4 RICHARDSON, G., Iconology or, a collection of Emblematicel Figures, Moral a. Instructive; Exhibiting The Images of the Elements a. Celestial Bodies, The seaons a. Months of the Year, the Hours of the day a. night, the Quarters of the world, the principal Rivers, the four Ages, the Muses, the Senses, Arts, Sciences, Dispositions a. Faculties of the mind, Virtues and Vices; Book 1-3 (statt 4) in 1 Bd. Containing Upwards of four hundred and twenty remar kable Subjects, engraved from Original Disigns, with particular Explanations of the Figures, their Attributes a. Symbols Illustrated by a Variety of Authorities from Cassical Authors; Selected a. composed from the most approved emblematical Representations of the Ancient Egyptians, Greeks a. Romans, and from the Compositions of Cavaliere Cesare Ripa, Perugino. Fol. London. Printed for the Author 1778. Neuerer Hldr. 8 Bl., VII, 133 S., 52 gestoch. Taf. (= Book 1-2); 72 S., 28 gestoch. Taf. (Book 3). 350, --

Die Tafeln 3, 21, 22, 43, 46 u. 63 liegen in Fotokopie vor. Ces. Ripa (um 1560 - vor 1645, Perugia, Rom): über seine "ICONOLOGIA" vgl. Katalog d. Ornamentstich-Slg. Berlin Nr. 4524 ff. und Nr. 4595 (Sinnbilder). - Stellenw. etw. braunfleckig.

George Richardson, London 1775

ICONOLOGIA

Stephen Rigaud, London 1797

DI

CESARE RIPA PERVGINO

Caualier de' Santi Mauritio, & Lazaro,

DIVISA IN TRE LIBRI:

Ne i quali si esprimono varie Imagini di Virtù, Vitij, Passioni humane, Affetti, Atti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, & altre materie infinite vtili ad ogni stato di Persone.

AMPLIATA DAL SIG. CAV:

GIO: ZARATINO CASTELLINI ROMANO;

In questa vltima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.

IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Appresso Nicolò Pezzana.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE
A LETTORI
Dell'Origine, & progreſso dell'Iconologia.

L'Origine del nome Iconologia deriua da due parole Greche, Icon, che ſignifica imagine, logia parlamento: ſiche altro non vuol dire Iconologia, che ragionamento d'Imagini, perche in quella ſi deſcriuono infinite figure eſplicate con ſaggi, & dotti diſcorſi, da' quali ſi rappreſentano le bellezze delle Virtù, & le bruttezze de' vitij, affine che queſti ſi fuggino, e quelle s'abbraccino.

L'Origine dell'Opera ſcatorí dal nobile penſiero del Caualier Ripa, che ſi miſe con ſommo ſtudio à raccogliere figure d'Egittij, Greci, e Latini, & à conceপirne altre di propria inuentione, inuitando amici ſuoi Letterati à porgere inſieme noue forme d'imagini veſtite di miſtici ſimboli.

Opera pertinente à rappreſentare Poemi Drammatici Comici, e Tragici: & diuiſare qualſiuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale, e Spirituale.

Nel ſolenne Teatro eretto dalla zelante Natione di Spagna per la Canonizatione di Santo Iſidoro di Madrid fatta nella Sacroſanta Baſilica di S. Pietro di Roma in Vaticano del 1622. vi furono poſte molte ſtatue conforme alle Figure qui dentro eſpreſſe, ſpetialmente le virtù ſegnalate del Santo, l'Oratione, l'Aſtinenza, la Contritioue, la Manſuetudine, la Caſtità, fatica, patienza, fermezza, Purità, Diſcretione, Obedienza, lealtà, humiltà, & altre fino al numero di trentanoue. Nella facciata di fuora del Teatro vi erano otto termini, che raſſembrauano otto vitij conculcati dal Santo, Odio, Gola, Furore, Superbia, Inganno, Otio, Inuidia, & Auaritia. Coſi anco ſi vide nel medemo Apoſtolico Luogo vn'altro Teatro ornato di varie Virtù per la Canonizatione di S. Eliſabetta Regina di Portogallo l'anno Santo del 1625.

Ad imitatione dell'Iconologia coſí al Mondo grata, & adoperata furono prodotti li Geroglifici morali del Padre Vincenzo Ricci, ſtampati in Napoli 1626. Opere veramente ambedue degne d'eſſere tenute in qualſiuoglia Libraria publica, & priuata.

DELLA NOVISSIMA
ICONOLOGIA
DEL CAVALIER CESARE RIPA PERVGINO.

PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le loro regole.

E Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più corta, nè più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artificio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne dalle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta, li quali sono io in principale obligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero à quelli, che per mezo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & hà conformità con l'altra, perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà; & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiunte, & che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corruttione delle cose naturali, ò la dispositione de' Cieli, ò l'influenze delle Stelle, ò la fermezza della Terra, ò altre simili cose, lequali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste Imagini, le lasciauano a' posteri, che doueuano à gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole degli antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Fauole occultate, lasciandoci scritto, che per l'Imagine di Saturno intendeuano il Tempo, il quale à gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. Et per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che li dà il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta

nel

nel Pimandro Mercurio Trismegistro) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre Imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequanza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole, il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'una parte è; che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio loro quelli, che propongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell' altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni, le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle; senza affermare, ò negare alcuna cosa, e per esser ò sole priuationi, ò habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, ò dell' anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non ha la forma dell' huomo, & che è Imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fà in qualche modo l'officio, che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell' altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, ò bassa, allegra, ò malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, ~~come in~~ Teatro, nell' apparenza della faccia dell' huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogn' altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, la quale ciascuno la potra da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altrimenti, pigliandone essempio da' Romani antichi, che osseruarono tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l' Allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica, stà figurata con le mani poste all'orecchie, il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre sedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi; altre disposte à caminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, ò nera; proportionata, ò sproportionata, grassa, ò magra, giouane, ò vecchia, ò simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn' armonia talmēte cōcorde, che nel dichiararla rēda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'hà sapute ordinare insieme in modo che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & dilettevole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gli Antichi, & quelle ancor de' Moderni, che non si gouernano à caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all' auttorità d' Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto à quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire vna, ò due volte frà tante cose poste insieme quello, che se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d' Alessandro nel lib. 2. à cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti à tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, ò tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoperano gli Oratori, ed' i Poeti, che alla propria definitione de' Dialettici. Il che forse tanto più conueniente vien fatto,

quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle quattro sono i capi, ò le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Ilche ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoprate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi, con tutto ciò, deuensi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole farlo con vna sola, per non generare oscurità, o fastidio in ordinare, spiegare, & mandare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione, (in mancanza della quale,) ch'è vnita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole dell'Imagine, ò definitione de Rettori, di quelle, che consistono nell'egual proportione, che hanno due cose distinte frà se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le stà sopra, senza mouersi, ò vacillare, dicendo che tale è la fortezza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, così il Rettore, e l'Oratore, co'suoi argomenti, ouero entimenti mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza dell'Imagine ben formata, senza le quali, come essa non hà molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità: come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appica per la gola, per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: ò simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E ben vero, come hò detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, ed all'habitudine del corpo, che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed'altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciua, fresca, rubiconda, & ridente, si douerà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogn'altra cosa simile à queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è vsata assai, & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della compreensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'Imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata: perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con

vna candela far veder instintamente il Sole, & non haurebbe la similitudine, che l'anima ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauer poi le similitudini, atte, & conueneuoli in ogni proposito, è bene d'auuertire quel, che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili, si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili, per le commendabili, magnifiche. Delle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell' ingegno suo, se non è più che sterile; che per se stesso con vna cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & sodisfattione all' appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'Imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Nè io oltre à questi auuertimenti, li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi, per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiaca, come fà testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, ed acconcio col tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Geroglifichi: talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni la quale per andare doue è la conuersione si riueste, acccioche gli altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, ch'è l'Imagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all' anima, ch'è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge, che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che dopò morte della sua casa si facesse vn Tempio, consecrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina cauò fuori dalle sue secretezze, nelle quali ancora i Santi Profeti l'ascosero. E Christo che fù l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egitij, come huomo horrido, e mal vestito adornato, dal tempo per conseglio dell' esperienza, che mostraua esser mal celar gli indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, acciòche tutti affatticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell' Imagini distinte di colori alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dell' altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare à che fine sieno con tale dispositione, ed' ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all' istesse Imagini. E mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deueno essere in forma d'Enigma; perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi dell'Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conueneuole scriuere per sodisfattione de benigni Lettori. Nel che come in tutto il resto dell' opera, se l'ignoranza si tira adosso qualche biasimo hauerò caro, che venga sgrauato dalla diligenza loro. Restando solo che si come io hò ciò scritto per gloria di Dio, & vtilità vostra, così ve ne vagliate per il medesimo fine, essendo che ingrato, e vitioso animo sarebbe quello che non refferisca à Dio tutto ciò che per mezzo di seconda causa l'istesso gli propone.

TA-

TAVOLA DELL' IMAGINI
Principali contenute nell' Opera.

Con-

co ne

Dri-

Tauola delle Imagini.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COS[E]
PIV NOTABILI.

A

Sup[...]

Cane

D

E

Erro-

Suoi

H

Inge-

L

Lucio

M

Mi-

Mondo

Opera-

Pen-

T

The-

I L F I N E.

TAVOLA DE' GESTI, MOTI E POSITVRE DEL CORPO HVMANO.

D

E

F.

Gran-

S

T

V

I L F I N E.

TAVOLA DE GLI ORDIGNI, ET ALTRE COSE ARTIFICIALI.

Obsi-

cestella

D

E

F

G

D

Q

R

Tauola de' Gesti, moti, &c.

I L F I N E.

TAVO-

TAVOLA DELLE PIANTE.

I L F I N E.

TAVOLA DE' PESCI.

I L F I N E.

TAVOLA DE' COLORI.

I L F I N E.

TAVOLA DE GL' ANIMALI.

Ibis

Tauola de gli Animali.

I L F I N E.

IN-

INSCRITTIONI ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

INSCRITTIONI MODERNE.

INDICE DELLE MEDAGLIE ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Consoli, & altri Magistrati.

Città.

Imperatori, e donne loro.

Ha-

Indice delle Medaglie Antiche citate nell'Opera.

Medaglie moderne.

IL FINE.

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA PERVGINO, Caualiere di SS. Mauritio, e Lazzaro.

LIBRO PRIMO.

ABONDANZA.

DOnna gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & con sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abōdanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quāto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Ha la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de' frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dall'oro del suo vestimēto, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'Abondanza.

I corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel libr. della Frigia si come riferisce Natale Conte nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Transformationi, e manifesto segno dell'Abondanza, dicendo così.

Naiade; hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla, così la rappresentiamo, che il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargano per terra.

In præscriptam Abundantiæ figuram,
Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndique campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami.
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cernebon̄ pecudūq; greges hinc lacteus humor:
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.

Sylua fera nutrit, perducunt æquora pisces,
Aerijs campis læta vagatur auis.
Quid iam depositas proprio mortalis in vsus
Nec cælum quicquam nec tibi terra negat.

Abondanza.

DOnna in piedi, vestita d'oro, cō le braccia aperte; tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano i quali siano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abondanza Maritima.

CErere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & à piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, con la sinistra le spighe.

Abondanza.

DOnna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

A C A D E M I A.

A C A D E M I A.
Del Sig. Gio Zaratino Castellini.

DOnna vestita di cangiante: d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlāda tessuta d'Alloro, Hedra, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro, Cipresso, e Quercia, come anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi, hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, ouero Babuino.

Sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggierezze giouanili, ne à deliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mādar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli l'affini, come l'oro accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, così nell'Academia leuandosi cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opre, però è necessario porle sotto la lima di seueri giuditij de gl'Academici,

mici, e fare come dice Ouidio, nel lib. pr. de Ponto. acciò si emendino, e poliscbino.

Scilicet incipiam lima mordacius uti,
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. *opus poliat lima*, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i Latini, che non poneuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro.

Nec virtute foret clarisque potentius armis,
Quam lingua latium si non offenderet vnum
Quenque poetarum lima labor, & mora vos,
Popilius sanguis carmen reprehēdite, quod nō
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigauit ad vnguem

Et il Petrarca Sonetto 18.

Ma troua peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad vn'opera gli manca l'vltima lima, quando non è à bastanza tersa, e pulita, veggasi ne gli Adagij. *Limam addere*: Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atque expolitur, quod redundat, quodque incultum est, & limata dicuntur expolita.*

La ghirlanda si tesse d'alloro, Hedra, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'Academie fioriscono, impercioche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratissima vitis, Iaccho,
Formosæ myrtus Veneri sua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, la quale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti à lei.

Venimus ad quartū quo in celeberrima mēsē,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leuiter mea tēpora Myrto
Contigit. & cæptum perficere dixit opus.

Di Hedra, & Alloro si coronauano indifferentemente tutti li Poeti. Horatio Poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hadera præmia frontium
Dij; miscent superis.

E l'istesso vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di versi.

Quæsitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. Ode 2.

Pindarus ore,
Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di Poeti Elegi allegri si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine vultus,
Deme meis hederas Bacchica serta comis
Ista decent lætos fælicia signa poetas:
Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio Poeta Eligiaco.

Enius hirsuta cingat sua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro à Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum clavo docte Catulle tuo.

Conuiensi anco a' Poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco à cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera gratissima Baccho.
Hoc quoque cur ita sit dicere nulla mora est.
Nysiades Nymphas puerum quærēte nouerca
Hanc frondem cunis apposuisse fuerunt.

E nel 6. de Fasti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente à gli Epici, che cantauano i fatti d'Imperadori, e de gli Heroi, liquali vincitori, d'alloro sono stati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfosi lo delibra per corona à gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra à se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca fù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riferisce d'hauer visto Senuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione de gli Academici, pigliandosi tali pomi da Pierio lib. 54. per simbolo d'vn popolo, collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conseruano

no, e però erano dedicati à Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente delli Regni, e pingeuasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli essercitij de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus æternitatis hieroglyphicum est*. Dice Pierio poi, che non si putrefà ne meno si tarla, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio libr. 16. capit. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, ò vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrouati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio Scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus*, dicesi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio nella prima Satira, veggasi Teofrasto libr. 3. e Dioscoride libr. 1. capit 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio nella Poetica disse.

——speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essendo incorruttibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e della virtù, sì che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,
E Martiale.
O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel primo libr. cap 10. sopra Ausonio Poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiante ponesi pure per l'eternità. della quale Plutarco nella 2. quest. del 3. Simposio così ne ragiona *Oleam, Laurum, ac Cupressum semper v rentem, conseruat pinguedo, & calor sicu & ederam*: Ponesi poi nel più prossimo lu go al corpo dell'Academia, come pianta d dicata da poeti à Pallade, Minerua nata d capo di Gioue, che per ciò è figurata del naturalità, & viuacità dell'ingegno de lla s pienza, e scienza senza le quali necessarie d ti non si può essere Academico, perche c n'è priuo dicesi di lui, tratta, e parla *Cras Minerua*, cioè grossolanamente, da igne rante senza scienza: onde tra Latini deriu si, quel detto, *inuita Minerua*, più volte sato da M. Tullio, e da Horatio in quel ve so della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesque Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello ch ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fau del Cielo, si come fanno certi belli humo ri che vogliono fare dell' Academico, e d poeta con quattro versi buscati di quà, e c là senza naturale inclinatione, e scienza, n s'accorgono, che quanto più parlano, pi palesano l'ignoranza loro, bisogna dunqu à chi desidera immortal nome di saggio Aca demico pascersi del frutto dell' Oliua, cio acquistarsi per l'acquisto della scienza, e sa pienza con li notturni studij, & vigilie, d quali è simbolo l'Oliua, onde trà studiosi s ne forma quel detto. *Plus olei quam vini* cioè più industria, e fatica di mente, che spassi, crapule, e delitie, ci vuole per otte nere, le scienze, e quell' altro detto *Oleum & operam perdere*, quelli, che perdon la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne pon no riuscire con vtile, e honore, e però Sa Girolamo disse à Pammacchio. *Oleum per dit, & impensas qui bouem mittit ad Cero ma*. Cioè perde l'olio, e la spesa, il tempo & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma vnguento composto d'olio, e di certa sort di terra, il che si dice di quelli, che voglio no ammaestrare persone di grosso ingegn incapaci d'ogni scienza, la quale si appren de con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fron de è aspra, & amara, com'anco il frutto pri ma che sia colto, & maturato, che se diuen ta dolce, e soaue, se ne caua soauissimo li quore, Geroglifico della fatica, & anco del l'eternità, come quello che conserua i co pi dalla corruttione, e putrefattione: così scienza è aspra, & amara per la fatica, & in dustria, che si ci mette per conseguirla: colt e ma-

e maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del proprio nome, laquale posta in mente d'vno studioso gli allegerisce la fatica, si come anco il frutto, e'l contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezo d'vn cortile ombroso, ouero luogo boscareccio di villa con platani intorno conforme alla descrittione di Plinio lib. 12.cap.1. per memoria della prima Academia, che fù principiata in villa da vn nobil personaggio chiamato Academo, nella cui amena villa, nō lunghi d'Atene si radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, à discorrere de studij diletteuoli Platonici, si come narra Diogene Laertio: nella vita di Platone, onde Horatio lib.2. cap.2.

Atque inter syluas Academi quærere verum.

E Carlo Stefano Historico dice, che tal villa ò selua fosse lontana d'Atene mille passi, sì che la prima Academia hebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio perche è da sapersi, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denominate in tre modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprij di persone; da costumi ignominiosi furno detti li seguaci d'Antistene Cinici, ouero perche haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, ouero perche à guisa de cani non si vergognassero di vsar palesemente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filosofessa sorella di Metrocle cinico, narra Laertio. *Elegit continuo puella, sumptoque illius habitu vna cum viro circuibat, & congrediebantur in aperto, atque ad cænas proficiscebatur.* Da costume honesto furno chiamati seguaci di Aristotile Peripatetici, (ἀπὸ τοῦ περιπατεῖν.) *Quod est deambulare* perche hebbero per costume disputare caminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furno nominati dalle Città. *Vt Elienses, Megarenses, & Cirenaici*, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per rēder sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vccisi 1430. cittadini cominciò iui à discorrere & adunare la sua setta, furno chiamati Stoici, perche (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furno quelli, che frequentauano detto portico, che fù poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore; da persone sono stati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academia si deriua dal nome proprio di quello Heroe Platonico, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonici, la quale adunanza fù la prima, che si chiamasse Academia, indi poi tutte le adunanze de virtuosi, sono state chiamate Academie, per fino a'tempi nostri, ne quali si vsa vn quarto modo, di nominare per lo più l'Academie, dalla elettione di qualche nome superbo, & ambitioso, da graue, e modesto, da faceto, capricioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequentato da'moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercono in buon numero, essendo il principal intento de gli Academici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze.

Il Cinocefalo, oue Babuino lo facciamo assistente dell'Academia, per eſser egli stato tenuto da gli Egitij Gieroglifico delle lettere, & però lo consacrauano à Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano libr. 6. e ponesi tra libri, perche vno che vuole far professione d'Academico letterato, deue stare assiduo ne gli studij, quali vengono molto accresciuti dalla frequenza delle Academie.

Il Cinocefalo à sedere di cui n'habbiamo veduti in Roma simolacri antichi di marmo egittiano, significaua appresso gli Egitij l'vno, & l'altro equinottio, & di più poneuano l'effigie sua ne gli Oriuoli che stillauano acqua, in vece di poluere, per distintione delle hore, perche il Cinocefalo nella stagione de gli Equinottij xij. volte il giorno, & xij. la notte, vna volta l'hora manda fuori acuto tuono di voce: così l'Academico deue misurare, & contare l'hore del giorno, & della notte, e spenderne buona parte in honorati studij, acciò possa dare alla giornata sonoro tuono di voce nell'Academia: potrà di più seruire quì per tipo dell'imitatione: poiche questo animale imita molto bene li gesti, & le attioni dell huomo per fine con la penna in mano in figurar lettere, di che Eliano lib. primo d'Animali cap.10. si come ne faceuano esperiēza gli Egitij mettendogli auanti carta, penna, & inchiostro: & l'huomo fin da putto per instinto di natura è dedito ad imitare. Aristotele nella poetica.

Insitum est à natura hominibus à pueris imitari.

Dalla quale naturale imitatione pare che habbia hauuto origine la Poetica, ambrosia, e manna soaue delle Academie, tutte intente ad imitare, e rappresentare i costumi, le attioni, e gli affetti con figurata eloquenza acquistata insieme con le prime discipline mediante l'imitatione, requisita da ogni Accademia.

Accidia.

Donna vecchia, brutta, che stia à sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca, ouero vna tartaruca.

La corda denota, che l'Accidia lega, & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.

Et la lumaca, ò tartaruca, dimostra la proprietà de gli accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

Donna che stia à giacere per terra, & à canto starà vn asino similmente à giacere, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egitij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupatione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACCIDIA.

DOnna vecchia, brutta, mal vestita, che stià sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi. TORPET INERS, & gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno lib. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gli anni senili cessano le forze, & māca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salm. 70. doue dice, *Ne proycias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salom. ne i Prouerbi, al 28. *Qui operatur terram suam sattabiiur panibus, qui autem sectatur otium replebitur ægestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix ægestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedere præsumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso occupata, dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' soliloquij libr. 2. *Per torpem vires, & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. c. 1. Atheneo lib. 7. e Plutarco *de solertia Animalium*) per la natura, e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, ò

ni, ò verò con qual si voglia instrumento, corda, rete, ò altro, lo rende talmente stupido, che non può operar cosa nissuna; così l'Accidia hauendo ella l'istesse male qualità, prende, supera, & vince, di maniera quelli che à questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, e lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

ACQVISTO CATTIVO.

HVuomo vestito del color delle foglie del l'albero quando stanno per cascare; starà detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, à che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell' albero, così anco cascano, & vanno à male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, percioche quando l'huomo men pensa alle cose di mal' acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che à questo proposito disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

L'edace Nibbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo. Ahi che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella à lui,
Non ti doler ò figlio
Che'l tuo non perdi nò; mà quel d'altrui.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA Sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj. sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeua in quella statua di Minerua, che Plinio dice esser anticamente stata drizzata in Atene) ci può significare l'Acutezza dell' ingegno, percioche non è al mondo cosa sì coperta, e tanto nascosta, che l'Acutezza dell' humano ingegno scoprire, e diuulgare non possa, si come detto habbiamo in altro luogo ella figura de l'ingegno, però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentare, mà che però sotto à la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto vestito pomposamente, con la destra mano si appoggerà ad vn' arpa da sonare, e cō la sinistra terrà vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn' orologio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi sia vn pauone.

Adolescenza.

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell' huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno nella quale l'huomo comincia col mezzo de sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouanni, mentre sono nella più fresca età e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell' aquila in Cielo, del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell' huomo nell' adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nelli prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto dicendosi ne i prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADOTTIONE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

MAtrona ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Ossifraga, & la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione secondo alcuni è vn atto legale per consolatione di coloro che non hanno figliuoli, che quasi imita la natura: ma perche si fà l'Adottione anco da quelli, che hanno figliuoli, semplicemente così potrassi definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliuolo, che non è, & quasi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lipido Triumuiro, viuente il figlio addorò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò. Claudio Imperatore lasciò Britānico

ſuo figliuolo legitimo naturale] in età florida dice Dione, & vigoroſo, ſe ben patiua di mal caduco per quanto ſcriue Suetonio al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio, & laſsò vn figlio adottiuo, che fù Nerone il quale per ragion ciuile concorreua à parte dell' Imperio, ma egli pet imperar ſicuramente ſolo, fece con vn boccone preparato da Locuſta donna venefica venire d'improuiſo à Britannico il mal caduco della morte.

All' Adottione tribuirono i Romani maggior forza che non hà come che l'adottato laſſaſſe la naturale ſua conſanguinità, & che gli adottati haueſſero conſanguinità con i figli di quello che adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che ſi fece figlio adottiuo Nerone, ſe lo fece anco genero, come narra Dione, ma fece prima adottare Claudia ſua figliuola in vn' altra famiglia della Gente Ottauia, per non parere che deſſe per moglie al fratello la ſorella Cornelio Spinthere Conſule Romano deſideraua che Cornelio Spinthere ſuo figliuolo fuſſe meſſo nel Collegio de Pontefici loro gentili, ma perche in detto Collegio vi era Fauſto figliuolo di Silla, che era della medeſima gẽte Cornelia, & la legge prohibiua che non poteſſero eſſere dui d'vna ſteſſa caſata in detto Collegio, fece adottare il ſuo figliuolo nella Gente di Manlio Torquato, & in quel modo oſſeruate le parole della legge, fù in effetto diſſoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare vno che ſia maggior di età.

Euripide in Menalippe tiene per pazzo vno che non hà figliuoli à riceuere in caſa ſua eſterna prole, egli pare che dourebbe ſopportare con patienza, ſe Dio non gli hà conceduto figliuoli proprij ,] ſenza andare à pigliar figli d'altri. *Hic ſe ſtultum fateatur, qui cum liberis antea carreret, eſternam prolem ædibus ſuis, accerſiuit nam cum liberos procreare Dij, non conceſſerunt, id pati debet, non incuſare numen*. Democrito per lo contrario è di parere, che vn huomo douitioſo ſi douerebbe adottare vn figliuolo di qualche amico, perche lo può hauere tale, quale lo deſidera. Vno che hà generato figliuoli biſogna che ſe li tenghi nella maniera che nati gli ſono, ancorche cattiui, e ſcelerati, ma vno che adotta, da più buoni ſi può capar per figlio, il miglior di coſtumi, & virtù. Onde il Petrarcha nelli ſuoi dialoghi diſſe. *Adoptio pediſſe qua eſt natura, illa nobilior, & cautior illa ſinè conſilio gignentis caſu quedam, hæc adoptantis certo iudicio operatur*. Seuero Imperadore ſi vantaua di laſſare dui figliuoli Antonini, Baſſiano, e Geta generati da lui, & che in queſto era di miglior conditione di Antonino Pio, che laſsò dui figliuoli adottiui Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo accecaua, & la ſperãza lo gabbò, poiche morto lui Baſſiano detto Caracalla, fù crudeliſſimo ſpargitor di ſangue, ammazzò Geta ſuo fratello con molti Senatori, & volſe far vccidere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di ſuo figliuolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la preſe per moglie ancorche madregna gli fuſſe ſenza riſpetto della memoria paterna. Geta anco nel tempo che viſſe fù d'aſpri coſtumi, libidinoſo, goloſo, & emulo delli vitij del fratello, come in Dione ſi vede, lib. 76. *Filij Seueri Antoninus, & Geta Plautiano tanquam pedagogo liberati, cœpere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, iniquè colligere pecuniam gladiatores, atque aurigas, ſibi ſocietate deuincire ſeque & inuicem æmulari*. Quindi è che Spartiano ſi moſſe à dire che quaſi neſſun grand' huomo hà laſſato dopò ſe ottimi, & vtili figli ſimili à ſe, & che ſarebbe ſtato meglio che alcuni fuſſero morti ſenza figliuoli: nè ciò ſolo dice per li padri di natura, ma anco d'Adottione come Auguſto che laſsò Tiberio, e Traiano che laſsò Adriano: meglio haurebbe detto dopò Tiberio di Claudio che adottò Nerone dui peſſimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, riſpetto a' quali Adriano fù Ottimo, e generoſo Guerriero, che molte vittorie riportò. L'adottione che fece Auguſto di Tiberio, fù sforzata, ſi per morte de ſuoi, ſi per importunità di Liuia ſua moglie madre di Tiberio, i cui mali coſtumi ben conobbe Auguſto prima che lo riceueſſe in Adottione. I fieri coſtumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conoſciuti non fuſſero; diede nell' indole ſua buon ſaggio di ſe, & fece gran profitto nelle arti liberali ſi moſtrò miſericordioſo, & clemente quando ſi ſottoſcriſſe alla condannatione d'vno ſoſpirando, e dicendo, *vtinam neſcirem litteras*, & quanto ciò diceſſe di core lo teſtifica Seneca ſuo Maeſtro nel trattato de clementia; ſe ben prouò nella propria vita, che riuſcì inclemente dopò 5. anni del ſuo Imperio, de quali cinque anni diſſe Traiano lodatiſſimo Imperadore che niuno meglio di lui gouernò l'Imperio, ſtante ciò ſareb-

sarebbe rimasto ciascuno aggabato, & ogn'vno l'hauerebbe più che volentieri adottato, ma Claudio non hebbe cura di rimaner aggabbato perche l'adottò ad'instāza d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altri: tanto quāto il conoscer se stesso, nulladimeno si è veduto, che per l'ordinario gl' Imperadori nelle adottioni hanno fatto buona elettione: buona fù l'elettione di Cesare, che adottò Augusto, buona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, buona fù quella di Traiano, (se ben non piace à Spartiano) che adottò Traiano, buona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio Commodo Vero, che fù di bello aspetto, regia presenza, ornato di buone lettere, & d'alta eloquenza, imperrettione d'animo non hebbe, ma debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra Esse sinent. Et quando morì si dolse dicendo, ci siamo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro milla sestertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'Adottione; tre altre Adottioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo, furono parimenti buone. M. Antonino Pio, & M. Aurelio Imperatori dignissimi, & Vero figlio del sudetto Ceionio, che trionfò nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottiuo. Altre adottioni successe dopò, di felice elettione, che recar potriamo, ma perche niuna auanza l'Adottione fatta in persona d'Antonino Pio, & di M. Aurelio non passaremo più oltre, & verremo ad'esplicare il sentimento, che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine, altri che biancheggi; altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; ma se la Folica hà vn ciuffo ricciuto in testa come vuole Plinio lib. 11. c. 37. & se l'Erodio è quello che dal vulgo si chiama Falcone, come dice Bartolomeo Anglico; non possono essere i medesimi Augelli, perche il Falcone non hà ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la Folica è aquatica, è stà intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Aristotele, & ad altri piace, la confusione procede da varie cause, vna è che molti augelli di rapina vanno sotto nome generico d'Aquile, Falconi, Sparauieri, Astorri, Auoltori, maggiori, e minori, ma in ispetie sono diuersi; veggasi Aristotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao Magno, & perche più augelli cadono sotto vno stesso genere, auuiene che gli Auttori equiuochino alle volte, e scriuono vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da Greco in Latino spesse volte non traducono il proprio e significante nome, come auuertisce Adrian Turnebo apunto sopra la Folica lib. 26. capit. 13. oue dice. *Exodius à Cicerone Fulica, à Marone Mergus vertitur*. & nel l. 19. c. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è merauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, ò Smerghi, che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. cap. 3. *Gauia alba, & Fulica: Mergus & Rupex victitant apud mare*, la terza è perche alcuni di questi augelli, che si cōprendono sotto vn genere medemo, hāno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezza trà loro, la onde occorre che gli Auttori piglianovno per vn'altro, & ciò nella Folica si manifesta, la quale per auttorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta, & allhora scherza, e nuota nel mare, non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamente gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale, che ne fà parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Follica augello aquatile è di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'anatella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & hà la testa negra senza ciuffo & senza cresta ricciuta.

L'Ossifragia spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color cineritio, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele lib. 8. cap. 3. dice che è di color di cenere, che biancheggia beretin chiaro, & che è più grande dell' Aquila, ma non però della Gnesia aquila della sesta sorte, laquale secondo Arist. li. 9. c. 32. è maggior d'ogni altra Aquila, & della Ossifraga, la quale da alcuni Auttori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco φήνη parola che nell'Odissea terza d'Homero nō lūgi dal fine aquila si traduce, volēdo iui significare la prestezza, cō laquale si partì Minerua parlato ch'hebbe. *Sic certe locuta abijt cæsijs oculis Minerua φήνη Aquilæ similis*.

Gli osseruatori di lingua Greca espongono,

no, che si chiami anco la Folica, & l'Ossifraga con questa voce φηνη.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che quì in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib. 2. epist. 18. che la Folica da Greci sia detta φηνη. & le attribuisce la medema natura che da Plinio lib. 10. cap. 3. & da Arist. lib. 9. c. 34. & lib. 6. c. 6. vien data all' Ossifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall' Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale clementemente nutrisce tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paternæ fecit hæreditatis exortem ita sibi quasi maternæ pietatis intuitu suis adoptauit filijs cohæredem*. Per tal pietosa natura la Folica, ouero Ossifraga è attissimo simbolo dell'Adottione, la quale appresso gli Antichi Romani era molto in vso, si come anco l'alimentare figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in Adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e dauano à quelli il medesimo nome gentilitio della casata loro, come si vede nelle inscrittioni stampate da Smetio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Ruffina.

AVR. RVFINÆ
ALVMNÆ. PIENTISS.
ET. INCOMPARABILI
QVÆ VIXIT ANN. XXVII.
M. X. D. II.
FIDE COGNITA
MEMOR OBSEQVII. EIVS
AVRELIA. SOTERIA
PIETATIS. PLENA. P.

Questa pietà non s'vsa hoggidì per le case, appena s'alimentano i figli proprij: mà in quelli tempi si stendeua tant' oltre che lassauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn' altra inscrittione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza.

MARIA I. POL
MARIVS PRIM
MARIA. MA
XIMINA. AL
VMNI. ET. HER. P.

I figli Adottiui con molto più ragione de gli Alunni pigliauano il nome gentilitio della casata di coloro, che li adottauano, da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell' Adottione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno di accoglienza, & riceuimento. Dione lib. 4[illegible] ci auuertisce, che chi era adottato pigliau[a] noua nominatione da chi adottaua, ma riser[-] uaua qualch' vno de nomi, che prima porta[-] ua, formato alquanto in altra maniera; com[e] Caio Ottauio, che fù Augusto adottato d[a] Caio Giulio Cesare, si chiamò Caio Giuli[o] Ottauiano, e Tiberio Claudio Nerone, adot[-] tato da Ottauiano si chiamò Tiberio Giuli[o] Claudiano; il quale fù anco per testament[o] lassato figlio adottiuo & herede da Marc[o] Galio Senatore, ma per quanto racconta Suetonio, s'astenne di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiui non solo pigliauano il nome gentilitio d[i] chi li adottaua, mancò il pronome & cognome. I due figliuoli maggiori di Paolo Emili[o] vno adottato da Fabio Massimo, & l'altro d[a] Scipione Africano muttorno il nome gentilitio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il secondo Cornelio Scipione: Marco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione, & publio Scipione adottato da Q. Metello, si chiamò Q. Metello Scipione. Mà infiniti pigliauano solo il nome gentilitio di quelli che li adottauano, & riteneuano il loro naturale anteponendo à quello l'adottiuo. Albia Terentia madre d'Othone Imperatore della quale Suetonio cap. primo, era figlia di Terentio adottata da Albio: nelle inscrittioni dello Smetio troua. *Caius Iulius Pomponius, Pudens Seuerianus*, era di casa Pomponia paterna, adottato da vno di Casa Giulia, fù prefetto di Roma. Vn' altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensia, adottato da vno di Casa Cassio. Così Quinto Cassio Domitio Palombo nelli tempi di Adriano Imperadore nato di casa Domitia adottato da vno di casa Cassia, & Caio Ceionio Rufio Volusiano Consule l'anno del Signore 314. fù di casa Rufia adotato da vno di casa Ceionia. Altri metteuano il cognome del padre adottiuo innanzi al suo cognome lassando i nomi gentilitij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Coccelo Nerua si chiamò Nerua Traiano. Publio Elio Adriano adottato da M. Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lassando il nome gentilitio paterno preponeuano il gentilitio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceionio Commodo Vero adottato da Adriano Impe-

Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio vero, se ben nella memoria sua conseruata nella mole Adriana vi manca il cognome Vero, fù egli il primo Cesare ad esser sepolto in detta mole Adriana ne gli Orti di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggidì Castello di S. Angelo s'appella. Pigliauano ancora quanti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottiui. Marco Aurelio Imperadore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natiuità Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuero; adotato poi da M. Antonino Pio, che era della gente Aurelia da canto paterno, & della gente Elia per Adottione fatta da Adriano Imperatore, Marc. Elio Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperadore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con varij nomi che hebbe M. Antonino suo Padre adottiuo, & con altri che hebbe M. Aurelio Fisosofo suo fratello adotiuo: ciò si raccoglie da Giulio Capitolino che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottiuo: soggiunge poi, che M. Aurelio Filosofo Imperadore, quasi padre desse à Vero nome di Vero Imperatore, & di Antonino. De nomi che da Spartiano al Padre d'Elio Cesare, à Vero Imperadore solamente si deuono i dui vltimi, non ad Elio Cesare, nè a suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare. *Huic pater Ceionius Commodus fuit quē alij Verum alij Lucium Aurelium, multi Annium prodiderunt.* Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo, & il Padre di Vero Imperadore, & Vero istesso dalla natiuità, mà niuno, de suoi maggiori fù chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono à lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperadore di casa Annia tenne Vero Imperadore come filio addottiuo. Spartiano poi stesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperadore lo fece suo figlio adottiuo.

ADOTTIONE DA MEDAGLIE
Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

DVe figure togate che si congiungano le mani destre, per la concordia di due famiglie diuerse congiunte in vna, passando, il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta. E medaglia d'argento d'Adriano Imperatore, adottato da Traiano con tale inscrittione. IMP.CÆS.TRAIAN. HADRIAN. OPT. P.F. AVG. GERM. DAC.PART.HIC.DIVI. TRAIAN. AVG. P. M. TR. P.COS.P. P. ADOPTIO.

La medema inscrittione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi con le mani alzate, & con la parola PIETAS. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà; riconosce dunque in questa medaglia Adriano Imperadore il beneficio della sua Adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. Le sudette mani congionte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell' Adottione, ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triunuiro, nel cui riuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da Fuluio Orsini. *Pro Adoptionis symbolo concordiam, & Pietatem in antiquis denarijs positas esse sæpe animaduertimus Paulus autem Lepidus adoptatus a Patre M. Lepidi Triunuire fuit, & ex Æmilio Paulo, Paulus Æmilius Lepidus dictus est.*

ADVLATIONE.

DOnna allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la finistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione secōdo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole, & dire si, è nò, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicant laudum id rursum si negant laudo
Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, e l'opinione altrui: percioche

questo

questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secōdo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauēdo in se stesso pochissimo sāgue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incōtro teme, e si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è inditio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'essercita, & in chi volontieri l'ascolta, dicēdo Aristotele nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines*.

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fà conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouer accendono il fuoco delle passioni, in che vo lontieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lum della verità, che altrui manteneua per la co gnitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, di mostra, come testifica S. Agostino, sopra il Sal mo 9. che l'Adulatioue lega gl'huomini ne peccati, dicendo: *Adulantium lingua ligan homines in peccatis: delectat enim ea facer in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator*. E nell'istess Salmo si legge: *In laqueo isto, quem abscon derunt, comprehensus est pes eorum*.

L'hauere la fronte raccolta secondo Ari stotile de Fisonomia capit. 9. significa Adulatione.

ADVLATIONE.

VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, con vn Ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: cosi la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Gieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flau to, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatio ne di ciò è la presente immagine nella quale si dichiara la dolcezz delle parole con la melodia de suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelic naturale instinto del Ceruo il qua le mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volontier porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

DOnna cō due faccie l'vna d giouane bella, e l'altra di vecchia macilēte: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è inditio della prima apparēza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati e mandat dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprie simulacro dell'adulatore perche nella bocca portano il mele, è nell'occulto tengano il pungente aculeo, col qual feriscon molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli dà i pane, senza alcuna distintione di meriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auuiene, che trala-

tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel Sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di guai, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lode, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre è più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mal, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

VN Giouane pomposamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo: qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani, Cicerone nel 1. delli offitij dice, che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Tomaso, *Secunda, secundæ quæst.* 154. *art.* 8. prohibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, e punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. *Nemo sibi* 32. q. 4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotele lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia à ricompensarlo d'altrettanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'apparenza, e dispósto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere, percioche la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle Rondini fù acciecato, cioè dalli caldi effetti de' pensieri illeciti, e Dauid per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio onde Ezec. à 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuriæ.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità sopra di ciò così dice.

La gola, il sono, e l'otiose piume,
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera, che volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguitar il bellissimo documento di Sant'Agostino libr. 2. de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Nè oltra il tuo bisogno satiar il ventre, perche il soprabondante, è causa materiale di questo vitio, e sà ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa nissuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiongimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auuertisce gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, posciache gli pare che questo congiongimento della Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura, e questo è quello che gli Egitij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & in somma la fedeltà, che deue essere frà marito, e moglie, e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello, che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua insino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore, s'impegna per l'osseruanza della fede promessa, però tutti gl'-

altri

altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai, come afferma Q. Curcio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. *de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest.*

AFFANNO.

Huomo vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci dimostra, che l'Affanno è vna spetie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, è per dare ad intendere, che l'Affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

Lagrimar sempre è il mio sommo desire
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

AFFANNO.

Huomo mesto, malinconioso, e tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro. Il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e rancore.

AFFABILITA
Piaceuolezza, Amabilità.

Giouane vestita d'vn velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori.

Affabilità è habito fatto nella discrettione del conuersar dolcemente con desiderio di giouare, e dilettar ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo secondo la propria conditione, e l'altrui quanto, e quando si conuiene, fanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa dinota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, suggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AFFET-

AFFETTIONE.
Vedi Beneuolenza.

AGILITA.
Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DOnna che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, e snella, cõ due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo he mostrino più tosto d'aiutare l'Agilità che'l oto: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe stenendosi appena cõ la punta del piè man-o, e col piè dritto soleuato in atto di voler ggiadramente saltar da quella in vn'altra upe, e però si dipingeranno l'ali tese.

E ignuda per non hauer cosa, che l'impedi-a.

In piedi per mostrare dispositione al moto.

In luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta.

Col piede appenna tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'Agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor de gli spiriti significati per l'ali, & allegerisce in gran parta in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA, nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali che le stanno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendeuano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DOnna vestita di verde con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodeci segni lesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo, fisso à piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale nõ sarebbe, chi si desse giamai a la fatica, del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amore dell' agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie attendendone il desiato frutto, che nel fiorire gli promettono.

I dodeci segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa Agricoltura si considerano.

L'aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e pampani con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e con l'altra mano vn ronchetto, e per terra vi sarà vn aratro.

Agri-

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d' herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luogho, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e cō la corona in testa tessuta di sphige di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose, ricchezze dell' Agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata inuentus.
Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si da la zappa in spalla, il roncio dall' altra mano, & l' aratro da banda per esser que stromenti necessarij all' Agricoltura.

Agricoltura.

Donna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell' altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e frond

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l' agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere da gl' antichi Poeti.

A I V T O.

HVomo d'età virile vestito di color bianco, & sopra di detto vestiméto hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo si veda vn chiarissimo raggio che illumini detta figura, sarà coronata d'vna ghirlanda d' Oliua, hauerà al collo vna Catena d' oro & per pendente vn core. starà con il braccio destro steso, & cō la mano aperta, & cō la sinistra tenghi vn palo fitto in terra circondato da vna verdeggiante, & fruttifera vite, & dalla parte destra vi sarà vna Cicogna.

Si rappresenta d' età virile percioche il giouane può operare secondo la virt mà per la nouità, & caldezza del sangue, tutto intento all'attioni sensibili, il vecchio (secondo Arist. nel 2. della Rettotica) all' auaritia, essendo che l'es perieza l' ha insegnato quanto sia dif cile cosa l'acquistare la robba, & quā sia facile à perderla, & perciò và mol ritenuto in dare aiuto altrui, hauen sempre come Cani a fianchi, l'vno la c pidità dell'hauere, & l'altro la paura perderla: mà è ben vero che il vecch può dar consiglio per l' esperienza de cose del tempo passato.

Si veste di color bianco percioche quest' attione deue essere pura, & sinc ra, & lontana d' ogni interesse, il qu riuolto all' vtil proprio, lassa di far op ra nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s' intende segno di carità, laquale hà sempre oggetto d' aiutare, & souuenire alle m serie altrui, essendo in essa vn diuo affetto puro, & ardente nell'animo v so Dio, & verso le creature.

Adiuuare imbecillem charitatis dici San Greg. ne Morali

Il chiarissimo raggio, che discende dal C lo, & illumina detta figura, ne denota l' Ai diuino, il quale è supremo di gran lunga à t gl' altri aiuti, onde sopra di ciò Homero n Odiss. 7. così dice.

Mortalia diuum auxiliū desiderat omn
& ne i Sacri Vfficij habbiamo
Deus in adiutorium meum intende.
Domine ad adiuuandum me festina.
& in altro luogho,
Auxilium meum à Domino. &
Adiu

Adiutor, & susceptor meus es tu
Et in verbum tuum super speraui

L'Oliua per Corona del capo in più luoghi delle diuine lettere per l'Oliuo s' intéde l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue à pietà à soccorrere, & dare aiuto alli poueri bisognosi, Dauid nel Salmo 51.

Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei
Speraui in misericordia Dei in ęternum,

Porta la Collana,& per pendente il core, acciò s' intenda, che non solo si deue con l'opere della misericordia porgere Aiuto alle miserie altrui,mà anco con l'aiuto del Consiglio (del quale n' è simbolo il core) ridurre altrui nella via della salute.

Dare stulto consilium charitatis est,
Dare sapienti ostentationis, Dare viro tẽpore peruersitatis sapientię, dice S. Greg.ne'Mora.

Si rappresenta con il braccio destro steso, & con la mano aperta, per significare l' Aiuto humano,essendo che l' Aiuto,in lingua Hebrea si dice Zeroha, che vuole dire che la potenza, & fortezza dell' Aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl' Antichi il porgere la mano era segno d' Aiuto ogn' hor che noi aggiungiamo l' opera nostra adiutrice à qualche negotio, & per quanto narra Pierio Valeriano nel lib. 35. de i suoi Gieroglifici, vna simile imagine è osseruata nel simulacro della dea Ope in alquante Medaglie, quasi ch' ella prometta à tutti voler porgere Aiuto, come quella che con l' Aiuto diuino sostenta, & dà il vito vniuersale à tutte le Creature,com' anco le riceue nel suo grembo.

Il palo fitto in terra il quale sostenta la verdeggiante, & fruttifera vite significa l' Aiuto coniugale,essendo che la donna senza l' Aiuto del marito, e come la vite senza l'Aiuto del palo, onde l' Ariosto nel canto 10. nella nona ottaua dice.

Sareste come inculta vite in horto,
Che non ha palo oue s' appoggi, ò piante.

Gli si dipinge à canto la Cicogna, per essere il vero significato della pietà,& dell' Aiuto, essendo che l' vno, senza l' altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in diuerse Medaglie de principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima attione cõ la natura di questo animale, il quale denota l' huomo verso i parenti pietoso, & amoroso per gli offitij di porgere Aiuto,essendo che hà gran cura de i suoi genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge Aiuto, ma ogni volta che sia lor bisogno, son gouernati dall' industria de' proprij figliuoli. Onde l' Alciato ne' suoi Emblemi. Così dice.

Aerio insignis pietate Ciconia nido
In veste pullos pignora grata fouet
Taliaque expectat sibi munera mutua reddi
Auxilio hoc quoties mater egebit onus.
Nec pia spem soboles fallit fessa parentum
Corpora fert humeris, prastat & ore cibo.

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi frõdi, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro, stia d' aspetto gratioso, e bello e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsecamente contẽpli sopranaturalmẽte, ò che gli siano portate estrinsecamẽte dal senso per natura, ò per accidẽte.

Hauerà la frõte carnosa, grãde, & liscia per lo detto d'Aristotele nella Fisonomia al 6. cap.

I fiori significano per se stessi Allegrezza, e si suol dire che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo.

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio con la tazza d'oro, dimostra che l'Allegrezza per lo più non si cela, & volontieri si communica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet lætitia arcana mentis apperire.* Et il Profeta dice, il vino rallegra il cuore dell' huomo, e l' oro parimente hà virtù di confortare li spiriti, e questo conforto è cagione dell'Allegrezza. La dispositione del corpo, è la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell' Allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di frondi, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

ALLEGREZZA.

Allegrezza d'amore.

GIouane vestita cō diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di boraggine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo: ouero sonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad Vn Olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto.

L'Olmo circondato di viti, significa Allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: e l'vnione di se stesso, e delle proprie forme, e passioni, accennate col cauolo: e la melodia di cose grate à gli orecchi, come la Musica, ch'è cagione della Letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: e perche nelle feste publi
che antiche tutti si coronauano
e loro, e le porte delle loro case,
tempij, & animali, come fà men
tione Tertul. nel lib. *de corona*
Militis, e con la destra mano tie
ne vn ramo di palma, & di Oliua
per memoria della Domenica
delle Palme, e l'Allegrezza co
che fù riceuuto Christo Nostr
Signore con molti rami di Palm
ed'Oliue.

Allegrezza.

NElla Medaglia di Faustina
è vna figura, la quale co
la destra tiene vn Coruncopia
pieno di vari fiori, frondi, e frut
ti, e con la sinistra vn'hasta orna
ta da terra sino alla cima di fron
di, e ghirlande, onde fù pres
l'occasione dalla inscritione, ch
così dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa bellissima giouanetta
vestita di verde, porti in cap
vna bella, & vagha ghirlanda
di rose, & altri fiori, con la de
stra mano tenghi vn ramo di Mirto in att
gratioso, e bello, mostrando di porgerlo altru

Bella giouanetta, & vestita di verde si di
pinge, essendo che l'Allegrezza conserua
gl'huomini giouani, & vigorosi.

Si corona con la ghirlanda di rose, & alt
fiori, perche anticamente era inditio di festa
di allegrezza, perciòche gl'Antichi celebran
do i conuiti costumorono adornarsi di coron
di rose, & altri fiori, de' quali corone vegga
si copiosamente in Atheneo lib. 15.

Tiene con la destra mano il ramo di Mirt
essendo che appresso gl'Antichi era segno
Allegrezza, & era costume ne i conuiti che
quel ramo portato intorno, ciascuno de g
sedenti à tauola inuitasse l'altro à cantare
perilche vna volta per vno preso il ramo can
taua la sua volta, del qual costume Plutarc
ne i suoi Symposiaci, cioè conuiti largamen
te n'hà disputato nella prima questione in
tal maniera. *Deinde vnusquisque propria*
cantilenam accepta myrto, quam ex eo As
ron appellabatur, quod cantarct is cui tradi
ca

ea eſſet, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte ſi fà Allegrezza, Venere mentre che mena le ſue danze, di verde Mirto circonda il capo dounque ella celebra l' Allegrezza.

Allegrezza dalle Medaglie.

DOnna in piedi, nella deſtra mano tiene due ſpighe. ouero vna picciola corona, nella ſiniſtra vn timone con parola LÆTITIA.

E Medaglia di Giulia Auguſta moglie di Seuero deſcritta da Occone; ſe bene così anco deſcritta da Tranquillità nella Medaglia di Antonino Pio, nè ſia merauiglia, perche la tranquilità de popoli, è la vera Allegrezza delle genti: dopò queſta mette Occone. *Ab vrbe condita* 903.

Vn'altra Medaglia nella quale ſi eſprime l'Allegrezza con due figure togate, vna tiene due ſpighe con la deſtra, l'altra vn globo.

In vn'altra Medaglia pur della medeſima Giulia conſorte di Seuero con la parola HYLARITAS vien figurata per l'Allegrezza vna donna che porta nella man deſtra vn ramo nella ſiniſtra vn cornucopia, alla quale aſſiſtono due fanciulli.

In vna Medaglia di Adriano. Vna Donna che nella deſtra tiene vna Palma, nella ſiniſtra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queſte maiuſcole HYLARITAS. P.R. COS. III. S.C. che fù battuta l'anno del Signore 120.

In vn'altra Medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HYLARITAS *populi Romani*. Figuraſi vna donna in piedi con ambe le mani poſte all'orecchie.

ALTEREZZA IN PERSONA NATA POVERA CIVILE.

DOnna giouane, cieca, con il viſo altiero, ſarà veſtita d'vna ricca, & pompoſa ...n i detta di color roſſo, tutta conteſta di di...e gioie di gran valore, & ſotto à detta ...etta haurà vna veſte di viliſſimo pregio tutta ſquarciata di colore della terra, ouero della cenere, terrà ſotto il braccio deſtro vn Pauone, & il ſiniſtro alto, con la mano aperta, ſtarà con vn piede ſopra d'vna gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'alterezza hà origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla ſua natura, la quale non naſce da altro, che da vna falſa opinione d'eſſere maggiore de gl'altri, Onde S. Agoſt. lib. 14. *De ciu. Dei* dice, che la Superbia non è altro che vn' appetito di peruerſa altezza, & il ſimile conferma Hugone, & Iſidoro lib. Ethim. com'anco S. Th. 2. 2. volendo difinire la Superbia già ſtabilita dice. *Eſt inordinatus appetitus excellentiæ cui debetur honor, & reuerentia*.

Giouane ſi dipinge perche dice il Filoſofo nel 2. lib. della Rettorica al capo 12. che è proprio de giouani eſſere ambitioſi, altieri, & ſuperbi.

Cieca ſi rappreſenta, percioche l'Alterezza ci accieca in guiſa tale, che per noi più deſideraſi quello nel che ſtà ripoſto il noſtro male, & procuriamo ſempre di ponerci oue ſtà maggior pericolo, eſſendo priui della luce del Signore, onde quel Santo Padre *Homelia de diuerſis* dice aſſomigliando il ſuperbo ad vn cieco. *Sicut oculis captus ab omnibus offendi poteſt facile, ita & ſuperbus quoque Dominum ne-*

sciens (principium enim superbiæ est nescire Dominum) etiam ab hominibus facile capi potest, vtpotè lumine summo orbatus.

Dipingesi con il viso, & sembiante altiero per rappresentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hor superbite, & via col viso altiero
Figliuoli d'Eua, & non chinate il volto
Si che veggiate il vostro mal sentiero,

Et vn'elegante Poeta latino in vna sua lunga descrittione della superbia dice.

Contemptrix inopum vultus elata seueros
Inflatoque rotans turgentis gutture verba
Ferrē nequit iuga, maiorē indignata parenq;

La ricca, e pomposa clamidetta di color rosso tutta contesta di diuerse gioie di gran stima, ne dimostra che l'altiero hauendo per la giouentù gran copia di sange, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. *de vtile respirationis* cap. 12. dicendo che da esso calore, & moltitudine di sangue trouandosi gagliardo, & disposto nelle sue attioni per la sottigliezza, & eleuatione de spiriti, si stima, & tiene di essere di gran lunga superiore à gli altri di forza, & di ricchezza.

La brutta veste di vilissimo prezzo tutta stracciata di colore della terra, ò della cenere, denota che l'altiero, & il superbo, è di niun valore, anzi infimo, & basso simile alla terra & alla cenere per il che dice l'Ecclesiastico al 10. *Quid superbis terra & cinis?* Però nel pouero particolarmente, è di estrema bruttezza l'essere altiero, & superbo, come dice Sant'Agostino in questi, *Superbia magis in paupere, quam in diuite damnatur.*

Tiene con il braccio destro il Pauone per segno, che si come questo animale compiacēdosi della sua piuma esteriore non degna la compagnia de gl'altri vccelli, così l'altiero & superbo sprezza, & tiene à vile qual si voglia persona, *Superbia odit consortium*, dice Sant'Agostino in epist. 120. & Plutarco in Dione *Arrogantia solitudinis, odit societatem.*

Il braccio sinistro alto con la mano aperta ci significa che l'altiero con l'ostinatione di se stesso; mostra di sopportare altrui in qual si voglia attione.

Lo stare con vn piede sopra la grā palla, dimostra il pericolo del superbo, essendo detta palla figura nobilissima la quale come dice il Filosofo *tangit in puncto*, & però non hà stabilità, nè fermezza alcuna, & per l'istessa causa si dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da essa palla, essendo l'Alterezza instabile, & senza fondamento alcuno, che facilmente casca nel precipitio delle mise rie, & però be[ne] disse Dante 29. del Paradiso.

Principio del cader fù il maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.

Il simile dice Euripide Poeta greco parlan[do] do delli altieri.

Quum videris in sublime quempiam elatum
Splendidis gloriantem opibus, ac genere,
Supercilioque supra sortem suam fastuosu[m]
Illius celerē diuinitus expecta breui vindict[am]

Et Felistone parlando de Superbi dice

Superbus tollitur altissimè, vt maiori ca[su] ruat.

Et il Folengo nel Salmo 74.

Superbus se extollit, & euehit, in medio
Tamen cursu precipitatur, & quasi
In nihilum resoluitur.

ALTIMETRIA.

DOnna giouane, che con bella dispositi[o]ne, tenghi con ambe le mani il quad[ra]to geometrico in atto di pigliare l'altezza [d']vn'alta Torre.

Altimetria, e quella che misura l'altezza c[o]me d'vna torre, la somità d'vn monte, d'v[na] piramide, & di qual si voglia luogo, ò edific[io] per altro che sia.

Si fà giouane per essere l'altimetria figliu[o]la della Geometria, che non degenerando p[un]to dalla qualità della sua genetrice osserua c[on] diligentia tutte le misure da lei insegnate. T[ie]ne come hò detto il quadrato Geometrico, [es]sendo che detto instromento opera per le [di]uisioni in se circonscritte mediante la mob[ili]tà del traguardo che si pone alla drittura d[e] specie, & à i termini che sono in esse altez[ze] & perche sopra di ciò si potrebbono dire m[ol]te circōstanze, nōdimeno per essere l'Alti[me]tria membro della Geometria, come hò d[etto] nō mi estēderò cō giro di molte parole, rim[et]tendomi à quanto hò detto nella figura d[ella] Geometria, parēdomi à bastanza essendo q[ue]sta quella parte che hò detto misura lineal[e] però volendola metter in pittura insieme [con] la figura della Planimetria, & Sterometr[ia] potrà osseruare quanto hò breuemente de[tto].

AMARITVDINE.

PEr l'Amaritudine si dipinge da alcuni donna vestita di nero, che tenga con [am]be le mani vn fauo di mele, dal quale si [v]germogliare vna pianta d'Assentio, forse c[he]

ALTIMETRIA.

he quando siamo in maggior felicità della vita all'hora ci trouiamo in maggior pericolo e disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del ctrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quãdo si è gustata vn'estera Amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non hà la guerra prima.

E perche quella medesima Amaritudine, che è nell'Assentio, si dice ancora per metafora essere negl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNa donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorti, & in sua compagnia sia vn Leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre và salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdona alla patria, nè à i parenti, nè alla religione, nè à chi li porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il Leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fà empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d'esser superiore, & accetta, chi cede, onde Plauto disse. *Superbus minores despicit, maioribus inuidet,* & Boetio: *Ira intemperantis fremit: vt Leonis animum gestare credant.* Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfattione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordie, e risse altrice vera,
Rapine di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera,
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

AMBITIONE.

L'habito succinto, & i piedi nu di significano le fatiche, i disagi, danni, e le vergogne, che l'ambi tioso sostiene, per conseguir quel li honori che fieramente ama, poi che per essi ogni cosa ardisce di fa re, & soffrire con patienza, com ben dimostra Claudian. *lib. 2. in Stilicon. laudem.*

Trudis auaritiam, cuius fædissi ma nutrix.
Ambitio, quæ vestibulis, foribusq potentum,
Excubat, & precijs commerci poscit honorum Pulsa simul

Si rappresenta, ch'ella medesi ma si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare, che l'ambi tioso opera temerariamente, essen do scritto in S. Paolo ad Hebr. c. 5 *Nemo sibi sumat honorem, sed qu vocatur à Deo tanquam Aaron* Non sapendo se egli ne sia degno

Si dipinge con gl'occhi benda ti, perche ella hà questo vitio, ch nô sà discernere, come dice Senec nell' Epistol. 105. *Tantus est am bitionis furor vt nemo tibi post te videatur, si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l' Ambitione è vn disordinato appetito, secon do il detto di Seneca nel 2. *de ira.*

Non est contenta honoribus annuis, si fier potest vno nomine vult factos occupare, & pe omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciar di scriuere vn'Anagramma fatto sopra la pre sente figura da Tadeo Donnola, che così dice

Ambitio. Amo tibi.

Grammaticã falsã quid rides? desine; namq
Ex vitio vitium nil nisi colligitur. (dô
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupi
Cæcos, dementes, ridiculosque facit.

DOnna giouane, vestita di verde; con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà à gl'homeri l'ali, & cô ambe le mani mostri di mettersi confusamente in capo più sorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione secondo S. Tomaso 2. 2. q. 131. art. 2. è vn appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo onde auuiene, che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, percioche i giouani son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essêdo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali à gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non côuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano e con la corona in capo.

Gl'antichi Egitij intêdeuano per il folgor l'Ampiezza della gloria, e la fama per tutto mondo distesa, essendo che niun'altra co

rende

rende maggior ſuono, che i tuoni dell' aere, de quali eſce il folgore, onde per tal cagione ſcriuono gl'Hiſtorici ch'Appelle Pittore eccellentiſſimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Aleſſandro gli poſe in mano il folgore, accioche per quello ſignificaſſe la chiarezza del ſuo nome, dalle coſe da lui fatte in lontani paeſi portata, & celebre per eterna memoria. Diceſi anco, che ad Olimpia madre d'Aleſſandro, apparue in ſogno vn folgore, ilquale gli daua inditio dell' Ampiezza, fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DOnna veſtita di bianco, ma rozzamente, moſtri quaſi la ſiniſtra ſpalla, & il petto ignudo, con la deſtra mano moſtri il cuore nel quale vi ſarà vn motto in lettere d'oro coſì, *Longe, & prope*: & nell'eſtremo della veſte vi ſarà ſcritto, *Mors, & vita*, ſarà ſcapigliata, & in capo terra vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati inſieme, nella fronte vi ſarà ſcritto. *Hyems, & Æſtas.*

Sarà ſcalza, & con il braccio ſiniſtro terrà vn' Olmo ſecco il quale ſarà circondato da vna Vite verde.

Amicitia ſecondo Ariſtotele è vna ſcābieuole, eſpreſſa, e reciproca beneuolenza guidata per virtù, e per ragione trà gli huomini, che hanno conformità di influſſi, e di compleſſioni.

Il veſtimento bianco, e rozzo, è la ſemplice candidezza dell' animo, onde il vero amore ſi ſcorge lontano da ogni ſorte di fintioni, & di liſci artificioſi.

Moſtra la ſpalla ſiniſtra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò preſente, ò lontano, che ſia dalla perſona amata col cuore non ſi ſepara giamai; & benche i tempi, & la fortuna ſi mutino, egli è ſempre il medeſimo preparato à viuere, e morire per l'intereſſe dell' Amicitia, e queſto ſignifica il motto, che ha nel lembo della veſte, & quello della fronte: ma ſe è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedeſi ſubitamente, quaſi ſottiliſſima nebbia al Sole dileguare.

L'eſſer ſcapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con fiori di pomi granati moſtra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna ſparge fuori l'odor ſoaue de gli eſempij, & dell' honoreuoli attioni, & ciò ſenza vanità di pompoſa apparenza, & ſotto la quale ſi naſconde bene ſpeſſo l'Adulatione nemica di queſta virtù, di ciò ſi può vedere Democrito, come referiſce Pierio Valeriano lib. 55.

Dipingeſi parimente ſcalza per dimoſtrare ſollecitudine, ouero preſtezza, & che per lo ſeruigio dell' amico non ſi deuono prezzare gli ſcommodi: come dimoſtra Ouidio *de Arte amandi.*

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.

Abbraccia finalmente vn Olmo ſecco circondato da vna Vite verde, accioche ſi conoſca, che l'Amicitia fatta nelle proſperità, deue durar ſempre, & ne i maggiori biſogni deue eſſer più che mai Amicitia, ricordandoſi, che non è mai amico tanto inutile, che non ſappia trouar ſtrada in qualche modo di pagare gli oblighi dell'Amicitia.

Amicitia.

DOnna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauerà i capelli sparsi, sotto il braccio sinistro terà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette.

Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruar netta d'ogni macchia all' amico la pura fideltà.

Per i fiori s'intende l'odore del buon' ordine, che cagiona l'Amicitia nel consortio, & nella commune vsanza de gli huomini.

Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera Amicitia genera spesse volte per seruigio dell' amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3.lib. *de Ponto.*

Ire iubet Pylades, earum periturus Orestem
Hic negat: in quo vicem pugnat vterque mori.

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all' altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme, vna d'esse hauerà in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta Amicitia, secondo che gli antichi pensauano, imperoche l'Amicitia non ha altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non lasarsi superare in beneuolenza, & come tre sono le gratie de gli antichi, così tre gradi i beneficij tengono nell'Amicitia.

Il primo à dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contracambio.

Et delle tre gratie vna stringe la mano, ouero il braccio dell' altra, perche l'ordine di far beneficio altrui è, che debbia pasare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell' Amicitia tiene strettamente gli huomini vniti frà di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gli huomini insieme l'vn l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno.

Vna volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue tendere il beneficio all' amico.

Si rappresentano allegre nell' aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fà beneficio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono.

Hanno l'apparenza virginale, perche l'Amicia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gli amici essendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno, che l'Amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra le spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi del l' Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in sù le spalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intiero di due mezzi fassi,
L'vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia. senza giouamento.

DOnna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno detto nido volino due, ò tre rondini.

Quest' vccello è all' huomo domestico, & famigliare, & più de gli altri prende sicurtà delle case di ciaschuno, ma senza vtile non si domesticano giamai, & auuicinandosi il tempo di Primauera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primauera delle prosperità s'auuicinano, & soprauenendo l'Inuerno de'fastidij abbandonano gli amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si hauessero à tener lontani gli amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

*** *** ***

AM-

AMMAESTRAMENTO.

HVomo d'aſpetto magnifico , & venerabile,con habito lungo,& ripieno di magnanima grauità , con vn ſpecchio in mano, intorno al quale ſarà vna cartella con queſte parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaeſtramento è l'eſſercitio , che ſi fà per l'acquiſto d'habiti virtuoſi, e di qualità lodeuoli , per mezzo , ò di voce , ò di ſcrittura, & ſi fa d'aſpetto magnifico ; perche gli animi nobili ſoli facilmente s'impiegano à i faſtidij, che vanno auanti alla virtù.

Il veſtimento lungo , & continuato, moſtra , che al buon habito ſi ricerca continuato eſſercitio .

Lo ſpecchio ci da ad intendere , che ogni noſtra attione deue eſſer calcolata , compaſſata con l'attione de gli altri , che in quella ſteſſa coſa ſiano vniuerſalmente lodati come dichiara il moto medeſimo.

Amor di Virtù.

VN fancillo ignudo , alato , in capo tiene vna ghirlanda d'aloro , & tre altre nelle mani perche tra tutti gli altri amori, quali variamente da' Poeti ſi dipingono, quello delle virtù tutti gli altri ſupera di nobiltà, come la virtù iſteſſa è più nobile d'ogni altra coſa.

Si dipinge con la ghirlanda d'aloro, per ſegno dell'honore che ſi deue ad eſſa virtù per moſtrare che l'amor d'eſſa non è corruttibile,anzi come l'aloro ſempre verdeggia, & come corona,ò ghirlanda ch'è di figura sferica non ha giamai alcun termine.

Si può ancor dire, che la ghirlanda della teſta ſignifichi la Prudenza, & l'altre virtù Morali ò Cardinali che ſono Giuſtitia,Prudenza,Fortezza, e Temperanza , & per moſtrare doppiamente la virtù con la figura circolare,& con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

Amor verſo Iddio.

HVomo che ſtia riuerente con la faccia riuolta verſo il Cielo, quale additi con la ſiniſtra mano , e con la deſtra moſtri il petto aperto.

Amor del proſſimo .

HVomo veſtito nobilmente, che gli ſtia à canto vn Pelicano con li ſuoi figliuolini, li quali ſtiano in atto di pigliare con il becco il ſangue ch'eſce d'vna piaga che detto Pelicano ſi fa con il proprio becco in mezzo il petto , & con vna mano moſtri di ſolleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari , ſecondo il detto di Chriſto noſtro Signore nell' Euangelio .

Amor di ſe ſteſſo .

SI dipingerà ſecondo l'antico vſo, Narciſo, che ſi ſpecchia in vn fonte , perche amar ſeſteſſo non è altro , che vagheggiarſi tutto nell' opere proprie con ſodisfattione , & con applauſo . Et ciò è coſa infelice , e degna di riſo , quanto infelice , & redicoloſa fù da' Poeti antichi finta la fauola di Narciſo , però diſſe l'Alciato.

AMOR DI VIRTV.

Si come rimirando il bel Narciſo
Nelle chiar' onde il vago ſuo ſembiante
Lodando hor i begli occhi, hora il bel viſo,
Fù di ſe ſteſſo micidiale amante;
Così ſouente auuien che ſia deriſo (inante
L'huom, che diſprezzando altrui ſi ponga
Con lodi amor ſouerchio di ſe ſteſſo,
E vanitade e danno, e biaſmo eſpreſſo.

Amor di ſe ſteſſo.
Del Sig. Gio. Zaratino Caſtellini.

Donna incoronata di Veſicaria, porti addoſſo vna ſaccoccia groſsa & ripiena, ſtretta dinanzi dalla mano ſiniſtra, con laquale anco tenga ſopra vna verga, vna cartella con queſta parola Greca φιλαυτια nella mano dritta habbia il fior Narciſo, alli piedi vn Pauone.

Niuna coſa è più difficile, che ſe ſteſſo conoſcere. L'Oracolo Delfico, eſſendo addimandato da vno, che via tener doueua, pe arriuare alla felicità gli riſpoſe, ſe conoſcerai te ſteſſo. Come difficil coſa fù, per ordine del publico conſiglio di tutta Grecia, fatto intagliare ſopra la porta del Tempio Delfico queſto ricordo, ΓΝΩΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ *Noſce te ipſum*, voce da Socrate attribuita all' iſteſſo Apollo. Queſta difficultà di conoſcerſi è cagionata dall' Amor di ſeſteſſo, il quale acciecа ogn'vno. *Cæcus amor ſui*, diſſe Horatio, eſſendo cieco fa che noi ſteſſi non ci conoſciamo, & che ciaſcuno ſi reputi eſſere garbato, elegante, & ſapiente. Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis eſſe belluli, & feſtiui, & ſapere*. Socrate diceua che ſe in vn Theatro, ſi comãdaſſe che ſi leuaſſero in piedi li ſartori, altri d'altra profeſſione, che ſolo i ſartori ſi leuerebbero, ma ſe ſi comandaſſe che ſi alzaſſero i ſapienti, tutti ſalterebbono in piedi, perche ciaſcuno preſume ſapere. Ariſtotele nel primo della Rethorica tiene che ciaſcuno (per eſſere amante di te ſteſso) neceſsariamente tutte le coſe ſue gli ſiano gioconde, e detti, e fatti; di qui è quel prouerbio. *Suum cuiq; pulchrum*, à tutti piacciono le coſe ſue, i figli, la Patria, i coſtumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compoſitioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è ſtato, che riputaſſe migliore altro che ſe, de Poeti, lo cõferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam
Æque eſt beatus ac poema cum ſcribit.
Tam gaudet in ſe, tamque ſe ipſe miratur,
Nimirum id omnes fallimur.

Ariſtotele nell' Ethica lib. 9. cap. 8. mette due ſorti d'Amanti di ſe ſteſſi, vna ſorte vitioſa vituperabile, ſecondo il ſenſo, & l'appetito, l'altra lodabile ſecondo la ragione; Gli amanti di ſe ſteſſi ſecondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell' honeſtà, & nelli beni interni dell' animo. tutto queſto ſtà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù ſenza dubio ch'è lodabiliſſimo: mà ci è vna ſorte de virtuoſi, e ſapienti non troppo commendabili, i quali acceca-

AMORE VERSO IDDIO.

ti dall'Amor proprio arrogantemente, ſi pre-
ſumono ſapere più de gli altri, innalzano le
coſe proprie, ammirano lo ſtile, la ſciẽza, & le
opere loro diſprezzano, & opprimono cõ pa-
role indegne quelle de gli altri, & quanto ad
altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di
merito à ſe attribuiſcono: perciò Thalete il
primo ſauio della Grecia diſſe, che niuna coſa
è più difficile che conoſcere ſe ſteſſo, & niuna
più facile, che riprendere altri: il che fanno gli
affettionati di ſe ſteſſi, perche quello che ri-
prende, & altri biaſima, da ſegno d'eſsere in-
namorato di ſe ſteſso, & d'eſsere auaro di lo-
de, ſi come accẽna Plutarco nel trattato del-
l'adulatore, e dell'amico dicendo: *Reprehen-
ſio & amorem ſui, & animi illiberalitatẽ ali-
quam arguit.* Auaro di lode, & innamorato di
ſe ſteſso in più luoghi ſi ſcuopre Giuſto Lipſio
operale de biaſimi, il quale non per dire il pa-
rer ſuo, mà per diſprezzo delle altrui opere à
ſua poſta morde grauiſſimi Autori, ſpecial-
mente il Bembo nella ſeconda Centuria Epi.
. nella quale auuiliſce lo ſtile del Bembo,
che ſe bene in qualche particolare
paſſo, ſi come ogni altro può eſſere
caduto, nondimeno torto eſpreſſo
hà Giuſto Lipſio di riprendere
genericamente lo ſtile ſuo, & d'-
altri del ſecondo tempo di Leone
X. i quali ſono ſtati tanto in proſa,
quanto in poeſia terſi, puri, culti,
& eleganti affatto nella Romana
eloquenza, egli repuța il loro Atti-
co ſtile conoſciuto, & cõfeſſato da
lui Ciceroniano, languido, puerile,
& affettato, quaſi ch'egli più graue
toglia il vanto all'Oratore, accieca-
to ſenza dubbio dall'Amor di ſe
ſteſſo, come quello, che è ſtile di-
uerſo da quelli che ſono di ſtile At-
tico, de quali dice egli, che le loro
compoſitioni ſono affettate, & for-
mate ad vſo antico, & nõ ſi accor-
ge, che il ſuo ſtile vano, turgido, ò
per dir meglio torbido, è quello
che ſi chiama antiquario, affettato,
mendicato dalle oſcure tenebre de
Comici, & Autori, più antichi teſ-
ſuto con periodi, tronchi, interciſi,
ne quali biſogna intendere molto
più di quello, che dice, & compoſta
con parole aſtruſe, recondite, rancie, & non
inteſe; ſtile odiato da Auguſto Imperadore ſi
come atteſta Suet. c. 86. il quale amaua l'ele-
gãza, il cãdore, & la chiarezza del dire Attico,
qual'è in quelli, che biaſima Giuſto Lipſio, &
odiaua l'Aſiatico ſtile, la vanità delle ſentẽze,
l'apparato ſuperbo delle parole oſcure, inaudi-
te, & fetide, quali ſono in Giuſto Lipſio: *genus
eloquendi ſecutus eſt, Auguſtus, elegans, & tẽ-
peratum, vitatis ſententiarũ ineptijs, atq; inc-
cinnitate, & reconditorum verborum fœtori-
bus*, dice Suet. & più abbaſso *Cacozelos, &
antiquarios, vt diuerſo genere vitioſos pari fa-
ſtidio ſpreuit:* ſe niuno, per dir coſi, è Cacoze-
lo & antiquario certo che è Giuſto Lipſio imi-
tatore di elocutione gonfia, antica, diſmeſsa,
che cerca più toſto d'eſsere tenuto in ammi-
ratione, per il ſuo inuſitato, & oſcuro ſtile, che
inteſo con chiarezza, & purità Attica, maſſi-
mamente nelle ſue Centurie, le quali come
Epiſtole chiariſſime, e pure affatto doueriano
eſsere, nel che à ragione ſi può riprendere, ſi
come era M. Antonio ripreſo da Auguſto.

Mar-

Marcum quidem Antonium, vt insanum increpat, quasi ea scribentem, quæ mirentur potius homine, quam intelligant. Vaglia à dire il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace à se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuessero, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fosse seguitato, abhorrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composto sia: sì che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, si come raccogliesi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più à basso porremo. Mà sappino pure quelli Satrapi, e sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso è biasimato da altri, chi amira se stesso è schernito da altri, chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse si te ames nimis.

Perche l'arroganza concita odio: la Modestia amore, gratia, & beneuolenza. Dissero le Ninfe à Narciso (per quāto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte. πολλοί σε μισήσουσιν ἐὰν σαυτὸν φιλῇς *Multi te oderint si te ipsum amaris.* Nell'Amor di se stesso restano gl'huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, posciache à ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella de gli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline à se stesse piacciono, & che par loro d'esser nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonico nel primo libr. *de natura Deorum*, allude all'istesso. *An putas illam esse terra marique belluam, quæ non sui generis bellua maxime delectetur?* Soggiunge appresso. *Est enim vis tanta naturæ, vt homo nemo velit nisi homini similis esse, & quidem formica formicæ,* Mà l'Amor di se stesso hà nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che no vorrebbe esser altro huomo, che se stesso, anco rche desideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rappresentiamo sotto figura feminile, perche è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & sacente si reputa: oltra ciò appresso Greci passa sotto nome di femina posto nella cartella, che anco da latini dicesse Philautia.

L'incoroniamo con la Vesicaria nella quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Perisso, Thriono, & Haliacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'hedera, hà gli acini che porporreggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fusto quadro, come descriue Ruellio libr. 3. cap. 110. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Teofrasto libr. 9. cap. 22. vogliono che vna dramma di radica di questa pianta data à beuere, fà che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo, *Dabitur eius radicis, drachmæ pondus, vt sibi quis alludat, placeatque, seque pulcherrimum putet.* Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, che habbino beuuto la radice della Vesicaria, & che si abbaglino, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pronto. Nota è la metamorfosi di quello che inuaghitosi dell'imagine sua in fiore di Narciso, si cōuerse, il qual fiore genera stupore, e gli amanti di se stessi marauiglliansi con stupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dall'Amor proprio si pensano di essere tāti Narcisi compiti, & perfetti in ogni cosa.

Ma questi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfettioni che adosso portano come Suffeno, il quale si tenea per bello, gratioso, faceto, & elegante Poeta, e non s'accorgeua, ch'era disgratiato, insipido, e sgarbato, per lo che conclude Catullo, che ciascuno essendo inuaghito di se stesso, in qualche parte s'assimiglia à Suffeno, & che ogn'vno hà qual che diffetto, mà che non conosciamo la mantice, cioè il sacco de vitij che dietro le spalle habbiamo.

Neque est quisque
Quem non in aliqua re videre Suffenum
Possis, suus cuique atributus est error,
Sed non videmus manticæ quid in tergo est.

Ciò auuiene dall'Amor proprio che il senno offusca, talche innamorati di noi medesimi scorgiamo si bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che sieno, mà non conosciamo i nostri, ancorche graui, ilche ci dimostrò Esopo, quando figurò ogni huomo con due sacchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in quello

quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i nostri, perche dall'Amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'amor di se stesso, perche è Augello, che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *Tanquam Pauo circumspectans se*, che si suol dire d'vno innamorato di se stesso, che si paoneggia intorno, che si diletta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiace.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e trasportato in lingua nostra così.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van desio,
Finge che amor sia Dio;
Si par che del suo inganno si diletti,
In vista assai piaceuole, mà rio
Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Và poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core.
E che dell'vso human poco diuerso
Di Volcan'è di Venere sia nato
E del Ciel tenga il più sublime stato.
Amor è vitio della mente insana;
Quando si muoue dal suo proprio loco.
L'animo scalda, e nasce ne' verd'anni
All'età, che assai può, ma vede poco
L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana:
Mentre, che và lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno
Ma se questo vien meno
Onde il cieco desio al mal consente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
E tosto perde amor ogni sua forza.

AMOR DOMATO.

Del Sign. Zaratino Castellini.

CVPIDO à sedere tenga sotto li piedi l'arco, e la faretra, con la face spenta, nella mano dritta habbia vno horologio da poluere, nella sinistra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinclo.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con la face spenta per segno d'essere domato, essendo che l'abbassare, & deporre le armi sue, significa soggettione, & sommessione. Non ci è cosa che domi più l'Amore, e spenga l'amorosa face, che il tempo, & la pouertà.

L'horologio che porta in mano è simbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto & d'ogni perturbatione d'animo, specialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale è forza, che cangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'Amore in altri pensieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura, impendet pectori.* Disse Plauto nell'Epidico, & l'istesso nella Mustellaria.

Stulta

Stulta es plane, Quæ illum tibi æternum putas fore amicum, & beneuolentem, Moneo ego te, deseret: ille ætate, & satietate. Et più à basso mostra che cessata la cagione, cessi anco l'amoroso effetto. mutato dal tempo il bello giouenil colore. *Vbi ætate hoc caput colorem commutauit, reliquit deseruitque me: tibi idem futurum.* Credo fosse detto di Demostene che l'amoroso fuoco dentro del petto acceso, non si può spegnere con la diligenza: mà nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & si risolue. Ringratia il Coppetta, il tempo che l'abbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato voglio, à l'opre tue sì grandi,
Tù già le forze in qual bel viso spandi,
Che fe di noi sì dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi.
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che discioglia i miei lacci indegni, & empi.
Tù quello hor puoi, che la ragion non valse.
Non amico ricordo, arte, ò consiglio,
Non giust o sdegno d'infinite offese.
Tù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il voto a più leggiadre imprese.

Il tempo dunque è domatore d'Amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'augelletto nomato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostanze ne gli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta, Prouerbium pauper liberide, & Cinclo.* E questo augello marino cosi fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo augello marino è chiamato (Κιγκλος.) *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur.* Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem sedat fames, sin minus tempus eis vero si vti non vales, laqueus.* Et per tal conto si potrebbe aggiungere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amanti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darsi la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, cõsiderabã, vt
Commodissime ferrem eum, in cæpi itaque
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Linguæ enim nulla fides, quæ extrema quidẽ
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia, vincere statui.
Tertio cum his effici non posset.
Venerem vincere mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie, & habbiamo da parte lasciata la disperatione, occorrendo rare volte à gli Amanti darsi morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte non per questo se la danno, e però il Caualier Guarini introduce Mirtillo che dica nell'eccessiuo Amor suo.

Non ha rimedio alcun se non la morte
à cui risponde Amarilli.
La morte? hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti sian queste parole, ancor ch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.
è vso, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte,
Ma rade volte poi segue l'effetto.

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro co i suoi rami, & bacche, hauerà nella de stra mano in atto di porgere la corona Ciui ca, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, v saranno distintamente quelle corone, che vsa uano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfa le

d'oro, la quale si daua in honore del trionfo Capitano, ò all' Imperadore fù anticamen- di Lauro, & la obsidionale di Gramigna, & daua à quelli, che solamente in qualche e- emo pericolo hauessero saluato tutto l' es- cito, ò s'hauessero leuato l'essercito d'attor- . La corona Ciuica era di quercia, & gl'- ntichi coronauano di quercia quasi tutte le tue di Gioue quasi che questa fusse segno vita, & i Romani soleuano dare la ghirlan- di quercia à chi hauesse in guerra difeso morte vn Cittadino Romano, volendo da- l' insegna della vita à chi era altrui cagione viuere. Soleuano ancora fare questa ghir- da di Leccio per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo à montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua à chi fusse prima d'- ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale si daua à colui ch'era il primo à montare su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d' Oro, & la Murale era con certi Merli fatti à simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima à guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni di rostri delle naui, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

AMOR DELLA PATRIA,

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

IOVANE vigoroso posto trà vna esalatione di fumo, & vna gran fiamma oco, mà che egli guardi con lieto ciglio so il fumo; porti nella mano destra vna ona di Gramigna, nella sinistra vn'altra di ercia alli piedi da vn cãto vi sia vn profondo precipitio, dall' altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, armi in hasta, e mannare: & perche corrisponda à simili circonstanza, & per la cagione che diremo, si vestirà d' habito militare antico.

E' giouane vigoroso, perche l' Amore della Patria più che s' inuecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli amori cessano. Vn Caualliere dopò, che hauerà seruito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l' amoroso fuoco dal freddo tempo, & dall' età men fresca, ch' altri pensieri apporta, à poco à poco se ne scorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allettato dall'- amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo alcuno per nauigationi difficilissime, e tempestose, all' vltimo si ritira al porto della paterna riua. Vn Cortigiano adescato dall' ambitione viue baldanzoso nella superba Corte, nutrito dalle fallaci speranze, nondimeno souente pensa al suo natiuo nido. Vn Capitano dopò, che hauerà molti anni guereggiato per acquistar fama, e gloria al fine se ne torna alla patria à riposarsi; Essẽpio ne sia il saggio Vlisse, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia grato, anzi gratissimo alla splẽdida Corte Imperiale, desideraua tuttauia far ritorno in Ithaca sua patria oscura, brutta, & sas

sosa:

ſoſa: Queſto Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore, che à quella di natura ciaſcun le deue, come il figliuolo al Padre, eſſendo noi in quella generati, & hauendo in eſſa riceuuto lo ſpirito, & l'aura vitale: anzi per quanto aſſeriſce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che ſi deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ impoſuit* (Dice Hierocle) *a re ipſa non temere patriam nominauit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen fæminina terminatione vt ex vtroque parente mixtum eſſet. Atque hæc ratio inſinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam eſſe. Præferenda igitur omnino eſt Patria vtriuis parentum ſeorſim & ne ſimulquidem parentes ambos maioris fieri, ſed æquali honore dignari: eſt autem & alia ratio quæ non tantum æquali ſed maiori, etiam quam ſimul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque ſolum ipſis eam præfert ſed etiam vxori & liberis, & amicis & obſoluto ſermone rebus alijs omnibus poſt Deos.* Dello ſteſso parere è Plutarco nelli Morali. *At enim Patria, & vt Cretenſium more loquar Patria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale naſce che ciaſcuno ama la Patria ſua, ancorche minima; nè fa eccettione da loco à loco per humile, ò ſublime che ſia. *Vlyſſes ad Ithacæ ſuæ ſaxa ſic properat, quemadmodum Agamennon ac Mycenarum nobiles muros. Nemo enim Patriam quia magna eſt amat, ſed quia ſua.* Dice Seneca Filoſofo, che Vliſse s'affretta andare trà i ſaſſi d'Itaca ſua Patria, con quel medeſimo amore, & deſiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la Patria, perche ſia grande, mà perche è ſua, amandoſi naturalmente per ſua; creſce tanto oltre l'Amor della Patria nel cuor dei ſuoi Cittadini, che accecati da quello, non ſcorgono lo ſplendore dell'altrui Patrie, & più à tal'vno deleterrà la ſua Valle, & Montagna, & bicocca, la ſua deſerta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel Prouerbio. *Patriæ fumus igne alieno luculenter.* Il fumo della Patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paeſi, e però l'habbiamo figurato verſo il fumo voltando le ſpalle al fuoco, Hà queſto motto origine da Homero nel principio della prima Odiſſea.

Cæterum Vlyſſes
Cupiens vel fumum exeuntem videre
Patriæ ſuæ mori deſiderat

L'iſteſſo replica Ouidio nel primo *de Po*[nto], con altri verſi, che molto bene eſprimo[no] il dolce Amore della Parria.

Non dubia eſt Ithaci prudentia ſed tame[n]
optat
Fumum de patrijs poſſe videre focis
Neſcio quod natale ſolum dulcedine cunc[tos]
Ducit, & immemores non ſinit eſſe ſui:
Quid melius Roma? Scythico quid frig[ore]
peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit

Luciano ancora nello Encomio della [Pa]tria inferiſce il medeſimo detto, *Patriæ [fu]mus luculentior homini videtur, quam ig[nis] albi.* All'huomo pare più lucente, il fu[mo] della Patria, che il fuoro d'altroue, dal [che] non ſia marauiglia, che quaſi tutti li foraſti[eri] biaſmino Roma, chi in vna coſa, chi in v[n'] altra lodando ciaſcuno più la Patria ſua, p[er]che l'Amor della Patria, che il lor vedere [ap]pana, impediſce che non poſſono diſcern[ere] la grandezza ſua, & però non hanno rigu[ar]do di tenerla fraudata delle ſue meritate [lo]di, nel che moſtrano di poco ſapere, anc[or]che Euripide dica, che non hà retto ſapere colui, che loda più la Patria de gl'altri, [che] la ſua.

Meo quidem iudicio non recte ſapit
Qui ſpretis patriæ terræ finibus
Alienum laudat, & moribus gaudet alie[nis]

Anzi à mio giuditio molto più moſtra ſa[pe]re colui, che conoſce la qualità de'coſtumi [&] la differenza, che ci è da vn luogo all'al[tro]. Onde che ſi leuerà il velo della Patria affe[tio]ne dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & vorrà dire il vero ſenza paſſione, conferm[erà] il parere d'Atheneo, ilquale ancorche Gr[eco] & Gentile Auttore nel primo libro chia[ma] Roma Patria celeſte, Compendio di tut[to il] Mondo; Celeſte in verò non tanto per la [bel]lezza, & amenità del ſito, & la ſoauità de[l Cie]lo, quanto perche in quella hà voluto fon[da]re la ſua Santa Chieſa il Creator del Ciel[o] eſſa è reſidenza del ſuo Vicario, che tien[e le] chiaue del Cielo, & vi diſpenſa li teſori c[ele]ſti. Compendio è poi del Mondo, poich[e in] quella non ſolamente concorrono mol[titu]dine di genti da Francia, e Spagna, mà a[nco] vi ſi veggono Greci, Armeni, Germani, [In]gleſi, Olandeſi, Heluetij, Moſcouiti, M[aro]niti, Perſiani, Africani, Traci, Mori, Gia[p]ne[ſi]

nesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quādoquidem in ea Vrbe gentes etiam totæ habitant, vt Capadoces, Scythæ, Ponti nationes, & aliæ complures, quarum concursus habitabilis totius terræ populus est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell' Vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanæ magnificentiæ supremum domicilium Roma est, neceest vllus tam remotus angulus qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male, emenda anco tale errore con soprabondante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa *contra Gallum*, nella quale è da lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina. Sedes Imperij, Arx fidei Catholicæ fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l' hauesse veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est*, Mà più tosto detto haurebbe alla gloria dell' immortal nome corrisponde l' eterna, & eccelsa Maestà della Città, poiche in essa risplende lo splendore de gli edificij moderni, emuli, dell' antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all' architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in esa vedesi l' altezza di superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in esa conseruansi statue fatte d' antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al torro, & altre molte, alle quali s' aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidi alla fama de gli antichi non cedono, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d' acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stanno in piedi infiniti Monasterij, lochi pij, Collegij, e Tempij veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Impetiali l' assomiglia nella Apologia, che scriue à Martino. *Instar Cælestis Hierarchiæ diceres Romanam curiam, intuere & circue Mundum, & perlustra principum atria, & Regum aulas introspicite, & si qua est curia similis Apostolicæ refer nobis.* In quanto à nobilissimi ingegni, che continuamente vi fioriscono è superfluo il ragiornarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fuori si affinano; come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfij, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor cō to il dimorarui perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro vndecimo delli suoi Commentarij. *Quemadmodum terræ flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanam adeuntes curiam inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città confusa, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi, da M. Antonio Sabellico, da Lorenzo Valla, da Guarrini, da Marsi, da Rafaello Volaterrano, dal Bembo, dall' Alciato, da Costanzo Fanese, dal Merula, dal Calderino, da Gio: Battista Pio, & da altri commentatori, ed' Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano, Marsilio Picino, da Gio. Battista Egnatio, da Merliano, da Andrea Fuluio da Celio Rhodigino, da Pollidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, da Panuino, dal Sigonio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci da Fuluio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmēte da Alessandro ab Alessandro. Mà come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre ragioni doppiamente di scritti supera, poiche è abondante, & culta nō solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varij cōponimenti, & di poesie terse, culte, & diletteuoli al pari d' Antichi Greci, & Latini, & per non andar vagādo per lo tempo passato, hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iurisconsolti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che

tutte l' altre nationi di scritti possono confondere, Bellarmino nella Filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell' oratoria facultà di natiua fecondia Romana, & il Baronio nell' Historia, di cui si può dire, quello che dal Romano Varrone disse S. Agostino lib. 6.cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, vt aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegij, nelle Corti, & case priuate senza dubbio andaressimo in infinito, & tanto più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, la quale per ogni tempo è stata ripiena d' huomini litterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragione il Petrarca si tiene buono d' essere Italiano, & si gloria d' essere Cittadino Romano, nella sudetta inuettiua. *Sum verò Italus Natione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes; Mundique Domini gloriati sunt. sed Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romam patriam suam facit.* Mà torniamo alla figura, & se l' Amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, m' hà trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere; per essere alla Patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell' Amor della Patria, laquale dar si soleua à quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fù osseruato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginese liberò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad vn guerriero conforme all' opera, che maggiore non si può fare perche chi gioua à tutto il corpo della Patria, gioua à ciascun Cittadino membro della Patria. Dirò più, che chi da salute ad vn membro, da salute à tutto il corpo, e però chi gioua ad' vn Cittadino, gioua anco alla Patria perche vtil cosa è alla Città, & espediente la salute d' vn' ottimo & gioueuole Cittadino, per tal cagione; dauasi ancora vn' altra Corona à chi hauesse saluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuasi di Quercia perche da quella i più antichi il cibo prend[euano], & in vita si manteneuano, come pia[ce] ad Aulo Gellio, con tutto che nelle que[stioni] Romane altre ragioni Plutarco arrech[i]. Si che l' Amor della Patria deue primie[ra]mente in genere abbracciare tutta la Patri[a] & secondariamente in spetie ogni Cittadi[no] per maggior vtile consolatione, & quiete de[l]la Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con qu[al] conculca intrepidamente le armi, significa che non si prezza niun pericolo di vita p[er] Amor della Patria, come Anchuro figlio [di] Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio R[o]mano, che spontaneamente per dar salute a[l]la Patria loro si tolsero di vita percipitando nella pestifera apertura della terra, & mil[le] altri che in generose imprese hanno sparso sangue per la Patria. Nestore famoso Cap[i]tano nella 15. Iliade d' Homero volendo d[ar] animo à Troiani per combattere contra Gr[e]ci, propone, che il morire per la Patria è co[sa] bella.

Pugnate contra naues frequentes, qui auten[i]
vestrum
Vulneratus, vel percussus mortem, & fatu[m]
secutus fuerit.
Moriatur, non enim indecorum pugnan[ti]
pro Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. diss[e] *Dulce, & decorum est pro Patria mori*

Et Luciano nell' Encomio della Patria scrisse, che nelle essortationi militari vale assai, se si dice che la guerra si piglia per [la] Patria, niuno sarà che vdita questa vo[ce] sia per hauer terrore di morte, & di per[i]colo alcuno; impercioche hà efficacia il n[o]me, & la commemoratione della Patria far diuentare vn' animo timido: forte & valoroso, per l' obligo che si deue, [e] per l' amor, che se le porta incitato anco da[l]lo stimolo della gloria, che si acquista al pr[o]prio nome, alla sua stirpe in vita, & dop[o] morte, si come con dolce canto copiosame[n]te esprime Pindaro nelli Isthmij, Ode 7. [so]pra la vittoria di Sterpsiade Tebano, il c[ui] Zio materno combattendo morì per la P[a]tria.

Auunculo cognomini dedit commune dec[us]
cui mortem Mars areo clypeo insignis attul[it]
sed honor præclaris eius factis ex aduerso r[e]
spondet. sciat enim certo, quicunque in hac n[u]
be grandinem sanguinis à cara Patria propu[l]
sat

at exitium à ciuibus depellere per contrarium xercitum ſtirpi ſe maximam gloriam accuulare, & dum videt, & cum obierit. Mà per io auuiſo poco accreſcimento di gloria poè arrecare Sterpſiade, alla memoria, & nome ſuo Zio, perche ſenza comparatione alcua, molto maggior gloria è morir per Amor ella Patria, che viuere nelli feſteuoli comrtimenti Iſthmij, Nemei, Pithij, & Olimpicantati da Pindaro. Per qual cagione penmo noi che Licurgo legislatore, & Rè de' acedemonieſi ordinaſſe, che non ſi ſcolpiſſe me di morto niuno in ſepolcri, ſe non di elli corraggioſi huomini, & donne, che ſſero honoratamente in battaglia morti per Patria; Saluo perche riputaua eſſere ſolaente degni di memoria quelli che fuſſero orioſamente morti per la Patria. Turboſſi quanto Senofonte Filoſofo Atheniéſe, mene faceua Sacrificio, quando gli fù dato nuoche Grillo ſuo figliuolo era morto, & però uoſſi la corona di teſta, hauendo poi dimanto in che modo era morto, eſſendogli riſpo, che era morto animoſamente in battaglia, teſo ciò di nuouo ſi poſe la corona in capo, moſtrò di ſentire più allegrezza per la glo, & valore del figliuolo, che dolore per la orte, e perdita di eſſo, quando riſpoſe à chi diè la funeſta nuoua. *D E O S precatus m, vt mihi filius non immortalis: ac longaus eſſet, cum incertum ſit an hoc expediat ſed probus eſſet ac Patriæ amator*. Teſto di lutarco ad Apollonio.

Da queſti particolari ſi può giudicare, che abito militare molto ben conuenga all'Ar della Patria, ſtando ſempre ogni buon ttadino alle occorrenze pronto, & appachiato di morire con l'arme in mano per ſua Patria, opponendoſi à qual ſi voglia ſuo blico nemico: & in vero ſi come l'amico ſi noſce alli biſogni; coſi l'amor della Patria n ſi ſcorge meglio, che ne gli vrgenti biſoi di guerra, oue chi l'ama antepone la ſaludella Patria, alla propria vita, & ſalute.

Antico diſſi, perche gli Antichi hanno daſingolare eſſempio in amar la Patria, e moato ſegni euidenti d'Amore, come li Horali Decij, & li trecento, & ſei Fabij ſeguitati mille clienti, che tutti generoſamente con na, e gloria loro meſſero la vita per lo ſuirato Amore, che portorno à Roma Patria o.

A N N O.

HVomo di mezza età con l'ali à gl'homeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e ghiaccio, il petto, & i fianchi roſſi, & adorni di varie ſpighe di grano, le braccia verdi, & piene di più ſorti di fiori, le coſcie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vue, in vna mano terrà vn ſerpe riuolto in giro, che ſi tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'auttorità del Petrarca nel trionfo del Tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i meſi.

L'Anno ſecondo l'vſo commune comincia di Gennaio, quando il ghiaccio, & le neui ſono grandiſſime, & perciò gli ſi pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni ſorte di fiori, e d'herbe, & le coſe in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à ſuegliarſi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi; & però ſe gli adornano le braccia nel modo ſopradetto.

L'Eſtate per eſſer caldi grandiſſimi, & le biade tutte mature, ſi rappreſenta col petto, & i fianchi roſſi, & con le ſpighe.

L'vue nelle gambe, moſtrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'Anno.

Il ſerpe poſto in circolo, che morde la coda è antichiſſima figura dell'Anno, percioche l'Anno ſi riuolge in ſe ſteſso, & il principio di vn'Anno conſuma il fine dell'altro, ſi come pur quel ſerpe ridotto in forma di circolo ſi rode la coda; onde Vir. nel 2. della Georg. coſi diſſe.

Fronde nemus, cedit agricolis labor actus in orbem,
Atq; in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.

Scriue Seſto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'Anno nelle mura de' Tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però ſegno dell'Anno ſi potrà dire, che ſiano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta, ſederà, ſopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro ſtagioni, che ſono parti dell'Anno, le quali ſi dipingeranno cariche di frutti, ſecondo la diuerſità de tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE, E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo haurà il vestimento chiaro, & lucente; à gli homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione la può cōprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gli Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fà velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. *de definit. anim.* sostanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione de[lla] sua essenza.

Se le pone la stella sopra il ca[po] essendo che gl'Egittij significa[ua]no con la stella l'immortalità d[ell'] Anima, come riferisce Pierio V[aleriano] nel lib 44. de suoi Geroglifici.

L'ali à gl'homeri denotano c[on] l'agilità, e spiritualità sua, come a[n]co le due potenze intelletto, e v[o]lontà.

ANIMA DANNATA

OCcorrendo spesse volte nē tragedie & rappresentati[oni] di casi seguiti, & finti sì spiritua[li] come profani, introdurre nel pal[co] l'anima di alcuna persona, fà mestieri hauer luce, come ell[a] debbe visibilmente introdurre. [P]tanto si douerà rappresentare forma, & figura humana, ritenē l'effigie del suo corpo; sarà nuda da sottilissimo, & trasparente v[elo] coperta, come anco scapigliata, il colore della carnaggione di li[uido] nato scuro, & il velo di color n[e]gro.

L'Anima dal corpo separata, essendo spi[ri]tuale, & incorporea, non hà dubbio, che nō conuiene per se stessa figura, formatione, & [al]tre qualità, che alla materia solamente stan[no] attaccate, tuttauia douendo questa rappres[en]tatione farsi obietto de sensi corporali, sia[mo] astretti di proporcela auanti sotto forma m[e]desimamente corporea & accomodare an[co]ra cosa intesa al nostro concetto.

Dunq; se gli dà la figura humana cō que[lla] licēza con la quale ordinariamente si dipin[go]no ancora gl'Angioli & perche l'anima dà [for]ma al corpo, nō si può imaginare, che sia d'[al]tra figura: se bene sappiamo ella, come si è d[et]to di sopra, non essere da questi termini ma[te]riali circonscritta. Riterrà dunq; l'effigie [del] suo corpo per essere riconosciuta, & per acc[o]starsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, [&] gl'altri Vir. nel 6. Quādo fà ch'Enea vadi ne[ll'] Infern. e riconosca molti di quelli, c'hauea [co]gnitione in questa vita, & Dan. nel c. 3. del I[nf.]

Poscia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli hab[...] à dar[...]

dare altri segnali della sua condittione, per-
he tal volta occorrerà rappresentarla con di-
ersi accidenti, come per essempio, ferita, ò
n gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si
ualificherà in quella maniera, che si conuie-
e allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua na-
ura sciolta da ogni impedimento corporeo,
nde il Petrarca nella Canzone *Italia mia*,
osì disse.

Che l'alma ignuda è sola.

t in altra Canzone il principio della quale,

Quando il soaue mio fido conforto:

eguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

t nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'ogni nudo spirto, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto, onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al luogo, ou' io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose.
Ch'han perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, è voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE,
& Amoreuole.

VN Delfino che porti à cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeria-
o per autorità di Pausania attribuisce al
elfino il simbolo d'animo grato perche in Proselene Città della Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo à suo piacere, perche fù da quel fanciullo tolto dalle mani de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad Animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de beneficij riceuuti, ò da riceuersi, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, siquidem non educatione, veluti canes, & equi, non vna alia necessitate, veluti elephanti panteræque & Leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de beneficij riceuuti, & che sia il vero, leggesi presso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno, nè benefitio chiamerò il buttargli delle miche

di pane, che per ſcherzo ſi buttano, e non per alimento, perche il Delfino non hà biſogno di queſto ſapendoſi procacciare nell'ampio Mare il vitto da ſe ſteſſo, e ſe hà portato perſone, non l'hà portate per gratitudine: mà per piaceuole domeſtichezza; il Delfino hà portato varie perſone indifferentemente, ſolo perche è di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole verſo l'huomo. Per il che ſi riferiſce da Solino cap. 17 ouero 22. che nel lito Africano appreſſo Hippone Diarrhito, vn Delfino ſi laſſaua toccare con le mani, e ſpeſſe volte portaua ſopra della ſchena tutti coloro, che ci voleuano caualcare; tra gli altri Flauiano Proconſole dell'Africa egli proprio lo toccò, e l'vnſe d'vnguenti odoriferi, ma dalla nouità degli odori ſi ſtordì, e ſtette ſopra acqua, come mezo morto, & per molti meſi s'aſtenne dalla ſolita conuerſatione dal che ſi comprehende, che non per intereſſe di cibarſi, mà ſolo per piaceuole cõuerſatione gli guſtaua trattare con gli Hipponeſi. Di più riferiſce Solino, & Plinio inſieme nel libr. 9. cap. 8. che nel tempo di Auguſto Imperadore vn fanciullo nel Regno di Campania adeſcò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello ſi domeſticò, che ſicuramente nelle mani gli paſceua, pigliando da queſta ſicurtà ardire il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non ſolamente fece queſto, mà lo conduſſe à cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perſeuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo deſiderio innanzi à gl'occhi di ciaſcuno morì di dolore, & queſto ſi conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egeſiderio poi ſcriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hernia portato medeſimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempeſta ſommerſo, & coſi morto, il Delfino lo riportò à terra conoſcendo eſſere ſtato egli cagione di quella morte, non volſe più ritornare in mare, ma per punitione volſe anche egli morire ſpirando al ſecco, poiche li Delfini ſubito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO.

EVridice, che caminando; vn ſerpe gli morſichi vn piede, ſignifica (come narra Pierio Valeriano nel libr. 59.) l'humano Appetito, il quale gl'affetti dell'animo feriſc[o] & impiagano, imperoche i piedi, & maſſi[mamente] il calcagno ſono Geroglifico delle noſtre t[er]rene cupidità, & però il noſtro Saluatore v[ol]ſe lauare i piedi de ſuoi diſcepoli, acciò c[he] da gli affetti terreni li mondaſſe, & purific[aſ]ſe, & à Pietro che non voleua che lo lauaſ[ſe] diſſe, ſe io non ti lauarò non haurai parte m[e]co, & nella Sacra Geneſi ſi legge che D[io] diſſe al ſerpente tu tenderai inſidie al ſuo c[al]cagno. Li Greci ancora quando finſero, c[he] Achille da fanciullo attuffato nell'acque d[el]la palude Stigia, non poteua in parte alcu[na] eſsere ferito, fuor che ne i piedi, i quali n[on] erano ſtati lauati, lo finſero per manifeſt[are] che egli ſarebbe ſtato perfettamente forte, [&] valoroſo: ſe da proprij affetti non fuſse ſu[pe]rato, & vinto, nè da queſto ſentimento [è] lontano quello che dicono di Giaſone, c[he] mentre andaua à torre il velo d'oro perdè v[na] calza in vn fiume, il quale ſolo tra tutti i fi[u]mi del mondo da niuno vento è offeſo, c[he] vuol dire, mentre che ſeguitaua la virtù, [&] l'immortalità fù di qualche parte de ſuoi [af]fetti priuo, & Virgil. ſcriue, che Didone qua[n]do era per morire, ſi ſcalzò d'vna calza, c[on] queſte parole.

Ipſa mola, manibuſque pijs altaria iuxta
Vnum exuta pedẽ vinclis, in veſte recin[cta]
Teſtatur moritura deos, & conſcia fati,
Sidera........

E queſto ſignifica, che ella era ſpogliata [e] libera del timore della morte, che è vn affet[to] ſignificato per il piede ſcalzo.

APPRENSIVA.

DONNA giouane, di mediocre ſta[tu]ra, con chioma tirante al biondo, ve[ſti]ta d'habito bianco, in punta di piede, viuac[e] e pronta, in attitudine di ſtare aſcoltando [al]tri che parli; che con la ſiniſtra mano teng[a] vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidiſſi[mo] ſpecchio.

E l'Apprenſiua vna ragioneuole, & nat[u]rale parte dell'animo, mediante la quale [le] coſe, che ci ſono rappreſentate facilmente apprendiamo, & intendiamo.

E parte ragioneuole, e naturale, perch[e] proprio della natura ragioneuele, eſsendo [ſo]lamente l'huomo atto all'apprendere, & a[d] intendere ogni, è qualunque coſa apprenſi[bi]le, & intelligibile, che però diſse Iuuenale [de] gli huomini parlando.

Vene-

APPRENSIVA.

Si rappresenta di mediocre statura, si perche come disse Platone, la mediocrità è ottima in tutte le cose, sì ancora perche la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humori, come riferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisonomia al lib. 2. cap. 1. e per conseguenza buona attitudine all'operationi dell' intelletto, essendo verissimo quello che communemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis.*

Ha la chioma tirante al biondo perche cosi fatta chioma dà molitie della buona dispositione, e capacità, onde il precitato Porta nell'allegato trattato lib. 4. cap. 11. dice, *Capilli placide subflauescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt.*

Ha l'habito bianco perche si come nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; così questa è la base, è fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

Si figura in punta di piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la dispositione, e prontezza con la quale stà sempre per apprendere, & intendere.

Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perche in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auuicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gli animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che li vengono proposti.

Tiene nella destra lo specchio, perche à guisa dello specchio ella impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende & apprende.

(***)

Venerabil soli
Sortite ingenium, diuinorumque capaces,
Atque exercendis, capiendisque artibus apti.

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò esser l'huomo della natura dotato come d'vna tauola rasa, nella quale niente è dipinto, e tutte le cose dipingerui si possono. Imitato poi dal Lirico Poeta nella sua Poetica dicédo.
Format enim natura prius nos intus ad omnes,
Fortunarum habitus.

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Phemio Musico segnalatissimo à dire. *Mea sponte didici, Deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E parte dell'animo perche mediante questo sappiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

Si figura giouane, perche come dice Aristotele nel 2. della Rettorica nella giouentù hanno gran forza gli affetti, & i sensi sono più viuaci, & attissimi all' apprendere, & all' operationi delle cose intelligibili per il feruore delli spiriti.

ARCHITETTVRA MILITARE.

DOnna d'età virile, vestita nobilmente di varij colori, porterà al collo vna catena d'oro con vn bellissimo Diamante per gioiello, terrà con la destra mano la bussula da pigliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'vna fortezza esagona la qual forma è la più perfetta frà tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rodine, & in terra vna zappa, & vn badile.

Il fortificare non è stato trouato per altro se non che i pochi si possono difendere da molti, come anco per raffrenare i popoli & tenere il nemico lontano, & per questo la Fortificatione è stata tenuta non solo arte, ma scienza, perche è quella che inuestiga tanto nelle diffese, quanto nell' offese assicurando il star del Prencipe, & i popoli insieme.

Si rappresenta d'età virile, perche in essa è la vera perfettione del sapere, oue consiste la difesa, & vtile vniuersale.

L'habito nobile di vari colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che cõsistono nella fabrica militare.

Gli si da la collana d'oro con il Diamante percioche si come l'oro fra i metalli è il più nobile, così l'Architettura militare frà le fabriche è di maggior stima, & valore, com' anco il Diamante, il quale fra le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobil gioia del Prencipe, come quella che l'assicura da' colpi del nemico.

Tiene con la destra mano la bussula la quale è diuisa in 360. gradi con la sua calamita, per esser quella che opera tanto secondo i venti, quanto secondo la positione che si conuiene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificatione.

La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricare la fortezza, si deue esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formare il dissegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all' opera di tanta importanza, & imitare la rondine percioche come narra Pierio Valeriano nel 22. lib. de' suoi Geroglifici per essa vuole che significhi vn' huomo che sia studioso, & dato all' edificare, & che habbia fabricati grandi edificij, come anco Castelli, Città, & altre fabriche d'arte, & d'ingegno.

Gli si mette à canto la zappa & il badile, percioche sono li dui primi stromenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, com' anco per espugnationi conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

AFFETTIONE,
Vedi Beneuolentia.

ARCHITETTVRA.

DOnna di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vno squadro, nell' altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell' opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione

tione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architetti sono soprastanti à quelli, che essercitano ne gli artificij, tal che è suo proprio offitio frà l'arti d'insegnare, dimostrare, distingure, descriuere, limitare giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, e Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogni artifitio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengone all' Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell' altra mano.

L'Archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor caualier Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molti altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell' opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest' arte all' occhio, come all' orecchio dilettano le voci sonore nell' arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all' Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artifitio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.

VN giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia; il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo, il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatogle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'haueua confinato Alessandro; fù dato à diuorare ad vn Leone; ma con l'ingegno superò la fiera, & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segreta mente s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta, per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fù scala per salire al gouerno de gli stati, & all' eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il Leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia à cauallo, ò à piedi con la spada nella destra mano, intorno allaquale vi sarà questo motto.

Per Tela per Hostes.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia scolpito,

pito, ò depinto vn caualiero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con animo ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente frà i nemici.

Et intorno all' orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio.

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario Ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per oper dell' ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell' imminente pericolo non per amor di quel vero, & bello, che è fine della virtù.

L'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarijssima in ogni pericolo.

Et lo scudo col caualliero che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto cioè, che la disperatione è molte volte cagione di salute, ma non di vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARITMETICA.

DOnna di singolar bellezza, d'età virile vestita di diuersi, & vaghissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell' estremo di detta veste vi sarà scritto PAR, & IMPAR, & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna tauola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri.

Aritmetica, è voce Greca perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arithmos.

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che la bellezza, & perfettione de' numeri alcuni Filosofi credeuano che da essi tutte le cose si cõponessero tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de' numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime, diuine, incorrotte, sempre assistenti, della cui participatione sono fatto belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura.

Si fa d'età virile percioche si come in quest' età è la vera perfettione, così nell'Aritmetica è perfetta nella qualità sua.

La diuersità de' colori dimostra che quest' arte dà principio à le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & à tutte l'altre simili.

Gli si dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, percioche da tutte le consonanze musicali le proportioni Aritmetiche nascono.

Il moto ch'è nell'estremità delle veste PAR, & IMPAR, dichiara che cosa sia quella che da tutta la diuersità de gli accidenti à quest' arte, & tutte le dimostrationi.

Tiene con la sinistra mano la tauola sopradetta, & con l'indice della destra mostra i numeri sudetti, per notificare la forza loro, Onde Proclo sopra il Timeo di Platone narra à questo proposito che i Pitagorici assegnarono quatro ragioni de numeri, la prima Vocale la quale si troua nella musica, è ne' versi de Poeti,

ti. La seconda Naturale che si troua nella cõpositione delle cose. La terza Rationale, che si troua nell'anima, & nelle sue parti. La quarta Diuina che si troua in Dio, e ne gli Angioli, & questo basti intorno à questa materia per non essere tedioso nel dire.

ARITOCRATIA.

Donna d'età virile d'ambi; & honorati habiti vestita; starà à sedere con gran maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, & in capo hauerà vna Corona d'oro, che con la destra mano tẽghi vn mazzo di verghe vnite insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la sinistra vn morione; che dalla parte destra vi sia vn bacile, & vn sachetto pieno di monete d'oro, gioie, collane, & altre richezze, & dalla sinistra vna scure. Aritocratia è il giouerno d'huomini nobili guidato da loro con ordine vguale di legge di viuere, & di vestire, distribuendo à ciascuno con pari bilancia le fatiche & gl'honori, le spese, & gl'vtili con l'occhio sempre al comun beneficio, alla perpetua vnione, & augumento dello stato loro.

Si fà d'età virile essendo che in essa è vera perfettione, auuengache con giuditio si mette in esecutione quanto s'aspetta al gouerno della Republica.

Il sudetto vestimento & lo stare à sedere in vn ricco seggio con gran maestà è rappresentare il suggetto della nobiltà di persone di gran conditione, che per segno di ciò porta in capo la Corona d'oro.

Gli si dà il mazzo delle verghe ligate insieme, per significare, che la Republica deue essere vnita per mantenimento, & beneficio publico, onde Euripide dice, *Intestinum oboriri bellum solet hominibus inter ciues si ciuitas dissenserit.*

Et Sallustio *In bello iugurtino*, anche egli così dice

Concordia paruæ res crescunt discordia maxima dilabuntur.

Et Cicerone nell'Epist. ad Attico.

Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quam abesse à ciuilibus controuersijs.

Tiene la ghirlanda di Lauro, per dimostrare il premio che soleuano dare à quelli che haueuano oprato in beneficio della Republica virtuosamente si come per il contrario il castigo; il che si dimostra con la scure che gli stà à canto. Onde Solone sopra di ciò: *Rempublicam duabus rebus contineri dicebat, præmio, & pæna*, & Cicerone 3. *de natura Deorum.*

Nec domus nec Respublica stare potest, si in ea nec rectè factis præmia essent vlla, nec supplicia peccatis, & Solone soleua dire.

Illam ciuitatem optimè habitari, in qua viros bonos honoribus affici; contra autem improbos pænis non fuerit.

Il morione, che tiene con la sinistra; il bacile & sacco pieno di monete d'oro, con l'altre ricchezze denotano, che senza le lor armi, & danari, malamente si conseruano le Republiche, e mostra di profondere anco li danari, perche per conseruare la libertà non si deue risparmiare la robba, poiche come dice Horatio.

Non bene pro toto libertas venditur auro.

ARMO-

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

VNa vaga, & bella donna, con vna Lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna Corona con sette gioie tutte vguali, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

ARME.

Come dipinte in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

HVomo armato, d'aspetto tremendo, co l'elmo in capo, con la destra mano tien vn tronco di lancia posato alla coscia, & co la sinistra vn scudo in mezo del quale vi è d pinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile à quella Marte si potrà intendere per essa l'arme, c me Dio d'esse.

ARROGANZA.

DOnna vestita di color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn pauone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'arroganza è vitio, di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso à gl'altri, pigliano li carichi d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomaso 2.2.q.122.art.1. *Arrogās est, qui sibi attribuit, quod non habet.* Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vitio dall'ignorāza, & dalla stolidezza, che non lascia prendere il succeſ dell'imprese, che si prendono in poco giuditio.

Il Pauone significa l'Arroganz essere vna spetie di superbia, & il d to alto l'ostinatione di mātenere l propria opinione quantunque fals & dal comun parer lontana, stima dosi molto, & sprezzando altrui. E così ancora dipingeuano gl'Ant chi la Pertinacia, che è quasi vn co sa medesima con l'Ignoranza.

ARTE.

DOnna di età consistente, suc cintamente vestita di colo verde. Nella mano sinistra tengh vn palo fitto in terra al quale vi si legata vna pianta ancor nouella, tenera, & nella mano dritta vn pe nello, & vn scarpello.

L'arte è vn habito dell'intellett che hà origine dall'vso da precetti ò da ragioni, che generalmēte si e sercita circa le cose necessarie all' v so humano, questa diffinitione è ca uata da Diomede, da Arist. nel 6. d l'Ethica, & da S. Tomaso 1.2.q.37 mà per esplicarla à parte, direm che questo nome Arte può significare tre cose Prima il Cōcetto, ò similitudine, cioè la imagi nata, & cōceputa forma delle cose nella mēte & in questo primo modo diciamo che è habi to dell'intelletto. Secōda, il magisterio, ò arti cio cō quei modi nell'opera espresso, cō li qua li era nell'intelletto l'Arte come habito. Terz l'Opera, ò l'Effetto con l'Artifitio formato; S che diremo l'Arte essere nella Mente, il Magi sterio nella Vista, & l'Opera nell'Effetto.

L'habito poi dell'intelletto, è di due sorti; l' habito speculatiuo, che è la contemplatione il cui

A R T E.

chi anco l'Effercitio, & che fia nell'Arte neceffario lo dice Ariftot.lib 1. Metaph.cap.1. *Verum vfu atque exercitatione hominibus ars,& Scientia comparatur,* il che anco conferma Vegetio lib.2. *de re militari, Omnes, artes omniaque opera quotidiano vfu, & iugi exercitatione proficiunt.*

Che l'Arte poi habbi bifogno de precetti, & ragioni, non è da dubitare, & però diremo, che li precetti delle Arti fono cauati dalla lunga efperienza il che accade in tutte le Arti Mecaniche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti, che non fi dicono Arti, fe non impropriamente participando effe più tofto di fcienza che di Arte; Come la Medicina,che frà tutte le altre conofce *res per fuas caufas*, non effendo altro il fapere che conofcere le cofe per le fue caufe come dice il Filofofo, Anzi nõ fi troua Arte alcuna che non habbia le fue regole, & offeruationi, & per quefto dice, Diom. che fi dice, *Ars quia arctis præceptis, & regulis cũcta cõcludat*

Che fi trouino Arti che fi feruino delle ragioni lo dice anco l'ifteffo Arift. con l'effempio della Poefia lib.1.Poet. *Ars Poetica eft ars rationalis*,& veramente, fe ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'efperienza come fopra habbiamo detto, bifogna anco che fiano accompagnate dalla ragione fenza della quale niuno artefice potrà bene operare. Onde Triuerio nel Apophtegma 12. dice.

Quanto fortior dextera manu finiftra,
Tanto potior eft ratio ipfa experientia.

Di quefta ragione hanno bifogno le Arti liberali, & piu nobili, le quali fi põno chiamare fciẽtie pratiche, ciò è cõfermato da Arift.6. Ethic. *Ars eft habitus quidã faciendi cum vera ratione*,& al 1.della Met. *Ars eft operis ratio*, il fimile pare che dica S.Tom. 1.2.q.37. art.3. *Ars eft recta ratio factibilium.*

Habbiamo detto che generalmente fi effercita, per intendere l'habito dell'intelletto in poten-

[.] cui fine è la Scientia, del quale per hora non [p]arliamo; L'altro è l'habito dell'intelletto pra[t]ico; il quale hà due ftrade per confeguire il [s]uo fine che è l'Opera; La prima è l'Effercitio [c]ontinuo nelle cofe fattibili, dal quale nafce [l']habito facendo l'intelletto habile, & pronto [n]ell'operationi; L'altra parte è la Prudenza, la [q]uale ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice fia regolato nelle fue attioni. Habbiamo detto, che hà origine dall'vfo, precetto, ò ragione doue è d'auuertire che quefta [p]arola vfo può fignificare due cofe, Prima l'efperienza, Seconda l'effercitatione dell'artefice: Che l'efperienza fia neceffaria, lo dice il Filofofo lib.2. *demonftrationum ex ipfa experientur omnis artis, & fcientiæ principia*, & Manilio Poeta.

Per varios vfus artem experientia fecit
Exemplo monftrante viam

Et il Cardano nel 1.lib. delle contradittioni cofi dice. *Ab experimento prodit ars, cum [pr]ima fuerit confirmatum*, Che l'vfo fignifi-

potenza da operare, & non l'atto cioè opera dell'arte, da quella più tosto si può chiamare esperimento dell'Arte essendo vna cosa particolare, & per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est vniuersalium experientia autem particularium*, finalmente diciamo che si essercita circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuer humano sono molte, & varie, quindi è che le arti sono anco varie Arist. le distinse in tre sorti mentre disse: *Ars vtens vt nauigandi, queritia, operans, vtque secat ligna, & imperans, vt Architettura*, Platone le distinse in due cioè, *quæ faciunt opera, & quæ operibus vtuntur*.

Mà per hora non voglio pigliarmi altra distintione se nõ quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà merauiglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib. 7. Ethic. cap. 12. è di due sorti, *alterum, quod absolutè, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & vtile*. Il primo sarà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per seruitio dell'huomo sarà l'vtile, & il delettabile, & così diremo, che tutte le Arti, ò si essercitano in cose vtili, ò necessarie al viuer humano, ouero in cose delettabili.

Hora per esplicare la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperienza di molte cose, per non hauere essercitato mol to tempo; il vecchio poi per la debolezza delle forze non può mettere in essecutione quello che con la sua lunga fatica hà imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mecaniche, & come dice Xenofonte in oeconomo (parlando delle Arti Mecaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitare, & quodammodo laborare*.

Si veste di color verde per molte ragioni. Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuer humano vengono à rifarsi di nuouo, quando per l'ingiuria del tempo vengono consumate à guisa che la Natura ogni anno riueste la terra di nuoue herbette, & li alberi di nuoue frondi. Seconda perche l'artefice deue sempre stare con speranza di venire à maggior perfettione delle sue opere, & in ciò mettere ogni studio, & diligenza, se non vogliamo anco dire, che significhi la speranza, del honore, vtile, & guadagno, che l'artefice tiene di riportar delle sue fatiche. Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno, & le giouanili fatiche, che in vn buon artefice si ricercano, oltre che anco può significare vna patienza, ò vogliamo di pertinacia, che sempre sia fresca, e verd nell'operare; & à questo significato pigli questo nome verde, il Petrarca,

Per far sempre mai verde i miei desiri,

Si veste di habito succinto come habit più comodo alle fatiche manuali.

Il palo con la pianta tenera, & nouella si gnifica l'Agricoltura, Arte della quale ne vie all'huomo tutto l'vtile quale dicemmo di so pra essere vna spetie del bene, che è fine, meta dell'Arti. Quest'Arte da Xenofonte chiamata trà tutte le altre preclarissima, dall quale viene somministrato all'huomo qu che per il vitto li è necessario, sentiamo Cice rone 1. de Officij. *Omnium rerum ex qui bus aliquid exquiritur nihil est Agricoltur melius nihil dulcius, nihil vberius, nihil ho mine libero dignius*.

Mà per non mi estendere più oltre in nar rar la vtilità, & necessità di detta Arte basta rami addure le parole di Vitruuio al 1. libr d'Architettura.

Etenim natus infans sine nutricis lacte no potest ali, neque ad vitæ crescentis gradu perduci ciuitas sine agris, & eorum fructi bus non potest crescere, nec siue abundanti ciui frequentiam habere populumque sine co pia tueri.

L'altra spetie del bene, era il delettabile co me habbiamo detto; Mà che cosa sia al mon do più vaga, & delettabil della Pittura, & Scoltura? queste vogliamo significare per Pennello, & scarpello, che la presente figur tiene in mano, arti in vero nobilissime, & ma à pieno lodate, Onde la nobil schola di Athe ne nel primo grado delle arti liberali la collo co delettabile è dico la Pittura per essere im mitatrice della nostra commune maestra no solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visi bili ancora, rappresentando con la varietà d colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est om nium quæ viuentur imitatio* disse Henofonte & Platone lib. *de pulcro*, *Pictura opera tan quam viuentia extant*.

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando, non altrimenti di quello che la Natura palpabile fa, non solo l'occhio, ma

tatto

atto ancora pienamente satisfa. Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il Dissegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiosa immitation della Natura.

Arte.

MAtrona con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vsano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l' hà dal circolo, come scriue Arist. nel libro delle Mecaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiosi: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa agili ad essere adoperate dall' huomo in molti essercitij industriosi.

ARTIFICIO.

HVomo con habito ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra mano posata sopra vn' Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli sia à canto pieno d' Api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d' habito nobile, & artificioso perche l' Arte, è per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l' Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l' artificio con humana industria ritrouato il quale vince di gran lunga la Natura, & le facende difficilissime con poco sforzo mandate à fine dell' Argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mecaniche c' insegna, che noi per via dell' Arte superiamo quelle cose alle quali pare che repugni la stessa Natura della cosa, imperoche mouiamo dal suo luogo edificij grandissimi adoperando l' Argano.

Mostrando il copello dell' Api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il geroglifico dell' Artificio, & della diligenza, e però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quã laboriosa sit operatrix. E Virgilio anch' egli elegantemente descriue l' Artificio, & industria dell' Api, nel primo dell' Eneide, & più copiosamente nel 4. della Georgica cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, per che andarai troppo a lungo, basti dire, che volendo cantare dell' Artificio & industria naturale dell' Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cosa grande, & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aspice partem
Admiranda tibi leuium spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Meres, & studia, & populos, & Prælia dicã.

ASTINENZA.

DOnna che con la destra mano si serri la bocca, & con l' altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

Non vtor ne abutar.

Per mostrare, che il mangiar cose delicate fa spesso & facilmente precipitare in qualche

errore

errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicesi esser l'Astinēza vna regolata moderatione de' cibi, quāto s' appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all' animo, eleuatione di mente, viuacità d' intelletto, & fermezze di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quātaq; secum
Afferat at in primis, valeas bene, nā variæ res
Vt noceant homini credat memor illius es[...]
Quæ simplex olim tibi sederit, ac simul a[...]
Miscueris elixa simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilē vertent stomacoq; tumu[...]
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omn[...]
Cæna desurgat dubia? quin corpus onust[...]
Hesternis vitijs animū quoq; prægrauat v[...]
Atq; affigit humo diuinæ particulam au[...]
Alter vbi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus præscripta ad m[...]
nia surgit.

ASSIDVITA.

Come depinge nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di nostro Signore.

VNa Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d' horologio, & à canto vi è vno scoglio circondato da vn ramo d' hellera.

ASTROLOGIA.

DOnna vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l' ali, nella destra mano terrà vn scetro, nella sinistra vna sfera, & à canto vn' aquila,

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si cōsiderano in qu[...] st' arte, come cagioni de gl'effetti [...] tingenti dell'huomo, ò della Natu[...]

Et dipingesi di color celeste, pe[...] che nel Cielo stanno fisse le stelle, [...] di la sù essercitano la forza loro, [...] per mostrare difficultà dell' appre[...] sioni per la tanta lontananza le [...] fanno l' ali le quali ancora souen[...] non bastano, & per questo mede[...] mo vi si fà l' Aquila.

Lo Scetro dimostra, che le ste[...] in vn certo modo hanno specie [...] dominio sopra li corpi sublunari, [...] con questo rispetto sono consider[...] te dall' Astrologo.

Astrologia.

DOnna, vestita di color cerule[...] con l' Astrolabio, & con vn [...] bro pieno di stelle, & figure Astro[...] miche, & vn quadrāte, & altri str[...] menti appartenenti all' Astrologia [...] gl' homeri haurà l'ali, per dimost[...] re, che ella stà sempre con il pens[...] ro elleuato in alto per sapere, & i[...] tendere le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, hau[...] l'ali à gl'homeri, nella destra mano ter[...] vn cōpasso, & nella sinistra vn globo celest[...]

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, c[...] questa scienza è posta nella contemplatio[...] de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, c[...] il compasso, per esser proprio il suo misura[...] Cieli, & considerare le misure de' loro mo[...] menti, & le ali à gl' homeri si pongono [...] la ragione già detta.

ASTRO-

ASTRONOMIA.

DOnna veſtita di Color pauonazzo tutto ſtellato, con il viſo riuolto al Cielo, he con la deſtra mano tenga vn' Aſtrolabio, & con la ſiniſtra vna tauola oue ſiano diuerſe gure aſtronomiche.

Aſtronomia è regola, che conſidera la grã-ezza, & i moti de i corpi ſuperiori cioè i Cie-i, & tutte le ſtelle.

Il veſtimento di colore pauonazzo tutto tellato ne dinota la notte, nella quale ſi veggono più facilmente le ſtelle, non eſsendo el-e rifleſse da i raggi del Sole,& perciò ſi viene lla dimoſtratione più chiara del leuare, del ramontare, e del modo di eſse ſtelle. Tiene viſo riuolto al Cielo eſsendo che il ſugget-o di queſta figura, ſtà ſempre con il penſiero lleuato in alto per ſapere, & intendere le co-e celeſti.

Gli ſi dà l' Aſtrolabio percioche con eſso ſi iene eſsatamente in cognitione delle miſu-r & diſtanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene cõ la ſiniſtra mano la tauola ſegnata con diuerſe figure aſtronomiche,eſsendo che ' Aſtronomia (ſecondo il parere d' Iſidoro,& d'alcun' altri) è molto differente da l'Aſtrologia,percioche quaſi come Theorica tratta del Mondo in vniuerſale, delle Sfere, & de gli Orbi in particolare, del Sito, del Moto, e del Corſo di quelli, delle Stelle fiſse, & de gli aſpetti loro, della Theorica, de i Pianeti, dell' Eccliſſi,dell'Aſse,de' Poli,de' Cardini celeſti, de i Climi, ò pioggie de gli Hemiſperi, de Circuli diuerſi, de gli Eccentrici, de' Concentrici, degli Epicicli, de' retrogradationi, d' Acceſſi, di Receſſi, de Rapti, & d' altri moti & cerchi de moti, con mill' altre coſe pertinenti à i Cieli, & alle Stelle.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DOnna veſtita di pelle di volpe, e ſarà di carnagione molto roſsa, tenendo vna ſimia ſotto il braccio.

L' Aſtutia come dice S. Tomaſo 2.2. d. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conſeguire quel che deſiderano, ſi vagliono de' mezzi non conueneuoli, però ſi dipingerà veſtita di pelle di volpe, eſſendo queſt' animale aſtutiſſimo, & per tale ancora è conoſciuto da Eſopo nelle ſue fauole, adoprato in queſto propoſito molte volte.

Della Simia ſcriue Ariſtotele nell' hiſtoria de gl' animali, che è aſtutiſſima.

La carnagione roſsa per detto del medeſimo Ariſtot. lib. 4. de Fiſonomia cap. 10. ſignifica Aſtutia, perche il bollimento di ſangue ſempre genera nuoui moſtri nell' anima, facendo nell' huomo il ſangue quello, che fa il fuoco del mondo, il quale ſempre ſtando in moto conſuma tutte le coſe combuſtibili, auicinandoſi ad eſso.

ATTIONE VIRTVOSA.

HVomo d'età virile, di belliſſimo aſpetto e che le parti tutte del corpo ſiano corriſpondenti ad vna proportionata bellezza, Hauerà circõdato il capo da chiari, & riſplendenti raggi ſimili à quelli d'Appollo & m'anco da vna ghirlanda d'Amaranto, ſarà armato, & ſopra all'armatura porterà il mãto detto pala-

ATTIONE VIRTVOSA.

nel 5. delle Eneide, & Arist. ne nell'Attica.

Exteriora indicant interiora, c de necessariamente ne segue, c anco l'attioni sieno belle, & virtu se. I chiari e risplendenti raggi, c li circondano il capo, ne denotar che si come il Sole risplende in tu te le parti, oue egli gira, così l' A tion virtuosa fa che l' huomo sia chiaro & risplendente, oue la far sua vola con la sonora tromba, *famam extendere factis, hoc virtu* ...dice Virg. nel 10. dell' Eneid

Si li cinge il capo con la ghirla da d' Amaranto perciòche ques fiore non perde mai il suo viuido & natiuo colore, & colto si conse na, & non infracidisce mai, an quantunque seco bagnato con a qua riuiene nel suo primiero stato & se ne fa ghirlāde nell'inuerno, P nio lib. 21. cap. 8. simile è la natu dell'huomo virtuoso perciòche no solo degenera dalle bellissime qua tà sue, mà separata l'anima dal co po, le sue chiarissime attioni, restan & si conseruano a perpetua memo ria con quella suprema bellezza, & glorios nome che sia possibile maggiore.

...damento, che sia d' oro con la destra mano ter rà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d' vn brut tissimo, & spauēteuole serpente che sia in ter ra morto, & con la sinistra con bellissima gra tia vn libro, & sotto à vn de' piedi, al quale pa rerà all' accorto Pittore terra vna testa di mor to. Molte sono l' attioni humane, mà io inten do di rappresentare la virtuosa, & particolar mente quella delle lettere, & dell'arme le qua li, & l'vna & l'altra fa l' huomo famoso & im mortale.

Si rappresenta d' età virile, perciòche tra l' altre età essendo questa in somma perfettio ne (come narra Arist. lib. 2 Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & ope tione della virtù.

Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimostra che la giocondità che appare nell' aspetto dell' huomo bello sia inditio della bel tà simile à quello che si vede di fuori; *Gratior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Virg.

Si rappresenta armato, & che con la destr mano tenghi l' asta rotta, nella guisa, che hab biamo detto per dinotare, che il virtuoso co l' attioni sue è sempre contrario, & combatt continuamente con il vitio, suo perpetuo ni mico, che per tal segno dimostriamo lo spauē teuole serpente morto, & passato dall' hasta; & però con tal dimostratione facciamo chiaro che non basta alla perfettione della virtù il vo lere se non si mette in essecutione onde Cice rone 1. de off. *Hominis virtus in actione consi stit*. & Seneca de Ben. *Virtus non recipit sordi dum amatorem*.

Il manto detto paludamento d' oro signifi ca, che l'Attione virtuosa è difficile da operarsi per chi viue ad vso d' Artefice, & à persone mecaniche.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia il libro essēdo che l'essercitio sì delle let tere, come dell'armi per essere, & l' vno & l'al tro principal di tutti fa l' huomo illustre, & fa moso.

tuoso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

... Il nostro studio è quello
che fà per gl'huomini immortali

nel Cap.3.della fama.

che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piede la testa di morto per dimostrare, che l'Attion virtuosa sempre viue, e mentre dureranno i secoli, & le scritture viurà eternamente: onde Plauto *Sola virtus expers. Sepulchri.*

AVARITIA.

DOnna pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, e le si legga in fronte la parola πλȣτος cioè Pluto, il quale fù creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta d'vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullo quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

È ancora la pallidezza effetto di timore, il quale stà sempre abondantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, e molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, e segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si sà celare in alcuna cosa. Et per osseruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gli auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra che i tesori, & le gran facoltà, à chi ben considera, sono peso fatigosissimo, & impaccio molto noioso & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arrichire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro peruertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire cō ingordi dissegni quello, che hà che adoperarlo, à souenimento de' bisognosi.

AVARITIA.

DOnna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'hipocrito hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tēga vna borsa legata, & stretta, nella quale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christoforo Landino, è animale auido, e vorace, il quale nō solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori, ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'hidropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce; così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescono i tesori, però disse Horatio nell'Ode 2.lib.2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrope
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor

Et S. Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quàm quod non habet.*

La magrezza nel lupo denota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniēte tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel 1.cap. parlando dell'Inferno così dice:

Et hà natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
Et dopò pasto hà più fame che pria.

Si fà con la borsa serrata, godendo più nel guardar i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vtile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigrāma di Mōsignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritiss. Cardinale

A V A R I T I A.

di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con nome di Vrbano VIII. mentre si ristampaua questa opera alli 6. d'Agosto 1623.

Vt parcas opibus tibi, quid non parcis an vnquam
Augendi census terminus vnus erit?
Desine diuitias fuluo cumulare metallo.
Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis,
Quid tamẽ obduras toties, quid Põtice iactas?
Non nisi qui frugi est, possidet vllus opes,
Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis
Diuitijs egens, Pontice semper egeas?

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. li. 3. *de libero Arbitrio*, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & ne hauendo riguardo à virtù alcun transmuta i cuori pietosi in crud li, & si fà vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'auaritia principalme te in tre cose, prima in desidera più del conueneuole la robba d'a tri, perche la propria stia intiera, però le si dipinge il rospo, nella d stra mano, il quale tutto, che ha bia grandissima copia della terra della quale si pasce, nondimen sempre teme, & si astiene da que la desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in a quistare, per vie indirette più quello che li conuiene, nõ haue riguardo non solo à disagi, & i commodi (ancor che grandissi sieno) mà alla propria vita, che p rò si rappresenta mal vestita, sca gliata, & scalza, onde il Petrar nel Sonetto 158. così disse:

Come l'auaro, che'n cercar tesor
Con diletto l'affanno disacerba

Vltimamente consiste in riten re tenacemente le cose sue, & pe ciò si rappresenta nella borsa serrata.

Auaritia.

SI dipinge da gli Antichi Tantalo in vn fi me coperto dall'acqua sino alla gola, qual sopra la testa pende vn'albero carico frutti, in modo, ch'egli non possa arriuare c le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiun per smorzarsi la sete, secõdo il detto d'Horat

Tantalus à lubris sitiens fugientia capta
Fulmina;

con quel che segue, & similmente Petron Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel l 35. nella parola *pedes* così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patẽtia car
Tantalus infelix quem sua vota premunt
Diuitis hæc magni facies erit omnia latè.
Qui tenet & sicce concoquit ore famem.

Auaritia.

DOnna vecchia vestita d'habito rotto stracciato in più luoghi, sarà magra, di color pallido, terrà con la man destra v tanaglia & all'vna delle gambe hauerà vn f

ro simile à quello de gli schiaui, con la catena in modo, che lo strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro, crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogn'altra virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: mà si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudiano nel lib. 2. *Stiliconis*, di lei così dice.

At primum scelerum matrem, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à se stessa, onde nel istessa abbondanza l'Auaro rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua & insatiabil fame, per la quale gl'infelici inclinati all'Auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, tira sempre à sè, cosi è la peruersa natura del empio auaro, ilquale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto non guardando nè stato, nè conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge à canto l'Arpia, essendo il vero simbolo dell'Auaritia, perciòche Arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che habbiamo detto, denota l'Auaritia esser schiaua nō solo della robba, ma ancora de'demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Colos. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

AVDACIA.

DOnna vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edificio.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle age-uolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde, significa Audacia, come anco la fronte torbida, cosi dice Aristotile de Fisonomia al nono Capitolo.

AVGVRIO BVONO.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN Giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa Augurio, percioche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. lib. dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo.

Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parētes
Aspice bis senes latantes agmine Cygnos.

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gli Augurij.

AVGVRIO CATTIVO.

Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna Cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo Augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche soprastante, come le foglie de gli alberi, che perdono il colore, quando il tronco perde la virtù.

Della mustela disse l'Alciato.

Quicquid agis mustela tibi, si occurrat omitte:
Signa mala hæc sortis bestia praua gerit.

Il medesimo significa la Cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il Barbagianne, quale secondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di tristissimo Augurio.

AGVRIO BVONO.

Secondo l' opinione de Gentili.

publica, ò di partire fuora della C
tà, ouero, che volessero essercita
bene, & drittamēte alcun magistr
to, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNa fanciulla alata di color i
carnato con vn manto gial
indosso, haurà in mano vna luce
na fatta all' antica accesa, starà à
dere sopra il Pegaseo cauallo alla
perche da Homero in più luog
ella è chiamata (κροκόπεπλος) c
vuol dire velata di giallo, si co
nota Eustatio Comentatore d' H
mero nel 2.lib.dell' Odissea,& Vi
gilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velam
ne fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3.lib. *de arte ama*
di nota il colore incarnato dicen
Nec Cæphalus rosca præda pu
da Dea.

Et il medesimo Eustatio nel luo
sopradetto dice, che ella và in
cauallo Pegaseo per la velocità,
perche l'Aurora è molto amica
Poeti, & desta gli spiriti è capricij ingegno
& piaceuoli.

Aurora.

GIouanetta alata per la velocità del
moto, che tosto sparisce, di color in
nato con manto giallo, nel braccio sinis
vn cestello pieno di varii fiori, & nella ste
mano tiene vna fiaccola accesa, & con la
destra sparge fiori.

AVGVRIO.

Nella Medaglia d' Adriano, secōdo i Gentili.

HVomo in piedi, che riguardi vn' vccello che vola per aria,& con vna mano tiene il liuto auguriale il quale era vna verga incuruata della quale,cosi dice Gellio al c. 8. del libro quinto. *Lituus est virga breuis, in parte, qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con esso gli Auguri sedenti designauano i tempij à gl' vccelli di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. *de Diuinatione: Quid littus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus: nempe eò Romulus religiones direxit, tum cum Vrbem condidit, &c.*

L' vccello, che vola per aria di notte, come gl' Auguri,& l' offitio dell'augurato appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl' vccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, & hora in quell' altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio,erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa

AVTTORITA, O POTEST

VNa Matrona,che sedendo,sopra vna
bil sedia, sia vestita d' habito ricco,
sontuoso fregiato tutto di varie gioie di gra
de stima, con la destra mano alzata ten
due chiaue eleuate, con la sinistra vn scett
& da vna banda vi sieno libri, & dall' altra
uerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l' età m
ra hà in se propriamēte Auttorità; Onde Ci
rone nel libro *de Senectute* dice: *Apex au*
Senectutis est auctoritas, & poco dopò
giu

AVTTORITA, O POTESTA.

pietre pretiose per se dimostrano Auttorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'Auttorità, e Potestà spirituale, come benissimo dimostra Christo N. Signore, & Redentore, quando per mezzo di esse diede quella suprema Auttorità à S. Pietro dicendo: *Et tibi dabo Claues Regni Cœlorum, & quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis*, Secondo il Canone al cap. *qui se scit 2. q. 6.*

Tiene alzata la destra cō le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*: Secondo l'Apostolo S. Paolo à Ro-

giunge: *Habet senectus honorata præsertim tantam auctoritatem, vt ea pluris sit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere che in essa si ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Giob, al cap. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudētia*, onde auuiene che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accomodati*, come dice Plut. in Pol.

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Prencipi, e Magistrati, per il quale atto si mostra Auttorità, & insieme quiete, & tranquillità d'animo, percioche le cose che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo Potestà & Auttorità di decidere, assoluere, e condennare, ciò non possono legitimamente esseguire per sentenza, se non siedono come dice la legge 2. §. *in bonorum. ff. quis ordo in bon. poss. seru.*

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi ha Potestà sopra gli altri nel cospetto de gli huomini, oltre che le vesti, e

mani cap. 13. Però gl' ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scetro nella sinistra mostra l'Auttorità, e Potestà temporale; come per se stessa è cosa nota a tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle parti (per far quest' imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Auttorità delle scritture, e di Dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatititudine. E la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. San Matth. al. 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto, *Regnum Cœlorum paupertate venale*: parole di Sant' Agostino.

Si fa fanciulla come di sesso più dedito alla religione, & più alieno dall' altezza dell' animo, che non è quello de gli huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana non vogliono ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà feminile piegarsi ancora alle cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre ha mostrato dignità, & supreminenza à gli altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo sinche quest' habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell' animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto de gli honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghi sogliono intricarsi frà le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *sunt honores onera*, non altro che peso si sente dalle vesti, che arriuano fino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta frà gli huomini, ma solo da Dio Creator Nostro, che ha le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gli huomini, & il gesto co'l motto sotto scritto di Sant' Agostino significa questo stesso.

(†)

Beatitudine Seconda.

E la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto d'accarrezzare vn picciolo, & mansueto Agnello, col motto cauato dal Salmo: *Mansueti here ditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor' ella.

L'agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle sacre della Religione Christiana, &gli Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij, solo per piaceuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora S. Giouan Battista, singolar testimonio de' scritti Celesti, per manifestare sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn' Agnello, che placò à noi; con il proprio sangue sacrificato, l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra; non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, mà quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla in ginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternam*, & è tolto da Sant' Agostino.

Il pianto, come quì si piglia, è il dispiacere, che per la carità si può pigliar da ciascuno sì delle sue, come dell' altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio; che facilmente sarà conosciuto per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa

Bea-

Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza nell' altra vita.

Lo stare inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol esser mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall' ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, il più meriteuole di tutti gli altri.

Beatitudine Quarta.

E la fame, & la sete della Giustitia.

Beati qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam.

Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprare di ministrare Giustitia à ciascuno, facendo opera, che gli empij siano puniti, & essaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie, & vgualmente pesando, vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene nell' altra mano lo scacci, il motto sarà: *Esurientis impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua Canzone.

La Giustitia è vna costante, e perpetua volontà di rendere à ciascuno quello, che gli si deue. Però appartiene à questa Beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentissimo: & che abbraccia tutti gli altri beni: quanto il desiderio di vedere essequito quello, che s'aspetta da legitimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore; per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la Giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa che è virtù, aggiusta i beni dell' animo, & pone regola all' attioni dell' huomo.

Nella dõzella si notano le qualità di quella Giustitia, della quale si deue auer fame, & sete.

Et si fà giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, ma metterla in essecutione, oue, & come bisogna.

Il diauolo si figura per il vitio che ci stimola continuamente per farc' torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

BEATITVDINE.

Beatitudine Quinta.

E la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, e dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

VNa Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fù presa da Christo N.S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù; & si mostra, che nõ possa intendere della mondezza esteriore cõ le lagrime, lequali sono la vera medicina dell'vlcere dell'anima, come si hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono

dono solo gli accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

DOnna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno à due ò tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di San Girolamo. *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gli huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per gli errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fù nostro Signore co'l ladrone, che era infedele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuie, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore, con Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con S. Pietro alquale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo giustificandolo, Oltre à molt' altri essempij, che si leggono nell' historia del S. Euangelio, oue non par che si dipinga N.S. se non per vero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire a' mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando vengono, ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quatordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte à i fanciulli per se stessi impotenti à procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DOnna, che sotto a' piedi tenga alcune spade, & elmi, scudi, & altre arme rotte con vna mano tiene vn ramo d'Oliuo col motto.

Confregit arcum scutum gladium & bellum.

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) ma per mezzo delle tribolationi sanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gli altri, non solo nel corpo con gli inimici esteriori: ma nell' anima, che maggiormente porta; con le potenze dell' inferno.

Et si fà la pace con l'armi sotto a' piedi per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'Oliua si dà in segno di pace, per vnita testimonianza de gli antichi, e moderni, così leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre d'Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'Oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltra a' infinitissimi altri essempij, per liquali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere de numero de' figliuoli di Dio, eletti all' eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottaua.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

VNa donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi a' piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis.* Et in vna mano tēga vna Croce, per esser' Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, frà l'altre sarà quella, che s'occupa in tendere à lui i douuti honori, lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con pericolo manifesto, & con certa ruina di se stes-

so,

so, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le perfettioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l' vna donna, & gl' altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati.

Beatitudine à guisa d' Emblema.

Del Reu. P. F. Valerio Diodati d' Abruzzo Minor Osseruante.

QVantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l' aggregatione d' ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & vno l' oggetto essentialmente diuino nel quale tutti gl' intelletti capaci, & ragioneuoli si beatificano, & appagano, come tengono communemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Giesù Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudini per oggetto, mà più tosto modi, e mezzi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn' altra, cioè il mezzo per il termine vltimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn' agnellino à canto trafitto, & trapassato da banda, à banda da vna acuta spada, con gli occhi lagrimeuoli, & piangenti, col volto esteuato, e macilente, terrà con vna mano vn ramo di Oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, e fiamme, con ilquale raccogli le dette lagrime, vi saranno due fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l' altra mano di porgere ad' ambidue vn pane partito in due parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra, offesi, vilipesi, vccisi, & maltrattati, & per vltimo sopra il capo vi saranno due Palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, e Rose con tre motti di questa sorte, alla Palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur*. A quella d' Oliuo. *Cum Palma ad regna peruenerunt sancti.* Alla Corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit*. Ouero altrimente secondo gl' antichi à quella di Lauro *Aeternitas*, à quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas.*

Si dipinge donna per rappresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Santo Ambrosio nel Responsorio del picciolo offitio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu.* Per darci ad intendere, che chi vuole ad essa Beatitudine disponersi, & prepararsi, li fà bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, e spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione e fede.

Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all' acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primauera odorano, dilettano, e piacciono à gl' huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettano à Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni, e mezzo, nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Hinno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrota, e macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fà bisogno politezza, & limpidezza d' ogni mortal diffetto, come vuol Gio. c. 21. dell' Apocal. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*, il che anco conferma Esaia à 36. con quell' altro detto. *Non transibit per eam pollutus.*

Si rappresenta con il vestimento corto, vile, e lacerato per di mostrare la pouertà di spirito, poiche così si dice *Beati pauperes spiritu*, Et ciò per dinotare che chi vuole conseguir la Beatitudine gli fà bisogno spoliarsi di tutti i superflui commodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni ne' proprij beni di fortuna, & dice notabilmẽte pouero di spirito, e non solo di cose; per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare che venga dal Signor difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, e parchi, e ne' poueri magna-

magnanimi, e liberali facendo poco conto delle ſue coſe, & per li poueri ancora, che ſenza ſpargimento di ricchezze in altri biſognoſi poſſono acquiſtarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes*.

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humilità, laquale ſe bene, s'inchina verſo la terra s'erge, & eſalta verſo il Cielo, ciò ſignifica, che chi vuole beatificarſi, debbe ſoppornerſi in terra à proprij Superiori, & in Cielo referire l'obedienza à Dio, & alla ſua Santa legge che coſi ſi adempie quello di Pietro nella Canonica 1. al 5. *Humiliamini ſub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore viſitationis*.

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla ſpada per denotarci l'innocente, & patiente manſuetudine, che però ſi dice *Beati mites*. eſsendo che chi vuole eſsere beato, deue far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che queſto accennaua Dauid nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipſi hæreditabuntur terram*.

Si rappreſenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotare la triſtezza e meſtitia, ſpirituale, perche ſi dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniã ipſi conſolabuntur*. per dirci, che quelli ſi beatificheranno, che piangendo il tẽpo male ſpeſo, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali laſsati, la mal paſsata vita, e peccati cõmeſſi, mediante però il perfetto dolore detto cõtritiuo, parte neceſſaria di penitẽza, ſecondo vuole la commune catholica Scuola. *Pænitẽtia eſt præterita mala plangere, & plangenda iterũ non commutare*.

Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, e piangenti perche ciò debba farſi per compaſſione di Chriſto Noſtro patiente compatendo al dolore, paſſione, & atroce morte di lui, che coſi ci inſegna Hieremia al 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole. *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum*. Si rappreſenta con il volto eſtenuato e macilente per denotare il biſogno, e neceſſità ſpirituale negataci tal volta da peruerſi huomini, onde però ſi dice. *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam*. Per darci ad intendere, che chi vuol eſſere beato, deue ſempre cercare quello che è vtile, e neceſſario alla ſalute, & anco hauer ſete, cioe animo pronto di rendere à ciaſcuno quello che è tenuto,

Si rappreſenta co 'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le propri lagrime per denotarci il cuor mõdo, che per *Beati mundo corde*. Per dirci che chi vuole i Cielo beatificato vedere Iddio, deue hauer il cuore mondo, e lõtano da ogni maligna paſſione, e peruerſo affetto mõdano, che di queſto diſſe il Profeta *Lauamini, & mundi eſto*

Getta fuoco, e fiamma, perche ſi come fuoco purga, e monda l'oro, coſi la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua puliſce vaſo, coſi le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Aſperges me Domin hyſſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper n uem, &c*. Et con l'antecedente. *Cor mundun crea in me Deus*.

Vi ſi rappreſentano i due fanciullini à pie a'quali vien diuiſo vn pane, per denotare l miſericordia, perche *Beati miſericordes, &* Eſſendo che quello ſarà beato, che con piet ſouuenirà alle neceſſità di perſone miſerabi con le ſue ſoſtanze, come inſegna Eſaia al 18 *Frange eſurienti panem tuum*.

Si dipinge con i rami dell'Oliuo per ſignificare la pace, tranquilità, & ſerenità del cuo re, onde però dice. *Beati pacifici, &c*. Per dirci che per eſſere beato ſi deuono hauere le tr paci, e tranquillità ſpirituali, cioè ſuperna co Dio interna con la conſcienza, & eſterna cõ proſſimo, che queſto ſecondo nel libr. 3. dell ſapiẽza ci viene inſegnato *Pax, & electis De*

Si dipinge con molti fanciullini, offeſi, vili peſi, vcciſi, & mal trattati, per denotare le perſecutioni ingiuſte de' tiranni, e peruer noſtri inimici, & però ſi dice *Beati qui perſe cutionem patiuntur propter iuſtitiam, &c*. Ciò nè ſignifica, che chi vuole eſſere beato deb ba renderſi per atto di patienza impotente e debole, alla vendetta ancorche vendicar poteſſe, pronto al rimettere ogni leſione, & offeſa, penſando che la perſecutione ſerue buoni per eſſecutione di virtù, che però diſſ il Sig. Iddio in quella contentione frà i ſuo Apoſtoli. *Niſi efficiamini ſicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*.

Le due Palme incrociate giunte, & anno date da vna corona teſſuta di Gigli, Mirti, Roſe, ſopra il capo per impreſa, ſignificano l tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranz per il Mirto, & la Roſa per la Carità, ſenza lequali virtù niſſuno potrà giamai beatificar ſi, & queſto baſti per hora intorno à tal mate ria.

BEL-

B E L L E Z Z A,

DOnna che habbia ascosa la testa frà le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo plendore, che la circonda, porga vna mano uor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla & n compasso.

Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa frà e nuuole, perche non è cosa, della quale più ifficilmente si possa parlare con mortal linua, & che meno si possa conoscere con l'inelletto humano, quanto la Bellezza, la quae, nelle cose create, non è altro, (metaforicanente parlando) che vn splendore, che deria dalla luce, della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima Bellezza na cosa con esso, la quale poi communicanosi in qualche modo l'Idea per benignità di i alle sue creature, è cagione, che esse intenano in qualche parte la Bellezza: mà come uelli che guardano se stessi nello specchio, ubito si scordano, come disse S. Giacomo nel'Epistola Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali, non molto potiano alzarsi à vedere quella pura, e semplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Paradiso.

Ciò che non muore, & ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col giglio la Bellezza de lineamenti, & de' colori del corpo feminile, nella quale pare, che sia riposta gran parte di quella picciola misura di Bellezza che è participata & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure & proportioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellezza nella dispositione delle Prouincie, delle Città, de Tempij, delle Piazze, dell'Huomo, e di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle.

Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la Bellezza muoue, & desta gl' animi ad amare, & desiderare di godere (per dar perfettione à se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E fede fà mentre gli vibra, e porte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color souente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, si vince ogni opra, ogni pensiero.

Quegli

Quegli che'l nostro, e l'altro Polo eresse
Quasi tempij à lui sacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.
Vna scintilla sol mostronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.

Et Ouidio *de arte amandi.*
Forma bonum fragile est, quantumque a
cedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper violæ, nec semper lilia florent,
Et riget, amissa spina, relicta Rosa.

BELLEZZA FEMINILE.

DOnna ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Ligustri in testa, in vna mano hauerà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce

I Gigli sono l'antico geroglifico della Bellezza, come racconta Pierio Valeriano forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, hà quelle trè nobili qualità, che riconobbe vna gentildonna fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statua, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le Bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità hà particolarmente trà gl'altri fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce à poco à poco, & penetrando molto dentro, è difficile à potersi cauare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, mà à poco à poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la bellezza feminile medesimamente vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi à desiderarsi, & fruirsi.

Il Drago mostra che non è da fidarsi, oue è Bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frale, & caduca, & perciò vi si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimium ne crede colori
Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur,

BENEVOLENZA, O' AFFETTIONE.

DOnna d'età virile, sarà alata, & vestita d colore verde, Terrà con ambe le mar con bella gratia vna Gallinaccia, & alli pie di per terra vi sarà vn Ramarro, ò Ragan che dir vogliamo, che nell'vno, & nell'a tro nome si dice, con la testa alta, & che st in atto di salire per vna delle gambe di det figura.

La Beneuolenza, ò Affettione, è simile a sai all'amicitia, mà però non è amicitia, perc che la Beneuolenza per certa inclinatione che si genera in noi quasi in vn momento che si affettionamo in vn tratto più à vn'huo mo, ch'altro di due, quali vediamo combatte re in vn steccato, ouero vedergli giocare se za hauergli prima conosciuti, Il che non a uiene nell'amicitia, la quale non può, nè de essere ascosa.

Si rappresenta d'età virile percioche la Beneuolenza non deue essere come que la delli giouani, mà con stabilità, & costan za.

De Beneuolentia autem, quam quisque h beat erga nos, primum illud est in offitio, plurimum tribuamus, à quo plurimum dirig mur, sed beneuolentiam non adolescentuli rum more, ardore quodam amoris, sed stabil tate potius, & constantia iudicemus Cicero primo d'officij.

Si fà alata, essendoche la Beneuolenza vn'istante, & senza altra consuetudine nasce & hà il suo principio in noi.

Si veste di color verde percioche la Ben uolenza per sua natura dà segno d'allegre za, & perciò si dimostra con viso allegro, ridente, tutto all'opposito dell'odio, & dell'i uidia ambi suoi contrarij. Tiene con ambe mani, cō bella gratia la Gallinaccia, & per te ra il Ragano nella guisa ch'habbiamo dett per essere l'vno, & l'altro animale, simbolo d la Beneuolenza per loro occulto instinto da la Natura, Della Gallinaccia, ne fà fede Pier Valer. nel lib. 24. de geroglifici, dicendo c per la Gallinaccia s'intende vn' huomo ben uole, & amoreuole, perciò si è trouato, c

niun

BENEVOLENZA, O AFFETTIONE.

l' Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando non è appogiata à l' Olmo Catullo ne gli essametri imperiali.

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo.

Nunquam se extollit.

più à basso poi dice.

At si forte eadem esto vlmo coniuncta marito.

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio, & Claudia, volendo mostrare l'Vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmis.

a sì fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto
Affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuiticchia al suo marito.

Cioè à l' Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, ò al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit, deinde vlmus. deinde fraxinus,

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita,

Adulta vitium Propagine,
Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per esortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.
Essa giace, e'l giardin non se n' adorna
Nel frutto suo, nell' ombre son gradite.
Mà quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s' appoggia;
Cresce feconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono.

Ma quando a l' Olmo amico alta s' appoggia.

Et di quest' Olmo ci siamo voluti seruire noi lassando gl' altri per essere più frequente in bocca

[n]iun altro vccello hà verso l' huomo maggior [b]eneuolenza & in questo à lui ci rimettiamo [c]ome huomo di molta intelligenza.

Il Ragano si sà per publica voce, & fama [c]he questo animale è beneuole all' huomo, & [è] manifesto che lo difende dall' insidie de ser[pi], s' auuiene che dorma alla campagna.

La dimostratione di ascendere per la gam[b]a per salire, & approssimarsi alla più nobil [p]arte della figura, e per mostrare quello che [di]ce il Filosofo nel 6. dell' Etica che la Bene[uo]lenza di lungo tra due, diuiene finalmente [v]na vera, & perfetta amicitia.

[B]ENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE,

Del Sign. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d' oliuo [i]n mano, verso il seno vn' Alcione augello ma[r]ittimo. Ogn' vno sà quanto la vite ami l'olmo, [&] l' olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione,

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE.
Del Signor Giouanni Zarattino Castellini.

bocca de Poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile cōparirà semplicemente la vitte auuiticchiata con l'Olmo suo marito, per simbolo della Beneuolenza, & Vnione Matrimoniale.

L'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn passero, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà mesticate alcune penne porporine, e bianche, hà il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamenteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonij dies*, perche in tal tempo il mare stà tutto trāquillo, come dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Isidoro lib. 22. & il Sannazaro cosi cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidū mihi pellere vētos
Dicitur, & sæuas pelagi mulcere, procellas
Forsitan hic nostros sedabit pectoris æstus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua invero, ma gratiosa, simile alla decima Egloga de Rota. (gio

Turbato è'l mar d'amor mà forsi
Per me faranno l'Acione il nido.

cioè spero vn giorno d'hauere in a
re tranquillo stato, & Bernardin R
più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e si son anco am
Lor fidi amori, & mentre al tempo
Prēdon sul nido, in flebil voce, & v
Acquetan l'onde, e fanno i liti aprio

Chiamasi anco Alcione la mog
di Ceice Rè di Tracia, la quale a
cordialissimamente il suo marito, c
de l'Vngaro volendo mostrare in A
ceo vna Beneuolenza, & vnione g
de con Eurilla, fà che gli dica.

e fu trà noi
Mentre fummo fanciulli
Si suiscerato affetto
Che trà figli di Leda, hor chiare ste
E trà Ceice, & la fida Alcione,
Non so se fosse tale
Sempre ella staua meco, & io con le
Si che rado, o non mai ei vide il Sol
L'vn da l'altro disgiunto,

Amò tanto questa Alcione il suo m
rito, che hauendo in sogno veduto c
egli in vn turbulento naufragio era morto
come auuenne, buttossi dal dolore in mar
onde i Poeti fingono, che fusse trasformata
tale Augello del suo nome & che se ne vol
se sopra il morto cadauero del marito, che e
portato da l'onde marine, & però fanno, c
questo Augello si vada tutta via lamentan
nel lito del mare, come trà gli altri Bernar
no Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non son io come colei
Che vide in sonno, poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'ottaua seguente

Quanto t'inuidio ò ben coppia felice
A cui sposi, & augelli vn letto, vn nido
L'onda quetar, quando più batte il lido.

Et il Petrarca anch'egli cantò della Ben
uolenza, & Vnione di questi felici conso
nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei due che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soaui verni
Alcione, & Ceice, in ripa al mare.

Con

Con molto giuditio Ouidio nellib. decimo delle Metamorfosi hà trasformato detta mo-glie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta il suo marito tāta Beneuolenza, che non per spatio di tēpo, mà sempre cerca di stare vnita col marito, nō per lasciuia, mà per amica Beneuolēza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, gli diuenta fiacco, e tardo à seguirla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, mai lo abbandona, mai lo lassa solo, ma postoselo su gl' homeri, lo porta, lo gouerna, & stà seco vnita per fino alla morte, si come riferisce Plutarco, *De solertia Animalium*. In cotal guisa parlando dell' Alcione, *Vbi autem senectus maritum imbecillum & ad sectandum tardū reddidit, ipsa eum suscipiens gestat, atque nutrit, numquam destituens, nunquam solum relinquens, sed in humeros sublatum vsque quaque portat, atque fouet, eique ad mortem vsque adest.*

Pongasi ad imitare li consorti l'amabile natura dell' Alcione, & stieno tra di loro vniti cō amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi vn' animo, & vn volere, l' vno si trasformi nell' altro, gioisca, & resti lieto, & contento nella compagnia datagli dal Dio: tale effetto, & vnione, s' esprime in quel nostro Sonetto Acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della suo nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpì Natura sì leggiadra forma,
Anima di virtute essempio e norma
Beata al par d' ogni suprema Dea.
Ella co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo sposo suo diletto, e in se'l trasforma
L' astringe a seguir sol la sua bell' orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inuitto è saggio à lei simile
Le fu prescritto dall' empireo Coro;
Onde ben lieta và co'l cor giocondo.
Roma per voi gia gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l' età de l' Oro,
E RARA prole ad abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l' Vnione, & Beneuolenza: degno d' essere impresso nella mente d' ogni persona legata in nodo Matrimoniale il precetto di Focilide Poeta Greco.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & præstantius.
Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio;

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per fino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c' interuiene risa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lasciato molte memorie di quelli che sono vissi in Matrimonio vnitamente con Beneuolenza senza contrasto, de quali noi ne poneremo per essempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, e due altre verso la moglie.

D. M.
D. Iunio primigenio
Qui vix. ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo.
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter. sine Querella,
T. Flauio. Aug. lib. Chrysogono
Lesbiano. Auditor Tabularior
Ration. Hereditas.
Cæs. N. coniux.
Flauia. Nice. coniux. cum quo
Vixit. ann. xlv. sine vlla offensa

DIS. MANIBVS.
Lusia Glaphyra
Vixit Annis. xxxiix.
Ti. Claudius. fastus
Coniugi. optimas & bene
De se merita. cum qua
Vixit Ann. xiix. mense I.
Diebus xxiiij. sine vlla
Querella fecit; & sibi
DIS MAN. S.
CALPVRNIÆ
C. L. HOMEÆ
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVAE SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vsa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Graue vulnus*

E *Ma-*

Macrinus noster accepit, amisit vxorem, singularis exempli, etiamsi olim fuisset Vixit cum hac triginta nouem annis sine iurgio, sine offensa. Et nella inscritione di Lucio Siluio Paterno si legge. *Sine vlla animi læsura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi læsione.* Auanza tutti Caio Bilieno marito di Geminia Cauma. *Qui vixerunt vna annis continuis, LII. sine lite molesta.* Vn' altra inscrittione ponere vogliamo trouata poco tempo fà nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d' essere inuidiato, per tre cagioni. vna perche mentre visse stette sempre sano; la seconda perche hebbe commodamente da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. L.
CONDITO
SCIO TE INVIDERE. QVI LEGISS
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM, ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMA.

Hora se da gentili è stato fatto conto viuere senza querela, senza offesa, & lesi ne alcuna tra Moglie, & Marito, ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto p da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con vnione, & Beneuolenza, acciò meritino p d' essere vniti nell' altra vita in sempiterna gloria.

B E N E F I C I O.

VN giouane di singolar bellezza, con viso allegro, & ridente, Sarà nudo, mà però ad arma collo habbia vn drapo di color turchino tutto stellato, ilquale cuopri le parti più segrete, si vedrà da Cielo vn raggio ilquale farà risplédente detta figura, Terrà il braccio destro alto, e con la palma della mano tre gratie nella guisa, che si soglion rappresentare, Cioè vna stà con le spa le verso noi, e due ci guardano, tene do le mani intrecciate in guisa di c balla. Starà con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, & che nel giontura del braccio, & della mano siano vn par d' ale, tenendo con det mano vna Catena d' oro con dimo stratione di farne dono, Et per terra dalla parte destra vi sarà vn' Aquila laquale hauendo fatto preda d' vn lepre qual tenghi sotto gl' artigli, la cibare varij vccelli di rapina differen dalla sua specie. Giouane si dipinge perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de i beneficij riceuuti, c cosi dice Seneca libro primo de' bene cij.

Si rappresenta di singolar bellezza, e sendo che il Beneficio più d' ogn' alt cosa infinitamente piace, & diletta ogn' vno.

Si dimostra con viso allegro, & ride te, percioche tale si hà da mostrare c fa Beneficio altrui, onde sopra di ciò gostino de Diffinitione cosi dice, *B neficiũ est beneuola actio, tribuens, captans q gaudium tribuendo, id quo agit,* Com' an potiamo dire che simile dimostratione de fare chi riceue detto Beneficio, E' ben ver che il Beneficio non è, nè può essere Bene cio quando si benefica gente turpe, & infam & sopra di ciò potressimo dire assai, ma ta ren

[f]erno per non fare arrossire chiunque fà beneficio à quelli, i quali sono indegni di viuere [a]l mondo, ci reportamo à quello che dice Focilide Poeta Greco, che in nostra lingua così risuona,

Noli in malum virum benefitium
Conferre, est ac si in mari semines;

Fassi ignudo percioche il Beneficio hà da essere non solo libero, e sciolto da ogni inganno, ma lontano da quelli, che sotto fintione d'essere liberali, & di far beneficij altrui, mostrano più segno di vanagloria, & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etiam licet plerosque non tam natura liberales, quã quadam gloria inductos vt benefici videantur facere multa, quæ videntur magis proficisci ab ostentatione, quam à voluntate*, dice Cicerone primo de officij.

Potiamo anco dire, che chi riceue il beneficio non lo deue nascondere, mà farlo vedere ad ogn'vno, percioche questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto Beneficio confessando almeno con parole, è fare che à tutti sia palese la liberalità del benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gratie, che perciò si rappresenta il raggio, che fa risplender sì nobil soggetto, scriue San Giacomo Apostolo al cap. 1. *Omne donum desursum est descendens à Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore essere d'huomini che à cose di grand' importanza aspirano; Colui dunque che contempla le cose celesti, & aspira à cose grandi, meritamente di tal colore deue esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83. dice.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gratie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij, Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rendono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardino, percioche si considera, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi à far beneficio altrui, *Si ea, quæ vtenda accipimus maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus? an non imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone 1. de off.

Stanno con le braccia intrecciate à guisa di chi balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij il quale passa d'vna mano in vn'altra ritorna vltimamente ad vtile di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, ne dinota la prontezza & la buona dispositione chi hà per oggetto di essercitare sì nobil virtù de beneficiare altrui.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & della mano, dimostrano che chi fà il Beneficio con ogni prontezza deue esser veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia à chi riceue il Beneficio. *Celeres gratiæ dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicetur gratia*, dice Luciano, & Publio Mimo. *Bis dat qui citò dat.*

Porge la Catena d'oro con dimostratione di farne dono, per significare che il beneficio lega, & incatena à tutti quelli i quali sono iui beneficiati.

Benefitium dignis vbi das.
Omnes Obligas, dice Publio Mimo.

L'aquila nella guisa ch'habbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo à quello, che narra Pierio Valeriano, lib. *19.* il quale dice che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingeuano vn'Aquila la quale da ogn'altro vccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

BENIGNITA.

DOnna vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si prema le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuino, alla sinistra banda vi sarà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si essercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (ἐπιείκεια) cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azurro stellato à similitudine del Cielo; il quale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano, & che essequisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale viuono molti animali, perche è effetto di Benignità,

B E N I G N I T A.

L'IMAGINE DELLA BENIGNITA.

Figurata dal Signor Caualier Ripa nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentissima Sig.

MARCHESANA SALVIATI

DOnna giouane bella & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, con Clamide freggiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, con le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn ramo di pino, mostrandosi d'esser leuata su d'vna ricca seggia, & à canto vi sia vn'Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Arist. lib. 4. Etica, che vn'affetto di persona naturale magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile essere benigno. Quatro sono gli affetti del magnanimo (che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità,) a i quali si riducono tutti gl'altri, percioche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno, & perche la Benignità ha per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dot-

gnità, & di carità insieme spargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura alludendosi al detto di S. Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est.* Si mostra però ancora quest'atto, che essercitandosi la Benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la Benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *De finibus*. Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. ... vtil. c. 26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profectò cor habet adamantinum, aut ferre excussum.*

L'altare co'l fuoco, denota, che la Benignità si deue vsare, ò per cagione di religione, la quale principalmente, s'essercita con li sacrificij, ò almeno non senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è vgualmente giusto, & benigno.

BENIGNITA.

ne con molta ragione il ſimbolo della Benignità, percioche, come il lume della Luna non è altro che l'iſteſſo lume del Sole, così la Benignità non hà altra luce che quella dell'iſteſſa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo moſtrato, & però la forma del Sole ſi ſcuopre in teſta della figura, cioè in luoco più ſuperiore, & più nobile ſede dell'intelletto, onde ſi cauano le virtù intellettiue, & gl'organi ſenſitiui, ne' quali ſi fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, ſignifica la perfettione di queſta eminente virtù, perche il ternario ſempre ſignifica perfettione, come inſegna Ariſt. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio l'imparità della quale diceuano i Gentili ſodisfarſi Dio, come di coſa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet*.

Et i Pitagorici diſſero il 3. triplicato nel quale ſi conuiene il dua, eſſere di potenza infinita, con quali concorda anco Platone, che dice nel Timeo, da queſto numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'iſteſſa Luna ſi dimanda da i poeti Triforme, come ſi vede in Auſonio nel libretto intitolato Griſo, nel quale dell'iſteſſo numero ternario diſcorre, ne deuo laſciare di dire, che dette Lune ſono riuolte à man deſtra, cioè verſo l'Oriente, il che è ſegno, che la Luna ſtà in ſuo creſcimento, ſeguitando il Sole, & così l'Illuſtriſs. Caſa Strozzi ſeguitando gli ſplendori della magnanimità, ſi và continuamente auanzando nella gloria, & ne gli ſplendori della fama con l'iſteſſa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per eſſere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della Luce à i naſcenti fanciulli, perche porge loro aiuto ad vſcire del ventre della madre, & per eſſere ella benigna; & pianeta humido affretta tall'hora con il ſuo influſſo il parto ſoccorrendo le donne ne' lor dolori, rendendole più facile al partorire, come diſſe Horatio lib. 3. Oda 22.

dottrina dell'iſteſſo Ariſt. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde ſcoprendoſi queſta virtù ſingolarmente nella Illuſtriſſima Signora Maddalena Strozzi Maritata nell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſs. Sig. Marcheſe Saluiati, mi è parſo che ſi veda queſta figura con particolar mentione di queſta Signora, nella quale oltre à gl'altri ſplendori, che le danno la Patria felice, la Caſa Illuſtriſſima, i Genitori di ſomma virtù, riſplende tanto l'iſteſſa Benignità mentre accetta gl'honori delle perſone inferiori con lieto volto, & con la Benignità ſua, che opera meglio che gl'altri con l'altezza, & ben ſi può dire di lei quel che ſcriue Claudiano in Conſulatu Manilij.

Peragit tranquilla poteſtas.
Quod violēta nequit: mādataq; fortius vrget
Imperioſa quies.

Le tre Lune, che ſono intorno al fregio della Clamide, rappreſentano l'inſegna della Illuſtriſſima Caſa Strozzi, nella quale ſi contie-

Montium custos numerorumque virgo,
Quæ laborantes vtero puellas
Ter vocata audis ademisque letho
Diua triformis.

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, afficura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egittij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal gouerno loro per essere sostentata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si fà detta figura di faccia, lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perche non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi.

Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa Benignità, si fà vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprire le braccia, sono segni proprij ne i Prencipi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perche il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grãdissima, non nuoce à niuna pianta che vi sia sotto, mà ciascuna vi germoglia lietamente, perche ella è benigna à tutte, come riferisce Theofrasto Filosofo lib.3.cap.15. *de Plantis.*

Pinus quoq; benigna omnibus propterea esse putatur quod radice simplici, altaq; sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia pleraq; nec quicquam prohibet radix, quo minus hac libere augescere valeãt: & quo intelligi potest, radicẽ plus infestare quam vmbram: quippe cum Pinus vmbram amplissimã reddat, & reliquas quoq; paucis altisq; nitẽtia radicibus ad portionem societatemq; non negat. Oue è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceue sotto l'ombra della sua protettione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione si amette nell'amicitia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restano rozzi, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che Benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene à far testimonianza Arist.lib.9.cap.46.nel l'historia de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18 cap.42. dice che gli Elefanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter, benigni quod careant felle.* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (atteso che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua à quella gentile Benignità, che hà l'Elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio lib.8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumque humanis sensibus, &c.* Questo Animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per non spauentarla col suo aspetto, si tira in bel modo alquanto lontano da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la strada. *Si elephantes hominum errantem sibi obuium viderint in solitudine primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsum præcedentis viam ei ostendunt*, dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib.cap.4. *Elephas homine obuio forte solitudine, & simpliciter oberrãte clemẽs, placidusq; etiã demõstrare viã traditur.* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare. Della nobile, e benigna conditione di questo Animale si

posso-

possono riputar partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, ò seruitori nella via del felice contento, soccorrendoli ne i loro estremi bisogni *Hunc sibi finē proponit honestus Princeps, vt subditos felices efficiat*. Il fine dell' honesto Prencipe è di far felici sudditi disse Antipatro: di più gli honesti, & benigni Prencipi, & Signori, accorgendosi di essere maggiori tenuti, & riueriti, porgono animo à minori di parlare, & chiedere vdienza, & soccorso, si come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperadori, che hanno lassato buon nome di se Alessandro Seuero di nome, & benigno di natura à chi non s'arrischiaua di chiedere niente, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Voi forse ch'io ti resti debitore? chiedi acciò non ti lamenti di me: Conosceua Alessandro che il Prencipe è obligato dar benigna vdienza, & soccorso à persone minori, & priuate, & perciò s'offeriua benignamente à loro, dimandando i bisogni per non rimanere a loro debitore, & pure era gentile Imperadore, confondansi quelli Signori aspri di natura, che negano l'vdienza, e se pur la danno alle prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone, & le spauentano con la loro seuera, & brusca ciera; prendino essempio da Tito figlio di Vespasiano Imperadore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal Benignità fù chiamato Amore, & delitie del genere humano, mai licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi auisato da' famigliari, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, soleua dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Prencipe. *Non oportere, ait, quemquam a sermone Principis tristem discedere*: Soggiunge Suetonio che trattò il popolo in ogni occasione con tanta piaceuolezza, & Benignità, che solea far preparare le feste publiche de Gladiatori non à gusto suo, ma ad' arbitrio de gli spettatori, & mai negò niente à niuno che gli dimandasse, anzi l'essortaua dimandare di più: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & vt qua vellent peterent, vltro adhortatus est*: Stando vna sera è cena, gli venne in mente, che in quel giorno nō haueua vsata la solita Benignità con niuno, di che pentendosi, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus*. Amici habbiamo perduta la giornata, riputò come Prencipe esser debito suo essercitare ogni giorno l'officio della Benignità. Non fù men benigno quel buono Imperadore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scriue, che a qual si voglia che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è nō comportaua, che dalla sua guardia fusse impedito l'ingresso à niuno. Questi sono Prencipi amati in vita, & dopò morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurar di lassar memoria benigna di se, perche la sua Signoria tosto si perde, & la sua Benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di generoso Prencipe fù quello di Filippo Rè di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diù benignus quam breui tempore Dominus appellari*.

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde io considerando il cortese animo di questi inuitti, & benigni Prencipi, & la nobil natura dell' Elefante animal maggiore d'ogn' altro congiunta con tanta Benignità, si concluderà, che quanto più vna persona è nobile, & grande, tanto più deue esser cortese, & benigna, ma quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esserciti la Benignità per il bene, che ogni giorno fa a tutte le sue creature, si che vn Signore, & vn Prencipe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la Benignità, & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Prencipe ignorante, dicendo, che si come; Iddio ha collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, così è l'imagine, & il lume del Prencipe nella Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono a Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, si rendono simili a lui nell' honestà, humanità, & Benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua Equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine, & Benignità, mediante le quali virtù risplendono, come il Sole, & la

la Luna non tanto appresso gli huomini, quanta appresso Iddio padre di ogni Benignità.

BIASIMO VITIOSO.

VEcchio magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, la quale ei và percotendo con vn bastone, che ha in mano, così fingeuano gli Antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo, il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si fà ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno che spoglia i tempi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tal diuiene spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi, perche il Biasimo è sempre pronto d'vdire, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mira la terra, perche il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno della maledicenza.

B O N T A.

DOnna bella vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn pelicano con li figliuolini & à canto vi sia vn verde arboscello alla riua di vn fiume.

Bontà nell' huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & patiente.

Bella si dipinge, percioche la bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell' oro significa Bontà, per esser l'oro supremamente buone frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la bontà istessa in tutte le cose.

L'Albero alla riua del fiume è conforme alle parole di Dauid nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn albero piantato alla riua d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la Bontà, della quale parliamo, che il conformarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il Pellicano medesimamente, il quale è vccello, che secondo, che contano molti autori, per souuenire i proprij figliuoli posti in necessità, suena se stesso col rostro, e del proprio sangue li nodrisce, come dice diffusamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de più moderni nella nostra lingua.

Stà con gli occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciar i pensieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghir-

ghirlanda di ruta; hauendo dett' herba proprietà di esser fuggita da' spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonij. Hà ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera Bontà lascia da banda tutti gli interessi, & l'amor proprio, ilquale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest' organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.

BVGIA.

DOnna inuolta, & ricoperta nell' habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall' altra nero, terrà in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gli huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il Diauolo, il quale, come dice San Giouanni Grisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fà in quella sentenza di Trifone Grammetico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione à quest' imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, e la Seppia, laquale secondo, che racconta Pierio Valeriano nel lib. 28. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nel quale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso con la fintione delle bugie, & non viene mai à luce di buona fama.

Donna giouane brutta; ma artificiosamente vestita di color cangiante; dipinto tutto di maschere di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant' Agostino descriue la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

E però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'incostanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di quì è nato il prouerbio che dice.

Mendacem oportet esse memorem.

Il fascetto della paglia acceso altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la Bugia ha le gambe corte.

BVIO.

GIouanetto moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Guffo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. *Audendum.*

CALAMITA.

DOnna mesta, vestita di nero, & mal' in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracassate come quelle, che vengono abbattute dalla tempestà.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale, si conduce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente mancano le speranze, di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano accencio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITA, O MISERIA.

DOnna arciutta tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli che li stiano lambendo le piaghe delle gambe terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta ignuda; a sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezzo à vn caneto.

Si dipinge mesta, percioche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium.
Rideat felix Fortuna licet
Nunquam rebus credere lætis
Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice Sant' Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da chi i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DOnna, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torcio acceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basilisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall' iracondia, & dallo sdegno.

Il torcio acceso dimostra, che la Calunnia, è instrumento attissimo ad accender il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che ha le mani giunte, ci fa conoscere che il calunniare non è altro, che lacerar la fama de gli innocenti

Gli si dipinge à canto il Basilisco, percioche come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la Calunnia, perche si come il Basilisco senza mordere da lontano è pernitioso all' huomo col sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Prencipi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni disagi, tormenti, e ben spesso la morte senz' onde potersi aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la Calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato, non presentem accusans.*

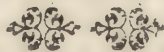
CAPRICCIO.

GIouanetto vestito di varij colori, in capo porterà vn capelletto simile al vestimento; sopra il quale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli che con Idee dall'ordinarie de gli altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, ma con la mobiltà dall' vna all' altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'incostanza si dimostra nell' età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie. Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al punger i vitij.

(***)(***)

CA-

CAPRICCIO.

CARRO DELLA LVNA.
Come è descritto dal Boccaccio nel lib.4. della Geneologia de gli Dei.

VNa donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mostrare che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' cerui, essendo che il camino, che fà la Luna vien fornito più velocemente di tutti gli altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudiano,& Festo Pompeo dicono, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura,come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fà guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è frà di loro delle corna,che perciò si mettono due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati à questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi vestita
Quãdo succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in sù, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non hà lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi, Onde Apuleio racconta, che la rossezza nella Luna significa venti,il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel lib. 18. cap.31. dice il medesimo.

Fù da gl'Antichi dipinta, che portasse à gl'homeri vna faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn' arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli,percioche porge loro aiuto ad vscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fà alli pastori,i quali amano assai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gli Antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra,perche intendeuano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nociui à i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorire,essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo,hauerà i capegli d'oro, & frà essi vi saranno penne parimente d'oro congiunte insieme, ouero vn cappelletto con due alette,

alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo,& alli piedi i Talari,che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleio.

Sarà detta Imagine sopra d'vn carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gli Antichi, che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso à i piedi di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Fornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne vccelli consecrati à Mercurio, perche quello vccello, ch'è chiamato Ibide, è vna spetie di Cicogna, laquale nasce in Egitto, come scriue Aristotile nel libro della natura de gl'animali. doue che Mercurio (secondo che narrano gl' Historici regnò, dando à quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabeto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside,& Osiride,& Ouid. nel secondo libro delle trasformationi scriue, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tiffeo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbesi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che hà Mercurio Dio della fecondia,& del parlare con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I Talari, e le penne, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscono, però Hom. chiama quasi le parole veloci, alate,& c'han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio,& degl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccacio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VEnere si dipinge giouane, ignuda,& bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appettito de gli lasciui abbracciamenti, ouero, perche chi và dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate,& si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto,& le rose sono consecrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio Poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata dal mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Horatio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, e così tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scriue che Venere si rappresenta, come hò detto, sopra d'vn carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella,& con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro,& dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride à lode della sua singolar bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano,& corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella Virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si douerà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa da i raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella

nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vcciso con li strali.

Si fà giouane con l'auttorità de i Poeti frà i quali Tibullo così dice.

Che Bacco solo, e Febo eternamente.
Giouani sono, &c.

Et per la giouinezza volsero significare la virtù del Sole produttore sempre, in vigore del suo calore, di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello e di buono è in questo Mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frezze si dipinge per accennare la fauola di Pitone vcciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno
Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.
Le curuature delle rote intorno
Da salda fascia d'or cerchiate foro.
I raggi son che fan più chiaro il giorno
D'argento, e gemme in vn sottil lauoro
E tutto insieme sì gran lume porge
Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà quatro ruote, perche nel suo corso d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Flegone, & con questi hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno, percioche Piroo, che è il primo si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco, perche essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, è splendente, & chiaro, il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'vltimo è Flegone, & si figura di color giallo, ma che porga nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra, al tempo, che tramontando fà oscurare essa terra.

CARRO DI MARTE.

FV' rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corrazza tutta piena di spauenteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'vccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'hasta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altri simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere vccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'hasta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono esser superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fà che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrette, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati à Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserciti, che mai non sono satij, simili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi bellum hæc armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonio Pio, e di Gordiano si fà nudo, mà per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo si dipinge, peroche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostra-

mostrare che la possanza loro ad ogn'vno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo Pianeta, & d'essi fiori Virg. nell'Egloga 4. così dice.

Ipsa tibi blandos fundent cunabola flores.

Gli Antichi soleuano dare l'hasta per segno di maggioranza, & perciò nell'imagine di Gioue significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, mà per esser questo Pianeta benigno lo tien con la sinistra mano, per non esser rigoroso, il che si mostrerebbe, quando lo tenesse con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate à Gioue; mà anco per dinotare gl'alti, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere gioueuole altrui, & perciò dal giouare dicesi che ei fù chiamato Gioue.

Gli si danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Gioue per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'Aquila, che tra tutti gl'vccelli sola s'inalza à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come si dipinge dal Boccaccio.

VEcchio, brutto, sporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno parimente brutto, & nel sembiante vedrassi mesto, & di malinconica complessione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri con bocca aperta voler diuorare.

Starà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran serpenti, & sopra del carro vi sia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del carro, come se fossero fitte in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che ne fà il Boccaccio lib. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malinconica cõplessione di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gli Antichi significaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla quale età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo dimostrano il sinistro aspetto della stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi dishonesti.

Si rappresenta con la falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le cose, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' campi; ch'egli insegnò à gl Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni de quali è Padre, e genitore.

Si danno i neri boui al suo carro, perche ta li à lui si sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare campi non si potesse, se non con scommodit far senza questi animali, e però i boui si pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il carro con le code sepol te significa, che l'historia cominciò ne i temp di Saturno, & che da lui indietro tutte le co erano incerte, & oscure, il che significano l code di Tritone fitte, & nascoste in terra, per che innanzi al tempo non v'era materia d'hi storia.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'At tica sopra vn carro in forma di triang lo da tutti tre i lati vguali, tirato da due ciue te, e armata all'antica, con vna veste sotto l armatura longa fino à i piedi, nel petto h scolpita la testa di Medusa, in capo porta vn celata, che per cimiero hà vna sfinge, & da cia cun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'ha sta, che nell' vltima parte vi è auuolto vn dr go, & à i piedi di detta figura è vno scudo cristallo sopra del quale hà appoggiata la sin stra mano.

Il carro in forma triangolare significa (s condo gl'antichi) che à Minerua s'attribuis l'inuentione dell'armi, dell'arte di tessere, r camare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del s piente stà ben preparato contro i colpi di fo tuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegn

Lo scudo il mondo, ilquale con la sapien si regge.

Il

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprar bisogna, ò pure che le vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato nei suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende à i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come vccelli consecrati à Minerua, mà perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVomo ignudo spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de'morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua Canzone, cosi dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola
Conuien che arriui à quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge; percioche cosi conuiene essere à quelli, che hanno da castigare li scelerati secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'historia naturale, & gli Antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande, per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scetro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Rè dell'vltima, e più bassa parte dell'Vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera serrato, che nessuno può ritornar di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est. pauci, quos equus amauit Iuppiter, &c.

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'Antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

È guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi và d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche si comprendi la pazza deliberatione d'acquistare quel che poco fà mettioro con la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secōdo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fa neto, accioche si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano che significhi tepido, accioche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistate s'intepidisce.

Gli si mette à canto il Can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibil fierezza, & diuoratore del tutto di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo Dite la casa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà smarrisse l'ombre, e l'alme
Stà questi dibattendo
Tre smisurati capi
Con spauenteuol suono
La porta difendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere
E con la lunga coda
Vi giace sibilando vn fiero drago.

Carri de i quattro Elementi.

VVlcano da gli Antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà

Starà quest' imagine sopra di vn' Isola, à piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco,& in mezo di essa varie sorte d' armi,e dett' isola sia posta con bella gratia sopra d' vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l' elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l' altro è il fuoco elementare del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Volcano. Il primo s' accende nell' aere, per il velocissimo circolar motto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbrucciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal Padre,il quale dicesi esser Gioue,& la madre Giunone, fù da loro precipitato dal Cielo, si che andò à cadere nell' Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge à canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond' egli viene beffeggiato da gli Dei; nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in vno idioma.

Immensus autem ortus est risus beatis Dijs.
Vt viderunt Vulcanũ per domũ ministrantẽ

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona quando si muoue, e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil' huomo d' ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Dindymo Pastore Claudo.
Eras non tuus est natus Cytheræa Cupido
Stulta tibi matri, nilque patri est similis,
Is nempe est cetus, nitido tù lumine fulget:
Volcanusque pater claudicat, ille volat.
Dindymus est oculis similis tibi totus, & ore,
Vtque tuus coniux claudicat ipse pede:
Natus hic esse tuus, cæcum iam desero natum
Est claudus cæco pulchior iste tuo.

Questo Epigramma, che vscì la prima volta stãpato nell' Iconologia di Roma del 1603. fù dopò molti anni tradotto in Madrigale dall' academico Auuitticchiato, mà la transformatione di Zoppo in Zoppa, nõ ritiene quelle naturale viuezze, & gratia, che in Roma nella prima forma di Zoppo al paragone di Cupido cieco figliolo di Venere, & di Volcano Zoppo.

La quale imperfettione appresso Volcano significa, che la fiamma del fuoco tende all'in sù inegualmẽte, ouero per dir come dice Plutarco. Volcano fù cognominato zoppo perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone le parole dell' autore nel discorso della faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Volcanum dicunt claudũ ideo cognominatum fuisse, quod ignis siue ligno non magis progreditur, quam claudus siue scipione.*

Nudo, e con il capello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero; più distintamente espone Eusebio nella preparatione Euangelica libro terzo cap. 3. la figura di Volcano coperto col turbante azurro per simbolo della celeste reuolutione, doue il fuoco si ritroua integro; però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hauendo bisogno di materia si dipinge zoppo.

Il martello,& la tanaglia,che tiene con ambe le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, percioche credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Volcano, che era in Mongibello, & abbaiassero solamente à gl' empi, & cattiui, & gli mordessero, & facessero festa à quelli,che andauano deuotamente à visitarlo.

Gli si mette à canto la gran fiamma di fuoco & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l' arme de gl' inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciandole farne sacrificio à Volcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l' aria, per vna matrona à sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, ilquale è circondato da vna fascia à vso di corona antica, reale, piena di gioie verde, rosse,& azzurre il color della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra à questa vn' altra di velo oscuro, hà intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine,& nella finistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi Pauoni vccel-

vccelli consecrati à questa Dea, & Ouidio nel primo *de arte amandi* così dice.

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.

I varij colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de'venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, Iride, vapori infiammati, baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

E Da Fornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, alquale toccò per sorte l'Acqua, & perciò fu detto Dio del mare, & gl'Antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta indosso, significa (come riferisce il sodetto Fornuto) il colore del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quella de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de'laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fà con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferocissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i Poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fù il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

NEl terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Bocaccio descriue la Terra vna Matrona, cō vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da Poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sesto libro dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

E vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scettro, & con la sinistra vna chiaue.

Stà à sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre, dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra à guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castelli, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo Scettro, che tiene con la destra mano, significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de'Signori della terra.

Le chiaui secondo, che racconta Isidoro, sono per mostrare, che la terra al tempo dell'Inuerno si serra, e si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & all'hora si dice aprirsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de i suoi piedi, acciòche i cacciatori da quell'orme non possino hauere inditio del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vccelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimostrarci non solamente le case, mà anco le Città, che sono stāze de gl'habitatori, quali rimangono molte volte vacue per guerra, ò per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie siano vote, molti luoghi dishabitati, ò che essa terra sempre tenga molte sedie vote per quelli, che hanno à nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

VNa donna, come matrona sopra d'vn carro di quattro ruote, per mostrare le

quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri ſignificando con eſſi l'oſcurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due Guffi, come vccelli notturni. Virgilio dà due grand'ali nere diſteſe in guiſa, che paia, che voli, & che moſtri con eſſe ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero ſignificante il ſonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, ſarà coronato d'hellera, tenendo cõ la deſtra mano vn Tirſo parimẽte circondato dalla medeſima pianta: ſtarà detta Imagine ſopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & ſarà tirato detto Carro dà Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco foſſe il ritrouatore del vino, & eſſer Dio di quello.

Giouane ſi dipinge, & rappreſenta con la ghirlanda d'hellera, perilche l'hellera è dedicata à lui, & è ſempre verde, per laquale ſi viene, à denotare il vigor del vino poſto per Bacco, ilquale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior poſſanza.

Allegro ſi dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & creſce le forze.

Dipingeſi nudo, perche quelli, che beuono fuor di miſura diuengono ebrij, & manifeſtano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & reſtano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirſo circondato dall'hellera, dinota che queſta pianta, ſi come lega tutto quello, al che s'appiglia, coſi il vino lega l'humane genti.

Il carro ſignifica la volubilità de gli ebrij, percioche il troppo vino fà ſpeſſo aggirare il ceruello à gl'huomini, come s'aggirano le ruote de'carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad'armacollo, dimoſtra che queſt'animale e attribuito à Bacco, come anco per dare ad intendere, che il vino pigliato moderatamente creſce l'ardire, & la viſta, dicendoſi, che il lupo ceruiero hà la viſta acutiſſima.

Le tigri che tirano il carro, dimoſtràno la crudeltà de gl'ebrij, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL' AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, ch Poeti s' ingegnano d' eſprimere con parole, componendola di roſe, d' oro, di po pora, di rugiada, & ſimili vaghezze & que ſarà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all' habito, s'hà da conſiderare, c ella, come hà tre ſtati, & hà tre colori diſtin coſi hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Ranc ſi che per queſto gli farei vna veſte ſino alla cintura, candida, ſottile; e come traſparen dalla cintura ſino alle ginocchia vna ſoprau ſta di ſcarlato, con certi trinci, & gruppi, c imitaſſero quei reuerberi nelle nuuole, qua do è vermiglia, dalle ginocchia ſino à i pi di di color d'oro, per rappreſentarla, qua do è rancia, auertendo, che queſta veſte deue eſſere feſſa, cominciando dalle coſc per fargli moſtrare le gambe ignude, & c sì la veſte, come la ſopraueſte ſieno mo ſe dal vento, & faccino pieghi, & ſuola zi.

Le braccia vogliono eſſere nude ancor e ſe, di carnagione di roſe, & ſpargerà con l'vna delle mani diuerſi fiori, perche al ſuo a parire s' approno tutti, che per la notte erar ſerrati.

Hauerà à gl' homeri l' ali di varij colori, moſtrando con eſſe la velocità del ſuo mot percioche ſpinta da i raggi ſolari toſto ſpa ice.

In capo porterà vna ghirlanda di roſe, con la ſiniſtra mano vna facella acceſa laqu le ſignifica quello ſplendore matutino, per quale veggiamo auanti, che ſi leui il Sole Cielo biancheggiare; ouero gli ſi manda uanti vn' Amore, che porti vna face, & vn' tro dopò, che con vn' altra ſuegli Titone.

Sia poſta à ſedere con vna ſedia indora ſopra d' vn carro tirato dal cauallo Pegaſ per eſſer l' Aurora amica de i Poeti, & di t ti gli ſtudioſi ouero da due caualli, l' vno quali ſarà di color ſplendente in bianco, l' altro ſplendente in roſſo, il bianco (ſecon che racconta il Boccaccio lib. 4. della Gene logia de gli Dei) denota che naſcendo l' A rora dal Sole procede quella chiarezza Cielo, che ſi chiama Aurora, & il cauallo r ſo il principio della mattina, che oſtando i pori, che ſi leuano dalla terra, mediante la nuta del Sole, & la partenza dell' Auro Ciel roſſeggia.

CAR-

CARRO DEL GIORNO NATVRALE.

Del Reuerendissimo Danti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in vn circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Orto, & dell'Occaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO ARTIFIC.

Del sopradetto Autore.

HVomo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescouo.

HVomo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei li. 8. è fatta la descrittione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne' Fasti.

Imposuitque sua spicea coma

Et in vn'altro luogo 3. *Elegiarum*.

Flaua Ceres tenue spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbrucciano gli sterpi, & stoppie de' campi, onde i contrarij humori che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre cose simiglianti à quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto à guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in sù gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano và intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui mariti, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE,

Come dipinto dal Petrarca.

QVattro destrier vie più che neue bianchi
Sopra vn carro di fuoco vn garzō crudo
Con arco in mano, e con saette à i fianchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea sol due gran d'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & cō la sinistra vn scudo di christallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con

arco; e strali rotti Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz' altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNa morte con vna falce fienara in mano, stà sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperadori, Rè, Cardinali, & altri Principi, e Signori, Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas,
Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis læthi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore,
Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che l'habbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, quì non mi stenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN Vecchio con due grand'ali, alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo spirito S. in vn carro tirato da i quattro Euãgelisti.

C A R E S T I A.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pumice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, mà nasce alcune volte ancora per insatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

DOnna macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pumice, & à canto hauerà vna vacca magra.

C A R I T A.

DOnna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardẽte, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, alquale dia il latte, & due altri gli staranno scherzando

CARITA.

ne espresse il Sig. Gio: Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da celeste mano,
Così hauess'io lo stile alto, e sourano,
Come son di lodarti desioso.
Tù in cor superbo mai, nè ambitioso
Non hai tu albergo, ma il benigno, e humano
Tu patiente sei non opri in vano
Ne del bẽ far sei tumido, ò fastoso
Ogni cosa soffrisci, e tardi, e speri,
Nõ pẽsi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze in honor non poni affetto.
O dolce Carità, che mai vien meno
Deh col tuo fuoco i bassi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto.

CARITA.

DOnna vestita d'habito rosso, che nella destra mano tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo, & due altri fanciulli stiano scherzando à piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Sẽza Carità vn seguace di Christo, è come vn'armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice S. Paolo) però la Carità si dice esser cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fà degni del Paradiso.

La veste rossa significa Carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua c'insegna, che la Carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando, ancora per la Carità volle, che s'interpretasse il fuoco Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?*

I tre fanciulli, dimostrano che se bene la Carità è vna sola virtù, hà nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento. Il che molto be-

La Carità è habito della volontà infuso da Dio; che ci inclina ad amar lui, come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & col fanciullo in braccio per notare, che la Carità è vno affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama perche mouendosi gli spirti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo Signor Nostro diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi communemente vsurpata questa translatione da i Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino alla effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gentil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore.

Era questa Carità rappresentata da vn'arbore d'Oliua, alquale cominciaua à seccar alcuni rami, è dal tronco d'essa vsciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbor grande, e parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del suo nodrimento à se per compartirlo ad altri, è prima à più prossimi, e poi à più lontani.

Quelle herbette credo significhino alcuni aiuti, che dà à maritar Citelle, secondo intendo, & gl'alboretti certo sono alcuni Giouani, che à sue spese tiene quì in Roma à studio, trà quali sono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio: Matteo Ruberti, che fù secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fù secretario di Sisto V. mētre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbore vi è vn moto, che dice *Moriens reuiuiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuecchia, & và alla fine nodrendo quelli giouani in essi rinasca.

CAREZZE AMATORIE.

VNA bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hellera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia due colombi vn maschio, & l'altra femina, che con lasciuia mostrino di basciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo il suggetto di questa figura.

Il vestimēto di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, percioche detta Pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i seguenti versi così dice Catullo.

Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hellera hac, & illac arborem implicui errans

Tiene con ambe le mani due colombi come di sopra habbiamo detto, percioche gli Egitij per la figura di questi animali significauano le Carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula venerea trà di loro, prima, che insieme non sieno bacciate, & perche le colombe trà loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere à Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano frà di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'hellera appresso tanti Autori di cōsideratione, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'vno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle Carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per auttorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciue, & pericolose.

CASTITA.

DOnna bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di battersi, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto à i piedi, sarà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum.*

Castità.

DOnna vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi sarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno di anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi saranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soaue, & nascēdo quest'alboro nelle rupi, & nelle

CASTITA.

nelle spine, mostra che trà le spine della mortificatione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezzo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo, per conseruar la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNa Donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue la ventosità, e spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il Ramo d'Alloro, perche quest' albero ha grandissima simiglianza, con la Castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta, si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio essempio à non cõtaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipingere l'Armellino per la gran cura, che ha di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scettro, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2.2. q. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà il viso venato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne' Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. *de remedio amoris.*

Otia si tollas, perire cupidinis arcus.

Le Tortori sono come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Geroglifichi, il simbolo della Castità, percioche la Tortora perduto che hà la compagnia, non si congiunge mai più.

Lo scetro significa il dominio, che ha sopra di se il casto, percioche se bene la carne è prin-

cipalmente nemica dello ſpirito, nondimeno quando egli vuole nõ può eſſer mai abbatuto, ne vinto da quella, & ſe bene è ſcritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di ſopra, quando l'huomo hà ſaldo proponimento, in contrario non può eſſer ſuperato in alcun modo, & prima ſi deue mettere in eſecutione quel verſo d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfoſi, quando dice.

Ante, ait, moriar, quam ſit tibi copia noſtri.

Che miſeramente traboccare nel vitio delle carnali concupiſcenze.

CASTIGO.

Dipingeremo per il Caſtigo vn'huomo in atto feroce, & ſeuero, che tenghi con la deſtra mano vna ſcure, ò accetta che dir vogliamo, in maniera che moſtri di voler con eſſa ſeueriſſimamente dare vn ſol colpo, & à cãto vi ſia vn Leone in atto di sbranare vn'orſa.

Non ſolamente appreſſo de Romani, mà ancora appreſſo alcuni popoli della Grecia, la ſcure fù geroglifico di ſeueriſſimo caſtigo, ſi come ſi può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fuſſe ſtato trouato in adulterio, coſi maſchio, come femina, fuſſe decapitato con la ſcure, & non hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volſe ancor che ne fuſſe fatta memoria come ſi vede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la ſcure, & dall'altra due teſte.

Che il Leone nella guiſa ſopradetta ſignifichi il Caſtigo, ne ſeruiremo di quello, che cita Eliano, ſcritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orſa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maeſtro ad vna medeſima vita, viſſero lungo tempo inſieme pacificamente, ſenza offenderſi punto l'vn l'altro, come fuſſero ſtati domeſtici, & animali d'vna ſteſſa ſpecie, ma l'Orſa moſſa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la ſtanza, & il vitto; il Leone commoſſo per la ſcelleratezza di hauer rotte le leggi del viuere ſotto ad vn medeſimo tetto, corſe addoſſo all'Orſa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA DELLA MENTE.

Donna veſtita di verde, ſtia in vn prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna Talpa appreſſo.

Cecità ſi dice la priuatione della luce de gli occhi, & per ſimilitudine, ouero per analogia, ſi domanda ancora l'offuſcatione della mente, però l'vna ſi dimoſtra con la Talpa per antico coſtume de gli Egittij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la teſta china verſo li caduchi fiori della terra, che ſono le delitie mondane, che allettano l'anima, & la tengono occupata ſenza profitto, perche quanto di bene il mondo luſinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur ſotto falſa ſperanza da breue piacere ricoperta, ma con grandiſſimi pericoli di tutta la noſtra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. *de natura rerum.*

O miſeras hominum mentes, & pectora cæca
Qualibus in tenebris vitæ quantiſq; periclis,
Degitur hoc æui quodcunque eſt.

Et Ouidio nel lib. 6. delle Mettamorfoſi.

Proh ſuperi quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent.

CECITA DELLA MENTE.

DOnna che nella deſtra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nelli 43. de ſuoi Geroglifici, à canto hauerà vn Delfino, e per l'aria vn Sparuiero ancor' egli poſto dal ſopradetto Pierio nel lib. 22. per la Celerità, ciaſcuno di queſti è velociſſimo nel ſuo motto dalla cognitione del quale in eſſa ſi sà facilmente, che coſa ſia Celerità.

CHIAREZZA.

VNa giouane ignuda, circondata di molto ſplendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro ſi dice quello, che ſi può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fa la Chiarezza, laquale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquiſta, come dimoſtra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chariſſimi quelli, i quali ſon ſtati al mondo illuſtrati di ſantità & di dottrina, ſi dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciaſcuno di queſti ſignificati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' ſuoi meriti ciaſcuno, ſi dice eſſere chiaro per la ſimilitudine del Sole, che fa viſibile il tutto.

CIELO.

VN Giouane d'aſpetto nobiliſſimo veſtito d'habito Imperiale di color turchino tutto ſtellato col manto detto paludamento, & con lo ſcetro nella deſtra mano, & nella ſiniſtra tenga vn vaſo nel quale ſia vna fiamma di fuoco, & in mezzo di eſſa vn cuore, che non ſi conſumi, sù la poppa dritta vi ſia figurato il Sole, sù la ſiniſtra la Luna, ſia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale ſi ſcorgano li ſuoi dodici ſegni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è diſtinto in ſette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, ma à noi non accade ripetere ciò che egli ha detto, di che rimetto al Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco al Peterio nella Geneſi, al Clauio ſopra la sfera del Sacro boſco alla Sintaſſi dell' arte mirabile, alla Margarita Filoſofica; & ad altri autori: à noi baſti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per fino al Cielo Empireo oue riſiedono l'anime beate. Herodio Poeta Greco nella ſua Theogonia lo fa figliuolo della terra in queſto modo.

Tellus vero primũ ſiquidẽ genuit partem ſibi
Cœlũ Stellis ornatũ, vt ipſam totam obtegat.
Vtque eſſet beatis dijs ſedis tuta ſemper. cioè.
Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perche ſia delle beati menti
Sempre ſicura fede.

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il mãto ſtellato turchino per eſſer color ceruleo coſi detto dal Cielo, e quãdo volemo dire vn Ciel chiaro e ſereno diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scetro in mano, per dinotare

CELERITA.

CIELO.

re il dominio, che ha nelle cose inferiori, sicome vuol Arist. nel 1. lib. delle Meteore, testo 2. anzi Apollodore sà che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Οὐρανὸς πρῶτος τοῦ παντὸς ἐδυνάστευσε κόσμου, *idest Cœlus primus Orbis vniuersi imperio præfuit.*

Si dipinge giouane per mostrare che se bene ha hauuto principio, nell' istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile. come dice Arist. lib. 1. *Cœli* testo 20. onde è che gli Egittij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, sicome habbiamo da Plutarco in Iside, & Oriside con tali parole. *Cœlum, quia ob perpetuitatem nunquam senescat, corde picto significant, cui focus ardens subiectus sit.* Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sodetto vaso con il core in mezo della fiamma, & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gli Egittij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producono quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura.

Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, mettallo sopra di tutti incorruttibile per confermatione dell' incorruttibilità sua.

CLEMENZA.

DOnna sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, e nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: ma di gittarla via così è scolpita in vna Medaglia di Seuero Impecadore con queste lettere. *Indulgentiam aug. in chartag.*

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn' huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La Saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel lib. de Clementia così dice. *Clementia est leuitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.*

Clemenza.

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seuerità, viene a comporre vna perfetta maniera di giustitia, & a quelli che gouernano, è molto necessaria.

Ap-

CHIAREZZA.

Appoggiarsi al tronco dell'Olliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il nom volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe per rigor di giustitia „ però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciata, nel libr. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

Pulchrum est eminere inter illustres viros
Consulere patriæ parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atque iræ dare
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc summa virtus, petitur hæc Cœlum via;
Sic ille Patriæ primus Augustus parens
Complexus astra est, colitur & templis Deus.

Clemenza.

Donna che con la finistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto à piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella Medaglia di Vitellio.

Donna à sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza, è virtù, d'animo, che muoue l'huomo à compassione, & lo fà facile à perdonare, & pronto à souenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & nō vuole vsare il rigore, però bē si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedant mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus [illegible]moderatior vllus.
Iustitiæ vires temperat ille suas.

Il ramo del Lauro mostra, che cō esso si purifica[illegible]no quelli c'haueuano offesi gli Dij.

COGNITIONE.

Donna che stando à sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come a i nostri occhi corporali, fà bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle spetie intelligibili, fà mestiero nell'istrumento estrinseco de'sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrarsi col lume della torcia, percioche come dice Arist. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, ciò mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fà in noi la Cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

Donna, che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro, da che si cōprende, che la cognition delle cose s'acquista per mezo dell'attēta lettione de libri, il che è vn dominio dell'anima.

COM-

C I E L O.

COMBATTIMENTO.
Della Ragione con l'Appetito.

LA ſtatua, ò figura d'Hercole, che vccide Anteo, ſi vede in molte medaglie antiche l'eſplicatione del quale diceſi, che Hercole è vna ſimilitudine,& vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello ſpirito humano,& Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la ſede della ſapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito ſempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragione eſſere ſuperiore, & vincitrice, ſe non leua il corpo così in alto, & lontano dallo ſguardo delle coſe terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra ſon figliuoli, al tutto vccida.

COMEDIA.

DOnna in habito di Cingara: mà il ſuo veſtimento ſarà di varij colori,nella deſtra mano terrà vn cornetto da ſona[r] di muſica, nel'a ſiniſtra vna maſchera, & ne'piedi i ſocchi.

La diuerſità de'colori, nota le varie, & diuerſe attioni,che s'eſprimon[o] in queſta ſorte di poeſia,la quale dilet[ta] all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de'colori diletti all'occhio corporeo, per eſprimere gl'accidenti dell'humana Vita, virtù, vitij & conditioni mondane,in ogni ſtato, & qualità di genti, fuor che nel ſtat[o] reale: Et queſto ſi moſtra con li ſocchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitar Comedie,per moſtrare la mediocrità dello ſtile, & dell[e] perſone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propoſitioni facili, & attioni difficili, & però ſi diping[e] in habito di cingara, per eſſer queſt[a] ſorte di gente larghiſſima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria poſſano communicare.

Il cornetto, & la maſchera s'adoprauano nelle Commedie de gl'Antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I ſocchi ſono calciamenti comici, com[e] habbiamo detto.

Comedia.

DOnna d'età matura, d'aſpetto nobile, i[n] mano terrà la Tibia, in piedi i ſocchi nell'acconciatura della teſta vi ſaranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo d[i] nodi, con queſto motto: *Deſcribo mores hominum.*

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.

HVomo che con il dito indice della deſtra mano accenni ad vna macine dop[pia], che gli ſtà à canto; con la ſiniſtra man[o] tenghi vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in queſta guiſa, perche la macin[e] hà ſimbolo delle attioni, & Commertij dell[a] Humana Vita,poſciache le macine ſono ſem[pre] due, & vna hà biſogno dell'altra, & ſo[la] mai non poſſono fare l'opera di macinare,co[sì] anco vn'huomo per ſe ſteſſo nõ può ogni co[sa] e però le amicitie noſtre ſi chiamano neceſſi[]tudini,

COGNITIONE.

& vna Città l'altra Città, & questo si fà non con altro mezo, che col commertio, & però Arist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo, *De ijs quæ importantur, & exportantur*, cioè di quelle cose, che si portano dentro, & fuora della Città nelle quali due attioni consiste il Commertio, perche faremo, portare dentro la nostra Città di quelle cose che noi ne siamo priui, & che n'habbiamo bisogno: fuora, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniuersità si corrisponda con proportione, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare, & accompagnarsi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il Commertio della Vita Humana.

tudini, perche ad ogn'vno è necessario hauere qualche amico con ilquale possa conferire i suoi dissegni, & con scambieuoli beneficij l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto à longo andare si straccano nel volare, nè possono sostenere la testa, sì che vna appoggia il collo dietro l'altra, e la guida quando è stracca passa dietro l'vltima à cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. c. 22. & Isidoro riferisce vn simile costume de Cerui, liquali per il peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo sopra la groppa dell'altro, & il primo quando è stracco passa à dietro, sì che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Così anco gli huomini sono astretti trà loro à valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, perilche molto rettamente è stato detto quel Prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem*. Vn'huomo conserua l'altro,

COMEDIA VECCHIA.

DOnna ridente, vecchia, mà con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la mā destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna simia, che li porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn cāto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Comedia vecchia à distintione della nuoua, laquale successe à lei in assai cose differente, percioche li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso delquale all'hora era la sōma del gouerno) col dire, e raccontare cose fàcete, ridicolose, acute, mordaci, in biasimo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici dell'auaritia, e corruttela de' Pretori, de cattiui costumi, e disgratie de' Cittadini, e simili altre cose, laqual licenza

poi

COMMERCIO DELLA VITA HVMANA.

Per li varij colori del suo vestime to si dimostra la diuersità, & inc stanza di più cose, che poneua insi me in vna compositione, & anco vario stile, meschiando insieme d uersi generi di cose.

La Scimia che li porge la cestell mostra la sozza imitatione per me zo della quale faceua palesi li vitij, le brutezze altrui, che si dimostran per li sozzi, & venenosi animali, c ella con riso, & sciocchezza scuop al popolo, di che vn essempio si pu vedere nel Gurguglione di Plauto

Tum isti Graci palliati, capite oper
qui ambulant,
Qui incedunt suffarcinati, cum l
bris, cum sportulis
Constans, conferunt, sermones int
se drapeta
Obstans, obsistant, incedunt cum su
sententijs.
Quos semper bibentes videas esse in
Thermopolio
Vbi quid surripuere, operto capitul
calidum bibant
Tristes, atque ebrioli incedunt.

Le saette nella destra significan gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con l quali licentiosamente feriua, & vccideua l fama & riputatione de particolari huomini onde Horatio nella Poetica parlando dell spetie di poesia viene à dire della Comedi vecchia in tal modo.

Successit vetus hic comædia, non sine multa
Laude sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi, lex est accepta, chorusque
Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de'ser moni, nella Satira quarta, così parlò dell Scrittori della Comedia.

Eupolis, atq; Cratinus, Aristophanesq; Poeta
Atq; alij, quorum Comædia prisca virorū est
Si quis erat dignus describi, quod malus, au
fur
Quod mæchus foret, aut sicarius aut alioquin
Famosus multa cum libertate notabant.

poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap. 7.

L'officio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che si andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, nō v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali, nè come nella Comedia togata, ò pretestata de Romani Cittadini di conto.

COMPASSIONE.

DOnna che con la sinistra mano tengh vn nido dentro del quale vi sia vn Auol tore, che pizzicandosi le coscie stia in atto d dare à suggere il proprio sangue à suoi figliu lini,

COMPASSIONE.

lini quali saranno anch' essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stessa porga in atto di compassione qualche cosa per souuenimento à gl' altrui bisogni.

Si dipinge con l' Auoltore nella guisa, che habbiamo detto, percioche gli Egittij per lo Auoltore, quando col becco si rompe le coscie, rappresentauano la cōpassione, perche egli in quei cento e venti giorni, che dimora nell' alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel solo pensiero di nō lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presso gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, ò souuiene d' apparecchiare in cibo à i figliuoli egli col becco pizzicandosi le coscie caua il sangue, & quello dà à suggere alli figliuolini, tanto è l' amore col quale hà cura, che per mancamento di cibo non gli manchino.

Il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tal affetto il vero segno dell' huomo compassioneuole, il quale per carità soccorre con prontezza i poueri bisognosi con la propria facoltà.

COMPVNTIONE.

Donna vestita di cilicio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl' occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente ornato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice verso il Cielo.

Si fà vestita di cilicio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Crisostomo, nel suo libro *de compunct. cord. Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lachrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel Salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la conscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l' ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male.

Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest' altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d' hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato che si dimostra per l' indice alzato della mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c' habbia à sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, e pronta in operare bene conforme alla sua buona, e santa resolutione.

COM-

COMPVNTIONE.

COMPLESSIONI, COLERICO PER IL FOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con ſguardo fiero, che eſsendo quaſi nudo tenghi con la deſtra mano vna ſpada nuda, ſtando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) ſarà vno ſcudo in mezzo del quale ſia dipinta vna gran fiām̃a di fuoco, & dall' altro lato vn feroce Leone.

Dipingeſi magro, perche (come dice Galeno nel 3 de gli Afforiſmi nel Commento 6)in eſso perche regna molto il calore,ilqual eſsēdo cagione della ſiccità ſi rappreſenta con la fiamma nello ſcudo.

Il color giallicio, ſignifica, che il predominio dell'humore del corpo ſpeſso ſi viene à manifeſtare nel color della pelle; d' onde naſce, che per il color bianco ſi dimoſtra la flemma, per il pallido, ouero flauo la collera, per il rubicondo miſto con bianco la compleſſione ſanguigna, & per il foſco la malinconia, ſecōdo Galeno nel 4.*de ſanitate tuenda* al cap. 7. & nel 1. de gli Afforiſmi nel Commento 2.

Si dipinge con fiero ſguardo eſſendo ciò ſuo proprio, come ben dimoſtra Ouidio nel lib. 3. *de arte amandi.*

Ora tument ira, nigreſcunt ſanguine venæ.
Lumina Gorgoneo ſæuius angue micant.

Et Perſio nella 3. Satira.

Nunc face ſuppoſita ferueſcit ſanguis, & ira
Scintillant oculi, &c.

La ſpada nuda,e la prontezza di voler combattere, denota non ſolo il collerico eſſer pronto alla riſſa: mà anco preſto a tutte l' altre operationi, come ancora ſignifica la ſopradetta fiamma di fuoco, eſſendo ſuo proprio di riſoluere.

Si dipinge giouane, quaſi nudo & con lo ſcudo per terra; percioche guidato dall' impetuoſa paſſione dell'animo non ſi prouede di riparo; mà ſenza giuditio, & conſiglio s' eſpone ad ogni pericolo, ſecondo il detto di Seneca in Troade, *Iuuenile vitium eſt regere non poſſe impetum.* Et però ben diſse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l' operationi ſon fatte con maturità danno ſegno di vn tēperamento perfetto: mà quando ſi fanno con impeto, & con poco conſiglio danno ſegno di molto calore.

Gli ſi dipinge il Leone à canto per dimoſtrare la fierezza, & animoſità dell'animo naſcente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuiſi queſto animale per eſsere il Collerico ſimile all' iracondo Leone, del quale coſi ſcriſse l' Alciato ne i ſuoi Emblemi.

Alcæam veteres caudam dixere Leonis
Qua ſtimulante iras concipit, ille graues,
Lutea cum ſurgit bilis crudeſcit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone eſser il collerico di natura magnanima,e liberale,anzi che paſsando li termini, diuiene prodigo, come gl' infraſcritti verſi della Scuola Salernitana, non ſolo di queſta : mà di tutte l' altre qualità ſopradette dicono.

Eſt

COMPLESSIONI.

Collerico per il fuoco.

Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
Hi leuiter discunt, multum comedunt, cito crescunt.
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes.
Hirsutus fallax, irascens prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il fuoco, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'altra banda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli, che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza, onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimulatiua che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli afforismi nel cõmento 2. che l'humore, che nel corpo predomina dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotele nel Problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gli appetiti venerei, come anco si può vedere per descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atque iocantes,
Rumoresque nouos cupiunt audire frequẽter,
Hos Venus, & Bacchus delectat fercula risus
Et facit hoc hilares, & dulcia verba loquentes.
Omnibus hi studijs habiles sunt, & magis apti.
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris.
Cautus, carnosus, satis audax, atque benignus.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

gli è pigro, negligente tardo s
nell'operationi dell' intelletto
come in tutte l'altre del corpo
simile alla tartaruga, che si gli
fà à lato, il che tutto vié ottima-
mente espresso dalla Scuola Sa-
lernitana ne' versi che seguono

Pleghma dabit vires modicas
latosque breuesque.
Phlegma facit pingues, sangui
reddit mediocres,
Otia non studia tradunt, se
corpora somno.
Sensus habet tardos, motus pi-
gritia somnus
Hic somnolentus, piger in spu-
tamine, plenus
Est huic sensus haber pingui
facie color albus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

Hvomo di color fosco, che posandosi con il piede de-
stro sopra di vna figura quadra-
ta, ò cuba, tenghi con la sinistra
mano vn libro aperto mostrãdo
di studiare.

Hauerà cinta la bocca da vna
benda, e con la man destra terrà vna borsa
legata, & in capo vn Passero vccello solitario.

La benda che gli cuopre la bocca, significa
silentio, che nel malinconico suol regnare, es-
sendo egli di naturra fredda, e secca, & si come
la calidità fa loquace, così per lo contrario la
frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l' attentione del studiare,
dimostra il malinconico esser dedito alli stu-
dij, & in essi far progresso; fuggẽdo l'altrui cõ-
uersatione: onde Horatio nell' vltima epistola
del 2. lib. dice.

Scriptorum omnis amat nemus.
Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il Passero solitario
sopra il capo, essẽdo vccello che habita in luo-
chi solitarij, e non cõuersa con gli altri vccelli.

La borsa serrata significa l' auara natura,
che suole per lo più regnare ne i malinconici,
come dicono i seguenti versi della Scuola
Salernitana.

Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Quæ reddit prauos, per tristes pauca loquẽtes.
Hi

FLEMMATICO PER L'ACQVA

Hvomo di corpo grasso, & di color bian-
co che stando à sedere sia vestito di pel-
le di Tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la
testa china, la quale sia cinta d' vn panno ne-
gro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi
sia vna tartaruca.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità
del corpo procede da calidità, così la grassezza
deriua da frigidità, & humidità, come dice Ga-
leno nel secondo del temperamento al c. 6.

Si veste di pelle di Tasso, perche si come que
sto animale è sonnacchioso e pigro, così è il
flemmatico per hauer egli pochi spiriti, e quel-
li oppressi da molta frigidità, che in esso predo
mina, onde auuiene ch' è anco poco atto à gli
studij hauendo l'ingegno ottuso, & addormẽ-
tato, & non habile à meditare quello che fa-
rebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili,
& basse, che però li si cinge il capo di panno
negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche e-

FLEMMATICO PER L'ACQVA.

Hi vigilant studijs: nec mens est dedita somno,
Seruant propositum sibi nil reputant fore tutũ.
Inuidus, & tristis cupidus dextraque tenacis
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Cassella.

VN'huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn cuore, ilquale venghi sostentato da vna mano per vno di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemo dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, l'amicitia, & beneuolenza tra l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

DOnna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di melegranate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulacchia, & così nelle Medaglie Antiche si vede scolpita.

Concordia.

DOnna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella.

Si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'auttorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dal'altra si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

CONCORDIA.

VNa donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero de cuori.

La tazza piena d'vccelletti, ouero de cuori significa conformità di più persone per le quali ne segue l'abbondanza, significata per le spighe di grano.

CONCORDIA.

DOnna, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, & non volere di molti, che viuono, & conuersano insieme.

Però si rappresenta con vn fascio di verghe delle quali ciascuna per se stessa è debile, mà tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salomone. *Funiculus triplex, difficile rũpitur.* E mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello iuguttino, *Concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur.*

MALENCONICO PER LA TERRA.

tenga vn Cornucopia.

Si corona d'Oliuo, per segno d[i] pace effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al mod[o] detto, significa la moltitudine d[e] gl'animi vniti insieme col vincol[o] della Carità, & della sincerità, ch[e] difficilmente si possano spezzar[e] somministrandosi frà se stesse il v[i]gore, & la gagliardezza, onde poi la concordia produttrice di frut[ti] piaceuoli, come dall'altra banda l[a] discordia non sà se non produr[re] spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huo[mi]ni nel viuere politico, & ragio[ne]neuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

DOnna sedente, che nella de[stra] hà vna Patena, & nell[a] sinistra due corni di douitia co[n] lettere. CONCORDIA AVG[G.] & S.C. Vedino Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cos[a] Santa la Concordia, alla quale [si] debbe rendere, honore e sacrifitio.

Li due corni di douitia, mostrano, mediant[e] la concordia duplicata abondanza.

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gr[o] viluppo di serpi; perche è preparata pe[r] difendere se stessa con l'armi, & per nuocer[e] altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

DOnna, che tiene due corna d'abbondan[za] ritorte insieme, che sono l'vnione de[i] pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche, l[a] Concordia nasce dall'amore scambieuole, [il] quale s'assomiglia al fuoco materiale, per esse[r] effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia degl'Antichi.

DOnna, che nella destra mano tiene alcu[]ni pomi granati, & nella sinistra vn co[r]nucopia, cō vna cornacchia, laquale si vede i[n] molte

Alla quale sentenza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico, di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere latine lib. 3. tract. 2. Cap. 12.

CONCORDIA MILITARE.
Nella Medaglia di Nerua.

DOnna che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn' insegna militare, & in mezzo d'essa, cioè in mezzo all'hasta vi sono due mani giunte, come quando si dà la fede, con letter, che dicono. CONCORDIA EXERCITVM.

Le due mani nella guisa, che dicemmo dimostrano la Concordia, l'insegna, & il rostro gli Esserciti.

Concordia.

DOnna coronata d'oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato, con vna benda bianca, da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra

CONCORDIA MARITALE DI PIER LEONE CASELLA.

molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: *Concordia*, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato.

Cornicum mira inter se concordia vitæ,
Mutua statque illis intemerata fides.

I pomi granati presso à gl'Antichi significauano Concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tal vnione tra se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il neruo di viuere politico,& Concorde.

Concordia insuperabile.

PEr la Concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, co'l capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altrettante gambe, che tēga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda,& nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi,che Gerione fù Rè di Spagna,ilquale perche haueua tre Regni fù detto tricorpore,cioè, che haueua tre corpi; fù ammazzato da Hercole, altri dicano essere stati tre fratelli, così concordi,che erano giudicati vn solo.

CONFERMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N. S. à Monte cauallo.

DOnna con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.

VNa giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro,& in atto gratioso, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno,& mostrino quelli, i quali si vniscono, & confermano nell'amicitia.

Si rappresēta, che porghi la Tazza piena di vino percioche le Tazze, ò calici, che scambieuolmente si porgono ne i conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume de nostri tempi, come anco è vsanza antica, nel qual atto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & à confermarsi le amicitie, & per segno di ciò Achile nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vlisse, & ad altri Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

Vlterius duxit Nobilis Achilles
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpureis.
Statim autem Patroclum, allocutus est prope existentem
Maiorem iam cruterem Menœtij fili statuito
Meraciusque fundito; poculum autem para vnicuique
Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

Più à basso poi Aiace accenna ad Vlisse,che

CONCORDIA.

faccia vn brindisi ad Achille, & Vlisse gli lo fà in tal modo.

Innuit Aiax Phœnici: intellexit autem nobilis Vlisses
Implensq; vino poculum, propinauit Achilli Salue Achilles.

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, à passo, à passo, segno d'vnione, & Confermatione d'amicitia.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.

DOnna nuda, mà che con bella gratia sia circondata da vn candido, & sottilissimo velo, il quale con bei giri copri le parti secrete; Hauerà à gli homeri l'ali, Terrà la bocca aperta mostrãdo di manifestare i suoi peccati. Starà inginocchione sopra d'vna base d'vna colonna, in luogo remoto, & segreto, col capo scoperto da qual si voglia ornamento, Hauerà cinta la fronte da vna benda di color rosso, che versi da gl'occhi copia di lagrime, & che con il pugno della destra mano si percuota il petto & il braccio sinistro steso, & sopra detta base vi sia vna Colomba bianca, & per terra da vna parte vi sia vn Cane, & dall'altra vn'agnello.

San Tomaso nel 4. delle sẽt. dist. 17. q. 3. art. 4. mette 16. conditioni, che deue hauere la buona, & perfetta Confessione le quali si contengono quì sottoscritte.

Sit simplex, humilis Confessio, pura fidelis.
Atque frequens, nuda, discreta, libens verecunda.
Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata,
Fortis, & accusans, & sit parere parata.

Onde per dichiaratione di dette parti, dico che si dipinge nuda percioche la Confessione hà da essere nuda, & non vestita di colori; ne di quello che cuoprono, & oscurano la grauezza de i peccati, & perciò deue essere chiara & manifesta, & che il penitente in tal modo dica tutti i suoi peccati, & ch'egli creda, che il Sacerdote l'intenda con le circonstanze necessarie del luogo, del tempo, delle qualità, delle persone, & simili.

L'essere circondata con bella gratia dal cãdido, & sottilissimo velo, denota che quest'atto di penitẽza hà da essere puro, & sincero, & con retta intentione di riconciliarsi con il Signor Dio per riceuere la gratia & la remissione de i peccati, sì di colpa, come di pena.

Si fà alata per significare che non solo la Confessione hà da essere accellerata, mà anco denota che ella solleua altrui alla gloria eterna.

Tiene la bocca aperta con dimostratione di manifestare gl'errori commessi, essendo che il peccatore confessandosi, conuiene che sia integro, cioè che dica tutti i suoi peccati à vno istesso Confessore, & per non essere tenuto cattiuo non ne dica vna parte ad vno, & l'altra, à l'altro.

Si dipinge che stia sopra d'vna base, per segno di costanza, & di fortezza, ch'è il vincer se stesso, & rendere i proprij appetiti vbedienti alla ragione, la quale fà che il peccatore dica quello, che il diauolo vorrebbe che egli per vergogna lasciasse di dirle.

For-

CONFERMATIONE DELL' AMICITIA.

Fortitudo est firmitas animi in sustinendis, & repellendis his, in quibus maxime est difficile firmitatem habere propter bonum virtutis, dice S. Tomaso 2.2.q.23.art.2.

Si rappresenta in luogo remoto, & secreto per mostrare che la confessione s'hà da fare, con dire i suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il Confessore non riueli ad altrui quello che sà per via di Confessione, mà tenghi tutto secreto.

L'hauere cinta la fronte dalla benda rossa, significa che il peccatore si conosce colpeuole & che la conscienza lo rimorde, & però si arrossisce & vergogna d'hauere comessi molti peccati.

Pudor est timor iusta vituperationis, qui affectus est honestissimus, dice Arist.

Il versare da gli occhi copia di lagrime denota, che la Confessione ha da essere lagrimosa con dolore, & dispiacere grande d'hauer offeso Iddio che perciò mostra di percuotersi il petto con la destra mano, & rendersi in colpa de i peccati comessi.

Lacrima, pœnitentia sunt in dices, dice Quinto Curtio lib. 3. & Cassia, super Psal.

Fletus cibus est animarum. Corroboratio sensum.

Absolutio peccatorum, & Lucrum culparum.

Lo stare inginocchioni, & il tenere il sinistro braccio steso, è per dinotare l'atto volontario, & d'esser pronto à far volontieri la penitenza di quanto si aspetta à l'obligo che deue.

La colomba bianca denota la sua semplicità essendo che la Sacra Scrittura dice, *Estote simplices sicut, columba*, & particolarmente nell' atto della Confessione, nel quale conuiene d'esser simplice, & non mescolare altri ragionamenti impertinenti à questo Santissimo Sacramento.

Simplicitas est munditia cordisque rectitudo sine fictione.

Per terra da vna parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale come habbiamo detto in altri luoghi) perciò che chi si confessa Sacramentalmente conuiene essere fedele in narrare tutti i suoi peccati con le lor circostanze, non tacendo quello che ha fatto, & non dicendo quello che non ha fatto.

Dall' altra parte vi si dipinge l'Agnello per essere questo animale il significato dell' humiltà, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie; ma ancora nelle Sacre della Religione Christiana, Anco gli Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij solo per la piaceuolezza del puro, humile, & mansueto animo, del che deue essere il penitente.

Inginocchioni con la testa nuda da qual si voglia ornamento, auanti al Sacerdote per segno d'humiltà, riuerenza, & sommissione.

Vera humilitas est, qua se ad culpa emendationem offert dice S. Ber. in 1. Reg.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.

CONFVSIONE.

DOnna giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti,& la sinistra sopra la Torre di Babel co'l motto che dica *Babilonia Vndique.*

Giouane si dipiege, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza laquale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell' opere rendono Confusione.

Li capelli lunghi,& corti, e mal composti denotano i molti & varij pensieri che confondono l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni cónfusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de' fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quell' impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto natura vultus in orbe
Quem dixere Chaos, rudis indigestaq; moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

Pria che'l Ciel fusse,il mar, la terra, e'l fuoco
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e'l mare:
Mà il mar rendeua il Ciel, la terra, e'l fuoco
Deforme il fuoco il Ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Doue era e Cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, e'l fuoco, e'l mare era nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.

COFIDENZA.

DOnna con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenti vna naue.

La Confidenza porta seco la cognitione dell' eminente pericolo, & la salda credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo.

Però si dipinge con la naue, che è segno di Confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di pratticare l'onde del mare, le quali solo con la felicità del perpetuo moto, par che minaccino rouina,morte,& esterminio all' huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini, à questo proposito disse Horatio nella 3. Ode del primo libro.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,
Primus & poi.
Quem mortis timuit gradum?

Con quel che segue.

CON-

CONFIDENZA.

uina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONGIVNTIONE DELLE COSE Humane, & Ciuili.

SI dipingerà vn' huomo inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn congiungimento delle cose Humane con le Diuine, & vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, impercioche questa è quella forza d'vna Diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo però conuiene che ci conformiamo con la volontà del Signor Dio in tutte le cose, e pregare sua Di-

CONSERVATIONE
Di Pier Leone Casella.

DOnna vestita d'oro, con vna ghirlanda d'oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano Conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corrutione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non hà principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezzo d'vna circolare trasmutatione si conseruano.

CONSIDERATIONE.

DOnna che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & hà a canto vna grue volante con vn sasso in vn piede.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instromenti mezani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell' artefice si forma, cosi li buoni essempij, & i sauij ammaestramenti guidano altrui per dritta via al vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala venuta trasportare.

La grue si può adoperare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre autorità, che possino infastidire, basti quella dell' Alciato, che dice in lingua nostra cosi.

Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch' egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeua il dritto, e la misura.
E quella che da far pretermettesse.
Ciò fa la grue che'l volo suo misura
Onde ne piedi suol portare vn sasso,
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.

CON-

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE CON LE DIVINE.

so, ma il Consigli si fà con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza Consiglio , vediamo dunque più distintamente che cosa sia

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fà intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolue ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vtile, & il migliore effetto. In quanto al publico, circa cinque cose specialmente si fà Consiglio delli datij,& entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia,&della grascia, & vettouaglia, che si hà da portar dentro, & mandar fuori,delle legi,& statuti,& ciò secondo l'instruttione d'Aristot. nel primo della Rettorica. *Sunt autem quinq; fere numero maxima, ac præcipua eorũ, quæ in consilijs agitari solennt, Agitur enim de vectigalibus,& redditibus publicis: De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs quæ importantur, & exportantur, & de legum constitutione.*

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

HVuomo vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di Lupo, in mezzo vna testa di Lione: sotto il piede destro tenga vna testa d'Orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine che secondo l'vtilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'e vera esistimatrice secondo Aristotele nell' Ethica lib.6. c.9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quello che si sà, non è congiettura, perche la congiettura si fà con prestezza e senza discor-

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimustra Consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consilijs vtilior*, perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell' intendere per l'esperienza delle cose che ha vedute,& pratticate non potendo per la giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero d'Agamennone Imperatore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di tre età nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore essorta i Greci giouani specialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me,
Iam enim aliquando, & cum fortioribus
quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me
ipsi parui penderunt.
Neque talis vidi vires, nec videbo

Più à basso.

Et

CONSERVATIONE.

dire,& l'età ſenile al comādare,lodaſi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamēnone Imperadore fà radunare vn Conſiglio della Naue di Neſtore d'huomini primieramente vecchi.

His vero p aconibus clamoſis iuſſit
Conuocare ad Concilium comantes Achiuos:
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium conſtituit ſenum
Neſtoreū apud nauem Pylij Regis
Quos hic cum coegiſſet prudentem ſtruebat conſultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magiſtrato de vecchi nobili, i quali ſono ſtati chiamati da Licurgo Gerontes,cioè vecchi venerandi,& il Senato de Romani fù detto Senato per li vecchi,che vi conſigliauano.Ouidio nel 5.de Faſt.

A ſenibus nomen mitte ſenatus habet

Cō molta prudēza Agamennone Imperadore appreſſo Homero nell'Iliade 2. fà grande ſtima del Conſiglio di Neſtore, & deſidera hauer dieci Conſiglieri pari ſuoi, & lo chiama vecchio, che di Conſigli ſupera tutti gli altri Greci.

Hunc viciſſim allocutus eſt Agamennon
Certe iterum conſilio ſuperas omnes filios Achiuorum.
Vtinam enim Iupiterque Pater, & Minerua, & Apollo,
Tales decē mihi conſultores eſſent Achiuorū.

L'habito lungo conuienſi al Conſiglio, poiche tanto ne gli Antichi tempi, quāto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è adornato con la toga,& veſte lunga. Gli ſi dà il color roſſo,sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori ſon degni di porpora, sì perche queſto colore, ſignifica carità per la quale ſi deue muouere cō ardente zelo il ſaggio à conſigliare i dubbioſi, il che è vna delle ſette opere della Miſericordia Spirituali.

Gli ſi mette al collo il cuore, percioche come narra Pierio nel lib.34. de i ſuoi Geroglifici, gli Egitij metteuano per ſimbolo del Conſiglio il cuore, eſſendo che il vero è perfetto Conſi-

[E]t tamen mea conſilia audiebant, obediebantque verbo.
[Q]uare obedite, & vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade ſi offeriſce di giouare [a]i Caualieri Greci,col Conſiglio nō potendo [c]on le forze,eſſendo le proprie forze de Gio[u]ani,ſopra le quali eſſi molto ſi confidano.

[A]tride valde quidem ego vellem, & ipſe
[si]c eſſe, vt quando diuum Creuthalionem interfeci,
[Se]d non ſimul omnia Dij dederūt hominibus.
[Si] tunc iuuenis fui, nunc rurſus me ſenectus premit:
[Ve]runtamen ſic etiam equitibus interero, & hortabor
[CO]NSILIO, & verbis, hoc enim munus eſt SENVM
[H]aſtas autem tractabunt iuuenes, qui me [iu]niores nati ſunt, confiduntque viribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella [ci]ttà è ſicuramente ſalua che tiene il Conſi[gli]o de vecchi, & l'arme de giouani; percio[ch]e l'età giouenile à proportionata ad obbe-

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

del corpo, cioè il petto nel quale si il natural consiglio. *Vel quia part corporis bulla cõtingat, id est pectu. in quo naturale manet consiliũ.* ce Sesto Pompeo: nõ sia merauig se Horatio riputasse Tibullo cor con petto. *Non tu corpus eras si pectore*, cioè ch'egli era huomo sapienza e Consiglio, che nel pet risiede: soleuasi di più detta bolla d oro conceduta à putti nobili, ess portata auanti il petto da Triõfan nelli Triõfi, come asserisce Macr bio, senza dubio per dimostrare ch essi triõfauano mediante la sua vi tù, sapienza, prudenza, e Consigli

Il libro nella man destra signific che il Cõsiglio nasce dallo studio sapienza, & per più efficace simbol della sapienza vi si aggiũge sopra Ciuetta augello dedicato à Mine ua tenuta da Gentili Dea della Sa pienza, & del Cõsiglio. Questo an male è notturno, và in volta la no te à procacciarsi il cibo, & vede notte, come scriuono i naturali, spe tialmente Bartolomeo Anglico lib 10. cap. 27. *Dicitur noctua quasi a nocte acute tuens, de nocte autem*

Consiglio viene dal cuore, che puro è fincero esser deue in dare buon Consiglio, come cosa Sacra Ἱερὸν ἡ συμβουλή dice Suida nella sua. Historia, cioè *Res sacra consiliũ*, deriuasi da greco questo versetto. *Res est profecto sacra consultatio.* Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo riferisce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egitij; vsarono i Romani far portare à putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bulla ante pectus annecterẽt.* dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vj. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueuano core, come vuole detto Autore, quãto per significare che quella età era da reggersi col Consiglio altrui, come piace à Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. Βουλή che appresso noi Consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte

videt, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn Consigliero, & vn Principe, che hà da Consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risoluer il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silentio dell'oscurità della notte; di che nè è Geroglifico la Ciuetta, ch discerne meglio la notte, che il giorno. Ond Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire Consiliarium
Virum, cui Populi sunt commissi, & tot cur sunt.

Non bisogna ad vn Consigliero, ò Prenci pe che hà popoli sotto la sua custodia, e nego tij da pẽsarci sopra, dormir tutta la notte, pe che chi consiglia deue vedere lume quand anco à gli altri è oscuro, giudicare, e discerne re il bene del male, & il bianco dal nero sen passione, & affetto, atteso che per lo Cõsigli

libero

bero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dal animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'Impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperadore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperadore fusse Prencipe di ottimo Consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo imperio, se bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitore, & fratello suoi antecessori nell'Imperio.

In oltre la Ciuetta che vede, & và inuestigando cose à se necessarie nel tempo della scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il Consiglio inuestigato con studio notturno deueraßi tenere occulto, & che non si deuano palesar i secreti, che consultano & registrano nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massime alle radici del colle Palatino dedicorno à Conso Dio del Consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio nell'ottauo dell'Eneide sopra quel verso.

Consessu caue magnis Circensibus actis,

che il Consiglio deue essere coperto, & secreto, di che veggasi più à Lungo Lilio Giraldi Syntaginate quinto.

Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Leone, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto trà il passato, & l'auuenire, il capo di Lupo denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualche vtile da noi, la qual speranza riguarda sempre le cose auuenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al Consiglio perche il Consiglio è di tre parti, altro Consiglio pigliasi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium tripartitum est, aliud quippe a præterito, aliud à futuro, aliud à præsenti tempore sumitur.* Il tempo passato ci somministra gli essempi, mentre si attende con la mente ciò che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qual cagione: acciòche ce ne guardiamo, imperciòche dalli casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & da gli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si essequiscano, ponendo mente à quanto altri hanno operato con prudenza, acciòche il seguitiamo, & imitiamo. Il presente ci ricerca à considerare quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tempo bene, & nò male. *Non tantum videndum quid in præsentia blandiatur, quam quid deinceps sit è re futurum.* Disse Demosthene, onde il futuro ci persuade di antiuedere, che non si commetta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è, che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo, piglianſi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale risguarda alli tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, præsentia ordina futura, prouide, præterita recordare, nam qui nihil de præteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro præmeditatur in omnia incautus incidit.* Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tempi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può far buon Consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia,* Disse San Bernardo nelle Epistole, & Aristotele nel. 1. della Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata, & felice vita, si che al Consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il Delfino che tiene sotto il piede denota che nelli Consigli deuesi porre da parte l'ira & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera, à deliberare, & consultare vn partito: mà deuesi il Consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie dispietate, & d'ire.

Et

Et il Petrarca.

L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi.

Ma di questo simbolo se ne dirà al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli Consigli tanto publici, quanto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contraria sunt Consilio, ira scilicet & festinatio* disse Biante sauio della Grecia, & S. Gregorio nella epistola 5. disse, che il Consiglio in cose difficili non deue esser precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse praeceps*. La ragione è in pronto, perche le sceleratezze, con l'impeto & con la furia acquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel 1. li. delle Historie *Scelera impetu, bona consilia mora valescere* Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. esseguire il consiglio, mà con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima sciegliere con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est, diu, quod faciendum est semel*. Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badaua, & à che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'ora inferiore di forze, rispose. *In quibus poenitentia non habet locum, magno pondere attentandum est*. Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Licaoni il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna Ambasciata espostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che ne gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commẽdano il parere dell'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il Consiglio delle donne fatto in vn subito: antico vanto dato per adulatione alle donne da Heliodoro Greco Autore nel quarto dell'Historia Ethiopica, rinouato poi dal sudetto Poeta in rima.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è speciale, e proprio dono,
Frà tanti, e tanti, lor dal ciel largiti
Mà può mal quel degl' huomini esser buo[no]
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio & opra.

Et errano doppiamente, prima perche lo[da]no il Consiglio fatto in fretta secondariame[n]te, perche innalzano il Consiglio delle donn[e] poi che in vna donna non vi è consiglio di v[i]gore, & polso, mà debile, & fiacco, second[o il] parere d'Arist. che sprezza il Consiglio del[le] donne al paro delli putti, dicendo nel prim[o] lib. della Politica *Consilium mulieris est inua[li]dum, pueri verò est imperfectum*. Ond[e] quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres s[unt] ferme vt pueri, leui sententia*. Il Senato R[o]mano prohibì per legge, che niuna donna p[er] qualunque negotio non douesse entrare [in] Consiglio, fù tenuta per cosa inconueniente che Heliogabalo Imperadore vi facesse entr[a]re sua madre à dare il voto, come riferisce Lampridio, & malamente si comportò, c[he] Nerone vi introducesse Agrippina sua m[a]dre, e però il Senato volse che stesse dietro [se]parata con vn velo coperta, poiche pareua l[o]ro indecenza, che vna donna fosse veduta f[rà] tanti padri con scritti à consultare.

CONSVETVDINE.

HVomo vecchio, in atto di andare, c[on] barba canuta, & appoggiato ad vn b[a]stone con vna mano, nella quale terrà anco[ra] vna carta con vn motto, che dica: *Vires a[c]quirit eundo*. Porterà in ispalla vn fascio d[i] istrumenti, co' quali s'essercitano l'arti, & v[i]cino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'hab[iti] di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fà d[e]centi, & à sua voglia si fabrica molte leggi n[el] viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga [e]sperienza consiste la sua auttorità, & quan[to] più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il c[he] s'accenna col motto che tiene in mano, il qua[le] le è conueniente ancora alla ruota, perche [se] essa non si muoue in giro, nõ hà forza di cõs[u]mare il ferro, nè di arrotarlo, come nõ mou[en]dosi l'vso con essercitio del consenso cõmu[ne] non acquista auttorità, mà volgendosi in gi[ro]

vnif. e

CONSVETVDINE. Custom

ſce talmente la volontà in vn volere, che
a ſaper aſsegnate i termini di ragione tiene
animi vniti in vna medeſima occupatione,
onſtantemente ſe gli cõſerua. Però ſi dice,
le leggi della conſuetudine ſono valide,
ne quelle dell' Imperadore iſteſso,& in tut-
' arti, & in tutte le profeſſioni, per prouar
ı coſa dubbia, ſi pone in conſideratione l'
nato dal conſenſo vniuerſale, quaſi che ſia
oſſibile eſser le coſe diuerſe da quello, che
approua. Però diſse Horatio, che le
ne parole del Poeta ſi deuono prendere
' vſo, & in ſomma ſi nota, & ſi oſserua in
e le coſe, acciòche non venga violato il
oro tanto neceſsario nel corſo della ciuile
uerſatione.

: però porterà in ſpalla vn faſcio d' inſtro-
nti artificiali, ſecondo il capriccio del Pitto-
non ci curando noi dargli in queſto altra
ge.

CONTAGIONE.

DOnna giouane, eſtenuata, & pallida, & veſtita di veſtimenti vili & ſtracciati, & ſiano di color meſto. Con la man deſtra terrà vn ramo di noce, la ſiniſtra terrà ſopra vn baſiliſco, che vi ſarà a canto in atto fiero, & ſguardo attroce. Dall' altra banda vi ſarà vn giouane, che moſtri eſsere languido, & infermo giacendo per terra mezzo morto.

Contagione da Latini ſi dice *Contagium*, & viene à *Contactu* eſsendo che in eſsa facci vn paſsaggio d' vn affetto da vn Corpo in vn altro.

Il Contaggio ſecondo Auerroe nel quinto della Fiſica nel Commento del teſto 30. è di due ſorti, Mattematico, & Fiſico, il primo nõ ſi fa ſempre tra due corpi, mà circa le grandezze de corpi, non cõſiderando altro il Mattematico, che le ſuperficie, ò altre miſure, il ſecondo ſi fa ſempre tra due corpi che ſiano in loco determinato altrimenti non ſi dicono trouarſi naturalmente.

Ma volendo difinire il Contagio, diremo che è vna qualità morboſa, e cattiua, la quale, ò dall' aria, ò da vn corpo in vn altro ſi trasferiſce & queſta difinitione la pone il Mercuriale nel lib. de *febribus*. cap. 17. mà Gio. Battiſta Montano nel Commento della ſeconda Fen. di Auicenna nella lettione 33. ne dà vn' altra più perfetta contenendo in ſe la cauſa materiale, formale, & efficiente, dicendo che il Contagio è vn' affetto che trapaſſa da vn corpo in vn' altro per vn contatto mediato, o immediato per la conuenienza della materia, & diſconuenienza dalla parte della forma mediante l' alteratione del calore, che indebitamente concoce l' humido ſoggetto.

Hora per eſplicarla dico che eſsendo vn affetto, che trapaſsa da vn corpo in vn' altro, biſogna che ſi facci per mezzo di qualche moto, & ſe ci è il moto biſogna che ſia vn de i

quattro

CONTAGIONE.

quattro assegnati da Aristotele nel quinto della Fisica, cioè di corruttione, di augmentatione, di alteratione, & locale; non ci e moto locale, perche non si vede alcuna cosa che si muoua di loco, non ci è augmentatione perche niente si accresce, resta dunque che ci sia alteratione, o corruttione, essendo che l' alteratione precede tutte le corruttioni.

Si è detto da vn corpo in vn altro perche bisogna che ci sia l' agente, & il patiente, cioè quel che tocca, & quel che è toccato, l'agente è quello dal quale scaturisce il Contaggio, & il patiente quello che lo riceue, & bisogna che nel patiente si introduca vn affetto, simile à quello dell' agente.

Il contatto immediato è quello, che si fa tra due corpi, di modo che non vi sia niente di mezzo, come interuiene nella Lue Venerea: Il contatto mediato è quello, che si fà tra due corpi tramezzandosi qualche altro corpo, come per mezzo dell' aria due corpi si toccano di modo, che vno trasmetta l' affetto nell' altro, perche prima patisce l'a[...] la quale poi communica la passion[...] altro corpo più sodo; A questa [...] tà aspirando il sopradetto Mercu[...] nel loco citato dice, che le infer[...] che si fanno per contatto, ò si fa[...] per contatto spirituale, o humor[...] imperoche le parti solide, è impos[...] le che per il contatto possino conta[...] narsi, & questa è la cagione che [...] contagione amorosa è la più faci[...] contraherfi, diuentando poi vna gr[...] dissima peste come dice Ficino nel [...] gumento del conuiuio di Platone[...] Ma come sia possibile, che vn s[...] raggio, vn leggierissimo spirito, [...] picciola particella di sangue della [...] sona amata, così presto, con tanta [...] locità, & gagliardia, così pernicio[...] mente affligga l'auido amante? La c[...] sa non è altro che quel spirital vap[...] quel sangue florido, quale hà qua[...] conditioni, Chiaro, Sottile, Ca[...] & Dolce, perche è chiaro corrisp[...] de à gli occhi dell'amante, l'accarez[...] & alletta di modo che da quelli è [...] damente tirato, perche è Sottile, [...] stissimo se ne vola nelle viscere, & [...] le vene, & arterie si diffonde per tutto il c[...] po, con la Calidità opra gagliardamente[...] moue efficacemente l' amante, sin che n[...] sua natura lo conuerte, il che benissimo to[...] Lucretio.

Hinc in te primum Veneris dulcedinis[...]
cor
Stillauit gutta, & successit frigida cura[...]

Essendo che con la dolcezza pasce, & [...] gusto alle viscere, da questo nasce, che [...] di tal passione è oppresso sente insieme do[...] re, & piacere, questo per la chiarezza [...] dolcezza di quel vapore di quel sangue fl[...] do dell' amata, quello per la sua calidità [...] sottigliezza, bisogna dunque fare quel che [...] ce Lucretio,

Sed fugitare decet simulacra, & pabul[...]
moris.
Absterrere sibi, atque alio conuertere m[...]
tem.

Mà tornãdo al Mercuriale dice che gli [...]
mo[...]

ori (acciò possino transferire qualità catti-
, & morbosa) bisogna che habbino due
alità , cioè che sieno nella superficie del
rpo , & che siano viscosi, & tenaci secondo
istotel. & Alessandro al Problema 42. del
condo libro, & per questa cagione la rogna,
scabia per hauer tutte due queste conditioni
trasmette facilmente da vn corpo in vn' al-
o.

Mà in che modo dunque le infermità inter-
 sono Contagiose , come il tisico , la febre
aligna,& altre per mezzo di quei vapori, &
ll'aria inspirata,& respirata, qual riceuendo
lle parti interne de Polmoni l'infettione fa-
mente poi la communica , al corpo vicino.
ò sarà però da dire che la peste,& la Conta-
one sia tutt'vna cosa,essendo la peste vn mal
mmune , onde si deue auuertire che alcuni
ali si chiamano Sporadici , cioè dispersi, altri
ommuni, li Sporadici, sono quãdo varij ma-
occupano varie nationi , & varij humori. Li
ommuni sono di due sorti ; Li primi si chia-
ano Endimij dalli Greci,& da Latini Inqui-
ni , & sono Communi , mà familiari ad' vna
rte di gente , & più ad vna natione che vn
tra. Li secondi si chiamano Epidemij, & so-
 communi à tutti , & di questa sorte è la
ste,al tempo della quale per vn occulta for-
 infetta i mortali , che mai apparisce se non
uando.

. . . . Tabida membris
orrupto Cœlo tractu, miserandaque venis
rboribusq;satisq;lues,& lætifer annus.

ome dice il R. Padre Alessandro *de Angelis*
lla sua Apologia in *Astrologos Coniectores.*

Mà tornando alla difinitione ci è necessaria
 similitudine della materia , & dissimilitudi-
e della forma, perche,essendo che l'attione si
cci per mezzo della contrarietà,& dissimili-
dine, & il contrario non riceua il suo cõtra-
o , è necessario che ci sia qualche suggetto
e riceua questa contrarietà , & questo è la
ateria cõmune à vno,& à l' altro corpo.Dal
e ne caua il principio attiuo di questa cor-
ttione , & di questo moto che è la contraria
rma putredinale del corpo infetto , & dimã-
te la Cõtagione , & il principio passiuo, che
la materia del corpo putriscibile, & atto à ri-
uere la contraria forma.Ma vediamo l'alte-
tione come sia necessaria nel Cõtagio.E co-
chiara tra Filosofi che l' alteratione precede
tutte le corruttioni,o putredini,& alteratio-
,si fà nelle qualità,sarà dũque *ex calefactione*
quale si fa mediate il suo instrumẽto,qual è
il calor, & facendo forza nell' humido , & nel
secco,che sono qualità passiue,nõ le perfettio-
na affatto, ne debitamente le concoce , & per
questo si dice che quãdo le qualità passiue vin-
cono l'attiue all'hora si fà la putredine,perche
essendo qualche volta il calor debole di modo
che non possa superare l' humido , anzi che l'
humido soprabondi,all'hora si fa vna coinqui-
natione,che così la chiama Aristotele nel quar
to delle Metteore, alla quale coinquinatione
ne segue la putredine;Et questo puol occorre-
re in tutte due le sorte de cottioni, nell' elissa-
tione , & nell' assatione . Onde vediamo che
le cose che hanno calore intenso non si putre-
fano, ma si esiccano,e n' habbiamo l'essempio
di quel che si dice, che nel terzo Clima , cioè
nell' Arabia vi è certi luoghi vicino al mare ,
pieni di arene , per li quali passando li Mercã-
ti, per andare in Oriente per la calidità sì della
rena,come anco per il feruor del Sole moren-
do in detto loco si seccano dall'istessi raggi so-
lari, di modo che si perde tutto l'humido ,& di
quelli si fa la mumia,che mai si putrefa,qual si
porta poi nelle nostre parti . Anzi per il gran
freddo le cose tal volta non si putrefanno; on-
de vediamo che quelli che morono nelli mon-
ti di S. Bernardo nella Francia stanno molti
anni senza putrefarsi. Hora hauendo esplicato
che cosa sia Contagione,& come si facci,resta
esplicare la figura.

Si dipinge dunque giouane ,essendo che
la giouentù per l' abondanza , & feruore del
sangue habbia anco in se più calore,ilquale
hà virtù di attenuare,rarefare & attrahere , &
conseguentemente puol aiutare la causa ma-
teriale , & efficiente della Contagione essen-
do anco i giouani più facili à prendere la
Contagione per i loro disordini, & poca cura
della vita loro.

Si fa pallida , & estenuata per denotar le
molte malatie Contagiose che consumano à
poco , à poco, tra quali sono la Lue Venerea,
il Tisico, la lepra,& molt' altri.

La veste stracciata significa molti incõmodi
che per tali cause ne seguono , quali vltima-
mente riducano l' huomo in pouertà,com'an-
co il suo color mesto dinota che in tal caso nõ
ci può essere allegrezza alcuna & molte vol-
te ne segue anco la morte.

Tiene il ramo di noce essendo detto albero
contagioso cõ la sua ombra, come dice Plinio
nel lib. 17.cap. 12.alla similitudine del Tasso in
Narbona , che secõdo Dioscoride è tanto cat-
tiuo, che se vno vi dorme sotto, ò che vi si as-

setti al a sua ombra, è offeso grauemente come racconta il Fernelio lib. 2. *de abditis rerũ causis* cap. 14. doue afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice

Me, sata ne lædat, quoniam sata lædere dicor
Imus in extremo margine frondus habet.

hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori la piantano nelle fratte, onde Ouidio,

Mox ego iuncta via cum sim sine crimine vitæ
A populo saxis prætereunt petor,

Il Basilisco è vna spetie de serpenti de' quali non solo il fiato, mà il guardo, & il fischio sono contagiosi, & li animali che sono mo[rti] per la lor Contagione non sogliono essere t[occati] da altri animali ancor che voracissimi, [e] se sforzati dalla fame li tocca, subito muoio[no] ancor loro, onde da tutti li altri animali [an]corche venenosi è fuggito superandoli t[utti] come narra Aetio Antiocheno, sermone cap. 3?. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mez[zo] morto vi si pone per tutte le ragioni sop[ra] dette rassembrando anco il corpo patiente c[he] riceue la Contagione dall'agente cioè da q[uel] che lo trasmette.

CONTENTO.

VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmẽte dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancor che sia grandissimo) non ne può sen[ti]re contento, & così restano li suoi m[eri]ti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del Co[n]tento, che guarda se medesima ne[llo] specchio, & così si contempla, & si g[o]de ricca, bella, e pomposa di corpo, [&] d'anima, il che dimostrano le mone[te] & i vestimenti.

Contento.

GIouane in habito bianco, & gi[al]lo mostri le braccia, e gambe [i]gnude, & i piedi alati, tenendo vn p[o]mo d'oro nella mano destra, & ne[lla] sinistra vn mazzo di fiori, sia coron[a]to d'oliuo, e gli risplenda in mezzo [il] petto vn rubino.

Contento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste [di]pinta di fiori, in capo terrà vna ghirl[an]da di mirto, & di fiori insieme intess[uta] nella sinistra mano vn vaso pieno [di] rose, con vn cuore, che si veda tra ess[e.] Stia con l'altra mano in atto di leua[r] i fiori di capo per fiorire il detto cu[o]re essendo proprietà de gl'amanti ce[r]car sempre di far partecipe altrui de[l]la propria allegrezza.

CONTINENZA.

DOnna d'età virile, che stando in piedi [sia] vestita d'habito semplice, come anc[o] cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'v[na] delle mani con bella gratia vn candido arme[l]lino.

Continenza è vn' affetto dell' animo, che muoue con la ragione, à cõtrastare con il se[n]so, & superare l' apperito de i diletti corpor[ali] & per-

perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operando si con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il ristrengimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armelino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta al giorno, mà ancora per nō imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da' cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circondano la sua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fù rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DOnna con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONTRARIETA.

DOnna brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'homeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi faccino contrarij giri.

Si dipinge brutta, percioche bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprono la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò cōcorrino alla contradittione.

Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali.

Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, percioche questi due elementi hanno le differenze cōtrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stāno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. trigesimo primo, che considerata la natura de moti, che sono ne' circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare geroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno, l'altro si volge con vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentare la Contrarietà.

CONTRASTO.

GIouane armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fà in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tēga vn pugnale ignudo cō fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DOnna d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lagrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la Diuina Maestà: onde sopra di ciò l'Auttore de i seguenti versi disse.

CONTRASTO.

Dipingesi la Contritione di facci bella, per dimostrare, che il cuor contrito, & humiliato non è sprez zato da Dio, anzi è mezano à pla carlo nell'ira come dice Dauid ne Salmo 50. & è questa vna dispo tione contraria al peccato, ouero come diffiniscono i Teologi, vn do lore preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di sodi fare: il nome istesso non significa altro, come dice S. Tomaso nell'ad ditione della terza parte della su somma al primo articolo: che vn confrattione, & sminuzzament d'ogni pretensione, che ci potess dare la superbia, per qualche ben in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi signifi ca il dispreggio delle cose monda ne, le quali sono beni apparenti so lo, che lusingano, ingannano, ritar dano la vera cognition in noi stess

Stà in atto di spogliarsi de vesti menti stracciati, perche è la Cōtri tione vna parte della penitenza, pe mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, ri uestendoci di Christo istesso, & della sua gra tia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

Dolce dolor, che da radice amaro
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto hà solo.
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice auenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: mà l'alzi à volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sembri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Soaue, è per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppo calle spinoso, è duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco più lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.

I' vò piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

CONVERSATIONE.

HVomo, ma giouane, allegro, & ridēte, vestito di pomposa apparenza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la sinistra mano vn caduceo, mà in cambio della serpe vi saranno con bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidue fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lingua humana, terrà la persona alquanto china, & vna gāba tirata in dietro in dimostratione di voler far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, & con la mano terrà vna Cartella nella qual vi sia vn motto che dichi *Veh Soli.*

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicesi che non è cosa più grata, & soaue alla vita, che

vna

CONVERSATIONE.

che i loro amici sieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & ridẽte, vestito di color verde, perciòche si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne, non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muoue sino gl'vccelletti per allegrezza à cãtare più soauemẽte: Così la Cõuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezze, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Cõuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abomineuole, & pernitiosa, & perciò Aristotele in Economia. *Non debet homo sanæ mentis vbicumque conuersari*, & Seneca Epist.7. *Cùm illis conuersari debet, qui es meliorẽ facturi sint*.

vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sauio. *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio quæ mediante inuicem animi recreantur*.

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna percioche non solo conuiensi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, ma anco perche particolarmente all'ethimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homu, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Cõuersatione, essendo che chi non conuersa non hà sperienza, ne giuditio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che viue solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in communi societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia*.

Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di nissuna altra età, e perche si dilettano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'vtile, & pensano,

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vnione, & vera amicitia, & che ambe le parti rendano di se scambieuolmente buonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo (che come racconta Pierio Valeriano nel libro cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno à trouare, & si auuiticchiano insieme à confusione di chi fugge la Conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio à tutti gli huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, stando vna volta insieme à tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piãte, significa che la natura hà dato la fauella all'huomo nõ già perche seco medesimo parli, mà perche

se ne serui con altri in isprimere l'affetto dell'animo nostro, con qual mezzo vengono gli huomini ad amarsi, & congiungersi frà di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riueréza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, è per dimostrare ch'alla Conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuos Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, ch dice VEH SOLI, è detto di Salomone ne i Prouerbij la dichiaratione del quale è ch guai à quello che è solo; & però dobbiamo molta consideratione cercare d'vnirsi dicéd il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.*

CONVERSIONE.

VNa bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, ma da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna cinta di color verde, nella quale vi sia scritto. IN TE DOMINE SPERAVI, & non solo per terra saranno vesti di grandissimo pregio; & stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze, ma anco i biondi, & intrecciati capelli, che dal capo si è tagliati, si che mostri d'essere senza le treccie.

Starà con il capo alto, & con li occhi riuolti al Cielo, nel quale vi si veda vn chiaro, e risplédéte raggio & versando copiosissime lagrime: téghi le mani incrocciate: l'vna nell altra, mostrãdo segno di grãdissim dolore, & sotto li piedi vi sarà vn Hidra cõ fieri riuolgiméti, & in atto di metter per terra questa figura

Bella si dipinge perche, si come brutto, & abomineuole chi stà in peccato mortale, così all'incontro di suprema bellezza, chi è lontan da quello, & si conuerte à Dio.

Si rappresenta d'età virile, per cioche racconta Arist. nel 2.lib.del la Rett. che questa età hà tutti que beni, che nella giouinezza, & nell vecchiezza stanno separati, & d tutti gl'eccessi, & di tutti i defetti che si ritrouano nell'altre età, in questa di loro ci si troua il mezzo & conueneuole, si che per questa causa potiamo dire, che in quest'et v'è la vera cognitione di fuggire i male, & seguitare il bene, & à quest proposito si potrebbe applicare que detto, che *in medio consistit virtus*

Si dipinge, che sia nuda, ma perc ricoperta dal cãdido, & sottilissim velo per dimostrare, che la Conuer sione hà da essere candida, pura, & spogliata da tutti li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è la cinta, che dice *In te Domine speraui*: significano queste parole, ch chi veramente si cõuerte à Dio fà fermo pro ponimento di non si partire mai più da lui pe lo peccato, & perciò spera in lui nascendo tã speranza dal credere d'essere in gratia di Su Diuina Maestà, si che crescendo nell'anim questa credenza, cresce insieme la speranz mediante il desiderio di goder Dio.

I sontuosissimi vestimenti, le collane, & l diuersità delle ricchissime gioie che sono pe terra ne fanno fede, che chi si conuerte à Di

spez-

ſprezza le pompe, le ricchezze, & le vanità di queſto mondo, Onde S. Bernardo ſopra la Cãtica. Sermone 26. *Ornatum corporis ſancti cõtemnunt ſolum animæ decorem quærentes.*

I biondi & intrecciati capelli tagliati, & gittati per terra, per la dichiaratione di eſſe ce ne ſeruiremo di quello perche dice Pierio Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli ſignifica i penſieri, ſi che chi ſi conuerte, conuiene, che ſcacci, & rimoua i penſieri cattiui; i quali ſe non ſi toſano, ò ſuellino accecano la mente, ò qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirſi, & ſopra di ciò Caſſiod. ſup. Pſal. così dice. *Quodcumq; tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidiſſe.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo, perciò che conuien prima à noi di volgerſi al Signor Dio cõ fede, per riceuere da ſua Diuina Maeſtà la gratia, ſe bene l'vna, e l'altra egli dà per ſua miſericordia, & non per li meriti noſtri. *Fides eſt domum Dei*, S. Paolo, *& Gratiam & gloriam dabit Dominus* dice il Salmo, il qual ſignificato lo rappreſentamo con il chiaro, & riſplendente raggio, come habbiamo detto di ſopra.

Le copioſiſſime lagrime che verſa da gli occhi ſignificano penitenza, & contritione come narra Curtio li. 3. *lacrymæ pœnitentiæ ſunt indices*. Et le mani incrocciate l'vna, nell' altra con la dimoſtratione del dolore, denotano il dolore interno che ſente l'huomo conuertito à Dio d'hauer offeſo ſua Diuina Maeſtà l'Hidra che tiene ſotto li piedi nella guiſa che dicemmo, ne dimoſtra che conuiene ſprezzare, & conculcare il peccato; il quale con grandiſſima difficultà ſi vince, & mette à terra perciochè fa grandiſſima reſiſtenza à quelli, i quali conuertiti caminano per la via della ſalute, che perciò rappreſentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti; & in atto di metter per terra detta figura.

Diuitiæ atalicæ iaceant, aurumque comeque
Ei lenis hæc tantum faſcia membra tegas
Et modo iam menti ſedeat ſententia noſtræ,
Quæ vela exornet pectoris alba mei.
Hydra vel hæc pedibus iacent ſuppoſita, diris
Ne illius pereant pectora noſtra dolis.
Cuncta tenẽda modo ſunt hæc de ſede ſuprema
Luminibus peteant lumina clara meis.

CONVITO.

Giouane ridente, & bello di prima lanugine, ſtanno dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella deſtra mano vna facella acceſa, & nella ſiniſtra vn' haſta, & ſarà veſtito di verde così la dipinſe Filoſtrato.

E ſi fà giouane, per eſſere tale età più dedita alle feſte, & a' ſolazzi, che l'altre non ſono.

I conuiti ſi fanno à fine di commune allegrezza trà gli amici, però ſi dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori che moſtra relaſſationi d'animo in delicature, per cagione di conuerſare, & accreſcere l'amicitie, che ſuole il conuito generare.

La face acceſa ſi dipingeua da gli Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gli animi, & gli ingegni ſuegliati, & allegri il Conuito, & ci rende ſplendidi, & magnanimi in ſapere egualmente fare, & riceuere con gli amici officij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVomo meſto, malinconioſo, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e ſi mira il cuore, circondato da diuerſi ſerpenti.

Sarà veſtito di berettino vicino al nero, il detto veſtimento ſarà ſtracciato, ſolo per dimoſtrare il diſpreggio di ſe ſteſſo, & che quando vno è in trauaglio dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro ſignifica l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore della ſerpe cinto, dinotano i faſtidij, & i trauagli mondani, che ſempre mordendo il core infondano in noi ſteſſi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DOnna vecchia grinza, che ſedendo nella ſiniſtra mano tenga vna ferula, ouero vno ſtaffile, & nell' altra con la penna emendi vna ſcrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia & grinza, perche come è effetto di prudenza la Correttione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che da occaſione di farla, perche nõ ſuole molto piacere altrui ſentir correggere, & emendare l'opere ſue: perche la Correttione s'eſſercita nel mancamento che facciamo nella via ò dell' attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge cõ lo ſtaffile, & con la penna, che corregge le ſcritture, prouedẽdo l'vna co'l diſpiacere del corpo alla Conuerſione Politica, l'altra

l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filoſofica.

CORRETTIONE.

DOnna d'età matura, che nella mano deſtra tenga vn liuto con vn faſcetto di ſcritture, & la ſiniſtra in atto d'ammonire.

Qui per la Correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che ſi dilunga dalla via della ragione. Il che deue farſi da perſone, che habbino auttorità, e dominio ſopra coloro, che deuono eſſer corretti. & però ſi fà co'l liuto in mano vſato, ſegno di Signoria preſſo gli Antichi Rè Latini, & Imperadori Romani.

Il faſcetto di ſcritture ſignifica le querele, quaſi materia di Correttioni.

COROGRAFIA.

DOnna giouane veſtita di colore cangiante, & che detto habito ſia ſemplice, & curto. Che con la man deſtra tenghi il Monicometro, & per terra dal medeſimo lato vi ſia vn globo con vna picciola parte deſignata, & con la ſiniſtra mano vn compaſſo, con la riga con vn termine della medeſima parte in terra.

Corografia è detta Coros, che in Greco ſignifica luogo, è Grapho denota ſcrino, onde Corografia tanto vale, quanto deſcrittione d'vn luogo, cioè d'vna Città, ò terra particolare, ouero paeſe, mà non però troppo grande, eſſendo queſto nome l'iſteſſo preſſo Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, diſegna vn luogo particolare.

Si dipinge giouane, perche la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre perſone, muta gli ſtati in maggiore, & minor forma rinouando i dominij di ciaſchuno.

Si veſte di colore cangiante percioche eſſa piglia diuerſamente i ſiti. Et eſſendo detto veſtimento ſemplice, & curto, è per dimoſtrare, che pigliando le piante & miſure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, ſi piglia le parti minori che le maggiori.

Tiene con la man deſtra il Monicometro eſſendo che con eſſo eſſattamente ſi piglia tutti i limiti, & confini di ciaſcun dominio come anco lunghezze, & larghezze terminate.

Il tenere con la ſiniſtra la riga, & il compaſſo dinota che con detti ſtrumenti delineando quanto ha preſo cō l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, il quale è vſanza di piantare i confini per conoſcere, & diſtinguere di ciaſcuno il ſuo.

CORPO HVMANO.

OCcorrendo ſpeſſe volte di rappreſentare in atto sù le ſcene il corpo humano, e l'Anima, ciaſcuno da ſe, habbiamo formate le preſenti figure dell' vna, e dell' altra, come ſi potrà vedere al ſuo luoco, ma è d'auuertire prima, che per il Corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente ſeparato dall' anima percioche coſi ſi deſcriuerebbe vn cadauero, ma ſi bene il corpo all'anima collegato, che ambedue fāno il compoſito dell' huomo tutto, che per certa ſignificatione Poetica & aſtrattione mentale ſi preſupponghino, come

COROGRAFIA.

me ciascuna di queste parti stesse per se sola: lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quelle, che s'alza, & abbassa senza lume con questo motto, A LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell' huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo. 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit.

Et nel Salmo 89.

Mane sicut herba transeat, manè floreat, & transeat vespere accidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitioso dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettationi sensuali, si come per lo contrario aborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa che dicemmo, dimostra, che il corpo non hà operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fà l'officio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRVTTELA NE' GIVDICI.

Donna, che stia à sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi à sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perche la Corrutela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storzimento della volontà del giudice à giudicare ingiustamente per forza de doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono inditio, che con parole, ò con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente à questo vitio, essendo che essercita con astutia per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell' hauere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

Donna giouane, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie sorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli hami legati in filo di seta verde, hauerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggierà alquanto, & dall' altra banda vn paro di ceppi d'oro, ouero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparsa di molti fiori che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La Corte è vna vnione di huomini di qualità à la seruitù di persona segnalata, & principale,

pale, & se bene io d'essa posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza fino à quest' hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la Corte esser gran maestro del viuere humano, sostegno della politezza; scala dell' eloquenza, theatro de gli honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obbedire, & di commandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, di occultar gli odij, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco seuero, & faceto, delicato, & patiente, ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de Prencipi, de le forze de Regni, de' prouedimenti delle Città, dell' elettioni de partiti, della Conuersatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro operare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest' odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell' honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, l'impediscono, onde l'Alciato nell' suoi Emblemi così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, laquale è più artificiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'altri, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la Corte, dando à togliendo à suo piacere in poco tempo la beneuolenza de' Prencipi, e con essa gli honori è facultà.

Tien con vna mano gli hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la Corte prende gli huomini, con la speranza come hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, e nõ facilmente muouersi a' venti delle parole, ouero delle vnioni altrui per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gli Antichi fù posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; frà gli altri il Signor Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere ne' seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n và d'vn drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'Asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha dispecchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro à l'hospedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fà stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben se glie n'auanza.
Poi nel reuerscio v'è l'adulatione,
Che fà col vento delle sberrettate
Gl'ambitiosi gonfiar come vn pallone.
Vi son anco le Muse affaticate,
Per solleuar la misera, e mendica
Virtute oppressa dalla pouertate.
Mà si gittano al vento ogni fatica,
Ch'hà sul corpo vna macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nemica
Tien poi nell' altra man l'ham' indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta.
Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lascierò di scriuer il Sonetto del Signor Marc'Antonio Cataldi, il quale dice à quest' istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil sorte,
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto.
Vn sperar non sicuro, vn penar certo,
Vn con la vita amministrar la morte.
Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
Vn vender libertade, à prezzo incerto,

Vn

Vn'aspettar mercè contraria al merto
E questo, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido.
Tenebre il ben oprar, la fraude lume
Sede l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordire insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infido,
Appar quì gloria: ahi secolo? ahi costume?

CORTESIA.

DOnna vestita d'oro, coronata à guisa di Regina, e che sparge collane danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gli occhi ne demeriti altrui, per non serrar il passo alla propria benignità.

COSMOGRAFIA.

DOnna vecchia, vestita d'vna Clamidetta di colore ceruleo tutta stellata, & sotto di essa vna veste di color terrestre, che stia in mezzo di due globi, dalla parte destra sia il Celeste, & dalla sinistra il Terrestre, che con la destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolómeo, & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che cōsidera le parti della terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'vno all'altro, si che per questo nome Cosmografia, s'intēde il Mōdo essendo da i Greci, detto Cosmos, del quale se ne fà Cosmografia cioè descrittione, nō solamente per questo particolare terrestre, ma ancora per tutto il globo del Cielo che fà il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia percioche il suo principio hebbe origine dalla creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo tutto stellato, e del colore terrestre come habbiamo detto, essendo che questa figura partecipa si delle parti del Cielo, com'anco della terra perciò la rappresentiamo che stia in mezzo dell'vno, & l'altro globo, dimostrando l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene con la destra mano cō il quale si piglia la distanza, e l'interuallo, & la grandezza frà vna stella, & l'altra, & con il Radio, che tiene con la sinistra l'operationi, che si fāno in terra.

COSCIENZA.

DOnna con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, cioè la propria Coscienza stando in piedi in mezzo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La Coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & pensieri nascosti, e celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co' vitij, è atto à sentire l'aspre pūture del peccato, come il soaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco con la sopraueste nera, nella destra mano terrà vna lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sēpre stimola

COSCIENZA.

ſtimola, & rode l'anima del peccatore, però bene diſſe Lucano nel ſettimo libro.

Heu quantum miſeris, pœna mens conſcia donat.

COSTANZA.

VNa Donna, che con il deſtro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la ſiniſtra mano vna ſpada ignuda ſopra d'vn gran vaſo di fuoco acceſo, & moſtri volontariamente di volerſi abbrucciare la mano, & il braccio.

Coſtanza.

DOnna, che tiene la deſtra mano alta, & con la ſiniſtra vn'haſta, & ſi poſa co' piedi ſopra vna baſe quadra.

Coſtanza è vna diſpoſitione ferma di non cedere à dolori corporali, nè laſciarſi vincere à triſtezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di Coſtanza ne fatti proponimenti.

La baſe quadrata ſignifica fermezza, perche da qual ſi voglia banda ſi poſi ſtà ſalda, & contrapeſata egualmente dalle ſue parti, il-che non hanno in tanta perfettion i corpi d'altra figura.

L'haſta parimente è conforme a detto volgare, che dice. Chi ben appoggia cade di rado.

Et eſſer coſtante non è altro, ch ſtare appoggiato, & ſaldo nelle rag gioni, che muouono l'intelletto qualche coſa.

Coſtanza, & intrepidità.

GIouane vigoroſo, veſtito d bianco, & roſſo, che moſtr le braccia ignude, e ſtarà in atto d' attendere, e ſoſtenere l'impeto d vn toro.

Intrepidità è l'ecceſſo della fo tezza, oppoſto alla viltà, & codar dia, & all'hora ſi dice vn'huomo in trepido, quando non teme, etiam dio quel che l'huomo coſtante è ſo lito temere.

Sono le braccie ignude, per mo ſtrare confidenza del proprio valore nel con batter col toro, il quale eſſendo moleſtato d uiene ferociſſimo, & hà biſogno, per reſ ſtere ſolo delle proue d'vna diſperata fo tezza.

CRAPVLA.

DOnna graſſa, brutta nell'aſpetto, & m veſtita, con tutto lo ſtomaco ignudo, h uerà il capo faſciato fino à gl'occhi, nelle ma terrà vna teſta di Leone, che ſtia con bocca aperta, & per terra vi ſaranno de gl'vcce morti, & de' paſticci, ò ſimili coſe.

Si fà donna brutta, perche la Crapula no laſcia molto alzare l'huomo da' penſieri fem nili, & dall'opere di cucina.

Si veſte poueramente, per moſtrare, che crapuloni, ò per lo più ſono huomini ſprezz tori della politezza, e ſolo attẽdono ad ingra ſare, & empire il ventre, & perche ſono pou ri di virtù, & non ſi ſtendono con il penſ loro fuor di queſti confini.

Lo

COSTANZA.

nella qualità, e quantità de' cibi, e ſuole communemente regnare in perſone ignoranti, & di groſſa paſta, che non ſanno penſar coſe, che non tocchino il ſenſo.

Veſteſi la Crapula di Verde, percioche del continuo hà ſperanza di mutar varij cibi, & paſſar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo ſcudo nel ſopradetto modo è per dimoſtrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il guſto, il quale credono, che porti ſeco la felicità di queſto mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti ſcrittori, è poſto per la Crapula, percioche ad altro non attende, ch'à mangiare, e mentre diuora le ſporcitie nel fango nõ alza la teſta, ne mai ſi volge indietro, ma del continuo ſeguita auanti per trouar miglior cibo.

Lo ſtomaco ſcoperto moſtra che la Crapu[la] hà biſogno di buona cõpleſſione, per ſmal[t]ire la varietà de' cibi, & però ſi fà con la teſta [f]aſciata, doue i fumi aſcendono, & l'offendo[n]o. La graſſezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non laſcia penſare à coſe faſtidioſe, [c]he fanno la faccia macilente.

La teſta del Leone è antico ſimbolo della [C]rapula, perche queſto animale s'empie tanto [s]uerchio, che facilmente poi ſopporta per [d]ue, ò tre giorni il digiuno, & per indigeſtione [il] fiato continuamente li puza, come dice Pie[r]o Valeriano al ſuo luogo.

Gl'vccelli morti, & i paſticci, ſi põgono come [c]oſe, intorno alle quali s'eſſercita la Crapula.

Crapula.

DOnna mal veſtita, e di color verde, ſarà graſſa di carnagione roſſa, ſi appoggierà [c]on la man deſtra ſopra vno ſcudo, dentro del [q]uale vi ſarà dipinta vna tauola apparecchia[ta] con diuerſe viuande con vn motto nella [t]uaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano terrà ſopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e conſiſte

CREPVSCOLO DELLA *Mattina.*

FAnciullo nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medeſimo colore, ſtando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente ſtella, & che con la ſiniſtra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù verſando con eſſa minutiſſime gocciole d'acqua, & con la deſtra vna facella acceſa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepuſcolo (per quello che riferiſce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia degli Dei) viene detto da crepero, che ſignifica dubbio, conciosiache parte ſi dubiti, ſe quello ſpatio di tempo ſia da conceder alla notte paſſata, ò al giorno venente, eſſendo nelli confini trà l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il Crepuſcolo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappreſentiamo, come parte del tempo, e per ſignificare la velocità di queſto interuallo che preſto paſſa.

Il volare all'insù dimoſtra che il crepuſculo della mattina s'alza ſpinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grãde, & rilucẽte ſtella, che hà ſopra il capo, ſi chiama Lucifer, cioè apportator della luce,

CREPVSCOLO DELLA MATTINA.

auanti giorno nel Crepuſculo, c me dimoſtra Dante nel cap.23. Paradiſo coſi dicendo.

Nell'hora, che comincia i triſti
La Rondinella preſſo alla matti
Forſe à memoria de ſuoi triſti gu

Et Anacreonte Poeta Greco, quel ſuo litico,coſi diſſe in ſua ſe tenza.

Ad Hirundinem.
Quibus loquax,quibuſnam
Te plectam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Tereus
Feciſſe fertur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam ſecemus linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas ſtrepens ad aures
E ſomnijs beatis
Mihi rapis Bathyllum.

Il che fù imitato dal Sign. Filip Alberti in quelli ſuoi quadernal

Perche io pianga al tuo pianto
Rōdinella importuna inãzi al
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami pianto:

ce,& per eſſa gli Egittij, come riferiſce Pierio Valeriano nel lib. 46.de ſuoi Geroglifici ſignificauano il Crepuſcolo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo moſtrare, che queſta ſtella appare nel tempo del Crepuſculo coſi dice.

Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.

Lo ſpargere con l'vrna le minutiſſime gocciole d'acqua,dimoſtra,che nel tempo d'Eſtate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gelo la brina,onde l'Arioſto ſopra di ciò coſì diſſe.

Rimaſe dietro il lito,e la meſchina
Olimpia che dormia ſenza deſtarſe
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra ſparſe.

E Giulio Camillo in vn ſuo Sonetto.

Rugiadoſe dolcezze in matutini
Celeſti humor che i boſchi inargentate
Hor tra gl'oſcuri, e lucidi confini
Delle notte,& del dì, &c.

La facella arde riuolta nella guiſa, che dicemmo, ne dimoſtra, che il Crepuſculo della mattina è meſſaggiero del Cielo.

La rondinella ſuol cominciare à cantare

A queſti ſi confanno quegli altri verſi Natta Pinario, citati da Seneca nell'Epiſto 122.

Incipit ardentes Phebus producere flamma
Spargere ſed rubicũda dies,tã triſtis hirun
Argutis reditura cibos immittere nidis.
Incipit,& molli partitos ore miniſtrat.

CREPVSCOLO DELLA SER

FAnciullo ancor'egli, è parimente alato, di carnagione bruna, ſtarà in atto di v lare all'ingiù verſo l'Occidente in capo ha rà vna grande,& rilucente ſtella,con la de mano terrà vna frezza in atto di lanciarl & ſi veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre,& che caſchino all'ingiù, & con ſiniſtra mano tenghi vna nottola con l'ali perte.

Il volare all'ingiù verſo l'Occidente,dim ſtra per tale effetto eſſere il Crepuſculo de ſera.

La ſtella che hà in cima del capo ſi chia Heſpero, la quale appariſce nel tramontar Sole, & appreſſo gl'Egitij, come dice Pie Va

CREPVSCVLO DELLA SERA.

Valeriano nel luogo citato di ſopra, ſignifica-
ua il Crepuſculo della ſera.

Le frezze, nella guiſa, che dicemmo, ſigni-
fica i vapori della terra tirati in alto dalla po-
tenza del Sole, il quale allontandoſi da noi,
e non hauendo detti vapori, chi li ſoſtenghi,
vengono à cadere, & per eſſere humori groſſi,
nuocono più, ò meno; ſecondo il tempo, e luo-
ghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò
più baſſi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come ani-
male proprio, & ſi vede volare in queſto tẽpo.

CREDITO.

Huomo di età virile, veſtito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, ſieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, di dietro ſcriuaſi queſto motto *ſolutus omni fœnore*, & à piedi vi ſia vn Grifone ſopra d'vn monticello.

Perche più à baſſo figureremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappreſentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile, perche nella virilità s'acquiſta il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: habito portò Craſſo, & Locullo Senatori di gran Credito, i quali più d'ogn'altro poſſedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto; perche l'apparenza ſola dell'oro dà Credito, ſopra della quale è fondato.

Siede perche colui, che hà Credito ſtà in riposo con la mente tranquilla.

Il libro maggiore intendiamo, che ſia ſolo dell'hauere, il che s'eprime con quel verſetto d'Horatio. *ſolutus omni fœnore.* cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non ſi comprenda partita alcuna del dare, mà ſolamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare, mà ſolo hà da hauere, nè conſiſte il credito in trafficare, & farſi nominare con il danaro d'altri, come fanno il mercanti per non dir tutti che perciò facilmente falliſcono, mà conſiſte in poſſedere totalmente del ſuo proprio ſenza hauere da dare niente ad alcuno.

Il Grifone fù in gran credito preſſo gl'antichi, & però ſe nè ſeruiuano per ſimbolo di cuſtode, & che ſia vero vedaſi poſto à tutte le coſe ſacre; & profane de gl'Antichi, all'Arte; Alli ſepolcri, all'vrne, à i Tempij publici, & priuati edifitij come corpo compoſto d'animali vigilanti, & generoſi, quali ſono l'aquila, & il Leone, ſi che il Grifone ſopra quel monticello ſignifica la cuſtodia, che deue hauere vno del cumulo delle ſue facultà ſe ſi vuole mantenere in Credito, & deue fare à punto, come li Grifoni i quali particolarmente cuſtodiſcono certi monti Scithi, & Hiderborei, oue ſono pietre pretioſe, & vene d'oro & perciò non permettono, che niuno vi ſi accoſti, ſi come riferiſce Solino onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerũ.lib.*18.c.24. dice *Cuſtodiunt Gryphes montes in quibus ſunt gemmæ præcioſa vt ſmaragdi & Iaſpes, nec permittunt eas auferre.* l'isteſſo conferma Plinio lib.7.cap.2. ragionando de Scithi. *Quibus aſſidue bellum eſſe circa me-*

GREDITO.

metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur eruente ex cuniculis aurum mira cupiditate, & feris custodientibus & Arimaspis rapientibus. Il medesimo nome hanno i Grifoni nell'India, come afferisce Filostrato lib.7.cap.1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quãquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student. Nã aurũ vtrobique custodire prohibentur, & terram auriferacem adamare.* Così quelli, che hanno Credito nõ deuono lasciare accostare al mõte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'agrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre genti infami, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali staranno in perpetuo Credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate & vitiose persone, perderanno la robba e'l Credito & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

CRVDELTA

DOnna di color rosso, nel viso e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambe le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'vccidere, chi non nuoce altrui; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà onde disse l'Alciato.

Equid Colchi pudet vel te Progne improbat mortem
Cum volucris propria prolis amore subit.

Crudeltà.

DOnna ridente vestita di ferrugine, con vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appogiate à fianchi, e miri vn'incendio di case, e occision di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della Crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occasione rimirante con viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia, altro, & pur di questa sorte d'huomini hà voluto poter gloriarsi il mondo a'tempi passati nella persona di più d'vn Nerone, & di molti Herodi, accioche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui à perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabricate per essempio di posteri.

CVPIDITA.

DOnna ignuda, c'habbia bendati gli occhi con l'ali alle spalle.

La

La Cupidità è vn'appetito fuor della debi-
a misura, che insegna la ragione, però gl'occhi
endati sono segno che non si serue del lume
ello intelletto. Lucretio lib.4. *de natura
rum.*
Non faciunt homines plerumq; cupidine caeci,
Et tribuunt ea, quae non sunt tibi cōmoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scopre l'esser suo.

CVRIOSITA.

DOnna con vestimento rosso, & azurro, sopra il quale vi siano sparse molt'orec-
hie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le
nani alte, col capo che sporga in fuora, &
rà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloro, he cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo desiderio d'intendere, & di sapere cose rife-
te da altri. Et S. Bernardo *de gradib. superb.*
olendo dimostrare vn Monaco curioso, lo
escriue con questi segni cosi dicendo. *Si vi-
eris Monacū euagari, caput erectum, aures
ortare suspensas, curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer gl'occhi grandi son in-
itio di Curiosità, e per tal significato son pre-
e da gl'Antichi, percioche gl'Egitij, quando
oleuano significare vn'huomo curioso rap-
resētauano vna rana, e Pierio Valer. dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo fāno l'huomo desto, & suegliato dal che nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuora perche il curioso sempre stà desto & viuace per saper, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci & i colori del vestimento significando desiderio di sapere.

CVSTODIA.

DOnna armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessarijssime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo star desto, che non vēghino all'improuiso, l'altra è la potēza di resistere alle forze esteriori, quādo per la vicinanza nō si può col Consiglio, e co' discorsi fuggire; però si dipinge sēplicemēte col drago, come bene dimostra l'Alciato nelli suoi Emblemi dice,

Vera haec effigies innupta est Palladis, eius
Hic draco, qui dominae constitit ante pedes.
Cur diuae comes hoc animal; Custodia rerum
Huic data sic lucos sacraque templa colit,
Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigili. laqueos vndiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e dano ardire ne' vicini pericoli.

DANNO.

HVomo brutto il suo vestimento sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno visibili, per quāto si aspetta alla grādezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quātità di grādine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & fecōdissima vite, & delle spighe

del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi.

Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come riferisce Piero Valeriano libro tredicesimo,) che i Sorci giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna.

Gli si dipinge à canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbrucciare in ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno.

Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il Danno chi lo proua, & in particolare la pouertà.

DAPOCAGGINE.

DOnna con capelli sparsi, vestita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia à sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & à canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la Dapocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto cagionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, però come inetto à tutti gli essercitij d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente à coloro, che per Dapocaggine non si sanno gouernare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'huomo da poco non ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

Huomini siate, e non pecore matte.

DATIO OVERO GABELLA

Del Sig. Gio: Zaratino castellini.

VN giouane robusto, come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerui eminenti sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, à piede vna pecora, da man sinistra terrà spich di grano, rami d'Oliuo, e pampani d'vua, ch pendino, sarà sbraccito, e scalzo, con bracci & gambe nude, & pulite per fino alla piant del piede parimente musculose, & nerbute Il Datio fu in Egitto primieramente impost da Sesustre Rè d'Egitto sopra terreni, à gu sa di taglione continuo per quanto si racc glie da Herodoto lib 2. Nel primo lib. de g Auersarij di Turnebo cap. 5. habbiamo che a che li Romani riscossero Datio, & decima d formenti de i campi. Caligola poi fù inuent re de Datij sordidi, inauditi, & noui: impo Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangia che si portaua in Roma; Dalle liti, & giudic voleua la quarantesima parte; Da facchi l'ottaua parte del guadagno, che faceuano o gni giorno così anco dalle Meretrici la pag d'vna volta, di che Suetonio nella vita di de to Imperatore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendi del Datio dà gran polso al Principe, & alle c munità, onde Marco Tullio pro Pōpeo diss *Vectigalia neruus esse Reip. semper duximu*

Si esprime maggiormēte questa robustez con la corona del rouere, perche l'etimolog della robustezza si deriua dalla voce lati *Robur*, che significa la Rouere, e Quercia; c me arbore durissimo, gagliardo, forte, e dur bile. côuiensi di più tal corona al Datio, co che sia corona Ciuica, così chiamata da Au Gelio, che dar si soleua à chi saluato haue qual che Cittadino, essendo che l'effetto Datio è di conseruare, e mantenere tutt Cittadini, & sì come la Quercia era consecr à Gioue, perche nella sua tutela tennero i G tili fussero le Città, così deuasi dare al Dati come quello che accresce forza alli Princ in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana alle pecore lude à quello che disse Tiberio Imperado che nel principio del suo Imperio dissim l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mos poi essere totalmente sommerso, volendo d dunque dar buono saggio di sè, rispose à c

persi-

DATIO OVERO GABELLA.

Del Sig Gio:Zaratino Castellini.

cessario à poueri e ricchi si pose in Roma l'anno 1606. insieme con la Gabella della carta,& con la Gabella del tutto no[illegible], sopra la neue,la quale non aggraua se non quelli che vogliono le pene de monti vogliere in delitie di gola, per vsar le parole di Plinio lib. 19. cap. 4. al cui tempo non si spendeua tanto in neue, quant'hora si spende: poiche dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non se seruiuano, se non per rinfrescare l'acqua & alcuni la coceuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il diletto del fresco senza li difetti della neue: Hora se ne seruono non solo per rifrescar l'acqua, mà il vino, l'insalata, gli frutti, & altre cose d' Estate, & d'Inuerno; & quelli, che sono assuefatti à tal frescura rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine: tanto che se ne caua, sei mila scudi l'anno di Datio in Roma.

[p]residenti, che lo persuadeuano ad imponere [n]uoui aggraui alle prouincie. *Boni pastoris esse [t]ondere pecus; non deglubere.* Cioè che il buon Pastore deue tosar le Pecore, mà non scorticarle: ilche si confà col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, ilquale dimandato in che [m]odo vn potesse conseruare bene il Regno, [r]ispose; se non farà troppo conto del guadagno. Apostemma Laconico di Plutarco.

Nell' altra mano, gli si mettono le spiche di grano rami d Oliue,& pampani d' vua,perche sopra questi tre frutti della terra, di grano,farina,olio,& vino s'impongono principalmēte le Gabelle,principalmente dico,essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'impone;trà gl'altri Vopisco scriue che Aureliano Imperatore cōstituì la Gabella del vetro,della carta, del lino,& della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero,che il Rè della China caua l'anno cēto ottanta mili scudi per Datio del sale dalla Città di Cantone,¢o altri mila scudi per la decima del riso da vna terra della medesima Città. Gabella parimēte di sale ne-

Le braccia, e gambe nude, e pulite. poiche queste membra sono in virtù delle mani,& de'piedi ministre dell' operationi, & andamenti humani, & essecutrici delli nostri pensieri,significano, che il Datio deue esere imposto dal Prencipe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tēpo & l'occasione arrecca, con andamento, e disegno schietto, e leale, di giouare non tanto à sè quanto al publico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deuono comportare, che gli suoi vffitiali vadino inuentando, come volgarmente si dice nuoui arcigogoli, & angherie di Gabelle sopra cose vili, sozze,& poco honeste come fece Vespasiano Imperatore, il quale auido del dannaro impose gabelle per fino all'orina, di che ne fù ripreso da Tito suo primigenito figliuolo;&ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotal Datio non puzzauano d'orina non resta però che l'animo suo nō rendesse cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'anim[o] d'vn Principe,che deue esser generoso,e Mag[n]animo. Mà l'interesse l'acciecò,&gli fece vscir di mente gli ricordi che gli diede Apollo trà qua-

li era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasso scritto nel lib.5.c.13. *Atrum enim sordidumque putandum est aurum quod ex lachrymis oritur.* Onde fù parimẽte biasimato Domitiano Imperadore, secondogenito di detto Vespasiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non esser Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, ò nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al c.12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum à Procuratore frequentissimoq; consilio insiceretur nonagenarius senex an circũspectus esset.* Sopra di che scherza Martiale cõtra Chreso nel 7. li.

Sed quæ de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua esser accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto à mostrare il preputio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il Datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperadore, che leuò sì vituperoso tributo, perilche fù battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna Medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuescio l'arbore della palma in mezzo à queste due lettere S. C. & d'ogni intorno *Fisci Iudaici Calũnia sublata*, Circa delle quali calũnie, accuse, & ingiusti Datij leuati, & vietati da Nerua Imperadore leggasi Dione nella sua vita ad essẽpio di questo ottimo Imperadore, deuono li Princi[pi] sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione nõ che aggrauarli cõ nuoue, & aspre Gabelle

DEBITO DEL SIG. GIO ZARATINO CASTELLINI.

Giouane pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in man[o] vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepr[e] alli piedi.

Questa figura parte è rappresentat[a] da cose naturali, parte da costumi pr[e]senti, & parte da varie pene antiche & ignominie, con le quali si puniua no i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giou[a]ni per lo più sono trascurati, & no[n] hanno amore alla robba, & se niuno [è] pensoso, e mesto, certo colui è che [h]à da pagare i debiti.

E stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando p[iù] credito, và come vn pezzente.

Porta la beretta verde in testa per costume, che s'vsa hoggidì in mo[lti] paesi, ne quali à perpetua infamia i d[e]bitori, che non hanno il modo di lib[e]rarsi dal debito, son forzati à portar[la] & però dicesi d'vn fallito, il tale è [ri]dotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li pi[e]di, & per il collo, perche anticame[n]te erano cosi astretti dalle leggi R[o]mane, le cui parole sono queste rif[e]rite da Aulo Gellio libro ventesimo capito[lo] primo.

Aeris confessi, rebusq; iure indicatis trigin[ta] dies iusti sũto. Post deinde manus iniectio es[to] in

in ius ducito, ni iudicatū facit aut qui pseudo in iure vim dicit si cum ducito vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore aut si volet maior vincito. Si volet suo viuito. Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram fratris in dies dato. Si volet plus dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole. *Vincito, aut neruo, aut compedibus.* Cioè leghisi il debitore con il neruo, ò con li ceppi, circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculū, quo pedes, vel etiam ceruices impediuntur.

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, ilqual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore di quindeci libre, mà si bene maggiore per li debitori, i quali ancora tal volta si puniuano capitalmente, ouero si vendeuano fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gellio. *Tertijs autem nundinis capite pœnas dabant, aut Transtyberim peregre venum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset iudicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt; verba ipsa legis hæc sunt. Tertijs nundinis partes secanto, si plus, minusve secuerunt sine fraude est.*

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si essegui mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore, che sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima libr. primo, che i debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere à gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publium adolescentem in vinculis tenuisse, plagisque & contumelijs affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Halicarnasseo libr. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, ma anco i loro figlioli si daua in seruitio alli creditori, & ciò si è detto per studio de curiosi. Terrà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, ò cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro libr. 6. cap. 10. che appresso li Boetij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di que la del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in bocca vn paniere voto, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & votata la Corba d'ogni facoltà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo, fin al tempo di Costantino ilquale come Pio, & Christiano Imperadore fù il primo che liberò i debitori da così empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. c. 24. se ben molti anni doppò l'Imperio di Constantino, commandò Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperadori, che se alcun Decurione, falliua col denaro del publico fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. 10. Titolo 31. legge 40.

Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, così il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'esser preso da sbirri, & però, se è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

DECORO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Giouane di bello, & honesto aspetto, porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmēte detto fior di velluto con questo motto intorno. *Sic Floret Decoro Decus.* del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio longo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel sinistro vn socco.

È giouane bello perche il Decoro, è ornamento della vita humana.

È honesto, perche il Decoro stà sempre vnito con l'honesto: imperciòche il Decoro si come dottamēte discorre Marco Tullio nel primo de gli officij generalmēte si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche à questo Decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così diffinir si suole. Il

DECORO.

Del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura ſua, da gli altri animali differiſce. L'altra parte, che è ſoggetta al genere, coſi la difiniſcono. Il Decoro è quello, il quale è coſi conueniente alla natura, che in eſſo appariſca la moderatione, e temperanza, cō vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il Decoro diffuſamente ſi dilata in ogni coſa, che appartiene all'honeſto generalmente, e particolarmente in ogni ſorte di virtù; imperciochè ſi come la bellezza del corpo con proportionata compoſitione de membri, alletta, e muoue gli occhi, e per queſto ſteſſo diletta, perche frà ſe tutte le parti con vna certa gratia conuengono, e corriſpondono, coſi il Decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co'quali ſi viue con ordine, coſtanza, e moderatione d'ogni detto, e fatto: dal che ſi raccoglie, che il Decoro ſi oſſerua nel parlare, & operare honeſtamente, e conſiderare ciò che ſi conuenga ſeguire, & sfuggire. ſeguenſi le coſe giuſte, & honeſte, come buone, e conuenienti, sfuggonſi le ingiuſte, e dishoneſte, come cattiue, & in cōueniēti, cōtrarie al Decoro, & al honeſto, il qual naſce, da vna di qu ſte parti; ò dal riſguardo; e diligen oſſeruāza del vero, ò dal mantene la Conuerſatione humana, & il cō mertio dando il ſuo à ciaſcuno, ſe condo la data fede, nelle coſe con trarie, ò dalla grandezza, & fortez za d'animo eccelſo, & inuitto in o gni coſa, che ſi fà, & ſi dice con or dine, & modo, nel quale vi è la mo deſtia, la temperanza, & ogni mit gatione di perturbatione di animo nelle quali coſe ſi contiene il Deco ro, la cui forza, è che non ſi poſ ſeparare dall'honeſto, perche que lo, che è conueniente è honeſto, & quello, che è honeſto è conuenien te. Onde Marco Tullio diſſe. *Ho loco continetur id quod dici latin Decorū poteſt græcè enim (πρέπον dicitur huius vis eſt, vt ab honeſ nō queat ſeparari; nā & quod dece honeſtum eſt, & quod honeſtum eſ decet.* Più à baſſo ſoggiunge. *Et iu ſta omnia decora ſunt iniuſta cōtra vt turpia ſic indecora. Similis eſt ra tio fortitudinis, quod enim viriliter animoqu magno fit, id dignum viro, & decorum vide tur: quod contra id vt turpe, ſic indecorum.*

Per dimoſtrare queſta grādezza, fortezza & eccelſa virtù d'animo, che il Decoro richie de, l'habbiamo figurato con la pelle di Leon adoſſo, atteſo che gli antichi preſero la pell di Leone per ſimbolo del valore della virtù, fortezza d'animo, la quale aſſegnar ſoleano quelli, che haueſſero oſſeruato il debito De coro, e ſi foſſero moſtrati generoſi, forti, e ma gnanimi, percioche tutto quello che ſi fà vi rilmente, e con animo grande, quello pare de gno d'huomo che oſſerui il Decoro, per contrario priuo di Decoro è colui che viue ef feminatamente, ſenza coſtanza, e grandezz d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per ſimbol del diuino intelletto, in Ariſtofane porta ad doſſo la pelle del Leone, Hercole il più virile & virtuoſo de gli Argonautici, vā ſempre in uolto nella pelle del Leone Aiace primo Ca pitan de Greci, dopò Achille, preſe anch'eg per ſuo Decoro la pelle del Leone, & dicono

che

che in quella parte ch'era coperto di detta pelle non poteua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, alche si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali si porta con Decoro, non può esser tocco da punture di biasimo, & ignominia, ma nelle attioni nelle quali senza Decoro si porta, patisce punture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro nelle sue imprese, non venne mai à sentire biasmo alcuno, ma a riportar lode grande, biasmo grandissimo gli fù dato, quando buttò giù la pelle del Leone, cioè la fortezza dell' animo dandosi in preda alla disperatione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di Leone, perche si come questo animale in quanto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quanto all' animo, non ci è chi osserui più il Decoro di lui, perche è liberale magnanimo, amator di vittoria, mansueto giusto, & amante di quelli con quali conuersa, si come dice Aristotele nella fisognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gli animali, dice che non è sospettoso, ma piaceuole, festeuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo se non è offeso, è ragioneuole nel punire, se piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacera con l'unghie, lo scossa solamente, & come gli ha messo paura lo lassa andare. Ma cerca sì bene punir grauemente, chi lo ha percosso, & ferito con dardi, ò spiedi. Da Eliano per autorità di Endomo si comprende, che gli dispiaceno gli oltraggi, e parimente li punisce, poiche narrano Eliano, che furono da vno elleuati insieme vn Leone, vn Orsa, & vn Cane, iquali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente: Ma l'Orsa vn giorno adiratasi lacerò il Cane: Il Leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puotè patire simile oltraggio, onde gli fece impeto contra l'Orsa, la lacerò, & come giusto Rè à morte la punì. Plinio riferisce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficij, che è clemente, & perdona à chi gli si humilia, mostra sempre nobiltà, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de cani, & cacciatori à cedere, non si mette subito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come cosa fuor d'ogni Decoro inconueniente ad vn generoso Rè par suo, ma in bel modo à passo à passo si ritira, e di quando in quando per mantenere il Decoro siede in mezzo del campo s'arma contro loro, & mostra disprezzarli fin tanto, che trouando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca altre volte come discreto s'occulta non perche tema, ma per non mettere in timore, e terrore ad altri, & in somma osserua il Decoro da Prencipe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il Decoro dell' operare; veniamo hora al Decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costanza del parlare conforme al Decoro, & per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragonos, cioè quadrato solo, stabile, prudente, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de termini del Decoro, ne si deue con leggierezza correre à mordere, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogante, & dissoluto, mà si deue portare vna certa riuerẽza à ciascuno, come n'ammonisce M. Tulio parlando del Decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quadam reuerentia aduersus homines, & optimi cuiusque reliquorum. Nam negligere, quid de se quisq; sentiat non solum arrogantis est, sed etiam omnino dissoluti.* Di modo che deuesi essere considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiua, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachiarare pessimamente, & dir mal del suo Rè per il contrario Vlisse, e taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osseruare il Decoro d'vn huomo sauio, la lingua non deue essere più veloce della mente, douendosi pensare molto bene, come si habbia à ragionare. *Linguam praire animo non permittendam.* Disse Chilone Lacedemoniese, & molto ben pensare ci si deue perche il parlare è inditio dell' animo di ciascuno, secondo, come parla con Decoro, & però da Greci fù chiamato il parlare Ἀνδρὸς χαρακτηρ *Hominis character.* Merco dell' huomo, come riferisce Pierio Vittorio nelle varie lettioni li. 9. c. 6. perche sicome le bestie si conoscono dal

merco di qual razza siano, così le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & conditione siano. Epitetto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Præfige tibi certum modum, & characterem quem obserues, tum solus pecum, cum alijs conuersans, operam dat ne in colloquia plebeia descēdas, sed, siquidem fieri potest, orationem transfer ad aliquid decorum, sin minus, silentium age.* Cioè formati vn certo modo, ò carattere da osseruarlo teco stesso priuatamente & in palese conuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, mà per quanto si può transferisci il parlare in qualche cosa che habbia del Decoro, altrimēti stà più tosto cheto. Osseruerassi dunque il Decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altri, col non vituperare alcuno, mà più tosto lodare, & col non tassare l'opere altrui massimamente in cose, che non sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniuersali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare si danno à conoscere per ignoranti con poco lor Decoro, come il Prencipe Megabizo, che volse tassare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere cō gli scolari suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionare d'vna professione, che non sai: di più osseruerassi principalmente il Decoro nel parlare se dando bando à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, ilche si conuiene massimamente a' giouani di bello aspetto, perche alla bellezza loro del corpo deue corrispondere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste. Vedēdo Diogene Filosofo vn giouane bello, che parlaua senza Decoro, dissegli non ti vergogni tu di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piombo? pigliando la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infima, come il piombo, trà metalli, veggasi Laertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adolescentem indecore loquentem, non erubescis ait, ex eburnea vagina plumbeum educens gladium?*

L'Amaranto, che nella sinistra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, mantiene il suo Decoro della bellezza, con questo i Greci in Tessaglia incoronauano il sepolcro d'Achille vnico lor Decoro, per dimostrare, che si come quel fiore mai perisce, così la sua fama saria per sempre durare, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *Thessali Achilis sui monumentum Amarantho coronabant, vt ostenderent quemadmodum flos ille nunquam interit, sic eius famam perpetuo duraturam.* E detto Amaranto perche mai marcisce, & se ne i tempi aspri del turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfrescato con l'acqua baldāzoso torna nel primiero stato, & vigore tanto, che di lui se ne può far corona ancor d'inuerno, si come dice Plinio libro 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri, e turbolenti casi di questo instabil Mondo offeso viene à mancar d'animo, rinfrescatosi con l'acqua del Decoro, cioè riducendosi nella mente quello, che si conuiene fare in tali accidenti risorge nel fiorito stato d'animo di prima, & fà corone di lode, & di honori nè torbidi tempi à se stesso, mediante il Decoro, però và incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice, *Sic floret Decoro decus.* Cioè che l'honore per il Decoro fiorisce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo si rende forte mediante il Decoro, & si mantiene condecentemente in ogni tempo: chi viue con Decoro ne i tempi buoni, & felici, non si insuperbisce, nelli cattiui, & infelici non si perde vilmente d'animo. *Dum secunda fortuna arridet superbire noli, aduersa perstrepente noli frangi.* Disse Cleobolo Filosofo, mentre la prospera fortuna ti fauorisce non ti volere insuperbire, facendo fracasso la peruersa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi si gouerna senza Decoro, che fà l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'insuperbì ancorche vittorioso per la prosperità della fortuna, ne per l'auersa si perdè d'animo, nè è marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il Decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessandro il Magno, & ad Annibale Cartaginese Capitani molto altieri, superbi, iracondi, inconstanti, & poco honesti, senza Decoro d'animo veramente forte & magnanimo. Et questo è quello, che volse inferire M. Tullio nel primo de gli offitij. *Omnis fortis animus, & magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum vna in rerum externarum despicicientia ponitur,*

cum

cum persuasum sit nihil hominem nisi, quod honestum decorumque sit, aut admirari, aut optare; aut expetere oportere, nullique neque homini, neque perturbationi animi, nec fortunæ succumbere. dal che si raccoglie, che vno, che sia veramente huomo non appetisce se non l'honesto conforme al Decoro, e per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del Decoro, essorta, che nelle cose prospere, e ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza impercioche il portarsi immoderatamente nelle cose auuerse, & nelle fauoreuoli è segno di leggerezza, dalla quale è lontano il Decoro perche il Decoro contiene in se vna honesta, temperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbatione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può senza biasmo perturbare, ma moderatamente che se bene la mente sua viene alle volte in parte commosso da qualche moto, e perturbatione d'animo, non per questo perde il Decoro, conueniente ad huomo sauio. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modicè* secondo Aristot. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, e rallegrarsi, il non dolersi, e non rallegrarsi, è cosa da vno stipite, ò sasso. *Non dolore stipitis est, non hominis*, disse S. Agostino lib.4. cap.9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel libr. 8. dell'Epistole scriue à Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, e sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier danno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesque sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen, & solatia admittere, non solatijs non egere*. E dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, ne la seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tanto merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quanto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il continuo pianto di Heraclito, il Decoro ci mette per là via di mezzo, e ci mostra quello che comporta il douere, l'honesto, & il conueniente, conueniente è che nelle cose publiche, & priuate de parenti, patroni, & amici prendiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di congratulatione, ò condoglienza: mà come detto habbiamo nelli nostri affetti, e moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata honestà, e conuenienza del Decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il Decoro dell'operare, e del parlare, resta che trattiamo anco del Decoro circa l'andare, caminar, e comparir fuora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla sinistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Baccò, che portaua la mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni alle gambe come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persone forte, riputando il cothurno, molle, e delicata persona, e però dissegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam
Quæ mens? quid cothurnus, & claua conueniunt?

Ma molto bene à Bacco si conuiene il cothurno, che da molle, & delicato reputar nō si deue, perche li cothurni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più à basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, atteso che nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, e Plutarco nel Symposio 4. quest. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Hebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Maxim. qui festis diebus mithratus ingreditur hinnulli pellem auro contectam indutus, tunicamque ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependent de veste, quæ inter ambulandum strepitum edunt, vt & apud nos*. Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito scioccamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo Decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, che habbia trionfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno,

no, & però in poesie, e scolture antiche viene co'l cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

Hunc pater ò lenæe veni, nudataque musto
Tinge nouo mecũ, direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice, che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale auttorità di Virgilio, & di Probo suo antichissimo espositore, arrecamo non tanto per mostrare che il cothurno da Poeti si daua Bacco solito à portarli si come à basso più lungo trattaremo, quanto per notitia, che il cothurno era fatto come vn stiualetto, & borzachino, che cingeua intorno la gamba, per fino la polpa, sicome nell' Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore tota
Puniceo stabis suras euincta cothurno.

Et questo dico perche molti Auttori di pezza tengono che il cothurno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidì le pianelle di legno da donna all' vsanza Romana, Spagnuola, Venitiana, Napolitana, ò d'altra natione; massimamente d'Italia, come tiene Carlo Stefano sopra Baisio, *de re vestiaria*, ilquale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell' Eneide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoque altè suras vincire cothurno.

Oue legger vorebbe *Purpureasque* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, percioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus*. Et il Poeta dell' Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpura candidiora niue.* Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epitetto purpureo al Cothurno, e non al a polpa della gamba, e che sia il vero nell' Egloga settima dice, Puniceo cothurno color grato à Diana, si come à tutte le donne, dice il Turnebo lib. 8. c. 16. del suo giornale: vorrebbe poi Carlo Stefano leggere *alto*, in vece di *altè*, imaginandosi che il cothurno fusse alto da terra sotto il piede; ma il cothurno è alto dal piede per fino alla polpa della gamba però dice Virgilio *altè suras vincere cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, cõsiderando, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la veste alzata sopra il ginocchio, perloche hauendo detto Virgilio che Venere hauea raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phœbi soror*. E perche la vesta era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude. *Cum autem supra genua esset sublata vestis, ideo altos gerebat cothurnos, ne cruribus nudis cernerentur.* Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualetto, che copriua la gamba, nõ altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella Poetica lib. 1. cap. 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza s'vguagliaua la grandezza de gli Eroi, & soggiunse se tale è stato il cothurno, in che modo Virgilio di quella calza la cacciatrice, la quale deue essere speditissima? *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricẽ, eo calceant Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non sapesse di qual fatta fossero li cothurni, che à suo tempo si vsauano, & nelli Theatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo dà alle cacciatrici, di modo che non poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeua la gamba per fino alla polpa: che ritir asse il cothurno in forma di stiualetto pigliasene inditio nell' Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nella quale il cothurno di Bacco, è chiamato Sandalio fatto ancor esso à guisa di borzacchino.

Argentata tuos etiam sandalia talos
Vinxerunt certè: nec puto, Bacche negas.

Et Filostrato nell' imagine 9. de gl' Amori dà à Cupido il Sãdalio indorato in vece di cothurno. L' Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto da dõna, & per posaruisi bene fusse di quattro angoli, ma non sò che maestro di pianelle glie l'habbia detto, nõ adducendo niuno auttore antico per testimonio non è da prestargli credenza, tanto più che esplica quel prouerbio

bio con friuola ragione, che il cothurno ſia verſatile per dir così ageuole à voltarſi, & riuoltarſi, perche ſi accommoda ad ogni piede ſiniſtro & deſtro, tanto di donna come d'huomo. E vero che il cothurno è atto ad ogni piede, come dice Seruio nel primo dell'Eneide, ſi accomoda al piede dell'huomo, & della donna, come riferiſce Suida, ma non è vero che per queſta cagione dicaſi *Cothurno verſatilior*, che ſe queſto fuſſe tanto ſi potrebbe dire *Socco verſatilior*, perche anco il zoccolo s'accommoda ad ogni piede dritto, e ſiniſtro, & lo poſſono portare huomini, & donne. Che foſſe da donna il ſocco, è notiſſimo, poiche dagli Autori ſe gli dà epiteto muliebre. Apuleio dice d'vno che per parere donna portaua vna veſte di ſeta, i capelli lunghi, e'l zoccolo indorato. Lucio Padre di Vitellio Imperadore ſcalzò Meſſalina togliendolo vn zoccolo, che ſeco lo portaua, & ſpeſſo baciaua. Plinio taſſa il luſſo delle femine nel li. 9. c. 35. che portaſſero le gioie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel lib. 37. cap. 2. *Super omnia muliebria ſocculos induebat margaritis*. Che lo portaſſero anco gli huomini raccoglieſi da Seneca narrando di Ceſare, che porge il piede ſiniſtro à Pompeo Perſo acciò lo baciaſſe per moſtrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferiſce di Caligola, che portaua hor il cothurno; hora il zoccolo, l'iſteſſo Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta de gli ſmacchi fatti à quello Imperadore per iſcherzo da còuitati giouani impudichi ſecondo il Sabellico, dice che mentre dormiua il giorno ſolleuano mettergli nelle mani li zoccoli accioche in vn ſubito ſuegliato ſi ſtrogolaſſe la faccia con quelli: sì che portandolo huomini, e donne tanto dir ſi potria, *Socco verſatilior*, mà diceſi *Cothurno verſatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accommoda per ogni verſo più che vno ſtiualetto, perche il cothurno come ſtiualetto ſi calza in ogni gamba, ſi volta, & ſi riuolta, & ſi riuerſa ageuolmente come pianella da donna, non ſi potria riuerſare nè accommodare al piede dell'huomo, mà ſolo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini non ſanno caminare con le pianelle alte da donna alle quali pianelle ſi come non ſe ne può applicare quella voce. *Verſatilior*. Ancorche s'accommodi ad ogni piede ſiniſtro, & deſtro, che ciò ſaria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche baſſa, perche quelle ancora s'accommodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente ſenza pericolo di cadere: così meno ſi potrebbe quella voce *verſatilior* applicare al cothurno ſe fuſſe alto, & groſſo, come la pianella da Donna, ò vero che vna volta Giuuenale nella Satira ſeſta dice.

—— *Breuioreque videtur*
Virgine Pygmea, nullis adiuta cothurnis.

Mà non per queſto ne ſegue, che il cothurno tragico fuſſe ſtato alto, come vna pianella da donna, perche li Poeti erano tanto auezzi à pigliar miſticamente, con parlar figurato il cothurno portato da perſonaggi grandi, & ſupremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in queſto luogo l'hà preſo per l'alterezza materiale intendendo che la Donna pare più picciola d'vna pigmea, ſenza aiuto di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella di Donna ſi fuſſe chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fuſſe differente dal cothurno ſtiualetto: facilmente poſſono gli ſcrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preſo vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci ſi chiama anco Emuada, & il ſocco Emuata: Scaligero nella poetica libr. 1. cap. 13. ἐμβάδας cothurnos appellatos, ſoccos ἔμβατας però ſcorrettamente leggeſi in alcuni teſti Greci di Luciano. *De ſaltatione*. parlando del perſonaggio tragico ἐμβάτας ὑψηλοῖς. in vece d'ἐμβάδας. cioè che quel Tragico di ſtatura lunga, entraua in ſcena con alti cothurni. Per prouare che non fuſſe materialmente il cothurno alto, come la pianella da donna douriano baſtare li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'auttorità di Probo, che nel ſecondo della Giorgica dice. *Cothurni ſunt calceamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur cuius calciamenti effigies eſt in ſimulacris Liberi, & Dianæ*. Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma, che ſono ſtiualetti da caccia. *Cothurni ſunt calciamenta venatoria*. Il che dichiara, che non fuſſero alti come le pianelle da donna, perche con ſimile altezza non ſi può correre ſopra colline, luoghi ſaſſoſi, & ſpinoſi. Con tutto ciò voglio che lo prouiamo con altre auttorità. Da Plinio libro ſettimo cap. 20. ſi comprende pure che non fuſſero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Hiſtrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare oſtentatione della ſua gagliardia, con

vn

vn corsaletto di piombo, & con li cothurni di cinquecento libre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di sì gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, ma perche doueuano essere à guisa di stiualetto aperto, che si cinge alla polpa della gamba, doueuano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuano comparire con proportione, massimamente col corsaletto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi, li cothurni à foggia di stiualetto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonsi tuttauia infinite sculture d'Imperadori, di Muse, di Diana, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati ne fà mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti à Bacco, li cothurni. *Cùm autem nouum se liberum patrem appellari iussisset cum redimitus hedera coronaque velatus aurea, & Thyrsum tenens, cothurnisque succinti curru velut liber pater vectus est Alexandriæ.* Et Cor. Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperadore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che à guisa di Baccante, col crine sparso, scossando il tirso appresso Silio incoronato d'hellera, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facendogli strepito intorno vn choro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatiens, iuxtaque Silius Hedera vinctus gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci, choro.* Simili Baccanti con cothurni, veggonsi nelli marmi Antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente nelli giochi baccanali, se il cothurno fusse stato alto, come le pianelle da Donna, rileuato assai, come dicono alcuni col souero, e con altra materia di legno. Dicami vn poco questi tali, lassando da parte le Cacciatrici, & le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & solleuato asai, come haueriano potuto combattere, per monti, campagne, e foreste, le Amazoni, le quali portauano in guerra gli scudi, come mezze Lune & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo, *In hac pugna Amazones à montibus Thermodonti fluuio accubantibus profectæ auxilio venisse perhibentur Barbaris, quippè à prælio, dum spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas: cothurnosque reperiere.* Certo che con le stampelle sotto li piedi non possono andare à combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquanto difficili, & nel voler esse caminare in fretta, non che correre, si lieuano le pianelle, ancorche basse di souero: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fusse fatto à guisa di stiualetto, & borzacchino senza alcuno solleuamento sotto la pianta del piede, & se Isidoro nel 19. lib. c. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, hà torto in questo, ha ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragædi, qui in Theatat dicturi erant, & alta intonantique voce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes vtebantur.* Nel qual testo parla in tempo passato, *Calciabantur, vtebantur.* Come che à suo tempo non li hauesse veduti in Theatri, Vsati dunque de Tragici sotto personaggi d'Heroi, ne Theatri, è da credere che Virgilio più volte li vedesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero fatti in altra foggia che in quella di lui descritta, à guisa di stiualetto, & borzacchino, onde communemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualetto sotto nome di cothurno, della cui forma habbiamo noi fatto disegnare la nostra figura del Decoro, cōtentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio, & con Virgilio istesso, che sopra sapere con Auttori Moderni, che non hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio. Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fù incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennucio suo amico, mà chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tampoco la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzacchino fin al ginocchio tutto intiero se tale sia il socco ad altri lo lascierò giudicare, à me più tosto pare stiualetto, che hoggidì nell'Egloghe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo che introdusse la scena in Roma.

Et iam purpureo suras include cothurno.

Bal-

Baltheus, & reuocet volucres in pectore sinus,
Pressaque iam grauida crepitent tibi terga Pharetra,
Dirige odori sequos ad certa cubilia canes.

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Liuio poeta dramatico assegna il cothurno à cacciatori, che portano la faretra piena de dardi cō i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gamba. Hora si come non è verisimile che il primo Autore di scena nō sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non hà garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: mà si ben errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio ilquale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto proportionato à Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vengono posti sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperadori, Rè, Principi, e persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, si come il socco à persone positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura: portando il Decoro nella gamba dritta, il graue cothurno denota che l'huomo più potente nobile, & ricco per suo Decoro deue andare con habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice socco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare positiuamente, e non spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del Decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sempre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quāto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì con habiti nuoui, & attillati. Catone Viticense diede nel primo estremo, che non osseruò punto il Decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo alla carlona caminando con gl'amici in publico scalzato con vna sola veste, di sopra mal cinta con vna cordella, si come dice Marc'Antonio Sabellico, libr. 2. & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essendo Imperadore d'esserciti con poco Decoro del suo grado passeggiaua per Napoli con vn mantello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperadori, li quali compariuano con habiti figurati di varij colori più conueneuoli ad vna lasciua donna, che ad vn maesteuole Imperadore; nè mai gli due vltimi portarono vn vestimento più d'vna volta, & Pompeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epist. 3. notato per vano, & lasciuo dalle calzette, dalle fascie bianche, & dalla vesticciola dipinta, che con poco Decoro d'vn supremo Capitan par suo portar solea, della cui vesta se ne burla nella decimasesta Epistola: *Pompeus togulam illam pictam silentio tueatur suam*. Publio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'à lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a' quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi; mà però anch essi non deuono trapassare i termini della modestia, in pulirsi, assimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciui à femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedendo vn giouane dedito à simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. *Non pudet deterius quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti, vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al Decoro della sapienza non anderanno, astenendosi però dalla sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, de quali non fù punto Socrate, che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte per le strade per li banchi, ò sopra qualche poggiuolo con poco Decoro. Nè solamente deuesi osseruare il Decoro, nell'andare fuora, circa l'habito: mà anco circa il motto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che à pena si muouono, & paiono, à punto c'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza Decoro muouono à riso chi li vede, ne meno prender si deue in tutto il socco, cioè il passo di persone basse vili, da lachè, & stafiere,

mà

mà si deue portar vgualméte il socco, & il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone positiue Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel caminare, hora caminaua pian piano, che pareua fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminaua tanto veloce, che parea fugisse dalli nimici.

Nil æquale hominis fuit illi, sæpe velut qui
Currebat, fugiens hostem: per sæper velut
qui Iunonis sacra ferret.

Alle dõne sì che si cõuiene la grauità nell' andare e'l passo tardo per maggior lor Decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che ritardano il passo, nè lassano caminare in fretta, mà l' huomo deue caminare virilmente col passo maggiore delle donne: Marco Tullio (sì come riferisce il Petrarca, nelle opere Latine lib 2. trattato 3. cap. 3) vedendo che Tullia sua figliuola caminaua vn poco più forte che non si conueniua al Decoro d' vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si conueniua ad' vn huomo, tassò ambedue con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero alla figliuola, ò così, camina da huomo. *Ambula vt vir*. Volendo inferire, che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del Decoro, come simbolo del Decoro Poetico, poiche li Poeti non hanno con altri stromenti fatta distintione di vna sorte di Poesia all' altra, che col cothurno & col socco dà vna graue ad' vna men graue attione: perche il cothurno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v' interuengono per fondamento principale, Principi, e personaggi supremi, dico principale, perche v' interuengono anco serui, schiaui, baile, & Pedagoghi: Et il socco era de Comici Poemi, ne quali v' interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile parimenti basso, pigliasi il socco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d' auuenimenti, occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue pigliarsi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto, Ouidio.

Alta meo sceptro decoras, altoque cothurno.

Horatio nella Poetica.

Hunc socci capere pedẽ, grandesq; cothurni

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da socchi.

Di modo che li cothurni, & li socchi applicandosi non tanto all' habito quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del Decoro Poetico, & vn compendio d' ogni Decoro, perche li Poeti eccellenti osseruano il Decoro, nelle Poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell' habito, & procurano di mai partire dal Decoro debito a ciascuna persona, che se per errore dal debito Decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotele nella sua Poetica, il pianto, & il lamento d' Vlisse nella Scilla, perche ad Vlisse come prudente, e saggio non conueniua piangere, & lamentarsi vilmente: Et però dice Aristotele. *Indecori, atque non conuenientis moris Vlyssis eiulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come risse, ire, dissensioni, inuidie, & dishonesti affetti, di che ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauigilia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d' essere scacciato da' Teatri & meriteuole, che gli fussero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homerumque, dicebat dignũ qui ex certaminibus eijceretur colaphisque caederetur*. Non per altro, che per lo mancamento del Decoro, che nel testo è mirabile piu d' ogn' altro d' intelletto, & d' eloquenza; Manca similmente nel Decoro à mio parere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d' vna schiaua fratello naturale d' Aiace à contendere con Menelao Re fratello germano d' Agamennone Imperadore senza rispetto, e timore, rispondendogli, come si dice, à tu per tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cosa à dirsi contendere con vno di parole, che si possa domar per forza.

Abeo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possis.

Nõ per questo si graua di tal brutezza, per le molte ingiurie riceuute già dal sudetto Teucro, massimamente che gli rispose con maggior arroganza dicendo; & à mè è cosa bruttissima ad vdire vn' huomo stolido.

Apage

Apage te nam,& mihi turpissimum est audire Hominem stolidum inania verba effutientem.

Nelle quali parole non vi è Decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto; di Teucro è verisimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, semplice saggittario (come si raccoglie da Homero & dal medesimo Sofocle) priuo di forze. & di seguito, hauesse ardire di contrastare con vn Rè fratello dell' Imperadore, e fusse tãto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel Decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che sia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minacciaua senza conueneuole costume di rispettoso vassallo, con poco Decoro dell' Imperadore, che con la sua Imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e castigare, se ben Teucro fusse stato supremo, e titolato non che priuato suddito, come era. Hora si come il giuditioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi Poemi il costume conueniente, con hauer cura di non attribuire à quelli cosa fuor del Decoro, così noi con giuditio douemo guardar bene à quanto ci si cõuiene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad essempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco Decoro.

DEMOCRATIA.

Donna d'età virile, con habito di mediocre conditione, ch' habbia cinto il capo d'vna ghirlanda di vite intrecciata con vn ramo d'olmo, che stia in piedi, & che con la destra mano tenghi vn pomo granato, & con la sinistra vn mazzo di serpe, & per terra vi sia del grano parte in terra, & parte ne i sacchi Democratia è il gouerno d'vno stato populare guidato, & retto dalla moltitudine di quello in forma d'vn consiglio al quale sia habile ciascuno plebeo & nissun nobile, onde si risoluono tutti gli ordini, & deliberationi publiche secondo il grado loro.

Si fa di età virile, percioche in essa s'opera con più giuditio, che nell' altre età.

Si corona di vite; & olmo insieme vniti, per mostrare, che si come queste due piante s'vniscono insieme, così s'vnisce la qualità, & l'essere di questo popolo.

L'habito mediocre dichiara lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare il desiderio ambitioso che hà d'essere vguale à gl' altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che stia in piedi, & à sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato per essere (come racconta Pierio Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'vn popolo congregato in vn luoco, la cui vnione si gouerna secondo la bassa qualità loro.

La dimostratione del mazzo delli serpi significa l'vnione, & il gouerno plebeo ilquale non essendo di consideratione, di vera gloria, và simile al serpe per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'anco

co per dimostrare, che la natura della plebe, tende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

Natura populus tendit ad peiora,

& per questo disse Virgilio in Eneid.

Seuitq; animis ignobile vulgus

Vi si mette il grano nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare la prouisione publica, che suole far l' vnità della plebe per il commun vtile di tutti, & per mostrare che il popolo ama più l' abondanza delle vettouaglie, che l' ambitione de gl' honori.

DELITIOSO.

VOlendo dipingere vn' huomo Delitioso, lo rappresentaremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, e di lasciuia, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai à quelli che acconcierano il guanciale sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell' animo, & del corpo bruttamente s' effeminano.

DERISIONE.

DOnna con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'Istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, ilquale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S. Tomaso in 2. 2. q. 75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuni) è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna à fare a'fanciulli in questo proposito, ilquale atto è costume antico de Galli in Titoliuio lib. 7. oue narra di quello insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito Manliq. ilquale accettò la sfida, & domò l'insolenza sua. *Aduersus Gallum floride latum & quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est, linguam etiam ab irrisus exerendum producunt.*

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra che senz' arme il Derisore è come l' Istrice, il quale punge chi gli s' auuicina; & perche il principale pensiero del Derisore, è notare l' imperfettione altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stimà frà tutti gl' altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L' Asino nel modo detto fù adoprato da gl' Antichi in questo proposito, come nè fa testimonio Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIouanetto vestito di rosso, & giallo i quali colori significano Desiderio, Sarà alato per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl' esca vna fiamma perche è questa fiamma, che Christo N.S. venne à portar' in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà à canto vn ceruo, che beue l' acqua d' vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il Desiderio dell' anima sua verso Iddio, al Desiderio, che hà vn ceruo affettato d' auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l' opere, gl' occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DOnna ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori sarà alata, & che mandi fuora del cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn' intenso volere d' alcuna cosa, che all' intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell' imperfetto, e all' intelletto della materia prima s'assomiglia, li quale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, che non si posseggono, però il Desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è motto spirituale l'animo, che non posa mai, fin che la cosa

DESIDERIO VERSO IDDIO.

coſa à che lo muoue la inclinatione, vien conſeguita, & agita ſempre intorno le coſe, che mancano, & col poſſeſſo di quelle s'eſtingue.

Il velo di varij colori ſignifica, che l' oggetto del deſiderio è il bene, e come ſi trouano diuerſe ſorti di bene, coſi ſono diuerſe ſorti di Deſiderij.

L' ali notano la ſua velocità, che in vn ſubito viene, e ſpariſce.

La fiamma ci dimoſtra il Deſiderio eſſere vn fuoco del cuore, & della mente, che quaſi à materia ſecca s'appiglia, toſto che gli ſi preſenta coſa, che habbia apparenza di bene.

DETRATTIONE.

DOnna à ſedere con bocca alquanto aperta moſtri la lingua doppia ſimile a quella del ſerpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'eſſo, cõ la ſiniſtra mano in modo, che faccia ombra al viſo, & il reſtante del veſtimento ſarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà ſotto à i piedi vna tromba, & con la deſtra mano vn pugnale nudo in atto d' offendere.

Dettrattione ſecondo S. Tomaſo, 2.2. queſt.73. art. 4. altro non è, che occulta maledicenza cõtro la fama & reputatione altrui.

Detrattione.

DOnna di bruttiſſimo aſpetto, che ſtia à ſedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viſo, il veſtimento ſarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto conteſto di lingue ſimile a quelle del ſerpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna ſtreglia, con la deſtra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la ſiniſtra vn topo, ò ſorce, che dir vogliamo; mà che ſia grande, & viſibile.

Brutta ſi dipinge percioche non ſolo è brutto il peſſimo vitio della Detrattione per eſſer egli ſempre pronto à i danni, & alla rouina del proſſimo, mà molto più bruttiſſima coſa, è di quelli i quali ſi fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all' iniqua, & peruerſa natura de i Detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' ſuoi ſermoni. *Detractor diabolum portat in lingua.*

Si rappreſenta che ſtia à ſedere percioche l' otio è potentiſſima cauſa della Detrattione, & ſi ſuol dire, che chi ben ſiede mal penſa, la bocca aperta, & le lingue ſimili a quelle del ſerpe ſopra il veſtimento dimoſtrano la prontezza del maldicente in dir mal di ciaſcuno, alludendo al detto del Profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam ſicut ſerpentes venenum aspidũ ſub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i ſuoi Sermoni narra che la lingua del Detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn ſol fiato, & vna lancia acutiſſima che penetra con vn ſol colpo.

Num quid nõ vipera eſt lingua detractoris ferociſſima; plane nimirum quæ tam lethaliter inficia ſtatu vno, nunquid non lancea e lingua iſta profecto acutiſſimo, qua tres penetrat, ictu vno.

DETRATTIONE.

Cosi grauida il sen l'immobil terra
Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou' aspra
guerra.
Tal nell'egeo, curiosa l'onda; e spessa
Qual'hor l'uscita à' vēti Eol dissera
Gli scogli in affrontar, rōpe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra à parte della faccia, significa la proprietà del Detrattore che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2.quest.73.art.4. Altro non è la Detrattione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d' offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l' opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4 *Nihil est Antipho.*

Quin male narrando possit deprauari at
Qu id quod boni est excerpis dicis, quod mali est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, & che la Detrattione regna in huomini bassi, & vili, trà quali vi sono di quegli che il più delle volte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, & di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi virtuosi, ascendono à qualche grado, decche insuperbiti, per non degenerar punto dalla loro mala creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine la quale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri mettalli, così la furfantesca natura di questi tali con la Detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui.

La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire che come gli Antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Pierio Valeriano libro trigesimoquarto, & quadragesimo primo) in portar collane d'oro, & d'argēto, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore, vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mētire, ò ingannare; ma quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lōtano da ogni fintione & d'ogni bugia: Così noi per significare quāto sieno abiette & vili le qualità del Detrattore lo rappresentiamo cō la corda, & cō la stregl-

al co-

Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua à danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chì mai schiuar potrà l' empie tue frodi.
Serpente rio, che sibillando godi
Gli humani cor, trifauce Can ch'n fretta
Latrādo, ogn' alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferirci pasci, e godi
Non Mostro là v' è'l Nilo in corso stende
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l' altrui morte intende
Anzi è d' Auerno ancor più cruda sei,
Che gl' empij sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini e lontani, e giusti, e rei.

FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Che ogn' vn che t'ode, e perfida, e mendace
Te stima, e di mortal veleno apersa
Anzi non t' arrestar, mà cruda versa
Il rio liquor, che prima ti disface;
Ch'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.

al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, percioche il Detrattore è homicidiale, e per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue; onde il Profeta nel Salm. 56. sopra di ciò dice *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ lingua eorum gladius acutus*.

Il Topo, ò Sorce che dir vogliamo, che tiene cō la sinistra mano Plau. in c. Atto 1. Scena 1. assomiglia i Detrattori al detto animale, percioche si come egli cerca sēpre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il Detrattore rode, distrugge, & cōsuma l'honore, & quāto di buono, & di bello nell'humano genere si ritroua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolatæ sunt Cum res homines eunt
Simul prolatæ sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

DOnna giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambedue le parti punga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano seratta, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute sù la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione.

La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pūte.

La sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, fù solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno volendo, per questo mostrare i ristretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRO NEMICI MALEFICI, ET VENEFICI.

DOnna che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta.

Dell'Amiante pietra simile all'alume scissile, dice Isidoro lib. 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. c. 49. che vale contra le fantasme, *& contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. 1 dice, che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal velenoso morso de' serpenti. Mà io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Agate in luogo di Gagate imperciochè la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo li. cap. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem*. Nondimeno l'abbiamo posta perche l'Acate ò Agata, che dir vogliamo, vale contra il veleno anco essa, & contra il morso delli scorpioni, come

dice Plinio lib.37.cap.10.Del Diamante,il sudetto Isidoro lib.16. nel cap. oue tratta de' Christalli,dice,che scaccia varie paure,& resiste all'arti malefiche, *metus varios expellit,& maleficis artibus obuiat.*

Del Corallo Bartholomeo Anglico lib.16. c.33.dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*, Vale contra varij & diabolici mostri.

Dell'herba Scilla Plinio lib.20. c.9. *Pythagoras Scillam in limine quoque ianuæ suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit.* Dice che Pitagora riferisce,che la scilla attaccata sopra le porte non lassa entrare alcuna malia.

Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali,che se ne prouede per sua difesa contro il Basilisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.

DOnna giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda,& col braccio finistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso.

Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura,e la spada,dimostrano l'attioni non solo difensiue,ma anco d'offendere altrui bisognando.

Gli si dà la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib.41. & il riccio, gli Egitij lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie,& pericoli,& da tutti i casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercano, ò il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo,è ritiratosi il muso, & li piedi dalla parte di dentro à guisa,che fanno le testudini, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo,& per sua Difesa,& saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, e se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

DIGESTIONE.

DOnna di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo.

Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digerire,che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda,purga,& fà digerire.

Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dentro rosigate intorno, & hà la radice simile alla faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib.22. cap.22. oue dice *Dorotheus stomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit.*

DI-

DIGESTIONE.

Alioqui corpus consumitur.

Et per far mentione dell'età simile habbiamo d'auuertire, che non basta d'essere vecchio per non digiunare, percioche essendo di buona complessione, conuiene che la cõscienza operi molto in lui, acciò nõ caschi nel vitio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido & magro ne dimostrano l'operationi, & gl'effetti proprij del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulento, onde Galeno *de sanitate tuenda* lib. 2. c. 2. sopra di ciò così dice

inedia durũ siccumq; effecit corpus.

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno; è antichissimo percioche fino nella legge vecchia si digiunaua con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfettione Digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresẽta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfettione, conuiene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, percioche non solo conuiene astenersi da cibi, ma da vitij ancora come benissimo ne fà fede Grisost. super Genes. 1. hom. 58. *Ieiunium est abstinentia à cibis, & à vitiis.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo 145. *Nolite cõfidere in principibus neq; in filijs hominũ in quibus non est salus*, & ne i prouerbij 28. *Qui sperat in Domino saluabitur*, la benda che gli vela la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fà qualche altra opera buona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cùm ieiunas noli tuba canere.*

Tiene il capo alto & rimira il Cielo per significare gl'effetti, e l'operationi del Digiuno, il quale fà che le potentie dell'anima non sieno offuscate dall'essaltationi, & fumi de cibi, ma che s'inalzano cõ purità de spiriti al a contem-

DIGIVNO.

HVomo d'età consistente, sarà pallido, & magro, vestito all'antica, & di color bianco, & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolta che dichi *Pauco Vescor.* & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Cocodrillo che tenghi la bocca aperta.

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò dicono tutte le somme, che li giouani fino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non sopportano così facilmente il Digiuno perche eglino hauendo assai calore gli viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrate 1. Afor. Afor. 14.

Qui crescunt plurimum habent calidũ innatũ plurimo igitur egent alimento,

D I G I V N O.

lanti resta con l'intelletto purificato alla contemplatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'autorità d'Oro Apolline, la quale è che volendo gl'Egitij significare vn huomo che sempre mangi & che sia intento con ogni cura alla Crapula & alla Gola, dipingeuano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuno in tutto contrario,& nemico alla Crapula,& alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo,& scelerato vitio.

templatione della grandezza dell'eterno Dio & à questo proposito S. Agostino ne sermoni del Digiuno. *Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentia nebula disperdit, libidinum ardores extinguit. Castitatis vero lumen ascendit.*

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Geroglifico del Digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice *Pauco Vescor*.

Tiene sotto il braccio sinistro la lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che gli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & perciò intendeuano la vigilanza di vno che mostrando di dormire non resta però di vedere con gl'occhi della mente quello che fà mestiero per beneficio suo, si che essendo l'interne operationi del digiuno per sua natura vigi-

DIGNITA.

Donna ben'ornata, mà c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, il qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dalche si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILETTO.

Giouanetto di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, allegro & ridente. Sarà vestito di habito di color verde cõ adornamẽto di varij colori, & in capo hauerà vna ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & à collo vna Collana d'oro, & per pendente vna lingua humana. Terrà con la finistra mano vna lira appoggiata a fianco sinistro, & la destra alzata con il pletro, & hauerà vna spada cinta al fianco. Dalla parte destra vi sarà vn libro intitolato *Aristotelis*, & vn libro di Musica aperto, & dall'altra parte doi colombe stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1. 2. quest. 9 art. 1. è vna quiete conosciuta di cose conuenienti alla natura.

Et secondo Platone nel libro *de Republica siue de Iusto* è di trè sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in trè parti, cioè in

tre

DIGNITA.

presenta Giouanetto di sedeci anni perche in questo numero gli Egittij notauano il piacere, & il Diletto come testifica Pierio Valeriano parlando de numeri.

Giouanetto si fà eer essere i giouani più dediti à piaceri, & à diletti onde Oratio nella Poet.

,, *Al Giouanetto alqual ancor vn pelo*
,, *Non segua le mascelle, à pena è dato*
,, *Viuer senza custode, & sciolto in tutto*
,, *Dal precetor: ch'ei gode hauer caualli*
,, *E girsene cacciando, e star in villa,*
,, *Quest'è qual cora à seguitar il vitio*
,, *Aspro à chi lo riprende, tardo à quello*
,, *Ch'vtile apporta, & presto a quel che nuoce,*
,, *Prodigo del danar superbo, & pieno*
,, *Sempre di voglie, duro, & ostinato*
,, *A seguir ciò che li diletta e piace.*

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il diletto terpisis, che significa vna scielta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da tutti desiderata, Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & da tutti odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conuiene alla giouentù per la speranza, che si hà di essa, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Oltre che il verde sigoifica la Primauera simbolo della Giouentù, per essere ancora la detta stagione molto più atta à diuersi diletti, & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuole alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda de' verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di frondi, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbette, che di viuacità di colori nō cedono à Smeraldi. Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & diletteuoli de gli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, fino gli augeletti à can-

tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile & Concupiscibile, alle quali corrispondono tre norme di viuere, Filosofica, Ambitiosa, & Auara del danaro, seruendo il danaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si essercita con giuditio, esperienza, prudenza, & ragione, & verità; La seconda con la potenza, vittoria, & gloria; La terza la qual anco chiama Cōcupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primo libro *De factis, & dictis Socratis* insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque sentimēti, come che per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

,, *Primum namq; considerabis, quem tibi gratum cibum, aut potum inuenias, quidue visu, aut odoratu, aut tactu voluptuosum percipias, quibusque cupiditatibus vsus, quam maxime delectatione affectus fueris quoque pacto mollissimè dormias, & absque laboribus omnia ista agas.*

& Cicerone lib. 4. quest. Tuscul.

Delectatio est voluptas suauitatis auditus,
Vel aliorum sensuum animum deliniens.

Ma per esplicare la figura dico che si rap-

DILETTO.

cantare più ſoauemente, che in altra ſtagione, & per tutte queſte ragioni i colori ſi mettono per il ſentimento del vedere eſſendo il ſuo oggetto adequato; L'aria il mezzo & il ſenſorio l'humor Criſtallino che ſtà rinchiuſo con l'humor acqueo dentro la tunica detta vuea, hò detto che l'aria, è il mezzo del viſo, perche ſecondo il Filoſofo.

Senſibile poſitum ſupra ſenſorium non facit ſenſationem.

Ma ci ſi ricerca queſto mezzo che l'aria ſe bene puol eſſere anco l'acqua, ò altro corpo Diafano, come beniſſimo ſanno tutti i Filoſofi onde Aleſſandro Afrodiſeo tra li altri dice nel Commento 3. de Anima.

Viſio fit eo quod ſenſorium coleres excipit & ſe ſe coloribus ſimile prabet, volendo dire che riceue le ſpetie de colori moltiplicate per l'aria che è trà il ſenſibile, & il ſenſorio.

Il ſenſo del viſo è trà tutti il più nobile, & pregiato, & per queſto la natura ha fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verſo la quale l'huomo ſi muoue, & li hà muniti per lor ſicurezza di palpebre, Ciglia oſſi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è compoſto di tre humori Criſtallino, vitreo, & aqueo, ouero albugineo, di quattro tuniche. La prima eſteriore, & ſi chiama adnata, ouero coniuntiua, La ſeconda Cornea, La terza vuea, perche è ſimile ad' vn grano di vua, La quarta Aracnoide, ouero reticulare, la quale immediatamente contiene li tre humori, Mà più oltre la ſagace Natura acciò l'occhio poteſſe vedere ogni coſa, & muouerſi per tutti i verſi acciò fuſſe fatto ad'ogni viſione li hà formato ſette muſculi, cioè ſette inſtrumenti per varij motti, li primi quatro muouono in sù in giù, alla parte del naſo, & verſo l'orecchia, doi altri obliquamente verſo le palpebre, & vno li dà il motto circulare, come dice il Veſſalio, il Vaſſeo, & prima di tutti Galeno li. 10. *de vſu partium humanorum* capit. 8. Queſti muſcoli hanno tutti il proprio nome dal ſuo affetto qual per breuità tralaſcio, Il ſenſo dell' odorato per lo quale ſi prende grandiſſimo Diletto lo rappreſentiamo con la ghirlanda di roſe, & altri fiori odoriferi, eſſendo che la roſa trà gli altri fiori è di ſoauiſſimo odore qual penetrando per le narici per mezzo dell' aria per dui canaletti per tal effetto dalla Natura prodotti arriua alla parte anteriore del ceruello, & così ſi fà l'odorato, come dice Lodouico Vaſſeo nella terza tauola della ſua Anotomia, & Galeno libro 8. *de vſu part.*

Porta al collo la Collana d'oro per ſignificare il Diletto grandiſſimo che porge queſto metallo il quale è deſiderato da tutti, & come dice il Poeta *Auri ſacra fames*, eſſendo che è il più nobile de tutti gli altri, onde li Antichi nelli loro ſacrificij ſoleuano donare le corna alle vittime penſando di fare coſa grata alli loro falſi Dei come dice Plinio lib. 33. cap. 3. eſſendo il detto metallo naturalmente chiaro, lucente, virtuoſo, & confortatiuo, di maniera che li Fiſici lo danno nelle infermità del cuore, & alli moribondi per vigorare la virtù vitale per vn ſoprano aiuto, oltre che gli rappreſenta il Sole Luce nobiliſſma ſapendoſi che non è coſa alcuna al mondo più grata vaga, & diletteuole della luce, Però dice la ſacra Scrittura che l' huomo giuſto,

sto, e Santo sarà assomigliato à l'oro, & alla luce, oltra tutte queste prerogatiue ne adduce anco altre Plinio nel loco citato, & sono, che l'oro non si consuma al fuoco come li altri metalli, anzi quanto più è dal fuoco circondato più si affina, & questo è la proua della bontà dell' oro, che in mezzo al fuoco sia d'vn istesso colore del fuoco, & perciò la Scrittura in persona de' Giusti, & Martiri di Christo dice *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum, & aurum*, Vn' altra causa del prezzo di questo metallo è che non si logra così facilmente come li altri metalli, & che si stende, & si diuide quasi in infinito non perdendo mai il suo valore, Hora se l'oro, è in tanto pregio appo li mortali non sarà merauiglia se con quello habbiamo rappresentato il Diletto delli auari, oltre che le ricchezze seruono per procacciarsi quanto si può desiderare per tutte le sorte de i Diletti, Onde Platone nel loco citato de Republica parlando della terza spetie del Diletto dice.

Tertiam vero propter varietatem vno non potuimus proprio ipsius vocabulo nominare, sed ex eo quod in se continent maximum vehementissimumque concupiscibile appellauimus, propter vehementiam earum cupiditatem quæ ad cibum potumque & venerea rapiunt, & adea, quæ ista sequuntur: Nec non auarum cognominauimus, quoniam pecunijs maxime huiusmodi res explentur. Atque si notum hoc pecuniarum, & lucri cupidum nominemus recte admodum appellabimus, ac si voluptatem effectumque lucri dixerimus esse.

La lingua che per pendente à detta collana dinota il gusto, il quale hanno tutti li animali, la lingua dell' huomo se bene è vnita, & cõnexa, è però geminata, & doppia, come tutti li altri instromenti de' sensi come dice Galeno nel li. 2. *de vsu partium*; & hà tre sorte de musculi, de quali alcuni s'alzano verso il palato, altri l'abbassano, & altri la giriuoltano verso ambi i lati, Hà anco due sorti de nerui, vno che vien dalla settima coniugatione del Ceruello, & dà il motto volontario alli detti musculi l'altra dalla terza coniugatione quali si dispergono per la prima tunica della lingua per distinguere i sapori che le si offeriscono, & questi nerui sono il sensorio del gusto, de quali ancora ne sono sparsi per il palato, Il mezzo poiche è necessario in tutti i sensi è la propria carne della lingua, & per tal effetto l'hà prodotta la natura così spongosa, & lassa acciò potesse in se riceuere tutti li sapori, i quali si producono nelle cose comestibili, dalle prime & seconde qualità, che in esse si ritrouano, il che come si facci per essere dichiarato da Platone nel Timeo, tralascio, bastami hauer accennato che il gusto si fà nella lingua con quei neruetti che habbiamo detto, il che volendo anco Lattantio Firmiano scrisse.

Nam quod ad sapores attinet capiendos fallitur quisquis hunc sensum palato inesse arbitratur, lingua est enim qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroq; latere teneriores sapores subtilissimos sensibus trahunt.

La Lira è simbolo dell' vdito, essendo che la Lira hà due buchi arcati che significano l' orecchia, & l' vdire, perciòche si come nella Lira tocche quelle corde, & quelli nerui l'aria vicina commossa risponde à quei dui buchi, & ripercotendo nel concauo di essa doue è anco rinchiusa l' aria, manda fuora il suono, così la voce mouendo l' aria fuor delle nostre orecchie (non essendo altro la voce, o suono che vna percossa d' aria secondo Arist.) la spinge ne i forami di quelle, la quale accostata ad' vna certa pellecina stesa come vn tamburo doue sono di consenso di tutti li Anatomici due ossetti de quali rassembra vn ancudine, & l' altro vn martello, dibattendosi per la forza dell' aria esteriore mezzana dell' vdito percote, & ribomba in vna certa aria naturale, che stà di dentro rinchiusa fin dal principio del nostro nascere, & per mezzo di vn neruetto della terza coniugatione che và al ceruello, doue stanno tutte le facultà animali, si fà l' vdito come testifica Galeno lib. 2. & 16. *de partium humanorum*. L' vdito è vn senso nobilissimo & concorre con il vedere, entrando per gl'occhi nell' animo le imagini delle cose, & per li orecchi i concetti altrui insieme con le parole, de quali due sentimenti tanto più giouane gli orecchi quanto per essi passano le sentenze dell' vno all' animo dell' altro, & oue le cose che si apprendono per li occhi sono come voci mute, cosi odono le orecchie le voci viue, & però diceua Xerse, che l' animo habitaua nelle orecchie perche egli delle buone parole si rallegraua, & delle cattiue si doleua.

Et cõsiderãdo gli Antichi l' vtile che apportauano l' orecchie al sapere credeuano che fussero cõsacrate alla Sapienza, & alla Prudẽza. Laonde qualũque volta veniuano loro incon-

contro i figliuoli lor dauano i baci nelle orecchie, come volessero sommamente accarezzare quella parte dalla quale sperauano, che i figliuoli fussero per apprendere il sapere; onde noi non douerefsimo hauer altro gusto che in essercitarsi in sentire la parola di Dio obedendo à S. Mattheo al 2. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; Et S. Bernardo in vna certa epistola dice. *Auris bona est, quæ libenter audit vtilia, prudenter discernit audita, obedienter operatur intellecta.*

Hora essendo l'orecchia tanto nobile non è merauiglia che gli Antichi la figurassero con la Lira come dice Pierio Valeriano al lib. 60. de' Geroglifici, essendo anco la Lira appresso gli Antichi in gran veneratione, onde l'oprauano à cantar dottissime Poesie solo alla mente d'huomini grandi.

Si dipinge la mano alta con il pletro come scetro per denotare il senso del tatto, perche l'huomo hà il dominio, & supera qual si voglia animale di esquisitezza di questo senso, essendo temperatissimo trà tutti gli altri, qual temperamento è necessario nel tatto, douendo giudicare tutte le qualità tanto prime, quanto seconde; Le prime sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco; Et le seconde sono il molle, duro, morbido, pungente, & altri simili.

Et però disse Cicerone *secondo de Natura Deorum tactus tuo corpore æquabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesque nimios & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus.*

Ma se bene diffuso per tutto il corpo, nondimeno stà principalmente nelle mani essendo dette mani create per apprendere, & toccare ogni cosa necessaria all'attioni humane temperatissime, & in particolare il dito indice, & però non è merauiglia se per ogni minimo eccesso di dette qualità si genera il dolore, Come per il contrario toccando cose grate al detto senso proportionate si genera gusto, & Diletto.

Il libro intitolato *Aristotelis* significa il gusto, & il Diletto del Filosofare, ò ratiocinare stando fondato sopra l'imparare, il che si essercita secondo Platone con quei cinque mezzi che hò detto di sopra, cioè Giuditio, Esperienza, Prudenza, Ragione, & Verità; Et perche Aristotele hà nelle sue opere di ogni cosa appartenente alla Filosofia trattato, meritamente le si dà il detto titolo, onde disse il Petrarca.

Ch'altro Diletto ch'imparar non trouo.

La spada cinta al fianco significa il Diletto de gli ambitiosi ò irascibili, quali hanno per lor scopo la Potentia, Gloria, & Vittoria, quali tutte cose si acquistano con l'armi.

Il libro di Musica non solo denota il Canto per sentimento dell' vdito, ma il gusto, & Diletto grandissimo, che rende la Musica, Onde Socrate dimandando all' Oracolo di Apolline, che fare egli doueua per essere felice, gli fù risposto che gli imparasse la Musica, la quale anco Aristotele nella Politica la pone frà le discipline Illustri, & Beroaldo in vna sua Oratione lodādola dice *Musica adeo delectabilis est, vt eius dulcedine cuncta capiuntur*, & per maggior consideratione l'Elegante Filostrato narra i seguenti effetti di quella marauigliosi.

Musica mœrentibus adimit mœrorem hilares efficit hilariores, amatorem calidiorem, religiosum ad Deum laudandum paratiorem eademque varijs moribus accomodata animos auditorum quocumque vult sensim trahit.

Et finalmente il Regio Profeta dice.

Cantate Domino Canticū nouū, & di nuouo, *Psallite, Domino in Cithara, & voce Psalmi.*

Le Colombe nella guisa sopradetta significano il Diletto amoroso, quale è il maggiore trà tutti i Diletti anteposto anco da Platone, & à tutti li altri gusti nel libro detto *Conuiuium siue de Amore* dicendo.

Nulla voluptatem esse amore potentiorem, & è anco dechiarato da vn'altro bell'ingegno in questi versi.

Topatij Oro, Rubin, Perle, e Zafiri
Et ciò che il mondo auaro ha in maggior pregio,
Val nulla appo il Thesoro,
Che solo in terra hà pregio,
Che ben che io tal hor miri
Qualche cosa di caro tanto foro
Le ricchezze, oue Amor vuole ch'aspiri
Che nulla altra vaghezza il cor m'ingombra
Ch'oscuri mi pare e vile
E à pena hauer di pregio vna lieu'ombra.

DILIGENZA.

Donna vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn' horologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vederne il fine.

L'horologio, & lo sprone mostrano i due effetti della Diligenza, l'vn de' quali è il tempo auanzato l'altro è lo stimolo dal quale vengono

no incitati gl'altri à fare il medeſimo, & perche il tempo è quello che miſura la Diligenza, & lo ſperone quello che la fà naſcere, ſi dipinge detta figura con queſte due coſe.

DILIGENZA.
Del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

DOnna di viuace aſpetto, tenga nella mano deſtra vn ramo di Thimo, ſopra il quale voli vn'ape, nella man ſiniſtra tenga vn tronco di Amandola vinto con vn di Moro Celſo, alli piedi ſtia vn gallo che ruſpi.

La Diligenza è detta ſecondo alcuni, *à diligendo*, che ſignifica amare, perche le coſe, che amiamo ci ſono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conſeguirle, proportionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligenza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*, in quel ſenſo che ſignifica ſciegliere. Marco Varrone nel quinto della lingua Latina *Ab legendo legio, & diligens, & delectus*. Il medeſimo afferma Marco Tullio nel ſecõdo. *De natura Deorum*: *A diligendo diligentes*, perche li diligenti ſcegliono per loro il meglio, sì che la Diligenza è l'induſtria, che poniamo in eleggere, e ſciegliere quello che ci è più eſpediente nelle noſtre attioni, la quale diligẽte induſtria leggeſi appreſso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens induſtria vtilior quam bonum ingenium*. E anco più commendabile, quello che ſi acquiſta con induſtria, e Diligenza, che per fortuna, & à caſo, ſenza ſtudio, induſtria, & Diligenza, la quale vale molto in ogni coſa, e nulla ci è che per lei non ſi conſeguiſca, atteſo che da lei ſola tutte le altre virtù ſi contengono; come nel ſecondo dell'Oratore aſseriſce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet hæc præcipuè colenda eſt nobis hæc ſemper adhibenda hæc nihil eſt, quod non aſſequatur: quia vna virtute reliquæ omnes virtutes continentur*. La diligente induſtria, ouero l'induſtrioſa Diligenza, in eleggere, ſciegliere, e capare il migliore vien figurata dall' Ape che vola ſopra il Timo, il quale è di due ſorte, ſecõdo l'auttorità di Plinio, vno che naſce ne i colli bianco di radice legnoſa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferiſce che è herba bruſchiſſima, & aridiſſima, & nondimeno da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generoſi di cuore che dall'auuerſità ne cauano vtile. *Homines dati, ſicut Apibus mel prebet thymus, acerrima, & aridiſſima herba, ita e rebus aduerſiſſimis ſæpe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt*. Mà noi l'applichiamo à gl'huomini Diligenti, che con Diligenza; & induſtria ne i loro negotij traggono da coſe aride, e difficultoſe quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape induſtrioſa, & diligente, che dal Timo bruſco, & arido raccoglie dolce humore: del Timo alle Api grato, veggaſi in più luoghi Plinio, e Theofraſto. La Diligenza pigliaſi anco per l'aſſiduità, & ſollecitudine; come da San Tomaſo in 2. 2. q. 54. art. 1. *Eſt autem Diligentia idem quod ſolicitudo, ideo requiritur in omni virtute, ſicut etiam ſolicitudo*. Et perche alcuni per volere eſſere Diligenti, & ſolleciti, ſono troppo aſſidui,

assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la Diligenza souerchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relassatione d'animo, la quale rinforza le forze, & rinuoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

Hæc reparat vires, fessaque membra leuat
Artus, & arma tua tibi sūt imitanda Dianæ,
Si numquam cesses tendere, mollis erit.

Il qual riposo ne gli studij massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene Pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo,& troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, il quale riprendeua detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppo Diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cū illo paria esse, aut illi meliora, se d vno se præstare, quod manū ille de tabula nesciret tollere, memorabili præcepto nocere sæpe nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negoti & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, mà deue essere considerato, cauto,& sollecito insieme, sì che la Diligenza deue essere con maturità mista, e posta trà la tardanza,& la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendā simul adhibeatur, & industriæ celeritas, & Diligentiæ tarditas.* Questa sì fatta Diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato. *Festina lente*. Tito Vespasiano la figurò col Delfino auuolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tardo Camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosmo con vna Testudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vn di Moro Celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario.* Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tempo, & però bisogna vnire la sollecita Diligenza con lá tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più sauio de gl'altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouissimè vrbanorū germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapiētissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà le quali consiste la Diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, sin che troua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per Prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta Diligenza, il qual Prouerbio leggesi ne gli Adagij. *Gallinaceū Euclionis Prouerbio dixit, qui solet omnia diligentissimè perquirere, & inuestigare, ne puluisculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquisierat.*

DISCORDIA.

DOnna in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, esamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo & de'sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono, ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij pareri de gli huomini, da'quali nasce la Discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la Discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella Discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi à questa figura, percioche son i cattiui pensieri, i quali partoriti dalla Discordia, sō sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distruttione delle famiglie, per via di sā-

gue.

gue, e di ferite, & per queſta medeſima ragione gli ſi benda la fronte, però Virgilio diſse.

Annoda, e ſtringe alla Diſcordia pazza
Il crin vipereo ſanguinoſa benda.

Et l'Arioſt. del fucile parlãdo della Diſcordia.

Dilli che l'eſca, e'l fucil ſeco prenda,
E nel campo de Mori il fuoco accenda,

E quel che ſegue. Diceſi anco, che la Diſcordia è vn fuoco, che arde ogni buon viſo, perche come fregandoſi inſieme il fucile, & la pietra fanno fuoco, coſi contraſtando gl'animi pertinaci, accendeno l'ira.

Le ſcritture nel modo, che dicemmo, ſignificano gli animi diſcordi di coloro, che litigano, che bene ſpeſso per tale effetto conſumano la robba, & la vita.

Diſcordia.

DOnna veſtita, come di ſopra, con capelli di varij colori, con la mano deſtra tenga vn mantice, & cõ la ſiniſtra vn vaſo di fuoco.

La varietà de' colori ſignifica la varietà de gl'animi, come s'è detto, però l'Arioſt. ſcriſse.

La conobbe al veſtir di color cento
Fatto à liſte ineguali, & infinite,
C'hor la coprono, hor nò, ch' i paſſi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano ſdruſcite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in naſtro, eran raccolti
Molti alle ſpalle, alcuni al petto ſciolti

Il mantice, che tiene, con il vaſo di fuoco, moſtrano, ch'ella deriua, dal ſoffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Diſcordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, ſmorte, gli occhi biechi, guaſti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi ſottili, & inuolta in fol tiſſima nebbia, che à guiſa di rete la circõdi, & così la dipinſe Ariſtide.

Diſcordia.

Come è deſcritta da Petronio Arbitro Satirico con li ſeguenti verſi.

INtremuere tubæ, ac ſciſſo diſcordia crine (re
Extulit ad ſuperos Stygiũ caput, huius in o-
Concretus ſanguis, contuſaq; lumina flebant.
Stabant irati ſcabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obſeſſa draconibus ora
Atq; inter torto laceratam pectore veſtem,
Sanguineã tremula quatiebat lãpada dextra.

DISCRETTIONE.

DOnna d'età, & d'aſpetto matronale hauerà la veſte d'oro, & il manto di colore pauonazzo; terrà il capo alquanto chino dalla banda ſiniſtra, & il braccio ſiniſtro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compaſſione altrui, terrà con la mano deſtra il regolo lesbio di piombo, & appreſſo vi ſarà vn Camello à giacere ſu le ginocchia.

Si rappreſenta d'età, & di aſpetto matronale percioche nell'età perfetta è il giuditio, & la Diſcrettione, & però San Bernardo parlando della Diſcrettione, così dice *Mater virtutum.*

L'habito d'oro, & il manto pauonazzo non ſolo ne ſignifica la prudẽza, & la grauità, mà la retta ragione circa la verità delle coſe giuſte, che ſi trouano nell'huomo buono, & diſcreto onde S. Tom. 3. ſent. diſt. 33. q. 1. art. 5. *Diſcretio pertinet ad prudentiam, & eſt genetrix, cuſtos, moderatrixque virtutum.*

Tiene il capo alquanto chino dalla parte ſiniſtra: & il braccio ſiniſtro raccolto in alto, & la mano aperta in

atto

atto di hauer compassione altrui percioche Aristotele nel 6. dell'Ettica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione à chi erra, & condona giuditiosamente certe imperfettioni humane à coloro ne quali si trouano.

Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto osserua con ogni diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto stromento, il quale soleuano adoperare i Lesbij à misurare le fabriche loro, fatte à pietre abugne le quali spianauano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piõbo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, mà però non esce mai dal dritto Così la retta Discrettione si piega all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giustitia, essendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dall'Equità di cui quanto più può è vera essecutrice Arist. nel 5. dell'Etica.

Gli si dipinge à canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano, & perciò à immitatione di questo animale l'huomo che è ragioneuole deue discretamente operar bene, percioche tutto quello che farà con Discrettione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è vitio, come benissimo dice Isidoro lib. 6. de sinod. *Quicquid boni cum Discretione feceris virtus est, quicquid sine discretione gesseris vitium est, virtus enim indiscreta pro vitio reputatur.*

D I S S E G N O.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fà giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuole per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene come la vecchiezza irresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il Dissegno perfettamente sino all'vltimo dell'età, e perche è l'honore di tutti gli artefici manuali, e l'honore alla vecchiezza di che all'altra età di ragione pare che conuenga: Si fa il Dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuerse operationi, & diuersi costumi di tempi, e luochi si muoue. Il compasso dimostra che il Dissegno consiste nelle misure, le quali sono

ono all'hora lodeuoli, quando frà loro ſono roportionali ſecondo le ragioni del doppio, netà, terzo, è quarto, che ſono commenſurabili d'vno, due, tre, & quatro, nel quale numero ſi riſtringono tutte le proportioni come dimoſtra nell'Aritmetica, & nella Muſica, & er conſeguenza tutto il Diſſegno, onde conſiſte neceſſariamente in diuerſe linee di diuerſa grandezza, ò lontananza. Lo ſpecchio ſignifica come il Diſſegno appartiene à quell'organo interiore dell'anima, quale fantaſia ſi ice, quaſi luoco dell'imagini, percioche nell'immaginatiua ſi ſerbono tutte le forme delle coſe, & ſecondo la ſua apprenſione ſi dicono belle, & non belle, come hà dimoſtrato il ignor Fuluio Mariotelli in alcuni ſuoi diſcorſi onde quello che vuole perfettamente oſſedere il Diſſegno, è neceſſario ch'habbia imaginatiua perfetta, non maculata, non diſtinta, non oſcurata, mà netta, chiara, & capace rettamēte di tutte le coſe ſecondo la ſua atura, onde perche ſignifica huomo bene rganizato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente a gli huomini che poſſiedono il Diſſegno ſi ſuole dar molta lode, & l'iſteſſa lode conueneuolmente ſi cerca per queſta via come ancora perche la natura hà poche coſe perfette, poche ſono quelli che arriuano à toccare il ſegno in queſta ampliſſima profeſſione, che però forſi nella noſtra lingua vien eſpreſſa con queſta voce Diſſegno. Molte più coſe ſi potrebbono dire, mà per tener la ſolita breuità queſto baſti, & chi vorrà vederne più, potrà legger il libro intitolato l'Eſtaſi del Sig. Fuluio Mariotelli, che ſarà di giorno in giorno alle ſtampe, opera veramente di grandiſſima conſideratione.

Diſſegno.

SI potrà dipingere il Diſſegno (per eſſer padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teſte vguali, e ſimili, & che con le mani tenghi diuerſi iſtromenti conueneuoli alle ſopradette arti, & perche queſta pittura per ſe ſteſſa è chiara, mi pare ſopra di eſſa non farſi altra dichiaratione.

DISPREGIO DEL MONDO.

HVomo d'età virile, armato, con vn ramo di Palma nella ſiniſtra mano, & nella deſtra con vn'haſta, tenendo il capo riuolto verſo il Cielo ſarà coronato d'alloro, e calchi con li piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il Diſpreggio del Mondo altro nõ è, che hauer à noia, & ſtimar vile le ricchezze, & gli honori di queſta vita mortale, per conſeguir li beni della vita eterna. Il che ſi moſtra nello Scettro, & nella Corona calpeſtata.

Tien la teſta volta verſo il Cielo, perche tal Diſpregio naſce da penſieri, e ſtimoli Santi, e drizzati in Dio ſolo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua à tanta perfettione ſenza la guerra, che fa con la ragione il ſenſo aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini ſcelerati lor miniſtri de'quali al fine reſtandio vittorioſo meritamente ſi corona d'alloro, hauendo laſciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à peruenire allla feli-

cità

cità falſamente credendo, che eſſa ſia poſta in vna breue, e vana rappreſentatione di coſe piaceuoli à guſti loro, onde l'Apoſtolo bẽ diſſe. *Non coronabitur niſi qui legitime certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTV.

HVomo veſtito di color di verderame, nella ſiniſtra mano tien'vn ardiolo, e cõ la deſtra li fà carezze à canto vi ſarà vn porco, il quale calpeſti roſe, & fiori.

Il color del veſtimento ſignifica malignità della mente, la qual'è radice del Diſpregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro ſi moſtra per le carezze, che fà all'ardiolo, il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij come ne fà teſtimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi ſpeſſo citato per la Diligenza dell'Autore, & per l'eſquiſitezza delle coſe à noſtro propoſito. Fù vſanza preſſo à gl'Egitij, quãdo voleuano rappreſentare vn mal coſtumato dipingere vn porco, che calpeſtaſſe le roſe. Al che ſi conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponẽdo le roſe, & altri odori per la ſincerità della vita, & de'coſtumi. Però Spoſa nella Cantica, diceua che l'odore d[...] Spoſo, cioè dell'huomo virtuoſo, che viue ſ[...] condo Dio, era ſimile all'odore d'vn camp[...] pieno di fiori.

DISPERATIONE.

DOnna veſtita di berrettino, che tiri[...] bianco, nella ſiniſtra mano tenga vn r[...] mo di cipreſſo, con vn pugnale dẽtro del pe[...] to ouero vn coltello, ſtarà in atto quaſi di c[...] dere, & in terra vi ſarà vn compaſſo rotto.

Il color berrettino ſignifica Diſperatione[...]

Il ramo del cipreſſo ne dimoſtra, che sì c[...] me il detto albero tagliato non riſorge, ò c[...] virgulti, coſi l'huomo datoſi in preda alla D[...] ſperatione eſtingue in ſe ogni ſeme di virtù, [...] di operationi degne, & illuſtri.

Il Compaſſo rotto il qual è per terra, m[...] ſtra la ragione del Diſperato eſſere venu[...] meno, nè hauer più l'vſo retto, & giuſto, [...] perciò ſi rappreſenta col coltello nel petto.

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE DEI piaceri, & cattiui affetti.

HVomo armato, & coronato d'vn[...] ghirlanda di lauro, che ſtia in a[...] te di combattere con vn ſerpente, & [...] canto vi ſia vna Cicogna, à i piedi dell[...] quale vi ſieno diuerſe ſerpi, che ſtijn[...] in atto di combattere con detta Cic[...] gna, mà ſi veda, che da eſſa reſtino o[...] feſe con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il ſerpent[...] percioche chi è Diſprezzatore, & D[...] ſtruttore de i piaceri, & cattiui effett[...] conuiene che ſia d'animo forte, & vi[...] tuoſo. Gli ſi dipinge la Cicogna, com[...] dicemo, eſſendo ch'ella continuamen[...] te fà guerra con i ſerpi, quali anima[...] ſono talmente terreni, che ſempre va[...] no col corpo per terra, & ſempre ſta[...] no à quella congiunti, ouero ſi aſco[...] dono nelle più ſecrete ſpelonche [...] quella; onde per l'imagine di queſ[...] vccello, che diuori i ſerpi, ſi moſtra l'[...] nimo il quale diſprezza le delitie d[...] mondo, & che da ſe rimuoue, & affa[...] to toglie via i deſiderij sfrenati, & [...] affetti terreni ſignificati per li venen[...] ſi ſerpi.

D

DISTINTIONE DEL BENE ET DEL MALE.

DOnna d'età virile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, percioche detta età è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delirationi dell'intelletto. Atto stromento è il criuello, per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, delquale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto. *Ecquis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, ò resega l'vno, & l'altro, cioè il bene dal male? come li Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo l'oglio, è da l'vtile veccia, ilche non fanno le inique persone, che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio prese il Criuello per Geroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male, ne sà inuestigare li secreti della natura, onde era questo Prouerbio appresso Galeno *Stulti ad cribrum*. Li sacerdoti Egitij per apprendere con sagace coniettura li vaticinij soleuano pigliare vn Criuello in mano, sopra che veggasi gli adagij in quel detto preso da Greci κοσκίνῳ μαντεύσασθαι. *Cribro diuinare*. Il rastrello che tiene dall'altra mano, hà la medesima proprietà, perche di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i campi dall'herbe nociue, & radere via le festuche, e stoppie da prati, impercioche il rastro; & il rastrello è detto à radendo, come dice Varone li.4. *De lingua Latina, eo festucas homo abradit, quo abrasu rastelli dicti Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram, à quo & rutabri dicti* Et nel primo lib. de re rustico, c 49. dice *Tum de pratis stipulam rastellis eradi, atque addere fœnificiæ cumulum.* Hora si come l'agricoltore con il rastrello sepata dal campo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & vtili raccolte, così l'huomo deue distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se ne dolerà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica:

Quod nisi, & assiduis herbam insectabere rastri
Et sonitu terrebis aues; & ruris opaci
Falce premes umbras: votisque vocaueris imbrem
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concussaque famem in syluis solabere quercu

Se di continuo con li rastrelli non sbarberai, e separerai l'herba cattiua del campo, se non metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giuditioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicare moralmente all'huomo, il quale se non sradicherà da se le male piante de cattiui affetti, & desiderij, & col rastrello del giudicio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con

brauate gl' vccellacci de buffoni, parassiti, adulatori, & altri cattiui huomini, & con la falce dell' operationi non opprimerà l' ombra dell'otio, & se non riccorrerà à Dio cō le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè r sterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, abietto, come vn porco.

D I V I N I T A.

DOnna vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell' essenza, che è nelle tre persone Diuine, oggetto della scienza de Sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiāme vguali, per dinotare l' vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l' vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità, perche si fà senza compositione di colori, come nelle cose Diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l' eternità, che alla Diuini è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse pe che l' huomo ancora, per l' ope meritorie fatte & per i meriti Christo partecipa dell' eternità c leste.

Et questo basti hauer detto lasc ando luogo di più lungo discor alle persone più dotte.

D I V I N A T I O N E.
Secondo i Gentili.

DOnna con vn liuto in mano istromento proprio de gl' au guri; le si vedranno sopra alla te s varij vccelli, & vna stella.

Così la dipinse Gio Battista G raldi, perche Cicerone fa mentio ne di due maniere di Diuinationi vna della natura, l' altra dell' arte Alla prima appartégono i sogni, & la commotione della mente, il ch significano i varij vccelli d' intorn alla testa; all' altra si riferiscono l in terpretationi de gl' Oracoli, de g auguri, de' folgori, delle stelle dell' interior de gl' animali, & de prodigij, le quali cose ac cennano la stella, & il liuto. La Diuination fù attribuita ad Appolline, perche il Sole illu stra gli spiriti, & li fa atti à preuedere le co future con la contemplatione de gl' incorru tibili, come stimorno i Gentili però noi Chri stiani ci douemo con ogni diligenza guardar da queste superstitioni.

D I V O T I O N E.

DOnna inginocchione con gl' occhi ri uolti al Cielo, & che con la destra ma no tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volōta che rende l' huomo pronto à darsi tutto all familiarità di Dio, cō affetti, & opere, che pe rò vien ben mostrato col lume, e con le ginoc chia in terra, & con gl' occhi riuolti al Cielo

DO-

DOCILITA.

DOnna giouanetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia co. ,che se gli rappresenti auanti, con dimostratione pieghevole & d'inchinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio: Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciatura, sopra la quale vi sarà con bella gratia vn Tarochino spetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fù detta Anchenia, & altro non è che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap vltimo vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsiua, & da lui è chiamata solercia, perspicacità, & sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro *artis medicinalis* cap. 12. è causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso; & per tanto la Docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natiua humidità & per questa ragione dice Argenterio commento secondo super Artem medicinalem. *Prompti, & faciles sunt pueri ad discendum, inepti vero, & difficiles senes*, che auiene à punto come alle piante, che quanto più sono giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona piegatura. In oltre si dipinge giouane perche la giouentù, hà li spiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo, & sottile, come anco perche è più atta al necessario essercitio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda è la struttura, e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente læsi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli spiriti; & anco confirmata da Aristotile 2. *de partibus animalium* cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, quæ sanguine tenuiori, & sinceriori constant*: la quarta è l'essercitio. *Vsus optimus dicendi, discendi q; magister* dice l'istesso auttore. Oltre che Gal. *de Placitis Hyppocratis, & Platonis* diffusamente dichiara esserci necessario l'essercitio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostratione pieghevole, & di chinarsi altrui, ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia litteral e, ò mechanica.

Tiene ambe le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà anco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perche si come lo specchio riceue l'imagini di tutte le cose; così il docile riceue tutte le scientie. Onde Argenterio nel luogo citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit, quam oculus colores, & speculum rerum imagines*.

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche si come dice Quintiliano lib. 1. *institutionum oratoriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due; la memoria, & l'imitatione, mà la memoria, hà due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il fortemente riceuere, della prima parla Aristotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptissimi sunt*, & della seconda quando dice ne i Problemi melancouici *plurimum sunt ingeniosi quibus cerebrum est crassarum partium, & frigidæ siccæ que temperaturæ*. Onde in confermatione di ciò dice Auicenna lib. 1. fen. *primo virtus attratrix indiget humiditate, retentrix autem siccitate*.

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche questi vccelli sono docilissimi nel imitare le parole, & voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa si dice.

„ *Vago augelletto delle verdi piume*
„ *Che pellegrino il parlar nostro apprende*.

Et delle Gazze Plin. lib. 10. dice che fauellano più spedito dillettandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si essercitano per bene esprimere la fauella humana Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco cit. con queste parole. *Is quoque est docilis naturæ sic, vt ea quæ discit effingat*, & quel che seguita.

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrare di dispregiare, & conculcare il suo contrario. Onde Pier. Valer. nel lib. 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come anco appresso li Fisonomisti la fronte di porco, cioè breue, pelosa, con gli capelli riuolti in sù, e chiarissimo segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, essendo detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & insensato.

DOLORE.

HVomo mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn ſerpente, che fieramente gli morda il lato manco, ſarà in viſta molto malinconioſo.

Le mani,& i piedi incatenati: ſono l'intelletto, con cui ſi camina, diſcorrendo l'opere, che danno effetto, e diſcorſo, & vengono legati dall'acerbità del Dolore, nõ ſi potendo ſe non difficilmente attendere alle ſolite operationi.

Il ſerpente, che cinge la perſona in molte maniere ſignifica ordinariamente ſempre male, & il male, che è cagione di diſtruttione è principio di Dolore nelle coſe, che hanno l'eſſere.

Nelle ſacre lettere ſi prende ancora alcune volte il ſerpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Pater noſter. *Libera nos à malo*: dicono, che eſſo è il maggior noſtro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore; & eſteriore.

DOLORE DI ZEVSI.

HVomo meſto, pallido, veſt[...] di nero, con torcio ſpento [...] mano, che ancora renda vn poco [...] fumo; gl'inditij del Dolore, ſo[...] neceſſariamente alcuni ſegni, che [...] ſcoprono nella fronte, come in v[...] piazza dell'anima, doue eſſo, co[...] diſſe vn Poeta, diſcuopre tutte le [...] ſue mercantie, & ſono le creſpe, [...] lagrime, la meſtitia, la pallidezza, [...] altre ſimili coſe, che per tale effe[...] ſi faranno nella faccia della preſe[...]te figura.

Il veſtimento nero fù ſempre [...]gno di meſtitia, & di Dolore, co[...] quello, che ſomiglia le tenebre, c[...] ſono priuatione della luce, eſſen[...] eſſa principio, & cagione della n[...]ſtra allegrezza, come diſſe Tob[...] cieco, raccontando le ſue diſgra[...] al figliuolo.

Il torcio ſpento, moſtra, che l'an[...]ma (ſecondo alcuni Filoſofi) non [...] altro che fuoco, & ne continui D[...]lori, & faſtidij, ò s'ammorza, ò no[...] da tanto lume, che poſſa diſcerne[...] l'vtile, & il bene nell'attioni, e c[...] l'huomo addolorato è ſimile ad vn torcio a[...]morzato di freſco il quale non hà fiamma, n[...] ſolo tanto caldo, che baſta à dar il fumo c[...] puote, ſeruendoſi della vita l'addolorato, p[...] nodrire il Dolore iſteſſo, & s'attribuiſce l'i[...]uentione di queſta figura à Zeuſi antichiſ[...]mo dipintore.

DOMINIO.

HVomo con nobile, e ricco veſtimẽto, h[...]uerà cinto il capo da vna ſerpe, e con [...] ſiniſtra mano tenghi vno Scettro, in cima d[...] quale vi ſia vn'occhio, & il braccio, & il di[...] indice della deſtra mano diſteſo, come ſogli[...]no far quelli che hãno dominio, & comãdan[...]

Gli ſi cinge il capo à guiſa di corona con [...] ſerpe, percioche (come narra Pierio Valer. n[...] lib. 15.) è ſegno notabile di Dominio, dicen[...] con vna ſimile dimoſtratione fù predetto [...] Imperio à Seuero, ſi come afferma Spartian[...] à cui eſſendo egli in vn'albergo, cinſe il ca[...] vn ſerpe, & eſſendo ſuegliati, & gridan[...]

tut-

D O M I N I O.

no, ſenza alcuna ſua leſione; volſe però che fuſſe da niuno ſeguita: ma inducendo ciò buono augurio vsò per ſua impreſa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, e tutto ciò afferma il Petrarca d'auere vdito dire in Bologna mentre vi ſtaua allo ſtudio: queſto ſoggiungo perche altri auttori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Viſconti portino per impreſa la biſcia, che niuno più creder ſi deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppò il caſo ſeguito nell'iſteſſo luogo oue ſeguì lo ſeppe. *Quod cum Bononiæ adoleſcens in ſtudijs verſarer audiebam*, dice il Petrarca, & più à baſſo. *Hinc præcipue, quod ipſe pro ſigno vipera vteretur*. Il giouanetto poi, che eſce di bocca del ſerpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che ſcampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè; ma torniamo alla noſtra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di eſſo, che tiene con la finiſtra, & il guſto del braccio, & deſtra mano, e ſenza altra dichiaratione ſegno di Dominio, come ſi vede per molti Auttori, & in particolare Pitagora, che ſotto miſtiche figure rappreſentando la ſua Filoſofia, eſpreſſe Oſiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno ſcettro chiamato da alcuni molt'occhi, come narra Plutarco de Iſide, & Oſiride, *Regem enim, & Dominum Oſirin oculo, & ſceptro pictis exprimunt, & nomen quidam interpretantur Multi oculum*, laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del ſuo Dominio, deue eſſer vigilante, & aprire bene l'occhio.

tutti i ſuoi familiari, & amici che ſeco erano, egli ſenza hauergli fatta offeſa alcuna ſe ne partì, anzi più, che dormendo Maſſimino il giouane il qual fù dal padre dichiarato inſieme ſeco Imperadore, vn ſerpe gli ſi riuolſe intorno al capo, dando ſegno della ſua futura dignità. Laſſeremo quì di riportare gl'altri Antichi eſſépij, che nell'iſteſſo luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più freſca hiſtoria eſpoſto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti c. 23. oue narra, che Azone Viſcõte giouane vittorioſo, per comandamento del padre paſsò con l'eſſercito l'Apennino, & hauẽdo ottenuta vna vittoria preſſo Altopaſſo, cõ vguale ardire, e fortuna, ſi riuoltò contra i Bologneſi, In tal ſpeditione, eſſendo ſceſo da cauallo per ripoſarſi, leuatoſi la celata che vicino ſe la poſe in terra, vi entrò vna vipera ſenza che niuno ſe n'accorgeſſe, laquale, mettendoſi Azone di nuouo in teſta la celata, con horribile, e fumoſo ſtrepito ſe ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroſo Capita-

D O M I N I O.

HVomo à ſedere ſopra vn Leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga eſſo Leone con vno ſtimolo.

Il Leone preſſo gl'Antichi Egitij, fù figurato per l'animo, e per le ſue forze; però Pierio Valeriano dice vederſi in alcuni luoghi Antichi vn huomo figurato nel modo detto;

DOMINIO DI SE STESSO.

per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, e pungerlo, oue si mostri tardo, e sonnolento.

DOTTRINA.

DOnna d'età matura, vestita di pauonazzo, che stia à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadere grā quantità di rugiada.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'aprendono le Dottrine.

Il color pauonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la Dottrina liberalissima da se stessa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Dominio, che hà la Dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'auttorità de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come essa intenerisc[e] le piante giouani, & le vecchie i[n]dura, così la Dottrina gl'ingeg[ni] pieghеuoli, con il proprio consen[so] arricchisce di se stessa, & altri ign[ora]tanti di natura lascia in disparte.

DOTTRINA.

DOnna vestita d'oro, che nel[la] sinistra mano tenga vna fi[am]ma ardente alquanto bassa, si c[he] vn fanciullo ignudo accenda v[na] cādela, e detta donna mostri al fa[n]ciullo vna strada dritta in mezzo [di] vna grande oscurità. Il vestimen[to] d'oro sembra la purità della Dottr[i]na, in cui si cerca la nuda verit[à] mostrandosi insieme il prezzo su[o].

La fiamma nella mano, alquan[to] bassa, onde vn fanciullo n'accen[de] vna candela, e il lume del sapere c[o]municato all'intelletto più debol[e] men capace, inuolto ancora nel[le] cose sensibili, & materiali, & acc[o]modandosi alla bassezza, mostra [al] fanciullo la buona via della verità mouendolo dal precipitio dell'erro[]re, che stà nelle tenebre oscure de[l]la commune ignoranza del vuolgo, frà la quale è sol beato colui, che tanto può veder[e] che basti per non inciampare caminando. [E] ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'an[i]ma, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

DVBBIO.

GIouanetto senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanter[]na, e stia col piè sinistro in fuora, per segno [di] caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intor[]no al sapere, & per conseguenza ancora d[el] corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouine, perche l'huomo in que[]sta età, per non esser habituato ancora ben[e] nella pura, e semplice verità, ogni cosa facil[]mente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fe[]de egualmente à diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'e[]sperienza, & la ragione, cō lo aiuto delle qua[li]

due

DOTTRINA.

due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond' egli, che non sà stare in otio, sempre con nuoui modi camina, e però si dipinge col piè sinistro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gli antichi haueuano in prouerbio dire di tener il lupo, per l'orecchie quãdo non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 3. atto della comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo, ignudo tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è Dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irresoluto.

ECONOMIA.

VNa matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone. perche alla felicità del comun viuere politico si richiede l'vnione di molte famiglie che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si gouernino, & per man tenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, ha bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell' vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da' nostri con parola venuta da' Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia communemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de' figliuoli, perche nel mare delle delitie giouanili eglino non torciano il corso delle virtù, nelle quali si deuono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell' oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secõdo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell' altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuenga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Illa domus felix, certis quam frenat habenis.
Prodiga non æris mater, & ipsa vigil.
Quæ caueat nati scopulis, ne forte iuuentus
Allidat sæuis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant

ECONOMIA.

Vnaque sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpora vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.

EDIFITIO OVERO VN SITO.

GLi antichi per vn sasso attaccato à vn filo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito, & l'opera fatta, conciosia cosa che in nissun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezzo de gli archipendoli; onde nel fabricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitij corrispondono all' archipendolo, & che non habbino in se (per vsare il vocabulo di Vetruuio) parte alcuna d'inchinatione all' ingiù. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoperarlo con arte, & con giuditio.

EDVCATIONE.

DOnna d'età matura, vestita d'oro, e che dal Cielo si veda vn raggio che faccia risplendere detta figura; Mostrerà le mammelle che sieno piene di latte & il petto tutto scoperto, Starà à sedere,& cō la destra mano tēghi vna verga,& con che attentione mostri d'insegnare à leggere ad vn fanciullo, & dalla parte sinistra vi sia vn palo fitto in terra, al quale sia legato vn tenero arboscello, & che mostri di volerlo abbracciare con il sinistro braccio.

Educatione, è insegnare la dottrina, & amaestramenti di costumi, & istruttioni di vita per la via vniuersale, & particolare della virtù nell' attioni mentali, & corporali che fanno i padri, à i figliuoli, ò i maestri alli discepoli.

Si rappresenta di età matura, per ciò che l'Educatione per molto tēpo essercitata nelle lettere, e ne' buoni costumi hà facoltà d'instruire & insegnare la via per arriuare alla vera felicità.

Il vestimento d'oro denota il pregio & la perfettione di questo nobilissimo soggetto.

Il raggio che dal Cielo risplende, & che fà risplendere detta figura dimostra che alla Educatione è necessaria la gratia di Dio, onde S. Paolo 1. Cor. *Ego Plantaui Apollo rigauit Deus incrementum dedit.*

Le mammelle piene di latte, & il petto scoperto, significano vna parte principalissima dell' Educatione, quale hà da mostrare apertamente la candidezza dell' animo suo, & comunicare le proprie virtù.

Si rappresenta che stia à sedere, percioche l'Educatione è il fondamento di eleggere la virtù, & fuggire il vitio.

Tiene con la destra mano la verga perche la verga, & la correttione, cagiona in noi la Sapientia, come disse Salomone ne i Prouerbij al 29.

Virga atque correctio tribuit sapientiam,

& di più Seneca de ira lib.3.

Educatio, & disciplina mores faciunt.

L'insegnare à leggere con attentione al fāciullo denota che sia quella parte dimostratiua con la quale s'insegna d'apprendere la scientia, essendo ella primo habito dell' intelletto spe-

EDVCATIONE.

speculatiuo, laquale conosce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij.

Si dipinge che à canto à detta figura vi sia il palo fitto in terra alquale è ligato il tenero arborscello mostrando di volerlo abbracciare con il sinistro braccio, percioche quì si dimostra che l'Educatione non solo si estende ad insegnare le lettere, ma anco li buoni, & ottimi costumi con fare ogn' opera d'indrizzare la pianta cioè la giouentù, laquale è come vn terreno fertile, che non essendo coltiuato, produce tanto più spine, & ortiche, quanto egli hà più virtù, & più humore onde Dante disse nel terzo del Purgatorio.

Mà tantto più maligno, & più Siluestre
Si fà il terren co'l mal seme non colto
Quant' egli hà più di buon vigor terrestre,

Di più Galeno *de cura animi effecti.*

Puerorum educatio similis est culturæ, quæ in Plantis vtimur.

ELEMOSINA.

DOnna di bello aspetto, con habito lungo, & graue con la faccia coperta d'vn velo, perche quello che fa Elemosina, deue veder à chi la fà, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, ò d'onde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alle vesti, porgendo certi danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda d'oliua, con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & seppelirlo.

Le mani frà i panni nascose significano quel che dice San Matteo cap. 6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Elemosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi.*

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accende l'altro, senza diminutione di luce, così nell' esercitio dell' Elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facultà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue, l'huomo à far Elemosina, quando vede, che vn pouero n'habbia bisogno, però disse Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini*. Et Hesichio Gerosolimitano interpretando nel Leuitico: *Superfusum oleum*, dice significare Elemosina.

ELEMENTI.

FVOCO.

DOnna che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di fuoco, da vna parte vi sarà vna salamandra in mezzo d'vn fuoco, e sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come scriue Plinio, & riferisce il Tomai nella sua idea del Giardino del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto stà nel fuoco, & spegnendosi quello, vola

vola'poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. c. 67. dice, che è animale simile alla lucertuola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe li giaccio, & dicesi anco, che quest' animale stà, & viue nel fuoco; più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dice Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A.

Donna con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone, come animale cõsecrato à Giunone Dea dell' Aria, & si vedrãno volare per l'Aria varij vccelli, & a' piedi di detta figura vi sarà vn Camaleonte, come animale che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'Aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib, 8, c. 33.

A C Q V A.

Donna nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piedi di vno scoglio circondato dal mare in mezzo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vn scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'vn' vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustri, mà meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A quest' elemento dell'Acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mõdo più necessario dell'Acqua, dalla quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, mà signora di tutti gli Elementi percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'Aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all' huomo nascano in terra. Onde fù anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell' Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tomaso Tomai nell' idea del Giardino d[el] mondo, al cap. 44.

T E R R A.

Vna Matrona à sedere, vestita d'habit[o] pieno di varie herbe, e fiori, con la de[stra] mano tenghi vn globo, in capo vna ghir[landa] di fronde, fiori, e frutti, & de i medesi[mi] ne sarà pieno vn corno di douitia, il qual[e] tiene con la destra mano, & à canto vi sar[à] vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da' Poeti chia[mata] gran Madre di tutti gli animali, com[e] bene trà gli altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi così.

Ossaque post tergum magna iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco. *(Terra*

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore

Ossa reor dici, iacere hos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. *de natura rerum.*

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la Terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel lib. 1. Astronom. doue dice,

Vltima subsedit glomerata pondere tellus.

Et poco dipoi. *(Aeris,*

Est igitur tellus mediam sortita cauernam

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la Terra rende ogni sorte di frutti come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. *de arte amandi* oue dice.

Hæc tellus eadem parit omnia vitibus illa
Conuenit hæc oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel lib. 1. della Geneologia de gli Dei, così dice della Terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, laqual diede
Prima d'ogn' altra gli elementi primi,
E gli huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede
La quieta gente de gli armenti, e l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gli vccelli,

Et

Et appresso del mondo la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La machina veloce, e l'vno e l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. O de le cose mezo
E indiuisa à i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola à tanti genti,
Et vna basti à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affatica
Il Ciel à sostener le stelle, è i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quattro prime qualità, & cõ tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quatro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verrano questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Geroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli Antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la Terra.

TERRA.

DOnna vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla sinistra dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sõmità vna stella, attrauersi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenẽdo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue & spiche di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della Terra, il deriuar che fà il male da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta per dir così, dalle lationi celesti; mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della Terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice à gl'huomini tutti: Tornate alla grã madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori delle Deità.

ACQVA.

DOnna giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che ne traspariscano le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'anchora in forma di caminare all'ingiù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchigli grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuerse sorte di pesci, d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli Antichi per l'Acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde dà due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretatione da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò che hauesse calma, ò fortuna.

ARIA.

DOnna giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e trasparente più dell'altro dell'Acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'Aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione il Sole, mostra questo elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, e communicare anco i benefitij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'Antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura. Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole à loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'Aria, & delle varie trasmutationi per mezzo suo.

F V O C O.

GIouanetto nudo di color viuace: con vn velo rosso à trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'insù, si veda sopra la testa vn cerchio con l'imagine della Luna, per mostrare che questo frà gli elementi hà luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che soffiano sotto alla regione del Fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli Antichi creduti Dio del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: mà in questo io non mi stendo per esserui altri, che ne parlano lungamente.

E L E M E N T I.

F V O C O.

DOnna con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il Fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

A E R E.

DOnna che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

A C Q V A.

DOnna che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: mà con l'albero, antenna, e sarte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

T E R R A.

DOnna con vn Castello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

T E R R A.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, più graue, & minimo di tutti, situato mezzo del mondo trà l'vno, e l'altro Pol per natura graue, & immobile sostenuta da propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezzo d'essa, perche tu le cose graui vanno al centro, & perciò esse do graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresen la Terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne piglie dunque delle più proprie, & più à proposi nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grand con vna veste berrettina del color della te ra, nella quale vi saranno alcuni rospi, & so pra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbette fiori, & spighe di grano & vue bianche, e negre, con vna mano te rà da fanciullo che poppa, e con l'altra ab bracciato vn'huomo morto, dall'altra pop pa ne scaturirà vn fonte, quale anderà sott li piedi, nel quale vi saranno diuersi serpenti sopra la testa terrà vna città, hauerà al coll dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli pie di ancora.

Si farà donna attempata, per esser com madre di tutta la generatione, d'età matura per esser creata dal principio del mondo, e d durare sin'al fine, non molto grande, per esse il minimo trà gl'altri elementi, la veste berret tina significa l'istessa terra, con i rospi sopra perche il rospo viue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, spighe d grano, & vue bianche, e negre, è il propri vestimento della terra, percioche, secondo l stagioni, ella si veste, con dare abbondante mente tutti quei beni, che sono necessarij, tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito fino alla resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle cauerne d'essa.

La Città che tiene in testa, ne dinota come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & à i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel 1. lib. è benigna madre, & sempre gioua, & mai non nuoce.

TERRA.

Come dipinta nella Medaglia di Commodo.

DOnna à giacere in terra, mezza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno il quale sono quattro picciole figure, che le rappresentano vna dell'vue, l'altra delle spighe di grano: con vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di Palma con lettere.

Tellus Stabilis.

Elementi secondo Empedocle.

EMpedocle Filosofo disse essere i principij, i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, mà con due principali potenze amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in Latino son quelle in Diogene Laertio.

Ζεὺς ἀργὴς ἥρη τε φερέσβιος ἠδ' ἀϊδωνεύς
Νῆστις θ' ἣ δακρύοις ἐτέγγει κρούνωμα βρότειον.

Iuppiter albus, & alma soror Iuno, atque potens Dis.
Et Nestis, lachrymis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio Accademico Occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

Odi quatro radici delle cose.
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Nesti, che ai pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli parimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo fisicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quali l'istessa qualità, ò pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano aurithronam, quam peperit Rhea.
Immortalem reginam, excelsam formam habentem.
Iouis validi soni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum.
Læti honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Rè, & Signore ricco della terra, percioche, in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn' Epigramma di Gio: Zaratino Castellini, altre volte nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn'alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dum priscum contra Philomela in vertice Daphnes.
Ploraret querulo gutture mæsta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lachrymas Nestis cecidit moribunda propinqui.
Nestis, & in lachrimis funditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter actu.
In vino tumulo sic tumulata fuit.

ELETTIONE.

DOnna vecchia di venerando aspetto, vestita di color pauonazzo, che porti al collo vna catena d'oro, & per pendente vi sia vn cuore, Starà à sedere mostrando nel sembiante d'hauer alti, & nobili pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in vna à man destra vi sarà vn Arbore detto Elce, & nella sinistra vn bruttissimo serpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra vna cartella riuolta in bei giri, nella quale vi sia scritto *Virtutem eligo.*

Elet-

E L E T T I O N E.

Elettione è vn' appetito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro interesse, ò de gli amici sopra mezzi, instromenti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili,& dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto.

Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto,percioche l'età matura,è quella, che per la perfettione del sapere, & per l'esperientia delle cose che hà vedute,& praticate, può fare la vera & perfetta Elettione.

Si veste di color pauonazzo,essendo che questo colore significa grauità,conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Porta la catena d'oro, & per pendente il cuore, percioche narra Pierio Valeriano libro 34.de i Geroglifici, che gli Egitij metteuano il cuore per simbolo del consiglio,essendo che il vero,& perfetto consiglio viene dal cuore,cosa veramente propria dell'Elettione, essendo che ella è il proponimento,& composto di ragione,& di consiglio.

Si dipinge che stia à sedere con la dimostratione d'hauere alti, & nobili pensieri, essendo che l'Elettione conuiene che sia fatt[a] non à caso,mà con discorso, & fonda[...] mento.

Le due strade l'vna oue è l'Elce, [si]gnifica la virtù & perciò di quell[a] conuiene di farne Elettione, & in quella star fermo, & costante à simil[i]tudine dell'Elce, il quale è albero in quanto alla materia sodo, alla radi[ce] profondo,à i rami,& alle foglie,amp[lo] & verdeggiante, & quanto più vi[en] reciso,più germoglia, & prende ma[g]gior forza, perciò fù posto da gli An[ti]chi per simbolo della virtù, come quella che è ferma, profonda, & ve[r]deggiante, & di tal pianta in segn[o] della lor virtù à i valorosi Capitani [di] tal albero la corona si daua.

L'altra via del serpe,denota il vitio[,il] quale è sempre contrario ad'ogn'h[o]norata,& virtuosa impresa.

Il mostrare col dito indice della ma[no] destra il detto Elce,& con la sinistra [la] Cartella oue è scritto *virtutem elig[o]* perche altro non pare che mostri qu[e]sto nome Elettione se non vn cer[to] appigliarsi di due cose à quella ch[e il] consiglio, & la ragione mostra esse[r] migliore,il che maggiormente appare nel n[o]me Greco, perche i Greci chiamauano l'Ele[t]tione προαίρεσις, cioè proeresis, che altro n[on] significa che Elettione d'vna cosa innanzi a[ll'] altra, il che non può farsi se prima l'huom[o] non discorre, & non si consigli seco ste[sso] qual sia la migliore,& qual nò.

E L O Q V E N Z A.

Giouane bella,col petto armato, & con [le] braccia ignude, in capo hauerà vn'[el]mo circondato di corona d'oro, al fianco h[a]uerà lo stocco, nella mano destra vna verg[a,] nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita [di] porpora.

Giouane,bella,& armata si dipinge,perc[he] che l'Eloquenza non hà altro fine,ne altro [in]tento, che persuadere & non potendo far [ciò] sen'allettare, & muouere, però si dee rapp[re]sentare vaghissima d'aspetto, essendo l'orn[a]mento,& la vaghezza delle parole,delle qu[a]li deue esser secondo chi vuole persuadere
tru

ni, però ancora gli Antichi dipinsero Mer-
rio giouane, piaceuole,& senza barba, i cō-
mi del'a quale età sono ancora conformi
lo stile dell' Eloquenza, che è piaceuole, au-
ce, altera, lasciua, & confidente.

La delicatura delle parole s' insegna ancora
lle braccia ignude, le quali escono fuora dal
sto armato, perche senza i fōdamenti di sal-
Dottrina, & di ragione efficace l' Eloquen-
sarebbe inerme, & impotente à conseguire
suo fine. Però si dice che la Dottrina è ma-
e dell' Eloquenza, & della persuasione; ma
rche le ragioni della dottrina sono per la
fficultà mal volentieri vdite, & poco intese,
rò adornandosi con parole si lasciano intē-
re, & partoriscono spesse volte effetti di per-
asioni, & così si souuiene alla capacità, & à
effetti dell' animo mal composto, però si ve-
, che, ò per dichiarare le ragioni difficili &
bbie, ò per spronar l' animo al moto del-
passioni, ò per raffrenarlo, sono necessarij
varij, & artifitiosi giri di parole dell' orato-
, frà i quali egli sappia celare il suo artifi-
o, & così potrà muouere, & incitare l' al-
ro; ouero sfuegliano l' animo addormenta-
dell' huomo basso, & pigro, con la verga
lla più bassa, & commune maniera di par-
te, ò con la spada della mezzana, & più ca-
ce d' ornamenti, ò finalmente col folgore
lla sublime, che hà forza d' atterire, & di
auettare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d' oro in
po, dà chiaro segno, come ella risplende, nel-
menti di chi l' ascolta, & tiene il dominio de
animi humani, essendo che, come dice Plat.
Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate
iuncta est, dū quod iustum est, persuadet, &
illa Respublicas gubernat.*

ELOQVENZA.

DOnna vestita di varij colori, con ghirlan-
da in capo d' herba chiamata Iride, nel-
mano destra tiene vn folgore, & nella sini-
vn libro aperto. Il vestimento sopradetto
mostra che si come sono varij i colori, così
Oratione deue essere vestita, & di più con-
tto ornata

La ghirlanda della sopradetta herba signi-
a (come narra Pierio Valeriano nel lib 60)
sere simbolo della Eloquēza, percioche nar-
Homero che gl' Oratori de Troiani, come
elli che erano eloquentissimi, hauessero
angiato l' Iride fiorita, & questo vuol darci
ad intendere il Poeta in questo suo modo di
dire, cioè che eglino haueano con ogni dili-
genza, & studio imparato i precetti dell' orna-
to parlare, & di ciò questa è la cagione che il
fiore di questa herba per la sua varietà, & or-
namento de colori, habbia con l' Iride celeste
similitudine grandissima, che pure era ancor
lei tenuta per Dea dell' Eloquenza.

Per lo libro si mostra che cosa sia Eloquen-
za, che è l'effetto di molte parole acconcie in-
sieme con arte, & è in gran parte scritta, per-
che si conserui a' posteri, & per lo fulmine si
mostra, come narra Pierio Valeriano nel libro
43. che con non minore forza l'Eloquenza d'-
vn huomo facondo, & sapiente, batte à terra
la pertinacia fabricata, & fondata dall' igno-
ranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi,
che il fulmine percuote, & abbatte le torri,
che s' inalzano sopra gl' alti edifitij.

ELOQVENZA.

DOnna vestita di rosso, nella man destra
tien vn libro, con la sinistra mano alza-
ta, & con l' indice, che habbia il secondo dito
dell'istessa mano steso, & presso à suoi piedi vi
sarà vn libro, & sopra esso vn'horologio da
poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con
vn papagallo sopra.

Il libro, & l' horologgio, come si è detto è
inditio, che le parole sono l' istromento dell'e-
loquente: le quali però deuono essere adopra-
te in ordine, & misura del tempo, essendo dal
tempo solo misurata l' oratione, & da esso ri-
ceuendo i numeri, lo stile, la gratia, & parte
dell'attitudine à persuadere.

Il Papagallo, è simbolo dell' eloquente, per-
che si rende marauiglioso con la lingua, &
con le parole imitando l' huomo, nella cui lin-
gua solamente consiste l' essercitio dell' Elo-
quenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gab-
bia, perche l' Eloquenza non è ristretta à ter-
mine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dire
probabilmente di qual si voglia materia pro-
posta, come dice Cicerone nella Rettorica, e
gl' altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione
deuer essere concitata, & affettuosa in modo,
che ne risulti rossore nel viso, accioche sia elo-
quente, & atta alla persuasione, conforme al
detto d' Horatio.

Si vis me flere, dolendum est.
Primum ipsi tibi.

Et

Et queſta affettione concitata ſi dimoſtra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell' Eloquenza conſiſte nel geſto dell' Oratione.

ELOQVENZA:

MAtrona veſtita d'habito honeſto, in capo hauerà vn papagallo, & la mano deſtra aperta in fuora, & l' altra ſerrata, moſtri d' aſconderla ſotto le veſti.

Queſta figura è conforme all' opinione di Zenone Stoico, ilquale diceua, che la Dialettica era ſomigliante à vna mano chiuſa, perche procede aſtutamēte, & l'Eloquenza ſimigliante à vna mano aperta, che ſi allarga, & diffonde aſſai più. Per dichiaratione del Papagallo ſeruirà quanto ſi è detto di ſopra.

ELOQVENZA.
Nella Medaglia di Marc' Antonio.

ERa da gli Antichi Orfeo rappreſentato per l'Eloquenza & lo dipinſero in habito Filoſofico ornato dalla tiara perſiana, ſonando la Lira, & auanti d' eſſo vi erano Lupi, Leoni, Orſi, Serpēti & diuerſi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non ſolo v'erano anco diuerſi vccelli, che volauano, mà ancora monti, & alberi, che ſe gli inchinauano, & parimente ſaſſi dalla muſica commoſſi, & tirati.

Per dichiaratione di queſta bella figura ci ſeruiremo di quello, che hà interpretato l' Anguillara à queſto propoſito nelle Metamorfoſi d'Ouidio al lib. 10. dicendo che Orfeo ci moſtra quanta forza, & vigore habbia l'Eloquenza, come quella che è figliuola d' Apollo, che non è altro che la ſapienza.

La Lira è l' arte del fauellare propriamente alquale hà ſomiglianza della Lira, che và mouendo gl' affetti col ſuono hor acuto, hor graue della voce & della pronuntia.

Le ſelue, & i monti, che ſi muouono, altro non ſono, che quegl' huomini fiſſi, & oſtinati nelle loro opinioni, & che con grandiſſima difficultà ſi laſcino vincere dalla ſuauità delle voci, & dalla forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme & profonde notano gl'huomini, che fiſſano nel centro dell' oſtinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non ſono, che i diſhoneſti, & laſciui huomini, che quando non ſono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita, ſcorrono ſenza ritegno alcuno fin' al mare, ch' è il pentimen & l'amarezza che ſuole venire ſubito dietr i piaceri carnali.

Rende manſuete, e benigne le fiere, per quali s' intēdono gl'huomini crudeli, & ingo di del ſangue altrui, eſſere ridotti dal giuditi ſo fauellatore à più humana, & lodeuole vi

ELOQVENZA.

PEr la figura dell' eloquenza dipingere Anfione, ilquale con il ſuono nella Citt ra, & con il canto ſi veda, che tiri à sè mo ſaſſi, che ſaranno ſparſi in diuerſi luoghi.

Ciò ſignifica, che la dolce armonia del pa lare dell' Eloquenza perſuade, & tira à sè gl gnoranti, rozzi, & duri huomini, che quà, là ſparſi dimorano, & inſieme conuenghi & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DOnna giouane bella, con braccia ign de, & i capelli biondi, e ricciuti, che uolti in gratioſi giri, facciano vna vaga acco ciatura al capo, l'habito ſarà ſuccinto, & di c lore verde. Starà in atto di correre, hauend piedi alati, & con la deſtra mano tenghi c bella gratia vno ſprone, ouero vn mazzo ſpine.

L'Emulatione, ſecondo Ariſtotele nel 2. li della Rettorica è vn dolore, ilquale fà che ci paia vedere ne i ſimili à noi di natura alc bene honorato, & ancora poſſibile da con guirſi, & queſto dolore non naſce perche co non habbia quel ben, mà perche noi anc vorreſſimo hauerlo, & non l' habbiamo.

Giouane ſi dipinge, percioche l' emulati ne regna in età giouenile, eſſendo in quell animo più ardito, e generoſo.

I capelli biondi, & ricciuti, ſono i penſie che incitano gl' emuli alla gloria.

L' habito ſuccinto, & di color verde, ſig fica la ſperanza di conſeguire quello, ch deſidera.

Le braccia, & i piedi ignudi alati, e la dim ſtratione del correre dinotano la prontez & la velocità d' appareggiare almeno, ſe n trapaſſare le perſone, che ſono adornate di v tuoſe, & lodeuoli conditioni.

Gli ſi dà lo ſprone, come racconta il Cau cante nella ſua Rettorica, nel libro 4. dice che l'Emulatione è vno ſperone, che forten te punge, & incita non già à i maluaggi à de

dera-

erate,& operate contra il bene d'altrui come uidiosi, mà i buoni, e generosi à procacciare loro stessi quello,che in altrui veggendo, coscono à loro stessi mãcare, & à questo proposito si dice; *Stimulos dedit æmula virtus.*

EMVLATIONE.

Del Sig. Gio Zaratino Castellini.

Contesa,e stimolo di gloria.

DOnna che tenga vna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di uercia con vna palma ornata di fiocchi, & ue galli alli piedi,che si azzuffino.

Hesiodo Poeta Greco nel principio della ia poesia intitolata le opere, & li giorni con iù similitudine mostra che la contesa di gloosa fama è molto laudabile,& conueneuole, tteso che per tal contesa li virtuosi fanno à ga a chi può più auanzare i concorrenti loro il ntimento de i versi di Hesiodo,questo è pre- dal Greco à parola per parola.

Aemulatur vicinum, vicinus
Ad diuitias, festinantem,bona vero hæc vero
hæc contentio hominibus,
Et figulus figulo succenset,& fabro faber,
Et mẽdicus mendico inuidet,cantorque cãtori.

quali versi per maggior chiarezza noi trarremo, tenendoci parimẽte al testo Greco.

Il vicino al vicin' emul si mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista
Mà buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s' adira col vasaio,
Il cantor al cantor,il fabro al fabro,
E' l mendico al mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio *Figulus figulum odit*. Il vasaio odia il vasaio, uando si suol dire,che vno artefice,ò virtuo- odia l' altro della medesima professione; erò vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & auiliscono le opere d' altri, perche iasimano la fama delli virtuosi coetanei suoi on senza inuidia, se bene spesso occorre che uello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo come disse Minermio,

Insigni cuipiam viro proni sumus omnes
Inuidere viuo mortus autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d' honore incitato dal stimolo della gloriosa fama desideroso d' essere egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo,& superiore à gli altri,s'affatica,s'industria,& s'ingegna di arriuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Geroglifico della gloriosa fama n' è la tromba. *Significa tuba famam, & celebritatem.* Dice Pierio la Tromba eccità gli animi de Soldati & gli sueglia dal sonno. Claudiano.

Excitet incestos turmalis buccina somnos.

La Tromba parimente della fama eccita gli animi dè virtuosi,& li desta dal sonno della pigritia, & fa che stiano in continue vigilie, alle quali essi volontieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro à perpetua fama & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl' infiamma alla millitia. Virgilio nel Sesto.

Aere ciere viros,Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all' Emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem æmulationemque excitant, aduersus hostes autem tubis etiam,ac tibijs instigant augentque irarũ ardores,& pugnandi cupiditatẽ*

Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la trõba della lode massimamente i giouani,perciò seguita à dir Plutarco.

Laudando adolescentes excitet,atq; propellat

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù, per il quale i virtuosi stanno in continua Emulatione, & contesa.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d' ogni Emulatione,& n' erano incoronati Oratori di prosa greca,& latina,Musici, & Poeti, de Poeti Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Confermar si può con l' inscrittione di Lucio Valerio,che di tredeci anni trà Poeti latini fù in Roma incoronato nel certame di Gioue Capitolino, instituito da Domitiano,come riferisce Suetonio. *Instituit, & quinquennale certamen Capitulino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronatorum*; Nella inscrittione,ancorche nõ si specifichi la corona di quercia,nondimeno d' altra non si deue intendere, perche nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s' incoronauano i vincitori.

L. VALERIO L. F.
PVDENTI
HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
M XIII.

XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO. CLARITATE, INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS VNIVERSA
HIS. CONIENSIVM. STATVAM.
ÆRE. COLLATO DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuenale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum.* Et gli Histricini ancora, si come apparisce in quella inscrittione stampata dal Pannino, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero sopra Ausonio.

I. SVREDIO. I. F. CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCENA. THEAT. IMP.
CÆS DOMITIAN
PRINCIPI
CORONATO CONTRA
OMNES. SCÆNICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le palme con i fiocchi, si come auuertisce il sudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

Et quæ iam dudum tibi palma poetica pollet
Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.

Se bene propriamente i lemnisci erano fascie picciole di lana non colorita, come dice Festo, mà trouasi anco, che i lemnisci da molti pigliansi per fiocchi d'oro, & di seta secondo gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'Alessandro: *Hetruscis corollis lemniscit tantũ aurei darentur*. Et in Sidonio Poeata *Palmis serica*. Cioè Palma ornata di fascie, ò fiocchi di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo, & Giornale in Turnebo lib 18 cap. 2. dandosi queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poste per segno, che l'Emulatione ci stimola alla suprema gloria, & al desiderio delli primi premij.

I Galli, che si azzuffano, seruono per simbolo dell'emulatione, & della contesa di gloria, *Certant inter se Galli studio gloriæ*. Dice il Testore: Chrisippo con l'Emulatione de i galli ci aggiunge stimolo alla fortezza. Themistocle animò i soldati contra barbari, cõ mostrar loro dui Galli, che combatteuano, non per al[...] che per la vittoria: onde gli Atheniesi me[...] uano ogn'anno due Galli à contendere in [...] blico spettacolo ad essempio dell'emulation[e] come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. [...] Vsauano anco questo in Pergamo Plinio [...] 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis specta[culum] gallorum publice editur ceu gladiato[...]* Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce, che i barb[...] scolpirno dui galli combattenti nelle Me[da]glie, simbolo dell'Emulatione, contesa, e stim[o]lo di gloria.

EQVITA.

Nella Medaglia di Gordiano.

Donna vestita di bianco, che nella des[tra] tiene le bilancie, & nella sinistra vn Co[r]nucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche con [can]didezza d'animo senza lasciarsi corromp[ere] da gl'interessi, questa giudica i meriti, & [de]meriti altrui, e li premia, & condanna, ma c[on] piaceuolezza, & remissione, significandosi [ciò] per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

Vna donzella discinta, che stando in p[ie]di tenga con vna mano vn paro di bila[n]cie.

EQVITA.

Del Reuerendiss Padre Fr. Ignatio.

Donna con vn regolo Lesbio di piom[bo] in mano perche i Lesbij fabricauano [le] pietre à bugne, e le spinauano solo di sopr[a] & di sotto, & per essere questo regolo di pio[m]bo, si piega secõdo la bassezza delle pietre, [ma] però non esce mai del dritto; così l'Equità [si] piega, & inchina all'imperfettione huma[na] mà però non esce mai dal dritto della giu[sti]tia. Questa figura fù fatta dal Reuerend[iss.] Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matem[a]tico già di Gregorio XIII. essendosi così ritr[o]uata trà le sue scritture.

EQVALITA.

Come depinta nella Libraria Vaticana.

Donna, che tiene in ciascuna mano vn[a] torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVI

EQVINOTIO DELLA PRIMAVERA.

Giouane di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco,& dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle,à vso di circolo,terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche & dal lato negro negre.

Equinottio è quel tempo, ne'quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 22. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice equinottio,cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane,perche venendo l'Equinottio nel principio della Primauera,nel mese di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicesi anco che fosse la creatione del mõdo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di Nostro Signor, & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, autore del detto Equinottio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero,che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra,ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale,cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn dell'altro,il bianco dalla destra,perche il giorno precede alla notte,per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle,ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio,ne fine,ma sono eguali.

L'Ariete che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra,che entrando il Sole nel detto segno, si fà l'Equinottio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori,come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primauera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'Equinottio comincia à giacere nel destro.

L'Ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco del pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.

HVomo d'età virile veſtito nella guiſa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio cõ le ſtelle, e turchino, terrà con la deſtra mano il ſegno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilancie, la metà di ciaſcũ globo ſarà bianco, & l'altra metà negro, voltãdo l'vno al roueſcio dell'altro, e cõ la ſiniſtra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinotio di ſopra.

Per hauer noi detto, che coſa ſia Equinottio, & dichiarato il color del veſtimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, ſopra di ciò mi par che baſti anco per dichiaratione à queſt'altra figura, eſſendo che eſſa ſignifica il medeſimo di quella di ſopra, ſolo dirò quello, che ſignifica l'eſſere di età virile, dico dunque, che con eſſa ſi dimoſtra la perfettione di queſto tempo, percioche in eſſo molti dicono, che il noſtro Signore creaſſe il mondo à noi baſta ſapere, che il meſe di Settembre alli 23. fa l'Equinottio, e ne porta l'-Autunno con la maturità, e perfettione de i frutti, che per tal ſignificato ſi moſtra, che con la ſiniſtra mano ne tenghi di più ſorte.

La libra; ouero bilancia è vno i dodici ſegni del Zodiaco; nel qu le entra il Sole il meſe di Sette bre, & faſſi in queſto tempo l' quinottio, cioè s'vguaglia il gio con la notte, dimoſtrandoſi co due globi, metà bianchi per il gi no, & metà negri per la notte, v ti per vn contrario all'altro vgu mente pendenti per l'vgualità d vſo del giorno con la notte.

ERRORE.

HVomo quaſi in habito di vi dante, c'habbia bendato occhi, & vada cõ vn baſtone à te tone, in atto di cercare il viaggi per andare aſſicurandoſi, & que va quaſi ſempre con l'Ignoranza

L'Errore (ſecondo gli Stoici) è vſcire di ſtrada, e douiare dalla nea come il non errare è vn cam nare per la via dritta ſenza inci pare dall'vna, ò dall'altra bãda, che tutte l'opere, ò del corpo, dell'intelletto noſtro, ſi potrà di che ſiano in viagio, ò pellegrina gio, dopò ilquale non ſtorcend ſperiamo arriuare alla felicità.

Queſto ci moſtrò Chriſto noſtro Signor l'attioni del quale furono tutte per inſtrutti ne noſtra, quando apparì a' ſuoi Diſcepoli habito di peregrino, & Iddio nel Leuitico c mandando al popol d'Iſrael, che non voleſſ caminando torcere da vna banda, ò dall'alt Per queſta cagione l'Errore ſi douerà fare habito di pellegrino, ouero di viandante, n potendo eſſere l'Errore ſenza il paſſo delle noſtre attioni, ò penſieri, come ſi è detto.

Gl'occhi bendati ſignificano, che quando oſcurato il lume dell'intelletto con il velo gl'intereſſi mondani facilmente s'incorre gl'errori.

Il baſtone, con il quale và cercando la ſtr dà, ſi pone per il ſenſo, come l'occhio per l'i telletto, perche come quello è più corpore così l'atto di queſto è meno ſenſibile, e più ſp rituale, e ſi nota in ſomma che chi procede per via del ſenſo, facilmente può ad ogni paſ errare, ſenza il diſcorſo dell'intelletto, & ſe za la vera ragione di qual ſi voglia coſa, qu ſto medeſimo, & più chiaramente dimoſt l'Ignoranza, che appreſſo ſi dipinge.

ESPE-

E R R O R E.

ESPERIENZA.

DOnna vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna cartella, oue sia scritto *Rerum Magistra*; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra, in terra sarà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di paragone con la dimostratione che sia stata tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, attesoche con il tempo non solo si viene in cognitione, ma si fà Esperienza del tutto, come ben dimostra Ouidio nel lib. sesto Metamorf. oue dice.

Soris venit vsu ab annis.

& nel Manilio lib. primo Astron.

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo mostrante viam.

& Aristotele nel 6. Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veste d'oro percioche si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze.

Tiene con la destra mano la bacchetta nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominatrice, & maestra di tutte le cose. Arist. lib. 1. Metaph. *Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è instromento Mattematico, con ilquale si fà certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distãze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in detto stromento.

Vi si mette à lato il fuoco, percioche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isidoro nel libr. delle Ethimologie, & lo riferisce il Boccacio nel duodecimo libro della Geneologia de gli Dei, dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piõbo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fà perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si congiungono, il fuoco cocendo i sassi neri gli fà venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiando, manda in poluere, & ne fà neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fà di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, mollifica le dure, & le dure rende molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per non essere tedioso, tralasso, & attéderemo breuemẽte à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro nõ vuol dire che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà ogni metallo.

ESSERCITIO.

HVomo ma di età giouenile, vestito d'habito succinto, & di varij colori, le braccie sieno ignude, in capo terrà vn horologio da sonare, e cõ la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto *Enciclopædia*; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ouero quella del Signore, & à ciascun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte destra per terra vi saranno varie sorte d'armi, & dalla sinistra diuersi stromenti di agri-

ESPERIENZA.

coltura, che sieno lustri, & risplendenti & mostrino d'essere essercitati nell'operationi loro.

Essercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della sua professione, nella quale è difficile senza l'Essercitio ancorche la natura l'inclini, & la dottrina l'aiuti: Arist. soleua dire. *Ad parandam sapientiam tria potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exercitationem, Exercitatio enim nisi naturæ, & doctrina accedat, nil sola eruditionis auries*. Ciò riferisce Laertio lib. 5. cap. 1.

Giouane si dipinge percioche la giouentù resiste più all'essercitio, & alla fatica di qual si voglia altr'età, se bene non douemo lassare in disparte, & l'età virile, l'Essercitio della quale è di consideratione per essere nella perfettione, con la quale virtuosamente può essercitare cose graui, & ne Gouerni la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gli essercitij, & le braccia ignude la prontezza nell'essercitare.

L'horologio, che tiene in capo significa, che si come l'essercitio delle diuersità delle ruote di esso ne distingueuano il tempo, l'hore, così l'essercitio nostro m[...] e fà che possiamo condurre il [...] stro intelletto di distinguere, & [...] noscere il vero, il che non poten[...] farsi il desio di sapere sarebbe in da[...] no nell'huomo, come benissimo [...] ce Dante nel 4. del Parad.

Io veggio bene che già mai si satia
Vostro intelletto, se'l ver nō lo illust[...]
Di fuor dal qual nissun vero si spa[...]
Posasi in esso come fera illustra
Tosto che gionto l'hà, e giunger po[...]
Se non ciascun desio sarebbe frustr[...]

Et vn bello ingegno anch'egli [...] pra di ciò così dice.

Trà le fatighe, onde gl'humani a[...] fetti
Per diuerse cagion cercan quetarsi
L'essercitio mental imperio tiene,
Con questo al Ciel trà più diuini o[...] getti
Può l'huom sì basso, al primo ve[...] alzarsi
E contēplādo vnirsi al sommo ben[...]

Il cerchio d'oro, che tiene con [...] destra mano ne significa la perfe[...] tione, essendo frà le mattematich[...] figura, & forma perfetta, si come è similmen[...] la materia, che è l'oro frà gli altri metalli, o[...] de con ragione si pone detto cerchio, in ma[...] dell'Essercitio, essendo ch'egli riduce in so[...] ma perfettione tutte le cose.

Il volume, che hà nella sinistra mano con [...] parola Enciclopædia, significa il giro di tut[...] le scientie, doue che l'essercitio, sì delle lett[...] re: come dell'armi, che in dimostratione ha[...] biam posto al lato destro di questa figura, & [...] nota, che l'vna, & l'altra professione fà l'hu[...] mo Illustre & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signor[...] ò della Sātissima Madre di esso per dimostra[...] re l'Essercitio spirituale, il quale se bene g[...] Essercitij spirituali son molti; nondimeno n[...] pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto [...] conduce nella via, & luogho di saluatione [...] *Quoniam vita, hominum ex religione consisti[...]* dice la Sacra scrittura.

Tiene à ciascun piede vna Aletta, & nō du[...] per dimostrare, che l'essercitio hà da essere c[...] termine, & non violēto, essendo che da esso [...] ne caua vtilità grandissima, percioche si com[...]

l'otio

ESSERCITIO.

l'otio fà che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell' animo insieme con il corpo vengono meno, così all' incontro l'essercitio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de villa noua *de regione sanit.* cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat, & conseruat, caloremque naturalem confortat* & quel che più importa Aristot. 5. Met. *Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuersità delli stromenti d'Agricoltura, che li metiamo dalla parte sinistra, che sono lustri, & non rugginosi, dimostrano l'Essercitio, & la fatica che con essi stromenti si fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante. Onde mediante detto Essercitio si raccoglie il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouer. 12. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus*; molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggetto, essendo che abbraccia infinite attioni, mà per non mettere confusione in esso lasseremo di dirne altro; parendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

ESILIO.

Come dipinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

HVuomo in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Prencipe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne tacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

ETA IN GENERALE.

DOnna c'habbia vna clamidetta di varij colori, & vna veste diuisa in tre parti, cioè la prima di color cangiante, la seconda d'oro, & l'vltima anch'egli in giro di quel colore delle foglie quando hanno perduto il vigore, & che cadono in terra.

Haurà ambe le braccia alte con la destra mano terrà vn Sole, & con la sinistra la Luna, auertendo, che il braccio destro sia più alto del sinistro, & per terra dalla parte destra vi sia vn basilisco dritto, & eleuato, la figura del quale la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò il pittore possa dipingerlo nella guisa che le descriuono molti autori.

L'età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vna dispositione dell' animale che nasce dalla propria complessione, attribuita alle cose naturali dall' attione del calore nel humido radicale, causata da vn certo influsso; misurata da periodo temporale, quale cresce, stà, cala, & manifestamente declina.

L'Età fù da molti in varij modi diuisa, perche, altri dissero che sono tre sole, altri quattro, altri cinque, altri sei, & altri sette, ma se consideriamo bene queste cinque opinioni trouaremo che non discordono altrimenti trà loro,

ESILIO COME DEPINTO
dal R. Fr Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

La giouentù è il fior dell' età, & si dice à Iuuando, & è quella età nella quale l'huomo è finito di crescere, & può giouare altrui.

La virilità è quella nella quale l'huomo è perfetto, & compito nel calore, & humore, & quel che si consuma dal calore è vguale all' alimento che si piglia.

La vecchiaia è quell' età nella quale l'huomo diminuisce, & manca, perche mancano in esso il calor, & il sangue & cresce la frigidità, & siccità, & si dice in latino *senectus à sensuum diminutione*, Queste quatro età sono assomigliate sì da Filosofi, come anco da Poeti alle quatro stagioni dell' anno, Perche dice il sopradetto Autore nel loco citato: *adolescentes calida, & humida temperatura sunt verisimiles qui flores ætatis agunt, calido, & sicco sunt temperamento, qualis estas; Medij frigidi, & sicci qualis Autumnus, senes frigidi, & humidi similes hiemi*. Da Poeti poi dice Ouidio, nel lib. Quintodecimo Metamorf.

ma sono tutti di commun consenso.

Quelli che dissero che sono tre furono molti Filosofi Antichi, quali considerorno l'huomo come cosa naturale, laquale nel suo motto hà principio mezzo, & fine, come dice Arist. 1. *de cœlo, & mundo*, & però posero per principio d'adolescentia, per mezzo la giouentù, & per fine la vecchiaia.

La seconda opinione quale pare che sia la più commune, & seguitata da Hipocrate Galeno, Auicenna, & tutta la seta de Medici rationali, intendiamo di seguitare ancor noi nella nostra figura, quale distingue l'età in quatro parti, cioè adolescentia, giouentù, virilità, & vecchiaia, Queste quatro età così sono definite da Galeno nel libro delle definitioni medicinali.

L'Adolescentia è quella età nella quale il corpo cresce, essendo che in essa il calor, & humore piglia vigore, & forza; & in essa l'alimento è più di quel che si consuma, & per questo dice Isidoro lib. 2. Ethimologia, che adolescentia si dice dal crescere, come anco dal generare.

E mentre l'anno vn anno in giro è volto
Non imita egli ancor la nostra etade?
No cãgia anch'egli in quatro guise il volto?
Non muta anch' ei natura, e qualitade?
Quando il Sol nel Mõtone il seggio hà tolto
E i prati già verdeggiano, e le biade
D'herbe, di fior, di speme, e di trastullo
Non ne suole ei nutrire come vn fanciullo?
Mà come al Sole in Cancro apre le porte
E che'l giorno maggior da noi s'acquista
E per serbar le spetie d'ogni sorte,
Ogni herba il seme già forma e l'arista;
L'hanno vn giouane appar robusto, e forte
A l'operatione, & à la vista
E'l calor natural tanto l'infiamma,
Che tutto ne l'oprar è fuoco, e fiamma.
Come à la Libra poi lo Dio s'aggiunge
C'hauea prima il Leon tanto infiammato
L'anno da tanto fuoco si disgiunge,
Et vno aspetto à noi mostra più grato:
A quella età men desioso giunge
Che fà l' huom più prudente, e temperato,
A quella età che più nell' huom s'aprezza,
Ch'è frà la giouentute, e la vecchiezza.

Di-

ETA IN GENERALE.

Diuenta l'anno poi debole, e stanco
Il volto crespo, afflitto, e macilente,
Il capo hà caluo, o'l crine hà raro, e bianco.
Raro, tremante, e rugginoso il dente,
Trahe con difficultà l'antico fianco
Al fin del corpo infermo, e de la mente
Cade del tutto, e muor: mà ne conforta
Che'l nuouo tẽpo vn nuouo anno n'apporta.

Lascio anco di dire che da molti queste quatro età furno simigliate alle quattro parti del mondo, com' anco alli quattro Elementi, corpi semplici, da' quali si fà ogni composto.

La terza opinione pone cinque Età, & questa è di Fernelio lib.7. c.10. & le distingue così, Adolescentia. Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, la quale opinione se bene pare che ne cresca vna, non apporta però altro di nuouo, ma solamente distingue l'vltima età in vecchiaia, & decrepità alla quale potremo rispondere, che la decrepità, e l'vltima parte della vecchiaia quale è più vicina alla morte, ma non per questo è vn' altra età di nuouo.

Vi è ancora l'opinione di Marco Terentio Varrone lib. *origine lingua latina*: il quale dice che sono cinque, alla quale potiamo rispõdere come di sopra distinguendo la prima età in più parti.

La quarta opinione è d'Isidoro nel libro delle sue Ethimologie lib.2. cap.2. il quale pone sei età cioè Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità; e Vecchiaia, doue è da auertire che l'auttorità di sì grand' huomo non ci contraria niente alla nostra opinione di quattro, perche pone l'infantia, & pueritia per parti della adolescentia, La quinta, & vltima opinione è di molti Filosofi, & Astrologi come narra Pierio Aponese diff.26. quali pongono la vita dell'huomo distinguersi in sette età, cioè Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, Decrepità, di modo che si come sono sette li giorni ne quali si contiene, & serra tutto il tempo, così anco habbino da essere sette l'Età, nelle quali si finisce tutta la vita nostra, secondo anco che sono sette li Pianeti per il mezzo de quali si fà la generatione, & corruttione in terra.

La prima Età dunque è Infantia, la quale è gouernata dalla Luna, e dura fino alli sette anni, se bene alcuni vogliono fino a' quatro.

La seconda è la Pueritia, dominata da Mercurio pianeta di scientia, e di ragione, & all'hora si deuono i putti mettere sotto la disciplina del maestro, perche in quel tempo comincia à capire ogni virtù, essendo come vna tauola rasa come dice il Filosofo 3. de anima 14. & questa età dura 14. anni.

La terza Età, è dominata da Venere pianeta di diletti di questo mondo, di allegrezza, di gola, & di lussuria, però anco in questo modo pare che l'huomo si disponga in questa Età & il suo dominio dura anni 8.

La quarta Età è regolata dal Sole per hauer lui il quarto loco nel mondo, & perche questo è il Pianeta, più perfetto, & di maggior valore amatore dell' honestà, & d'ogni altra attione virtuosa, & il suo dominio dura 19. anni.

La quinta è dominata da Marte, & questa E-

Età, si chiama Età di superbia, di magnanimità, & di risse, & luomo in questa Età cerca con ogni forza d'acquistare honore, & robba in qual si voglia modo essercitando ogni opera ancor che difficile desideroso di lasciar memoria di lui, & dura in questa età anni 15.

La sesta è dominata da Gioue,& in quel tẽpo l'huomo è desioso di pace,& di tranquilità, pentendosi delli errori comessi nelle preterite Età, ricorrendo à Dio, & cercando ogn'opera buona, & dura anni 12.

Vltimamente sopra uiene Saturno freddo, & secco, Pianeta di dolore di pensiero, & di malinconia, pieno di faticosa angustia, & dispone in tal maniera l'huomo, che li occorrono infirmità, & altri incomodi, & dura fino alla morte, *quæ est vltimum terribilium* secondo Aristotele, Queste dunque sono tutte le opinioni circa le Età le quali ancor che siano di huomini celebri,& con gran fondamento si ponno benissimo ridurre à quatro, come habbiamo detto di sopra, e però è d'auertire che l'Età non sempre si includono in numero certo di anni,perche *ætas non mensuratur numero annorũ sed temperamento*,secondo Galeno. Hora per tornare all' esplicatione della nostra figura, diremo che la clamidetta di varij colori, significa l'Età dell'adolescentia, denotando la Volubilità & varietà di essa, come dice Pierio Valeriano li.40 de'suoi Geroglifici.

Il color cangiante ci rappresenta l'Eta Giouenile, la quale ageuolmente cangia pensieri, & proponimenti come dice Arist. nel 2. della Rettorica *Iuuenes sunt incostantes & res quas concupiuerũt & fastidiũt*, & Platone 2.de legib.3. *Iuuenũ mores sæpe in dies variéq; mutãtur*;& Teofrast.apud stob. *Difficile est aliquid de iuuenibus diuinare est enim ætas incerta, sine scopo multis mutationibus obnoxia.*

La parte di color d'oro significa la perfettione dell' età virile la quale è capace di ragione, & con essa opera in tutte le attioni ciuili, & mecaniche.

L'vltima parte del color delle foglie come habbiamo detto, dimostra che l'Età del vecchio andando in declinatione somiglia alle frondi delli alberi, le quali perdono la forza, & il vigore mediante il tempo dell' inuerno somigliante all' Età del vecchio, & sopra questo colore l'Ariosto così dice.

Era la sopra veste del colore
In che riman la foglia che s' imbianca
Quando dal ramo è tolta, & che l'humore
Che facea viuo l'arbore li manca.

Si dipinge con le braccia alte, & che con la destra mamo tenghi il Sole, & con la sinistra la Luna per più cause, & prima perche volendo gli Egitij (come narra Oro Apolline significare l'Età, dipingeuano il Sole, & la Luna essendo detti Pianeti Elementi di essa, & perche il Sole influisce nell' huomo il senso, che senza quello non saria animale, & la Luna il crescere senza del quale non si trouerebbe Età alcuna; in oltre perche il Sole, la Luna reggono li tre membri principali, dalli quali procedono le tre virtù primè, cioè animale, vitale, & naturale, essendo che il Sole regge il capo doue risiede la virtù animale, & il core doue risiede la vitale, & la Luna poi regge lo stomacho, & il fegato, doue risiede la naturale, senza le quali tre virtù l'huomo non potrebbe viuere, come narra Crinito lib. 12.cap. 2.

Volendo poi figurare vn' Età permanente, & perfetta vi habbiamo posto il basilisco dritto in piedi perche parimente gli Egittij poneuano per l'età vn basilisco & in detta lingua è chiamato Vreon, che basilisco nella nostra risuona, il quale formato in oro poneuano in capo alli Dei, & per questo dicono dette genti che tale animale denota l'Età percioche essendo tre sorti de serpenti, à tutti gli altri morir gli conuiene restandosene questo solo immortale, qual solamente col fiato ogni altro animale vccide, tal che parendo che esso habbi in sua facultà, la vita, & la morte, lo poneuano in capo delli Dei.

La figura di questo serpe, gl' Autori scriuono ch'habbia vna macchia bianca nel capo, & con vn certo segnalato diadema d'onde egli hà nome reggio perche l'altre sorti di serpi lo riueriscono, hà l'ale, ma picciole, & muoue il corpo con alquante, ma non molte pieghe, dal mezzo in sù camina dritto, & eleuato onde Nicandro di questo animale così dice.

E' Rè de gli animai, che van serpendo
Co'l corpo biondo, e bello oltra misura
Poi che di tre gran doni è stato adorno
Ha'l capo aguzzo, e lungo ben che dritto,
Ne penso trouerai terrestre fiera,
Che rassembrar lo possa al fischio, quando
Se n'esce fuora à pascolar pe' Capi.

ETA DELL' ORO.

VNa bella giouanetta all' ombra d'vn faggio ouer d'oliuo, in mezzo del quale sia vn

vn sciamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artifitio alcuno, mà naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senza artifitio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall' Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando ogn'vn la fe, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuero
Mà giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lor star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruiremo dell'autotità del nominato auttore nel sopradetto libro che così dice.

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rastro, e dal bidente
Ogni suaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui produtto
Tal sol godea la fortunata gente,
Che spreggiando con dir le lor viuande
Mãgiauã corgne, e more, e fraghe, e ghiãde.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e' fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gli elci, e da gl'oliui
Correan Nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA DELL'ARGENTO.

VNa giouane, mà non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'Argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggierà sopra d'vn'aratro, & cō la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualletti d'Argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Del suo maggior figliuol fù tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fù quel viuer lieto in parte spento,
Che à l'huõ cõuenne vsar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue,
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autunno, e Verno,
Fuoco empio acuti morbi, e fredda neue.
S'hebber gl'huomini all'hor qualche gouerno
Nel mangiar nel vestir, hor graue, hor leue
S'accommodaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, ò in Capricorno.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'Argento & l'habitatione, che in quei tempi cominciarono à vsare, come appare nella sopradetta auttorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirsi, e Mospo il fier giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme
Nelle grot e al coperto ogn'vn si serra
Ouero arbori, e frasche intesse insieme.
E questo e quel si fà capanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

ETA DEL RAME.

DOnna d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di Leone, & in mano terrà vn'hasta stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal-

Dal metallo che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vatticano
Sortì la terza età nome conforme
A quel che trouò poi l' ingegno humano
Che naque à l'huom si vario, e si deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.
A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incommodo, & affanno
Pericol nella vita, e nel l'honore,
E spesso in ambedue vergogna, e danno,
Mà se ben v'era rissa, odio e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA DEL FERRO.

DOnna d'aspetto terribile armata, & il vestimento sarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & cõ la sinistra vn scudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente cõ diuerse macchie, & colori, ouero in luoco di questo moto vi si potrà dipingere vna Sirena, & à canto della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io hò parlato d'esse, & per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguiremo per dichiaratione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e verso il Ciel spiegaron l'ali
E'n terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali
Ogn'infame pensier, ogn' atto immondo
Entro ne' crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splender nel Ciel frà l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Per le richezze i già suegliati ingegni,
Darsi à furti, alle forze, & à gl'inganni,
Agl'homicidi, & à mill' atti indegni
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali.
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO.

Come rappresentata in Parigi in vna Comedia, auanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA DELL'ORO.

VNa bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuali del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA DELL'ARGENTO.

DOnna vestita d'Argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'Argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'Argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA DEL BRONZO.

DOnna armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & sì l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'hasta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA DEL FERRO.

DOnna armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'hasta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

ETERNITA.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.

FRancesco Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'hà fatto di amore, quale si troua scritto à penna in mano di Mõsignor Maffeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, hà descritto l'Eternità con inuentione molto bella: & hauendo io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla quì, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi

E T E R N I T A.

Deſcritta da Franc. Barberini Fiorentino nel ſuo trattato d'Amore.

ſciarmi eſtrare, che lungo tempo viua nel Pontificato al quale è ſtato aſſunto.

Egli fa la figura donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti ſopra alle ſpalle, à cui dal ſiniſtro, e deſtro lato, doue ſi douerebbero ſtendere le coſcie, in cãbio di eſſe ſi vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla deſtra, e queſto alla ſiniſtra parte, vanno circondando detta donna fino ſopra alla teſta, doue ſi vniſcono inſieme, hà due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è veſtita tutto di azzuro celeſte ſtellato, ciaſcuna delle quali coſe è molto à propoſito per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e frà tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro ſtellato ci rappreſenta il Cielo, del quale coſa non appare più lontana dalla corruttione.

E T E R N I T A.

Donna con tre teſte, che tenga nella ſiniſtra mano vn cerchio, & la deſtra ſia col dito indice alto.

L'Eternità per non eſſer coſa ſenſibile, non può conoſcerſi dall'intelletto humano, che dipenda da'ſenſi, ſe non per negatione, dicendoſi, che è luoco ſenza varietà, moto ſenza moto, mutatione, e tempo ſenza prima, ò poi, fù, ò ſarà, fine, ò principio, però diſſe il Petrarca deſcriuendo le circonſtanze dell'Eternità, nell'vltimo de' Trionfi.

Non haurà luogo, fù, ſarà, ne era
Mà è ſolo in preſente, & hora, & hoggi
Et ſola Eternità raccolta, e vera.

Però le teſte ſono le tre parti del tempo, cioè, preſente, paſſato, e da venire, le quali ſono riſtrette in vna ſola nell'Eternità.

Il dito indice alzato è per ſegno di ſtabile fermezza, che è nell'Eternità, lontana da ogni ſorte di mutatione, eſſendo ſimile, atto ſolito à farſi da coloro, che vogliono dar ſegno d'animo coſtante, e dal già fatto proponimento non ſi mutano.

Il cerchio è ſimbolo dell'Eternità, per non hauere principio, ne fine, & per eſſere perfettiſſima frà tutte l'altre.

E T E R N I T A.

Nella Medaglia di Fauſtina.

Donna in piedi, & in habito di matrona tiene nella mano deſtra il mondo, & in capo vn velo che li cuopra le ſpalle.

Lo ſtar in piedi ſenza alcuna dimoſtratione di mouimento, ci fà comprendere, che nell'Eternità non vi è moto, ne mutatione nel tempo, ò delle coſe naturali, ò dell intelligibili. Però ben diſſe il Petrarca del tempo dell'Eternità.

Qual merauiglia hebb'io, quando reſtare
Vidi in vn piè colui, che mai non ſtette,
Mà diſcorrendo ſuol tutto cangiare.

La ragione, perche queſta figura non ſi faccia à ſedere, eſsẽdo il ſedere inditio di maggior ſtabilità, e che il ſedere ſi ſuol notare quaſi sẽpre nella quiete, che è correlatiua del moto, & ſenza ilquale nõ ſi può eſſo intendere, & non eſsẽdo compreſa ſotto queſto genere la quie-

te

te dell'Eternità, ne anche ſi deue eſprimere in queſta maniera, ancorche da tutti queſto non ſia oſſeruato, come ſi dirà quì di ſotto.

Si fà donna per la conformità del nome, Matrona per l'età ſtabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la ſua mobilità, & ſignifica, che l'Eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, moſtra che quel tempo, che non è preſente nell'Eternità, s'occulta, eſſendoui eminentemente.

ETERNITA.

Nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella deſtra mano tiene vn'haſta, & nella ſiniſtra vn Cornucopia, e ſotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola Eternità, non ſi deue intendere dell'Eternità di ſopra reale: mà di vna certa duratione ciuile lunghiſſima, che naſce dal buon gouerno, il quale conſiſte principalmente in proueder le coſe alla vita neceſſarie, perche riconoſcendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompenſar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gli Antichi dipinſero queſta duratione, e perpetuità col Cornucopia pieno di frutti, naſce parimente la lunga duratione de gli ſtati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare, e nemiche, e per due cagioni, l'vna è che ſi mantengono i popoli bellicoſi & eſperti, per reſiſtere, all'audacia, & all'impeto d'altri popoli ſtranieri, che voleſſero, offendere; l'altra è, che ſi aſſicura la pace, & la concordia frà i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto ſi vniſce con le parti, quanto è più combattuto dal ſuo contrario, & queſto ſi è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che frà loro tanto più ſono diſuniti i Cittadini, quanto meno ſono da gl'inimici trauagliati, & ſi moltiplicano le diſſentioni ciuili, con quiete, & riſo dell'inimico, però ſi dipinge l'Eternità cõ l'haſta, & con l'armatura.

ETERNITA.

DOnna in habito di matrona, che nella deſtra mano hauerà vn ſerpe in giro, che ſi tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in teſta, che le ricuopra ambedue le ſpalle.

Si cuopre le ſpalle, perche il tempo paſſato nell'Eternità non ſi vede.

Il ſerpe in giro dimoſtra, che l'Eternità ſi paſce di ſe ſteſſa, ne ſi fomenta di coſa alcuna eſteriore, & appreſſo à gli Antichi ſignificaua il mondo, & l'Anno, che ſi girano perpetuamente (ſecondo alcuni Filoſofi) in ſe medeſimi, però ſe n'è rinouata pochi anni ſono la memoria & l'occaſione dell inſegna di Papa Gregorio XIII. & del l'Anno ritornato al ſuo ſeſto per opera di lui, & ciò ſarà teſtimonio degno dell'Eternità della fama di sì gran Prencipe: il tutto ſecondo l'intentione de Pitagorici, i quali diſſero l'immagine dell'Eternità eſſere il tempo, & per il tempo la preſero Platone, & Mercurio Triſmegiſto, & è anco in parte ſecondo la deſcrittione di Claudiano verſo il fine del ſecondo Panegirico in laude di Stilicone. *Annorum ſqualida mater, immenſa ſpelunca aui, quæ tempora vaſto?*

Suppeditat reuocatque ſinu, complectitur antrum
Omnia qui placide conſumit numine ſerpens
Perpetuumque viret ſquamis caudamque reducto.
Ore vorat, tacito relegens exordia lapſu.

ETERNITA.

DOnna giouane, veſtita di verde, per dimoſtrare, che ella non è ſottopoſta al tempo, nè conſumata dalle ſue forze, ſtarà à ſedere ſopra vna ſedia, con vn'haſta, nella mano ſiniſtra poſata in terra, e con la deſtra ſporga vn genio, così ſi vede ſcolpita in vna Medaglia antica, con lettere che dicono: GLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn baſiliſco d'oro queſt'animale era appreſſo à gli Egittij inditio dell'Eternità, perche non può eſſere ammazzato da animale alcuno, ſi come dice Oro Egittio, ne ſuoi Geroglifici, anzi facilmente col fiato ſolo ammazza le fiere, e gl'huomini, & ſecca l'herbe, & le piante. Fingeſi di oro, perche l'oro è meno ſoggetto alla corruttione de gl'altri metalli.

ETERNITA.

Nella Medaglia d'Adriano.

DOnna, che ſoſtiene due teſte coronate vna per mano con queſte lettere ÆTERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebaſtiano Erizzo.

Eter-

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi,& con la sinistra sostenga vna Luna,per mostrare,come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose,& per propria virtù generano, e conseruano, & danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori, ilche fù molto bene considerato da gli Antichi Egittij, per rappresentare l' Eternità credendo fermamete, che questi duo lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutrittori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa,che sia durabile,& perpetua ;nelle Medaglie di Domitiano,& di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole ,& con la sinistra vna Luna, col vestimento cinto, e largo.

E T I C C A.

DOnna di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l' istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi,contenendosi con essa il concupisceuole, & irascebole appetito nella mediocrità, e stato di mezo,oue consiste la virtù per consistere ne gl' estremi il vitio, al quale detto appetito s' accosta, tutta volta,che dall' vna,ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare,ch'ella raffrena questa parte animale dell' huomo già detta.

L' Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all'hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente trà le due gambe di detto istromento non transgredisce verso veruno de gl' estremi, mà s' aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond egli descende; così questa dottrina dell' Etica insegna l' huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl' estremi, mà nel mezo si ritiene.

EVENTO BVONO.

GIouane lieto, & vestito ricamente, nella mano destra hauerà vna tazza,nella sinistra vn papauero,& vna spica di grano,questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna,& è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera volendo intendere per la tazza,& per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell' animo ; per l' aspetto lieto i piaceri che dilettano & rallegrano il corpo;per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome è natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si cuopre,& accresce il Buono Euento.

FAL-

FALSITA' D'AMORE,
Ouero inganno.

DOnna superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingeuano la sirena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di Falsità, perche se bene pare; che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non hà realità, & quello, che gli si rappresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra ilche è tutto quello, che importa questo nome di Falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

FAMA.

DOnna vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto à meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant' occhi quante penne, & trà questi vi saranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, o di volubilezza
Sol viue, & caminando aquista forza,
Picciola al timor primo, & poi s' inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E trà i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E' veloce di piedi, e leggier d' ale
Vn mostro horrende, e grande, alquale quanto
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant' orecchie inalza,
Vola di notte in mezo il Ciel stridendo
Et per l' ombra terrena, nè mai china
Gl' occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Sono nel corpo piume, son tant' occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d' alcun tetto.
O sopra d' alte, & eminenti torri,
La gran città smarrendo, & si del falso
Come del vero e messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DOnna con vna tromba nella mano d[...] ta, & nella sinistra con vn ramo d' O[...]ua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla qu[...]le sia per pendente vn cuore, & hauerà l' [...] bianche à gl' homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sp[...]so per gl' orecchie de gl' huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fam[...] e la sincerità dell' huomo famoso per opere i[...]lustri, pigliandosi sempre, & l' Oliuo, & il fru[...]to suo in buona parte; però nella Sacra Scri[...]tura si dice dell' olio, parlandosi di Christo [...] Signore in figura, *Oleum effusum nomen tu[...]* Et dell' Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifer[...] in domo Domini*. Et per questa cagione sole[...]uano gli Antichi coronar Gioue d' Oliua, fin[...]gendolo sommamente buono, & sommam[...]te perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, com[...] narra Oro Apolline ne suoi Geroglifici, la fa[...]ma d' vn' huomo da bene.

L'ali di color bianco notano la candidezz[...] & la velocità della Fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn vestito dipinto d' alcun[...] imaginette nere, come puttini con' l' a[...]nere, & con vna tromba in mano conform[...] al detto di Claudiano nel lib. della guerra Ge[...]tica, contro Alarico.

Famaque nigrãtes succincta pauonibus sala[...]

Sono l' imaginette notate per quei timor[...] che si accrescono in crescere la cattiua fam[...]

L' ali nere mostrano l'oscurità dell' attion[...] & la sordidezza.

FAMA CHIARA.
Nella Medaglia di Antinoo.

VNa bellissima figura nuda d' vn Mercu[...]rio con i talari a' piedi, & al capo, sopr[...] il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn[...] panno, & in mano il caduceo, & nella destr[...] per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s' erg[...] con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & cadu[...]ceo significa la Chiara Fama percioche g[...]

Antichi

FAMA CHIARA. NELLA MEDAGLIA DI ANTINOO.

Ogn' occhio infermo suo si stà sepolto
In vn occulta, & cauernosa fossa.
Raro à l'inculto crin ruuido, e sciolto
E di sãgue ogni vena ignuda, ò scossa
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell' ossa congiunte in varij nodi
Traspaion varie forme, e vary modi
De le ginocchia il nodo in fuor si stẽde.
E per le secche coscie par gonfiato.
La bobba che à la costa appesa pẽde
Sẽbra vna palla à vẽto senza fiato.
Ventre nel ventre suo nõ si cõprende
Mà il loco par che sia giàvẽtre stato
Rassẽbra iu sõma l' affamata rabbia
D'ossa vn' anotomia, che l'anim' habbia.

Antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s' intende il parlare, cioè l' efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l' ali che tiene in capo significano le parole veloci

Il cauallo Pegaseo s' intende per la Chiara Fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l' vniuerso.

Il freno d' esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la Fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl' illustri fatti de gl' huomini, & che tanto più ò meno cotal Fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano, fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s' era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

F A M E.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

F A T I C A.

DOnna giouane mal vestita di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grãd'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. *de arte Amandi* volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dũ vires animique sinunt tolerate labores.
Iam veniet tacito curua senecta pede.

Col libro si dimostra la Fatica della mente, che s' apprende principalmente per mezzo de gl' occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all' intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouenco conforme al detto d' Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cade labor feri credunt gaudere iuuenci.

Fatica.

DOnna robusta, e vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'acconciatura delli capelli, essendo quest' animale nato alla Fatica, & à portare pesi: s'aggiũgeranno ancora alla detta acconciatura due ali

di Grue, & in mano terrà i piedi del medeſimo vccello, ilquale ſerue per memoria della Fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell' ali, & de i piedi di Grue portati adoſſo, facci no ſopportare ogni Fatica ageuolmente, & ſenza alcun diſpiacere, come auertiſce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Eſtiua.

VNa giouane robuſta, veſtita d'habito ſuccinto, e leggiero con le braccia nude, che cõ la deſtra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la ſiniſtra vno ſcoreggiato ſtrumento da batter il frumento, & appreſſo vi ſia vn bue.

Giouane, & robuſta ſi dipinge, per eſſere in queſta età le forze del corpo più che in altra vigoroſe, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimoſtra Ouidio lib. 15. Metamorfoſi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robuſtior ætas.
Vlla nec vberior, nec qua magis ardeat vlla.

L' habito ſuccinto, & leggiero, e le braccia nude dimoſtrano la diſpoſitione, & prontezza, che ſi richiede all' operatione, rimouendoſi tutti gl' impedimenti, come ſono i veſtimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo deuono eſſercitarſi alla Fatica.

La falce, & il ſcorreggiato ſono inſtromenti di opere di molta fatica, maſſime che ſi fanno nella ſtagione ardentiſſima dell'Eſtate, nella quale ogni minima fatica è grauiſſima, & ſopra di ciò ne ſeruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica oue dice,

Aeſtate laborem experiuntur,

Il bue, eſſendo poſto da molti per ſimbolo della fatica, ſarà maggiormente nota la noſtra figura.

F A T O.

HVomo veſtito, con ampliſſimo veſtimento di panno di lino, ſtarà riguardãdo nel Cielo vna ſtella, che riſplenda in mezo à molta luce, laquale ſia torniata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino à terra vna catena d' oro, così è deſcritto nell' ottauo libro dell' Iliade, & ſignifica, ſecondo che riferiſcono Macrobio, & Luciano, la congiuntione, & ligamento delle coſe humane con le diuine, & vn vincolo dell' humana generatione col Sommo Fattore ſuo, il quale, quando li piace tira à sè, & fa in alzare le noſtre menti al più alto Cielo, oue mai altrimẽti nõ potremo arriuare col noſtro sforzo terreno; però il diuin Plat. volſe, che queſta catena foſſe la forza dello ſpirito diuino, & de ſuo ardore celeſte, dal quale ſono bene ſpeſſo rapiti gl' animi di gran valore à ſegnalate imprese.

Si veſte di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib. 40. gli Antichi Sacerdoti Egitij poneuano il lino per lo Fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, coſi anco ſono li mortali ſoggeti alle mutationi del Cielo. Et queſto come an co la ſeguente imagine, habbiamo deſcritta conforme alla ſuperſtitione de gentili, eſſendo coſa illecita à noi Chriſtiani credere il Fato come diffuſamente inſegna S. Tomaſo *contra gentiles* lib. 3. cap. 93.

F A T O.

HVomo veſtito di panno di lino, per la ragione ſopradetta, hauerà in capo vna ſtella, nella man deſtra il Caduceo di Mercurio, nella ſiniſtra vna Conocchia col fuſo, ma che il filo ſia tronco nel mezo.

Le ragioni, che ſi aſſegnano alle dette coſe ſono queſte primieramente, perche il Fato ſi tiene per diuolgata opinione de ſauij della gẽtilità, che conſiſte nella diſpoſitione delle ſtelle, & che tutti li noſtri humani affari, & importanti negotij trapaſſino ſecondando il moto d' eſſo, però ſopra il capo, come dominatrici ſi dipinge la ſtella detta.

Il Caduceo denota la poteſtà del Fato, ouero vn certo diuino ſpirito, ò moto per lo quale nõ ſolamente la mente noſtra, mà tutte le coſe create ancora diceuano eſſer moſſe, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fuſſe vn certo vincolo, co'l quale noi veniſſimo obligati, e riſtretti con l' iſteſſo Dio, & che con noi la neceſſità di queſto medeſimo aduna ſſe tutte le coſe.

Lo dipingeuano cõ la Conocchia, & cõ il fuſo, perche coſi ſi moſtra il deboliſſimo filo de noſtri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

F A V O R E.

GLi Antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle ſpalle, con vna benda à gl' occhi, e co' piedi tremanti ſtaua ſopra vna ruota, & coſi lo dipinſe Apelle ſecondo il Giraldi nel. 1. ſyntagma. Io nõ sò vedere per qual' altro fine coſi lo dipingeſsero, ſe non per dimoſtrare i tre fõti, onde ſcaturiſcono, & deriuano tutti i fauori. Il primo è la virtù, ſignificata per l' ali da gli Antichi ſpeſſe volte per mantenere la metafora del volo dell' ingegno

gno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi à suo luogo:l'altra cagione del Fauore è il capriccio,& inclinatione di chi fauorisce,senza alcun fine stabile,ò sẽza sprone d'alcuna cosa ragioneuole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impata esser corto il conoscimento dell'intelletto,& queste sono tre cagioni.

Si possono ancora cõ queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal Fauore per impiegarsi à grand'imprese,la superbia,che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguisce per mezo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomaso *contra gentiles*. 3.c.92.

FAVORE.

D'Apelle secondo il Giraldi nel primo syntagma.

VN giouane armato, con vno scudo grande posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn Delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che soni la Lira, & con la mano dritta terrà vno scetro abbassato verso la terra

Si dipinge il Fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficultà, al lequali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto,accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, ilquale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riua, il qual offitio si può prendere in questo proposito, perche il Fauore deue essere senza obligo, & senza danno di chi lo fà,ma con vtile,& honore di chi lo riceue, le quali qualità si vedono espresse nell'attioni del Delfino, che senza suo scomodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è solleuato da fauore, & per mezo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare,con vn vento, che le spiri in poppa,per dimostrare, che il Fauore è l'aiuto che s'hà per lo componimento de desiderij.

Lo scettro piegato verso la terra è il segno che dauano i Re di Persia per fauorire i Vassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nell'Historie Sacre, che Assuero, Artaserse detto da gli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie,le toccò con lo scetro la testa.

Gli Antichi ancora, dipingeuano il Fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

FEBRE.

DOnna di età giouenile, con faccia macilente,& estenuata con capelli negri, tẽghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituoso,cinta di fiamme di fuoco,sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo,dalla cintura fino all'ombelico sarà biãco,tutto il rimanente della veste sarà rosso, & il lembo sarà di negro, harà sopra il capo vna Luna tonda, à piedi vi sarà vn Lione à giacere melanconico, & afflitto, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da schiaui,con il motto.

Membra cuncta fatiscunt.

La Febre da Greci fù chiamata πῦρ cioè fuoco, i Latini han preso la sua ethimologia dal nome feruor, che altro non significa che vna gran ebullitione,& eccesso di calore,onde Gal. trà le altre molte definitioni nel primo dell'Afor. nel 16. *& in l. introductionis siue medici*, dice *febris est mutatio innati caloris in igneam naturam*, cioè in vn eccesso di calidità, & siccità, & questo occorre per cinque cause benissimo apportate da esso nel primo lib. *de differentijs febrium* cap. 3. la prima è il moto superfluo,ò violente,la seconda è la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admistione di qualche sustanza, ò sia nutrimento,ò medicamento.

La Febre è di tre sorti secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima è l'ephimera ò

F E B R E.

vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida, ouero humorale causata dalli humori il più delle volte putrefatti, la terza ethica, fondata nelle parti carnose è solide del corpo, come esplica Gal. in molti luochi, & spetialmente lib. de marcone cap. 7. & lib. 1. *de febrium differentijs*, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per esfere la giouentù molto più soggetta alla Febre, hauendo essa maggior copia di calore il quale per le cause sopradette facilmente viene à crescere più dell'ordinario, dal quale eccesso si genera la Febre come dice il citato Auttore *in Hippocratis præsagia* lib. 3. *Iuuenes vehementius febricitant, quod biliosa callidaque natura sint*, l'istesso afferma Hippocr. nell'Aforis. 20. del 3. li. & Fernelio lib. 4 cap. 1. la faccia macilente & estenuata, ci dimostra la Febre etica, quale prima cõsuma la propria humidità delle parti carnose, dalla quale si nutriscono, & dipoi arriua alla propria carne, & consuma la propria sustanza di essa come benissimo dice l'istesso Auttore nel lib. 2. *Meth. medendi* cap 2.

Il tener la bocca aperta significa la necessità della respiratione per euenta-mento, & rifrescamento del rinchiuso calore; il fumo spirituoso che da quella esce oltre che ci dimostra la Febre ephimera, che come habbiamo detto è fondata sopra gli spiriti, quali altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiude dentro le vene pulsatili, quali chiamiamo arterie; ci dimostra anco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli putridi humori.

Sarà cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della Febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quatro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la Febre terzana, perche se detto humore si putrefà nelle vene grandi, & vicino al core si fà la Febre terzana continua, se nelle vene picciole, & lontani; si fà la intermittente, & per essere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor flemmatico, quale fà la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sangue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la Febre sinocha ò vero sinoche la quale ò assalisce l'huomo gagliardamente & và sempre calando fino al fine, & queste li Greci le chiamarono παρακμαστικάς, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore fino al fine, & le dissero ἀκμαστικάς. ò vero ὁμοτόνους come dice Galeno 2. *de crisib.* cap. 6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo feruore, come dice l'istesso *de differ. febr.* 2. cap. 2.

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale cõ la sua grossezza, & per essere feccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accende la febre ogni quattro giorni, la luna sopra il capo dinota

dinota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni del nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano σιγό τουοσ, & da esso *ad plenilunium*, & cosi di mano in mano, cosi anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il prencipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs* cap. 8. Lo dice chiaramente che la ragione de i giorni critici non depende altramente del numero de giorni, ma dalla Luna mentre dice *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis author est: sed quod Luna innouante, & terrena innouante motuum quoque circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt*: In oltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs* cap. 2. *Septenorus quartus est index*; & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus*, Nō altrimente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

Non vno deprehensa dic tibi signa loquuntur.
Sed quæ signa nouo dederit nox tertia motu,
Quartave, sustollit medios dum cinthia vultus
Durabunt cœlo

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Lione colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. libr. dice che il Lione continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene è da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà sarebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodeci segni del Zodiaco il segno del Lione di Ariete e Sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, laquale calidità, & siccità costituisce l'essenza della Febre come habbiamo detto di opra, & per esser il Leone nel mezzo di questi cō ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Lione habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febris est calor extraneus accensus in corde*.

La mano appoggiata al petto nel modo detto non solo significa la sede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatatione delle arterie, & constrittione per euentare il calore, che da Medici è chiamate sistole, & diastole, quale nel tempo della Febre si fà più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione; & con questo motto che hà origine nel core, & si confronta à vn'istesso tempo per tutte le arterie si fà il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente è chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la catena con il detto motto, perche veramente la Febre liga, & affligge tutte le parti del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna libr. 3. fen. 1. tra. 1. cap. 1.

FECONDITA.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna incoronata di Senape, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezzo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli il che anco è cosa manifesta nelli brutti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: mà che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli.

Hæc est ò Mater possessio pulcherrima,
Et potior diui ijs si cui sint liberi boni.

Disse Euripide in Meleargo, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hāno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine che sieno, come mātiene Aristotele nel primo

FECONDITA.

Del Sig. Zaratino Castellini.

sopra vn'altra inscrittione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Amiciæ, Faltoniæ, Probæ Amnios
Priniceos Anicioq; decoranti.
Consules vxori, Consulis filiæ, Consulum Matri, Amicius Probinus.
V.C. Consul ordinarius, & Anicius
Probus V.C. Quæstor candidatus.
Filij, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4. ca. 4. sẽtentiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ormamenti, che portaua, ella in ragionàdo la trattene tanto che tornassero da schuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti? Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnio, che fù Console con Domitiano Imperadore dell'Ottant'otto, & del nouantatre.

della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico, così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna ouero poco; Trà li rari essempij di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44 di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quatro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap 13 narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuori, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuarono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gl'atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo cõsolato, che Caio Crispino Hilate da Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, cõ 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, cõ ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, & Madre di Consoli in questa inscrittione stãpata malamemnte dallo Smeuo, con due distichi di più li quali sono

Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria abbondare di molte buone, virtuose, & valorose prole; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che à quello fusse dato il primo luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fusse preferito in pigliare i fasci Consulari al Consule, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tãta grandezza, che è atta à sostenere gli augelli, che vi si posano sopra. Della Fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio li. 10. c. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grãde di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti li Camelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi da

vn

vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo, dimostra la fecondità di questo domestico vcello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua,&si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel nascere furno ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone presidente dell'opulenza, & de regni,& aiutatrice delle donne ne' parti, le quali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Arist. lib.7. cap.4. de gli animali in alcuni luoghi, 3 & 4 alla volta,& più,e più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quatro parti, cinque alla volta, & la maggior di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. c. 2. narra, che al tempo d'Augusto Imperadore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto fù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale fù scritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antunino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Arist. tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Cōtessa Margharita l'An. 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di S. Bernardo presso Lhaia, in Holanda: ciò auuēne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, a domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se non hauessero parimente due padri, di che risentēdosi forte quella poueretta pregò Iddio, che per manifestare la sua pudicitia, permetesse che la Contessa già grauida partorisse tanti figliuoli, quanti giorni ha l'anno. Martino Cromero veridico auttore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Conte Virboslao partorì 36. figliuoli in Cracouia. Della lepre si legge, che è tanto feconda, che mentre da il latte partorisce, & pone fra l'vno e l'altro parto pochissimo interuallo, & racconta Val. Massimo d'vn' Isola, doue furono forzati a partirsi gli habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi concepiscono partoriscono, & nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

FECONDITÀ.

Nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la sinistra tenga vn Cornucopia, & con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si fa il Cornucopia, per adoperarsi ancora questa parola di fecondità metaforicamente nella terra, ne gli Alberi, ne gli ingegni, & in ogni altra cosa buona.

FECONDITÀ.

Nella Medaglia di Faustina.

DOnna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri autori.

DIpingeuano gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude con vna corona in testa d'alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scetro, & sotto alli piedi due volpette, che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, allegato da Fr. Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gli articoli della Fede, che noi crediamo, nō habbiamo quì euidenza alcuna, perche come dice S. Paolo. *Videmus hic per speculū, & in ænigmate*. Laonde disse Christo a S. Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadi velata, & coperta perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vn oggetto oscuro, e velato cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere

palliata con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gli Heretici, ma si deue l'Euangelio esplicare puro,& chiaramente. Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gli auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo, & la carne, per questo gli Imperadori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis*.Lo scetro che ella porta nella mano, non denota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio,il quale essa ha per oggetto,& alquale come a scetro si appoggia,per dimostrare la fermezza, e risolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, la qual Fede come dice S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al c.1.*Nihil hæsitat*. Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, ma se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta,e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci.Onde molto a proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpet paruulus, quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite* perche gli Heretici non si deuono cosi subito ammazzare, ma conuincerli con gli argomenti, & con la verità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice S. Paolo nella prima de Corinti al cap.3. *debent comprehendi in astutia sua*. Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra Fede al fine li sbatte, conuince, & conculca.

Mostra sodezza nella maniera,e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua Passione, quando disse a S. Pietro in S. Luca al cap. 12. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*, Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & ha la mira ad vno obietto, & ad vna verità increata.

FEDE CATTOLICA.

DOnna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell' armi nimiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de gli Heretici, mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini commandamenti dicendo S. Gregorio nell' Homilia 26. che; *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moise, sono il Testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo N.S. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto

nuto à distruggere la legge, ma adempirla.

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell' infedeltà, & dell' ignoranza, dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al c. 9. *Cacitas est infidelitas, & illuminatio fides*. Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa,& in altri atti Ecclesiastici, si vede l'vso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, *de ritib. Eccl.* lib. 1. cap. 10.

FEDE CATTOLICA.

Donna vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N.S. come tre anella collegate vn dentro all' altro: ma la Fede è prima all'altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi ha fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N.S. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s'hà dal sacro simbolo di S. Atanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisq; fideliter, firmiterque crediderit saluus esse non poterit*.

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; ma solo s'acquista purificando il panno da gli altri colori, così la fede quando è netta l'anima con la gratia,& carità in modo che non penda troppo all' inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo, più efficacemente opera, & ha la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa Santa virtù, come è facil macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par che da gli Antichi si dipinga
La Santa Fè vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol pũto, e vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus*.

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua Fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell' Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CHRISTIANA.

Donna in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'auttorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fà in piedi, & non à sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che come attesta S. Agostino *lib. de fid. & oper.* c. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatus.* Si che con l'opere douemo seguitare la Fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale essercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur.*

Et

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice S. Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell' Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNa vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto; guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell' altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all' orecchio, & col libro aperto percioche due sono i mezi per apprendere la Fede Santa, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. c.10. *Fides ex auditu, auditu autem per verbum Christi*: L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsq; ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoq; ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis*. Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. c.4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del Mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE NELL' AMICITIA.

DOnna vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'vn' altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla Fede de dare ad intendere che si ha da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche; *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit*

Rappresentasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn' interprete, dicendo, che si troua più Fede ne gli huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo; ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell' animo, che deue esser compagna della Fede nell' amicitia.

FEDE MARITALE.

DOnna vestita di bianco con le prime due dita della destra mano tiene vn' anello, cioè vna fede d'oro.

FEDE.

Nella Medaglia di Plautilla.

VN' huomo con vna donna che si danno la Fede stringendosi la destra mano.

FEDELTA.

DOnna vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla Fedeltà dell'amicia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

EEDELTA.

DOnna vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn' anello ouer sigillo, & à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'auttorità di Plinio nel lib. 8. dell' historia naturale doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, il quale essendo il sopradetto Tito prgiione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gittato dalle scale gemonie supplicio che si vsaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Cauailier Romano, che hauea vn figliuolo vnico nelle fascie, appresso il quale di cõtinuo staua vn cane do-

FEDELTA.

allegrezza, & merauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima Fedeltà. Molt'altri essempi raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, à noi bastano questi.

domestico di casa, & auuenne, che facẽdosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire, volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza conducendo seco tutte le sue serue se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vscì in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente, & andatosene alla culla per vccider il bambino fù dal cane assalito & vcciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo, del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuoua: egli infuriato per tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo, e sano con sua grandissima

FELICITA PVBLICA.

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.

FELICITAS PVBLICA.

DOnna ghirlandata di fiori che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile arriuare alla Felicità, che per mezo d'esse si conosce & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono allegerir quelle dall'anima.

FELICITA ETERNA.

GIouane ignuda, con le trecie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra li Cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, perciòche la Felicità Eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto diffettose.

Si

FELICITA PVBLICA
Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.
FELICITAS PVBLICA.

Si fa ignuda, perche non hà bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souenire alla vita, ò per ornarsi, mà tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri soaui di sempiterna pace,& sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta de gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponsi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera Felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla Felicità del Cielo, se non per molte tribulationi essendo vero, il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambedue queste parti consiste a beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA BREVE.

DOnna vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gēme; nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuitichi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, e di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza la corona,& lo scettro di signoria,& il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste assimigliandosi alla zucca laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuenta, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, ilche è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn altissimo Pin passa la cima,
E mentre abbraccia in questa parte,e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
E'l Pin son rise,e à lei così fauella
Breue e la gloria tua perche non prima
Verrà il verno di neuo,& giaccio cinto
Che fia ogni tuo uigor del tutto estinto

FEROCITA.

DOnna giouane armata con sembiante altero, e che spira, ira, e minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, il quale per esser conosciuto habbia delle fogli, e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuole,& accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prõtezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde sen-

FEROCITA.

senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunq; ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosamente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore, quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuenum, & grauitas constantis animi*. Ne la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

O prastans animi iuuenis, quantum ipse feroci.
Virtute exuperas, tantũ me impẽsius æquũ est
Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmẽte la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte*. Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accẽna in quei versi

Honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno cõ Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se nõ per farci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fù alleuato, à gl'essercitij a i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare, le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita. la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne' quali tutti animali appare, e spica la Ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, mà pur si mostra al pari questa passione in difendersi. essendo la Ferocità il souerchio dell'audacia che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e Ferocità di questo animale hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per prieghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigri Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel quarto dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens generis, nec Dardanus auctor
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrent
Caucasus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Il qual luogo con felicità traportando nel suo Poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produsse; ne sei nato
De l'Attio sangue tu, te l'onda insana
Del mar produsse, e'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la sinistra mano il bastone in atto minaccieuole, è per significare la fierezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel libro 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensque virum truncis, & duro robore nata.

FERMEZZA D'AMORE.

DOnna d'ornatiſſimo habito veſtita per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezo con bella ligatura tengono vn core humano, con vn motto che lo circondi,& dica. *Mens eſt firmiſſima*.

FERMEZZA.

DOnna con le membra groſſe, d'aſpetto robuſto,veſtita d'azzurro, & ricamato d'argento,come di ſtelle,& con ambe le mani terrà vna torre.

Queſta figura è formata in maniera,che facilmente ſenza molta dichiaratione ſi può intendere, per non ci trattenere, oue non biſogna,dico ſolo,che il color della veſta con le ſtelle fiſſe ſcolpiteui ſopra, moſtrano Fermezza,per ſimilitudine della Fermezza del cielo, il quale per la ſua perfettione, ſecondo il tutto, non è ſoggetto à mutatione locale, nè corrotiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA.
& grauità dell'Oratione.

SCriue il Pierio nel primo libro de ſuoi Geroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimoſtrare in pittura la Fermezza, & la grauità dell'Oratione, faceuano Mercurio ſopra vna baſe quadrata ſenza piedi, il che dimoſtraua la Fermezza, & forza delle parole eſſeguite,le quali ſenza l'aiuto delle mani, ò piedi poſſono per ſe ſteſſe fare l'offitio, che da loro s'aſpetta.

FILOSOFIA SECONDO Boetio.

Con l'eſpoſitione del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini,detto l'Intrepido nell'Academia de Filopini di Faenza doue publicamente la recitò a' 4. d'Ottobre 1613.alla preſenza dell'Illuſtr. & Reuerendiſs. Cardinale Valente, & di tutto il Magiſtrato con prefatione accommodata al luogo, & all'Autore, che quì ſi tralaſſa, e ſi ſtampa nella maniera, che fù compoſta molti anni prima in Roma dall'isteſſo Academico.

DEſcriue Boetio con vaga, e dotta inuentione poetica la Filoſofia in tal guiſa;finge che gli appariſce vna donna di venerando aſpetto con gli occhi ſcintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti,& perſpicaci, di color viuace, & d'ineſſauſto vigore, ancorche fuſſe tanto attempata, che in modo veruno ſi ſarebbe creduta dell'età noſtra. Era di ſtatura ambigua, imperciochè hora nella commune miſura de gli huomini ſi conteneua, tal'hora poi pareua toccaſſe il Cielo con la ſommità del capo,che ſe più alto lo haueſſe alzato nell'iſteſſo Cielo ancora penetraua, e ſtancaua la viſta de gli huomini che la riſguardauano. Haueua le veſti di ſottiliſſimo filo lauorate con raro artificio di materia indiſſolubile, teſſute per quanto ella diſſe di ſua mano, le queli pareuano,come le imagini affumicate, offuſcate d'vna certa caligine di ſprezzata antichità, nell'eſtremità della veſte vi ſi leggeua vn Π greco,nella ſommità vn Θ ſcritta, trà l'vna,e l'altra lettera à guiſa di ſcala vi ſi ſcorgeuano ſcolpiti alcuni gradili,per quali dall'vltima lettera ſi aſcendeua alla prima; la medeſima veſta certi huomini violenti ſtracciaro-

FILOSOFIA SECONO BOETIO.

,, quam in tantum conualeſcet nequi-,, tia, nunquam ſic contra virtutes cō-,, iurabitur , vt non Philoſophiæ no-, men Venerabile & ſacrum maneat. Hà gli occhi ſcintillanti, & la Virtù viua più acuta della potēza de gli huomini, perche mediāte la cognitione di lei, cō l' occhio dell' intelletto gli huomini vedono, & conoſcono molte coſe occulte della natura, tāto della Terra, quanto del Cielo, ſi come eſprime Tullio nel ſudetto luogo, dicendo, che la Filoſofia primieramēte c' inſtruiſce nel culto di Dio, e poi nella modeſtia; & grandezza dell' animo, & la medeſima ci diſcaccia dall' animo come da gli occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le coſe ſuperiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

E' di color viuace ancorche attempata ſia, & ſuperi l'età noſtra, sì perche la ſapiēza fù dalla ſōma & Eterna Sapienza di Dio cōceduta all'huomo ſubito creato, cioè al primo noſtro padre *edit illi virtutē cōtinendi omnia* dice la Sapiēza al cap. 10. della cui gran Sapiēza maggior di quella di Salomone veggaſi il Peretio ſopra la Geneſi. Ella da primi ſecoli è ſēpre ſtata maeſtra di tutte le creature, & è ſempre viuace, & vigoroſa, & ſtà di continuo in piedi ſcacciando col ſuo ſplendore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali: sì perche la ſapienza è ſtabile, & incorruttibile, la quale ad ogni perſona ancorche colma d'anni dona vigore, & forza contro ogni auerſo, e turbolente caſo & vgualità di mente ad' ogni moto, & perturbatione d' animo, ſi come ne diſcorre S. Agoſtino *de Ciuit. Dei* lib. 9. cap. 3. & 4. Non faremo in queſto luogo differenza ò diſtintione dalla Sapienza à la Filoſofia poſta da Seneca epiſt. 89. che la Sapienza ſia vn perfetto bene della mente humana, ma la Filoſofia ſia Amore, deſiderio, & ſtudio di conſeguire queſta Sapienza: ciò è vero in quanto alla ſignificatione del nome, perche la Filoſofia altro non ſignifica, che Amore di ſapienza, e di Virtù, & Filoſofo Amico, Amante, & ſtudioſo di Virtù, e Sapienza? Ma ſe ſi conſidera tutto il corpo della Filoſofia ſecondo l' intentione di Boetio, diremo che ſia il medeſimo, che l' iſteſſa Sapien-

o, e toltero via le particelle, che ciaſcuno po-, con la mano deſtra teneua alcuni libri con ſiniſtra lo ſcettro.

E di venerando volto meritamente, perche Filoſofia è degna d' honore, e riuerenza grā, per eſſer' ella Madre di tutte l' Arti liberali aeſtra de coſtumi, e d' ogni diſciplina, legge ella Vita. & diſpenſatrice della tranquilità, Dono particolar di Dio. *Philoſophia bonarum artium nihil eſt aliud, niſi vt Plato ait? donum, & inuentum Deorum.* dice Marco ullio nel primo della ſua Filoſofia; detto riortato da S. Agoſtino *de ciuitate Dei.* lib. 22. ap. 22. così concluſo ragionandoui della Filoſofia.

Sicut autem hoc, vt fatetur nullum Diuinum maius eſt donum, ſic à nullo Deo dari credendū eſt niſi ab illo, quo & ipſi, qui multos Deos colunt nullum dicunt eſſe maiorem Volendo inferire, che la filoſofia ſia dono del Vero, & vno Dio per tāte eccellenti ſue cōditioni viene ad eſſere venerabile. & però Seneca moral Filoſofo nell' Epiſt. 14. diſſe. *Nun-*

pien-

pienza, & però egli la chiama nella prosa ter-
„ za del primo libro. *Omnium magistra vir-*
„ *tutum.* Nel secondo, prosa quarta. *Virtu-*
„ *tum omnium nutrix*. Nel quarto prosa pri-
„ ma. *Veri præuia luminis*. Maestra, e nu-
trice d' ogni Virtù, apportatrice del vero lu-
me: Epitheti che si conuengono alla Sapien-
za; si come è veramente tutto il corpo della
Filosofia, che contiene in se tre parti, l' attiua
che compone l' animo nelli buoni costumi;
la contemplatiua, che inuestiga i secreti della
natura, la rationale in cui consiste la ragione,
con la quale disputando li discerne il vero dal
falso, & questa ricerca la struttura, e proprietà
delle parole, & de gli Argomenti; parti tutte
tre di perfetta Sapienza, che si confanno con
l' altra diffinitione della Sapienza, che adduce
nel medesimo loco Seneca à differenza del-
la Filosofia.

„ *Sapienzia est nosse, diuina & huma-*
„ *na, & horum causas*, la qual diffinitio-
ne à mio parere contiene le tre parti della Fi-
losofia, la Sapienza è conoscere le cose diui-
ne ecco la contemplatiua, la quale non solo
per Fisica inuestiga le cose naturali dette dal
Pererio nel primo della Fisica cap. 11. effetti
della diuina mente; mà anco per Metafisica
riputata da Aristotele diuinissima contempla
le intelligenze, sostanze astratte, & la natura
stessa Iddio. Conosce le humane, Ecco la mo-
rale attiua, conosce le cause d' ambedue, ecco
la rationale disputatiua, mediante la quale si
viene in cognitione delle cagioni delle cose
diuine, & humane; la Filosofia dunque con-
tenendo in se la diffinitione della Sapienza,
viene ad essere vna istessa cosa, che la sapien-
za, massimamente in vigore della Metafisica
da lei contenuta, la quale per auttorità d'Ari-
stotele merita il proprio nome di Sapienza;
M. Tullio nel quinto delle Tusculane ragio-
nando de l' antichità della Filosofia dice, che
ella è antichissima, mà che il nome è fre-
sco.

„ *Antiquissimam cum videamus, nomen ta-*
„ *men esse cõfitemur recens.* Et la reputa l'istes-
sa che la Sapienza. Imperciochè, dice egli chi
può negare che la Sapienza non sia antica
di fatti, & di nome; cioè la Filosofia, la
quale per la cognitione delle Diuine, & huma
ne cose, delli principij, & delle cause appresso
gli Antichi otteneua questo bellissimo nome
di Sapiẽza, & li sette Sauij della Grecia furono
chiamati Sofi cioè sapienti, & molti secoli a-
uanti loro. *Lucurgo, Homero, Vlisse, & Nesto-*
re, furno tenuti per sapienti; Similmente
Atlante, Prometheo, Ceseo, per la cogni-
tione, che haueuano delle cose Celesti fur-
no chiamati Sapienti; E tutti quelli, che pon-
euano il loro studio nella contemplatione de
cose furono sempre chiamati Sapienti per
no al tempo di Pitagora, alqua e parendo ti
lo troppo superbo d' esser chiamato Sapien
si fece chiamar Filosofo Amico di Sapie
za, & la Sapienza fù chiamata Filosofia, ci
Amore di Sapienza, talche la Filosofia è
quella istessa che più anticamente chiamau
Sapienza; ond' è ch' in Diogene Laert
„ nella vita di Platone leggesi. *Propriè ve*
„ *Sapientiam, & Philosophiam vocat a*
„ *petitionem quandam, ac desiderium diui*
„ *Sapientiæ.*

La statura ambigua hor picciola, hor gra
de significa che ella hor s' occupa nella cogn
tione delle cose inferiori della terra, & ho
nelle superiori del Cielo, & alle volte s
monta tant' alto ad inuestigare le materie s
blimi, che l' intelligenza humana non le p
capire, & però dice Boetio, che la Filoso
alle volte alzaua tant' alto il capo, che pen
trando nel Cielo la vista de riguardanti nõ e
habile, & sufficiente à risguardarla, e scorge
la, atteso che li Misterij Diuini sono occul
& l' essenza diuina istessa, che nel Cielo ris
de non può essere dall' humano discor
„ compresa. *Deus humana ratione comprehe*
„ *di non potest* disse San Gregorio Nazianze
nell'Oratione del Santo Battesimo, che me
uiglia; Se Simonide Gentil Poeta Greco a
dimandato da Gierone Tiranno che cosa
fosse Dio, doppo hauer preso vn giorno
due di tempo à pensarci, & richiedendo di p
doppio termine rispose all' vltimo quanto p
considero l' essenza di Dio tanto più mi pa
oscura cosa.

„ *Quanto diutius considero Deum tanto m*
„ *res videtur obscurior*. Riferisce Cicero
nel 1. *de natura Deorum.*

La vesta di sottilissimo filo significa la so
gliezza de gli argomẽti nel disputare la ma
ria indissolubile per le materie Filosofiche c
sono per se stesse leali, & salde massime nell
tiua, circa li buoni costumi. Tessute di sua m
no; perche l' habito della Sapienza è indisso
bile, immutabile, & saldo, di sua essẽza, & p
pria qualità; non per artificio humano; E' osc
ro inquãto all' inuestigatione delle cose occ
te della natura, & ciò par compreso da Tul
„ nel primo dell' Oratore, *Philosophia in t*

par-

partes est distributa, in naturæ obscuritatem, indifferendi subtilitatem, in vitā atq; mores, et se guardiamo al costume Filosofico, diremo che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità perche li Filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati alla Filosofica, con panni antichi, vili, & imbrattati. Pouera, & nuda vai Filosofia, non tanto per necessità, quãto per volontà come Socrate, & Apollonio che andauano vestiti di sacco brutto, scalzi, col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiauina, lordo, & sozzo dentro d'vna botte, mà ciò se bene è vero diciamo vna più vera ragione. Sono le vesti della Filosofia coperte di vna antica caligine perche li Filosofi fin da tempi antichi hãno hauuto costume di adombrarla con sofisticarie oscure.

Gli Egitij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauole, & Geroglifici secreti; Pitagora la vestì cõ vn drappello d'oscuri simboli. Empedocle con Enigmi. Protagora con intricati commenti, Platone con sensi mistici, Gorgia cõ bizzari, fallaci, & contrarij argomenti, che tutte le cose sono, & non sono, Zenone l'istesso con possibili, & impossibili esperienze, Aristotele cõ termini oscuri, & difficile testura di parole: ond'egli stesso chiamaua Acroamatica la vdiẽza, che l'ascoltaua la mattina nella quale trattaua della più remota, & sottil Filosofia attinente alla contemplatione delle cose naturali, & dispute dialettiche, & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina della sua setta Peripatetica, liquali hauẽdo veduti Alessandro Magno suo scolare mentre era nell'Asia contro Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgati cosi belli secreti di natura, à cui Aristotele considerando l'oscurezza nella quale li haueua inuolti & dati fuora, rispose, li hò dati in luce tanto quanto non li hauessi dati, il tenore di dette lettere registrate da Aulo Gellio nel 20. lib. cap 4. non voglio mancare di repetere in questo luogo per maggior certezza à gusto de studiosi.

Alexander Aristoteli Salutem

Haud recte fecisti quod Auscultatorios libros edideris in qua enim re à cæteris nos itẽ præstabimus si disciplinæ in quibus eruditi sumus omnium omnino sint comunes; Equidem malim in rerum vsu optimarum quam in facultatibus anteire Vale

Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

„ *Scripsisti me de libris auscultatorijs inter* „ *arcana, illos cõdi putans oportere sed tu eos,* „ *& esse editos, & minime editos scito, cognobiles enimijs tantum erunt, qui nos audierint* „ *Vale.*

Questi libri detti Ausculatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano sottili, & ardue speculationi di natura sono gli otto oscuri libri della Fisica intitolati *De Physico Auditu*, dell' vdire, ò ascoltare cose fisiche di natura occulte, non per altro se non perche tiene Arist. per la loro oscurità che non si possino intendere, & capire se non si odono esplicare dalla bocca del Maestro. Apparisce di quì che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano la Filosofica disciplina, con oscuri termini, volendo mostrare alle genti che essi intendeuano, ma non voleuano fosse inteso da altri tutto quello che publicauano, & nella mente loro teneuano, & alle volte diceuano cose oscure, & strauaganti per esser tenuti in maggior credito, & cõsideratione, come accẽna Luciano nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pitagora, quasi che non bastasse, che la Filosofia nelle cose occulte di natura fosse per se stessa oscura, se anco non le aggiungeuano maggior oscurità con difficile testura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia con veste fosca per la propria difficultà delle sue materie, & per l' oscurità de termini nella quale l' hãno inuolta gli Antichi Filosofi.

Nell'estremità della Veste leggeuasi intessuto vn .Π. greco dal quale per certi gradi scolpiti à guisa di scala si saliua alla sõmità nella quale era vn. Θ. & non vn. T. contro l'intentione dell'Autore come hanno varij testi scorretti molto malamente, perche alle volte vi è differenza doppia sì per la qualità della lettera, che questa è vn. T. sẽplice & quella è vnita cõ l'aspiratione, sì per lo significato diuerso, & al tutto contrario quanto al vita alla morte perche il. Θ. appresso i Greci, come il .C. appresso i Latini dãdosi i voti, ò le sorti nelli giuditij era nota di cõdannatione, & il. T. come l'A. appreso Latini nota d'assolutione, il Delta poi era nota di dilatione di tempo per veder ben la causa, come appreso i Latini N. L. non liquere. cioè che non fosse lecito per all'hora giudicare. Onde Santo Girolamo in S. Marco chiama il T. segno della salute, & della Croce, perche in quella pendẽ l'istessa vita Christo Nostro Signore per dar salute, & vita al genere humano & è sempre stato preso per simbolo della vita

per fino da gli Antichi Egittij, il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperadore quando per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li Tempij de gli Idoli, trà gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, e sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili caratteri T, si come anco hoggidì si vede nella Guglia del Popolo piena di Geroglifici massimamente nella facciata verso Occidente, nella quale si vede vna Croce formata, più maggiore anco in quella di Santo Giouanni Laterano verso la scala Santa, dalli cui Geroglifici Torquato Tasso cominciò ad'ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese. Apparisce di più in vna statua Egittiaca di Serapide che nella man dritta tiene il Tau, il quale si vede quì in Roma nel fiorito studio del Signor Giacomo Bosio Historico, & del Signor Antonio suo Nipote Agente di Malta. Tal carattere Luciano nel trattato del giuditio delle vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in Croce la quale è simile alla lettera T, mà come habbiamo detto essendosi in quella stato posto Christo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'eterna vita è stata reputata la lettera T, simile alla Croce, geroglifico della vita, etiam auanti la venuta di Nostro Signore si come attesta Rufino, Suida, & Nicetoro più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. narrando la destruttione del detto Tempio di Serapide. *Qui etiam Hyeroglyphicarum litterarum interpretandarum periti, characterem sub Crucis forma Vitam futuram significare dixerunt*. Fù anco figura il T, della futura vita appresso il Popolo d'Israele quando Mosè fece alzare nel deposito quel simolacro simile al Tau, col serpente di Brōzo, sopra il quale risguardato da quelli che erano punti da velenosi serpenti daua loro la vita, & Mosè istesso fin tanto che oraua à Dio nel monte prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israele vittorioso rimaneua in vita.

Per lo contrario il Θ, è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola Θανατος, che significa morte, & però gli Antichi per notare nell'Efemeride loro i morti li segnauano con tal carattere Θ, quasi trafisso da vn dardo: il che vedesi in vna Base di marmo dedicata dalla Tribu succussana Giuniore alla pace eterna della Casa di Vespasiano Imperadore nel Palazzo dell'Illustrissimo Sign. Cardinale Farnese, nella quale vi sono otto Centurie col nome loro, & delli Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale, hà il Thita, & il simile circa 12 in diuerse centurie morti; per tal cagione Martiale dà à questo carattere Epitheto di mortifero.

„ *Nosti mortiferum Quaestoris castrice signum*
„ *Est operae pretium dicere Theta nouum.*

Persio nella Satira quarta.

„ *Et potis es nigrum vitio praefigere Theta.*

Negro lo chiama per l'oscurità della morte l'istesso, che mortifero secondo Budeo. Si come il Thita lettera funesta poneuasi auanti il nome de morti, così il Tau auanti il nome de soprauiuenti, Se ben questo carattare T, sin hora ne marmi non hò veduto innanzi à nome alcuno, fuor che in significatione di Tito prenome: vi è nondimeno l'auttorità di Santo Isidoro nel primo dell'Etimologia cap. 13. *de notis militaribus. Tau inquit, nota in capite versiculi superstitem designabat Θ, ad vnius cuiusque defuncti nomen adponebatur*. Tutto ciò sia detto per palesare, & auuertire l'errore di molti testi scorretti non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio; atteso che in questa figura il Π, greco significa pratica, & il Θ, Theorica, nelle quali due parti consiste la Filosofia; così diuisa da Boetio istesso in Porfirio. *Est enim inquit Philosophia genus, species vero eius duae vna quae θεωρητικὴ, dicitur altera quae πρακτικὴ idest speculatiua, & actiua*. Però Theodorico Rescriuendo à Boetio lo loda in tal guisa. *Didicisti enim qua profonditate cum suis partibus speculatiua cogitetur, qua ratione Actiua cum sua diuisione discatur*. La qual diuisione si conferma con quella di Sant'Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 4. *studium sapientiae in actione, & contemplatione versatur, vnde pars eius actiua, altera contemplatiua dici potest, contemplatiua autem ad conspiciendas naturae causas, & sincerissimam veritatem*. Ne à queste due parti è diuersa la tripartita distintione, che di sopra fatto habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale che inuestiga le cagioni, aggiunta per quanto dice Santo Agostino da Platone, sia superflua come vuol Seneca Epist. 28. nella sudetta diffinitione dalla Sapienza, *Quidam ita finierunt sapientia est nosce diuina, & humana*; tralassano alcuni, *& horum causas*; essendo la rationale disputatiua, circa le cagioni commune parti d'ambidue delle cose diuine, & humane. Quanto perche S. Agostino nel luogo

luogo citato afferma che non è cõtrario. *Ideo*
„ *hac tripartitio non est contraria illi distin-*
„ *ctioni qua intelligitur omne studium sapiẽ-*
„ *tia in actione, & contemplatione consistere.*
nè men la bipartita è contraria alla tripartita.

In somma la Filosofia consiste nella pratica, & nella Theorica, la pratica è l'attiua morale; la Theorica è la contemplatiua, che è sublime, e tiene il primo grado in dignità, vltimo per la sua difficoltà in conseguirla, & però da Boetio è posta sopra la scala, & à piè della scala la prattica, come più facile cominciandosi prima à mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado, in grado più ad alto, atteso che il principio del Filosofare come dice Aristotele nel primo della Metafisica cap. 2. hebbe origine dal merauigliarsi delle cose minori che arreccauano dubbio, e dipoi passando più oltre cominciò à dubbitarsi delle cose maggiori, & per la cognitione, che si acquistaua delle cose minori dalla pratica loro s'aprì l'intelletto ad ascendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla speculatiua più difficile, perche non apparisce à niun senso corporeo, come l'attiua che opera attualmente, e visibilmente, mà la speculatiua si palesa al senso intelletuale contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, e la verità delle cose naturali Fisiche, & diuine Metafisiche, ne quali consiste la Theorica, voce deriuata à Theoreo verbo greco; che significa *inspicio*, risguardare, onde *Theatrum*, luogo fatto per vedere, & risguardare, & quello che vede, & risguarda ogni cosa Dio dicesi da Greci Theos. Essendo il Θ, prima lettera di questa voce Theos cioè Dio, potremo anco dire che è posto da capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare à lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta à punto vn versaglio con quella linea in mezzo per trauerso come frezza fissa nel versaglio, segno che douemo indrizzare la mente nostra verso Dio, e tenerla sempre fissa in lui come sommo bene scopo, & fine della sapienza, perche il fine della sapienza, & della Filosofia, è il
„ sommo bene, che è Iddio. *Philosophia docet*
„ *hominem cognoscere creatorem suum*, dice Aristotele *de moribus*, & Santo Agost. de Ciuit. lib 8. cap. 9. dice che il filosofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero & sommo bene sia Dio, & vuole che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio; & più sopra nel cap. 8. dice che nella Filosofia morale si tratta dello supremo bene senza il quale non si può esser beato: la detta Filosofia morale è l'attiua cioè prattica la cui prima lettera è il Π, si come habbiamo detto stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenza, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre s'arriua alla sommità della scala, cioè all'vltimo fine, & al sommo bene, che è Dio nostro Creatore capo di tutte le virtù, & nel lib. 8. cap. 39. Afferisce Santo Agostino che la Filosofia speculatiua val più per essercitar gl'ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiua sia quella la quale per mezzo delli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica che è la contemplatiua, & speculatiua, essamina la verità delle cose; mà la prattica attiua morale mette in opra la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salire à Dio vltimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo lo reputa Boetio nel Metro nono li. 3. parlando à Dio.

„ *Tu requies tranquilla pijs te cernere finis,*
„ *Principium, Rector, Dux, semita, terminus idem.*

„ & nella prosa seguente *Perfectum bonum*
„ *veram esse Beatitudinem, & Deum sum-*
„ *mum bonum esse colligimus.*

Si come Dio è principio, guida, termine, e fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de buoni costumi, & virtù dal principio che cominciamo à caminare per fine all'vltimo passo della vita nostra, & non cessar mai di salire,
„ finche s'arriua al sommo bene. *Semper assi-*
„ *duus esto, & quemadmodum, quis scalas*
„ *conscendere cœperunt non prius desistunt ab*
„ *ascensu, quam supremum attigerint gra-*
„ *dum; sic & tu in bonis semper altius scandendo affectus sis*: disse Agapeto Greco à Giustine, ma certo che dalla prattica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascẽdere alla cognitione delle cose superiori, & diuine per similitudine & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancor, & questo è quel che tutto auanza
Da volar sopra il Ciel gli hauea date l'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor chi ben l'estima,

Che mirando ben fiso quanto, e quali
Eran virtuti in quella sua speranza
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all' alta cagion prima.

E degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto, ma noi tralasciando ciò che egli dottamente dice, & quel che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze, ad imitatione del Petrarca, con maggior auttorità, confirmaremo le cose honeste, & belle che quì giù prattichiamo esserci scala à Dio, se bene si considerano solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui come Autore d'ogni bene, perche ogni cosa creata in questo mondo per minima che sia, manifesta la maestà, la prouidenza, & la somma bontà di Dio, si come Mercurio Trimestigo in Pimandro cap. 5.

„ *Deus sanè totius expers inuidiæ per singu-* „ *las Mundi particulas vtique splendet*. E „ Theodoreto lib. 3. *de Angelis*. *Ex visibili-* „ *bus cognoscitur Deus inuisibilis sunt sanæ* „ *mentis, per terram potius perque crescentia* „ *germina ad contemplandum terræ, germi-* „ *numque factorem, tanquam per quædam* „ *media perducuntur.*

Per concludere ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma che si conserua nel vaso di Elettione cap. 1. à Romani, oue non sono scusati quelli ingiusti Gentili i quali conoscendo solo simulacri, di legno, di sasso, Augelli, Animali infiniti per loro Dei nõ hãno voluto hauer notitia del vero Dio: impercioche egli si e mostrato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & diuinità. „ *Quia quod notum est Dei manifestum est in* „ *illis. Deus enim illis manifestauit inuisibi-* „ *lia enim ipsius à creatura Mundi per ea quæ* „ *facta sunt intellecta conspiciuntur sempiter-* „ *na quoque eius virtus, & Diuinitas ita vt* „ *sint inexcusabiles.*

Hà la Vesta stracciata per mano di certi huomini violẽti, che se ne portorno via le particelle che poterono. Questi si come Boetio esplica nella prosa terza del primo libro sono le varie sette de Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene viene la Filosofia ad essere strappata e stracciata in varie parti essẽdo per se stessa leale, & certa. Pitagora hebbe la sua parte nella speculatiua. Socrate nell' attiua che fù il primo che introducesse la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tusculane il che conferma S. Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 3. se bene l'istesso Santo lib. 18. cap. 39. dice che la Filosofia morale risplendeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto tempo auanti di tutti i Sa„ uij della Grecia. *Nam quod attinet ad Filo-* „ *sofiam, qua se dicere aliquid profitentur vn-* „ *de fiant homines beati, circa tempora Mer-* „ *curij quem Trimegistum vocauerunt, in il-* „ *lis Terris huiusmodi studia claruerunt lon-* „ *ge quidem ante sapientes, quos Philosophos* *habuit Gracia*. Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, & la cõtemplatiua insieme aggiungendo la rationale di più, la quale non è altro che la Dialettica. *Græci enim rationem differendi logicam appellant, quæ circa Orationem versatur* dice Plutarco *de placitis philosophorum*, Da Platone nacquero molti capi di sette contrarie, ciascuno per mostrare d'esser d'ingegno più speculatiuo, differiua dall'altre, & bene spesso dal proprio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni come Arist. Peripatetico, à cui fù contrario Senocrate Academico ambedui discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Prencipe della setta stoica.

Prencipe della Epicuria fù Epicuro, che di anni 18. capitò in Athene mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Academia, & molte altre infinite sette che stracciarono la Filosofia violentemente, la stracciò Pitagora con l'opinione che haueua della ridicola trãsmigratione dell'anima, che egli fosse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pescatore prima che Pitagora, & che vna volta dopò la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, e perciò in vita prohibì, che il gallo non si douesse vccidere; onde Luciano Filosofo nel dialogo di Micillo, introducendo Pitagora in forma di Gallo, fà che dica d'esser stato Aspasia meretrice, Crate, Cinisco, Re, pouer huomo. Satrape, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti, prima, che gallo. Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pitagora, si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato nel 1. lib.

Et puer ipse fui, nec non quandoque puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta poiche le tolse la contemplatiua, reputã„ do stolto chi vi attẽdeua. *Imo vero illos qui* „ *in huiuscemodi contemplandis vacant, stoli-* „ *dos esse monstrabat*. dice il suo diletto Senofonte.

fonte nel primo de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel moto posto ne gl'Adagij. *Quæ supra nos nihil ad nos* . Non starò à cercare che egli strapasse la Filosofia ne la morale istessa s'era disprezzatore della religione, & leggi d'Athene, & corrottore della Giouétù, sò bene che egli fù curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amore d'Alcibiade dice Atheneo libr. 13. che Socrate scappò del manico. ,,*Socrates Philosophus cum omnia despicare-* ,,*tur Alcibiadis Pulchritudini fuit impar, id* ,,*est ab ea captus, & de solita magnitudine* ,,*constantiaque animi deiectus*. Caua ben consiglio ad altri che s'astenessero delle conuer- ,,sationi belle, *Admonebat à pulchris abstine-* ,,*re vehementer, non enim esse facile aiebat,* ,,*cum tales homo tangat modestum esse*; dice il suo scolare, Senofonte; mà dall'altro canto nel 3. lib. essendogli proposto d'andare à visitare Theodata bellissima Cortegiana, vi andò più che volontieri, e si trattene seco à motteggiare & insegnarle modo da ritenere nella rete gli Amanti. Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anc'egli la trasmigratione dell'anime etiamdio nelle Bestie ; mà il suo Porfirio Platonico tenne che si rinouassero solamente negli huomini, di che ne è retto censore Santo Agostino de Ciuit. lib. 10. cap. 30. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio sentenza reprobata da S. Agostino lib. 10. cap. 31. *de Ciuit. Dei*. La strappò nell'attiua con il suo illecito Amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel quarto delle Tusculane . La strappò nel quinto della sua scostumata Republica, essortando, che le donne si essercitassero nelle publiche palestre nude con gli huomini impudiche, stolto consiglio ribbutato da Ennio Poeta in quel suo verso.

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora.

Aristotele squarciò la veste alla Filosofia sostentando che il mondo fosse ab eterno, che Iddio non habbia cura delle cose del mondo; che egli non pensa ad altro, che à se medesimo & che il bene ci nasce da altroue, si come sofisticamente mantiene nel 12. della Metafisica, & nelli morali de gli Eudemij lib. 7. ca. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro* ,,*sua excellentia nihil præter seipsum cogitat,* ,,*nobis autem bonum aliunde euenit*. infelice Aristotele, Felice Boetio, che ben conobbe il Creator del Mondo, & la sua diuina prouidenza nel Metro 5. del 1. lib.

O stelliferi conditor orbis,
Qui perpetuo nixus solio
Rapido Cœlum turbine versas
Omnia certo fine gubernas.

E nel Metro nono lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas,
Terrarum Cœlique Sator.

Et nella prosa 12. del medesimo lib.
,, *Deus ipsum bonum esse monstratus est,*
,, *Per bonum igitur cuncta disponit,*
,, *Siquidem per se regit omnia qui bonum con-* ,, *sensimus , & hic est veluti quidam clauus* ,, *atque gubernaculum, quo mundana machi-* ,, *na stabilis atque incorrupta seruatur*. Sentenze tutte dirette contro l'iniquo parere d'Aristotele. Gli Stoici non men che gli altri lacerorono la vesta Filosofica in più bande dicendo che il mondo sia animale animato, rationale & intelligibile di sostanza animata sensibile che le discipline liberali siano inutili, che gli errori, e peccati siano vguali, che le mogli deueno esser communi , essendone di ciò Autori Diogene Cinico, & Platone come riferisce Laertio nella vita di Zenone capo della setta stoica, il qual in vero stracciò la vesta affatto nella Filosofia attiua con la mala pratica de costumi concedendo la libertà del parlare, chiamando tutte le cose ancorche dishoneste con i lor proprij nomi, mandando anco fuora vétosità per ogni parte senza risguardo alcuno, come scriue Tullio à Papirio *Peto* ,, *tectis verbis ea ad te scripsi quæ apertissimis* ,, *agunt Stoici, sed illi etiam crepitus aiunt* ,, *æque liberos ac ructus esse oportere*. Mossa da tale dishonestà non è merauiglia che la Filosofia si lamenti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici & Epicurei in particolare il capo de quali fracassò la vesta alla Filosofia ponédo il fine del sommo bene nel piacere, & riposo, come Aristippo ancorche scolare di Socrate, pose sommo bene nel piacer del corpo ; Antistene suo condiscepolo nell'animo. Mà Epicuro la pose nel piacer del corpo, e del animo come dice Seneca se bene Epicuro si lamétò che era malamente inteso da gl'ignoranti dichiarandosi, che non intendeua del piacer dishonesto lasciuo, e lussurioso; mà della quiete del corpo, e del animo libero d'ogni perturbatione dotato d'vna sobria ragione, si come

afferma Laertio nella sua, mà non per questo rappezzò la vesta, atteso che il fine suo è imperfetto,& pessimo, non essendo posto nella virtù,&bontà dell'animo per arriuare al sómo bene Iddio vltimo nostro fine; mà pose il fine in ben caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima,confermando anch' egli che Iddio non tiene cura delle cose humane,squarci brutti, e deformi. Stracciarono di più gl'Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente toglien-dole la naturale,&rationale,ritenẽdosi la morale come Socrate. Aristochio nõ tãto le strappò la rationale,e naturale, mà stracciò anco la morale, che solo haueua lasсiata leuandole la parte della correttione, riputãdola parte da Pedante, & nõ da Filosofo come riferisce Seneca

„ *Ep.89. Moralem quoq; quam solam reli-*
„ *querat circũcidit, nã eum locum qui moni-*
„ *tiones continet sustulit,& pædagogi esse dixit,*
„ *nõ Philosophi tanquam quicquam aliud fit*
„ *sapiens quam humani generis pædadogus*;

ma questi ritagli è squarci sono assai minori delle peruerse opinioni circa il Mõdo,il Cielo, l'anima, & Iddio nostro eterno bene appresso

„ il quale i Sauij di questo mondo sono stolti.
„ *Sapientes huius mundi sunt apud Deũ stulti.*

Merce à le sciocche, & perfide loro opinioni, con le quali hanno lacerata la stessa alla sapienza per lo che meritano nome non de sapienti, mà di stolti,cosi chiamati da San Paolo nel pri

„ mo capo à Romani. *Euanuerũt in cogitatio-*
„ *nibus suis,& obscuratum est insipiens cor eo-*
„ *rum dicentes enim se esse sapientes, stulti*
„ *facti sũt.* La cui stolta è fallace sapiẽza al fine resta dispersa,e confusa dalla vera sapiẽza,come scriue Santo Girolamo à Paolino per sen-
„ tẽza di Dio in Abdia,&Isaia cap.29. *Perdam*
„ *inquit sapientiam, sapientiam,& prudentiam*
„ *prudentiam reprobabo, vera sapientia per-*
„ *dct falsam sapientiam.*

Tiene con la mano destra alcuni libri, con la sinistra lo scettro,i libri significano lo studio che far deue quello che vuole acquistare la sapienza, occupandosi in volgere i libri profitteuoli all'acquisto di essa destandosi dal sonno della pigritia,& dell'otio, che sogliono indurre lasciui Amori,inuidi, & cattiui effetti, che chiudono la via per arriuare alla sapienza, & questo è quello che auuertisce Horatio nella seconda Epistola del primo lib. *& ni*

Poscet antè diem librum cum lumine: si non
Intendes animum studijs & rebus honestis:
Inuidia, vel Amor vigil torquebere.

Il medesimo Poeta nella Poetica sua,per apprendere bene la sapienza ci essorta à rimesticare le carte Socratiche piene di Filosofia morale.

„ *Scribendi rectè sapere est, & Principium*
& fons:
„ *Rẽ tibi Socraticæ poterunt ostẽdere chartæ.*

Persio Poeta Satirico nella Satira terza tutto sdegnato prorõpe contro i sonnacchiosi, & li sueglia,& inuita allo studio della Filosofia.

Nẽpe hoc assidue iam clarum mane fenestras,
Intrat, & angustas extendit lumine rimas est
stertimus &

più à basso.

Stretis adhuc laxumque caput compage soluta
Oscitat esternum dissutis vndique mallis.
Est aliquid quo tendis, & in quod diriges
arcum?

Fin quì esclama contro i pigri e negligenti nel procurare di saper, poco doppo li essorta alla cognitione delle caggioni delle cose cioè alla Filosofia naturale speculatiua.

Discite que o miseri,& causas cognoscite rerũ.

nelli seguenti poi li essorta alla Filosofia morale attiua.

Quid sumus aut quid nam victuri gignimus
ordo
Quis datus, aut metæ quam mollis flexus: &
vnde,
Quis modus argẽto, quid fas obtare, quid asper
Vtile nummus habet, Patriæ carisq; propinquis
Quantum elargiri deceat. Quem te Deus esse
Iussit;& humana, qua parte locatus es in re.
Disce.

E'necessario dunque scacciare il sonno, & l'otio nemici, delle discipline, & nociui all'acquisto della sapienza; che col volgere i libri si consеguisce essendo l'vso de i libri stromento

„ della dottrina, *Instrumentũ doctrinæ est vi-*
„ *sus librorũ* disse Plutarco nella educatione de figliuoli,& Isidoro nel lib. 3. del sommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri, & dal meditare ciò che si legge.
„ *Omnis profectus ex lectione, & meditatione*
„ *procedit, quæ enim nescimus lectione dixi-*
„ *mus, quæ didicimus meditatione conserua-*
„ *mus*, ond'è che i libri chiamãsi muti maestri.

Lo scettro significa, che la sapienza, la quale in questa opera di Boetio per la Filosofia si piglia, e regina di tutte le discipline, & arti liberali, & che da essa vengono ordinate: Impercioche hauendo la sapiẽza & Filosofia notitia delle cose diuine, & humane, & contenendosi ella nella contemplatiua, & nell'atti-

...rà vengono da lei ordinate tutte le discipline, & arti le quali sono contemplatiue, ò attiue, & come attiua s'ordina anco la legge ciuile, la quale cade sotto l'Ethica Filosofia morale, come ethica in genere circa i costumi, impatano à dar legge à noi stessi, in specie con l'economia, alla famiglia, & alla Casa; con la Politica a' Popoli, & se la legge, *est diuini & humani iuris scientia*, la sapienza parimente, *est diuinorum, humanorum scientia*, come dice Seneca Plutarco & il Pererio. Marco Tullio, & Platone ne luochi sopra citati; ne marauiglia è che il medesimo Tulio dica alla Filosofia. *Tu inuentrix legum, tu magistra morum, & disciplina fuisti*; & Seneca nell' Epistola 95. che cosa è altro la Filosofia, che legge della vita? che sia Regina delle discpline, & arti liberali; non è dubbio poiche da lei sono prodotte. *Est laudatarum artium omnium procreatrix quadam & quasi parens ea quam Filosofia Graeci vocant.* disse Cic. nel principio dell' Oratore, & nelle Tusculane la chiama. *O vitae Philosophia dux, o virtutis indagatrix, expultrixque vitiorum, quid non modo nos sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? Tu Vrbes peperisti, tu dissipatos homines in societate vitae conuocasti.* nelle quali parole s'attribuiscono alla Filosofia attioni Regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo dar ad intendere che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte; disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come i Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthone, Polidora damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, che era Patrona Signora & Regina d'Ithaca, simil cosa disse Aristotele d'Vlisse, che quando andò all' Inferno parlò à tutte l'ombre Infernali fuor che a Proserpina Regina, il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarco nella educatione di Bione oue chiama la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum qui aiebat sicut Penelopes, Procicum non possent cum Penelope loqui sermonem cum eius ancillis, habuissent, ita qui Philosophiam nequeunt, apprehendere eos in alijs nullis precij disciplinis, se se conterere, itaque relinquorum studiorum quasi caput & summa constituenda est Philosophia*; se è degna d'essere constituita somma & capo delli altri studij sinceramente di tutti loro chiamar si può Regina.

In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall' altra lo scettro, potemo anco dare questo significato, che ad vn Rè, che tiene libri d'Eticha, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgere acciò che vegghino scritto ne libri quello che gli Amici inferiori lor deuoti, non hanno ardire d'auisarli, & ammonirli, e però Demetrio Falereo essortaua Tolomeo Rè à tenere per le mani non men lo scettro, che libri vtili, & idonei alla buona administratione del Regno.

Considerando che la Filosofia tiene i libri dalla destra, & lo scetro dalla sinistra, diremo, che la sapienza deue essere preferita al Dominio, & al Regno perche senza la sapienza, & consiglio de Sauij non si può bene reggere, & gouernare, onde nel secolo d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furno Prencipi, e legislatori come dice Possidonio in Seneca Epist. 90. Solone fù Prencipe, & legislatore delli Atheniesi, Licurgo de Lacedemoni, Zeleuco de Locresi; scriue Plutarco in Iside, & Osiride, che gli Egitij sceglieuano i Rè, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri, perche questi sono tenuti in conto per il lor valore, & quelli per la sapienza, ma quel guerriero che si creaua Rè si daua alla disciplina de Sacerdoti acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al Gouerno & al Regno. Onde Arist. disse nel primo della Rettorica che il sapere è non sò che cosa atta ad Imperare. *Sapere est quiddam aptum ad imperandum*. Attalo maestro di Seneca affermaua che egli era Rè, ma a Seneca pareua che fosse più che Rè perche poteua dar norma a' Rè per ben Regnare, & gli era lecito far censura di quelli che Regnauano. *Ipse regem esse dicebat; sed plusquam Regnare mihi videbatur cui liceret censuram agere Regnantium*, dice Seneca Epist. 108. diremo di più che i Rè consigliandosi con persone sauie vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperadore stando vna volta tra Filosofi pieno di giubilo, & merauiglia esclamò dicendo ò Dio buono ch' io commandi à sapienti, & i sapienti a me. *O Iupiter inquit vt ego sapientibus imperem, & mihi sapientes*, & per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, nō voleua che si te-

,, nesse portiera à sapienti . *Tunc rex inquit* ,, *sapientibus viris foris semper patre volo.* narra Filostrato lib. 5. c. 10. 11. non è dubbio, che il consiglio de sauij il Filosofare, & la Filosofia è di giouamento grande al Prencipe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarco nel trattato che fa al Prencipe ignorante, & in quel altro doue mantiene che si debba Filosofare con Prencipi, fede ne faccia il buono & lodato Imperio di M. Antonio Imperadore quei che hebbe pien di Filosofia la lingua, e'l petto, e spesso in bocca hauer soleua quella pretiosa gemma di Platone, le Città fiorirebbero se i Filosofi imparassero, ,, ouero se gli Imperadori filosofassero. *Flo-* ,, *rerent Ciuitates si aut Philosophi imperarẽt* ,, *aut Imperatores Philosopharentur*. riferisce Giulio Capitolino nella sua vita; il che auertendo Theodosio Imperadore diede Honorio, & Arcanio suoi figliuoli alla disciplina d'Arsenio buomo sapientissimo il quale essendo veduto dall' Imperadore stare in piedi auāti li figli mentre quelli amaestraua, & essi superbamente sedere s'adirò con esso loro, & li fece spogliare de gli adornamenti Regali ammonendoli, che era meglio per loro viuere priuati che imperare con pericolo senza dottrina e sapienza voce assai commendata da Niceforo lib. 12. cap. 23. con giusta ragione ne adunque si dà lo scetro alla Filosofia, molto conueneuole alla sapienza, la quale fa che li Principi senza pericolo sicuramente regnino, testimonio ne fia l'istessa sapienza che nell' ottauo Prouerbio di se medesima dice. ,, *Per me Reges regnant, & legum conditores* ,, *iusta descernunt*. Per mezzo mio Regnano li Rè & li legislatori discernono il giusto, & Hugone disse, che la Filosofia insegna giusta, e rettamente regnare. Conoscendo ciò Filippo Rè di Macedonia essortaua Alessandro il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo dicendo acciò che tù non commetti molti errori nel Regnare de quali mi pento hor io d'hauer commesso.

Riportano gloriosa fama i Rè mediante la Filosofia, non tanto per gouernare i popoli con sapienza quanto per sapere reggere se stessi, dato che vn Rè regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfattione, & appleuso commune: ma si come è difficile ad vn nobile & gagliardo destriere raffrenare il corso, se non ha chi gli soprastia, & chi lo freni: cosi difficil cosa è ad vn Prencipe assoluto che niun superiore conosce sapere regolare se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilita tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo & altri Filosofi doma gli affetti dell' animo. E difficile ad vn Principe giouane essere continente nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de buoni costumi fù giouane continentissimo poiche portò rispetto alla moglie, & alle figliuole di Dario, che di rara bellezza erano dotate & non le tenne da schiaue ma le honorò da madre, & sorelle, & portò anco rispetto à Rossanna sua bellissima schiaua, che la sposò per non farle torto, & violenza, confusione di quei Signori che non lasciano intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la sparagnano a Vassalle nobili & honorate. E difficile ad ogni vno perdonare a nemici massimamente a Principi nondimeno Cesare Ditatore Insignoritosi della Republica, & dell' Imperio mediante la sua sapienza resse gl' impeti dell' ira, e perdonò à tutti. Offendono gli animi le maledicenti tanto che si commouono ad odio mortale contro a' detrattori & calunniatori, Nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperadori, non volsero fare risentimento contro loro ne incrudelirsi per parole, ò libelli contro gli Autori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non hanno forza di detrahere la fama ad vn gran Prencipe, che con prudenza, sapienza, & giustitia gouerni, essendo che le buone attioni loro fanno per se stesse mentire i maleuoli, & però Pio secondo Pontefice constantemente perdonò a chi l'hauesse prouocato, con ingiurie, & detti mordaci, de quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse come di lui ,, dice il Platina: *Male de se opinantes vel lo-* ,, *quentes cohercuit nunquam libere enim in* ,, *libera Ciuitate loqui omnes volebat*. il qual detto fù di Tiberio Imperadore mostrò anco di non estimare le pessime voci del volgo, quando ad vno che si lamentaua, che male di lui diceuano, rispose se in campo di fiore andarai, vdirai molti che di me stesso ancora diranno male, anzi dalle maldicentie Antonio Filosofo Imperadore (mercè della Filosofia, che cosi le dettaua) profitto prendeua, poiche spesso domandaua che si dicesse di lui; sentendone male; se dentro di se conosceua ,, esser vero se ne emendaua. *Erat fama sua* ,, *curiosissimus requirens ad verum quid quis-*

que

„ *que de se diceret, emendans quæ bene repre-*
„ *hensa viderentur.* Narra Giulio Capitolino, & l'istesso appũto il Platina di Eugenio Quarto: tutti questi sono stutti della Filosofia, che regge gli animi e modera gli affetti, con lo scetro della sapienza, col quale si reggono gli huomini prudenti in ogni auuenimento loro, e signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell' auersità quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna.

„ *Omnia quæ cadere in hominem possunt*
„ *Subter se habet eaque despiciens casus*
„ *Contemnit humanos.* disse l'Oratore, & Diogene Filosofo essendole addimandato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia, se non altro rispose hò guadagnato questo che io sono apparecchiato ad ogni fortuna, & Dionisio Tirannno scacciato dal Regno ad vno che li disse, che cosa ti ha giouato Platone, & la Filosofia; rispose ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare, percioche non si vccise come hanno fatto altri, ma stette saldo, resse se stesso & imperò alle passioni dell' animo. Porta dunque lo scetro per più cagioni perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria à Principi per bene regnare, & perche fa esser quelli che la posseggono Rè, essendo che con la Filosofica libertà danno consiglio, & commandano ad altri che faccino, ò non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia & sapienza viuiamo nel pacifico regno della tranquilità poiche potiamo in ogni tempo, e luogo, & mutatione di fortuna imperare a gli appetiti, affetti, & perturbationi dell' animo, & noi medesmi reggere, & gouernare con Prudenza, & sapienza, Onde Zenone afferì che li sapienti Filosofi non solo erano liberi ma Rè.

FILOSOFIA.

Donna giouane, & bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, tal che n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme, al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna Montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn' animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fõdato nella virtù, non suole stimare la filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito dalla volontà generi la scienza, che à habito dell' intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell' inclinatione materna.

Si da poi ad'intendere per la giouentù la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata a gli intelletti de' virtuosi, che sia a gli occhi de gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca, li fà nondimeno tirare in dietro la difficurtà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Sta pensosa pe che è solitaria, solitaria per cercsre se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mondane.

E mal vestita, perche vn' huomo, che fuor de' luoghi habitati attende a se stesso, poca cura tiene de gli adornamenti del corpo.

E anche mal vestita forse, perche non auãza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i sgcreti della natura, che difficilmente si fanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se cõl pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & composti oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali, & accidentali di tutte le cose, delle minere, de gli effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli della forma del moto, dell' oppositioni, & influenze dell' anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, è felicità, del le sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime

tissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, a noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere a confonderci cō gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose le quali portano cōfusione ancora a gli scritti de migliori Auttori, e però molte con facilità se ne possono, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'Intelletto tuttauia si perfettiona nell' huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell' intelletto.

FIVMI, ET PRIMA TEVERE.

Si vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano vna bellissima statua di marmo, che stà giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn'Vrna dalla quale esce acqua in grandissima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tiene vn remo, ha la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell' Apennino, & diuide la Toscana dall' Vmbria, e campagna come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che perciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de' fiori e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità nel paese, doue passa,

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

TEVERE.

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Quandò in ripa del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel post' à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gli oppi folti trà le stesse fronde
Parue che vscisse dal tranquillo fiume,
Vestito d'vn sottil ceruleo velo.
E di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del color ceruleo si fa per dimostrare la Chiarezza dell'acque, essendo all' hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però fù dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Rè de gli Albani nel Teuere sommerso, fù chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge nella seguente inscrittione trouata sù la ripa del Teuere, non lunghi da Horti Città di Toscana.

Sex. Atusius. Sex. fil. fabia
Rom. Priscus Euoc. Aug. Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit.
Quam. Caligatos Vouèrat.

Potrasi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Et multa flauus arena
Tyberis. Et Horatio.
Vidimus flauum Tiberim.

La ghirlanda di canna che gli dà Virgilio, conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono i luoghi acquosi.

ARNO.

Vn vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn' Vrna, dalla quale esce acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacere vn Leone, il quale tenghi con le zambe vn giglio rosso, che l' vno e l'altro dinotano l'antica arma di Fiorenza, principale Città di Toscana, per mezzo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna fra tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: ma poi per alcune discordie nate trà di loro, come racconta Christoforo Landini elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente frà gli animali il Leone, sicome Rè di tutti gl'animali, e frà gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli

Gli si dà la ghirlanda del faggio per dinotare, che l' Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e strabocchevoli luoghi, & valli verso l' Occidente, e poi entrandoui molte sorgine d' acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti quindi scendendo à Pisa parimente quel la diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il coruncopia, atteso; che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, nō solo che si appoggi come gl' altri fiumi all' vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, mà ch'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al ruggito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell' auttorità de gli Antichi percioche loro coronauano li fiumi di canne perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl' aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio cō capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s' appoggi all' Vrna, dalla quale eschi copia d' acqua, è faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà cō vna delle mani il corno di douitia, e cō l'altra vn ramo d'arbore dal quale, si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, mà per memoria di quello che si raccōta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue: & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto vccello, vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume nouissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell' altissimo monte Vasalo dalli confini di Liguri Gabieni cō chiarissimo & breuissimo principio, per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell' Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggiono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, mà non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l' humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. libro della Geneologia delli Dei, che d' intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell' Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

A D I G E.

VN vecchio, come gli altri à giacere, appoggiato ad vn' Vrna, dalla quale eschi copia d' acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L' Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell' Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell' Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amanū.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l' vso de gli huomini.

N I L O.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STà à giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia sin' alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo

di

di Leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume com' anco sopra d' vn Cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegreza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l' Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i Monti di Mauritania presso all' Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuesi anco il Cocodrillo, per esser'ancor'esso animale dell' Egitto, e per il più solito stare alla riua del Nilo.

La gran quantità d' acqua, che esce nel detto modo, mostra l' innondation del Nilo nella regione d' Egitto, e ne gl' altri paesi oue gli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l' allegrezza de i puttini mostra l'vtile, che di tale inōdatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & paesi abbondanti, che ciò significa il coruncopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella Medalgia di Traiano.

HVomo vecchio, che come gli altri stà giacendo con l' vrna da vn lato, & dall' altra vna Tigre

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luogo detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche entra nel mare Persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO.

Nella Medalgia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl' altri all' Vrna, la quale versi acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l' origine del suo nascimento, onde Ausonio negl' Epigr. così dice.

Danubius penitus caput occultatus in oris.

ACHELOO.

DA Ouidio nel libro 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, e ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppo l' esser stato abbattutto da Hercole.

Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c' oggi con corone, e canne e foglie
Di salci ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all' vn de bracci due vrne da vna delle quali esce acqua, & dall' altra nò.

Acheloo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall' Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti, Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi che Hercole dopò molte fatiche combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & torgli vn corno dal capo che fù quando raccolse l' acque in vn sol luogo, & lo rese fertile & abbondante, & perciò si rappresenta con vn' vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel 10. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui Innamorata così dice.

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto aparir fuore,
Che ornata di due corne hauea la fronte
Di maestà ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fattezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide haueua le carni, e cristalline.
E di corona, e cane ornato il crine.

Aci è fiume della Sicilia procedente dal Monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume Infernale.

QVesto fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l' Vrna, acqua e rena, percioche Virgilio nel lib. 20. dell' Eneide così dice

Hinc

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cœno, vastaq; voragine gurges.
Æstuat, atque omnem Cocyti eructat arenã.

COCITO.
Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel 6. lib. nell'Eneide, così dice.

Cocutusque sinu labens circumfuit atro.

STIGE.
Palude infernale.

VNa Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.
Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice.

In tutto tue question certo mi piaci
Rispose, mà il bollor de l'acqua rossa
Douea ben soluer l'vna, che tu taci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouenile con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'Vrna, & dall'altra vi sarà vn camello,

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue settanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl' altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE FIVME.
Come dipinto nell'essequie di Michel'Angelo Bonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & à canto l'vccel Grifone.

NIGER

HVomo moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FIVMI.
Descritti da Eliano.

ELiano historico lib. 2. cap. 33. *De imaginibus fluuiorum.* Dice che la natura, & l'alueo de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte cõ figura humana, e parte buona; Simile à i buoi gli Stenfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Aurora, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, il quale da gli Hereensi Arcadi medesimamente, fù rappresentato in forma humana, i Cheronesi che sono dalla parte di Guido similmẽte loro ancora l'istesso fiume: Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn'huomo, mà honorauano la fõte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promõtorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingẽdolo in forma di putto gratioso, i quali anco il Delfo cõsacrorono vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua, simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamẽto nõ voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del Signor

gnor Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit, sum tamen ipse senex.
Assidue taceo, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor
Sum penitus mollis, praduna, & pōdera gesto,
Qua nec Atlas posset tollere vtraque manu.
Os ego non habeo, clamoq; elinguis ad auras,
Non nullis vitam: mortem alijs tribuo.

FINE.

VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, vestito di colore verde giallo, ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda d'hellera, starà à sedere, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch'essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso.

Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci M, & con la sinistra vn quadro oue sia delineato vn carattere omega Greco Ω.

Questo nome Fine può significare diuerse cose, Prima può denotare il termine, l'vltimo, & l'estremità delle cose, & à questo senso dice il Petrarca.

Queste cose che'l Ciel volge, e gouerna
Doppo molto voltar, che fine hauranno?

Può significare la morte, come fine di tutti i viuenti, onde l'istesso dice
Signor della mia fine, & della vita,

Et può significare la metà, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto vn'vltima causa, alla quale tāto la Natura, quanto l'Arte drizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Actio qua non agit propter finē est ociosa*, Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell'Epist. 12. mentre dando la definitione del Fine, disse essere il termine, ò esterminio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. *de demonstratione* al cap. 2. text. 12 dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, ò dalla Natura, ò dall'Arte, soggiungendo che quello che si fà à caso, ò per fortuna non si fa per niun Fine, ne per niū scopo, nel primo della Metafisica conferma il Fine; essere per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'attioni, Ecco dunq; l'attioni rispetto all'arti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo *de partibus animalium* c. 1. dice che il Fine è quello nel quale si termina il moto, se però non hà impedimento alcuno; Il Fine in tute le cose che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque poscia sia l'vltimo che si eseguisca. & come egli hà nome di affetto perche quel termine è condotto, il quale di condurlo haueа conceputo nell'animo chi à fare, ò adoperare si era dato, così egli cagione che muoue tutte l'altre à produrlo, in effetto, & viene ad essere seruito da tutte le tre altre cause, cioè formale, materiale, & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Deua auuertire conuiene che se bene il Fine, e la causa finale potrebbono dirsi vn'istessa cosa sono perciò trà loro distinte, perche la cosa sola, che è attualmēte acquistata si dice Fine; mà auanti che si riduca all'atto, si chiama causa

causa finale, e à ciò è appropriata la diffinitione del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al 5. della Metaf. tex. 2. dicendo che quello per causa del quale si fanno tutte le cose talche diremo che il Fine per diuerse sentenze di Arist. & in spetie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quello che non per altra causa: mà le altre cose tutte per sua causa si fanno, Onde Auerroe interpretando tutte queste cose disse nel 2. della Metaf. al comento del tex. 8. *& est manifestum causam finalem esse per quam vnum quodque sit entium & est illud cuius esse non est in re propter aliam causam in re illa sed omnes causæ existentes in re sunt propter istam scilicet agens, & ante materia & forma in habentibus agens ante materiam, & formam, &c.*

Essendo dunque che l'arti sieno diuerse, bisogna che li loro fini sieno anco diuersi, essendo che dal Fine anco si distinguono, perche altre con l'animo solo contemplano le cose, & queste stabiliscono il lor fine nella sola contemplatione delle cose naturali, dalli Greci chiamati θεωρατιχαὶ, idest Theoriticæ, & di questo genere è la Fisiologia, il Fine della quale è la contemplatione delle cose naturali senza alcuna attione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine nell' operare non lasciando alcuna opera manuale, & si chiama πραχτιχαὶ idest Practicæ, & di questo genere è l' arte del sonare, ballare, & simili; altri poi lassano doppo il lor operare qualche manifatura, & si chiamano ποιχτιχαὶ idest Picticæ, ne sono anco alcun' altre, che non oprano alcuna cosa fattitia, mà solamente acquistano come l' arte del pescare, vccellare, & cacciar fiere.

Si deue credere che tanto la natura quanto tutte le arti sopradette non intendono altro, ne hanno altro per suo Fine che la perfettione quando non siano impedite come dice Arist. nel loco sopracitato; onde l'huomo essendo frà tutte le cose create perfettissimo, deue hauere per Fine la perfettione della vita essendo che nô è di semplice natura, mà composto di tutte le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino, & per questo sarà anco necessario che quelle potenze dell'anime, per le quali siamo huomini, & participiamo di tutte le nature delle cose che viuono, habbino i lor fini, ò beni che dir vogliamo, & che questi fini ordinariamente rispondino alle tre potenze, ò facultà delle anime, che in noi sono, i quali beni sono l' vtile, che riguarda la potêza vegetatiua, il piaceuole che è della concupiscibile, & l'honesto appropriato alla parte rationale, il che cognobbero i Filosofi Gentili i quali vissero perciò molto conforme all' istinto della ragione: mà questo non basta al Christiano, ilquale oltre il lume naturale viene illustrato da maggior lume, che è la fede per la qnale conosce il suo nobilissimo Fine, essere la celeste beatitudine; oue anco per mezzo di vna perfettione Christiana deue drizzare le sue attioni, ne dementicato della parte più nobile, viuere secondo il senso, percioche ancor la pianta, & l' animale irragioneuole se capaci fossero di Elettione, operarebbono contra natura è mostruosamente, se quella contentandosi dall' essere; & questo della vita rifiutassero il viuere, & sentire loro maggior perfettione.

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito essendo che questa età sia la più vicina alla morte, quale è Fine di tutti li animali, com' anco tutte le cose create inuecchiandosi, & per il tempo consumandosi si vengono ad estinguere, & annularsi, onde il Petrarca.

Ogni cosa mortal tempo interrompe,

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba canuta perche oltre che significano la vecchiezza, dinotano anco, che essendo il decrepito giunto all' vltimo Fine dell'operationi lassa in disparte gl' adornamenti del corpo, non hauendo più pensieri che si alzino alla contemplatione delle cose.

Si veste di color verdegiallo per significare lo stato della vecchiaia simigliante all' inuerno, essendo che quando il Sole si allontana da noi, & che perciò rende breui i nostri giorni, all' hora gl' arbori per il freddo, brine, non danno più tributo alle frondi, ristringendosi in se stesse l' humore, ond' esse non hauendo quella vitale humidità che le sosteneua in vita, si partono dall' amato tronco con il lor colore, verdegiallo e fanno chiaro essere al lor Fine, & priui d' ogni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita mancandogli l'humore naturale, diuine languida; giungendo al Fine dell' esser suo.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda d'hellera, essêdo che questa piâta viê messa da Pierio Valeriano libro 51. per segno della vecchiezza, essêdo che sempre si vede intorno à gl'arbori, & à gli edifitij per antichità consumati, e à sassi, che minacciano ruina, come anco doue detta hellera, si attacca tirando à se l'humidità naturale, & con le sue folte numerose, & da ogni

ogni intorno ſparſe radici ſmouendo, & conquaſſando li arbori priui di humori, ſi ſeccano, & le fabriche à poco à poco ruinando vengono à cader per terra.

Il ſtare à ſedere, ne dimoſtra di eſſere ſtanco dal viaggio che hà fatto di molt' anni, & che non potendoſi reggere più in piedi, cerca il ripoſo per vltimo Fine del ſuo paſſaggio eſſendo vicino al ridurſi nella materia di che fù formato.

Vi ſi dipinge che dalla parte ſiniſtra ſia vn Sole che partito da l'Oriente moſtri con i ſuoi raggi eſſere giunto all' occaſo, per dimoſtrare sì che il giorno ſia finito, com' anco l'huomo che hauendo finito il ſuo corſo, giunga al Fine di qual ſi voglia opera ſua.

Tiene con la deſtra mano la Piramide ſegnata nella guiſa che habbiamo detto, eſſendo che Pierio Valeriano nel lib. 39. dica che ſignifica il Fine, ò la perfettione dell' opera, & modo compiuto, percioche la Miriade laquale è il numero di diece millia, conſtituiſce la meta, & che queſto numero multiplicato dal l' vnità è grandiſſimo, & perfettiſſimo di maniera che preſo il principio dell' vnità finiſca in Miriade la baſe della piramide, & come ſi legge nel Filone ſi termina con la lunghezza di cento piedi, & tanti di larghezza, che duplicati ſecondo la natura del quadrato riſultano al numero che habbiamo detto che è perfettiſſimo.

Si dice che ſignifica il Fine, & perciò dimoſtriamo anco che tenghi con la ſiniſtra mano l' omega Θ greco eſſendo l' vltima nota dell' alfabetto per mezzo del quale vengono ad eſſere eſplicate tutte le coſe create, & per queſto anco diſſe Dio benedetto nella Apocaliſſe al 1. cap. *Ego ſum Alpha, & Omega*, principio & Fine, & però ringratio il grande & Onnipotente Dio che non mi hà abandonato in queſta opera fatta ad honor ſuo ſino al Fine onde non poſſo dire come ſcriſſe Dauid nel Salmo 73. *Vt quid Deus repuliſti in finem*, ma laudo Dio che è mio principio, e fine.

FLAGELLO DI DIO.

HVomo veſtito di color roſſo, nella mano deſtra tenga vna sferza, & nella ſiniſtra vn fulmine eſſendo l'aria torbida, & il terreno doue ſtà pieno di locuſte: ſi prende il ſeſſo per lo vigore & per la poſſanza ſopra i colpeuoli & ſcelerati.

Il color roſſo, ſignifica ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli, & rimenarli nella buona via ſecondo il detto.

Quos amo, arguo, & caſtigo

Il fulmine è ſegno del caſtigo di coloro, che oſtinatamente perſeuerano nel peccato, credendoſi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d' alcuni, che per vie torte, & ingiuſte ſono ad altiſſimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più ſuperbamente ſiedono non altrimente, che folgora precipitoſi, caſcano nelle miſerie, & calamità.

Per le locuſte, che riempiono l'aere, e la terra s'intende l'vniuerſal caſtigo, che Iddio manda alle volte ſopra à i popoli, accennandoſi l' hiſtoria de flagelli d' Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & oſtinata voglia di Faraone

FOR-

FORTEZZA.

DOnna armata, & vestita di lionato & se si deue osseruare la fisonomia , hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l' occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn' hasta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn Leone che s' azzuffi con vn cinghiale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, contiene à tutte le virtù particolari, nōdimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento cō animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: mà per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l' intelletto, (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare ; ò più tosto, perche come le donne (priuandosi di quei piaceri, a' quali le ha fatte pieghevoli la natura, s' acquista, e cōserua la fama di vn' honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo in pericoli della istessa vita, cō animo acceso di virtù fa di sè nascere opinione, e fama di grāde stima : nō deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche cō intētione di Fortezza, si può facilmēte incorrere nel vitio di temerario, d'arrogāte, dimētecato, & d'inimico di natura, andando à pericolo distrugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa, nō equiualēte alla vita donatagli dà lui. Però si dice; che la Fortezza è mediocrità determinata, cō vera ragione circa la temēza, & cōfidēza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando cōuiene, à fine di nō fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fā troppo audace, come la diceuano pur hora, & la timidità la quale, per mācamēto di vere ragioni, non si cura del male iminente, per sfuggire quello che fallamente crede, che le stia sopra & come nō si può dir forte chi ad ogni pericolo indifferentemēte hà desiderio, & volontà d'applicarsi cō pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo come anco vincere & superare gli oppressori del corpo, quando n' habbia giusta cagione, essendo ambispettāti alla felicità della vita politica. Si fà donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo ; & la rouere quella dell'animo per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; presta al soffiar de' vēti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano a declinar dalla virtù, e se bē molti altri alberi potrebbe significare questo medesimo, facēdo ancor'essi resistēza grādissima alla forza de' tēporali, nōdimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser segno, che resiste grādemēte alla forza dell'acqua, serue per edifitij, e resiste a' pesi graui per lūgo tēpo,

po, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell' imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l' honor suo deriui) come il Leone il quale si manifesta nell' apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con l' animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze cō chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l' huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, e nell' animo lodeuole, ilquale à così vili pensieri s' impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt' altri in diuersi luoghi, c' han combattuto, & vinti i Leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire ad altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze, L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotele per non mancar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato cō il cignale, dice Pierio Valeriano li. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnare, percioche il Leone và con modo, e cō misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pēsare si fà innanzi precipitosamēte ad ogni impresa.

FORTEZZA.

Donna armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliāte à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche de le parti dell' edifitio, questa è la più forte, che l' altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egitij adoperato in questo proposito, come si legge molti scritti.

Fortezza.

Donna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran Leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima Medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d' animo, & di corpo.

Donna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di Leone dipintaui, sopra alla qual stà vna mazza, per questo s' intende con la fortezza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell' animo, e si vede così in vna Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell' animo.

Donna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia cō bei giri auuolto vn serpe, e sopra l' elmo habbia vna corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: *His frugibus.* La spada significa la fortezza, & valor del corpo; e la serpe la prudenza, & virtù dell' animo, con lequali due virtù spesse volte si vedono salire gl' huomini di vile conditione alla trionfal corona d' alloro, cioe ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell' animo.

Donna armata, come s' è detto, nella destra tenga la Claua d' Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, si come si vede nelle statue antiche.

FORTVNA.

Donna con gl' occhi bendati, sopra vn'albero con vn' hasta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti à varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et cosi la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouēdo l' appetito ragioneuole, in modo che nō ne senta violenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intētione dell'agente raris-

F O R T V N A.

S. Tomaso lib. 3. *contra gentes* cap. 92 citato di sopra. Gli huomini che stãno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcuno, potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco cõueniẽte, non è possibile, che venga à quel fine che desidera ua nelle sue operationi. *Fortune.*

DOnna a sedere sopra vna palla, & à gl' homeri portà l'ali.

Fortune.

DOnna co'l globo celeste in capo e in mano il cornucopia.

Il globo celeste dimostra, si come egli è in continuo moto, cosi la fortuna sempre si moue, e muta faccia à ciascuno hor' inalzãdo, & hor'abbassãdo, e perche pare che el la sia la dispẽsatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se la anco il cornucopia, per dimostrare che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Giallo.

Fortuna nũquã sistit in eodẽ statu
Semper mouetur, variat & mutat vires,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare speisse volte, ò gran bene, ò grã male, gli huomini che nõ sanno cõprẽdere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intẽtione di qual che agente, hãno cõ l'imaginatione fabricata come signora di quest' opre questa, che dimãdano Fortuna: & è per le bocche de gli ignorãti continuamẽte. Si dipinge cieca cõmunemente da tutti gl' auttori gentili, per mostrare che nõ fauorisce più vn' huomo, che vn'altro, mà tutti indifferẽtemẽte ama, & odia, mostrãdone que' segni che'l caso le appresẽta, quindi è ch' essalta bene spesso a' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn' altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secõdo l' opinione de' gẽtili, e che suole seguir il volgo ignorãte, che nõ sà più oltre: ma la verità è, che il tutto dispone la diuina Prouideuza, come insegna

Può anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch' gli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d' Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & con l' albero, & la vela rotta dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, laquale ogn' huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l' albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostra no la priua-

ione della quiete, essendo la mala fortuna vn uccesso infelice, fuor dell' intendimento di colui che opera per elettione.

Fortunà giouenole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d' intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonio Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. *Cos. IIII.* Et altre *Fortuna Obsequen. & S. C.* Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l' esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole, quantunque varij siano nel mondo g'i mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea motatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell' Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel rouerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequentes* cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle Antiche inscrittioni si legge & particolarmente à Como si troua vn sasso in cui queste letrere si veggono scritte.

Fortunæ obsequenti ord.
Clemens. voto pro omni salute.
Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizo.

FORZA D' AMORE.

Sì nell' acqua, come in terra.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d' alloro, & con la sinistra mano s' appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell' alloro.

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d' Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl' Imperatori si soleua ponere mentre] viueano, & che reggeuano l' Imperio come per la loro Fortuna.

Fan-

FAnciullo ignudo, con l'ali à gl'homeri, con la destra mano tiene vn pesce, e con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato dal greco lo tradusse,

Nudus Amor videns, vt ridet placidumque tuetur,
Nec faculas, nec quæ cornua flectat habet,
Altera, sed manuum flores gerit, altera pisce,
Scilicet vt terræ iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco aridet ocellis
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.

FORZA.

DOnna robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn'elefante con la proboscide dritta; perche volendo gl'Egitti j significare vn'huomo forte lo dimostrano cō questo animale, come si legge in Oro Egittio nel lib. 2. de' suoi Geroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libr. della vecchiezza dice, che quando egli era giouane non desideraua le forze nè d'vn torro, nè d'vn Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema così dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat vti est fortior ignis Amor.

Per significare questo medesimo, l'istesso auttore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

PEr esprimere gli Antichi questo concetto, il quale è più conueniente all'Emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, il che auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn Leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

Forza al'a Giustitia sottoposta.

RAcconta Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia Antica al suo tēpo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra il dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fù per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Geroglifico.

Forza sottoposta all'Eloquenza.

DOnna vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone.

Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITA.

DOnna che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn grā vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmēte si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel lib. secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

vetro ſoſpeſo dal filo non hà biſogno d'altra dichiaratione per eſſere il vero ageuolmente bello, & facile à ſpezzarſi, fragile medeſimamente è il ſeſſo feminile, & ſi deue dare ancora la corriſpondenza di queſto.

Fragilità humana.

DOnna con faccia macilente,& afflitta veſtita poueramente tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata,che pendono il verno da'tetti delle caſe, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gli Antichi Egittij poſti per la Fragilità dell'humana vita:non ſarebbe anco diſcõneniente fare,che queſta figura moſtraſſe, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandoſi ad vna fieuole canna, per eſſere anch'eſſa vero ſimbolo della fragilità,come la vecchiezza, alla quale quando vn huomo arriua facilmente ſente ogni minima leſione, & facilmente ne rimane oppreſſo. Notarono alcuni ancora la Fragilità humana,con quelle bolle che fà l'acqua, che paiono in vn ſubito qualche coſa,mà toſto ſpariſcono, & non ſenza ragione.

FRAVDE.

DOnna con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, ſarà nuda ſino alle mammelle, ſarà veſtita di giallolino ſin'à meza gamba, hauerà i piedi ſimili all'aquila, e la coda di ſcorpione, vedendoſi al par delle gambe,nella deſtra mano terrà due cuori,& vna maſchera con la ſiniſtra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito offitio del bene, & abbondanza d'inuentione nel male,fingendo ſempre il bene & s'eſequiſce col penſiero,cõ le parole,& con l'opere ſotto diuerſi ingannéuoli colori di bontà, & ciò ſi dimoſtra con le due faccie.

Il giallolino ſignifica tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori ſignificano le due apparenze del volere, & non volere vna coſa medeſima.

La maſchera dinota, che la Fraude fà apparire le coſe altrimenti da quel che ſono per compire i ſuoi deſiderij.

La coda di ſcorpione, & i piedi dell'Aquila, ſignificano il veleno aſcoſo, che fomenta continuamente, come vccello di preda,per rapire altrui, ò la robba,ò l'honore.

FRAVDE.

DAnte dipinge nel ſuo inferno la fraude con la faccia di huomo giuſto, & con tutto il reſto del corpo di ſerpente, diſtinto cõ diuerſe macchie,e colori,e la ſua coda ritirata in punta di ſcorpione, ricoperta nell'onde di Cocito,ouero in acqua torbida, e nera, coſì dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giuſto ſi comprende l'eſtrinſeco de gli huomini fraudolenti, eſſendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modeſti, nel paſſo graui,ne' coſtumi,& in ogn'altra coſa piaceuoli; nell'opere poi naſcoſte ſotto il finto zelo di religione, & di carità, ſono armati d'aſtutia, & tinti di macchie di ſceleraggine, talmente, che ogni loro operatione alla fine ſi ſcuopre piena di mortifero veleno, & ſi dice eſſer Gerione, perche regnando coſtui preſſo all'Iſole Baleari, con benigno volto, con parole carezzeuoli,& con ogni familiarità,

FORZA SOTTOPOSTA ALL' ELOQVENZA.

tà, era vſo à riceuere i viandanti, e li amici, poi ſotto color di quella corteſia, quando dormiuano gli vccideua, come raccontano molti ſcrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna con l'amo, col quale habbia preſo vn peſce, & altri peſci ſi vedano in vn vaſo già morti, percioche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vna coſa buona, & fuori dell' opinione altrui farne vna cattiua, come fa il peſcatore, che porgendo mangiare a' peſci, gli prende, & amazza.

Fraude dell' Arioſto.

Haueua vn piaceuol viſo, habito honeſto
Vn' humil volger a' occhi, vn' andar graue,
Vn parlar ſi benigno, e ſi modeſto
Che pareua Gabriel, che diceſſe Aue
Era brutta, e deforme in tutto il reſto.
Ma naſcondea queſte fattezze praue
Con lungo habito, e largo, e ſotto quello
Attoſſicato hauea ſempre il coltello.

F V G A.

DOnna con habito ſpedito, ſcapigliata, con l'ali alle ſpalle, & con vn fanciullo in braccio, & che ſtia in atto di fuggire.

F V G A.

DOnna veſtita leggiermente, alata in atto di fuggire; con le treccie ſparſe, & che volti la ſchiena.

Dipingeſi alata, perche la Fuga non è Fuga ſe non con prontezza.

Li capelli ſparſi dinotano la poca cura, che ſi tiene di ſe ſteſſo in caſo di ſubita Fuga.

Si veſte d'habito leggiero, perche non deue hauere coſa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fà con la ſchiena riuolta, perche in latina locutione, voltar la ſchiena non vuol dir altro che fuggire.

FVGA POPOLARE.

DOnna che ſimilmente fugga, mà tenga con ambe le mani vno ſciamo d'api ſotto il quale vi ſia vn grandiſſimo fumo.

Queſto l'habbiamo per tal ſignificato da gli Egitij & ſi vede per eſperienza, che l'api da neſſun' altra coſa, più che dal fumo s'allontanano, & confuſamemnte ſi mettono in fuga, come alle volte ſi vede vn popolo ſolleuarſi per leggieriſſima, & piccioliſſima cagione.

F V G A C I T A.

Delle grandezze, & della gloria mondana.

DOnna alata, & veſtita di color verde chiaro quaſi che al giallo, il cui veſtimento ſarà tutto ricamato di perle, & altre gioie di gran valore, in capo haurà vna corona d'oro con la deſtra mano terrà con bella gratia vn razo acceſo, & sfauillante, con vn motto che dichi *Egrediens vt Fulgur*, & con la ſiniſtra vn mazzo di roſe riuolte all' ingiù, & parte di eſſe ſi veda che cadino per terra languide, & ſcolorite.

Si rappreſenta che ſia alata, per ſignificare la velocità del ſugetto di detta imagine.

Si veſte di color verde chiaro per dinotare, che non ſi deue porre ſperanza nelle coſe mortali; perche preſto mancano, & maſſime

FRAVDE.

Sic transit gloria mundi Pater Sancte

onde sopra di ciò mi par che sia molto a proposito il detto del Petrarca.

La vita fugge, & non si arresta vn' hora.

Le rose nella guisa che habbiamo detto. Pierio Valeriano nel lib. 55. narra che questo fiore sia Geroglifico dell'humana fragilità, & segno del ben fugace, & della breuità della vita nostra non essendo che in quello istesso giorno che egli fiorẽdo, & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisca, languisca, & more, e però Iob. cap. 14. *quasi flos egreditur, & conteritur*, molto si potrebbe dire sopra della rosa a questo proposito, ma per non essere lõgo, ne tedioso nel dire, rimetto al Lettore à quanto in diuersi luoghi della nostra Iconologia habbiamo detto spetialmente nella vita breue. Ma non lassarò in disparte vn madrigaletto, che mi pare molto a proposito a questo suggetto.

Vane son le speranze, & il desio,
D'accumular ricchezze, e gran tesori.
Per ciò che'l tempo vola fugge, & passa,
Onde tutto si lassa
A viua forza, & l'huom resta in oblio.
Mà se brami acquistar grandezze, è honori,
Et dopo morte ancor viuer vorrai
Senza tormenti, e guai.
Segui pur la virtù, che tanto vale,
Che fà l'huomo immortale.

quando l'huomo più pensa di arriuare al segno, & però si può dire.

O speranza, ò desir sempre fallaci.

Il Petrarca nel primo trionfo della morte.

Miser chi speme in cosa mortal pone.

& Silio Italico lib. 7. vel Pun.

Spes heu fallaces, oblitaque corda caducum.
Mortali quodcunque datur.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro, ne dimostrano l'alterezza, & le grandezze con lequali la gloria mondana si adorna, l'acceso, & sfauillante razo che tiene con la destra mano co'l motto sopradetto, ne significa che le nostre grãdezze, & l'humana gloria sia simile ad vn razo, che non sì tosto acceso sparisce, scoppia, & more, onde à questa similitudine per mostrare che l'huomo nõ si debba insuperbire giunto che sia a qualche grado non solo di ricchezze, ma d'essere superiore a gl'altri, nella Creatione del Sõmo Pontefice, li deputati auanti di esso in S. Pietro mettano sopra d'vn'hasta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce.

FVRIE.

Dante nell' Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto, con vesti di color negro, macchiate di sangue, cinte con serpi, con capelli serpentini, con vn ramo di cipresso in vna mano, nell' altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, son finte da gli Antichi Poeti donne destinate a tormentare nell' Inferno l'anime de' malfattori.

FVRIE.

Statio così dipinge.

Cadendo giù fan ombra all' empio viso
I minor serpi del vipereo crine
E gli occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue onde vna luce

Spa-

Spauenteuole vien simile à quella
Che tal'hor vinta da cantati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga luna; di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace, fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende vn orrido panno, che nel petto
Si stringe alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita immortal con cui li stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà vn fiero serpe, onde percote
L'aria attristando ouunque volge il piede.

FVRORE.

HVuomo che mostri rabbia nel viso, & a gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di vigore gittare da lontano vn gran fascio di varie sorte d'armi in hasta, le quali habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata a gli occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell' anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo a far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien frà le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso potra instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E vestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, il quale sedendo sopra varij arnesi di guerra, mostri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.

Iamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Et perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministri a coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta, Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vnita dalla ragione.

E horribile nell' aspetto, perche vn huomo vscito di se stesso, per subito impeto dell' ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man destra vna gran torcia accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezo del quale vi sia vn Leone, così la descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada, nella

da nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, ò scolpito vn Leone, che per ira, & rabbia, vccida, squarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi sia vn serpente viuace, & auuolto in molti giri.

Il Leone nel modo sopradetto secondo gli Egittij, è il vero, & il proprio Geroglifico del Furore indomito, il serpente che vibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel Furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & Furore, che non resta mai sin tanto, che non habbia vomitato tutto il veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non potere vendicarsi nel suo furore.

FVROR POETICO.

Giouane viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato, di lauro, & cinto di hedera, stando in atto di scriuere: ma con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: ma se si sublima, portando seco nobilmente la fama de gli huomi, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fa viuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico vna soprabondanza di viuacità di spiriti, che attribisce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin furore, col quale formasso molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso a' Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta, se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

Cur ego si nequeo, ignotoque poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVROR IMPLACABILE.

Huomo armato di più sorti d'armi, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante Furore, & rabbia, sarà cinto con rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe li pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto aspido, piegato in molti giri, con la bocca aperta, ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti del-

della perſona con la dimoſtratione del Furore,& rabbia, eſſendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro ſe ſteſſo, Dio, Natura, huomini, coſe, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, denotano che il furore è indomito, & poche ſono quelle coſe che à lui facciono reſiſtenza.

Tiene con la deſtra mano il ſerpe nella guiſa, che habbiamo detto, percioche le ſacre lettere hanno eſpreſso il Furore Implacabile, per vn ſerpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & diceſi, che neſſun Furore ſi può comparare à quello dell'aſpido, il quale ſubito, che ſi ſente tocco, così beſtialmente s'infuria, che non ſi ſatia fin che non habbbia auuelenato col morſo, chi l'hà offeſo, ouero di rabbia non ſi muoua come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere ſe ſteſſo, voleuano gli Egittij con tale animale nella guiſa che s'è detto, ſignificare il Furore, percioche queſto animale quando è rimaſto gabbato della preda, contra ſe ſteſso s'accende di furore, & ſdegno.

F V R T O. Theft

Giouane pallido, veſtito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezzo d'vna notte, nella man ſiniſtra tenga vna borſa, & nella deſtra vn coltello; con vn grimaldello, l'orecchie ſaranno ſimili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouine ſi dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijſſima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti ſpettacoli di ſucceſſi infelici di chi toglie con inſidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più toſto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, ſignificano il continuo ſoſpetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo ſempre di non eſser ſcoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuole compagna delle diſhonorate attioni.

È veſtito di pelle di lupo; perche il lupo viue ſolo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con queſto medeſimo penſiero di ſouuenire a' ſuoi biſogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno biſogno di molta eſplicatione.

Le braccia, & gambe ignude dimoſtrano la deſtrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande induſtria ſi procura dal ladro, per timore de' meritati ſupplicij.

FVRTO.

GIouane veſtito d'habito ſpedito, con vn capuccio in teſta, & con le ſcarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna ſerrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna ſcala di corda, l'habito ſarà pieno di pecchie: così ſi vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie ſopra il veſtimento ſi fanno, forſe, perche eſſe vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto inſieme nella propria caſa, ouero per accennare vna falſa ſorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fa ſe non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che conſumano la robba acquiſtata con ſudore, & con le miſerie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

Aut onera accipiunt venientium, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præſepibus arcent.

Il Fine del Primo Libro.

ICO-

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA.

LIBRO SECONDO.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aſpetto, ma vago, di viſta proportionata, & ſuelta, ſarà di leggiadro habito veſtita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li ſuoi frutti, & ſopra à detto ramo vi ſarà vn fauo di mele con alcune api.

L' Amaranto è vna ſpica perpetua la quale fuor dell'vſo de gl'altri fiori, ſignifica ſtabilità, Gagliardezza, e conſeruatione, per la particolare qualità ſua di non immarcire giamai, & di ſtar ſempre bella, & di verno quando ſono mancati gl' altri fiori, ſolo tenuta nell'acqua ſi rinuerdiſce, però li popoli di Teſſaglia aſtretti dall' oracolo Dodoneo à far ogn' anno l' eſpiationi al ſepolcro di Achille, come ſi ſcriue portauano dell' amaranto, accioche mancando gl' altri fiori queſto, che preſto ſi rinuerdiſca, fuſſe in difeſa della loro diligenza, coronandoſi con eſſo la teſta nel fare l' oblationi. Per queſto è detto fiore immortale, & ſi dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella riſpoſta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo ſi poteſſe allungare il filo della vita humana. Diceſſero, che le parti interiori ſi doueuano irrigar di mele, & l'eſteriore vngerle con l' olio, & voleua intendere coſtui ſotto oſcurità, come era il ſolito ſuo che per viuere ſano, & gagliardo biſogna ſtare con il core allegro, & pieno di dolci, & ſuaui penſieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità neceſſaria tenendolo in eſſercitio, accioche non ſia conſumato, e guaſtato dal' otio: ma aiutato, & conſolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vſa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vſano li cibi compoſti di coſe forti. Et in queſto propoſito adduce l' eſſempio di alcuni popoli detti Cimei, nell'Iſola di Corſica, li quali viueuano lunghiſſimo tempo, perche ſi paſceuano di cibi dolci, e cōpoſti di mele. Et Dieſane, ilquale ſcriſſe dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vſato di continuo, non ſolo fà giouamēto grandiſſimo alla viuacità dell'intelletto: ma conſerua ancora li ſenſi ſani, & interi.

GELOSIA.

DOnna con vna veſte di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle ſpalle, con vn gallo nel braccio ſiniſtro, & nella deſtra mano con vn mazzo di ſpine.

Geloſia è vna paſſione, & vn timore, che fà che il valore della virtù, ò de'meriti altrui, ſuperando le qualità virtuoſe di chi ama, non le tolga la poſſeſſione della coſa amata.

Dipingeſi la Geloſia col gallo in braccio, perche queſt'animale è geloſiſſimo, vigilante, deſto, & accorto.

L'ali ſignificano la preſtezza, & velocità de' ſuoi variati penſieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella veſta ſignificano l'aſſidua cura del geloſo di vedere, & intendere ſottilmente ogni minimo atto, & cenno della perſona amata da lui, però diſſe il Taſſo nuouo lume dell'età noſtra in vn Sonetto.

Geloſo amante, apre mill'occhi, e mira,
E mill'orecchi, ad ogni ſuono intento.

Il mazzo delle ſpine dimoſtra i faſtidii pungentiſſimi del geloſo, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che ſe foſſero ſpine acutiſſime, le quali per tal cagione gli ſi dipingono in mano.

Geloſia.

DOnna veſtita nel modo ſopradetto nella deſtra mano terrà vna piātā di helitropio

Il color del veſtimēto è proprio ſignificato di Geloſia, per hauer il color del mare, il quale mai non ſi moſtra così tranquillo, che non ne ſorga ſoſpetto, così tra gli ſcogli di Geloſia per certo, che l'huomo ſia dell'altrui ſede non paſſa mai ſenza timore, & faſtidio.

Si fà ancora queſt' imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, ilquale ſi gira ſempre intorno, & incontro al Sole, ſeguitando il ſuo moto, come geloſo, co' paſſi, con le parole, & col penſiero, ſempre ſtà volto alla contēplatione delle bellezze da lui per ſouerchio amore ſtimate, rare & vniche al mondo.

GE-

G E L O S I A.

iuuentus.

Bella di faccia si rappresenta per cioche la Generosità hauendo pe oggetto nõ solo far fatti egregi e vi tuosi procedenti dall' animo nobile & adorno, ma anco di scacciar da se ogni bruttezza, e vitio, conuien che le corrisponda anco il corpo nella bellezza esteriore, che ordinariam te è chiaro inditio della bellezza in teriore, poi che come dice S. Ambr de Virgin. *Species corporis simula crũ est mentis, figuraque probitatis* & Seneca epj. 37. *Nobilitas anim generositas est sensus & nobilitas h mini est generosus animus, & ho optimum habet in se generosus ani mus quod concitatur ad honesta.* Be n'è vero, che la bellezza fiorisce an cora in corpi che racchiu deno in se brutezza interiore d'animo. Augu sto fu di bello aspetto, ma d' anim lasciuo, e tinto di molti vitij libidi nosi: sotto colore di modestia ricu sò titolo di Signore, e volse dare a intendere di recusare con gene rosità il Principato, & d' accetta re il dominio come sforzato da preghiere de Senatori. Ma fece prima ogni sforzo di sommergere con fiumi di sangue ci uile la libertà della Republica, e poi per non parer tiranno prese da quel Senato che nõ po teua più sfuggire il giogo suo, l' Imperio per anni dieci, e per cinque, & altre volte per die ci, tanto che à dieci anni per dieci anni ma neggiò tutto il tempo di vita sua l' Imperio cõ assoluta vergasse fù vittorioso al mõdo non fù di quelli generosi, che ricerca Plutar. in Ser torio. *Generosi hominis est, honestis rationibu victoriam quærere turpibus ne salutem quidẽ* note sono le dishoneste ragioni, & brutte con uétioni che fece nel Triũuirato per ottener più facilmẽte vittoria contro quelli che si oppone uano al suo peruerso disegno di dominare Bel lo fù Nerone, Domitiano, & Eliogabalo Mostri di vitij che macchiorno l'Imperio di mille brut ti misfatti e sceleratezze; chi ben cõtasse troua rebbe al Mõdo più belli cattiui e pernitiosi che buoni. Oltre che la bellezza è bene esterno ca duco, e transitorio, che facilmente si può per dere, si come la perdè Domitiano. Il tempo l consuma, & in vn momento anco suanisce pe sinistri accidenti di caduta, di foco, di percos

GENEROSITA.

All' Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia,

VNa bellissima giouane, alla cui bellezza corrispondano tutte le membra del corpo in proportione, & vaghezza, Hauerà i capelli biondi, & in parte ricciuti in gratiosa maniera, Sarà vestita d' habito reggio, con Corona d' oro in capo, Haurà il braccio destro steso, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre cose di gran stima in atto di farne dono. posando la sinistra mano sopra la testa di vn Leone, che à lei in bella guisa sia vicino, e familiare.

Si dipinge giouane la Generosità, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più risplende l' animo generoso, per il quale si stimano degni di cose grandi, e secondo quelle operano generosamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro *de Magnit.* dicendo, *Vt quisque maxima generoso est animo, ita honoris maxime capidus; quam ad rem natura ipsa duce rapitur*, & Ouidio, *ad Liuiũ*, dà alla giouentù il proprio epiteto di generosa mentre dice. *Certat onus luctu generosa subire*

sa,

GENEROSITA.

All' Altezza Sereniſſima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia.

quel che conuiene alla nobilità, & all' altezza dell' animo ſuo, Come ſi proua nel cap. primo *extra de donat. vbi habe ur hanc ſibi quodammodo Nobilitas legem imponit, vt debere ſe quod tribu-it, ex iſtimet, & niſi in beneficijs creuerit nihil ſe praſtitiſſe putet*, onde l' Ancharano, l' Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. che à *nobilitate & generoſitate animi eſt donare*. Eſſendo la Generoſità circa il dono fondata ſopra la liberalità, ſi conformano detti Dottori col Santo Dottore Agoſtino che, *de diffinitione Liberalitas eſt motus quidem animi faciens, & approbans largitudines ſiue ſpe retributionis.* Et Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta quæ dederis, amico animo dederis*. Si che chiariſſimo ſi ſcorge che le attioni di queſta nobiliſſima virtù ſono di perfettione inſigne, per hauer' ella l'animo grande, e liberale, ſpogliato d' ogni intereſſe.

Il tenere la ſiniſtra mano ſopra la teſta del Leone ſignifica la Simbolità, & ſimigliãza che tiene l' huomo generoſo co'l Leone, il quale ſi come per conſenſo di tutti gli ſcrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generoſità, e fortezza ſua moſtrãdo ſempre fiero il viſo à chi cerca d' offenderlo, dando eſſempio all'huomo d'eſſere generoſo nelli pericoli. S.Bern. in ep. *Non eſt vir cui nõ creſcit animus in ipſa rerũ difficultate.* nelle coſe difficili ſi conoſce ſe vno hà virtù, e valore. *Creſcentem arduis inclyta virtus.* Per il cõtrario il Leone nõ fa male alcuno à chi gli cede, così l'huomo generoſo benche cõbattuto, e trauagliato sẽpre però ſi moſtrà inuitto, & forte ad ogni infortunio per la virtù ſua, percioche come dice Cic. 3. de fin. *Qui magno animo, atq; forti eſt omnia qua cadere in hominẽ poſſunt, deſpicit, vt pro nihilo putat*: Prontamẽte all' incontro perdonando à chi gli chiede mercede, come bẽ eſplicano à queſto propoſito quelli due verſi applicati già à Ceſare Auguſ. che dicono.

Parcere proſtratis ſcit nobilis ira Leonis
Qui vincis ſemper victis vt parcere poſſis.

Et della medeſima nobilità del Leone parimẽte ſi legge l' infraſcritto elegante Epigramma.

Corpora magnanimo ſatis eſt proſtraſſe Leoni.
Pugna ſuum finem cum iacet hoſtis habet,

a, di catarro, & d' altro male che transforma e perſone. Ma la Generoſità bellezza interna dell' animo vigoroſa in ogni tempo riluce nco di fuora, e rende bello, & ammirabile vn obil corpo, ancorche bello non ſia.

I capelli biondi, e vaghi ſignificano che la Generoſità non alberga in ſe penſieri vili, e baſſi, ma alti, e magnanimi conforme alla ſublinità della ſua natura da cui à quelli è tirata, ome ſi è detto.

Il veſtimento Reggio, e la corona d' oro in apo dinotano la Nobiltà ſuprema nella quale egnamente riſiede queſta virtù, che ſi come oro per ſua natura è nobile, puro, e riſplendẽ-e, così la Generoſità per ſe ſteſſa è tale, e ſi cõſerua, e nudriſce nella pura grandezza, e ſua ropria nobiltà non degenerando punto da quella, come teſtifica il Filoſofo lib. 2. della Rett. & l. 1. de Hiſt. *animalium* dicendo. *Generoſũ eſt quod à ſua natura non degenerat*

Il braccio deſtro nudo con la mano alzata ronta al porgere le ſudette ricchezze dimoſtra che la Generoſità nel donare, e nuda d' ogni proprio intereſſe, hauendo ſolo la mira à

At lupus, & turpes instans morientibus vrsi
Et quocunque minor nobilitate fera est.

Onde à marauiglia si scorge quanto propriamente si conuenga alla Antichissima, & Risplendentissima Casa di Sauoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale, non solo per tanti, e tanti Regij, & inuitissimi Eroi de' secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la più antica, e la più nobile d'Italia, ma hora singolarmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia il cui sommo valore, Generosità, e Grandezza, e e fatti eccelsi sì in guerra, come in pace, sono si noti al mondo, che dubitar non si può che all'Altezza sua Serenissima singolarmente non conuenghino le lodi di qual si voglia che sia stato, & che si celebre d'immortal fama.

Genio buono, secondo i Gentili.

VN fanciullo con bellissimi capelli sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

Genio cattiuo, secondo i Gentili.

HVomo grande nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutar. ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è vccello di trist' augurio: per Virg. nel 4. dell'En.

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces.

Molti sono i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per accommodar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

MOlte imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Caetar[illegible] prese da Lilio Giraldi Syntagmate. 1[illegible] Faremo noi parte d'vna figura scolpi[ta] in marmo di basso rilieuo, trouata già [in] Roma, nella quale era vn Fanciullo [di] volto allegro, & ridente, incoronato [di] papaueri, nella man destra teneua sp[i]ghe di grano, nella sinistra pampani [&] vua con questo epigramma a' piedi, [la] quale fù verso Prati in vna vigna [nel] tempio di Pio IV. diligentemente ra[c]colta da Antonio Castellini, perso[na] non tanto nella scienza delle leggi l[et]terata, quanto in varie discipline er[u]dita, commendato da Girolamo Cate[na] ne gli suoi monumenti latini: lo pon[ia]mo per cose singolare, non essend[o] mai stampato in niun libro d'inscrittio[ni] antiche.

QVIS TV LATERE PVER? GENIV[S]
CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVID V[ERO]
PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEVM CER[E]RIS
BACCHI ATQVE SOPORIS
NAMQVE HIS MORTALES V[I]VITIS ET GENIO.

Con

Con la ſpiga,& col papauero nella mã ſiniſtra, & con la patera nella deſtra, fù anco eſpreſſo il buono euento in vna Medaglia di Traiano, come riferiſce Occone, il quale deſcriue il Genio pur con le ſpighe in altre Medaglie che più à baſſo ſpecificaremo. Pigliauaſi appreſſo gli Antichi Gentili per la tutela, & conſeruatione delle coſe, però l'aſſegnauano alle Città, a' luoghi, alle piante, & ad ogni coſa, in fine à libri, che da gli Autori loro ſi deſiderano ſiano tenuti per ogni tempo accetti con applauſo commune, perciò Martiale, diſſe.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inſcrittioni antiche più volte ſi troua Genio Coloniæ, Centuriæ, Decuriæ, Fontis, Loci,& dell' vltimo n'era figura la ſerpe, nello Smetie à cart. 28. n. 4. leggeſi Genio Horreorũ Seianorum per la conſeruatione del Granaro di Saiano, così anco Genio conſeruatori Horreorum Gaianorum, Genio Theſaurorum, vedeſi in queſt' altra inſcrittione non più ſtampata, che al preſente in vn orticello dietro il Monaſtero di S. Suſanna nel colle Quirinale. È vna baſe, che dal canto deſtro ha il vaſo detto Vrceo, & dal ſiniſtro la patera, ſotto la quale è poſto il Conſolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbato, come ſcorrettamente ſtampaſi in tutti i Faſti ſenza prenome, & nome di tal Conſolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATIRVS D. D. DEDIC. XIV. k. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il guſto, e naturale inclinatione, che ha vno ad vna coſa, & eſſercitio: ſi può figurare Fanciullo alato ſimbolo del penſiero, che ſempre nella mente vola di ciò, che ſi ha guſto e fantaſia: tenga in mano ſtromenti atti a dichiarare quello, di che ſi diletta; ſe vno ha Genio alle lettere, gli ſi ponga in mano libri, ſe a ſuoni e canti, intauolature di Muſica, lire, liuti;& altri ſtromenti; ſe ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre coſe, in ſimili occaſioni ſi potrà incoronare di Platano tenuto da gli Antichi Arbore geniale, perche è grato, e guſta a tutti quelli, che lo mirano per la ſua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Eſtate con la ſua ombra dall' ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia ſi compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all' altezza di 36, braccia, come ſcriue Plinio lib. 12. c. 1. E Serſe Rè s'inuaghì di queſta pianta generoſa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guiſa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. ſi può anco incoronare di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, che era ſempre di guereggiare, trionfare, in vna Medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'Alloro, ò d'oliua nella deſtra, e nella ſiniſtra vn' haſta, in vn' altra il Cornucopia, per la ſopra abondante ricchezza del Mondo, che poſſedeua, al cui acquiſto era intento, ouero per lo guſto dell' abondanza, che ha communemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filoſofo, nella deſtra tiene vna Patera, nella ſiniſtra le ſpighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abondanza, e nella lor religione, di cui n'è ſimbolo la patera: in vna Medaglia di Nerone la Patera nella deſtra, nella ſiniſtra il cornucopia, auanti l'ara, laquale ſenza dubbio fù battuta, per adulatione, poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor ſuo era inclinato al male, e non al bene: alla impietà, non alla religione; alla deſtruttione, non all' abbondanza: molti ſimili, ma ſenz'ara veggõſi nelle Medaglie di Maſſimino, tra quali vi è impreſſo il Genio, che nella deſtra tiene vna Patera cõ vna ſtella ſopra, nella ſiniſtra il cornucopia, in più modi anco appreſſo il ſudetto Occone ſi figura in altre Medaglie d'Imperadori, ſecondo gli affetti, e volontà loro: liquali affetti, e perturbationi d'animo paſſauano ſotto nome di Genio, come appariſce in Plutarco nel trattato della tranquilità non lungi dal fine in quelli verſi, ne' quali ſono inſerti dieci nomi inuentati da Empedocle, per eſprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerãt Chthonia, & cernẽs procul Heliopea,
Et vario Harmonie vultu, Deriſq; cruenta,
Aeſchre, Calliſtoq; Thooſaq; Deinæq;
Nemertes & amæna, nigro fructuq; Aſapheia.

Quorũ Geniorũ nominibus varia animi perturbationes exprimuntur, dice Plutarco, oue chiama nomi di genij le perturbationi iſteſſe, & gli affetti dell' animo tra loro contrarij, nominati in detti verſi, che ſono terreſtre, & ſolare per la viltà, & ſublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligẽza. Cõcordia, e cõteſa per la diſturbatione e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce e graue per la legierezza, e grauità del l'animo. Nemertes per l'amabile, & amena verità. Aſapheia per l'oſcurità dell' animo che

produce frutti negri di tenebrose operationi contrarie alla Chiarezza della verità. Sopra che non accada stendersi più oltre potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi la Mithologia di Natal de' Conti, il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 4. Et Adrian Turnebo ne gli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib. xiij. cap. xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augeletti, serte, cesterelli di fiori, e di frutti, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste sucinta similmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

GEOMETRIA.

DOnna, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità nelle quali consiste il general suggetto nella Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

GEOGRAFIA.

DOnna vecchia, vestita del colore della terra à piè dellaquale vi sia vn globo terrestre, che con la destra mano tenghi vn compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra vn quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, & le distingue, & descriue come sono Prouincie Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, percioche la prima cosa che fece l'onnipotente Dio Diuise il Caos, & separò i quattro elementi, Fuoco, Aere, Acqua, e Terra, la quale per simbolo di questo nostro composto ci seruiamo del globo terrestre, com' anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essendo che Geografia, è detta da Gea, che in lingua Greca vuol dire terra, e dal verbo grapho, che significa scriuo, che ciò rappresentiamo con il compasso l'operatione del quale consiste nelle misure, e con il quale si ristringono tutte le proportioni, Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrittione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell' aere, che deputato all' habitatione delle creature terrene.

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico percioche con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, profondità, & s'esplica con l'vso suo quello, che si contiene nella Geografia.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell' anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano essendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gli altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

GIouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo; tirato da due caualli rossi, e guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

GIouane vestito di bianco, & risplendente, alato, e coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn Pauone cō la coda bassa, e chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne percioche di giorno si nascōdono tutte le stelle lequali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per essempio de gli Antichi, liquali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

GIouane alato che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

G I O V E N T V.

VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di spargere denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotele, nella quale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero e che gli siano à lato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, ch'è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus æris
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'vtile, e reale.

G I O V E N T V.

FAnciulla coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mādorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' suoi Gero-

glifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell' età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auuertendo, che l huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è preciosa, come la coppa d'oro, & così è dipinta Hebe dea della giouentù. Anzi più che l'oro Tibullo eleg. 8. *Carior est auro iuuenis.*

GIOIA D'AMORE.

Vedi contento amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVomo ignudo attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura sì nell'attioni, come in qualunq; altra opera, che nasce dall'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adunq; per quelli dimostra il discorso, & ancora l'Elettione che deue fare lo ingegno dell'huomo per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, percioche non dirittamente giudica colui, che ne medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de raggi Solari.

Giuditio ouero inditio d'Amore.

HVomo nobilmente vestito con il capo pieno di papaueri, che significano Inditio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gittar delle sorti prediceuano le cose d'auuenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percuotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel lib. 58. de' suoi Geroglifici, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giu-

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nel quale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gl'occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti; ilche denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si vogli accidente rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVomo vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla qvale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & essequire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Prencipi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella mã destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra scrittura.

Estote prudentes, sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto bẽ perito, circonspetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'horologio, accioche non mai per qual si voglia accidente rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gli antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda insino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. *Iocus.*

Si fà alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVomo vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scetto, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA.
Secondo che riferisce Aulo Gellio.

DOnna in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhi di acutissima vista, con vn monile al collo nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gli antichi sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme quasi che non vegga questo mẽ di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuono essere ne' ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, siche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: mà siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, & che auãza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

Et perciò potiamo dire che la Giustitia sia quell'habito secondo ilquale l'huomo giusto per propria elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò frà altri & altri secondo le qualità, ò di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn baccile, & vna colõna, come se ne vede espressa testimonianza in molte

GIVSTITIA.

Secondo che rifferiſce Aulo Gellio.

ſepolture di Marmo, & altre antichità , che ſi trouano tutta via, però diſſe l'Alciato.

Ius hæc forma monet dictum ſine ſordibus eſſe
Defunctum puras atque habuiſſe manus.

GIVSTITIA.

DOnna veſtita di bianco, habbia gli occhi bendati, nella deſtra mano tenga vn faſcio di verghe con vna ſcure legata inſieme con eſſe, nella ſiniſtra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno ſtruzzo, ouero tenga la ſpada, & le bilancie.

Queſta è quella ſorte di Giuſtitia, che eſſercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli eſſecutori ſecolari.

Si veſte di bianco, perche il giudice deu'eſſere ſenza macchia di proprio intereſſe, ò d'altra paſſione, che poſſa deſſormar la Giuſtitia, ilche vien fatto tenendoſi gli occhi bendati, cioè nõ guardando coſa alcuna della quale s'adopri per giudice il ſenſo nemico della ragione.

Il faſcio di verghe con la ſcure, era portato anticamẽte in Roma da littori innanzi a' Cõſoli, & al tribuno della Plebe, per moſtrar, che non ſi deue rimanere di caſtigare, oue richiede la Giuſtitia, ne ſi deue eſſer precipitoſo: mà dar tempo à maturare il giuditio nello ſciorre delle verghe.

La fiamma moſtra, che la mente del giudice deue eſſer ſempre drizzata verſo il Cielo.

Per lo ſtruzzo s'impara, che le coſe, che vẽgono in giuditio, per intricate che ſieno, non ſi deue mancare di ſtrigarle, & iſnodarle, ſenza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo ſtruzzo digeriſce il ferro, ancorche ſia duriſſima materia, come raccontano molti ſcrittori. Le ſue penne perche ſono tutte vguali ſignificano la Giuſtitia, & l'equità verſo tutti; ſi come compreſe Pierio da quella Medaglia ch'haueua ſolo la teſta della Giuſtitia con dette penne, & col nome *Iuſtitia.*

Giuſtitia di Pauſania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano ſiniſtra ſuffochi vna vecchia brutta, percotendola con vn baſtone.

Queſta vecchia dice Pauſania eſſer l'ingiuſtitia, la quale da giuſti giudici, deue ſempre tenerſi oppreſſa accioche non s'occulti la verità, & deuono aſcoltar patientemente quel, che ciaſcuno dice per difeſa.

Giuſtitia Diuina.

DOnna di ſingolar bellezza: veſtita d'oro con vna corona d'oro in teſta, ſopra alla qual vi ſia vna colomba circondata di ſplẽdore, hauerà i capelli ſparſi ſopra le ſpalle, che con gli occhi miri, come coſa baſſa il mondo; tenendo nella deſtra la ſpada nuda, & nella ſiniſtra le bilancie.

Queſta figura ragioneuolmente ſi dourebbe figurare belliſſima perche quello; che è in Dio, è la medeſima eſſenza cõ eſſo (come ſanno beniſſimo i ſacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veſte d'oro, per moſtrare con la nobiltà del ſuo metallo, e con il ſuo ſplendore l'eccellenza, & ſublimità della detta giuſtitia.

La corona d'oro è per moſtrare ch'ella hà potenza ſopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie ſignificano, che la giuſtitia diuina

uina dà regola a tutte le attioni, & la ſpada le pene de' delinquenti.

La colomba moſtra lo Spirito Santo terza perſona della ſantiſſima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale ſpirito la Diuina giuſtitia ſi communica a tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e riſplendente, perche ſono queſte fra le qualità viſibili, e nobiliſſime.

Le treccie ſparſe moſtrano le gratie, che ſcendono dalla bontà del Cielo ſenza eſſenſione della Diuina giuſtitia, anzi ſono proprij effetti di eſſa.

Riſguarda come coſa baſſa il mondo, come ſoggetto a lei, non eſſendo niuna coſa a lei ſuperiore.

Si comprende anco per la ſpada, e per le bilancie (toccando l'vno inſtromento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due coſe l'honore mondano ſi ſolleua, & s'abbaſſa bene ſpeſſo, che ſono dati, e titoli, & queſta, e quella per Giuſtitia diuina, ſecondo i meriti de gli huomini, & conforme a' ſeueriſſimi giudicij di Dio.

Giuſtitia retta, che non ſi pieghi per amicitia, nè per odio.

DOnna cō la ſpada alta coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia, da vna banda le ſarà vn cane ſignificatiuo dell' amicitia, & dall' altra vna ſerpe poſta per l'odio.

La ſpada alta nota che la giuſtitia non ſi deue piegare ad alcuna banda, ne per amicitia, nè per odio di qual ſi voglia perſona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell' imperio.

Per le bilancie ne ſeruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giuſtitia rigoroſa.

VNo Scheletro, come quelli che ſi dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viſo le mani, & i piedi ſi vedano con la ſpada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E queſta figura dimoſtra, che il giudice rigoroſo non perdona ad alcuno ſotto qual ſi voglia preteſto di ſcuſe, che poſſano allegerir la pena, come la morte, che nè ad età, ne a ſeſſo nè a qualità di perſone ha riguardo per dare eſſecutione al debito ſuo.

La viſta ſpauenteuole di queſta figura moſtra, che ſpauenteuol e è ancora a' popoli queſta ſorte di Giuſtitia, che non fa in qualche occaſione interpretare leggiermente la legge.

Giuſtitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Aleſſandro.

DOnna a ſedere con vn bracciolare, e ſcettro in mano con l'altra tiene vna Patena.

Siede ſignificando la grauità conueniente a Sauij, & per queſto i Giudici hanno da ſententiare ſedendo.

Lo ſcettro ſe le da per ſegno di comandare o gouernare il mondo.

Il bracciolare ſi piglia per la miſura, & la patena, per eſſer la Giuſtitia coſa diuina.

Gloria de Prencipi nella Medaglia d'Adriano.

DOnna belliſſima, che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro, conteſto di diuerſe gioie di grande ſtima. I capelli ſaranno ricciuti, e biondi, ſignificano i magnanimi, e glorioſi penſieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell' opere de' quali ſommamente riſplende la gloria loro.

Terrà con la ſiniſtra mano vna piramide, laquale ſignifica la chiara, & alta Gloria de' Prencipi, che con magnificenza fanno fabriche ſontuoſe, e grandi, con le quali ſi moſtra eſſa gloria, e Martiale; benche ad altro propoſito parlando, diſſe.

Barbara Pyramidum ſileat miracula Memphis.

Et a ſua imitatione il diuino Arioſto.

Taccia qualunque le mirabil ſette
Moli del mondo in tanta fama mette.

Et ſimilmente gli antichi metteuano le Piramidi per ſimbolo della Gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche Piramidi dell' Egitto delle quali ſcriue Plinio nel lib. 36. cap. 12. che per farne vna ſola ſtettero trecento ſeſſanta milla perſone vent' anni. Coſe veramente degne: ma di più ſtima, & di maggior gloria ſono quelle, che hanno riguardo all' honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per iſtruttione de' giouani, così nelle buone arti come nella Religione. Di che habbiamo manifeſto eſſempio nelle Fabriche della buona memoria dell' Illuſtriſs. Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il belliſſimo Tempio di S. Giacomo de gli Incurabili, & nel medeſimo luogo ampli, & nobiliſſimi edifitij per commodo de gli Infermi, e loro miniſtri. Et per non eſſere ſtato in ſua

GLORIA DE' PRENCIPI, NELLA MEDAGLIA D'ADRIANO.

gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de'bisognosi. Ha non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà non solo si faccia de' fondamenti vn' Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: ma ha ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogni anno maritate alcune pouere citelle, hauendo assegnato perciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta a fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: ma quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato a miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede

Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli e virtuose, essendo egli stato Protettore de gli Orfani, ha di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell' ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell' humane lettere, & nella Religione. Ha fatto ancora vna magnifica Capella dedicata alla B. V. nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tẽpio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che a grandissimo numero vi concorre ne' giorni delle Stationi, & altri Tempi in detta Chiesa, oltre altri edificij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell' Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre

delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza ha disposto di finire a sua spesa detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta sì sant' opera. Ma con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscrite.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Quæ mulier fulgens Cæsaris arenitet?
Gloriaque Regum commendat nomina fama,
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humanæ non hæc æquat vis pondera laudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet.
Pyramidis Phariæ molle operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cœlum
Contingens magno parta labore venit.
Quadrato latere & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu

Sic

Sic Cæsareo celari iussit in are
Gloria, quæ Regum nomina Clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quæ decorant ripas vndique Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulciret dextera vere
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas?
Seu quas in campo castæ das Virginis Æde,
Seu quod Flaminia stat regione via
Siue lares media surgente Vrbe superbos
Siue procul moris oppida cinta nouis
Adde etiam hospitijs sedes magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hec forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manus.
Pone manus Phariam gestas quã Gloria molẽ
Et lege Saluiati qualibet asta Patris.
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quod regione Viæ,
Aut ægra turba laxas quas condidit Ædes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Sibi vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis ætheree nobilis Ara placet
Ponderibus nimium sitantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouit ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

GLORIA.

DOnna, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna grilanda, & nell' altra vna palma nella sinistra poi della Gloria sarà vna sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quatro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

Gloria.

DOnna, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano a popoli i desiderij de' Prencipi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che ha il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

DOnna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopio, & nella destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

DOnna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

GO-

GOLA.

DOnna vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tomaso 2.2. quest. 148. art. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alla grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all' effetto d'essa Gola, & goloso si dice chi ha posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottornia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color sopradetto, all' ignobiltà dell' animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

DOnna a sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pierio Valeriano libr. 9. de i suoi Geroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Folica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra di vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace,
Ne con la Gola in alcun tempo hà pace.

Gouerno della Republica.

DOnna simile a Minerua, nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile a quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna, perche da esperienza valore, & ardire; l'altra, perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia, & prudenza nel gouernare, & si da l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DOnna che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, & articulata, debito modo pronunciata*, & nella sinistra vna sferza, & dalle mammelle verserà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & difinisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprandosi il castigo, che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte, che gli esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della Grammatica.

Gram-

Grammatica.

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro,& con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali,& chiamasi regola,& ragione del parlare aperto,& corretto.

La raspa dimostra, che la Grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina & di sapere,come l'acqua fà crescere le piante stesse.

Grandezza, e Robustezza d'Animo.

VN giouane ardito,che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone il qual stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in qnesta guisa, percioche gli Egittij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone: & per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia,che per la grandezza dell'animo suo, nella quale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime,e generose,e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo,e robusto.

GRATIA.

GIouanetta ridente, e bella di vaghissimo habito vestita,coronata di diaspri,pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine,hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme à quello,che li naturali dicono,cioè,che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia de gli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine,& le perle, le quali risplendono, & piacciono,per singulare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venustà particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore,& genera occultamente obligo,e beneuolenza.

GRATIA DIVINA.

DOnna bella,& ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito S. in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro,& con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la Gratia non vien se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe,però disse: *Conuertimini ad me,& ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spirito Santo per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne'petti nostri, & però dicesi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quam præclarus est.*

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, & inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio, sempre stà ebrio delle dolcezze del amor suo,perciò che questa imbriachezza è si gagliarda,& potente, che fa scordar la sete delle cose mondane,& senza alcun disturbo dà perfetta,& compita satietà.

GRATIA DI DIO.

VNA bellissima, e gratiosa giouanetta, ignuda,con bellissima,& vaga acconciatura di capo.Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti; acciò che non mostri le parti meno honeste, e con esso verserà diuerse cose per l'vso humano si Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sia vn raggio, il qual risponda sino à terra.

GRATIE.

TRe fanciullette coperte di sottilissimo velo,sotto il quale apparìscano ignude,così

GRATIA DI DIO.

bito,& non poner mente al benefitio fatto: Onde l'Orator Greco in suo linguaggio, disse nell'oratione, *De Corona, Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliuisci*, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit*: perche in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobrantium.

Sono Vergini, e nude, perche la Gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di remuneratione, Sono abbracciate, & connesse tra loro perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farsi le Gratie: & perciò Crisippo assimigliaua quelli, che danno, & riceuono il beneficio, à quelli che giuocano alla palla, che fanno à gara, à chi se la può più volte mandare, & rimandare l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della Gratia; ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il beneficio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, e la purità; però gli Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca *de beneficijs* lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

Altre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate 14. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna ha la faccia volta in là da banda sinistra, l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia, ò benefitio deue procurare di rendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa; che colui, che la fa, deue scordarsene su-

GRATITVDINE.

Donna che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, ò di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne innutili, e dà loro mangiare fino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione, scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano

ſano il campo, doue ſono creſciute, coſi noi per debito di Gratitudine dobbiamo ſempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la migliorano.

Si potrà fare ancora à canto à queſta figura vn'Elefante, il quale da Pierio Valeriano nel 2. lib. vien poſto per la gratitudine, & corteſia: Et Eliano ſcriue d'vn'Elefante che hebbe animo d'entrare à combattere per vn ſuo Padrone, ilquale eſſendoſi finalmente dalla forza de gl'inimici ſuperato, & morto, con la ſua proboſcide lo preſe, & lo portò alla ſua ſtalla, moſtrandoſene grandiſſimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA.

DOnna veſtita nobilmente di porpora, con vna ſcrittura ſigillata al collo inſino al petto pendente, nell'acconciatura del capo ſarà vna Colonna con vna picciola ſtatueta ſopra, & la veſte tutta aſperſa d'occhi di pauone, con vna lucerna acceſa fatta ſecondo l'vſanza de gli antichi nella deſtra mano.

La porpora è veſtimento commune à queſta, & all'honore, come à qualità regali, & nobiliſſime.

Il breue è autentico ſegno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fauſto.

La colonna s'acconcierà in capo per le maſcherate à piedi, ò à cauallo; mà per ſtatua di ſcoltura, ò pittura ſi potrà fare à canto, & che col braccio ſiniſtro ſi poſi ſopra d'eſſa per memoria delle glorioſe attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone ſono per ſegno, che la Grauità ſomminiſtra pompa, e naſce con l'ambitione.

La lucerna dimoſtra, che gli huomini graui, ſono la lucerna della plebe, & del volgo.

Grauità nell'huomo.

DOnna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran ſaſſo legato, & ſoſpeſo ad vna corda.

L'habito di Matrona moſtra, che allo ſtato dell'età matura ſi conuiene più la Grauità, che à gli altri, perche più ſi conoſce in eſſo l'honore e con maggiore anſietà ſi procura con la Grauità, e temperanza de' coſtumi.

Il ſaſſo moſtra, che la Grauità ne' coſtumi dell'huomo ſi dice ſimilitudine della Grauità ne' corpi peſanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle ſue attioni ſenza piegare à leggerezza, vanità, buffonerie, ò coſe ſimili, le quali non ſono atte à rimuouere la ſeuerità della fronte, ò dal cuore; come alle coſe graui per alcuno accidente non ſi può leuar quella natura all'inclinatione, che le fà andare al luogo conueniente.

Grauità dell'Oratione.

Vedi à Fermezza, e grauità dell'Oratione.

GRASSEZZA.

DOnna corpulenta, con la deſtra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia ſolo i frutti ſenza fronde, nella ſiniſtra tenga vn granchio marino, il quale è ſoggetto molto alla graſſezza, quando la Luna creſce, ò per particolar diſpoſitione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando eſſa è piena, & luminoſa, gli dà commodità di procacciarſi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero Geroglifico della Graſſezza, non ſolo tra i Poeti, & Hiſtorici, ma anco nelle ſacre lettere, come in più luoghi ſi può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'eſſer graſſo.

GVARDIA.

DOnna armata, con vna grue per cimiero, nella mano deſtra con la ſpada, & nella ſiniſtra con vna facella acceſa, & con vn paparo, ouero vn'ocha, che le ſtia appreſſo.

La facella con la grue ſignifica vigilanza, per le ragioni, che ſi ſono dette altroue in ſimil propoſito l'iſteſſo ſignifica l'ocha, la quale dodici volte ſi ſueglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che ſi prendeſſe la miſura dell'hore, con le quali miſuriamo il tempo, nello ſuegliarſi queſto animale fa molto ſtrepito cō la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i ſoldati Romani, dormendo nella guardia di Cāpidoglio furono ſuegliati per beneficio ſolo d'vn papero, & coſi prohibirono a' Franceſi l'entrata: Queſti due animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà ſono neceſſariſſime alla guardia, accompagnate con la forza da reſiſtere; il che ſi moſtra nell'armadura, e nella ſpada.

GVERRA.

DOnna armata di corazza, elmo, & ſpada con le chiome ſparſe, & inſanguinate, come ſaranno ancora ambedue le mani, ſotto all'armatura, hauerà vna trauerſina roſſa, per rappreſentare l'ira, & il furore, ſtarà la detta

GRASSEZZA.

Prospicit à tergo summum breuis area circum
Est vbi non parua parua columna notæ.
Hinc solet hasta manu belli pronuntia mitti
In Regem, & gentem cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biõdo crine
Sparso di molto sangue, e và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi à gli esserciti alcuni con face accese in mano, le quali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dipoi la battaglia col ferro.

GVERRA.

DOnna armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

Guerra.

DOnna spauenteuole in vista, & armata cõ vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, frà le quali sia vn'imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la Guerra dissipa, ruina, & consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, mà doue camina, & trascorre.

ta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'hasta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice

Bello armantur equi, bellum hæc, armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempo di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de' Cõsoli dapoi, che haueua aperto il Tẽpio di Giano, & quindi lanciaua vn'hasta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che all'hora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio ne' Fasti disse.

Guida sicura de' veri Honori.

DOnna nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Dõna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il motto:

to: *Hinc omnia* & sopra il capo dell' imagine vi sarà vn' altro motto, che dica, *Me Duce.*

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle gratie, al quale è dedicato quest' albero, ò per vir bene dall' istesso Dio si potranno hauere tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempij misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all' Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HERESIA.

VNa vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiuso, donde apparisc ono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di spargerne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori è errore dell' Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno a quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dell' Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell' istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che a lei è contraria.

I crini sparsi, & irti sono i rei pensieri, quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra che ella e nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

HIDROGRAFIA.

DOnna vecchia vestita di colore dell' argento il composto del quale immiti l'onde del mare, che sopra del capo vi siano molte stelle, che con la destra mano tenghi la carta da nauigare, & vn compasso, & con la sinistra vna Naue, & per terra vi sia vna Bussola.

Si rappresenta vecchia per la ragione detta nella figura della Geografia, il colore, & il cõposto del vestimento, significa l'acqua, & il moto di essa, della quale si dimostra con l'operatione del suggetto che rappresentiamo, il quale consiste nel pigliare tutti i termini de mari

HIDROGRAFIA.

mari per ogni confino di Prouincie, descriuendosi per Hidrografia, vocabulo che deriua dal vaso detto hidria, & grafia cioè dissegno di tutto il composto dell'acqua; & detta Hidrografia viene regolata, & descritta mediante la bussola nauigatoria, nella quale per mezzo della calamita si dimostra con i suoi venti il sicuro viaggio ritrouato da i moderni con l'occasione della carta del nauigare con il suo compasso, nella qual carta dimostra tutti li venti descritti secondo gli antichi autori, li quali senza l'operatione della calamita non conosciuta da loro si gouernauano mediante le stelle, come fa mentione Polidoro Virgilio dicendo che i Fenici furno quelli che trouorno l'osseruatione delle stelle nel nauigare, & per le torri a' liti del mare, i fuochi che in esse torri poneuano.

HIPPOCRESIA.

DOnna con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & penacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa; & con vn Cigno vicino.

Quello che disse Christo Signor Nostro in S Matteo al c.25. basta per intelligenza di questa imagine, perche volendo rimprouerare a gli scribi, & Farisei la loro Hippocrisia disse che erano simili a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia non sarà altro, che vna fintione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerari; però si dipinge donna leprosa, vestita d'habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre del peccato, che sta radicato nella carne, e nell' anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Profeta) dell' Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie, dritta, & bella non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell' istesso (ancora dice il medesimo Auttore,) dare inditio il Cigno, il quale ha le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell' Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.

DOnna magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana di color berettino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn offitiolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piepi simile al lupo.

Hippocresia secondo S. Tomaso 2. 2. quest. 3. artic. 2. è vitio che induce l'huomo a simulare, & fingere quel che, non è in atti, parole, & opere esteriori, come ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, percioche come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi Morali, gli

HIPPOCRESIA.

dicendo. *Cum ergo facis eleemosynam noli tuba canere ante te, sicut Hypocritæ faciunt, in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gli Hippocriti nell' esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

gli Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ tristes; exterminant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento come dicemo, essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrosio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione di Hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell' innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malia per il lino.

La testa china, con il velo, che la cuopre la fronte, & la corona, & l'offitiolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'esser lontano dalle cose mondane, e riuolto alla contemplatione dell' opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa che si è detto dimostra la vana gloria de gli hippocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fa fede S. Matteo al 16. cosi

HOMICIDIO.

HVomo bruttissimo armato, col manto di color rosso per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'Homicidio: percioche non solo e abomineuole alle persone; ma quello, che molto più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci ha dati, ci proibisce l'Homicidio, come cosa molto dannosa, & a lui tanto odiosa, che come si vede nell' Exodo 21. comanda che non si lascia accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, e crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all' Homicidio, & del timore, che chiama a penitenza; però si dice nel Genesi, che Caim hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA.

DOnna con gli occhi bassi, vestita nobilmente con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell' habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che nō si conoscono per lo modo del vestire, essēdo le cose esteriori dell' huomo tutte inditio delle interiori,

che riguardano il compimento dell' anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, che andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti; Abbassati verso terra danno segno, che nè spiriti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa à inditio d'Honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

HONORE.

Giouane bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn' hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia pieno di frutti, fiori, e frondi. Honore è nome di possessione libera, e volontaria de gli animi virtuosi, attribuita all' huomo per premio d'essa virtù, e cercata col fine dell' honesto; & S. Tomaso 2 2. q. 129. art. 4. dice, che *honor est cuiuslibet virtutis præmium.*

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gli huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero ha le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vn scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

Hvomo d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn' hasta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus hæret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanci.

Si corona di Palma, perche quest' Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso, anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, ma s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che sia ornato dall' insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna de gli antichi Rè, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel. 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse?

Ille (vides) pura iuuenis, qui nititur hasta.

Et perche nel tempio dell' Honore non si poteua entrare, se non per lo tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero Honore il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo erano antichi segni d'Honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

Vn giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell' altra vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

Giouane con vn' hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco ha vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura da' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'Honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, e & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento: quella perche fà sperare; questa perche fa temere: ma l'vna mena l'Honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HOROGRAFIA.

Donna giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbia vn'horologgio da poluere, & con

la

HOROGRAFIA.

la destra mano tenghi vna riga, compasso & il declinatorio, & con la sinistra vn'horologgio solare, & da vna parte sopra il capo sia il Sole ilquale con i suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'hora corrente.

L'hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte si vengono à compire, preso il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua Egittia si dice Horo, & però per rappresentare l'hore del giorno dal leuar del Sole sino al tramontar di esso, ci seruiremo dell'inuentione dell'horologgio solare ritrouato da Anassimene Milesio, & per quelle della notte, con l'horologgio da poluere anch'egli ritrouato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiaratione della presente figura diremo che.

Si fà giouane, ad'imitatione dell'hore, essendo, che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successiuamente vna doppo l'altra, & ciascuna resta nell'esser suo.

L'habito succinto, & l'ale à gl'homeri, significano il veloce corso dell'hore, della qual velocità trattò il Petrarca nel trionfo del tempo con li seguenti versi.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il ciel sereno, il quale non impedito da nuuoli si viene alla dimostratione dell'hore mediante il corso solare.

Gli si dà il compasso, riga, & il declinatorio, essendo che con il cōpasso theoricamente si fà la diuisione delle linee Meridionali, Verticali, Equinotiali, Horarie accōpagnate con i tropici di Cancro, Capricorno, & altre conueneuole à questo composto, & cō la riga si formano la qualità di esse, & così il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & mezo giorno, mà anco delle positure, & declinationi de i muri, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopradetto con la sinistra mano percosso da i raggi solari, nel quale l'ombra dell'ombelico del Sole che si chiama Gnomone, mostra essattamente il corso dell'hore del giorno, come quelle della notte per l'horologgio da poluere, che detta figura tiene in capo.

HORE DEL GIORNO.

MOlte volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra lauaq; dies, & mensis, & annus,
Seculaque, & posita spatijs æqualibus horæ.

Et il medesimo, più à basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Deæ celeres per agūt, ignemq; vomentes
Ambrosiæ succo futuros præsepibus altis
Quadrupedes ducunt, adduntque sonantia frena.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figli-

uole del Sole,& di Crono,& questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra,fanno che la notte passa, & il giorno giunge,nel quale il Sole entra dalla successione di esso, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale offitio dell'hore fà mentione Homero,& dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

ἀυτέμαται δὲ πύλαι μὺκον ὐρανȣ ἄρ᾽ ὅνον.
ἄραν
δὲ ἐπιτὶτραπτυ μέγας ὐρανος ὄλυμπός ȣ.

Spōte fores potuerūt Cœli,quas seruabāt horæ
Quibus cura est magnū Cœlū,& Olympus.

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio, dice che le hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præsideo foribus Cœli cum mitibus horis.

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, serue del Sole, e finge ch'armino il Cielo & corrino nella casa del Sole contro Trifeo.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

FAnciulla bella,ridente,con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti,& quelli di dietro siano stesi,& canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri,stando però in atto gratioso,e bello di volare,

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole,dritto, & eminente: mà che sia grande,e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori,rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemo, percioche allo spuntar de'chiari,& risplendenti raggi del Sole,la natura tutta si rallegra,& gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere,& allegrezza, il che benissimo descriue Seneca nel primo choro,in Hercole furente con questi versi.

Iam cæruleis euectus equis
Titan,summum prospicit Oetan;
Iam Cadmæis inclyta baccis
Aspersa die,dumeta rubent
Phœbique fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes,
Agitat curæs,aperitque domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuencus.
Vacuæ reparant vbera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petullans hædus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnasque nouo tradere soli
Gestit,querulos inter nidos
Thracia pellex,turbæque circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti,& quelli dietro stesi,& canuti,significano,che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro emispero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iāq;rubescebat radijs mare, & æthere ab alto
Aurora in roseis fulgebat lutea bigis

Et Ouidio nel 4.de' Fasti.

Nox vbi transierit cęlumque rubescere primo
Cœperit.

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu
Purpureas Aurora fores & plena rosarum
Atria.

Et nel 6.delle Metam.

Vt solet aer [illegible]
Purpureus fieri, cum primū Aurora mouetur

Boetio lib.2.metr.3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis
Lucem spargere cœperis.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem
Curru prouehit aureo.

Et Statio 2.Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto
Rorantes excussa comas, multumq; sequenti,
Impulerat cęlo gelidas Aurora tenebras
Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque

Atque vbi nox depulsa polo primaq; rubescit.
Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali à gl'homeri in atto di volare, significano la velocità dell' hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio .2. Metamorfosi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis.
Iussa Deæ celere peragunt.

Le si dà il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodeci alla notte, lequali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. *de annis & mensibus*, con queste parole *Præterea quoniam singuli Planetæ, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur & mortalia vt aiunt disponere; ideo planetarum hoc est errantium stellarum hore quæ ab eis planetariæ vocantur, constitutæ sunt.* Oltre à questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d' Ouidio si raccoglie il medesimo.

Nam Venus affulsit non illa Iuppiter hora
Lunaque &c.

Giouanni Sacrobosco intorno à questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimanæ secundnm diuersos diuersas habent appellationes; Philosphi enim gentiles quemlibet diem septimane, ab illo planeta qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun' hora hà particolar segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altretante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana si che per dimostratione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che distingue l' hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiaratione de i segni, sì per questa prima hora, che habbiamo descritta, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

FAnciulla anchor'ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: mà quelli dauanti non saranno tanto biondi, l' habito sarà; succinto, di color d'oro, mà circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest'hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l' humidità del tempo passato, & à quest' hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata
Læsum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammi ferum tollentes æquore currũ
Solis equi sparsere diem iamque orbe renato
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat.
Caligo in terras nitido resoluta sereno.

Claud. 2. de rap. Pros.

Nondũ pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per cærula flammæ,
Dum matutinis præsudat solibus aer.
Dum meus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achil.

Iam premit astra dies humilisque ex æquore Titan
Rorantes euoluit equos, & æthere magno
Sublatum curru pelagus cadit.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d' elitropio, ouero cicoria con i fiori i quali per antica osseruanza, si sà, & si vede, che continuamente seguitano il giro, che fà il Sole, & per hauer' io alla prima hora dechiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir'altro, anzi la detta dichiaratione seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

HORA TERZA.

FAnciulla anch' ella, con la forma de i capelli già detti: mà quelli d' auanti saranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l' altre in atto gratioso di volare; con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, percioche quanto più il Sole s' inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest' hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quãdo dice:

vt solet aer
Purpureus fieri cũ primum Aurora mouetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab ortu

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e cõ la sinistra vn'horiolo solare, l'ombra del qual deue mostrar l'hora terza: l' inuentore per quanto scriue Plinio nel lib. 2. fù Anaximene Milesio discepolo di Talete, di questo horologio riferisce Gellio,

che tratta Plauto nella fauola detta Boetia.

Vt illũ Dij perdant, qui primus horas repperit,
Quique adeo primus statuit hic solarium,
Qui mihi comminuit misero articulatim diẽ.

HORA QVARTA.

FAnciulla come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, percioche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel. 4. delle Metam.

cum puro nitidissimus orbe
Opposita speculi referitur imagine Phœbus.

Et Sil. Ital. lib. 12.

Redditur ex templo flagrantior æthere lampas
Et tremula infuso resplendent cærula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà cõ la sinistra mano, in atto gratioso, e bello, vn Giacinto fiore, il quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia vcciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina và purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest' hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FAnciulla alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s' auuicina al mezo giorno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l' Elitropio, del quale Plino nel lib. 1. cap. 41. così dice,

Miretur hoc, qui nõ obseruat quotidiano experimento, herbam vnã quæ vocatur Heliotropium abeuntem Solem intueri semper omnibus horis eum ea verti vel nubilo obumbrante;

E Varrone.

Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocans Heliotropia ab eo quod solis ortum mane spectant & eius iter ita sequuntur ad occasum vt ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest' herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si rammaricò talmente che si voltò in quest' herba, le parole del Poeta sono queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
Indiciumq; dolor poterat, non amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa.
Tabuit ex illo dementer amoribus vsa,
Nympharum impatient, & sub Ione nocte, die
que,
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Perque nouem luces expers vndique cibique,
Rore mero, lacrymisque suis ieiunia pauit,
Ora Dei, vultusque suos flectebat ad illum.
Membra ferunt hæsisse solo partemque coloris
Luridus ex angues pallor conuertit in herbas
Est in parte rubor violæque simillimus ora
Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem mutatoque seruat amorem.

HORA SESTA.

FAnciulla; sarà quest' Hora di aspetto più fiero e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli, il color del vestimento sarà rosso infiãmato, perche dice il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gãbe nude, ilche significa anco Virgilio nel. lib. ottauo dell'Eneide.

Sol medium Cæli conscenderat igneus orbem,

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phætonte sudat Aethen
Exarsitque dies & hora lassos.
Interiungit equos meridiana.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaque dies medius flagrantibus æstuat horis

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, e cõ la sinistra vn mazzo d' herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l' effetto della quale, secondo, che narra Plinio nel. lib. 13. al c. 17. & 18. & Theofrasto, è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett' herba nei fondi del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell' acque, & secõdo che il Sole si và inalzando così fà quest' herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poi, che il Sole dall'altra parte del Cie-

lo verso l'occidente, và calando così il Loro, à imitatione dell'hore và seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si và profondando. La forma di dett' herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VEstita di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuoloso sia, dimostra l'hore à i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14 dicendo *Nec vllius quæ feruntur natura assensu terra mirabilior est: primum omnium cũ Sole quotidie circumagitur horasque agricolis etiam nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FAnciulla, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: mà con gesto differente dell' hora terza, non per significato; mà per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, hà il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell' hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno và declinando, e và perdendo la luce,

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de' vestimenti, che mancano all' hore seguenti.

HORA NONA.

FAnciulla alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo bagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fà fede Plinio.

HORA DECIMA.

FAnciulla alata, vestita di color giallo; ma che tira alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la finistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell' oliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phaetontias arbor,
Fundit rore nouo, &c.

Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FAnciulla alata il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiam detto con bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra, horiolo d' acqua, del quale fa mentione Cicerone nel 2. *de natura Deor. Quid igitur inquit, cõuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris*, & nel fine della settima Tusculana: *Cras ergo ad Clepsydram*; percioche con queste clepsidre, cioe horioli d' acqua si prefiniua anticamente il tempo à gli Oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de Orat.

At hunc non declamator liquis ad Clepsydrã,
latrare docuerat.

Et Martiale nel lib. 6.

Septem Clepsydras magna tibi voce potenti
Arbiter inuitus, Cæciliane dedit.

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Nasica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l' horiolo solare, quando era nuuolo non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L' inuentione di quest' horiolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fù Cresibio Alessandrino figliuolo d' vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FAnciulla alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell' altre. Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamque diẽ ad metas defessis Phœbus olympo
Impellebat equis fuscabos & hesperus vmbra,
Paulatim infusa properantem ad litora currũ

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vosper olympo
Fundere nõ æquam trepidanti cæperat vmbrã.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstitio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FAnciulla alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d' auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, per cioche essendo il Sole tramontato nell' Occidente tale si dimostra per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus Olympo.
Phœbus, & Oceani penetrabile litus anhelis.
Promittebat equis.

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennone così dicendo.

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilione, così detto *à vespertino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d' Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano a comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo.

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis.
Tecta repente quati pinguesq; ardore videtur
Lampades, & rutilis col lucent ignibus ædes
Falsaq; sæuarum simulacra vlulare ferarum
Fumida iam dudum latitant per tecta sorores
Diuersæque locis ignes ac lumina vitant
Dumque petunt tenebras paruos membrana per artus
Porrigitur tenuesq; includunt brachia penna
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ non illas pluam leuauis
Sustinuite tamen super lucentibus alis
Conataq; loqui minimum pro corpore vocem
Emittunt, peraguntque leui stridore querelas
Tectaq; non syluas celebrant, lucemq; perosæ
Nocte volãt, seroq; trahunt à Vespere nomen.

HORA SECONDA.

FAnciulla alata, & vestita di color beretino, percioche quanto più il Sole s' allontana dal nostro emispero, e passa per l' Occidente, tanto più per la successione dell' hore l' aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell' Eneide.

Vertitur interea cælum, & ruit Oceano nox
Inuoluens vmbra magna terrarumq; polumq;

E nel terzo:

Sol ruit interea, & mentes vmbrantur opaci,

E questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell' hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte & con la sinistra vna ciuetta per esser signosa della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro. 20. & piglia il nome da essa essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FAnciulla alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, mà però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistta vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto à Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall' Inferno, cõ questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cælum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos, nam sic Parcarum fædere cantũ est.
Dixerat at Cereri certum est educere natam
Non ita fata sinunt, quoniam ieiunia Virgo.
Soluerat, & cultis dum simplex errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaq; pallenti septem de cortice grana
Præserat ore suo solusq; ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas.
Ex Acheronte suo furuis perperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingenuit Regina Erebi, testemq; profanum
Fecit auem, sparsumque caput Phlegetontide lympha
In rostrũ, & plumas, & grãdia lumina vertit,
Ille sibi ablatus fuluis amicitur ab alis,
Inq; caput crescit, longosq; re flectitur vngues,
Vixq; mouet natas per inerta brachia pennas
Fedaque fit volucris venturis nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omem.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 22.

Bubo funebris, & maximè abominatus publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tan

tum

tum desolata sed dura etiam & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

HORA QVARTA

FAnciulla alata in atto di volare farà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'horiuolo da poluere.

HORA QVINTA.

FAnciulla alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato che tiri al negro.

Con l' vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l' altra vn mazzo di papauero essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit & secum somnia nigra trahit.

Et ha proprietà di far dormire, come operatione notturna, la onde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell' Eneide.

Spargens humida mella soporiferumq; papauer

Et Ouidio nel 5. de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratũ Cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

FAnciulla alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. Fasti.

Iã color vnus inest rebus tenebrisque teguntur
Omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna gatta, percioche significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l' ira di Tisifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d' vno, chi d' vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit.

Percioche la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce da i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna. Statio lib. 12. Theb. di quest'hora disse.

modo nox magis ipsa taceb at
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast vbi prona dies longos super æquora fines
Exigit: atq; ingens medio natat vmbra profũdo

HORA SETTIMA.

FAnciulla alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch' essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest' animale, il che dottamente descriuono i Poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporẽ
Corpora per terras syluæque & sæua qui erant
Aequora cum medio voluuntur sydera lapsu
Cũ tacet omnis ager, pecudes, pictæq; volucres.

Sil. Ital. lib. 8.

tacito nox atra sopore
Cuncta per & terras, & læti stagna profundi
Condiderat.

Ouid. 5 fast.

Nox vbi iã media est, somnusq; silẽtia præbet;
Et canis & variæ conticuistis aues.

Stat. 1. Theb.

Iamque per emeriti surgens confinia Phœbi
Titanis late mundo subuecta silenti.
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga
Iam pecudes volucresque tacent iam somnus auaris.
Inserpit cutis, pronusque per aera nutat
Grata laboratæ referens obliuia vitæ.

HORA OTTAVA.

FAnciulla alata, in atto di volare, il colore del Vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perche questa è trà l' hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib. 13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems & pinguior illo
Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

HORA NONA.

FAnciulla vestita di pauonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare.

Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Guffo, come vccello propriò della notte.

HORA DECIMA.

FAnciulla alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà in segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horo-

horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo essercitio come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleo, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FAnciulla alata, sarà vestita di turchino, Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FAnciulla alata, & come l'altre in atto di volare, il color di vestimento sarà ceruleo, & bianco, percioche auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceani perfusus lucifer vnda
Excutit os sacrum cœlo tenebrasque resoluit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes
Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris
Longa repercusso nituere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, ilquale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HOSPITALITA.

VNa bellissima donna, hauerà cinta la frõte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con vagha, & bellissima acconciatura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, cola destra mano terrà vn cornucopia cõ dimostratione di votarlo, ilqua e sia pieno di spiche di grano, vue, frutte diuerse, danari, & altre cose appartenenti all'vso humano, sarà vestita di bianco & sopra haurà vn mãto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, ilquale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, percioche è di suprema bellezza l'opera dell'Hospitalità, & è tanto cara à Dio, ch'egli dice (come riferisce S. Giouanni al 13. *qui accipit si quẽ misero, me accipit qui autem me accepit, accipit eum, qui me misit*, anzi di più è di tanta perfettione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, come dice Sant'Agostino, *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionem venimus.*

Il cerchio d'oro cõ le gioie, & i capelli nella guisa che habbiamo detto significano i maganimi, & i generosi pẽsieri, che sono in questa

sta nobilissima virtù, la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'operare per carità.

Si rappreséta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù à lei dunque si conuiene questa nobilissima, & virtuosa attione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & cô il Cornucopia nella guisa che habbiamo detto, percioche l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, à chi dà ricetto, ma le côuiene, anco che lo riceua offitiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, vt pellegrinus in hospitio non egeat. Suscipitur officiosè vt pateat aduenienti Ianua*

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà tutto fare *propter amorem Dei*.

Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, percioche grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per carità, souuiene, & aiuta alla necessità di quello che è per se stesso impotente à procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia cara al Nostro Signor l'opera dell'Hospitalità dice. *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*; à confusione di quelli che riceuono nelle case loro sontuosamente i Ricchi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptores, & diuites recipiunt suntuosè*.

H V M I L T A.

Donna vestita di colore berettino, con le braccie in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna balla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro haurà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale tratta Sant'Agostino così dicẽdo *Humilitas est ex intuitu propriæ cognitionis, & suæ conditionis voluntaria mentis inclinatio suo imo ordinabili ad suum cõditorem*.

La balla si può dire, che sia simbolo dell'humiltà, percioche quanto, più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però San Luca nel 14. & etiam 18. disse così.

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta delli gradi nell'Humiltà, & per dimostratione di questa rara virtù Balduino primo Re di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi

Ala

A la giustitia, se'l Figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMILTA.

DOnna con vestimento, bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d' insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca, che la candidezza, & purità della mente partorisce nell' huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella Humiltà che è basteuole à rendere l' attioni sue piaceuoli à Dio, che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L' agnello è il vero ritratto dell'huomo mãsueto, & humile per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall' Euangelio, & da' Profeti.

Humilità.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & cõ la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deue essere vna volõtaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s' elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna de i commodi di questa vita. Il saccherto, che aggraua è la memoria de' peccati, che abbassa lo spirito de gl' humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e cõ la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuiticchiata in torno à vno specchio tutto rotto, e spezzato, e cõ vna testa di Leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell' Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deue essere reale, & patiente, e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per dinosare gli agnelli.

Per la vipera s' interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l' amor di se stesso, e per il Leone la superbia; l' amor di se stesso fa poco pregiar l'Humiltà; l'odio, e l'ira son' effetti, che tolgon le forze, e la superbia l' estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

HVMANITA.

VNa bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d' oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l' altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, ilquale cõ molti vezzi le và lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l' Elefante.

L'Humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, alquale ella fà carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell' auttor loro.

L' Elefante si scorda della sua grãdezza, per fare seruitio all'huomo, dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl' antichi fù per inditio d' Humanità dimostrato.

HISTORIA.

DOnna alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d' vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l' attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, laquale richiede tre cose, verità, ordine, & consonãnza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose segui-

H I S T O R I A.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, ſi guardi dietro alle ſpalle, & che per terra; doue ella guarda, vi ſiano alcuni faſci di ſcritture mezze auuoltate, tenga vna penna in mano, & ſarà veſtita di verde, eſsendo eſso veſtimento conteſto tutto di quei fiori, li quali ſi chiamano ſempreuiui, & dall'altra parte vi ſi dipingerà vn fiume torto, ſi come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale ſi raggiraua in ſe ſteſso.

ſeguite, degne di ſaperſi, la quale ſi diffonde per le parti del mondo, & ſcorre di tempo in tempo alli poſteri.

Il volgere lo ſguardo indietro moſtra, che l'Hiſtoria è memoria delle coſe paſſate nata per la poſterità.

Si rappreſenta, che ſcriua nella guiſa, che ſi è detto, percioche l'Hiſtorie ſcritte ſono memoria de gli animi, & le ſtatue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio queſt'opere ſon frali
A lungo andar, mà il noſtro ſtudio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.

Tiene poſato il piede ſopra il quadrato, perche l'Hiſtoria deue ſtar ſempre ſalda, ne laſſarſi corrompere, ò ſoggiogare da alcuna banda con la bugia per intereſse, che perciò ſi veſte di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Hiſtoria è detta da M. Tullio, teſtimonianza de i tempi, maeſtra della vita, luce della memoria, & ſpirito dell'attioni.

IATTANZA. Vain Glory

DOnna di ſuperba apparenza, veſtita di penne di Pauone, nella ſiniſtra mano tenga vna tromba, & la deſtra ſarà alzata in aria.

La Iattanza, ſecondo S. Tomaſo, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che ſono inalzandoſi, ouero che gl'huomini ſteſſi credono, con le parole ſi gloriano, & però ſi finge donna con le penne di Pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale ſi dimoſtra per lo Pauone, perche, come eſso ſi reputa aſsai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono ſenza vtile, coſi i ſuperbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che poſſiedono ſenza merito proprio, & come il Pauone ſpiega la ſua ſuperbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali ſono ſignificate nella tromba, che apprende fiato, & ſuono dalla bocca medeſima. La mano alzata ancora dimoſtra aſsertiua teſtimonianza.

IDOLOLATRIA.

DOnna cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenſo con vn turribulo alla ſtatua di vn toro di bronzo:

Idololatria, ſecondo S. Tomaſo 2. 2. quæſt. 94. artic. *eſt cultus Deo debitus creaturæ exhibitus.*

IATTANZA.

IGNORANZA.

DOnna con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghrlāda di Papauero, caminando scalza in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vitio dell'Ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose che l'huomo è tenuto d'imparare: & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & trà le spine si fa senz'occhi; perche l'gnoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello, ouero Nottola perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza & alle tenebre dalle quali non esce mai la Nottola l'Ignoranza.

L'Ignoranza si fà poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'Ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pompeo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA

In vn ricco senza lettere.

HVomo à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Co l'ignoranza sua si fa portare.

Le ginocchia in terra sono vn effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de'Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione, di dar gl'honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che mãda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamẽte piegata, manda odore di orationi feruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prẽde per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligato di conseruare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

Igno-

IDOLATRIA.

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all' huomo il velo dell' Ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GLi Antichi Egitij, per dimostrare vn' ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell' asino, che guardasse la terra, perche al Sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gli ignorãti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gli altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Pierio Valeriano nel lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo a cauallo sopra d'vn'asino, ha bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette a cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile a lui, come piace a Pierio Valeriano nel lib 12. delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & però disse Isidoro *Soliloquiorũ* li. 2. c. 17.

Summa miseria est nescire quo tendas.

Le si da la Canna in mano per esse re cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Valeriano lib. 57. delli Geroglifici. Si che con questa pittura voleuano i Greci occultamente significare, che l'Ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna canna.

IGNORANZA.

Come dipinta dall' Alciati nelli suoi Emblemi.

Che mostro è questo? sfinge, perche serba
Faccia di donna; e le suè membra veste
Piuma d'Augello, e di Leone hai piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede,
Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O da vaghezza de' piacer mondani
O da superbia, che virtù corrompe
Ma l'huom, che sà perch'egli è nato, à questa
S'oppone, e vincitor felice viue.

IMAGINATIONE.

DOnna vestita di varij colori, hauerà i capelli hirsuti, & alle tempie vn paro di alette simili a quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell' altra.

L'Ima-

IMAGINATIONE.

L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn motto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che gli altri sensi, sì il commune, come anco gli esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è commune con gli huomini, & con altri animali, il che ci viene esplicato anco da Themistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta, perfetta nelli Animali perfetti, & imperfetta nell' imperfetti, & per dichiarare detta figura a parte, a parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dalli sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & co le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia sì in riceuere dette Fantasme, come anco in presentarle all' intelletto, aggiungiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro *de diuinatione per somnia*.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ouero sincipite; & che il senso comune porge alla virtù imaginatiua varie specie, ouero fãtasme così chiamate da' Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'Imaginatione, alla quale virtù come la più nobile tutte l'altro obedisc ono; si dipinge con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell' altra per dimostrare che ancora che le altre facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valeriola libro secondo osseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri, & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare nondimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere a quelli che sono pieni di sangue turgido, spumante, estuoso, & che abondano di feruidissimi spiriti, & di questa conditione sono li huomini d'habito rato, & molle, & di poca statura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de communi animalium motione dice. *Visio & imaginatio rerum agendarum vim obtinet*, & per questo l'ethimologia dell' Imaginatione viene dal senso del viso, come dal più nobile, ma perche il viso non si può fare senza la luce, di qui viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca φῶς che vuol dire lux, & φαίνω luceo.

Li mirabili effetti dela Imaginatione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. *de Medica historia mirabili*.

IMI-

I M I T A T I O N E.

DOnna, che nella manc destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna simia.

L' Imitatione si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell' arte, imitatrice de'colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall' arte istessa.

La maschera, & la simia ci dimostrano l' Imitatione dell' attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l' huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l' apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA.

DOnna con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d' oro.

L' ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell' oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisca.

Immortalità

DOnna vestità d' oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d' Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è detta la ragione dell'alloro la piantà dell' Amaranto significa immortalità, percioche ella non muta mai il colore,, ne si corrompe, ne si marcisce mai.

La Fenice, per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbrucciate perpetuamente, come è commune opinione, è inditio dell' Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMVTATIONE.

DOnna armata, vestita di cangiante al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'Intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all' armature, cioè sotto al mouimẽto de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa sono cagione del suo moto, poi del calore, & dell' Immutatione, & corruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d' Aristotele, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendẽdone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così, l' huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA.

QVesta è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i Sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che

stia con i piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuora delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DOnna vestita di color giallolino; in ambedue le mani tēga delle Rane, con vn'Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s' incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l' Imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell' Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, così ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compisce.

IMPIETA.

DOnna vestita del color del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l' Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano con i suoi figli: che saranno in terra.

L' Impietà è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si essercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresēta vestita di colore di verderame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l' Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in eta, per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il proprio genitore, che gli fà resistenza, così l'empio per secōdare i suoi sfrenati appetiti, condescende scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna faccella accesa, abbrucciando il Pellicano, perche l' operationi dall' empio non sono volte altroue, che al distruggimēto della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

DOnna brutta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d' asino tenga, con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto inhumano, & bestiale del l' animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, à parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l' orecchie dell' asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze & compendio delle cose, dice, che l' Impietà nasce talhora da ignoranza non soccorsa, & solleuata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, & honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egitij per segno d' Impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si dimostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l' Impietà, conuiene anco, che vi sia crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fù posto da gli Egittij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & dal furor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia

VNo Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostato in terra, sotto posto ad vno scettro sopra il quale stà vna Cicogna.

L' Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8 cap. 25. hà la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, mà hà l' vnghie sfesse in due parti, come il boue, e'l muso eleuato; & hà la coda, e li denti ritorti come il Cignale, è di natura empio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giusta mēte, perche hà pietà verso i suoi genitori sollenandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. 10. & 23. con queste istesse parole; *Genitricum senectā inuicem educāt* La natura diuersa di questi due animali à questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fà, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più calidi, dice egli: *Si cū Ciconijs cōpares fluuiales equos illæ patres suos alunt, hi vt cū matribus coire possi*

sint, eos necant. Dalche Suida volendo mostrare l'Impietà, e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuano figurare sopra vno scettro la Cicogna, & dà basso l'Hippopotamo: & per sodisfattione de studiosi addurrò il testo di Suida nella parola Greca ἀντιπελαργεῖν. *Aristoteles ea quæ de Ciconijs feruntur, vera esse affirmat, idemq; facere etiam Aeropodas. itaque in sceptris supernè Ciconiam effingunt, infernè Hippopotamum: vt significent impietatem, & violentiam subiectā esse iustitiæ. Nam Ciconiæ quidem iuste agunt, & parentes senio confectos in alis gestant Hippopotamus autem animal est iniustissimum.*

IMPETO.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamente l'inimico, e con la spada nuda mostri di tirare vna stoccatta; hauerà bendati gli occhi, e con l'ali à gli homeri, à canto vi sarà vn Cignale, che stia parimenti rabbuffato, con la baua alla bocca, ed' in atto di operarsi vnitamente con la figura à chiunque gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, e ardito si dipinge, per non essere nella giouentù alcun timore, mà prontezza, e audacia ad esporsi con impero ad ogni incontro, che per ciò stà nell' atto sopradetto, e con la spada, come dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perche chi mette in essecutione l'opere sue cō Impero, e furore dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operationi humane.

L'ali denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giuditio l'impetuoso giouane, e dall' Impeto si lassa trasportare.

Se li mette à canto l'impetuoso Cignale, nella guisa, che si è detto, percioche per comū cōsenso di tutti i poeti il porco seluatico e posto per l'impero, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella comedia detta Lisistrata, il choro delle donne dice, per le Dee, se tu hoggi mistuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa comedia il choro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli addosso, come Cignale, percioche l'inclinatione, & amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato dal cacciatore, non si fugge, ma spontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre cō impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'è fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, ò troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'hasta, come porco seluatico.

INCLINATIONE.

DOnna giouane, sarà vestita dalla parte destra di color bianco, e dalla sinistra di color nero, hauerà in cima del capo due stelle fisse, cioè quella di Gioue alla destra, lucida & chiara, & dalla sinistra di Saturno, più piccola di quella di Gioue, & sarà di color fosco, terrà con la destra mano vn mazzo di rose, & cō la sinistra vn mazzo di spine, & li piedi saranno ambidue alati.

Giouane si dipinge, essendo l'Inclinatione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio ò all' amore delle cose buone, ò triste, perciò il Filosofo nel 2. li. della Rettorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra cosa oprano similmente, & la causa di ciò è perchel' Inclinatione, non è altro che vn appetito naturale, così dice il Filosofo *est appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è se nō di cosa buona, ò che gli si iudica buona, *omnis appetitus nō est nisi boni*, e perciò i giouani apprehendendo le cose per buone, inclinano grandemente in quelle, e nō hauendo il retto giudicio di conoscere, se veramente à parte rei, siano buone, ò male, e questa è la causa che troppo amano, e similmēte odiano.

Il color del vestimēto bianco, & nero, significa il bene, & il male, onde cōcorre l'Inclinatione, denotando per il bianco la luce significante il bene, & il nero le tenebre rappresentante il male, e perciò vediamo che nelle sacre carte, il bianco e simbolo di luce di Diuinità, Christo vien chiamato biāco *cādidus dilectus meus* lo chiama la sposa ne cantici, si mostrò ancor nel monte Tabor con li vestimēti bianchi, *vestimenta ejus sicut nix*, e quasi scorge la bontà infinita che comunica à suoi Apostoli; l'Inclinatione adunque vestita di biāco ci rappresenta quella esser bella, & risplendente come la luce, & nascere da vn intelletto purgato Come per il cōtrario ci rappresenta il color nero, che altro nō vuol dire che oscurità e tenebre, simbolo propriamēte del male, e però nelle scritture sacre ci sono rappresentati i dannati con il color nero, come in Baruc. al 6. parlādo de dannati dice *nigræ sunt facies eorum de*

fumo qui in eo fit; l'Inclinatione adunque vestita di color nero, ci rappresenta quella esser trista e peruersa e non procedere da retto giudicio.

Le due stelle in cima del capo dalli sopradetti pianeti, dimostrano l'Inclinatione di esse, & per esser quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denoteranno il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cõ la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinatione deue esser à pũto come la rosa, bella, odorifera, & virtuosa, & che l'huomo deue inclinare solo alle cose virtuose e belle, e perciò li Egittij con la ghirlãda delle rose figurauano l'intero & perfetto cerchio della virtù, così se l'Inclinationi saranno buone à guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo in che il Regal Profeta porgeua preghi à Iddio, che li cõcedesse buone Inclinationi. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinatione.

Le spine che tiene cõ la sinistra mano significano il cõtrario delle rose essendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il simbolo di tutti i vitij & perche tutti i significati che habbiamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corrispondenza di quanto habbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, percioche l'Inclinatione è moto subito che fa abhorrire, ò dilettare, secondo la conuenienza che per natura per sangue, per complessione, vso, & stato si hà con le cose. Ma è perciò da notare che se bene è comune à ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritroua in diuerse nature *secundum modũ eius* come dice S. Tomaso nella prima parte alla quæst. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritroua, l'Inclinatione naturale ma secondo la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli è l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa Inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intellettuale, e questa può essere buona e cattiua, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua à questo che *posuit omnibus requisitis ad agendum potest agere & non agere, velle & nolle*: & così in cõsequenza l'Inclinatione può esser buona, e cattiua, può inclinar al bene, & anco al male, ma non però in vno istesso tempo ma successiuamente: perche vorrebbe, & non vorrebbe, sono contrari, che non possono essere *in eodem subiecto, & in eodem tempore.*

INCONSIDERATIONE.

DOnna vestita di verde chiaro, mà discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con il piè sinistro si mouera sopra vn precipitio.

L'Inconsideratione, nõ è altro che vn diffetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che cõ buona, & giusta determinatione dourebbono.

Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale incõsideratamente procura à se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, ò per negligentia si dà luoco, & nome così à questo mancamento; la regola, & il compasso sotto al piedi, non è altro che la ragione, & il giuditio dell'huomo oppresso, & cõculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragioneuoli, & poco considerate. Come similmẽte dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

INCOSTANZA.

DOnna, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la Luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi & in dietro, cõ eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la cõtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'Ignoranza, hor la conuersatione, & hora la sol itudine, accioche nõ resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno.: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro

INCOSTANZA.

ſtro Signore; con l'eſſempio di quel che pone le mani all'aratro & ſi pentiſce.

Il veſtimento turchino è poſto per la ſimilitudine dell'onde marine, le quali ſono incoſtantiſſime, & di tempo in tempo patono alteratione, come ſi vede.

La Luna medeſimamente è mutabiliſſima, per quanto ne giudicano gl'occhi noſtri; però ſi dice, che lo ſtolto ſi cangia, come la Luna, che non ſtà mai vn'hora nel medeſimo modo; Vi ſi può ancora dipingere vna Nottola, la quale vola irreſolutiſſima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Baſilio *de conſt. Monaſt.*

INCOSTANZA.

Vedi inſtabilità.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNa donna à ſedere, con vn baſtone nella ſiniſtra mano, il quale tiene lontano vn poco da ſe, & nella deſtra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo diſteſa per porgere con eſſa qualche coſa.

Tiene il baſtone lontano, perche l'Indulgentia allontana il rigore della Giuſtitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con poſſanza quaſi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita ſtando ſopra d'vn Leone, con la ſiniſtra mano tiene vn'haſta, & con la deſtra vn folgore, il quale moſtri di non lanciarlo: mà di gittarlo via con lettere, che dicono *Indulgentia Auguſtorum.*

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNa dõna in mezzo di vn Leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia addomeſtica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'Indulgentia addolciſſe il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDOCILITA.

DOnna di aſpetto rozzo, che ſtia à giacere in terra, & cõ la ſiniſtra mano tenga per la briglia vn'aſino, che habbia vn freno in bocca, ſi appoggierà con il gomito del braccio deſtro ſopra d'vn porco anch'egli proſtrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Si dipinge in terra, perche l'Indocilità non è atta à caminare per la via della virtù, ma à ſtar ſempre vilmente con l'ignoranza moſtrata per l'aſino, come anco per far mentione oltre à ciò, che gli Egittij ſ metteuano l'aſino con il freno in bocca per l'Indocilità, come animale in tutto diſadatto all'imparare, e per queſta cagione i Matematici dicono, che quando alcuno naſce ſotto al 16. grado del Leone come preſaghi della coſtui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora naſca vn'aſino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, percioche come narra Pierio Valeriano lib. 9. queſto animale è più d'ogni altro inſenſato, & indocile, & non come l'altre beſtie, che mentre viuono, hanno qualche particolare induſtria.

Il velo nero, che le cuopre la teſta, dimoſtra

INDOCILITA.

ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frõdi è la ſperanza fondata nella candidezza de' coſtumi,& della dritta intẽtione, nõ potendo eſſere Induſtria lodeuole,ſe non doue il fine dell'efficacia, & della ſagacità humana ſia reale, honeſta & virtuoſa:ſi conoſce ancora per queſta figura, che l'induſtria conſiſte in prouederſi del bene co' commodi; & in liberarſi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica ſi ſtimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, e con la ſpada ſi ſono acquiſtati la fama vniuerſale degli huomini, & qualche commodità da mantenerſene in pace.

Induſtria.

DOnna con veſtimento trapunto, & ricamato con molto artificio;nella deſtra tenga vn ſciame d'Api,l'altra mano ſia poſata ſopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muouere i peſi; ſia ſcalza,hauendo in capo vna ſtatuetta di Pluto.

Il veſtimento,lo ſciame, & l'argano danno facilmente cognitione di queſta figura,& la ſtatua di Pluto,tenuto da' gentili Dio delle ricchezza, dimoſtra, che queſte ſono principale oggetto dell'induſtria dell'huomo. I piedi nudi ſono ſegno, che l'Induſtria non diſcerne, ſe non quanto abbraccia l'vtile; nè ſi alza à fine di coſa più nobile, e però così ignudo ſi poſa il piede ſopra la Terra.

che ſi come queſto colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace à riceuere diſciplina, & dottrina alcuna, ne qual ſi voglia ammaeſtramento, che lo potrebbe ſolleuare dalle coſe vili, & baſſe.

INDVSTRIA.

DOnna giouane, & ignuda con l'elmo in capo,& hauendo intorno al braccio ſiniſtro riuolto vn manto bianco dipinto di verdi frondi, vi ſia ſcritto per motto nel lembo: *Proprio Marte*; nella mano deſtra terrà vna ſpada ignuda, dimoſtrandoſi ardita, & pronta à combattere.

L'induſtria è parte del valore;& però l'imagine ſua alla imagine di eſſo ſi aſſomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimoſtrare, che ella per lo più naſce da' biſogni, & dalle ſcommodità.

Tien l'elmo in capo, percioche la principal parte ſua è l'ingegno,& la prudenza, che la tiene fortificata ſtà con la ſpada ignuda prontamente per combattere; perche induſtria è ſtar deſto, ſaperſi difendere con auantaggio

Induſtria.

DOnna, che nella deſtra mano tiene vno ſcettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di eſſa vn occhio; al fine della mano, e dello ſcettro vi ſono due alette, ſimili à quelle del Caduceo.

Lo ſcettro è ſegno di grandezza, & di prõtezza;la mano l'Induſtria, & d'artificio, però queſta ſoſtentandoſi ſopra di quello,dà inditio che i Principi, & quei, che dominano à gli altri,alzano da terra l'Induſtria humana, quando piace loro.

E opinione di Artemidoro, che le mani ſignifichino artificio,conforme all'vſo de gli Egittij,perche quaſi tutte l'arti con l'aiuto delle mani ſi mettono in opera.Onde Ariſtotele

chia-

chimò la mano strumento de gli strumenti.

L'occhio dimostra la Prudenza, per la quale l'Industria si deue reggere; & l'ali, che significano velocità accrescono in parte i meriti dell' Industria.

Industria.

NEll' imagine di Mecurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'Industria, cioè l'vtile per se, & il diletto per altrui, quello si mostra nel Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti, questo col Flauto istrumento atto per adolcire gli animi, & sminuire le molestie.

INFAMIA.

DOnna brutta, e maluestita: tenga le mani l'vna contro l'altra con il dito di mezzo d'ambedue le mani disteso, & con gli altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, percioche bruttissima è veramente l'Infamia, & accostandosi ella alla pouertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostræ sunt pater pauperculæ
Modicæ, & modestæ, melius est tamẽ ita viuere
Non vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit, fides s[illegible]ectior.

Il dito di mezo appresso gli antichi era Geroglifico dell' infamia, detto da gli Athenieſi Catapigonite, voce che significa scotto, lasciuo Cinedo; scimalissare dicono i greci quando con questo, ò con altro dito si tasta se la gallina ha l'ouo. Restando il dito di mezo alto, e distesso con gli altri calati, e stretti nel pugno rassembra la figura del membro virile, il qual gesto fù segno d'ignominia, e disprezzo. Facendo instanza certi forastieri di veder Demostene, Diogene Cinico drizzò il dito di mezo, e disse eccoui l'Oratore de gli Atheniesi. L'istesso Cinico dice in Laertio che moltissimi impazziuano col dito, se alcuno slongerà il dito di mezo, parerà pazzo, ma se slongerà l'indice non parerà cosi. Persio nella Sat. 2. chiama questo deto infame.

Infami digito, & lustrabilibus ante saliuis
Expiat.

L'altro Poeta Satirico Giuuenale Sat. 10.

Meaium quı ostenaerit vnguem.

Martiale lib. 9. epig. 69. lo chiama impudico.

Derides quoque fur & impudicum
Ostendis digitum mihi minanti.

& prima lib. 2. 28.

Rideto multum qui te Sextille Cinædum
Dixerit & digitum porrigito medium.

Veggaui Alessandro nelli Geniali lib. 4. cap. 26. Celio Rodigino lib. 17. c. 12. da quali Pierio Valeriano lib. 36.

INFAMIA.

DOnna brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame, ma stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che si ha delle persone di mala vita; però si dipinge con l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell' vccello sudetto mostrano, che l'Infamia nasce in gran parte dall' incostanza; perche questa è inditio di pazzia, & si vede in questo vccello, che è incostantissimo. Però Martiale dimandò Ardiolo, vno, che andaua da vna all' altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoperano per l'inganno, & per l'Infamia vniuersalmente & ancora l'vcello Ibis, il quale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adopera in simil proposito; e come la veste stracciata infamia gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell' anima tolgono il credito appresso a sapienti, & rendono l'huomo dispiaceuole a Dio, doue principalmente si sostenta la nostra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda, & leprosa per tutta la vita con l'ali nere, con capalli sparsi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola *Turpe*, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell' antico testamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'Infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso a gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'Infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliendo il freno a' vitij senza vedere, ò pensare il dannoso successo della propria riputatione.

INFERMITA.

DOnna pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egittio ne' suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malitia,& è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello; ma poco dura il fiore, & herba, & forse per questo significa l'infermità.

INFELICITA.

DOnna pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de' beni della natura, & della Fortuna, da' quali la quiete, & la tranquilità nostra dipende.

INFORTVNIO.

HVomo con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rouine di case, le giunge fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn euento contrario al bene, & ogni contento: & il Coruo non per essere vccello di male augurio, ma per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell' Infortunio: si come spesse volte, vn tristo auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gli infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Gioue. Quindi siamo ammoniti a riuolgerci dal torto sentiero dell' attioni cattiue, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gli infortunij.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn' Aquila, a gli homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn' arco, & con la destra vna frezza, stãdo con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rende l'huomo pronto, capace di tutte quelle scienze, ou' egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; percioche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno a questo vccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di gran lunga superiore a gli altri animali volatili.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

E gli

E gli Egittij, & Greci per Geroglifico dell' ingegno della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nell' altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell' ingegno va inuestigando le cose celesti, terrene, & interne, ouero, le naturali, diuine, e matematiche come si riferisce nell' aggiunta de' Geroglifici.

INGANNO.

In vna mano tiene vn vaso, che n'esce dell' acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta a maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra in modo che a pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all' orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne da ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore,
Che ciò cōprende la sua pelle veste,
Onde ingannato il misero amatore.
Cōuiē che preso alle sue insidie resti:
Così la meretrice con inganni
Prēde l'amate cieco à proprij danni.

HVomo vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: a canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. Ingannare è far cosa spiaceuole ad alcuni sotto contraria apparenza: però ha imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuiluparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, mostrando il dorso, alletta con la sua bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si cuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

Inganno.

HVuomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge cō gli hami in mano, come quelli, che coperti dall' esca pungono, & tirano pungendo lo preda, come l'ingannatore tirando gli animi semplici doue ei desidera, li fa incautamente precipitate: Onde Horat. *de Canipeta* così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde nasce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DOnna giouane, d'aspetto terribile con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con

la

la lingua fuori dalla bocca la quale sarà simile a quella del serpe, & dall' vna, & dall' altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de'giouani, per l'abbondanza del sangue, & del calor naturale esser arditi, e confidenti nell' ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare a gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano che l'Ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile a quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole; le quali pungono non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto a' piedi, che l'ingiurie è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

INGIVSTITIA.

Donna diforme, vestita di bianco sparsa di sangue, con vn turbante in capo all' vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimittara, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souuente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giuditio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sangue significa la purità corrotta della giustitia alla quale corruttela appartiene pur la tazza d'oro, hauendo gli occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia molti alla vaghezza dell'oro solamente; perche non potendo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestrate, come se cosa fossero di minor prezzo.

INGIVSTITIA.

Donna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra, per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall' occhio destro & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'Ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inoseruanza della legge la quale viene sprezzata, & sprezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo cõ l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell' anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'Ingiustitia ha l'origine sua fondata ne gli interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo particolare nella parte del vitio, ma vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

IN-

INGORDIGIA.

Donna vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutriméto si appartengono più vitioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

Donna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero *Hebrias.*

Il pesce Scaro à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio di Troiade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotele) tra'pesci osserua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccioli, che se gli fanno incontro per Ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lāpreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se nō sono presti à fuggire.

Ingordigia.

Donna col ventre grosso il che significa Ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguettole, perche come la sanguisugga, posta à sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGORDIGIA, OVERO AVIDITA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Vna donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande, con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra, ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Ἀῆς τὰν βάλανον, τὰν μὲν ἔχει τὰν δ' ἔραται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale il quale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volēdo dare auiso ad Alb. Tibullo, ch'egli attēdeua à far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epist. con questi versi.

Me

Me pinguẽ,& nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicurei de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano sì brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, & indocili simili à gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresẽti spetialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, imperciòche, si come il porco spẽto dall'Ingordigia, và sempre scauando la terra col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sottoterra; cacciano il capo etiamdio in luoghi, che à loro non appartengono; per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'Ingordigia, Alceo sudetto l'applicò all'Ingorda Auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

Sus glandem aliam quidem, habet aliam autem optat accipere.
Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DOnna vestita del color della ruggine: tenga in seno vna serpe, in modo di accarezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

DOnna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'Ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'Ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il Prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edam.*

Ingratitudine.

DOnna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altro femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' benefitij verso Dio, e'l prossimo, si che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'Ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che li è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fà secare, & cader'à terra.

Significa questo medesimo la Vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col cõpagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poiche mi souuiene vn Sonetto à questo proposito del Sig. M. Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo per sodisfattione de Lettori.

O di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, alla Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.
O di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O di promesse, e benefitij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede.
Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtù, tu d'animo honorato
Feccia schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior esser ingrato.

INIMICITIA.

DOnna vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addi-

addimandata da Medici Arrabilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell' ingiurie.

L' anguilla, il cane, & la gatta dimostrano medesimo effetto essendo quella solita d' andar lontana da gli pesci, per Inimicitia, come dice Oro Appolline, & questi insieme essẽdo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.

DOnna armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che con la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell' vna tocchi scambieuolmente le penne dell' altra, & con la sinistra vna canna con le foglie & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l' Inimicitia stà preparata sempre con l' arme & con la prontezza dell' animo per offendere, & abbattere l' inimico.

Il color rosso del Vestimento ne significa l'effetto proprio dell' inimicita, la quale genera nell' huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa ch' habbiamo detto percioche gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarieta, essendo che ne i contrarij nõ può essere vnione, mà continuamente Inimicitia Mortale.

La canna, e le felci, ne donata la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono à sì alto precetto, dicendo in S. Matteo. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderũt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Inoltre il medesimo Euangelista à 18. dice.

Se perdonaremo à i nostri inimici, ch' egli perdonarà à noi le nostre colpe. *Sic pater meus cælestis faciet vobis, si nõ remiseritis vnus quisq; fratri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico: bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis Ioan.* 16. Però conuiene per salute dell' anima nostra nõ essere intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto frà di loro contrarij, che vna ammazza l' altra, il che dice Dioscoride lib. 4. cap. 85. *Peribit filix, quã per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescet harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valeriano lib. cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero separandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente à voler tor via le canne metterui le felci, fa il medesimo effetto, che fà la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede essempio, che si deue perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauendo Besso Prefetto di Battria, dopo hauer tre volte rotto Dario, com' anco fattolo prigione, così legato l'vccise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse cõmesso il detto Besso ridotto in sua potestà lo castigò della sua ostinata

nata persecutione, & Inimicitia, che legati & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore & à ciascun legata vna gamba di Besso, fece sciorli d' insieme, e precipitosamento aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria & essempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

INIQVITA.

Donna vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E vestita di fuoco, perche l'Iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

Donna giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono teneri i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl' huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d' animo.

Donna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d' horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola come dicemo, per dimostrare, che si come l' horologio, & la banderuola, di continuo sono in moto, cosi chi è inquieto dell' animo, mai non hà riposo, & gli conuiene esporsi à tutti i contrarij, che lo molestano.

INNOCENZA.

Verginella, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlāda di fiori, con vn' Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza è vna libera, e pura mente dell' huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di conscienza.

L' Agnello significa l' Innocenza perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s' adirā, nè s' accende il desiderio di vendetta, mà tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo cosi fare che desidera d' assimigliarsi à Christo. *Qui coram tondente se obmutuit.* come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissima in lui l' idea dell' Innocenza.

Innocenza, e purità.

Giouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn' Agnello ouero vna pecora.

L' Innocenza, ouero Purità nell' anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d' vn viuo fiume. E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d' esser innocenti di qualche sceleratezza dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non eran macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & cō la purità dell'acqua la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Geroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli Antichi come racconta Pierio Valeriano nel lib. trētacinquesimo, & S. Cipriano nel libro *de Liuore*, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome, di pecore, volendo così auuertire, che l' Innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di Palma da S Ambrosio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palma*, e interpretata per l' Innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito subito, che siamo rigenerati del Santissimo Battesimo.

INVBIDIENZA.

Donna vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn' Aspide, il quale cō vn'orecchio prema la terra, & l' altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, ò de gl' humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla

alla pertinacia, la quale è cagione d' Inubidienza: il freno dimostta, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di Pauone, per che l' Inubidienza nasce dalla troppo presuntione, & superbia.

L' Aspide si pone per l' Inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l' incantatore che per forza de' suoi incãti lo chiama come testifica Dauide nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas; quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter;*

INSIDIA.

DOnna armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal ignudo nella destra, e nella sinistra tre dardi sarà vna serpe in terra frà l'herbe verdi, che porga in fuori al quanto la testa.

L'Insidia è vn' attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s' arma, mostrando l' animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l' astutie, sono i suoi principali pensieri, la nebbia e la secretezza, & gli occulti andamenti, ch' assicurano il passo all' insidia.

La serpe somiglia l' insidioso, secondo quel cõmun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidia.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gli antichi fu tenuta per significato dell' Insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Atenie si, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò addosso al detto Frimone, & lo vinse.

INSTABILITA, OVERO INCOSTANza d' amore, c' hor s' attacca hor si stacca.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d' oliuo, & nella sinistra vna pianta d' origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salato, che incita à cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8. & 7. *ad Venerẽ conferunt præcipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Geroglifico di fermezza, & Costanza d' Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s' attacca tanto tenacemente à' sassi, ò scogli, che più tosto si lassa leuare a pezzi, che staccarsi. L' istesso pesce con figura però dell' oliuo, & dell' origano lo ponemo per Instabilità d' Amore, poiche se sente l'odore dell' origano, per quanto riferisce Pierio lib. 25. & 57. l' abhorisce tanto che si stacca, per lo contrario l' odor dell' oliuo gli è tanto grato, che l' abbraccia: tal natura dice Atheneo lib. 7. si scorge quando mettendosi vn ramo d' oliuo nel mare in quelle parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niunà fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentũ est, quod eius ramum si quis in mare dimittat vbi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet* Ciò auuiene, perche sono d'odorato leggiero, & amano odore soaue, come quello dell' oliuo, & odiono l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l' acuto origano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sdegno, & asprezza, non potendo essi comportare così fatto rigore subito si staccano dall' amore, & giurano di non tornarui più: ma se poi l' amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'oliuo simbolo della soaue pace. Maggiormente si dimostra questa Instabilità con la figura del Polipo, ilquale è pesce mutabile, perche varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s' impallidiscono, hor s' arrossiscono, variano proposito, & pigliano diuersi affetti, & passioni, perilche l' animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

DOnna vestita di molti colori, con la man destra s' appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna balla.

Vestesi di varij colori l' Instabilità, per la frequente mutatione di pensieri dell' huomo instabile.

Si

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, percioche non è stato di conditione alcuna, doue la volubil mente formandosi assicuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili; e meno certe.

Instabilità, ouero Incostanza.

DOnna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l' Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole appresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cãgiano d' opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che nõ mai stà fermo, e stabile, nel medesimo essere; ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si ritroui, la vera Instabilità, come dice Oro Apolline.

INSTINTO NATVRALE.

GIouane con la faccia velata, sarà nudo. & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn elitropio, & per terra vi sia vna Donnola, che sforzatamente mostri di entrare in bocca di vn rospo, ilquale stia con la bocca aperta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, mà sempre si mantiene nell' istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell' altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Filosofi, come Auerroe 8. *Physicorum* com. 10. & 8. com. 15. Auicẽna 4. *particula animaliũ*. Fernelio Ambriano *de abditis causis rerum* lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. *simplicium medicamentorum* c. 16. & lib. 11. contra Pelope suo precettore, & nel libro *de vsu respirationis* riprende Crasistrato che troppo curioso cercaua di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto Instinto; la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apporta li sotto versi.

Multa tegit sacro inuolucro natura neq: vllis
Fas est scire quidem mortalibus omnia multa
Admirare modo nec non venerare neque illa
Inquires, qua sunt arcanis proxima namque
In manibus que sunt, & nos vix scire putandũ
Est procul à nobis adeo præsentia veri.

Et Aristotele compara l'Intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non può mirare la luce del Sole; così l'intelletto nostro nou può comprendere tutti li secreti della natura che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffonde *in Instanti* per tutto, & come dice quel P. Comico *Plena Iouis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostratione del correre significa l' inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare farli bene; & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di grande biasimo, & ciò sia detto senza pregiuditio del libero arbitrio.

Tiene con la destra mano l' Eliotropio, per dinotare l' Instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di qui ne hà anco preso il nome essendo che τροπος significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solẽ* come dice il Maranta *de Methodo simplicium* lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante che fanno il medesimo come la pioppa, l' oliuo, il salce, il lupino; i fiori della cicoria, & il scorpiuro; che tutte hanno ciò per Instinto naturale, il quale nõ è solamente nelle piante, mà anco negli animali; & pietre come dimostraremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rospo con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale hà tal Instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamita il ferro, & l' ãbra la paglia, la quale attrattione si fà per mezzo di quelle spetie, le quali prouengono dalla ptopria forma, & si moltiplicano nell'aria fino che arriuano à fare l' effetto dell' attione. Pigliamo l' essempio della luce la quale si multiplica nell' aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo che il Sole hauẽdo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le spetie di detto colore di modo che fa parere le cose di

quello

quel colore del vetro, così intrauiene nelli sẽsi del corpo, perche vediamo, che nel viso, le specie dell'oggetto visibile si moltiplicano fino al l'occhio, & così si fa la vista, & nell' vdito le specie del sonno, si moltiplicano fino al sensorio, & così si fa l'vdito come dice Arist. 2. *de Anima* non ci è alrra differentia, che queste specie sono suggette alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all' intelletto solamente; Ma se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma fino alla cosa tirata, non però questo basta ma bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine a quel moto, & che habbia vna occulta qualità modo passiuo, per la quale sia tirata, come nel caso nostro. Il rospo ha la qualità occulta fondata nella propria forma, in modo attiuo di tirar la Donnola a se per mezzo delle sopradette specie; & la Donnola ha l'attitudine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospo; come anco accade nella calamita, & nell' ambra, perche come dice Galeno 1. *differentijs sub.* c. 3. *Nulla causarum agere potest absque patienti aptitudine;* Che se non fusse così nè seguirebbe che il riposo non solo non tirasse la Donnola, ma anco gli altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare a se l'altre cose.

INTELLETTO.

GIouanetto ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona d'oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gli vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn' aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & simplicità dell' esser suo essendo l'oro purissimo fra gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son cõforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scetro sono segni del dominio ch'esso ha sopra tutte le passioni dell' anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non apparisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'acquila co'l dito, significa l'atto dell' intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gli altri vccelli, & animali in questo come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn Intelletto purificato nel tempo, che non offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell' Ignoranza. Vedi Pierio lib. 37.

INTELLETTO.

HVomo armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn' elmo dorato, e nella destra vn' asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto di

mostra la perfettione dell' intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarijssimo.

Ha l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l'huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole a gli altri, che lo conoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo com' è saldo l'acciaio; l'hasta si pone, perche dall' intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell' huomo, il quale come Risiede nella più nobil parte, & ha carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continui solleuamenti.

INTELLIGENZA.

Donna vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol' essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, ma nobile, & lontana dal sapere del volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolare dell' oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi, ma perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall' opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell' intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fa nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell' animo, e da buon' odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente de gli altri.

Intelligenza.

Donna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si prende per le cose già dette.

INTREPIDITA, E COSTANZA.

Giouane vigoroso, vestito di bianco, e rosso che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn Toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto, alla viltà, e codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore; e combatte col Toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & ha bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

IN-

INTREPIDITA, E COSTANZA.

to che hà nel vestimento, *non aliunde*, l'adornamento de i veli di varij colori, significa che l'Inuentione nõ è vna sola, mà sono varie, & infinite, percioche la varietà degl'intelletti inuentano, & operano sì il bene come anco il male.

L'ali che porta in capo, denotano l'eleuatione di tutte le parti intellettuali, percioche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solleuano à trouare, & inuẽtar tutto quel che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare ch'ella è inuentrice di tutte le cose, Et perche il ritrouare qualche Inuentione senza metterla in luce, è cosa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legisti che *Propositũ in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marauiglia, perche come dicono i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuẽtione per meritar lode deue mettersi in opera, & in essecutione, perciò à detta figura le facciamo tenere il braccio destro steso, & alquanto alto con la mano aperta, essendo appresso gli Egittij la mano dipinta, ò scolpita, la dimostratione dell'huomo studioso dell'edificare, come quella di cui assaissimo ci seruiamo nell'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutte le cose si ritrouano, e le imagini de pensieri nell'animo concepute, si fanno visibili à gl'occhi, & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice *Ad Operam*, le braccia ambedue nudi, & cinti dalle maniglie d'oro significano il premio, che soleuano dare gl'Antichi à quelli, i quali haueuano inuentato, & operato cose lodeuoli, & virtuose, & ciò riferisce Pierio Valeriano lib. quarantesimo.

INVENTIONE.

Donna giouane vestita con pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichi NON, ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diuersi colori, i quali con bellissimi inuolgimenti mostraranno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'alette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro steso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambedue cinte di maniglie d'oro, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi AD OPERAM, si rappresenta giouane, percioche nella giouentù per il calor del sangue gli spiriti si solleuano, & ascendono all'intelletto, oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco, percioche l'inuentione deue essere pura, & nõ seruirsi delle fatiche altrui, & però dicesi *facile est inuentis addere*, si che l'inuentione deue essere tutta di se stessa, & non dipender se non dall'operatione sua propria, come benissimo dimostra il Mot-

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNa bella donna, che tiene in capo vn par d'ali, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.

INVENTIONE.

velocità, e ſcorge molto da lõtano.

Del ſignificato del Cane ſeſto Pirhoneſe Filoſofo nel 1. lib.c.14 dice, che il cane nella guiſa, che dicemo, denota Inueſtigatione, percioche quando ſeguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue ſono tre ſtrade, e non hauendo veduto per qual via ſia andata; eſſo odorata ch'habbia la prima ſtrada, odora la ſeconda, e ſe in neſſuna di eſſe ſente, che ſia andata, non odora la terza, mà riſoluto corre argumentando, che neceſſariamẽte ſia andata per eſſa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone belliſſimo giouane in habito di cacciatore, la ſtatua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza meſta tenendo la ſiniſtra mano alla faccia, e cõ la deſtra ſoſtenendo il veſtimento, pareua, che in eſſo cadeſſero le lagrime, le quali coſe tutte deſcriuono la figura dal Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVESTIGATIONE.

DOnna con l'ali alla teſta, il cui veſtimento ſia tutto ſparſo di formiche, tenga il braccio deſtro, e il dito indice della medeſima mano alto, moſtrando con eſſo vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della ſiniſtra, vn Cane, il quale ſtia con la teſta baſſa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ali che porta in capo ſignificano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandoſi egli per l'acquiſto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle coſe alte, e celeſti.

Diamo à queſta figura il veſtimento pieno di formiche perche gli Egitij per eſſe ſignificauano l'Inueſtigatione, eſſendo queſti animali diligentiſſimi inueſtigatori di quanto fa biſogno al viuer loro.

Moſtra la Grue che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. diceſſetteſimo) voleuano, che ciò foſse dimoſtratione d'huomo curioſo, e inueſtigatore delle coſe alte, e ſublimi, e di quelle, che ſono remote della terra, percioche queſto vccello vola molto in alto con

INVERNATA DA MACROBIO,

Eſpoſta dal Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

DOnna veſtita di manto lungo, con il capo coperto, d'aſpetto meſto, con la ſiniſtra mano rauolta dentro il veſtimento ſoſtenga il volto, habbia le lacrime à gli occhi. Tale ſtatua fù veduta nel Monte Libano, aggiongaſi alli piedi vn porco cinghiale. Il manto lungo ſia di color cianeo oſcuro, negro.

Queſta figura è preſa da Macrobio antico Autore, non però tanto antico quanto penſa il Biondo da Forlì nel ſecondo libro di Roma triõfante, doue lo mette nell'Imperio di Adriano, che inuero fiorì lungo tẽpo dopò, nell'Imperio di Valentiniano ſecondo, di Theodoſio, & d'Arcadio, atteſo che egli fù coetaneo di Seruio Grãmatico, & d'Aurelio Simaco lodatiſſimo Autore di Latine epiſtole, nominato da lui nel quinto de Saturnali cap. 1. & con lui parla nell'vltimo lib. cap. 7. il qual Simmaco fù Conſole l'anno del Signore 394. ſecondo la Cronica di Proſpero Acquitanico, & di

Gre-

INVESTIGATIONE.

tione della ſtatua dell'Inuerno, d'Adone del Cinghiale, è neceſſario diſtẽdere tutto il diſcorſo di Macrobio. Senza dubio (dice egli) che Adone fù tenuto per il Sole hauendo riſguardo al coſtume de gli Aſſiri, appreſſo de quali, ſi come anco appreſſo i Fenici era tenuto in molto conto Venere Architide, & Adone: imperciochе i Fiſici honorarono l'Emiſpero della Terra ſuperiore, che noi habitiamo con titolo, e nome di Venere, l'Emiſpero poi inferiore della terra lo chiamarono Proſerpina. Appreſſo dunque gli Aſſiri, & Fenici s'induceua Venere piangente, perche il Sole col corſo d'ogni anno caminãdo per l'ordine delli dodeci ſegni del Zodiaco, ſei ſono riputati ſuperiori; & ſei inferiori. Quando il Sole è ne gl'inferiori, fà li giorni più breui, & però Venere, cioè la terra dell'Emiſpero noſtro ſuperiore piãge per il perduto Sole col ratto della morte tẽporale da Proſerpina ritenuto, la quale è figura della terra del circolo inferiore de gli Antipodi. Di nouo Adone ſi rende à Venere, quando il Sole ſuperati li ſei ſegni annuali dell'ordine inferiore, comincia ad illuſtrare l'Emiſpero del noſtro circolo con accreſcimento di lume, & di giorni. In oltre dicono che Adone fù dal cinghiale vcciſo, figurando con queſto orrido animale l'imagine dell'Inuernata, perche è iſpido, & aſpero Amico di lei, eſſendo calidiſſimo ſopra tutti gli altri quadrupedi non gli ſi raffredda l'humore, la onde al corpo ſuo calido i peli ſtanno ſempre attaccati, ne perde il pelo d'inuerno, ſi come Ariſtotele dice generalmente di tutti li porci, il che tanto più s'inferiſce nel cinghiale il cui ſangue è più ripieno di ſpeſſe fibri ſolide parti eſtreme, come ſanguinoſo è animoſo, iracondo, & foribondo fomentato dall'impeto del ſuo natural calore, gode nelle regioni dominate dal freddo, e però nell'Africa doue batte di continuo la sferza del caldo non ſi vede porco ſilueſtre; in ſomma ſi rallegra di luoghi humidi, e freddi, fangoſi, neuoſi, & di brina coperti, & propriamente ſi paſce di ghiande frutto d'inuerno: L'Inuernata dunque di cui n'è tipo il cinghiale è come graue percoſſa, & ferita mortale del Sole, che la ſua luce à noi, & il calo-

Gregorio Aloandro. Non è da tralaſſare il teſto iſteſſo di Macrobio ſopra la preſente figura, che nel primo de Saturnali c.21. coſi ſcriſſe. „*Simulachrum huius Deæ in monte Libano* „*fingitur capite obnupto, ſpecie triſti, faciem* „*manu laua intra amictum ſuſtinens, lacry-* „*mæ viſione conſpicientium manare credun-* „*tur; Quæ imago lugentis Deæ, Terræ quoque* „*hyemalis eſt.* Dalle quali parole chiaramente ſi viene in cognitione, quanto erri Pierio Valeriano, che nel nono libro aſſegna per figura dell'Inuerno Adone piangente ſopra il Monte Libano. Adone che fù ſtimato il Sole, ſarebbe più toſto Geroglifico dell'Eſtate, perche in quella il Sole ſotto il noſtro clima hà maggior forza, ſplendore, & feruore. Tra gli ſcrittori non ſi troua d'Adone ſtatua veruna nel Monte Libano, mà sì bene per quanto riferiſce Paulino, Adriano Imperadore fece ponere vna ſtatua d'Adone in Betlem, il quale Adone fù pianto da Venere compreſa nella ſudetta ſtatua. Ma per qual cagione Venere tipo della Primauera ſu'l Monte Libano rappreſentaua l'Inuernata? Per piena dechiara-

INVERNATA DA MACROBIO.
Esposta dal Sig Gio: Zaratino Castellini.

moue i Gieli,Gioue. In quanto genera le cose inferiori s'appella Venere;perche la forza del generare è attribuita all'anima del mōdo sotto figura di Venere;la quale si come pigliauasi per la generatione delle cose,così la sudetta Proserpina pigliasi per la consumatione,e morte. Horatio ad Archita. *Nullum sæua caput Proserpinæ fugit*. nelli sermoni lib.2.Sat.5.*me imperiosa trahit Proserpina*.& Martiale à Lentino che tingeua li capelli per parer giouine. *Scit te Proserpina canum, Personā capiti,detrahet illa tuo*. Venere istessa in morte d'Adone cede alla Potenza di Proserpina che rapisce quanto ci è di bello, nell'Idilio primo di Bione.

Accipe Proserpina virum meum, nam tu es
Longe me potentior, & quidquid pulcrum est,ad te deuoluitur.

Dalle parole di Macrobio apparisce che à tempo suo detta statua fusse nel Monte Libano, posto da alcuni nella Fenicia, da altri nell'Arabia, Mà più di mille e settecento anni auanti Macrobio,Quelli del monte Libano erano curiosi della festa d'Adone, si come si raccoglie da Museo Poeta greco,che secondo la Cronica d'Eusebio fiorì sessanta anni auanti la presa di Troia. Museo dunque nel poemetto d'Ero,& Leandro dice che alla festa d'Adone,e Venere,che si faceua in Sesto concorreuano non solo i vicini d'Abido,mà quāti habitauano nelle più estreme Isole, ne veniuano dalla Frigia, da Cipro, dall'Hemonia, da Citheri, & dal Libano.

Neque mulier vlla remansit in oppidis Cytherorum,
Non Libani odoriferi in sūmitatibus saltans.

Anzi dal Monte Libano, che hà terra molto robicōda deriua vn fiume chiamato Adone, i venti più gagliardi ogni anno in certi giorni solleuano, & mādano nell'acqua detta arena simile al minio, per la quale diuenta il fiume come sanguigno, & nella parte doue sbocca nel mare fa parere l'istesso Pelago purpureo;e perche passa per la terra di Biblo, altrimenti Geta Città nella Fenicia allhora famosa per l'insigne tempio d'Adone diede occasione alli

calore sminuisce,affetto della morte che dell'vno,& dell'altro gli animali priua. Il simolacro di Venere nel Monte Libano si finge col capo coperto di tristo aspetto,che cō la sinistra mano tra il manto sostiene la faccia in atto di versar lagrime:la quale imagine è anco della terra inuernale, cioè dell'inuernata, nel qual tēpo coperta di nubi, & priua del Sole stupida stassi & le fonti come occhi della terra più copiosamente scaturiscono,& li cāpi del suo culto priui,mostrano mesta faccia. Mà quando il Sole esce fuora dalle inferiori parti della terra, e trapassa i confini dell'Equinottio della Primauera accrescēdo il giorno, all'hora Venere stà lieta, cioè la terra superiore, & li cāpi verdeggiano di biaue,i prati d'herbe,& gli arbori di foglie, però gli antichi dedicarono il mese d'Aprile à Venere, la quale si piglia per la generatione, & produttione delle cose; Ond'è che i Platonici chiamauano l'anima del Mondo Saturno.Gioue Venere. In quāto elle intēde le cose supreme s'appella Saturno. In quāto

Biblij di fauoleggiare, che in quelli dì fusse Adone vcciso dal Cinghiale nel monte Libano, & che il suo sangue scorreua per lo fiume nel Mare. Indi pigliauano occasione di piangere ogni anno la morte d'Adone, si come scriue Luciano Greco nella descrittione della fauolosa Dea Siria, come quello che fù causidico in Siria, & visse nel tempo di Traiano Imperadore 250. anni prima di Macrobio. I Giudei confini delli Siri, si come participarono d'vna vile cōditione loro, come nationi nate alla ser. uitù, a giuditio del Romano Oratore, così anco molti di loro, si lassarono corrōpere da reo costume di piangere Adonide del Mōte Libano, pianto spetialmente da Donne, & pianto abomineuole nel capitolo ottauo d'Ezechiele che profetò 600. anni auanti la venuta di N.S. „ *Introduxit me per Ostium Domus Domini* „ *quod respiciebat ad Aquilonem, & ecce ibi* „ *mulieres sedebant plangentes Adonidem.* Restarà dunque corretto per l'auuenire l'inuerno posto sotto il personaggio d'Adone del Caualier Ripa, aggabato dall' Autorità di Pierio, & ad ogni occasione di rappresentarlo si lasci quella figura, & si pigli questa come vera & germana: Non è verisimile, ne vero che Adone piangesse se stesso dopò la morte, ma si bene fù pianto da altri. Il sostentare con la mano il viso è segno di mestitia. Sogliono i pensierosi, & gli Afflitti, ò sedenti ò dritti poggiarsi col cubito a qualche sedia, tauola, ò ad altro poggio per sostentare il capo chino. Heliodoro nel primo dell' historia ethiopica rappresenta Chariclia donzella di singolar bellezza dotata, se ben da graue dolore conturbata, seder sopra vna rupe col cubito del braccio destro posato sopra la destra coscia, stando chinata in giù sosteneua la testa, con le dita stringendo la guancia, e risguardaua fissamente senza mouersi Theagene suo amato sposo che ferito a morte per terra disteso giaceua. „ *Dextro autem femori cubito alterius manus* „ *incumbens, ac digitis amplexa gena, deorsum spectans, & quendam procul iacentem* „ *ephebum contuens caput immotum tenebat.* Ma l'adolorato che sta in piedi senza appogio mette il braccio destro al petto col pugno al core, sopra del quale posa il cubito sinistro, & con la mano sinistra sostenta l'addolorato, & lacrimoso volto descritto, & intagliato nella presente figura. Il manto di color cianeo intendiamo che sia oscuro, e nero se bene il cianeo appresso Greci vale tanto quanto ceruleo, azurro; nondimeno serue anco per semplice color negro, non misto, secondo come, & in che materia si mette. Nell' Epitafio d'Adone attribuito da alcuni a Theocrito Greco, & da altri a Bione Idillio primo suppongono che Venere solesse andare vestita di color porfirio, cioè purpureo, & che nella morte d'Adone suo amato sposo prendesse la stola cianea, funesta negra.

Non amplius purpureis in vestibus dormias
Venus,
Surge misera κυανόστολε *puellata plange.*

Più abasso l'introduce scapigliata, scalza, lugubre.

Solutis capillis per saltus errat
Lugubris incompta, nudis pedibus.

S'era lugubre, era in habito negro mesto, l'azurro ci rallegra la vista. Interpreta Girolamo Magio nella sua miscellanea sopra questi versi che il colore ceruleo conuenisse a putti, e gioueni morti. Ma giouane era Ifigenia figlia di Clitemnestra, & nondimeno in Euripide prega la madre a non si strappar la chioma nella sua morte, & a commandare alle sue sorelle, che non coprissero le membra loro di negre vesti. Giouine era Achille, e pur Theti sua madre preuedendo che in breue suo figliuolo doueua morire in Troia si mette a piangere in velo cianeo, negro più di qual si voglia vestimento, nella Iliade 24. d'Homero.

Velum accepit diua dearum Thetis
Nigrum Κυανεον, *hoc autem nullum nigrus erat vestimentum.*

Nel qual testo greco il vestimento negro stà espresso con la voce μελάντερον *melanteron*, che non partecipa di cianeo azurro, ma solo di negro. Dipinge Homero più volte nelli suoi poemi li capelli di Nettuno col cianeo colore, cioè negro: diranno altri, perche nò azzurro? stante che Nettuno fù riputato da fauolosi Poeti Dio del Mare, che è ceruleo. Rispondo che vi è differenza dal Mare, al Generale del Mare, non si troua huomo con capelli naturali azzurri, da più accorti traduttori si esprime Nettuno col negro crine: che diremo d'Hettore, che non ha che fare con l'onde marine? nella ventesima seconda Iliade doue Homero descriue la di lui strascinata morte, dice che i capelli foschi d'Hettore erano pieni di poluere, καὶ ται Κυανέαι, *capelli fusci*, traducono alcuni, capelli anco cianei mette in capo a Bacco: da Capelli caliamo a gli occhi. Homero nell' hinno quinto da gli occhi negri all' istesso Bacco sotto colore cianeo, ὄμμασι κυανέοισι, *oculis subnigris*, si co-

me Hesiodo a Themistone. *Themistonoem nigros oculos habentem,* κυαν' ὦπιν, si dirà che si veggono de gli occhi azurri, sta bene, ma è da considerare, che i Poeti hanno tenuta mira di figurare Bacco, Apollo, e Mercurio di perpetua giouenile età, & compita bellezza.

Forma Mercurius potest placere,
Forma conspiciendus est Apollo,
Formosus quoque pingitur lyæus,
Formosissimus omnium Cupido.

Ma l'occhio azzuro arreca bruttezza, il negro bellezza, & però il Prencipe de Poeti greci consegna l'occhio negro a Bacco, & il prossimo suo di gloria, & di tempo a Themistone figlia del Rè Ceice: dimoriamo alquanto con li due medemi Poeti. Hesiodo vuole che Alcmena consorte d'Hercole hauesse le palpebre negre, βλεφαρῶν τ' ἀπὸ κυανεόν. *Huius, & ab capite palpebris nigris tale spirabat, quale & aureæ Veneris,* non haurebbe hauuto tal gratia qual'hebbe Venere, se gli occhi suoi fussero stati azzurri, perche Venere nella Pithia di Pindaro ode sesta ha gli occhi negri ἑλικώπιδος Ἀφροδίτας. *Nigriculæ Veneris,* ma se trouano occhi azzurri, certo che palpebre azurre non si vedono, ne tampoco ciglia azzure date da Homero nella prima Iliade a Saturno.

Ἦ καὶ κυανέῃσιν ἐπ' ὀφρύσι νεῦσε Κρονίων.
Dixit & cyaneis supercilijs annuit Saturnus.

Le ciglia cianee vagliono per negre, secondo il consenso di tutti li Grammatici Greci, si come afferma Adriano Turnebo ne gli aduer. sarij lib. 14. ca. 4. Passiamo all' alto scoglio di Scilla circondato da nube oscura, che non si parte mai, ne mai però vi è sopra di lui serenità, ne d'estate, d'Autunno, si come canta Homero nell' Odisse a 12. νεφέλη κυανέη *nubes oscura,* se vi fusse nube azzurra, vi sarebbe qualche serenità, e non sì grande oscurità perpetua, più abasso Saturno congrega negra nebbia sotto la quale il mare si oscurò. *Cyaneam nebulam statuit Saturnus obscuratus Pontus est sub ipsa;* sotto nube repete l'istesso nella 14. Odissea *Cyaneam nubem statuit Saturnus, obscuratus est pontus sub ipsa. Iuppiter autem crebro tonuit, & iniecit naui fulmen,* da nubi azurre non si vedono vscir tuoni, e fulmini, ma sì bene da negre oscure. Hesiodo chiama i mori ethiopi, Huomini Cianei. Κυανέων ἀνδρῶν, quando il Sole d'inuerno si volge sopra il paese loro.

Non enim illi Sol ostendit pabulum, vt inuadat.
Sed super nigrorum hominum populumque & Vrbem
Vertitur tardius autem vniuersis Græcis lucet.

L'istesso Poeta Esiodo rappresenta le Parche negre cianee, ἦρες Κυανέαι. *Parcæ nigræ albos concutientes dentes, & graues voce, & terribiles aspectu, & funestæ, & insatiabiles.* Se le parche si fingessero azurre, non sariano di terribile aspetto; ma sono cianee, negre, funeste. Orfeo nelli suffimenti figura le furie infernali d'occhi infocati, il resto del corpo di negro colore cianeo. Κυανόχρωτοι *nigro colore. Reginæ respiendentes ab oculis,* il medesimo Orfeo in Tifone tinge l'infernale Acheronte di negro. Κυανέων. *Nigrum Acherontem, qui habet radices terræ.* Acheronte, le Parche, le furie funeste, & li mori con tutto l'epitheto, Cianeo non saranno mai azurri ma negri, così l'habito cianeo di Venere in pianto lugubre per la morte d'Adone deue essere negro massimamente che in tall'atto si piglia per figura della terra inuernale, d'inuerno, col capo coperto rispetto le folte nubi da Greci Poeti dette cianee, oscure negre, che ammantano, e coprono la terra d'oscurità. Habbiamo ricercato i luoghi de Greci ricerchiamo anco gli Autori latini, che spesso in cose funeste, e negre hãno vsurpato la parola cerulea, azurra. Quindi è che Celio Rodigino lib. 17. c. 21. vuole che del color ceruleo se ne seruissero i maggiori nelli funerali de giouani si come notissimo già nelle leggi de gli Accademici Filopini, da noi composte, & date in luce del 1619. L'autorità ch'egli arrecca di Varrone, & Catone, proua solo che nelli funerali adoperassero tãto il negro, quanto l'azurro. *Ab Varrone produtũ, & Catone est; maiores in funeribus vti consuesse tum nigro tum cæruleo colore,* la quale autorità fin quì non habbiamo trouata ne in Catone ne in Varrone. Anzi Varrone citato da Nonio Marcello si troua solo che le donzelle giouanette seguitauano il lutto con la chioma sparsa & veste negra. *Anthracinus niger à Græco; ἄνθρακες enim græce, carbones latinè appellantur, & est lugentium vestis. Varro de Vita Populi Romani lib. 3. Propinq; adolescentulæ etiã anthracini, proximæ amicullo nigello capillo dimisso sequerentur luctum.* Non solamente portauano l'anthracino, ma il ricinio con veste negra. *Varro ibidem, vt dum supra terram essent, ricinijs lugerent fũnere ipso, vt pullis pallis amictæ.* Festo poi dichiara che li Bicinij piccioli seruiuano da coprire il capo

capo. *Rica, & Ricula parua Ricinia, vt palliola ad vsum capitis facta, Granius quidem ait esse muliebre cingulum capitis, quo pro vita flaminica redimiatur.* Le Rice, ricini, ò Ricinij erano di color purpureo, se si guarda nelli fragmenti di Festo antico Autore, e non ceruleo come hanno i più Moderni aggiunto. Ma contro loro fà Lucillio Poeta, & Plauto, questo narra che haueuano del minio, & quello del colore ostrino; se di tal colore fosse anco il ricino de funerali non si esprime, può essere, che sì: altre porpore in mortorij vsarono, dal canto de morti che secondo i gradi loro erano portati alla sepoltura con porpora, che ne magistrati essi portarono in vita; e dal cãto de viui che seguitauano il funerale quelli dell'ordine equestre con trabee vesti porporate, che se bene in altre occorrenze seruiuano in solennità di letitia, per allhora nõ è dubbio che seruiuano in atto di mestitia, come i giuochi funebri de Caualieri, ne quali cõpariuano anco Rettori di carri vestiti di porpora; la musica interuiene in feste, & in essequie, infiniti lumi accesi di notte ardeno in publiche feste d'allegrezze, & di giorno in cataffalchi, & lugubri funerali; & hoggidì nella corte di Roma i Camerieri di Palazzo vanno dietro al feretro de Principi defonti à cauallo con veste lunga di porpora, che in quel passaggio adduce tristezza, & grandezza. Ma torniamo à gli antichi, mentre erano i morti sopra terra le donne teneuano in testa il Ricino, & portauano veste nera nell'istesso funerale; ancorche Giusto Lipsio nelle questioni Epistoliche lo conceda solo nel lutto, e non nel funerale. Ma dall'istesso Varrone nel primo lib. de vita P. R. chiaramẽte si raccoglie, che le donne lassata ogni altra veste delicata, & pomposa pigliauano il Ricinio nelle aduersità, & ne lutti. *Mulieres in aduersis rebus, ac luctibus cum omnem vestitum delicatiorem, ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt.* Doue la voce *luctibus* stando posta genericamente include anco nelli funerali il ricinio come habito lugubre: veggasi il Tiraquello nelle leggi Connubiali doue auertisce che appresso Nonio Marcello la Ricola, & il Ricinio sono l'istesso così anco la Rica, essendo la Ricola diminutiuo di Rica, & vuole che il diminutiuo fusse come sudario, sciugatore, & moccichino da coprir la testa. Da questi luoghi di Varrone de vita P. R. da Liuio, & da altri historici nõ habbiamo vesti cerulee azzurre in funerali ne d'attempati, ne di giouení; ma veste negre. Crasso nel tempo della Romana Republica pianse l'amata sua Murena pesce in veste negra, come se figlia stata gli fusse di che Macrob. lib. 3. cap. 15. *Crassus vir Censorius Murenam in piscina domus suæ mortuam, atratus tanquam filiam luxit.* in vltimo Apuleio lib. 7. Vna madre piangeua il suo putto morto in fosca veste. *Mater pueri mortem deplorans fletu, lacrymosa, fuscaque veste contecta.*

Se ben si troua presso Poeti il color ceruleo in cose funeste non si deue intendere per azurro, ma per negro come quello di Vergilio in morte di Polidoro nel terzo dell'Eneide.

Stant manibus aræ.
Cæruleis mestæ vittis, atraque cupresso.

Ben fù tradotto da Bernardin Borghesi.

Con negre bende, e sepolcral cipresso.

A concorrenza de Greci è solito l'istesso Poeta vsare il ceruleo per nero. *Cærulea nubes, cæruleus imber*, & come Homero in Apolline *cæruleam puppim*, per nube, e pioggia folta oscura, & negra poppa, che pur la prora, & la naue tutta da Homero in varij luoghi negra s'appella, si come pur notassimo nelle sudette leggi de Filoponi. Ma perche il funerale di Polidoro era circa il mare, & le naui sono vascelli di mare, che è ceruleo, gli danno facilmente epitheto di ceruleo. In questo colore i latini molto si confondeno, e confondeno i colori pigliando vno per vn'altro come specifica Aulo Gellio lib. 2. c. 26. Il ceruleo imita il colore di Cielo puro senza nubi. Il Mare ch'è specchio del Cielo, & da lui riceue il colore, ceruleo vien detto. Cicerone hauendo risguardo al color marino disse che gli occhi di Nettuno erano cerulei; & nondimeno il Teuere fiume di Roma vien da Vergilio nell'ottauo detto ceruleo; e quel Poeta antico in morte di Druso finse il Teuere col crine ceruleo.

Tum salice implexum, muscoque & arundine crinem.
Cæruleum magna legit ab ore manu.

Il Teuere quando è nella sua chiarezza vedesi limpido, biãco, però fù detto da principio Albula, prima che prẽdesse nome da Tiberino che nell'onde sue si sommerse. Quando cresce s'intorbida, & mena gran quantità d'arena gialla, che lo fa parere biondo, e giallo si come io mille volte hò veduto. Ouidio 14. Metam.

Vbi nubilus vmbra
In mare cum fulua prorumpit Tybris arena.

Fuluã quì vale per gialla, come quella arena che

chesi butta in Roma su le lettere, e sopra il ferro che s'infoca di colore gialletto simile all' oro, il quale tiene ancor esso epitheto di flauo, & di fuluo Virgilio lib.7. *Fuluum mandunt sub dentibus aurum*, per tale arena gialla il Teuere è detto da Latini flauo. L'istesso Poeta.

Tiberinus amœno
Vorticibus rapidis, & multa flauus arena.

Horatio descriue nel primo lib. ode seconda il deluuio, & l'innondatione del Teuere seguita dopò la violenta morte di Cesare.

Vidimus flauum Tyberim retortis
Littore Hetrusco violenter vndis
Ire deiectum monimenta Regis,
Templaque Vestæ.

Per la sudetta morte di Druso Nerone così pianse quel Poeta

Ipse pater flauis Tyberinus abhorruit vndis,
Sustulit e medio nubilus amne caput,

Silio Italico lib.nono.

Addam etiam flaua Tybris quas irrigat vnda.

Scorre il Teuere la maggior parte dell'anno con acqua gialla di flauo colore, ma non scorre mai come ceruleo azurro, se bene mentre è chiaro in tempo sereno d'estate, la limpidezza del Cielo sopra l'onde sue, come nel mar tranquillo si stende, quindi è che gli danno nome ceruleo, & lo fanno passare per fin nel glauco, in quel verso di Virgilio nel principio dell'ottauo, che veste il Teuere di sottil manto glaucco.

Eum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus.

Oue il glauco vien tradotto, & esplicato per ceruleo. Ma impropriamente pigliano il ceruleo azurro per verde. Et il color glauco misto di biãco e verde per il color cesio, flauo, e giallo, che pur tra loro differenti sono poiche Cicerone de *Natura Deorum* dice, che Minerua ha gli occhi Cesij, e Nettuno cerulei, *cæsios oculos Mineruæ, cæruleos Neptuni*: se il color Cesio viene *à Cælo* come vuole Nigidio. *Cæsia de colore Cæli quasi Cælia.* Sarebbe ancor'esso azurro; ceruleo di color celeste. Ma Minerua è detta da Greci *Glaucopis* d'occhi glauci, da Latini. *Cæsiis oculis Minerua.* da Poeta antichissimo Venere è finta d'occhio luschetto, & Minerua di biondo, giallo.

Minerua flauo lumine est, Venus poeto.

Flauo è color d'oro. Virg. 1. Eneid.

aut vbi flauo
Argentum parius, vel lapis circundatur auro.

Il color d'oro è giallo, li Pittori lo fanno, che in vece di campo d'oro sogliono mettere nelle armi campo giallo, & li Poeti che chiamano il capello giallo, biondo, crin d'oro: L'Augello di Minerua, la ciuetta detta Glauca, ha gli occhi gialli, non bianchi verdi, per facetia ci sogliono in gergo chiamare li scudi d'oro, occhi di ciuetta. Ma ritorniamo al color ceruleo vsurpato per negro. L'oscurità della notte è da Statio Poeta nel secondo della Thebaide nominata cerulea.

Nox & ceruleam terris infuderat Vmbram.

Nell' elegia in morte di Druso a Liuia Augusta, ò sia d'Ouidio, ò di Caio Pedone Albinouano trouasi la morte cerulea.

Lumina cærulea iam iamque nutantia morte.

Sapeua ben quel Poeta che la morte non è azurra, ma oscura, & atta, si come egli disse più sotto.

Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Concludiamo dunque che l'habito cianeo, ceruleo di Venere in morte d'Adone si deue intendere per oscuro, & negro.

INVIDIA.

Donna vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, la qual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & a canto vi sarà vn' Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, & diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & ha spento in se ogni fuoco, & ardore di carità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico c'hà sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell' Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'Inuidia altro non procaccia se non la rouina de gli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo, & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo a l'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn Sonetto.

O in-

O inuidia nemica di virtute
Ch'à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa, d'vn venen, ch'vccide
Ciò, che gli esce di bocca è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride.
Allhor si strugge, si consuma, e pena
Che felice qualch'vn viuer comprende
E questo è il suo supplitio, e la sua pena,
Che se non nuoce à lui, se stesso offende.
Se non tal'hor che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languisce, e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme:
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
Sempre cerca per mal, sempre auuenena
Qualch'emul suo fin ch'infelice il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lassa.

Inuidia.

Donna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestita del colore della ruggine, sarà scapigliata, & frà i capelli vi saranno mescolati alcune serpi, stia mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuta lunga, & antica inimicitia cō la virtù.

Hà pieno il capo di serpi in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in cōtinua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza mai quiete si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Giacomo Sannazzaro.

L'Inuidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.

Inuidia.

Pallido hà'l volto il corpo magro, e asciutto
Gl'occhi son biechi, e rugginoso, è'l dente
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun; se non dell'altrui lutto
All'hor ride l'Inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor addolorata, e mesta,
E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

Donna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo che sogliono le donne sfaccendate, in bassa fortuna, guardi cōn occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. c. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per Inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella non nuoce ad altrui: mà à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

Vn veleno, è l'Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena.
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira, freme, e come leon rugge
Mostrando c'ha la misera alma piena,
D'odio crudel che'l mena:
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fà ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde, e biasma sempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duol intorno certo segno
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Dispiacer schifa il cibo, à noia il bere
Vnqua non dorme: mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quell'inuida rabbia qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

Donna squallida, e brutta,
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore,
Magra pallida, e asciutta.
E douunque ella và, presso, ò lontano,
Porta dardi spinosi nella mano.
Che del suo sangue tinge
In questo habito strano,
In tal forma l'Inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

DOnna vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fà chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole Inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVomo vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secōdo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & cōseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte à far beneficio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori porgono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo effetto di propria affettione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette à canto il lupo, percioche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, mà che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenta il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese Pittore, huomo di bello ingegno, & di buonissimo giuditio.

I R A.

DOnna giouane di carnagione rosa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte, si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira percioche (come narra Aristotele nel secondo libro della Rettorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte; & questo interuiene, perche essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fa, perche questo è animale all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrsi nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ira, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La spada ignuda significa, che l'Ira subito porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

DOnna vestita di rosso, ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rhe-

I R A.

Rhinoceronte, e appresso vi sia a vn cinocephalo Sta. 7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era frà molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo.

E foribus cæcumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sẽpre la vendetta col danno, e con la morte altrui però và ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adira e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuiene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi dũ Rhinocerota magistri
Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'Ira dipingeuano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, percioche essendo l'huomo vinto dall'Ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dicesi.

V'n crudel moto violente è l'Ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la cõduce à morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor lungo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

Donna vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficultà delle cose non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gl'huomini Irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre *Cras, Cras,* così gli huomini Irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono cõn ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume sẽper
Dic mihi cras istud Posthume quãdo venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosque latet?
Iã cras istud habet Priami, vel Nestoris annos
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iam viuere Posthume serum est,
Ille sapit quisquis posthume vixit heri.

It

IRRESOLVTIONE.

In panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

INSTITVTIONE.

DOnna che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, i quali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dẽtro, vogliono, che questo sia Geroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, pero che da questi habbiamo riceuuti, e leggi di ben viuere, & precetti di ben lauorare i campi; imperoche i Poeti chiamano Cerere legitifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla vguaglianza, tutte quadraranno benissimo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE Prouincie, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNa bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, hà coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio l. 1. c. 2) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occaso di quella stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche οἶνον, chiamano li Greci vino, ò da Oenotrio, che fù Re de Sabini. Vltimamente fù detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine, dicũt.
Terra antiqua potens armis, atq; vbere glebæ
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esseruene quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro; ma solo

INSTITVTIONE.

Io con breuità attenderò alla dichiaratione di quello che appartiene all' habito, & all' altre cose che sono nell' imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente trouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all' Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Virgilio nel 2. della Georgica, anch' egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus Magna virum.

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Helicarnasseo nel principio dell' historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differentie di animali di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso degli huomini, non tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, ò trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi cupi, e laghi dilettevoli, fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto, fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, cosi per il ristoro, e conseruatione della sanità dell' huomo, come anco per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica cosi dice.

An mare, quod supra memorem, quodque alluit infra.
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?
An memorem portus; Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua Ponto longe sonat vnda refuso,
Tyrrhenusque fretis immititur æstus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, cosi seguendo,

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendis venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobità delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente, & singolar Prouiccia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumq; laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis.
Fluminaq; antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che ha sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell' armi, ma ancora delle lettere. Lasciarò molt' altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo; ma solo metterò in con-

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

Impleuere: venent oleaque armentaque lata
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges: maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic vir assiduum, atque alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemo, per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mõdo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore a qual si voglia Personaggio.

consideratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georgica.

Hæc genus acre virũ Marsos, pubẽq; Sabellã
Assuetumq; male ligurem Volscosq; Verutos
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosque Camillos.
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che a i suoi terreni atti a produrre tutte le cose, che son necessarie all' humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neq; Medorum syluæ, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudib. Italiæ certent: non Bactra, neq; Indi.
Totaq; thuriferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

Sed grauidæ fruges & Bacchi Massicus humor

ITALIA.

Da medaglie cõ le seguenti di Roma Gio: Zaratino Castellini.

DOnna con la testa cinta di torri, sede sopra d'vn globo, nella destra l'hasta, nella sinistra il cornucopia Medaglia di Vespasiano, alli piedi da vn canto l'Aquila sopra vn globo, che per riuerso sta in vn' altra Medaglia di Vespasiano posta da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 79.

Questa figura esposta rimane dalla precedente, eccetto l'Aquila, che vi habbiamo aggiunta. L'Aquila sopra vn globo, per la velocità, & fortezza con la quale Italia in continue guerre vittoriosa trascorse tutto il Mõdo. Attesoche Roma stentò cinquecento anni con guerre di casa a ridurre Italia in sua potestà. Vnito poi tutto il corpo d'Italia col suo capo Roma conquistò l'Africa, l'Europa, l'Asia, e finalmente tutto il Mondo in ispatio di ducento anni, auuenimento di marauiglia notato da Lucio Floro lib. 2. cap. 1. Alcuni Rè per essere tenuti formidabili nelle battaglie, veloci, e forti in espugnar Città, e debellar Prouincie, si faceuano chiamare Aquile, e fulmini, si come riferisce Plutarco in Aristide,

Ond'

Ond'è che i Romani per insegna loro più principale nella militia portauano Aquile con fulmini trà gli artigli. Fù prima l'Aquila d'oro insegna di Gioue doppo ch'hebbe vittoria contro i Titani, da lui la presero i Cretesi, da Cretesi Candiotti passò à Troiani, Enea Troiano, per quanto nelli Geniali osserua Alessandro, la portò nel latio doue i Romani in processo di tempo l'alzorno per impresa loro. Pensa Giusto Lipsio sopra Tacito che ne pigliassero essempio da Persiani appresso quali l'Aquila fù regal segno: Senofonte condiscepolo di Platone nella Pedia lib. 7. dice che il Rè Ciro per insegna sua faceua portare vn'Aquila d'oro sopra vna lancia, & che si adoperaua fin'à di suoi da i Rè Persiani. Artaserse ancora fratello di Ciro minore portò la medema insegna. Erra Alessandro nelli Geniali, & altri che danno vn gallo d'oro in vece d'Aquila all'insegna del Rè Ciro; è ben vero ch'Artaserse concedè ad vn soldato da Caria che portasse in guerra vn gallo d'oro sopra vna lancia auanti le altre insegne, si come narra Plutarco in Artaserse. Meglio pensa Giusto Lipsio nel quarto libro della militia Romana à dire che i Romani la ritrouarono da se stessi, ò dall'essempio dell. vicini. Ma da vicini più tosto fù introdotta l'Aquila in Roma, se bene fuor d'insegna militare, posciache li Toscani più di sessanta anni prima di Ciro Rè di Persi, nell'vltima guerra ch'hebbero con Romani, vinti vicino alla Città d Ereto nel contado de Sabini portarono à Tarquinio Prisco Rè de Romani le insegne del Principato, con le quali essi i loro Rè addornauano, vna corona d'oro, vna veste di porpora, con vn mantello purpureo di più colori, vna sedia d'auolio, & vn scettro d'auolio con vn'Aquila in cima, ch'esso, & li suoi successori portarono sempre, si come Dionisio Halicarnaseo nel terzo libro lasciò scritto. Scacciati li Rè, il Senato Romano leuò dalli suoi scettri l'aquila, & la pose sopra le haste, preferita alle altre insegne militari nominate da Plinio lib. 10 cap. 4. al lupo, al Minotauro, al Cauallo, & al Cinghiale. Mario che da fanciullo ritrouò in campo vn nido d'Aquila con sette aquilini, inditio di sette suoi Consolati, molto si vase di quella nelle insegne, & dedicò nel secondo suo Consulato propriamente l'Aquila alle Romane legioni, e sola si portò nelle battagie, le altre insegne si lassauano ne gli alloggiamenti in campo. Mario le leuò via affatto, & da quel tempo in poi, non mai suernò legione in campo doue non fusse vn paio d'Aquile. Mà Gioseffo lib. 4. constituisce, à ciascuna legione vn'Aquila, & dal numero delle aquile si contauano le legioni; si come Hirtio dice che l'essercito di Pompeo era constituito di tredici Aquile. Dione ancora consegna ad ogni legione vn'Aquila, e descriue nel lib. 40. tale insegna nella forma che si vede in 26. Medaglie di Marc'Antonio stampate da Fuluio Orsini. Stà l'Aquila con ali stese in alto sopra vn'hasta aguzza in fine, come vn triangolo di ferro spianato che si restringe in punta. Quelli che la portauano Aquiliferi chiamauansi. Vn'Aquilifero di Crasso, che voleua passare il fiume Eufrate; non potè spiantare l'aquila, se non per forza di molti circostanti, come che non volesse andare alla strage, che delle sue legioni, & del suo Capitano fù fatta dal potente essercito de Parti. L'istesso occorse à Futio Camillo Scribonio, il quale essendo legato in Dalmatia solleuò le sue legioni, & pigliò le armi per andar contro Claudio Imperadore: ma le Aquile non si poterono spiantare da terra, la onde li soldati commossi à pētimento vccisero il ribello che Imperadore si voleua fare, caso narrato da Paolo Orosio & riportato dal Cardinal Baronio nel primo de gli annali. Erano le haste sublimi, e le aquile picciole d'argento, & molte di loro haueuano fulmini d'oro nelle vnghie, le Aquile Pompeiante in Ispagna auanti la guerra Mundense sbattendo le ali, come se volessero volare à Cesare, gettarono i fulmini d'oro dalli piedi, in cotal guisa nuntie furono di cattiuo esito à pompeo di che Dione lib. 43. La ragione perche da principio vsassero i Romani Aquile d'Argento, come quelle di Bruto in Appiano Historico, si arreca da Plinio lib 33 cap. 3. dicendo che l'argento è più chiaro, & simile al giorno, & per questo più familiare alle insegne di guerra, e risplende più da lungi con manifesto errore di coloro, i quali vogliono che nell'oro sia piacciuto colore di stelle, Mà certo che nell'oro vi è colore, & effetto simile di stelle anzi di Sole, perche scintilla, e fiammeggia raggi come le stelle, e'l Sole, con tale simiglianza Virgilio chiama le stelle d'oro nel secondo dell'Eneide.

Ferit aurea syder à clamor.

& d'oro il Sole nel primo della Georgica.

Per duodena regit Mundi Sol aureus astra.

& Valerio Flacco dà al Sole chioma d'oro: però Apollo si figurò da Homero nella prima Iliade cō lo scettro d'oro, à cui era dedicato l'oro, si come alla Luna l'Argēto, segno che l'oro vince di splendore l'argento, come il Sole la Luna l'oro è detto dall'aura, secondo Isidoro, ripercosso dall'aria più risplenda, & è forma, e decoro di colori, e metalli, ne alcuna cosa risplēde più che l'oro ripercosso dal Sole, in oltre l'oro è più solido & più durabile, non si logra per adoperarlo, nō piglia linee, ò segni di graffiature, si cōserua lungo tempo lucido all'aria, alla poluere, alla pioggia, alla neue, al ghiaccio, si come in molti anni per esperienza si vedeno le coste della Cuppolla vaticana indorate con la gran palla pur d'oro in cima tuttauia risplendere molte miglia lontano. Ma l'argento presto s'offusca: Ond'è l'oro più espediente alle insegne, che l'argento in campo aperto. La ragione di Plinio milita in contrario, l'argento come chiaro, e simile al giorno tanto meno si douerebbe scorgere, perche vn colore posto appresso, ouero sopra vn'altro colore simile, non si vede, ne si distingue, come bianco sopra bianco, argento, sopra argento, mà l'oro come giallo di corpo lucido posto alla chiarezza, & bianchezza del giorno risplende molto più, & è più visibile dà lontano, che l'argento; anzi l'oro sopra l'argento istesso indorato spicca più di veduta, che l'argento medesimo in quella parte che non è indorato. L'oro dunque all'aria come lampo acceso vince tutti li metalli di splendore, la onde quando si vuole esprimere l'eccellenza d'vn'oggetto risplendente, si suol dire riluce come l'oro non come l'argento. Se i Romani da principio vsarono insegne d'argento, ciò fecero perche sempre furono in tutte le cose positiui, & parchi nelli principij, alla fine non cederono à Natione alcuna in lusso, splendore, & pompa, ne meno à gli apparati Persiani. L'istesso argento fù da loro tardi adoperato in monete; atteso che il Popolo Romano innanzi che fusse vinto il Rè Pirro non haueua ancora vsato argento in monete; per più di cento è settanta anni non conobbe moneta coniata, se non rame rozo. Il Rè Seruio Tullo fù il primo à coniar monete di rame; l'anno 580. doppo l'edificatione di Roma dice Plinio, che si cominciò à coniare l'argento nel Consolato di Q. Fabio, cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese: mà ciò fù del 484. non del 580 dalla edificatione di Roma; e la moneta d'oro si stampò sessanta due anni dopò quella d'argento; à poco, à poco andauano crescendo, così parimenti cominciarono con insegne d'argento nella republica mà nell'Imperio seguitorno à militare con insegne d'Aquile d'oro, come li Rè di Persia, & d'oro la specifica Dione secondo l'vso di suo tempo, che fioriua nell'Imperio di Commodo, non che Crasso di cui ragiona d'oro l'hauesse. Hora l'insegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teste in campo d'oro. Federico secondo diede per insegna à Ghibellini suoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente quarto à Guelfi suoi deuoti vn'Aquila vermiglia sopra vn serpente verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Vespasiano, fù battuta per decreto di Senato consulto ad honor suo nel Consolato ottauo, nel quale arco figurorno detto Imperadore con vn fulmine nella sinistra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine, di guerra, che nella guerra giudaica si seruì spetialmente della legione duodecima fulminatrice: si che gli attribuiscono per l'eccellenza del valor suo l'effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila, dato già al Rè Pirro da gli Epirroti d'oppo la Vittoria che con impeto, e feruore riportò contro Pantauco Generale Capitano di Demetrio Rè di Macedonia, se ben'egli per modestia non si volse vsurpare tutta quella gloria per se, mà dimostrò tenerui à parte l'essercito suo, quando voltatosi à suoi soldati disse io son Aquila per voi, che con le vostre armi come con ali m'hauete portato in alto.

ITALIA.

Medaglia d'Adriano Imperadore.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Donna in piedi l'hasta nella destra, il Cornucopia nella sinistra. La mette Adulfo Ocone nel terzo Consolato di Adriano, *ab Vrbe condita* 875. se bene il terzo Consolato di Adriano secondo il conto del Panuino fù del 872. si può incoronare Italia di quercia, perche Plinio assimiglia la forma d'Italia ad vna folia di quercia, si può anco in vno scudo appoggiato all'hasta dipingere vna testa di caualla che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, e ò comprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'Inscrittione. RO-MA.

MA, se ben Pierio la piglia per segno di scorreria, & velocità, basta che la Caualleria Romana, & Italiana hà scorso con velocità per tutto il Mondo, e tuttauia è di gran pregio.

ITALIA, ET ROMA.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

trofei, & armi de nemici, da vna mano vn bastone, ouero hasta, dall' altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro, innanzi alli pie i vna lupa con due gemelli. L' elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle Medaglie di Roma, stampate da Fuluio Orsini nella Gente Calidia, Cloulia, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, Tullia, la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose, le ali per la prestezza in esseguire le cose consultate, & determinate serpe in testa disegno d' imperio. Portauano i Rè d'Egitto l' Aspide figurato nel diadema, loro, come Roma la serpe nel suo cimiero, simbolo di stabilimento, & fermezza d' Imperio. Eliano *de Animalibus* lib.6. cap. 38. *Aspides in diadematibus pictas Aegyptiorum Reges gerunt, ex eius bestiæ forma Regni firmitatem adumbrate significantes, inuictum enim huius serpentis venenum est, & eo vnquam ab ea morsus euasisse memoratur* cosi la potenza di Roma fù inuitta, & niuna natione scampò dalle sue mani, che tutto il Mondo pose sotto il suo dominio per forza d' armi. Nella gente Cecilia si vede vn'altro Murione in testa a Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d' aquila in punta; vn' altro murione, ò celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra in testa di Roma nella Gente Poblicia. Il capo d' Aquila per la Maestà del Romano Imperio, le spighe in testa per l' abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch' allatta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fuluio Orsini à carte 288. innanzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rottelle, & armi, ch' egli pensa sia Faustolo Pastore, & li due augelli volatiti che la mettono in mezzo li piglia per Pico, ma più tosto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente stà in vn riuerso di Vespasiano, & di Domitiano

NElla Medaglia di Mutio Corda stampata da Fuluio Orsini, si come anco Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l' eloquenza; Disciplina, & buone atti, che in ess a fioriscono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douitia.

Roma tonicata in habito succinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'vnione, & concordia, con la quale s' impatronì del Mondo.

ROMA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, seda sopra le soglie,

mitiano con li soliti gemelli, à quali molto ben conuengono i seguenti versi di Virgilio nell' Eneide ottaua.

Fecerat, & viridi fœtam Mauortis in antro,
Procubuisse lupam geminosq; huic vbera circũ
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos, illam tereti ceruice reflexam,
Mulcere alternes. & corpora fingere lingua.

ROMA VITTORIOSA DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.

Roma à sedere sopra tre targhe, la targa di mezzo alzato per costa, che sostenta la prima doue sede Roma, l'vltima stà per terra spianata, cõ la man destra in alto s'appoggia ad vn' hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro, tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Poblicia, Postumia in Fuluio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo à ragionarne. De Romani *plus quam dicitur.* Della Vittoria che l' incorona dice Adriano Turnebo, che l' Antichità dipinse la vittoria alata, come che voli dal Cielo à quelli ch'orna de suoi successi, ond' è quello d'Ausonio sopra Augusto.

Tu quoque ab æthereo præpes Victoria lapsu

Gli Egittij volendola dipingere, formauano l' Aquila, perche supera tutti gli altri augelli, & perche la Vittoria supera gli essercitinemici, si figura alata come l' Aquila, se bene gli Athenieſi la formorno senz' ale, perche non volasse via dalla Patria loro; à formarla con le ali poteua essere d'auuiso à Romani, che la vittoria fusse fugace, volatile, & però attendessero ogni dì più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbiosa cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s' acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

Molte figure della Vittoria alata si vedono scolpite in marmo con palme, rami, e corone in mano, & sopra gli archi trionfali con trofei appresso. Dice il Biondo nel 10. libro di Roma Trionfante verso il fine, che la Fortuna alata d' oro sosteneua la corona à Tito Imperatore nel trionfo Ma io direi che più tosto fusse la Vittoria, poiche Giosetto Hebreo riferisce che in quello trionfo vi erano molti simolacri della Vittoria, tutti ò d'oro, ò d' auorio: e tuttauia si vede il carro triõfale con la Vittoria nel suo Arco. Sede Roma sopra tre targhe incoronata dalla Vittoria come Vittoriosa sopra le tre parti del Mondo, d' Asia, d' Africa, & d' Europa da lei sotto poste con l' Assidua Vittoria.

Roma vincitrice di Tito Imperadore. Roma à sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra vn' hasta con tale titolo. *Roma victrix.*

Roma felice. di Adriano Imperadore. Dõna à sedere, nella destra mano tiene vn ramo d' alloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Dõna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, con le parole *Roma felix*.

Roma rinascente di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn' altra nelle Medaglie incerte di Fuluio Orsini. Roma in atto di caminare

re con habito ſuccinto ſopra il ginocchio, coturni in gamba, murione in teſta, con la ſiniſtra tiene vn'haſta per trauerſo alzata con pũta di ferro, che dietro le ſpalle auanza ſopra il murione, con la deſtra tiene la Vittoria alata, che con la ſua deſtra alzata le porge ſopra il capo vna corona di lauro col motto. *Roma renaſces.* in vece di *Renaſcens.* trouaſi la lettera. N. ſpeſſe volte tralaſſata nelle Romane inſcrittioni. *Clemeti pro clementi. infas pro infans. Meſes pro menſes. iferos, pro inferos, C. Maecius Creſces. pro Creſcens,* vedeſi in vna baſe à Saldino villa di Faenza, & in molte altre dittioni ſtampate nel gran volume di Martino Smetio, e Giuſto Lipſio. Adolfo occone pone di più nella deſtra di queſta Roma rinaſcente vn globo con la ſolita picciola Vittoria ſopra.

Roma riſorgente. Figura militare con la deſtra, la Vittoria con la ſiniſtra l'haſta. *Roma reſur ges.* in vece di Roma *reſurgens.* di Veſpaſiano Imperadore. Vn'altra ſotto il medemo titolo. L'Imperadore in piedi che porge la deſtra ad vna figura inginocchiata innanzi à

lui, & vi aſſiſte vn'altra figura militare. Coſi anco Settimio Seuero porge la mano à Roma inginocchiata. Medaglie battute à laude di detti Imperadori come che Roma rinaſceſſe, e riſorgeſſe per il lor valore, e buon goerno.

ROMA ETERNA.

VN Tempio d'otto colonne nel quale ſede Roma con la deſtra la vittoria, con la ſiniſtra l'haſta, di Probo Imperadore vn'altro tempio belliſſimo con dieci colonne, d'Antonino Pio ſenza figure, col motto *Roma æterna.* Altre Medaglie vi ſono con titolo di Roma Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio Albino, di Settimio Seuero, d'Aleſſandro Seuero, di Gordiano primo, ſecondo, e terzo, di Licinio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio Priſco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Imperadore, Roma che ſede ſopra vno ſcudo, nella deſtra la ſolita ſtatuetta della Vittoria, nella ſiniſtra il baſtone: lo ſcudo eſſendo rotondo, e sferico pigliaſi per ſimbolo dell'Eternità, frà tutte ſi è poſta la ſeguente ſola intagliata come più ſingolare, & vaga di Giulio Emiliano Imperadore.

R O M A E T E R N A.

Di Giulio Emiliano Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

FIgura in piede col murione in teſta, nella ſiniſtra mano tiene il Pilo haſta con ferro triangolare in cima, nella deſtra il globo ſopra del quale vn'augello di lungo roſtro, & alli piedi vna rotella. Medaglia di Caio Giulio Emiliano Imperadore col titolo *Roma æterna* poſta da Adolfo Occone ſotto l'anno del Signore 254.

Cominciò Giulio Emiliano à guerregiar da putto, fù Capitano di Decio Imperadore in Meſia, ſcacciò gli Sciti, doppo la vittoria fù chiamato Imperadore dall'eſſercito, ſcriſſe al Senato d'eſſere ſtato eletto Imperadore, promiſe di liberar la Tracia, la Meſopotamia, di recuperar l'Armenia, inteſo i ſoldati Alpini eleſſero Valeriano; l'eſſercito d'Emiliano vdito ciò, per non diſtruggerſi in guerra ciuile l'amazzò verſo Spoleti, imperò tre, ò quattro meſi. Del Pilo ne tratta molto à lungo Giuſto Lipſio nella militia Romana ſopra Polibio: ſecondo i tempi, luoghi variato ſi troua, à noi baſta la for-

ma disegnata da Vegetio lib.2. cap. 15. Hasta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro sopra triangolato di noue oncie. L'augello sopra il Globo è la Fenice, ouero l'Aquila ambedue simbolo dell'Eternità per la rinouatione che fanno dell'indiuiduo loro. La Fenice dicono che sia sola al Mondo, grande quanto l'aquila che intorno al collo è di color d'oro, il resto è porporino, & la coda, la quale è verde, e distinta con penne di color di rose, la faccia, & il capo hà ornato di cresta, viue in Arabia.660. anni quando inuecchia si fa vn nido di cassia, & d'incenso; & riempielo d'odori, & poi vi more sopra. Dipoi delle ossa, e delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, e poi si fa vn picciolo vccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido presso à Pancaia nella Città del Sole. Plinio lib. 10. cap. 2. tiene per cosa fauolosa, che sia sola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice, che sono cose incerte ch'hanno del fauoloso, mà che questo vccello senza dubbio è stato veduto alle volte in Egitto. Il Pererio sopra la Genesi lib. 11. con ragione filosofica proua, che non può rinascere da se sola: Più Fenici mostra che vi siano Antifane Greco in Ateneo lib. 14. dicendo.

In Heliopoli procreari aiunt
Phœnices; Athenis noctuas, Cyprus habet
Eximias Columbas; Samia veroo
Iuno aureum, vt dictitant, auium genus,
Formosos, & spectabiles Pauones.

Dal qual testo apparisce, che in Eliopoli Città del Sole in Egitto nascessero tante Fenici, quante Ciuette in Atene, Colombe in Ciprio, & Pauoni in Samo. Con tutto ciò per la sudetta sua diuolgata natura sono stati da lei presi bellissimi cõcetti, e simboli di renouatione, resurettione, eternità: & a' tempi nostri è stata la Fenice impresa di Papa Clemente Ottauo senza motto che più volte l'habbiamo veduto nella sua sedia Pontificale. Sò che Adolfo Occone, & altri in vna medaglia di Faustina pigliano l'Augello con la diadema, che vi è impresso, per lo Pauone, in simbolo dell'Eternità essendoui la voce. ÆTERNITAS. Ma io son di parere, che quello augello sia la Fenice, che hà la faccia, & il capo ornato di cresta. Plinio: *Christis faciem caputq; pulmeo apice honestãte*, & Alberto Magno descriue le sue fauci cõ le creste circa il collo, *faces etiam habet cristatas circa collum*: però ad alcuni fà parere che sia diadema aggiunto per significato di Maestà. Mà è la naturale cresta, & natural pennacchio in forma di diadema, & diadema lo chiama il Petrarca per similitudine.

Questa Fenice dell'aurata piuma,
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte vn sì caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma.
Forma vn diadema natural ch'alluma
L'are d'intorno.

In cotal guisa il Petrarca suppone, che la fenice habbia vn'ornamento ameno in testa simile alla diadema, & cõn vago translato l'applica alla chioma d'oro, che riluceua come natural diadema di fenice intorno al capo, alla faccia, & al collo della sua dilettissima Signora Laura: in altri Augelli ancora si ritrouano simili similitudini. L'vpupa è detta galeata, à galea, perche hà vn ciuffo in testa, che pare vna celata, vn murione. La lodola galerita, à Galero, essendo il suo pennacchio come vn capello. Il Rè dell'Api hà in fronte vna candida macchia come vna diadema *Plinio Regibus Apum in fronte macula, quodam diademate candicans*: atteso che appresso gli antichi si ligaua il capo alli Rè con vna fascia bianca ancor'essa detta da latini Diadema. Celio Rodigino lib. 24. c. 6. *Diadema pro fascia candida, quæ Regum capitibus obligabatur*, così la cresta della Fenice dir si può diadema, perche pare vna diadema non come fascia, mà come alta, e rotonda Diadema naturale. Se vogliono che sia diadema artifitiale aggiunta per Geroglifico, molto più anco si conuiene alla Fenice, perche la Fenice è augello solare figlia originaria d'Eliopoli Città del Sole, oue, secõdo gli Antichi Greci, si more à lo spuntar del Sole fuor dell'Oriente, & la rinouata figlia fà della sua culla feretro al Padre; onde prese occasione Ouidio di cantare, che lo riponesse auanti le porte del Tempio del Sole; come vnica & sola al mõdo era da gli Egittij tenuta per simolacro del Sole, il suo aspetto rassembra vn gran diadema splendido, rotondo, & con simile diadema si circonda il capo d'Apollo tipo del Sole, come la Fenice che per la nobiltà di varij colori, per la rarità, e singolarità auanza in bellezza di gran lunga ogni sorte d'Vccelli, si come il Sole tutti li pianeti, e tutti gli altri aspetti celesti. Trouasi la faccia del

Sole

Sole nelle Medaglie di Vespasiano, di Tito, di Traiano, & d'Adriano Imperadori presa in Tipo d'Eternità conforme a gli Egitij; così anco in altre Medaglie la Fenice, alla quale si consegna naturale simbolo d'eternità, perche si rinoua, rinasce, e risorge, come di sopra, secondo molti autori, spetialmente di Tertuliano, & di Santo Ambrogio *de Resurrectione*. Ma il Pauone non partecipa punto di natura simile all'eternità. Se bene facil cosa è pigliare il Pauone in cambio di Fenice, perche hanno il capo simile in quanto al pennacchio, & la varietà di figurate piume. Bartolomeo Anglico assimiglia la Fenice al Pauone, & prima di lui Alberto Magno spetiamente nella coda. Ha la Fenice coda lunga di color porporino, con alcune penne di rose interposte in mezo, si come tra mezo si distingue la coda di Pauone con certi circocoli a guisa d'occhi. Alberto Magno. *Caudam habet longam purpurei coloris, pennis quibusnam roseis, & interscripta sicut interscribitur cauda Pauonis quibusdam orbibus admodum oculorum formatos*, à differenza della Fenice si potrebbe solo conoscere la coda di Pauone quando è spiegata in giro come rota, non quando è raccolta & distesa in lungo, come nella Medaglia di Faustina si vede. Ma la Fenice secondo la descrittione di Plinio & dell'istesso Alberto deue hauere in testa maggior pennacchio, & cresta come vn circolo che giri dal capo al collo cinto di color d'oro fino alla gola, che da Pittori, & da dissegnatori, & impressori di Medaglie non è stato sempre minutamente osseruato. Alle volte ancora gli Antiquarij non discernono bene l'impronto, come l'istesso Adolfo in vna Medaglia pur di Faustina col titolo. ÆTERNITAS, gli pare che vi sia vna cicogna. *Figura dextra Ciconiam tenens, vt videtur.* dice egli. Ma la Cicogna non ha parte naturale conforme all'eternità: chi disegnò detta Medaglia haueua da figurar l'Aquila, se bene gli venne fatto il collo più lungo, e più sottile. La Fenice ha la medesima grandezza dell'Aquila, come di sopra Plinio; & Alberto Magno. *Est autem Phœnix Aquilinæ magnitudinis*. L'Aquila pure tiene il medemo simbolo dell'eternità, perche si rinoua ancor essa. All'Aquila inuecchiata secondo S. Gironimo, s'aggrauano le penne, cerca la fontana, raccoglie in se il calore, e si bagna tre volte in cotal guisa ricupera la vista & ritorna alla giouentù, ond'è nel Salmo *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua*, nel qual luogo Santo Agostino dice che l'Aquila ridutta in estrema vecchiaia cresce tanto il rostro adunco, che non può aprir la bocca, ne prender cibo, la onde sbatte il rostro alla pietra, rompe, getta il superfluo, ritorna al cibo, così ricupera il prestino vigore, & si ringiouenisce affatto; L'istesso repete Cassiodoro Senatore sopra i Salmi. Il Titolo di Roma Eterna è schernito da Giusto Lipsio nel primo libro del.
,, la Costanza cap. 26. dicendo *Illa ipsa rerum*
,, *Gentiumque Domina, & falso Æterna*
,, *Vrbes, vbi est? obrupta, diruta, incensa,*
,, *inundata, perijt non vno leto, & ambitio-*
,, *se hodie quæritur nec inuenitur in suo solo.*
Ma egli si come ha illustrato & innalzato con esquisito studio le cose di Roma antica, così ha cercato di abbassare, & oscurare se ben' indarno, la grandezza, e lo splendore di Roma moderna anco altre volte nella centu-
,, ria prima epistola 12. *Adeunda. Roma est;*
,, *adunda tamen non habitanda. Confusio*
,, *enim ibi, & σύγχυσις, aeris, morum haud*
,, *pura puritas, & quod verissimum à Var-*
,, *rone dictum turba turbulenta. Loca igitur*
,, *illa prisca, & vetera monumenta ac rude-*
,, *ta, & Campos vbi Troia fuit cum, lustra-*
,, *tus satis, & veneratus fueris, abi.* Parmi quì bene di muouere alquanto la penna in difesa di Roma mia natiua patria capo, e splendore dell'Vniuerso come de Pianeti il Sole, che accadeua dire, *Confusio, & sygchisis* tanto è *sgychisis* quanto confusione. Confusione in Roma? non già, che il Trono Pontificale Romano è si bene ordinato che Papa Pio Secondo l'assomiglia alle Gerarchie Celesti. Confusione in Babilonia. Confusione a lui, che non era auezzo a vedere simile grandezza, ben disse il medemo Papa Pio che molti Dottori Illustri e chiari in casa loro, venendo alla Corte di Roma, tra maggiori lumi perdono il nome, & la luce, così confusi rimangono, & egli in sei mesi che stette in Roma debbe rimaner confuso; a che proposito cita poi Varrone in questo passo? come che Varrone Romano, & nobile patritio dicesse *Turba Turbulenta per Roma Patria sua*; non lo disse ne Roma, ne per alcuna Città, ne per alcuna persona, ma per denotare l'A-
,, nalogia de nomi, a Roma *Romanus à Ca-*
,, *pua Capuanus a Turba turbulentus*. La Turba pigliasi anco per vna moltitudine. Cinea Ambasciador di Pirro a Romani riferì al suo Rè, che in Roma vi era vna moltitudi-

ne di Rè insieme radunata. Celio Rodigino lib. 18. *Cyneas Pyrrhi Legatus in vnum coactam multitudinem Regum concipiebat animo.* Hoggidì è vn Teatro di Principi secolari, & Ecclesiastici. Regali Corti sono quelle de Cardinali, che a Rè si sogliono equiparare, senza dubbio nel Sacro Senato del Romano Concistoro vi sono tanti Rè, quanti Senatori Purpurati. Tassa Roma d'impurità d'aria, & di costumi, e pure 30. anni fa Marsilio Cagnati Filosofo, & Fisico Eccellentissimo diede in luce vn trattato del saluberrimo aere di Roma; in quanto a costumi, basti a dire, che a tempi nostri sono in Roma vissute Persone spirituali, così religiosi, e pie, che doppo la morte loro hanno meritato dal Romano Pontefice titolo di Beati, e Santi, gloria del secol nostro, per la purità de buoni costumi, & bono essempio trentatre Gineuerini ch'andorno a Roma del 1600. per veder l'anno Santo vi rimasero compunti, e conuertiti.

Aduenda, non habitanda.

Non vuol che s'habiti la Città celeste, oue è il pretioso Tesoro de beni spirituali, Delitioso giardino, paradiso terrestre. Infiniti scrittori lo conuincono. Cassiodoro Senatore nelle Varie lib. 3. cap. 21. dice, ch'è spetie di peccato, star fuori di Roma a chi vi può habitare. „ *Piaculi genus est absentem sibi Romam diutius facere, qui in ea possunt constitutis laribus habitare*, nel primo lib. cap. 39. oltre molti Encomij di lei afferisce, che non senza gratia si reputa a chi è conceduto l'habitare in Roma. „ *Nulla fit ingrata Roma quæ dici non potest aliena, illa elo[q]uentiæ fœcunda mater, illa virtutum omnium altissimum Templum, sentiatur plane quod clarum est non enim sine gratia creditur cui habitatio tanta præstatur*, nell' istesso libro di Cassiodoro 10. cap. 18. afferma Theodorico Rè che nel Mondo non vi è cosa simile à Roma.

„ *Nos conuenit Romam defendere quam constat in Mundum similem nihil habere.* Il medemo Rè nel primo lib. chiama Roma „ Madre d'ogni dignità. *Roma enim mater omnium dignitatum vires sibi gaudet possidere virtutum.* Era pure Theodorico Barbaro Rè di natione Gothica, che molte parti del Mondo vide guereggiando, & nondimeno affermaua, che nel Mondo non vi era cosa simile a Roma. Con molto più ragione si può affermare adesso, ch'è rinouata, & abellita, in modo che supera di bellezza quelli barbari tempi di Theodorico, & si può veramente chiamare madre d'ogni dignità, hor che niun barbaro straniero signoreggia in Roma, a cui s'inchina ogni supremo Imperio, & Regno, hor che il sommo Pontefice vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede, & vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà, & arbitrio, secondo il suo retto giuditio, non vuol poi giusto Lipsio che vi s'habiti, ò come è stato vbidito, dal 1578. ch'egli diede per epistola tal consiglio, si è verso i Colli accresciuta l'habitatione di Roma in grandezza, & moltitudine di edificij così a lungo, che la sua patria si potrebbe contentare; se tanto grande fusse, quanto è l'accrescimento nouo di Roma, che per le continue fabriche viene ad esse ogni dì Nascente. Seguita Giusto Lipsio. „ *Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac rudeta, & campos vbi Troia fuit,* „ *cum illustratus satis, & veneratus fueris,* „ *abi.*

L'Antichità de gli edificij, delle statue, & delle pietre scritte di Roma si deue attentamente osseruare, perche da quella molto imparano Architetti, scultori, e litterati. Ma venerar non si deue l'antichità. San Gio: Grisostomo nell' homilia 32. dice; Io potrei lodar Roma dalla magnificenza, dall' antichità, dalla bellezza, dalla moltitudine, dalla potenza, dalla ricchezza, & dalle imprese fortemẽte fatte in guerra. Ma tralassate tutte queste cose, per puesto Beata la predico, perche verso i Romani S. Paolo mentre visse fù beneuole, & quelli amò con essi a bocca discorse, & all'vltimo appresso loro finì la vita; Come anco San Pietro, Pietra sopra la quale il Nostro Redentore volse edificare la sua S. Chiesa fondata in Roma col pretioso sangue di sì gloriosi Apostoli, ond'è questa Città fatta più segnalata che da qual si voglia altra cosa; come corpo grande, & robusto ha dui occhi illustri, cioè li corpi di quelli due Santi; non così risplende il Cielo quando il Sol manda fuora i raggi suoi, quanto la Città di Roma, che diffonde quelle due lampade per l'vniuersa terra. Per questo celebro questa Città non per la copia d'oro, non per le colonne, ma per quelle Colonne di S. Chiesa. Come Colonne furono stimate da Sisto Papa Quinto quando fece ponere sopra la Colonna Troiana la statua di S. Pietro in bronzo dorato, & quel la di S. Paolo sopra la Colonna d'Antonino Imperadore si che in Roma venerar si deue non l'antichità, non i monumenti profani, ma li

Cor-

noua supera l'antica: erano le strade di Roma Corpi de Santi Apostoli, di tanti Martiri, Vergini, & Confessori che vi sono, & i Sacrosanti Tempij ripieni di Reliquie tra quali la Basilica di S. Pietro edifitio nouo, che adombra l'antica fama del Tempio, Efesio, vno delli „ sette miracoli del Mondo. Che vien dir *Ru-* „ *deta, & Campos vbi Troia fuit* le chiauiche solo di Roma superano la grandezza, & sublimità d'altre Città. Sentasi Theodorico Rè „ in Cassiodoro lib. 3. cap. 30. *propter splendi-* „ *das Romanæ Ciuitatis cloacas, quæ tantum* „ *visentibus conferunt stuporem, vt aliarum* „ *Ciuitatum possint miracula superare. Hinc* „ *Roma singularis, quanta in te sit, potest col-* „ *ligi magnitudo. Quæ enim Vrbium audeat* „ *tuis columnibus contendere, quando nec* „ *ima tua possunt similitudinem reperire?* Le medeme chiauiche vi sono adesso, ch'erano al tempo di Theodorico, e sopra terra vi sono aque dotti; fontane, strade, giardini, palazzi, e tempij, che arrecano apunto stupore, e marauiglia. Marauiglia prende per l'ordinario la gente, più di quello ch'ode di Roma antica, che di quello che vede nella moderna: ma nō è in tutte le sudette cose Roma noua inferiore alla vecchia, in alcune l'vgguaglia, in altre anche la supera. Cede Roma noua nelle alte Colonne, e smisurati marmi, che di Numidia, d'Etiopia, d'Egitto, di Frigia, & d'altre parti del Mondo faceuano condurre a Roma, non tanto per opere publiche, quanto per le priuate a maggior pompa delle case loro descritte da Plinio; ma non in tanto numero, quanto dice Andrea Fuluio della casa de Gordiani con ducento colonne; attesoche Giulio Capitolino commenda per bellissima la casa de Gordiani, ma le ducento colonne le mette nel claustro della lor villa nella via Prenestina. Nondimeno senza tante colonne di marmo peregrino si veggono hoggidì sontuosi palazzi d'architettura più vaga dell' antica. Se Cicerone Oratore, & Console Romano dice ad Attico, che fù stimata la superficie della sua casa, *vicies sestertium*, sessanta milla scudi secondo Aldo Manutio: si fa conto che la cornice sola del Palazzo Farnesiano vaglia li sessanta milla scudi. Vedesi anco nel Palazzo della Cancellaria, & dell' Illustrissimo Borghese il Cortile cinto da molte colonne di marmo forastiero. D'aquedotti, fontane, & giardini può stare adesso al paragone dell' antica.

D'ampiezza, & amenità di strade Roma vecchia strette, e storte, come si caua da gli annali di Tacito, più sane secondo lui, e Vitruuio, essendo d'inuerno manco battute da venti nociui, & d'estate dall'ardore del Sole. Nerone doppo l'incendio le fece rifare più larghe di maggior bellezza, ma non però totalmente larghe, e dritte, niuna strada vecchia si vede in Roma che per lunga; che sia in molti passi non habbia storcimenti. Ma da Papa Giulio Secōdo, da Paolo Terzo, da Pio Quarto, da Gregorio XIII da Sisto V & da Paolo V. sono state fatte strade assai più larghe, & si vede per dritto filo da vn capo all'altro tanto quanto con l'occhio da lunghi guardar si può. De Tempij la noua Roma vince l'antica, ciò si discerne dal Panteo di Agrippa annouerato da Plinio tra li più mirabili Tempij, che intiero pur si vede sotto nome di Rotonda, la cui sferica mole vien superata dalla cuppola di San Pietro d'altezza, sostentata in alto da quattro archi, essendo la Rotonda in terra, & di minor circuito. Il Tempio quadrato della Pace di Vespasiano Imperadore se non si vede sano, si vede però il suo sito con vna parte in piedi, à cui non cede il Farnesiano Tempio de Padri Giesuiti. Alla Maestà poi delle Basiliche di San Giouanni Laterano, & di San Paolo fondate da Costantino Magno Imperadore niun Tempio de' Gentili vi è mai arriuato, ne tampoco alla Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Giouāni Patritio Romano, & da Sisto Papa Terzo rifatta, nella quale vi è la Capella di Sisto Quinto, & di Paolo Quinto Ponteficì Massimi che soprauanzauano di magnificenza, e splendore molti altri profani Tempij di Gentili; e questa non è l'vltima lode, ma la più suprema, che Roma noua superi l'antica nel vero culto Diuino, & nella moltitudine, & grandezza de luoghi sacri. Non si può dunque dir di lei. *Vbi Troia fuit*. Che se bene è stata più volte rouinata, arsa, & inondata: è anco più volte risorta, rinata, & ristorata dalli proprij nemici, come da Totila, & da altri Re de Goti, e Principi stranieri, liquali diuenuti amanti di lei, sono concorsi alla sua perpetuità più che alla destruttione. Quelli che l'hanno con ferro, e foco affaitata, e contro lei conspirato, hanno anco pagato il fio della temerità loro. Claudio Secondo Imperadore mandò trecento mila Goti à filo di spada, & annegò in mare due mila loro naui. Aureliano soggiogò Canobo Re de Goti con cinque mila tagliati a pezzi. Radagaso con ducento mila soldati per

per seruitio d'Alarico Re de Goti fù preso prigione da Stellicone, e furono tanti Goti fatti schiaui, che si vendeuano come pecore. Prese Alarico Roma del 410. ma con suo danno innanzi & doppo, per lo cui essempio Attila flagello di Dio, terror de Popoli giunto con l'essercito presso doue il Mincio si congionge col Pò, staua dubbioso, s'egli doueua, ò nò passar più auanti, perche si ricordaua ben della rouina, ch'haueua Alarico riceuuta doppo l'hauer saccheggiata Roma; intanto l'andò a trouare Papa Leone Primo il Magno, e Santo ad instanza di Valentiniano Imperadore e così bene operò con le sue Sante parole, ch'egli deliberò tornarsene a casa sua, spaurito da dui che lo minacciauano con le spade nude in mano, se non obediua al Papa, e si tiene che quelli fussero San Pietro, e San Paolo Apostoli Protettori di Roma: atteso che il Popolo Romano è fortificato da questi due corpi Santi, & fatto sicuro più che da qual si voglia torre, muri, e bastioni conforme a San Gio. Grisostomo, a cui corrisponde Venantio nobil Poeta Christiano lib. 3.

„ *A facie hostili duo propugnacula præsunt,*
„ *Quis fidei Turres Vrbs caput Orbis habet.*

E San Gregorio Papa lib. 7. epistola 33. così scriue a Rusticiana Patricia pregandola venire a Roma. *Si gladios Italiæ & bella formidatis solicite depetis aspicere quanta Beati Pater Apostolorum Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine Populi, & sine adiutorijs militum, tot annos inter gladior illæsi Deo auctore seruamur.* Per li tempi doppo ancora si è veduto quanto poco guadagno habbino fatto altri Potenti a Roma infesti, Henrico quarto, Ludouico Bauaro e Federico Secondo. Però Ridolfo primo Imperadore addimandato perche non andaua a Roma; rispose con quello Apologo del Leone ammalato, & visitato da gli animali fuor che dalla Volpe, che non vuolse entrare nella tana, perche non vedeua pedate d'animali di ritorno; in questo modo diceua Ridolfo, ch'era auuenuto alla maggior parte de passati Imperadori i quali non erano più tornati d'Italia, ò ritornarono con molta perdita. Ben lo prouò il Duca di Borbone quando alli 14. di Maggio del 1527. volse salir la scala per entrare nel Borgo di Roma, che vi cadde morto d'vna palla d'artiglieria; acciò non rimanesse vna volta impunita l'ingiuria fatta a quella Santa Città, spetialmente in quel medemo sito doue San Leone Papa Quarto fondò le mura intorno a San Pietro, che finite scalzo con tutto il Clero, e Cardinali vi fece intorno deuota processione, & le benedì con l'acqua Santa l'anno del Signore 851. pregando Dio con lacrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incorso di nemici, si come narra Anastasio Bibliothecario. *Venerabilis Pontifex ore suo tres super eundem murum orationes multis cum lacrymis ac suspirijs dedit; rogans, ac petens, vt dicta Ciuitas, & Christi conseruaretur in æuum auxilio, & Sanctorum omnium. Angelorumque præsidio ab vniuerso inimicorum secura, & imperterrita perduraret incursu.* Sopradette mura ridotte da altri Pontefici in forma di Baloardi fù Borbone vcciso, e da suoi nascosto, che mai non si vide il suo cadauero. Ne la passorno manco senza pena i suoi soldati, che se bene si trattennero a saccheggiar Roma, nondimeno sbandati senza capo restorno tutti morti, e sepolti in Italia, ne vi fù testa che di ritorno la potesse raccontare a casa sua. Castigo condegno di gente barbara, che non può comportare l'eterna conseruatione di Roma, nella quale dal sacco di Borbone in qua si sono eretti di nuouo tanti belli edificij, che formarebbono vn' altra Città cui di grandezza molte non vi arriuano. Ne alla sua bellezza da neo alcuno quel detto Lipsiano, che Roma si cerca e non si troua nel suo terreno. *Hodie quæritur nec inuenitur in suo solo*: preso da vn' egramma di Giano Vitale.

Qui Romam in media quæris nouus aduena Romæ,
Et Romæ in Roma nil reperis media.

Ciò si può dire di tutte le Città del mondo, Niuna Città si ritroua adesso con le istesse facciate, con gli stessi edificij, costumi, & lingua materna di due milla trecẽto settanta cinque anni fa, ne meno con la medema forma di mille e cinquecento, assai è chi si ritroui adesso Roma nel suo medemo suolo più bella che mai; il più antico edificio che intiero si vegga è il Panteo finito nel terzo consolato d'Agrippa, intagliato nel frontispicio vinticinque anni auanti la Natiuità di Nostro Signore. Non sò se al Mondo sia così vasto edificio cotanto antico,

antico, è ſtà giuſto come ombelico nel mezzo dell'habitato di Roma, doue che quel verſo è fallace.

Et Romæ in Roma nil reperis media.

Si ritrouano pur anche in varie bande altri minori tempij di Gentili conuertiti in Sante Chieſe,& ſi veggono adeſſo altri obeliſchi veduti da gli antichi Romani Imperadori. Molte Città ſono al Mondo che non ſtanno nel medeſimo ſito doue furono edificate da principio,ma lõtane da quello. Roma ſi troua nel medeſimo ſuolo, & ſito doue la piãtò Romolo, ampliato ſi bene intorno da i Re ſuoi ſucceſſori, da Dittatori, da Imperadori, per fine da Aureliano,e Conſtantino Magno, & anco da Papa Leone Quarto, tanto che Roma noua gira di circuito quatordeci miglia, ſenza il Borgo che ne gira due altre, che fanno ſedici miglia maggiore dell'antica,la quale nel tempo di Veſpaſiano Imperadore abbracciaua tredici mila, e ducento paſſi per quanto ſcriue Plinio lib.3.cap.5.e ſe mille paſſi fanno vn miglio non giraua più di tredici miglie, e ducento paſſi. D'vna Città che ſtà in piedi con sì gran circuito non ſi può dire che ſia morta, ma rauuiuata,& fatta Eterna dalla Protettione de Santi Apoſtoli, & dalle deuote preghiere de Santi Pontefici Vicarij di Chriſto. Rouinate che furono Troia,Cartagine, Athene, & altre Città non ſono più riſorte: ma Roma più volte da Barbari, & da infideli deſolata, è rinata & riſorta più vigoroſa, & più gratioſa che mai per voler di Dio, come Città da lui eletta per fondamento, e capo della ſua Santa Chieſa, ſi che vedeſi ch'ella è preſeruata, & mantenuta come Eterna. Il qual Titolo in Roma hebbe origine da libri ſibillini, & la ſparſero nelle Medaglie i Romani; onde Tibullo Poeta Romano diſſe nel libro ſecondo elegia quinta.

Romulus Æterna nondum formauerat Vrbis Mœnia,

Auſonio Gallo Conſole Romano.

Ignota Æternæ ne ſint tibi tempora Romæ:
vn'altra volta.

Vrbis ab Æternæ deducam Rege Quirino.

Eterna è chiamata nel Codice Theodoſiano da Simmaco nelle epiſtole, e ſpeſſe volte da Ammiano Marcellino Hiſtorico lib. 26. ,,*Apromanus regens Vrbem Æternam*. nel ,,medemo lib.*Victurã cum ſæculis Roma.* nel ,,decimoquarto. *Victuram dum erunt homi-* ,,*nes Roma;*& altroue nel lib. 22.& 28. Claudio Rutilio Poeta Franzeſe Prefetto di Roma lib.1.

,,*Porrige victuras Romana ſæcula leges,*
Solaque fatales non verare colus.

Et nelli ſeguenti.

,,*Quæ reſtant nullis obnoxia tempora metis*
Dum ſtabunt terræ,dum Polus aſtra feret.

Eterna non già, che ſia per durare eternamente; ſi sà bene che ſi conſumarà inſieme con tutto il Mondo nell'vniuerſale incendio; ma in quãto ch'ella durarà per fino al giorno del Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancarà, ſarà ſegno della fine del Mondo, ſecondo che ſi legge nelle Diuine Inſtitutioni di Lattantio Firmiliano ,,lib.7.c.25.*Incolumi Vrbe Roma nihil iſtiuſ-* ,,*modi videtur eſſe metuendum. At vero cum* ,,*Caput illud Orbis occiderit,&c.purn eſſe cæ-* ,,*perit quod ſybillæ foret aiunt,quis dubitet iã* ,,*finem rebus humanis, orbique Terrarum?* ,,*Illa eſt enim Ciuitas,quæ adhuc ſuſtẽtat om-* ,,*nia.&c.*che Roma ſia per eſſere Eterna ſino al giorno del Giudicio; ſi notifica anco da San Gio:Griſoſtomo,che l'ammira, perche Roma vedrà riſorgere San Paolo,e S. Pietro,& li vedrà andare incontro al Signore. Nell'epiſtola ,,à Romani Homelia 32. *Hinc rapietur Pau-* ,,*lus,hinc Petrus:conſiderate,& horrete,quale* ,,*ſpectaculum viſura ſit Roma;Paulum vide-* ,,*licet repente ex theca illa cum Petro reſur-* ,,*gentem in Occurſum Domini ſurſum ferri?* ,,*Qualem Roſam Chriſto mittet Roma? Qua-* ,,*libus coronis duabus ornatur Vrbs iſta? Qua-* ,,*libus catenis aureis tincta eſt? Quales habet* ,,*fontes*. Qual roſa mandarà Roma à Chriſto nel nouiſſimo giorno? poiche dalli ſacri limini delli Santi Apoſtoli vedrà ſimilmente Roma riſorgere con eſſo loro l'iſteſſo S.Gio:Griſoſtomo, il cui Santo corpo ſi ripoſa nella ſacreſtia della Baſilica di S. Pietro, di cui ne fù tanto deuoto in vita. Dimoſtra il Padre Pererio nel 14.libro ſopra Daniele per ſentenza d'Autori principali eſſere ſtata antichiſſima, & Apoſtolica traditione, che il Romano Imperio ſtarà in piedi, & caderà con l'iſteſſo Mondo, & che durarà ſino alla venuta d'Antichriſto. La Ceſarea Maeſtà del Romano Imperio ſi mantiene tuttauia nella Germania: & Roma tiene il Principato ſopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi ſpirituali, con le chiaui date da Chriſto noſtro Signore al

ſuo

suo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur veduto Ambascerie in Roma venute da remotissime Regioni da Egitto, da Etiopia da Moscouia, ad inchinarsi alli piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in vn viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Sofi Rè di Persia del 1601. mandò à Papa Clemente Ottauo per Ambasciatore Cuchein Olli Beag Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Caualier Antonio Serleirs Catolico Inglese come secondo Ambasciatore & interprete, che in Roma precedè al primo come Christiano. Dell'vltime parti dell'Africa il Re di Cōgo spedì à Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medemo Pontefice à Santa Maria Maggiore Xaabba Re parimente di Persia all'istesso Paolo V. mandò Alì Golì Bek Mordar vecchio di 73. anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò à baciare i piedi à suo nome al medemo Paolo Papa V. Filippo Francesco Faxecutao Rotuiemon Caualier di Christo suo Ambasciatore che del 1615. col Padre Lodouico Sotelo Minorita osseruante giunse doppo dui anni di viaggio nell'alma Città di Roma, verso la quale mouēdosi li Re & Principi del Mondo à rendere vbidienza à suoi Romani Pontefici non indarno detto fù l'Imperio suo eterno dal Poeta

His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.

& Claudio Rutilio nel suo itinerario lib. 2.

At Stilico Aeterni fatalia pignora Regni.

Si conuien dunque con debite ragioni à Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra teuertina sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trasteuere, sopra Porta Gabiusa di San Lorenzo, & sopra Porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco di fora à man destra io presi copia della seguente inscrittione, ch'è del medemo tenore delle altre due se bene in parte con parole diuerse, che contengono la ristoratione delle mura dell'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadori à persuasione di Stelicone tutore, e socero d'Honorio Imperadore Console, & General Maestro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R

INP. CÆS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIB. ARCADIO ET HONORIO VICTORIB. AC TRIVMPHATORIB. AVGG. OB RESTAVRATOS VRBI ÆTERNÆ MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS SVGGESTIONE VC INLVSTRIS CON..... MAG. VTRIVSQ; MILITIÆ STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONST. CVRANTE MACROBIO LONGINIANO V.C. PRÆF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quello istesso tempo tentauano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nelli suoi versi tassa Stilicone d'incendiario de libri Sibillini, e traditore all'Imperio, perche hauerebbe potuto (s'hauesse voluto) distruggere i Goti prima che fussero entrati in Roma ad opprimerla; Fù prefeto di Roma sette anni doppo l'acerba rotta data ad Alarico Re de Gothi, & pure esso ancora non ostante l'afflitto, e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici. Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'Aquila, ò Fenice sopra il globo del Mondo, Titolo fin quì verace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno, e verace speramo che sia per essere fin che la diuina Clemenza sostentarà il Mondo, essendosi in Roma Santa consacrata la Romana sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la Santa Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma Papa Pio Secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam vsque ad finem sæculi duraturam instituit.*

R O M A.

Di Theodoſio Chriſtianiſſimo Imperadore. Del Sig. Gio. Zaratino Caſtellini.

DOnna à ſedere col murione in teſta, & vna ſtella dietro, nella deſtra tiene vn globo con la Croce ſopra, nella ſiniſtra vn'haſta lunga; di dietro vn' altra haſta minore dritta con vno ſcudo appoggiato; alli piedi dauanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone diſegna con parole queſta Medaglia ſotto l' anno del Signore 379. Guglielmo Choul Lioneſe la ſtampò figurata.

La ſtella vedeſi anco dietro la teſta di Roma in vna Medaglia della Gente Poſtumia in Fului o Orſini; & nella Gente Lutatia vna teſta di Roma con la celata, ſopra la qual celata vn circolo quaſi ouato con vna ſpiga nel mezo di due ſtelle; la ſtella con Roma, per lo ſuo ſplendore al Mondo ſparſo.

La Croce ſopra il globo perche Theodoſio Imperadore hebbe ſempre cura di aſſaltare & dilatare per lo Mōdo la Religione Chriſtiana, che per veſſillo tien la Sāta Croce, nel cui Sāto ſegno poſe ogni ſua fidanza, però quando volſe combattere con Eugenio che s' era moſſo ad vſurpar l' Imperio a perſuaſione d' Arbogaſte Idolatra Tiranno, diede ſegno all' impreſa col ſegno dalla Croce, e ne riportò mi„racoloſa vittoria. *Signo Crucis* „ *ſignum prælio dedit*. dice Paolo Diacono. Ond' è che in vn' altra ſua Medaglia ſtà impreſſa vna figura con la Croce in mano, alla quale vi attribuiſce gloria dell' vniuerſa terra col ſeguente titolo. *Gloria orbis terrarum*. I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabie, Greci, furono chiamati Paſtori; coſì nomina Homero l' Imperadore *Paſtor Populorum Agamentorum*. I paſtori ſi ſeruono de Cani per guardia della greggia. mà in queſta Medaglia Theodoſio Imperadore Paſtor de Popoli vien figurato ſotto il ſimbolo del cane, perche era ſicura guardia all' Imperio, & difēſore di Roma contro i nemici di lei come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci Seſto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodoſius propagator Reipublicæ atque defenſor eximius, nam & Humos, & Gothos, qui eam ſub Valente defatigaſſent, diuerſis prælijs vicit*. Il cane ſuol' eſſere Geroglifico dell' ardire militare, & preſtezza nell' aſſaltare, per tanto i Lacedemoni bellicoſi l' offeriuano a Marte: in vna Medaglia della Gente Anteſtia vedeſi dietro la teſta di Roma vn cane in atto di correre, ſimbolo della ſollecitudine, & celerità nelle impreſe negotij, & eſpeditioni per ſeruitio della Republica, ad effetto di conſeguir Vittoria, ſi come il cane corre per conſeguir la preda, e la fiera. Come generoſo Principe Theodoſio Imperadore fù ardito, preſto, e ſolecito nelli maneggi della Republica, & molte vittorie acquiſtò con celerità. Il cane dunque ſarà quì ſegno d' animoſo Defenſore, & di ſollecito Principe di buona cuſtodia; il collare eſſendo armatura difenſiua del cane dà inditio che l' Imperadore ſtaua prouiſto ſempre, & pronto azzuffarſi cou lupi famelici ſenza tema del morſo loro in difeſa della Romana Chieſa perche fondaua ogni ſperanza ſua in

Chri-

Christo nostro Saluatore, & all' eterno Padre deuotamente si raccommandaua, si come auanti la sudetta battaglia contro Eugenio Tiranno così orò. *Omnipotens Deus, nosti quia in nomine Christi Filij tui ultionis iuste, vt puto, prælia ista suscepi si secus in me vindica si vero cum causa probabili, & in te confisus, huc veni, porrige dextram tuis, ne forte dicant gentes, vbi est Deus eorum*; Latraro pio di fidelissimo cane, Oratione registrata da Ruffino lib. 11. cap. 33.

Tiene la bocca aperta per denotare che il Prencipe non deue essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; ma come cane accorto, & vigilãte deue abbaiare con prudenza à tempi debiti contro gl'Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gl'infesti lupi nemici; così à guisa di cane intrepido, ogni buõ Principe custodisce, & difẽde la greggia à lui commessa, si come in vita sua custodì Theodosio Imperadore, che moribõdo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaiò contro i ladri ch' egli antiuedeua, dicẽdo che volẽtieri partiua di questa vita stanco, & affatigato dal grã peso dell' Imperio, mà ch'era più solecito, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa hauerebbe noui ladroni doppo lui. si come in effetto auuenne. Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Pierio nelli Geroglifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all' vbidienza, & il cane l' officio del soldato pronto al commandamento del Capitano: & questo si può applicare à Theodosio come soldato, e cãpione di Christo pronto à stare all' obedienza de Pontefici; si come obediente fù in Milano à Sant' Ambrogio, che gli prohibì l'ingresso nella Chiesa, perche in Thessalonica fece in vn tumulto solleuato contro i Ministri Imperiali, vccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpeuoli, à quelli che non ne haueuano colpa; ond' egli stette otto mesi che non ardì andare al tempio senza l' assolutione ch' humilmente al Santo Vescouo addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obbedienza del cane verso il suo Signore.

ROMA SANTA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna in piedi armata di corsaletto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l' elmo porti questo carattere nella man destra vn' hasta, sopra l' hasta vna corona di gemme dentro la quale si ponga il medemo carattere con vna linea trauerso poco più à basso, che formarà la Croce sotto l' hasta vn serpente, nella sinistra vna rotella dẽtro la quale vi siano due chiaue incrociate vna d' oro, & l'altra d' argento in campo rosso, col Regno di tre corone Pontificali sopra dette chiaui.

La porpora fù habito delli Re, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggidì Cardinali, & Papi. La porpora in oro fù propriamente de' Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati li maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch' hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d' oro con la perfettione della fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & Sacra vien nominata, es-

ſendo ſtato bagnato da torrenti, e fiumi di ſangue de Martiri.

Coſtantino Magno fù il primo Imperadore che deſſe opera à ſantificare l'alma Città di Roma, con eſſaltare il nome di Chriſto, & la ſua Santa Croce. Stava Coſtantino penſando all'horribile, & pericoloſa guerra che far doueua contro Maſentio, quando verſo al fine del giorno vide in Cielo ſopra il Sole il Trofeo della Croce con queſto titolo appreſſo. E O. VINCES. ſi come riferiſce Euſebio di propria bocca di Coſtantino nella vita ſua libro ſecondo in altri teſti. e nelle Medaglie ſi legge. *Hoc ſigno victoreris*. Coſtantino Imperadore non volſe più per inſegna il ſolito labaro de Gentili; ma fece ponere ſopra vn'haſta lunga coperta d'Oro intorno con vna ſbarra d'oro à trauerſo di ſopra in forma di Croce,& in cima vna corona d'Oro, e di pietre pretioſe del nome di Chriſto in carattere d'oro greco, cioè, Rho. P. in mezo al. X. il qual nome di Chriſto portò ſempre in oro ſopra la ſua celata, dalla ſudetta ſbarra pendeua vn regal drappo ricamato di gemme, & d'Oro, il quale nelle Medaglie non ſi vede, mà ſi bene il reſto. Niceforo narra che tre volte Coſtantino vide il ſegno della Croce in Cielo, la prima volta in Roma contro Maſſentio, la ſeconda in Bizantio contro i Bizantij, la terza paſſato il Danubio contro Gente Scithica. Col nome dunque di Chriſto, & con lo ſtendardo della Croce ſuperò il Tirāno riportandone glorioſa vittoria. S. Giouanni Damaſceno ci fà ſapere nella terza Oratione ſopra le imagini che l'Imperadore Coſtantino fece mettere in Roma ſotto la ſua ſtatua, che con la deſtra teneua la Croce queſta inſcrittione. *Hoc ſalutari ſigno vero fortitudinis indice Vrbem veſtram Tyrāni iugo ereptā in libertatem vndicaui, Senatumque, & Populum Romanum in priſtinum ſplendorem, dignitatemque liberum reſtitui*, Con sì nobil tenore ſignificò à Romani che reſtituì al Senato & Popolo Romano il priſtino ſplendore in virtù del ſalutifero ſegno della Croce: per lo che Roma paleſemente cominciò à riuerir la Croce, & il Nome di Chriſto, e tutta via ſi vede in Roma nelle tribune delle Chieſe più antiche, nelli Santi Cemiterij dentro le grotte, & ſopra lucerne ſepulcrali il ſudetto carattere nome di Chriſto, col quale, & col ſuo Santo Segno di Croce Roma diuenuta Santa ſoggiogò il ſerpente dell'Idolatria alzādo per ogni luogo, & impreſa il ſegno della Croce di che ne fà mentione Prudentio Poeta Pio,& Capitano di Theodoſio Imperadore contro Simmaco.

Agnoſcat Reginā libens mea ſigna neceſſe eſt.
In quibus effigies Crucis, aut gēmata refulget
Aut longis ſolido ex auro præfertur in haſtis.

& più à baſſo.

de potentia Crucis.

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum,Clypeorum inſignia Chriſtus,
Scripſerat, ardebat ſummis Crux addita Chriſtis.

Hoggidì in cima delle Torre di Campidoglio vi è poſta in piedi la ſtatua di Roma armata con la Croce nella deſtra Trofeo, ſcettro, arme, & inſegna più nobile, miſterioſa, & più potente di tutte le altre per la quale ella è baſe fondamento, e capo della Santa Madre Chieſa che Romana s'appella.

Il ſerpente ſotto l'haſta è tipo dell'Idolatria introdotta dall'antico ſerpente, quando con fallace aſtutia perſuaſe i primi noſtri parenti à mangiare il vietato frutto, dando loro ad intendere che diuentarebbero come Dij, *& eritis ſicut Dij ſcientes bonum,& malum*. Santo Ambrogio de Paradiſo cap 13. *Serpens Idolatriæ eſt auctor, eo quos plures Deos induxiſſe in hominem videatur errorem, quadam ſerpentis aſtutia, & hoc feſellit, quia homo ſicut Dij. Non ſolum enim ſicut Dij eſſe homines deſierunt, ſed etiam qui quaſi Dij erant, quibus dictum eſt: Ego dixi Dij eſtis, ſui gratiam perdiderunt*. Eſſaltato il veſſillo della Santa Croce fù appreſſo il mortifero ſerpente dell'Idolatria, colqual ſegno i Santi Martiri fecero ſpeſſe volte cadere à terra gl'Idoli de profani gentili. Piglianſi anco il ſerpente per figura vniuerſale d'ogni peccato, & vitio fomentato dal nemico generale del genere humano, che come ſerpente veleno ſo d'hereſia sbattuto in terra, vien ſotto meſſo da Roma Santa con Apoſtolica auttorità.

La corona di gemme pretioſe poneſi non ſolo per l'ornamento fatto da Coſtantino Imperadore, ma per miſtico ſentimento, piglianđoſi il diamante per la ſalda fede, lo ſmiraldo per la ſperanza, il piropo per l'ardente Carità, il Zafiro in ſimbolo di celeſte ſpirito Angelico, le perle di pretioſe lacrime di contritione, i topatij d'infinite virtù, che pigliano in ſe la chiarezza di tutte le gemme, legati in oro di perfettione d'opere pie, che in Roma Santa riſplendono.

Porta nella rotella l'arma di Santa Chiesa, le due chiaui sudette col Triregno di sopra, in segno della dignità Pontificia che in Roma risede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede,& per lei come Sacro Capo, & Santa Madre è riuerita dal Mondo, massimamente la sua Cathedrale Basilica Lateranense sopra il cui Portico in tagliato si legge questo distico.

Dogmate Papali datur, & simul Imperiali,
Quod sim cũctarũ Mater, Caput Ecclesiarũ.

Per sigillo delle sue lodi come Santa, non gentile antica, finiremo col seguente nostro Sonetto, paronominia di quello del Petrarca.

Fontana di pietà ch'estingue ogn'ira,
Scola de Santi, e sferza d'heresia,
Hor Roma sei, già Babilonia ria.
Per te tanto si gode, e si respira.
O fucina de buoni à gli empi d'ira
Oue'l mal more, e'l ben si nutre, e cria
Di viui specchio: e che miracol sia
Se Christo te con pietoso occhio mira?
Fondata in casta, & humil pouertate
Rompi à nemici suoi l'altere corna:
Sposa fedel, che sol hai posto spene.
Nel tuo Sposo Giesù, ne le bendate
Ricchezze Sante: hor te cotanto adorna,
Regina il Mondo di se stesso tene.

L I G V R I A.

Donna magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro indosso, vn corsaletto,& in capo vn'elmo,

Terrà la destra mano alta,& auerta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn occhio, e con la sinistra mano porgerà con buona gratia vn ramo di Palma,& appresso il latto destro vi sarà vn timone, e del sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apẽnino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auãti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra,& sopra vn sasso, si dipinge per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo dicendo, che li Romani erano soliti di mãdare spesso Colonie in tante parti d'Italia, e nõ mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto frà i Monti Appennini, & che conuiene a' paesani, per raccore qualche cosa da viuere, zappare i loro sassossi, & aspri luoghi anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo dicendo.

Liguris montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro diuora la copia grande de' danari, oro, argento, & altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, liquali con industria, & valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo

taneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della Palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche dei suoi candidi rami il Sommo Pontifice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale supplisconoal mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaque corda.
Veribus inuictis peperit durisque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che annimosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficultà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secōdo Liuio, & altri grandissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, ilquale si rese prigione in mano di Giacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compedio di esse del Collennuccio nel libro 6. foglio 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor i lor Signori.

Il timone che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si essercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali hān comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamen e viuerà, hauendo egli per via della nauigatione con stupor della Natura con animo inuitto, singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse esserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Princisuale Fiesco Generale Vicario dell'istesso Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola Mitilene.

Che dirò di Giouanni Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fù General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di Mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, e per Filippo Rè di Spagna, & Giouan'Andrea Doria per il detto Rè di Spagna: vltimamente Ambrogio Spinola Marchese, vittorioso Generale in Fiandra. Ma doue hò lasciato Heluio Pertinace, ilquale mercè della virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano. Ma quello, che maggior gloria porta à questa Prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di Santa Chiesa; Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

X TOSCA-

TOSCANA.

VNa bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lũghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, dalla quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn Leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Liuio verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromẽti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fù Tirennia, come narra Beroso Caldeo nel lib. 1. dell'antichità, e Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così quello paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dic che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno discendent di Hercole, & di Omfale, essend dalla fame, & carestia sforzato mãdar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dãdo à Tireno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paes lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrar il culto diuino nelquale vinceuan tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa Prouincia ad imparare non solo lettere ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò d Toscana, (secondo Festo Pompeo da Tosco lor primo Rè, figliuol d'Hercole, & d'Araffa che venn quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè fù poscia confirmato questo nom per l'eccellenza del modo di sacrificare, ch vsauano questi popoli, come habbiamo detto & di ciò fà mentione Plinio nel libro 3. capitolo 5.

Bella si dipinge, percioche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; e lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come d Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, di fertilità di terre per esser abbondante di Mari Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edificij, così publici, come priuati, e di innumerabil ricchezze, & per esser feconda di peregrini ingeni in ogni arte; in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Grã Ducato, e per denotare questa celebre Prouincia cõ quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenis Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, percioche à chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Cosmi, e de loro dignissimi

suc-

successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustre, e Regal case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità & affinità;

Il giglio rosso, se gli fà tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d' huomini letterati & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena e Pisa.

L' habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mẽte, sede sincera conforme à quanto da basso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l' Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano che nella Toscana vi sono, & sono stati sẽpre huomini nella professione dell' armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Luchesi, come huomini valorosissimi & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i ritj, & i Dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' Publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei, onde si fà chiaro, che à tutti i tẽpi è stata grãde la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggasi anco nel tempo del vero culto di Christo nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si veggono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccõtare, è finalmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essempio di carità, bontà, & di tutte l' altre virtù morali, e Christiane, & pure hoggi vene sono tali, che di molto maggior lode son degni che nõ può dar loro la mia lingua, perciochechi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell' Illustrissimo Frãcesco Maria Cardinal del Monte, nõ meno da tutti ammirato, e riuerito per la Maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano discesa, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in Santa Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di Santa Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grã Leone Primo, perciòche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percioche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio. Ma lassando gli antichi, ne tempi anco più moderni sono da questa Prouincia vsciti molti Prelati ch' hanno in Roma portato il Regno Pontificale di S. Pietro. Nicola. V. Pio II. Pio III. Leone X. & il suo Cugino Clemente. VII. de Medici. Marcello II. & Giulio III. Del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l' ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l' orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, & di raro essẽpio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriosissime; à cui successe Leone XI. pur di casa Medici, & Paolo V. Roma-

no di nascita, ma d'origine Toscana della Nobilissima famiglia Borghese antica di Siena si vede, e s'ammira il Sacro Politico Scettro, col quale regge Santa Chiesa VRBANO VIII. de Barberini. Et hora finalmente Inclito Germe di Fiorenza.

V M B R I A.

VNna Vecchia vestita all'antica con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell' ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d' acque; & sopra di esse rupe sarà vn' arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn Cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varii colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fù chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero salui dalle pioggie del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, percioche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall' ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l' altezza, & vicinanza dell i monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte: perche intendo il descriuere l'Vmbria, secōdo la descrittione de gli auttori antichi, nella quale sono compresi anco li Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, percioche gli Vmbri sono popoli antichissimi d' Italia, come attesta Plinio lib. 3. c. 14. in tanto, che per mostrare l'antichità grāde di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauolosamente come si è detto di sopra. Bene è verò, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nela prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te uotis antiqua Penantibus edit.

Et il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum.
Iactat.

Si fà con l' elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti & formidabili nell'armi, in tanto che come dice Tito Liuio nel lib. 9. minacciauano Roma, ancorche trionfanti disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicendo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d' Italia di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantouano, mentre dice.

Priscis oriundus ab Vmbris
Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, nō men dotto, che brauo, & esperto Duce nell' arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda

infiniti

infiniti altri guerrieri,& valorosi Capitani de' tempi nostri,de'qual sono piene l'historie,come sà chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni,l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali sopraſtanno, che perciò anche parte del corpo e si fà adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragone è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia,la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apennini,stà in mezzo à tali mōti, percioche l'Vmbria si chiama l'vmbilico d'Italia, come dicono M.Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro dela sua opera intitolata *Franciſciados*,oue descriue la vita del Serafico S.Francesco mentre dice.

Nonne idem Italiæ nonstrabas sæpius oram
In medio globæ latan vbere, Tybris ameno
Amne secat qua pingue solū,leni sq; sub Asi,
Qua latera excelsi luo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regni narrare solebas
Venturum Heroem

Sostiene con la destra mano vn tempio risplēdente, perciò che nell'Vmbria son due grā capi di Religioni delle maggiori, che sian'al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S.Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60.Papi,molti Imperadori d'Oriente, & D'Occidente, Re, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici,Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà,dottrina,e Santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S.Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati Minori,cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigiere molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protettione di San Francesco,i quai il Signore Dio, per meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sēpre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione,che di lui canta la S.Chiesa dicendo:*Deus, qui Ecclesiam tuā Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas,&c.*Lascio da parte S.Chiara capo d'infinite Vergini, che nelli claustrali seruono all'altissimo Dio,& molti altri Santi,& Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio lib.4.

Vmbria te notis,antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa,non solo in questa Prouincia notabile: ma anco in tutta Italia; perche è tale la quantità dell'acqua,& il precipitio,nel qual impetuosamente casca,che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10.miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettendosi i raggi del Sole, vien à formarsi vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*.Onde Plinio nel lib.2.c.62.così dice.

In lacu Velino nullo non dic apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo,del qual si parla,non può esser preso in tal senso,perche questo è particolare,e nō si fà se non di giorno,quando il Cielo è più sereno; onde possa il Sole co'suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque,e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quanto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7.dell'Eneide.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis.
Nobilis,& fama multis memoratus in oris
An sancti valles, densis hunc frondibus antrū
Vrget vtrinq; latus nemoris, medioq; fragosus
Dat sonitum saxis,& torto vertice torrens.
Hic specus horrendū, & sæui spiracula Ditis
Monstrātur,ruptoq; ingēs Acheronte vorago.
Pestiferas aperit fauces,queis cōdita Erinnys,
Inuisum numen terras cœlumq; leuabat.

Non senza ragione se le cōuiene il Cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della sua Geografia, *Vniuersa regis fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma *ad Tullum* de patria sua dice.

Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus.

Et è di maniera fertile questa prouincia,che vi sono alcuni luoghi come quelli cāpi chiamati Rosea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo cōferma anco il Botero, & gli altri scrittori,sì antichi,come moderni,& perche Stefano *de Vrbibus* dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, &

bene ſpeſſo gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come ſi vede anco ne' tempi noſtri. Però mi pare, che le conuenga, che il Cornucopia ſia ſoſtenuto da' Gemini, e che di lei meritamente ſi poſſa dire quel verſo di Virgilio dell'Italia.

Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato alla detta figura; perche in queſta prouincia naſcono belliſſimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appreſſo de' Romani erano in grande ſtima, percioche di quelli ſi ſeruiuano i trionfanti nelli trionfi, & ſacrificij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella ſeconda Georgica dice.

Hinc albi Clitũne greges, & maxima Taurus
Victima, ſæpè tuo perfuſi flumine ſacro
Romanos ad tẽpla Deum duxere triumphos.

E Silio Italico ancora nel lib. *de Bello Punico* di queſto parlando, dice.

Meuanas Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Fulginia, & patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.

E nel lib. 8.

Et lauat ingentem profundens flumine ſacro
Clitumnus Taurum.

E Franceſco Mauro nel 3. lib. *Franciſciados.*

Et latos vicina tuos Meuania campos
Proſpectu petit admirans, quos litore ſacro
Clitumnis paſcis candenti corpore Tauros.

E deue hauer intorno colli, & pianure per dimoſtrare la Natura del luogo, eſſendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani belliſſimi, Onde Silio Italico nel lib. 6. *de bel. pun.* diſſe.

Colles vmbros, atque arua petebat
Annibat excelſo ſummum qua vertice montis
Deuexum lateri pendet Tuder, atq; vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et ſedet ingentem paſcens Meuania Taurũ.
Dona Ioui.

LATIO.

VEdraſſi per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, ſedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e ſopra la detta grotta ſi rappreſenta vna donna à ſedere ſopra d'vn mucchio di diuerſe armi, & armadure.

Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne & nella ſiniſtra mano vna corona; ouero vn ramo di Lauro, & nella deſtra il parazonio, il quale è ſpada corta, larga, e ſpuntata.

Il Latio per la ſede, che tiene il Romano Imperio, non ſolo è la più famoſa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta ſi diſegna queſta Prouincia, hauendo acquiſtato il nome di Latio dall'eſſeruiſi Saturno naſcoſto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del ſuo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regni exul ademptis,
Ingenus indocil, ac diſperſum montibus altis
Compoſuit; legeſque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuiſſet tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de' Faſti.

Can-

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Cælitibus regis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoq; est Latium terra latente Deo.
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei
Ipse solum coluit, cuius placidissima laeuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'Inuentore che la trouò mentre insegnò a gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arma li fù data dalla madre, quando fù contro del padre, & si mosse a liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castrò Cielo come racconta Apollonio nel quarto libro delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grota si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio non solo come cosa famosissima singolarmente dichiara questo paese, ma li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel. 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur Saturnum prima parentem
Feci Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondã Saturnia Roma est
Hæc illi à Cœlo proxima terra fuit.
Si thorus in pretio est, dicor Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica ne gli horti de gli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del Lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di Lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 15. al cap. 30 cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di Lauro carco di bacche, la lasso cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie d'Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gli indouini, risposero, che si douesse conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella Villa de' Cesari posta su'l Teuere, noue miglia presso a Roma nella via Flaminia, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gli Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Nè fù solamente la detta selua, che in altri luoghi ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & fin' hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,
Ouero Terra di Lauoro.

Dipingesi questa Felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna girlanda di vite con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghilanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere a canto vna tigre, come animale dedicato a Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & spetialmẽte di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa Campagna fosse lo steccato doue di continuo combattino Cerere, e Bacco alla lotta per dimostrare, che Cerere in produr grani non cede alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de i Greci infino hora stanno combattendo, non essendo ancora di essi nessun stracchi, ne che voglia cedere per honore de lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

CAMPAGNA FELICE, ouero Terra di Lauoro.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa prouincia, rappresentiamo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta a fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & a canto vi sia vna spelonca dalla quale esca fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna Felice, dalla felice productione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente cauano.

Al fine fù detta Terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di Terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi a conquistarla, & poi a ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura ha voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera; & data occasione a gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna Felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati a più tranquilla vita, & massime a Pozzolo, & a Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Horatio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silico Italico.

Nunc molles, vrbi ritus, atq; hospita Musis
Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est Pampineis, viridis Vesuuius Vmbris;
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quam Nisæ colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hæc Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:

Cun-

*Cunctaiacent flammis : & triſti merſa fa-
uilla ;
Nec ſuperi vellent hoc licuiſſe ſibi.*

La cauerna dalla quale eſce, e fumo, & acqua, dimoſtra i ſaluberrimi bagni tanto nominati di queſta Prouincia, i quali ſono molti, ſebene vn ſolo ſi rappreſenta, & per la parte ſi deue intendere il tutto.

CALABRIA.

*Calabria è detta nel preſẽte giorno;
E ſignifica il nome, che produce
Le coſe buone, con copioſo corno.*

Et in vero queſto paeſe è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di ameniſſime valli : ma quel, che più importa, vi è aria perfettiſſima, che rende gratiſſimi quei beni che la Natura produce.

Il color foſco della carnagione, & l'habito roſſo dinota l'operatione del color del Sole, che a lei è molto amico, il che ſignifica Oratio nell' Ode 31. del 1. libro dandogli l'epiteto di eſtuoſo.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo è per denotare che il Cielo in queſto luogo è boniſſimo, & vi pioue largamente gioconda, & ſalutifera ruggiada della manna, & perche quella, che ſi raccoglie ſopra l'orno è la migliore & la più perfetta, perciò di queſto albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerſe vue ſi dimoſtra la copia di generoſi vini, che ſi fanno in queſta prouincia, li quali portandoſi in diuerſe parti d'Italia fanno memorabile il paeſe, & il ſuo nome.

Il ramo di gineſtra co' boccioli di ſeta, la bambace, & le canne mele ſono gli altri frutti più ſpeciali, per li quali ſi rappreſenta maggiormente la Prouincia, facendouiſi, come ogni vn sà, grandiſſima quantità di ſeta, di bambagia, & di zuccaro.

DOnna di carnagione foſca veſtita di color roſſo, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello ſparſe di manna, con la deſtra mano terrà vn Cornucopia pieno vue di diuerſe ſpecie bianche, e nere, con la ſiniſtra mano tenga vn ramo di gineſtra carico di bocciuoli di ſeta, & vn ramo di bombagio con le foglie, e frutto, e per terra vi ſia anco vn faſcio di canne melle.

Il nome di Calabria, pare che ſia voce Greca, il quale habbia riceuuto queſto paeſe da Greci, che l'hanno habitato, percioche eſſendo nome compoſto da *Calos*, *& Bryo* (delle quali voci l'vna ſignifica buono, & l'altro ſcaturire) ſi viene a lodare con tal nome queſta Prouincia, eſſendo che in eſſa ſi troua il fonte di tutti i beni il che conferma Pietro Razzano, & Franceſco Berlinghieri nella ſua Geografia, nelli ſuoi verſi, che coſi dicono.

PVGLIA.

DOnna di carnagione aduſta, ch'eſſendo veſtita d'vn ſottil velo, habbia ſopra di eſſo alcune tarantole, ſimili a'ragni groſſi rigati di diuerſi colori, ſtarà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il ſuo frutto, & con la deſtra mano terrà con bella gratia vn mazzo di ſpighe

P V G L I A.

ghe di grano, e vn ramo di mandorlo con foglie e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca, & dall' altra diuersi instromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Rè di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio a dire nell' Ode 3.epodon: *Siticulosæ Apuliæ*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella prima Satira.

Nec linguæ quantum sitiat canis Appula, tantæ:

Le tarantole sopra il vestimento, è macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi a questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; percioche mordendo esse alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuerse nature sì di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi morsicati. & ancora secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità de gli instrumenti da sonare, dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, di, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperoche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamẽte vince al fine la malignità del veleno & ancorche li detti instrumenti per ogni parte si costumino volontariamente per gusto, & dilettatione: nondimeno in questa Prouincia si adoperano, non solo a questo fine, ma per necessità, come si è detto.

Le si dipinge a canto la Cicogna con la serpe in bocca perche questo animale in niun' altra parte dell' Italia fa il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita a chi ammazza le Cicogne per il beneficio, che esse apportano con tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell' oliuo, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn' altra, doue che non solamente questa Regione ne ha quantità per se; ma ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

(*.*)

ABRVZ-

A B R V Z Z O.

DOnna di aſpetto virile, & robuſto veſtita di color verde, che ſtando in luogo erto, & montuoſo con la deſtra mano tenga vn' haſta, & con la ſiniſtra porga con bella gratia vna ceſtella piena di zaffarano, & appreſſo lei da vn de i lati ſia vn belliſſimo cauallo.

I Popoli di queſta prouincia anticamente ſi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veſtini, Irpini, & altri nomi ſecondo i luoghi, & le Città di eſſa Regione: mà in generale traſſe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta queſta Prouincia, come quella che di tutti queſti popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poſcia chiamata Aprutio, in vece di Pretutio, cioè da quell a parte da' Precutini, e hora hà acquiſtato il nome di Abrutio in vece di Precutio, eſſendo corrotto il vocabulo di maniera, che queſta denominatione ſcambieuolmente è ſucceſſa à quella de' Sanniti, e fatta vniuerſale, come ella à tutto il paeſe.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoſo, per eſſere queſta Prouincia così fatta.

Si fa veſtita di color verde, & di aſpetto virile, & robuſto, percioche come dice Plin. nel li. 3. che gl'huomini habitanti ne' monti ſono vigoroſi, robuſti, & più forti di quegli che habitano in luoghi piani, eſſercitando più quelli il corpo, che non fanno queſti.

E perche produce queſta Regione grandiſſima quantità di zaffarano, del quale non ſolo partecipa tutta l'Italia, mà molti altri paeſi ancora, ſi rappreſenta, che porga la bella ceſta piena di queſti frutti.

Il belliſſimo cauallo che le ſtà appreſſo, denota i generoſi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de più ſorti ſono in queſto paeſe, per la già detta cagione del ſito, ſe bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne ſono in Calabria, e in Puglia di molta ſtima, maſſime quelli della razza del Re, del Prencipe di Biſignano, & altri.

Stà anche bene il cauallo à queſta Prouincia percioche eſſendo animale di ſua natura generoſo, & ſeruendo al fatto della guerra, ſi attribuiſce a' Sanniti huomini bellicoſi, che (come appreſſo ſi dirà) ſtettero à fronte più volte con l'eſſercito de' Romani.

L'aſta, che tien con la deſtra mano, è per ſignificato del lor proprio nome, ſignificando (come dice Feſto) la voce Greca σαυνὶα haſta.

Oltre di ciò l'haſta le ſi conuiene in ſegno della virtù, & del grande valore. Perciòche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle perſone virtuoſe, in tutti gli arti ciuili come di pace, coſi di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto corraggioſi, che ardirono di farſi ſoggetti tutti gli cōuicini Popoli ſcorrendo gran paeſi, & di farſi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fù quando moſſero la guerra. La ſeconda quando furono in lega con eſſo loro. La terza quādo cercarono d'eſſere liberi, & Cittadini Romani, e nō lo potēdo ottenere mancarono dell'amicitia de'

Ro-

Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desideravano.

MARCA.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso à lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riui, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia escono.

Li si mette per cimiero il Pico arme di questa Regione, essendo che il Pico vccello di Marte fusse guidato, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue assai in vn breue elogio il Sig. Isidoro Ruberto nella bellissima & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Gregorio Papa XIII. di felicissima memoria nella qual fù di molto aiuto il Reuerendiss. P. Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis vt Straboni placet, nam annona, & militibus abundat, quibus sæpe Romam, cæterasque Italiæ, Europæque partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma, e l'altre Prouincie: mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de quali Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio, onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragioneuolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente mà che,

In Coborte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello S. Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedesci, o

Mar-

Marchegiani quasi popularmente s' inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

R O M A G N A.

DOnna con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio di panico, di bacelli di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & T. Liuio nel 9. del le guerre de' Macedoni, dicẽdo; che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece salicare, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Vmbria fino à Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il quale fece vna strada, che veniua da Piacenza a congiungersi con la Flaminia. Fù prima chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boi, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapassate l'Alpi, scesero in questo paese, e scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificate dodeci Città, quiui si fermarono, & da essi Galli fù poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fù poscia detta Gallia Cispadana, & Traspadana, per essere da gli Antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poscia nominata Gallia Togata come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compose.

Hoc tibi, quicquid id est, longinquis
mittit ab oris
Gallia, Romanę dicta toga.

Et più à basso dice specificamente. che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vnde liber: si veneris vnde
requiret:
Aemiliæ dices, de regione vie.
Si quibus in Terris, qua simus in
Vrbe, regabit.
Cornelij referas melicet esse foro.

Fù detta Gallia, essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell' Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo del viuere, ma altresi del conuersare, & vestire, percioche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo dõppo la rouina d' Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fa à questa Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel libro 19. ponendolo nel terzo grado di sottigliezza, & densità, & nel secon-

secondo grado di bianchezza.

La Rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto à tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagiuoli.

Il ramo dipinto con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall' altre; quanto essa. Onde Sisto V. di Felice memoria in vna sua Bolla circa la cõseruatione di quelle piante, la chiama decoro d' Italia.

Mà per non lasciar di dire cosa, che notabil sia & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura, Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in æquorea quæ creuit spina Rauenna.
Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l' abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Meliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusq; Ranæ garriant Rauenates,

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bẽ ne possono essere superati in altri luoghi prodotti mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6 & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sole, che da Platone nel Timeo fù detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fà à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, ò in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmẽte, oltre le sopradette cose, potrebesi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij, come Alberico Barbiano restitutore dell' antica disciplina militare in Italia, i Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Louardi, & Rasponi da Rauuena, i Caluoli, Ordelaffi, gli Asti, de quali il Caualier Cosmo Vicegouernatore di Famagosta; oue per la Santa Fede fu dal Turco decapitato, insieme con Astorre Buglione Gouernator Generale del Regno di Cipro à 5. d' Agosto 1571.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentino, & Dionisio, Naldi da Bresichella Generale della Inuittissima Republica di Venetia ambidui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de R. Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Alidossi di Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno discesi di Guido Nipote d' Othone Magno primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

VNa donna bella, grassa & allegra il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d' oro, & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tenga con bella gratia l' Imperial Corona d' argento, & con la sinistra, vn bacile oue siano molte corone d' oro ducali appogiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè vn' huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d' oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, e braccio destro sopra vn' Vrna dalla quale esca copia d' acqua, & che si diuida in sette rami & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de tempi & il primo fù Blanora Gallia Cisalpina & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro *Originum*, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

Io

oue sono molte Città grandi,famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici,& priuati,dètro,& fuori della Città, fiumi celebri,fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura,& dell'arte.

I lauori d'oro,& argento,ricami,& altri vaghi ornamenti significano la magnificenza,lo splendore, & la pōpa de popoli di questa Prouincia, li quali abbondano di ricchezze,& artifitij; di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù,& valore.

Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia, riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona di argento quādo viene in Italia per incoronarsi percioche, come riferiscono i Dottori nel c. *venerab. de elect.* & la glosa nella Clementina prima, *super verbo vestigÿs de iurerando*; di tre diuerse corone la Maestà dell'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni, che deuono essere in tutti i Principi; l'vltima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Mà meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescouo Balbo Gurcense nel trattato che fà dell'Incoronatione à Carlo V. Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Cisalpina*. Il Coriolano mantiene che nella sua Patria si dà la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori. Non è da tralasciare l'Auttorità di Frate Onofrio Panuino *de Comi-*

Io non mi estenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li sopradetti nomi per non essere tedioso,mà solo dirò,perche si chiamasse Blanora, che fù il primo nome, che ella hauesse,come anco perche sia stata nominata Lombardia,che è stato l'vltimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Blanora da Ocno, Blanoro valoroso Capitano de Toscani,il quale passādo l'Apennino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi che lungo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella,grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Prouincia amoreuoli,conuersceuoli,& molto dediti alli solazzi della vita, godēdo vn paese quanto possa essere ameno,fertile, abbōdante di viuere,di delicie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de gli habitatori,

Comitijs Imperatorijs, doue tratta della Corona ferrea Imperiale. *Rex Romanorum primo Aquis grani ab Archiepiscopo Coloniensi coronatur diademate Regni Germanici, quod corona argentea dicitur inferius. Coronam secundam, quam ferream vocant, Mediolani à posterioribus Imperatoribus assumi solitam.* In oltre proua che Enrico Settimo fù il primo Imperadore ad essere incoronato con la corona di ferro in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio da Casso Turriano Arciuescouo di Milano l'anno del Signore. M. CCC. XI. e non Corrado primo come vuole il Corio che, nella prima parte, inettamente lo pone sotto ad Othone terzo, tralasciato Enrico primo; nomina di più altri tre Imperatori Enrico secondo in vece di terzo, Lottario secondo. Sassone, & Othone quarto, che non furono mai incoronati in Milano; si contradice l'istesso Corio quando scriue che Corrado secondo succedesse subito ad Otthone terzo, e tralassa Enrico, che lo fè essere vn pezzo doppo confondendolo con Enrico secondo di Francia; e viene anco à variare nelle vite doue mette Ottone terzo, Ottone quarto, Enrico Duca di Bertagna, à cui fà succedere Corrado primo, e poi Enrico secondo terzo, & quarto. Conclude il Pauino che l'vltimo Imperadore, che s'incoronò di corona di ferro in Santo Ambrogio fù Gismondo figlio di Carlo quarto incoronato da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano. Sognano quelli che s'imaginorno li primi Imperatori coronati di ferro, Cesare, Ottauiano, e Traiano: anzi molti di loro Trionfanti furono più tosto coronati tanto d'oro, quando d'alloro perche haueuano col ferro soggiogato bellicosi Regni.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Ducchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è possedato con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVALE Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qual si voglia stato, per eser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa, fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origine sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso caddè, & si sommerse, come diuinamẽte lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flama populãte capillos,
Voluitur in praeceps, lõgoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit eccidisse videri
Quẽ procul à patria diuerso maximus Orbe
Excipit Eridanus, fumantiaque abluit ora.

Si fà anco coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gli altri superbo altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoq; magis nullũ tellus se soluit in amnẽ,
Eridanus fractasq; euoluit in æquora siluas
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum.
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cũque diẽ pronum transuerso limite ducẽs,
Succendit Phaeton flagrantib; æthera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignib; vndas.
Non minor hic Nilò, si nõ per plana iacẽtis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas,
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem.
Ister, casuros in qualibet æquora fontes.
Accipit, & Scyticas exit non solus in vndas, &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, percioche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fà il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate a guisa di corna.

Il Cornucopia nella guisa, che dicemo, significa

fica l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi d'intorno lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogho citato) fà sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNa Donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecinthia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente dell'altre, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vna sopraueste, ò manto di oro ricamato di spighe, e fregiato di verdeggianti, e fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn'alato Leone, terrà la destra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn rostro di naue, ò di galea, & con la sinistra mano tenga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuisana fù detta, per hauer eglino posto il seggio del Marchesato nella Città di Treuigi; e Prouincia nobilissima al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da gli Euganei, poscia da gli Eneti, & da Troiani che dopo la rouina di Troia con Antenore in Italia passorno.

Ella di presente contiene in se noue Città principali; le quali tutte hanno il loro Vescouato oltre le molte Terre murate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grassezza del terreno, il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi, dalle qualli Città in ogni tempo, & in ogni età riusciti sono molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne quì mētione posciache nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouāsi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano; ilquale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicēza, e di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesi Sign. di Treuiso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: ma per nō parere, che si faccia emulatione cō l'altre Prouincie, quì gli tralascierò, si come anco i più mo-

moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, posciache ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, & il Mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: mà nel rimanente piana, se bene ripiena di vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, percioche veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si puo ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che cosi da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La corona Turrita nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il color azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra che nel grano & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato Leone per alludere all'insegna della Republica di Venetia.

Il tener la detta mano appoggiata alla quercia, dalla quale penda il rostro di naue, ouero di galea dimostra, che questa Prouincia è forte, & potétissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in se quella grandezza, che da tutti i Prencipi del Christianesimo vien molto stimata, & insieme tenuta, & rispettata per il dominio, che ella hà di questa Prouincia, percioche nell'armate di mare, con le quali essa hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tempo per il numero grande de' nauilij, & galee che può fare: & si è sempre seruita di Prouincia cosi d'huomini di battaglia per armarle trahendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grand'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per fabricare, & armeggiare i legni, essendo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime, grosse, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venetia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altissimi abetti, larici, & faggi per fabricare antene, arbori, remi, & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomene, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per render perfetta tutta la fabrica dello armamento marinaresco, il quale nell'Arsenale di Venetia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Filosofi Medici, Iurisconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, mà à tutta l'Italia insieme.

Il ramo d'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

FRIVLI.

Donna vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa, si come si figura Berecintia, haurà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co' sigilli pendenti.

Sta-

F R I V L I.

Starà appoggiata ad vna grande, & fecon-
da vite, & à seder sopra due corni di douitia
incrocciati, l' vno da vna banda pieno di
ogni sorte di spighe, grani, risi, migli, & simi-
li; l' altro dall' altra parte pieno di ogni sorte
di frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne'
piedi i coturni simili à quelli di Diana, & ap-
presso d' essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & con-
ditioni, che si scorgono nel Friuli, che si po-
trebbono con longo discorso dire: ma con
vna picciola figura in disegno non mai baste-
uolmente esplicare, percioche nel circuito di
dugento, & cinquanta miglia che lo com-
prende, si trouano prima altissime balze, &
dirupate; poi monti men' aspri, & più vtili per
gran copia di legni, & per pastura d' animali,
indi fertili, & ameni colli, & finalmente gran-
dissima, & ampijssima pianura, che si stende
sin' al mar Adriatico. In questo spatio sono,
e torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, &
porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e
veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Na-
tisone, altri quieti, & nauigabili, co-
me il Timano, la Natissa, il Lison-
zo, & altri: ne' fiumi, & ne' laghi, &
altre acque si pescano varie spetie di
pesci, de' quali ve ne hà molti, &
bonissimi, come lamprede, marsoni,
temoli, & anco trute, & di queste
pur' anco più d' vna sorte, poiche di
di bianche, & rosse se ne trouano
assai, per lasciare i gamberi, che in
gran quantità tutto l' anno si pren-
dono, & oltre il pesce maritimo, che
da Marano, & da Monfalcone luo-
ghi del paese si conducono à Vdine,
& alcune per l' vso de gli habitatori;
nè minor diuersità si troua anco nel
la terra istessa, essendouene, di leg-
giera, di graue, di mezzana di più, e
di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota
la diuersità delle qualità de' Signori,
di che questa Prouincia è habitata,
come si dirà.

Se le mette la corona di torri in ca-
po, perche in questa Prouincia vi so-
no molti castelli, & alcune torri situa
te, d'ogn' intorno sopra i monti, e col
li del paese, come ne fà fede Virg.
nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & lapidis arua Timaui.

Le quali posseggono giurisdittioni separate
con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori An
tichi, & di Patriarchi d' Aquileia, ch' vn tempo
ne furono padroni, & finalmente anco del do-
minio Veneto, ch'hora possiede quasi tutta la
Prouincia, e certo questa qualità è molto sin-
golàr in lei, poiche si numerano fin' à settanta-
due giurisdittioni, le quali han voce in parla-
mento, che è vn consiglio vniuersale, il quale
si fa ogn' anno, vna, e più volte alla presenza
del Luogotenente generale residente in Vdi-
ne, oltre à molt' altre, che nõ v'interuengono,
oue per tal' affetto si vede chiaro, che le si con-
uiene la detta corona di torri in capo, come
anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell' Enei-
de, volendo somigliare questa Prouincia à Ro
ma, e non per altro ciò fece, se non per i sette
colli, che in essa Città si rinchiudono, onde
disse.

Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes

Il che tanto più cõuiensi, perche così si vie-

ne leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, ch'ora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisditioni sono in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Principe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e feconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell'Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse.

Augusta lxxxij annos vitæ Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timano fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrãtes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare: mà solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'asorbe, è nato il Prouerbio *Vipocher chender mocher.*

Siede in mezzo a'due Cornucopij come dicemo, percioche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt'altre: mà questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e doppo quello il miglio, ouero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, ha bisogno poi di riposarsi, ne suole in quest'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: mà questa con tutto che rade volte le se dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata defraudare la speranza dell' agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi, & sì ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, sì ancora alle piante peregrine si proua per essere molto attendeuole, intanto che e per copia, & per bontà si può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra a molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice,

Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, quæ Romæ venduntur. Mutiana dicta, summe admiratus qua ex quodam pago in Alpibus Aquileiæ constituto asportari dicuntur.

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, Diaconi, gli Alberti, i Motonia, li Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Luisini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valuasoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciagioni, le si mettono per sue dimostrationi coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe termina acque, e paludi, se le fingono a' piedi le canuccie, & giunchi.

CORSICA.

Donna di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corseca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fu primieramente nominata da Greci *Cyrnus* come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia à quel luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo ch

pri-

CORSICA.

Nubi ferumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappreſenta di aſpetto rozzo, percioche gli habitatori di queſta Iſola per lo più ſono di coſtumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

Si dipinge, che ſia armata, e che con la deſtra mano tenga vna corſeſca, per eſſer tali armi molto vſate dalli Corſi, liquali ſono ſtimati buoni, e valoroſi ſoldati.

Le ſi dipinge à canto il caue nella forma, che dicemo, percioche dell'Italia, quiui ſono gli maggiori, & più feroci cõtra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi ſtimati aſſai per la bontà, ferocità, e bellezza loro.

prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Poſcia fù dimandata Corſica da vna donna coſi chiamata, la quale era paſſata in queſt'Iſola à cercare vn ſuo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi ſi fermò, e tanto piacquero gli ſuoi coſtumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Iſola dal ſuo nome. Altri dicono che ella fuſſe così nominata da Corſo quiui fatto da Corſo Valentiſſimo huomo, il quale lungo tempo tenne la Signoria di quel paeſe, & frà molti, che ſcriuono di queſt'Iſola, Dioniſio dice, che ella acquiſtaſſe il nome di Corſica dalla gran moltitudine delle cime de' monti: percioche queſto nome Corſo in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come ſe diceſſe l'Iſola delle tempie de' monti.

Dipingeſi ſopra l'eminente ſaſſo, perche queſta Iſola è molto mal diſpoſta à coltiuare, sì per i ſaſſi, come anco per eſſerui altiſſimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario coſi.

Incipit obſcuros oſtendere Corſica montes.

Del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

LA Corſica Natione feroce da Cartagineſi fomentata molte fiate s'oppoſe con valore all'impeto de Romani. Fù la prima volta ridotta ſotto il dominio loro da Lucio Scipione Conſole figlio di Barbato ſi come appariſce nella ſeguente inſcrittione intagliata in pietra di tufo con carattere aſſai rozo, di ſtile totalmente antiquario, ne più antica memoria ſopra terra ſi vede in Roma che quella di Caio Duilio, & queſta che fù trouata l'anno. M.DC.XVI.

HONC OINO PLOIRVME COSENTIONT. R.
DVONORO OPTVMO FVISE VIRO
LVCIOM SCIPIONE FILIOS BARBATI
CONSOL CENSOR AIDIVIS HIC FVETA
HEC CEPIT CORSICA ALERIAQVE VRBE
DEDET TEMPESTATEBVS AIDE MERETO

E commune opinione di letterati che non vi ſia regolata teſtura di parole, ſopra di che il Signor Gio: Vittorio Roſci poſſeſſore di varie dottrine, ſcienze, & lingue in vna ſua latina coſi ſcriſſe à me Gio: Zaratino Caſtellini. *Ratio ſermonis omni fere lege ſoluti, ac liberi.* Ma iò la trouo frà termini ragioneuoli riſtretta, & ne cauo vna bene ordinata conſtruttione di perfetto ſentimento in cotal guiſa.

Hunc vnum plurimi consentiunt Romam
Bonorum optimum fuisse virum
Lucium Scipionem. Filius Barbati,
Consul, Censor, Ædilis, hic fuit.
Hæc cepit, Corsicam, Aleriamque Vrbem.
Dedit Tempestatibus ædem merito.

Fù Lucio Scipione Console l'Anno di Roma 494. Mà per l'oscura maniera di questa inscrittione, è necessario prima ch'io passi alla notitia Historica, & al particolare di Corsica, trattenermi in punti grammaticali, à dechiararla con ragioni, & à discorrere sopra alcuni motiui di curiosi antiquarij.

Honc pro hunc. O. per V. trouasi spesso nelle antiche memorie latine Romane. *Sont pro sunt. Taboleis popliceis, pro tabulis publicis. Illoc pro illuc, Diuom pro diuum* nella oratione di Claudio Imperadore in metallo. *Hercoli pro Herculi* nella base rotōda d'Aulo Rutilio; & Aldo Manutio vuole che sia migliore Orthografia *Volcanus*, che *Vulcanus*. Si legge di più nella presente *Cosentioni pro consentiunt. Luciom pro Lucium. Filios pro filius. Consol pro Consul*, & *Consol* vedesi nel marmo di Caio Duilio in Cāpidoglio. Velio Lōgo nell'Ortografia dice che gli Antichi hebbero vgualmente confuse le lettere, o, & v; *Consol* scriueuano per O, ma leggeuano per V, *Consul. Antiqui a[...] cōfusas o, & v, litteras habuerunt, nam Consol scribebant per o, cum legerent per v, Consul.* Se pronuntiassero *Consul* quando scriueuano *Consol*, io non lo sò, ben sò che adesso in latino scriuemo & pronūtiamo *Consul* in volgare Console: si come in altre voci pronuntiamo V, & O, come scriuemo, Obedisco, Vbedisco, Officio vfficio, Vnghia onghia; ongaro vngaro. Ongaria, Vngaria, Oliua vliua. Volgo vulgo, longo lungo, & molti altri; cosi gli antichi latini potcuano pronuntiare, e scriuere nel medesimo modo quelle parole che per, v, & per o, scriueuano. *Fortasse enim sicut scribebant etiam ita loquebantur*, dice Quintil. per tale mutatione di lettere nel 1 lib. cap. 7. riferendosi à quanto disse nel quarto capitolo: se ben corsero anco circa i suoi tempi, e dopò lui li medemi cambij di lettere in varie inscrittioni. Vedemo che in volgare ancora le due vltime vocali hanno parētela, & che, l'V, latino passa volgarmente in O, *Romulus* Romolo, *Populus* Popol. *fuscus*, fosco, *fulgur* folgore, *Vultis* volete, *Vulgus* Volgo. Girolamo Colonna Eccellentissimo Commentatore dell'antico Padre Ennio con molto giuditio, & esquisita eruditione restituisce li fragmenti di quel poeta nella pristina lettura in questa forma di parole. *Polcra Venus. O Romule Romole Poluis voltis. aduersabantur. In Volgum Volgas.*

Expectant, veluti Consol, quom mittere signū Vol. Quintil. lib. 1. c. 4. mette *Notrix Hecoba.* Vittorino osseruò nell'Orthografia *Piacolom pro piaculum, sonos pro funus*; & io ho veduto in tauole di metallo & di marmo. *Detolerit. Sorticolam. Flouium. Riuem. Ardoum. Aquom fuit. equom admito, pro equum* nella legge iudicaria. in Lucretio lib. 4. Volta *parentum. i. vultus* Per lo contrario vsurpauano anco l'V. per O. *Epistula pro epistola, funtes pro fontes Numenclator pro Nomenclator, suboles pro soboles, Tarquinus coniuncta per annos, pro ter quinos annos*, nel monumento di Mandrosa in Roma sotto il Consolato di Fausto ne tempi bassi, circa l'anno del Signore 493. Nota Fuluio Orsino sopra il Calendario Rustico. *Oues tundunt, pro tondent, frundem pro frondem, fruntem pro frontem*: mettemo più esempij insieme per maggior certezza, e sicurezza, che proua più l'v[...], & la consuetudine, vno ò due potriano dar sospetto di cosa fatta à caso, ouero d'inauertenza di chi li fece, specificamo gli Autori, gl'Imperadori, i Consolati, gli anni & i Paesi acciò si vegga che l'vso de primi antichi passò anco alquanto à Posteri per molte centinaia d'anni dopò, etiam in tempi buoni, & culti in diuerse terre, & luoghi, habbiamo dimostrato la cambieuole conditione dell'O, in V, & dell'v, in o, diremo appresso dell'I. &, V.

Oino pro vnum, O. ciascuna di queste vôcali separatamente da se stessa passa in V. dell'O. già ne sonno arrecati essempij. Dell'I. in V. Lucretio Poeta libr. 1. *Dissupat in corpus, pro dissipat. æstumatio, proxumo pro proximo* nel fragmento Indicario à carte 13. *Maritumusque* legge il Sigonio nella tauola de Thermesi in Roma. per lo contrario I. alle volte serue per, v. dell'O. per V. à bastanza se n'è detto che I. serua per V, si legge in Sesto Pompeo Festo *Glictis* ouero *Glittis, subactis, leuibus, teneris*, che *Gluttis, & Glutis* leggesi in Portio Catone capitolo 53. & in Plinio libro 17. capitolo 18. nelle Glosse latine *Glis, Glutis Humus tenax. Reciperatio* nel medemo Festo la legge fatta per

ricu-

ricuperare *Reciperatores*, i Giudici *per recuperatoros redduntur res. Reciperatores* legge Adriano Tunebo lib. 5. cap. 10. sopra Suetonio in Domitiano cap. 8. *pro Recuperatores. Divondium*, *& dupondum* nelle Satire di Lucilio Poeta, *à duobus ponderibus*: oue di, a duo deriuasi. *Ex Manibijs pro Manubijs*, nel not bile marmo d'Augusto in Ancira nella serie terza stampata nell' *Auctario* di Giusto Lipsio foglio xx. *Monimentum*, *& Monumentum* in diuerse memorie sepolcrali. *Contibernali pro Contubernali* sta nella inscrittione di Auidio Himno da Palestrina trouata con olla di Cenere, pezzetti d'ossa aduste, se su la fossa di Faenza fuor di porta Montanara del 1616. rotta nel fine.

D V M
A V I D I
H Y M N I
P R Æ N E S
T I N A
C O N T B E R
N A L I
O P T I M

Apparisce dunque la commutatione di queste vocali tra loro ancorche separate sieno, ma la quarta vocale, O, trouasi congiontamente posta come *Prosthesis* nel principio della parola auanti, E, I, V. o, oi, ou. in sentimento d'. V. *Coerauerunt*, *coirauerunt*, *pro curauerunt. Couratoque pro curatoque*, in vna tauola Iudiciaria a carte. xj. *Aquam adouxit pro aduxit* nella tauola d'Alatro. *Ious pro ius. Iouris pro iuris. Iouret pro iuret. Ioudicioone pro iudicione* nella tauola Iudiciaria di bronzo in Roma stampata nell' *Auctario* di Giusto Lipsio a carte xxj. xij. non che scriuessero di necessità sempre così, ma vsauano e l'vno, e l'altro *ious & ius ioudex, & iudex* nelle medeme tauole legali, così anco non sempre scriueuano, oe, oi, ou. in vece di V. ma, v, solo quando a loro pareua. Basta che appresso i più Antichi vnitamente. oi. si ritroua. Nella inscrittione di Capua sotto il Consolato di Seruio Supitio, & Marco Aurelio l'anno di Roma. 645. si legge *Coirauerunt*, *& loidos fecerunt*, cioè *curauerunt & ludos fecerũt.* Per essere Capua nella Campagna felice Terra di Lauro, dice il Pontano che i campani vsauano oi. li Latini nel Latio. oe. *coerauerunt.*

Ma non tutte le inscrittioni che sono in vna Città sono de suoi Cittadini, tanto possono essere fatte da Romani, & ad altri Latini che andauano per tutto il Mondo, la vera ragione è che I, &, E, hanno ancor' esse parentela tra loro, & vna per l'altra si vsurpa etiandio tra volgari. Opinione openione, virtù vertù, Vittoria Vettoria, lingua lengua, litterato letterato, Recide ricide, lece, lice Riuerire reuerire, refrigerio rifrigerio, Vbidienza Obedienza, fuori fuore, Vndici vndeci. Ombelico, desperato disperato, cangiò il Petrarca dispetto in despitto, ouer dispitto per forza di rima, per l'affinità di queste vocali secondo l'vsanza de Latini. *Antestius Antistius. Ciues pro Ciuis, Octobres pro Octobris*, *Deana pro Diana* hò veduto nelli marmi, si come Quintiliano che fù menato giouinetto da Galba in Roma essendo Imperadore *Nerone*, nomina nel Primo lib. cap. 4. *Menerua*, *Liber*, *& Magister*, *pro Magister*, *Liber*, *Minerua*, così diceuasi *Eeanus per Ianus*: nella tauola d'vn Parasito Epicureo di stile comico plautino si legge nel Sesto verso in Roma. *Et nos antiquorum emitemur tempore*, *pro imitemur.*

A tempi nostri Giusto Lipsio cacciatore d'anticaglie ha nelle prime centurie vsato *Here pro heri*, *intellego*, *neglego neglegens*, *neglegenda*, *neglegamus pro negligamus*. Dall' altro canto l'istesso Giusto Lipsio vsa *dispice*, *putiscat beniuolo*, *beniuola*; *beniuolentia pro beneuolentia*, si come nell' antica base di Lucio Mussio Emiliano fù intagliato; in altri marmi Camina *pro Camena*, *Mircurius pro Mercurius*, *ficit pro fecit Putiolanus*, *pro Puteolanus*, *Quirella pro querella* tanto nel Latio quanto fuor del Latio: così trouasi, oe, pro, oi, ouero, oi, pro, oe, atteso che Seruio in qnel verso della decima Eneide, *Aggeribus moerorum pro murorum*, che così a suo tempo correua nelli testi di Virgilio, riferisce che gli Antichi pronuntiauano per. oe. distongo la maggior parte delle cose che noi dicemo per. V. cioè conforme all' Ortografia greca: imperciochè la lettera. V. che noi habbiamo, essi l'hanno nel distongo *Omicron ipsilon. ου.* che fa. V. & perciò pensorno che si potesse ponere in luogo di questa lettera, ancorche non sia l'istesso distongo: *Ostia moenita*

nita pro munita in Ennio, *& Plauto in Bacchidibus Pergamum diuina moenitum manu*, *pro munitum*: per lo contrario ſi dice *punio* in vece di *poenio*, che vien da *pœna*, *punicus* Carthagineſe quaſi *Poenicus*, che ſi deriua dal nome *phoenicus* detratratta l'aſpiratione. Se bene l'altro diftongo greco omicron iota, *οι*, paſſa ancor' eſſo appreſſo latini in, u, nella voce *puniceus* color roſſo infiammato che vien dal greco *phoniceos φοινίκεος*. con tutto che omicron iota in greco, *οι*, faccia, i. nondimeno per. oe. in luogo d', u, in tal colore legge Adriano Turnebo in quello di Lucretio libro 2.

Purpura, pœniceuſque color clariſſimu' multo.

Afferma di ciò il detto Turnebo ne gli aduerſarij lib. 5. cap. 26. *poeniceuſque* color lego *potius ex antiquis libris, quam phoeniceus ſolet enim Lucretius. u. plerumque in oe. mutare, munire moenire, munera moenera, punibat poenibat, ſic puniceus poenicus*. Torna poi a dire ſopra la parola *pœna* nel lib. 22. cap. 21 lego *pœna à pœnendo, aut quod poſt peccatum ſequitur, poenire pro punire antiqui dicebant*. Ma ſe *penio punio* vien da *pena* come piace a Seruio, la dittione *pena* vien dalla greca per omicron iota. *οι. ποινή*. per tanto Lucretio Poeta che noi nel ſecondo Conſolato di Pompeo Magno l'anno di Roma 699. pronuntiò *punibat* per, oe, in vece di. u. nel ſeſto libro, parla di quelli che fuggiuano in villa a mutar aria per timor della peſte, & che poi vi moriuano.

Nam quicunque ſuos fugitabant, vt fit, ad agros
Vitai nimium cupidos, mortiſque timenteis
Poenibat paullo poſt turpi morte.

ſcriuo, *vt fit, ad agros*, di più ſentimento a giuditio di Gio: Battiſta Pio, che ſi referiſce ad eſſemplari antichi, & legge *cupidos*; *Poenibat paullo*, ſecondo l'edittione corretta per opera del Lambino, & del Turnebo. Per. *οι*. la Meſia in Greco. *Μοισία*. in latino, *Moeſia*, *Muſia*, *& Miſia* dice Aldo. Se bene io diſtinguerei che la Meſia Prouincia d'Europa paſſato il Danubio detta Pannonia Vngaria ſia in greco *Μοισία*, in latino *Moeſia*, vnde *Moeſi* conforme a Plinio contro Strabone. La Miſia poi Prouincia dell' Aſia minore da Greci *Μυσία* ſia tra latini *Myſia*, *& Muſia*, perche l'V, & la ſia. Y. ipſilon greco ſi cangiano tra loro. Aldo tiene che i Romani più antichi perche erano alieni da letere Greche vſaſſero V. per Y. Se bene i Romani furono fin da principio ſempre ſtudioſi di lingua Greca, anzi la Romana lingua è figlia, & diſcepola della Greca, Romolo fù dottamente inſtrutto in diſcipline greche, & poſe vn' elogio greco delle ſue impreſe nel Trionfo ſuo de Camerini alla ſua ſtatua. Ennio Poeta fù litteratiſſimo Greco, inſegnò lingua Greca à Catone Maggiore; nondimeno riferiſce Marco Tullio nell' Oratore che ne gli antichi libri d'Ennio ſi trouaua ſempre ſcritto *Purrus*, *Fruges*, perche all'hora non voleuano vſare lettera greca, era coſa abſurda à dar ſolamente la lettera grega alli caſi barbari, & à parlare alla greca nel caſo retto ſolamente, nondimeno per più dolcezza à giuditio dell' orecchie ſi diſſe poi *Pyrrhus*, *& Phryges* con due lettere greche. φ & γ. trouaſi però *Aegyptus Aeguptus*, *lacryma*, *& lacruma etiam* in opere de noſtri moderni. *Incluta pro inclyta*, Lucretio lib. 1. *Funde petens pacem Romanis incluta pacem.*

Sylla & culla, nel tempo di Silla Dittatore fiorito di lingua pulita e terſa furono battute le ſue Medaglie col nome *Sulla*, e Cicerone iſteſſo nel decimo libro epiſt. 7. ad Attico *Dirus ille dies Suranus callidiſſimo viro* Caio Mario; & Sulla ſi legge in varij otttimi Auttori come in Fuluio Orſino *de Familijs Romanorum*. Cornelio Tacito nomina vn' altro Sylla giouine accuſato d'immodeſtia nel terzo de gli annali. *Domitius Corbulo Prætura functus de Lucio Sulla nobili iuuene queſtus eſt apud Senatum*. Publio Vatino amico di Cicerone trionfò dell'Illirico l'anno di Roma. 708. *De Illurico* nelli faſti capitolini, *pro Illyrico* ſimilmente *Suria*, *& Syria*, *Muſia & Myſia* V, per Ipſilon; trouaſi anco Ipſilon per V, *Forum Syariorum*, *pro Suariorum* nel tempo di Flauio Claudio Coſtantino Imperadore perche l'Ipſilon ſi pronuntia per I. & l'I, & l'V. ſi mutano ſcambieuolmente. OI. al muro appartiene più che non ſi penſa: ſe ben leggemo in Lucretio Poeta lib. 4. *Exeſor Moerorum*, *pro exeſus murorum*, & nel ſudetto luogo di Virgilio, & nella inſcrittione di Caio Caninio Labeone per. oe. *moerorum multeis milibus*: nondimeno ſi può far cadere ſotto l'omicron iota greco. *οι*. poſciache ſe bene altri lo deriuano à moenio, *id eſt munio*, *à mu-*

à muniendo vnde moenia, attamente da Girolamo Colonna sideriua l'Etimologia dalla voce greca Μοῖρα *moira*, che significa parte, perche ciascuno guarda le mura, & le difende per la sua parte, la onde sarà l'istesso *Murus, moirus*, *moerus* all' antica per l'affinità delle vocali E, & I, O e, & OI, per. V. le quali hanno il medesimo suono tanto in voci deriuate dal greco per omicron ipsilon, quando per omicron iota, & in pure latine, tanto nel latio quanto fuora, in diuerse Prouincie.

Oino in Roma fondata da Romolo nel Latio, & *Ploirume* in vece *di plurimi*. Nella legge Agraria in tauola di bronzo parimenta in Roma vedesi *Monicipieis pro Municipijs*; *Municipium* deriua *à munere*, farà dunque *moinera* all' antica quanto *moenera per munera* voce *di Lucretio Poeta* nel primo libro. *Moenera militiai*, Stico Seruo in Plauto disse *Tamen efficimus nos pro nostris opibus nostra moenia*; espone Adriono Turnebo lib. 16. cap. xj. *moenia pro munera*, che io più tosto direi *Moenia pro munia* insieme con Pietro Valla, & Bernardo Saraceno Commentatori antichi Italiani: Vuole inferire Sticho insieme con l'altro Seruo Sangarino, che se ben nel conuiuio loro non haueuano vasi nobili grandi, nondimeno, dice egli, Noi secondo le nostre facoltà facemo l'offitio nostro, il debito nostro, *nostra moenia*.

In Alatro Città d'Hernici, che pur' è nel Latio, contro l'osseruatione del Pontano, si legge nel marmo di Lucio Betilieno Vaaro. *Facienda coirauit*, *pro curauit*, & vi si legge. *Vbei ludunt*. ciò auuertisco perche si vegga che sapeuano dire tanto *ludunt* quanto *loidunt*. In vna tauola di bronzo in Roma sotto il Consolato di Lucio Cornelio figlio di Gneo Prencipe del Senato l'anno di Roma. 597. *Rei. poplicæ. vostræ. otile. ese.* cioè *Reipublicæ, vestræ vtile esse.* è vn Senato consulto in fauore di Tiburtini Tiuolesi.

Ma trouamone vna al Pontano per. OE. in campagna, à Monte Rassino vicino à Castello San Germano, vi è vna gran base della Concordia sotto il Consolato di Gneo Domitio, & Caio Asinio l'anno di Roma. 713. *Signum. concordiæ. restituendum. coerauerunt.* Portiamoci dal Latio, & dalla Campagna, & passamo nella Marca Treuigiana sul Veronese nella villa Calderina, si legge in vn fragmento sotto il consolato di Cosso Cornelio Lentulo, & Lucio Pisone Augure, l'anno di Roma. 752. che fù il primo anno della salute secondo Frate Onofrio Panuino *fundamenta. murosque. ab. solo. faciundos. coerauerunt.*

Torniamo nel Latio, essendo Imperadore Augusto, Publio Lentulo Scipione, e Tito Quintio Crispino Valeriano Consoli l'anno di Roma. 759. al conto del Panuino nelli fasti Consolari, lassorno memoria di marmo in Roma. con tal fine *Ex S. C. Faciundum coerauer*. notisi qui che Cicerone il quale conobbe Augusto giouine scrisse *curabo*, *& curare*, nondimeno nell' istesso imperio d'Augusto attempato si riteneua anco il più antico *Coerauer*, Nella base d'Antioco, liberto di Lucio, Ligurio, & d'altri liberti dietro al Pallazzo episcopale di Palestrina si legge pure. *coerauere*. Nel fragmento della sudetta legge Agraria in tauola di mettallo in Roma sotto il Consolato di *Publio Mucio, & Lucio Calpurnio* l'anno di Roma. 621. *Ei. eotantur. pruantur: pro, ij vtantur fruantur*.

Si che le parole dette per. OE. importano l'istesso che. oi. & ou. in vece d'u in differenti paesi, tanto nel latio, quanto nella Campagna, & in altre parti. Anzi nella sola tauola Agraria vedonsi tutti li quattro modi eo, oi, ou, & u, IOVS. MONICIPIEIS. OTANTVR. *vnum, iudicandæ*: in altre leggi *oetier*, *& oitier pro vti*; quali disftonghi oe, & oi sono posti per u longo. Seguitiamo di esplicare tutta la voce. OINO.

L'vltimo O. stà per. V. & dopò vi s'intende la lettera. M. la quale si tralassaua molte volte da Romani nel fine della parola. *Oino*. cioè *Vnum*. ne daremo più di venti essempij. Nella inscrittione di Marco Aurelio Secondo, liberto dell' Imperadore *Ante fronte. per*, *Ante frontem*, nel sepolcro di Vettia Marcellina in Roma, *signum Marmoreu*, *per Marmoreum*. A monte Giordano in Roma, *Lucius Attius Anicetus donau. ædicula*. *pro donauit ædiculam*, & nel fine *ante ædicola*. P. II. cioè *Ante ædicolam pedes duos* nel sepolcro d'Aulo Furio Epsarodito nel principio, *Sacru*, *pro Sacrum*, nel fine *Huius sepulcri Cura egit Furius successus*, *cura pro curam*. Nella tauola tripartita di Napoli sotto il Consolato di P. Rutilio, e Gneo Mallio l'anno di Roma 649. *extra pariete. pro parietem*. nella memoria di Pesaro eretta ad Aureliano Imperadore *Cura agente Caio Iulio, pro curam agente*. nel sepolcro di Geminia Cauma in Roma. FILIVS. HVNC. TV-

TVMVLVM. POSV. PIEN. PIETATE. PARENTV. *ideſt eſt. Filius hunc tumulum poſuit plenus pietate Parentum*. In Roma pure nella caſa de Porcari, Laberio Antigono, & Laberia Prima dicono *Itu, ambitu poſſidere liceat, pro itum ambitum*. A Garigliano vicino à Napoli in vna torrre di ſepoltura antica intagliata con bella letterra d'vn palmo, *Neque intra maceria, pro maceriam. Olla pro Ollam* in picciola pietra ſcolpita in mezzo à due palme diritte, ritrouata in Roma fuor di Porta Aurelia, hora di S. Pancratio, per eſſer breue non più comparſa per le ſtampe, ne fò di tutta parte a curioſi.

C. IVLIVS. C. L.
BARNÆVS
OLLA. EIVS. SI. QVI.
OVVIOLARIT AD
IFEROS. NON. RECIPIA
TVR.

In Venetia Aurelio Saturnio, *Rogo, & peto cuncta fraternitate, pro cunctam fraternitatem*. Nel Calendario ruſtico, ch'è nel palazzo Farneſiano iu Roma, alla fine di Decembre FABA *ſerentes, pro fabam*. OLIVA *legent, pro oliuam* ſopra ciò Fuluio Orſino aggionge *Priuernum captu, pro captum*. Nel monumento d'Alcibiade, & di Petronia *Nite* in vece di Nice ſtampata da Aldo nall' Orthografia *Mors decepit Patre ſuum*, in luogo di *Patrem*. Nel cippo ſtampato da Martino Smetio foglio 114. num. 20.

Annaia ſucceſſa memoria fiicit. li due ij. ſtanno per. E. *Annaea ſucceſſa memoriam fecit*. Sopra l'Arco di Nerua Traiano nel porto d'Ancona; *Quod ex pecunia ſua portu tutiorem nauigantibus reddiderit, portu pro portum*. Nella caſſa di marmo di Tito Pubillio Potito in vna vigna incontro a muro torto di Roma. *Cu. qui. pro cum quo*. Nell' Ara di Gioue fulguratore *Deorum pro Deorum*. Nella Piazza di Città di Caſtello in vna dedicatione per ſentenza d'Emilio Frontone, & di Arrio Antonino, *Reliquit ad Bali nei fabrica, pro fabricum*. In caſa Delfini di Roma. *Si. quis. contra. hanc. inſcriptione. fecerit. pro inſcriptionem*, veggaſi tutta ſtampata nell' *Auctario* di Giuſto Lipſio foglio. 43. per non andar più lõtano veggaſi l'inſcrittione di Quinto Lollio Condito, liberto di Quinto, ſtampata in queſto volume ſotto la figura della beneuolenza, & vnione matrimoniale in fine, doue ſi legge *Amantiſſima per amantiſſimã*, aſſicuro il lettore, che nella pietra vi è luogo per tre. M. non che per vno, per tanto in queſta di Lucio Scipione ſi butta la lettera. M. noue volte *Oino pro vnum*. *Duonoro pro bonorum. Optumo pro optumum. Viro pro virum, Scipione pro Scipionem. Corſica pro Corſicam Aleriaque Vrbe, pro Aleriamque Vrbem*, ſi come poneuano di più il D. nel fine della parola terminata in vocale. *In altod Marid pro alto Mari*; così di manco laſſauano la lettera. M. quando à loro pareua nel fine. *Ploirume, ideſt plurimi* di tre Sillabe diuerſe dal noſtro vſo; La prima oi per u. La ſeconda u per i, come di ſopra, in oltre, *infumo, maxuma, optume, poſſuma* in Plauto. *Venerus Iouia*, nella detta inſcrittione *di Capua*, doue nota il Pontano che i Campani pronuntiauano il genitiuo di Venere *inus*, non in *is*. Ma tale terminatione era de latini *ad libitum*, che permutauano cambieuolmenre queſte vocali, ſe bene di rado finiuano l'obliquo caſo della terza in *in us*, per l'ordinario *in is*. In *us* fin qui non l'hò trouato ſe non in quelle voci che finiſcono ne gli obliqui con l'vltima liquida R. *Veneris & Venerus*, *Honoris*, *& Honorus*, *Caſtoris & Caſtorus*, nella tauola tripartita di Napoli *Ad. Aedem. Honorus*. & queſta direbbe il Pontano è tra Campani. Si bene, ma ſono decreti dati dal Senato, & prodotti *more Romano*. Non ſi potrà replicare contro quel Senato Conſulto fauoreuole per Tiuoleſi, che è in Roma, & comincia *L Cornelius. Cn. F. Pr. Sen. Cons. A. D. III. Nonas. Maias. Sub. Aede. Kaſtorus*. La terza ſillaba E per I. quattro volte in queſta inſcrittione di L. Scipione *Fuet pro fuit, dedet pro dedit tempeſtatebus* per *tempeſtatibus*, *mereto* per *merito*. Oltre gli eſſempij addotti di ſopra *Mauretania* nella Medaglia d'Adriano Imperadore ond'è che il nome di Virgilio ſi varia. *Vergilius Virgilius*; così *athereus atherius*. Aldo proua che ſi deue più toſto dire *Genitrix* che *Genetrix* cõ due inſcrittioni, vna d'Ælia Sabina, che fa contro lui, perche io l'hò veduta venale in Roma nel cortile d'vno Scultore, & letto nell'vltimo verſo *Quem. Genuit. Genetrix*. L'altra di Rubria Tertulla affiſſa nella Pieue di San Pietro di Galiada; in otto parole Aldo è diuerſo dal marmo. *Genetrice*. ſta nel marmo, ſi come Don Ricciardo Rettore di detta Pieue di Galeata per duplicate lettere, & copie preſe dall'iſteſſo marmo *de viſu* mi ha certificato: ma per la vicendeuole muta-

mutatione d'F, & I, non accade essere così scrupoloso in simili voci accettate dall'vso nell'vno, & nell'altro modo, l'vso, non abbraccia *Herè neglegentia, dispicit, beniuolentia* di Giusto Lipsio, *Cepit* si legge qui, *Cepet* nel medemo tempo di L. Scipione in quella di Caio Diuillio, non per questo si deue dir *cepet*, perche l'vso d'hoggidì non lo comporta, Alcuni ardiscono d'innouare, & rinouare, ma non sempre l'vso li seguita.

Cosentiont pro consentiunt. Manca nella prima sillaba la lettera. N, la quale molte volte si gettaua da Latini, spetialmente auanti la lettera S. di che ne toccassimo sopra la figura di Roma Rinascente da Medaglie. *Roma Renasces. Roma Resurges, pro Roma renascens, resurgens. libes pro libens. Trasferas pro transferas. Coserua pro conserua. Nemoresi pro Nemorensi. Thermeses pro Thermenses. Mesibus pro Mensibus* nel cippo di Lucio Cecilio Floro liberto di Lucio, & di Caia, trouato fuor di porta Aurelia del 1603. c'io per la strauaganza ridicola che contiene lo comprai, & lasciai trà cose mie in Roma: il Prenome è vn C. raso ridotto in L. per accrescere l'opera d'antiche memorie non più scoperte lo metteremo intieramente.

L. CÆCILIVS. L.
ET. Ɔ. L. FLORVS
VIXIT. ANNOS. XVI.
ET. MESIBVS VIII. QVI
HIC. MIXERIT. AVT.
CACARIT. HABEAT
DEOS. SVPEROS. ET
INFEROS IRATOS.

L'Autore parlò da pazzo Gentile, perche non patisse disprezzo, & ingiuria il monumento, à cui si confà quello d'Horatio nel fine della Poetica.

Minxerit in patrios cineres.
& Sat.8.lib.1.
In me veniat mictum, atque cacatum.

atteso che si sepelliuano nelli campi. Due volte in si picciola pietra N. si butta, *mesibus pro mensibus, mixerit pro minxerit. Cresces pro crescens* nella base di Publio Mecio Proculo figlio di Publio, della Tribu Pollia, soldato della terza Cohorte Pretoria, Architetto d'Augusto, ch'è nella Pieue di Saldino Territorio di Faenza.

D. M.
P. MÆCI. P. F.
POL. PROCVLI
MIL. CHO PR
ARCHITECT. AVG.
C. MÆCIVS
CRESCES
FRATRI. PIENTISSIMO

Manca innanzi ad altre consonanti ancora. *Iferos pro inferos* nella sudetta di Giulio Barneo *Coliberto pro Conliberto* in Roma vicino à ponte molle in vna vigna.

DIS MANIBVS
C. MALLIO
EVANGELO
MALLIA. TYCHE
COLIBERTO
BENEMERENTI
FECIT.

Nell'ara picciola di Sempronio Senecione *Milit. Stuped. xxiij. id est, Militanit Stipendij vigintitribus*. Ma nel Senato Consulto de Confini di Genoua, *& Veiturij*, nel consolato di L. Cecilio, & Q. Mutio l'anno di Roma 636. si troua la lettera N. che ridonda di più auanti S. nella parola. *Frumenti partem vicensumam, pro partem vigesimam. C. pro G*, vso frequente de Romani spetialmente nel Prenome loro Cneo, & Gneo, & nelli numeri *vicesimus vigesimus tricesimus trigesimus*. di modo che di rado metteuano N, di più auanti S. ma spesso ne faceuano di manco gettandolo via; forsi da numero distributiuo *Viceni* deriuò *Vicensuman*. Girolamo Colonna in quello d'Ennio, *Animaò pro Animans*, nota che gli Antichi non solo dalli participij leuauano l'vltimo N, ma anco da nomi, *aduenies, abses, Infas, pro aduenens, absens, infans, & pragnas pro pragnans* nelle

pan-

pandette Pisane. Per lo contrario dalla parola *Cosentiont* si leua il primo N, non l'vltimo. Dalle voci che quì habbiamo raccolte, si comprende che tralassauano la lettera N, nel principio della parola, nel mezo, & nel fine, cioè nell'vltima sillaba, che nella prima si toglie à *Cosentiunt*. R. habbiamo esposto, Romani, si potrebbe anco esponere, *Plurimi consentiunt Romæ*. Dicono alcuni Autori che la letttera R. fù ritrouata da Appio Claudio Cieco, il quale, per quanto nelli Fasti registra il Panuino fù Dittatore l'anno di Roma. 645. vintiotto anni innanzi al Consolato di L. Scipione. Ricardo Streinnio *de familijs Romanorum* sopra la nobil Gente Valeria detta più Anticamente *Valesia, vt etiam Fusia, Papisia, Auselia Vetusia, neque enim ante Appij Cæci ætatem qui primus litteram R, protulisse dicitur Valerij, Furii, Papirij, Aurelij, Veturij dicti sunt*. Se fusse vero ch'Appio Ceco ne fusse inuentore la lettera R, si sarebbe ritrouata viuente L. Scipione al cui honore fù fatta l'inscrittione, sopra la quale discorremo, & quanti R. contiene sarebbono de primi comparsi al mondo. Concedo che i *Valerii, Furii, Papirii*, e gli altri fussero detti prima *Valesii, Fusii, Papisii, Auselii, Vetusii*, & che poi cangiassero la lettera S. loro in R. si come anco in altre parole si cangiò. Ma non concedo che la lettera R, non fusse prima d'Appio Cieco: senza dubbio fù innanzi che nascesse Romolo, altrimenti si sarebbe chiamati Somolo, & Roma Soma: è cosa nota che vi fù vna Donna Illustre nominata Roma moglie di Latino figlio di Telemaco, secondo alcuni, madre di Romolo, il quale chiamò la Città, ch'egli edificò dal nome di sua Madre Roma, se bene Antigono antichissimo historico delle cose d'Italia la denomina da Romo figlio di Gioue, che l'edificò nel colle Palatino: sia come si voglia che l'R, fù prima dell'edificatione di Roma nel nome di quelli che l'edificorno. Marco Varrone *de lingua Latina* libro sesto riporta molte voci dette prima per S, & poi per R. *Casmena Carmena, inde Carmina, & Camena* gettato via l'R. *Asena arena, Ianitos Ianitor*, ma si raccoglie da lui stesso, che nel medemo tempo haueuano anco l'R. nella voce *Ruse* detta poi *Rure*, perche il primo R. vi era prima che si dicesse *Rure* col secondo. Ennio vsò *Quæsere, quæsentibus, quærendum pro quærendum*, ma nel medemo verso vi è l'R, due volte *Duxit vxorem sibei liberum quæsendum caussa*. Accio Poeta fù di 145. anni dopò Appio Cieco, e se bene era nell'alfabeto l'R, disse *Casmena* in Priamo, & in quel verso vi sono quattro R. *Veteres Casmenas, Cascas res volo profari*. poteuano dire tanto *Casmenas*, quanto *Carmenas*. si come à tempi nostri dicemo *Honos, & Honor*. Il Ciambullari nel suo Gellio con molto vanto, & poco giuditio dice che l'R si formò dall'Ætrusco inarcato, & non acuto in cima, ch'è nelle tauole trouate in Volterra, & in Agobbio; le cui lettere non sono vere etrusche, ma prese con deformità, & corrotte dall'alfabeto greco & latino. L'R. differisce di forma, & di sono dall'A. L'R. Romano vien dal greco ritiene il sono nella pronuntia, & anco parte della forma. il Ro greco è questo P, dal quale con vna linea aggiunta per trauerso nel mezo, fin'à basso si forma l'R, & hà l'istesso sono di forza & di pronuntia, e si come il Ro greco *in lambda* si cangiò in bocca di Demostene, così l'R. nostro per L. da scelinguati si proferisce. In vano il Ciambullari s'affatica di prouare che l'R. nostro con altre lettere latine venga da Toscani. Cornelio Tacito ne gli annali lib. 11. afferma che le lettere latine sono simili alle greche. *Formæ litteris latinis, quæ veterrimus Græcorum*. ciascuno che le sà leggere, lo vede. Plinio lib. 7. cap. 58. proua che le lettere antiche greche fussero quasi le medesime che sono hora le latine, con vna inscrittione Delfica, la quale era à suo tempo nella libraria Palatina dedicata à Minerua, & cominciaua in tal forma di lettere secondo il testo di Gioseffo Scaligero NAVCIkRATES. TICAMENOV. *Nausicrate* di Tisameno, nel qual nome il Sigma lunato C. per Σ è solo de Greci. pure latine sono V.R.S. le altre communi à Greci & à latini, dico nelle lettere maiuscole: l'inscrittione Delfica stampata in Plinio à lettere maiuscole non proua l'intentione di Plinio, perche le minuscole da cinque, ò sei in poi sono tutte dissimili alle latine, non si douerebbono stampare le inscrittioni se non con lettere maiuscole fidelmente come stanno nelle pietre, & ne gli estratti di buoni Autori, vedesi nella Delfica inscrittione prodotta da Gioseffo Scaligero l'R. nostro in forma, ma quando ben'anco fusse stato in forma greca, Aristotele computa tra. 18. lettere greche più antiche il Sigma, & il Ro padre del nostro R, talmente che si deue tener per certo, che i Primi Romani lo distinguessero dal Sigma, & che non habbino mai scritto nel suo titolo. S.P.Q.S. ma si bene per ogni tem-

tempo. S.P.Q.R. DVONORO. D, v furono prima in vece di B, nella voce composta da numero *dui*, *Dis pro bis*, Giosesso Scaligero sopra Festo *Des Dessis dictus primum a veteribus, deinde Bes Bessis, Bes autem appellatus est (inquit Festus) quos bis tricens sit, quamuis pura compositio fiat bessis ex triente*. *Duona*, *Buona* dicono i Toscani, hoggidì, più tosto che *bona*, i Latini più antichi dissero *Duonum* quello che i posteri pronuntiorno *Bonum*. L'istesso Festo nella parola *Duonum pro Bonum*. Ond'è nella inscrittione di L.Scipione *Duonoro pro Bonoro, Bonorom, Bonorum. Du, per B, Duis pro Bis* nell'oratione di Cicerone. Festo *Duis pro dis, vt bis, ponebatur & pro dederis*. Stimo pur con Festo, *Duellum, bellum, videlicet quod duabus partibus de victoria contendentibus dimicatur, inde & perduellis qui pertinaciter retinet bellum*. Duellona fù detta prima, quella ch' hora dicemo Bellona. Varrone lib. 6. *de lingua latina. duellum postea bellum, ab eadem caussa facta duelliona Bellona* Così Duellio quello che vinse i Carthaginesi fù poi nominato Bellio, ancorche i suoi maggiori furono tutti chiamati sempre *Duellij*, *della gente Duellia*. Cicerone nel luogo citato. *Sic Duellium eum qui Poenos classe deuicit, Bellium nominauerunt, cum superiores appellati essent semper Duellij*. Ritrouata la voce *Bellum*, ritennero anco quando à loro tornò commodo l'antico *Duellum pro Bellum*. Ennio.

Hos pestis necuit pars occidit illa duellis.

Dopò lui altri Autori, Poeti, Historici, Oratori, Plauto, Ouidio, Cicerone, Liuio, & in vltimo Horatio in lode d' Augusto lib. 3. ode. V. *Pacem, duello miscuit*. & lib. 4. Ode. 15.

Vacuum duellis Ianum Quirini clausit.

Duellica per bellica,

Lucano libro secondo

Lanigeræ pecudes, & equorum duellica proles.

Appresso moderni volgarmente il duello nõ si piglia in sentimẽto di guerra publica, ma di singolar certame priuato. In ristretto epilogo, sopra simili cose nota il Turnebo nelli suoi Aduersarij lib. 15. cap. 15. *vt Duis pro bis, ita duona pro bona dixerunt veteres, & vt duellum pro bellum, Duellius pro Bellius, affertur enim à Festo illud, Simul Duonæ corũ portat ad naues. pro bona corum*. Gneo Martio Poeta nel medemo Festo. *Quamuis indutium duonum negunate*. espone Giosesso Scaligero. *Quamuis bonum fuerit initium, tamen negat*. consta dunque essere bona la parola *Duonore per Bonorum* secondo l'vso d'Autori antichi.

Fuise. pro fuisse. Dicono che gli Antichi non duplicauano lettere, ciò mãtiene tre volte Festo, la prima volta *ab Oles pro ab illis, antiqui litteram non geminabant*; la seconda *Aulas antiqui dicebant, quas non dicimus Ollas, quia nullam litteram geminabant*: La terza volta nella dittione *Solit aurilia, Solum pro Sollum, quod Osce totum & Solidum significat*: oue narra Festo che gli antichi pronuntiorno *solum pro sollum* con vn L, perche all'hora niuna lettera si raddoppiaua, la quale consuetudine Ennio come greco mutò all'vsanza greca, perche quelli vgualmente scriuendo, & leggendo duplicauano le mute, le semiuocali, & le liquide. Che gli Antichi auãti Ennio non raddoppiassero mai lettere, mi è difficile à credere, perche ne sarebbe nato imbroglio, & errore massimamente in versi. Liuio Andronico, che prima d'ogni altro insegnò la Poesia dramatica nel consolato di Q. Catheggo figlio d'Appio Cieco, & di M.Sempronio Tuditano l'anno di Roma 513. vn'anno innanzi, che nascesse Ennio, è rimasto in fragmenti con molte lettere duplicate. Rispõderanno ch'è stato ridotto secõdo l'vso d'hoggidì; come hanno fatto nobili spirti sopra l'historia di Gio: Villanni, & sopra le giornate del Boccaccio, che li fanno scriuere à modo loro, talmente che non si può sapere come scriuessero i proprij Autori, di che con garbo ne vien querelato Leonardo Saluiati dal Boccalino, nella Pietra del paragone, così gli Atti di Liuio Andronico spezzati, se bene sono impressi adesso con lettere duplicate, egli le scrisse con lettere semplici. Ma come passarebbe per buono quel suo verso senza duplicate?

At celer asta volans perrumpit pectore ferro.

Ch'egli scriuesse *perumpit, transeat, pectore fero*, non già, perche significarebbe petto fiero, & fero per ferro sarebbe piede iambo con la prima breue, non spondeo con due lunghe: Ennio che fù il primo à raddoppiare le consonanti, per licenza poetica vna volta non duplicò il ferro, ma con vn'R, l'abbreuiò.

Proletariu' poplicitus scutisque feroque
Ornatur: ferro moeros, Vrbemque ferumque
Ecubijs curant.

In Aulo Gellio lib. 16. cap. x. *ferroq*; si legge male vno, & pegio l'altro, pure nel istesso luogo, & altroue rettamẽte scrisse *ferro* con doppio.

Pio R. Cominciando da lui, & per molte centinaia d' anni dopò lui si trouano lettere duplicate, e semplici in Autori Antichi, tauole di rame, & di pietra, & nelle medeme parole hora sì, hora nò: Non come appresso noi *litteræ, litera litus*, *Anulus anullus Querela*, *querella quatuor*, *imo & immo.* ma in voci che non comportano tale varietà, come *lesom, lesum & lessum, tolito & tollito, adecito addicito, adicito adiycito. Solers & sollers in Festo, solemnia & sollemnia* Nella tauola in rame de confini Genouesi più di 120. anni dopò Ennio *Posident Posidere*, *posedeit*, *posidebunt iouserunt*, *intromitat malent*, Castelli, nell' istessa, *Conuallem accipiat*, *essent mittes.* Nella tauola della legge Agraria, *Referisce iusit*, raddopia poi doue non bisogna *comperrit, deddit*, che ben si legge auanti *Dedit.* Nella legge Iudiciaria *Iouserit*, *sufragio*, *eset*, & *esset*, *Causa Caussa*, *Atigat*, *attigat*, *attingat*. Nella tauola marmorea del sudetto Lucio Betilieno *Ese iousit*, *Macelum*, *in Opido*, & *in Oppidum adouxit*, *pro adduxit. Nulum pro Nullum*. Quinto Cetronio Passero. *Fraudaui nulum quod iuuat ossa mea. Supelex pro supellex*, Nestore Serus di Caio Cesare guardarobba suo. *A supelectile Belum pro bellum*, Lucio Neratio mandato da Antonino Imperadore in Siria à condurre le Banderationi per la guerra parthica. *Misso ab Imperadore Antonino Aug. Pio ad deducendas vexillationes in Syriam ob belum Parthicum*. Sotto il quarto Consolato di Commodo Imperadore nell' ara di M. Vlpio Massimo si legge. *Bela domini insignia*, *pro bella*. e questo fù più di. 348. anni dopò Ennio: voglio inferire che si come dopò lui duplicorno le consonanti, & le fecero semplici à loro piacere, così facessero auanti Ennio: con tutto che nell' inscrittione di L. Scipione prima d' Ennio vi sia vna sola parola *fuise*, & altre poche non duplicate nel fragmento del Consolo precedente à Scipione cioè di C. Duillio, il cui nome in vero nelle Medaglie si troua per vno. *C. Duilius*, se bene nelli testi di Cicerone per dui ll. In vna legge delle xij. tauole de Romani registrata da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1. secondo la recognitione di Giusto Lipsio si legge conforme all' antica lettura *Confesei pro confessi*, & vi lassa lettere duplicate, *addictei*, *addictos* per dui *dd.* se così fusse stato scritto nelle xij. tauole, la geminatione delle duplicate lettere sarebbe più di. 200. anni prima d' Ennio perche hebbero principio l' anno di Roma. 302. & compimento del 303. non ritrouandosene pur vna, non si può sapere di certo, perche le copie, & le stampe hanno variato. Ma nelle posteriori tauole di marmo, & di rame citate apparisce la certezza, perche sono tuttauia apparenti, & visibili: le legali particolarmente hanno lo stile & li termini delle più antiche legge Regie, de Senato consulti, de Plebisciti, Decemuriali, & delle xij. così anco debbero prendere l' hortografia di quelle, che all' hora erano fisse in Campidoglio, doue in vn di nell' incendio di Vitellio se n' abbruggiorno tre milla tauole, le quali Vespasiano Imperadore ordinò che si renouassero conforme à gli essemplari, copie d' antichi. Suetonio cap. 10. *Aerearum tabularum triamillia quæ simul conflagrauerant restituenda suscepit vndique inuestigatis exemplaribus*: si che è verisimile, che tanto le duplicate lettere quanto le semplici di sopra citate in legali tauole fossero poste ad imitatione di quelle tauole fatte prima che nascesse Ennio *Aidilis. pro ædilis*, & nel fine *aide pro ædem*. Nelle antiche inscritioni non di rado si vsurpa il diftongo greco *ai per ae*, stante la consuetudine di queste due vocali. Nella Città Fermo in vna tauoletta di rame à Terentino figlio di Lucio & da altri. *Quaistores aire moltati*. *pro Quæstore ære multati*. *Aimilius*. *Aimilianus pro Aemilius*, *Aemilianus*. L' vno & l' altro in vna pietra medema.

IVLIÆ. IANVARIÆ.
TI. IVLIVS MAXIMVS
CONIVGI. CARISSIMAI

Nella tauola di Napoli. *Calcis restinctai caimenta struito Quam quæ cæmenta arda procalcis restinctæ cæmenta struito*. Soleuano i Poeti sciogliere questo diftongo, & d' vna sillaba farne due per figura *Diæresis*. Virgilio *Aulai*, *Aurai*, *Picta*. Lucretio, *Animai*, *Syluai*, *Aquai*, *Vitai Militiai*, *Patriai* nel primo libro

Aulide quo pacto Triuiai virginis aram
Iphianassai turparunt sanguine fœde

tutti ad imitatione d' Ennio.

Olle respondet Rex Albai longai.

Albæ longæ. come greco l' vsò à la greca perche i Greci hanno il diftongo, *ai*, ma lo pronuntiano per *ae*, d' vna sillaba ne i Poeti loro lo diuideno, ma lo fanno d' vna sillaba longa, come quel principio di verso d' Homero nella

quinta

quinta Iliade Α'ινείας δ' ἀπόρουσε. *Aeneas autem desiliyt.* & più sotto in fine di verso ἄναξ ἀνδρῶν Αἰνείας. *Rex virorum Aeneas.*

Ahec. Non si troua essempio che diuida il diftongo con l'aspiratione in mezo, se non questo; separa in cotal guisa l'A, & forma la dieresi d'vna sillaba in due.

Cepit. chi non stà intento facilmente equiuoca *da cepit, à cœpit*, che differenti sono, in quattro maniere si vede, per Ae, oe, oi, & E sémplice. Nel marmo de fatti d'Augusto *cæpta, profligataque opera à Patre meo perfeci.* Nell'Oratione di Claudio Imperadore. *Cum hanc partem censuræ meæ approbare Cœpero.* Nella tauola Iudiciaria. *Quei eorum eum Mag. Coiperit facito ooi pro coe.* E semplice, in questa nostra, & in quella di Duillio. *Cepet per cepit.* Nel marmo de fatti di C. Mario, *Bellum cum Iugurtha Rege Numid. gessit, eum Cepit.* Nell'istessa legge *iudiciaria. Ob eam rem, quod pecuniam* ex hac lege *Ceperit.* Nota Federico Silburgio d'hauer veduto *Cepet per futuro perfetto*, si come *paret, misit, Duit, Adduit, conduit, trasduit; pro Pararit, miserit, Dederit, addiderit, condiderit, tradiderit*, così *Cæpit pro Ceperit.* bisogna far differenza da cominciare à pigliare, *Cœpi* cominciai, per oe deuesi scriuere, perche deriua dal l'antico verbo *cœpio pro incipio.* Ma le stà per Ae in quella d'Augusto d opere cominciate. *Cepit.* pigliò, non và per diftongo, perche vien dal verbo *capio, cepi, captum.* Male stà nella Iudiciaria *Mag. coiperit pro magistratum ceperit*, se più tosto l'intende per Magistrato preso, che per Magistrato cominciato, che ben raccogliere non si può, perche vi mancano parole rotte, & lograte dal tempo.

Fin quì si è reso conto de regolati termini grammaticali compresi nell'inscrittione, secondo l'vso di quelli tempi. Partorisce oscurità vna Prosthesi che aggionge lettera nel principio, vna Aferesi che la toglie dal principio, vn'Apocope che leua lettere dal fine, vna Anthithesi che mette vna lettera per vn'altra, & vna Dieresi che diuide vna sillaba in due, & questo fà parere mutatione di lingua, contuttoche sieno le medeme parole che vsiamo hoggidì: Concorreno à rendere oscurità i deformi caratteri, & le parole continue senza punti. Quì dui soli punti vi sono che metteno in mezo l'R, nel fine della linea.

Il vero scriuere Romano à lettere maiuscole è d'interpungere l'inscrittione con punti interposti trà vna parola, & l'altra; in fine della linea nessun punto, & nessun taglio; nel fine dopò l'vltima parola nessun punto: di rado trouasi punto in fine della linea dopò vna lettera sola, ò nota posta per vna parola, come è in questo R. & in quella di Quinto Martio in Faenza.

Q. MARCIVS. Q.
PALTIMO. SIBI
ET. P. VARRONIO

Il che si scusa con ragione per rispetto della breuiatura: ma per l'ordinario, e quasi sempre in tal caso d'abbreuiatura in fine della linea senza punto la passauano di modo che il punto si metteua trà ogni parola per distinguere vna dall'altra; le inscrittioni che non sono punteggiae, sono difficultose ad essere lette massimamente quando le parole stanno accostate, e strette per angustia di loco; il punto in mezo toglie ogni dubbio; e perche ogni lettera punteggiata significa vna parola, bisogna auertire di non mettere punti di più, altrimenti darà inditio più di parole, che non sarà se non vna, lassando confuso chi legge, come quell'Ara di Vlpio Egnatio Faentino, che di marmo non si vede più in Roma, essendo stata disfatta per altr'vso, ma si bene impressa in varij volumi, ponemo quanto basta circa punti posti, e non posti.

VLPIVS EGNATIVS FAVENTINVS
V. C. AVG P. V. B P. R. Q

Così stampa l'orthografia d'Aldo senza punto dopò il Q. Ma vi sono dui punti di più che la rendono tanto oscura, che Martino Smetio dice *Non est, qui interpretetur*: con questa occasione interpretamola hora noi P. V. B. hà da stare. PVB. cioè *Vir Clarus, Augur Publicus Populi Romani Quiritium.* tali abbreuiature non s'interpretano à capriccio, senza certa scienza, la certa scienza si hà, quando le abbreuiature d'vna inscrittione, sono dechiarate da parole distese in altre inscrittioni, per essempio L. D. D. D. non si saperebbe di certo, che voglino dire. *Locus datus. Decreto Decurionum.* se non si trouassero distese in varie inscrittioni l'estensione d'vna è dechiaratione dell'altra abreuiata; così trouansi distese nel marmo di *M. Mecio Memmio Furio* queste parole, *Auguri. Publi-*

Publico. P. R. Quiritium; che dechiarano l'abbreuiata di Vlpio Egnatio Faentino, di queste note intagliate in marmi, ne fà mentione Horatio Ode 8. lib. 4. *Incisa notis marmora publicis*. Note publiche precisamente erano quelle, che si scriueuano per prestezza con lettere sole punteggiate nelle publiche leggi, in Decreti, e libri di Ragion Ciuile, da quali note Notarij furono detti coloro che le scriueuano con velocità lodata da Ausonio Gallo nell'epigramma. 138. Riferisce Plutarco in Catone minore, che Cicerone essendo Console fù il primo ad insegnar le note à Scriuani spediti. *Quod Consul Cicero expeditissimos scribas ante docuisset Notas*. Vogliono poi che di queste note scriuessero Commenti, e raccolte Tirone liberto di Cicerone, Filargio Samio, e Mecenate, e questo credo io più tosto che primo inuentore, nel che s'abbaglia Dione libr. 55. *Mæcenas primus Romæ ad celeritatem scribendi notas quasdam litterarum excogitauit; quam rem Aquilæ liberti ministerio multos docuit*. Ma veggonsi note nelle tauole citate de leggi fatte prima del Consolato di Cicerone, non che di Mecenate, & Note in nomi di Curie, di Tribu, di Magistrati, di legioni, di prefetture, & in prenomi, & nomi Romani. Cicerone poi fù il primo ad insegnarle, & gli altri nominati si misero à commentarle, & insegnarle parimenti, de quali ne tocca il Gruterio sopra l'epistola nona di Seneca, il quale raccolse in vn digesto cinque milla note abbreuiate con punti, & le distese, per quanto Pietro Diacono ci fà sapere. Ne marmi come in Archi trionfali, in Colonne, & obelischi veggonsi tanto abbreuiature, quante parole intiere con punti, & perche ciò consiste nel vedere, non mettiamone vna per mille, & mille, & che si trouano: & in quella ch'è alle radici del Campidoglio nel foro Romano sopra il Portico della Concordia.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO. CONSVMPTVM.
RESTITVIT

Tra ogni parola distesa vi è vn punto, e nessun punto in fine: così nelle note abbreuiate senza punto alcuno nel fine della linea. In Ciuita Castellana.

HONORIS
IMP. CÆSARIS. DI VI. F
AVGVSTI. PONT. MAXIM
PATR. PATRIAE. ET, MVNICI
MAGISTRI. AVGVSTALES

Veggasi il resto in Martino Smetio. Riportaremo bene, come cosa non più veduta nelle stampe, tu ta l'inscrittione del liberto di Ti Staberio Faentino, trouata in Roma dell 1599 fuor di porta Latina con molte altre d Staberij, ma non già di quello Staberio nominato da Horatio lib. 2. Satira. 3. ilquale ordinò nel suo testamento, che s'intagliasse n suo monumento il valsente del suo patrimonio che lassaua.

Hæredes Staberij summam incidere sepulc più sotto.
Summam patrimoni insculpere saxo.
Hæredes voluit. Ma il liberto à Pallade su moglie, serua di Staberio Faentino fece vn Base con l'Vrceo dalla destra, & la patera dalla sinistra banda con tale titolo di bellissimo Carattere.

DIS. M
PALLADIS
T. STABERI
FAVENTINI SER
T. STABERIVS
FAVENTINI. L
CHARITO. CON
IVGI. DE. SE. B. M.
V. A. XXXII.

Ogni parola hà il suo punto, eccetto nel fine delle linee, ancorche vi sieno tre abbreuiature, Ser, L, M, & questa è la forma vera, & il migliore vso di scriuere, & intagliare inscrittioni secondo l'essempio de Romani. Il sasso tufino di Scipione stà senza punti, Ma il suo Coetaneo Duillio hà sotto la sua colonna rostrata in marmo ogni parola distesa con punti. Tre cose assai meno vsitate contiene questa di Scipione, R. col punto in fine della linea, il Prenome Lucio disteso, & le parole senza punti; osserua bene di non mettere punto dopò l'vltima parola in fine, conforme à tutte

e Romane memorie. E ſtato ciò neceſſario di mettere innanzi à gli occhi, perche molti ſi reputano con vanto è ſtrepito d'eſſer vecchi prattici in ogni meſtiero, che ſono come i Peſci d'Acheloo, par ch'habbino ſonora voce, ma nulla riſonano, penſano di dar norma ad altri, e non ſanno qual ſia il miglior modo di ſcriuere inſcrittioni: che ben lo ſanno gli accorti, e ſtudioſi oltramontani diligenti oſſeruatori dell'vſo Romano: & perche gli Antiquarij la vogliono riuedere minutamente in vn punto, & in vn Iota, per tanto non ſi può far di manco di non fare rifleſſione ſopra quelli quattro accenti che ſtanno di ſotto, coſa da Latini totalmente inuſitata. Appreſſo i Greci l'Ita, & l'Omega ſottoſcritto col Iota fà I longo, & O longo. Ma quel duplicato Iota ſotto D'V'ONORO fà lunga quella prima ſillaba che di natura è ſempre breue, vna volta è poſta ſotto ſillaba lunga L'VCIOM, due altre volte ſotto prime ſillabe Breui D'EDET. M'ERETO. Io per me non li reputo ne iota, ne accenti, ma tagli di magagna del ſaſſo tufino, che di ſua qualità è rozo, cauernoſo, & crepato in più luoghi, tanto che non ſi può mai à baſtanza ſpianare, vguagliare, e liſciare. Hebbero sì bene alcuni antichi latini vſo di ponere accenti ſopra ſillabe lunghe, come ſi vede in vna tauoletta di marmo di Giulia liberta, comprata da me in Roma del. 1602. più antica di detto milleſimo. Poiche Tolomeo Rè, nominato nella inſcrittione, tengo che ſia il minor fratello di Cleopatra, quello che à lei da Ceſare in Egitto (come narra Dione libr. 42.) fù dato per iſpoſo, e conſorte nel Regno, la quale venne à Roma con ſuo marito alloggiata nel palazzo di Ceſare l'anno di Roma. 708. Dione lib 43. *Cleopatra venit Romam cum marito ſuo, domiciliumque habuit in ædibus ipſius Cæſaris*. Per la cui venuta Hinno liberto di Tolomeo Rè debbe pigliar comertio con Giulia liberta nell'isteſſo Palazzo di Giulio Ceſare. la tauoletta ornata intorno di cornice è diuiſa nel mezo con vn fregio, da vna parte vi è campo bianco liſcio, dall'altra ſi leggono li ſeguenti nomi.

IV'LIAE. HYMNI
R'EGIS. PTOLEMAE
L. L. CHARIDI
CONCVB

Iulia, & Regis di prime ſillabe lunge con l'accento: ſi conferma con l'elogio delli figli di Fraate Rè de Parthi mandati da lui à Roma per oſtaggio ad'Auguſto, i quali vi dimororno anco nell'Imperio di Tiberio.

SERASPADANES. PHRAATIS
ARSACIS. R'EGVM. REGIS. F
PARTVS
RHODASPES. PHRAATIS
ARSACIS. R'EGVM. REGIS. F
PARTHVS

Si conſerua queſta Regia memoria nel Regal Giardino del Sereniſſimo Gran Duca Medici in Roma: ſono li nominati in eſſa fratelli minori di Vonone che fù lungo tempo dopò la morte di ſuo Padre chieſto dal Regno per Rè à Tiberio Imperadore il quale per ſua grãdezza volontieri di Roma gli lo mandò, di che Tacito nel ſecondo de gli annali; veggaſi Giuſtino lib. 42. in fine, Pio Secondo nell'Aſia parte: 2. cap. 30. & Onofrio Panuino, il quale ſcriue *Phraartes*, & Giuſto Lipſio *Saraſpades*, *Ceroſpades*, che ſecondo la pietra intagliata in quelli tempi loro, *Phraates, Seraſpadantes, &* *Rhodaſpes* chiamauanſi. Ma in quanto à gli accenti ſopra tutte le ſillabe lunghe fù tenuta per diligenza inetta, fruſtatoria, vana da Quintiliano lib. 1. cap. 7. ſe bene l'admette ſopra voci di vario, & duplicato ſentimento, come *malus* arbore di naue, con l'accento ſopra la prima ſillaba lũga, à differenza di *malus*, ma lo cattiuo, ch'è breue così *palus* palo di legno, ſendo, *palus* per palude: ma ne men queſto in Romane inſcrittioni ſi vsò, ne noi l'vſamo; la conſtruttione delle parole, & la materia che ſi tratta nel periodo porge all'intelletto il ſentimento che pigliar ſi deue: ne tãpoco veggonſi nelle tauole, e marmi à differenza de Pronomi *quod quam* con acenti, con tutto che Aldo li lodi in altri, nelle ſue opere non li volſe. Nota l'isteſſo Aldo nella voce *Paene*, che ne in marmi ne in codici vecchi per antica conſuetudine non ſi vſarono accenti ſopra aduerbij: & certo chi li mette ſopra *ſanè, benè, malè*, non può pronuntiare bene, male, ma come in volgare teſte, che ſenza accento direbbe teſte. Hò più volte oſſeruato che alcuni Antichi poſero à caſo, à capriccio ſenza ragione hor ſopra lunghe, hor ſopra breui l'isteſſo accento acuto, come ſi vede per la via dritta di Tiuoli à Roma in quel gran monumento di M. Plautio Siluano Conſole, alla fine

ne del cui Consolato seguì la Natiuità di Nostro Signore come piace à Frate Onofrio Panuino nelli fasti, nel quale vi sono intagliati gli accenti,che quì scriuo. *Plautius, us* è breue. *O'rnamenta*, non accadeua mettere l'accento sopra la prima sillaba che si vede essere lunga per la positione di due consonanti; così nella prima di *Decreuit*, nella seconda potrebbe dire, la mette per segno che si pronuntij lingua, *non decreuit*, Ma. *Res gestas*. non hà scusa alcuna: Nell'annessa, parte di Tiberio Plauto *In Germania*, dice Quintiliano per differenza dell'oblatiuo lungo dal nominatiuo breue, ma la prepositione, *in*, manifesta l ablatiuo, non mette poi l'accento *in*. *Britannia.ex.Prouincia*, secondo la regola si doueua l'accento sopra tutti gli vltimi. *A. Regibus. Regem*. con l'accento, ne lo mette sopra *Reges*. doue più si comportaua à differenza di *Reges verbo. futuro*; *P. R. Populo Romano*, l'accento andaua sopra Ro ch'è lungo, non sopra *Populo* ch'è breue, vi sono da cinquanta accenti sopra sillabe lunghe, & dui de medemi accenti sopra breui. Molti accenti segna Atimeto Anterociano liberto d'vn liberto di Tiberio Imperadore nell'elegia in morte di Claudia Omonea sua moglie, che comincia. *Si pensare. Animas*, nel secondo pentametro scriue *Pensassem*. la prima volta non pone l'accento sopra, la prima sillaba, la seconda lo pone, e certo non accadeua per la positione delle due consonanti, vi sono poi sparsi in. XXVI. versi da XXV. accenti, che ne vorrebbero più di 200. per tutte le altre prime sillabe lunghe che vi sono. Quali inscrittioni nel tempo di Quintiliano erano in piedi, anzi quella di M Plautio da me veduta, stà tutta via in alto nel medemo luogo doue la fondorno il primo dì. Hò veduto in altri marmi l'accento sopra *Sponsus. Faber.* che pure *us*, & *er*, è breue, sette accenti sopra breui sono nella pietra bipartita di Publio Attio Atimeto Medico d'Augusto per male d'occhi, ch'era già in Roma nel Museo del Cardinal de Carpi.

ATTIA'. P. L
HILARITAS
A. V. XXIX.
P. ATTIVS. ATIMETVS
AVG. MED CVS. AB. OCVL.
H. S. E.

Attia qui è caso retto d'vltima breue, non sesto caso, secondo la regola di Quintiliano non occorreua, mette anco indarno sopra la prima d'*Attius* il medemo accento acuto per denotare sillaba lunga, lo cangia poi, e piglia l'accento graue per dimostrare la penultima lunga di Atimeto, tutti gli altri sono sopra sillabe breui, particolarmente sopra la prepositione AB. che in altre, sopra lunga prepositione, *A manu*, *A' votione*, *A' bybliotheca*, che da Aldo si rifiuta nella prima pagina dell'Orthografia: peggiore è quella di M. Aurelio Secondo, liberto di M. Aurelio Imperadore che mette li medemi accenti sopra le breui congiuntioni ET'. QV'E. Di modo che si vede che li metteuano à capriccio senza fine di regola alcuna. Ma le più regolate inscrittioni Romane non hanno accento alcuno di sopra, ne meno le Greche; contuttoche i Greci vsino varij accenti nelle scritture à lettere minuscole,nondimeno il più delle volte nelle publiche memorie à lettere maiuscole lassauano gli accenti, come si vede nella sudetta di Atimeto Anterociano liberto, che se bene mette gli accenti all'Elegia latina. non li mette sopra l'essastico Greco, & così vedesi in Roma nell'ara Greca di bellissimo Carattere di Tiberio Claudio Menecrate Medico de gl'Imperatori, Autore di. 156. volumi di Medicina; tanto più i latini non li voleuano conforme all'vso commune: di cinque milla inscrittioni Romane non se ne trouaranno cinquanta con accenti di sopra, tanto manco di sotto e sicuramente si può dir nessuna. Oltre i termini grammaticali habbiamo essaminato i punti, e gli accenti, ò tagli che sono nell'inscrittioni di L. Scipione veniamo all'Istoria, & antichità sua, riducendola prima nel materno idioma d'hoggidì per intelligenza commune.

Quest' vno assaissimi Romani consentono Lucio Scipione essere stato di tutti i buoni il più buon' huomo. Questi fù figliolo di Barbato, Console, Censore, Edile. Prese queste cose, Corsica, & Aleria Città. Meritamente diede vn'edifitio alle Tempeste.

Tre celeberrimi Cõsoli Romani furono successiuamente vno dopò l'altro. Il primo, Caio Duilio, che Duillio, Duellio, & Bellio fù nominato; se bene in Medaglie; e fasti Capitolini DVILIO s'appella; Il secondo, Lucio Scipione; il terzo, Aulo Atilio Calatino. Tutti tre hebbero inscrittioni. Duilio fù il primo à riportar

portar vittoria di guerra nauale contro i Siciliani, & Carthaginesi, perloche il Senato Romano gli eresse nel foro vna Colonna rostrata con segno alato elogio in marmo, che rotto si conserua nel Palazzo delli Signori Conseruatori in Campidoglio. Lucio Scipione trionfò de Carthaginesi ancor esso, & più, di Sardegna & Corsica alli. XI. di Marzo l'anno. 494. di Roma, innanzi la Venuta di Nostro Signore 257. anni, di cui à tempi nostri si è trouata l'inscrittione di Tufo. Calatino Console dopò Scipione, trionfò come Duilio di Sicilia & Carthaginesi, & hebbe honorato epitafio al suo sepolcro, stampato da Giosefo Scaligiero *lib. 1. Catalectorum*, con tenore simile à quello di L. Scipione.

A. ATILIVS. CALATINVS

Hic situs, vnei quoi plurimæ consentiunt Gentes fuisse Virom Populei primariom. In marmo non si troua, io per me penso che sia stato composto da moderni ad imitatione dell' antico stile, in parte però, perche in tutto poteua dire.

H S. Oinei quoi ploirumai cosentiont Genteis fuise Virom Popolei primariom.

O, in questo, ò in quel modo è leuato da Cicerone in Catone Maggiore doue mantiene, che la vecchiaia estrema età sia più felice che quella di mezo, perche hà più autorità, e manco fatica. *Apex autem senectutis auctoritas, quanta fuit in L. Cæcilio Metello, quāta in Atilio Calatino in quem illud elogium Vnicum plurimæ consentiunt Gentes populi primarium fuisse Virum. Notum est carmen incisum sepulcro. Iure igitur grauis cuis de laudibus omnium esset fama consentiens.* Era tale sepolcro in Roma fuor di porta Capena, hora di San Bastiano, doue l' haueuano anco li Cornelij Scipioni, per quanto si riferisce nel primo delle Tusculane; l'istesso Cicerone afferma nel secondo libro *de finibus*, che la ben lodata virtù chiude l'adito alli piaceri, & che non si loda chi fù in vita sua dedito à quelli, ma chi fù dedito alle virtù, douendosi dare a ciascuno lode meriteuole come à Calatino. *Neminem videbis ita laudatum, vt artifex callidus compar andarum voluptatū diceretur. Non elogia monumentorum, id significant, velut hoc ad Portam: Vno ore consentiunt Gentes Populi primarium fuisse Virum. Id ne consensisse de Calatino plurimas Gentes arbitramur, primarium Populi fuisse quod præstantissimus fuisset in cōficiēdis voluptatibus?* Da quali testi Ciceroniani così raccoglie vniformità de lodeuoli parole con quelle dell' inscrittione di Lucio Scipione, come se fusse l'epicedio funebre, che s' applica à tutti li funerali; se bene differisce in questo, che vn Lucio Scipione solo di commune consenso fusse de Buoni l'ottimo, & Calatino solo il più eminente & principale del Popolo Romano: può essere che nella Republica vno sia il più buono, ma minor d' vn' altro d' auttorità; per lo contrario vno sarà il primario, ancorche non sia ne migliore, ne buono. Cesare, Marc' Antonio, Ottauiano Augusto sono stati i più potenti, e principali che siano mai stati per ogni tempo nella Romana Republica, ma non furono già buoni per lei, che la tennero oppressa, & affatto come cattiui, & nociui Cittadini tirannicamente estinsero quel sì bel Corpo di Republica. Ma non veggo, che Atilio Calatino sia stato più principale di molti suoi coetanei, ne Lucio Scipione gli cede, l'auanza senza dubio di nobiltà, essendo Scipione della Gente Cornelia, che tutte le altre Genti, e famiglie della Republica Romana col suo vario splendore offusca per dignità, e magistrati, per meriti, & per grandezza de fatti illustri. Calatino innanzi à se hebbe de suoi *Atilij sei Consoli, & dui Tribuni Militari.* Scipione de Cornelij hebbe innanzi à se xx. Consoli, e xxx. Tribuni militari con potestà Consolare, di quelli dopò lui non ragiono, che infinito è il numero, de quali Scipione Africano maggiore, l' Asiatico suo fratello, & l' Africano minore sormontano sopra l' eminenza di tutti gli altri; & d' ogni altro più chiaro, e migliore reputa Cicerone il Minore, *Nec enim melior vir fuit Africano quisquam nec clarior*: se ben nel sogno vuole che il Minore pigli essempio dal Maggiore, Auo suo per adottione, che riuerì la giustitia, & la pietà; & l' essorta in persona di Catone à seguitare le sue vestigie, & poner fine al resto di Carthagine, & asserisce che non tutti li Romani possono essere espugnatori di Città per terra, e per mare, & Guerrieri trionfanti come Scipione Africano maggiore, & Q. Fabio Massimo. Atilio Calatino non fù figlio di Consôle. Lucio Scipione fù figlio d' vn Consôle. la grandezza de Maggiori accresce autorità, & dignità alli posteri, quando corrispondeno con egregie imprese alla fama loro, si come in fatti corrispo-

se Lucio Scipione, che primatio si può chiamare al par d' Atilio Calatino: Se Calatino fù Console; Scipione fù Console prima di lui: se Calatino fù Censore, Scipione fù Censore, & edile di più. Se bene Calatino fù Dittatore per causa di fare vna impresa, & vogliono che fusse il primo che con facoltà di Dittatore vscisse d' Italia, ma può essere, che fusse il secondo, se si guarda nelli fasti Consolari Capitolini, perche Marco Claudio Glicia di Scriba fù fatto Dittatore, il quale per forza fù poi rimosso dalla Dittatura, & in suo luogo sustituito Calatino, che impresa facesse nella Dittatura non si sà. Erra Lucio Floro a mettere Calatino Dittatore innanzi à Lucio Cornelio Scipione, il quale fù Console dieci anni auanti la Dittatura di Calatino, quelle imprese, che narra Floro, non sono fatte da Calatino in Dittatura, ma nel primo suo Consolato, ne tolse il presidio nemico d' Agriganto in Sicilia, la quale era all' hora fuor d' Italia, poiche Agrigento, fù ridutto in possanza del Popolo Romano rotti li Carthaginesi da Lucio Postumio, & Q. Emilio Consoli, l' anno di Roma 491. cinque anni prima che vi capitasse Atilio Calatino Console, il quale non vsci di Sicilia; il primo Romano, che da Sicilia passasse con esercito in Africa fù M. Atilio Regolo se ne potrà ciascuno certificare da Polibio nel primo libro. Calatino vinse Gente sbattuta, & superata altre volte prima da Consoli antecessori a lui. Ma L. Scipione fù il primo Console che pigliasse due bellicose Isole potenti Sardegna, & Corsica. Calatino fù imprudente nelle sue imprese, veduta l' armata de Carthaginesi vicino alla riua, non aspettò che tutti i suoi montassero in naue, mà entrò tosto in alto mare con x. naui sole separato dall' altra sua armata. I Carthaginesi vedendolo assai lontano da suoi compagni con velocità incredibile si voltorno intorno le naui Romane, molte ne sommersero, & poco vi mancò che non pigliassero lui con la naue Capitana, a pena con la fuga a forza di remi scappò, rimasto così afflitto, l' altra armata de Romani si rinfrancò delli danni contro i Carthaginesi, di che Polibio lib. primo. Si conferma la sua imprudenza da Titoliuio Epirome 17. doue narra che Atilio Calatino Console hauendo temerariamente condotto l' essercito in cattiuo luogo circondato da Carthaginesi fù, saluato per opera, & valore di M. Calpurnio Tribuno della militia, il quale fatto impeto con 360. soldati generosi riuoltò i nemici contro di se, & ne restò superiore in vita, come si ratifica da Floro. L. Cornellio Scipione nelle sue fattioni fù con prudenza felice vincitore. Essendo già Sicilia Prouincia suburbana de Romani, dilatandosi ogni giorno più la guerra passo in Sardegna, & nella annessa Corsica, doue con l' esterminio di Carala Città spaurì gli habitatori, & espugno in sì fatta maniera per terra, & per mare tutti li Carthaginesi, che altro di Vittoria non rimaneua, se non l' istessa Africa. Floro lib. 2. cap. 2. *Adeoque omnes terra, marique Panos expugnauit, vt iã victoriæ nihil nisi Africa ipsa restaret*. Et perciò meritò di trionfare subito nel suo proprio Consolato, non dopò come Calatino. Si può qui considerare, che le lodi de gli epitafij vengono date parte per meriti, & parte per hiperbole de Parenti, & d' affettionati partiali. Ma io non farei tanto gran caso delle lodi poste nelli sepolcri, & memorie priuate: priuate chiamo quando non sono fate dal Publico per senato Consulto. Era quella forma di dire. *Plurima consentiunt Gentes*. voce corrente per denotare l'eccellenza come che fusse in vn solo. Così di Scipione Africano disse Neuio Poeta comico di quelli tempi. *Qui apud Genteis solus præstat*. con tutto, che lo biasima di lasciuia con mordacità dicendo, Quello ancora, che hà fatto di sua mano gloriose imprese, &, che dalle Genti è tenuto esso solo esquisito fù dal Padre trouato con la meretrice.

Etiam qui res magnas manu sæpe gessit
Gloriose, Cuius facta viua nunc vigent;
Qui apud Genteis solus Præstat, eum suus
Pater cum pallio vna ab amica abduxit.

Ma se bene Scipione Africano da Giouinetto fù dal Padre leuato dall' Amica, non per questo fù vittioso Imperadore d' esserciti: L'essere incorso alle volte in errori giouenili in istato priuato non deroga alla prouidenza dell' età matura in persona publica principale, che ben conobbe Scipione anco in sua giouentù la differenza del suo stato quando Imperatore vittorioso di Carthagine in Spagna ricusò il dono di bellissima Donzella prigioniera offertagli, dicendo, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator*. come saggio Imperadore fù Custode della pudicitia di quella

quella signorile schiaua, & la rese intatta con regali donatiui à Luceio Principe di Celtiberi suo sposo, di che Plutarco nella di lui vita, & nelli suoi apostemmi: Non è certo, di che tempo fiorisse Neuio Poeta, se si essamina bene la sua vita, però s'egli disse quel motteggio per Scipione Africano Minore, gli si può rispondere, che le genti concepirono sì grande opinione della sua fortezza, continenza, e prudenza, che Catone maggiore asserì, che solo Scipione era sapiente, & gli altri andauano vagando come ombra.

Iste sapit solus, reliqui velut vmbra vagantur.

Fù dalle Genti chiamato sauio L'Acilio Iurisconsulto prima d'Africano Giuniore: in vn medemo tempo furono poi cognominati Sauij Catone Maggiore, Africano minore, & il suo familiare Caio Lelio, il quale tentò di correggere vn'abuso circa la legge Agraria, ma li potenti s'opposero, ond'egli lasſò l'impresa, per paura che non si leuasse tumulto, e per questo fù chiamato sauio. Plutarco in Tiberio, & Gracco. *Id corriggere familiaris Scipionis adortus Caius Lælius, quia renitentibus potentibus, destitit tumultus metu sapiens est appellatus.* Non solamente hebbe titolo di Sapiente per voce commune, ma solo sapiente. Fannio introdotto da Cicerone dice à Lelio, ch'egli solo era tenuto per sauio; *Existimare debes omnium oculos in te esse coniectos, Vnum te sapientem, & appellant, & existimant*: se erano tre in vn medemo tempo, non era vn solo, & pure ciascuno di loro fù detto solo Sauio, era dunque modo di dire appresso le Genti. Hoggidì parimente è in bocca di tutti quando si vuol lodare qualche nobile soggetto, Non ci è vn par suo, egli solo val per mille, tutte le persone del Mondo lo dicono, senza dubio tale encomio è hiperbolico. In tempo di Calatino hebbe il Senato cento Ottimati da quanto lui, & da più di lui. Valore hauerebbe l'encomio se fusse dato dal publico Senato il quale non eccedeua nelle lodi che daua ad vguali Cittadini, & senatori, ne meno vsò hiperbole adulatorie in lodare i suoi Imperatori Augusti, si come vedesi da gli archi trionfali, colonne, & obelischi rimasti in Roma. Vna sol volta, essendo Consoli M. Cornelio, & P. Sempronio l'anno di Roma 549. nelli fasti Capitolini, occorse in occasione di condurre la statua di Cibele Madre Idea da Pessinunte di Frigia à Roma, che gli Ambasciatori Romani furono in Delfo auertiti, che gionta in Roma fusse riceuuta dal miglior huomo che fusse in Roma. Il Senato era tutto sospeso à far di ciò giuditio, e ciascuno ambiua più tosto questa vittoria che qualsiuoglia imperio, & honore per suffragio de Padri, ò della Plebe, alla fine giudicorno, che P. Scipione giouine che non haueua finito 27. anni requisiti da potere ottenere la questura fusse il migliore, e l'ottimo di tutta la Città. Liuio lib. 26. *Publium Scipionem Gnei filium, eius qui Hispania ceciderat, adolescentem nondum quæstorium iudicauerunt in tota ciuitate verum optimum esse.* Chiamasi da Plutarco P. Cornelio Nasica, cugino di Scipione Africano figli di quelli dui fratelli Publio, & Gneo, che intrepidamente morirono in Spagna contro i Carthaginesi: de quali titoli è di molto più vera lode l'ottimo per decreto di tutto il Senato, che il più sapiente per giuditio di Catone solo. Ma di Lucio Scipione non consta in quel tufo ne in alcuno volume d'Historia, che riportasse titolo d'ottimo per decreto del Senato, e quello, che in bisogni della Republica lo riportò, la prima volta che dimandò il consolato non l'ottenne, essendogli anteposto vn'altro dall'istesso Senato non senza marauiglia di T. Liuio che lo racconta nel lib. 35.

Delli tre Consoli successiui Duilio, L. Scipione, & Clatino, solo il primo ottenne colõna, & memoria in marmo fatta dal Publico Senato, che puramente racconta le sue imprese; il Sepolcro di Calatino fù di compositione priuata; & priuiuata è la pietra tufina di Lelio Scipione, che di marmo la meritaua.

Ma diranno gli Antiquarij, che al tẽpo di Duilio non vi era marmo in Roma: si come già Celso Cittadino d'Antica eruditione Eccellẽtissimo Osseruatore ne discorse meco in Roma del 1589. & inserì il suo parere in vn'opera volgare data alla stãpa molti anni prima che si trouasse questa di L. Scipione: Hora che si è scoperta, mantengono che questa sia più antica di quella di Duilio, ancorche sia stato Console vn'anno prima di L. Scipione, attesoche non vogliono sia l'istessa, che fù à lui eretta, ma vn'altra rinouata, & posta dopò in luogo della vecchia, conseruata la veterana latinità della prima: ciò prouano con due ragioni. Vna perche il marmo pario non era per all'hora stato mai veduto in Roma, doue

in quella età non vſauano luſſo alcuno; la ſeconda perche non haueuano carattere polito come quello ch'è nel fragmento di Duilio, ma rozo, e ſconcertato, qual ſi vede nell'intagliato tufo di L. Scipione.

Le forme di carattere le diſtribuiſcono in cinque tempi. Primieramente vogliono che innanzi à gl'Imperatori Ceſarei vi fuſſe carattere deforme. Secondariamente dal tempo d'Auguſto fino à gli Antonini Imperatori di belliſſima forma. Terzo da Eliogabalo Imperadore, che vltimo ſi vſurpò nome d'Antonino il bel carattere ſi cominciò à guaſtare, & di rotondo diuentò lungo, e ſtretto, ſtorto, e ſottile. Quarto per la lunga dimora de Longobardi, & Goti in Italia ſi pigliò da Italiani il carattere barbaro longobardo, e Gottico, che lungo tempo in Roma ſteſſa ſi vsò in publiche memorie, & marmi. Quinto ſi cominciò à ripigliare il Romano carattere meſticato col Gotico; il primo nome ch'io habbia viſto in marmo tutto di carattere Romano, ſpento il Gotico, è ſtato d'Eugenio Papa Quarto nella Sapienza Romana, & quello di Papa Nicola V. ſopra la Fontana de Treui, ſe ben non è di profilato intaglio, ſi come dopò ſi andò migliorando à poco, à poco tanto che ſi riduſſe alla priſtina forma di bel carattere chiamato da Scrittori nelle ſtampe loro antico tondo Romano, che à tempi noſtri perfettamente s'vſa. Sono in vero belli penſieri, ma in qualche parte ricercano diſtintioni, limitationi, & eccettioni. Produrremo dunque altri pẽſieri ſopra tre punti. Primo circa la ſimplicità che ſuppongono innanzi alli Ceſari, ſecondo ſopra ſtatue, e marmi, terzo ſopra i Caratteri. In quanto alla ſimplicità non erano i Romani coſi ſemplici, & poſitiui auanti li Ceſari come il penſano, tralaſſo le ricchezze, e lo ſplendore di Craſſo, e Lucullo, e ſe bene Cornelio Nipote ſcriſse che innanzi alla vittoria di Silla non erano in Roma ſe non due credenze d'Argento nondimeno ſi douerebbono ricordare che più di cento anni prima furono introdotte le ricchezze, le pompe, & morbidezze Aſiatiche in Roma dalla ſua edificatione l'anno 565. al conto di Plinio lib. 33. cap. 11. nel qual tempo P. Licinio Craſso, & Lucio, & Giulio Ceſare Cenſori, mandorno vn bando, che niuno vendeſse vnguenti eſsotici foraſtieri di lontano paeſe, inditio che già s'era meſso mano à luſso, e ſpeſa dannoſa, & ſuperflua della quale Plinio libr. 13. cap. 3. Lucio Scipione Aſiatico portò dall'Aſia a Roma nel ſuo trionfo 234. corone d'oro. 14[...] milla & 420. libre di peſo d'Argento tut[...] ſcolpiti 1424. libre. Vaſi d'oro mille & xxi[...] libre di peſo. Non per queſto Roma era in[...]nanzi à dettto trionfo priua d'oro, & d'argen[...]to; Prima ch'egli partiſſe di Roma, Publio Sci[...]pione Africano ſuo fratello maggiore edific[...] vna loggia in Campidoglio con ſette ſtatue [...] bronzo indorate, ſe ſpregauano l'oro per in[...]dorare, è ſegno che n'haueuano d'auanzo. F[...] il medemo Africano taſſato di troppo luſſo d[...] Catone maggiore ſuo Queſtore dicendo libe[...]ramente ch'era prodigio in ſpargere denari [...] Soldati, che guaſtauano la fragilità della Pa[...]tria, & che diſſipaua vn Mondo in luſſurio[...] trattenimenti nelle paleſtre, & publichi teatr[...] Ma Scipione con ſaggie riſpoſte reſe ragion[...] delle honorate ſue attioni: l'Africano Giunio[...]re arriuato che fù nell'eſercito ſi ſdegnò d[...] luſſo che vi trouò. Plutarco ne gli Apoftem[...]mi. *Multum ibi confuſioni, intemperanti[...] luxuſque reperit*, però lo volſe moderare ord[...]nando che niuno poteſse tenere in campo a[...]tro che vn bicchiere d'argento di due libre [...] peſo, e non più, ne potè comportare che Memmio Tribuno de ſuoi Soldati conduce[...]ſe giumenti, e carriaggi, che portauano va[...]ſi di gemme ornati, e tazze thericlee di f[...]no lauoro; vaſi con gemme non ſe ne ve[...]gono.

Quel poco di diſcorſo, che reſta non haue[...] doſi potuto dall' Auttore per indiſpoſition[...] perfettionare l'haurà piacendo à Dio il Le[...]tore à nuoua editione.

SARDEGNA.

DOnna di corpo robuſto, & di color gia[...]liccio ſopra d'vn ſaſſo in forma della pi[...]ta d'vn piede humano circondato dall'acqua[...] Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sar[...] veſtita di color verde. Hauerà à canto vn'an[...]male chiamato Mufalo il quale, come dice [...] Leandro Alberti nella deſcrittione, che fà [...] queſt'Iſola hà la pelle, & i piedi come i ceru[...] & le corna ſimili à quelle del montone, ma r[...]uolte a dietro circõfleſſe, e di grandezza d'[...] mediocre ceruo, terrà con la deſtra mano [...]

mazzo

cattiua aria, e massime nel tempo dell' Estate, nel quale si vede sẽpre, rossa & grossa, ma più doue si caua il grano, & altri frutti che sono luohi più bassi; dell' aria sua cattiua, si come bona in Tiuoli Martiale.

Nullo fata loco possis excludere, cum mors
Venerit, in medio Tybure Sardinea est.

Lucio Floro in Celio Rodigino. *Sardiniam pestilentem fortitus.* Alcuni la chiamano pestilente per vna sorte di formica velenosa detta Salpuga, & per l'herba Sardonia, Silio Italico Poeta, Consule nella morte di Nerone, dichiara nel duodecimo lib. la Sardegna per terra pura di serpenti velenosi, ma d'aria cattiua e corotta da molte palude.

Serpentum tellus pura ac viduata veneno,
Sed tristis cœlo, & multa vitiata palude.

Da quella parte che guarda verso Italia descriue vna sassiosa schiena di Montagna, il mare torrido, arido, secco, pieno di scogli, li campi suoi pallidi, troppo cotti dall' Austro fumante sotto il Sole in cancro, nel resto fauorita da Cerere. Astatio corrispõde Pausania nella Focia lib. x. dicendo che in quella Isola non vi nascono serpenti nociui à gli Huomini, ne meno lupi, la parte che volta verso Aquilone, & verso il lito d'Italia s'alza in discocesi monti congionti, in cima riceue però i nauiganti in opportune spiaggie, dalli gioghi de monti vicini soffiano con impeto nel mare in certi venti gagliardi: sono più indentro altri monti men difficili à sallire, ma tra loro si racchiude vn' aria torbida, & pestilente cagionata da mare folto, & denso, & dall' Austro vento molto graue che vi soprastà: di più i monti alti impediscono che i venti settentrionali d'Estate non possono refrigerare il vapore dell' aria, & della terra perche sono ribattuti adietro da detti monti.

Se le da la ghirlanda di oliuo, percioche viuon tra loro molto pacificamente. Non vsano armi percioche frà di loro non fanno guerra, nè anco niuno, artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell' herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia ò Ranuncolo, che è simile all' Apio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta a somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

Dicesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni. Si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell' ardor del Sole, ma come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fa

Il color verde dal vestito, dinota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno a coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest' Isola la Sicilia; però Silio Italico in vn sol verso espresse la fertilità di Sardegna.

Cœtera propensa Cereris nutrita fauore.

Sele dà l'herba Sardonia, ò Ranunculo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio di riso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun' altro luogo d'Europa si troua eccetto, che in Corsica, in quest' Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani gli vccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'vtile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi a mangiare.

SICILIA.

VNa bellissima dõna vestita d'habito sontuoso, & ricco che sieda sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall' acqua, hauerà adornato il capo d'vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & fra essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano a canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta canna mele, di cui si fa il zucchero, & da vn lato vi sia il monte Etna dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel lib. sesto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da tre promontorij, che mirano a tre patti del mondo che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus imbriferos versa est Pachynos ad austros.
Mollibus expositum Zephyris Lilybæon; ad Arctos
Æquoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. della forma triangolare, che perciò rappresentiamo la pittura di questa iMagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'auttorità di Timeo, dicendo che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa liquali dall' Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Al

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito sontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città: Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglia che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori, dell' arte oratoria, de' versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

Hic phœbo dignum, & Musis venerabile Vatū
Ora excellentum, sacras qui carmine syluas,
Quiq; Syracosia resonant Helicona Camœna.
Prompta gens lingua est eadē cum bella cieret
Portus aquoreis sueta insignire tropheis.

Il fascio delle canne mele, che sono a lato, & i papaueri co' varij fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, ilche afferma Strabone nel sesto libro dicendo, che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma a questo proposito così dicendo.

salue gratissima tellus
Quam nōs pralulimus Cœlo, tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros vteri commendo labores.
Pramia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi Versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatos mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemo, percioche in quest' Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone a questo fine chiamò quest' Isola granaro de' Romaui.

Le si mette a canto il monte Etna, come cosa notabile di quest' Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Ata iacet vasti super ora Typhoeos Ætna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoq; tada datur.
Ast specus exesi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda fera.

E Lucano nel 1.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Ætna.

E Silio nel 14.

At nō aquus amat Trinacra Mulciber antra
Nam Lipare vastis supter depacta caminis
Sulphureum vomit exaso de vertice fumum.
Ast Ætna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagiq; imitata furorem
Murmura per cacos tonat irrequieta fragores
Nocte dieq; simul, fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exūdat torrens piceaq; procella
Semi ābusta rotat liquefactis saxa Cauernis
Sed quamquā largo flammarū exastuat intus
Turbine, & assidue sub nascens profluit Ignis
Summo canna Iugo cohibet (mirabile dictū)
Vicinam flammis glaciem, aternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli stat vertice celsi
Collis hiems calidamq; niuē tegit atra fauilla.

SICILIA

Da Medaglie.

Nella Medaglia di Gneo Lentullo Marcellino si rappresenta vna testa di donna con chioma sparsa fra tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba; Le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, la quale era tutta dedicata a Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia; vn simile riuerso descriue Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Allieno, il quale nel secondo Cōsolato di Cesare 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, cō la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco vn pannicello, la figura nuda è Nettuno, per denotare l'Imperio del Mare che haueua in quel tempo Allieno nell' Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino con l'autorità d'Hirtio lib. 5. *Alienus (inquit) interim Proconsule Lilybeo in naues oneraris imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. a Cassio, Strabone, Appiano, e Dio-

Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima Medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn' altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo di alloro, nella sinistra vn' altra: cosa che non si conosce.

I D E A.

VNa bellissima donna solleuata in aria, sarà nuda, ma ricoperta da vn candido, & sottilissimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma viuace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro contesto di gioie splendidissimo, Terrà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte, che con l'indice della destra mano accenni vn bellissimo paese, che vi stia sotto; doue siano dipinte Città, Monti, Piani, Acque, Piante, Albori, vccelli in aria, & altre cose terrestri.

L'Idea secondo San Tomaso p.p. quest. 15. è vna forma essemplare, che stà nella mente dell' artefice, per mezzo della quale, le cose si fanno, & si conoscono, essendo che se l'artefice auanti, che ponesse mano alla sua opera non fingesse nella sua imaginatione, quasi vn spiritoso modello dell' opera, che pensa di fare, non potrebbe arriuare alla sua intentione, & in vano si sforzerebbe con atti esteriori, & corporali di mettere in effetto quello, che già desidera d'operare. Ma Platone intende per questo nome d'Idea vna essenza nella mente diuina sperata da ogni materia, che dia la forma ad ogni cosa creata, & da crearsi, & causa che tutte le cose create habbino il suo essere, come testifica Plutarco *de placitis Philosoforum*.

Di questa apunto parlando nel Timeo dice, che è vna spetie, che sempre è l'istessa, senza principio, senza fine, che non riceue alcuna cosa da altri, nè si stende ad alcuna cosa, nè si capisce con alcun senso corporale.

Ma per meglio dichiarare l'intentione di Platone, è d auuertire, che già egli dice che tre cose, sono coeterne, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene intende Iddio autore di tutte le cose, il quale semplice, & immobile sopra l'intelligenza, & la natura di tutte le cose, le dichiara nel libro detto Parmenide, essendo vna bontà sopr'abondante in tutte le cose, Da questo bene, come da Padre procede la mente come vn splendido lume dall' innata luce del Sole, Dalla mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume, quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & indiuidua Idea di bontà, da questa Idea, come da vn Immenso, & ineffausto fonte ne scaturiscono innumerabili differenze d'Idee, non altrimenti, che da vno, & semplice raggio di luce, si vedono nel Cielo più raggi procedere tra se distinti. Queste Idee raccoglie in se la mente Diuina, quale in se abbraccia l'Idee eterne di tutte le cose che furno, sono, & saranno per l'auuenire, da quelle scaturiscono diuerse forme d'Idee insetite nell' anima del Mondo, che causano, poi il principio,

& fine

& fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo mandando fuori spiritoso vigore contiene, & gouerna l'opere, le forze, & la natura di tutte le parti di quello: & così si viene à ridurre l'origine & administratione di tutte le cose à quel semplice, & vnico principio (che è l'Idea nella mente di Dio) *quo posito constituantur omnia, & sublato intereant*, & per questo dice Xenocrate, *Idea est exemplar æternum eorum, quæ secundum naturam consistunt*, Mà per esplicar la figura si hà da dipingere bella come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone lib. 6. *de Republica* la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, quæ intelliguntur præbet, & intelligenti viam, quæ ad intelligendum porrigit, boni Ideam esse dicito, scientiæ, & veritatis, quæ per intellectum percipitur causam; Cum vero adeo pulchra duo hæc sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud quam ista, & pulchrius estimabis; rectè putabis.

Si che non si potrà negare che nell'Idea non sia vna somma bellezza, ilche anco parue à Porfirio lib. 4. d'historia Filosofica mentre parlando della mente disse, *in qua sunt Ideæ, & omnis rerum substantia & quæ primo pulchrum, & per se pulchrum est, habetque speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo vna essenza senza materia, & per questo non suggetta à mutatione, essenza senza dimensione, & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò nõ hà in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere vna sostanza semplicissima, come raccoglie Marsilio Ficino dalla 7. epist, di Platone dicendo *Docetque interea Ideam à reliquis longè differre quatuor præcipuè modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, contrario non permixta.* Il velo bianco significa la purità, & sincerità dell'Idea, à differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggette à mille mutationi. Ma le Idee sono separate da qual si voglia mistione materiale, tra se concordanti; ne hauendo in se alcuna dimensione, nè motto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea, di modo che in loro si troua vna pura simplicità, & vna semplice purità. Anzi dice Tomaso Giannino libro *de Prouidentia* cap. 8. *Si non esset Idea nihil syncerum, nihil purum esset in mundi structura, quippe omnia sint materiæ permixta, inchoata, manca, & imperfecta, de ipsisque sit difficile* (vt ait Plato in Timeo) *certum aliquid, & firmum asserere.* A questa simplicità forse hauendo l'occhio Pitagora assimigliaua l'Idee mentali alli numeri, quali tutti dipendono dall'vnità, qual è simplicissima, perche si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idea ogni cosa si rende à lei simile, & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & vnità, onde esso Pithagora ci apporta questa diffinitione, quale molto quadra à gli effetti dell'Idea.

Est extensio, atque actus seminalium rationum, in vnitate regnantium; Ma per accostarsi più alla dichiaratione: Il fuoco che hà in cima del capo significa la prima tra le cose sopranominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendeua Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idee, Onde per questo dice Giustino filosofo, & Martire nel ammonitione de Gẽtili che Platone intendeua, che Iddio era in vna sostanza di fuoco, forsi perche si come il fuoco tra tutti gli elementi è il più attiuo anzi tra tutti gli agenti inferiori; essendo che consuma ogni cosa, & solo sia imputrescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4. della Meteora al cap. 2. Così Dio è solo onnipotente, & à lui niente può resistere, & tutte le cose da lui hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano *antiqu. lect.* lib. 8. c. 36. che i Persi, & altre genti teneuano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensorno che il fuoco fusse Dio, tra quali fù Hippaso Metapontino, & Eraclio Efesio come narra, Clemente Alessandrino in *orat. adhortatoria ad Gentes*, & alcuni Stoici dissero che la natura di Dio era Ignea come testifica S. Gio: Damasceno in lib. *de Hæresibus*. Ma lasciati li Etnici Filosofi: nella sacra scrittura si intende più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom, cap. 4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est*, & S. Paolo *ad Hebreos* cap 12. nel fine parlando del figliuolo. *Ignitum verbum tuum nimis*; & al secondo delli Atti della terza persona *Apparuerunt illis dispertite linguæ tanquam ignis, & repleti sunt Spiritu Sancto*, Però non è marauiglia come dice S. Giouanni Damasceno nel luoco citato, *Ignem in templis asseruari*,

vt

vt diuina Naturæ quasi symbolum esset, & propterea capitale fuisse si sacerdotes ignem in templis extinguit permitterent, tamquam diuinitas ex eo loco arceretur, & veluti deleretur; A queste auttorità si aggionge alcune ragioni, & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita, & per questo Varrone dice che *ignis dicitur à gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Platone libro *de scientia.*

Il cerchio d'oro che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfettione della mente, essendo la più perfetta di quanto si troua, per essere in essa li modelli essemplari di tutte le cose, & si come le forme sì naturali, come artificiali più rilucano, & fioriscono nell'agente, che nell'opera, ò negl'instrumenti, così le forme dell'vniuerso sono molto più perfette, & vigorose nell'artefice, che nelle cause singulari, ò nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. *de Prouidentia* al cap. 7.

Si Dei concessu, aut contemplationis munere ad mundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum splendidissima, & vera essentia rerum continetur, dubio procul hæc, quæ sensibus occurrunt, falsa, & mentita agnoscemus, nos vitæ huius penitebit, in qua nimis credentes sensibus à falsis rerum imaginationibus illudimur, vixque possimus aspicere tenuissimum splendorem illius lucis, quæ in mundo intelligibili adeo clarissimè splendet, vt eius lumen latissimè pateat, & ad omnia pertineat. Et questo auuiene per essere vicina à Dio, dal quale come da vn inessausto fonte, riceue innumerabile luce, & per questo disse Platone *Circa omnium Regem omnia sunt*, doue è d'auuertire, che Platone intende che ci siano due mondi vno Intelligibile, & l'altro Sensibile, quello Archetipo, & essemplare, questo Corporeo, & materiale, ma sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone lib. *de Mundi opificio* dicendo *Deus vbi pro sua Deitate præuidit imitamentum pulchrum non posse absque exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archetipo intelligibilis Ideæ respondeat, post quam decreuit visibilem hunc mundum condere prius formauit simulacrum eius intelligibile, vt ad exemplar incorporei Deoque simillimi corporeum absolueret Mundum; totidem complexurum sensibilia genera, quot in illo intelligibilia*, & doppo alcuni versi soggiungendo.

Si quis apertioribus verbis vti voluerit nihil aliud dixerit esse mundum intelligibilem quam Dei iam creatis Verbum, nihil enim aliud Vrbs intelligibilis est, quam ratio architecti, iam in Vrbem mente conceptum condere cogitantis. Tiene in braccio la Natura, alla quale dà la Zinna, per dinotare l'anima del mondo, che era la terza cosa tra le coeterne, quale dipende dalla mente Diuina come splendore della luce; del che parlando Fernelio lib. I. *de abditis rerum causis* al cap. 10. dice *Non id si forte virtutis suam inflexionem retraxerit deficiente vita in mortem corruent omnia, Hæc enim Dei vita, hæc illius actio rem ad motiones pro sua quanque natura ciere, vitamque omnibus inspirare; & in mortalitatis quidem seminibus Cœlum conserit, terram vero mutationum.* Imperoche il Mondo che contiene in se tutti quelli quattro principij, & Elementi della natura, è vn certo corpo in se vnito, le parti del quale sono in se ristrette con l'aiuto de l'vnico spirito, & anima del Mondo: poiche come dice Virgilio nel 6. dell'Eneide.

Principio Cœlum, & terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ Titaniaq; astra
Spiritus intus alit; totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet

Et Cicerone in Tusc. Quest. disse *Omnia vno diuino, & continuato spiritu contineri*; ricercando, & spargendosi questo spirito per tutto l'Vniuerso à guisa di vna vita del Mondo accompagnato da vn sidereo calore, dal quale depende vna sostanza procreatrice, nutrice, augumentatrice, & conseruatrice, quale vediamo infondersi in tutte le cose create come apunto tutti li animali per mezzo del latte viuono, si nutriscono, crescono, & si conseruono, & però il Poeta nel loco citato disse.

„ *Inde hominum, pecudumque genus, vitæque volantum*
„ *Et quæ marmorea fert mostra sub æquore pontus*
„ *Igneus est illis vigor, & cœlestis origo,*
„ *Seminibus*

Ne però ne son priui li metalli, & pietre, & altre cose rozze, perche non si troua cosa per abiet-

bietta che sia che da questo spirito non sia sa-
orita perche penetrando si diffonde & diffon
endo si empie, & empiendo nutrisce, & go-
erna tutte le cose, & a questo fine habbiamo
osto che dia il latte alla natura come princi-
o del moto, e della quiete, & conseguente-
ente della generatione, corruttione, augu-
entatione, alteratione, & moto locale com-
rendendo tutte le cose naturali.

Il paese con le cose sopradette, che la detta
gura mostra di accennare, significa il Mondo
feriore sensibile, e materiale, che dall'Ideale
tutto. e per tutto dipéde, mà per cóprende
molte cose in poche parole, & per fare vn
pilogo di ogni cosa. Dico che il bene è vna
opraeminente essistentia di Dio, La bellezza
vn certo atto ouero vn raggio da quella per
ogni cosa penetrãte, prima nella mente Angé-
lica, secondariamente nell'anima dell'Vniuer
so, per terzo nella natura, per quarto nella ma
teria Corpore; abbellisce di ordine la mente
Ideale; l'anima la compisce con bella feria d'-
Idee, & adorna di forme la materia. Et si co-
me vn Sol raggio Solare può illustrare quatro
corpi Elementari; Così vn solo raggio Diuino
illumina la mente, l'anima, la natura, & la ma-
teria. Onde in questi quatro Elementi qualun
que guarda il lume vien a mirare il raggio so-
lare, & per mezzo di quello si riuolta à mirare
la sua luce. Così per appunto in queste quatro
cose cioè Méte, Anima, Natura, & Corpo chi
unque cõtépla la loro conuenienza, & ama il
diuino splédore per mezo di esso viene a mira
re, amare, & riuerire Iddio Creatore del tutto.

ICHONOGRAFIA.

DOnna di mezz'età vestita d habito graue
Terrà con la destra mano, squadra, riga,
& compasso, & in terra da la medesima parte
via vna bussola da pigliare le piante, & con la
sinistra vna tauola oue sia delegnata vna pian-
ta d'vn nobilissimo palazzo, & con la medesi-
ma mano vna canna doue sia diuiso le misure.

Ichonografia altro nõ è che vn disegno delle
cose, che si vogliono fare in figura piana con
linee, & figure geometriche con le quali si mi-
sura ogni sorte de piante, de edificij sen-
za dimostratione di prospetto, & me-
diante li sodetti strométi viene operata,
& descritta, & la misura che se li dà nella
sinistra mano, in diuersi paesi viene diui-
sa, ò in bracci, ò in palmi ò in piedi, & al-
tre simili diuisioni, & è quello che viene à
misurare i lati estinsechi, & intrinsechi di
dette fabriche, dalla quale poi sene fa Sca
a nella carta doue si préde le misure ri-
dotte dal grãde in picciolo, & quella cõ il
cõpasso riduce il sito già preso in propor-
tione delineata. Gli si dà la bussola la qua
le è qũlla che opera à pigliare (mediãte la
calamita, & le sue diuisioni) le declinatio
ni de lati, & angoli di tutte le piante.

Si fà di mezz'età, & vestita d'habito gra
ue, percioche chi essercita questa professi
one, deue mettere in carti cõ misura e in
telligétia, e cõ giuditio grãdissimo quãto
s'aspetta alla verità di quest'arte di tan-
ta consideratione. *Inspiratione.*

SI vedrà dal Ciel sereno tutto stellato
fiammeggiante raggio, il quale discé
da, e che sia giunto, & fitto nel petto d'vn
giouane vestito di color giallolino, il che
habbia i capeli hirsuti, & mescolati con
molti serpi, tenendo il viso riuolto al Cie
lo il quale miri con grandissima attentione.

Terrà cõ la destra mano vna spada ignuda cõ
la pũta fitta in terra, e cõ la sinistra vn'Elitro-
pio. Il Ciel sereno tutto stellato dal qual dis-
cende il fiammeggiante raggio, & che termini
nel petto del giouane nella guisa ch'habbia-
mo detto significa per esso Cielo stellato la be-
nignità dell'onnipotente Dio, per sua infinita
bontà ispira, & infiamma il peccatore.

*Ignem veni mittere in terris, & quid volo ni
vt si*

ISPIRATIONE.

vt ardeat, dice il Saluator Nostro.

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c' infiammi del suo diuino amore.

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallolino per significare l' habito nel mal fare,essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, Onde senza l' aiuto, & inspiratione del Signor Dio, facilméte si casca nel precipitio delle miserie.

I capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi denotano,che métre il peccatore, lassa l'honestà, & che stà immerso nel peccato,non può hauere se non pensieri brutti, & abhominneuoli, onde sopra di ciò S. Greg. super 1.Reg.dice *Cogitationes turpe euitare non potest, qui honestatem non habet.*

& più il medesimo super Gen.Hom. 40.

Auxilium diuinum per bonam vitam conciliandum,

Tiene il viso riuolto al Cielo il quale mira con molta attentione, per denotare che senza la gratia, & Ispiratione diuina non si può solleuare la mente, & l' intelletto, se non à cose sensibili, & terrene.

Gratia facit, vt peccatum nobis non dominetur,dice August. lib.de patien. cap. 2.

La spada con la punta fitta in terra ne significa, che questa attione sia opera dell' Ispiratione diuina perchè l'opera dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia,con la quale esso è larghissimo premiatore di tutte le buone opere.

Gratiam, & gloriã dabit Dominus dice il Salmo 84.

Si dimostra che tenghi con la sinistra mano l'Elitropio per dinotare che si come questa pianta si riuolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato, & infiammato del diuino amore si riuolge con quell'affetto che sia possibil maggiore al grande,& onnipotente Dio.

LASCIVIA.

Donna giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, a canto vi saranno alcuni passeri vccelli lasciui e lussuriosi,& vn armellino del quale dice l' Alciato.

Dinota l' armellin, candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia.

Donna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl' Antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE.
ò languidezza estiua.

Donna magra, sarà d' habito sottile assai leggiermente vestita,mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s' appoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine come habbiamo detto) intédiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare con la langui-

dezza,

zza, ò Lassitudine cagionata da malitia, ò ltra cosa: ma quella causata da stagione naalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostandel corpo per mezzo del calore, che la solue, viene necessariamente à dimagrirsi.

L habito, & il petto nudo sono segno così la stagione, vsando gl'huomini in quella, timenti assai leggieri per sentire men caldo e sia possibile, come anco son segni del calo, che attualmente si troua in detta languizza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è proprijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria prossima già riscaldata fà luogo all'altra più freſcha, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

LEALTA'.

Donna vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nel quale ammiri attentamente, & nell'altra a maschera spezzata in più luoghi, & sia in o di sbatterla in qualche muro, ò sasso.

La veste sottile mostra, che nelle parole ll'huomo reale si deue scoprire l'animo sinro, & senza impedimento essendo le parole oncetti dell'animo nostro, come la veste da corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dentro e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso à gli huomini, che essi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezzata mostra medesimamente il dispregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il proprio core, per esser'ella vna corrispōdenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e Lealtà.

LE-

L E G A.

DVe dōne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fù inuentore della Lega detta da' Latini, *fœdus*, che più anticamente per auttorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *fetiales*, perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Varrone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la lega, e confederanza si constituisce la fede della pace, di che pienamente tratta il Pauinio: *De Ciuitate Romana*.

Menalippo legato del Rè Antiocho assegna tre sorti di Lega in Tito Liuio, Vna quando si fà pace co' nemici vinti, imponendosi loro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quando i nemici restando in guerra dal pari con patti eguali di rendere cose tolte, e mal possedute fanno pace; terzo quando si fà amicitia, & amistà con nationi, che non siano state mai nemiche. Mà la [...] antica confederanza nominata da [...]uio nel primo libro fatta tra Alban[...] Romani non cade sotto niuna d[...] tre sudette sorti, poiche si stabilì la [...]ga con patto, che si combattesse [...]ma trà li tre Horatij, e Curiatij [...] che quella patria con buona pace [...]gnoreggiasse l'altra, i cui Cittadini [...]manessero vincitori: e pur questo [...]cordo chiamarsi da Liuio *Fœdus* [...]cendo egli. *Prius quam dimicare[...] fœdus ictum inter Romanos, & Al[...]nos est his legibus, vt cuius populi c[...] eo certamine vicissent, is alteri pop[...] cum bona pace imperitaret.*

La forma vsata da' Romani di g[...]rare sopra l'osseruāza di tali patti d[...] mistà, e confederanza vedesi in T[...] Liuio nella medesima lega trà gli [...]bani e' Romani, & è riportata [...] Biondo lib. 4. de Roma trionfante, [...] Sigonio lib. primo cap. primo *de an[...] quo iure Italiæ*, e dal Brissonio n[...] formole. Vno del collegio de' Sac[...]doti feciali, che vinti erano, d[...] molte cerimonie diceua. Se il pop[...] Romano per publico consiglio sar[...] primo à mancare da questi patti, e leggi. [...] Gioue cosi ferisci questo Popolo, come io f[...]sco hoggi questo Porco, e tanto più ferisc[...] quanto più puoi, detto questo, percoteua v[...] Porco con vn selce; laqual forma è da Cl[...]dio Paradino ristretta in questo disticho.

Vt scrofa vobis præsentibus accidit isti,
Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam

Leggesi altra forma vsata da Greci, app[...]so Homero nella Terza Iliade, oue si patui[...] Lega, & amicitia rimettendo prima la for[...] della guerra nel singular duello tra Aless[...]dro, e Menelao per amor d'Helena in qu[...] maniera, e conditione; che il Vincitore ott[...]ga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e [...] altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus,
Longis hastis pugnabunt pro muliere:
Victorem autem mulier, & opes sequent[...]
Cæteri vero amicitiam, & fœdera firma[...]rientes.

Tutto ciò stabil ito in cotal guisa, pigl[...] l'Im[...]

Imperatore l'auandosi prima le mani con acqua vn coltello, e sradicaua dal capo d'al-[illegible]ni Agnelli i peli, i quali si distribuiuano a' [illegible]rencipi dell'vna, e l'altra parte, esponendo [illegible]oi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli [illegible]osti in terra, e vi spargeua sopra del vino, di-[illegible]endo. O Gioue, a quelli, che prima rompe-[illegible]anno i patti, così scorra per terra il lor ceruel-[illegible]o, come questo vino.

Iupiter augustissimè maximè & immortales Dij cæteri.
Viri priores fœdera violauerint,
Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum.

Ma noi nella presente figura, non intende-[illegible]o rappresentare niuna delle sudette sorti di [illegible]ega, perche cadono sotto la figura della pace [illegible] amicitia: poiche non significa altro più pro-[illegible]riamente la voce latina, *Fœdus*, che la pace, [illegible] l'amicitia, laquale stabilita, si formaua con [illegible]uesto principio di parole *Amicitia esto.* di [illegible]he n'è particolare Osseruatore il Brissonio [illegible]el lib. 4. delle sue Formole, dicendo *Liuius [illegible]ib. 38. comprobat Fœdus cum Antiocho in [illegible]æc verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus, & conditioni-[illegible]us esto.* Si che noi esprimeremo vn'altra sorte [illegible]i Lega, & è quella, quando due, ò più parti fa-[illegible]o Lega, & accordo di vnirsi contro vn loro [illegible]ommune nemico: tale fù la Lega di Pio Quin-[illegible]o col Rè Cattolico, e con la Republica Vene-[illegible]iana cōtro il Turco, la quale fù detta *Sacrum [illegible]dus*, & il monte eretto in sussidio per tale [illegible]npresa chiamasi tuttauia *Mons sacri fœde-[illegible]is*, e vedisi la detta Lega dipinta nella sala [illegible]egia in figura di tre donne abbracciate, vna [illegible]elle quali rappresenta la Santa Chiesa, la se-[illegible]onda Spagna, la terza Venetia, distinte con [illegible] loro solite imprese, & armi.

Noi habbiamo figurate due donne armate, [illegible] abbracciate, per denotare l'vnione, & ac-[illegible]ordo ad aiutarsi con l'armi contro il nemi-[illegible]o.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo del[illegible] Lega contro vno commune nemico, perche [illegible]esti due augelli sono nemici alla Volpe, la [illegible]ale è d'ambedue auuersaria, ōde essi accor-[illegible]nsi d'assaltare vnitamente insieme la Vol-[illegible], e di lacerarla, e spelarla col becco più, che [illegible]ssono, però habbiamo posta la Volpe stesa [illegible]tto li piedi della Lega simbolo in questo luo-[illegible] del commune nemico, che da collegati [illegible]terat si cerca mediante la guerra, della [illegible]ale è geroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l' Arione, e la Cornacchia posti sopra l' haste sieno amici, lo dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl' animali, *Amici Cornix & Ardeola*; che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10. cap. 72. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitijs.*

L E G G E.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

MAtrona attempata di venerando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vno scettro, intorno al quale sia vna cartella col motto. *Iubet, & prohibet.* Sopra il ginocchio sinistro pōgasi vn libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tēga il Regno Papale, e la Corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definitione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La Legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conserua la famiglia, così la Legge gouerna, e conserua la Republica.

E' Matrona attempata per esser la Legge antichissima fatta nel bel principio del Mōdo alli primi nostri parenti, a' quali subito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la Legge Mosaica data pur da Dio, l' Euāgelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità della Legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Diagone, e da Solone à gli Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Tauole prese dalla regolata Repub. Ateniese.

Siede in Tribunale perche nelli Tribunali sedendo, secondo le leggi da' dotti Leggisti giudicar si deue.

Hà la diadema in testa, per esser ella Santa determinatione; è cō ragione Santa dir si può la Legge, perche è cagione, che si esserciti il bene, & si fugga il male; laōde tiene Demostene, che la Legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei manus est.* Però l'Orator Romano chia

mò le leggi. *Sanctiones sacratæ, & sacratæ Leges*; Le quali Leggi, come Sante, & sacre non si possono violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuerire, & osseruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la Legge scritta, la quale trasgredire non si deue essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Prencipe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la Legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'ingãni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per il qual si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem præesse Ciuitati est optabile*.

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna, e dell'altra Legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della Legge Diuina, & Humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

DOnna à sedere, che con la mano destra dà la benedittione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euangelisti, oltra ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat Verbum, &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

DOnna col viso eleuato, e tiene cõ la man destra le tauole dell'antica Legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopradetto luogo.

VNa donna che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de fasci de' littori vsati da gli antichi, e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posto vna Corona Imperiale, & in esso è scritto. *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet.*

LEGGE CANONICA.

Come dipinta nella libraria Vaticana.

DOnna, che stà à sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale posto da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, dentro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

LEGGE NATVRALE.

VNa bellissima donna, sarà mezza nuda con capelli naturali giù stesi, & non intrecciati per arte, Hauerà velate le parti meno honeste con la pelle dell'Agnello, sederà in vn bellissimo giardino, & terrà vn compasso in mano delineando vn parallelo col sopra motto ÆQVA. LANCE. & hauerà questa figura vn'ombra di se stessa qual mostrerà con l'indice della sinistra mano. Si dipinge vna bellissima donna percioche Dio fece da principio, & fà ogn'hora tutte le cose sue belle, & perfette come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera*. Si rappresenta mezza nuda, con li capelli naturali giù stesi secondo la natura, & non intrecciati per arte perche questa Legge è semplice come fatta da Dio semplicissimo. Hà velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello, perche nello stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceua alla Legge diuina, alla quale contradicendo, si partì dal precetto, Indi sortì che prese la gratia dopò il peccato coperto per misericordia di Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab origine mundi*, come scrisse S. Gio. nell'Apocalisse al cap. 13. à all'hora all'hora Dio. *Fecit eis tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresenta che sieda in vn bellissimo giardino, perche fù posta nel Paradiso Terrestre dal quale poi cacciata, con le proprie fatiche, & ingegno coltiuò essa Terra acciò producesse quanto di bello hoggi si scorge vscire. Tiene il compasso in mano delineando vn parallelo con il sopra motto. (ÆQVA LANCE) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale cõsiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri*, & non fare ad altri, *quod tibi non vis fieri*. Mat. al 7.

L'om-

LEGGE NATVRALE.

L ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fa simile à se stesso, & perciò fin li Filosofi hanno detto che *[illegible]*.

LEGGE NOVA.

DOnna giouane, di suprema bellezza, haurà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri l'ignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto con la mano, nella quale terrà vna tazza versãdo con essa chiarissim'acqua, Dalla sinistra parte vi sarà vna pietra quadrata à guisa d'vn piedestallo sopra della quale vi sarà vn libro, nel quale sia scritto *Euangelium*, posandoui sopra di esso la sinistra mano, & appresso vi sarà vn sasso con vn paro d'ali col motto che dichi *onus leue*, Giouane si dipinge à differentia della Legge vecchia. La suprema bellezza, & i chiari, & risplẽdenti raggi, che gli circõdano la testa, il tutto dimostra che la Legge nuoua risplẽde per tutto il Christianesimo, anzi cõ la suprema Maestà sua atterra e spauenta gl'Heretici, Sismatici, & tutti quelli che sono cõtra a Sãtissima Fede Christiana, poiche nell'aueniméto dell Altissimo Sig. nostro Giesù Christo si fece chiaro quãto era occulto, adempiendosi tutte le profetie. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino, ne significa, che si come il panno lino lauandosi diuiene cãdido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la Sãtissima cõfessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitentia che dal Sacerdote gli sarà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fà chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Ber. Serm. 30 super Cant. *Lacrimæ pænitentiæ sunt iudices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *& potum meum cum fletu miscebã*. Dauid Sal. 50. chiedendo misericordia à Dio. *Lauabis me*, con l'acqua della tua Santa gratia, che s'acquista nel Sacramento della Penitenza. *Et super niuem dealbabor*. L'anima mia lauata dalle macchie de suoi peccati restarà più candida della neue: l'istesso Dauid nel Salm. 95. confermò questo medemo pensiero dicendo, *Confessio, & pulchritudo in cõspectu eius. Confessio* ecco il Sacramento della Penitenza, *& pulchritudo in conspectu eius*, ecco l'effetto di render l'anima chiara, e bella nel conspetto di Dio.

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella legge noua per la passione, e morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera salute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circoncisione à differentia di quella nella Legge noua si costuma il Santissimo Battesimo, il quale fà che l'huomo diuenti Figliuolo di Dio Nostro Redentore, & herede dei Paradiso,

& non solo scancella il peccato originale. con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gli altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice. *Respondit Iesus, Amen, Amen, dico tibi nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.* Io. cap. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accresciméto della gratia, & della virtù in fare la persona costãte, & forte à Cõfessare il nome di Giesù Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posãdoui sopra la mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore, & li suoi sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo *ad Corinthios, & Christus erat Petra,* il sasso che egli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Noua.

Legge noua, La ragione perche è leggiera, & soaue, è perche i suoi precetti sono d'ardente Amore, & di beneuolenza, onde Mosè giõto al fine de i giorni suoi per consolar gli Hebrei disse nel Deut. 33. *Veniet Dominus de Synai & in dextera eius lex ignea.* volendo con tal promessa accennare la differenza tra la sua legge, & quella di Christo, che se la sua era stata greue, e pesante scritta in duri marmi, quella di Christo sarebbe stata leggiera, amorosa, *In dextera eius lex ignea.* Il fuoco è leggiero, vola in alto, & ogni cosa per graue che sia solleua in alto, & l'Amore alleggerisce ogni peso, facilita ogni difficoltà, & fà volare in alto cuori di sasso più pesanti d'ogni gran duro selse: però Christo in San Matth. cap. 11. palesò la suauità & leggierezza di questa legge quando disse. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.*

LEGGE VECCHIA.

DOnna vecchia, vestita all'Hebrea, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vno altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, oue sieno scritti li 10. commandamenti, & con la destra vna vergha di ferro, & da vna parte vi sarà vna gran palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fù data la Legge dal Signor Dio, & l'habito all'hebrea, a chi fù data detta legge. Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai all'apparire, che fece à gli Hebrei l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò pura, lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che sù quello furno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che per ciò per tal dimostratione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge alludendosi alla Sacra Scrittura, la quale dice *Reges eos in virga Ferrea.*

Gli si mette à canto la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare la sua grauezza: Era graue e pesante perche i suoi precetti erano rigorosi, minaccieuoli, e spauentosi, che per ciò era legge di timore, & di seuera giustitia; quindi era chiamato Iddio Signore delle vendette Salmo 93. *Deus vltionũ Dominus, Deus vltionũ libere egit.* Signor delle vendette per punire l'indurato popolo d'Israele. *Ait Dominus cerno quod Populus iste duræ ceruicis sit: dimitte me, vt conteram eum & deleã nomen eius de sub cœlo.* Si che ad vn Popolo di dura ceruice era conueniente legge rigorosa: & ella era sì graue, e pesante, che ne gli atti de gli Apostoli al xv. si legge *Quam neque nos neque Patres nostri portare potuimus.*

LEGGIEREZZA.

DOnna, che habbia l'ali alle mani, à piedi, à gli homeri, & alla testa, sarà vestita di piuma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

DOnna vestita d'honesto, e gentil habito, che con la destra mano tiene vn libro, con la sinistra de flauti, per significare concetti, e parole, queste come diletteuoli, quelle come honorabili.

LIBE-

LIBERALITA.

DOnna con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn Cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collanne, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'altro Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadra, per similitudine del Leone liberalissimo frà gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'vccelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare che essa Liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fà preda di qualche animale per propria industria, non attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gli altri vccelli, godendo, e riputandosi d'assai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante à mantenerle la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conueneuol mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestisi di bianco la Liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artificio; così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la Liberalità douersi misurare con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'essercita questa virtù, nel che (se è lecito a seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustris. Sign. Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

DOnna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco, & chi dona assai hauendo molto, pur che si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

GIouanetta di faccia allegra, & riccamẽte vestita, con la sinistra mano tẽga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornino, & le portino in mostra per la gratitudine, & per l'obligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare che ancora il riceuere fauori, e ricchezze cõ debito modo è parte di Liberalità, secondo

do l'opinione de' Morali; ſe bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le coſe ſue.

Il Pierio Valeriano aſſegna per antico geroglifico di Liberalità il bacile ſolo, il quale noi accompagniamo con l'altre coſe per compimento della figura, & per dichiaratione della Liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.

HVomo d'età giouenile con habito Regio in diuerſi colori, in capo habbia vna corona d'oro con la deſtra mano tenga vno ſcettro, in cima del quale ſia la letera Greca Y

Il Libero Arbitrio, ſecondo S. Tomaſo, è libera poteſtà attribuita alla natura intelligente per maggior gloria d'Iddio di eleggere tra più coſe, le quali conferiſcono al fine noſtro vna più toſto che vn'altra, ouero data vna ſola coſa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Ariſtotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definitione diſcordante; dicendo eſſere vna facultà di poterſi eleggere diuerſe coſe per arriuare al fine, percioche non hà dubbio alcuno: che da ciaſcuno è voluto, e deſiderato il ſommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma ſono gli huomini molto perpleſſi, & varij, e diuerſi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendoſi al Libero Arbitrio l'vſo della diſcrettione, la quale toſto che è venuta all'huomo, fà ch'egli ſi diſponga à conſeguirne il ſuo fine co' mezzi, liquali ſi conuengono allo ſtato, & alla conditione ſua.

L'habito Regio, lo ſcetro, & la corona ſono per ſignificare la ſua poteſtà di voler aſſolutamēte quello, che più aſſolutamente gli piace.

I diuerſi colori nell'habito ſono per dimoſtrare l'indeterminatione ſua, potendo come s'è detto per diuerſi mezzi operare.

La lettera Greca Y. ſi aggiugne allo ſcettro per dinotare quella sētentia di Pitagora Filoſofo famoſo che con eſſa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la ſopradetta lettera è diuiſa in due rami, del quale il deſtro è come la via della virtù, che da principio è anguſta, & erta: mà nella ſommità è ſpatioſa, & agiata, & il ramo siniſtro è come la ſtrada del vitio, laquale è larga, & commoda; ma finiſce in anguſtia, & precipitij, ſi come bene ſpiegano i verſi, i quali ſi attribuiſcono à Virgilio.

Per laqual coſa attribuendo noi al Libero Arbitrio queſta lettera, ragioneuolmente ſignificano eſſere in mano ſua eleggere la buona, la rea, la ſicura, ò non ſicura via da potere peruenire alla felicità propoſtaci.

Littera Pythagoræ diſcrimine ſecta bicorni,
Humanæ vitæ ſpeciem præferre videtur
Nā via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemq; aditum primū ſpectātibus offert:
Sed requiem præbet feſſis in vertice ſummo:
Molle oſtentat iter via lata, ſed vltima meta
Præcipitas captos voluitque per ardua ſaxa
Quisquis enim duros calles virtutis amore
Vicerit ille ſibi laudemq; decuſque parabit.
At qui deſidiam luxumque ſequetur inertem
Dum fugit oppoſitos incauta mente labores
Turpis; inopſq; ſimul miſerabile tranſiget æuū.

LIBERTA.

DOnna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'auttorità della Libertà, e l'Imperio che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, e di corpo, & robba che per diuersi mezzi si mouono al bene; l'animo con la gratia di Dio, il corpo con la virtù, la robba con la prudenza.

Se le da il capello come dicemo, percioche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauergli raso i capelli gli faceuano portare il capello, & si faceua questa cerimonia nel tempo di vna Dea creduta protettrice di quelli che acquistauano la libertà, e la dimandauano Feronia, però si dipinge ragioneuolmente col capello.

Il gatto ama molto la libertà, & perciò gli Antichi alani, Borgognoni, & i Sueui, secondo che scriue Metodico lo portauano nelle loro insegne dimostrando, che come il detto animale non può comportare di essere riserrato nell' altrui forza, così essi erano impatientissimi di seruitù.

Libertà.

DOnna che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole, & nella destra mano tiene vn capello con lettere.

Libertas Augusti ex S.C.

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme à quello, che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nella Medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna, che nella mano destra tenga vn capello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

LIBIDINE. Wantonness

DOnna bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri ributtati all' insù, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è segno di questo istesso per segno del Becco animale molto libidinoso; come disse Aristotele de fisonomia al capitolo sessantanoue, hauerà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciuamente ornata, porterà à trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna Pantera tenendo la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'Hedera da' Greci è chiamato cisso, & cissare (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine, però Eustatio dice, che fù data l'hedera a Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta a trauerso a guisa di benda, come dice ancora Christoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo a ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua spetie: ma ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del Pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell' huomo libidinoso di pensieri cattiui, & di voglie, le quali tutte sono illecite.

LIBIDINE.

Il che è molto simile alla Libidine, la quale con la bellezza ci lusingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci cõsuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vno scorpione, a canto vi sarà vn Becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, cioè può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gli astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il Becco per la Libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedicato a tale inclinatione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell' altra figura a questo proposito.

Stà a sedere, & appoggiata su'l braccio per mostrar l'otio del qual si fomenta in gran parte la Libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidines arcus.

La vite è chiaro inditio di Libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggersi il proprio sangue, il che è proprijssimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiaratione della Pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal Pardo solamente nel colore, percioche questo ha più bianco, & vogliono anco che sia la femina del Pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la Libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede communemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la Pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: ma temono della fierezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e dipoi con subito empito le prende, e diuora.

LICENZA.

DOnna ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gli altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche può esser questa licenza nel parlare, però si fa con la bocca aperta, e perche può essere anco nella libertà di far palese

le

le parti, che per iſtinto naturale dobbiamo ricoprire, la quale coſa ſi moſtra nella nudità; nel reſto dell' altre opere pigliandoſi libertà di far molte coſe, che non c'appartengono, e queſto ſi dinota con la vite, laquale inchinando con il frutto ſuo molte volte fa fare molte coſe inconuenienti, diſdiceuoli & come li capelli, che non ſono legati inſieme ſcorrono liberamente, oue il vento gli traſporta, coſi ſcorrono i penſieri, e l'attioni d'vn huomo licentioſo da ſe medeſimi.

L I T E.

DOnna veſtita di varij colori, nella deſtra mano tiene vn vaſo d'acqua, il quale verſa ſopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per ſegno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendoſi, e cercando impadronirſi della materia, e ſoſtanza dell' altro, da con ſtrepito ſegno di Lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gli animi diſcordi, & litigioſi, che non quietano per ſe ſteſſi, ne danno ripoſo à gli altri.

L O D E.

VNa belliſſima donna con habito vago e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn belliſſimo gioiello, dentro del quale vi ſia vna gioia detta Iaſpide dicendo Plinio nel lib. 37. che è gioia lucidiſſima, & di color verde.

Hauerà in capo vna ghirlanda di roſe, terrà con la deſtra mano vna tromba in atto di ſonarla, & da eſſa ne eſchi vn grandiſſimo ſplendore, tenendo il braccio ſiniſtro ſteſo, & con l'indice dito accenni di moſtrare qualche perſona particolare.

Bella ſi dipinge, percioche non vi è coſa che più ſommamente diletta, & piaccia della Lode, & più amano le noſtre orecchie, la melodia delle parole; che la laudano, che qualunque altro armonioſo Canto, ò ſuono.

Si veſte con habito di color bianco, perche la vera Lode deue eſſer pura, & ſincera, & non come l'adulatione, che è nemica al vero artificioſa ingannatrice, e perciò ſi deue notare che la Lode humana è di due ſorti vera e falſa, la vera Lode è quella, che ſi lodano veramente, & realmente gli huomini virtuoſi; la lode falſa è quella, che ſi lodano li huomini vitioſi; della Lode vera, & de buoni intendiamo noi, e perciò ſi deue ſapere, che quelli, che realmente ſono laudabili, deuono hauere in ſe qualità tali, che meriti Lode, come bontà di vita, ſchietezza d'animo, realtà, dottrina, ſapientia, & ſimili coſe, ma principalmente timor di Dio, & carità con il proſſimo, & vna purità di cuore, e perciò il Regal Profeta loda queſti tali, *laudabuntur omnes recti corde*, e ſimilmente ne' Prouerbi al 28. ſi lodano i fideli *fidelis vir multum laudabitur*, & nell' Eccleſiaſtico al cap. 27. l'huomo ſapiente, & dotto, *vir ſapiens implebitur beneditionibus, & videntes illum laudābunt*, così gli huomini liberali, & ſenza màcchia di peccato, *beatus vir qui inuentus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abijt, nec ſperauit in pecunia theſauris, quis eſt hic, & laudabimus eum?* & queſto è quanto alla Lode de buoni, &c. ma della lode de cattiui nelle ſacre carte ritrouiamo tutto il contrario nell' Eccleſiaſtico al 15. *non eſt ſpecioſa*

laus

taus in ore peccatoris, & perciò si deue fuggire, perche ancor da Filosofi gentili è stata abborrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole *sit tibi tam turpe laudari à turpibus, ac si lauderis ob turpia.*

Il gioiello con il Iaspide, secondo che scriuono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in essa si ritroua, che chi la porta acquisti la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la Lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiaratione della rosa, percioche anch'eella ha il medesimo geroglifico.

La ghirlanda adunque di rose ci rappresenta perche sono odorifere le rose, & belle, la Lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, perche si come la Corona è figura sferica senza principio e fine, così la lode Diuina è eterna, senza principio, e fine, e però si deue notare, che di due sorte di lode si ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & essalta l'huomo, dalla Diuina ne sono piene tutte le Sacre carte come *Laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta, &c. *Laudent nomen eius in tympano, & choro*, in vn altro loco *lauda Hyerusalem Dominum*, & in mille lochi, *Benedicam dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*; ma dice Sant' Agostino *de ciuit. Dei*, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quacunque fecit Deus laudant Dominum*, non lo vediamo al viuo nelli vccelletti (dice esso) che mai cessano di cantare, e laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto a punto a laude non canta è loda sino alla morte il suo Creatore, la Filomena nomata così da Philos, che significa amore, & mene, che vuol dire deficio, in greco, *quasi deficiens præ amore ad cantandum, & laudandum* perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate sino che giunge alla morte: ma non solo gli vccelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti; e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Iob.38. *vbi eras cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*; e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mondo lodono Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicendo, che *omnes spiritus laudet Dominum*, e questa Lode Diuina ci rappresenta con la Corona, ò ghirlanda, di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono veramente degne di Lode, e perciò i Romani nella somità del tempio di Saturno, collocauano i trittoni trombetti, con le code occulte, e nascoste volendo per ciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all' età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanti a Saturno, essere oscure, & incognite, & starsi nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le code di tritoni, chinate a terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particolare, percioche *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, così dice San Tomaso nella quest. 1. 2. q. 22. art. 2. *quia omne quod habet aliquid virtutis est laudabile.* Et Persio. Satira prima così dice.

Vsque adeone, &c.
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
At pulchrum est digito monstrari, & dicere, hic est.

Et per maggior dichiaratione il Filosofo nel primo della Rettorica narra, che la Lode è vn parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più laude meritò Catone per hauere banditi i vitij di Roma, che Scipione per hauer superati i Carthaginesi in Affrica & questo e perche *laus proprie respicit opera*, così dice l'istesso Filosofo.

LOGICA.

Donna giouane viuace, & pronta vestita di bianco, tiene vno flocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiaui con elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La Logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intelletto,

to, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, il quale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il Falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il Logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che hà la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser il fin d'ogn'vno, che voglia esser vero Logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape, ouero altra materia di far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar' il primo aspetto si dimostra il viso perche il viso è la prima cosa, che si guardi all'huomo

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, la quale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo di grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezo delle chiaui già dette de' sillogismi probabili, li quali si notano con varij colori; che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa è quella che stà principalmente nell'intentione del logico, & dalla similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dire in contrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della Logica fare il nodo delle corde fatte, mà quelle medesime corde ancora procedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricuoprono.

Il serpente c'insegna la prudenza necessarijssima à professioni come tutte l'altre non s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso; & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scopre ancora il serpente, che la Logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non hà grande ingegno, & è amata à chi la gusta, & morde, & vccide quelli che con temerità le si oppongono.

LOQVACITA.

DOnna giouane, con la bocca aperta, ſarà veſtita di cangiante, & detta veſte ſarà tutta conteſta di cicale, & di lingue, Terrà in cima del capo vna rondine, che ſia nel nido in piedi in atto di cantare, & con la deſtra mano vna Cornacchia.

Si dipinge d'età giouenile, percioche il giouane non può ſapere aſſai, perche la prudenza ricerca la eſperienza, la quale ha biſogno de lungo tempo, Ariſt. nel lib. 6. dell'etica, *Iuuenis non poteſt eſſe ſapiens, quia prudentia requirit experientiam, quæ tempore indiget*, & perciò potiamo dire che il giouane non hauendo eſperienza, facilmente incorre nell'imperfettione della Loquacità. Si rappreſenta con la bocca aperta percioche il garulo ſi dimoſtra pronto, & licentioſo nel parlare come narra Plut. de garr. *garruli neminem audiunt, & ſemper loquuntur*. Il veſtimento di colore cangiante, ne denota la varietà de' concetti del loquace, che ſono ſtabili, & reali, mà lontani da i diſcorſi ragioneuoli, & atti à perſuadere altrui con termini probabili, & virtuoſi, onde ſopra di ciò Plut de Curioſ. coſi dice *loquacitas eſt reſoluta loquendi ſine ratione intemperantia.*

Le cicale che ſono ſopra il veſtimento, Propertio le prende per gieroglifico della Loquacità, eſſendo che da eſſe deriua il tedioſiſſimo parlare, & offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fà il garrulo, & il loquace, come beniſſimo dimoſtra Euripide apud Stobeium. *Multiloquium non ſolum auditori moleſtum, verum ad perſuadendum inutile præſertim varijs curis occupatis.*

Le lingue che ſono nel veſtimento ſignificano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduerſus garrulos*, dice *Garruli naturam reprehendũt, quod vnam quidem linguam, duas autem aureas habent*, onde ne ſeguita che il loquace dice molte bugie, come riferiſce, Salamone ne i prouerbij. *In multiloquio non deeſt mendacium.*

La Rondinella che tiene ſopra il capo nella guiſa c'habbiamo detto ne dimoſtra la noioſa, & importuna natura de i loquaci, che eſſendo ſimile à quella della Rondine impediſcono, & offendono gl'animi delle perſone quiete, & ſtudioſe. Tiene con la deſtra mano la Cornacchia, per dimoſtrare (come riferiſce Pierio Valeriano lib. 20.) il geroglifico della Loquacità, il quale vccello ſecondo l'opinione de i Greci fù da Pallade ſcacciato come quello che ſia noioſo con il ſuo parlare, onde l'Alciato nelle ſue Embleme coſi dice.

Athene già per propria inſegna tenne
La Ciuetta di buon conſigli vccello
Queſta accettò Minerua (è ben conuenne)
Quando la Dea cacciò dal ſanto oſtello
La cornacchia à cui ſol quel danno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello
Perche la ſciocca fù troppo loquace
Saggio chi poco parla, & molto tace.

LONGANIMITA.

VNa matrona aſsai attempata, à ſedere ſopra d'vn ſaſſo, con gl'occhi verſo il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La Longanimità, è annouerata dall'Apoſt. al cap. 5. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaſo nella 2. 2. q. 136. art. 5. è

5. è vna virtù, mediante laquale la persona hà in animo d'arriuare a qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andasse ogni lungo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto cap. 5 a Galati, dice la Longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando i premij eterni, & se ben pare che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti trà loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. a Galati la Longaminità, è accompagnata dalla speranza, che fà che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura ò l'audacia, ò la malinconia, mà la patienza sopporta i mali, l'ingiurie, & l'auuersità presenti a fine d'hauer poi bene: mà perche non basta soffrire, al presente solamente si hà da sopportare per qual si voglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & à sedere sopra d'vn sasso.

Si dipinge con gl'occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multu misericors*, per il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, è fà parer breue l'aspettare in questo mondo.

Lussuria.

DIpingeuano per la Lussuria ancora gli Antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gl'atti di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLi Antichi vsauano dipingere Venere sopra vn montone, per la Lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso & alle concupiscenze illecite.

L V S S V R I A.

VNa giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artificiosamente acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori e renda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano. Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, ò di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artificiosamente acconci, e col drappo sudetto, perche la Lussuria incita, & è via dell'Inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della Lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, e sanità, mà anco i beni di fortuna, che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Sie-

Siede sopra il Cocodrillo, percioche gli Egittij diceuano, che il Cocodrillo era segno della Lussuria, perche egli è secondissimo genera molti figliuoli, e come narra Pierio Valeriano nel lib. 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la Lussuria.

Leggesi ancora negli scrittori di Magia, & ancora appresso à Dioscoride, e Plinio che se il rostro del Cocodrillo terrestre, ilquale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fà carezze alla pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intẽperatissima libidine, & vna sfrenatissima Lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accesa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio rompe l' voua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungersi seco.

MACHINA DEL MONDO.

Donna ch' habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d' acqua.

Il terzo fin'a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso & per se stesso si nutrisce & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parte minori della grandissima machina vniuersale.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

Vna donna coronata, & sedente mostri nell' aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & ingrembo alla sinistra mano vn' aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare à sedere, significa la Maestà Regia, & per l' aquila gl'Egittij Sacerdoti dinotauano la potenza Regia, percioche Gioue a questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo frà tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MAGNANIMITA.

Donna bella, con fronte quadrata, & naso rotondo vestita di oro, con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d' oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d' affetti, & troua solo in quelli, che conoscendosi degni d' esser honorati da gl' huomini giuditiosi e stimando i giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, ne per troppo prospera fortuna s' inalzano, nè per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual' animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell' honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo è somiglianza del Leone, secondo il detto d'Aristotele de fison. al cap 9.

Vestesi d oro, perche questa è la materia atta per mandar a effetto molti nobili pensieri d' vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l' vno dimostra nobiltà di pensieri, l' altro potẽza d'essequirli, per notar che senza queste due cose è impossibile essercitare Magnanimità essẽdo ogni habito effetto di molte attioni particolari: si dimostra la magnanimitá esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facoltà per altrui beneficio, e non per vanità, & populare applauso. Al Leone da'Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme quest' animale le forze de gl' animali grandi, non degna esso piccioli, è impatiente, de' beneficij altrui largo rimuneratore, & non mai si nasconde da cacciatori, se gli s' auuede d' esser scoperto, ch' altrimenti si ritira, quasi non volendo correr

rer

pericolo senza necessità. Questa figura
[illegible]a le monete senza guardarle, perche la
[illegible]gnanimità nel dare altrui si deue osseruare
[illegible]za pensare ad alcuna sorte di rimuneratio-
[illegible]e di quì nacque quel detto. Da le cose tue
[illegible] occhi serrati, e con occhi aperti riceui l'al-
[illegible]i. Il Doni dipinge questa virtù poco diuer-
[illegible]nente dicendo douersi fare donna bella, e
[illegible]onata all'Imperiale, riccamente vestita con
[illegible]scettro in mano, d'intorno con palazzi no-
[illegible]i, & loggie di bella prospettiua, sedendo so-
[illegible] vn Leone con due fanciulli à piedi ab-
[illegible]acciati insieme, vno di questi sparge molte
[illegible]edaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le
[illegible]ste bilancie, e la dritta spada della giustitia
[illegible]mano. Le loggie, e le fabriche di grandi
[illegible]se molto più conuengono alla magnificen
[illegible], ch'altra virtù heroica, laquale s'essercita
[illegible] spese grandi, & opere di molto danaro, che
[illegible]la Magnanimità moderatrice degli affetti, &
[illegible] questo non sò se per auuentura habbia er-
[illegible]to il Doni, se non si dice, che senza la Ma-
[illegible]nanimità la Magnificenza non nascereb-
[illegible].

Il Leone, oltre quello c'habbiamo detto, si
[illegible]tiue, che combattendo non guarda il nimico
[illegible]r non lo spauentare, & acciò che più animo-
[illegible] venga all'affronto nel scontrarsi, poi con
[illegible]nto passo, ò con salto allegro si rinselua, con
[illegible]rmo proposito di non far cosa indecente alla
[illegible]a nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta mi-
[illegible]ra si deuon abbracciar tutte le difficoltà per
[illegible]mor dell'honesto, per la patria, per l'honore,
[illegible]r li parenti, e per gl'amici magnanimamente
[illegible]endendo il denaro in tutte l'imprese hono-
[illegible]ate.

Magnanimità.

DOnna, che per elmo portarà vna testa di Leone, sopra alla quale vi sieno doi pic-
[illegible]oli corni di douitia, con veli, & adornamenti
[illegible]'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & la
[illegible]este sarà di color turchino, & ne' piedi haue-
[illegible]à stiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DOnna vestita, & coronata d'oro, hauerà la sisonomia simile alla Magnanimità,
[illegible]errà la sinistra mano sopra d'vn'ouato, in me-
[illegible]o al quale vi sarà dipinta vna pianta di son-
[illegible]uosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, laquale con-
[illegible]iste intorno all'operar cose grandi, e d'impor-
tanza; come habbiamo detto, e però sarà ve
stita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci dà d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempi, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'vtile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Prencipi grandi, e però si dimanda virtù heroica, dellaquale si gloriaua Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOnna vestita d'incarnato, portarà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'imagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio, & se si rappresenterà à cauallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erano vsati da gl'antichi Rè, & per segno di suggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'imagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagne di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti sarebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco vtile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, sono effetti della Magnificenza de' Prencipi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molta fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fù il geroglifico dell'Imperio.

MALEDICENZA.

Slander or Detraction

DOnna con gli occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fà desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando

do à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la Maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida, è molte volte instromento d'accendere questi fuochi inestinguibili ben spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: ma l'honore, & la riputatione acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

VEcchia con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno a noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare che li maleuoli non allettano gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auuelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono alla maledicenza perche come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, ma nell'honore, che à pena si sà quel che sia secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace à tutti sentirsi offeso doue si scuopra per vn poco questo particolar interesse.

MALIGNITA'.

DOnna brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, percioche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son'infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno, non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa, che dicemo, significa Malignità, perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Geroglifici, volendo gl'Egitij mostrare la Malignità dipingeuano vna coturnice, percioche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezechiele Profeta nel c. 34. rimprouerãdo la Malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberetis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALINCONIA.

DOnna vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà a sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà a canto vn'albero senza frõde, & frà i sassi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fa la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, liquali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, e ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo; però non è alcuno che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, percioche gl'è ordinario de' giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E' mal vestita senza ornamento per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò prouedere a mali, che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come sasso, che non produca herba, ne lascia, che la pro-

MALINCONIA.

ritira nel peggio, *malitiosi quoq; sũt, malitia vero est, in peiorẽ cũcta tartem suspicari*, dice Arist. lib. 2. Rett.

Dipingesi mora, perciocbe narra Pierio Valeriano li. 28. de i suoi Geroglifici che appresso Romani il nero ouero scuro, è preso per gl'infami, & dannosi costumi, e quindi è nato il diuulgato prouerbio.

Vero è costui Roma da lui si guarda.

La rappresentiamo di estrema bruttezza percioche, *Turpitudo est deformitas alicuius actionis infamis, & opprobriosa.*

La veste di color giallolino significa Maluagità, tradiméto, astutia, & mutatione di pensieri, & in somma questo colore nõ si può applicare ad alcuna virtù, non hauendo egli in se fondamento stabile, & reale.

Gli ragni sopra il vestimento significano la Maluagità, & la malignità della vita nostra essere simile al ragno il quale essẽdo debole, e tenuissimo, tesse certe reti ingãneuoli alle mosche, che per là passano: così sono gl'animi di maluagi, e scelerati che s'occupano à machinare cõ false, & vane opere loro alli quali sono dediti. *Malignitatem vitæ nostræ similitudo declarat, Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quadam retia dolosa contexit; sicut animi illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt inanibus & subdolis machinationibus occupatur*, dice Cassio. *super illud anni eorum sicut Aranea.*

produca la terra, che gli stà sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scuopre nelle necessità de gl'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MALVAGITA.

DOnna vecchia, mora & di estrema bruttezza, vestita di color giallolino, ilqual vestimento sarà tutto conesto de ragni, ma che siano visibili, & conosciuti per tali, & in cambio de capegli haurà circondato il capo da vn denso, & gran fumo,

Terrà con la destra mano vn coltello, con la sinistra vna borsa strettaméte legata, & per terra da la parte destra vi sarà vn Pauone, con la coda in ruota, & da la parte sinistra vn'orso mostrando d'essere pien d'ira, & di sdegno.

Vecchia si rappresenta percioche i vecchi sono di maligna natura, la Malignità ogni cosa

Il denso, & il gran fumo che gl'esce dal capo denota che si come il fumo fà danno à gl'occhi, così fà l'iniqua Maluagità, à chi l'vsa, onde si può benissimo paragonare questo pessimo vitio al fumo essendo come vna nebbia oscura la quale oscura la vista della mente.

Sicut fumis oculi; sic iniquitas vtentibus ea, Recte iniquitas fumo comparatur: quæ velut quadam seculari caligine, aciem mẽtis obducit lib. 2. de Cain, & Abel. Tiene con la destra mano il coltello per significare la natura del Maluagio essere iniqua, & crudele perciò il principal significato del coltello geroglificamente era preso per la crudeltà, essendo soliti gli Egittiani chiamare questo nome Ochò Re

MALVAGITA. Wickedness

de Persi, il quale essendo crudelissimo sopra tutti gl'altri, in ogni parte di Egitto doue egli capitaua riempiua ogni cosa di amazzamenti, ciò narra Pietro Valeriano libr. 42. de suoi geroglifici

Tiene con la sinistra mano la borsa strettamente ligata, essendo che il maluagio non solo è crudele, ma anco auaro regnando in lui immoderata cupidità, & sete d'hauere, la quale genera nell'huomo crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, & tradimento, & lo toglie in tutto da giustitia, carità, fede, e pietà, & d'ogni virtù morale, & Christiana. Gli habbiamo messo da vna parte il Pauone nella guisa che habbiamo detto, per dinotare la natura del Maluagio nella quale regna anco la superbia, la quale è vn gonfiamento, & vn'alterezza di mente nella quale l'huomo presume ogni cosa del potere proprio, ne stima Dio, ne prezza gl'huomini, Cosa inuero iniqua & maluagia, & perche il peccato non và mai solo, ma l'vno tira l'altro, & per mostrare che la Maluagità in se contiene infiniti vitij, gli mettiamo da l'altra parte l'orso ponendosi detto animale per l'ira, & però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'ira
Che in fosca nube il trist'animo vela,
E d'amaro bollore il cor circonda,
Coprendo i labri d'arrabiata spuma;
E focoso desio nel petto accende
Di ruina dannosa, e di vendetta,
Che spinge l'huō à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca
E ogni diuina ispiration rimuoue
Da l'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, & di salute eterna.

MANSVETVDINE.

Donna coronata d'oliuo, con vn Elefante à canto, sopra del quale posi la man destra.

La Mansuetudine secondo Aristotele nell'Ethica libr. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perche hà per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da grande inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezo d'vn armento di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza à così debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato torna piaceuole, & trattabile oltre à ciò riferisce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduta la strada & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine; e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne primi tempi voleuano, che tutti i simulacri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonare loro i commessi peccati, & dargli abbondanza di tutti i beni questo bel geroglifico parue che i Dei a

con-

consentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauricensi à torre la sterilità del paese loro, alche fù risposto, che la gratia sarebbe seguita quando haueßero fabricato i simulacri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in poi fin'à certo tempo presso a Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore; che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornar quieto, e tranquillo.

MARAVIGLIA.

VNa giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso à basso con la mano parimente aperta: mà che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più in dietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua à sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & studio, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta percioche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MARTIRIO.

GIouane bello, & ridente, vestito di rosado, con gli occhi riuolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali à guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & à diffesa della fede Catholica, & della Religione, per gratia dello Spirito Santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, in segno di questo amore & con le cicatrici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

VN Giouane di prima barba ilquale tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fà nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, ilquale appresso à noi Christiani è Sacramento, vedi San Matteo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo, che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretensione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profitteuoli.

MATRIMONIO.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a' piedi, con vn'anello ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo, assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto ciò è caro, e desiderabile per molti rispetti, e particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, liquali siano veri heredi della robba, e della fama, per l'honore, e credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode però si fà con l'anello, ilquale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il cotogno, per commandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte Medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole, come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, e dal-

MATRIMONIO.

l'altra parte,ò più tosto, perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene à quel fine, che si conseguisce lecitamente per mezzo del Matrimonio, essendo altrimenti peccato graue,& che ci fà alieni dal Regno di Dio.

La vipera sotto i piedi dimostra che si deue calpestrare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è congiunto in Matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito,come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DOnna di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure; mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti,& nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche;siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra ch' ella sia di aperte & chiare dimostrationi, nel che auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lasciua, conuiene alla Poesia,& all'altre professioni che nell'età giouanili operano la forza loro,& somministrano allegrezza che è proprietà della giouētù. Mà alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile,talche nè molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perche quelle disdiscono oue sia piaceuole nobiltà,questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza & molto lasciuia, ilche non in questa scienza amata da tutti gli huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de' concetti plebei, de' quali prendono solo materia di nudrirsi l'orecchi de gl'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo istesso mostrano le treccie sparse senza arte per le spalle, che da se sole danno ornamento à se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportione, la regola,e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo,perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, e nobil fine, nondimeno ancora l'vso è fine, se non della scienza,almeno di chi la possiede, essendo necessario, doppo l'acquisto dell'habito d'essa,per giouamento d'altrui manifestarla in qualche modo,e di qui sono nate l'inuentioni di musiche, di prospettiua, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutte date a le Stampe,& cauate da' principij di questa scienza continuamente recano gusto alli studiosi con sodisfattione de gl'autori, i quali per questi mezzi come per ampia scala saglio no alla fama,& all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non po-

MATHEMATICA.

pochi, che viuono a gloria dell'età nostra fra i quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battista Raimondo Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa & molti altri che con esquisita sciẽza, & cõ fondamento che viuamẽte possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua dell a fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descrittione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la terra, nel misurar delle quali si và scãbieuolmente non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differire la cognitione di questi principij à altra età che nella puerile, perche oltre, che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, fan'anche vn'istromento da segnare nell' intelletto nostro, ch'è come carta bianca, ò tauola rasa, quasi tutte le cose, che ò da valent'huomini, ò da librici verranno messe auanti per l'auuenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi consumiamo ad apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostratione della sua euidenza, e stabilità a confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

DOnna d'età matura, d'aspetto graue, & modesto la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro bracio, piegato sù la cossa del lato destro riposi la gota in atto di stare pensosa, & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro suchiuso hauendoui frà mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conueneuole dell'età, & dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa la grauità de i pensieri, che occupano la mẽte in quel-

MEDITATIONE.

Vnde homines verum discernere ne queant,
Hunc ergo merito æterno dignatur honore,
Et celebri cantu fama per astra vehit.

Meditatione Spirituale.

DOnna posta con le ginocchia in terra, con le man gionte, haurà gli occhi chiusi,& in vn velo la cuopra tutta in modo che traspariſca la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altro ch'vn'attione interna,che l'anima congiunta per carità con Dio và considerando le cose,che fanno a proposito per la perfettione,& salute,per ciò lo ſtar con le ginocchia in terra,& con le mani gionte insieme significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la persona, la qual continoua,& vsa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto,che la cuopre.

Il detto coprimento può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato,& stassi solitario, fuggendo l'occasioni della distrattion della mente.

quelle cose, che si hanno ad esequire per operare perfettamente, & non à caso, come ben disse Aus. *de ludo septem sapientum* cō questi versi, per sentenza di Periand. *Dictum probo.*
Meditationem id esse totum,quod geras,
Is quippe salus & gerendæ est efficax,
Meditatur omne qui prius negotium,
Nihil est,quod ampliorem curam postulet,
Quam cogitare, quid gerendum sit dehinc
In cogitantes sors non consilium regit.

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propria operatione fondata nelle scritture, le quali contengono i primi principij naturali,con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro ſuchiuſo è per accennare, ch'ella fà le reflessioni sopra la cognitione delle cose per formar l'opinioni buone,& perfette, dalle quali vien'honore, & anco bene come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

Felix,qui vitæ iuras exutus inanet,
Exercet meditans nobile mentis opus.
Hic potuit certas venturis linquere sedes

Meditatione della morte.

DOnna scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio a qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vna testa di morto,che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vna pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

MEDICINA.

DOnna attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro,ne la man destra terrà vn gallo, & con la sinistra vn baston nodoso auoltoui vna serpe.

Medicina è scientia per la quale gli affetti vitali nutritiui del corpo,per mettere,& cauare si conoscono.

Donna di tēpo si dipinge,percioche gli Antichi tennero, che fosse vergogna all'huomo che hauesse passato quaranta anni chiamar il Medico, presupponendo alla sua complessione,

MEDICINA.

ne, & con il fuggire l'vno, & seguir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sanità presente, & ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua a molte infermità, & soleuasi alle kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magistrati alcune foglie di Lauro, insegno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferire assai alla sanità, ne senza causa fù pianta amata da Apollo inuentor della Medicina, nel primo delle Metam. d'Ouidio. *Inuentum Medicina meum est.*

La serpe, & il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, tali conuiene, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso a gli antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

Il bastone tutto nodoso, significa la difficultà della Medicina, & la serpe fù insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come credettero falsamente i Gentili.

Medicina.

Donna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde a foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall' esperienza nell altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, le quali sono osseruate diligentemente da' Medici per la sanità dell' huomo; si fa che scende lo scalino, perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all' attione della cura per mezzo di cose particolari.

E vestita di verde per la speranza, che porta seco a gli infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però fù da gli Egitij adoperata nel modo detto, per geroglifico di Medicina. A questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che ha vcciso il Camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, ilche fa ancora la colomba per risanarsi nell' infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal calor di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre a ciò molte virtù, & proprietà all' herbe infonde per mezo delle quali la Medicina s'essercita.

MEDIOCRITA.

Donna con la destra mano tenga vn Leone ligato con vna catena, & con la si-

nistra vn agnello ligato con vn debole, & sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogo di mezo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn' altro estremo in ciascun habito dell' animo, ci può esser vero geroglifico di Mediocrità, la quale si deue hauere tutte l'attioni, accioche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

DOnna bella, & risplendente con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis.*

MEMORIA.

DOnna di mez' età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tira la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di Mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gli huomini hanno più memoria nell' età perfetta che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra che la Memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze e de' tesori dell' anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della Memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell' orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell' Historia naturale cō queste parole: *Est in aure ima memoriæ locus quem tangente attestamur.*

Et Virgilio nell' Egloga 6. dice

Cum canere Regis, & prælia Cynthius aurem
Vellit, & admonuit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran Memoria, il che si vede per esperienza continua che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato a mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DOnna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno à succedere per l'auuenire, però si fà con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la Memoria con l'vso si perfettiona, il quale vso principalmente consiste; ò nel leggere, ò nello scriuere.

MEMORIA GRATA de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa gratiosa giouanne incoronata con ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn gran chiodo, stia in mezo d'vn Leone, & vn' aquila. Incoronasi con ginepro, per tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, non s'inuecchia mai Plinio lib. 6. cap. 40. *Cariem, & vetustatem non sentit iuniperus*, così la gran Memoria per tempo alcuno non si sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuecchia, però la figuramo giouane. La seconda perche al ginepro non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 6. cap. 21. così vna persona, non deue lasciarsi cadere di mente il benefitio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate con altri ingredienti, giouano alla Memoria, & vna lauanda bollita con cenere di ginepro, parimente conferisce molto alla Memoria, come tra' gli altri Fisici insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artificiale.

Castore Durāte medesimamente cōferma, che le bacche del ginepro confortano il ceruello, e fanno buona memoria la quale conseruar si deue circa li beneficij riceuuti, & esser

MEMORIA GRATA.
de' beneficij riceuuti.

Del Signor Giò. Zaratino Caſtellini.

ſer ſempiterna, epitheto dato dall' Oratore dicendo, *cui ſum obſtrictus memoria beneficij ſempiterna*, di cui legitimamente può eſſere ſimbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne. Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel Prouerbio, *Clauo trabali figere beneficium*, conficare il benefitio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del benefitio riceuuto ch'hauer ſi deue.

Poneſi in mezzo al Leone, & all' Aquila perche queſti animali, ancorche priui di ragione, hanno moſtrato di tener grata memoria de'benefitij riceuuti, In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5. lib. c. 24. riferiſce, che Appione hiſtorico Greco laſsò ſcritto di hauere, non vdito, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio maſſimo, facendoſi li giuochi publici delle caccie, eſſere ſtato eſpoſto vn ſchiauo detto per nome Androdo, da Eliano libro 8. cap. 48. de Animali, chiamato Androcle Ἀνδροκλῆς alle fiere, e beſtie, che vi erano, tra le quali vno horribile, e feroce Leone ſubito, che vidde Androdo ſtette quaſi marauigliato, e dapoi s'accoſtò à lui facendogli feſta con la coda, come è coſtume d'amoreuoli cani, e leggiermente gli leccaua le gambe, e le mani. Androdo che prima era quaſi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a ripigliare lo ſmarrito ſpirito, fiſſando gli occhi verſo il Leone, all'hora, come foſſe fatta ſcambieuole ricognitione, l'huomo, e la fiera allegri, pareua, che l'vno ſi congratulaſſe di veder l'altro. A queſto ſpettacolo coſi mirabile il popolo mandò fuora voci grandiſſimi di marauigla: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel Leone coſi atroce fuſſe verſo di lui manſueto, Androdo riſpoſe, che già l'haueua conoſciuto in Africa, quando vi era Proconſule il ſuo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, ſe ne fuggì per ſtar naſcoſto in ſolitudine, e campi deſerti, e che ſi ricouerò nella ſferza del gran calor del Sole in vna ſpelonca, ne ſtette molto che vi arriuò quel Leone aſſai addolorato, e pieno di lamenti al cui aſpetto Androdo temè, ma il Leone con atto humile, quaſi dimandaſſe aiuto, alzò vn piede, e lo poſe verſo lui. Androdo vedendo il piede inſanguinato, compreſe, che vi haueſſe male, sì che gli pigliò il piede, dal quale traſſe fuora vno acuto ſtecco, e gli nettò la piaga, il Leone conſolato del medicamento, gli fece carezze, e ſi riposò in ſeno a lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medeſima ſpelonca col Leone, e viſſe delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, ſoleua cuocere, e di quelle coſe cotte ſi nutriua: ma col tempo eſſendogli venuta in faſtidio coſi fiera, e ſilueſtre vita, andato il Leone à procacciare il ſolito vitto, Androdo laſsò la ſpelonca, & vſcì di quel deſerto, hauendo cami-

caminato per tre giorni continui, s'abbattè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fù mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era coronato, il quale il giudicò reo, della morte, come seruo fuggitiuo, & ordinò che fosse condennato alle bestie, tra le quali era il sudetto Leone che ancor esso fù preso, e condotto à Roma il quale ricordeuole del benefitio per lo riceuuto medicamento, non volse altrimenti offendere il riconosciuto benefattore, ma più tosto l'accarrezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluta, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e cortese Leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à spasso per tutta Roma, e le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leoni.*

In quanto all' Aquila, Crate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell' Asia, narra che sedici mietitori affetati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell' acqua, il quale vicino al fonte, trouò vn' aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varij giri le s'era auuitichiato, hauendo egli seco la sua falce tagliò à pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'esso beuere in vn tratto l'aquila sopragionse, con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribuisce ciò ad ingratitudine dell' aquila da lui libera, vede li suoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantinente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuelenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del beneficio fatto all' aquila.

Degno è anco, si racconti il caso, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn' aquila, la quale per rendere gratia de gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla Donzella, la quale morta che fù, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbruggiò. Hora se consideriamo: che il Leone è Rè de gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile magnanima, e generosa; tanto più conserua grata memoria de' beneficij riceuuti.

MERITO.

HVomo sopra d'vn luogo erto, & aspero il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vn scetro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo S. Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. art. 6. è attione virtuosa, alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezo de la quale l'huomo peruiene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & dilletteuole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebre sue fatiche meritò d'esser numerato fra più degni Heroi.

Il rico vestimento significa la dispositione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice.

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerra, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuna de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

Merito come dipinto nela Sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Ma perche il Merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

MERITO.

MESI.

il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza di essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano a germogliar le piante, & la natura di tutti gl'animali a risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, & l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'Ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto.
Che portò Frisso illuminò la sfera
E Zeffiro tornò suaue, e lieto
Arimenar, la dolce Primauera.

Mostra anco, che come l'Ariete è vn'animale debole di dietro, ma hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno ha le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli ci dà segno quali siano i frutti di detto mese, ma si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

Marzo.

Giouane di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi, percioche volendo noi diuidere il tenpo in Hore, Giorni, e Mesi, & Anni faremo che l'hore siano, nella pueritia, il giorno nell'adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il colore tanè composto di due parti nero, & rosso. Per le due parti nere ci viene à significare

APRILE.

Giouane con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artifitio adorno di più sorte di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cestella piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varrone, quasi Aperile percioche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa

ſteſſa ragione i Greci chiamorno l'iſteſſo meſe ἀνθεσφόρα, perche in quello ogni coſa fioriſce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e ſerenità del Cielo dicendo.

Aprilem memorant ab aperto tempore dictũ.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, ſignifica che eſſendo queſta pianta dedicata, ſecondo gl'Antichi a Venere, in queſto meſe ſi deſta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amor ſi riconſiglia.

Si veſte di color verde, perche in queſto meſe la terra ſi veſte di queſto bel colore rendendoſi à riguardanti belliſſima coſa a vedere, per eſſere il verde di ſua natura grato alla viſta, maſſime, che tante, & coſi varie ſorti di viui colori, i quali ſono i bei fiori dipinti, quaſi gemme rilucenti nel verde campo appariſcono ſcintillando, & ſingular vaghezza gl'apportano Onde il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

Zeffiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe, ſua dolce famiglia;
E garrir Progne, e pianger Filomena,
E Primauera candida, e vermiglia
Ridono i prati, e'l ciel ſi raſſerena
Gioue s'allegra di mirar ſua figlia.

Il ſegno del Tauro, che tiene con la mano deſtra, è per ſignificare, che il Sole và caminando in queſto meſe per queſto ſegno, il quale tuttauia piglia maggior forza, ſi come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora, che il Sole regna in detto ſegno, perche nel meſe d'Aprile, ſi cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

Giouane veſtito di color verde ricamato di varij fiori, come d'eſſi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la deſtra mano i Gemini, i quali ſaranno circondati di roſe bianche, roſſe & vermiglie, con la ſiniſtra vna bella ceſtella piena di ceraſe, piſelli, fragole, vua ſpina, & altri frutti, che in detto meſe naſcono, ouero ſi ritrouano.

E chiamato queſto meſe Maggio dalli Latini a Maioribus, perche hauendo Romolo diſtribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi che quelli cõ l'armi, & queſti con il conſiglio gouernaſſero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il ſeguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouido.

Hinc ſua maiores tribuere vocabula Maio
Iunius à Iuuenum nomine dictus adeſt.

Gli ſi dà il verde, & fiorito veſtimento, & la ghirlanda in teſta di varij fiori, per moſtrare la bellezza, & vaghezza de i prati, colli, & campagne, le quali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare ſuauemente e tutta la natura gioiſce. Onde ben diſſe il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoſo Maggio.

Il ſegno di Gemini ci moſtra, che in queſto meſe la forza del Sole ſi raddoppia, perche cominciando ad eſſer caldo, & ſecco eſſendo che per due gradi il Sole ſi eleua dalla terra, & in queſto meſe le coſe ſi raddoppiano, cioè ſi moltiplicano, perciò che gl'animali partoriſcono.

GIVGNO.

Giouane, & alato come gl'altri meſi, & veſtito di verde chiaro ouero come dicono verde giallo, hauerà in capo vna ghirlanda di ſpighe di grano non mature, con la deſtra mano portarà per inſegna il Cancer, ouero granchio, il quale ſarà circondato dalle ſopradette ſpighe, e con la ſiniſtra vna tazza, ouero vna bella ceſta dentro alla quale vi ſaranno viſciole, ſcafe, briccocole, pere moſcarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio freſco, & altri frutti, che ſogliono eſſere in queſto tempo.

Chiamaſi Giugno da' Latini per la cauſa detto di ſopra nel meſe di Maggio, benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium* leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di queſto fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Brutto, che ſcacciò dal Regno il primo giorno di queſto meſe Tarquinio.

Si veſte di color verde chiaro, perche in queſto meſe per il calore del Sole incomincia a ingiallire il grano, & anco diuerſe herbe.

Il ſegno del Granchio denota, che arriuando il Sole à queſto ſegno, incomincia à tornare in dietro, ſcoſtandoſi da noi à guiſa di detto animale, il quale camina all'indietro.

LVGLIO.

GIouane, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell' vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIouane alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofani d' India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatelle, fichi, noci, & mandole mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fù consegrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto consòle, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del popolo Romano l' Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando come s' è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende, chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIouane alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tẽpo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Re, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thesori, & grandezze. Così questo mese, come Re, & Principe di tutti gli altri mesi donna in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l' Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares vbi fecerit horas,

OTTOBRE.

GIouane con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi, porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più sorte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperadore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d' Ottobre, per esser l' ottauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hiemale comincia à ristringersi l' humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura, dalle stelle, e da gl'effetti, che produce in queste parti, imperoche, come lo Scorpione col suo veleno

leno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, così mentre il Sole in questo segno per l' inequalità del tempo apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl' aphorismi, che l' inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell' istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, ilche spesso auuiene nell' autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

NOVEMBRE.

Giouane vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d' vna ghirlanda d' oliuo col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, ilquale è detto Sagittario, sì dalla figura delle stelle, come anco da gli effetti che produce, poiche in questo tempo saettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s' essercita la caccia, laquale si fà per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l' oliua già matura si coglie per farne l' olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal Numero, per esser il nono, sì come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBRE.

Giouane di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il Capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d' ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il Capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno: è detto Capricorno, perche, si come il Capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso 'l mezzo giorno.

Se gli dà i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

Giouane alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d' acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all' anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fà con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l' altra il principio di quello, che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeuano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l' ordinario la terra coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d' vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d' acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole il qual' è detto acquario, perche abbondano le neui, e pioggie in questo tempo.

FEBRARO.

Giouane il quale habbia l' ali, & sarà vestito di colore berettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, ò dalle febri, lequali all' hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell' anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l' essequie de morti.

Si veste di berettino, perche in questo mese regnano molto le pioggie, onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte pioggie è assai humido ouero perche essendosi risoluti l' acque, è tempo di pescagione.

Mesi secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

HVomo di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, nghi con la destra mano vn roncio, e con la nistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano er terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio ella destra mano, percioche questo mese il iligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno rte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiatione delle vigne come ronci, ò falcetti, i uali seruono per potare.

Si mostra, che stia à canto ad vna ruota, per he conuiene hauere in questo mese (essendo gli secondo i moderni principio dell'anno) oti pietre, ruote per arrotare, & aguzzare etti ferramenti sottili, & che taglino bene, òme dice columella libr. 3. cap. 24. *Duris teuissimisque ferramentis omne opus rusticum xequendum*.

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche simlimente in detto mese, chi à arte di Campo deue mettere in ordine li Vomeri con li suoi aratri, ricalzare vanghe, identi, zapponi, & altri ferramenti necessaij, per hauersene poi à seruire nel seguente nese, perche dice Marco Catone de re rustia cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res ustica sic est, si vnam rem sero feceris, omnia pera sero facies*.

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & negotij non vadino trattenendosi di giorno n giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à anto, & à questo proposito sarà bene che io accia mentione di quello che narra Plinio b. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vtile all'Aricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che gli era, fatò franco, riccogliendo in vn campo molto icciolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi era molto odiato, come se per ncanti egli hauesse tirate à se le biade de i cāi vicini. Per la qual cosa essendo citato da purio Albinio Edile Curule, & accusato al opolo, & perciò temendo egli d'esser conannato percioche bisognaua, che le Tribù nettessero il partito, comparue in giuditio, & ortò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non i piccoli vomeri, & boui ben nasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

FEBRARO.

HVomo d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, nè resiste al coltello.

MARZO.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane per esser l'opera della vangha di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio libr. 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinottio della Primauera.

APRILE.

PEr auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pascoli con vn vitello, che latti detta vacca, percioche Palladio al libr. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura cō accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tosano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn'huomo, che tosi le pecore. Dicesi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apritura de i mon-

i montoni, & d'essi hanno d'Inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

MAGGIO.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro sesto *de re rustica*) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn Contadino giouane, che stia in mezo d'vn campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, percioche Columella 7. *de re rustica*, dice, che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: mà anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, ne verde, doue stia nella sua perfettione.

GIVGNO.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn Contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deuesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, oue saranno mature le biade mieterle, prima che si abbruccino da i vapori della State, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mietere in fretta, percioche è noioso ogni tardare, essendo che gl'vccelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono però, come hò detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingiallíscono.

LVGLIO.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta de i grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stãdo con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla quale vi sarà vna pala, vn rastello, & altri istrumenti per simile essercitio.

AGOSTO.

VN'huomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instromenti necessarij à simile vffitio, che così narra Palladio lib. 9. *de re rustica*.

Si potrà anco dipingersi à canto vna chioccia con i pulcini, atteso che i poli, che nascono di questo mese, fanno più voua assai degli altri, i quali nascono in altri mesi.

SETTEMBRE.

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'esercitij di cauar il mosto dall'vue, & à canto vi sarà vn tino pieno d'vue, lequali mostrando d'eser peste, da esso tino esci il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fà il mele non sarà fuor di proposito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

OTTOBRE.

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando eso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che stimoli i boui, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse dell' Agricoltura (come narra Plinio libr. 18.) si deue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & eser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Ma per non confondere le nostre pitture & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano come cosa principale al viuere humano.

NOVEMBRE.

ET perche l'olio è molto necesario all'huomo, non sol per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio libr. 12. *de re rustica* si faccia l'olio per esere come habiamo detto, molto necesario, come si vede in

in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in cõdire cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo che tẽghi con la destra mano vna sferza, e vadi dietro à vn cauallo, il qual sia attacato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & al lato di essa vi sia vn mõte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto farà bisogno à tal'officio.

DECEMBRE.

HVomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio li. 13. *de re rustica*, essendo Decembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabriche, e per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

MESI COME DIPINTI DA EVSTACHIO FILOSOFO.

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO, Secondo gl'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna à gli essercitij della guerra vigorosamente.

APRILE.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

MAGGIO.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuenienti à e stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

GIVGNO.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, stà in mezo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

LVGLIO.

HVomo mezo nudo chinato, che cõ la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è che essendo i grani maturi si soglion tagliar quãdo il Sole hà più vigore.

AGOSTO.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, & essersi lauato e postosi alla riua di quello à sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il corpo, e bere per spegner la sete.

SETTEMBRE.

HVomo anch'esso in habito di contadino con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vua cõ le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello essercitio di cauare il mosto dall'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

OTTOBRE.

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerei tesi sottilissimi lacci, & reti, accioche gl'vccelli non pur non s'auuedano dell'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano, & non molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridente mostra di ammazzare vn preso vccello, il quale sarà con l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli vccelli.

NOVEMBRE.

HVomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion della pliade, la quale, come dice Eustachio, è molto atto à l'essercitio dell'arare.

DECEMBRE.

HVomo, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semẽte, le quali si sogliono cõ l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

GENNARO.

VN giouane, il quale mostra d'andare à caccia con diuersi cani tiene con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Cõ questo si mostra il tempo d'andar à caccia, percioche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne và questo mese di Genaro à caccia.

FEBRARO.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin'à i piedi, stà à sedere appresso vn gran fuoco, & mostra di scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condutto l'hanno star vicino al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIouane vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, sarà coronato di palma.

E il mese da Orfeo dimandato Vitello di vn corno solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fà la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri, che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fà essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna hà vent'otto giorni, ella hà l'vltima parte di fuori illuminata, in modo che l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hãno forma più simile alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scriue essere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

METAFISICA.

DOnna cõ vn globo, & vn horologio sotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & cõ la sinistra tenga vn scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando

de le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

DOnna che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accenare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corrutibili, che soggiaccino, come villa questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, & diuine.

M E Z O.

HVomo di eta virile, che stia in piedi in bella attitudine sopra di vn Glob terrestre, con vn manto d'oro, & che habbi in capo vna ghirlanda di lauro, & che con la destra mano tenghi con bella gratia vn circolo diuiso in due parti equali, & con il dito indice della sinistra mano mostri il bellico, & sopra il capo sia per diretto vn Sole.

Per il Mezo potiamo significare diuerse cose, prima il Mezo significa vn'istrumento per mezo del quale si fa qualche cosa, come anco nel moto locale si considera tre cose il termine detto à *quo* il termine *adquem*, & il mezo per il quale passa la cosa mobile; secondariamente significa la mediocrità delle cose à l'eccesso, & il difetto di esse, che partecipi di tutti due gli estremi, onde dice Arist. al 2. dell'Ethica *Mediocritas est quædam virtus medij, & perfecti indagatrix*, & Martiale nel lib. I.

Illud quod medium est, inter vtrumque probatur.

Si piglia per vna parte vguale di vna cosa, quale spartita in due parti, siano ambedui tra se vguali, & in vltimo significa quella parte che egualmente dista dalli estremi come in vn circolo il punto di mezo, ò vogliamo dire Centro, dal quale tutte le linee che tirarete alla circonferenza saranno tra se eguali come dice Euclide, essendo anco da Aristotele nel 2. dell'Ethica al c. 6. così definito.

Rei medium appello id quod æque abest ab vtraque extremitate, qual per ben figurare.

Si dipinge di età virile, essendo questa il mezo non solo delli anni della vita nostra, ma anco essendo in essa il vigore di tutte le virtù spettanti al corpo, & all'animo; al corpo per essere in quel età il tēperamento nel suo vigore, & all'animo, perche all'hora l'huomo sà adoprare tutte quelle quattro Virtù dalla ragione guidate, Cioè Fortezza, Prudenza, Temperantia, & Giustitia, essendo all'hora l'huomo arriuato ad vna perfetta cognitione di esse.

Stà in piedi sopra il globo della terra, essendo essa il centro, & Mezo di tutto il mondo, mercè della sua grauità, & di qui ne nasce che sempre cerca il luogo piu basso, quale è il più remoto dal Cielo quale hauendo vna volta posseduto, non si può da quello naturalmente staccare, il che elegantissimamente disse Manilio.

Nec vero tibi Natura admiranda videri
Pendentis terræ debet, cum pendeat ipse
Mundus, & in nullo ponat vestigia fundo.
Quod patet ex ipso motu, cursuque volantis,
Cum suspensus eat Phœbus, cursumque reflectat.
Huc, illuc, agiles & seruet in æthere metas,
Cū luna, & stellæ volitent per inania Mundi,

Terra quoque aerias leges imitata pependit.
Est igitur tellus mediam sortita cauernam
Aeris, & toto pariter sublata profundo.
Nec patulas distenta plagas, sed condita in orbem.
Vndique surgentem pariter, pariterque cadentem.

Hæc est naturæ facies.... ma tutto questo anco benissimo ci insegna Giouanni Sacrobosco al 1. cap. della sua sfera in queste parole.

Quod autem terra in medio omnium teneatur immobiliter cum sit summè grauis, sic persuadere videtur eius grauitas, Omne graue naturaliter tendit ad Centrum.

Centrum quidem punctus in medio firmamenti, Terra igitur cum sit summè grauis ad punctum illum naturaliter tendit.

Il manto d'oro, & la corona di lauro significa la perfettione come più volte si è detto, & il preggio della Virtù, la quale consiste nel Mezo, che però disse Esiodo. *Dimidium plus toto*, il che conferma anco Platone lib. de Repub. perche nel Mezo consiste la perfettione, non nel tutto, che contiene anco gli estremi, che qualche volta sono vitiosi, & danneuoli, finalmente l'oro può anco significare il Mezo, essendo che vguagliando il mondo grande con il Microcosmo come dicono particolarmente i Paracelsisti l'argento è il ceruello, & l'oro il core, il quale secondo li Anatomici stà in Mezo il petto dell'huomo, dal quale come principio di vita ne nasce ogni perfettione, & simmetria corporale, essendo secondo Aristotele, *primum viuens, & vltimum moriens.*

Tiene cō la destra mano il circolo diuiso in due parti eguali per mostrare il cerchio Equinottiale dal Parabosco detto Coluro Equinottiale, il quale diuide la sfera in due parti eguali passando per i poli del Mondo, & egualmente dista dal Coluro del Solstitio, quando il Sole passando per il primo punto del Cancro si accosta quanto più può al Zenit, cioè al punto del Cielo soprapposto al nostro capo fà il solstitio, & toccando il principio del Capricorno, fà solstitio dell'inuerno; scostandosi da noi quanto più può; Così per appunto toccando il principio dell'Ariete fà l'Equinottio della primauera, & toccando la Libra quel dell'Autuno, & per questo è anco detto è quatore perche passando il Sole per il detto Coluro, all'hora il giorno è di 12. hore, com'anco la notte, il che elegantemente si raccoglie da questi versi.

Hæc duo solstitiū faciūt Cancer, Capricornus,
Sed noctes equat Aries, & Libra diebus.

E' anco detto Cingolo del primo Mobile, diuidendolo in due parti eguali à guisa d'vna cintura, Tiene il dito indice della sinistra mano in atto di mostrare il bellico, perche narra Pierio Valeriano nel lib. 34. de i suoi geroglifici, che nell'huomo ancora il bellico, è situato in mezo di tutto il corpo, ò vogli situarlo con le gambe larghe, ò con le braccia alte, & aperte, ò porlo in sito di figura quadrata, Ma ciò nō è senza ragione essendo anco da tutti li migliori Anatomici auuertito, come dice il Vasseo nella sua prima tauola Anatomica, Pomponio Gaurico *de hominis Symetria*, & Galeno (per lassar li altri) lib. 15. *de vsu partium humani corporis*, cap. 4. & nel libro de Placitis Hip. & Plat. al cap. 4. cercando se il mezo del corpo sia il core, ò il bellico, dice che il cuore è il mezo del petto, & il bellico il mezo di tutto il corpo. Si dipinge per linea retta il Sole sopra il capo per rappresentare il mezo giorno del nostro Orizonte, perche quando il Sole passa per quella linea Meridiana, sia l'huomo doue si vuole, & in qual si voglia tempo dell'anno; si fà all'hora il mezo giorno, diuidendo la detta linea il Cielo in due parti.

Dirò di più che il Sole è benissimo simbolo del Mezo, essendo in mezo di tutti i Pianeti, come conferma Ptolomeo Dict. 5. cap. 15. & Albategnio al cap. 50 della sua opera lo proua con molte ragioni, & conclude che il Sole stà sopra la Luna Mercurio, & Venere, sotto à Saturno Gioue, & Marte, Il che non è senza raggione, perche stando in mezo, e regola è misura dalli altri pianeti, ma con ragion diuerse, perche Marte, Gioue, & Saturno per causa del Epidico conuiene nel moto con il Sole. Ma la Luna Mercurio, & Venere con li suoi circoli si conformano nel moto con il Sole, & questa è vna raggione per la quale il Sole stà in mezo, per accordare questi due moti di versi, Vn'altra raggione è di Albumazar, dicendo che il Signor Dio non ha posto il Sole sopra Saturno, perche per la troppo distanza non hauerebbe potuto operare nelle cose inferiori, & la terra sarebbe restata fredda, & se l'hauesse posto sopra la Luna, si sarebbe mosso troppo tardi dall'Oriente all'Occidente, & per la molta vicinanza alla terra si sarebbe brugiate tutte le cose inferiori, & per questo stando in mezo le sue attioni temperate, & per questo no

senza

senza ragione appresso Ouidio al 2.delle Metamorfosi Febo ammonisce Fetonte che era per salire sul Carro del Sole dicendo.

Altius egressus cœlestia signa cremabis:
Inferius terras; Medio tutissimus eris

Per queste ragioni si puol dire che il Sole è il Re, & quasi il core di tutti i pianeti, & per questo come Re in mezo del regno, & come core in mezo dell'animale è collocato, acciò possa egualmente soccorrere à tutte le membra, & se ci è à questo proposito lecito fingere vna Republica delli 7. pianeti diremo che il Sole è il Re di tutti come è verissimo; Saturno per la Vecchiaia suo consigliero. Gioue per la Magnanimità Giudice di tutti, Marte Capitano di Militia, Venere à guisa di madre di famiglia dispensatrice di tutti li beni, Mercurio Secretario, & Cancelliere, & la Luna, finalmente fà l'vffitio d'ambasciatore, & per questo, è di veloce moto dall'Orto all'Occaso, acciò ogni mese scorrendo il tutto possi seruire il suo Re.

Finalmente il Sole stà in mezo acciò possi come auttore, & datore della luce più commodamente contribuire il lume à tutti li altri Pianeti.

MINACCIE.

DOnna con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestito di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altra vn bastone in atto minaccieuole.

Minaccie son le dimostrationi, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fà con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie, fà la voce, il quale poi accresce spauento à quelli, perche si grida, & perche nel gridare si commuoue il sangue, si porta sempre vn non sò che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commuoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quando è oscurissima: mà quando hà solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6.dell'Enei. de disse.

Quale per incertam lunam sub luce maligna.
Est iter in syluis, vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco sanno, & conoscono delle cose d'honore.

MISERIA.

Vedi Calamità.

Miseria Mondana.

DOnna che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel pellegrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sà quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quei che sono, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede, che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facoltà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

Misericordia.

Vedi le Beatitudini.

MISERICORDIA.

DOnna di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, mà tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto vi sarà l'vccello pola, ouero cornacchia.

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significa inclinatione alla Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deue l'obligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fà fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir alle miserie nostre, & Dante nel canto 3. de Purgat. sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei,
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prẽde ciò che si riuolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'vccello pola, percioche appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

MISVRA.

Del Sig. Gio: Zarat. Castellini.

PIerio Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella Medaglia d'argento di C. Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna cãna in mano (come egli pẽsa) alli piedi del quale vn cane che abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la cãna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromẽto da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà. Niuno Autore fà mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempeda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epist. del lib. 8. pertica; Budeo ne tratta diffusamẽte nelle pandette, *ex l. vlt. si Mensor falsum modum dixerit*, & l'Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponesi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmente pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreuiate per trauerso nella Medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMEÃN le quali Pierio diuise in due parole. LI. MEÃN. interpretandole egli *limitibus metandis*, credendosi che quella abbreuiatura Ã. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fosse misuratore. Ma con rispetto

petto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, attesoche quella parola. *Limetan.* non vuol dir *limitibus metandis*, ma è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. *Limetanus.* ilquale Caio Mamilio Limetano, non fù altrimenti misuratore, ma vno de tre deputati sopra la Zecca insieme cō Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console cō Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificatione di Roma. 714. nel qual fiorì anco C. Mamilio Limerano, si come osserua il Sig. Fuluio Orsino De *familijs Romanorum* nella Gente Crepusia, doue mette vna Medaglia, nel cui dritto leggesi dietro vna testa. *L. censorin.* nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questo nomi. *C. limeta. P. crepusi.* che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che *C. limeta.* non può significare altro, che *Caius Limetanus*, attesoche saria vn sproposito a metere *C. Limitibus metandis.* sotto due caualli. la Medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio nō conosciuta veddesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell' Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per auttorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simulacro con habito palliato, corto, & succinto, col cappelletto in testa, con il bastone in mano, & con il cane a i piedi, che ha la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine, fece imprimere Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia descendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani il primo che si troui è Ottauio Mamilio Tusculano; Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum. *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano praelio dimicaret, in nostra acie Castor, & Pollux ex equis pugnare visi sunt.* Il quale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio superbo, come attesta Liuio nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de principali Latini con gli allogi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps, latini nominis erat, si fama credimus, ab Vlisse Deaque Circe oriundus*) *et Mamilio filiam nuptam dat:* scacciato dal Regno Tarquinio Superbo dopò 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade 1. l. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitas datam est* 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetta Medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza falde, è di quelli fatti à guisa di mez'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, e Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt quibus pileatis pugnare mos est.* L'vsauano in guerra i Laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle Medaglie, e statue; i Persiani anco per auttorità di Celio Rhodigico lib. xvj. cap. x. portarono il cappello i Romani nol teneuano per habito loro, fù ben loro permesso, & conceduto da Caligola Imperadore di tener il cappello fatto all' vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l ardor del Sole, come riferisce Dione, segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hanno posto, perloche quando voleuano dare la libertà ad vno schiauo, lo radeuano, & gli poneuano in testa vn capello: della nobiltà non si portaua in Roma, ancorche Martiale lib xj. epig. 7. chiami Roma pileata.

Vnctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillus,
Versu ludere non laborioso,
Permittis puto pileata Roma.

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuiti saturnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il capello, e lassauano la toga, mettendosi la Sinthese veste di minor reputatione, più vile secondo Baitio l'istesso Poeta nel primo de gli Apoforeti.

Synthesibus aum gaudet eques, Dominusque senatus.
Dumque decent nostrum Pilea sumpta Iouem.

Ciò era lecito per cinque dì, che per tanti dì al tempo di Martiale douean durare i satur. nali contro Macrobio, che non vuol che durassero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. Apoforeto.

Dum toga per quinas gaudere quiescere luces,
Hos poteris cultus sumere iure tuo.

Altretanti dì senza dubbio portauano il capello, ne gli altri dì non lo portauano, ma ò andauano con la testa scoperta, ò si copriuano con vna parte della toga, si come nell'vno, & l'altro modo infinite statue di Senatori si vedono, col capello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. 8. cap. 4. citando l'auttorità di Eustachio sopra il primo dell' Odissea, il quale fa giuditio, che i latini pigliassero la consuetudine d'andare scoperti da gli Antichi Greci, attesoche Homero non fa mentione alcuna de capelli: non hauendone Homero fatta mentione massimamente nell' Odissea composta sopra Vlisse, non sò come il Pierio possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il capello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & però che si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto paterno, & materno: se ciò fusse vederebbonsi ancora col capello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: ma in questo non si deue parimente prestar fede al Pierio, sì perche non ne ragiona Homero, sì perche non arreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor nostro Plinio lib. 35 cap. x. *Nicomachus primus Vlyssi addidit pileum.* Se Nicomaco Pittore, che dipinse Silla fù il primo, che aggiungesse il capello ad Vlisse, è segno che Vlisse a suoi dì non lo portasse, & se nella Medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito, ma finto e trauestito da mendico, cosa che non si conuerria col capello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta la verità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portarlo, & se il capello fusse stato inditio di Nobile non l'haueria portato all'hora per non darsi a conoscere: ma nella medaglia vi stà impresso, ouero per aggiunto, nella guisa che lo aggiunse in quelli tempi Nicomaco, tanto più che nelli versi d'Homero (che per tal conto più abasso poneremo) non si nomina; ouero perche Vlisse stà figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio che la fece battere all' vso di Roma, atteso che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prisco auanti fusse Rè andando à Roma vn' Aquila gli tolse il cappello, & vn' altra Aquila fece il simile a Diadumeno figlio di Macrino Imperadore mentre andaua a spasso in campagna: in Città non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. 1. *electorum* cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all' vsanza nostra i capelli, di che promette trattarne à pieno nelli suoi Saturnali: à quelli rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quanto al dubbio, che iui muoue sopra auttori, che fanno mentione di scoprirsi la testa per honorar altri tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell' honore, che faceua Silla a Pōpeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriua la testa: si può rispondero, che se vn Cittadino Romano era in Città si scopriua la testa con quella parte di toga, che in testa rauuolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il capello. il medemo capello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullione portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperadore, il quale ad imitatione de' vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn capello in testa per le cauerne, & luoghi publici di Donne infami, oue incognito si meschiaua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne partiua con la faccia ammaccata & liuida, tornandosene a Palazzo tutto afflitto *In tantum vitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuisse æmulum, vt vagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria obtecto capite Cucullione vulgari viatorio, & commisceretur cum triconibus, & committeret rixas; dissimulans quis esset, sepeque afflictum liuida facie redusse, & in tabernis agnitum, cum sese absconderet.* Cucullo Santonico da Giuuenale nella Satira ottaua chiamasi il capello alla Francese, che i vagabondi adulteri di notte portauano, *Nocturnus adulter.*

Tempora Santonico velas adoperta cucullo?
Nella terza Satira disse.
Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperadore, laquale addormentato il marito se ne andaua fora la notte con vn capello in testa.

Dor-

Dormire virum cum senserat Vxor
Ausa Palatino tegetem præferre cubili
Sumere nocturnas meretrix: Augusta cucullos
Linquebat comito ancilla non amplius vna,
Et nigrum flauo trinem abscondente galero.

Se ben forse legger si potrebbe, *& nigro flauum crinem abscondente galero* più verisimil' è, che il biondo in questo luogo sia epitheto della chioma, che del capello, Virgilio nel 4. dell' Eneide al crine dà pure l'epitheto di biondo.

Et crines flauos, & membra decora iuuentæ.

Ouid. nel lib. 2. de' Fasti.

Forma placet. niueusque color. flauiq; capilli.

Il negro poi sia epitheto del capello, perche se Messalina fusse stata solita à ponersi in testa vn capello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dicesi capillamento in vece di capello, come piace al Sabellico cap. xj. nella vita di Caligola Imperadore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Geneas, atque adulteria capillamento celatus, & veste longa noctibus ambiret*; & se il capillamento s'ha da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il capello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio non lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, vel galero popinas inibat*: questo luogo fa palese, che di giorno in Roma non si portaua il capello, attesoche Nerone dopò il crepuscolo subito pigliaua il capello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim* inferisce, che innanzi il crepuscolo non si portaua il capello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni Saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene à Caio Mamilio nobile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano toganti anzi come detto habbiamo il riuerso di tal Medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni con la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eumeo suo porcaro, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tali sentimenti di parole.

Hunc autem respondens allocutus est prudens Vlysses.
Cognosco, mente teneo, hæc iã intelligẽti iubes.
Sed eamus, tu autem postea assidue duc,
Da autem mihi sicubi baculum incisum est.
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam esse viam.
Dixit, & circum humeros deturpem imposuit peram.
Densis scrutis rimosam, tortilis vero erat funis.
Eumæus autem ei baculum gratum dedit.
Hi iuerunt, stabulum autem canes, & pastores viri.
Custodiebant à tergo manentes, hic autem in ciuitatem duxit Regem
Pauperi tristi similem, & Seni.
Baculo innitentem, hæc autem tristia circum corpus vestimenta indutus erat.

Più abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni.

Canis autẽ caputque & aures iacens eleuauit.
Argus Vlyssis laboriosi, quem iam quondam ipse Nutriuit.

& doppo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,
Iã tunc statim agnouit Vlyssem prope euntem.
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas.

E poco più sotto.

Argum autem rursus Parca accepit nigræ mortis.
Cũ primũ vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa Medaglia non è altramente simbolo della fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simulacro non è Caio Mamilio misuratore, ma Vlisse in habito da pouerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurare, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio, scolpito nel diritto di detta Medaglia per simbolo della Concordia, che ne deue seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimente erra, essendo in questo impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, e sapienza d'Vlisse, al quale Mercurio suo prottetore diede (come canta Homero nella X. Odissea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile à scauarsi, della cui difficultà Plinio libro 25. cap. 4. la quale Herba è geroglifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmente da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza à gli incanti di Circe cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio,

rio, dono di eloquenza, e ſapienza: per queſto riſpetto è Mercurio impreſſo in detta Medaglia, non per ſegno della Concordia, che ſegue dopò la miſura: eſſendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi queſt' altra.

M I S V R A.

Del Signor Gio. Zaratino Caſtellini.

Donna di graue aſpetto nella man deſtra tenga la miſura del Piede Romano, nella ſiniſtra la Quadra con il compaſſo, ſotto li piedi la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi vicino alla pedana della veſta il niuello dritto col perpendicolo, piombo ſteſo, che pende.

La Miſura è ciò che col peſo, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo ſi termina & finiſce; coſi definita da Iſidoro, & da altri autori. *Menſura eſt quidquid pondere capacitate, longitudine, altitudine, animoque finitur.*

Varij inuentori di miſurare da varij Autori nominati ſi trouano, ciò auuiene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuerſi in diuerſi paeſi, ne ſono ſtati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Geſti de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fù inuentore delli peſi, & delle miſure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in Gieruſalemme regnauano: ma è facil coſa, che intenda di miſure di coſe liquide, & minute.

Gellio citato da Plinio libro ſettimo, capitolo cinquantaſei, attribuiſce l'inuentione delle miſure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuo, che fù il decimo Prencipe de gli Elei, dopò Hercole potentiſſimo fra tutti gli altri di ſuo tempo, per quanto riferiſce Strabone libro ottauo, doue nomina la miſura Fidonia, la quale ſenza dubbio era di coſe liquide, & minute, ſe ponemo mente à quel paſſo di Theofraſto nelli Carateri Ethici, nel titolo dell' impurità de' coſtumi; quando tocca quelle ſozze, è ſpilorce perſone, che con la miſura Fidonia fatta di ſtagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello ſi poſſa ammacare, e piegare in dentro ſotto'l fondo, acciò tenga manco, miſurano à quelli di caſa il vino, ò altro liquore.

Phidonia menſura ſi quid metiatur eam adhibet cuius ſit fundum colliſum, & introrſum adactum: domeſticis ſuis demenſum ipſe per quam ſtudioſe radens metitur, dal qual teſto appariſce che Fidone fuſſe inuētore di miſure di coſe liquide, & minute; non di miſure di coſe ſtabili, e di ſpatij locali da noi figurate; però con diſtintione ci è parſo conueniente ragionarne, atteſoche gli ſtromenti, che rappreſentano la noſtra figura ſono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol ſignificare, che miſura di terra. *Geometria latine dicitur terræ dimenſio*, dice Caſſiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che miſuraſſe, & partiſſe la terra fù l'Egittio. *Primum Ægyptius dominis proprijs fertur eſſe partitus, cuius diſciplinæ magiſtri menſores ante dicebãtur*: qual fuſſe queſto Egittio trouaſi in Herodoto libro ſecondo chiamato Seſoſtre, da alcuni Seſoſe, diſceſo dall' Arabia, Rè d'Egitto, il quale diſtribuì ad ogni ſuo vaſſallo vna egual portione di terra, & v'impoſe vn datio da pagarſi ogni

anno,

anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle innondationi, il Re mandaua à misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, e sminuisce il datio, di quì la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Ægyptios dispartita soli quadrati æqua portione viritim per sortem data: atque hinc prouentus instituti imposita certa pensione quam illi quotannis soluerent: quod si cuius portionem alluuione flumen decurtasset is adiens Regem, rei quæ contigerat certiorem faciebat: Rex ad prædium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: vt ex residuo proportione taxatum vectigal penderetur, atque hinc Geometria orta videtur in Græciam transcendisse.* Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum à terra mensura suscepit*, la qual misura, secondo Gioseppe historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisce diuise la terra, pose i termini, & edificò Enoch Città: nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cautus humum longo signauit limite Mensor.

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggiono nelle antiche inscrittioni de' Romani, & primieramente se le dà nella man destra il piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, *Vlna, cubitum*, Orgya misura di sei piedi, *& plethrum* misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che è 125 passi, & il passo conuiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*, Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35 cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrittione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale apparisce vna linea concaua alta apunto xvj. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, ma vedesi in istampa ben distinta nelle inscrittioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da Latini detta norma, è di tal forma. ⅂ vi è vn'altra norma emendata inuentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso à tutti noto non accade far dimora la decempeda, ouero pertica è posta dallo Smetio à carte 95. num. 12. in forma longa, & rotonda, sotto l'inscrittione, che comincia.

T. STATILIO. VOL. APRO. MENSORI ÆDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII. M. VIII. D. XV.

Era stromento de Misuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor essi con le misure si regolano Cicerone nella Oratione pro Milone *cum Archuectis, & decempedis villas multorum, hortosque peragrabat*. Acrone sopra quelli versi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis
Metata priuatis: opacam
Porticus excipiebat Arcton.

Le descriue in questo modo. *Decempeda regula est Decempedum, ad quos ab Artificibus fabricæ mensura colligitur.* Con tutto ciò non solo raccoglieuasi la misura delle fabriche, & edificij con la decempeda, ma anco d'altre cose, di terreni, di fossi, di campi militari; portauasi con altre misure ne gli esserciti per ordinare il campo, & dissegnare i luoghi per piantare i padiglioni; à questo effetto andauano vn pezzo auanti alla soldatesca i Misuratori che assegnauano gli allogiamenti, sopra i quali soleuano mettere distintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo si teneua colui, che leuato, ò mutato hauesse alcuno di quei nomi posti dalli Misuratori secondo la constitutione Imperiale L. prima C. de *metatis* lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. c. 16. nel suo giornale riporta vn testo di Mauritio autore di militia Romana, che fà mentione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante agmen eunt, locaque castris metandis idonea deligunt, & vias qua duci exercitus commodè possit, vident. Mensores qui loca castris metandis*

tandis

tandis metiuntur. Et Vegetio *libr.2. cap.7. Metatores qui pracedentes locum eligunt castris*. l'istesso à basso. *Mensores, qui in castris ad podismum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hospitia in ciuitatibus præstent.* oue la parola *Podismum* è misura di piedi fatta con la decempeda. Augusto la fece portare à soldati, che hauessero commesso qualche errore, come narra Suetonio cap.24. non perche la decempeda fusse stromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel soldato, come indegno di portar picche, armi, & haste nella militia, appena era atto à portar la pertica dietro alli misuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto passo di Suetonio fuor di ragione auuilisce la misura decempeda, riputandola solamente ad artefice, non da Capitano, & Centurione, quasi che non sia cosa da Capitano il saper d'Architettura, per fortificare, & di Geometria per misurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritissimo, come attesta Spartiano, & anco si reputò buono Architettore, tanto che fece morire Apollodoro professore d'Architettura, perche auanti fusse Imperadore interponendo il suo parere in presenza di Traiano, gli disse l'Architetto in disprezzo del suo giuditio: stà cheto, & và à dipingere delle zucche, si come più à lungo narra Dione: Anzi trouansi nelle Historie i maggiori, & principali Capitani d'esserciti Misuratori intelligentissimi. Appresso Liuio nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditioso giudice nella militare disciplina dopò Alessandro stima più d'ogni altro Imperadore, Pirro, perche fù il primo, che insegnasse à misurare i campi de' Soldati, & niuno meglio di lui seppe scieg-gliere i luoghi, e disponere i presidij. Similmente Procle Cartaginese in Pausania lib.4. vuole che Pirro di fortuna fosse inferiore ad Alessandro, ma in mettere in ordinanza vn' essercito più esperto di lui, della intelligenza di Pirro in misurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarco nella sua vita. Habbiamo poi in Vegetio lib.3. cap.8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & misurauano le fosse fatte da soldati intorno al campo per vedere s'erano larghe à bastanza, perche haueuano ad essere, ò di noue, ò di vndeci, ò di tredici, ò dicisette piedi, secondo che vedeuano far bisogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderit, aut errauerit alicuius ignauia*. Il Liuello con il perpendicolo è intagliato nella inscrittione di Gneo Cossurio in forma d'vn A. grande dalla cui sommità cala per lo mezo, fino à basso egualmente il piombo attaccato ad vn filo, da Latini dicesi libella, quasi nome deriuato da bilancetta, simbolo di giustitia, per la giustezza; che deue osseruare il misuratore, non tanto in misurare manualmente gli edificij, quanto misticamente parlando in distribuire vgualmente il suo ad ogn'vno nel misurare i campi, & altre cose, si come giustamente si portò Lucio Antonino lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat æquissimus agri priuati, & publici Decempedator*: la qual giustezza con equità mantener si deue in ogni misura di terreno, di campi, d'edificij, & in altre misure, & pesi attinenti alla grascia, altrimenti il comertio non và retto, & tutte le cose si conturbano, se nelle misure la fraude corrompe l'integrità. Cassiodoro lib.1. cap.x. *Constet populis pondus, ac mensura probabilis quia cuncta turbantur, si integritas cum fraudibus misceatur*. Acciò che fussero note à Popoli le misure, & i pesi per la legge di Gratiano Imperadore registrata nel Codice Theodosiano lib 12. tit.6. si posero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensura, & pondera publice collocentur, vt fraudare cupientibus, fraudandi adimant potestatem*: & nel medesimo lib. tit. 2. la cura de' pesi, & delle misure, acciò che il Publico non patisca danno fù commessa al Prefetto della Città. San Tomaso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice, che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, percioche con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo decimonono, ordinando à Mosè, che essortasse il Popolo à mantenere la giustitia, propose regole della natural giustitia; non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nella misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura, statera iusta, & æqua sint, pondera; iustus modius, æquusque sextarius*. Soggiunge il Simanca Vescouo conforme à San Tomaso. *Ergo reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis vt recte se in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edifitij, mà anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è sapersi misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re*, & Hesiodoro. *Mensuram serua, modus in re est optimus omni*: al qual proposito si possono simbologicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l' applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Et modestus: hoc Dei munus puta.
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L' istesso poi fù da Horatio nell' vltimo della settima Epistola, libro primo trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E' giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandaglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Comedia dell' Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l' haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, fino a vn picciolo.

E' molto proportionata à denotar la misura del proprio viuere, & à far lo scandaglio delle sue facoltà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto, significarà in questo luogo il saper misurare le spese astenendosi dalle superfluitá, & gouernandosi conforme l' entrata sua & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond' è quel detto di Persio Poeta passato in Prouerbio. *Messe tenus propria viue.* fà le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l' entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. Satira 3. *Desine cultum maiorem censu.* lassa la spesa maggiore dell' entrata, non ti mettere a far quel che non puoi: mà dati misura, & norma da te stesso; della qual norma, sarà figura la quadra da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo agguagliare l' angolo della spesa con l' angolo dell' entrata, & dobbiamo misurar bene l' vno, & altro cantone con la propria misura conforme a quel detto di Luciano, *Dyndices dimetiarisque propria vtrumque mensura*, si che deuesi stare in ceruello, & viuere à sesto, che è il compasso col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giuuenale satira xj. *Bucca.*

Noscenda est mensura suæ spectandaq; rebus
In summis minimisq; etiã, cum Piscis emetur.
Ne cupias Mullum, cum sit tibi Gobio tantum
In loculis: Qui enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus are paterno;

Ne'quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parasiti, in pasti, in banchetti, e conuiti; mà che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quãdo si compra il Pesce, se hai solamente modo da comperare il Gò, pesce da bon mercato, non desiderare il Mullo secondo alcuni la Triglia, che val più; imperciò che scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattiuo, & infelice dell'heredità paterna: riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregiatore, che sẽza misura è vissuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Liuella tiene anco il suo mistico sentimento, atteso che col Liuello si bilancia, per dir cosi, l' opera facendosi proua se ella è terra, giusta & eguale: così noi parimente dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quẽq; conditionem,
Vniuscuiusque rei spectare modum.

Disse Pindaro.

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l' altezza de' nostri pensieri col perpendicolo, dell' intelletto, & del giuditio, acciò non facciamo castelli in aria.

Quicquid excessit modum
Pendet stabili loco.

Dice Seneca nell' Edipo. Ciò chi eccede il modo, & è fuor di misura depende da loco instabi-

stabile: mà la misura rende il lungo stabile,& fermo, & li pensieri d'attioni graui, misurati con debita misura, si possono comportare.
Qui sua metitur pondera ferre potest.
Verso degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciascuno portar seco la misura della ragione per misurare le sue operationi, & regolarsi in quelle con debiti modi, acciò possa caminare in questa vita per la via diritta, giusta, & eguale senza intoppo alcuno.

MODESTIA.

VNa giouenetta, che tenga nella destra mano vno scettro, in cima del quale vi sia vn' occhio, vestasi di bianco, & cingasi con vna cinta d'oro, stia con il capo chino, senza ciuffo. & senz' altro ornamento di testa.

Sant' Agostino dice, che la Modestia è detta dal modo, & i modo è padre dell' ordine: di modo, che la Modestia consiste in ordinare, & moderare le operationi humane, & per far ciò bisogna collocare lo scopo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo del mancaméto, & dell'eccesso; tal che nelle nostre attioni non ci teniamo al poco, ne al troppo, mà nella via di mezo regolata dalla moderatione, della quale n'è simbolo l'occhio in cima dello scettro, percioche gl' antichi sacerdoti volendo con geroglifico significare il moderatore, soleuano fare vn' occhio, & vno scettro cose molto conuenienti alla Modestia, perche chi hà Modestia, ha occhio di non cascare in qualche mancamento, & chi si lassa reggere dallo scettro della Modestia, sà raffrenare i suoi pensieri, acciò non incorrino nel souerchio. *Modestia enim* (secondo scriue Vgone auttore esemplare) *est cultum, & motum, & omnem nostram occupationem vltra defectum, & cuta excessu sistere.*

La modestia dunque richiede, che l' huomo sappia moderare se stesso, dono particolare di Dio, come Sotade antichissimo Poeta greco lassò scritto.

Es modestus; hoc Dei manus puta,
Modestia prompta tunc aderit tibi, si
moderaberis ipsum.

Il vestimento bianco, è segno di Modestia, & d'animo, il qual contento delle cose presenti, par che niente tenti più auanti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro, percioche anco le diuine lettere mediante la sudetta cinta dimostrano la temperanza, & la Modestia, per la quale i larghi, & lasciui desiderij, & sfrenate cupidità, si ristringono, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo vna pura Modestia, come si può comprendere dal Salmo *Eructauit* in quel terzetto, *Omnis gloria eius filia Regis ab intus in fimbrijs aureis: Circum amicta varietatibus*. Et l' Apostolo disse habbiate i lombi vostri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la Modestia, & sincerità di cuore, con la quale si raffrenano le parte concupiscibili del' animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di Modestia come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori della Modestia, che con tal segno etiandio nel caminare, & nelle ricreationi la dimostrano per obedire

e intieramente al precetto di San Paolo. *udete, Modestia vestra sit nota omnibus minibus.*
Essendo che chi è dotato di questa virtù, n và con la testa altiera, và bene senza ciuffo, perche la Modestia non ammette le cose superflue, come habbiamo detto, il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, percioche con tal palese altezza, si viene à manifestare l'altezza, che nella mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immodesti, & però Plauto in *Captiuis* con ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna meretrice, così anco il gallo in luogo di ciuffo porta la cresta, è sempre ardito perduta la cresta diuiene humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc autem gallus, & cristam insolentiæ dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi commentarij lib. xj. ragionando d'vn Filosofo, Theologo altiero, che restò mortificato disputando in Roma, di cui disse, *Cristæ cecidere superbo.* Veggasi l'adagio, *Tollere cristas*, oue l'autore dice, *translatum ab auibus cristatis, in quibus cristæ erectioris alacritatis, atque animorum indicia sunt.* Sì che il ciuffo è inditio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di testa.

MONARCHIA MONDANA.

Starà à sedere sopra d'vn Globo terrestre, & che con la destra mano tenghi quattro scettri, & l'indice della sinistra steso in atto di comando, con vna cartella oue sia scritto *Omnibus vnus*, & dalla parte destra vi sia vn ferocissimo Leone, & vn serpente di smisurata grandezza, & dalla sinistra alcuni prigioni con corona in capo, incatenati, & prostrati in terra con diuerse arme offensiue, Trombe, Tamburi, Insegne, Stendardi, Corone di diuersi dominij, Danari, Gioie, Collane, & altre ricchezze.

La Monarchia non è altro, che il principato d'vna sola persona, & viene dalli nomi greci *Monos* che vuol dire vno, & *Archi*, che vuol dire principato, onde Homero 2. Iliade. *Sit dominus vnus, vnus & rex.*

Si dipinge giouane, essendo che il Filosofo nel secondo della Rettorica dice, che è proprio de giouani essere ambitiosi, altieri, & soprastare à gl'altri.

Superbia est elatio vitiosa, qua inferiorem despiciens
Superioribus, & paribus satagit dominari, dice Hugo.

La dimostratione dell'aspetto altiero, e superbo, è segno d'appetito disordinato della propria eccellenza, laquale suole cadere per lo più ne gl'animi altieri, e superbi.

Si fà armata per dar terrore, & tenere in spauento altrui, com'anco per essere pronta à com-

DOnna giouane, d'aspetto altiero, & superbo, sarà armata, & sotto all'armatura haurà vna saldiglia di color rosso, & in mezo al petto vn gioiello con vn diamante, & per cambio di corona habbi circondato il capo da raggi simili à quelli del Sole, & alli piedi coturni d'oro contesti di varie gioie di gran valore.

combattere con chi contradire, & contrastar volesse.

La faldiglia di color rosso significa alterezza, la quale accresce l'ardire à chi soprastare vuole con animo intrepido, & costante.

Porta in mezo al petto il gioiello con il diamante, perche si come questa gioia hà il nome della indomita durezza, & insuperabil forza facendo resistenza alla lima, allo scarpello, com'anco alla violenza del fuoco, Così parimente il dominatore con l'insuperabil durezza dell'animo suo, cerca di far resistenza à qual si voglia cosa à lui contraria.

Porta in capo in cambio di corona li raggi simili à quelli del Sole, per mostrare, che si come il Sole, è solo, così parimente solo cerca d'essere colui che presuma d'essere sopra gl'altri, con far che nissuno gli possa auicinare con la vista, non che con la persona, Onde racconta Stobeo serm. 45. per bocca di Antonino, che vn certo Lydo accostandosi à Creso gli disse.

Si gemini Soles forent periculum conflagrationis rerum immineret, ita & regem vnum accipiunt Lydi, duos vero simul tolerare non possunt, si che perciò rappresentiamo il suggetto di questa figura, che stia à sedere sopra il globo terrestre, come solo, & superiore à tutti.

Gli si danno i Coturni come calciamenti soliti à portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi, & per maggior segno di superiorità, & preminenza gli si danno che siano d'oro, & contesti di varie gioie di gran stima, e valore.

Tiene con la destra mano li 4. scettri, per dinotare il dominio delle quattro parti del Mondo.

Il gesto de l'indice della sinistra, & la Cartella con il motto *Omnibus vnus*, è segno di preminenza, & di comando.

Gli si mette à canto il ferocissimo Leone con il serpente di smisurata grandezza, perciochè Pierio Valeriano libr. 15. de i suoi Geroglifici dice, che i serpenti aggionti, & accompagnati con i Leoni i quali si metteuano appresso l'imagine della Dea Ope, significauano il dominio di tutto il Mondo.

Tiene per trofei dalla sinistra parte li sudetti Rè di corona incatenati, & prostrati in terra con le lor spoglie, & ricchezze, & altre corone de diuersi dominij, per segno di Vittoria, & essere Monarca, & dominatore di tutto il Mondo.

MONDO.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei con le quattro sue parti.

PER il Mondo dipinse il Boccaccio ne luogo citato, & ne i commenti Geroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & hà in luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo.

Lieto de le sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e da la rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Semper vna verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gl'antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeuano per li corni nella guisa che dicemo, il Sole & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo mostrino i corpi celesti, & gl'effetti loro nelle cose di quà giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che stà sopra gli altri Elementi, il confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che và giù per lo petto mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile & mandano le loro impressioni di natura feminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose: Eusebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hanno leuato

piglia

M O N D O.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia dell: Dei, con le quattro ſue parti.

glia la pelle varia di pantera per la varietà elle coſe celeſti, tiene ſimile figura de Pan_ mbolo de'l' Vniuerſo eſſere inuentione de reci à cui diedero le corna per cauſa del So-. & della Luna.

La verga dimoſtra il gouerno della natura, er la quale tutte le coſe (maſſime quelle che mancano di ragione) ſono gouernate, & elle ſue operationi ſono anco à determinato ine.

Si dimoſtra anco per la verga ritorta l'ano, il qual ſi ritorce in ſe ſteſſo, nell'altra mao tiene la fiſtula delle ſette canne, perche fù an il primo che trouaſſe il modo di comporre più canne inſieme con cera. & il primo che ſonaſſe ancora, come dice Virgilio nell'egloga ſeconda.

Si rappreſenta dal mezo in giù in forma di apra peloſo, & iſpido intendendoſi per ciò terra, la qual è dura, aſpra, & tutta diſuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Geroglifici di Pierio Valeriano.

HVomo, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veſte longa di diuerſi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge coſi per moſtrar la fortezza della terra.

La veſte di diuerſi colori, dinota li quattro Elementi, & le coſe da eſſi generate, della varietà de'quali la terra ſi veſte.

La palla sferica d'oro ſignifica il Cielo, & il ſuo moto circolare. Vero è che Euſebio per auttorità di Porfirio deſcriue tal ſimolacro Egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con veſte lunga, e varia per la natura varia delle ſtelle & con palla d'oro, perche il Mondo ſteſſo è rotondo: d'oro diremo noi, come ſimbolo della perfettione, per la perfetta architettura, che è nella mirabil fabrica dell'Vniuerſo fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gl'Egitij (come narra Oro Apolline) ſcriuer il Mondo, pingeuano vn ſerpe, che diuoraſſe la ſua coda, e'l detto ſerpe era figurato di varie ſquame per lequali intendeuano, le ſtelle del Mondo, & ancora per eſſer queſto animale graue per la grandezza ſua inteſero la terra: è parimente ſdruccioloſo per il che diſſero ch'è ſimile all'acqua; muta ogni anno inſieme con la vecchiezza la pelle, per la qual coſa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo diuien giouane.

Si rappreſenta che adopri il ſuo corpo per cibo, queſto ſignifica tutte le coſe, le quali per diuina prouidenza ſono gouernate nel Mondo.

EVROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DOnna ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in mezo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno di ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, e l'altro d'vue bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuerse, Scettri ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & dall'altra vi sarà vn cauallo con trofei, scudi, & più sorte d'armi, vi sarà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instrométi musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauoletta, la quale sogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi saranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliuola di Agenoro Re de' Phenici, rubbata & condotta nell'Isola di Candia da Gioue.

Si veste riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in essa & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che sieda in mezo à due corni di douitia, pieni d'ogni sorte di frutti percioche come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, è questa parte sopra tutte l'altre fecõda, & abondante di tutti quei beni che la natura hà saputo produrre, come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare che in lei al presente ci è la perfetta & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra col dito indice della sinistra mano Regi, Corone, Scettri, Ghirlãde, & altre simili cose, essendo che nell'Europa vi sono i maggiori, e più potenti Prencipi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità si stende per tutto, doue hà luogo la Santissima, & Catholica Fede Christiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mondo.

Il cauallo, le più sorti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore all'altre parti del mondo, nell'arme, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, i pennelli, & i scarpelli, significano hauer hauuti, & hauere huomini illustri, & d'ingegni prestantissimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

EVROPA DA MEDAGLIE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

EVropa figlia d'Agenore Rè di Fenicia fu portata nell'Isola di Candia da Gioue in forma

forma di toro, come fingono i Poeti, specialmente Ouidio, però nella Medaglia di Lucio Volteio Strabone è figurata.

Donzella sopra vn torro corrente per terra non per acqua, e vi stà à cauallo con vna gamba di quà, & l'altra di là, se ben per fianco voltata con la faccia verso la groppa, come che risguardi il luogo donde si parte, con la destra alzata tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & la circonda di dietro fin sotto la cintura, doue con la mano sinistra appoggiata alla schiena tiene l'altra sommità del velo. Sotto il toro tra le gambe vi è distesa vna foglia vnita al suo tronco alquanto alto.

Nelli geroglifici aggiunti da Celio Augusto significa l'anima dell'huomo portata dal corpo nel corso di questa vita, ò nel mare di questo mondo, & nondimeno essa la patria ch'hà lasciato, cioè Dio Creatore, con auidi occhi risguarda. Et questo è quel platonico circolo dell'anima, & quel moto della ragione, quando la mente nostra riuolta dalle cose diuine al pensare alle humane, & create, finalmente alla contemplatione di Dio ritorna.

La foglia col tronco alto sotto il toro tra le gambe, è figura d'Italia che stà nel seno d'Europa, fondamento & ornamento principale di lei, la quale Italia prese il nome dalli tori, che Itali si chiamauano dall'antica Grecia secondo Timeo in Varrone, & in Sesto Pompeo habbiamo che i Vitelli furono detti Itali *Vituli enim Itali sunt dicti*. Plinio nel terzo libro cap. 5. dice che Italia si assimiglia molto alla foglia di quercia, più lunga assai che larga, si come è la foglia impressa nella sudetta Medaglia. Il tronco alto è figura delle alpi, da quali comincia l'Italia Giulio Solino cap. Ottauo. *Italia vniuersa consurgit a Iugis alpium*. più sotto. *Similis querno folio scilicet proceritate amplior, quam latitudine*. Tal figura dipinse in versi Claudio Rutilio nel suo itinerario libr. 2.

Italiam rerum dominam, qui cingere visu
Et totam pariter cernere mente velit,
Inueniet quernæ similem procedere frondi
Artatam laterum conueniente sinu.

Polibio non tralasciò di lodare Italia dall'abondanza di ghiande prodotte in diuersi luoghi da molti boschi di quercie per nutrimento de porci à sacrifici, ad vso priuato, & à necessario apparecchio per gli esserciti, atteso che il numero de gli huomini armati di tutta Italia insieme era di settecento mila pedoni, & da settanta mila caualli al tempo di Polibio. Altri assimigliano Italia ad vna lingua, altri ad vn'Aguglia che dalle Alpi sue basi caduta si stenda in terra per lungo, mà vi bisognarebbe mettere in cima vna meza luna; poiche Plinio dice che Italia nella cima finisse in forma d'vna targa d'Amazone, la quale era lunata, però molto bene alcuni l'assimigliano ad vn pesce lungo con la coda biforcata. Il capo del pesce tipo dell'Alpe, il corpo simile lungo, & largo nel principio, che si và restringendo nel fine; la coda biforcata figura delle due corna per li golfi lunati, Leucopetra capo dell'arme à man dritta, & Lacinio capo delle colonne à mano manca, vn corno risguarda il mare Ionio, & l'altro il mar di Sicilia, la spina che dal capo alla coda và per mezo del Pesce, rassembra l'Apennino che dalle alpi passa per mezo di tutta Italia; Pio Papa secondo nelli Commentarij. *Apenninus mons est altissimus, qui ab alpibus descendens vniuersam Italiam percurrit*. ciò sia detto per intiera dechiaratione di quella foglia posta trà le gambe del toro figura d'Italia capo d'Europa.

EVROPA nella Medaglia di Lucio Valerio. Donzella à sedere sopra vn toro, che per terra di passo camina, la donzella stà con la faccia verso la testa del toro, con la sinistra distesa sopra il collo del medesimo giumento, & con la destra alzata di dietro tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & dauanti al contrario dell'altra. Il toro secondo alcuni è figura della naue ch'haueua per insegna vn toro bianco, nella quale fù portata Europa in Candia, & maritata con Gioue, ò con Asterio, ò Santo Rè come altri scriuono, il velo gonfio in aria, è segno della vela di quella naue che portò Europa.

A S I A.

Donna in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna Medaglia di Adriano dissegnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien anco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.

A S I A.

Donna coronata di vna belliſſima ghirlãda di vaghi fiori, & di diuerſi frutti conteſta, ſarà veſtita di habito ricchiſſimo, tutto ricamato d'oro, di perle & altre gioie di ſtima; nella mano deſtra hauerà ramuſcelli con foglie, & frutti di caſſia di pepe, & garofani, le cui forme ſi potranno vedere nel Mattiolo, nella ſiniſtra terrà vn belliſſimo, & artifitioſo incenſiero dal qual ſi veggia eſalare aſſai fumo.

Appreſſo la detta donna vi ſtarà vn camelo à giacere sù le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & diſcreto pittore.

L'Aſia è la metà del Mondo, quanto all'eſtenſione del paeſe, ch'ella comprende: ma quanto alla diuiſione della Coſmografia è ſolo la terza parte di eſſo Mondo.

È detta Aſia da Aſia Ninfa figlia di Thetis, & de l'Oceano, la qual vogliono che teneſſe l'Imperio, sì dell'Aſia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per ſignificare che l'Aſia (come riferiſce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non ſolo tutto quel che fà meſtiero al viuere humano: ma ancora ogni ſorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, è lucid'Oriente
Là ſotto il vago, e temprato Cielo,
Viue vna lieta, e ripoſata gente,
Che non l'offende mai caldo, nè gielo.

L'habito ricco d'oro, & di gioge conteſto, dimoſtra non ſolo la copia grande, che hà di eſſe, queſta feliciſſima parte del mondo, mà anco il coſtume delle genti di quel paeſe percioche come narra il ſopradetto Gio: Boemo non ſolo gl huomini: mà le donne ancora portano pretioſi ornamenti collane, maniglie, pendenti, & vſano altri diuerſi abbigliamenti.

Tien con la deſtra mano i rami di diuerſi aromati, perciò è l'Aſia di eſſi coſi feconda, che liberamente gli diſtribuiſce à tutte l'altre regioni.

Il fumigante incenſiero, dimoſtra li ſoaui & odoriferi liquori, gẽme, & ſpetie, che producono diuerſe Prouincie dell'Aſia: laonde Luigi Tanſillo dolcemente cantò.

Et ſpirauan ſoaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenſo ve n'è in tanta copia, che baſta abbondantemente per i ſacrifitij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Aſia, & di eſſi ſi ſeruono più, che di ogn'altro animale.

A F R I C A.

Vna donna mora quaſi nuda, hauerà li capelli creſpi, & ſparſi tenendo in capo come per cimiero vna teſta di elefante, al collo vn filo di coralli, & di eſſi all'orecchie due pendenti, con la deſtra mano tenga vn ſcorpione, & con la ſiniſtra vn cornucopia pien di ſpighe di grano; da vn lato appreſſo di lei vi ſarà vn ferociſſimo Leone, & dall'altro vi ſaranno alcune vipere, & ſerpenti veneneoſi.

Africa, vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quaſi aprica cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de diſcendenti d'Abraham, come dice Gioſſefo.

Si rappreſenta mora, eſſendo l'Africa ſottopo-

AFRICA.

Il cornucopia pieno di ſpighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quidquid de Lybicis vertitur areis.

Gio: Boemo nella detta deſcrittione; che fà de coſtumi, leggi, & vſanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medeſimamente due volte nell'anno l'eſtate.

Quas humus exceptas varios animauit in angues;
Vnde frequens illa eſt, infeſtaq; terra colubris.

AFRICA.

DOnna che con la ſiniſtra tiene vn Leone legato con vna fune, Medaglia di Seuero deſcritta da Occone ab Vrbe condita. 948. & 960. In Medaglia di Adriano tiene vno ſcorpione nella deſtra, affiſa in terra, nella ſiniſtra vn cornucopia. L'Africa con la proboſcide in teſta di elefante vedaſi in Fuluio Orſini nella gente Ceſtia, Eppia, Norbana, & nella Medaglia di Q. Cecilio Metelo Pio.

topoſta al mezo dì, & parte di eſſa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad eſſere naturalmente bruni, e mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze queſto paeſe.

La teſta dell'Elefante ſi pone, perche coſì ſtà fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, eſſendo queſti animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non ſolo merauiglia: ma da principio ſpauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, creſpi, coralli al collo, & orecchie, ſono ornamenti loro proprij moreſchi.

Il ferociſſimo Leone, lo ſcorpione, & gli altri venenoſi ſerpenti, dimoſtrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & ſono infinitamente venenoſi, onde ſopra di ciò, coſì dice Claudiano.

Namq; feras alijs tellus Maurusia donum
Præbuit, huic, ſoli debet ceu victa tributum.

Et Ouidio nel quarto delle Metamorfoſi.

Cumq; ſuper Lybicas victor penderet arenas
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ.

AMERICA.

DOnna ignuda, di carnagione foſca, di giallo color miſto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna ſpalla à trauerſo al corpo, le copri le parti vergognoſe.

Le chiome faranno ſparſe, & à torno al corpo ſia vn vago, & artificioſo ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la ſiniſtra mano vn'arco, con la deſtra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, ſotto vn piede vna teſta humana paſſata da vna frezza, & per terra da vna parte ſarà vna lucertola, ouero vn liguro di ſmiſurata grandezza.

Per eſſer nouellamẽte ſcoperta queſta parte del Mõdo gli Antichi Scrittori non poſſono hauerne ſcritto coſa alcuna, però mi è ſtato meſtieri veder quello che i migliori Hiſtorici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigliri, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Gieſuiti, & ancora di molto profitto mi è ſtata la viua voce del Sig. Fauſto Rungheſe da Monte Pulciano, al quale per ſua benigni-

A M E R I C A.

ta,& cortesia è piaciuto darme di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi, il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti auttori.

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adoperano continuamente, sì gl'huomini, come anco le donne in assai prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; percioche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, così li schiaui da loro comprati, & per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali frà gli altri molto notabili in quei paesi percioche sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: ma gli huomini ancora.

M O R T E.

Camillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'osatura musculi, & nerui scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poueri dello stento, & dolore; su la testa gli faceua delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche nõ a tutti si mostra medesima: mà con mille faccie continuamente trasmutandosi ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura à gl'animi gentili, à gl'altri è noia, & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuere politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire, per queste cagioni ce la fà desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auolto con vn ramo d'oliuo, perche non si può auuicinar la pace, & il commodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace; & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra non hauendo chi gli resta.

Le fà tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da caualieri, anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezze mondane, le quali fabricano la Natura, & l'Arte, & ella emula di ambedue, và per tutto inquieta peregrinãdo, per furare, & al sapere humano fecero donatione.

MOR-

MORTE.

DOnna pallida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent

Et Lucretio nel 3. libro.

Dulcia liquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbruccia tutte le potentie sensitiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

COn gran consideratione sarebbe fondato all' autorità della Scrittura sacra chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad Amos Profeta, si come è registrato nelle sue profetie, al capitolo ottauo, doue dice, *Vnicum pomorum ego video.* cioè, che vedeua la Morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche sì come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse che stanno à terra per le quali vengono significare le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adopera per tirare abbasso da gli albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la Morte, si verrà à significare benissimo l'officio suo, che è di non perdonare nè à grandi, nè a' piccioli, nè a' ricchi, nè a' poueri, nè à posti in dignità, etiam supreme, nè a' vili, e persone abiette, e di niun valore, ma questi con la falce segnando per essere di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vgualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas.

Regnumq; turres: ne la sparagna ad alcuno, si come nell' Ode 28. dell' istesso libro dice.

Nullum sæua caput Proserpina fugit.

MORMORATIONE.

Vedi à Detrattione.

MOSTRI.

PErche molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi par à proposito di mescolarli insieme, per chi ne haurà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell' Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei

colli con altretanti capi, & ogn' vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da' quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell' antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' nauiganti, come già si fece de' compagni d'Vlisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. le dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

Ella meglio vi guarda, e ancor no'l crede
E'l pel tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Mà quando chiaro al fin conosce, vede
Che tutto è can di sotto la cintura,
Si straccia il crine, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, fuoco s'adira
Mà fugge ouunque vuol seco s'el gira.

Et Virg. nel 3. nell' Eneide disse.

Scilla si stringe nell' auguati oscuri
D'vna spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro à gl'ascosi scogli
Human hà il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le prostreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta al fin l'atere code.

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Scilla, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

SCILLA.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNa donna nuda fino al bellico, laquale con ambe le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso voglia menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attortigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a'nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande, che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'assomiglia al latrare di cani, & il danno, che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli, che danno à trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus in guina monstris
Dulchias vexasse rates & gurgite in alto
Ab timidos Nautas canibus lacerasse marinis?

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch' esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui, e talhora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fù detto da' Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso da nauigare per l'ōde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
In tra Scilla e Cariddi, &c.

Chimera.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera ha il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell' inferno insieme con altri mostri.

Quello che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell' historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & ha d'intorno gran quantità di Leoni, essendo poi più a basso verso il mezo della sua altezza molt' abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all' aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al Leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne'monti dell'Armenia, è il Griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, liquali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessarij all' vso humano lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile inuitta, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge come racconta Eliano ha la faccia fino alle mammelle, di vna giouane, & il resto del corpo di Leone, & Ausonio Gallo oltre ciò dice, ch'ella ha due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino è Thebe sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona, che passaua di la proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell' animale, c'ha due piedi, & il medesimo ha tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto, da lei restauano miseramente vccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch' era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & a i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi, ma in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi, Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua, si lanciò.

Arpie.

FInsero li Poeti l'Arpie in forma di vccelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per castigo di Fineo Rè d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due suoi figliuoli, per condescendere la voglia della moglie madregna di essi; questi vccelli, essendo acciecato l'imbrattauano, & toglieuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono quest' Arpie scacciati da gli Argonauti in seruitio di detto Rè nel mare Ionio nell' Isole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffusamente, racconta Virgilio nel 3. dell' Eneide, che vna di queste predicesse a' Troiani la venuta infelice, & i fastidij che doueuano sopportare in pena d'hauer prouato d'vcciderle & a simiglianza di Vergilio le descriue l'Ariosto così.

Erano sette in vna schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e asciute,
Horribil à veder più che la morte
L'alacie grandi hauean difform' e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand' e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue perche sono l'istesse, che le furie pinti nell' inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel sesto dell' Eneide.

Visæque canes vlulare per vmbram.

Dicesi, che questi vccelli hanno perpetua fame à similitudine de gli auari.

Hidra.

DIpingesi l'Hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorfhà più capi, & di lei Hercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

Tu con vn capo sol quì meco giostri
L'hidra cento n'hauea, ne la stimai
E per ogn' vn, ch'io ne troncai, di cento
Ne viddi nascer due di più spauento.

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo descriue in questo modo.

Il terribil cane, ch' alla guardia
Stà del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce risonare
Porgendo graue tema à le trist' ombre,
Il capo, el collo hà cinto di serpenti.
Et è la coda vn fiero drago il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Apollodoro medesimamente lo descriue, ma di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerebro fera crudel, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gl' occhi vermigli, la barba vnta, & atra,
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia li spirti l'ingoia, & li squatra.

Alcuni dicono, che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

MVSICA.

DOnna giouane à sedere sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gli occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance a' piedi dentro, alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singolar riposo dell' animo trauagliato.

La palla scuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de' Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi partecipamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell' anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scriue da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che ha

hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nudrisse,& alleuasse,& per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instromenti di rame, interpretandosi Gioue moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, le quali occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Gioue scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può essercitare le sue forze il tempo diuoratore di tutti gl'Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de'Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezaa de'suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altrui l'armonie in quel modo, che si può per mezo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de gl'orecchi, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sẽsi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice, che Auicenna con questo mezo venne in cognitione, & diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & cosi vn leggiadro ornamento accrebe al consortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la lira di Apolline, & a' piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Pierio Valeriano diligente osseruatore dell'antichità.

Musica.

DOnna cõ vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le notte, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata frà capelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro instromento musicale.

Musica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte, quasi in circolo molti cigni, & nel mezo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte, & spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la ripercossion di questo vẽto parerà che le piume di essi dolcemente si muouino, perche come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volontieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

DOnna, che suoni la cetra, la quale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rosignuolo vccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subito sopra questa cetra andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per benefitio della cicala, di tal fatto li Greci, drizzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetra con la cicala sopra & la posero per geroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suaue, & dilettabile melodia della voce; perche auuertirono gli antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'osseruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli huomini allegri, come fà il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce, il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

MVSE.

FVrono rappresentate le Muse da gli antichi giouani, gratiose, & Vergini quali si dichiarano nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hæc Venus ad Musas, Venerem exhorrescite Nymphæ
Armatus vobis aut amor insiliet.
Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc iocatolle precamur.
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca μυεῖν, che significa instruire di honesta & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuer'à gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Poliminia, Erato, Terpsicore, Vrania, & Calliopo.

CLIO.

RAppresenteremo Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuora sia scritto HERODOTVS.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλεῖα, che significa lodare, ò dall'altra κλέος significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro HERODOTVS, percioche attribuendosi à questa Musa l'historia, secondo Virg. in opusc. *de Musis.*

Clio gesta canens transacti temporare reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere del primo Historico, che aprì l'historia greca alle Muse, dedicando il primo libro à Clio.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIouanetta bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori; terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima Ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. *de Musis.*

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Se le dà ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIouane di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i socchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virg. in opusc. *de Musis.*

Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.

Perciò le stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del sugetto ridevole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DOnzella d'aspetto, & vestito graue con ricca, & vaga acconciatura di capo terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone, auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni, Virgilio attribuisce à questa Musa l'opera della Tragedia cō questo verso.

Melpomene tragico proclamat mæsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome però che vien detta dal nome Greco μολπή, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di qui dice Horatio Ode 24. lib. 1.

Cui

Cui liquidam pater vocem cum cithera dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'historie, la qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scetri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali istrumenti.

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Æschilus, & modicis instrauit pulpita tignis:
Et docuit, magnumque loqui, nitiq; cothurno.

POLLINIA.

STarà in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra delquale sia scritto *Suadere*.

Il stare in atto di orare, & il tener in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa soprasta (secondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virgil. in Opusc. *de Musis.*

Signat cuncta manu, loquitur Polyhimnia gestu.

Et Ouid. nel 5. de' Fasti l'induce, che parli prima.

Dissensere Deæ quarum Polyhimnia capit
Prima, silent aliæ.

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti, & virtù sue seruendosi la Rettorica dell'inuentione della dispositione della memoria, & della pronunciatione, massime essendo il nome di Polimnia composto dalle voci, πολυ μνεια, che significano molta memoria.

L'habito bianco denota la purità, e sincerità, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello, che dice più d'ogni altra cosa.

Il volume, col motto Suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

ERATO.

DOnzella gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei sarà vn' Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & la faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca ἔρος significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo

Nũc mihi si quando Puer, & Citherea fauere
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le si dà corona di mirto, & di rose perciò che trattando questa musa di cose amorose, se le conuien à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che sono in tutela di Venere madre delli amori onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leuiter mea tempora myrto

Pontano.

Beauit Veneris sapora mirtus.

Et Anacreonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le si dà per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opusc. *de Musis.*

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

TERPSICORE.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, terrà la cetra mostrando di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali saranno quelli di Gazza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se le dà la cetra per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo, dice.

Terpsicore affectus citharis monet, imperat auget.

Le si dà la ghirlanda, come si è detto, sì perche soleuano gli Antichi tall'hora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene à cantare, come scriue Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. lib. delle trasformationi.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpositore sopra i balli.

VRANIA.

HAuerà vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azzurro, & hauerà in mano

mano vn globo rapprefentãte le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significãdo O'υρανο'ς, che è l'istesso, che il Cielo vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al Cielo gl' huomini dotti.

Se le dà la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cæli motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

GIouane ancor ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell' altro Illiade, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla Bella voce, quasi ἀπὸ τῆς καλλίστο πος donde anco Homero la chiama *Deam clamantem*.

Se le cinge la fronte con il cerchio d' oro, perche secondò Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui cæpit Calliopea chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumq; voluptas.

Le corone d' alloro dimostrano che ella fà i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l' opere de' più Illustri Poeti in verso heroico il quall verso si attribuisce à questa musa per il verso di Virgilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch' habbiamo citati si confanno li simulacri delle Muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fuluio Orsini de' *Familijs Romanorum* nelle Medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fà Plutarco nel non Simposiaco questitione xiij.

MVSE.

Cauate de certe Medaglie antiche del Sig. Vincentio della Porta Eccellentissimo nell' Antichità.

CLIO.

TIene vna tromba, per mostrare le lodi che ella fà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascherone, in segno della Tragedia hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice del l' Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna dal l' altra.

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l' Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gl' huomini illustri.

MVSE.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le ha il Signor Francesco Bonauentura, Gentil huomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

CLIO.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti de' quali si serue l' Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

MV-

MVSE.

Come dipinte dall' Illustriss. mo Cardinal di Ferrara à Monte Cauallo nel suo Giardino.

CLIO.

Con la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

Con ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

Con la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: mà verdi, & per terra vn' aratto.

Melpomene.

Con la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore

Con la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

Tiene con la destra mano vn corno di douitia pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn' arco con la corda sciolta.

Polinnia.

Tien con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn' aratto.

Calliope.

Con la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschera.

Vrania.

Tien con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vno specchio.

MECANICA.

MECANICA.

Donna d'età virile vestita d'habito succinto, con vn circolo in cima del capo dritto in alto, che con la destra mano tenga vna Manuella, & la Taglia, & con la sinistra la Vite, & il Cuneo, & in terra l' Argano.

Mecanica è arte che opera manualmẽte mediante la Theorica dalle scienze Mathematiche come Aritmetica, Geometria, & misure diuerse, & significa cosa fatta con artificio da muouere fuor de l'humana possanza grandissimi pesi con picciola forza, essendo quella che in tutti gl' edifitij è inclusa, & operata mediante le varie, & diuerse machine sue, con le quali và superando le forze della natura, perche con facilità muoue, & alza ogni sorte de pesi da terra, & mette in essecutione opere marauigliose.

Si rappresenta d' età virile, la quale fà che l' huomo sia capace di ragioni, & esperto delle cose, & opera in tutte l' attioni Ciuili, & Mecaniche.

Si veste d' habito succinto, essendo che all' o-

ll' operatione Mecanica conuiene d' esse- e sciolto da qual si voglia impedimento er potere con l' ingegno, & con l' industria mettere in essecutione quanto si aspetta à det- a professione. Gli si pone in cima del capo circolo sopradetto, per dimostrare l'opera- oni Mecaniche, che per lo più deriuano dal moto circolare.

Gli si dà la Manuella, & la Taglia, essendo he la Manuella è stromento compartito me- iante la sua lunghezza, ad alzare, col moto ircolare peso à lei comisurabile di ciò ne fà mentione; Arist. nel libro de le Mecaniche & la Taglia è quella che serue per Orizont, & per Verticale per tirare, & alzare ogni gran peso, Tiene la vite essendo che con maggior facilità delli sudetti stromenti opera circolar- mente ad alzare medesimamente ogni pon- derosa machina, & anco per stringere; & alzare conforme l'occasione, il Cuneo, è quello che facilmente, percosso dal colpo, apre, & sforza, & diuide, ogni solida du- rezza.

Gli si dà l'Argano come stromento, che dal moto circulare messo sotto il luogo del cen- tro, tira, & alza pesi sopra naturali.

N A T V R A.

DOnna ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn' auuoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d' Adriano Im- peradore, essendo la Natura, come diffinisce Arist. nel secondo della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione per la quale si genera ogni cosa corrut tibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia il passiuo.

L' attiuo si nota con le mammel- le piene di latte perche la forma è quelle, che nutrisce, & sostenta tut- te le cose create, come con le mam- melle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli.

L'auoltore vccello auidissimo di preda, dimostra particolarmente l' altro principio dimandato mate- ria, la quale per l'appetito della for- ma mouendosi, & alterandosi, strug- ge à poco à poco tutte le cose cor- ruttibili.

NAVIGATIONE.

DOnna, la qual con gratiosa at- titudine tenga vna vela, don- de pendano le sarte sopra vn timo- ne da naue, & stia in atto di riguar- dare con attentione vn nibio, che vada per l'aria volando, & di lonta- no per mare si veda vna naue, che scorta à piena vela.

La vela, le sarte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale histo- ria, oue dice, che gl' antichi imparorno d'ac- conciare il timone alla naue dal volare del nibbio, osseruando, che come questo vccello per lo spatioso campo dell'aria, và hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della co- da, per dar à se stesso aiuto nel volgere, & gi- girar

NATVRA.

girar il corpo, accompagnando il volto con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo vccello fusse il Geroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NECESSITA.

DOnna, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgamente quando non è più tempo da terminare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

DOnna sopra d'vno alto piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.

DOnna vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vn horologgio da poluere di trauerso in mano, ò terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita per segno che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmente à tutti.

Il stare à giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vitio.

L'horologgio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tẽpo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le camini sù per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

NINFE IN COMMVNE.

DAlle fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse vtilità si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio, perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per laquale si fà la generatione, nutritione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre de' fiume

ume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, e valli, i prati, i boschi, gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell humore sparso in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

Nutrices Bacchi, quibus est occlta domus
Quæ fructifera, & læta pratorum floribus estis.
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsæ
Cum Cerere, & Baccho vitam portastis alumnæ.

Le quali cose siano dette quì in commune delle Ninfe, per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi, & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l acconciatura della testa adorneranno varie sorti di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: mà Natale Conte lib. 1. della mithologia al cap. 12. delle Ninfe, dice, tali Ninfe chiamansi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiore dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa anzi in vece di capelli potrà far loro vna chioma di musco arborgo, ò languine, che si vede pender intorno i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, gli stiualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie, Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme cō le quercie son prodotte, ouero come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste finitioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretta al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis
Concilium veniunt humeros, & brachia nudæ.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissio Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

N A I A D I.

Ninfe de' fiumi.

SIano donzelle leggiadre, con bracchia, é gambe nude, con capelli lucidi, e chiari, come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harrà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel libr. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso; & quella commotione, che si vede nell'acqne mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e pie diedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

NEGLIGENZA.

Qua vigiles cupiunt somnia ne rapias,
Quod si de somno surgent, resonante fragore,
Tu fies oculis præda odiosa suis.

MARE.

Vn vecchio con crini longhi barba folta, inordinata, sar nudo, & horrido, ma à torno si vedrà vna cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vscelli da solcar in mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fà vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fà il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

THETHI.

Ninfa del mare.

Donna di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato,& consparente alla generatione, & nutritione, percioche è detta Thethis, quasi tithyj, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Poliono, cō questi versi

P au-

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fà souuenire vna fonte boscareccia figurata dal Signor Gio. Zaratino Castellini al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silentio à certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per esser leggiadro, e bello, ne voglio far parte à curiosi.

Raptores Driadū procul hinc discedite fauni
Syluani turpes Pan, Satyrique rudes
Hic Nymphæ dulci deuictæ lumina somno
Claudere ne timeāt ad leue murmur aquæ,
Raucæ venator clangorem comprime Buccæ,

Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis,
Quæ tentare Thetin ratibus quæ cingere muris, Oppida, &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'antica famiglia honorata hoggi nella persona del Signor Girolamo Thetij gentil'huomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, e la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torno il corpo rauolto, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, e con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel [?].lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma che dall'onde marine sbattute accogliente frà loro l'aere si genera, laquale è bianchissima, e dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNa fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezzo cerchio, le quali sieno di diuersi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, e che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, e gocciole minute d'acqua, che cadono per la persona, frà le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fà fanciulla alata, per esser secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da Poeti veloce, & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, percioche Virgilio nel quinto libro dell Eneide fà, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de cœlo misit Saturnia Iunio
Iliacam ad classem; ventosque aspirat eūti
Multa mouens, nec dum antiquum ex saturata dolorem.
Illa viam celerans per mille coloribus arcū
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è messaggiera per esser prenuncia della futura pioggia, ò serenità. Le facie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & gioc ciole minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura dalle ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride apparíscono bellissime descrittioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figuras,
Multi color picto per nubila deuolata arcu:

Et più à basso.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem iecit aquosā.

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longhe treccie ornate di perle, & di veli di più colori sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à pie del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà, sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, & ne i piedi hauerà li stiualetti d'oro.

Così hò osseruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luoghi, onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti

di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il colore del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANco r'essa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna Luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azzura, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

P I O G G I A.

Ninfa dell'Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiadi le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide, dice così.

Inache Presea neque enim violentior exit
Amnis humo, cum Taurum, aut Pliadas hau sit aquosas.

Et per le dicisette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fà pioggie, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

Cum subito assurgens fluctum nimbosus Orion.

Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion.

Le si dà il ragno, come dicemo, perche quãdo è tempo da piouere, fà la tela sua con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'huomo à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciuto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlandone, così dice. *Aedem sereno non texunt nubilo texunt, Ideoque multa Aranea imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dicemo, è color proprio, & segno del Cielo disposta à piouere; onde sopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

Quamuis præsens picta ferrugine cælum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.

R V G I A D A.

Ninfa dell'aria.

DOnna vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fà il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, & la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes.
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, rubentes.
Fax cœlo radios, & sæua luce coruscum
Scintillat sidus, terrisque extrema minatur.

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel lib.

lib. delle Metetore, è di natura sulfurea, & da gli antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel secondo libro dell'historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura:nec diritoties arsere Cometæ.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli Antichi faceuano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia Naturale.

N O B I L T A.

DOnna in habito graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella Medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hasta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la Nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gl'vni, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che é il discorso, & l'intelletto, per mezo del quale questi hanno il valore, & la fama.

N O B I L T A.

DOnna togata riccamente con vna stella in capo, & con vn scettro in mano.

La veste lunga presso a' Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à se gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi à commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezo delle ricchezze mondane.

Nobiltà.

DOnna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fà di età matura; per dimostrare, che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quell'antichità de' Cesari, che non ritiene altro, che il nome si possono dire vera Nobiltà, come nota l'Arniglio nelle sue veglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme ne fanno la nobiltà.

N O C V M E N T O.

HVomo brutto, che tenghi posata la destra mano sopra d'vn porco, che stia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto si dipinge il Nocumento, perciochè

non vi è cosa più abomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepra, & puzzolente rogna si contaminano, anzi di più l'vso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale noceuole, perche fà non picciol danno à i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpestra, & con il grugno le spianta.

L'hortiche, che tiene con la sinistra mano significa il danno, che si riceue da quest'herba, percioche à pena, che si tocchi, punge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

HVomo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi sia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come cosa che consuma tutto quello, oue ella si posa.

Si dipinge, con la Salamandra per dimostrare con essa vn'huomo reo, & à ciascuno con chi prattica dannoso facendogli ingiuria, ò qualche male, & che con chiunque si ritroui, gli apporti qualche calamità, & dicesi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col suo veleno infetta tutti i frutti di qual si voglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la sua fredda virtù si muoiono di veleno, non altrimente che sia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che distrugge, quasi tutti gli altri animali, lassando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur à questi nocerebbe se hauesse forza da poterlo fare.

NOTTE.

Da Poeti antichi, & da Pausania,

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di carnagione, & capigliata fosca, incoronata di papaueri, habbia su le spalle due grandi ale negre assai distese, la veste sia negra ricamata di lucide stelle, tenga nel destro braccio vn fanciullo bianco addormentato, nel sinistro vn'altro fanciullo negro ancor esso in atto di dormire, & ambedoi con li piedi storti.

La Notte nella Theogonia d'Hesiodo, è figlia di Caos, sorella d'Erebo.

„ *Ex chao vero, Erebusque nigraque nox editi sunt.*

Ma Varrone la tiene figlia dell'Erebo.

Notte dicesi dal nocere, perche noce à gli occhi priuandoli della sua perfettione, cioè dell'atto del vedere, percioche occulta il colore delle cose, delle quali l'occhio si diletta. Par commune opinione che la Notte altro non sia che ombra della terra, di cui vien riputata figlia nella Genealogia del Boccaccio. *Ex incerto Patre dicit Paulus Noctem Terræ fuisse filiam*: ne senza ragione, perche l'interpositione della terra toglie à noi li raggi solari, & impedisce al nostro aspetto la vista del Sole. Non però ogni ombra; ma solo quella della quale n'è cagione il Sole, quando è sotterra, in quanto appartiene all'Emispero di quelli, appresso de quali è la Notte. Suida.
„ *Nox est vmbra, terræ non qualibet tamen,*
„ *sed ea cuius Sol causa est, quando est sub*
„ *terra, quantum ad eorum Emisphærium*
„ *attinet, apud quos nox est, quem admo-*
„ *dum, non qui à qualibet voluptate vincitur,*
„ *incontinens est, sed qui à quadam.* Sò che altri con sottigliezza tengono che la Notte sia più tosto effetto dell'ombra della terra in vigor delle parole di Cicerone *De Natu-*
„ *ra Deorum. Ipsa vmbra terræ soli officiens*
„ *noctem efficit.* à cui s'aderisce Bartolo-
„ meo Anglico *De proprietatibus rerum.*
„ *Causatur nox ab vmbra terræ*, se la Notte è cagionata dall'ombra della terra, viene ad essere effetto della terra. Ma se si hà da penetrare nelle sottigliezze, ne produrremo alcune dal canto nostro. Primieramente diremo che l'Ombra della terra non è causa efficiente della Notte, ma più tosto immediatamente il corpo opaco, & denso della terra, che ci toglie la vista del Sole tramontato, però dissero coloro che la Notte è figlia della terra, se fusse effetto dell'Ombra, saria figlia dell'Ombra, & nipote della terra. Secondariamente diremo che la Notte è più tosto effetto dell'istesso Sole tramontato, il Sole con la venuta, & assistenza sua fà il giorno con la partenza, & priuatione della sua

luce

luce fa la Notte, essendo il Sole quando è sotterra cagione dell' ombra secondo Suida: laonde quando Bortolomeo Anglico và discorrendo che il corpo luminoso maggior del corpo supposto fà ombra che tende in acuto, & in cono, conclude che il Sole essendo maggiore della terra, fa ombra conoide. *Ex quo patet quod cum Sol sit maior terra facit vmbram conoidem*. Se il Sole fa ombra conoide, ne segue che con tal' ombra sia causa efficiente della Notte. Cicerone nel sudetto luogo. *Solita mouetur, vt cum terras larga luce compleuerit, easdem modo his modo illis ex partibus opacet*. Terzo prouaremo in altra maniera che la Notte non può essere ombra della terra, ma più tosto causa di tal' Ombra, L'ombra non è altro che priuatione del retto, e principal transito, & flusso del lume in certa, & determinata quantità cagionata in alcun corpo dall' imperfettione di corpo opaco, che si oppone al corpo luminoso, stante cioè, la Notte non può dirsi ombra della terra, poiche contenendo essentialmente l'ombra certa, & determinata figura, che si rappresenta nel corpo ombreggiato, consiste ella in buona parte in detta figura; la Notte non include necessariamente in se tal figura, onde ancorche di Notte tempo la terra interposta cagioni nell' aria ombra acuta, & conica, nondimeno tal ombra, & figura è fuori dell' essenza della Notte, atteloche dato che la terra non cagionasse alcun' ombra, & figura, nientedimeno per la semplice tenebra, & priuatione del lume sarebbe Notte. Ne meno può dirsi la Notte effetto dell' ombra della terra, ma più tosto causa di tal'ombra come termine vniuersale, essendo la Notte come si è detto, formalmente priuatione de l'vno, & l'altro Emispero per l'interpositione della terra quale priuatione contratta, e ristretta alla differenza di certa demensione, & figura cagiona l'ombra sudetta. Nascono queste differenti, e contrarie cagioni, perche tal volta si ha risguardo a causa, che in ciò, è causa d'altre cause, tal volta à causa remota, tal volta à causa prossima, tal volta ad vn termine, più che ad vn' altro: tal volta si piglia la causa per l'effetto, e tal volta l'effetto per la causa, chi attribuisce il tutto ad vna parte, chi ad vn'altra, doue molte concorrono a fare vna cosa. Ma siasi la Notte, ò effetto del Sole tramontato ò del corpo opaco della terra, ò dell' ombra della terra, ò sia la Notte come priuatione di lume, essa stessa causa dell' ombra, in ogni modo la Notte è ombra, & dir si può la Notte Ombra della terra partialmente, perche contiene vno de termini, che concorrono a constituire l'ombra; anzi Platone asserisce nel Timeo che la terra non solo è causa efficiente della notte, ma anche del dì. *Terram altricem nostram circa polum per vniuersum extensum alligatam diei, noctisque effectricem, & custodem esse voluit*. La Notte da nocere vuol che sia detta Catulo in Varrone, perche tutte le cose senza interuento del Sole sono bagnate dalla brina che noce *Nox (vt Catulus ait) quod omnia nisi interueniat sol, pruina obriguerint quod nocet*. Noce anco per mille insulti, misfatti e sceleratezze che si commettono dall'audacia della secreta notte, per vsar le parole di Luciano nelli Amori diuersi: E la notte vna maschera commune, sotto la quale per fine i Modesti si danno in preda alla sfacciataggine, *Tenebra Verecundiam diminuit* dice S. Basilio: però da Esiodo si publica per madre della fraude, calamità, & miseria.

Nox peperit Momum, & ærumnam dolore plenam,
Peperit præterea, & Nemesin, cladem mortalibus hominibus,
Nox perniciosa, post hancque fraudem enixa est, & amicitiam.

Se la fa anco madre dell'amicitia, da sospetto d'amicitie lasciue, cagioni delle sudette fraudi, fastidij, & vccisioni d'huomini. *Sub noctem omnia sunt suspecta* dice Sant' Ambrogio. Notte perniciosa chiama il medemo Esiodo, e soggiunge che sia madre de contentioni.

Et contentionem peperit pertinacem.

Noce di più la Notte per l'aria nociua greue, ch'aggraua la vita di quelli che nelle tenebre di lei caminano, ancorche sani siano, & è nociua a gli infermi, che sono più tormentati sotto l'oscuro manto suo, & morono più di notte che di giorno.

Se ben la notte prende l'Etimologia dal nocere, è nondimeno ancor ella gioueuole moderatrice delle noiose cure madre, & nutrice del sonno, del riposo, & della quiete, generatrice di tutte le cose appresso Orfeo, da Aristotele considerato nella Metafisica lib. 12. summa seconda cap. 1.

La figuriamo di carnagione, & capigliata fosca, perche fosco apparisce l'aspetto suo; ond'è quel verso di Varrone citato da Sesto Pompeo.

,, *Erebo creata fuscis crinibus Nox te inuoco.*

Incoronasi di papaueri che inducono dolcemente sonno, riposo, & quiete, effetto proprio della notte. Orfeo nell' Inno della notte.

,, *Quiete gaudens, & quiete multi somni, læta delectabilis.*

,, *Oblinioni tradens curas, bonaque laborum quietem habens.*

Per tanto Ouidio nel quarto de fasti incorona la sua placida fronte de papaueri.

,, *Interea placidam redimita papauera frontem*

,, *Nox venit.*

Ha grandi ale negre, assai distese, perche con l'ombra sua abbraccia tutta la terra: Vergilio nell' ottauo.

,, *Nox ruit, & solem tellurem amplectitur alis.*

Manilio lib. 5.

,, *Et mentita diem nigras nox cõtrahit alas.*

A questi s'appoggia Torquato Tasso nell' ottauo canto del suo Goffredo stanza 57.

Sorgea la notte intanto e sotto l'ali
Ricopriua del cielo i campi immensi.

E nell' vndecimo stanza 82.

Ma fuori vscì la notte, e'l Mondo ascose
Sotto il caliginoso horror dell' ali,
E l'ombre sue pacifiche interpose
Frà tant' ire de miseri mortali.

Pacificho disse perche la notte, ancorche sia essecutrice d'ire, di risse, & di contese priuate, nulladimeno guerreggiar non si suole contro gli esserciti di nemici publici, con quali non si fa giornata di notte, ma si retirano li soldati nelli loro steccati, e ripari, acciò non si perda l'essercito in tenebrosa pugna, come canta Nono Poeta Greco lib. 24. & 29. doue la notte all' appatir l'Espro spartisce le battaglie.

Il beneficio della notte ha saluato parte di esserciti afflitti di giorno, come occorse à quelli Sabinesi che disarmati in tempo oscuro fecero ritorno a suoi, scampati dalle armi di Postumio Romano, che molti n'vccise, e tutti haurebbe spiantati, se la notte non soprauenius. La notte senza luna è stata da alcuni presa per opportuna ad essaltare d'improuiso, & aggabbare il nemico: ciò riuscì bene ad Ascanio Rè de Latini debile di forze, audace di notte contro Mezentio Rè de Toscani, le cui toscane squadre colte all' improuiso, tutte si confusero, piene di paura, & di tumulto disordinato, ch'auuenir suole in essercito turbato di note, mouendosi senza ordine, coperte dalle tenebre; alcuni per balzi cadendo perdeuano la vita, altri capitati in fauci senza riuscita rimaneuano prigioni, altri in maggior parte menauano senza differenza le mani tra loro, restando morti più dalle armi sue proprie che da nemici Latini vincitori: Vittoria dal Magno Alessandro vituperata, perche non riputaua impresa da generoso guerriero il rubbar la vittoria con inganni, & essalti di notte non riuscì però bene à Sesto Capitano de Sabini, il quale temendo far giornata col nemico apertamente, deliberò d'assaltar di notte il Campo de Romani: Ma li Romani guidati da Valerio, & da Lucretio Consoli stauano nascosti tra la fossa, & il bastione, non veduti per le tenebre andauano ammazzando tutti li nemici che passar voleuano, in tal notturna pugna morirono de Sabini, & suoi compagni tredici milla, ne furono presi quattro milla, e ducento, di che à lungo Dionisio Alicarnaseo libro quinto. Ma Nestore Imperiale Consigliero tanto saggio, quanto vecchio nell' Iliade chiamata dal bellicoso Alessandro Magno institutione dell' arte militare, da per consiglio, che non si faccia guerra di notte riputando colui che hà radicata ne gli intestini aspera guerra per homo ingiusto, senza parenti, e senza casa. Homero Iliade nona.

Sine cognatione, iniustus, sine domo est ille,
Qui bellum amat intestinum, asperum;
Sed nunc quidem pareamus nocti nigræ,
Cænamque instruamus.
Nox autem ista disperdet exercitum, vel seruabit.

Questa notte mandarà in dispersione l'essercito se si combatterà; lo conseruarà se si darà riposo, & rinfrescamento alla soldatesca con bona cena. Hettore similmente persuade Aiace à soprasceder tra loro la guerra, essendo cosa buona ad obedire alla notte, come che la notte naturalmente commandi, che non si combatta. Homero Iliade settima.

Nunc quidem cessemus à prælio, & certamine
Hodie, postea rursus pugnabimus,
Nox autem iam adest: bonum nocti parere.

La veste negra ricamata di stelle denota, che la sua negrezza non è senza splendore, Orfeo.

,, *Audi beata dea nigrum splendorem habens astris lucens.*

di

di negro la Vestì Euripide accompagnata da stelle.

„ *Induta nigris vestibus currum insilit,*
Nox, astra sunt deam secuta protinus

Le si conuiene la veste negra come ombra della terra, secondo Ouidio, la quale arreca tenebre al Mondo, nel decimoquinto delle Metamorfosi.

„ *Vmbraque telluris tenebras induxerat Orbi.*

però dal Poeta vien chiamata negra. Virgilio nel settimo.

Iam mediam nigra carpebat nocte quietem.

Torquato Tasso nel 10.canto st.78.

Surge in tanto la notte, e'l velo nero.
Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.

E nel 13.st.75.

Ecco notte improuisa, il giorno serra,
Nell' ombre sue, che d'ogn'intorno hà stese.

Le stelle sopra la sua veste negra con grata vista la rendono risplendente, perciò Claudiano le dipinge il seno di stelle.

„ *stat pronuba iuxta*
„ *Stellantes nox picta sinus.*

Et Ouidio nel sudetto libro rappresenta la densa oscurità della notte ornata di stelle.

„ *Candidus Oceano nitidum caput obdiderat Sol,*
„ *Et caput extulerat densissima sydereum Nox.*

Li due fanciulli tenuti in braccio della notte hanno fatto variare tre huomini eruditissimi. Vincenzo Cartari nelle imagini de gli Dei espone, che il negro sia la morte. Natal Comiti concorre nell' istesso errore. Il Cartari mette il bianco nella sinistra si come Romolo „ Amaseo, *læua album*. che ha da stare. *dextra* „ *album*. di più Romolo Amaseo traduce in maniera che il negro solo habbia li piedi storti; *distortis vtrinque pedibus*. dice egli che „ *Vtrosque distortis pedibus*. dir douea. Per piena contenza è da sapere che Pausania nel quinto libro riferisce che nell' Arca di Cipselo Tiranno in Elia era vna femina che sosteneua vn fanciullo biãco che dormiua nella man destra; & vn negro nella sinistra che medesimamente dormiua ambe doi con li piedi storti, per questo significando il sonno, & per quello la morte, & la femina era la notte Nutrice d'amendui, E necessario quì per far vedere l'errore ponere la traduttione corretta da I. P. litterato insigne de nostri tempi che a mia requisitione in tanta differenza de sudetti autori è riccorso al testo greco sottilmente da lui essaminato, *Femina effecta est puerum* „ *album dormientem sustinens in manu dex-* „ *tra, in alteram nigrum habet puerum,* „ *vtrosque distortis, pedibus, indicant inscri-* „ *ptione quod facile tamen vt nihil scriptum* „ *sit, conijcere possis, eorum puerum vnum* „ *Mortem esse, alterum somnum, & vtrisq;* „ *Noctem ipsis nutricem*. *Vnum* vuol dire il primo in questo luogo, cioè il primo fanciullo nominato che è il bianco, per la morte pallida, bianca, perche rende i morti bianchi smorti, attesoche il colore albo, & il pallore appresso i Poeti si ha per il medemo. Horatio. *Ora pallor albus inficit*. il timore, la mala coscienza, la collera, infetta il viso la bocca d'albo pallore, ma molto più la morte; restando i morti senza sangue da Virgilio son figurati pallidi nel quarto dell' Eneide. *Animas ille Euocato Orco pallentes*, anzi la morte da Horatio è chiamata pallida, e Statio Poeta fa l'istessa morte bianca nel quarto delle selue.

„ *His senium, longeque decus virtutis, & alba.*
„ *Athropos, & patrius lauros promisit Apollo.*

Lo fa con piedi storti, perche se ben pare che la morte sia veloce quando nel migliore stato assalta giouini robusti, nondimeno vien come zoppicando à passi tardi, e lenti, perche la morte subito ch' vno è nato gli camina dietro pian piano, nel medemo dì che nascemo, quando cominciamo à viuere, cominciamo à „ morire Seneca. *Non repente in mortem in-* „ *cidimus, sed minutatim procedimus, quo-* „ *tidie morimur, quotidie eum dimittitur ali-* „ *qua pars vitæ*. La fa stroppiata, perche la morte stroppia molti disegni, & pensieri de viuenti, Morte vi s'interpose onde nol feo. Et la morte in somma come priuatione di vita ci stroppia tutta la vita di molti anni in vn punto. Ond'è quel distico sepolcrale posto anco nella vita breue.

„ *Cæsius Æquidicus iam centum clauserat annos*
„ *Felices annos tot tulit hora breuis.*

Alterum poi vuol dire il secondo nominato nero per il sonno, nero, perche la mente nel sonno è sepolta nella oscurità, storto di piedi come stroppiato, perche il sonno è priuatione del moto, il qual moto, & portamẽto della vita, è fondato sopra i piedi. Storto anco perche il sonno è interrotto, e ci rompe, e stroppia la metà della vita che viuemo, & perche i sentimenti sono come stroppiati mentre si dorme, & l'o-

e l'operatione dell' intelletto nella sonno senza zoppica, non operando dirittamente offuscato dal sonno di color negro nella figura eliaca di Pausania, si come anco negro dicesi da Statio.

„ *Arma fluunt, erratque niger per nubila somnus.*

La notte in questa figura di Pausania è balia Nutrice del sonno, ma nella Theogonia d'Esiodo si fa madre del sonno & della morte.

„ *Nox peperit odiosum fatum, & parcam atrã.*
„ *Et mortem, perit etiam somnum.*

Di modo che come fratelli stanno in braccio alla Notte loro madre, e per fratelli sono riconosciuti da Homero nella Iliade 14. Doue Giunone và nella Città di Toante in Lenno incontro al sonno fratello della Morte.

Lemnum peruenit in ciuitatem diuini Thoantis
Vbi somno obuiam venit fratri mortis.

Prima di tutte Orfeo lo riconobbe per fratello della morte nell' inno del sonno.

„ *Frater enim genitus es obliuionis, mortisque.*

Et ciò per la similitudine che ha il sonno con la morte, Ouidio!

„ *Stulte quid est somnus, gelidæ nisi mortis imago?*

per questo si figurano ambedui dormenti in braccio della notte Madre, e nutrice loro, & per cotal similitudine disse Catullo.

Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua vna dormienda.

La Notte è madre del sonno, perche l'humore della notte accresce li vapori dello stomaco che ascendono alla suprema parte del corpo li quali fatti più freddi dalla frigidità del ceruello calano più abasso, & generano il sonno il quale secondo Aristotele è più veloce nelle tenebre, con ragione dunque li sudetti principali Poeti riputorno la notte madre del sonno. Nutrice la fecero gli Eliaci perche la notte non solo genera il sonno, ma lo nutrisce ancora nelle sue notturne tenebre. L'anglico per detto di San Basilio.

Tenebra colorum pulchritudinem tollit, verecundiam diminuit, somnolentiam nutrit.

OBEDIENZA.

DOnna di faccia nobile, & modesta vestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano vn Crocifisso, & con la destra vn giogo, col motto, che dica SVAVE.

L'Obedienza è di sua natura virtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della volontà de gli altri spontaneamente per cagione di bene, il che non si fa di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell' honestà; Però si dipinge di faccia nobile essendo i nobili più amatori dell' honesto, & più amici della ragione, della quale deriua principalmente l'Obedienza.

Il Crocifisso, & l'habito religioso son segni, che per amore della Religione è comendabile sommamente l'Obedienza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fa facilmente la Diuina bontà condescendente alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desideri nostri.

Il giogo col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'Obedienza, quando è spontaneamente. Fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, laqual poi ritenne ancor nel Pontificato; ador-

adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo Sig. Nostro che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'Obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

DOnna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Et oltre à ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obedienza dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schiena, percioche nissun'animal si troua più obediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno. Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obedienza.

DOnna vestita di bianco, che caminando miri verso il Cielo nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vna croce in spalla.

Quì si nota, che l'obedienza deu'esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, e patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro del guardar lo splendore del Cielo, & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

DOnna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione à guardar vn sacrificio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'Obedienza, & per la prontezza d'vdire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, qual si giri dall'vna, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obediente a' cenni di chi comanda legitimamente.

OBLIGO.

HVomo armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien due persone, l'vna per attender à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

OBLIVIONE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib. 3. cap. I. c. 3. che l'Obliuione veniua significata da Latona: mà come sia figurata da gli Antichi l'Obliuione, non habbiamo appresso niuno Auttore fin qui trouato, & nõdimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Minerua, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempo cõmune con lei nel quale vi era dedicata l'Ara della Obliuione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Mà Plutarco nel 7. Simposio quest. quinta, reputa Bacco Padre dell'Obliuione, contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'Obliuione madre di Bacco, al quale era dedicata l'Obliuione, & la forza, per inditio, che non si debba ricordare, & far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni esposte da Plutarc. nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la forza, & l'Obliuione à Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Obliuione dell'honestà, & della temperanza, & che però gran castigo merita colui, che si scorda dell'-

O B L I G O.

che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli parenti, ne di loro medemi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obliuione sopragionge. Al tempo di Marco Tullio Orbilio Pupillo da Beneuento Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Mà trouasi esser occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene Sofista Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde visse poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiandio da Marco Antonio Imperadore, che lo andaua à vdire. Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come se mai posseduta

dell'honesto, & si sommerge intẽperantemente nell'vbbriachezza madre dell'Obliuione figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2. c. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano à Bacco, perche beuendo gl'huomini il vino sen'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di tal sorte, che spesso ne moriuano, e però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperanza loro. L'obliuione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che non poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che non seppero numerare più auanti, che cinq; in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordãdosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio lib. 1. c. 8. & Plinio libro settimo, cap 34. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponesse, per la quale molti di quelli, non l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in cathedra fù all'improuiso da vna Obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audieris amplius Albertum differentem*. Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come padre di essa generar la suole, nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran beneficio non hauer diffetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quadam similitudo vere cælestium est tẽpore decursa semper habere præsentia*. Il tempo fà bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparate habbiamo. Il tempo fà scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in absenza con la prattica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamẽte fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oraco-

racolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boetia, di cui dicon Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vn'de' quali arreca memoria, & l'altro obliuione, & volessero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, si come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdire, così non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione, Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire che nō si deue far seruitio nè a putti, nè a vecchi nè à donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri secondo il prouerbio Diogeniano, dicono che à cinque non si deue far seruitio. *Quinq; non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno*; se bene in vece di stulto legge *il Tiraquello ne cōnubiali, garrulo remigi.*

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men salda, & più leggiera.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, fœmina, sed leuior.

simile à quell'altro.

Quid leuius fumo? fulmen, quid fulmine? ventus?
Quid vento? mulier quid muliere? nihil.

Ella vuol essere à bella posta obliuiosa, & vsaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & spergiuri che fa à gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scribere oportet acqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua: mà nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stima la donna di tenace memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendum est mulieri male, atque malitiose.
Ea sibi immortalis memoria est, meminisse & sempiterna:
Sin bene aut quid fideliter, faciendum sit eadem veniunt.
Obliuiosæ extēplo vi fiant, meminisse nequeūt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come asseriscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio Atheneo lib. xj. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordagine, & sonno: si che quelli i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralasciano di fare qualche cominciata impresa: pare ch'habbino beuuto la mandragora, Giuliano nell'Epist. à Callixena, *An non videtur multum hausisse Mandragorā?* veggasi l'Adagio. *Bibe Mandragoram.* N'incoronamo l'Obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & letargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dal l'Obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumpit obliuio.* dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'Obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte à cercare vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Bacco era dedicata. L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: atteso che Bacco era tanto in vn carro coperto di Pampani, hor da Pantere, hora da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il ginepto è di sopra consegnato per corona alla memoria de'benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa cōtrarietà nō impedisce, che non si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hà può essere simbolo di più cose, & di cose cōtrarie, come il Leone geroglifico della cleméza, e del furore della

della bestiale virtù, e della malitia, della possanza terrena, & della celeste. Il Dragone hor significa la malitia, hor la prudēza, hor la superbia, hor l'humiltà, hor la vita, ò l'età rinouata, & quasi ringiouenita, hor la vecchiezza, hor la morte, & hor l'eternità: così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & delle perpetuità, l'Amandorlo, della giouētù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nociua, così nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorità diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare, le bacche del Ginepro conferiscono al ceruello, & alla memoria, mà l'ombra è graue, & nociua alla testa si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepro, per ramo d'Obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethe, che significa Obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquā sparsit lethæi gramine succi,
Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, mà errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

Hinc mihi Messile gētis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasque Dea coni
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos
Spargens humida mella soporiferumq; papauer.

Oue non è da marauigliarsi se desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere soporifero à noi, ma non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini à pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salce è amaro al l'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, e vitalle alle càpre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, e nettare amarissimo all'huomo, Mà Eliano lib. 2. cap. 23. de animali dice, che la cicuta noce mortalmente all'huomo, se ne beue al corpo se ben ne mangia tanto che resti satollo, non fà male alcuno: così il papauere se arreca sonnolenza alle persone non l'arreca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale dà Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare dalle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo rigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti de' quali è tanto auido, che se vede vna vella gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi S. Girolamo sopra quelle parole in Geremia cap 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones*. Di modo che saggiamente Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Vergilio disse, *spargens humida mella*: & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tauola nel principio, & nel mezo de conuiti. Varrone *de re rustica* lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in secundam mensam administratur*; non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, come attesta Plutarco nel 2. Symposio questio 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno à gli vbriachi auanti vadino á dormire del pane tinto nel mele, il qual mele appresso i Poeti è solito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

Et dabat hesterno liuentia mella veneno

Et nell'ottauo,

—— nec talis hianti
Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisici, e simplicisti dato al Dragone per allegerirgli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & leggier sonno, acciò si riposasse dalla continua vigilia, & risuegliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non aprouo, non essendo necessario per tal conto darglielo, per che

che la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne essergli nociua, ma più tosto gli nocerebbe il prouocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauere hauesse forza di addormentare il Dragone, che è vigilantissimo, non è verisimile, che gli desse tampoco per breue sonno, poiche si sarebbe presentata commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità, & leggierezza di sonno, & si sarebbe anco potuto vccidere, & legare il Dragone, mentre era sonnacchioso, che di continuo veggiar doueua, & à Medea non sarebbe stato bisogno di adoperare i suoi magici incanti, per addormentarlo, perche saria solamente bastato appostare l'hora, nella quale si riposaua il Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea hauerebbe possuto inuolare li pomi Hesperidi in quel breue sonno del Dragone. Dandosi dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo ordinario il papauere misto col mele al Dragone, chiaramente si viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethai gramine succi*, non intende che la pianta del sugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago sia il papauero, ma altra cosa straordinaria, quale è il ramo di Ginepro, chiamato da' poeti come per antonomasia senza nominarlo, ramo letheo, dedicato all infernal obliuione, si come asserisce Gio: Battista Pio nelli seguenti versi di Valerio Flacco.

Contraque lethai quassare silentia rami
Perstat, & aduerso luctantia lumina cantu
Operuit; atque omnem linguaque manuque fatigat
Vim stygiam, ardentes donec sopor occupat iras.

Ne' quali versi sono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica cătati similmēte sopra Medea, che alletta il Dragone al sonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di questo medesimo ramo volse inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie à Palinuro con il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethao rore madentem
Viaue soporatum stygia, super vtraq; quassat.

Hora che la pianta di sugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di ruggiada lethea, come dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stigia infernale, sia il ramo di ginepro, apertamente si raccoglie da Apollonio Rhodio Greco Poeta più antico delli sudetti Latini nel 4. dell'Argonautica, il quale nell'incanto, che fà Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione specifica il ramo di ginepro tenuto in mano Medea.

Ἡ δέ μιν ἀρκευθοιο νέον τετμηότι, θαλλῷ.
Βάπτουσ', ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ', ἀοιδαῖς.
Ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν περί τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμὴ
φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.

Hac autem (scilicet Medea) ipsum scilicet Draconem, Iuniperi recens secto ramo:
Intingens en potione Cyceone, efficacia pharmaca carminibus.
Rorabat in oculos, circumque plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.

Conuenientemente cŏtro il velenoso Dragone si serue del ramo di ginepro, si perche il frutto del ginepro vale contro il veleno, il seme suo purga il corpo dal timore de serpenti, i quali temeno essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, e sonnolenza, l'ombra del ginepro è graue, & offusca la mente di chi sotto si posa, non senza balordaggine, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra greue, de' quali nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne parla.

Arboribus primum certis grauis vmbra tributa est.
Vsque adeo capitis, faciant, vt sape dolores,
Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.

Specificamente poi nomina Virgilio nel penultimo verso dell'vltima egloga il ginepro d'ombra graue.

Iuniperi grauis vmbra.

A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.

Iuniperi grauis vmbra tamen, capitique molesta est.

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta à cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepro è da poeti riputato ramo d'obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Fanciullo alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri appresso d'vna fonte nella cui base vi sia scritto. FONS CYZICI. tenga vn mazzetto d'origano nella sinistra mano, dalla quale penda vn pesce Polipo, la

la destra sostentarà il volto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, ò sasso.

Il fanciullo alato lo potremo per simbolo dell'obliuione d'Amore suanito, e dalla mente volato. Non piacque ad Eubolo, ouero ad Araro (si come riferisce Atheneo libr. 13.) che Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore, il quale non è altrimenti leggiero, & volatile, ma sopramodo graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue vna volta è ritratto, ond'è, che non in vn subito si liberano le persone dalla incurabile malatia d'Amore.

Quis mortalium primus quæso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?
Nihil præter testudines ille pingere didicerat;
Quin, & ingneium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est, aut ita facilis
Vt qui eius telis male habet, eo morbo statim liberetur,
Immo grauis supra modum quorsum ergo illi pennæ?
Ea res plena nugæ tam etsi quispiam ita esse autumet.

Alesside pur dice che tra persone, che fanno vi è spesso ragionamento ch'Amore non vola, ma quelli che amano volano col pensiero per l'incostanza, & varij moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est.
Apud sophistas, non volare Deum
Amorem, sed illos qui amant: alia vero de causa alas affingi.
Pictores autem ignaros pennatum eum delineasse.

Se à detti Poeti Greci non pareua ragioneuole, che si rappresentasse Amore alato tenēdolo essi per saldo & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiero, & mutabile alato si figurarà tāto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola; & se gli Amanti volano col pensiero per l'inconstanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, il quale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedono molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto de gl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gl'Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, ilche non possono fare quando si ritruouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militiæ species Amor est, discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hiems, longæ viæ, sæuiq; dolores,
Mollibus his castris, & labor omnis inest.
Sæpe feres imbrem cœlesti nube solutum,
Frigidus in nuda sæpe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel secondo dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido
Attice (crede mihi) militat omnis Amans.
Quis nisi vel miles, vel amās, & frigora noctis
Et denso mixtas perferet imbre niues?

Il Petrarca trauagliato nella militia amorosa esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol si rallegri adhora, adhora,
Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta
Ma riposata vn hora

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacrimoso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali
Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa impresa stanno senza riposo in continua guerra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore prendono riposo, non pensando più alla cosa amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode, poiche il papauere genera sonno, & anco obliuione se in gran copia s'adoperi, massimamente del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio *de Natura stirpium*: se il lethargo fà l'Obliuione, la quale è simillissima al sonno non senza cagione l'Ariosto nel 14. Canto, descriuendo la casa, & la spelonca del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto la nera selua vna capace,
E spatiosa grota entra nel sasso;

Di

Di cui la fronte l'hedera sequace
Tutta aggirando va con storto passo,
Lo smemorato oblio stà sù la porta,
Non lassa entrar ne riconosce alcuno.

Dalla conforme simiglianza, che hà il sopore, e'l sonno con l'obliuione Euripide fà, che Oreste riposatosi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Obliuione, che dir vogliamo.

O dulce somni leuamen remedium morbi,
Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda obliuio malorum, quam es sapiens.
Et miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi à parola così voltiamo.

O dolce sonno,
Che l' graue della vita fai leggiero,
Quanto soaue à me giungesti a tempo,
O veneranda obliuion de mali
O quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabil Dea.

Oue è d'auuertire che Euripide chiama l'Obliuione de mali, veneranda, & sapiente, perche sono degne d'essere riuerite, & istimate saggie quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli de gl'amorosi affetti all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'amore.

La fontana Cizica è figura dell'Obliuione d'Amore, attesoche in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua scordar gl'amori. Plinio libro 31. capit. 1. *Cyzici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes; (Amore deponere) Mutianus credit*: si potrà dunque dire ad vno amante, che sia appassionato per dargli la burla, và à bere al fonte Cizico, che guarirai, & d'vno che si sia scordato dell'amore, per parlar figurato, si dirà, costui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato, ne l'Achaica riferisce Pausania, che quelli huomini, & quelle Donne che si lauano nel fiume selenno si scordano de i loro Amori: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizica assai più d'vna libra d'oro l'oncia.

Il Pesce Polipo con l'Origano secõdo Pierio libr. 57. pigliauasi per Geroglifico d'vno, che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancorche il Polipo strettamente s'attacchi, nondimeno, se sente l'odor dell'Origano, subito si stacca dal loco, doue attaccato staua: di modo che pigliar si può per simbolo d'vn amore lasciato, e scordato: perche non si dirà, che vno veramente sia staccato dall'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, ancorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, e per tutto l'hà mandato in obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE verso i figliuoli.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Donna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn' ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo struzzo istesso.

Le galatitte gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouarsi con vene rosse, mãdasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle dõne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medesima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib 37. cap. 1. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de figliuoli.

Louo che tiene in mano, cõ lo Struzzo appresso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d' alleuare i loro figliuoli, sono apunto, come gli struzzi, i quali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quãdo veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir vogliamo, cuoprono nell' arena l' oua loro, e subito si scordano doue l' habbiano poste, ne si curano di quelle. *Iob cap. 39. Struthio derelinquit oua sua in terra, obliuiscitur quod pes conculcet ea, & bestia agri conterat. Duratur ad filios suos quasi non sint sui.*

OCCASIONE.

Fidia antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con vn velo atrauerso, che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vn a ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno

no conoſcere, che l'occaſione ſi deue preuenire aſpettandola al paſſo, & non ſeguirla per pigliarla quando hà volte le ſpalle perche paſſa velocemente, con piedi alati poſaſi ſopra la ruota, che perpetuamente ſi gira.

Tiene il raſoio in mano, perche deue eſſere ſubito à troncare ogni ſorte d'impedimento. Onde Auſonio Poeta ſopra queſta ſtatua di Fidia, il quale vi ſcolpì anco quella della peniteza, come che ſpeſſe volte ci pētiamo della perduta occaſione, à dichiaratione dell'vna, & l'altra ſtatua fece queſto bell'epigramma.

Cuius opus? Phidiæ qui ſignum Palladis? eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego ſum,
Sum Dea, quæ rara: & paucis Occaſio nota.
Quid rotulæ iſiſtis? ſtare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris ſum. Mercurius quæ
Fortunare ſolet tardo ego: cum volui:
Crine tegis faciem? cognoſci nolo. ſed heus tu,
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.
Quæ tibi iuncta comes? dicat tibi dic rogo quæſis
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipſe dedit.
Sum Dea, quæ facti non factique exigo pœnas:
Nempe vt pœniteat, ſic Metanæa vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? ſi quando volaui,
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterij.
Tu quoque dum rogitas; dum percunctando moraris,
Elapſam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVomo vecchio armato, che per cimiero porti due vccelli, cioè vn Cardellino; & vn Egitale ambedue con l'ali aperte, ſtando in atto di combattere inſieme, nella deſtra mano terrà vna ſpada ignuda; & nel braccio ſiniſtro vno ſcudo, in mezo del quale ſarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, ſecondo S. Tomaſo è vna ripugnāza, & alienatione di volontà da quello, che ſi ſtima coſa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio perche negli anni inuecchiati ſuole ſtar radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender ſe, & offender altrui.

Gli vccelli del cimiero ſi fanno per l'odio, che frà loro eſſercitano, perche, come riferiſce Plutarcho negli opuſculi, trattando della differenza, che è frà l'odio, e l'inuidia; il ſangue di queſti animaletti non ſi può meſcolare inſieme, & meſcolato tutto, ſi ſepara l'vno dall'altro, eſſercitando l'odio ancora dopò morte.

La canna, & la felce dipinta nello ſcudo parimente ſignificano odio capitale; perche ſe ſono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna neceſſariamente ſi ſecca, come raccorta Pierio Valeriano nel libr. 58.

Odio Capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difenderſi, & da offendere, ſtia in mezo frà vn ſcorpione marino, & vn cocodrillo, che ſiano in atto di azzuffarſi à battaglia: Coſi dipingeuano l'odio gli Egittij, perche di queſti due animali ſubito, che l'vno vede l'altro ſpontaneamente s'incontrano inſieme per ammazzarſi.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

DOnna giouanetta veſtita tutta di bianco, haurà ambi le braccia ignude, & con la ſiniſtra mano terrà in atto humile vn Core il quale con molta riuerenza facci manifeſto ſegno d'offerirlo, tenendo il viſo, & gl'occhi riuolti al Cielo, & quello rimiri con molta attentione, & con la deſtra mano con gran prontezza porhi monete d'oro, & d'argento.

Giouanette, & veſtita tutta di biāco ſi rappreſenta per dimoſtrare, che l'offerta conuiene, che ſia pura, & ſenza macchia alcuna, come ben ne dimoſtra nel Leuitico 21. dicendo tutto quello nel quale ſia difetto, non offerite, perche non vi ſarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Eſodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comādò à Moisè che ciaſcuno Iſraelita prendeſſe vn' Agnello per īmolarlo, & vn Capretto con queſta conditione, ſenza macchia, & d'vn'anno, *Erit autem Agnus abſque macula, maſculus anniculus iuxta quem ritū tolletis & hædum, immolabitq; eum vniuerſa multitudo filiorum Iſrael ad Veſperam* eſſendo che nell'hora del mezo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaro, ſi che di qui ſi vede apertamente per quanto habbiamo detto l'Offerta conuiene che ſia lucida, & chiara.

Si dipinge con le braccia ignude per dimoſtrare, che l'Offerta conuiene che ſia libera di ciò vedi al 1. de' Rè, cap 2.

Tiene cō la deſtra mano il cuor nella guiſa che habbiamo detto, percioche douemo come obligati, non ſolo le noſtre facultà, ma noi

ſteſſi,

stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Redentore Nostro Giesù Christo con ogni humiltà, & riuerenza, & perciò nell'Esod. 23. Così dice pigliarete l'Offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontariamente offerisce.

La dimostratione, & la prontezza d'offerire con la destra mano monete d'oro, & d'argento, è per dinotare come cosa di molta consideratione non solamente l'offerte, che si fanno alli poueri bisognosi, ma quelle che molto più importa è quello che s'offerisce per l'anime, che sono in luogo. che per mezo dell'orationi, & Elemosine vanno in luogo di saluatione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Marc.al c.12.

O F F E S A.

DOnna brutta, il color del vestimento sarà simile alla ruggine, tutto contesto di lingue,& cortelli.

Terrà con ambe le mani vn archibuggio in atto, & con attentione di colpire, & per terra vi saranno due cani con dimostratione di pigliare vn riccio, il quale per l'Offesa de cani sia fatto in guisa d'vna palla con pungentissime spine, con le quali offenda detti cani, vedendosi ch'habbino insanguinata la bocca da le ponture di dette spine. Offesa, ouero ingiuria, è vn'attione ingiusta fatta con saputa, & con elettione a offesa di persona la quale tollera danno contro il suo volere, dice Arist. lib. quinto Ethica ouero diremo che l'Offesa non sia altro che nuocere altrui spontaneamente fuor di quello che determina la legge.

Molte sono l'offese cō lequali si trasgredisce à quanto si aspetta alla giustitia, ma noi intendiamo di parlare di quella che si offende altrui con fatti, & con parole.

Donna si dipinge per rappresentare quelli, che offendono l'honore altrui, il quale è sopra qual si voglia cosa di grandissimo pregio,& stima.

Brutta si rappresenta percioche non vi è bruttezza che agguagliar si possa al. l'Offesa fatta contro il giusto, & all'honesto.

Turpitudo iniquitatis est præmiũ. dice Chrisin. serm. 4. *super epist. ad Rom.*

Il vestimento di colore della ruggine, ne denota la mala, & pessima intentione dell'offensore, assomigliandosi alla ruggine, che ouunque ella si posa offende. & consuma.

Le lingue, & li cortelli sopra il vestimento dimostrano, che non solo s'offende altrui con fatti, ma anco con le parole

Omne enim quod non iure fit iniuria dicitur, siue verbis siue re, dice Vulpiano.

Diogine assomigliò le parole al coltello, & sentendo che vn bel giouane burlaua molto dishonestamente, Non ti vergogni disse cauare d'vna guaina d'auorio vn coltello di piōbo,& per maggior autorità nel Salmo 57. sopra di ciò così dice.

Fily hominum, dentes eorum arma, & sagitta: & lingua eorum gladius acutus.

& nell'Eccl.28.

Flagelli plaga liuorem faciat, plaga autem linguæ comminuet ossa, & nel Salmo 64.

Quia exacuerunt vt gladium linguas suas,

intenderunt arcum rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum.

Tiene con ambe le mani l'archibuggio in atto, e con attentione di tirare altrui, percioche Offesa si deue intendere quella con la quale s'offende spontaneamente, e non per accidente, essendo, che insieme con l'operatione ingiusta, adopra la volontà, la quale riguarda il fine con il far cose brutte, e cattiue per proprio volere.

Non est considerandum, quid homo faciat, sed quo animo, & voluntate faciat, D. August. super epist. Ioann. homelia 7.

La dimostratione de l'Offesa de cani, con il riccio nella guisa che dicemmo, ne dimostra, che l'Offesa che si fà per ira, non è causa; & principio colui che opera, con ira, mà colui che prima ad'ira lo prouocò, & però sopra di ciò si può dire.

Ledentes leduntur.

OPERA VANA.

DOnna, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'Opere Vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, e se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine non possono hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, nè debita dispositione, veggasi ne gli Adagij. *Aethiopem lauas*, figurato dall'Alciato nell'Emblema. 59.

Opera vana.

DOnna la quale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio, pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DOnna che mostri ambe le mani aperte, ciascuna delle quali habbia vn'occhio nel mezzo della palma.

Questa fù belissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, ne propriamente simile alla lucerna, che fà lume altrui, & per se stessa nõ vede: ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si deuono essercitare, mà solo per beneficare se, & altrui. *Plauto semper oculatæ nostræ sunt manus, credunt quod vident.*

OPERATIONE PERFETTA.

DOnna che tiene con la destra mano vn specchio, & con la sinistra vno squadro, & vn compasso.

Lo

OPERATIONE PERFETTA.

Lo ſpecchio,doue ſi vedono l'imagini, che non ſon reali,ci può eſſer ſimilitudine dell'intelletto noſtro, oue facciamo à piacer noſtro aiutati dalla diſpoſitione naturale naſcere molte idee di coſe, che non ſi vedono: ma ſi poſsono porre in opera mediante l'arte operatrice di coſe ſenſibili per mezo di iſtromenti materiali.

Oltre di queſto innanzi che l'opera ſi poſsa ridurre à compimento, biſogna ſapere le qualità eſquiſitamente,che à ciò far ſono neceſsarie,ilche ſi nota col compaſso, & con lo ſquadro,che agguagliamo le forze con la ſpeſa, l'opera con l'intentione, & la coſa imaginata con la reale,ſenza queſti ſi cominciano l'opere ,ma non ſi riducono à fine lodeuole, & ſono poi cagione, che molti ſi ridono del poco giuditio di chi le cominciò, ſecondo il detto del Saluatore noſtro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

DOnna honeſtamente ornata, di faccia non molto bella,ne molto brutta, ma ſi moſtri audace, & preſta ad appigliarſi à ciò, che ſe le rappreſenta, & per queſto deue tener l'ali nelle mani,& alle ſpalle,come diſſe Hippocrate.

Opinione è forſe tutto quello,che hà luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo, ò almeno quello ſolo, che non è per dimoſtratione apparente, & perche varij ſono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora anzi infinite ſono l'opinioni, & di quì hà origine il detto triuiale, *Quot capita tot ſententiæ.*

Quì anco ſi può conoſcer eſſer infiniti i concetti delle menti humane, come infinite ſono l'inclinationi, & diſpoſitioni particolari. Per queſta cagione l'Auttore della preſente figura volle, che fuſſe di faccia nè bella, nè diſpiaceuole, perche non è opinione alcuna coſi irragioneuole, che non poſſa venir ſoſtentata con qualche apparenza veriſimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna ſe ne troua così ferma, che in mille modi da gl'ingegni di qualche conſideratione non venga facilmente biaſimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle ſpalle moſtrano la velocità,con che ſi prendono, & laſciano l'opinioni, quaſi in vn medeſimo tempo, ſcorrendo ſubito per tutto il mondo, & portando ſpeſſe volte in panni dell'ignoranza.

OPVLENZA.

DOnna riccamente veſtita, che ſtia à ſedere ſopra vna ſeggia d'oro circondata di molti vaſi d'oro, & d'argento, & caſſe di gioie,& ſacchetti di denari,tenendo nella mano deſtra vna corona imperiale, & nella ſiniſtra vno ſcettro, & vicino le ſia vna pecora.

I veſtimenti nobili, le ſeggie i vaſi d'oro, le caſſe di gioie, le corone, & gli ſcettri ſono coſe, che per commodità, & nobiltà dell huomo non impetrano, ſe non le ricchezze; però come effetto di eſſe, ſaranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoſcere dall'effetto alla cauſa, come ſi fà nel principio di ogni noſtra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza, perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fà fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gl'huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

ORATIONE.

DOnna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice; & di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte; ma che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce Sant'Ambrogio nel lib. *de offic.* l'Oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Dio, & in particolare quando si stà in Oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice S. Tomaso quest. 83. art. 1. che l'Oratione è vna eleuatione di mẽte, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta, così disse nel Salmo 140. *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.*

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono perche con esse si fà Oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato à gli Apostoli quando gli dimandarono, che insegnasse loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, e da Santa Chiesa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

ORATIONE.

DOnna vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, le vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, e con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda à Dio il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenẽdosi le ginocchia in terra, ilquale costume

stume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto, perche l'inuentore di questa cerimonia sapesse, che i fanciulli, come racconta Gio. Coropio mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome che ha gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & Oratione del cuore, fanno insieme tale armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell' Oratione deuono esser' appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell' Oratione, che c'infiamma la mente dell' amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno che l'Oratione si deue far prima col cuore, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'Oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11.cap.di San Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pontificale in ginocchione auanti ad vn' altare con vn' incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra; che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezo dell' Oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell' età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si dà ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco monstra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signor nostro.

Si fa inginocchione con gli occhi riuoli al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandosi, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell' antico testamento l'incenso, sono nella nuoua legge le preghiere de gli huomini giusti. Il cuore che tiene nell' altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

ORATIONE.

DOnna vecchia, di sembiante humile coperta da capo, à piedi da vn manto di color bianco, con il viso riuolto al Cielo.

Starà in ginocchione, con ambe le braccia aperte, ma con la destra mano tenghi vn' incensiero fumicante, le catene del quale sieno Corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & con la sinistra con bella gratia vn core, & in terra sarà vn gallo.

Si dipinge vecchia percioche in tal età si frequenta più l'Oratione per essere più vicino alla partenza di questo mondo.

Plus omnibus religioni operam dare senibus conuenit quos præsentis sæculi florida ætas transacta deseruit dice Cipriano.

Si cuopre tutta da capo à piedi con il manto, per dimostrare, che l'Oratione non deue essere in palese, & manifesta altrui, ma occulta, & in secreto.

Quum oraueris, intra in cubiculum, tuum, & clauso ostio ora Patrem in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi, dice S Matth.al 6.

Il manto di color bianco, ne significa che l'Oratione deue esser semplice, & pura.

Sit oratio pura, simplex dilucida atq; manifesta, plena grauitatis, & ponderis non affectata elegantia, sed non intermissa gratia dice S. Ambrogio *de offic.*

Tiene il viso riuolto al Cielo per dinotare che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto col qual parlando l'huomo, porge preghi al Signor Dio palesandoli i secreti, & desiderij del suo cuore.

Oratio est oris ratio, per quam nostri cordis intima manifestamus Deo dice B. Thom. 4. sent.dist.15.& 2.2.q.83.art.4.

Lo stare inginocchione con le braccia aperte,

ORATIONE.

te, dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Dio in l'Oratione.

L'incensiero fumicante; è simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta così dice nel Salmo 141.

Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.

Le corone che sono come catene all'incensiero, vi si mettono perche con esse si fà Oratione, & in essa consiste il Pater noster, & l'Aue Maria, il Pater noster fù composto da Christo nostro Signore, & insegnato a gli Apostoli quando gli dimandarono che insegnasse loro di orare, & l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & dalla Santa Chiesa.

Il tenere con la sinistra mano con bella gratia il core dimostra (come dice S. Agostino) Se non ora il core, è vana ogn'opera della lingua, *Oratio cordis est non laboriorum: neque enim verba deprecantis Deus intendit. sed orantis cor aspexit. melius est enim silentio orare corde sine sono vocis, quam solis verbis sine intuita mentis*, dice Isidoro *de sum. bon.*lib.3.cap.8.

Gli si mette a canto il gallo, essendo il simbolo della vigilanza, onde San Matt. 26. dice *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*, & S. Luca. al 21. *Vigilate omni tempore orantes, vt digni habeamini fugere ista omnia quæ futura sunt, & stare ante filium hominis.*

Ordine Dritto, e Giusto.

HVuomo, che con la destra mano tenghi l'archipendolo, & con la sinistra la squadra.

Volendo gli Egitij (come narra Pierio Valeriano li 49.) dimostrare qualche cosa drittamente, & ordinatamente essere stata fatta, & ritrouare il giusto, & il dritto di essa, lo significauano per lo archipendolo, & per la squadra. Essendo che l'archipendolo serue quelle cose, che si debbono drizzare, & la squadra alle cose alte, e piane, ma torte, & in vltimo a tutti i canti di ciascun corpo, per il quale sia da tirarsi la linea dritta.

ORIGINE D'AMORE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna che tenga vn specchio trasparente rotondo, grosso, & corpulento, in contra all' occhio del Sole, il quale con i suoi raggi trapassando per mezo dello specchio accenda vna facella posta nella mano sinistra, dal manico dello specchio penda vna cartella, nella quale sia scritto questo motto.

Sic in corde facit amor incendium.

L'Origine d'amore deriua dall' occhio, dal vedere, & mirare vn' bell' oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall' vdire può gnerarsi Amore fondati sopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie nostre sono come fenestre dell' anima, per le quali ella riceuendo le spetie, che cadono sotto i sentimenti, fa di quelle giuditio, s'elle siano belle, ò brutte, quelle che ella per belle approua, ordinariamente le piaceno, e le altre dispiaceno: & si come ella naturalmente le brutte abborrisce, così le belle apparisce: di modo che se Amore per le fenestre de gli occhi entra nel petto

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

randum non est auditione tantum quosdam amore captos fuisse. oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Re, ambedui di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano, da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama. & delle fattezze conte da altri restò impressa nell' Idea di ciascuno di loro l'imagine descritta,& per tale impressione l'imagine de' Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico conuito, & diede a sua figlia in mano vn vaso d'oro, pieno di vino, dicendole guarda bene chi ti piace, & presentalo a chi vuoi per marito.

Odate mirando intorno i Prencipi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto che in sogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette a comparire Zariadre, che per lettere di lei auisato corse, & subito comparso disse; Odate son qui, si come mi hai commandato, onde ella riconosciutolo tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei fra tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

petto nostro, così tal volta può entrare per le fenestre delle orecchie, vedendosi descriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descrittione allettato dal piacer di lei, si può concepir nell' animo desiderio di quella, il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Auttorità de' due principali Amorosi Toscani,il Boccacio,& il Petrarca, quaando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino; che s'innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, della quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel quale verso con tuto che in esso intenda l'Auttore dell' Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tulio afferma, che per Amor della virtu, & bontà, quelli ancora, che mai veduti non l'hauemo in vn certo modo amiamo: nondimeno applicar si può genericamente ad ogni amore di virtù, e di bellezza, addurremo di più in fauor di questa opinione Atheneo,che nel 13. libro dice. *Mi-*

Gianfrè Rudel, ch'vsò la vela, e'l remo,
A cercar la sua morte:

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata,& celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto a Tripoli, fù dato auiso alla Contessa dell' infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell' Amor, che della morte sua rendutale gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò. Ma è d'auuertire, che se bene dall' vdito parere ch' habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno, non si può l'ascoltante inuaghirsi solamente per l'vdito, se nell' idea sua non s'informa, & imprime l'imagine della narrata bellezza, in modo che paia innanzi a gli occhi hauerla, testimonio ne sia Odate, che vide in

sogno

ORIGINE D'AMORE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi: ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono a gli occhi, come la proportione de colori, & lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica.

Per le finestre dell'orecchie si genererà Amore dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, ma per vdir narrare vna bellezza da vn terzo si genererà secondo la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemente à fatto s'innamorerà si che l'vdito, porge sì ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmẽte l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdita bellezza, non ha forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differente comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone nella oratione settima capitolo decimo oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malatia amorosa quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri coniungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre a gli occhi, dice che non propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lungi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre che egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: cosi diremo noi che per sentir descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, atteso che per tal descrittione ci si figurarà nella idea l'imagine della descritta bellezza & ci s'indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inueschiati restiamo nell'amorosa pania.

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'ori-

sogno Zariadre che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare se non hauesse conceputa nella mente sua l'imagine di lui figura tale da altri: Cosi Ciansre Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costu ne de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di veder auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre degli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriua mediatamente dall'imaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore ma si bene prẽde le radici, quãdo vede che la presenza corrisponde alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relationi. *Minuit præsentia famam.*

l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro à l'occhio del Sole lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Orontio Fineo nel suo trattato *de speculis ustoriis*. con simili specchi riferisce Plutarco nella vita di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo fuoco si estingueua, di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro fuoco dal Cielo, con questi narra Gio: Zonara che Proculo Mathematico sotto Constantinopoli abbrugiò le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperadore de quali Archimede ne fù prima inuentore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine: si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del Sole, passando i raggi solari s'accende la facella: così per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'vn bel Sole passando i raggi della sua luce la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechiarata dal motto. *sic in corde facit amor incendium*. Così l'amore fà incendio nel core preso in parte da Plauto in quello episonema, & essageratione.

Ita mihi in pectore, atque in corde facit Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap. 4. dicendo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son tali, qual'è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascendo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E il Sole cuore del Mondo per quanto anco afferma Celio Rhodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cuor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimento agitando il sangue à se prossimo; da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i membri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi. poiche gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, e vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, saetti à gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de miserelli amanti, & con ragione il cuore, perche sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amoro siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo à cui aperta la via, per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonico, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Lo specchio figurato da noi, non è quel concauo con materia opaca dietro, mà è trasparente, lucido, & liscio d'ogni banda; da vn canto concauo, che mostra l'imagine grossa, e lunga; dall'altro canto corpolento, conuesso, che mostra l'imagine grossa sì, ma rotonda schiacciata. I raggi solari percotendo quello specchio con l'opaco dietro ardeno per reflesso l'oggetto postogli dauanti. Ma il Sole trapassando da vn canto all'altro con i suoi raggi vniti in vn certo commune punto per mezo di quest'altro nostro specchio d'ogni banda liscio arde per diritto corso con i suoi raggi refratti la facella che dietro incontra; poiche lo specchio si tiene per lo manico tra i raggi del Sole, e la facella, oltra esca: così il raggio di viuo Sole passa per gli occhi nostri al core per dritto: se bene, il reflesso piace più al nobilissimo Cigno Parthenopo Carafa nel suo fiorito discorso della bellezza de gl'occhi comparso in luce venti anni dopò che producessimo questa Origine d'Amore Si co-„me (dice egli) percotendo in concauo cristal-„lo l'occhio del cielo al rifletter del raggio „cagiona nell'esca vicina fiamma, che la con-„suma, e fuoco che la diuora: così l'occhio „mortale mentre co'i raggi delle mirate bel-„lezze nel concauo seno del pensiero perco-„te, desta viue fiammelle d'amoroso incen-„dio; le quali appiccatosi all'esca dell'alma „à poco, à poco infiammandola la rendono „tributaria, & ancella d'Amore. Rispondono che quell'occhio mortale non è chiaro se sia dell'Amante che rimira, ò dell'amato, e rimirato Sole. Il mio occhio mortale di me stes-

ſo, non può percotere nel concauo ſeno del mio penſiero. Ne meno l'occhio dell'amato Sole può con i ſuoi raggi cagionore il deſcritto refleſſo. La percoſſa, & la refleſſione ſuppoſta ſi ſarebbe da oggetto eſtrinſeco di bell'occhio lucente, che mandando i ſuoi raggi all'occhio mio mortale percota nel concauo ſeno del mio penſiero: ma in tal caſo non ſarebbe refleſſo, perche il raggio refleſſo ritorna ſempre verſo di chi lo manda, & non dimora doue è mandato: certo che tale ſimilitudine non è proportionata, perche l'attione del refleſſo ſi fà mentre il raggio tirato all'oggetto oppoſtogli ritenuto da dura, e denſa opacità ritorna al ſuo facitore, in cotal guiſa ſi reflette à lui, & abbrugia l'eſca che nel ritorno troua. Al contrario il raggio d'Amore vſa ſua forza oue intoppo non troua, ma libero camino, ne però arde con raggio refleſſo, ma con retto, e ſpiegato verſo l'interno ſpirito del core. In oltre ſe i raggi della mirata bellezza percoteſſero il concauo ſeno del penſiero, e deſtaſſero iui amoroſo incendio prima che nel core; il Petrarca non doueua dire.

Et aperta la via per gli occhi al core,

Ma per gli occhi al penſiero, e dal penſiero al core. Il concauo ſeno del penſiero è nel capo; i capelli ſono gieroglifici delli penſieri, de i quali s'orna l'anima, e ricuopre la mente, perche l'anima ſteſſa, per quanto detta Pierio Valeriano genera i penſieri, non meno che il capo i capelli con cui s'adorna, e copre. La ragione, la rationale diſcorſiua, & la mente in capo riſiede. Plutarco nelle Platoniche queſtioni. *Iuſte natura præſtantiſſimam partem ſummo ſtatuit loco, ratione gubernatoris inſtar in capite collocata.* Et Zenone in Plutarco medemo de *Placitis Philoſophorum. Illa princeps animi pars in globo noſtri capitis, tanquam in mundo habitat.* Li penſieri però ſi generano nel capo, Petrarca nel trionfo della morte cap. 2.

Creoui amor penſier mai nella teſta
D'hauer pietà del mio lungo martire?

La teſta carca di penſieri come da peſo graue Oppreſſa s'abbaſſa, l'Arioſto deſcriue Sacripante aſtratto da gran penſiero, inſenſibile come pietra prima che sfoghi il duol de ſuoi lamenti.

Penſoſo più d'vn hora à capo baſſo.

Ad imitatione d'Homero che rappreſenta nella terza Iliade Vliſse in piedi penſoſo come ſtolido guardare à baſso con gli occhi fiſſi in terra prima che parli. *Conſilijs abundans Vlyſſes.*

Stabat, ſubtus autem videbat in terram oculis defixis.

Se bene le imaginationi, & li penſieri che in teſta ci formiamo, & concepimo approuati, & ritenuti dalla mente ci cadeno poi nel core, & vi reſtano radicati tanto quanto nella mente in teſta, Il Montemagno coetaneo del Petrarca.

Erano i miei pienſier riſtretti al core.

Arioſto in perſona pur di Sacripante.

Penſier (dicea) che'l cor m'agghiacci, & ardi,
E cauſi'l duol che ſempre il rode, e lima.

Anzi dal core eſcono le eſsecutioni di tutti li penſieri. Ma l'Amore impetuoſo, & violento non dà tempo al penſiero, in vn ſol colpo d'occhio velocemente dritto paſsa per gli occhi al core, doue riſede l'alme in mezo del corpo, come l'Aragna in mezo della ſua tela. Calcidio nel Commento ſopra il Timeo di Platone. *Quemadmodum Aranea in medio telæ ſuæ reſidens ſentit qualemcumque motum interius vel exterius factum: ſic anima in centro cordis reſidens, ſine ſuis diſtenſione totum corpus viuificat, & omnium membrorum motus dirigit, & gubernat.* Nel centro del core ſi ſente ſubito il moto d'Amore, ch'entra per gli occhi, e gli occhi come fineſtre aperte non lo ſenteno, ſol il core lo ſente, iui arriuato Amore come nel ſuo centro ſi poſa, e ſerra: Il deſiderio che per gli occhi Amore infonde ſi diſtilla nell'ardente fornello del core, doue l'alma in dolce Amor ſi ſtrugge. Il Choro di Euripide tragico in Hippolito. *O Amor, Amor qui per oculos inſtillas deſiderium, introduces dulcem animæ amorem.* Il dolce amor nell'anima, & nel core ſua ſtanza è tutt'vno, li Poeti, & Proſatori in ſoggetti d'amore pigliano il core per l'anima, & l'anima per il core. Heliodoro nella Hiſtoria etiopica lib. 3. eſsamina l'Origine d'Amore affermando che la ſola viſta è cagione d'Amore, & che gli amoroſi affetti ſono come coſa ventoſa per gli occhi nel core auuentati, il che non è punto dalla ragione lontano, percioche eſsendo la viſta più nobile, e più calda de gli altri noſtri meati, e ſenſi, è al biſogno più atta à riceuere, & dar paſso à gl'infiammati ſpiriti d'Amore. *Argumento tibi ſit Amorum Ortus, quibus obiecta viſa initiũ, & anſam dãt, & tamquam ſubuentaneos affectus*

affectus per oculos in animas adijciũt. ψυχοῦς. i. animas nel testo greco ; il tutto conforme alla theorica, & prattica de gli amorosi Platonici.

Questa dottrina Platonica deriua dall' Antichissimo Amoroso Poeta Museo, il quale primiero di tutti fà, che l' occhio sia la cagione, & l' Origine d' Amore, quando narra il principio dell' Amor d' Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat PAX AMORVM
Et COR feruebat inuicti ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculata femina.
Acutior hominibus est veloce sagitta:
OCVLVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in præcordia viri manat.

Da questo tutte le schiere de' Poeti hanno preso à dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d' Amore.

Propertio lib. 2.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

L' istesso Poeta. lib. primo eleg. prima.

Cinthia prima suis miserum me cœpit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.

Lib. 3.

Assiduè crescit spectando cura puella,
Ipse alimenta sibi maxima præbet Amor,

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cœpit scire quis esset
Illa fuit mentis prima ruina mea,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all' innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar
Perque tuos oculos, qui rapuere meos.

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio.

Vt vidit, vt perit, vt me malus abstulit error.

Vengono di mano in mano à dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d' ogni altro massimamente nel Sonetto 45.

Amor e vn spirito ch' ancide,
Che nasce di piacer, e vien per guardo,
E fere il cor, si come face dardo,
Che l' altre membra distrugge, e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s' assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch' io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.

L' istesso nella descrittione d' Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate
E trouan quel piacer destan la mente
L' anima, e'l cor lo sente,
E miran dentro la proprietate
Stando a veder senz' altra volontate
Se lo sguardo s' aggiunge immantinente
Passa nel core ardente. ***Amor.***

Più dolcemente il Petrarca.

Da gli occhi vostri vscio'l colpo mortale,
Contro cui non mi val tempo ne loco:
Da voi sola precede (e parui vn giuoco)
Il sole, e'l fuoco, e'l vento; ond' io son tale.
I pensier son saette, e'l viso vn sole,
E'l desir foco, è insieme con quest' arme
Mi punge Amor, m' abbaglia, e mi distrugge.

Lungo sarei à riportare autorità d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte, per fine de moderni ci contentaremo solo di presentare vn Sonetto d' vn nobil ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all' impannata à rimirarlo per vna fessura.

Trafito hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggitiua,
Con celata percossa in fiamma viua
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Arciere traditor nemico,
In vn cogliendo sua virtù visiua
Colpi auuentar, ch' altri di vita priua
Suol per fessure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi poteui à campo aperto,
Che'l mio cor trema, e l' alma più non cerca
All' aparir del tuo superbo aspetto.
Ma perche dolce morte haurei sofferto.
Non volesti crudele, e disdegnosa
Ferirmi à faccia à faccia, à petto à petto.

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Prosatori insieme hanno attribuito l'origine d'Amore all' occhio; Achille Statio ne gli amori di Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Deum se se oculi mei tuas respectant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt; pulchritudinis autem simulacra ipsis à corporibus missa, & oculorum ministerio in animam illabentia, nescio quã se iunctis etiã corporibus ipsis, per mixtionẽ sortiuntur corporũ cõgressu, qui certe inanis est longe iucundiorem.* più àbasso. *Conciliatores enim Amoris oculi sunt.* Heliodoro nel 4. dell' Historia Ethiopica. *Amantium enim mutuus aspectus, affectus recordatio, ac redintegratio est, & inflammat mentem conspectus perinde atq; ignis materia admotus.* Diciamo noi di più, che l'incendio, che si manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale

riale, poiche questo nō arde se non è posto appresso la materia, mà l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfauilla, infiamma la mente, e'l cuore anco da lungi: Si come il fuoco s'attacca, & s'auenta nella Babilonica Naftha fior di bitume, ancorche discosto sia, cosi la fiamma di due begli occhi ardenti, ancor che lontano s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarco nel quinto Simposio, questione settima asserisce, che gli Amori, de'quali niuno più vehemente moto ne gli huomini, casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquefà quando la cosa amata risguarda, & in quella passa, & si trasmuta, percioche, lo scambieuole sguardo de belli, & ciò che esce per gli occhi, ò sia lume, o sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li consuma con vn dolore misto col piacere, da Orfeo chiamato Glicipicro, cioè dolce amaro, gustato dal Petrarca nel Sonetto.

Mirando il sol nel bell'occhio sereno
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel Paradiso suo terreno,
Poi trouando di dolce, e d'amar pieno,
Per questi estremi duo contrarij, e misti,
Hor con voglie gelate, hor con acceso
Stassi cosi frà misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro asentio, anzi di fele, & le sue contentezze sono le doglie, e i pianti de miserelli Amanti, è amaro l'Amore perche qualunque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, inquanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticando se stesso nella persona amata si riuolge, secondo la ragione di Marsilio Ficino. Aggiungino quelli, che nell'amorosa ballestra essercitati sono, che Amore è amaro tanto lontano dall'amato oggetto, quanto presente è amar di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramarico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce: In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, atteso che si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce perche riuolgendosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo trapassare, e trasformarsi, totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: essendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggirarsi intorno all'amato lume.

Come tal hor al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume attezza:
Volar ne gli occhi altrui per sua vaghezza:
Onde auuien ch'ella more, altri si duole.
Cosi sempre io corro al fatal mio sole
De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza:
Che'l fren della ragion amor non prezza.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente,
Ch'io piango l'altrui noia e nel mio danno,
E cieca al suo morir l'alma consente,

Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lume ad pensier torbido, & fosco
Cerco il mio sole:
Nel qual prouo dolcezze tante, e tali
Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar, non arme anzi ali:
Ma perir mi da'l Ciel per questa luce,
Che da lungi mi struggo, e da pres s'ardo.

Ma che? à gli Amanti tanto è il dolce quāto l'amaro: l'amaro gli è dolce; & il dolce amaro.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di quà sol nacque l'alma luce altera
Di que'begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
Che mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del decimo libro veramēte d'oro d'Apuleio cosi ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio.

o. L'origine dunque d'Amore dall'occhio
asce conforme à quel detto deriuato dal
reco.

mor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso mà profitte.
ole ogni volta, che considerãdo l'effetto d'a-
ore nasca dal vedere, e dal riscontro di due
egli occhi, per non entrar nel cieco laberin-
o d'Amore, chiuderemo gli occhi all'appa-
ente splendore delle mortali luci: se il dimo-
ar con lo sguardo auanti vna splendida bel-
zza, ci fa incorrere nella malatia d'Amore: il
o contrario, ch'è di riuolger gli occhi altro-
e, ci liberarà da quella, *Auerte oculos tuos ne
ideant vanitatem*; saggio è quel consiglio
ato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris: si veneri, ante?
Ne sedeas sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn
el volto, mà fuggir via dalla sua vista, & ha-
er cura che gli occhi nostri non si riscontri-
o con gli occhi altrui, che belli siano, per non
adere in detta noiosa infirmità d'amore; e se
aduti ci siamo; per risorgere da quella, rime-
lio datoci tanto da Marsilio Ficino nel conui-
io, quanto dal maestro d'Amore nel rimedio
d'Amore,

*Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tan-
gas*
Viuit & ex minimo maximus ignis erit:
Sic nisi vitaris quidquid reuocabit Amorem
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit,

Pericoloso è il proposto fine dell'Amor
Platonico, qual'è di fruir la bellezza con l'oc-
chio, attesoche Amore hà composto insieme
i gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neq;
enim satis est aspicere eum quem amas, neque
ex aduerso, sedentem taque loquentem audi-
re: sed perinde atque scalis quibusdam volu-
ptatis compactis, Amor primum gradum vi-
sus habet, vt aspiciat videlice amatum. Dein-
de vbi aspexerit, cupit adductum ad se pro-
pius, etiam contingere.* Il primo scalino si è il
vedere, & rimirar la cosa amata, dopò que-
sto il desiderio di toccare quel che si vede, il
terzo il bacio, il quarto l'atto Venereo posto
che s'è il piede nel primo scalino del vedere,
difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto,
& passare all'vltimo poiche dal vedere, si
commouono gli affetti. Et ciò Socrate istes-
so oracolo de' Platonici negar non puotè, ve-
duta che hebbe la bella Theodata nominata
da Senofonte nel terzo libro de i fatti, e det-
ti di Socrate, dicendo *Nos autem, & ea quæ
vidimus tangere cupimus, & abibimus amo-
re dolentes, & absentes desiderabimus è qui-
bus omnibus fiet, vt nos quidem seruiamus,
huic vero seruiatur.* Ecco che Socrate ani-
ma di Platone, confessa che dallo sguardo si
desidera passare al tatto, & che per tal desi-
derio ancorche lungi dalla cosa amata, si pa-
tisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore.
Araspade Cauallier del Re Ciro hauendo
detto al suo Signore che si poteua mirare &
seruire vna Dama senza farsi soggetto alle
passioni amorose; Nò, rispose il Re cosa pe-
ricolosa auuenga che il fuoco non di subito
abbrucci chi lo tocca, & non di subito le le-
gne ardino: nondimeno io non voglio ma-
neggiare il fuoco ne, rimirare cose belle; & à
te Araspade dò per consiglio, che non fissi gli
occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbruc-
cia quelli che lo toccano, mà i belli accendo-
no anco quelli chi di lontano li guardano,
tanto che per amor si struggono: *Neque pul-
chros intueor, nec etiam tibi consulo Araspas
sinas in pulchris oculos versari quod ignis
quidem vrit homines tangentes, ac formosi eos
etiam accendat, qui se procul spectant, vt pro-
pter amorem afluent.* Non si tenne Araspa-
de al buon consiglio, assicurandosi di poter
far resistenza ad Amore, & di non passar più
oltre, che il primo scalino dello sguardo; mà
à poco à poco si concepirono dentro il suo
petto così eccessiue fiamme per le bellezze di
Panthea da lui amata, che dal dolor pian-
geua, & dalla vergogna si confondeua, e te-
meua l'aspetto del suo Re per le ingiuriose
minaccie, che egli fece à quella honesta Da-
ma che non volse compiacere à suoi amori; si
che l'incauto Araspade non pensando alla
forza dello sguardo, posto che hebbe il piede
nel primo gradile del vedere, spento dall'in-
sopportabile desiderio, tentò di giugnere al
tatto, & salire oue gli persuadeua l'Amoroso
affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa à
loro grata, mossi dal ostimolo della concupi-
scenza, come ingordi vogliono battere le ma-
ni in quello, che appetiscano; in quello, che
da essi guardar si doueuano, come dal fuoco.
Megabizo gran Capitano, di Dario, mandò
sette Persiani, che doppo lui erano nell'esser-
cito i più principali per Ambasciatori ad A-
minta Re di Macedonia, i quali essendo stati
riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fece-
ro instanza di veder le belle Dame di Mace-
donia, ne furono fatte venire, vedute, che
l'hebbero i Persiani s'accesero d'Amore, e

pre-

pregarono Aminta, che le faceſſe ſedere auanti gli occhi loro (ſi come racconta Erodoto) li compiacque il Re, & eſſi cominciarono ſubito ſenza modeſtia à ſtendere le mani ſopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Aleſſandro ſuo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù diſſe alli Perſiani, poiche ſette ſtati in regalato conuito, auuicinandoſi l'hora d'andarſi à ripoſare, voglio ancora vi s'apparecchi delitioſo letto in Compagnia di queſte Dame, acciò poſſiate riferire al voſtro Re, come ſere ſtati bene accolti & accarezzati dal Principe di Macedonia: però laſſate prima che le Dame ſi vadino à pulire, & lauare nel ſerraglio loro: Fece poi Aleſſandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti feminili con pugnali ſotto le veſti, i quali entrati nelle camere aſſegnate alli Perſiani, credendoſi eſſi fuſſero Donne, corſero ad abbracciarli, mà li meſchini furono à furia di pugnalate vcciſi: Miſeria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali Auttori di precipitij, & di ſiniſtri caſi. Da chi hebbe principio la perditione, & la commune calamità del Genere humano? dall'occhio, dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum eſſet lignum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acqua à ſommerger l'Vniuerſo? per la laſciuia dell'occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod eſſent pulchræ.* Sanſone Capitano così forte, da chi fù vinto; dal riſguardar le bellezze prima di Themantha Filiſtea, di cui diſſe al Padre chiedendola per conſorte. *Placuit oculis meis*: Et poi di Dalida meretrice, nel cui ſeno gli fù reciſo il crine della ſua fortezza, & cauati quegli occhi miniſtri del ſuo Amore, della ſua cecità, & morte. Il Re che era coſi giuſto conforme al cuore di Dio, come fece à diuentar adultero ingiuſto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Berſabea. *Vidit mulierem ſe lauantem, erat autem mulier pulchra valde.* Chi fece deprauare quel ſaggio cuore di Salomone in brutta idolatria? la bellezza di mille belle ſtraniere Donne. Se l'occhio hà fatto preuaricare Dauid così giuſto, Sanſone così forte, Salomone coſi sauio, che altro potremo dire, che la viſta dell'humana bellezza corrompa la Giuſtitia, ſottometta la fortezza, & offuſchi la ſapienza; & chi ſarà, che s'aſſicuri fiſſar lo ſguardo in coſe belle? Non guardò mai con buon occhio Auguſto verſo Cleopatra, la quale doppo la morte del ſuo Marco Antonio, pensò (come riferiſce Suida) con artificio della bellezza ſua di poter allettare l'Animo d'Auguſto, mà egli tanto più nel cuor ſuo l'odiaua, & ordinò à Proculeo, che vedeſſe di pigliarla, & cuſtodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo preſentito Cleopatra Regina, che con la ſua bellezza vinſe tanti Principi, & valoroſi Imperadori d'eſſerciti, diſperataſi di non poter vincere anco Auguſto, per non reſtar viua prigioniera nelle ſue mani ſi fece dar morte dalle ponture d'vn aſpe, per lo che Auguſto non hauendo potuto conſeguir il ſuo intento, fece portar in trionfo l'imagine di lei: Et che moueua vn coſi grande Imperadore à bramare, che ſi conduceſſe in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteſo che egli ſolo non ſi laſsò vincere da quella che con gl'acuti dardi de gli occhi ſuoi vinſe Ceſare, Marco Antonio, & molti Re ſtranieri; quella che ſi vantaua di non hauer ad eſſere trionfata, dicendo, *non triumphabor.* in memoria di che Auguſto fece battere vna Medaglia poſta nelli ſimboli di Claudio Paradino da lui eſplicata, nella quale era impreſſo vn Cocodrillo legato ad vna Palma figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui ſuperata con queſto motto, abbreuiato *Col. Nem.* diſteſo da ſtudioſi antiquarij Colonia Nemanſum. mà per concetto del Paradino *Colligauit nemo*: glorianſi che niun altro potè far reſiſtenza al a bellezza di Cleopatra da lui diſprezzata, & vinta. Neſſuno dunque ſicuramente drizzi lo ſguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conſpetto: perche chi ardirà mirare, vn bel ſembiante aſpro tormento de gli occhi, & del cuore, anche egli al fine ſi dorrà, & lamentarà, in coſi querule & doloroſe note.

O mondo, ò penſier vani,
O mia ſorte ventura à che m'adduce:
O di che vaga luce
Al cuor mi nacque la tenace ſpeme;
Onde l'annoda, e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena
La colpa è voſtra, e mio'l danno, e la pena.
Così di ben amar porto tormento,

E del

E del peccato altrui chieggo perdono
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'vn risplendente Sole, sfugghi il riscontro di due begli occhi, & ponga menti, al costume del Caradrio vccello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, Plutarcho nel sudetto symposio, & Heliodoro nel terzo libro) ammaestrato dalla natura, sà ch'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltasi con gli occhi serrati, altrimente resta dentro di se, come da graue colpo ferito, così noi chiuderemo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saette vsciuan d'inuisibil fuoco.

OSSEQVIO.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici: onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequium amicos parit.*

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre per significare, che l Ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra Ouidio libro 2. de Arte amandi.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus,
Franges si vires experiere tuas.
Obsequio tranantur aqua: nec vincere possis.
Flumina si contra, quam rapit vnda nates
Obsequium tigresque domat, tumidosque leones
Rustica paulatim taurus aratra subit.

Hvomo d'età virile, che stà con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritruoua i mezzi, & il conueneuole, & non come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

OSTINATIONE.

Donna vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'Ostinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione non sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostrata.

Hauerà la testa circondata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; per-

che non è dubbio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che ò per perfettione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fà delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'Ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo e qualmente d'ogni cosa, disfacendosi, del bene, & del male mostrandosi sensibile alla forza, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

OTIO.

Giouane grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che sia disteso in terra, & con la medesima mano si grati il capo; sarà sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non hà esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso per li pochi pensieri i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn oscura cauerna; perciòche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, e simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che nõ cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qual si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attende, che à sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto à contentare se stesso sodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si grata il capo à guisa di coloro, che mal sanno prender consiglio, non hauendo innamorato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni le quali se sono buone non le mandano à fine, se ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giouane grasso, & corpulento, sarà à giacere per terra, & per vestimento porterà vn pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimẽto della pelle di porco, di questa figura seruirà la dichiaratione fatta della figura di sopra, solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere, arrugginito, come de negotij, & dell'attioni questo medessimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo, che tralascia il ben'operare dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitij che lo rendono poi dispiaceuole à Dio, & a gli huomini, e questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostrãdo la strada di operare, virtuosamente a' sensi anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via conueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli ha insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contẽplatione; come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di se stesso, che all'hora hauea men otio che mai quando ne haueа più abbondanza; per dir quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza muouere altro che la lingua, la penna, la pietà, la religione, il zelo di Dio, il consortio de gli huomini, & in somma quanto è bene frà le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Hvomo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschare, & à trauerso hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimiero nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn ghirro col moto. *In quiete voluptas.*

Otio.

Otiò.

HVomo grasso, corpulento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frezze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij. Grasso lo dipingiamo per la cagione detta di sopra, & così lo fà l'Ariosto dicendo.

In questo albergo; il graue sono giace
L'Otio da vn canton corpulent', e grasso.

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi à volersi leuare dalla poltronaria nel prendere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò con honore, ò con vergogna, ò con danno, ò con vtile, poco cura il tutto. Et perche il mal suo infistolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

PACE.

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DOnna, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'oliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Armi.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace, non si mantenendo la carestia senza la guerra, nè l'abbondanza del vitto senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis,

Il ramo dell'oliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella che abbruci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambieuole frà i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopò la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'oliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano come si caua dalli scritti di Pausanai.

La corona dell'oliuo, & le spighe di grano sono segno di pace, essendo questi frutti in abbondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infeconda, & disutile.

Questo volse esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Gioue nelle fauole come vero. Parto della sua testa, per essere stata ella inuentrice dell'oliuo, come Nettuno inuentor del Cauallo essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Principe deue più inclinare alla pace de' Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace, con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, e la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice e con detta mano sostéga vn ramo d'oliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, liquali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di Magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio, il che si mostra col Calice.

L'oliuo per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete, & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, frà le altri cagioni si vngeuano i Rè, ch'erano eletti pacificamente, accioche si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauer à quei tempi secondo il detto. *Rex pacificus magnificatus est.*

PACE.

Donna alata, d'oliua, & di spighe incoronata, nella destra mano tenga vna face accesa riuolta in giù, che arda vn monted'armi postoui sotto la sinistra mano tenga ligati con delicato vincolo d'oro vn Leone, & vna pecora giacendo insieme: si vesta di bianco.

In vna Medaglia d'Augusto Imperatore nel suo vndecimo consolato 22. anni auanti la venuta di N. Signore si vede vn tempio con titolo intorno di pace perpetua. *Paci perpetuæ*. Pace eterna si legge in Medaglie di Alessandro Seuero, di settimo Seuero, & di Trebonio Gallo Imperatore, ma prouorno ben'essi, & altri che la pace non dura sempre. Non mancano mai cause, e pretesti à bellicosi Principi di mouer guerra: però con molta ragione furono battute due medaglie di Claudio Imperatore con la pace alata: perche la pace non è perpetua eterna, ma vola, e fugge, auuertimento espresso, che si debba custodire, e ritener la pace con diligente cura: Alata vedesi ancora in vna Medaglia di Vespesiano Imperatore con titolo intorno *Paci Augustæ*. tal titolo dechiara che non sia la Vittoria, come pensa Adolfo, Occone scordatosi di quanto scrisse auanti, sopra le sudette medaglie della Pace alata di Claudio Imperatore.

L'oliuo è sempre stato tipo di Pace, con tutto che se ne sia toccato più sopra nella seconda figura della Pace, ci distenderemo quì più apertamente. Finsero gli antichi sotto allegorico sentimento, che trà Nettuno, e Minerua fusse contesa circa l'imponere nome alla Città d'Atene, conclusero nell'Areo pago che chi produceua più lodabile effetto percotendo la terra mettesse il nome alla Città. Nettuno col tridente percossa la terra produsse vn cauallo segno di guerra; Minerua con l'asta l'oliua segno di pace, laquale essendo stata giudicata più vtile alla Republica, Minerua chi si chiamaua Athene diede il suo nome alla Città d'Athene; laonde gli Atheniesi, & altri Greci coronorno i vincitori con l'oliua Pindaro Lirico poeta Greco nella Olimpia incorona Pasumide d'oliua, Pisea, & Agesidamo d'oliua d'oro: con più ragione se n'incorona la pace che vince e sottomette la guerra Ouidio nel primo de fasti ne incorona la pace istessa.

Frondibus Attiacis comptos redimita capillos
Pax ades, & toto mitis in Orbe mane.

Alcuni leggono Actiacis per la vittoria ch'hebbe Augusto in Attio d'Epiro contro M. Antonio: ma più mi piaceno coloro, che leggono *Attiacis* ouero *Actæis ab Actica* d'Athene, Minerua istessa appresso Virg. inuentrice di tal pianto, è cognominata da Poeti Actæa. Ouidio in detti versi non parla della Vittoria conseguita in Attio, ma della pace vniuersale, generica, inuocandola che venga, e rimanga al Mondo, Dopò la vittoria d'Attio non seguì la pace, ma la Guerra Alessandrina; dui ãni dopò la vittoria d'Attio Augusto trionfò tre dì. Il primo dì de Panonij, Dalmati. Iapidi, & d'alcuni Popoli Galli, e Germani. Il secondo della guerra nauale d'Attio. Il terzo d'Egitto, di che Suetonio c. 12. & più minutamente Dione lib. 51. Ma la Vittoria d'Attio come nauale hebbe corona rostrata d'oro, e nõ di frõdi. Le frõdi dũque della pace vniuersale deuõsi per eccellẽza d'antonomasia intẽdere d'oliua attica d'Athene doue hebbe origine tal corona; frõde di Minerua Cecropia cioè Atheniese chiama Lucano

Poeta

Poeta lib. 3. L'oliua in occorrenza di ſupplicar Pace. *Pacifico ſermone parant hoſtemque propinquum Orant Cecropiæ prælata fronde Mineruæ.* Meritano correttione. Commentatori che in queſto paſſo d'Ouidio confondeno la corona della Vittoria con quella della Pace, particolarmente Paolo Marſo dicendo *Corona victrici, & triumphali ab Actio Promontorio epiri.* Trouaſi la pace incoronata alle volte con oliua, altre volte col lauro, come nota l'Erizzo, nella medaglia d'Auguſto, doue la Pace ſtà circondata tutta da corona d'alloro, & la ſudetta Pace Auguſta di Veſpaſiano nella deſtra tiene la corona d'alloro, Giouanni Roſino l'hà oſſeruata con Roſa adorna nelle ſue antichità Romane. Con rami d'oliua in mano ſoleuano i Greci ſupplicare, e dimandar pace, di che Liuio deca terza lib. 4. e nono, & deca quinta lib. v. Statio Poeta nella xij. Thebaide. *Et ſupplicis arbor Oliuæ.* Virgilio Eneide vij.

Centum oratores auguſta ad mœnia Regis
Ire Iubet, ramis velatos Palladis omnes
Donaq; ferre iubet, Pacemque expoſcere Teucris.

l'iſteſſo Poeta Eneide 8. & xj. Diodoro Sicolo. lib. 16. c. 10. & Dioniſio Alicarnaſſeo lib. 1. Rami d'oliua in mano della Pace veggonſi nelle medaglie d'Auguſto, d'Othone, di Tito, di Settimio ſeuero, di L. Aurelio Vero, & d'altri Imperatori. Corona d'oliua per la pace, Sidonio Apollinare nell'epithalamio.

Amborum tum diua comas viridantis Oliuæ
Pace ligat, nectit dextras, ac fœdera mandat.

Monſignor Balbo Veſcouo Grucenſe nel vaticinio delli ſucceſſi di Carlo V. Imperatore.

Candida Pax olea cinget ſacra tẽpora Regũ
Candida Pax Proceres in ſua iura trahet.

Habbiamo inſerto nella corona le ſpighe per ſegno che la pace mantiene l'abõdanza, ond'è che molte figure della pace hanno il cornucopia in vna medaglia di Veſpaſiano Imperatore battuta nel ſuo ſettimo conſolato l'anno del Signore 78. la figura tiene con la deſtra la patera, con la ſiniſtra la ſpiga, parto, effetto, & euento di pace, come dinota il ſuo titolo PACIS EVENTVM Tibullo elegia x.

Interea Pax arua colat, Pax candida primum
Duxit araturos ſub iuga curua boues.
Pax aluit vites, & ſucos condidit vuæ,
Funderet vt nato teſta paterna merum.
Pace bidens, vomerque vigent, at triſtia duri
Militis in tenebris occupat arma ſitus.
At nobis Pax alma veni, ſpicamque teneto.
Perfluat, & pomis candidus ante ſinus.

Ouidio nel ſudetto libro de faſti chiama la Pace nutrice di Cerere, e Cerere alunna della Pace, & deſcriue i diuerſi andamenti della pace, & della guerra.

Bella diu tenuere viros; erat aptior enſis
Vomere; cedebat taurus arator equo.
Sarcula ceſſabant; verſique in pila ligones;
Factaque de raſtri pondere caſſis erat.
Sub iuga bos veniat: ſub terras ſemen aratas;
Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres.

Nel tempo della guerra ſi adopera il cauallo, la ſpada, la celata, la picca: in tempo di Pace, il boue, il vomere, la zappa, il raſtello. Eſaia c. 2. quando promette pace alle Genti dice che conuertiranno le ſpade in vomeri, le lance in falci. *Conflabunt gladios ſuos in vomeres, & lanceas ſuas in falces. Non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium.* l'iſteſſo in Michea cap. 4. al contrario quando in Ioel ſi perſuade la guerra *Concidite aratra veſtra in gladios, & ligones veſtros in lancea.* La Pace con la coltura de terreni arreca ricchezze. Ariſtofane Greco. *O Pax prædiues, & iugum conſtans boum.* Euripide parimenti Greco racconta i beni della Pace ſenza li quali periſce la vita de viuenti.

Nunc bona quæ ſint pacis inueni
Nuptias, feſta, cognatos, liberos, amicos,
Diuitias ſanitatem, annonam, vinum, voluptatem,
Pax confert: quæ ſi hæc omnia defecerint,
Perijt omnis communiter viuentium vita.

Ma la guerra maledetta dalle Madri. *Bella matribus deteſtata*, dice Horatio, cagiona mali contrari alli ſudetti beni, Funeſti ſpettacoli ſanguinolenti, morte de figli, di parenti, d'amici, pouertà, morbo, peſte, careſtia di tutte le coſe per fin dell'acqua molte volte, non che del vino, con eſtrema malenconia di famiglie diſperſe, & miſeria di Popoli deſtrutti. Per ſegno che la pace eſtingue la guerra ſi figura ch'abbrugi il monte d'armi con la face, atto di ridurla in niente, come che mandi in cenere le ſpoglie de nemici vinti in guerra: vedeſi vna ſimile Pace in medaglie di Veſpaſiano, & di Traiano deſcritta da Adolfo Occone in cotal guiſa.

IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M.
TR P. COS. VI. P. P.
S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. PAX.

Pacis stantis typus dextra facem admouentis solus ea conflagraturus. A Volcano tipo del foco, & primo Fabro d'armi in Grecia instituirno gli Atheniesi feste di corso con accese faci, bisognaua in tutto il corso mantenere la face accesa, se la fiamma periua, con la fiamma spenta, si spegneua la speranza della vittoria, quello vinceua, che finito il corso si ritrouaua in mano la sua face accesa, se tutti l'estingueuano niuno era vincitore. La pace corre con la guerra, il fin della guerra è la pace, si combatte per la pace, & la guerra è causa della pace, Salustio *Bellum pacis est causa.* finito il corso la guerra rimane con la fiamma spenta, cessa il foco da lei attaccato, & l'ardor delle armi raffreddato: La Pace resta con la face accesa d'ardente Amore con la quale abbrugia, & consuma le armi della guerra.

Tiene ligati con vincolo d'oro il Leone con la pecora, perche la pace vnisce, lega in amore il furor bestiale con la mansuetudine, cangia la fierezza delle genti nemiche in amoreuolezza; vna Natione ch'abborriua l'altra, insieme tratta con humano comertio: attesoche Pace si dice vna eguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si dimostra nello stare insieme del Leone, & della pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, e si prende da Virgilio, il quale volendo augurare Pace e tranquillità nel consolato di Pollione per la nascita di suo figlio, disse che gli armenti non temerebbono per li boschi li fieri Leoni.

Nec magnos metuent Armenta Leones.

Anzi la pace, & la concorde conuersatione hà domesticato effettiuamente insieme il Leone con la pecora; Eliano nella varia historia lib. 1 cap. 29. narra per detto delli Coi che nelli pascoli di Nicippo Tiranno vna pecora partorì non vn'agnello, ò agnella, ma vn Leone, mentre egli faceua ancor vita priuata.

Il vincolo d'Oro per lo nobile e grato ligame della Pace essendo l'vnione pacifica, pretiosa quanto l'oro; & dell'oro produttrice, & conseruatrice; con saggia inuentione dal Politiano viene la Pace rappresentata d'aspetto Santo, risplendente d'oro.

Maiestas, sanctoque nitet pax aurea vultu.

In effetto la pace per ogni tempo rinoua il secol d oro, Calfurnio antico Poeta nell'egloga prima.

Aurea secura cum pace renascitur ætas.

Diede à questa figura viuezza, e spirito in vn suo sermone il Padre Maestro Gio: Antonio Tempioni da Faenza dell'ordine de Serui Theologo, & Predicatore Eccellente Prouinciale, & poi Priore nella sua Patria con bellissima sentenza di S. Agostino de Verbis Domini. *Pax est vinculum Amoris, consortium charitatis, hæc est quæ bella compescit, simultates tollit, iras comprimit, discordes sedat, inimicos concordat.*

La pace con l'accesa face abbrugia il monte d'armi, raffrena, e toglie le guerre, le inimicitie, & l'ire. *Bella compescit, simultates tollit, iras comprimit.* Il vincolo d'amore, il consortio della carità, che acquieta le discordie, e concorda i nemici, si dimostra per l'amicheuole consortio del Leone, & della pecora, che riposano in compagnia, tenuti ligati in vincolo d'oro d'Amore dalla Pace con la sinistra mano del core.

La veste bianca fù inditio d'allegrezza appresso Greci, e Romani, li quali compariuano Albati in toga bianca nelle feste publiche. Gli Antiocheni andorno fuor di Porta per fare honoreuole incontro à Demetrio fauorito liberto di Pompeo Magno di bianco vestiti con le corone in testa, in segno di publica allegrezza per la sua venuta.

Candidas vestes aliqui, & coronas gerebant. diede Plutarco in Catone Minore. Teridate Rè de Parti, & d'Armeni pacificatosi con l'imperio Romano fù in Roma con apparato Regio dall'Imperatore Nerone riceuuto, tutta la Città era ornata di lumi, e corone, si vide nel foro il Popolo vestito di bianco. Dione historico lib. 63. *Populus albatus, laureatusque certis ordinibus medium forum tenuit.* Niuna festa rallegra più il Popolo che la publica Pace, che seco arreca il colmo d'ogni allegrezza, però le si conuiene colore di letitia: Non solo da Tibullo, & da Mons. Balbo è stata la Pace figurata bianca, ma anco da Ouidio nel 3. dell'arte Amatoria.

Candida Pax homines, trux decet ira feras.

Candida la Pace, perche deue essere sincera non finta, e simulata come accenna Calfurnio, Poeta nella sudetta egloga.

Candida pax aderat, non solum candida vultu,
Qualis sæpe fuit,
Omne procul vitium simulatæ cedere pacis
Iussit, & insanos clementia condidit enses.

Achille Bocchio ne gli Emblemi desidera il Mõdo ripieno di pura fede, di gioconda letitia, & di

& di toga pace la disegna allegra per tutto, in casa, e fuora, significata da colore bianco.

Pace.

DOnna, la qual tenga in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fa il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è inditio di tranquilità, & di pace onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandauano da gli Antichi ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il Castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è inditio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gli occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta a Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell' Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole il quale per priuasi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fa stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Prencipi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesse volte perturbata dall' altezza de' superbi e però Ilione orando à Didone presso Virgilio nel primo libro dell' Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell' anima, rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, e da leggi, all' vne, & à gli altri. Et per significare l'Imperio del Prencipe si fa la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristole che dice, la prudenza nell' anima s'introduce per mezo del sedere, della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

DOnna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn' hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna Medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall' altra il Caduceo, & in vn' altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, col & cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella Medaglia di Tito.

DOnna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hasta.

La Palma promette premio à meriteuoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & Timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita stà.

VNa donna di bell' aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. S.G.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo si scuopre nella bellezza, & nel sedere della donna. Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gli inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna, che con la destra tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn Corno di douitia.

Pace.

Et in vn' altra di Filippo si vede in forma di Donna che con la destra mano alza vn ramo d'oliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta cō lettere. *Pax fundata cum Persis*, & di tutte que-

ste potrà il diligente Pittore elegere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gli occhi con vn velo per non vedere il serpe con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamarono gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù perciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gli occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno. Onde Virgilio nel primo dell' Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PARSIMONIA.

DOnna di età virile, vestita d'habito semplice, senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dice *In melius seruat.*

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono il Mezo. *Maiorem censu desine cultum*, dice Horatio Stat. 3. lib. 2. cioè lassa andare le spese superflue maggior dell' entrata; il che si fa' con la Parsimonia, la quale delle quattro parti della prudenza, che consistono intorno li beni di fortuna tre ne possiede. *Nam circa bonum prudentia quadrupliciter segerit cum aut adiscitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudenter vtitur, hi prudẽtia aliarũq; virtutum sunt canones;* talmente che se li canoni della prudẽza circa la facoltà: sono di quattro sorti; secondo Plutarco ad Appollonio ouero quãdo s'acquista la robba, ò si conserua, ò si accresce, si adopera prudẽtemente; Certo che la Parsimonia prudẽtemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filosofo Socratico soleua auuertire, che da se stesso pigliaua ad' vsura cõ lo sminuire la spesa circa il vitto, conforme à quel detto, *Magnum vectigal parsimonia*, gran tributo à la Parsimonia, poiche ottima risolutione è per accrescere l'entrata il reformar le spese: & però Aristotele da per consiglio alle communità, che s'vsi la parsimonia, in questa maniera secondo la traduttione del Mureto. *Primum quidem nosse oportet quantum ex quaque res ciuitas capitat. Noti esse debent sumptus, quos facit ciuitas, vt si quis superuacaneus extollatur, si quis iusto maior minuatur. Opulentiores enim fiunt non ij modo; qui ad opes aliquid addunt, sed ij quoque qui de sum-*

sumptibus detrahunt. Così li capi di famiglia deuono primieramente considerare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & sminuire quelle che sono maggiori del douere, imperoioche diuentano più ricchi non solo coloro, che aggiungono alla robba qualche cosa ma quelli ancora che si leuano dalle spese, E in Seneca *de tranquillitate* cap. 9. à proposito della Parsimonia quest' altra bellissima sentenza, che così dice, *Placebit autem hæc nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec ullæ opes sufficiunt: nec ullæ satis patent.*

Si fà d'età virile, percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'utile, & honore.

L'habito semplice, & senza artifitio, denota che la Parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò Sant' Ambrosio ad Vercellen. così dice. *Nihil tamen necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose, percioche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza, così la Parsimonia non eccede il modo dell' honesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria & honore il conseruar quello, che si ha, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. In Stilicon.

—— *Plus est seruasse repertum*
Quam quæsisse decus nouum ——

Et Ouid. lib. 2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam quærere parta tueri.
Casus inest illic, hic erit artis opus.

PARTIALITA.

DOna brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il finistro steso con la mano aperta, per acconciatura del capo vna cartella con vn moto, che dica *Eadem non omnibus*. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte finistra, & sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità à vitio, & è contrario alla giustitia, essendo che non da a tutti quello, che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopradetto; & S. Tomaso sopra di ciò in secunda secundæ quest. 63. art. 4. così dice: *Acceptio personarum est inæqualitas iustitiæ distributiuæ, in quantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta si dipinge, percioche in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il Salmo 37. Homil. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamente commesso, & essendo la Partialità pecato grauissimo dell' ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogn'vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est.*

Il tener la destra mano serrata & raccolta, & la finistra stesa, & aperta significa, che la Partialità opera non secondo la giustitia, che con somma perfettione da con ambe le mani a ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata dall' interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauer riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De utilitate conditionis humanæ. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio dictet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte finistra, dimostra che il partiale non ha l'animo retto, nè di volgere la mente al vero ma più à vno, che all' altro, come partiale, & nemico del bene operare; onde Aristotele nel primo libro della Rettorica à questo proposito, così dice. *Amor, & odium & proprium commodum sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum.*

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la finistra mano porgesse qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasse con vna sferza vn' altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch' egli, che ciò dimostra il merito dell' vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata Partialità.

PAS-

PASSIONE D'AMORE.

DOnna, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appresso di se da vn lato vi saranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili;& dall' altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio,& dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore Tiene la verga, perche Homero nel lib. 10 dell' Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere. La tazza è per dinotare quei sughi d'herbe,& beuande, co' quali si dice, che faceua vscire gli huomini fuori di se, rendendoli à guisa di sassi, & brutti animali:sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiv. lib. Metamorf. con questi versi.

Nec mora, miseri tosti iubet ordea grani,
Mellaque vimque meri; cum lacte coagula presso,
Quique sub hac lateant furtim dulcedine succos,
Adijcit, accipimus sacra data pocula dextra.

Et Verg. nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraque Leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum,
Satigerique sues, atque in præsentibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea sæua potentibus herbis
Indurat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che diuorano i diuersi animali & la moltitudine de sassi; si che si deue considerare, che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose diletteuoli, e piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, e lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quasi bruttti animali di spetie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell' altra sorte di animali, così gli iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; carnali Porci; gli inuidiosi Cani; i golosi Lupi; & altri.

PATIENZA.

DOnna d'età matura, à seder sopra vn sasso, con vn giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell' animo: però si dipinge la presente figura in quest' atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell' honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso de gli affetti terreni: nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn' anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso dimostra esser dura cosa saper reggere la Patienza con animo tranquillo, ma che facilmente si supera.

PATIENZA.

DOnna vestita di berrettino accompagnato col taneto, cō vn gio-

giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La Patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse; & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimento del colore sudetto significa Patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auuersità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della Patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, e tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il primo che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volontieri sottomette il collo ogni Christiano ch'habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torcio acceso in vna mano con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la Patienza per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vn scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sà aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di Patienza, e dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma essendo solo per la Patienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla Patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede cosi spesso, che la forza del acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e desidera premiare nell'altra.

PAVRA.

DOnna con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò simillissimi, ò gli istessi con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo da fanciulli, li quali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fà conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del cômune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice communemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauio con pochi; perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione, & conoscen-

PAZZIA.

Ludere par impar, equitare in arundine longa
Si quem delectat barbatum, amentia verset.

Ma in quanto alla commune opinione de gli huomini, ci debbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle false opinioni del volgo cõtrarie alla vera virtù, quantunq; il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salamone, però si vede, che gli huomini riputati sauij, poco ridono, & Christo Nostro Signore che fù la vera sauiezza, & sapienza, non si legge, che ridesse giamai.

scendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare: percioche il più degli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue, approuarà quei costumi, che à suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo buõ concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice: perche dal maggior numero de gli huomini questi son stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tali si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauiezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde reputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura, trattare de reggimenti della famiglia & della Republica; Pazzia ci dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni per essercitare giuochi puerili, & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira 3. lib. 2.

Ædificare casas, plostello adiungere mures

PAZZIA.

Come rappresentata nell'Incoronatione del Petrarca.

VNa giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano tenerà vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mẽte dell'huomo, ò per malencolia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene da imperfettione naturale.

Giouane scapigliata, & scalza si dipinge, percioche il pazzo non stima se medesimo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispreggio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, c'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi cõtinuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PEC-

PECCATO.

GIouane cieco, inudo, & nero ilquale mostri di caminare per vie precipitose, & storte, cinto a trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il peccato si dipinge giouane, & cieco per l' imprudenza, & cecità di colui che lo commette, nõ essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgression di leggi, & vno deuiar dal bene com' anco dicesi.

Peccato è quell'error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Mà consente col senso all' atto, e l' vso.

Si fà ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l' incertezza della Morte, che lo tira nell' inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, chè il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della conscienza, o la conscienza stessa che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l' anima peccatrice, & sempre stà viuace, e gagliardo finche nel peccato scota il polso, & sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

PECVNIA.

DOnna vestita di giallo, di bianco, e di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, sopra la quale vi sarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torselli, & pile; alli piedi vna pecora.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d oro, d' argento, e di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta appresso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Atheniesi, che per insegna portauano quest' animale, quasi tutti i Greci lo stampauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene raccontata dal medesimo Plutarco nell' istesso luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia; buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, ilche hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiuditio del suo proprio Padrone, disse loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Il che essendo inteso da gl' accorti Giudici, reintegrarno la Republica di quel danaro, lodando l' accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

Ma da Romani si chiamò pecunia dalla pecora. Ogni loro facoltà è ricchezze da principio consisteua in quantità di bestiame, di pecore e boui, onde il peculio a Pecude si deriua.

pecus) da latini si piglia per ogni sorte di bestiame, peculato fù detto il publico furto, perche si cominciò, a rubbare il bestiame, prima che si battessero monete in Roma, si puniuano i delitti con far pagare due pecore, e trenta boui, pena riputata in quelli tempi grauissimo per quanto narra Pompeo Festo, il primo segno, che si cominciasse à coniare nella zecca di rame fù la pecora per ordine di Seruio Sesto Rè de Romani, & anche in argento secondo alcuni, si che la pecunia dicesi dalla Pecora, & li ricchi ch' abondano di pecunia chiamansi pecorosi come da Greci Πουμηολς. Hesiodo nell'Opera (*Ex laboribus aurē viri euadunt*) pecorosi, & opulenti. Della figura de boui si vegga Plutarco problema 39. 40. & in Valerio publicola. Plinio lib. 33. cap. 3. & prima nel lib. 18. cap. 3. de boui, & pecore. (*Seruius Rex omnium boui..; effigie prius æs signauit*) Boue d' oro è il Ricco ignorante, si come da Diogene Cinico vn douitioso di pecunia senza dottrina, pecora d' oro fù detto, ond'è l' Adagio χρυσύμαλλς. da Papiniano fù detto schiauo d' oro, da altri Cauallo coperto d'oro, & d' argento.

PELLEGRINAGGIO.

HVomo in habito di pellegrino: ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli longhissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingeuano il Pellegrinaggio, e la cagione fù, che essendo Oriuide partito per l' espeditione contro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio, coltiuò la barba, & la testa, poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio, col felice successo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto, il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi sarà vn rondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli antichi, subito, c' hã incominciato à volare si parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PENA.

DOnna di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare con habito mesto, e melanconico, & in diuerse parti stracciato con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn pie, con vna gamba di legno. mostri di scendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica tutte le crocciole.

Frà la penitentia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole del gl'errori commessi, ma la pena è quella che il giuditio, o de gl' huomini, ò di Dio dà a peccatori senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare cõ le buone opere.

Per mostrare adunque questa circonstanza cosi importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d' aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistēza, ò per vēdicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino, spesse volte conducono l' huomo al precipitio, & al merito degno dell' attioni scelerate, alquale se ben mal volontieri si camina, & con guai non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell' intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra fanno che a forza si conosce l' errore, & il merito dei castigo, che si pate.

PENITENZA.

DOnna con la veste di color berrettino, la quale sarà tutta rotta, e squarciata, starà questa figura mesta piāgendo con vn fascetto di spine in vna mano, & nell' altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

DOnna estenuata, & macilente in viso con habito malenconico, e pouero, risguardi con molta attentione verso il Cielo, e tenghi con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitētia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l' amor di Dio, il quale è motore di essi.

Ha la penitentia tre parti principali, che sono contritione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contritione s' accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso la confessione con la faccia riuolta al Cielo in

segno

PENITENZA.

quale il peccator ſedendo, cioè fermandoſi col penſiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, la quale da lui ſcaturiſce, come dice egli alla Samaritana; ſi ſpoglia della veſte imbrattata per lauarla nel fonte; lauandoſi, e facendoſi candida l'anima per mezo della Penitenza, la quale è ſacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però diſse Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò piu bianco della neue.

Il luogo ſolitario, ſignifica il ſecreto del cuore; nel quale ritirandoſi, & dalle vanità mondane allontanandoſi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

DOnna macilmente, & veſtita di cilicio, terrà nella man deſtra vna sferza, & nella ſiniſtra vna croce, nella quale riguardi fiſsamente.

Il cilicio ſignifica che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La diſciplina è la correttione di ſe ſteſso, & la croce, la patienza, per la conformità, che il penitente acquiſta con l'iſteſso Chriſto, & per lo diſpreggio del mondo, conforme alle ſue parole, che dicono, *Qui non tollit crucem ſuam, & ſequitur me, non poteſt meus eſſe diſcipulus.*

ſegno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la ſodisfattione con la craticola iſtromento proportionato alla pena temporale, dalla quale ſi miſura ancor il merito di queſta virtù viua, e vitale.

Penitenza.

DOnna vecchia, & canuta veſtita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & ſtia à ſedere in luogo ſolitario ſopra vna pietra dõde eſca vn fonte, nel quale ſpecchiandoſi, col capo chino verſi molte lachrime ſtando in atto di ſpogliarſi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene: il qual dolore naſcendo dal cuore ſcerne ſe ſteſso, & la bruttura delle ſue attioni paſsate, e però ſi rappreſenta queſta Donna che mirandoſi nel fonte, & vedendoſi già conſumata dalla vecchiaia, piange il tempo paſsato male ſpeſo, & ſignificato per le ſozzure della candida veſte, che è l'innocentia donataci per mezo del ſacro Batteſimo, & contaminata per la noſtra colpa.

La pietra oue ſiede, & ſi poſa, non è altro che Chriſto Noſtro Saluatore, ſopra il

PENITENZA.

Deſcritta da Auſonio Gallo in queſti verſi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipſe dedit.
Sum Dea quæ facti non factique exigo pœnas,
Nempe vt Pœniteat ſic Netanaa vocor.

PENSIERO.

HVomo veſtito di nero con l'acconciatura di capo piena di nocciole di perſico, hauerà per la veſte molte ſpine voltate con le punte verſo la carne.

I noccioli di perſico, moſtrano, che come eſſi ſono diuiſi da molti, & varij canaletti, ancor-

corche ſiano di materia ſoda, e dura, e coſi è l'anima noſtra, la quale ancorche ſia immortale, è diuiſa nondimeno da penſieri in varie parti, come bene auuerte il Pierio.

Le ſpine ci manifeſtano, che non altramente pungono, e tormentano i penſieri l'animo; che le ſpine tormentino, & affliggano il corpo dell huomo, dandogli occaſione di malinconia, che ſi nota nel color nero della veſte.

Penſiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico veſtito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle ſpalle, hauerà appoggiato la guancia ſopra la ſiniſtra mano, e con la deſtra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appreſſo.

Vecchio ſi rappreſenta, per eſſer i penſieri più ſcolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E pallido, magro, & malinconico, perche i penſieri, & maſſime quelli, che naſcono da qualche diſpiacere, ſono cagioni, che l'huomo ſe n'affligge, macera, e conſuma.

Il veſtimento di cangiante, ſignifica, che i penſieri ſono diuerſi, & da vn'hora all'altra ne ſorgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. 17.

A ciaſcun paſſo naſce vn penſier nouo.

Alato ſi finge dal medeſimo nel Sonet. 83. dicendo.

Volo con l'ali de'penſieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Taſſo, ſopra di ciò coſi dice.

Se di pene giamai candide, & belle
V'ornaſte penſier miei le ſpalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno delle ſtelle
Col fauor di felici, & chiaro oggetto;
Ornateu' hor, che ſian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vſate à ricarcar il mondo intorno
Et mirar oue naſce, & more il giorno.

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il penſiero, è vn velociſſimo moto della mente, il quale vola ſubito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini paſſate preſenti, e future.

I capelli riuolti in sù, e la ſiniſtra mano alla guancia, ſono ſegni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è ſimile al penſiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & ſi fà maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la ſperanza di ſtrigarſi, e creſce per nuocer à ſe ſteſſo con le proprie forze; & è vero, che alle volte il penſiero dà riſolutione a' negotij, & troua ſtrada da ſuilupparſi de faſtidij; il che ancora dimoſtra il filo, il quale fù guida à Theſeo, & è guida ancora à tutti gli huomini prudenti per vſcire da'laberinti, che porta ſeco la vita noſtra mortale, & per moſtrare la nobiltà del penſiero, vi ſi pinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che ſtia con ambe le mani a vn aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la teſta piegata in modo, che moſtri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale, s'era applicato, & è conforme alle parole di Chriſto Signor noſtro nel Vangelo.

Pentimento de'Peccati.

HVomo veſtito di nero, fodrato di tanè ſtarà inginocchione, percotendoſi col la deſtra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamete hauerà vn Pelicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commeſſo, giudicato dalla conſcienza; onde il Profeta nel Sal. 28. così dice. Non è pace nell'oſſa mie della faccia del peccato mio.

Il color del veſtimento, & il percoterſi il petto ſignificano dolore, & renderſi in colpa de gl'errori commeſſi, per le ragioni dette di ſopra.

Lo ſtare inginocchioni mirando il Cielo è dimandar perdono delle offeſe fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano dice San Girolamo, che dopo hauer col becco vcciſi i ſuoi figliuoli, ſtà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come diſſe il Ruſcelli nell impreſa del Cardinale d'Auguſta à ſimil propoſito: Delle lagrime parla Ouidio nel libr. 9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Bibli traſmutata in fonte, per eſſempio, che quando ci vediamo giunti à penitentia di qualche noſtro errore, debbiamo riſoluerci in lagrime, per ſegno, che ſiamo veramente pentiti.

PERI-

PERICOLO.

VN giouane, che caminando per via piena d herbette, & fiori calpesti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morficargli la gamba. gli sia vicino dalla parte destra vn precipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna, & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa dicendo il Signor Dio generalmente à tutti, *Estote parati quia nescitis, neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale la fà che precipitosamente si esponghi sotto ad infiniti pericoli.

Questa figura del pericolo in forma di Giouane morsicato da serpe in via fiorita, mi fà souenire vn caso successo à Bagnacauallo ad'vn Giouane il quale andando per vn ameno cāpo con l archibugio sù la spalla vide vn serpe, pigliò la mira per vcciderla; mà l'archibugio crepatosi vccise lui & la serpe fuggì, il qual caso viuo essempio d'inopinato pericolo fù elegantemente esposto nel seguente epigramma dall' Intrepido Academico Filopono.

Octastichon Octauio Thomasinio
debitum; ad memoriam eius
acerbissimi casus K. I. Decemb. 1615.

In quincto lustro lustrās Octauius arua
Intor i colubri cerula terga videt.
Tunc glandem igniuomo in spiras cum dirigit arcu;
Ferrea vi flāmæ fistula scissa crepat.
Sibilat, atque fugit bombo perterritus anguis;
Saucius Arcitenens eiulat, atq; perit.
Ferte sinu potius IACVLOS: nam flamifer arcus
Est magis infidus proditur angue fero.

Et certo chi aggiongesse alla figura del pericolo l'Archibugio sarebbe cosa molto conueniente; perche non si troua ordegno più pericoloso di lui, non solo à bella posta vccide li nemici: ma contra voglia ancora di chi lo tira vccide amici, e parenti, vno per vn altro. & il padrone istesso che lo porta, & molte volte non vuole vccidere i nemici di chi lo tiene é tira.

Il caminare per via folta d herbette, & fiori riceuendo dal calpestrato serpēte inaueduta mente aspra pontura, ne dimostra, che l'huomo caminando per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mōdo, quando meno ci pensa, viene oppresso in vn momento al l'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fà il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra; e che caminando noi senza consideratione nobile; e virtuosa, ò che si casca nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche, & frale, & non à quelle di vera lode & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicémo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo

 detto;

detto; mà in oltre, all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl'accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo S. Paolo, *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far resistenza alla grãdezza, & potestà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eschillo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per schifare il pericolo della morte predettali, poiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna testuggine, la lassò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendosi fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nella morte in quel medesimo giorno, nel quale temeua, di morire, come riferisce Plinio lib. 10. cap. 3.

PERDONO.

HVomo, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada significa, che nel perdono si depone & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare à Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite, & dimitetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

PERFETTIONE.

Del Sig. Pier Leone Casella.

DOnna vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà frà tutti i mali.

Le mammelle insieme col petto scoperto significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto à communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij la onde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio è perfetta figura frà le Matematiche, & gli Antichi osseruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39.) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'altare col sangue delle vitime raccolto in vn vaso con molta Religione, & questa era quella parola sacrata, che soleuano proferire in Greco Teleiesthai, cioè hauer finito, laquai diceuano essere inditio di Perfettione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

PERFIDIA.

DOnna vestita del color del verderame, & in ambedue le mani tenga vn serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

PER-

PERPETVITA'.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DOnna vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arca stando in atto di voler colpire, & hauerà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della Persecutione, che è di consumar altrui, dannegiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la Persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiamdio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perche perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, così la Persecutione non si può dimandare con questo modo se non è forza essercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però Persecutione fu quella de' Santi Martiri, che si lasciauano dar la morte senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detratori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'vtile proprio.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di Palma alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla Palma, che significa virtù, per non saper star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, mà s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra; come la virtù, che si conosce quando il vitio gli dà occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di veluto, altrimenti detto amaranto, il qual fiore si conserua colto, & dapoi, che tutti gli altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fà le ghirlande per l'inuerno, & questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, così la Perseueranza si conserua, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Alloro, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la Perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

PERSEVERANZA.

Come dipinta nel Palazzo del Card. Orsino, à Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

PERSVASIONE.

VNa Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambe le mani vna corda, allaquale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egitij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, ond'è vedu-

PERSVASIONE.

veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser cattiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie mostra la necessità di tre cose, che deue hauere colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, il che si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che frà tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.

Donna vestita di nero, con molta hedera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la Pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouersi, & il piombo è inditio dell'ignoranza come habbiamo detto al suo luogo; & si ramenta come madre, e nutrice della pertinacia.

L'hedera abbarbicatale adosso, si fà per dimostrare, che l'opinioni degli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fà l'Hedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fà diligenza; pur molte volte fà cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

PERTVRBATIONE.

Donna vestita di varij colori, cō vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, nō essendo altro disordine che disunione, & inequalità. Dūque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormēte l'accende & oue non sono motiui contrarij nō può esser perturbatione; però la mescolāza de colori mostra confusione delle passioni.

PESTE.

Ouero pestilentia.

Donna vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia smorta, & spauenteuole la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude la veste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn vello trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La

PERTINACIA.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole à vedere, così la peste per la brutta, e malenconica apparenza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infettioni de'corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono poco sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilentia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, mà ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno nō perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à gradi, ne à dignità, ne à qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenēdo nel castigo il rispetto humano.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per se stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che non ce ne facci hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo, che dice Filostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà à tempo di peste vedersi per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste ò Pestilentia.

DOnna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color gialliccio, starà à sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & d'altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

FISICA.

DOnna che stia cō la destra mano in atto di girare vn globo cō la terra in mezo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sēpre seguita il senso.

PIACERE.

VN Giouane di sedici anni in circa di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per esser come vn nuouo, & mondo cristallo, per lo quale trasparisćono belle, & chiare tutte le delitie mōdane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le rose furono dedicate à Venere come so-

prestante de' piaceri,perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soauità de' piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato,fra il bianco,& il negro ò,fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista,che gl'altri colori non fanno, i quali s'auicinano all'estremo.

Gl'hami sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le punture della consciertia, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

PIACERE.

Giouane, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, hà da essere nudo, e non vestito. & alato: le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn' Arpa, e nelle gambe porterà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli, ma lasciargli andar negletti, & senza arte, però al piacere si fanno con artificio inanelati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espose al giuditio di Paride era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto và à fine, & vola, e fugge, e però fù da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas.*

L'Arpa, per la dolcezza del suono si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro, lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Meæ autem penè moti sunt pedes*; si scuopre, che volentieri s'impiega à nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

Piacere.

Giouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, per cimiero portarà vna Sirena, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra haurà vn scudo ouato, e dorato, dentro la quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto. *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl Egittij il piacere: perche in tal Anno comincianano i Giouani à gu-

gustarlo, come racconta il Pierio doue ragiona de' numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito, a' piaceri ogni cosa impiega à tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo douerebbe seruire per difender la vita, & cosi dipinto serue per vaghezza, & lasciuia; & cosi l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna col canto i Marinari, cosi il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello, che habbiamo detto cioè il piacere esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

VEnere Vestita di nero, honestamente, cinta con vn cingolo d'oro ornato di gioie, tenendo nella destra mano vn freno, e nella sinistra vn braciolare da misurare.

Per significare il piacer honesto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, secondo, che scriue Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, à differenza de gl' altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora è honesta, e lodeuole, quando sta ristretta dentro à gl'ordini delle leggi, significate da gl'Antichi, per quel cingolo; e dipoi si dipinge il freno in mano, e la misura perche ancora dentro alli termini delle leggi i piaceri deuono essere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, dimostrar il cor suo, e tutti i fatti suoi ad ogn vno, e chi cerca i piacer fuor di Dio, bisogna che necessariamente à gl'altri manifesti il cuore; però si dice volgarmente, che nè il fuoco, nè l'amore, si può tener secreto, perche il cuore è fonte donde necessariamente scaturiscono, & oue si formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETA.

GIouane, di carnagione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauerà l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso con vna fiamma in cima del capo, si tenga la mano sinistra sopra il cuore, e con la destra versi vn Cornucopia pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, & col naso aquilino, perche in questo modo la descriuono i Fisognomici

Vestesi di rosso, perche è compagna, e sorella della Carità, allaquale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti à noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accendersi dall'amor di Dio, all'essercitio della Pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opere viue, e nobili, e fatte con intentione salda, & perfetta, senza ostentatione, ò desiderio di vana gloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla Pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi essercitata frà l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di Pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo, il che hà mostrato come si faccia, con singolar essempio frà gl'altri nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Signor Patritio Patrij alquale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

DOnna, la quale con la sinistra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante, & vn'fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, e de figliuoli, & di padre, & di madre: e però si dipinge il fanciullo.

PIETA.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano ſignificar la Pietà, dipingeuano due Giouane inſieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bittonide, & Cleobe fratelli, che per atto di Pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

PIETA.

Come fù dipinta da Antonino Pio.

VNa Matrona, con la Veſte lunga, con vn Turibolo in mano chiamato da Latini Acerra, & auanti eſſa Matrona, vn'ara cinta d'vn feſtone, ſopra laqual v'è fuoco acceſo per ſacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei che l'eſſer pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer à Dio; a' noſtri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA DE FIGLIVOLI Verſo il Padre.

Del Signor Gio. Zaratino Caſtellini.

GIouane modeſta, tenga la tetta ſiniſtra ſcoperta con la mano deſtra ſopra in atto di ſpremerla, & a' piedi vi ſia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della Pietà, volendo eſprimere la Pietà d'Antonino Pio, fecero ſtampare in Medaglia Enea, che tiene per mano Aſcanio fanciullo ſuo figliuolo, & porta ſu le ſpalle il Padre Anchiſe della cui pietà cantò Virgilio nel ſecondo dell' Eneide, e l'Alciato l'eſpreſſe nell' Emblema 194.

In vn'altra Medaglia Greca pur d'Antonino ſtamporno il ſimulacro della Dea Pietà à ſedere, che tiene in braccio vn putto ignudo à cui ella moſtra le poppe; Ma non però da queſta habbiamo la preſente imagine formata, atteſo che quella è generica, & la noſtra in ſpecie figura la pietà de' figliuoli verſo il padre, & l'habbiamo in tal guiſa rappreſentata per

La Cicogna, inſegna la Pietà verſo il padre e la madre col ſuo eſſempio detto altre volte.

Il tenere il braccio deſtro con la ſpada in mano ſopra l'altare dimoſtra quella Pietà, che ſi deue vſare verſo la ſanta Religione eſponendoſi à tutti i pericoli.

Riferiſce dell' Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per ſcherzo, hauendo punto la proboſcide ad vn'Elefante, e perciò eſſendo eſſo adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gli altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo riposе in terra, ſenza fargli male, hauendo caſtigata la troppo audacia ſolo con la paura.

PIETA.

Nella Medaglia di Tiberio ſi vede ſcolpita.

VNa Donna à ſedere, con vna tazza nella deſtra mano, & col gomito manco poſato ſopra vn fanciullo.

PIETA DE FIGLI VERSO IL PADRE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

per memoria di quella pietosa figlia, laquale di nascosto allattò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fù interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, ma essendo scoperto dal custode della carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tãto questo pietoso offitio, che Caio Quinto, & M. Attilio Consoli Romani, oltre l'impunità rimessa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa de gli Illustrissimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione debbe essere tra questo Theatro, è Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, di che successe Plinio lib 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. ò padre, e madre, questo poco c'importa, che che è il medesimo atto di pietà; se bene dall' istesso Valerio Massimo cauasi, che fù duplicato caso; vna volta di figliuola sẽza nome verso la Madre; & l'altra di Cimona figliuola verso il Padre.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Geroglifico della Pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: imperciochè cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li coprono con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li solleuano con le ale nel volare in fede di che adurrò quì le parole da Bartholomeo Anglico *de proprietatibus rerum* lib. 12. c. 9. *Admiranda est huius auis clementia, nam cum parentes per longæuam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs penis eo: fouent, & collecto cibo pascunt quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, vt in pristinos vsus mẽbra dissueta reuocent, & reducant.* Laquale auttorità è presa da S. Ambrogio nell' Hessamerone lib. 5. cap. 16. oue della Cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'hà prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & disamoreuoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna Cornacchia priua d'intelletto, hà più discrettione di loro, & maggiore pietà verso i suoi genitori.

PIGRITIA.

DOnna, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. l'Ariosto.

Dall' alto la pigritia in terra siede,
Che non può andare mal si regge in piede.

Pigritia.

DOnna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile, e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra

pra l'altro, & a canto starà vn' Asino a giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell' Inuerno; ragioneuolmente si fa questa figura della Pigritia sua collaterale figlia: percioche come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, così all' incontro il freddo fa immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gli Egitij (come riferisce Pierio Valeriano lib.xxxv. de li suoi Geroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto palesata; gli Egittij significauano l'opera, l'auttorità, & la potestà, ma per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurano le mani sue insieme messe in seno, & a sedere, il qual gesto è veramente di huomo dapochissimo, & vilissimo: onde è ne gli adagij *manum sub pallio habere* prouerbio, dice di quelli, che marciscono nell' otio & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gli altri animali, perche è dotato delle mani, quel detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all' anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, ne ricchezze, ne honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviij.

PITTVRA.

Donna bella, con capelli negri, & grossi sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopre la bocca con vna fascia legata dietro à l'orecchie con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell' altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della Pittura, per mostrare che la Pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell' intelletto, della quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte non facendo l'opre fatte a caso quantunque perfettissimo alla lode dell' Autore, altrimente, che se non fussero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'Imperio; secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano, muouono, & innamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiua, & è oggetto dell'occhio, & per questo, bisognardoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione a prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini cō molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che appariscano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormēte ne nascono i pensieri, & in fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all' opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell' arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine,

ne; però si riserranno i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è congionta con la Pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra, & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte; & incatenate insieme.

Le qualità de l'oro dimostra, che quando la Pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, à quali mancaua quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona: vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta cō l'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezo delli quali fà, poiche la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fà l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostra noi piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno auanti che dia mano à i colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è gand'arte presso à gl'Oratori saper fingere di parlar senz'arte; così presso à i pittori saper dipingere in modo, che non apparisca l'arte, se non à più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama nata dalla virtù.

LA PITTVRA.

Sonetto del Sig. Martio Milesio.

EMula de Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ouunque opri man dotta, e pellegrina.
Ogn'arte à te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stimi.
O di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, che à loro s'auuicina.
Dolci fai merauiglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la mente
Rendi stupore sopra ogn'altro oprare.
Che nata alhor perfetta, immantinente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo viè più illustri, e chiari.

PLANEMETRIA.

DOnna in vna vaga, & bellissima Campagna, che con leggiadra dimostratione tenghi con ambe le mani il Baccolo di Iacob, il quale con arte, & opera di detto istrumento si mostra il pigliare le distanze sì delle lunghezze, & larghezze di detta Campagna com'anco per ritrouare qual si voglia piano, à piè di detta figura vi sarà anco vn Archipendolo.

Planemetria è arte geometrica la quale misura la lunghezza, & larghezza di qual si voglia superficie della terra, & anco dimostra per l'arte militare il pigliare le distanze, larghezze, & lontananze per doue l'huomo non si possa accostare, & è anco quella che misura qual si voglia cosa in piano, che sia le sue superficie tanto picciole, quanto grande, che perciò gli si mette à canto l'Archipendolo.

Gli si dà il bacolo di Iacob, essendo che il detto istrumento opera per via della trauersa che corre innanzi, e in dietro con dui sole stationi, con le quali si fanno l'operationi sopradette, & questo basterà intorno à questa figura per hauer in parte detto nella figura della Geometria delle sue qualità.

POESIA.

GIouane bella, vestita d'azurro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mām-
mel-

PLANEMETRIA.

melle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volandole intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, & l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli, per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poeta, secondo Platone, non è altro, ch'espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fà gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de' concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della Poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre; dicendosi per commune opinione, che li Poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma horamai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto essercitio delle Academie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Delche mi saranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl'Insensati illustre già molti anni, la quale rende merauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentilhuomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale, come già i Platonici nella Villa d'Academo gli Academici Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustre Orator d'Athene: *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atque officina dicendi*; & vn'altra confermò l'istesso.

Domus Isocratis officina habiti eloquẽtiæ est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à lauorare fabri di gran valore, & d'onde alla giornata n'escono opere di tutta perfettione, & eccellenza.

Poe-

P O E S I A.

Poesia

DOnna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira,& cõ la destra il Pletro,sarà coronata d'Alloro,& a'piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice *Vranos*, & la Musa, che da spirito di Poesia, è Vrania,& per testimonio di tutti i poeti non può vn' huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dotato ; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della Poesia l' armonica consonanza del suono,& in particolare si seruiuano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d' alloro, dimostra,che l'intento di tutti poeti non è altro , che di acquistare fama , oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l' Alloro non hà cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua , come essi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola,& così i poeti vanno migliorando nell' arte loro con gli anni, come si racconta di Edido Coloneo,& di altri.

Poesia.

DOnna,con l' ali in testa, coronata di lauro , con la sinistra tenga vn libro,& con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l ali si conosce la velocità,& forza dell' intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica,& diligenza,perche nelle foglie sue vi è grandissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfettione vn' opera, che possa portar lode , & gloria all' Autore.

Poesia.

SI potrà dipingere , secondo l' vso commune, vn' Apollo ignudo , con vna corona di alloro nella destra mano,con la quale faccia sẽbiante di volere incoronare qualch' vno , & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Pletro.

POEMA LIRICO.

DOnna Giouane,con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro , sarà vestita d'habito di varij colori,ma gratioso, attillatto , & stretto,per manifestare , che sotto vna sola cosa , più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto che dica . *Breui complector singula cantu.*

POEMA HEROICO.

HVomo di real maestà , vestito di habito sontuoso, & graue,in capo hauerà vna ghirlanda d' alloro, & nella destra mano vna Tromba , con vn motto che dica . *Non nisi grandia canto.*

POEMA PASTORALE.

GIouane di semplice , & natural bellezza con vna stringa in mano , con stiualetti à staffa , acciò che mostri il piede ignudo , con queste parole sopra . *Pastorum carmina ludo.*

POE-

POEMA SATIRICO.

HVomo ignudo, con faccia allegra, lasciua, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto. *Irritaens cuspide figo.*

POLITICA.

DOnna che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la Politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l' vno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace frà queste miserie l' infirmità, & la debole natura nostra.

POVERTA.

DOnna vestita come vna cingara col collo torto, in atto di dimandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egitij significar vn' huomo di estrema pouerta, dipingeuano quest' vccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo và facendo l' oua ne' nidi altrui: Ma auertasi, che questo augello pouero di forze debile nella parte posteriore chiamato da Eliano lib. 12. cap. 6. Κιγκλο Cinclo, se ben sempre scossa, e moue la coda come il Cerilo appresso Archiloco, non è la codazinzola squassacoda, che suolazza per li campi, cortili, & orti di Roma, di Bologna, di Faenza, & d' altri luoghi più lõtani dal mare, la quale sapemo di certo che coua nel suo proprio nido fatto da lei cinque oue picciole parte azurre, parte bianche secondo il colore delle pene loro. Quello che partorisce nel nido altrui è augello marino, si come il Signor Castellino significò nella sua figura dell' Amor domato con l' auttorità di Suida historico nelle cui stampe si legge Κικηλος Cigelus. Κιγκλος Κιγκδος. il tutto serua per piena contezza, acciò non si pigli vn' augello per vn' altro.

Rappresentasi la pouertá in forma di cingara, perche non si può trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba; nè nobiltà, nè gusto, nè speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

POVERTA.

In vno c' habbia bell' ingegno.

DOnna mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccare frà la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all' huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L' ali, nella mano finistra, significano il desiderio d' alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità; sono sforzati à star nell' abbiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

Pouertà.

DOnna ignuda, & macilente, à sedere sopra vn' aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Quì si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona preso ad Aristofane nel Pluto posta nell' hauere quanto è bastante a la necessità del vitto senza soprabbondanza, ma la pouertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotij, che lo renderebbono famoso, Però disse San Gregorio Naziãzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni, & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fà l' huomo industrioso, & sagace: onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell' animaletto, che noi chiamiamo scarauaggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa vestita di negro come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza si pone, perche dou'è pouertà, è carestia nelle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirto.

Si fà furiosa, ouer in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d' vn pouero,

P O V E R T A.

In vno c'habbia bell'ingegno.

uero, son riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA DEL DONI.

Donna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'esser d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se nō per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

P R A T T I C A.

Del Sig. Fuluio Mariotelli.

Questa voce Prattica suona à noi l'istesso che πραξια à i Greci per significare cosa relatiua, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & i moti dell'intelletto, così la Prattica versa intorno all'operationi, & à i moti del senso; di modo che quella risguarda la quiete contemplatiua, che è moto dell'anima principalmente: questa risguarda la quiete attiua che è principalmente moto del senso essendo quella contemplatiua delle cause supreme, questa inuestigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna sommità, l'altra fondamento di tutta la fabrica de l'humano discorso.

Dicesi Prattica, quasi prattica, perche è commune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo essi necessario affetto della vita ragioneuoli il moto, non possono non prendere nell'istesso moto qualche habito & questo habito fatto di frequentata esperienza si dice Prattica. Onde cō la Prattica si ponno acquistar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la sapienza, e l'intelletto che stanno nella cognitione de principij. Essendo dunque come due estremità la Theorica, e la Prattica si congiungono nondimeno insieme in vn mezo, e punto solo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, sotto forma ò di bello, ò di giusto, ò d'vtile, ò d'honesto il qual punto non è sempre ben colto di mira da ambedue, bene questo costeggiando l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri frà gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, serui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne credendosi da vna parte alle sentenze de sapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo, stante questa terminatione, & principalmente che la Prattica dica cosa opposta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolmēte rappresentata con le cose, similmente opposte frà loro. Onde facendosi la Theorica giouane, vestita

PRATTICA.

Del Sig. Fuluio Mariotelli.

ſtita nobilmente di color celeſte, con la teſta,e mani in alto, cō le punte di vn cōpaſso verſo il Cielo,in cima d'vna ſcala:ſi potrà far la Pratica Vecchia cō la teſta e mani verſo la terra, veſtita ſeruilmente, di color tanè, con vn cōpaſſo grande aperto,& con vna punta fitta in terra,appoggiandoſi con l'vna delle mani ſopra il detto compaſso con l'altra ſopra vn regolo, in modo che vna punta del compaſſo aperto tocchi la ſommità del regolo,per rappreſētare inſieme la lettera greca Π con la quale eſſi ſoleuano ſignificare la Prattica,come cō la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù ſignificare agilità preſtezza, ſollecitudine, animoſità, valore,vita lūga,ſperanza Amore, & ogni bene, coſi all'incontro potremo dire per la vecchiezza ſignificarſi tardità,ſonnolēza,pigritia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte,timore odio,ſuſpetto,& ogni male,& che tal ſia la Prattica ſi crede ageuolmente, perche è ſeguace dell'vſo inuecchiato, che facilmēte s'inganna, vede poco riſpetto alle cagioni, dubita aſſai, inciampa ſpeſſo, & odia aſpramente chi cerca nel ſapere altro modo dal ſuo.

La faccia volta all'ingiù, moſtra che la Prattica mira in baſſo ſolo quella parte di tutto l'vniuerſo, che ſi calpeſta co' piedi il che viene ancora ſignificato dal colore della veſte ſeruile,importa vtile altrui,&prattica nō è altro che vſo,& vtile all'incōtro della Teorica,che nō l'vſo cerca delle coſe,ma la cognitione nella quale come nobile ſi quieta. Et queſto ſteſſo ſignificano le mani, che ſopra due iſtrumenti da miſurare, che ſono il cōpaſſo,& il regolo, ſoſtentano tutto il peſo della teſta, e del corpo.

Il compaſſo, come dicemmo ſignifica la ragione, la quale è neceſſaria in tutte le coſe humane, ma per la Teorica volge le punte in alto per la Prattica in baſſo, perche la Teorica da gli vniuerſali conclude i particolari,che è concluſione vera dimoſtratiua,ma la Prattica da i particolari gli vniuerſali,che è cōcluſione fallace,per lo più in ſeconda, e terza figura,ò che ſi affermi, ò che ſi neghi, & è come particolare la terra riſpetto al Cielo che la contiene.

Il regolo tocco da vna punta del compaſſo aperto ad angolo rotto, dimoſtra che come la Teorica ſi regola dalle coſe del Cielo eterne e ſtabili ſempre ad vn modo, così la Prattica hà il ſuo fondamento nella terra e nelle coſe terrene, le quali variandoſi, e corrompendoſi hāno biſogno d'eſſere ſtabilite in qualche forma dall'huomo la qual forma riceuuta vniuerſalmente, e patticata come regola delle miſure, regolo ſi ſuol chiamar volgarmente al che forſe hebbe riguardo Protagora dimandando l'huomo miſura di tutte le coſe.

Et ſi dà alla Teorica vn ſolo iſtrumento, alla Pratica ſe ne danno due, che ſono il compaſso, & il Regolo,per moſtrare, che la Teorica è vna ſola indiuiſibile. come perfetta in ſe ſteſsa,la Prattica è di due ſorti liberali e mecanica, la liberale ſpetta l'vſo intorno alla conuerſatione & vita Ciuile, la cui lode naſce dalle virtù dette morali, perche con l'vſo ſi

acqui-

acquistano, & questa vien significata nel compasso, fermato in terra; il quale non hà proportioni terminate, mà la sua virtù è l'addattarsi alla quantità delle cose, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il costume, e l'vso inuecchiato, e lodato, la mecanica vien significata nel regolo, che hà le sue misure certe, e stabilite dal publico consentimento, quindi è il vedere, e comprare a misura stabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto che l'vso della ragione hà per fine l'assister dell'attione per l'intento della giustitia si potrà dire che il compasso e'l regolo nella prattica mostrino l'vna, e l'altra giustitia destributiua, commutatiua, Geometrica & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di graue aspetto tenga in testa il Rè degl'vccelli, e con la mano destra s'apponghi ad vn'Aquila, che le starà a'piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Rè per toglierli il luogo. Il Rè de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Olebbus* quasi *Rex*; *& Præses auium*; dice Hermolao Barbaro sopra Plinio libr. 8. cap. 26. come che sia Rè, & capo de gl'Augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Pridie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeianæ curre se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt.* Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigi della Congiura di Cesare occorse che vn Re d'vccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore, oue adesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino; molte sorte d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti nel qual Teatro fù appunto vcciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Rè, perche è chiamato Rè, & vien preposto à tutti gli altri, & dicesi, che l'aquila spesse volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali libro 9. capit. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem Aquilam pugnare cum eo referunt.* E Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Trochilus Rex Auium, vt scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cum Aquila discordiam tanquam id ægre ferat.*

Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si preponghi à lei dandosegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser posposti à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, mà la Precedenza non si deue togliere à chi tocca ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'vccelli, (ancor che picciolo) in testa della precedenza, la quale fà stare à basso l'Aquila, che prende la maggioranza.

PREDESTINATIONE.

VNa giouanetta di suprema bellezza, sarà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopri le parti meno honeste, sarà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimirar quello, terrà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la Predestinatione, per mostrare la sua eternità; come habbiamo in S. Paolo nella 1. Epist. ad Ephesios *Prædestinauit nos ante Mundi constitutionem, vt essemus sancti.*

Bella per esser la misura, & l'Idea d'ogni bellezza, onde S. Tomaso & S. Agost. nel libr. de bono perseu. al cap. 14. dicono; *Prædestinatio est præparatio gratiæ in præsenti, & gloriæ in futurum.*

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel libr. de fide ad Pet. cap. 5. *Prædestinatio est gratuita donationis præparatio.*

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, mà anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paolo esclama più volte parlando di ciò; *O altitudo diuitiarum, quam inuestigabiles sunt viæ illius.*

La dimostratione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente camineri, per i mezi apparecchiati da Dio nella Predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in æternum, & nemo rapiet eas de manu mea*, intendendo delli predestinati, & S. Paolo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum vocati sunt sancti.*

Il tener la mano nel petto significa che la Predestinatione è efficacissima, non solo nella prescientia, mà ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini.*

Tiene il candido Armellino perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbrattarsi nel fango così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permettere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius.*

PREGHIERE.

DVe Vecchie grinze, meste, zoppe, e guercie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và à pregare, non hauẽdo certezza alcuna di ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di nõ perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica, è nondimeno indicio e mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gl'huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilẽte, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color turchino dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo cioè non mascherate, & allisciate: non con finte ragioni abbellite, mà pure, chiare, & reali accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERE A DIO.

DOnna inginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

PRE-

P R E L A T V R A.

GLi Egitij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Geroglifico; perche dipingeuano vn'huomo con vn'horologio da sonare nella mano destra, e con vn Sole Ecclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, *Non nisi cum deficit spectatores habet*: nel che voleuano significare, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'ecclissa: così il Prelato per ottimo che sia, pochi lo mirano per imitarlo è lodarlo; ma quando s'ecclissa, & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con ammiratione, e scandalo si riuoltano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole ecclissato, & vn portento del Mondo. *Non nisi cum deficit spectatores habet*.

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra; e forsi à questo Geroglifico de gli Egittij rimirarono i Settanta interpreti in quel luogo d'Esaia. *Quam speciosi super monte pedes Euangelizantis bona* doue essi trasferiscono *sicut hora, vel sicut horologium super montes*. Per significare che i Prelati sono horologij del Mondo, che seruono per misura de tutti i moti; e però bisogna che siano regolatissimi, e giustissimi ne' propri loro moti, e costumi perche vederete alle volte che in vna Città saranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno, e nessuno accurerà che suonino giusto, ò che siano discordati nel concerto, nè altra cosa simile: e se poi vn horologio falla vna volta, ò suona fuor di tempo, ò dà quattro botti, quando doueua darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che serue per regola è misura de tutti i moti; *Tempus est mensura motus*. Così dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, posti sopra i monti delle dignità, accioche siano veduti, e sentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di sonar giusto, e caminar dritto nelle loro attioni, perche sono da tutti accurati, e seruono per regola, & essempio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando al Principe come à Prelato così dice.

Hoc te prӕterea crebro sermone monebo
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas, cunctis tua gentibus esse
Facta palam,

P R E M I O.

HVomo vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio principali cioè honore, & l'vtile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma significando quella l'vtile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù,

P R E M I O.

tù, perche non è Premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

P R E V I D E N Z A.

DOnna con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vn Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la Preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib.8. al cap.38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che trà gl'altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle piogge, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire giona assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente è facilissimo à preuedere; essendo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudẽza, onde si dice vtile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & dicasi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauio giuditio, & di discreto pensiero.

PRIMA IMPRESSIONE.

DOnna Vecchia di color nero hauerà in capo vn paro di Alette, vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn'aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine.

La prima Impressione è vna apprehensione del primo oggetto presentato all'imaginatione, & vna dispositione di animo ostinato nel voler star duro, e fermo nella prima opinione ancorche falsa, & contendere contro qual si voglia ragione contraria à detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone *de claustro animalium* lib. primo. *Inter alusiones huius sæculi sola maior esse finis obstinatio*.

Et per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione, & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione fù benissimo difinita da Aristotile lib. primo Posteriorum cap. 23. *Est acceptio immediate propositionis vel veræ, vel falsæ*, & questa differentia pone tra la scientia, & l'opinione, che la sciẽtia è delle cose vere, & che non accadono mai altrimẽte, & l'opinione ancor delle false. Nasce poi l'opinione quando l'intelletto riceuute le imagini, ò spetie nella facultà imaginatiue, considera se sijno vere, ò false, & cõ qualche ragione ciò persuadendosi acconsente a detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce caldità di ceruello perche come dicono i Filosofi *calidi est agitare, & mouere*;

ma

ma in questo ancora il color innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitatione, & calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Filosofia. *Frigidum est immobilitatis causa.* Onde ciò si vede da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam;* ma ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auuicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamento la siccità, come anco la grossezza delli spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & seco ritengono lungamente l'ira; come dice Galeno nel sopradetto lib cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo ancora si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotile nel lib.7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così.

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere, al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vitio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate esser false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & inuiolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sustantia del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non può egli pigliar altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si hà impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in capo dimostrano la velocità dell'impressiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mai impressionati mal volétier ascoltano l'altrui persuasioni, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furor illi secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ, & obturantes aures suas; Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,
Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib.8. de compositione *medicamentorum secundus locos* cap.1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *falsæ etenim opiniones animas hominum præoccupantes, non solum surdos, sed & cæcos faciunt, ita vt videre nequeant, quæ alijs conspicue appareant.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si come l'incudine stà ferma, & constante à i colpi del martello, così chi è di prima impressione stà fermo, & constante nell'opinione sua quantuuque false, che sia.

PRINCIPIO.

VN chiaro, & risplendente raggio che si veda dal Cielo sereno tutto stellato, il quale facci d'ogni intorno risplendere la terra, ornata di diuerse piante, Oue sia vn giouanetto ignudo, & ch'habbia, à trauerso vn panno che le copra le parti meno honeste, con la destra mano terrà il simulacro della Natura, con la sinistra vn quadro oue sia vn' Alpha, Littera greca.

Questo nome Principio può hauere diuersi analogici significati, può significare prima la causa, & origine delle cose, come dice il Petrarca.

,,*Onde il principio di mia morte nacque.*

Alle volte significa il fondamento delle scientie, ò arti doue si appoggiano poi tutte le regole, che in esse si danno, Significa anco vn particolare cominciamento cioè prima parte di tutte le cose, in quanto si distingue dal mezo, & dal fine, onde il Poeta.

,,*S'al principio risponde il fine, e'l mezo,*

Ciò conferma anco Platone lib. *de vno omnium*

PRINCIPIO.

conobbe Cicerone 1. Tuscul. dicend[o] *Principij nulla est origo, nam ex princi[pi]o omnia oriuntur.*

Et Platone nel luoco sopracitato l[o] conferma dicendo, *Omnium prim[um] principium fi.,& vnius, & reliquorum cuiusque ac post principium cætera vs[]que ad finem omnia*, talche potiamo di[]re che il Principio è la più nobil part[e] di tutte le cose, essendo che quel ch[e] non ha Principio, non possa ne anc[o] hauer fine, onde non senza ragione fu da Piatone laudato il buon principi[o] delle cose nel lib. *de legibus* dicendo.

Principium dimidium totius operis, Prouerbio dicitur; atque eum qui bene cœpit omnes laudamus, mihi autem plus quam dimidium esse videtur re[]ctumque Principium nunquam sati[s] ab aliquo laudatum fuisse, Soggiun[]gendo anco nel lib. *de iusto.*

in vna quaq; re maximum quid Prin[]cipium est.

Di ciò anco si accorse il Poeta dicen[]do.

Dimidium facti qui bene cœpit habet.
& vn'altro.
Incipe, dimidium facti est cœpisse.

tium principio dicendo, *Partes hæc sunt Pr[in]cipium, medium, & finis termini cuiuslibet sunt.*

Et in vltimo significa anco il Principio primo dell'vniuerso, di onde son scaturite tutte le cose, ilche nō è altro che Iddio, essendo esso il vero, & vnico Principio, dal quale, & per il quale hanno hauuto origine tutti li corpi naturali, & è non solo proprijssima causa efficiente, vniuersale, agente, mouente, & essemplare, mà anco fine vniuersale vltimo, & supremo di tutte le cose che si trouano create.

Li principij interni delle cose naturali sono diuersi, altri che constituiscono il corpo, naturale, & per questo restano in esso corpo, e questi sono dui, la materia, & la forma; l'altro Principio che serue nella trasmutatione; e la priuatione Fisica, quale non è altro, che vna vacuità, ò carentia di forma nel subietto, ò materia capace di quella forma, & questi sono i principij secondo Arist. nel primo della Fisica dandoli questa prerogatiua dicendo nel testo 22. *Principia non fiunt ex alijs, nec ex alterutris, sed ex his fiunt omnia*, ilche anco

Ma per esplicare la figura, dico che il chia[]ro, & risplendente raggio significa l'infinit[a] potenza di Dio, dal quale tutte le cose hann[o] essentia, virtù, & attione, essendo che lui in tutte le cose sia il primo agente, che opera pi[ù] efficacemente di tutte le cause, essendo prim[a] causa, dal quale hanno origine tutte l'altr[e] cause tanto seconde, quanto terze, & tutte l[e] cose che si trouano sono per opera sua; & s[e] bene tutte le cose da lui procedono, e per[ò] lui sciolto affatto dalla communione di esse. Questo Iddio si assimigliò lui istesso alla luc[e] mentre disse *Ego sum lux Mundi*, e se bē ciò consideriamo, trouaremo che si come il Sol[e] hà sei gradi per ordine disposti così Iddio h[à] sei prerogatiue à quelli corrispōdenti, il prim[o] del Sole è la sua sostanza, il secondo la luc[e] interna, e sustantiale; il terzo è il lume, ch[e] da quella scaturisce, il quarto è il splendor[e] che dal lume ne segue; il quinto è il calor[e] per il splendore acceso, il sesto la generatio[]ne del caldo vnita dalla flagrantia, & co[sì] il splendore mediante il calore, genera tut[]te

te le cose corporee. Ma tutte queste cose con afficacia maggiore, & con indicibile merauiglia sono in Dio; perche alla prima corrispon-de l'vnità, alla seconda la bontà: alla terza vna certa mente Diuina, quasi vn lume che scaturisce dalla luce, che concepisse in se (per così dire) idee di varie forme non altrimenti che in vn lume, da vn raggio molti raggi di luce deriuano.

Doppo questo mondo Archetipo ne segue per la quarta l'anima del mondo Corpeo, mondo già rationale generato dal Mondo intellettuale, come il splendore da lume, Per il quinto succede la natura delle cose, mondo seminario dal sopradetto resultante, come il calore del splendore; Per vltimo questo mondo corporeo dal precedente mondo seminario, così per appunto cauato come la generatione delle cose dal calore, ha origine, & Principio, come sparsamente, & più à lungo dice Marsilio Ficino nel compendio del Timeo de Platone, cap. 8. 9 & 10.

Il Ciel stellato significa la potenza de Pianetti nel mondo sotto lunare, & ne' corpi a loro soggetti, la quale quanto serui nelle generationi delle cose animate, & inanimate, mediante le prime quatro qualità non è da dubitare per lasciare anco da parte l'opinione di alcuni Astrologi, qual vogliono, che tutte le cose di questo mondo sieno talmente annesse al Cielo che secondo il suo moto si gouernino.

Tiene con la destra mano il simulacro della natura essendo che la natura secondo Aristot. *Sit Principium motus & quietis in eo in quo est, &c.* di doue ne cauamo che sia Principio di tutte le generationi essendo la generatione la principale specie del moto tra le quattro de Arist. assegnate, & Platone *libro de republica vel de iusto* la propone sotto la similitudine di Colonna, essendo vn legame dell' vniuerso dicendo, *naturam esse vitalem, seminariamque virtutem ab ipsa mundi anima infusam materiæ mundi,* la quale per questo la chiama lume, perche è vitale e penetrante, di più la chiama vna Colonna retta, perche quasi per longo penetra tutte le materie per ogni lato, & produce molti gradi di forme tra le differenti, Si dice che si stende per ogni parte, & si connette da ogni banda con il Cielo, perche stà tutta in qual si voglia loco & penetrando si diffonde, & diffondendosi, empie, & empiendo gouerna tutte le cose: di qui è quel detto.

Spiritus intus alit,

La figura humana vi si dipinge come Principio, & più nobile di tutte le altre cose create, imperoche mentre l'Altissimo le creò non molta fatica vi pose, ma dicendo *fiat firmamentum Cœli* & subito fù fatto, si facci il Sole, la Luna, & li altri corpi celesti, & subito furno fatti; ma quando volse crear l'huomo disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per dimostrarci che l'huomo è il più nobile di tutte le altre creature.

Il panno bianco significa la purità del Principio il quale solo procede dalla grandezza bontà; & purità del Creatore, & come raccoglie Marsilio Ficino nel compendio del Timeo al Capo 8.

Principium profecto, & simplicissimum esse debent, & optimum, nihil autem vel vniate simplicius, vel bonitate melius. Neque etiam vnitas melior bonitate, neque bonitas vnitate simplicior.

Il quadrato doue sia la lettera Greca Alpha A. dichiara benissimo il Principio di tutte le cose essendo la prima littera dell' Alphabeto, & la prima tra le vocali senza delle quali non si può esprimere parola, ne esplicare alcun concetto; com' anco perche Dio nell' Apocalisse disse.

Ego sum Alpha, & Omega, Principio, & fine.

PRODIGALITA.

DOnna con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge, oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione la facoltà; & danari, però ha bendati gli occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio à chi non li merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descriue Dante,

PRODIGALITA.

portando a canto due gran borſe di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari naſcoſtamente, per moſtrare, che quelli, che ſtanno preſſo all' huomo prodigo, mentre egli ſi occupa in gettar via le proprie facoltà gli moſtrano buona ciera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia feminile dell'Arpia;ma nell' intentione lo ſprezzano, come huomo, che auuiliſe ſe ſteſſo, aſſomigliando la loro intentione al reſto del corpo di queſto moſtro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in vna facciata della Libraria di N.S. nel Vaticano.

DOnna con viſo velato, con la deſtra mano tiene vna ſpada nuda, & vna tromba, & con la ſiniſtra piglia vna catena, la quale eſce, & pende da vn Sole, che gli ſtà ſopra dalla parte ſiniſtra, & ſopra alla teſta di di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

DOnna, che ſtia col braccio, & con la mano dritta ſteſa, tenendoſi la ſiniſtra al petto.

Il braccio dritto ſteſo, è inditio di promettere alcuna coſa, con la ſiniſtra al petto ſi moſtra di aſſicurare altrui ſopra la fede propria col giuramento, per la conſeruatione di ſe ſteſſo la quale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DOnna ignuda, & alata, nella mano deſtra tenga vna fiamma di fuoco, & la ſiniſtra vno Schirattolo.

Ignuda ſi dipinge, per eſſer libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata pe r la preſtezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, ſignifica viuacità d'ingegno, che ſi ſcuopre nelle operationi di vna natura prõta, & de gli huomini tanto è più pronto l'vno dell' altro, quanto più partecipa di queſto elemento. Et lo Schirattolo ſi dipinge, perche è animal velociſſimo.

PROSPERITA.

Della vita.

Del Signor Gio. Zaratino Caſtellini.

VNa donna riccamente veſtita, tenga in vna mano il corno d'Hercole colmo di moneta, nell' altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, acciò meglio ſi conoſca. In teſta porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, ma che ſin dalla radice ſono piene di foglie.

Sò che alcuni per ſimbolo della proſperità della vita figurano vna cornacchia, non per altra ragione ſe non perche campa aſſai, ma vaglia a dire il vero, che più toſto doueriaſi pigliare per ſimbolo della lunghezza della vita, & non per la proſperità, perche molti poſſono hauere lunga vita, & non hauere proſperità, come alcuni vecchi oppreſſi dal male, trauagliati da paraliſia, chi da podagra, & chi da deliramenti. Proſpera vita non chiamerò io quel a di Caino Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, ne gli vltimi tre anni della vita ſua, non poteua dormire per vn'hora

PROSPERITA DELLA VITA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentamo nell' habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercole communemente detto della douitia, ò d'Amalthea non l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche palesato narra, che Hercole in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato da vna garbata donna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dalquale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo vso, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaua per souuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggidì fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, vscì fuora vt detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene. Quindi è, che Filemon Comico per il ischerzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

Tunc illud esse cornu Amaltheæ putas
Cuius modi pingit pictor cornu bouis?
Argentea est moneta, quam qui possidet.
Huic copiose pro votis cuncta affluunt.

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douitia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non ha robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com' anco prosperità di vita non ha colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: ma la buona facultà in questa

ra; che prospera vita fù quella di Heraclito Filosofo, che patiua d'hidropisia; quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo artetico? & che prò ad Antipatre Sidonio poeta di campare molto vecchio, se ogn' anno hauea nel dì che nacque la febre dalla quale al fine fù estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hãno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno. Marcello nipote, & figlio adottiuo di Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità sono morti ma non sono stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti nõ solo alli beni del corpo, ma anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che ha tanto, che basta.

Pauper enim non est, cui rerum suppetis vsus.

ſta proſperità à bene eſterno , intorno ſarà la buona ſanità , che importa più, perche la ſanità è il maggior theſoro , che ſi poſſa deſiderare, Pirro Re de gli Epiroti non pregaua Dio per accreſcimento di Dominio,ne per ricchezze: ma ſolamente per la ſanità. *Hac bene conſtituta proſperius ceſſura viderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib.4. cap.24. & Horatio ad Iccio così ſcriſſe.

Si ventri bene , ſi lateri eſt , pedibuſque tuis nil Diuitiæ poterunt regales addere maius.

Che guſto ſi ha delle ricchezze , ſe non ſi ſtà bene ? *Valeat poſſeſſor oportet*, diſſe il medeſimo Poeta à Lollio,& à Torquato.

Quò mihi fortuna, ſi non conceditur vti?

A che mi ſerue la fortuna, la ricchezza, ſe non mi è conceſſo di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la poſſiede, ſtia bene di corpo, & anco d'animo, che non ſi laſſi perturbare dalla cupidigia, dall' ira, dal timore, dalla ſperanza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual ſi voglia affetto moto, & paſſione d'animo , come ſoggionge Horatio al ſudeto Lolio.

Qui cupit , aut metuit , iuuat illum ſic domus aut res
Vt lippum pictæ tabulæ fomenta podagram.

Et queſto è quello, che volſe inferire Giuuenale nella Satira X.

Orandum eſt , vt ſit mens ſana in corpore ſano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente ſana in corpo ſano , perche ben ſpeſſo dalle perturbationi della mente ; e dall' infirmità , & paſſioni dell' animo s'inducono nel corpo infermità ; che ci tolgono la proſperità della vita.

Per il Tronco di quercia, come di ſopra habbiamo detto vien dimoſtrata la proſperità in quanto alla ſanità, & lunghezza della vita; perche la quercia, come arbore , che ha il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo ſi conſerua, è ſimbolo della robuſtezza,& gli huomini gagliardi ſono detti robuſti dalla Rouere come dice Feſto. *Robum dicitur à rubro, & ruſo colore, vnde, & materia, quæ plurimas venas eius coloris habet , dicta eſt robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robuſti dicuntur :* & però Hercole, ch'era robuſto , & forte portaua la ſua mazza fatta di quercia , è anco ſimbolo della diuturnità, della vita lunga , perche tal arbore di quercia viue aſſai, e ne gli vltimi anni , ſe gli prolonga la vita, ſe ſi ſotterra, & macera con l'acqua, & per qualche tempo, e però gli auguri all' Auo di Galba, cui di mano gli inteſtini della vittima furno tolti da vn' Aquila, che li portò ſopra vna quercia, augurorno, che il ſommo imperio , ma tardi per lungo tempo d'auuenire, ſi come ſucceſſe, alla ſua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle ſudette viole nere , denota pur la vita lunga , e proſpera di ſanità, perche tal viola nera perpetuamente verdegia, e ſempre può produrre il fiore, come dice Theofraſto nell' hiſtorie delle piante lib. 6. cap. 6. *Viola nigra , hac enim ramulis caret, ab radice foliata conſtat, & perpetuo viret : vtique aliqui ferunt etiam florem ſemper promere poſſe, ſi modo quodam colatur*. Così anco vno, che ha proſperità di vita, à poſta ſua può vſcir fuora per ogni tempo , & produrre non dirò fiori , ma frutti di honorate operationi . *Si modo quodam colatur* ; pur che ſi conſerui , & mantenga come ſi deue, & non guaſti con li diſordini la ſua proſperità di vita.

PROSPETTIVA.

Donna di belliſſimo , e gratioſo aſpetto; hauerà al collo vna collana d'oro , che habbia per pendente vn' occhio humano,tenga con la deſtra mano, Compaſſo, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vn Specchio, & la ſiniſtra due Libri con l'inſcrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all' altro *Vitellionis* ; nel veſtimento da piedi ſarà il colore oſcuro, & di mano in mano aſcendendo ſarà più chiaro, tanto che da capo venga ad eſſere chiariſſimo.

La Proſpetiua è detta da Greci Οπτικὴ, del vedere è nobiliſſima ſcientia , come ſopra le Matematiche, & le Fiſiche dimoſtrationi fondata, tratta dalla natura, & proprietà della luce, & potenza viſiua, della quale nella vita humana, & nell' vniuerſità delle coſe non hà più eccellente ne più marauiglioſa. E la Proſpetiua, come ſi è detto, diletteuole , e giocondiſſima; & perciò ſi rappreſenta di bello, & gratioſo aſpetto . Hà il pendente con l'occhio percioche dal vedere ha la ſua denominatione, ſi come quella, che sù le ſpetie viſibili, & attione viſoria è tutta poſta.

Per gli inſtromenti ſi dimoſtra la conditione, & l'operationi ſue.

Nella

Nello specchio le figure rette si riflettono; & percioche questa scienza di luce retta, & di riflessa seruendosi, fà vedere di belle marauiglie, per tanto in segno si è posto lo Specchio. E risedendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono date à questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl' Auttori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della Prospetiua si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distantie, & reflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che, & nel passato secolo, & nel presente non siano mancati, ne manchino huomini in ogni sorte di scienze, & arti celebri, come ne anco in professione di Prospetiua, fra' quali è stato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo, nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospetiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna prospetiua, & alli piedi hà squadre, compassi, & altri stromenti conueneuoli à quest'arte, & come per rappresentare simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fà mestiero.

PROVIDENZA.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie; le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuere nostro, il quale quasi naue in alto Mare è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNa Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: la quale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo

Frà gl'huomini plebei; la prouidenza, pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come frà i Prencipi nasce immediatamente da Dio il quale è datore di tutti i beni, è conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*, & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM. & S. C.

PROVIDENZA.
Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro,& nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

Prouidenza.
Nella Medaglia di Massimino.

DOnna, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

PROVIDENZA DELL'ANNONA.
Nella Medaglia d'Alessandro Seuero.

DOnna che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera: Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionare, basta sapere che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si ristringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di se stesso ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello,che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

PRVDENZA.

DOnna con l'elmo dorato in capo circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro: hauerà due faccie come s'è detto di sopra,nella destra mano terrà vna frezza,intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Echeneide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La Prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguir il bene,& fuggir il male,per fine della vita felice,& per la vita felice si deue intendere quella che si aspetta dopò il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi,& secondo vna parte di Filosofi quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo,per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la Prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius sæculi filijs lucis.* Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in Cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiaratione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell' huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplendente nelle belle, & degne opere, che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauio, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l fredo non è mancato, e spento:
Ne'l sauio fà le cose innanzi tempo
Mal'ordina con modo, e con dicoro.

Il Pesce auuolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce; che non si deue esser troppo tardo nell' applicarsi al bene conosciuto; ilche ancora esprimendo l'Alciato non mi par fuor di proposito scriuerlo quì sotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell' oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auuolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento,
Vola dall' arco, e dalla mano sciolto
Il tardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeua Socrate quando esortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunge, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con essa frà le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora il ruminare, di questo animale al discorso, che precede la risolutione de buoni pensieri, Ne m'increscerà à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouanni Buondelmonte, che dice così.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più a'ogn' altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souente,
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra alla mia mente.

Et per fare alquanto differente questa figura; potrassi in cambio di tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad'vn'anchora intorno allaquale vi sia auuolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auuoltoui intorno il pesce detto Remora, & detta anchora col delfino fù impresa d'Augusto per significare la prudenza; vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fà delle Medaglie, & in questo volume la figura della Diligenza.

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella finistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia la quale è secondo in migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

Donna, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, e tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza non sà racquistare quello, che hà perduto, ne sà conseruar quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di se medesimo, non potendo alcuno regolar le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quãdo è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che quasi il nostro cãpo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l' altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scritura: *Estote prudentes sicut serpentes.*

PVDICITIA.

VNA giouenetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell' istesso colore, che le cuopre la faccia fino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore si figura la purità, & integrità della vita, dal laquale deriua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il candore, & sincerità dell' animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fà velata nella guisa, ch' habbiamo detto percioche la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l' occasione à gl' occhi, i quali sono cagione il più delle volte di cõtaminare la pudicitia, & à questo proposito Tertulliano chiama tal velo armatura di timor d' infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso feminile, il quale non è passato da gl' occhi d' altrui; il medesimo Auttore determina il modo, al quale si deue distendere la forma dal sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere & occupare il nominato velo, talche arriui per fino alla cintura ad imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella Medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperadore & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Seuera con tal titolo, *Pudicitia Aug.*

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiamdio nello stesso giorno, che andauano à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubit caput operit, & nuptiæ dictæ à capitis opertione*; sopra che diffusamẽte discorre il Brissonio *de ritu nuptiarum*. costume osseruato medesimamente da Matrone Romane. Poppea Sebina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parer pudica, compariua in publico velata, Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche vscì fuora con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descriue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade,

Protinus autem candidis operta velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de *Coron. Milit.* che le donne vsauano di velarsi *Apud Iudæos* dice egli, *Tam solemne est feminis eorum velamen capitis, vt inde dignoscantur;*

r alle donne poi Christiane, S. Paolo à Co-nthi comandò che oraſſero col capo velato, nel cap. xj. ſpetialmente dice. *Omnis au- mulier orans, aut prophetans non velato pite, deturpat caput ſuum, vnum enim eſt ſi decaluetur, nam ſi non velatur mulier ndeatur, ſi vero turpe eſt mulieri tonderi, ut decaluari, vellet caput ſuum.*

S. Pietro ancora ordinò che tutte le donne ntraſſero nel tempio velate, & il ſuo ſucceſ-ore Lino Papa fece mettere in eſſecutione etto ordine, come narra il Platina nella ſua ita. Chi deſidera più coſe intorno al velo, gga il trattato di Tertulliano *De velandis irginibus*; che à noi aſſai è quello che hab-amo detto per confermatione della Pudici-a, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la deſtra mano il giglio bianco, ercioche interpreta S. Girolamo ſcriuendo ontro à Giouiniano, che il giglio è fiore del- pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico e Cantici quella ſpoſa celeſte canta *Paſci-r inter lilia*, cioè tra perſone caſte, & pu-iche.

Sotto al deſtro piede tiene la teſtuggine, er dimoſtrare, che le donne pudiche deuo-o ſtare aſſidue nelle caſe loro come fà la artaruca nella ſua caſa datale dalla natura, enſiero di Fidia in quella ſua ſtatua, perciò he'l nome & la perſona d'vna donna da be-e non biſogna che eſca delle mura di caſa. ientenza di Tucidide preſso Plutarco, *De uris Mulíebribus, Probæ mulieris nomen idem ac corpus domeſticis parietibus conti-eri opertet.*

PVDICITIA.

DOnna veſtita di bianco, nella deſtra ma-no tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma ropriamente pare, che ſolo dalle coſe vene-ee ſi dicano gl'huomini reſtar macchiati, & mmondi, dimandandoſi da Latini Polluto olo colui, che in ſimili piaceri è immerſo. Et hi in queſto erraua ſouerchiamente nella ecchia legge era caſtigato con la lepra, per ſimilitudine di contaminatione, & douen-o il popolo d'Iſrael riceuer la legge da Dio; biſognò, che s'aſteneſse ancora dalle roprie mogli per tre giorni intieri, ſecondo ludetto: State mondi voi come io ſon ondo, & netto; Per queſta cagione ſi fà il veſtito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che eſsendo ſerrato in qualche luogo d'immondezza, tal che non poſsa v-ſcir ſenza imbrattarſi, elegge più toſto mo-rire, che perdere in parte alcuna la ſua candi-dezza.

Il volto velato, ſignifica modeſtia, & pu-dicitia, & cominciò l'vſo di velar la teſta alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la qua-le eſsendo pregata dal padre à ſtarſene in La-cedemonia per ſua ſodisfattione, & ſenten-doſi ſpronare dall'altra banda dell'amor d'-Vliſse ſuo marito à ſeguitarlo, non hauen-do ardire per modeſtia di manifeſtare aper-tamente la volontà, ſe ne ſtaua tacendo col viſo velato.

PVDICITIA.

SI potrà ancora queſta fanciulla far veſtita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & To-pa ij, come diſse il Petrarca nel Trionfo del-la caſtità.

Era la lor vittorioſa Inſegna
In campo verde vn candido Armellino.

E la veſte verde ſignificarà, che la pudicitia hà per fine la ſperanza delle coſe promeſsole in premio da Chriſto Noſtro Sig.

PVERITIA.

VN puttino veſtito di varij colori, à caual-lo ſopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal naſcere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo eſ-ſercitare la ragione per i ſuoi mezzi, per eſser deboli i ſenſi in queſta età, per queſto ſi chia-ma principio.

La varietà de'colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche queſta, & quelli mo-ſtrano varietà & leggierezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la deſtra mano tenghi vna hirella di carta, che gira al vento, con la ſiniſtra vn'vccello, alla cintola la ſacoccia con libri, & vn calamaio, poſerà il piede deſtro ſopra vn'oriuolo da poluere, il quale moſtri che la poluere comincia à ca-lare à baſſo & dalla ſiniſtra banda vi ſia vna ſcimia.

PVNITIONE.

DOnna risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

PVNITIONE.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappreséta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoperare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opere cattiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, mà che serbino insieme conueniente misura, & proportione, il che si osserua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena, l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita per la vita.

PVRGATIONE.
Dell'aria fatta da Mercurio.

PEr la salubrità ricuperata appr... so i Tanagrei si soleua dipin... re Mercurio nella guisa, che si su... rappresentare da tutti li poeti, ... che oltre ciò portasse vn monte... sopra le spalle, e dice Pausania, ... si chiamaua Crioforo, che vuol d... porta montone, & questo era Ge... glifico della salubrità racquistata... percioche si dice, che Mercurio ri... nò il paese della pestilenza, che s... ra distesa per Tanagra con la pur... tione del montone, ch'egli haue... portato in collo d'attorno alla ci... Per memoria del qual fatto era v... za nel giorno della sua festa, ... vno de i più bei giouani di Tana... portasse sopra gl'homeri vn mon... ne intorno alle mura, & tutta la ... biltà de i Cittadini pomposame... lo compagnauano in processione...

PVRGATIONE DE PECCAT...

DOnna magra, che da gl'occhi versi ... piose lacrime; con la destra mano t... ghi vna disciplina, con la sinistra vn ram... Hisopo, & della medesima pianta vna gh... lando in capo.

Si dipinge magra, & che versi da gli oc... copiose lacrime, tenendo con la destra ma... la disciplina, per mostrare la conscienza n... simulata, mà chiara, per molti segni ver... purgare i peccati, i quali con gemiti, co... lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle... cose tristamente, & bruttamente commes... onde poi dal profondo del cuore propon... do vn pianto si maceri la carne, i digiuni la... debolischano, & l'astinenza la stenui, & con... mi per ottenere con questi mezzi perdono... Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hisopo di... stra, che di questa si seruiuano gli Hebrei ... spargere il sangue de gli animali sopra il ... polo, per la remissione de' peccati, & sig... ca quel grado diuino, & quel vincolo, p... quale siamo congionti con Dio, & auuici...

ti

PVRGATIONE DE PECCATI.

col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

PVRITA.

Et sincerità d'animo.

DOnna vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, tenghi con bella gratia vn Giglio bianco nella man sinistra; habbia nel petto il Sole; con la destra porga del grano in terra, doue sia vn gallo bianco in atto di beccarlo. Del vestimento, & giglio bianco, se n'è detto nella prima figura della Fisonomia, che deriua da purità, & sincerità d'animo. Non è però da tralassare quì il precetto che si contiene nel nono dell'Ecclesiaste.

Omni tempore sint vestimenta tua candida.

Il moral Pitagora disse che si deue sacrificare à Dio con lodi, e col vestimento bianco, atteso che il color candido appartiene alla natura del bene, il negro alla natura del male. Il Sole nel mezo del petto, perche si come il Sole con la sua presenza illustra il mondo, così la purità illustra il micocrosmo picciol mondo dell'huomo, & si come per la sua partita sopragionge l'oscura notte, così partita la purità dal micocrosmo nasce tenebrosa notte d'errori, che offusca l'anima, & la mente.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire; lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse.

i à lui e da peccati siamo purgati, & perciò disse Dauid. *Asperges me Domine hysopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Vedi innocenza.

Purità.

GIouanetta, vestita di bianco con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche [...]tà ne'cuori teneri doue non hà ancora fat[...]e le radici la malitia; & il vestimento bian[...]o, e tal dispositione di mente conueneuo[...]e come la bianchezza più d'alcun altro co[...]ore partecipe della luce, della quale nessu[...]o accidente sensibile, è più puro, & perfet[...]o mostrandosi ancora in questo modo la pu[...]ità essere più di tutte le altre virtù alla diui[...]ità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la sem[...]licità, & purità della vita, & col colore, [...]he essa con ogni delicatezza mantiene, &

PVRITA.

Et sincerità d'animo.

Ma à te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuncio del giorno.

Fù parimente consiglio di Pitagora douersi astenere dal Gallo bianco, intendendo misticamente, che si hauesse risguardo alla purità dell'animo. La sudetta figura fù Emblema delli Castellini già de Galli, col seguente tetrastico sotto.

Quod gallum nutrias, animum quod scilicet ornes
Dotibus ætherijs.
Αὐτὸς Pitagoras ἔφα; sed quid? sic monet, & vult,
Sic iubet ipse Deus.

Il Gallo specialmente bianco spauenta, e mette in fuga il leone, come Scriue Santo Ambrogio; così la candida purità doma l'impero dell'animo torbolento, & la sfrenata lasciuia d'Amore, significata con la parte anteriore del leone nelli Geroglifici di Pierio Valeriano.

Il fine del Libro Secondo.

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA

LIBRO TERZO.

QVERELA A DIO.

DOnna vestita d'vn candido velo, che hauendo il viso nesto & lagrimeuole riuolto al cielo, & la nano destra al petto mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & velenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della Querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al Cielo, perche come s'è detto s'indrizza la Querela à Dio. *Qui habitat in cælis.*

Con la mano morsicata da serpenti si vuol denotare la Querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significare per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità per la quale hà efficacia detta Querela.

QVERELA.

DOnna vestita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij & nelle auuersità loro, si vestiuano di tal colore, & hauerà in capo vn Passaro solitario vccello, che hà il canto malenconico, & mesto.

QVIETE.

DOnna che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn perpédiculo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, & anco il parere di Timeo Locrense discepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina & in gran parte da gli Egittij, significa la sua [illegible], che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso & riposandosi quietaméte, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente, & immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficultà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la Quiete, & il riposo di tutte le cose è il fine, & la perfettione di esse; ma perche non possono mantenersi in Quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti, li quali medesimamente si cópongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorruttibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo

noi realmente la Quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della Quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo all'hora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni sono regolati, e retti, in modo che distintamente vadino à ferire al luogo della Quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizonte, oue è la sua Quiete.

Quiete.

DOnna, di aspetto graue, & venerabile, sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi starà vn nido dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo, Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menar vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente Quiete, & è solo vn lasciar altrui per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opera d'vn Cittadino, vtile alla sua Patria, se non si fà per cagione di Religione, laquale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue, & venerabile, non esendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. de Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de pensieri, & la Quiete della mente, non esendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra che l'huomo, che attende alla propria Quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendosi famoso nel superar le difficoltà de la vita con vtile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente si deue procurare quella poca Quiete, che si può trouare, quando stanchi, & satij delle cose terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede speriamo alle celesti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi Furore.

RATIOCINATIONE ò discorso.

DOnna di età virile vestita di colore pauonazzo, starà à sedere, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & con l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi *In perfecto quiescit.*

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo *tertio de Anima* è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente: l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie & le fantasme delle cose dalla imaginatione, l'agente è quello, che fà le cose, che sono *potentia intelligibilia actualiter intellecta.* D più l'intelletto possibile hà tre stati, il primo quando è solamente in potentia; cioè quando ancora non hà niente delle cose intelligibili ma solamente hà la sua natura, & essentia. I secondo è quando già hà in vn certo modo le cose intelligibili ancorche non operi, & si chiama intelletto *in habitu*; il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama *in actu* Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione ouero ratiocinatione, la quale dipende dall'imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre trà li sensibili, & senso eccetto che le fantasme che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia cioè non sono cose materiali.

Si che la ratiocinatione non è altro che vn giuditio & vn discorso che si fà sopra le fantasme, & specie apportate dalla imaginatione, la quale imaginatione, come habbiamo detto alla sua figura si fà nel primo ventricolo del ceruello, & la Ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezo, si come anco la memoria nel terzo che è nella parte posteriore, ouero occipite, come dice Galeno lib. 8. *de vsu partiu*, & lib. 9. de anatomica administratione, & *Andrea Vessalo de humani corporis fabrica* lib. 7. c. 1 Si rappresenta di età virile, & si veste di color

pauo-

pauonazzo per dimoſtrare la grauità di coſtumi.

Il motto *In perfectio quieſcit*, ci dimoſtra non ſolo perfettione della Ratiocinatione, mà anco che non riſiede ſe non nelli animali più perfetti, à differentia della imaginatione che come habbiamo detto ſi troua anco nelli animali imperfetti, eſſendo dalla Ratiocinatione potētia dell'anima intellettuale che diſcorre i fini delle coſe, à fine di fuggir i cattiui, ſeguir i buoni, ſi dipinge che ſtia à ſedere, & tutta penſoſa, & con il libro ſuchiuſo per eſſere la ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio diſcorre, & conſidera le coſe.

R A G I O N E.

VNa Giouane armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella deſtra mano tenga vna ſpada, & con la ſiniſtra vn freno, col quale affrena vn Leone, ſarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Queſta virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per eſſere la Regina, che dà le vere & leggitime leggi à tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difeſa, & mantenuta dal vigore della ſapienza, ſi piglia molte volte preſſo gli Antichi, l'armatura eſteriore, come nel ſignificato di Pallade, & in altri propoſiti.

La corona dell'oro, che tiene in teſta, moſtra, che la Ragione è ſolo baſtante à far ſcoprire gli huomini di valore, & dar loro ſplendore, fama, prezzo, & chiarezza, nè coſi ſingolare l'oro frà metalli, ancorche ſia il più pregiato, che più ſingolare non ſia frà le potenze dell'anima noſtra queſta, che dimandiamo Ragione, la quale hà la ſede ſua nella nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quādo hanno principio dalla vera Ragione, non hanno macchia, ò ſoſpetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non ſi veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La ſpada è rigore, che biſogna adoperare alla Ragione, per mantener netto il cāpo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & à queſto propoſito diſſe Chriſto Signor noſtro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*, perche tutta la ſua dottrina, non fù ad altro diretta, che à fare la diſunione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezo della Ragione illuminata dalla ſua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il ſenſo ſoggiogato, & ſottomeſſo ad eſſa, il quale per sè ſteſſo è ferociſſimo, & indomito.

Le notte di Arithmetica ſono poſte, perche con queſte ſi fanno le ragioni in detta arte, che prouano le coſe reali, come con la Ragione, che ſtà nell'anima, ſi proua & ſi conoſce tutto quello, che appartiene al ben noſtro.

Ragione.

VNa Giouane veſtita di color celeſte, con Clamidetta d'oro, nella deſtra mano tiene vn'haſta, abbracciando vn'alloro con la ſiniſtra; dal quale penda vno ſcudo con la teſta de Meduſa depinto nel mezo d'eſſo; hauerà

l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la Ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'imperio, ci da ad intendere la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura del. l'huomo.

L'albore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che hà la Ragione de gli nimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperadore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, à fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra che è proprietà della Ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

Donna Matrona di bellissimo aspetto, ch con la destra mano tenghi vna sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo doma col freno, & li putti con la sferza, cos la Ragione gouerna, e doma le cattiue affet tioni dell'huomo.

RAGIONE.

Donna vestita del color celeste, starà c piedi sopra alcuni serpenti alati, & mo struosi li quali terrà legati con vn freno.

La Ragione è virtù dell'Anima, cõ la qual si reggono, & gouernano le potenze di essa, l quali per cagione del peccato orig. & del su fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinat

Dipingesi di color celeste il vestiméto, pe che la Ragione deue sempre conformarsi c Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno è indicio del discorso, & della Ra gione, con la quale tutti gli appetiti inferiori che si rappresentano sotto figura di serpenti perche mordono l'anima incitandola al pe care, & tirando speranza della nostra rui dall'effetto della lor prima impresa fatta co Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

RAGIONE DI STATO.

Donna armata di Corazza, E mo, & Scimitarra. Sotto l'a matura portarà vna trauersina colore turchino ricamata tutta occhi, e di orecchie, con la dest mano terrà vna bachetta, con quale mostri di dare vn rouersc dal lato destro, oue siano alcuni p paueri maggiori de'quali si mostr rà con l'atto sopradetto della b chetta, che siano da essa rotti, gettati i capi per terra, vedend rimasto solo il gambo intiero, & a cuni altri piccioli papaueri.

Terrà la sinistra mano appoggia sopra la testa d'vn Leone, & a' pie sia vn libro posto dall'Altra parte con l'inscrittione *Ius*.

Si dipinge armata, per dimostra che l'huomo che si serue di tal Ra gione, vuole quando vi fussero forze il tutto dominare, con l'arm ò altro mezo.

Si rappresenta cõ la veste di col re turchino cõtesta d'occhi, e d'or chie, per significar la gelosia che ti ne del suo Dominio, che per tut

vu

vuol hauere occhi orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi diffegni, & gli altrui troncare.

Se le da la bacchetta per mostrare quella Ragione di stato essere propria di chi ha Dominio, & Signoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non sia possa hauere vna certa Ragione di stato in propria, con la quale vogli gouernare il dominio delle sue cose, & drizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo significano, che chi si serue della Ragione di stato, non lassa mai sorger persone, che possa molestarlo: a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum ædium transit; sequente nuncio filij, ibi inambulantes tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decusisse;* parole di Tito Liuio nel primo lib. Decade prima. Ma cento anni auanti che Tarquinio regnasse, Trasibolo percotendo col bastone le più emimenti spighe, diede per consiglio a Periandro Tiranno che leuasse via i principali della Città. Il che vien osseruato da molti per rigore di Ragion di stato, & per mostrarsi seueri: ma di equità il principe deue più tosto farsi amare, che temere, & ciò per vtil suo perche il timore genera l'odio, & l'odio le ribellationi, & però deue più tosto conforme all' equità amare, & hauerà molti Vassalli ch'habbino polso di ricchezze; nel modo ch'è consigliato Vespasiano Imper. da Apollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, vt facultatibus tuto frui possint, eminentiores spicas; quacumque supra cæteras se attollunt non amputato, iniusta enim est in hoc Aristotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi possino godere le ricchezze loro, non tagliare le spighe più alte, cioè quelli che sono in grandezza de gli altri. Consiglia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono seditiosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. *Difficiles homines, molestosque prius tanquam spinas è segetibus auferas; & res nouas molientibus terribilem te ostendo, nitando tamen magis, quam puniendo.*

Le si mette a canto il Leone, per esser di natura simile a quelli: che per Ragione di stato cercano esser di continuo superiori à tutti gli altri, come anco per denotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo stato.

Il libro proposto col motto *Ius*, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuile, per causa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per essempio può condonare taluolta il Prencipe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risoluta molto hauer huomini di virtù, e di valore: Ma più d'ogni altra cosa detto libro col motto *Ius*, inferisce quel detto che hauer soleua in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico nellle Fenisse citato da Cic. nel 3. degli Offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est Ius, regnandi gratia
Vlulandum est alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, ma in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del testo latino.

Se la ragione velar si deue
Solo si deue per ragion di stato
Nell' altre cose la pietade honora:

Il qual detto quanto sia empia ogni persona pia giudicar lo può, atteso che ogni Prencipe massimamente Christiano deue anteponere all' interesse proprio, & a simile detestabile Ragion di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpestra vien poi al fine punito dalla giustitia di Dio.

RAMMARICO.

Vedi affanno.

RAMMARICO DEL BEN' ALTRVI.

Donna macilente vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli della testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li denti, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio ha tanto dolore del bene altrui

che ſi ſtende fino all' odio de' proprij figli, come ſi è detto in altro luogo, & però ſi adopera in queſto propoſito.
Vedi affanno.

RAPINA.

Donna armata con vn Nibbio per cimiero, & con la ſpada ignuda nela mano dritta, nella ſiniſtra hauerà vno Scudo in mezo nel quale ſia dipinto Plutone, che rapiſca Proſerpina, & à cantò da vna parte vi ſia vn Lupo.

Non è altro la Rapina: ſecondo, S. Tomaſo 2.2.q.66.art.8.che vn torre à forza la robba altrui, & però ſi dipinge armata con la ſpada ignuda in mano, come ancor lo dimoſtra Virgilio, quando diſſe.

Raptas ſine more Sabinas.

Il Nibbio è rapaciſſimo vccello, come è noto a ciaſcuno, & perche ſempre viue con l'altri rappreſenta la Rapina.

Proſerpina in mezo allo Scudo in braccio à Plutone, ſignifica queſto medeſimo, come anco il Lupo, come dimoſtra Tibullo eleg. 1.

At vos, exiguo pecori, fureſque Lupique
Parcito, de magno eſt præda petenda grege.

REALTA.

Donna, che aprendoſi il petto moſtri il cuore; perche all'hora ſi dice vn' huomo reale, quando ha quelle medeſime coſe nell' opre, & nella lingua, le quali porta il cuore, & nell' intentione.

REFVGIO.

VN' huomo auanti vn' Altare, che ſtia inginocchione, con le braccia aperte.

E coſa chiariſſima, che gli Altari appreſſo gli antichi, come anco hoggidì ſono per ſanto, & inuiolabile Aſilo, e Refugio tenuti, & quindi è che appreſſo Virgilio Priamo di ogni altra ſperanza di ſalute priuo, ſe ne fuggì all' Altare.
Et Ouidio nel lib. de Triſt. dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn ſol rifugio alle diſgratie mie.

REGALITA.

Donna giouane, allegra, la quale ſtia in atto gratioſo di porgere con la deſtra mano vna coppa d'oro, & à canto vi ſia vn' Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guiſa, che diciamo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'hanimo grande & generoſo, come anco dimoſtra queſto iſteſſo l'Aquila, per eſſer frà gli vccelli magnanima & liberale.

REBELLIONE.

HVomo giouane, armato, & ſopra il cimiero porti vn gatto, & ſotto all'armatura hauerà vna faldiglietta ſino al ginocchio del colore della ruggine, & a lato la ſpada moſtrerà in proſpetiua la ſchiena, & con la teſta ſtarà in atto di rimirare indietro con guardatura ſuperba, & minaccieuole, terr con ambe le mani con fiera attitudine vn' ar ma d'haſta, che d'ambe le cime vi ſia il ferro & per terra come per diſpregio vi ſia vna Corona, & ſotto alli piedi terrà vn giogo. Diuerſe ſono le cauſe, che da eſſe ne ſucceda la Rebellione, tra le quali v'è quella che naſce pe cauſa del tiranno, che dal modo di gouernar è iniquo, acerbo, & diſpietato per l'inſoppor tabili aggrauij, & altre attioni di peſſima qualità, come quella di Caligola, Vitellio Domitiano, & altri ſenza nominarli che no potendoſi ſoportare, & reſiſtere per la lor tirannica natura, che merauiglia non è, ch il ſuddito ſi ribelli, ſuole anco molte volte auuenire dalla cauſa del detto ſuddito, per cioche come ſuperbo, & altiero per non ſtar ſotto all' obedientia del ſuo Principe lo ſprez za, & da eſſo ſi ribella, di queſto intendo i di parlare & non d'altri; Però lo dipingo Gio uane, percioche queſta età non conſente d'eſ ſere ſottopoſta per il vigore; & forza che ſente d'hauer per il calore del ſangue che ſi forte, & ardito, & non temere qual ſi vogli incontro, & perciò Ariſtot. nel 2. della Re torica dice, che il giouane è amatore della vit toria, & dell' eccellentia.

Si rappreſenta che ſia armato, per dimo ſtrare di ſtare pronto con l'arme per il conti nuo ſoſpettto che ha d'eſſere offeſo com' anc per offender potendo.

Porta ſopra il cimiero il gatto percioche queſto animale è Geroglifico di chi deſider di non ſtare ſoggetto, & eſſer libero, & pe ciò gli Antichi Anali, i Burgundi, & i Se (come teſtifica Merodio) ſoleuano vſare nell loro bandiere queſto animale, quaſi che impa tientiſſimi à guiſa di gatti non voleuano ſop portare d'eſſere ſottopoſti, la faldigietta ſott al Corſaletto del colore della rugine ne dimo ſtra che ſi come la ruggine vuole eſſere ſupe riore oue ella ſi poſa, così il ribello cerca di ſ praſtare, & non eſſere ſoggetto; lo ſtare in proſpetiua con la ſchiena nella guiſa che hab biamo detto ſignifica il diſpreggio che fa il r

bello

REBELLIONE.

nea ponet, cioè potrà le leggi a gli huomini, & a le mura imperciòche quelli che obedifcono alle leggi, pure per vna certa fimilitudine, che mettono il Collo fotto il giogo, e quelli che fi fottomettono all' arbitrio de Signori Potenti, medefimamente pare che entrino fotto il giogo, onde effendo il Ribello di natura altiera, & fuperba, fi dimoftra contrario & fprezzatore delle leggi, & non curandofi del viuere quieto, & politico, ricufa d'obedire al legittimo patrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimoftrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che quefta figura tenghi con difpreggio la Corona per terra, & fotto alli piedi il giogo.

[r]ello al fuo fuperiore con intentio d'effergli [c]ontinuamente contrario, che perciò dimoftriamo, che volti il vifo indietro con la guardatura fuperba, & minaccieuole, la fpada, & l'harma d'hafta con il ferro in ambe le cime [c]he dinota che chi cafca nell' errore grandiffimo della ribellione gli conuiene di ftare proui[f]to d'arme per non effere ficuro in qual fi voglia parte. Del fignificato della Corona Pierio Valeriano nel lib.41.fa mentione ch'ella fia indicio della legge, però che con certi legami accinta con i quali la vita noftra è come ligata, & ritenuta, & però Hieron. lib.3. *[c]ontra Ruffinum* dice.

Coronam minimè carpendam ideft
Leges Vrbium conferuandas.

Narra anco il detto Pierio nel lib. 48. che il [g]iogo medefimamente s'itenda per le leggi [p]erche il nome del giogo il pefo delle leggi, [f]ù ancora intefo da Dauid, & certamente che [p]er le leggi l'imperio, & foggiogare intefe Vergilio quando dice, *Legefque iuris, & mo-*

RELIGIONE.

MAtrona, d'afpetto venerabile, veftita di panno lino bianco; terrà la deftra mano aperta, & la finiftra fopra vn' altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco fopra l'altare, è ftato in vfo di facrificio preffo a molte, & antichiffime nationi fino alla venuta di Chrifto, il quale placò l'ira di Dio, non col fangue de Tori, de gli Agnelli, ma con fe fteffo, & con la fua propria carne & col proprio fangue, il quale miracolofamente fi cela per falute noftra fotto fpecie di Pane, & di Vino nel Santiffimo Sacramento dell' Euchariftia. Et fi vede quefta figura con la mano aperta, & con l'altare vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Veftefi di panno di lino bianco, per moftrare la candidezza, che fi ricerca in materia di Religione, & però gli Egitij non voleuano, che ne' loro Tempij fi portaffero panni di lana anzi ancora i morti fi fepeliuano con panni di lino, moftrando cofi la Religione, & purità, di effi. Et Plutarco nel lib. d'Ifide, & Ofiride, dice, che à Dio non fi conuiene cofa alcuna, che non fia pura candida, & perche il panno lino bianco fi purga, e netta più de gli altri giudicorno gli Egittij, che foffe più conueneuole à Sacerdoti, & alle cofe di Religione, che ciafcun' altra forte di panno, ò di drappo.

RELIGIONE.

DOnna alla quale vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura vi sia vn' Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest. 72. & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & de gli altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormẽte col corpo al vero Dio. E anco ne gli huomini talmente inserta da natura la Religione, che come dice Aristotele per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le fa velato il viso, perche la Religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice San Paolo *per speculum in ænigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la Religione è stata sempre segreta, conseruando si in misterij, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo Nostro Signore Crocifisso, ò cosa d'esso Christo, e gloriosa insegna della Religione Christiana, la quale i Christiani portano somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro ne da ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la Religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura & sincera nostra mente tendente verso Dio, ilche è proprio della Religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogni altro animale religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell' equità, è humano, percioche incontrando l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendo di passare fra armenti si scanza tanto destramẽnte, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auuedono.

Ma quel che fa più a nostro proposito, e questo raro animale di Geroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli ha in veneratione il Sole, & le Stelle & apparendo la nuoua Luna, spontaneamente và à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il Cielo dell' herbe, come mezzane per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Auttori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera; è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell' Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere che.

ne singolarmente conuengono in Sua Sign. Illustrissima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che cō chiarissimo essempio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

DOnna vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, e starà sopra vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

DOnna di Maestà, & di grauità, vestita cō manto ricco fatto à vso di Piuiale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito Santo risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua Santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse S. Paolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de Sacrificij antichi, & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aaron, & nella destra le chiaui della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo à gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra Santa, & vera Religione modello di salute fabricato da Santi Dottori sopra le pietre riguardate da quattro Euāgelisti Scrittori della Legge piena di Spirito Santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & Carità.

Religione vera Christiana.

DOnna di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali sarà vestita con vna veste stracciata, & vile, le starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta alzata verso il Cielo vn libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto.

Diligem Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile. Huic Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Propheta.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della Croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno, nell'epigramma seguente, non occorre, che vi aggionga altra espositione.

Quænam tam lacero vestita in cedis amictu?
Relligio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicū
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras.
Quid docet hoc frenū? mentis cohibere furores
Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE
de SS. Mauritio, e Lazaro.

DOnna vecchia, d'ardito, & coraggioso aspetto, sarà armata di corsaletto all'antica con ornamenti nobili, Haurà lo stocco à lato, & in capo vn'elmo cinto d'vna corona d'oro, è per cimiero vna fiamma di fuoco, Le chiome saranno stese giù per gl'homeri, facendo mostra leggiadra, e bella, in mezo al petto hauerà la Gran Croce delli Santi Mauritio, & Lazaro.

Sotto all'Armatura porti vna veste di drappo rosso, & sopra habbia vn manto d'oro co'l quale con la mano sinistra mostri di coprire, e di souuenire vn pouero leproso, che li giace appresso, tenendo anco nella detta mano vn libro, Ne i piedi hauerà i cothurni d'oro, ornati di varie gioie, & sotto il piè sinistro terrà vn Turbante, Scimitarre, Archi, faretre, & altre

arme

RELIGIONE
de SS. Mauritio, e Lazaro.

ta,& Valentiniano Imperadori ne t de quali detta Religione talmente luceua, che per tutto il mondo s'era diffusamente sparsa, e dilatatta, & fù ne gl'anni del Sig. 360. fù poi accr sciuta di molti Priuilegij, Gratie, Pr rogatiue da diuersi Sommi Pontef come si legge nella detta Bolla, & in particolare Alessandro Quarto gli d de in perpetuo non solo la regola Sant'Agostino, e suoi Priuilegi, anco gli confirmò tutti i beni, Poss sioni, & altri luoghi che Federico P mo Imperatore nominato Barbaro gli hauea donato in Sicilia, in Cal bria,in Puglia,& in terra di lauoro c me scriue il sudetto Sansouino, & pe che per l'ingiuria de i tempi detta R ligione di San Lazaro era talmen mancata,che si potea dir quasi estint Piacque al Sommo Pontefice P Quarto di suscitare questa antica M litia, & per sua amplissima Bolla n l'anno 1565. Creò nuouo Gran Ma stro di quella l'Illustris. Signor Gia noto Castiglione Milanese della Casa fù Papa Celestino Quarto. Co cedendo à detta Religione noue G

arme alla turchesca in atto di conculcarli con dispreggio,& col piè destro parimente concul. chi l'Heresia,per la quale si rappresenta Donna di spauenteuole aspetto, bruttissima, e difforme,che ferita dall'hasta,che detta Religione tiene nella man destra, sia caduta in terra, gittando per bocca fiamma affumicata. Hauerà i capelli hirsuti, e disordinatamente sparsi,il petto,e parte del corpo,e le mammelle asciutte, e assai pendenti, posando la mano destra sopra vn libro suchiuso dal quale siano vsciti: & eschino varij, e spauenteuoli serpenti per terra.

Si rappresenta che sia vecchia,per essere questa Religione più antica di tutte l'altre, essendo che questa Militia de Caualieri di S. Lazaro (secondo che testifica Francesco Sansouino nel suo trattato dell'Origine de Caualieli al lib. 2. com'anco si legge chiaramente in vna Bolla di Pio Quinto) hà hauuto principio fino al tempo di San Basilio Magno,augumentata, & illustrata dal Sommo Pontefice Damaso Primo al tempo di Giuliano Apostata-

tie, Immunità, e Priuilegij, i quali fur poi moderati, & dichiarati per vna Bolla Pio Quinto, & doppo la morte di detto C stiglione nel tempo di Gregorio XIII. Il S renissimo Emanuele Filiberto Duca di Sau ia zelantissimo della fede Catholica hauen pensiero di instruirne vna Religiosa Militia sotto l'inuocatione del Glorioso Santo Ma ritio Martire, e Regola Cisternense in d fesa di Santa Fede in tutti i suoi stati di Sau ia, e del Piemonte, il sudetto Pontefice sendo informatissimo della bontà, e val di questo Inuitissimo Sire prontamente g dì il suo pio pensiero, e lo Creò Gran Ma stro di quella e dopò la persona sua tutti i s successori nel Ducato, come si vede nella Bolla di esso Gregorio l'Anno 1572. pri del suo Pontificato, e vedendosi i gran p gressi che sotto sì gran Duce per il suo sing larissimo valore in honore di Dio, & es tatione della Fede Catholica si poteuano s rare non solo in quelle parti, ma in tutta Christianità, il medesimo Sommo Ponte

Gre

regorio nel detto anno 1572. Vnì la Militia di San Lazaro à quella di San Mauritio creando Gran Maestro dell' vna, & l' altra l'istesso Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, e suoi discendenti, con concedergli tutti i Priorati, Precettorie, Beneficij, Hospitali, Castelli, Ville, Case, Possessioni, Regioni, e beni di qual si voglia sorte di detta Religione, e Militia di San Lazaro, come più amplamente appare in detta Bolla, *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno 1572. Idibus Nouembris, Anno Primo*. Et vltimamente Clemente Ottauo di felice Memoria l' Anno 1603. per i gran meriti del Serenissimo Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia cagionate in particulare dell' Ardentissimo zelo di Sua Altezza Serenissima verso la fede Catholica, e Religione Christiana non solo confirmò l' vnione delle Militie di SS. Mauritio, & Lazaro, ma ancora gli concesse noue, & diuerse gratie, e dichiarò alcuni indulti, e Priuilegij à fauore di Caualieri, vsando poco dopò il principio della sua Bolla l' infrascritte singularissime parole in honore, & Encomio dell' istesso Serenissimo Carlo Emanuele, e di suoi Generosi Caualieri.

Nos deprœmissis omnibus, & singuli plenissime informati, tam Carolum Emanuelē Ducem, & Magnum Magistrum, qui præter sui generis ex Clarissimis Imperatoribus deducti splendorem, & eximiæ erga Ecclesiam, & Sedem Apostolicam prædictā deuotionis & fidei feruorem, non sine summa animi pietate, & fortitudine, ac flagranti tuenda, & propaganda Religionis Catholicæ zelo gerere comprobatur, suorumque progenitorum exemplo antiquam illorum æstimatione, ac perpetuam virtutis, & gloriæ hæreditatem quasi per manus traditam, fœliciter conseruare contendit, quam milites prædictos singulari nostra benignitatis, & munificentia fauore, prosequi. ac alias predicta Militia SS. Mauritij, & Lazari indemnitati decori, & ornamento consulere dispendijsque occurrere volentes, e quel che segue.

Si rappresenta detta Religione che sia armata sì per proprio instituto de Caualieri, come per l'habito acquistato da questa inuitta Militia, che come degna Guerriera di Christo hà sempre combattuto, & continuamente combatte per la Santissima Fede contra ogni ribello di Santa Chiesa.

Porta in mezo al petto la gran Croce de SS. Mauritio, e Lazaro, non solo come propria impresa, ma anco per l'honore, e riuerenza, che se li deue, & per significare la memoria della Passione del Nostro Redentore il quale per mezo della Santissima Croce ci hà voluto redimere co'l suo pretiosissimo sangue.

La Corona che gli cinge l' elmo denota non solo la sublime grandezza di questa Religione, ma anco la Nobiltà eccelsa della Regia stirpe de Duchi di Sauoia Gran Maestri, e capi di tanta Militia, & per essere che ne i Gloriosi SS. Mauritio, & Lazaro, com'anco nel risplendentissimo Gran Maestro della loro Religione si sono veduti sempre euidentissimi segni d' amore, & di Carità qual è vn affetto puro, & ardente nell' animo verso Dio, verso le creature, perciò si dimostra che porti in cima dell'elmo la fiamma del fuoco, Onde il Patriarca Giustiniano nel lib. *de ligno vitæ*, cap. 2. assomigliò la Carità al fuoco, dicendo.

Merito ogni cōparatur charitas, quia sicut ignis imperiosè ferrum quasi ignem efficit, ita vt charitas ignitam redidit animam, quam possidet.

Le belle, & vaghissime chiome sparse giù per gl' homeri, altro non significano che i nobilissimi pensieri, che si raggirano nella candidissima mente di questa Religione sempre intenti, e disposti all' heroiche imprese senza discostarsi punto dal centro della vera virtù,

La veste di drappo rosso, è per significare non solo la testa rossa dell' habito proprio ch'hanno tutti i Caualieri di quest' ordine, ma anco il desiderio ardente, e la prontezza de i medesimi di spargere il proprio sangue per la Santissima Fede, ad imitatione del Glorioso San Mauritio Martire, e sua Legione di soldati Tebei, che nell' Anno 301. alli 22. di Settembre volsero più tosto morire per la Fede di Christo, che obedire all' empio Imperadore Massimiano in sacrificare à i falsi Dei.

Il Mãto d' oro denota la perfettione di questa Militia, la quale, con pietà, e carità, è continuamēte prontissima in souuenire, & aiutare i poueri, che perciò si rappresenta che cō esso manto cuopra il leproso, secōdo il proprio instituto della Militia di S. Lazaro, come si è detto il che è opera dignissima, e pijssima, e di tāto maggior merito, quanto tal male della Lepra era, & è in maggior abominatione appresso

fo á tutti, che l' antica Legge comandaua che i leprosi fossero scacciati fuori, e non habitassero con gl'altri, come si legge nel libro de Numeri al cap. 5. Onde per questo estremo bisogno di Gran Maestro di questa pia Religione professa anch' egli di souuenire non solamente (come habbiamo detto) i leprosi, ma anco à quanti infermi, & altri bisognosi di continuo aiuto, & con far ciò mostra la strada alli suoi Generosi Caualieri, & altri quanto far debbono ancor loro, che perciò piaccia al Grande, & Onnipotente Dio di conseruare con ogni felicità maggiore, Sua Altezzà Serenissima, con la sua sublime, e risplendente Prole.

Il libro, che tiene con la sinistra mano dimostra il Psalterio abbreuiato; che recitar sogliono tutti i Caualieri di questa Religione, e le Regole, & ordini della medesima, per instruire, & ammaestrare i suoi sudditi, & altri secondo gl' oblighi di quella, onde anco si manifestano l' opere spirituali, corporali, di detta Religione e suoi Caualieri.

Gli si danno li coturni nella guisa c' habbiamo detto, come calciamenti soliti portarsi da Heroi, Principi, & altri personaggi di grande affare, & però nella Cant. al 7. frà le lodi dice.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis.

Tiene sotto il piè sinistro vn turbante, con altre arme turchesce, per significare che questa inuitta, & insuperabile Militia hà più volte con ogni ardire combattuto, e vinto li scelerati Mahumetani, & altri nimici di Dio, i quali per esterminare la Religione Christiana hanno fatto proue grādissime, onde per il beneficio grande che n'è risultato ai Christianesimo, hà questa Religione meritato di riceuere molti segnalati fauori, e Priuilegij da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Regi, & altri Principi si come si è accennato.

Gli si dà l' hasta per segno d' vn sommo honore, la quale si soleua dare non solo à quelli, che s' erano portati bene in guerra, ma anco come narra Pierio Valeriano lib. 42. de i suoi Geroglifici, appresso gl' Antichi è stata in tanta veneratione, che era tenuta in luogo di diadema per insegna Reale.

Lo stare con dimostratione, & con prontezza di combattere, & con maestreuole fierezza mostra d' hauer ferita, & atterata l'Heresia la quale si fà di spauenteuole aspetto, è per dinotare l' vltimo grado di peruersità inueterata dell' heretico, onde Agostino *de definitione* dice.

Hæreticus est, qui conceptam nouis erroris perfidiam pertinaciter defendit.

Si rappresenta bruttissima, & disforme, per essere l' Heresia priua della bellezza, & della perfettione della vnità Christiana, per il cui mancamento l' huomo è più brutto dell' istesso demonio, & perciò Cipriano *de Laps*, dice.

Deformis quisque siue Dei decore.

Spira per bocca fiamma affumicata, per significare l' empie persuasioni, & affetto brauo di consumare ogni cosa à lei contraria.

Hà i crini sparsi, & hirsuti per dimostrare li rei pensieri i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, significa essere nuda, priua d' ogni virtù & vigore.

Le mammelle asciutte & assai pendenti, dinotando l'aridità del suo vigore interno, con il quale è impossibile di poter dar nutrimento, e far opere degne, & meritorie di vita eterna.

Tiene il libro suchiuso sopra il quale si appoggia onde n' escono varij serpenti, per dimostrare la falsa dottrina, e sue nociue sentenze, che come varij, & velenosi serpenti sparsi per terra, mostrano l'effetto pessimo che ne segue con seminare varie, e false operationi cōtrarie, & discordanti dalla Santa, e vera Dottrina Cattolica, e Christiana, Onde S. Gio. Grisost. nell' Homelia 46. in S. Matt. dice.

Sicut serpentes varij sunt in corpore, sic hæretici varijs in erroribus.

Molto si potrebbe dire per essaggerare la grandezza di detta Religione delli SS. Mauritio, & Lazaro, e per accennare parte de gl' Encomij douuti al Serenissimo Duca di Sauoia, Gran Maestro di essa Religione, & à sua risplendēte, & Serenissima Casa, di cui si può meritamente dire, *Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.*

Ma perche la bassezza del mio debol ingegno sublimarsi non può à tanta altezza sotto silentio racchiuderò gran cose afficurato da quel detto di Terentio.

Tacens satis laudat. e di Propertio

Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus erit in magnis & voluisse sat est,

In lode della Religione delli SS. Mauritio & Lazaro.

A NA-

ANAGRAMMA PVRO
Del Sig. Giulio Rospigliosi da Pistoia.

eligione delli Santi Mauritio e Lazaro
In te gloria, in te il valor si arma di zelo.

O Pio non men, che forte
Pregio d'Italia, honor di Marte, e stima;
Chiaro stuol e d'Heroi,
Ben' à ragion tù puoi
Doppia vita sperar doppo la prima;
Che se la gloria, e'l zelo
Il nome in terra ponno, e l'alma in Cielo
Immortali serbar doppo la morte;
E, in te gloria, e in te con santo ardore
Di zel si arma il valore.

De ordine Militari Sanctorum Mauritij, & Lazari.
ANAGRAMMA PVRVM.
Eiusdem Auctoris.

ligio Sanctorum Maurity & Lazari.
Gaza victoriarum est illi mira nitore

HVic astra pugnăt pullulat Martis decus;
Nec miror; ipsa dum ferit certamina,
Sì illi est nitore mira, si palmis nitens
Victorierum gaza; Nam pugnat Deo.

De eodem ordine militari.

AD CAROLVM EMANVELEM
Sabaudiæ Ducem.

EPIG.

D. Francisci Alonij Ortensis.

PEgmata magnanimos Regum reddentia cultus,
Quaque sacros referunt cum pietate Patres,
Te genus inuictum bello, nullique secundum
Carole proclamant, Relligione Ducem:
Es pius, vt fortis: docet hoc Mauritius ordo,
Illud & inuicta parta trophaea manu;
Fortia namque agere indefesso laudis amore
Et pia, solius Emmanuelis erit.

RELIGIONE FINTA.

DOnna con habito graue lungo, à sedere in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti con molti ornaméti di veli, & d'oro, nella destra mano hà vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Innanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti de gl'essempij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REMVNERATIONE.

DOnna d'età virile, coronata di corona d'oro vestita d'habito nobile ricco, & sontuoso che sedendo tenghi in grembo vn braccio, da misurare & che mostri con grădissima prontezza di porgere altrui cō la destra mano vna ghirlanda di Lau-

Lauro, & vna Collana d'oro, & la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; così volendosi mostrare in pittura la Remuneratione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria, & conueneuole, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare. & lassare in disparte quella che si fà à gente à cui si fà notte auanti sera.

Diremo dunque che la Remuneratione è vn atto, & con attione di liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'vtile, & l'altro è l'honore.

Si rappresenta d'età virile percioche essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto, & il conueneuole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da Remunerare altrui, benche hoggidì pochissimo si metta in opera, & ciò sia detto sēza pregiuditio di chi esercita sì nobil attione.

Il vestimento nobile, ricco, & sontuoso non solo ne denota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto di beneficare altrui; ma anco ne dimostra che chi remunera conuiene c'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che sieda, & che tenghi in grembo il braccio da misurare per dinotare che la Remuneratione è parte della giustitia, essendo che chi giudica, & misura le qualità delle persone secondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che si conuiene per giustitia al virtuoso. Il porgere altrui con la destra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la sinistra, le spighe di grano, & la borsa piena de danari, ne significa che si come son differenti gli stati; & le conditioni delle persone, così ella riconosce i meriteuoli chi con l'vtile, & chi con l'honore quella dell'honore si dimostra con la ghirlanda di lauro, & con la Collana d'oro ambidui premij che si danno à persone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & sopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud formatos beneficium collocari puto*, & per la cōsideratione dell'vtile le spighe di grano, & la borsa piena de danari, che ciò si dà à quelli i quali son degni, ma di più basso stato, & qualità di quelli c'habbiamo detto di sopra.

REPVLSA DE PENSIERI CATTIV[I]

VN huomo che tenghi per li piedi vn pi[c]ciolo fanciullino, e che con disposta a[t]titudine lo sbatta in vna pietra quadra, e p[er] terra ve ne sieno morti di quelli, che già sie[no] stati percossi in detta pietra.

Perche tutti i Teologi consentono, che Christo è pietra, si deue attentamente auue[r]tire nel Salmo 36. *Super flumina Babiloni[s]* L'vltimo terzetto, oue si parla de piccoli fa[n]ciulli sbattuti sopra la pietra, *Beatus qui [te]nebit, & allidet paruulos tuos ad petram.* Così dalle Parafrasi esposto. Beato è chi [ri]terrà, ouero contenerà dalli vitij, & romp[e]rà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra Christo, che è stabile sostentamento, & b[a]se dell'anima nostra. Però noi tutti douem[o] rompere li nostri pensieri di cattiui affe[tti] mentre sono piccioli auanti, che cresching[o] & s'attacchino alla deliberatione sbatte[n]doli, come habbiamo detto, nella pietra Christo, cioè volgendo la mente nostra [e il] cor nostro verso Christo, collocando in [lui] ogni nostro pensiero, & questo è parere [di] Euthimio, cosa che prima di lui detta l'hau[e]ua Adamantio, Ouidio anche egli ancorc[hè] poeta gentile ci dà consiglio da Christian[o] quando nel primo libro de remedij ci auer[ti]sce, che facciamo resistenza alli primi moti [in] tal maniera.

Dū licet, & modici tangunt præcordia mot[us]
Si piget in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semi[na]
morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora per[ci]
quit, vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba facit,
Quæ præbet latas arbos spacientibus vmbr[as]
Quo posita est primum tempore, virga f[uit]
Tunc poterat manibus summa tellure re[ne]
Nunc stat in immensum viribus aucta [su]
Quale sit id quod amas celeri circūspice m[ente]
Et tua læsuro subtrahæ colla iugo.
Principijs obsta, sero medicina paratur.
Cum mala per longas conualuere moras.

RESTITVTINE.

DOnna, la quale conta danari con la [m]destra sopra la sinistra sua, & à cant[o] sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

RIPVLSE DE PENSIERI CATTIVI.

Resurrettione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RETTORICA.

DOnna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa mostrandosi allegra, & piaceuole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà rubicondo, & alli piedi vi sarà vna chimera, si come si vede dipinta al suo luogo.

Nô è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che nô senza la dolcezza d'vn'artificioso ragionamẽto in bocca di persona facõda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene, la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per le vie larghe, & dimostrationi aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, raffrena, piega in quel modo che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione per dono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Persuasio*, insegnano l'offitio della Rettorica, che è di instituire altrui à parlare conuenientemente per persuadere.

La chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositoro d'Hesiodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciuamente vagando: & vltimamẽte la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà de gl'argomẽti, & per li assai lunghi giri, & auuolgimenti, de quali fà di mestiere per il persuadere.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci mostra, che vno, che fa restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; il vero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senza altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si deue restituire à proprij Padroni.

RESSVRETTIONE.

DOnna ignuda, che à trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con raggi al calor del Sole, e s'abbruggia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo & da questo ella risorge giouane à viuere vn'altra volta per far se stesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

RICCHEZZA.

DOnna vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, à quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fà gli huomini ciechi alla cognitione del bene con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le Ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

DOnna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella mano destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro & vn vaso d'oro a'piedi.

Ricchezza e possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edifitij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La Corona in mano, lo Scetro, & il vaso à piedi, mostrano che la prima, & principal Ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini come fanno i Rè; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna giouane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacampserote; porti al collo vn Zafiro, nella man dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due pargoleti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore, che si fà col ritornare in gratia della cosa amata; percioche dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio. *In amore haec omnia insunt vitia: iniuriæ, suspiciones, inimicitiæ, induciæ, Bellum, pax rursum.*

Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

In amore hæc sunt mala bellum
Pax rursum

Le quali differenze occorreno tanto più spesso, quanto più si ama, quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi non essere stimato dalla cosa amata conforme allo smisurato amor suo, che si faccia torto a i meriti suoi, onde facilmente concepisce l'amante contro di se sdegno, & ira, in tal modo, che non pensa di portare più amore, anzi s'incrudelisce nell'odio, ma sfogata l'ira cō far dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le hà portato, non può più stare in ira, & in guerra, brama, & cerca la pace, laquale ottenuta, si vede nella Riconciliatione d'Amore, del quale è rinouato, noto è quello di Terentio. *Amantium iræ amoris redintegratio est.*

L'he

l'herba Anacãpserote sarà figura della Riconciliatione, poiche gl'antichi tennero, che ...tto di essa ritornassero gli amori, ancorche odio fossero deposti, si come riferisce Pli... lib. 24. cap. 17. nel fine.

...l Zaffiro di colore azurro, simile al Cielo ...eno, seruirà per simbolo della Ricõciliatio... che arreca all'animo sereno, stato di tran...lità, perche hà virtù Riconciliatiua, & mol...vale à riformare la pace per quanto attesta ...tolomeo Anglico lib. xvj. cap. 83. per autto... di Dioscoride. *Saphirus itaque secun...n Dioscoridem habet virtutem discor...iarũ ...nciliatiuam, multum etiã valet, vt dicitur, ...pacem reformandam*: ma ciò sia posto per ...iosità de' scrittori, nõ per efficaccia ch'hab... l'herba Anacampserote, & la pietra del ...ffiro. ...e bene può essere che il Zaffiro hab... virtù Riconciliatiua donandosi vn bel ...ffiro all'irata Dama, la quale per rispetto ...dono tacitamente si può disponere à restitui... l'amante nella pristina gratia, perche li doni, presenti hanno gran forza. Si come chia...mente esprime quel Prouerbio. *Victoriam, honorem acquirei, ui dat munera, animam ...tem aufert accipientium.*

La coppa, l'habbiamo posta per figura del ...esente, poiche in essa si pongono i donatiui, e si mandano à presentare: I presenti si va...lano molto nel conciliare, & Riconciliare ...more, & mitigare gli animi sdegnati, & pla...r l'ira delle persone, come dice Ouidio nel 2. ...ll'arte amatoria.

...unera crede mihi, placant hominesq; Deosque.
Placatur donis Iupiter ipse datis.

Detto preso dal terzo della Republica di ...latone citato da Suida, e deriuato da vn ver...o di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, mà ...presso Greci era voce corrente, Euripide ...ella Medea.

...ersuadere munera etiam Deos dicterium est.
Aurum vero potius est mille dictis hominib.

Onde Seneca per motto d'vn Filosofo dice ...he non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

E tanto dolce che nella nona Iliade Nestore ...ommo Consigliero, persuade Agamennone, ...mperadore, à prouar di placare Achille con doni, & con buone parole. *Videamus vt ipsum ...lacantes flectamus donisque placidis, verbisque blaneis.* disse Nestore. Rispose Agamennone che volentieri gli voleua dare infiniti doni, e il specifica. *Inclita dona nominabo septem tripodas, decemque auri talenta, lebetes viginti, equos duodecim, item septem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Brisei.*

I presenti dunque hanno gran forza di indurre la cosa amata alla Riconciliatione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata, si mouerà alla Riconciliatione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gentil cortesia del donatore, essendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

I due pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ira si genera, & si raddopia nella Riconciliatione con maggior godimento, & gusto de gli amanti, il tutto vien descritto da Plauto nell'Anfittione.

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiusmodi,
Capiunt voluptates mox rursum miserias.
Iræ interueniunt, redeunt rursum in gratiã,
Verum iræ (si quæ forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursum si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius

Riforzandosi l'amore nella Ricõciliatione, crescendo due volte piu di prima, non mancano amanti, & amici, che à bella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, per duplicare più volte la beneuolenza, & l'amore & prouar spesso i soaui frutti della Riconciliatione. *Discordia sit carior cõcordia,* disse quel Mimo Publio; e però Agathone Poeta era vno di quelli, che daua occasione à Pausania suo cordialissimo amico di adirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella Riconciliatione; di che ne fà mentione Eliano lib. 2. cap. 21. *Iucundissimum amantibus est reperio, si ex contentione, & litibus cum amasijs in gratiam redeant. Et sanè mihi videtur nihil illis delectabilius accidere posse. Huius ergo voluptatis per sæpe eum participem facio, frequenter cum eo contendens. Gaudium enim capit, si contẽtionem, cum eo subinde dissoluam, & reconciliem.*

RIFORMA.

Donna vecchia vestita d'habito semplice corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn roncietto, ouero vn par di forbice, & cõ la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole,

RIFORMA.

Pereunt discrimine nullo
Amissæ leges.

Vecchia si dipinge, percioche à quest' età più cōuiene, & è più atta a Riformare,& reggere altrui, secōdo Platone nel V. della Republica onde per la Riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducano alla lor forma, & consiste principalmente la Riforma esteriore, & interiore.

Si veste d' habito semplice, & corto, perche gli habiti riccamente guarniti, non solo sono nota di superfluità, mà ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano soprabondantemente.

Il Roncietto ancora è chiara significatione di Riforma, percioche si come gl' arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si Riformano tagliando via quello, che soprabonda, & che toglie all' arbero il vigore. Così la Riforma leua via gl'abusi di quegl' huomini in quelle cose, nelle quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre di quello, che comportano le legg Il simile ancora si può dire delle fo bici, che tagliano le superfluità, co me è manifesto a tutti.

Il libro dinota le leggi,& consti tioni, secōdo le quali si deue viuer e riformare i trasgressori, che se be ne quanto a essi le leggi sono perc te, che non le osseruano, anzi fa no il contrario, non però quelle perisc ono per caso alcuno,come be ne dimostrano quelle parole di Lu cano nel libro 3. *De bello Ciui* che dicono.

Pereunt discrimine nullo
Ammissæ leges

Et così per esso libro si riducon all'vso antico le leggi tralasciate, t to ne' costumi,come ne gli habiti, di nuouo si riforma ne gli huomi la virtù dell' osseruanza, & lo sta di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet, & lex, pra
us abusus
Deformat, longa diminuitque d
Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina, & al
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vita redeat splendida forma noua.

RIFORMA.

MAtrona vecchia, vestita d' habito gr ue, mà semplice senz' alcun'ornam to con la destra mano terrà vna sferza, & c la sinistra vn libro aperto col motto, *Arg* in vna facciata & *Obsecra*, nell' altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinati ni d' Superiori, con le quali a' buoni costu tralasciati per licentioso abuso de gli huomi si dà nuoua, e miglior forza, conforme alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre t medesimi, e questo con quei due principali conuenienti mezzi cioè con l' esortare dim strato per il libro aperto; e col riprendere, e c stigare dimostrato per la sferza, ambedue m glio significato con le due parole del motto uate da S. Paolo nel cap. 4.della 2.a Timot e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13.

c. 1.

1. della Riforma, ricordato à detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, e non percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi dagli abusi più con l'essortationi, che col castigo, operando più in verso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non bastando poi l'essortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si fà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

RIGORE.

HVomo rigido & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & à canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore ne gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti ò di parole. Perciò San Paolo minacciando à Colossensi, dimandò se voleuano, che gli andasse à loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo struzzo, per dimostrare, che il rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qual si voglia contrasto.

RIPARO *da i tradimenti.*

HVomo che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramuscello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corrompergli l'oua couandole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedendo la Cicogna quello ciò, che interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal pianta, & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

RIPRENSIONE.

DOnna horrida, & armata con corazza, elmo, & spada à canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno in atto di sonarlo.

La riprensione è vn rimprouerare altrui i difetti, à fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla Riprēsione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la Riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di Riprensione.

RIPRENSIONE. *Giouzuole.*

DOnna d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, perciò che il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella corretione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fà maggior effetto

Vtenaum est forte in obiurgationibus, & vocis contentione maiore, & verborū grauitate acriore, dice Cicer lib. I. *de offi*. & questo dice Sannazaro nell'Arcadia xj. prosa I. Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono sì grandi, che vogliamo, ò nò, siamo costretti d'obedirgli, essendo che per mezo dell'esperienza sono atti à far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del I. lib. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la Riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor di termini, accioche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati obiurgādi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiā liquido nobis corā Deo responderimus dilectione*. S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo, che quādo si corregge, & riprende con animo

 appas-

appassionato,& con impeto,e furore,non è di elettione, e amore quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & dic quid voles*, & fà à proposito quello che dice Grisostomo in S. Matteo al cap 18 intorno alla tua vita sij austero, intorno à quella de gl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare: percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib.1.cap.4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib.8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos præcogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*, & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non esserci ella stata concessa acciò che l'vsiamo in ruina,danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano, gl'Egittij per quest'herba(come narra Pierio Valeriano nel lib.50) significauano con essa vna Riprensione gioueuole, e che hauesse fatto vtile à vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso ne i vitij, & che poi auuertito, & ripreso si rauuedesse viuendo per l'auuenire costumatissimamente, percioche l'Assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le riprensioni paiono à ciascuno malageuoli, mà se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci,e grate adulationi,percioche dicesi negl'Aforismi de' Medici, che le cose dolci si conuertono in colere,onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

RISO.

GIouane vago vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose,le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza, però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono à questa figura.

Riso.

GIouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza,& instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso,secondo il detto del Sauio.

Risus abundat in ore stultorum.

Riso.

VN Giouane allegro,& bello; terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta,& brutta,perche il brutto, & l'indecente,è senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi sarà vn motto. *Amara risu tempera.*

ROMAGNA.

DOnna armata à sedere sopra diuerse armi,con la man destra sostenga sette colli, in cima de quali vi sia la Vittoria, tenga nella sinistra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino,à piedi vn bacile, & boccale con altri vasi: figura simile vedesi nel Palazzo di Faenza.

Bellicosa per ogni secolo è stata questa Prouincia. Con Toscani suoi primi habitatori cōbattè contro i Galli Transalpini lungo tempo da quali scacciati li Toscani, & diuentata la Prouincia de Galli. Infinite battaglie acerbe rotte diede con i Galli à Romani, vinti finalmente li Galli da Romani vnita con esso loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano tāto per gloria della Republica quanto per l'accrescimento dell'imperio Romano, che molto fauorì questa Prouincia per lo suo corraggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Metropoli della Romagna acciò guardasse il mare Adriatico superiore come narra Strabone,& Suetonio in Augusto cap.49. & Vegetio nel lib.4. cap. 31 dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Epiro, per la Macedonia, per l'Achaia, per la Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente,per la Candia, & per Cipro, n

fa

ROMAGNA.

A tanta soldatesca di Romagna furono consegnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Trasteuere gli allogiamenti, & chiamauansi *Castra Rauennatium*, Andrea Fuluio nell' antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4 cap. 19.

Laonde meritò Rauenna d'esser Colonia de Romani, non Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, ma in questo poteua con ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobil titolo fù la Colonna del Municipio, Che Rauenna fusse Colonia Chiaramente lo dice strabone lib. 5. *Ariminum Vmbrarum Colonia, vt Rauenna, vtraque Romanos habet inquilinos*, & lo mantiene il Panuino nel libro dell' Imperio Romano, doue tratta delle Colonie, tra quali pone Rauenna: s'abbaglia il Rosci nella inscrittione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla nella quale legge *Mag. Mun. Rauen.* cioè secondo lui, *Magistro Municipij Rauennatium*, ma nella pietra, che egli cita in Modena vi stà intagliato *Mag. Man.* che vuol dir *Magistro Mancipium Rauennatium*, così stampa il Panuino nel trattato *de Ciuitate Romana* sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio 162. num. 19.

P. VETTIO P. F. CAM
SABINO. EQ. P.
IIII. VIRO. ÆD. POT.
ET. MAG. MAN. RAVEN.
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT.

fa di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secondo delle Historie, Cassiodoro nelle Varie, & l'inscrittione di Tito Apeo Perfetto dell' armata pretoria di Rauenna, & vn' altra inscrittione che era già in Laterano di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIÆ. EVTICHIÆ.
CONIVGI. KARISS.
T. STATILIVS. VALENS
ML. CL. PR. RA.
V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'inscrittione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato a Cauallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma à San Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS
FOSSIÆ. GNOMÆ
L. VICEDIVS. L. F. CAM
PRÆSENS RAVEN
EQ. COH. VI. R. MATRI.
PIENTISSIMÆ.

Bellicosa fù Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothi, e Longobarpdi per fino all' imperio di Carlo Magno, poiche tutte quelle Barbare Genti sboccauano a Rauēna, nella quale volsero fare stanza gli Imperadori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all' impeto de nemiche squadre. Ma la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gli Imperadori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la

Prouincia continue guerre come prima; nondimeno stette alle volte in arme, spetialmente al Tempo di Federico Secondo Imperadore il quale prese Rauenna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre à rendersi ne fù poca lode à Faentini di resistere vn' anno à sì potête Imperadore Fulmine di guerra, inditio di gran valore conosciuto etiãdio da stranieri particolarmente da Giulio Cesare Scaligero in quel suo Epigramma.

FAVENTIA.

Pars magna Italiæ duro discrimine rerum
Clara Fauentino milite sceptra capit.
Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,
Quod cõducta ferox Brenus ad arma fuit;
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextræ,
Arbitrio cuius, num. ine regna parent

Non mancarono poi guerre à questa Prouincia cessato il furore di lontane Nationi, cõi proprij habitatori, & popoli conuicini, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, & non fu mai
Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.

Doppo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutte hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Frãcesco e Duca di Milano, da quali sono deriuati mille eccelsi Campioni dell' Illustrissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spetialmente, col Duca Valentino viuente Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo con l'essercito Francese per la rotta di Rauenna, non senza danno & esterminio de vincitori. In vltimo l'anno 1597. a'21. di Nouembre essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinal Bandino corsero gran preparamenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel cuor d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in ispatio di 20. dì la massa dell' essercitio Ecclesiastico diuiso in otto colonelli con tre mila fanti, e 400. caualli per ciascuno quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia. Il Marchese della Corgna Generali d'Archibugieri à cauallo, il Signor Pirro Maluezzi Generale, della Caualeria di Lance, il Signor Leone Strozzi, il Signor Mario Farnese Generale dell' Artiglieria, il Signor Lothario Conti Duca di Poli, il Signor Giouan Antonio Orsini Duca di Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta Generale della fanteria, & il Signor Martio Colona Duca di Zagarola, Capo di tutti si publicano gli officiali della militia, e tra gli altri il Capitano Giouan Battista Seneroli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la prattica che haueua nelli confini di Romagna, & del Ducato di Ferrara fù dechiarato Luogotenente di tutta la Caualleria. Fatte tutte le necessarie prouisioni d'Arme, & di Gente si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell' Essercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino sorella dell' vltimo Duca Alfonso di Ferrara con la restitutione di detto Ducato seguita in Faenza alli 13. di Genaro del 1598. si come apparisce in vna inscrittione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale poner vogliamo, acciò detta Città & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue attioni, atteso che il Campana, & il Doglione historici di nostro tempo malamente informati scriuono, che la massa, & l'accordo si facesse in altre parti: ma più fede prestar si deue all' inscrittione composta dal Signor Giouanni Zarattino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell' essercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, diretto à Papa Clemente VII. di felicissima memoria, che con sollecita cura comandò l'impresa.

CLEMENTI VII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clementissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratam, & Fauentiam conuenientibus PETRO ALDOBRANDINO CARDINALE Pontificis Fratris filio, ecclesiastici Exercitus supremo moderatore. OCTAVIO BANDINO Cardinale Flaminiæ Legato cæterisque belli Principibus ad illustrandum exercitum, aciemque instruendam, Militibus vndique media hieme confluentibus, qui libentissimis omnibus excipiuntur, aluntur, fouentur, nec vllum Ciuitas ob charitatis officium, Charitatis patitur incommodum. In tanto rei militaris apparatu. Lucretiæ Estensis Vrbini Ducissæ aduentu, CÆSARIS ESTENSIS nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem confirmata, Obside miss. ALFONSO Filio, Ferraria sine clade, S. R. E.

S.R.E. restituitur idibus Ian. MDXCVIII. Comes Gabriel Gabrielius Eugubinus Fauẽtiæ Gubernator, eiusque militum, ac vigilum Præf. ad æternam præclarè facti memoriam, atque ad perenne Fauentinorum Fidei, ac devotionis testimonium in summum Pontificem ac S.R.E. Hoc laudis monumentum dedicauit approbante S. P. Q. Fauentino.

Essendo questa Prouincia vissuta in continue battaglie, & hauendo preso ad ogni occorenza l'armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale ha meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperadore, & d'Adriano primo Pontefice, e ragioneuole anco che pigli la forma della figura come Roma di Donna armata à sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che ha fatto la Romagna delli sette Romani colli, sostentati, & essaltati dal potente aiuto suo, à quali con molto valore è concorsa ad arrecare più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vãto viene à dare l'Oratore Romano alla Romagna, quando nella terza Filippica dice, che nõ si può tacere della virtù, costanza, e grauità di questa Prouincia, imperciòche ella è il fiore d'Italia, fermezza dell' Imperio, ornamento della dignità, tanto è il consenso delli Municipij, & delle Colonie, che pare conspirino tutti à defendere l'auttorità dell' ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione li. 46. & nel quadragesimosettimo dice che riceuè la Cittadinanza secõdo la forma de gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Põpeo Magno finita la guerra Marsica l'anno del suo Cõsolato. 664. dell'edificatione di Roma, di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefatture, & Giusto Lipsio nell' XI. de gli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Transpadana, à tutta la Lombardia manifestasi questo da Cesare lib. 8. & da Hirtio quando scriue che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Auttori che fanno contro Leãdro Alberto, il qual non vuole che si chiamasse Gallia Togata, se non la Romagna Cispadana; ma vedesi che fù nome commune anco alla Traspadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perche questo lastricò la via da Rimini à Bologna secondo Strabone, secondo altri per fino à Piacenza, doue si stese la giurisdìtione dell' Essarcato di Rauenna, & perche l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin' à Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto, che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicendo che per tale ristauratione gli fù posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia, ma anco tre sue Città presero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuio, & il foro di Pompilio. Per effetto dunque, che ha dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che ha con Roma sua compagna nelli fatti egregij si deue à lei corpo di figura simile a quello di Roma.

Nella sinistra tiene fiorite gambe di lino per la finezza di quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorili vasi di terra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & polito lauoro ha tolto il nome à gli antichi vasi di Samo, & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Auttori celebrati de quali vasi se ne fa parte à tutta l'Italia con laude di Faenza per sì vago artifitio, poiche secondo Plinio lib. 35. cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le dà per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino à Rauenna vedesi la quale verdeggiaua fin al tempo di Theodorico Rè de Gothi, che andò à Roma l'anno 50[illegible]. del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odeuacro, si come narra Giordano, antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transacto Pado Amne ad Rauẽnam regiam Vrbem castra componit tertio fere miliario ab Vrbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndique Solers Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.*

Fin hoggidì ritiene vn cãpo di Faenza verso

so San Lazaro il nome di Pigna. Nella base di Vlpio Egnatio Augure Faentino descritto da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano, e Valente. La corona di Pino dauasi alli vincitori Isthmici, dismessa, che fù la corona d'Apio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte & nel quarto Simposiaco Plinio li. 19. cap. 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animali, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre. *Nun Athamanthaa protectum tempora pinu.*

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona di pino nel mezo della quale vi è la parola. ISTHMIA, nel dritto la testa di Lucio Aurelio Vero Imperadore il quale per tenere essercitata la giouentù, & la Soldatesca hebbe ordinare i giochi d'Isthmia & proponere la corona di pino per premio à vincitori.

Per honore di questa Prouincia è da sapere che il detto vero Imperadore trasse origine da Faenza di Romagna non solo da canto materno, come scriue Giulio Capitolino, ma ancora da canto paterno, che da Toscana lo deriua detto Capitolino; e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse da l'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faenza, era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tempi, la differenza, e varietà che fà Giulio Capitolino, Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Toscani si stendeua oltra modo per Mare, & per terra, del Mare superiore all'inferiore, i nomi ne danno manifesto segno, vno de quali Toscano si chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra il Teuere di Roma alla bocca d'Ostia, e l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti Adriatiche, *Transpadana, & Cispadana*, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendeua Padoua per auttorità di Dione libro quarantesimo primo, & per auttorità di Cornelio Tacito nel primo della sua historia si comprendeua Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fà cominciare la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine già della primiera Italia; che questi luoghi fussero de Toscani habitati scacciati poi da Boij, Senoni, & da altri Galli, lo testifica Polibio libro secondo & Liuio libro 5. & 37. & 39. quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di questa ottaua regione chiama Bologna Felsina capo d'Eturia; veggasi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio *de Antiquo iure Italiæ* lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci sparagnaremo di allegare in questo Passo Porcio Catone citato da Gio. Battista Pio nelli suoi annotamenti cap. 27. dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, ancorche sieno riputati per Apocrifi dal Volaterrano, & dal Posseuino poiche concordano in ciò li sudetti Auttori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora à victore Ocno postea Felsina dicta vsque Rauennam*. Trà Rauenna & Falsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Pò, seguita Catone à dire, che questo sito à suo tempo si chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cioè Emilia, & soggiugne che ca po de la Metropoli era Felsina primieramente detta dal Rè Tosco, che la fondò, indi dal successore Bono Toscano Bononia fù chiamata. Caio Sempronio nella diuisione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, si come altri Autori etiamdio de nostri tempi. *Flaminia à Bononia ad Rubiconem amnem antea Felsina a principe Hetruriæ missis Colonys Lamonibus*: Trà Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamasi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'inferno.

La città di Lamon, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sempronio. *Dura huius regionis longitudo à Bononia vsque post Ariminum in Rubicone fluento, in quam cum Hetruscis etiam Lamones Colonias misit, id est Hetruscas maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim sunt Hetrusci maritimi Herculei.* Da questi Lamoni Toscani maritimi Herculei è detto il Lamone fiume che da Plinio Anemo s'appella, & da Pio secondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume sorge dalle Alpi, ò per dir meglio Apenino, & passa per la Valle di Lamone fatta guisa d'vn lamba greco. Λ. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Apenino, si dilata po

tanto

anto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviij. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella qual Valle da suoi feroci habitatori veciso Oddo figliolo di Braccio Montone, che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbarglio il suo essercito fù preso Nicolo Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui huomini sono dal Bembo *de Republ. Veneta* commendati per Braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli dominorno, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermasi da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, à Vero Verona poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie, e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia & altre. De Colonie in Cirno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adottione fù della Gente Giulia, nella Palestina Colonia Ælia da Adriano Imperadore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gente Vlpia. Così nella Gallia Transpadana ò de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero, per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio Commodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79 & vn'altro Console del 107. seguita poi Lucio Ceionio Commodo Vero con titolo di Cesare addottato da Adriano Imperadore, & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo Occone nelle Medaglie, & dal Panuino nel libro de Romani Prencipi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua potentia fù ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramargli insidie; dal nome della figlia si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome gentilitio del Padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperadore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperadore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adottione prese il cognome de gli Antonini si come à lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini, se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Re de Gothi pose l'assedio intorno à Faenza l'anno del Signore 740 che generosamente per la difesa della Patria, combatterono iiij. Figliuoli di Valentino restandone morti tre di loro, discesi dell'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medemo tempo di Camonitia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vero, & Domitia incorporate in vna, per adottione, e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faliconia, Olibria, Anicia, Manilia, per varie cagioni & discendenze incorporare in vna, per quanto si vede nelle antiche inscrittioni Romane, nell'Epistola di S Girolamo à Demetriade, & appresso Gio: Murmellio sopra Boetio *de consolatione*, così trà loro si vnirono la casa Domitia, & l'Antonina, Vera Faentina discesa dagl'Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana, la qual Toscana haueua le sue confine dette Colonnie in fino alla Città d'Adria in Romagna, in sul Golfo del mare di Venetia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto seno Adriatico, & nelle parti di Lombardia erano i confini, e le Colonne di Toscana, in fino di là dal fiume del Pò, e del Tesino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani, si come attesta Gio: Villano lib. 1. cap. 44. la cui auttorità si può accompagnare con l'Auttorità di Seruio sopra quelli versi di Virgilio nel decimo.

Ille, & iam patriys agmen ciet Ocnus ab Oris
Qui Mures, matrisque dedit tibi Mantua nomen.

& più à basso.

Ipsa caput Populis Tusco de sanguine vires.

Doue Seruio asserisce, che Ocno figlio del Te-

Teuere Toſcano edificò Mantoua, che i Toſcani regnauano in Mantoua, che haueua tre Tribu,diuiſe in quattro Curie rette, da Lucomoni Capitani Toſcani, che Mantoua poſta nella parte Veneta detta Gallia Ciſalpina, hora Lombardia, era capo di tutte le prefetture, & popoli di Toſcana. Se la Toſcana diſteſe i ſuoi confini nella Gallia Ciſalpina, è tranſpadana di là dal Pò,non fia marauiglia che Faenza nella Gallia Ciſpadana di quà dal Pò ſi comprendeſſe in Toſcana, poiche la Dioceſe Faentina è tutta via contigua alla Dioceſe Fiorentina, & in Fiorenza era vna porta, che ſi chiamaua la Porta à Faenza, c'hoggi murata ſi vede trà la Porta di San Galdo, & Pinti, che riuſciua sù la piazza dell'Annuntiata, fù ſerrata al tempo dell'aſſedio del 1528. Mà non vi è meglio per maggior certezza, che produrre il teſto di Polibio, che fiorì nel tempo di Publio Scipione Africano 200. anni auanti la venuta di Noſtro Signore. Egli nel ſecondo libro doue deſcriue l'Italia, coſi dice. Le campagne, che ſono in mezo tra l'Apenino, e'l Mare Adriatico, ſi diſtendono fino alla Città di Senigaglia, i Toſcani habitarono già tutti, queſti Campi. mettiamo le parole latine ſecondo la tradottione de Pirotto. *Campi verò,qui inter Apeninum, & Adriaticum ſinum medij ſunt vſque ad Vrbem Senam extenduntur*. & più ſotto. *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus olim habitauere Tyrrheni*. Hora Faenza è poſta in detti campi ſotto l'Apenino nel mezo della via dritta che và da Bologna à Senigaglia. Seguita Polibio à dire, che i Franceſi tratti dalla bellezza, & fertilità del Paeſe trouando vna certa debile occaſione, miſero inſieme vn'eſſercito, & andando con furia adoſſo à Toſcani, ſi cacciarono dalli confini occupando eſſi i luoghi loro: nomina prima i Popoli Tranſpadani trà il Pò, & le Alpi, che per breuità tralaſcio, & poi li Ciſpadani tra l'Apenino, e'l Pò, dicendo che vi erano gli Anani, i Boij, gli Egani, & li Senoni, i quali vltimi di tutti i Franceſi habitarono appreſſo il Mare Adriatico. *Inter Apeninum rurſus, & Fadum primo Ananes,poſt Boij, inde Eganes, poſtremo Senones, qui iuxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt*. Trà l'Apenino e'l Pò nella ſua pianura vi è Faenza. Teſtifica l'iſteſſo Polibio nel terzo libro, che Piacenza fù edificata di quà dal Pò, e che la pianura del Pò finiſce ad Arimini Città,ch'è sù la riua del Mare Adriatico, già detto habbiamo ch[e] da Arimini à Piacenza dura la via Emilia di Romagna. Dal Rubicone fiume vicino ad Arimini inſino nella Lombardia era quella parte de Toſcani, che occupata da Galli fù detta de Boij come afferma Frà Leandro, & prima di lui il Biondo ci fà ſapere che i Bo[ij] non ſolo tennero Dominio per la Romagna & per tutto il Bologneſe, ma per quel di Modena anco,& di Reggio, non fuor di propoſi[-]to altri reputano Parma fondata da Toſcani, & Principeſſa d'alcuni Popoli Etruſchi,auanti che fuſſero poſſeduti da i Galli Boij, ch[e] ſcacciarono i Toſcani da queſte parti ſi come ſcriue Tito Liuio nel 37. lib. doue nomina Colonia Latina di Bologna. *Ager captus d[e] Gallis Boys fuerat,Galli Tuſcos expulerant* & nel 39. libro doue fà mentione della Colonia di Modena, & Parma dedotta da Marc[o] Emilio Lepido, dal quale, Reggio, di Lepid[o] s'appella. *Eodem anno Mutina, & Parm[a] Coloniæ Romanorum ciuium ſunt deductæ Bina milia hominum in agno qui proxim[e] Boiorum, ante Tuſcorum fuerat*. Per li ſu[d-]detti Hiſtorici, Popoli diſtinti, & coſe narrate, ſi viene in cognitione che il ſito di Faenz[a] era in Toſcana, nel mezo di quella parte ch[e] fù occupata da Boij, & non ſi troua che queſ[ti] campi,& pianure haueſſero altro nome auan[-]ti li Galli,che di toſcana,ne che vi habitaſſer[o] altri che Toſcani, anzi li monti ſopra Faenz[a] ſono meſſi in Toſcana dal Cardinale Adria[-]no nel viaggio che fece Papa Giulio Second[o] da Roma à Bologna, che paſsò per luoghi a[l-]peſtri di Modigliana, & Maria di Dioceſe [di] Faenza, & per Toſſignano Dioceſe d'Imo[la] in quelli verſi Eſſametri.

Eſt locus extremis in montibus aſper hetruſ[...]
Hunc dictum perhibent à Tuſſi Tuſſinian[...]

Il qual Toſſignano è 17.miglia ſopra Fae[n-]za.

Vn'altra ſimile equiuocatione in pregiudit[io] di queſta Prouincia occorre & è che Papa P[a-]ſcale ſecondo ſi tiene in certe Cronologie p[er] Toſcano,l'Abbate Vuſpergneſe, Pandolfo, [&] il Ciacone di lui,*natus in Tuſcia,alias Flam[i-]nia*, apunto come Spartiano di Vero Ceſa[re] *Maiores omnes nobiliſſimi,quorũ origo ple[ri-]que ex Hetruria fuit,vel ex fauẽtia*. Si co[me] habbiamo certificato che queſto Vero Ceſa[re] con Vero ſuo figliolo Imperadore ſia ſtato [di] Romagna, così anco certificaremo che Pa[-]

Pa-

ascale secondo sia stato ancor esso della medema Prouincia; atteso che nacque in Bieda ontado di Galliada che nella sua Creatione anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocese, nondimeno riconosce nello Spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d' Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fà di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna posta in Romagna da Frà Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 5. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

Funde tuo lachrymas orbata Bononia Rufo,
Et resonet tota planctus in Aemilia.

Et Gio. Villani lib. 10. cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Pio Papa secondo nelli commentarij lib. 2. apertamente la mette in Romagna. *Bononiensis ager inter Apenninum & Padum iacet Regionem hanc Aemiliam dixere Romani, nunc Romandiolam vocant.* Papa Gio. X. è in dubbio il Biondo, & il Razzano lo fà Romagnolo da Tossignano sette miglia sopra Imola. Il Paunino nella Cronologia lo fà da Rauenna, & nell' Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondeno nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidi abonda di Personaggi insigni; nell' eccellenza delle armi corrisponde all' antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Generale del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viueno nell' Apostolico Senato di Sāta Romana Chiesa tre Cardinali l' Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di Nostro Sig. Papa Paolo V. l' Illustrissimo Tonti da Rimini, & l' Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella patria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose Persone à gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che hà mandato fuora Generali d' esserciti, & Colonelli inuitti vsciti dall' Armigera famiglia de Naldi. Da Bresighella parti Bobon Naldi che del 1494. fù Generale del l' Artigliera di Carlo Ottauio Rè di Francia, col quale in detto Regno se n' andò, & da cui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d' Henrico secondo, Francesco secondo, & di Carlo Nono Rè di Francia, ad instanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quarto da Bresighella sono sempre stati prodotti Huomini c' hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignori de Recuperati, & Monsignor Caligari Vescouo di Bertinoro Nuntio al Rè Sebastiano di Portogallo; & à Stefano Battorio Re di Polonia. Al presente in Campidoglio risiede l' Illustrissimo Signor Gio. Battista Feuzoni Senatore di Roma lungo tempo hà dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. Sig. Paolo V. creato Vescouo di Polignano. Vi sorge nouamente tra Reuerendissimi Abbreuiatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper senile. Che fù poi Chierico di Camera, & Nuncio in Francia. Considerando il Signor Giouanni Zaratino Castellini detto l' intrepido nella Illustre Academia de Filoponi di Faenza nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di Nostro Sig. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume à cantare il seguente Encomio, che seruirà per sigillo d'honore di questa Prouincia.

Lamon Fluuius.

Ad suam Prouinciā honoribus, & dignitatibus

A PAVLO V. Pont. Max. illustratam.

O vtinam possem Tiberino soluere: Patri,
Quæ quodam Eridano clara tributa dedi
Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo partus
Hetrusciis, Latijs mittere Littoribus.
Laudibus egregijs natos ad culmina honoris
Suprema euexit dextera Pontificis.
Purpureis cinxit GALAMINI tempora spiris,
Atque Aræ Cæli præposuit Titulo.
FENZONIO inuictas capitulim cōtulit ædes
Quē plausu excepit publica Pompa Equitū.

Fin[illegible]

Frater GVANZELLVS Diuini buccina Verbi
Sacra Poliniani templa miratus adit.
Sic Mitra atque Ostum torques, atque aurea vestis.
Ciuibus obtingunt, sceptraque eburna meis.
Spes noua Parco maiori maxima surgit,
inde SPATÆ maior tempore crescet honos.
Gestit ouans Marricla simul sub signa Draconis,
Exultat gradibus sapidis vnda suis.
Antiquam Aemilia Aemilio iam reddere nomen.
Flaminioque potes reddere Flaminia.
Eia age PONTIFICE à PAVLO noua nomina sume.
Ii strauere vias, extulit ISTE VIROS.

RIVALITA.

VNa giouanetta coronata di rose, pomposamente vestita, che cō la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & auanti di essa vi sieno due montoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li dilettevoli pensieri amorosi, che hà in testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia.

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, percioche l'huomo, che ama, & hà altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo Riuale, ma con l'apparenza, & cō l'opere cerca di essere superiore & fà à gara di porgere liberalmente più pretiosi doni alla cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano à combattere insieme, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Riualità, poiche à simili combattimenti mostra, che cozzino per causa d'Amore, come quei che vengono à conoscere d'essere offesi, le Pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo ne le sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi.
E sente il suo monton cozzar vicin

Ma di questi simili contese di Riualità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

RVMORE.

HVomo armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gl' Egitij vedi Oro Apolline.

SALVBRITA' O PVRITA' DELL' ARIA

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna Colomba, & cō l'altra solleuata in alto il ve-

to

R V M O R E.

che di colombe, non son mai da cõtagione alcuna offesi, & era in vso, che se la peste cominciaua à offendere gl'huomini non si preparaua altro cibo à i Rè, che la carne delle colõbe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Rè.

Il vento Zeffiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Auttori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro *de natura rerum* cap. 36. & l'aria vien purgata da venti benigni, e temperati, si come da venti maligni, & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vento detto, ab hauriẽdo, da trahere l'acqua, che fà l'aria, grossa, nutrisce, & congrega le nubi & chiamasi Notho in Greco perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperãza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro viẽ trãsportata in varij paesi; ma soffiando Zeffiro, che significa partatore di vita, discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù hà il vẽto Borea altrimẽte detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zeffiro, come vento più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descriue l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Elisio, così dice.

Sed te ad Elisum campum fines terræ
Immortales mittent, vbi flauus Radamanthus est.
Vbi vtique facillima viuendi ratio est hominibus.
Non nix, neque hyems longa, neque vnquam imber,
Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.

Cioè

Ma te ne li confini de la Terra
Al campo Elisio di celesti numi
Ti mandaranno doue è Radamantho
Oue è tranquilla vita à li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol zefiro spira
Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.

Ne

...o Zefiro altrimente detto Fauonio tra le nu...i con questo motto. *Spirat Leuis Aura ...auoni*, & à canto vi assiste vn'Aquila.

Si fà di aspetto sereno, & bello, come prin...pal segno di Salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto dà ...ora, ouero aura, *Aurum enim ab aura est di...tum* secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più ...isplende quanto che è più percosso dall'aria, ...a quale quanto è più pura, tanto è più diletta...ile, & salubre, di che n'è simbolo in questa ...ostra figura l'oro metallo più d'ogn'altro pu...o, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come ...ice Bortolameo Anglico libr. 16. c. 4. *Nihil ...ter metalla quoad virtutem inuenitur effi...cius: aurum enim temperantius est omni me...allo, & purius, & ideo virtutum habet con...rtatiuam*; così l'aria temperata, & pura, & ...onfortatiua vale tanto oro.

Tiene cõ vna mano la colomba, percioche ...come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è gero...lifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & cõ...agioso quelli, che altra carne non mãgiano,

SALVBRITA O PVRITA DELL'ARIA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Ne quali versi auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza del-l'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriua dal-l'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di rifrigerio d'aura soaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, *Spirat Leuis Aura Fauoni*, cioè, che doue è salubrità d'aria spira la soaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento solleuato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria infetta, donde ne fu[gge] & và à far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fann[o] tutti gli augelli, ma basti à dimostr[ar] ciò con l'Aquila, come regina di tu[tti] gl'altri augelli.

SALVTE.

Donna à sedere sopra vn'alto seg[gio], con vna tazza in mano, [e] à canto vi sarà vn'Altare, sopra [il] quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo [la] più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia Salute, [e] in che consista; la descriue Lilio G[i]raldi nel primo syntagma, & è pre[sa] in parte da vna Medaglia di Neron[e] & di Marco Cassio Latieno, e tota[l]mente da vna di Probo Imperado[re] discritta da Adolfo Occone. *Sal[us] sellæ insidens, cui sinistra innitu[r] dextra pateram serpenti ex ara pro[si]lienti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso [gli] Antichi, era vltimo rifugio di quell[i] che non haueuano altro modo [per] scampar dall'ira dell'inimico; & se [ad] esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua hu[o]mo tanto prosontuoso, ò di sì poca religion[e] che l'offendesse; & però Virgilio, intro[du]cendo Priamo nell'vltima necessità senza a[l]cuna speranza humana, finse che da Cre[u]susse essortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per m[ez]zo della religione.

Adunque esser saluo, come di quì si r[ac]coglie, non è altro che essere libero da g[ra]ue pericolo soprastante, per opra ò di sè, [ò] d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la sal[u]te partorisce riposo, il quale è fine d'essa ou[e]ro di quello, che la riceue. Però Numa Po[m]pilio primo introduttore delle cerimonie [sa]cre in Roma, volse, che dappoi che il sacri[fi]cio fosse compito, il Sacerdote sedesse, d[an]do indicio della ferma fede del popolo, [nell'] ottenimento delle gratie dimandate nel [sa]crificare.

L[a]

La tazza dimostra, chē per mezzo del beue-
si riceue la salute molte volte, con le medi-
ne, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perche
gn'anno si rinoua, & ringiouenisce è tena-
ssimo della vita, forte, & sano, & buono
er moltissime medicine. Si scriue, che per
stesso troua vn'herba da consolidar la vista,
vn'altra, che è molto più da suscitar se stes-
o ancora morto. Et nelle sacre lettere miste-
osamente dal Signor Iddio fù ordinato da
Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo
'l legno, nel quale guardando ogn'vno che
trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo
sanità.

Si notano adunque in questa figura quat-
o cagioni, onde nasce la salute, quali sono
ima Iddio, dal quale dipende principalmen-
ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi
medicine, & le cose necessarie alla vita per
utrimento, & si significano con la tazza,
ltra l'euacuatione de gli humori souerchi
ostrati nel Serpente, il qual si spoglia della
opria pelle per ringiouenire. Il quarto è il
so accidentale nato senz'opra, ò pensamen-
alcuno, il che si mostra nel seder otioso, co-
e auuenne à quello, che si risanò della pu-
nalata dell'inimico, che gli franse la cruda
ostema.

Et perche si distingue la salute da Sacri
heologi in salute d'anima, & di corpo, dire-
o quella dell'anima possederſi, quādo si spo-
lia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in
utte le cose conformarsi cō la volontà di Dio,
quella del corpo quando si hà commodità
nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che
mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Dō-
na, la quale con la sinistra mano tiene vn'-
asta, & con la destra vna tazza dando da be-
vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fer-
ezza, & stabilità in luogo della seggia detta
sopra, perche non si può dimandare salute,
ando non sia sicura, & stabile, ò che hab-
pericolo di sinistro accidente, ò pur di ca-
te. Dal che l'assicura l'hasta sopra alla qua-
si sostenga questa figura.

SALVTE.

ella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita:

FAnciulla, che nella destra mano tiene v-
na tazza, con la quale porge à beuere ad
vna Serpe, & nella sinistra vna verga col ti-
tolo, *Salus Publica Aug.*

SALVTE.

Del genere humano come dipinta nella libraria Vaticana.

VNa donna in piedi con vna gran Croce,
& appresso detta figura vn fanciullo,
che regge su le spalle l'arca di Noè.

SALVEZZA:

SI dipinge, come narra Pierio Valeriano
lib. 27. per la saluezza il Delfino co'l fre-
no, il quale ci dà inditio, & segni di saluezza,
il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fat-
to per esser stati molti dall'acque con l'aiuto di
quello saluati, poiche nel tempio di Netunno,
che era in Isthmo spesso s'andaua à vedere so-
pra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & di
auorio fatto, il quale haueua consacrato Her-
cole Atheniese; percioche i nochieri per haue-
re sicura nauigatione fan riuerenza à Pale-
mone, dunque per la Saluezza si potrà dipin-
gere Palemone sopra il Delfino.

SANITA.

DOnna d'età matura, nella man destra
hauerà vn Gallo, & nella sinistra vn
bastone nodoso, al quale sarà auuiticchiata
intorno vna serpe.

Il Gallo è consacrato ad Esculapio inuen-
tore della medicina, per la vigilanza, che deue
hauere continuamente il buon medico. Que-
sto animale da gli Antichi era tenuto in tanta
veneratione, che gli faceuano sacrificio, co-
me à Dio. Socrate, come si legge presso à Pla-
tone, quando si trouaua vicino alla morte, la-
sciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, vo-
lendo significare, che come saggio Filosofo
rendeua gratie alla diuina bontà la quale me-
dica facilmente tutte le nostre molestie, & pe-
rò è intesa per Esculapio la participatione del-
la vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di Sanità
per esser sanissimo, & molto più de gli altri a-
nimali, che vanno per terra; & posti insieme,
il bastone, & la serpe, che lo circonda, signifi-
cano la sanità del corpo mantenuta per vigo-
re dell'animo, & de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il Ser-
pente di Mosè posto medesimamente sopra
il legno.

S A N I T A.

D Onna di aſpetto robuſto, & di età matura, che con la deſtra mano tenghi vna gallina, & con la ſiniſtra vn ſerpe.

Le ſi dà la gallina, perche appreſso gl'Antichi, ſi ſoleua ſacrificare à Eſculapio, & era ſegno di Sanità, impercioche quella ſorte di ſacrificio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di faciliſſima digeſtione, & per queſto à gli infermi è coſa gioueuole, di queſta coſa ſi hà vn chiariſſimo teſtimonio appreſſo M. Angelo Colotio, & queſto fù vna gran copia di piedi di galline, laquale fù cauata di ſotto terra appreſſo à quel monte, nel quale in Roma era ſtata poſta la ſtatua di Eſculapio, in quel luogo, c'hoggi è detto il Viuaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, ſe quiui non foſſe ſtato coſtume laſciare le reliquie de ſacrificij.

Il Serpe anche egli è ſegno di ſalute, & di Sanità, perche ogn'anno ſi rinoua, ringiouaniſce, e tenaciſſimo della vita forte, & ſano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

Sanità.
Vedi Gagliardezza.

SANTITA.

V Na donna di ſuprema bellezza con i capegli biondi come oro ſemplicemente ſteſi giù per gl'homeri, Haurà vn manto di tela d'argento, il viſo riuolto al Cielo, & che moſtri d'andare in eſtaſi, Starà con le man giunte, & ſolleuati in aria, & lontana della terra, & ſopra il capo vi ſia vna Colomba che dalla bocca gl'eſchi vn raggio il quale circondi, & facci chiaro, & riſplendi tutto il corpo di detta figura.

La ſuprema bellezza che dimoſtra queſta immagine, ne dinota che quanto la creatura è più preſſo à Dio, più partecipa del ſito bello, & però vn'anima beata, & ſanta riſplendendo con la beltà ſua auanti dell'altiſſimo Dio, paſſa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del Paradiſo dice.

Ciò che non more, & ciò che può morire
Non è ſe non ſplendor di quella idea
Che partoriſce amando il noſtro Sire,

Li capegli nella guiſa c'habbiamo detto, ne dimoſtrano che non ſi deue volgere li penſieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediſcono la beatitudine, ma ſolo attendere alla ſemplicità, & purità dell'anima. Gli ſi dà il manto di tela d'argento, per ſignificare che conuiene alla Santità eſſere pura, & netta da ogni macchia che poſſa in qual ſi voglia parte oſcurare, & far brutta la qualità ſua, onde S. Thom. 1. *ſententiarum, diſtin.* 10. q. 1. artic. 4. *Sanctitas eſt ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il viſo riuolto al Cielo, & le mani giunte, moſtrando di andare in eſtaſi per dinotare che la Santità è tutta intenta, riuolta, & vnita con Dio, e ſoleuata in aria per dimoſtrare, d'eſsere lontana dalle coſe terrene, & mondane.

La Colomba ſopra il capo con il riſplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimoſtra che il Signor Dio non ſolo ricopre, & riceue

riceue à se, & fà degna della sua santissima gratia vn'anima beata, & santa, mà anco quelli che caminano nell' opere pie, & sante nella via della salute, onde San Giouanni al primo *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*, & nel Salmo 84. *gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

SAPIENZA.

Giouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d' olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l' inuecchiano, ne le tolgano l' intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accesa è il lume dell' intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell' anima nostra senza mai consumarsi, ò sminuirsi; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre le quali soprabondano nell' anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguere la sapienza; & introducono il suo luogo l' ignoranza, & i cattiui pensieri; Quindi è, che essendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali sono aspre & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuora della casa nuttiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de' libri, perche in esso s' impara tutta la Sapienza, che è necessaria per farci salui.

SAPIENZA.

DOnna ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal Cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Quì si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inueneris me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di richezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, non con l' arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l' humiltà Christiana, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in se stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispreggio de gli honori del mondo i quali tenuti in credito d' ambitione, fanno che l' huomo non può auuicinarsi alla Sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d' ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d' impedimento l' attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA HVMANA.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man destra distesa con la Tibia instromento musicale consacrato ad Apollo, con la faretta al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per esser sapiente la contemplatione, ma vi era necessario il molto vso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l' ascoltare i consigli altrui, il che s' accenna per gli orecchi; così fortificandosi, & allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l' instromento musicale, con la faretta appresso s' acquista, & ritiene il nome di sapiente.

SAPIENZA VERA.

DOnna quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando vna luce, che gli soprastà; hauerà i piedi eleuati da terra, mostrando essere assorta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la Sapienza numerata frà gli habiti virtuosi acquistati con vso, & esperienza; mà è particolar dono dello Spirito Santo, il quale spira doue gli piace, senza accettatione di persona. E gli Antichi che parlauano, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di Sapiente non si potesse dare ad alcun' huomo mortale se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero scierliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l' altre virtù deriuassero essendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, innanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel seno dell' eterno Dio, & quindi secondo giusti giuditij di lui, communicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli effetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritroua, senza confondersi frà la finta Sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E' Commune opinione, che gl' Antichi nell'imagine di Minerua con l'oliuo appresso volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi. E però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che com-

comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & oprare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & gioua à chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo scudo con la testa di Medusa, dimostra che il Sapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè stesso, & dimostrarli, insegnando, à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Elisij, non sia altro, che la sapienza, la qual conduce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, per dimostrare, che è effetto di Sapienza saper distinguere, & separar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiua semenza ne' costumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapientia. Nell'Ecclesiastico al cap. 1.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Perche in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la quale sarà in cotal guisa.

Vna donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di trauersa bianca armata nel petto di corsaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo: dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eschino i raggi della Diuinità, nella man destra terrà vno scudo rotondo con lo Spirito santo in mezo, nella man sinistra il libro della Sapienza, dal quale pendano sette segnacoli con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma fede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veste di bianco perche tal colore puro, è grato à Dio, & l'hanno detto sino i Gentili. Cicerone lib. 2. *de legibus*, *Color autem albus præcipuè decorus Deo est*. Et i Sauij della Persia diceuano. *Deum ipsum non delectare nisi in albis vestibus*, il che Pierio Valeriano lib. 4. crede, che l'habbino preso da Salamone. *In omni tempore, inquit, candida sint vestimenta tua.*

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. *Induet pro thorace iusti-*

 tiam,

tiam, & accipiet pro galea iudicium certum, sumet scutum in expugnabile aquitatem. Il corsaletto da latini detto *Thorax*, si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù, che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno battere à terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle quali vno sarà cinto sono ferme, e stabili; imperciochè si tiene, che il petto sia la stanza della Sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa Sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone, che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo hà molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 28. *Quis dedit Gallo intelligentiam*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il Predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & publica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elide vi era vna statua d'oro, e d'auorio, di Mineruа con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, conueneuole à Minerua che per la Sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio tra l'elmetto, & l'orecchie nelle tempie piglians si per simbolo della sacrosanta dignità. *Inde Moses cornibus insignibus effigitur*; dice Pierio libro settimo, & figurasi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauerà in mezo lo Spirito Santo, poiche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. cap. 32. e nell'Ecclesiastico parlandosi della Sapienza, *ipse creauit illum in spiritu Sancto*, perche si ricerchi lo scudo di forma rotonda leggasi Pierio Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello Scudo si regge dalla Sapienza, la quale deuono procurare con tutte le forze acquistarla coloro, à quali tocca il gouerno del mondo, conforme à quelle graui, & sententiose parole della Sapienza nel sesto ca[p.] *Si ergo Delectamini sedibus, & sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam, vt in perpetuum regnetis, diligite lumen sapientiæ omnes qui præestis populis*, & perciò si pone lo Spirito santo in mezo allo scudo rotondo figura d'orbe, sì perche la somma Sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo c[on il] suo medesimo spirito, sì anco perche egli p[uò] infondere il perfetto lume & perfetta Sapienza à i Prencipi per gouernare il Mondo conforme alla Sapienza, poiche si come dett[o] habbiamo. *Spiritus Dei Sapientiam docet*. [Il] lib. della Sapienza con sette segnacoli, significa li giuditij della Sapienza diuina essere occulti, il che i Gentili lo denotauano con porre auanti i tempij le sfingi, le quali anco [al] tempo nostro habbiamo vedute auanti [il] Panteon detto la rotonda, & per denotare che i dogmati sacri, & precetti, si deuono custodire inuiolati lontani dalla profana moltitudine.

Il libro simbolo della Sapienza serrato co[n] i sette segnacoli significa primieramente [i] giuditij della Sapienza diuina essere occulti. *Gloria Dei est celare verbum, gloria Regum inuestigare sermonem*: imperciochè appartiene all'honor del sommo Giudice ascondere [le] ragioni de i suoi giuditij, dice il Cardinal Ga[e]tano sopra le parabole di Salamone cap. 25. occultissime ci sono le ragioni delli diuini giuditij, che spesso essercita. Trà Dio, & i Re v[i è] disparità, alli Re è ignominia celare la ragione de suoi giuditij, perche deuono manifestare le ragioni per le quali giudicano, perche condannino vno all'essilio, ouero alla morte, all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giuditij suoi; perche non hà superiore, ne vguale, perche il suo dominio depende solamente dalla sua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con set[te] sigilli denota l'occulta mente della diuina scienza respetto alle cose future, che è per far Dio finche le riuelli, come espone il Perer[io] nell'Apocalisse c. 5. disput. 3. *Septenarius numerus sigillorum denotat vniuersitatē, obscuritatē, & difficultatē latentium in diuina præsciētia futurorum*. Nel medesimo luogo dic[e] che

ne quelli sigilli non sono altro, che la volon- di Dio. *Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei voluntatem, quæ arcana sua præscientia claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, quibus, vult.*

Terzo significa l'oscurità, nella quale è involta la Sapienza, & per laquale difficile rende ad acquistarsi, però Salomone l'assimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle Parabole. *Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut Thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies.* Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandino à Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica acciò che non s'insuperbischino di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma Sapiē[za]. Sant' Agostino parlando dell' oscurità della Scrittura nel Tom. 3. *de doct. Christi. Quod situm prorsum diuinitas esse non dubito ad eorum edomandam labore superbiam.* L'istesso de Trinitate. *Vt autem non exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abditis scrutandas, & ex abdito cruendas maiore studio fecit, inquiri*, nella questione 53. così dice. *Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros Spiritu sancto moderatus est, vt non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet.*

Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bona sunt in Scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescat, ob hoc quæruntur vt exerceant, ob hoc autem aperiuntur vt pascant.* Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarca nel terzo lib. delle Inuettiue cap. vj. tra le quali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurius positum est, vt multos intellectus genere, & ditiores discedant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si vno modo apertum inuenirent* L'oscurità del parlar diuino è vtile, perche partorisce più sentenze di verità, & le produce in luce di notitia mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn' altro modo *Dum alius eum sic, alius sic intelligit*, disse nel vndecimo *de Ciuitate Dei* per vltima pone quella di San Gregorio sopra Ezechiele *magnæ inquit vtilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, qui exercet sensum, vt fatigatione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non posset otiosum, habet quoque adhuc aliquid, quia scripturæ sacræ intelligentia si cunctis esse aperta vilescent sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat animum quæsita.* Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij dentro oscura nube di parole. Nube dico conforme Sant' Agostino, *De Genesi contra Manichæos*, oue chiama l'oscurità della scrittura nube. *De nubibus eas irrigas id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia verba ista, quæ sonant, scisso & percusso aere transeunt, addita obscuritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta velut nubes fiant.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Sant' Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra le dieci categorie, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaia: ne merauiglia è che il Tostato nella prefatione sopra la Genesi dica, *Scriptura sacra adeo est difficilis, vt in quibusdam locis, vsque hodie non pateat intellectui.* Gli Egitij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, le quali anco nel tempio nostro habbiamo vedute con oscure note geroglifiche, nelle basi auanti il Pantheon, detto la rotonda, transferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine, delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo innuunt suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexa, & sub inolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della Sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita Sapienza diuina vi sono cose tanto oscure, quanto pretiose di certissima fede, & autorità: li quali sette signacoli à quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de' sensi alli sette capitali vitij, con le sette virtù à loro contrarie, & cercaranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spirito santo.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem & sapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana condittione delle creature, lequali per ottenere la sapienza, non deuono essere superbe, & inique *in Animam*

enim maleuolam nõ introibit Sapientiam; ma deuono essere humili,& puri:& in questa guisa si piglierà l'Agnello per la mansuetudine, ouero timor di Dio,che tutti dobbiamo hauere, *Initium enim sapientiæ est timor Domini.* Eccl. 1. volendo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansueto, che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio,e con la mansuetudine,con il cui mezzo siamo fatti partecipi de tesori Celesti, si come accenna l'Eccles.cap. 1. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Deus præbebit illam tibi: sapienti enim, & disciplina timor Domini: & quo beneplacitum est illis, fides, & mansuetud & adimplebit thesauros illius*,i quali il Signore Dio per sua infinita bontà ce li conseru nell'eterna gloria.

SACRILEGIO.

VN giouane di bruttissimo aspetto, vestito del colore del verderame, dalla parte destra di detta figura vi sarà vn' altare, & sopra di esso diuersi instromenti Sacerdotali secondo l'vso Catholico, & Christiano, che con la destra mano tenghi vn Calice d'oro, & sotto il braccio sinistro vna pianeta, & stola in atto di tenere celato quanto habbi tolto da l'Altare, & che si veda che gli sia cascata in terra vna mitria, tenendo il viso riuolto da la parte opposta del furto, dubbioso di non essere scoperto, & à piedi di detto Altare vi sarà vn porco che calpestri delle rose, con diuersi bellissimi fiori.

Giouane si dipinge per essere questa età disposta più de l'altre à far quello, che gli propone il senso, il quale come nemico de bene oprare, fa che il giouane come inesperto, & imprudente, commett molti errori.

Iuuentus pro se ipsa ad ruinam procli uis, dice Gris. hom. 61.

Si rappresenta di brutto aspetto, percioche il Sacrilegio è di sua natura bruttissimo, & però in qual si vogli modo contaminandosi da esso il luogo sacro,è di bisogno riconciliare la Chiesa, onde essendo questo vitio di tant mala, & praua natura, lo vestimo de Colore del verderame come quell che significa molti humori, & com plessioni maligne, & da quali poi n seguono li cattiui costumi.

Natura praua bonos mores non nu trit, dice Æsop.

Il tenere con la destra mano il Calice, & sotto il braccio sinistro la pianeta, stola, & per terra la mitria in att di furto, & dispreggio, & sopra di ci non mi estenderò con giro di molte parole per essere questa dimostration assai chiara per se stessa, solo dico ch secondo S.Tomaso 1. 2. quest. 99. *Sa crilegium est sacra rei violatio se vsurpatio*, & questa violatione significa qu si voglia irriuerentia, & poco rispetto portat alle cose.

Si dipinge che tenghi il viso riuolto da la parte opposta del furto per significare il timo re di chi ha commesso qualche male di esser scoperto, essendo il timore vn' affetto, che perturba l'animo per dubbio di qualche casti go.

Vi si dipinge l'Altare con le sopranominat cose sacre a piè sia il porco che li calpestri rose, & altri fiori, percioche narra Pieri Valeriano lib. 9. de' suoi Geroglifici, che ne la sacra e diuina Scrittura le rose & i fiori, si gnificano la sincerità di vita, & i buoni costu mi, onde con la dimostratione, che quest ani-

nimale sprezza, & calpestra le rose, e fiori, piè dell' Altare, s'intende di quegli c'hanno a disprego la virtù, & che sono immersi ne vitij & particolarmente nel vitio della lussuria, del che n'è simbolo il porco, la quale commettendosi da qualunque persona in qual si voglia modo in luogo sacro, s'intende sacrilegio.

SCANDOLO.

VN vecchio con bocca aperta con i capelli artificiosamente ricciuti, & barba bianca, l'habito vago, & con ricamo di grande spesa, terrà con la destra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la sinistra vn leuto, & alli piedi vi sarà vn flauto, & vn libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, percioche sono di maggior consideratione gli errori cõmessi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben disse il Petrarca in vna sua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea passar, &c.
Ch'in giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de' termini giusti, & ragioneuoli, si dà grandemente Scandolo, & si fa con esse cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Tomaso in 2. 2. quæst. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto ò fatto meno dritto, che da occasione à gli altri di ruina.

I capelli ricciuti, & la barba bianca artificiosamente acconcia, l'habito vago, & gli stromenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scandolo il metter in disparte le cose graui & attendere alle lasciuie, conuiti, & giuochi, feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidi, vestesque decora.
Atque etiam est ipsum viuere turpe senem.
Crimen amare iocos crimen conuiuia cantus,
O miseri quorum gaudia crimen habent,

Perche si come dice Seneca in Hippolito atto 2.

Al giouane l'allegrezza,
Al vecchio si conuien seuero il ciglio.
Lætitia iuuenem frons decet tristis senem.

Il tenere, ch' ogn'vn veda, le carte da giocare è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma da materia, che li giouani faccino il medesimo ad imitatione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn' Hidra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn' huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male

male si domandarà vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportione in vn corpo che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fa per significare la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante, stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima, però Socrate fù anch' egli d'opinione, che le qualità del corpo, & dell' anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate communemente vitiose onde à questo proposito disse Martiale xvj. de suoi Epigrammi.

Crine rubor, niger ore breuis pede lumine lesus.
Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra, laquale ha sette teste, & vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell' altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

VITIVM. MVTIVI.

Cepisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu.
Quam turpes maculae corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernaeam amplectitur hidram.
Porrigit, & collo brachia nexa fera.
Nil miram hac sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu faedius esse potest
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusque refert.

SCIENZA.

Donna con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell' intelletto speculatiuo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è Scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas,
At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo* perche il senso nel capire gli accidenti, porge all' intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la Scienza non ha contrarietà d'opinioni, come l'orbe non ha contrarietà di moto.

Il triangolo, mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causano la dimostratione, & Scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

Caesar Scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens,
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest.
Hae Scientia imago, at si aspicias
Caesarem, Scientiae imaginem Caesarem dixeris.

Scienza.

Donna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della Scienza, & per la nobiltà del metallo, col quale ador-

S C I E N Z A.

SCIENZA.

DOnna vecchia, vestita di color turchino, tutto freggiato d'oro con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo & vi sarà vn raggio, ò splendore, che venghi dal Cielo.

Scienza è vn'habito dell'Intelletto speculatiuo, il quale conosce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij, diffinitione però breuissima ne dà Platone lib. *de scientia* dicendo.

Scientia est opinio vera cum ratione

La scientia secondo l'istesso Platone nel lib. intitolato *Letigiosus*, è vna vera strada & potenza alla felicità, il che ne dimostrano quelli tre nomi della felicità assegnati dalli Greci antichi cioè Eudemonia, Eutichia, & Eufragia, il primo significa la cognitione del bene, & il secondo l'essecutione di esso, il terzo l'vso, il che tutto dipende dalla Scienza, la quale Scienza in quanto al bene è in vn certo modo ogni sorte di virtù, Però dice l'istesso Filosofo che la Scienza del bene diuino si chiama assolutamente sapienza.

La Scienza del bene, & del male che aspetta all'huomo si chiama prudenza, la Scienza del distribuire il bene, & il male à meriteuoli di essi; è la giustitia; cerca l'osare, ò pauentare il bene; ò il male è la fortezza, & la temperanza è Scienza di abbracciarlo ò fugirlo, Per mezo dunque della prudenza si arriua ad vna retta opinione che non è altro che la Scienza vera strada alla felicità lo dice l'istesso Diuino Filosofo lib. *de Virtute. Prudentia est virtus quadam ad rectam opinionem attinens.*

Hora trouandosi tre sorti di felicità come habbiamo detto, bisogna anco che necessariamente si trouino tre sorte di Scienze: à questa verità aspirando il sopracitato Filosofo lib. *de Regno* dice *Scientiæ tria sunt genera, primum consistit in cognoscendo, vt Arithmetica, Geometria, secundum in imperando, vt Archtettura tertio cor in faciendo vt fabrilis, & alij ministri*, Bisogna però che l'huomo auãti che si pos-

adornandosi le cose più care, si honorano e per lo numero de' piedi; essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero; à cui conuiene il nome del tutto; come la Scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro; dubitandosi poi frà di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, il quale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia. Onde di commun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIENZA.

si possa dire hauer acquistato la scienza, che habbia fatto buon habito nell'intelletto, & che la possieda bene, e però dice in Alcibiade, *Optima coniectura Scientis est vt ea, quæ scit ostendere possit*. Hora habbiamo dimostrato secondo Platone, qual solo in questa figura habbiam seguitato, lasciate per hora le distintioni Peripatetiche, che si come sono tre felicità, così sono ancor tre sorte di scienze.

Hora per esplicare la figura, Dico che si fà vecchia perche come dice Ouidio.

Molte cose saper fà l'età graue.

Et prima di lui non senza ragione disse Plauto che l'età è il condimento del sapere, & Platone lib. *de scientia*, che li vecchi è verisimile che sieno più sapienti, & anco per le molte fatiche fatte, & tempo speso nelli studij. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*. dice Iob, cap. 1. & perche come si caua dal nostro Autore nel libro *Litigiosus* già citato, ci comanda che per conseguir la virtù, & la sapienza bisogna patire non solo incommodi, perdite, fatiche, seruitù, mà se sperassimo anco di disfarsi, & deuentare migliori permet-tere à chi ciò ci promettesse che [ci] scorticasse, ci liquefacesse, & à fat[to] ci dissoluesse; dalle cui parole app[a]risce quanto facci la bontà dell'ani[mo], & quanto siano degni di lo[de] quelli antichi fortissimi Martiri [di] Christo, & à questo molto sim[ile è] quel sacro detto. *Qui animam a[mat] suam in hoc mundo perdet eam, q[ui] vero hic eam perdiderit, eandem i[n] æterna vita recipit.*

La veste turchina significa la scie[n]za delle cose naturali, li fregi d'oro [si]gnificano la Sapienza delle cose diu[i]ne, & per questo il nostro sopracita[to] Filosofo nel libro *de pulchritudi[ne]* introduce Socrate che prega li D[ei] in questa guisa.

O Amice Pan, atque cætera num[i]na, date, obsecro, vt intus pulcher ef[fi]ciar, quæcunque & mihi extrinsec[us] adiacent intrinsecis sint amica s[a]pientem solum diuitem putem ta[n]tum vero huius auri tradite qua[n]tum nec ferre nec ducere alius qua[m] vir temperatus possit, Ecco dunqu[e] che Socrate dimanda il bene, Ch[e] bene? la Sapienza, cioè la cognitio[ne] delle cose diuine, le quali solo Dio può dar[e] & riceuere vn'animo netto, cioè temperato puro, & candido, che cosa dimanda Socra[te], che lo faccia degno della Sapienza, Ch[i] dunque è degno della Sapienza quello che [è] apparecchiato riceuere il suo lume per mez[zo] della continenza, Temperanza, & virtù d[i] vn animo purgato, bello, & chiaro, & ch[e] habbia desiderio di acquistare questa sapien[za], come thesoro di tutte le richezze, & pe[r] questo Socrate dimanda questo oro lucent[e] della diuina sapienza apparecchiato con l[e] sopradette conditioni, & non la dimanda superbamente ne rimessamente, perche po[]ca conditione di essa appartiene ad'vn huo[]mo intemperato. La perfetta & infinita co[]gnitione si troua solo in Iddio, mà la gran[]de, & ampla l'acquista l'huomo temperato & questo pensa Marsilio Ficino nel argumen[]to del sopracitato lib. Che sia l'oro infocato che comanda che si coprì. S. Gio: nel Apoca[]lissi.

Si dipinge con l'ali, perche non è Scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatio[]ne

delle cose, onde disse Lucretio nel lib.4. della natura delle cose.

Iam nihil egregius, quare s discernere portas
At dubijs animis, quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gl'accidenti porge all'intelletto la cognitione delle sustanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essentia.

La palla dimostra, che la scientia non ha contrarietà d'opinione essendo opinione vera secondo Platone, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causa la dimostratione, & la scientia.

Il raggio, ò splendore celeste significa che faccia l'huomo quante fatiche vuole, & puole per acquistare la sapienza non sarà satisfatto senza il diuino aiuto, & per questo dice Platone nel sopradetto lib. *Liugosus sapientiam nō tam humano studio comparari quā purgatis montibus diuinitus infundi scler c*, perche l'animo cōgiunto al corpo nō si rende atto a speculare le cose affatto del corpo separate, anzi come vna nottola piena di caligine và suolazzando sotto il gran splendore delle cose diuine, Dice il Ficino nel suo Argumento.

SCIOCHEZZA.

Donna mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fāno voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, così ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente a termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splendore, e tosto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni proponiti.

Il riso sēza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca di sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

Giouane bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra laquale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destrà mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, mà poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facēdo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno cōserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell opere sue si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, la quale essercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto de gl'occhi, può esser medesimamente ancor dal tatto, perche la quantità soda, circa la quale artificiosamēte composta dalla natura si essercita quell'arte, può esser egualmēte oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarotta, lume, e splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche ò moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificēza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, & forse nulla.

SCORNO.

Hvomo con vn Gufo in capo, e con la veste mal composta, discinta.

Lo Scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Guso, ilquale vccello di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perche fà impiegar gli animi facilmente à cattiui pensieri.

SCIAGVRATAGGINE.

Vna donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparsi, terrà in braccio vna Simia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresēta la Sciagurataggine, percioche non ci è più brutta, & abo-

abomineuole cosa, quanto vn' huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione datali dalla natura, che lo fà differente da gli animali irrationali, i capelli nella guisa che dicemo, sono i pensieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Simia, percioche è cosa volgatissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l' età approuata, che per la Scimia, ò Berta s'intenda vn' huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciagurato; si come lo mostrò Demosthene nell'Oratione; che fece per Tesifonte; dicendo, che Eschine era vna Bertuccia tragica, mentre ei s' andaua in certo modo con grauità di parole mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, lo dice, n... sò de i miei maldicenti più stima, che si facc... come si suol dire delle berte. Trouarete an... ra appresso Cicerone nelle Epistole, la be... non essere posta se non per huomo da nien... Ne scioccamente è chiamata da Plauto la ... ta hora cosa da nulla, hora sciaguratissima, ... me fà nella Comedia del Milite, & del Seu... lo, & in quella del Rudente la mette per il ... fiano che dietro à sogni si và lambiccan... Conciosia cosa, che non si troui generati... di persone più scelerata, e più perduta de ... si; essendo essi si come egli afferma, in disg... tia, & odio à Dio, & à gl' huomini.

S C R O P O L O.

VN vecchio magro & macilente in atto vergognato & timido, vestito di bianco che riguardi verso il Cielo, terrà con ambe le mani vn criuello ò settaccio. harà vna collana dalla quale pende vn cuor humano, & attaccato vn fornello, col fuoco acceso.

Il Scropolo è detto *Synteresis*, che dal Greco non sona altro che attentione, e conseruatione, & è quella parte dell' ani... che hà in odio il vitio, & cerca s... pre tenersi monda da colpa di pe... to, e se qualche fallo hà comm... continuamente l' odia, & ne sent... dispiacere. S. Gieronimo la chi... Coscienza; S. Basilio vuol che sig... chi vn giuditio naturale che fà l' h... mo del bene, & del male. S. Gio. ... masceno la chiama luce della nost... mente. Ludouico Viues vna cen... della nostra mente, che approua le ... tù, & scaccia i vitij, mordendo c... nuamente la Coscienza. Si diping... vecchio, perche li vecchi ponno ... to più ageuolmente giudicare de... ne, & del male per la loro esperie... & perche cercano tenere la Cosci... più netta conoscendosi essere più ... ni alla morte de Giouani; i quali a... dendo a più piaceri alle volte, non ... sano alle offese che fanno à Dio, no... sendo altro la Coscienza secondo ... gone che *cordis scientia, cor enim* ... *nouit sua scientia.*

Si dipinge magro, & macilente pe... sere tormentato, & consumato cō... mente dal rimorso della Coscienza ... me dice Ouidio de Ponto lib. 1.

Stà in atto vergognoso essendo propri... colpeuol e hauer vergogna.

Et vt occulta vitiata teredine nauis.
Equoreos scopulos vt cauat vnda Solis,
Proditur vt scabra positum rubigine ferru...
Conditus vt tinea carpitur ore liber.
Sic mea perpetuos curarum pectora mor...

S...

Sine quibus nullos conficiantur habent.
ec prius hi mentem stimuli, quà vita relinquent.
Quisque dolet, citius quam dolor ipse cadet.
Si dipinge timoroso essendo che chi hà qual rimorso di Coscienza sempre habbia tire della Giustitia di Dio, che non li dia il ndegno castigo in questa vita, & nell'altra endo anco Pithagora, che niuno si troua to ardito, che la mala Coscienza non lo cia timidissimo, perche non stà mai quieto nimo, & hà paura fino del vento, & Medro Poeta Greco.
id aliquid sibi conscius est, etiamsi fuerit audacissimus
Conscientia tamẽ facit illum timidissimum
vn altro Poeta.
id pena præsens consciæ mentis pauor.
Animusque culpa plenus, & semet timens.
Il vestito bianco denota che si come caden nel bianco qualche macchia ancor che legra subito facilmente si vede, & conosce, & genera bruttezza così il scropoloso, che hà to qualche errore, se ben fusse picciolo subise ne accorge, lo biasma, & cerca di correglo, & pentendosi cerca riccorrere à Dio come misericordioso cercando di nuouo impear la sua gratia, & per questo stà con gli oci verso il Cielo.
Tiene i criuello essendo vn istromento che para il buono dal cattiuo separando dal gra l'oglio, veccia & altre cose cattiue, à guidella Synteresi quale và considerando, & egendo le attioni buone, & virtuose, dalle ttiue, & vitiose, restando le cattiue nel venabro della conscienza.
Tiene la catena cõ il cuore dicendo i Theogi che il consiglio risiede nel cuore, & in ello põgono il principio di tutte le cose agii, ammaestrandoci il Signore che nel cuore siste quello che macchia l'huomo, & li Anhi lo chiamarono ventre dell'anima, & per ueste Dauid disse *Cor mundum crea in me eus*, intendendo i buoni pensieri.
La catena à cui detto cuore è appeso signia secondo Pierio Valeriano nel lib. 34. pendo sopra il petto, il parlar viridico, & de rsona che non sapesse mentire, ò ingannare, come volgarmente si dice quel che tiene l cuore, hà nella lingua, lontano da ogni finne, & da ogni bugia, & conseguentemente buona conscienza.
Il fornello, ouero Clibano appresso Pierio leriano nel loco citato significa la coscienza con ardore esaminata, essendo che Dio commanda per li Profeti che alcune cose siano offerte nel fornello, cioè tacitamente tra se stesso essaminate, quando pentendoci noi delli errori commessi la coscienza nostra in noi occultamente s'accende, & rimorde, così sforzandoci à poco à poco di purgare il suo peccato, & questa è la cagione che alcuni interpreti della sacra Scrittura lo espongono per il cuore de l'huomo.

Di più il fornello è vn'istromento de principali che seruono all'arte spagyrica, che non vuol dir altro che separatrice; non hauẽdo altro fine che separare il puro dall'impuro; a quella guisa à punto che il scropoloso nel fornello del suo core, con il fuoco del timore della coscienza, con il vento delle buone ispirationi cerca mondar l'anima da ogni bruttura acciò sia atta da offerirsi à Dio.

SDEGNO.

Huomo armato, e vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe, con due pelli di piedi de Leoni fatte à vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale esca fiamma, e fumo.

Il suo viso sarà rosso, e sdegnoso, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue.

Le gambe, & le braccia nel modo detto danno indicio, che lo Sdegno può esser si potente nell'huomo per opra delle passioni meno mobili, che si renda simile à gli animali brutti, & alle fiere seluaggie. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, è incitatissimo allo sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno suscita la forza, & il vigore per superar tutte le difficultà.

SECOLO.

Huomo vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice, ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SECRETEZZA.

DOnna, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angarona Dea della Secretezza, per denotare l'obligo di tacere suoi, & gli altrui secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa c'ha biam detto, percioche si come egli ricuop tutte le parti del corpo, così la secretezza c la, & tiene occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate.

SECRETEZZA OVERO TACITVRNITA.

DOnna graue in habito nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vn canto vi sia vna Rannocchia.

Vuol esser graue, perche il riferir secreti è atto di leggierezza, il che non fanno le persone sode, & graui. L'habito nero significa la buona confidenza, e costanza, perche il nero non passa li altri colori: così vna persona stabile, e costante non pasa il secreto in altri, mà se lo ritiene in buona confidenza.

Tiene l'anello in atto di suggillarsi la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum vt celet claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri disero metaforicamente la chiaue nella lingua, vo lendo inferire, che li secreti si deuon tenere chiusi in bocca.

Sed est mihi in lingua clauis custodiē.

Verso d'Eschilo Greco Poeta, co tradotto da Gentiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edip Coloneo di Sofocle tragico parla il co ro in questa guisa.

Vbi veneranda Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris.
Hominibus: & quorum aurea
Clauis linguam claudit
Ministri Eumolpidæ.

Et ciò dice per dimostrare che que li teneuano occulti i secreti misteri Cerere, come se haueßero la lingua serrata in bocca à chiaue nel che ha no mira i detti auttori à quelle piccio chiaui antiche fatte à guisa d'anell atte à serrare aprire, signare, sigillare cose acciò si manteneßero custodite & non fussero da serui tolte senza c nscersi, de'quali anelli da segnare n ratta Giusto Lipsio nel 2. libr. degl' Annali di Cornelio Tacito; dagl'Au tori citati da lui si raccoglie che quell picciole chiaui erano anco chiama anelli, maßimamente da Plauto, quand fà dire à quella madre di famiglia. *Obsigna cellas referte anulum ad me.* De quali a ne li con chiauette anneßi; se ne vedono infini in Roma da studiosi raccolti. Vsauasi anco d gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in deto, acciò non si ve dino, ò palesino li negotij, onde occorse vn volta che essendo presentata vna lettera a Alessandro Magno di sua madre cōtra Ant patro in preseza di Efestione suo caro amico senza scostarsi ne guardarsi da lui la lesse; su bito letta si leuò l'anello dal dito, col quale s lea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca Enfestione, per ricordo di secretezza, acciò riferisce il contenuto. Ne è marauiglia, c

Augu-

Augusto come racconta Suetonio al capit. 5. fasse sigillare le lettere con vno anello, nel cui impronto era vna Sfinge; perche la Sfinge è Geroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio libro sesto. Altri vsarono per impronto l'imagine d'Harpocrate reputato dalla superstitiosa gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali segni à chi scriueuano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 8. cap.7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo, vinti miglia discosto da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna persona cheta è taciturna, veggansi gl'Adagij, e Suida nella parola, *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis, quod ranæ Seriaphæ in Scyrum perlatæ, non vociferabantur*. La Rana Seriphia dicesi di persone mute, e taciturne: perche le Rane Serifie non gridauano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natiue Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleuano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè Rana Serifia, la qual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradino nelli simboli heroici;) che Mecenate vsasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e secretezza mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperadore come narra Eutropio: se bene Suetonio al cap 66. dice che Augusto restò di gustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena à Terentia sua moglie; mancamento in vero grande, perche li secreti massimamente de Prencipi non si deuono riuelare à niuno huomo, non che à Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e se bene la secretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi non possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Esopo di por quel ricordo. *Mulieri nunquam commiseris arcana*, e dicesi di Catone che ogni volta che conferiua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pentito, anco se ne trouò pentito Fuluio amico d'Augusto, il quale hauendo vn giorno sentito piangere l'Imperadore, e lamentarsi della solitudine di casa, e di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, & di Postumio vnico rimasto, che in essilio per calunnia di Liuia sua moglie viueua, perche era sforzato lassare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'essilio, Fuluio riferì questi lamenti à sua moglie, la moglie à Liuia Imperatrice, di che ella acerbamente se ne lamentò con Augusto: e Fuluio andatosene la mattina secondo il costume à salutare, e dare il buon giorno all'Imperadore gli rispose Augusto. *Sanam mentem Fului* cioè, Dio ti dia buon senno, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello à ridir il secreto alla moglie, con la quale poi se ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'à accorto, che io hò scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, non ti sei accorto della mia leggierezza, dalla quale guardar ti doueui? mà lassa che io muoia prima di te, e preso vn coltello s'vccise auanti il marito. Onde molto si deue auuertir non conferir secreti con donne: ne meno lassarsi cauar niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potenti lusinghe, e carezze, che bene spesso come curiose d'intendere i fatti altrui, à bella posta fanno: mà in tali casi bisogna gabbarle per leuarsele dauanti con qualche artifitiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grande da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose doppo lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, che vn huomo solo hauesse due mogli, ò vna donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno con lacrime à gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola à due huomini, che vn'huomo à due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa à Papirio abbracciandolo ogn'vno per la sua fede, e Secretezza, dandogli priuilegio, che egli solo de'putti per l'auuenire potesse in conseglio interteruenire, come riferisce Macrobio ne'Saturnali libro primo cap.6. non è inferiore la burla che narra Plutarco, nel trattato *de Garrulitate*;

profiteuole in questa materia, d'vn Senator Romano, il quale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse consapeuole del secreto, dandolí giuramento di non douerlo ridir mai; il marito fingendo esser conuinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, che vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con l'Auguri à consultare se sia buono, ò cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno, la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dar materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto con la solita clausula, auuerti non lo dire à niuno; ma ella discostatasi dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro, & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell Auttore della nuoua, ilche tornatosene à casa, disse alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'hò detto, sò che'l Senato si lamenterà di me, bisog ch io muti paese per la tua incontinenza, essa rispose. non è vero, non hò detto nient non sei tù il trecentesimo Senatore del Ser to? perche hà da esser data la colpa più à che à gl'altri? come il trecentesimo? rispo il marito, questo non lo sà niuno del Sena se non io, che hò trouato simil fintione p prouare la tua secretezza. Ma per l'auuen non accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano v lentieri. Meglio anco sarà di andar cauto ciò, e riseruato con gl'huomini, e non con dare i suoi secreti con niuno, e chi li confid se si diuolgano, non si lamenti d'altri, ma di stesso, che è stato il primo à dirli, perilche uesi osseruare la continua taciturnità della Rana Setifia la quale se bene è presa da g Adagij per vitiosa, e di souerchia taciturn in altre cose; nulladimeno è commendab in questo particolare della secretezza; perc il secreto deue esser tenuto in bocca chiu e sigillato.

SEDITIONE CIVILE DEL SIG. GIO: ZARATINO CASTELLINI.

Donna armata con vn'hasta n mano diritta, nella sinistra vn mo di Elce, alli piedi due Cani, ch azzuffano. vno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differe ze Ciuili niuna altra cosa le commu ue, che il corpo, & li suoi appetiti, cupidigia, tutte le guerre nascono l'acquisto delle ricchezze, & le r chezze ci sforzano d'acquistare pe commodità del corpo, al quale c chiamo seruire, & anco procuria di satiare tutti gli appetiti nostri, & c ciarci tutte le cupidigie, & voglie, dal senso ci vengono fomentate, ò vtile di robba, ò per amor di Dame per ambitione di dominare, & prete sione di maggioranza, non volen cedere à gli altri, ma superarli in o conto: per quali rispetti vengono i C tadini à perturbare il tranquillo st della patria, & seminano per la C dissensioni, & si pongono in arme le Seditioni suscitate, & perciò la guriamo armata, dalla quale Sedi ne deuono in ogni modo astener Cittadini, per la quiete publica, & uono esterminarla à fatto come Filo-

ostrato lib. 4.cap. 2. *Seditio, qua ad arma, mutuasque plagas cives deducit, à civitatibus exterminanda penitus est*: imperciochè è cosa empia à cittadini machinare tra loro mali, & sciagure: per detestare quest'a seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell' Odissea.

Impia res mel est inter se se mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in honor della quale riputaua infame vno, che non si aderiua ad vna parte nata che fusse la Seditione Ciuile, dalla qual legge ne fà mentione Plutarco ad Apollonio & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienate da cittadini, ma piu tosto cittadino commune dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche sia diuentato partecipe della calamità poiche apparisce, che vgualmente si duole della felice sorte di tutti, anzi tra le ciuili opere la maggiore si deue riputare il procurare, che nō nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco *Est autem præclarissimum in ea operam dare, nulla vt vnquā oriatur seditio: idq; artis quasi ciuilis: opus maximum est: & pulcherrimum existimandum*. Et però deue vn'huomo ciuile interporersi alle differenze, anzi che priuate, ne i principij, acciò non sorgano seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate: molte volte diuentano publiche, imperciochè non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia credit, vt ciues suos concordiam, mutuaque amicitia inter se se vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitia vsque omnes tolleat.*

Tiene vn ramo d' Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Rettorica per auttorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elci, imperciochè si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro cōbatteuano: *Pericles, inquit ille, Bœotios ilicibus esse similes dixit, vt enim ilices se se vicissim frangunt, ita Beotios inter se præliari*; onde ne deriuò l'Alciati nell' Emblema 205.

Duritie nimia quod se se rumperet ilex,

Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl' Elci piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili à spiantarsi & tagliarsi da colpi di ferro nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompeno, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini trà loro s'vrtano facilmente cadono, & rouinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbatæ funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima spetie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro venerei, & per irritarsi tra loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gli huomini, ancorche domestici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro perniciose turbulenze di seditioni ciuili, di modo, che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiui, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. *Hi, & audaces, & mali, & perniciosi ciues putantur, qui incitant populi animos ad seditionem.*

SENTIMENTI.

VISO.

Giouanetto, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egitij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto, si vedrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, ò tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, *Cognitionis via*.

Lo specchio dimostra, che quella nobil qualità non è altro, che vna apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de'corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, &

quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di qui nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccia strada à gli occulti secreti della natura sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si riducono poi alla luce con questi mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che non gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li nutrisce, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia, da che s'impara questa singolar potenza, quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali haueßero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viueßero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

VDITO.

Volendo gli Egitij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non sopraueniendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto fino all'altro tẽpo determinato; però stà il Toro continuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apolline significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è neceßario alla duratione & alla cõseruatione di noi steßi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

Donna che suoni vn Liuto, & à canto vi sarà vna Cerua.

ODORATO.

Giouanetto, che nella mano sinistra t[...] ga vn vaso, & nella destra vn mazz[...] fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vesti[...] color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il m[...]zo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virt[...] questo sentimento, come in tutti i cani [...] molto vigore, così è di grandissimo ne' Br[...]chi, che col solo odorato ritrouano le fier[...] scose molte volte in luoghi secretissimi, & [...] odore si sono veduti spesso fare allegrezz[...] Padroni vicini, che altramente non si ve[...]uano.

Si veste di color verde, perche dalla ver[...]ra delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & o[...]riferi.

GVSTO.

Donna, che con la destra tenga vn c[...] pieno di diuersi frutti, & nella sini[...] vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimẽti del c[...]po, ouero vno delle cinque parti per le q[...] entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar[...]nima, della quale fanno i loro consigli b[...] spesso in vtile, & spesissimo anche in ruin[...] essa, ingannati dalla falsa imagine delle c[...] apparenti, che sono gli esploratori, & spie[...] volta false, & però cagionano gran male à [...] & ad essi; false spie hebbero in particolar[...] Epicurei, li quali gli riferiuano, che bona[...]sa fosse attẽdere alla crapula senza molti [...]sieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti perche [...]sti senza artifitio, diuersamẽte dal gusto si [...]no sentire, & il frutto del persico si prend[...] spesso à simile proposito da gli Antichi.

TATTO.

Donna col braccio sinistro ignudo, s[...] del quale tiene vn Falcone, che con[...] artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna t[...]gine.

SENTIMENTI. Del corpo.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Vn huomo, che tẽga da vna mano l[...] con cinque cingoli alquãto larghi [...]sti animali: vno Sparauiero, vna Lepre, vn[...]ne, vn Falcone, & vna Simia, nel primo ci[...]

n mezo sia figurato vn'occhio, nel secon-
vna orecchia, nel terzo vn naso, nel quarto
lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sà,
a, Vdito, Odorato, Gusto, & Tatto: altret-
ti sono gli instromenti, & organi sensorij,
li quali si riceuono i detti sensi dell'anima,
li stromenti figurati habbiamo per ogni
olo.

Non saremo lunghi in discorrere sopra ciò,
endosi ordinatamente vedere tal materia
Arist. in Galeno, in Auicenna, & in altri
ci, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap.
in Aulo Gellio lib. 7. cap. 6. in Plutarco *de
citis Philosophorum* in Lattantio Firmia-
, in Santo Damasceno, & in Celio Rodi-
o, basti à noi reccare le ragioni, per le qua
nossi ci siamo à figurarli con li sudetti ani-
li.

La vista si saria potuta rappresentare con il
o ceruiere, di cui diconsi gli occhi di acuta
ta e lincei: con tutto ciò la figuramo con
parauiere augello di potentissima virtù, vi-
a che fin nel Sole fissa lo sguardo, il cui fe-
ischiara la vista, & leua le macchie, & le
igini da gl'occhi, come l'Aquila, mà noi
biamo più tosto eletto quello, che que-
, perche egli è di più simbolo dell'Ethere,
ia lingua; ma alle parti che sono d'ogni
nto, splendore, & lampa del Mondo è
iamato da gli Egitij Osiride, di cui n'era
tto Augello figura per l'acutezza della sua
ta: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Osi-
de. *Accipitre etiam picto Osirin sæpe propo-
nt, auis enim ea pollet acumine visus:* che
vista habbia affinità con la luce, con lo
endore, & con l'Ethere affermasi da Plu-
rcho ne morali, oue dice che il Mondo se
ne è vn solo nondimeno è composto in vn
ito modo di cinque corpi, del corpo della
rra, dell'aqua, dell'aere, del fuoco, & del
elo, chiamato da Aristotele quinta sostan.
, da altri luce, & da altri Ethere, ne
ncano di quelli, che applicano le facultà
i sensi, eguali di numero alli sudetti cin-
e corpi, il tatto alla terra; perche resiste, il
sto all'acqua, perche piglian si le qualità de
pori per l'humidità della lingua spongosa &
mida; l'vdito all'aria, la quale ripercossa,
à la voce e'l sono; l'odorato di natura ignea
fuoco & l'ethere alla luce, perche l'occhio
cido stromento della vista hà puro humore
ristallino, & nel Timeo si fa partecipe de i
ggi & lumi Celesti. *Visus, fulgore, æther,
& lux res cognatæ contemperantur, sensum-
que concordi motu percellunt,* dice Plut. nel di-
scorso d'Ei appresso Delfi.

L'vdito hà per simbolo il lepre, che da gli
Egittij per l'vdito figurauasi. Plutarcho nel
quarto simposio questione quarta. *Celerita-
te exaudiendi videtur alijs anteire, cuius ad-
miratione dicti Ægyptij in suis sacris literis
picto lepore auditum significant.*

L'odorato si dimostraua da gli Egittij col
cane, il quale all'odore scopre le cose nasco-
ste, conosce la venuta di gente incognita, &
del Patrone, ancorche lungo tempo sia stato
lontano, e sente nella caccia, doue sieno pas-
sate le fiere, & le perseguita fin che le troua,
onde si suol dire come in prouerbio naso da
bracco, per vno che habbia buono odorato:
della sagacità, & odorato de cani veggasi
quel vago libretto della Caccia di Senofon-
te: Questi tre sensi che fin quì esplicati hab-
biamo, non sono communi à tutti gli anima-
li, poiche alcuni nascono ciechi senz'occhi,
altri sordi senza orecchie, altri senza narici,
& odorato, se bene i pesci ancorche non
habbino membro, ò forami di vdito, & odo-
rato, nondimeno, & odeno, & odorano;
delli due seguenti sensi ne sono, partecipi
tutti gli animali perfetti, come piace ad Arist.
nel 3. lib. *de Anima* cap 13. & nel lib. del son-
no & della vigilia. *Omnia animalia tactum,
& gustum habent præterque animalia imper-
fecta:* l'huomo auanza tutti gli altri animali
nel gusto, & nel tatto, ne gli altri sensi è auan-
zato egli da altri, l'aquila vede più chiaramen-
te di lui, Plinio dice che l'Auoltore hà più sa-
gace odorato, la talpa, ode più liquidamente
se bene è coperta dalla Terra elemento den-
so, dice il medemo Plinio, che l'ostrica hà so-
lamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma
potiamo dire che in vn certo modo habbia
anco gusto poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni
Animale, perche ogni Animale si nutri-
sce di qualche cibo, & sapore; conforme
al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim
omnibus, sensum & gustatu esse, cur enim
alios alia sapores appetunt?* se bene appres-
so il medemo narrasi, che nel fine dell'In-
dia circa il fiume Gange nasce certa gente
detti Astomi senza bocca, che non mangia-
no, ne beueno, ma viueno d'halito, & di
Odore che per le narici tirano, onde sempre
portano in mano radiche, fiori, & pomi silue-
stri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi

da odorare, mà questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del lutto, & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habbiamo lasciato da parte, si come anco lasciamo gli augelli di lungo collo come la grue & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo della gola, attesoche Filoxene figlio d'Enxide si lamentaua della natura che non gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo lib. *Melantius voluptatis desiderio captus auis cuiuspiam longam ceruicem dari sibi postulabat, vt quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.*

Onde Martiale nel xj. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curculione gruis tumida vir pingitur aluo,
Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalũ.

Per fuggir noi vitioso Geroglifico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra S. Gregorio, mai non vuol mangiare carni putride, ma la comporta fin che troui pasto degno del suo purgato gusto.

E necessario che ragioniamo alquanto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura de gli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quando dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui concauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat Cœli palatum, vt ait Ennius, non suspexit.* Et nel libro intitolato, *de finibus, Voluptas quæ palato percipitur, quæ auribus,* intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie. Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che i putti s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuæ prope dissentire viden[illegible]
Poscentes vario vultum diuersa palato

Fauorino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. che quelli non hanno palato, cioè gusto mangiano la parte superiore de gli augell[i] de gli animali ingrassati. *Superiorem par[tem] auium atque altilium, qui edunt, eos pala[tum] non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla ling[ua] quanto al palato, dicendo che il gusto si[a] senso, che piglia i sapori nella lingua, o[uero] nel palato. Plinio nell'vndecimo lib. cap[.] l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus [sapo]rum est cæteris in prima lingua, homini & palato.*

Altri con li quali ci siamo tenuti, l'attrib[ui]scono solamente alla lingua, tra quali Lat[tan]tio Firmiano, che nell'opifitio di Dio cap[.] specificatamente assegna il sapore, non a[li]menti al palato, mà alla lingua; nè à tutt[a la] lingua: ma alle parti che sono da ogni ca[nto] le quali come più tenere tirano, il sapore[,] sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad [sapo]rem capiendum, fallitur quisquis, hunc [sen]sum palato in esse arbitratur: lingua est en[im] qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, na[m] partes eius, quæ sunt ab vtroque latere te[ne]riores; saporem subtilissimi sensibus trahu[nt].* Aristotele nel 1. lib. dell'historia de gli ani[ma]li cap. xj. dice che la forza di questo gusto [ri]tiene spetialmente la parte anteriore della [lin]gua: ci sono anco Filosofi che pongono l[uo]gano, & l'origine di questo gusto in vna [pel]letta sotto la lingua & sotto carne spong[osa] & porosa nella superficie della lingua; & [...] che fanno che simile pelletta sia anco nel [pa]lato, quindi è che si pone da molti il gusto [nel]la lingua, & nel palato; onde Aristotele [...] che certi pesci che non hanno lingua ric[eue]no gusto dal palato loro carnoso; Anco [la] gola è partecipe del gusto, anzi Cicero[ne] dice, che il Gusto habita nelle fauci della [go]la. *Gustatus habitat in ea parte Oris, q[uæ] osculentis & poculentis inter naturæ patef[...]* ma non per questo si hà da far simbolo [del] gusto altro che la lingua, perche in lei [è il] principio del gusto, ella moue il senso d[e'] sapori; il godimento poi & il piacere delle [co]se, che si mangiano consiste nell'ingollare, la soauità delli cibi che nel descendere to[cca]no la gola; come si raccoglie da Arist. nel 4. cap. xj. delle parti de gli animali: *lingua [sen]sum mouet saporum, osculentorum autem [...]*
niu[...]

m voluptas in descendendo contingit, & più
asso, *in deuorando gula tactione suauitas*
stit, & gratia: però dice il medemo nel
zo à Nicomacho. cap. x. che Filoxeno Eri-
desideraua la gola più lunga del collo del-
grue, come che si compiacesse del tatto den-
la gola, si che la lingua desta il gusto, di
fattone partecipe il palato, giù per la gola
n gusto si consuma, onde habbiamo in
ist. nel lib. 4. c. 8. dell'Historia de gli animali,
la lingua è ministra de sapori, però noi
a ragione attribuimo il gusto alla lingua, &
facemo nel cingolo simbolo del gusto:
Il tatto è senza dubbio commune à tutti gli
imali ancorche priui d'ogn' altro senso. A-
iot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. *Om-*
bus sensus vnus inest communis tactus: & è
fuso per tutto il corpo, il quale per mezo
lla potenza del tatto riceue, & sente le po-
tie delle cose che si toccano l'oggetto del
to sono le qualità prime, il freddo, l'humi-
, il caldo, e'l secco, perciò disse Cic. nel 2.
Nat. Deorum. *Tactus toto corpore aqua-*
liter fusus est, vt omnes ictus omnesque ni-
ios, & frigoris, & caloris appulsus sentire
ssimus: sono anco le qualità secondo il mol-
, il duro, le cose graui, & leggieri, morbi-
, lisce, ruide, & pungenti: se bene è diffu-
in tutto il corpo nodimeno il tatto stà prin-
palmente nelle mani con le quali toccamo
pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, pe
'habbiamo rappresentato con la figura del-
simia, la quale s'accosta alla similitudine
ll' huomo, principalmente alle mani, alle
a, all' vnghie, con le quali tocca, piglia,
lpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li
sti, & le attioni humane, onde Minisco chia-
ò Callipide histrione simia, & Demostene,
schine per i loro spessi mouimenti, & gesti,
e faceuano con le mani; gli stessi atti con
ano, fanno i Cinocefali, ò Gatti mammoni
e dir vogliamo; ma noi lo figuramo con la
mia, essendo la sua simiglianza humana da
oeti celebrata; da Ennio primieramente.

imia quam turpis simillima bestia nobis.
sua imitatione Q. Sereno disse.
iue homo, seu similis turpissima bestia nobis.
Vulnera dente dedit,
laudiano Humano qualis simulator simius
oris.

Et Ouidio nella trasformatione de Cercopi
Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt ijdem
Dissimiles homini possent similesq; videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente
i sudetti Gatti mammoni, simie per la coda,
per la cui differenza disse Martiale.

Calidus emissas eludere simius hastas.
Se mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del
corpo legati tutti in vna imagine, perche
è necessario; che si trouino annessi tutti in vn
corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e
sconcertato, come vn' instromento senza
vna corda.

Si potria ad ogni occasione rappresentare
anco ciascuno sentimento separato col suo
cingolo, & animale, aggiungendo in tal ca-
so alla vista vn mazzo di finocchietti nella
sinistra mano il sugo de quali toglie via la ca-
ligine da gli occhi, & rischiara la Vista. Pli-
nio nel penultimo capitolo del decimonono
libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dal-
li serpi, perche col suo sugo si ricuperano la
vista, dal che si è poi compreso che gioui alla
caligine de gli huomini. *Fœniculum nobilita-*
re serpentes gustatu, vt diximus, senectam
exeundo, oculorumque aciem succo eius refi-
ciendo. Vnde intellectus est, hominem quoque
caliginem pracipua eo leuari. All' vdito ag-
giongasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di
Mirto, perche il sugo caldo delle foglie del
Pioppo bianco leua il dolore dell' orecchie, di
che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perche l'oglio
tratto dalle sue foglie, & bacche stillato nelle
orecchie le purga. All' odorato aggiongasi la
rosa, dallaquale spira soauissimo odore, più
che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo,
che se bene i pomi sono giocondi anco all'
odorato, & alla vista nondimeno l'vltimo fin
loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiongere nella sinistra
mano verso il petto vn' Armellino, & vn Ric-
cio, per denotare le seconde qualità diuerse
del tatto, l'aspero, & il morbido, quello al
tasto è ruuido, & pungente, per il contrario
la pelle di questo è di liscio morbido, & deli-
cato tatto.

SENSO.

Senso

GIouane ignudo, & grasso, stando in vn
Ruscello d'acqua à meza gamba, & nel-
le riue vi sieno varie piante, da vna delle qua-
li esso con la destra mano colga il frutto, &
con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fa gli huo-

mini andar nudi de' beni dell' anima, & del corpo, mentre ſtanno intenti al preſente piacere, non ſi prouedendo, ne ſi preuedendo, per le future calamità.

La graſſezza, è inditio d'anima ſenſitiua, di penſieri baſſi, & di poca ſpeculatione nelle coſe difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indeboliſce le membra, come confermano i Fiſiognomici.

Stà co' piedi nell' acqua corrente, per dimoſtrare, che i piaceri del ſenſo, ſono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età ſenza profitto, & ſenza merito. Et è difficile il ſoſtenerſi, come pericoloſo il caminar per eſſi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi ſtà per lo peccatore, ſecondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vſque ad animam meam*. Et in queſto propoſito, ſi moſtra, che ſeguitando l'huomo la vita del ſenſo, ſtà in gran pericolo di non ſommergerſi per mezo d'eſſo mortalmente caſcando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del ſenſo, cioè il vedere, il guſto, l'odorato, & il tatto, i quali ſi oprano ne' fiori, & ne' frutti, ſcoprendo l'altro dell' vdito nel mormorio, che facilmente ſi può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Senſi come ſi poſſono rappreſentare in vna figura ſola.

GIouane, veſtito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuerſi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale moſtri d'eſſer moſſo dal vento; nella ſiniſtra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fiſtula, & la deſtra terrà nel guanto.

Giouane ſi dipinge per dimoſtrare con queſt'età la volubilezza de' ſenſi.

Li varij colori del veſtimento; denotano il ſenſo del vedere, di cui inſieme con la luce ſono obietto; coſì i fiori l'odorato, & i frutti il guſto dimoſtrano; & l'inſtromento da ſonare ſignifica quello dell' vdito; riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de ſuoi Geroglifici gli Egittij hauer con alcuni de detti inſtromenti ſignificato il ſenſo dell' orecchio.

Il tatto ſi dimoſtra col guanto, il cui vſo è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & ſomiglianti coſe, che al ſenſo del tatto fanno alteratione.

Gli ſi pone il pennacchio in capo, perch[é i] ſenſi facilmente ſi mutano, come ſi muou[e il] pennacchio à picciol vento.

SENSI.

PEr rappreſentare i cinque ſentimenti [del] corpo in vna ſola figura, ſi dipinge v[n] giouane veſtito di bianco, che in capo hab[bia] vn ragnatelo, & che gli ſieno appreſſo vna [ſci]mia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lu[po] ceruiero; ciaſcuno di queſti animali, ſi c[re]de, che habbia vn ſenſo più acuto, & [più] eſquiſito, che non ha l'huomo; però ſi di[co]no queſti verſi.

Nos aper auditu, linx viſu, Simia guſto.
Vultur odoratu, ſuperat Araneat tactu.

SERVITV.

VNa Giouane ſcapigliata, veſtita d'hab[ito] corto, e ſpedito, di color bianco, [che] tenghi in ſpalla vn giogo, ouero vn groſſo, [&] peſante ſaſſo: Hauerà i piedi nudi alati: & [cam]mini per luogo diſaſtroſo, & pieno di ſpi[ne,] eſſendole à canto vna Grue, che tenghi v[n] ſaſſo con vn piede.

Le ſi potrà anco mettere in capo vna c[an]dela acceſa, con vn moto che dichi.

Io ſeruo altrui, e me ſteſſo conſumo.

Seruitù non è altro (come ſi caua dal p[ri]mo libro dell' Inſtituta ciuile nel titolo *de iu[re] perſonarum*) che vn ſtato della legge de[lli] huomini col quale viene qualch'vno a e[ſſer] ſottopoſto all' altrui dominio non per natu[ra.]

Giouane ſi dipinge la ſeruitù, percioche reſiſte à gli incommodi, a' diſaggi, & alle [fa]tiche.

L'eſſer ſcapigliata, dimoſtra, che eſſe[ndo] chi ſtà in ſeruitù obligato alli ſeruitij del [pa]drone, non può attendere alli ſuoi; come ben dimoſtra Ariſtotele nel primo libro d[ella] Politica, dicendo, che il ſeruo ſia iſtrome[nto] attiuo animato con ragione, tutto d'altri, [&] nulla di sè ſteſſo.

Il color bianco del veſtimento, denot[a la] candida, & pura fedeltà, la quale contin[ua]mente deue regnare nel ſeruo, come dice S. Matteo XXV.

Euge ſerue bone, & fidelis, quia in pau[ca] fuiſti Fidelis, &c.

Il giogo in ſpalla anticamente era poſto [per] ſimbolo della ſeruitù, come narra Pierio [Va]leriano nel lib. 49. de ſuoi Geroglifici, co[me] anco

SERVITV.

mo; significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de' lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.*

Seruitù per forza.

DOnna con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano & si faceuano serui, i quali si chiamauano serui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio valeriano lib. 32. ne' suoi Geroglifici) era manifesto segno di seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di Seruitù la pouertà del vito, gli incommodi, e non hauere cosa alcuna, che la solleui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che, di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

DOnna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la Seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorsi da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gli ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E scalza, perche non ha cosa alcuna, che solleui le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue brutezze.

E magra per la pouertà del vito, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio

[left column]

nco fa mentione Seneca in Hercole Furente, oue dice.

Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ego Regi seruit, & patitur iugum?

Et Plauto in milite.

Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.

Et come habbiamo detto in cambio del gio.o si potrà rappresentare, che tenghi vn grae sasso; percioche veramente è duro, & grae, il sopportare il peso della seruitù come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, si nificano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinoa gli incomodi, & difficultà, che patisce di ontinuo chi in seruitù si troua. Onde Dante el 5. del Purgatorio così dice.

Tu prouerai si come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dice-

cio di amissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SEVERITA.

DOnna vecchia, vestita d'habito reggio, coronata d'vna ghirlanda d'alloro.

Terrà con la sinistra mano vn Cubo sopra del quale vi sia fitto vn pugnle nudo, & il braccio destro steso tenendo con la mano vno scettro con gesto di comandare, & alli piedi vi sarà vna tigre in atto feroce.

Si dipinge vecchia, essendo che è proprio de i vecchi d'esser seueri, hauendo la Seuerità per oggetto di non rimouersi per qual si voglia cosa, & hauere per fine la grauità & di non si piegare a leggerezza, ò vanità per qual si voglia occasione.

Si veste d'habito Reggio, essendo che ad huomini Regij, & di grande affare conuiene la Seuerità.

Seueritas Regem decet, Maiestatem praestat, dignitatem auget, dice Francesco Petr. *de Regno* lib. 8. cap. 6.

Gli si da la ghirlanda di lauro per dinorare la Virtù, & la grandezza che conuiene alla Seuerità, essendo che con la Coro di lauro si coronaua gli Imperad come huomini insigni, graui, & ueri.

Tiene con la sinistra mano il Cub per dimostrare che si come il cubo gnifica fermezza perche da qual si v glia banda si posi stà saldo, & contr pesato vgualmente dalle sue parti che non hanno in tanta perfettion corpi d'altra figura.)

Così la Seuerità è costante, & stal le, & sempre d'vn animo fermo, perseuerante in vn stesso proposit non titubando verso alcuna parte.

Il pugnale nudo fitto in mezo al C bo, significa, che la Seuerità è vna virtù inflessibile intorno all' afflitti ni di pene quando ciò ricerca la dri ragione, lo dice S. Tomaso 2.2.que 157.art. 2.

Tiene con la destra mano il scett con gesto di comandare, essendo c Seuero si dice quasi sempre vero che è propria de Giudici, & Regij c tengono il Scetro, comandano le cui parole deuono essere sempre v costanti, & immutabili, come scri Francesco Petr. nel 8. *de Regno*.

Gli si mette a canto la Tigre percioche c me questo animale è di natura feroce, essen che non si lassa maneggiare da qual si vog persona.

Così la Seuerità non si piega a i prieghi, a qual si voglia altra attione, hauendo per ne di non degenerar punto di quanto ha p inclinatione naturale, oue sopra di ciò Vir lio nel 4. Eneide.

Mens immota manet, lacrime voluunt inanes.

SFACCIATAGGINE.

DOnna con occhi bene aperti, & fro grande, & palpebre sanguinose, sarà l sciuamente vestita, & alzandosi i panni c ambe le mani scuopra le gambe, & le cos ignude, appresso vi sarà vna Simia, che mo le parti dishoneste.

La

La Sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perche [illegible]tano Sfacciataggine, come dice Aristotele [illegible] 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'[s]piegare l'opere sue in danno, & vituperio [de]ll'honor proprio.

[S]patimente scuopre le celati parti del cor[po], perche lo sfacciato non prezza l'honore [pos]to in quel modo, che lo mantengono gl'al[tri] huomini.

La Simia significa Sfacciataggine, perche [qu]elle parti, che si deuono tenere celate, essa [pe]r naturale instinto, scuopre, & manifesta [se]nza alcuna auuertenza, come dimostra Pie[ri]o Valeriano lib. 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna [pe]lle di Leone, & nella sinistra mano vna di [V]olpe, in atto di esser pronto à tutti i bisogni [pe]r offendere il nimico con la forza significa[ta pe]r il Leone; & con la fraude, ouero inganno [di]mostrato nella Volpe.

SICVREZZA, E TRANQVILLITA.

Nella Medaglia di Giordano.

DOnna in piedi appoggiata ad vna collonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero [v]n Scetro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene [co]n Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può [si]curamente riposare.

SICVRTA, O SICVREZZA.

DOnna, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna [c]olonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

Sicurtà si dice, questa fermezza, che sente [l']huomo nello stato suo, come in ogn'altra co[sa], senza pericolo d'esser rimosso, Però si fà ap[p]oggiata alla colonna, che dimostra fermez[z]a, & all'hasta, che dimostra imperio, & mag[g]ioranza, dalla quale é pericolo cascare à ter[r]a, come è Virtù sapersi conseruare con hono[r]e. Gli si potrà anco far che tenghi in capo [v]na ghirlanda di selce, dimostrando per essa la [si]curezza, per tenere lei i serpi lontani animali [so]pra ogni altra sorte molto pericolosi, e noci[v]i, e questa essere la potissima cagione, che i contadini vsassero d'empirne i lor letti, come hanno detto gli espositori di Teocrito.

SICVRTA.

DOnna, che in capo, tiene vna ghirlanda d'oliuo, stà à sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STà nella Medaglia d'Ottone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con letere, *Securitas P. R.*

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

SILENTIO APPVLEIO.

HVomo senza faccia, con vn cappelletto in testa ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente, cō la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte & con le ciglia; & però per dar ad intendere il Silentio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, mà sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare; quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & vdire mà parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti che sia veduto, da lui gli fà perdere subito la parola in modo, che con gran sforzo quello, che è veduto, à pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passi questo animale se ne fugge con la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del Silentio.

Silentio.

DOnna, con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

È sentenza di Macrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & suggellata insegni, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silen-

SICVRTA.

Silentio.

VN Giouanetto, che tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn persico con le foglie.

Fù il persico dedicato ad Arpocrate Dio del Silentio, perche hà le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, volsero forse significare, che il tacere à suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo hà da considerare le cose prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il Silentio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguitando l'vso de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, percioche il Silentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Nè mi pare di douer tralasciare i versi dell'Ariosto, che del Silentio dicono così.

Il silentio và intorno, e fà la scorta.
Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenno c[on]
mano.

Silentio.

HVomo vecchio, il quale si t[en]ga vn dito alle labbra dell[a] bocca, & appresso vi sarà vn'O[ca] con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade fa[cil]mente il Silentio, come quella [che] confida più ne' meriti, e nella fa[ma] acquistata, che nelle parole, si [fa il] Silentio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molto dedita al conti[nuo] stridere, & cingottire con molt[a] garrulità, & senza consonanza [ne] armonia alcuna; però tenendo il [sas]so in bocca, c'insegna, che no[n] trouando noi atti à poter parlar[e in] modo, che ne possiamo acquist[ar] lode, dobbiamo tacere più tosto; [per]cioche se non si cresce almeno [non] si sminuisca l'opinione del no[stro] sapere; essendo che il Silentio [a]guaglia più i più ignoranti, e[t i] dotti, & però diceua vn sauio, [che] l'huomo s'assomigliaua alle pe[nto]le, le quali non si conoscano se si[ano] sane, ò rotte, se non si fanno son[are]. Et Socrate douendo dar giuditio di vno n[uo]uo Scolare della sua scuola, disse di vol[erlo] sentire, per poterlo vedere. Scriue Amm[iano] dell'Oche, che partendosi per lo troppo ca[ldo] del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & es[sen]do loro necessità passare per lo monte Tau[ro] oue è grand'abbondanza d'Aquile, timid[e] della forza loro, per non manifestarsi co[l] strepito naturale della bocca, prendono [in] essa vn sasso, e lo sostentano fino che esc[ono] fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla b[oc]ca, con l'ali alle spalle di color nero, [e] sedendo, & mostrando di non potersi regg[er] in piedi, per difetto della debolezza delle ga[m]be; tiene in mano vn corno di douitia, & d'[in]torno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'a[ltri] legumi, con le persiche, che sono le primiti[e] che al Silentio per religione si offeriuano.

Gli si farà ancora appresso vno Cocod[ril]lo, il quale non hauendo lingua da fare alc[una] sorte di strepito, à ragione si potrà dire G[iero]glifico del Silentio.

SIM

S I M M E T R I A.

nel temperamento di essi, cioè nelle proportioni delle quattro qualità elemẽtari, si dice Eucrasia Se nelle voci sonori, si dice Melodia, com' anco si come la consonanza corporale consiste nella Bellezza, Simmetria, & Eucrasia, così la consonanza dell' anima consiste in vn proportionato, & Simmitro reggimento delli suoi affetti, che sono Irascibile, Concupiscibile, & Rationale, & questo si chiama Temperantia; Doue è d' auertire che ne i corpi semplici non si dice Simmetria essendo vna proportione che nasce dall' accordo di tutte le parti del compasso insieme giunte. Diremo dunque che la Simmetria è vna retta proportione delle cose commensurabili, tanto naturali, quanto fattitie, quali parimente lontana dalli due estremi, senza menda alcuna non se gli può ne aggiungere, ne diminuire alcuna cosa.

Fù in tal stima l' arte del bene, & rettamente misurate appresso li Egittij, che instantemente procurauano che i loro giouani à questa dessero opera, com'anco all' Aritmetica, con le quali due arti si regolano quasi tutte le cose che

Donna di età virile, ignuda, & di singular bellezza, & che tutte le parti del [co]rpo sieno corrispondenti con proportione à [ques]ta bellezza, haurà gratiosamente à trauer[so] vn drappo di color turchino contesto di [stel]le, & delli 7. pianeti.

Starà à canto d' vna fabrica di artificiosa, & [bel]lissima Archittetura, con la sinistra mano [ten]ghi vna Riga, & vn perpendicolo con il [pi]mbo, & con la destra vn compasso con il quale mostri di misurare le parti di vna [sta]tua rappresentante vna bellissima Venere.

Simmetria è nome Greco, che in nostra lingua vuol dire vna consonante, & proportio[na]ta commensuratione delle cose, & se bene [secõ]do la vera forza della parola non si intende se non circa le misure, che sono tre, cioè [lun]ghezza, larghezza, & profondità, si stende [per]ò in molte cose, nelle quali si ricerchi vna [cer]ta moderatione, percioche lasciati da parte corpi soggetti alla trina dimensione, è vn [no]me generico à tutte le proportioni, percioche se le consideriamo rispetto alla figura, [quan]tia, & colore de corpi, si chiama bellezza, se

accadono alla vita humana, & per mezo di queste essi Egittij cõponeuano le discordie che tra Cittadini nasceuano per l'allagare del Nilo, quale cõ il suo crescer guastaua i cõfini delle possessione, onde per mezo della misura si metteuano poi in accordo, & per questo disse Pithagora, *Mensura omnium optima*, come anco vedendo che la Sapienza diuina *in Numero, Pondere, & Mensura cuncta disposuit*, come dice la Sapienza al 2. Anzi l' istesso Dio dice per bocca di Iob. al 38.

Vbi eras quãdo ponebã fũdamẽta terræ qui posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eius linea vt in debitam mensurã extenderentur producta omnia, Ma di che altro parla la Sacra Scrittura, se nõ della marauigliosa Simmetria che Dio hà vsato nella Creatione dell'vniuerso? perche se pur anco consideriamo li quattro corpi simplicissimi vi trouaremo vno Antiparistasi così tra di loro moderata, che per mezo delle qualità simbole si fà vn concerto cõ le dissimboli ancora, che tra loro di accordo non si offendono punto, onde disse Boetio.

„ *Tu numeris Elementa ligas, vt frigora flammis.*

„ *Ari-*

„ *Arida conueniant liquidis, ne purior ignis*
„ *Euolet, aut mersas subducāt pondere terras.*

Questa è vna gran Simmetria, ma consideriamo appresso qual si voglia composto, che vi trouaremo vna melodia soauissimamente organizata & quanto più il composto sarà nobile, & perfetto, tanto maggior Simmetria vi si trouerà, che più bella armonia che la natura humana, che Protagora (come dice Platone lib. *de Scientia*) affermò che l'huomo è la misura di tutte le cose.

Si dipinge dunque di età virile per mostrare vn corpo ben complessionato, quale i Greci chiamano Eusarcon, essendo che vn corpo con Simmetria organizato, non così facilmente, & presto incorra nelle senili calamità, anzi più lungo tempo duri prospero, & vigoroso, essendo che l'età non si consideri da numero delli anni, mà dal temperamento, come anco si dipinge di età virile perche all'hora è finito di crescere il corpo nelle sue debite misure, & proportioni, essendo che il fanciullo non vi sia ancor arriuato, & il vecchio calando da essi si slontana.

La bellezza accompagna la Simmetria, sì perche ragioneuolmente quello al quale non si può ne aggiunger, nè diminuir alcuna cosa si chiama bello, sì anco perche dice Platone nel Timeo *Pulchrum sine mansura, & moderatione, esse non potest. Ideoq; animal, quod tale futurum est, conuenienti mensura moderata esse oportet*, & nel lib. detto *Philibeus*, *Commensuratio pulchritudo plane, & virtus vbiq; fit*, perche si come la bellezza del corpo per essere vna alta, & conueneuole dispositione delle membra di soaue gratia, di diceuole colore attamente aspersa tira a se gl' occhi altrui con maraniglia, così la virtù, & particolarmente la Temperanza Simmetria dell'anima la quale (come diceua Pithagora) è la regola di tutto quel che cōuiene, fa che sieno de comun consentimēto lodate le misurate attioni di colore le quali ella accompagna col suo splendore, Anzi di più la bellezza del corpo apparecchia la via d'entrare in cognitione dell' animo, essendo che l'esteriore dimostra anco il più delle volte lo stato interno come vogliono molti Filosofi, & Galeno sopra di ciò n' habbi scritto vn libro particolare intitolato, *Quod animi mores sequantur corporis temperaturam.*

Basta però à noi parlar della bellezza del corpo con la quale si hà da delineare la nostra figura, se bene la Natura poche volte raccoglie tutte le parti belle in vn sol corpo come dice il Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene
Ch' è vento, & ombra & hà nome beltà
Non fù gia mai, se non in questa etade
Tutto in vn corpo, & ciò fu per mie pene.

Se bene la bellezza si suole variare secōdo essercitij, l'età, li paesi, & il sesso perche sarà in vn soggetto bella vna cosa, in vn'altro pa[illegible] mente vn' altra, onde la bellezza di vna do[illegible] na la quale viene a proposito nella nostra fi[illegible] ra così è dal Tasso nella sua Armida descritt[illegible]

Argo non mai non vide Cipro, o Delo,
D'habito, ò di beltà forme sì care,
D' auro, hà le chiome & hor dal bianco ve[illegible]
Trà luce inuolta, hor discoperta appare,
Così qual hor si rasserena il Cielo
Hor da candida nube il Sol traspare
Hor da la nube vscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno
Fà noue crespe laura al crin disciolto
Che natura per se rincrespa in onde,
Stassi l' auaro sguardo in se raccolto
E i tesori d' Amor, e i suoi nasconde
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l' auorio si sparge, e si confonde,
Ma la bocca ond' esce aura amorosa
Sola rosseggia, e semplice la rosa,
Mostra il bel petto le sue neui ignude
Onde il foco d' Amor si nutre, e desta,
Parte appar le mammelle acerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre inuida vesta,

& quel che segue.

Si dipinge nuda per mostrare, che tutte parti del corpo deuono corrispondere all' [illegible] sere della sua equalità, ordine, & proportio[illegible] com' anco perche la bellezza del corpo app[illegible] senza essere ricoperta da alcuno impedime[illegible] to, & per questo Paride douendo giudicare qual fosse la più bella tra Giunone, Vene[illegible] & Pallade, volle vederle ignude per conos[illegible] re molto bene le proportioni, corrisponde[illegible] ze, & Simmetria di tutte le parti del corpo l' Ariosto per delineare vna esquisita belle[illegible] in Angelica, la descriue nuda, dicendo.

La fiera gente inhospitale, e cruda
A la bestia crudel nel lito espose
La bellissima donna così nuda
Come natura prima la compose
Vn velo non hà pure che rinchiuda
I bianchi gigli, e le vermiglie rose,
Da non cader per Luglio, ò per Decembre
Di che son sparse le polite membre,

Il drappo turchino tutto stellato, signi[illegible] il Cielo nel moto, del quale si troua vna ar[illegible] ni[illegible]

proportione di consenso de tutti li più sa-
, di più per il moto del Cielo si mantie-
& conserua il temperamento delli Ele-
i,da quali dependono i composti, & per
moto si trasfóde à noi la virtù delle stel-
ome conferma doppo hauer discusse mol-
inioni di Astrologi il R. P. Alessandro *de*
elis, nel 1.lib. *contra Astrologos* cap.6.

Adhæc motu Cœli ignis, aerisque calorem ri, ac conseruari, eaque de causa non in- ue dici motu Cœli aerem, & ignem cale- , vltro damus. Deinde Cœli motu deffer- d nos astrorum efficientiam in confer est,
e che ciò anco afferma Arist. libr. 2. *de erat. tex.* 56. *&* 2. *de Cœlo*, tex. 20.

he diremo del Sole che con tanta bella ortione,& Simmetria ci distingue il gior- & la notte ci apporta quatro differenti sta- i con Simmetria diuise, Due Equinotij,& Solstitij come benissimo dice Cicerone *de Natura Deorum.*

ol qui astrorum obtinet principatū ita mo- r,vt cū terras larga luce compleuerit,eas- modo his,modo illis partibus opacet, ipsa umbra terræ soli efficiēs noctē efficit,no- norum autem spaciorum eadem est æqua- as, quæ diurnorum, eiusdemque solis tum ssus modici, tū recessus, & frigoris, & ca- modum temperat, inflectēs autē Sol cur- tum ad septētrionem tum ad meridiem, tes, & hiemes effici, & duo tempora quo- alterum hiemi senescenti adiunctum est, rum æstati, ita ex quatuor temporum mu- onibus omnium, quæ terra, muroque gi- ntur initia, & causæ ducuntur.

Non hà anco la Luna la sua Simmetria nel corso, Sì certo, & al Sole non hà inuidia na,lo dice l'istesso Cicerone, non da Ora- , ma da grandissimo Filosofo, parlando.

una,quoq; cursu,est brumæ quadā,& Sol- similitudo,multaq;ab ea manat,& fluūt, bus, & animātes alantur augescantque & scant maturitatemque asse quātur, quæ o- tur è terra, Ecco dunque per qual cagio- abbiamo messi li sette pianeti nel sopra- o drappo, come anco perche li pianeti hā- ualche forza,anologia, & proportione nō nelli animi come falsamente affermano strologi, non ne i temperamenti come be- mo esplica il R. P. Alessandro sopracitato 2. lib al cap.1. dicendo.

Maximum igitur, quo vis astrorum pertin- potest corporis est temperamētum, ex quo a non nullæ animorū propensiones existūt (nam & animum corpus, & corpus animum solet permouere) il che ancor affermò Protomeo nel 1. lib. *de Iudicijs* cap.4. & 8.

L'istesso conferma Cicerone 2. *de Diuinit.* dicendo che fù anco antica opinione de Caldei, *animorū mores ex corporū temperamento è Cœlo haustos putendos esse*, soggiungendo.

Cū anni tempora, tempestatumque Cœli cōuersiones, commutationesq; tante fiant accessu stellarū,& recessu,cūque ea vi solis efficientur quæ vidimus:non veresimile solum, sed etiam verū esse censent, perinde vtcūque temperatus sit aer,ita pueros orientes animari,atq; firmari,ex eoq; ingenia,mores,animū, corpus actionum vita, casus cuiusque euentruque fingi.

Voglio per hora tralasciare quello che dice Arist. nel lib. de Fisiognomia al 1. cap. bastarà l'accennare, che tutto quello che habbiamo detto de Pianeti, non così facilmente succederebbe se con ordine, & Simmetria non si mouessero, & rotassero di continuo, dal qual ordine ne nasce tutto il bene,come se per il contrario nel moto non vi fosse ordine, ogni cosa anderebbe in ruina.

Si dipinge che stia à canto d'vna fabrica di artifitiosa, proportionata, & bellissima architettura, essendo che tra tutte l'opre di artifici industriose non vi sia opera, nella quale vi sia di mestieri di maggior Simmetria, che la fabrica dalla quale l'Architettura hà preso il nome,dando essa le vere regole di Colonne, Pedestalli,Base,Capitelli, Architraui,Altezze, Larghezze,Tondi,Ouati, Quadrati, Semicirculi,Triangoli,Concaui,Vani,& mill'altre cose à detta arte spettanti, com'anco perche l'Architettura soprasta,& dà regola à mol'altre arti acciò con Simmetria essercitano il lor magistero, & con gratiosa proportione satisfacendo ad arte porghino diletto à gl'occhi d'huomini virtuosi.

Tiene con la sinistra mano la riga, & il perpendicolo con il piombo, come istrumenti da misurare la lunghezza, & larghezza de corpi, trouandosi anco con la riga tutti i piani,con il perpendicolo le linee che deuono cadere à piombo, & per molte cagioni tiene con la destra il compasso quale istrumento quanto sia necessario per proportionatamente misurare, non hà bisogno di proua, seruendo per trouare il mezo (essendo che le misure dependono dal punto,e tutti i numeri dall'vnità) per far tondi perfetti,ouati, semicirculi, curue linee, & altri infiniti offitij à chi vuol con Simmetria operare.

Mo-

Mostra di misurare la bellissima statua di Venere, prima perche come dice Vitruuio dalle membra humane hanno hauuto origine le misure, come dalla mano il palmo, dal braccio, il braccio, & dal passo il piede, come anco perche non vi è cosa creata da Dio con maggior Simmetria dell'huomo hauendolo creato ad imagine, & similitudine sua, quale è vna vera proportione, vera armonia, vero ordine, vera virtù, & verissima, & perfettissima commensuratione Simmetria di tutte le cose. Onde ben disse Marsilio Ficino nel argumento de libr. *de Temperantia* di Platone, *Corporis pulchritudo non per se amanda, sed tamquam Diuinæ pulchritudinis imago nobis existimanda*, & se bene ciò consideriamo, trouaremo che l'huomo Micocrosmo chiamato contiene in se tutte le misure, i pesi, qualità & moti, che il Mondo grande contiene, & per questo disse Mercurio Trimegisto, *Homo est quoddam omne, & quoddam totum in omne*. & primieramente si come il Sole con Marte corrisponde al fuoco, Venere con Gioue all'aria, Mercurio con Saturno all'acqua, & la Luna alla terra, così l'huomo con Simmetria risponde con le sue qualità alli quattro sopradetti Elemento, vogliamo il Sole, eccoui il core, vogliamo la Luna, ecco il fegato; per le Stelle ecco le pupille, la pioggia corrisponde al pianto, il vento al sospiro, il baleno al riso, il tuono alle minaccie.

Li metalli li simigliamo li quatro humori, Il chilo il siero, & la sperma, Alli sette Pianeti l'huomo corrisponde in più maniere. Prima con le virtù vitale al Sole, con la vegetatiua alla Luna, con l'impulsatiua à Marte, con la fantasia à Mercurio con la Naturale à Gioue, con la cõcupiscibile à Venere, & con la ricettiua à Saturno. Mà andiamo più oltre, rassomiglia l'huomo il Sole con la chiarezza de sensi, con la fecondità di generare la Luna, con la fortezza dell'animo Marte, con la facoltà dell'interpretare Mercurio, con la possanza del signoreggiare Gioue, con il caldo dell'Amore Venere, & con la sottigliezza del contemplare Saturno, & per tutte queste ragioni diremo con Francesco Puteo, che à Gioue si attribuisce la beneuolenza, à Saturno la stabilità, à Marte la potenza, à Mercurio la sagacità, à Venere le delitie, & al Sole & alla Luna la Generatione, & Corruttione, più oltre à questo mirabile Micocrosmo potremo dire che rassembra tutti gli animali cõ la parte sensitiua, le piante con la vegetatiua hauendo il supremo Fattore à tutte le sorte di veget[...] dato le radiche come certi fondamenti a[...] con esse à guisa di piedi si sostenessero (c[...] dice Plinio) il tronco non lo rassembra il [...]sto, li rami le braccia? volete le mani? le d[...] ecco diuersi surculi, che da i rami si sparti[...]no, Vogliamo la pelle ò cute? ecco la sco[...] alla quale soggiace vn humore qual à gui[...] sangue ogni parte nodrisce, e ristora più o[...] non vi sono anco le vene per li rami, & [...]culi in sino alla foglie penetranti, non d[...]mo altro essendo noto che tutte le parti [...] sono nell'huomo sono anco ne gl'arbori c[...] difusamente esplica il Mizaldo nella sua D[...]dranatomia.

Si dipinge che misuri la statua della De[...] Venere, prima perche non si troua cosa n[...] quale vi sia piu Simmetria, & nella qua[...] scuopra maggior proportione, & commen[...]ratione del corpo humano, essendo harmo[...]co, & di perfettissima misura: Primierame[...] dunque bisogna pensare che la natura c[...] proposta, la faccia dell'huomo nel loco [...] alto del Corpo acciò dalla proportione di [...] tutte le altre parti del corpo si commensu[...]sero; Il viso dunque si partisce in tre misu[...] ò parti, vna è della cima della fronte sino [...] ciglia, l'altra dalle ciglia sino alla punta [...] naso, & la terza dal naso al mento, onde q[...]ste tre misure noue volte moltiplicate for[...]no tutta la statura dell'huomo, che in n[...] parti si diuide.

La prima è la faccia la seconda il petto, [...] dalla Clauicula sino al sterno, ouero princ[...] dello stomaco, La terza di lì sino all'vmb[...]co, La quarta dall'vmbelico sino alla som[...] della coscia: La quinta, & la sesta le cosc[...]no al poplite, ouero ginocchio: La settima [...] l'ottaua al talo: L'vltima è tutta la lungh[...] del piede, intendendo sempre d'vn hu[...] che sia perfettamente cresciuto; Ma cir[...] questo non mi stendo più oltra, essendo [...]teria diffusamẽte trattata da Pomponio G[...]rico & dal celebre Mathematico Anton[...]zaldo sopra citato nel opusculo *de Symm[...] hominis*.

La Dea Venere significa vna perfetta [...]lezza essendo posta da molti autori per la [...] di essa bellezza, essendo anco che nella co[...]sa tra essa Venere, Pallade, & Giunone [...] pomo d'oro doue era scritto *Pulchrior d[...]* fù da Paride arbitro da Gioue è ciò eletto [...]dicata per la più bella, hauendo prima b[...]simo esso Paride considerata la proporti[...]

Si[...]

metria, & esquisita bellezza del corpo di
ere; onde poi ne riceue il pomo che à lei
e più bella dell'altre si doueua.

SEMPLICITÀ.

Iouanetta, vestita di bianco, la quale
tenga in mano vna Colomba bianca,
vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportione
l'età la quale nel principio del sapere, è si-
le ad vna carta bianca, oue non sia scritto,
essendo altro la simplicità, che vn'ignorã-
iscusabile del bene, & del male senza catti-
intentione. Et si prende in questo luogo in
ona parte per coloro, che non hanno ap-
cato l'animo a'vitij, se bene ancora si domã

dano semplici gl'huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore
semplicissimo, ouero senza compositione.

E la colõba ancora si pone per esser da Chri-
sto Sig. Nostro data per inditio della vera, &
lodeuole simplicità, con la quale si arriua al
Cielo. Et per questo egli medesimo chiama-
ua i fanciulli dicẽdo. *Sinite paruulos venite ad
me*. Et in proposito di simplicità biasimeuole
si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser
veduto da altrui, quando esso hà nascosta la
testa, e che non può vedere, come raccontano
molti. Et Ouid. nel 6. delle Metamorfosi.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SIMONIA.

VNa donna coperta tutta da vn velo ne-
gro, ma che si vedano le braccia, & gam-
nude, ambe leprose, Terrà con la sinistra
ano vn Tempietto sopra del quale vi sia
a colomba bianca con l'ale aperte con rag-
d'ogn'intorno come si suole rappresenta-
lo Spirito santo, & con il braccio destro
o, tenghi vna borsa sospesa in aria, sopra
colomba con motto, che dica *Intuitu pretij*;
a Simonia (secõdo i Sacri Theologi) è vna stu

diosa, & deliberata volõtà di cõpra
re, ò vẽdere qualche cosa spirituale,
ò annessa allo spirituale, S. Tho 2.2.
q. 100. art. 10. La doue la Simonia è
detta da Simon mago, il quale nel
nouo testamento fù il primo inuen-
tore di questa scelleraggine, essendo
che volse comprare da S. Pietro A-
postolo la gratia dello Spirito santo,
per riuenderla ad altri, dicendo,
date ancora à me questa potestà,
acciò che qualunq; io toccherò con
la mia mano, riceua lo Spirito San-
to come riceuono da te, al qual ris-
pose S. Pietro i tuoi danari ti sieno
in perditione, poiche pensi, & stimi
che i doni di Dio si acquistino con
danari, ciò si vede ne gl'atti de gli
Apostoli al cap. 7. Si rappresenta
che sia coperta tutta da vn velo ne-
gro, percioche la Simonia suole
molte volte ricoprire con pretesti Si-
moniaci quelle cose, che fanno à pro
posito per la sua mala intentione,
onde da Sacri Theologi in tal ca-
so vien detta Simonia palliata, co-
me anco significa la priuatione del-
la luce, & della gratia di Dio,
essendo che chi vende ò compra li doni di
Dio, oltre che non fà attione chiara & mani-
festa oscura l'anima sua in dannatione, on-
de sopra di ciò S. Gregorio in Registro dice
*Anathema danti, Anatema accipienti hæc est
Simoniaca heresis*. Si dimostra che habbia
le braccia, & gambe leprose in segno che Gie-
zi discepolo di Eliseo profeta, si fece leproso
con tutti i suoi descendenti, per hauer egli
preso due talenti da quel gran Signore del-

la Siria detto Naaman; il quale *gratis* era stato liberato dalla lepra da Eliseo, il quale ricusò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo come si legge nel 4. libr. de Re, al cap. 5. Onde quelli che vendono i beni spirituali, nõ solo si dicono Simoniaci, ma ancora Gieziti, da Giezo detto di sopra. Si rappresenta che tenghi il Tempietto sopra del quale v'è la Colõba nella guisa che habbiamo detto, per significare che essendo la Santa Chiesa retta, & gouernata dallo Spirito santo, ne vengono da esso generalmente tutti li beni ecclesiastici, & doni spirituali, come scriue S. Giacomo al 1. c. *Omne donum perfect m desursum est*, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba per dimostrare l'atto del pagamento de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostratione di pagare con danari li sopranominati doni come si vede chiaramente nel sopradetto motto. *Intuitu pretij*.

SIMONIA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Giouane pescatrice hauerà le mani leprose, tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima, sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraste serpe bianca, che hà quattro picciole corne in testa; à piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il rhombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare ò di vendere qualche cosa spirituale, ò à spirituale annessa, posta in effetto opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2. 2. q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. E gli offerì danari à gli Apostoli dicẽdo, date ancora à me questa potestà, che à qual si voglia ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. All'hora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia, ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauo, doue si vede che la Simonia scaturisce da dui estremi vitij, dall'ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambitioso di far segni mirabili, & di hauer [...] testà di dare lo Spirito Santo. *Date hanc m[...] potestatem*, diss'egli con ambitione, & con [...] di cauarne denari. Così gli Ambitiosi per [...] prastare ad altri ambiscono dignità, & al[...] di loro cercano d'impetrarle per mezo d[...] Simonia con patti, promesse, presenti, e den[...] il fine è l'auaritia per accrescere facoltà [...] case loro cõ rendite de benefitij, & perche [...] mon mago cercò di comprare il dono d[...] Spirito Santo con intentione di riuenderlo [...] guadagnarci sopra; quindi è che quelli, [...] vendeno le cose spirituali si conformano à [...] mon mago nell'intentione, in atto poi qu[...] che le vogliono comprare. Ma quelli ch[...] atto vendono imitano Giezo discepolo di [...] seo Profeta, del qual Giezo leggesi nel qua[...] delli Re c. 5. che si fece pagare spendendo [...] samente il nome d'Eliseo, dui talenti da N[...] man Re di Siria leproso mondato da Eli[...] suo maestro: laonde i venditori di cose sp[...] tuali si possono chiamare non solo Simoni[...] ma anco Gieziti secondo S. Tomaso.

E pescatrice la Simonia, perche i Simon[...] ci hanno mira di pescare i benefitij, non a[...] me, & huomini, de quali sono veri pescat[...] chiamati da Dio; e questi sono alla Nauic[...] di Pietro salutiferi. Pestifera è la pescagi[...] de Simoniaci, & le operationi loro sono le [...] se, maledittione data da Eliseo Profeta à G[...] zo, & à tutta la sua posterità: à cui brauò [...] cendo hai riceuuto argento, & oro, per co[...] prare oliuetti, vigne, & bestiami, ma la le[...] di Naaman s'attaccarà à te, & à tutti i tuoi [...] scendenti, lepra che piglia tanto quello [...] vende le dignità, benefitij, quanto quello [...] li compra, è lepra che infetta l'anime, e sp[...] volte tormenta il corpo con mille castighi [...] flagelli che manda Dio à lui, & à suoi post[...] *Timeatur Simonis iusta damnatio, qui em[...] dum credidit totius largitatis auctorem*, [...] Cassiodoro nelle varie lib. 9. ca. 15. però la [...] monia hà le mani leprose, perche i Simon[...] non se le sono lauate col timor di Dio, ma [...] oro, & con argento, che fece venir la lep[...] Giezo. Timor di Dio hebbe Balaam, che qu[...] to più Balac Rè de Moabiti volse corromp[...] lo con oro, & argento, acciò maledicess[...] Popolo d'Israel, tanto più lo benedisse, & [...] spose à suoi Ambasciatori & à Balac, iste[...] *Si dederit mihi Balac plenã domũ suam [...] gentis & auri, non potero immutare verbũ [...] mini Dei mei*. Num. 22. & 24. con simili de[...] parole si possono licentiare quelli ambi[...]

ch[...]

per mezo di Simonia cercano le dignità.
*sint damnosa compendia illud tantũ vere-
umus lucrum dicere, quod constat diuina iu
a non punire.* Cassiodoro, nel luogo citato,
horiscono i buoni Religiosi il dãnoso gua-
no della Simonia come lepra stessa; l'Ab-
e Stefano Cisterciense andando alla cerca
villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse pre-
grã quãtità di pane da vn Prete Simonia-
ne volse che si portasse al Monasterio, ma
distribuì à Pastori che erano per quella vil-
Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15.
. 18. §. 1. *Abbas ingemuit & ait. quare acce-
ĩne sciebas, quod Presbyter ille Simoniace
linatus est? quicquid accepit de Ecclesia le-
i est, & rapina, absit vt peccatũ illius come-
mus.* Con che pesca questa Pescatrice; i Pes-
tori sogliono pescare con canna ch' habbia
uo, ma sottile, perche quando è grossa da
ce di natura sospettoso si spauenta dell'om-
a della canna come dice Plutarco *de soler-
animalium*. Ma questa Pescatrice pesca
n vna verga d'oro, che quanto è piu grossa
nto manco spauenta il pesce, anzi gli dà ani-
o d'andare alla volta sua à pigliare il bocco-
. Mi souuiene di quella verga d'oro che
ette Homero nell'Odissea quinta in mano à
ercurio presidente del guadagno, & della
gotiatione, con la quale addormentaua, e
egliaua dal sonno gli occhi di chi voleua.

*epit autem virgam, quæ virorum oculos de-
mulcet,
uorumcumque vult, eos autem ipsos sopitos
excitat,
anc in manibus tenens delabitur fortis Mer
curius.*

Et nella 10. Odissea. *Aurea virga vtens
ercurius.* Così la Simonia nutrice del gua-
gno, e scaltra negotiatrice con questa me-
ma verga d'oro procura di far chiudere gli
chi à passare indegni alle dignità, & fare a-
ir gli occhi per admetterli à chi più sepolti
l sonno li tiene, e niente intendere ne vuo-
. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'-
ugusto pronuntiato in opera che non mette
nto, perche à pescar con l'amo d'oro è su-
rfluo non mette conto, e porta pericolo che
pesce lo strappi via, si come alle volte sole au
nire, e strappasi particolarmente dalla Vol-
marina. Ma la Simonia pesca sicuramente
n l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta
e le Volpi marine se lo portino seco la onde
buon Poeta Dante così esclamò contro i Si-
oniaci nel 19. canto dell'inferno.

*O Simon mago, ò miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontade
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro, & per argento adulterate.*

Et più à basso.

*Nostro Signore in Prima da San Pietro
Che ponesse le chiaui in sua balia
Certo non chiese se non viemmi dietro.
Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia
Oro, ò argento, quando fù sortito
Nel luogo, che perde l'anima ria.*

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatiui nell'ambire le dignità & li Magistrati era per opprimere col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino, posto più cura in estinguere altri disordini che in toglier via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, trà le altre per la legge Acilia *de Ambitu*, si ordinò che chi fusse conuinto di far prattiche nõ potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse cõdannato in pena pecuniaria; Marco Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni, proposero honori à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamẽte Tribuno della Plebe, fù per quella accusa fatto consolo. Quinto Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto reo, & Q. Coponio fù cõdannato nella pena delle prattiche per hauer donato vn'anfora vaso di vino a d'vno, che gli desse il voto nella dimanda d'vn Magistrato; prohibirono il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di prattiche, veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altroue, Plutarcho in Catone minore, & quãto radunato trouasi nelli Geniali d'Alessãdro & nelle antichita Romane del Rosino lib. 8. cap. 29. *de Ambitu* Polibio nel 6. lasso scritto che i Carthaginesi con aperti doni ne veniuano alli Magistrati; ma che li Romani puniuano ciò con pena capitale.

La Ceraste, per quanto Pausania ci fà sapere, và carboni apunto nel modo che camina il granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco aspira, & camina per vie storte, & indirette à dignita, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi c. 49. *fiat Dan coluber in via, Cerastes in semita: mordens vngulas equi, vt cadat assensor eius retro.* Eliano de animal lib. 1. cap. 57. dice che è di color bianco, & che hà due corna in testa Plinio lib. 8. cap. 23. scriue che ne hà quattro. Nicandro poeta greco nella Teriaca riferisce che alcune

ne hanno due, alcune quattro, & quattro afferma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraste, nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'arena, discoperte lassa, & le và mouendo per allettare gli augeletti, li quali pensandosi d'hauer trouato esca di ristoro, volano verso quelle, quãdo stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malitioso serpente. Così alcuni Simoniaci aspirando à supreme dignità nascondeno ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerte, arriuati poi all'intento loro, ottenuto la pretesa potestà, spesse volte opprimeno quelli stessi che sono calcati, & inclinati verso loro, come si può vedere nell'historia di Santo Antonio part. 3. tit. 20. cap. 8. §. 1. & nella terza vita di Panuino: forsi perche quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemente domesticarsi vn poco troppo, e disponersi à lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbono che fusse capo se non pro forma. Ma chi viene essaltato massimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri à suo arbitrio & giuditio, & che si lassi essere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerationi ciuili.

Si può anco la Ceraste prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezo della Simonia diuota tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro vn pozzo col capo in giù, & con le gambe in sù, & con fiamma di fuoco sopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perche essendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cose superne & celesti. Simoniaco, il quale per l'auaritia vende, e compra le cose spirituali per oro, & argento, che sotterra nasce, preuerte l'vffitio dell'huomo contemplatiuo, perche si sommerge nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, à quali tirano dè calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi mossi da natural dolore dimostrano il molto affetto del la cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dãte in quelle gambe fuor del pozzo hauer risguardò alla vituperosa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farsi te[...] mirabile dal Volgo cõ aiuto de Demonij p[...] se il vollo in alto: ma vinto dalla presenza [...] Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, [...] de principalmente in terra di là dal Campi[...] glio, e si ruppe le gambe, & dallo spasimo [...] chi giorni doppo morì alla Riccia, si come [...] narra Niceforo.

I pesci che stanno à piedi della pescatrice [...] Simonia hanno la medema astutia della Ce[...] ste, Plinio lib. 9. cap. 42. dice che la rana ma[...] na chiamata pescatrice intorbida prima l'a[...] qua, poi caua fora le corna che l'escono di [...] to à gli occhi, allettando i pesciolini, i quali [...] vanno appresso, & ella salta loro adosso; la [...] squãtina, & il rhombo ascosti moueno le p[...] ne, mandandone fora à guisa di vermicelli [...] medemo fà la raggia.

SIMVLATIONE.

Donna con vna mascara sopra il vis[...] modo che mostri due faccie, sarà ve[...] ta di cangiante, nella destra mano terrà vn[...] pica, nella sinistra vn pomo granato, & [...] piedi vi sarà vna Monna, ò Simia, che dir [...] gliamo. Simulatione, è il nascondere con d[...] piezza di parole, e di cenni l'animo, & il c[...] proprio, però tiene la mascara sopra il volto [...] coprendo il vero per far vedere il falso, il [...] si mostra ancora per lo color cangiante de[...] veste.

Tiene cõ la destra mano la pica, essẽdo [...] detto vccello significa simulatione, perciò [...] hà vna parte, della pẽna bianca, e l'altra ne[...]

Il pomo granato, che tiene con la sinis[...] Pierio Valeriano lib. 54. narra che la magg[...] parte de gl'huomini più dell'apparenza, [...] dell'essenza è studiosa; e perche la mela g[...] nata sopra tutti gl'altri pomi il compratore [...] lennemente schernisce, & al saggio non [...] risponde, allettando coloro, che la guard[...] con porporino, resseggiante, e gradito colo[...] ma occorre il più delle volte à quelli, che [...] prono la muffa, con puzza, e marcia, qui[...] auuiene, che molti de gl'antichi scrissero la [...] mulata bontà, per cotal pomo significasi. [...] onde quello scolastico maestro della più se[...] ra dottrina hebbe à dire, il superbo esse[...] guisa della melagrana, dentro puzzolente [...] di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio no[...] con questi versi tradotti di latino in volga[...]

Chi del nome di buon si rende degno?
Chi de Padri decreti almi, e graditi
Osserua, e stà de la ragione al segno?

Pe[...]

Per sentenza di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promessa ò fede
Difende i piati con honeste liti:
Mà che? se dentro poi ciascuno il vede
Diforme, e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.

Luciano agguaglia questi tali ad alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, hanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, patricidij, trauagli, pianti, rouine di famiglie, di Città, & ogni sorte di atrocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette à canto la monna, percioche gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle proprie lordure, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa, & vergognosa di natura, che votata, ch'essa hà la vessica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la ricuopre tutta.

S I N C E R I T A.

DOnna vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E la Sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba; & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sicurtà.

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna Colomba bianca.

S O B R I E T A.

DOnna vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scatturisca acqua chiara.

S O C C O R S O.

HVomo armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potēza de gl'inimici, & co'l ramo di Quercia carco di ghiande, per aiutare nelle necessità della fame.

SOCCORSO.

fame, hauendo anticamente Soccorso a se stessi gli huomini in tempo di necessità per mezo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi respiriamo e viuiamo.

SOLITVDINE.

DOnna vestita di bianco, con vn Passaro solitario, in cima del capo terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella finistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la Solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religioni, dottrine, ò qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo, e pensoso i più descreti campi
Vò misurando, à passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amori mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 22[?]. sopra ciò così dice.

Cercato hò sempre solitaria vita
Le riue il sanno, le campagne [...]
boschi.
Per fuggir quest'ingegni sordi, e l[...]
schi.
Che la strada dal Cielo han[...]
smarrita.

Il Passaro, come dicemmo è p[...] sua natura vccello solitario, com[...] dice il Salmo 91.

Factus sum sicut passer solitari[...]
in tecto.

Gli si mette sotto il braccio de[...] stro il Lepre percioche volendo g[...] Egittij (come narra Pierio Valeri[...] no nel lib. 13.) significare l'huom[...] solitario, si dipingeuano vn Lepo[...] nel suo couile, atteso, che quest[...] animale stà solo, & rare volte se n[...] trouano nel medesimo couile due[...] ò quando stanno vicino, stann[...] lontano l'vno dall'altro per spati[...] d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine de[...] l'huomo solitario, deue essere [...] studio di sapienza, & di dottrina altrimente la solitudine è cosa degna d'inf[...] mia; però disse Aristotile nel 1. lib. della Polit[...] ca, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò besti[...] per Angelo intendendo quel, che satio del[...] cose mondane si riuolta alle contemplation[...] & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huom[...] ni, nelle piante, & in tutte le cose, tenendo [...] lodi, che deue al suo Creatore, per bestia, dal[...] altra banda, quel che viue in solitudine p[...] poltroneria, perche la vita solitaria à chi n[...] hà dottrina, è piena d'insidie, di paura, com[...] disse Cicerone nel primo libro de fini: &[...] chi non hà religione è biasmeuole, & vit[...] perosa.

SOLLECITVDINE.

DOnna vestita di rosso, & verde, nella de[...] stra mano tenghi vn stimolo, ouero spe[...] rone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace [...] conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Theo[...] crito vsaua spesso di nominare la sollecitudi[...] ne, amorosa punta ouero stimolo d'amore.

Per

Per la facella, ancora si dimostra il deside-
rio, & la sollecitudine intenta, che arden-
do nel cuore non lascia viuere in pace, fin che
non si è veduto à buono fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, per-
che con caldezza, & prestezza fà l'opera sua,
consumando, quel che bisogna, per mante-
nere nell' esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DOnna Giouane con l'ali nelle spalle, &
à piedi, hauerà le braccia, & le gambe
ignude, & hauerà vna trauersina rossa con
vn' arco teso nella sinistra mano, cauando
con la destra vna saetta dalla feretra, & à pie-
di vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi mostrano velo-
cità, & sollecitudine, & però si dice alcun'
hauere messe l'ali, quando è sollecito nelle
sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladro-
ne perseguitato da Hercole.

Speluncamque petit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano
destrezza & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuo-
co, il quale significa sollecitudine, per la già
detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per
saettare, è la continua inteatione della men-
te, che drizza i pensieri all' opera come à suo
fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito,
il quale all'hore sue determinate, si desta can-
tando, perche non lascia la sollecitudine fini-
re li sonni intieri, conforme al detto di Ho-
mero.

SOLLECITVDINE.

Bella Donna leuata sopra due ali, con vn
Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti
fuori dall' onde marine, & in ambe le mani
vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche sol'e-
citudine piglia per i capelli l'occasione, & la
ritiene con tutto il bene, & bello,
che porta seco.

L'ali significano velocità, & il
Gallo diligenza. Et per mostrare,
che deue essere perseuerante la sol-
lecitudine, per essere commenda-
bile, si aggionge l'horologio, & il
Sole, il quale nel suo veloce corso,
è durabile, & permanente.

Sollocitudine.

DOnna con vn' Orologio in
mano.

L'Orologio si pone per il tempo,
il quale è tanto veloce, che propria-
mente l'andar suo si puol dir volo,
& ammonisce noi altri, che nelle
nostre attioni, siamo presti, & sol-
leciti, per non esser, tardando, op-
pressi da lui, & presi nelle insidie,
che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25. anni,
tutto nudo, eccetto le parti
vergognose, quali saranno coper-
te con vn velo di color purpurino;
starà detta figura in atto di ritor-
nare in dietro, hauendo in capo vna ghirlan-
da di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona
vn circolo turchino, largo quanto sarà la figu-
ra nelle spalle nel qual circolo si scolpiranno
noue stelle, & in mezo d'esse il segno del gran-

 chio,

SOLSTITIO ESTIVO.

quello, che si dice circolo del Sol stitio estiuo, & doue per il passat si auuicinaua à noi, per l'auuenir si discosta, & allontana fino ch arriua al punto del Capricorn facendo l'altro vltimo circolo n moto del firmamento dall' altr parti verso il polo Antartico, & quello, che dice circolo del Solsti tio Hiemale, & doue prima sem pre si allontanaua da noi, per l'au uenire si vien'accostando, & l'of fitio de i detti circoli, è di distin guere i Solstitij nelle maggiori de clinationi del Sole, come si è de ro nelli primi gradi del Cancro, del Capricorno, e si dice estiu nel primo punto del Cancro, per che essendo più vicino, che poss essere à noi, ne porta l'Estate, & in tal tempo è il maggior giorn di tutto l'anno, & la minor notte & nel primo punto di Capricorn chiamasi Solstitio brumale, cio dell' Inuerno, & è quando Sole se ne stà più lontano da no che possa essere, apportandoci l' Inuerno, & in tal tempo è la mag

chio, ouer Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, dalla quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette biãche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi a' 21. di Decembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descriue due circoli che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico; & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall' equinotiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fa il circolo detto nel moto del firmamento, & l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è

gior notte di tutto l'anno, & il minor gior no, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo quanto è la notte del Solstitio Hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, per che essendosi partito il Sole dal primo pun to di Ariete, & arriuato al primo pun del Cancro, ha fatto la quarta parte del su corso.

Si fa nudo, & con il velo, come dicem di color purpurino, per segno de' maggio caldi dell' anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche Sole toccando il circolo equinotiale, non ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & noue stelle si domanda Tropico del Cancr & vi sono le noue stelle; per essere le più no tabili nel detto segno, & gli si pone in cim del capo, perche il Sole in tal tempo è più v cino à noi, & toccando detto circolo, fa Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con mano destra, per essere il Sole in quel temp della parte di Settentrione, che è la parte d stra del mondo.

Li

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quatro oscuro ne dinota la cortezza dalla notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno ha proprietà nel detto animale, essendo, che gli camina all' indietro facendo in tal tempo il Sole similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alete alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circulare successiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra. L'Estate dopo la Primauera; l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVomo maturo quasi vecchio vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi a vso di corona di color turchino, in mezo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & attorno à detto circolo, vi saranno scolpito dodici stelle.

Con la finistra mano terrà vn globo ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi haurà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra sarà negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dall' Ariete, & auuicinato al Capricorno, ha fatto le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & le 12. stelle, attesoche il Sole sia arriuato doue ha potuto arriuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all' altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tépo si ritruoua a man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato a detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupi, & negli alti precipitij, così il Sole in questo tépo è nell' altissimo grado verso mezo giorno, ouero perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tépo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è detto, il moto del tempo le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno: & per dare

ad

ad intendere la disuguaglianza, che è da vn' altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

HVomo corpolanto, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

SONNO.

Come dipinto da Filostrato Greco nell' imagine di Anfirao.

HVomo di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quasi che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito e netto, dalquale manda sogni veri, perche il corno assottigliato per la rarità traluce, di sogni, che son veri, latinamente *cornea dicuntur* chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si dà corno. Silio Italico lib. x.

Curuoque volucris
Per tenebras portat medicata papauera cornu.

E poco doppo.

Quatit inde soporas,
Deuexo capiti pennas oculisque quietem
Irrorat tangens letaa tempora virga.

Il medesimo fa Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.
Dal corno voto ne fuggiua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatico dice: Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: imperciochè così da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che pala infunda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cagiano & per mezo di esso si risoluono.

Et oltre à quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negre ali, dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell' hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che ha il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell' Eneide descriuendo il sonno, che fece cade Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stigie e per non mi stendere più à longo, dirò sol che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descrittione poetica, tirata da gli effetti, che vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn' huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso, i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

SORTE.

DOnna vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segni che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la Sorte sia ò che cosa sia, e opra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi Sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuori dell' intentione dell' agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in que quattro versi tradotti per d' Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat
At, qui, quod terra abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & periyt.

Sorte.

GIouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la Sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli huomini anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste dimostrano, che la Sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gli huomini efficaci, ouero dall' aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si essercita in far abbondare gli huomini de beni non aspettati, &

S O R T E.

dice tal'hora Sorte ancora, il successo de gli auenimenti cattiui.

S O S P I R I.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VArie figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflittioni, & percosse riceuute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore, e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata, dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, che cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone.

Giunto Aleßandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te sì alto scrisse.

Ne solamente da casi passati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da' futuri, poiche dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & à gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico li. 8. cap. 4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiua di lacrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa faceua, rispose, seggo tra le lacrime, e sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospiri.
Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso.

Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto.

Monsignor della Casa.

E già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo.

E non v'han loco
Lacrime, & sospir, noui ò freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

Et nubiloso tempo
Sol l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir venti,
Che muoue spesso in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezo le quali sia vn cuore, la ragione di ciò l'arrecaremo più à basso:

basso: nella sinistra poi pongali cosa atta à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro prender si può à suoi luoghi particolari, i quali però non accade ripetere.

Al Sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egittio ne i suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia: fà il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito ad vna consuetudine, essendo egli spetie di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

Sì che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando stà melanconico, per rimedio di esso si rappresenterà, che sia per la man sinistra congiunto con la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soaue, Amico à prudenti, & animosi, il quale eccita l'animo de gli abietti, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltroni à prendere ardire, & i timidi ad esser forti.

Prudentibus, accordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime; quam suauis es:
Abiecti magnificè vt sentiant, de se tu solus efficis:
Superciliosi, & tetricis persuades vt rideans:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.

Cheremone Tragico Afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza, la docilità, & il buon consiglio; non è marauiglia, che Homero nella nona Iliade induce persone di gran maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperadore, auanti si consiglia, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de' quali è presidente Bacco; scriue Filocoro; che gl'antichi Poeti, non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuano beuuto all'hora inuocando Bacco, ouero Apollo ornatamente cantauano odasi Archiloco.

Bracchi Regis canticum elegans Dityrambicum auspicari scio,
Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnasseo sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta senza il quale non si può far viaggio in Parnaso.

Vinum equus est lepido promptus veloxque Poetæ:
Si potantur aquæ nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con ottimi, e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malinconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono à punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta lumula.

Tal meretrice sospira, & fà la appassionata in presenza dell'amante per coglierlo affatto nella rete, e pelarlo ben bene; che in absenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane; ma se questo è finto, si conuiene ancora figurato il vero sospiro d'amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbia vna corona di Mirto, & porti ancora nella destra verso il petto, il cuore in mezo due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola, penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

Se il pensier che mi strugge.

viene ad assegnare il volo à sospiri.

Odi'l in verde riua
E presta à miei sospir sì largo volo.

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuẽdo lo spirito vitale dell'aere tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidente vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fà ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'esaltatione de' sospiri, per riceuere refrigerio dall'aria temperata: Ma si come spesso occorrer suole, che dall'aria troppo calda,

acce-

crescimento di caldo al natural calore s'aggua il cuore, nõ potendo essere refrigerato: esso che s' impediscono i meati del fiato: e si me dall' aria troppo fredda per la frigidità stringe insieme i nerui del petto, si distrin-, & congela il cuore; così auuiene, che gl'anti, o per troppa gelosia, che restringe loro spirito, o per troppo ardor d'Amore, che foca il cuore concepiscono passioni tali, che nente sono sforzati a trar fuora dal petto lo sospiri a mille, a mille de' quali pasconsi gl' nanti. il Petrarca.

sco il cor di sospir, ch' altro non chiede.

Però gli suol chiamar hor dolci, hor soaui, perche il sospiro è nutrimento, e refrigerio gl'amorosi cuori, & dal cuore escono a volo ospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra uore verso il petto. Petrarca.

Sospir del petto, & degli occhi escon onde.

medesimo altroue.

Mà per me, lasso, tornano i più graui
Sospiri, che del profondo tragge
Quella, che al Ciel se ne portò le chiaui.

Ben disse graui, perche inuero ogni amoro sospiro per dolce, & soaue che paia, è penoso nutrimento, & cocente refrigerio amante. La Corona di acuto Mirto, e porta in testa, è simbolo dell' amoroso nsiero acuto, e fisso, che stringi a sospirar i Amanti. Virgilio dà per pena a gl' Amannel sesto, oue figura l'Inferno di star in bosi di mirto.

Nec procul hinc partem fusi mostrantur in omnem.
Lugentes campi,
Sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit:
Secreti celant calles & myrthea circum
Sylua tegit: Curæ non ipsa in morte relinquunt.

Mà che pena è questa? star in selua di verdeggianti, e vaghi mirti senza dubbio vuol inrire il Poeta l' inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del continuo pensiero, lla rimembranza, e desiderio de' loro Amo. Poiche con l' occasione di vedere il Mirto ato a Venere Madre d' Amore, si ricordano n acuta pena de' loro amorosi piaceri, Simipena si consegna a Megapente nel fine del alogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer iranno, per inuentione di Cinisco Filosofo, il uale consiglia Radamanto, che non li faca bere nel fiume Lethe d' Obliuione perche grauissima, & molestissima pena è, a chi è caduto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl' Amanti priui delle delitie, & gusti loro, degli amati oggeti, per il desiderio che hanno di quelli pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi*, per conseguenza anco de sospiri cagionati dal pensiero, però dice da basso. *Curæ non in ipsa morte relinquunt.* Ne meno i lor pensier lassano in morte: al che risguarda in parte quello del Petrarca.

S'io credessi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'atterra
Con le mie mani haurei già posto in terra
Queste membra noiose.

Ne' quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mirti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imboscano, per quelli piangendo, e sospirando, sempre vengono à prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa la rimembranza d'vn atto li fà consumare, & distruggere.

Aradomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue, & son pur quel che'io m'era.
Quì tutta humile, & quì la vidi altera?
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia.

Et quel che segue per fin l'vltimo terzetto.

Quì disse vna parola, & quì sorrise:
Quì cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & dì tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lor dama gli fà sospirare: Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga e le acque, dentro le quali la sua donna ignuda vidde, sospirando così cantò.

Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna,

Doppo la morte dell'amata sua scorgẽdo da alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira.

Io ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano

Mio

Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta, che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del capello in testa, come trofei amorosi, la memoria de quali trauaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo cuore della sua Dama.

Rompete il giaccio che pietà contende:
Ite caldi sospiri al freddo core

Altre volte Fiamma li reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell' amata Laura,

Gli alti sospiri, e i miei sospir ardenti.
Quel viuo lauro oue solean far nido

Et perche fine concludiamo con quello dell' Ariosto.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'amore dalla quale sfauillano infocati sospiri.

SOSPITIONE.

Donna vecchia magra, armata, & per cimiero porterà vn Gallo, sarà vestita sotto all'armatura d'vna trauersina di color turchino, & giallo nel sinistro braccio porterà vn Scudo; nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la luuga esperienza, dalla quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire significa timore con che il sospettoso, è solito di prouedere à se stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo degl' vltimi cinque Canti del sopradetto, così dice.

Grida da merli, & tien le guardie deste,
Ne mai riposa al Sol ne al ciel oscuro.
E ferro sopra ferro e ferro veste,
Quanto più s'arma, è tanto men sicuro,
Muta, & accresce hor quelle cose hor queste
Alle porte, al serraglio, al fosso, al muro
Per darne altrui monition gli auanza,
E non pare che mai ne habbia a bastanza.

Il Gallo nel cimiero dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il Gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotile nell' Historia de gl'animali significa sospetione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole prende fastidio, & rammarico.

SOSTANZA.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA.

La Sottilità hà somiglianza con la prudenza perche come il prudente penetra tutte le cose così anco la sottilità: nel corpo de Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all' altra, & si dicono per metafora, sottili pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

SPAVENTO.

Huomo di bruttissimo aspetto, armato che con la destra mano tenghi vna spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole Leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fà tenere la testa di Medusa a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di sè ne gl'animi de i popoli: Gli si mette a canto lo spauenteuole & ferocissimo Leone, perciò che gli Egittij volendo dimostrare vn' huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altrui, lo significauano con questo animale. Onde Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo solea portare il Leone per insegna, essédo che la natura di questo animale quantunque egli sia pacifico, nondimeno fà paura, a chi lo guarda: tanta è la forza & la maestà de i suoi occhi & i poeti così Greci, come Latini douendo scriuere

S O S T A N Z A.

molto più suaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vesteſi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno Speranza di buona raccolta.

SPERANZA.

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, alquale dia à ſuggere le proprie mammelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra, figura, ſignifica Speranza, ſperandoſi i frutti all'apparire, che fãno i fiori.

Amore che prẽde il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la Speranza eſſer vero fomento d'amore, & che doue manca la Speranza, amore in vn ſubito ſpariſce, perche eſſendo vna paſſione alteratiua del deſiderio, per poſſedere vna coſa amata, non è dubbio, che ne ſenza amore ella, ne amor ſenza lei, può durare lungo tempo. Et come non ſi deſidera già mai il male, coſi ſempre ſi ſpera il bene, da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per eſſere il bene ageuolmente conoſciuto, facilmente muoue ad amare, & à ſperare d'eſſere poſſeduto, & goduto. Però diſſe S. Agoſtino nel Salmo 104. che l'amore ſenza la Speranza, non può venir'à fine de deſiderij.

Speranza.

DOnna vestita di giallo, con vn'arboſcello fiorito in capo, la veſte ſarà tutta piena di varie piante, & nella ſiniſtra terrà vn'anchora.

Due ſono le qualità del bene, che ſi può deſiderare, vna è l'honeſtà, l'altra l'vtilità, quella ſi accenna con la pianta fiorita, che ſono gli ornamenti d honore, l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veſte di giallo la Speranza, & di tal colore veſteſi l'Aurora, & non ſenza ragione gl'Athenieſi addimandorno Aurora Speranza, perche dal naſcer di quella inſieme col gior

e lo Spauento, hanno volontieri preſa la nparatione della fierezza di queſto anima-

SPAVENTO.

I dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & ſpauenteuole, & vna così a imagine dello Spauẽto dedicorno à Cohi a' figliuoli di Medea da loro vcciſi, già lo dono, che haueuano portato alla figlia di Creonte, la quale ne perì con tutta la a regale.

SPERANZA.

NElla Medaglia di Claudio è dipinta donna veſtita di verde; con vn giglio in no, perche il fiore ci dimoſtra la Speranla quale è vna aſpettatione dal bene, ſi coall incontro il timore è vn commouimendell'animo nell'aſpettatione del male, onnoi vedendo i fiori ſogliamo ſperare i frut i quali poi col corſo, qualche giorno ci dà atura, per non ingannare le noſtre Speze, & ſe bene i fiori tutti deſtano in noi la ranza, il giglio nondimeno, come fiore

SPAVENTO.

giorno,ogni cosa si rinouella, & si incomincia nuouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

DOnna vestita di verde,con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, così si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere. P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DOnna vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la Sapienza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passato, che moltiplica,& volentieri si gitta via il poco presente, con la Speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'assentio,
Chè hor dolce, hor aspro il temp
gusto porge
In cui nostro desio s'abbassa,& sorg
Fin che la morte al tutto pon silentio

SPERANZA.
Come dipinta da gl' Antichi.

VNa fanciulletta allegra, con vestito longo, & trasparente, senza cingersi, tiene con due dita de la mano vn'herba di tre foglio, & co l'altra mano s'alza la veste, & par c camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la Spera za percioche ella comincia come i f ciulli, perche si come di loro si tie speràza, che saranno buoni, così qu lo, che l'huomo spera, non lo gode a cora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni guace di quello, che l'huomo spera, causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparen dinota, che tutte le speranze sono lo ghe, & per esse si strauede il desideri

Si dimostra esso vestimento sen cingersi, perche la Speranza non glia, ne stringe la verità, ma solamente pre de quello, che gli vien portato dall'aria, & quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio è quella pri herba, che nasce dal grano seminato, & que è quello che si chiama il verde della Speràz

Il caminare in punta di piedi, perche la Speranza non stà ferma, e non si raggiun mai se non à caso, & sempre ci pare assai ma giore, quel che desideriamo, che quello, c habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA

GIouanetta vestita nel modo detto sopra, con le mani giunte verso il ciel & gl'occhi alzati.

Come il mòdo e gl'huomini, che sono m tali, & incerti della duratione di se stessi n possono partorire effetto di ben certo, & fi ro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & vero fondamento delle speràze humane li d na, & li possiede in se stesso perfettamente, però si dipinge questa figura con gli occhi zati al cielo, & con le mani giunte, dicédo

cor

SPERANZA.

ſperando ſenza fondamento coſe fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio ſolo, perche l'huomo, à cui manca il lume delle coſe mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle ſperanze caſcate, perde la luce affatto, e ſi diſpera.

Si fà con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'eſſe corre aſſai gẽte, perche infinita è la turba delli ſciocchi.

La nuuola ci moſtra che queſta Sperãza quaſi nuuola dal vẽto ſcacciata in vn ſubito, ſenza che l'huomo ſe n'auuede fugge, & ſpariſce.

Viene ancora aſſimigliata la Sperãza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oſcuro nõ hauẽdo lo ſplendore della luce, che è Chriſto S.N. il fauo è della luce, che è il medeſimo Chriſto, & il fauore della ſua gratia. Però ſi dipinge con eſſa, e ſi dice eſſer ſeguaci della Sperãza, bugie, ſogni, atti, allaci, & mentite conietture.

...a il Profeta; è beato colui, che non hà fiſſi occhi alle vanità, & alle falſe pazzie, ma ...la mente, & con l'intentione nobilita ſe ...lo, deſiderando, & ſperando coſe incorrut...li, non ſoggette alla mutatione de'tempi, ſottopoſte à gl'accidẽti della vita mortale. Si fà anco giouanetta, perche deue eſſere ...a, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, ...ſi potendo ſperare quel, che non ſi ama, ...amar quel, che non hà ſperanza di bene, ò ...ello, & queſta ſperanza non è altro, come ...e San Girolamo nella quinta Epiſtola, che ...a aſpettatione delle coſe, delle quali habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

...Iouanetta di grande ſtatura, con capelli dritti verſo il Cielo, con le mani nelle ...ude, con vn'occhio ſolo in fronte, hauerà ...e grande ali à gl'homeri, nella deſtra mano ...endo vna nuuola, & con la ſiniſtra vna ...tola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche ſi come quel...à è inſtabile, coſi queſta ſperanza vacilla,

Dipingeſi con le mammelle ignude; perche volentieri ciaſcuno nodriſce col ſuo latte.

La zucca, laquale in pochiſſimo tempo aſſai creſce, & s'inalza, mà poi in vn ſubito caſca in terra, & ſi ſecca, dimoſtra che queſta Speranza, che è mal fondata, quanto più ſi vede in alto, tanto più ſtà in pericolo d'annichilarſi d'andare in fumo.

SPIA.

HVomo veſtito nobilmente, tenghi coperto quaſi tutto il viſo col capello, & con la cappa, ò ferraiolo che dir vogliamo, il quale ſia tutto conteſto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la ſiniſtra mano vna lanterna; i piedi ſaranno alati, vicino à quelli vi ſarà vn bracco, che ſtia con il muſo per terra, odorando in atto di cercar la fiera.

Il veſtimento nobile dimoſtra, che alla Spia conuiene hauer habito ricco; & nobile per poter pratticare non ſolo trà la Plebe, mà anco

S P I A.

frà gli Huomini di conditione, che altrimente ſarebbe ſcacciato dal commercio loro, & non potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuiene anco il detto habito, perche vi ſono anco de nobili, che ſono tali, e fanno la Spia, che per non accreſcere l'obbrobrio, l'infamia, & il vituperio loro grandiſſimo, taccio, & laſcio di nominarli; Dico bene che la Republica Romana non permiſe mai, che vn Senatore poteſſe far la ſpia, come auertiſce Aſconio Pediano nella Verrina detta diuinatione, oue dice. *Neque Senatoria perſona poteſt indicium profiteri ſaluis legibus.* Vergogna de noſtri tempi, che ſi ammettono alla ſpia più nobili, che plebei.

Tiene coperto il viſo, perche chi fà tale eſſercitio, ſe ne và incognito, ne ſi laſſa conoſcere da niuno, per poter meglio eſſercitar l'offitio ſuo, & per dimoſtrare anco quelli, che ſono di maggior conſideratione, i quali ſe ne ſtanno nelle corti, & altri luoghi sì publici, come anco priuati, che per acquiſtar la gratia de i loro Padroni, fanno ſecretamente la ſpia, e non curano, ne ſtimano l'honor
ro, & non hanno riguardo di trad
& aſſaſſinare qual ſi voglia ami
quantunq; caro gli ſia; come anc
tiamo dire che il tener coperto il v
dinota che eſſendo la ſpia huom
tuperoſo, & infame, non può com
huomini d'honore tenerlo ſcopert
però ſi ſuol dire da quelli, i quali
plendono di honorata, & chiara fa
poſſo andar con la fronte ſcoperta
viſo coperto può di più ſignificare
gli ſpioni nel conuerſare vanno
pre copertamente, non iſcopro
lor core, & il lor penſiero, ma l'oc
tano, moſtrano vn volto per vn'al
copreno la malignità con ciera p
da, & benigna, & con modeſtia diſ
reno, per meglio ſcalzare altri, e
rare l'intrinſico altrui, & leuar di
ca qualche ſecreto per riferirlo ſu
à i loro Signori: ne ceſſano mai d
le offitio ſtimolati dall'ambitione
inſinuarſi ogni dì più nella familia
loro, ſperando d'ottenere per m
della ſpia fauori, & gradi: ſimili
ſtumi acconciamente deſcriuere l
trepido Academico Filopono in
ſto ſuo Anagramma.

De Sipa.

Sipa docet Patriam: poſt Pi, ſi iota locat
Italicè nobis indicat officium.
Solus, IPA ſapit SIPA quam plurima ce
Plurima ſipa notat, plurima ſipa refert
Supter ouis ſpecie mitis verſatur in Aula
Sipa ſed intuitus extaque Vulpis habet.
Virtutẽ, & vitam alterius, liuore mormor
Pallentique ſuo virus in ore terit.
Santonico pileo maciem per compita vult
Celat, vt inuiſus, quos videt inficiat.
Arte, aſtupetaſo, ceu Nuncius ille ſuſurro
Mercurius iucrio, ſubdolus ingenio.
Adde alas pileo, non curã quia callida ſipa
Alas intus alit, non foris ambitio.

Gli occhi, & l'orecchie ſignificano gli
menti, con quali le ſpie eſſercitano tal'arte
compiacere à Signori, & Patroni, confor
quello Adagio. *Multa Regum aures, atq;*
li, il qual prouerbio pigliaſi per le ſpie pe
i Principi col mezo de gli occhi, & orec
d'altri vedeno, & odeno quello che ſi fà
ch

ſi dice,& cotali ſpie ſi dimandano da Gre-
racuſte, che vuol dire huomini, che ſem-
vanno porgendo orecchi, per intendere
llo che ſi fà, & che ſi dice, com' habbiamo
o di ſopra. Da Dioniſio Siracuſano ſono
mati Proſagogidæ, *qui ſingulorum dicta*
aque referebant, come dice Plutarco,& A
andro nelli Geniali lib. 4.cap. 22.quali dal-
egge Papia fù conſtituto per premio la
à della pena, & per ingordigia di tal
o pagamento, ſempre ſe ne ſono tro-
fin' adeſſo in gran numero, fomentati
uperiori, come da Tiberio Imperadore
mente per lo guadagno. *Qui ſane Impe-*
r cauſa præcipui quæſtus, tantum delato-
s tribuit, vt nemini fidem abrogaret, ſiue
l veri ſiue quid vani referrent, & però
bero in colmo grandiſſimo per il che
nato, acciò ſcemaſſe il numero de ſpioni,
tò di ſminuire loro il ſalario, ma Tiberio
volſe, dicendo in fauor de gli ſpioni,
le leggi ſi ſouerteriano, ſe li cuſtodi di
ſi leuaisero. *Iura ſubuerti ſi cuſtodes le-*
amouerentur, & Domitiano Impera-
e, che nel principio dell' Imperio cerca-
ar buon ſaggio di ſe, & di parer clemen-
er acquiſtar la gratia del Popolo vo ſe
rimere le calunnie fiſcali delle ſpie dicen-
ſpeſso. *Princep, qui delatores non ca-*
at, irritat. Il principe che non caſtiga
pie, le fomenta, & irrita à far l' offitio del-
ſpia, e lo fanno più alla peggio, quere-
do altri à torto con falſe accuſe colorite
verisimile; per eſcluderli dalla gratia de
ncipi, & Signori. In proceſso poi di poco
po traſcorſo Domitiano in reprobo ſen-
iede tant' oltre l' orecchie à gli ſpioni per
rapina, & confiſcar beni de viui, & de
rti, che niuna coſa era ad alcuna ſicuro, ne
ſpione dell'altro ſi fidaua ma ciaſcuno te-
ua l'altro,& in tanto fauore appreſso l'Im
adore erano gli ſpioni che li Procuratori,
altri cauſidici laſsate le cauſe ſi dauano alla
: Vituperio di quelli Principi che tengono
rte le orecchie à gli accuſatori, & danno
ſubita credēza. Ammiano Marcellino vi-
era Coſtanzo Imperadore, che tutte le re-
oni de ſpioni teneua per chiare, & vere, &
aua ſolo, che vno foſſe ſtato nominato,&
utato da Sarimicho ſpione. Quindi naſce,
difficilmente ſi può ſtuggire dalle mole-
della Corte per innocente che ſia vno, ſtā-
ſi à detto d' vna ſpia. Giuliano Imperadore
dentemente per raffrenare la lingua ad v-
no ſpione diſse. *Quis innocens eſſe poterit ſi ac-*
cuſaſſe ſufficiet? Sono da eſsere eſcluſe le vipe
rine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò
non turbino la innocente vita de buoni cor-
tegiani, & deueno eſsere abborriti più che
peſte, veleno, & morte ſi come diceua An-
nibale. Deue vn buon Principe imitare quel-
li dui Ottimi Imperadori Padre, & figlio,
Veſpaſiano, e Tito, i quali odiorno gli ſpio-
ni, come huomini deſtinati al publico dan-
no, e ſpeſso ne fecero fruſtare per li Teatri,
acciò ſi aſtenesſero gli altri dal peruerſo vf-
fitio della ſpia. Antonino Imperadore, che
meritamente Pio chiamoſſi, hebbe per co-
ſtume di condannare à morte gli ſpioni, quan-
do non ſi prouaua il delitto, & quando ſi pro-
uaua li pagaua, ſcacciandoli dà sè come
infami, & queſto principalmente doueriaſi
oſſeruare di caſtigare le ſpie falſe, che à que-
ſta guiſa molti galant' huomini non patireb-
bono perſecutioni à torto. Pertinace Impe-
radore ſe bene andò più piaceuolmente con
gli ſpioni, nondimeno comandò che fuſſero
legati, & puniti, ponendo pena particolare à
chiaſcheduna dignità incorſa nella ſpia. Set-
timo Seuero eſſendo Proconſole in Sicilia
fù accuſato d' hauer dimādato à Caldei & n-
douini, s' egli haueua da eſſere Imperadore
veduta la cauſa, fù aſſoluto,& l' accuſatore po
ſto in croce. Theodorico Gotho Rè d' Italia,
ancorche barbaro come giuſto Principe ten-
ne gli ſpioni per eſſecrabili, & volſe che ſi ab-
bruggiaſſero gli accuſatori che non prouaua-
no il delitto. Odaſi il ſuo edito regiſtrato da
Caſſiodoro. Senatore ſuo Secretario. *Is qui*
ſub ſpecies vtilitatis Publicæ, vt ſic neceſſariè
faciat, delator exiſtat, quē tamen nos execra-
ri omnino profitemur, quamuis vel vera di-
cens legibus prohibeatur audiri, tamen ſi ea,
quæ ad aures publicas detulerit acta conſtitu-
tus non potuerit ad probare, flammis debet
abſumi.

Le lingue dimoſtrano l'oggetto, e l' opera-
tioni delle ſpie, eſſendo che non sì toſto vdito,
& veduto ch' habbino ogni minima coſa, an-
corche degna non ſia di ripreñſione, per eſſer
eglino di peſſima natura ſubito riferiſcono,&
danno relatione il più delle volte empie,& in-
giuſte. A queſto non hauendo conſideratio-
ne alcuni di qualche grado, pōgono cura, che
ſi ſpijno i ragionamenti de Popoli,& ſi gloria-
no di ſcroprirli. *Gloria Regū inueſtigare ſermo*
nem. Prouerbio nel cap. 25 di Salomone; ma
ſpeſse volte accade che danno orecchio alle

 bugie

bugie de calunniatori, in tal caso, come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Re con orecchie d' Asino, concetto de più antichi, i quali finsero Mida Re di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua, à quali porgeua largamente l' orecchie d' Asino, perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l' vdito più acuro di qual si voglia altro animale fuor che del sorce, come asserisce Suida, la cui traduttione non è da tralasciare. *Mydis Phyrgum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinum enim excepto mure alijs animalibus acutus audit.* Auuiene poi che nelle corti non si può con pace dimorare, perche quelli Principi, che volentieri, danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empij, & scelerati: ciò non è detto mio, ma d' vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi Prouerbij. *Princeps, qui libenter audit verba mendacij omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fà la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di dì per cercare vn' huomo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno, la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell' inferno, delli misfatti, & sceleratezze di Megabante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente, & presta, altrimente non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato, il qualle, secondo la fintione de Poeti, & di Lucino nel detto dialogo, conduceua l' anime dannate alle infernali pene, così gli spioni conducono li rei al suplitio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero*, & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. *Significare volentes volucrem per aera ferri sermonem, ideo que & Nuncius dictus est Mercurius, quoniam per sermonem omnia enunciatur*. dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui offitio consiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti & detti d'altri Platone *in Parmenide ceu Canes lacenæ bene insequeris, & vestigas dicta* atteso che il bracco và cercando d i trouare la pastura & và sempre indagando le fiere con l' odorato, che in latino per translatione Odorare pigliasi per presentire, & inuestigare altrui cose con diligenza, & secreta sollecitudine, si come fanno le spie, dalle quali [...] cene guardi sempre.

SPLENDORE DEL NOME.

HVomo proportionato, & di bellissi[...] aspetto, d' età virile, vestito di brocca[...] d' oro misto di porpora, sarà coronato d' v[...] ghirlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Por[...] rà al collo vna collana d' oro, con la destra [...] no si appoggierà ad vna Claua, ò dir voglia[...] mazza d' Hercole, & con la sinistra terrà c[...] bella gratia vna facella accesa.

Si dipinge proportionato, & di bellissi[...] aspetto, percioche la bellezza corporale ([...] condo l' opinione Platonica) è argumento [...] vn' animo virtuoso; & Aristotile ancora [...] primo dell' Etica dice, che la bellezza del c[...] po è inditio, che l' animo, il quale stà nasc[...] dentro d' vn corpo bello, sia nella beltà sim[...] à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d' età virile, essendo ch' [...] hà tutti quei beni, che nella giouentù, & n[...] vecchiezza stanno separati, & di tutti gl' ec[...] si, che si ritrouano nell' altre età, in questa [...] troua il mezo, & il conueneuole, dice Ari[...] tile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d' oro, perche il pri[...] metallo, che mostra colore, è l'oro il quale [...] più nobile di tutti gl' altri metalli, come qu[...] lo che naturalmēte è chiaro, lucido, & virt[...] so, & però portauasi da persone, che haueu[...] acquistato splendido nome in valorose imp[...] se, quando trionfauano, si come portò Tarq[...] nio Prisco, quinto Re de Romani, che pri[...] di tutti entrò in Roma Trionfante, come [...] Eutropo *Primusque triumphans Romam [...] trauit*, & Plinio lib. 33. cap. 3. *Tunica au[...] triumphasse Tarquinium Priscū Verrius [...] dit*. Lo facemo misto, ouero tessuto con l[...] porpora, percioche la veste trionfale fù a[...] di tal drappo. Plinio lib. 9. cap. 36. ragiona[...] della porpora. *Omne vestimentum illumin[...] triumphali miscetur auro*, cioè, che la porp[...] illumina ogni veste, & si mischia con l' [...] trionfale, le quali vesti hanno origine d[...] veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Pl[...] Historico lib. 8. cap. 48. dice, *Pictas vestes [...] apud Homerum fuisse, vnde triumphales [...]* che queste fossero le vesti trionfali l' affe[...]

Ale[...]

SPLENDORE DEL NOME.

pienza, dalla quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghirlanda à quelli, li quali risplendono, & operano virtuosamente dando buono odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto lib. di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorique hærebis in ore
Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si daua per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che à loro si dauano, come specialmente vedesi ne la nobile memoria di L. Sicinio Dentato, del che ne fà mentione Aulo Gellio lib. 2. c. xj. antichissimo Scrittore celebrato da S. Agost. de Ciuit. Dei lib. 9. c 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies prœliatus octies ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idẽ spolia cœpit XXXIIII. Donatus hastis puris XVIII. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis XIII. Aureis VIII. Mural. III. Obsidional. I. Fisco AERIS captiuis. XX. Imperator. VIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

...essandro nelli Geniali li. 7. cap. 18. *Quæ qui... purpureæ auro intexta erant, & nisi triũ...alibus viris ex Capitolio. & Palatio haud ...ter dari solitæ.* Ne solamente da Gentili da... la veste di porpore, & d'oro à persone Il...tri di chiaro nome, ma anco nelle sacre let...e habbiamo il medesimo costume al c. 28. ...l'Essodo. *Accipientq; aurum & hyacinthũ*, ...poco doppo, *facient autem super humerale ...uro, & hyacinto.* Faranno vna sopraueste ...oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il ...acinto era di rosso colore, come dice Oui...o ragionando de' Giacinti nel x. delle Meta...orf. *Purpureus color his.* & Virg. *Suaue ru...s Hyacintus*, si che tal habito d'oro, & di ...rpora, essendo che è solito darsi à generosi ...sonaggi, molto ben si conuiene lo splendo... del nome, Si corona de i sopradetti fiori, ...cioche Giacinto bellissimo giouane fù (co... canta Ouid. nel x. delle Metamorf.) con...tito d'Apollo in fior purpureo detto Gia...to; & per essere Apollo delle Muse, dell'in...gno, & delle lettere protettore, dicesi che ...tto fiore sia simbolo della Prudenza, & Sa-

S'Appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare cõ essa l'Idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicerone nel 3. de gl'off. *Est ergo vlla res tanti, aut commodum vllum tam expetendum, vt viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit, fidem, iustitiam que detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matt. cap. v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Et gl'antichi sono stati

soliti porre Geroglificamente il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, li quali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3. *Fulgebũt iusti, & tanquam scintillæ in arundineto discurrent*, & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut Sol Regno Patris eorum*. Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splẽdore grandissimo dell'immortal nome dell Illustrissima Casa Saluiati mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particolarmente nell'Eccellenza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide.

Semper honos, nomenque tuum laudemque manebunt.

SOPRA LO SPLENDOR
Del nome.

Nacque da Reggi, oue il sẽbiante eterno,
Colori di virtù l'immenso Appelle
Sì viuo ardor, ch'appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del mar l'aspro gouerno
Iasone in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol resse, e le stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno.
In mille specchi all'hor Fama ritenne
L'alto splendor dell'immortal imprese,
E del ver cantatrice alzò le penne.
Così per bell'oprar nome si stese
D'Olimpo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucid'il Sol suoi lampi accese.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.
Marchese Saluiati.

Questo, che'n voi Signor viuace splende
Sublime honor d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl'Aui, à gran Nipote scende
Mà nuouo Sol, ch'à serenarsi intende
Giungete i raggi Vostri à i lampi loro
Lucidi sì, ch'Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende.
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vaghezze pienó
Hoggi l'antico honor sorge, e sospira.
Non hà pari il valor che gl'arde in seno.

STABILITA.

Donna vestita di nero, con la man dest[ra] & col dito indice alto, starà in piedi so[-]pra vna base quadrata, e con la sinistra si ap[-]poggierà ad vn'hasta, la quale sarà posata so[-]pra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestesi di nero, perche tal colore dimost[ra] stabilità, cõciosia cosa che ogni altro fuor c[he] questo colore può essere commutato, & co[n]uertito in qualunque altro colore si voglia, mà questo in altro non può essere transferit[o] dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, dimostra essere la stabilità costante, & salda[...] apparenza delle cose, la quale primieramen[te] noi esprimentiamo, & conosciamo ne' co[...] materiale, dalla stabilità de' quali facciamo [...] nascere l'analogia delle cose materiali, & [...] ciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'op[e-]rationi del discorso, & in Dio istesso, il qu[ale] disse di propria bocca, *Ego Deus, & nõ mut[or]*.

La mano destra, & il dito alto si fà per sim[i-]glianza del gesto di coloro, che dimostrano voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la [can-]na il contrario; per la debolezza sua, come [...] detto al suo luogo, perche come si suol d[ire] volgarmẽte: Chi male si appoggia presto ca[de].

La statua di Saturno, sopra la quale stà po[sa-]ta l'hasta, è inditio, che vera stabilità non p[uò] essere oue è il tempo, essendo tutte le co[se] nelle quali esso opra, soggette inuiolabilm[en-]te alla mutatione; onde il Petrarca voler[...] dire vn miracolo, & effetto di beatitudine [nel] trionfo della diuinità scrisse.

Quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai no stette
Mà discorrendo, &c.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la m[u-]tatione, che si stima ancor esser opra da [sa-]piente il sapersi mutare d'opinione, & di g[iu-]ditio, onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà i[n] piedi con le virtù, sopra le quali non pu[ò] tempo, ne moto, deue auuertire molto ben[e] non cascare in qualche vitio, acciò poi no[n] dica: *Stultus, vt Luna mutatur.*

St[...]

Stabilità.

DOnna che stia à sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto i piedi vna ...la di colonna, in grembo molte Medaglie.

STABILIMENTO.

VN'Huomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia à sedere in ...zo di due anchore incrocciate, che tenghi ...destra mano posata sopra l'anello dell'vna ...l'anchore, e il simile faccia con la sinistra ...l'altra parte.

...si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si ...ne viene descritto Socrate, e tal habito con...nsi appunto allo stabilimento, il quale ...le essere in tali persone togate, e Filosofi...; piu che in altri d'habito succinto, & men...ue del togato, il quale è graue, stabile, & ...eruello.

...Soleuano gl'Egitij per significare lo stabili...nto dimostrarlo con due anchore insieme, ...faceuano di questo comparatione alla naue ...quale all'hora sprezza la furia de' venti, e ...l'acqua da essi commossa, che con due an...ore è fermata, di questa comparatione si ...ue Aristide ne Panatenaici, e Pindaro nell' ...limia vsa per denotare fermezza, & stabi...nento, vn'anchora, dicendo l'anchora; ha ...mato per la felicità sua, cioè stabilito in ...a tranquila, & felice.

STAGIONI.

...Auasi la Pittura delle stagioni, da'quatro ...versi, che pone Gioseffo Scaligero in se...ndo libro *Catalectorum.*

...rpit blanda suis Ver almum dona rosetis.
...orrida collectis exultat frugibus Æstas.
...dicat Autumnũ redimitus palmite vertex.
...igore pallet hyems: designans ultte tempus.

...Furno queste da Gentili assegnate à parti...lari Dei loro. La primauera à Venere, l'E...te à Cerere, l'Autunno à Bacco, l'Inuer... alli venti.

...re Venus gaudet florentibus aurea sertis
...aua Ceres æstatis habet sua tempora regna:
...nifero Autumno summa est tibi Baccho potestas,
...perium sæuis hyberno tempore ventis.

...Vegganſi altri dodici tetrastici ne gli opu...li di Vergilio, doue in varij modi si de...riuono gli frutti, & effetti delle quattro sta...oni.

STAGIONI DELL' ANNO.

Primaue...

VNa Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori, hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell' anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gli albori, & nell' herbe.

Le si da la ghirlanda di mortella, percioche Horatio lib.1. Ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto.
Aut flore, terræ quem ferunt solutæ.

I fiori, & gli animali, che scherzano, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel libro primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas.
Et noua de grauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor.
Prodit, & in summum seminis herba soli.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcent.
Ludit, & in Pratis, luxuriatque pecus.
Tunc blandi soles, ignotaque prodit hirundo,
Et luteum celsa subtrabe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la primauera Flora, coronata di fiori, de' quali ha anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli stà dalla man destra vna donzella
Ne mai stà, che non rida, giuochi, ò balli,
E la stagion che verde hà la gonnella
Sparta di biachi fior, vermigli, & gialli.
Di rose, e latte, è la sua faccia bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

STAMPA.

DOnna d'età virile, vestita di color bianco compartito tutto à scacchi, nelli quali siano le lettere dell'Alfabetto, nella mano destra terrà vna tromba intorno alla quale sia vna cartella riuolta in bei giri cõ vn motto, che dichi VBIQVE, & con la sinistra vn sempre viuo parimente cõ vn motto che dichi SEMPER, & da vno de lati vi sia vn Torcolo, con li mazzi, & altri stromenti conueneuoli all' operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa

S T A M P A.

Città di Maguntia, hauendo anc
ritrouato l'inchiostro, il quale in
à questo tempo vsano gli Stampa
ri di detta inuentione, & dop
nell'anno 1458. da vn altro pur
natione germano detto Corrado,
in Italia, & in Roma prima portat
& poi da altri è stata marauiglio
samente accresciuta, & illustrat
ma il Giouio dice che non gli Al
manni, ma che è molto più anti
ch'altri non pensa, & di tal opinio
sono anco molti con le ragioni c
rendono de Medaglie antichissim
doue sono impresse littere grec
& latine lassando da parte sigilli,
alrre antichità ancor loro cō le m
desime scrittioni: Hor sia come
voglia che chi la trouò fù huom
d'alto, & nobilissimo ingegno.

Si dipinge d'età virile per dim
strare che gli ministri di Stam
conuiene che sieno huomini di gi
ditio, & di sapere, accioche l'ope
siano stampate in somma perfetti
ne.

Gli si fa il vestimento di color bia
co, per significare che l'operatio

è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li Vitij, li Dotti & gli ignoranti, per mezo di essa gli huomini, si fanno immortali, percioche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano si può dir sepolti, & molte opere d'huomini illustri sono andate male, perciò debbiamo ringratiare infinitamente il Signor Dio che si sieno per beneficio vniuersale trouati inuentori di sì alto, & nobile magistero per mezo del quale la fama s'inalza à volo, & con la sonora tromba manifesta li varij componimenti de diuersi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stampa & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi à scriuere sopra sì nobile soggetto mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio non sia bastante à trouare concetti che siano atti à esprimere le grandissime lodi che se gli conuengono, solo dirò chi fù il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto riferisce Polidoro Virgilio, fù Giouanni Cuthenberbo Todesco, Caualiere, il quale del mille quattrocento quarantadue, ouero secondo altri cinquant'vno, l'essercitò la prima volta nella

della stampa hanno da essere pure, & corret
le lettere dell'Alfabetto dentro a gli scacchi
gnificano la sua materia, & gli scacchi sono
cassette per distinguere le lettere per trou
modo di comporre, & dar forma all'opere.

Tiene con la destra mano la tromba con
moto VBIQVE per dimostrare la fama che
stampa, da gli scrittori illustrando l'opere lo
in ogni loco.

Il sempreuiuo che tiene con l'altra ma
con il motto SEMPER, denota la perpetu
che apporta la stampa, assomigliandosi à qu
herba, la quale per proprio humore dura,
è sempre verde.

Gli si pone a lato il torcolo con mazzi,
altri strumēti per essere il tutto necessario a
operationi della stampa, à questo alto, & n
bil soggetto sarà infinitamente à proposit
vago, & bellissimo Sonetto del Signor' Gi
uanbattista Viuiani Dottore Vrbinate.

Arte nobil, gentil, ch'al mondo illustri
L'opere de scrittori, e i fatti egregi
Dalla morte diffendi, & ad alti Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni illustri

Altr

re ghirlande dai, che di ligustri.
ri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi
lla virtù per te splendono i pregi
te son chiari i saggi in mille lustri,
quanti iniqui sei timore, ò freno

A quanti giusti incitamento e sprone,
Che i merti di ciascun palesi fai
Potessi io dir pur le tue lodi à pieno,
Come noto farei, ch'à paragone
Dite, rilucon men del Sole i rai.

STEROMETRIA.

DOnna, che con ambe le mani tenghi il passetto, con il quale stia in atto di misure con diligentia vn corpo solido, ò vn sasso e dir vogliamo, che sia lungo, largo &alto, à canto di esso sarà il Radio latino.

Sterometria è quella che misura il lungo, il rgo, & il profondo, intendendo particolarente, de i corpi solidi, quali hanno lunghez, & larghezza, & profondità, che perciò la ppresentiamo che con il passetto misuri il rpo solido nella guisa ch'habbiamo detto, rouando con arte tutte le parti conuenienti detta misura & per essere anco quella che ri oua le distanze, le larghezze, l'altezze, & le ofódità d'ogni sorte di sito gli diamo il Ra o latino, il quale trapassa tutti gli altri istruenti con la varietà delle sue operationi, atso che con esso s'opra aperto, serrato del tut, mezo serrato, & in qual si voglia modo fa operationi diuerse, percioche stando in piano à liuello, inchinato in sù, ò in giù sospeso à piombo, misura ogni altezza, larghezza, & profondità.

ESTATE.

VNa giouane d'aspetto robusto coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell' anno per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla Primauera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metam. così dice.

Transit in æstatem post ver robustior annus,
Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est,

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si da il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace a Manilio lib. 5. così dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemæus hiatus
Exoriturque canis, latratque canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è, che di varie spighe il capo ha cinto.
Con vn specchio che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.

Tutto

ESTATE.

Tutto quel che percuote in modo offende,
Chi resta ſeco, ſtrutto, arſo, & estinto.
Ouunque ſi riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boſchi, & ſecca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella ſua opera delle deità) dipingere per l'Eſtate Cerere in habito di matrona con vn mazzo di ſpighe di grano, & di papàuero con altre coſe a lei appartenenti.

AVTVNNO.

VNa donna d'età virile, graſſa, & veſtita riccamente haurà in capo vna ghirlanda d'vue con le ſue foglie, con la deſtra mano tenghi vn Cornucopia di diuerſi frutti.

Dipingeſi d'età virile, percioche la ſtagione dell' Autunno ſi chiama la virilità dell' anno per eſſere la terra diſpoſta a rendere i frutti già maturi dal calore eſtiuo, & diporre i ſemi: & le foglie quaſi ſtanca del generare, come ſi legge in Ouidio lib. 15. Metam.

Excipit autumnus poſito feruore iuuenta
Maturus mitiſq; inter iuuenemq; ſenemq;
Temperie medius ſparſus quoq; tēpora canis.

Graſſa, & veſtita riccamente ſi rappreſenta, percioche l'Autunno è più ricc[o] dell' altre ſtagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuerſi frutti, ſignificano che l'Autunno è abonda[n]tiſſimo di vini, frutti, & di tutte [le] coſe per l'vſo de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. co[sì] lo dipinge ancor' egli.

Staua vn' huom più maturo da
man manca,
Duo de tre meſi à quai precede
Agoſto.
Che'l viſo ha roſſo, e già la bar
ba imbianca,
E ſta ſordido, e graſſo, e pien
moſto.
Ha il fiate infettò, e tardi ſi ri
franca,
Che vien dal ſuo venen nel let
poſto.
Di vue mature ſon le ſue ghi
lande,
De ficchi, e ricci di caſtagne,
ghiande.

Si può ancora rappreſentare p[er] l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che ſaltando, gli v[o]glia rapire l'vue di mano, ouero dipingera[ſſi] vna Baccante nella guiſa, che ſi ſuole rapp[re]ſentare, come anco Pomona.

INVERNO.

HVomo, ò donna vecchia, canuta, e grinza, veſtita de panni, & di pell[e] che ſtando ad vna tauola bene apparecchia[ta] appreſſo il fuoco, moſtri di mangiare, & ſca[l]darſi.

Si rappreſenta vecchia, canuta, e grinza percioche l'Inuerno ſi chiama vecchiezza d[el] l'anno, per eſſere la terra già laſſa delle [ſue] naturali fatiche, & attione annuali, & re[n]deſi fredda, malinconica, e priua di bellezz[a] il qual tempo deſcriuendo Ouidio nel 15. l[ib.] delle Metam. così diſſe.

Inde ſenilis hyems tremulo venit horrid[a]
paſſu,
Aut ſpoliata ſuos, aut quos habet alba capill[os].

L'habito de panni, di pelle, & tauola app[a]recchiata appreſſo al fuoco, ſignifica, (co[me] narra Pierio Valeriano) perche il fredd[o] e la quiete doppo i molti trauagli d'Eſta[te] & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di qu[el]lo

he si è fatto delle stagioni antecedenti; & tio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

ides, vt alta stet niue candidum
oracte; nec iam sustineant onus
ylua laborantes, geluque
lumina constiterint acuto?
issolue frigus; ligna super foco
argo reponens: atque benignus.
eprome quadrimum Sabina
Thaliarche merum dyota.

uidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, 2. lib. delle Metamorf. così dice.

vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fà tremar ciascun, che à lui pon mente.
per trauerso il Sol taluolta il vede,
Ei sta rigido, e freme, e batte il dente,
hiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,
e mẽ brama ghiacciar quel raggio ardẽte
el fiattar tal nebbia spirar suole;
he offusca quasi il suo splendore al Sole.

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla ina, come anco Eolo con i venti, perche sti fanno le tempeste, che nell'Inuerno son frequenti, che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

I rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn ggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piedi fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna ce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto, pieno varij frutti, & con la destra vn'animale rto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & ta sopra le spalle vn bastone, dal quale pen vn'vccello morto, & con la sinistra mano imente porta vn'altro vccello morto l'vn ferente dall'altro.

STAGIONI.

me rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TRe Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi arnamenti di perle, & altre gioie, ghirlandadi varij, & vaghi fiori, si che esse treccie fauano acconciatura, & basa à i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa frà le gioie, & fiori, & era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde tutto ricamato di varij fiori; com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRe Giouane ghirlandate di spighe di grano.

La prima era Giugno & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRe Donne d'età virile, che per acconciatura al capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, & con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre col il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario: il colore del vestimento era di cangiante rosso; & turchino, fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

INVERNO.

TRe vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi christallini somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Aquar.

La terza Febraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, mà pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna incoronata d'Apio inuolto con l'herba Climene, sieda sopra vna muletta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arrecca piacere, & allegrezza così la sterilità è infelicità,

tà,che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam,in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di Zaccharia; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte,& di se medesimo,non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est quis homo diues
Nullum habet domi suæ successorem.

Disse Menandro;& se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole,ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria,& infelicità il non hauer figliuoli,quanto l'hauerne, perche se si hanno cattiui arreccano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre,& della madre loro:se si hanno buoni loro Genitori gli amano tanto,che temeno sempre interuenga loro qualche male,le parole di Euripide nell'Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum,neque dijudicare possim
Vtrum melius sit progigni liberos
Mortalibus,aut Sterili vita furi.
Istos enim,quibus liberi nulli sunt,miseros esse video.
Et contra illos, qui prolem genuerunt nihilo feliciores.
Nam si mali fuerunt,extrema calamitas est,
Rursus si probi euadant magnum pariunt malum:
Affligunt enim genitorem, dum ne quid patiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne,non è mai tanto cattiuo vn figliuolo,che non dia qualche consolatione al Padre,il quale naturalmente ama il figlio ancorche cattiuo sia, & se scorge qualche vitio in lui spera, che si habbia col tempo à mutare,& sente gusto in alleuarlo,in dargli buoni consigli,& documenti paterni: anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che acciecati da quello non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo,quāto del corpo, e se gli scorgono, li cuoprono appresso le genti,ne possono comportare sentirne dir male: se vn Padre hà vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratioso alquanto veloce, come riferiscono i poeti che hauesse Venere:se hà vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino,se lo hà storto scianciato, lo chiama scauto di piede grosso, come dice Horatio nella Sat.3. del 1. lib.

At pater vt gnati,sic nos debemus amici
Si quod sit vitium,non fastidire, Strabonem
Appellat pætum Pater,& pullū,male paru[...]
Si cui filius est, vt abortiuus fuit olim
Sisyphus,hunc varum, distortis cruribus [...]
Balbutit scaurum,prauis fultum male tal[...]

Et perche l'amore della prole è cieco ge[...] il padre,& la madre del figlio ancorche imp[...] fetto, & cattiuo, come l'amāte dell'amata a[n]corche brutta sia. *Amatorū quod amicæ, t[...]pia decipiunt cæcum vitia.* Così li vitij delli [fi]gliuoli agabbano i Padri a' quali i figliuoli a[n]corche brutti paiono belli,ancorche vitiosi, [...] poltroni paiono virtuosi, & forti è nelli P[ro]uerbij.

Me quoq; Pollucē mea Mater vincere dix[...]

Dice mia Madre,ch'io vincere posso Poll[u]ce. Si che la cecità dell'amor paterno fà ch[e] goda del figliuolo,ancorche cattiuo. La co[n]tentezza poi di hauere i figliuoli buoni sup[...] il timore, che si hà di loro che non patisc[o]-qualche male, dunque meglio è la proie, [...] buona,ò cattiua che sia,che la sterilità: la q[ua]le non arrecca mai allegrezza, mà sempre [do]lore per lo continuo desiderio, che si hà di [ha]uerne.

L'Apio hà le foglie crespe,onde è quel p[ro]uerbio detto per le vecchie *Crispiores* Ap[...] della cui forma Plinio lib.20.cap.11.n'habb[ia]mo incoronata la sterilità, perche nel grem[bo] dell'Apio nascono alcuni vermicelli i qu[ali] mangiati fanno diuentare sterili coloro ch[e] mangiano tanto maschi quanto femine. Pl[inio] nel sudetto luogo. *Claude vermiculos gig[...] Ideoque eos qui ederint sterilescere mares, [fe]minasque.* L'habbiamo inuolto con l'he[rba] Climene,laquale dissero i Greci esser simil[e] la piantagine,di questa Plinio lib.25.cap.7[...] ce che beuuta rimedia à molti mali, mà [...] cagiona sterilità anco negl'huomini; *du[...] medeatur, sterilitatem poeta etiam in v[...] fieri.*

Siede sopra vna muletta,perche vna do[nna] sterile hà la medesima conditione della mu[la] che di natura è sterile. Ogni sorte di m[...] sterile la cagione di che non fù bene intes[a] Empedocle,& da Democrito,questo l'attri[...] a i meati corrotti nell'vtero delli muli;& q[...] lo alla mistura de semi densa dall'vna, & l[...] tra genitura molle:se bene altra cagione d'[Em]pedocle si assegna da Plutar. *de placitis Ph[ilo]sophorum*,in quanto che la mula habbia st[...]

atura nata nel ventre al contrario perlo- non può riceuere la genitura. Ma Aristo- nel 2. libro della generatione degl'anima- p. 6. non accerta simili cagioni, ma attri- ſce la ſterilità de' muli alla frigidità delli i genitori, perche tanto l' Aſino, quanto la alla è di frigida natura, da' quali nato il lo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. .44. dice, che ſi è oſseruato che gli ani- li nati da due diuerſe ſorti, diuentano d' à terza ſorte, & che non ſono ſimili a no de' ſuoi genitori, & che quelli, che o coſi nati, non igenerano & ciò in al ſi voglia ſorte d' animali: e che perciò nule non partoriſcono: ma che nondime- alle volte hanno partorito; coſa tenuta uogo di prodigio. *Eſt in annalibus no- s, Mulas peperiſſe ſæpe, verum prodigij o habitum*. Giulio Obſequente nel con- ato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. no doppo l' edificatione di Roma mette prodigio, che vna Mula partorì nella Pu- a. *In Apulia mula peperit*. Perche è coſa olita; quando ſi vuole inferire ch' vna coſa n ſarà, diceſi; *cum Mula pepererit*, Quando Mula portorirà. Il che fù detto à Dario Re Perſia da vno di Babilonia, quando i Per- ni lo ſtauano aſſediando, che coſa fate quì Perſiani andateuene via, all'hora ci piglia- e quando le Mule partoriranno, non olto doppo occorſe, che vna Mula di Zo- o Amiciſſimo di Dario partorì, perilche eſero animo di pigliar Babilonia, & la liarono: vi è anco vn detto ſimile in Sue- nio Tranquillo nella vita di Galba Impe- dore cap. 4. quando al ſuo Auo facendo rifitio vn' Aquila tolſe di mano la interio- della vittima, che ſe ne fuggì ſopra vna tifera quercia, perloche eſſendogli augu- to; che la ſua famiglia otterrebbe col tem- l' Imperio ma tardi: egli riſpoſe quando Mula partorirà. Theofraſto dice, che nel- Cappadocia, ò nell' Arcadia le mule parto- cono, & Ariſtotile nel 1. *de Nat. Animal.* p. 6. riferiſce, che nella Siria le Mule ſimil- ente partoriſcono ma ſono d' vna ſorte d'- nimali particolari di quel paeſe ſimili alle ſtre Mule; non che ſiano veramente Mule. che la Mula come Sterile pigliaſi per ſim- lo della ſterilità.

Il Salice tenuto dalla man ſiniſtra ſerue an- ' eſso per ſimbolo della Sterilità, ſe bene al- ni tengono, che vaglia contro alla ſterilità lle donne, malamente intẽdendo quel luo- go di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen ſallicis mu- lieri ſterilitatis medicamentum eſſe conſtat*, nel qual luogo altro non vuol dire, ſe non che il ſeme del Salice è rimedio della ſterilità alle donne, cioè di farle diuentare ſterili, ritrouandoſi molti, che doppo ha- uer riceuuti aſsai figliuoli, per non creſce- re più in famiglia fanno adoperare rime- dij alle lor donne atti à farle diuentare ſte- rili, ſi come ſogliono fare anco Citelle & Vedoue per non eſsere ſcoperte in grauidan- za, ſceleraggine deteſtata non ſolo da Chriſtiani, ma anco da Gentili, onde Mu- ſonio Greco Autore diſse. *Quamobrem mulieribus ne abortum facerent interdixe- runt, non obedientibus autem pœnam ſcripſe- runt: item ne medicamentis ſterilitatem indu- centibus, & conceptum adimentibus vteren- tur, prohibuerunt. Eandem ob cauſam mul- titudinis librorum vtrique ſexui præmia, & ſterilitatis pœnam ſtatuerunt*. Che il Salice induca ſterilità chiaramente l' afferma Dio- ſcoride libr. 1 cap. 16. dicendo che le ſue fron- di, ſeme, corteccia, & liquore hanno virtù coſtrettiua, le frondi trite, & beuute ſole con acqua non laſciano ingrauidar le don- ne; Nè ſolamente le donne, ma anco gl'huo- mini rende ſterili ſi come apertamente San- to Iſidoro nel libr. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter ſaliat, & velo- citer creſcat, cuius ſeminis dicunt hanc eſſe naturam, vt ſi quis illud in poculo hauſerit, liberis careat, ſed & fæminas infecundias efficit*.

La Triglia tenuta dalla ſiniſtra mano in vna tazza di vino dà vgual ſegno della ſterili- tà. Atheneo curioſe coſe riferiſce della Tri- glia nel ſettimo libro, per auttorità di Plato- ne poeta comico in Faone dice, che è caſto, & pudico peſce; & però conſacrato à Diana in queſti verſi.

Dedignatur mullus, nec amat virilia
Eſt enim Dianæ ſacer, proptereaque arrectum
prudendum odit.

Se bene Egeſādro Delfo nelle feſte di Dia- na dice, che ſe le offeriſſe, perche perſeguita, & vccide il venenoſo, & mortifero lepre ma- rino facendo ciò per ſalute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia ſi dedi- caua. Ma Apollodoro vuole, che per eſser Dia- na ſtata detta ſotto nome di Hecate Dea Tri- forme, la Triglia per ſimilitudine del nome à lei ſi ſacrificaſse; onde in Athene vi era vn luo- go detto Triglia, perche vi ſi vedeua la ſtatua di

di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse.

O hera Reginaque Hecate Triuiorum præses, Triformis, triplici facie spectabilis, quæ Triglis propitiaris.

Il qual pesce è anco detto da Poeti latini *Barbatus Mullus*, si come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza; ma perche se vn' huomo beue il vino, nel quale sia stata soffocata alla Triglia, diuenta impotente alli piaceri Venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l' Auttorità di Terpsicle nel libro delle cose Veneree. *Vinum, in quod suffocatus Mullus fuerit; si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, vt refe[rt] Terpsicles libro de Venereis.*

STOLTITIA.

DOnna ignuda, e ridente, e gettata [in] terra in atto sconcio, in modo però [che] non si mostrino le parti dishoneste, con vn[a] pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi [af]fetti ad ogn' vno, & il sauio cela, & perci[ò si] dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl' antichi, secondo che seg[na] il Pierio Valeriano fù posta molte volte pe[r] stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad [es]sa stanno molto soggetti i pazzi, & sento[no] facilmente le loro mutationi.

STRATAGEMMA MILITARE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

Nel cartello si hà da leggere. HE. ΔΟΛΩ. HE. BIH[Φ]I..

PIngasi vn' huomo armato, che porti in testa in cima dell' Elmo, questo motto Greco, ἢ δόλῳ, ἢ βίηφι, terrà lo stocco cin to al sinistro lato, e dal braccio si[ni]stro vna rotella, nella quale sia [di]pinto vna Ranocchia, che porti i[n] bocca per trauerso vn pezzo di ca[n]na, incontro all' Hidro animale aquatile fatto à guisa di serpe, il qu[ale] e con la bocca aperta cerchi diuor[ar]la, appoggierà la man destra al fian[co] con brauura, gli sederà presso li pi[edi] da vn canto vn Leopardo ardito c[on] la testa alta, & sopra del Cimiero po[n]gasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente cont[ra]ria al parere di Alessandro Magno [il] quale abhorrì oltrammodo la Stra[ta]gemma, & perciò essédo egli persu[aso] da Parmenione, che assaltasse all' i[m]prouiso li nemici di notte, rispose, [che] era brutta cosa ad vn Capitano rub[ba]re la vittoria, e che ad vn Alessandr[o] conueniua vincere senza inganni. *[G]loriam furari, inquit, turbe est: man[ife]ste, ac sine dolo Alexandrum vinc[ere] oportet.* riferisce Arriano non osta[nte] questo altiero detto considerando, [che] Alessandro Magno fù nelle attio[ni] sue precipitoso, & hebbe per l' or[di]nario più temerità, & ardire, che virtù [di] fortezza, la quale vuole essere congiunt[a] con la prudenza, & col consiglio. Habbia[mo]

volu-

...to fermare la presente figura dello Stra-
...mma, come atto conueniente, anzi ne-
...rio ad vn Capitanio, alquale s'appartie-
...on tanto con forza, & brauura espugna-
...nemici, quanto all'occorrenze per la sa-
...propria dalla patria, & dell'essercito suo
...rarli col conseglio, & con l'ingegno; nel
...e consiste lo Stratagemma: perche lo
...ragemma non è altro, che vn fatto egre-
...militare trattato più col conseglio, & in-
...o, che con il valore, e forze, imperciochè
...zza è se alcuno con valore combatten-
...i nemici vince: Conseglio poscia oltre al
...battere con arte, & con astutia conse-
...la vittoria. *Fortitudo enim est, si quis
...re pugnantes hostes deuincit: Consilium
...extra prælium arte, atque dolo victoriam
...isci:* Dice Polieno Macedonio nel proe-
...de gli suoi Stratagemmi, Autore greco
...o graue, & antico, che fiorì nel tempo di
...onino, & Vero Imperadori. Soggiunge il
...esimo Autore, che la principal sapienza
...ngulari Capitani, è certamente senza
...glio acquistar la vittoria, ottima cosa è
...ndare imaginando qualche cosa, accio-
...giuditio, e conseglio scorgendo auanti il
...della battaglia si riporti la vittoria. *Op-
...im vere est* (dice egli lassando il testo
...o, per non arreccar tedio) *In ipsa acie
...d am machinari, vt consilio praueniente
...n prælij victoria paretur.* Il che pare
...ra ne persuada Homero, che spesse vol-
...ce, ἢ δόλῳ, ἢ βίηφι, seu dolo seu vi,
..., ò con inganno, ò con forza, è questo è
...tto, che habbiamo posto sopra nel cimie-
...l nostro Stratagemma, che parimente si
... in Polieno, da cui detto si deriua quel-
...Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di
...bo, *Mutemus Clypeos: Danaumque in-
...a nobis, Aptemus dolus an virtus, quis in
...requirat?* quasi dica procuriamo pur
...di conseguir vittoria con tal Stratagem-
...mutiamo gli scudi, accommodianci gli
..., & l'insegne de'Greci, e chi poi vorrà
...r cercando s'habbiamo vinto con ingan-
...con valore? oue l'interprete di Vergilio
..., che non è vergogna vincere l'inimico
...nsidie. *Turpe autem non esse insidijs ho-
...vincere, & periculum præsens docere
...it, & captum de Græcis exemplum.* An-
...n solamente non è vergogna, mà è più
...somma lode imperciochè l'ingegno, &
...astria preuale alla forza, & vno Strata-
...ma ordito prudentemente supera gran-

copia di soldati, dice Euripide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine deterius malum est*, & il medesimo in Eolo. *Exiguum est viri robur præualeat autem animi industria, semper enim virum imperitum, & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versutum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero cucirla con la pelle della Volpe. *Vbi Leonina vellis non sufficit, ibi adsuenda est Vulpina.* dice Plutarco negli Apostemmi volendo inferire, che doue non bastano le forze, deuono supplire l'astutie dello Stratagemma. Il primo che l'vsasse trà Greci, riferisce Polieno fù Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Vlisse che Homero chiamò *poylcretos*, cioè vafer, astuto, & di più fà che egli stesso nella nona Odissea s'auanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlysses, Laertiades, qui omnibus dolis
Hominibus cura sum, & mea gloria cælum attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio,
Che per gl'inganni miei, de' quali abbondo
Di stima sono à tutti gli mortali,
E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Astutissimo Capitano fù anco Annibale Cartaginese, e molto lesto in ritrouar nuoui Stratagemmi, come scriue Emilio Probo nella sua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gl'inganni, e per venire all'esplicatione della nostra figura.

Rappresentiamo lo Stratagemma tutto armato con lo stocco al fianco: perche siasi il Capitano inferiore, ò superiore di forze; siasi egli per combattere con forza, ò con inganni, fà mestiere, ch'egli sia sempre prouisto; onde è che da latini *cincluti, accincti, & præcincti milites* sono detti quelli valorosi, & vigilanti soldati che stãno cinti, con le loro armi, essendo che ogn'accorto soldato deue sempre tenere l'armi sue con se, la spada alla cinta, e la mano pronta, & apparecchiata à combattere, per lo contrario *Discincti* sono detti li poltroni, inabili alla militia, di che Seruio sopra Verg. nel fine

fine dell'Ottauo: onde Augusto daua per pena ignominosa a'soldati delinquenti, che stessero discinti, senza cinta militare, disarmati, come indegni di portare armi: mà castigati più seueramente erano quelli soldati, che volontariamente per pigritia, ò dapocaggine hauessero lassate le armi, massimamente la spada. Corbulone Capitano di Claudio Imderadore, fece morire vn soldato, che senza spada & vn'altro che col pugnale solamente zappaua intorno ad vn Bastione. Cornelio Tacito libr. xj. *Ferunt militem quia vallum non accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos*: E se bene l'istesso Historico non lo può credere, parendogli troppa seuerità nondimeno tengo, che Corbulone, il qual premeua in riformar la militia, pur troppo lo facesse: ne lo fece per seuerità di suo capriccio, mà per rigore della disciplina, e legge militare; atteso che era debito de'soldati, quando essi zappauano, e faceuano fosse per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la spada al fianco deposti giù gli scudi, e le bagaglie loro sopra i proprij segni intorno alla misura de'piedi assegnata à ciascuna Centuria per scouarla, nella guisa che testifica Giulio Frontino, che scrisse dell'arte militare, molti, e molti anni inuero doppo Tacito mà conforme alli costumi de'maggiori tratti da diuersi Historici più antichi dice egli nel terzo lib. cap.8. *Statiua autem castra æstate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturas, & scutis, ac sarcinis suis in orbem circa propria signa dispositis, cincti gladio fossam aperiunt*: oltreche costa per leggi, che si puniuano capitalmente quelli che hauessero alienata, venduta, ò perduta, ò lassata la spada. Paolo Giurisconsulto nel libro delle pene de soldati, *l. Qui commeatus ff. de re militari*; e Modestino libr. 4. delle pene libr.3. *de re militari*. Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano con l'Imperadore sciolti e disarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono à cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche; poiche essendo putto Salonino, mentre si staua al conuito, andaua togliendo le cime de'soldati conuitati stellatte d'oro, & perche difficil cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hauesse prese, i soldati quieti si comportauano la perdita, mà di nuouo uitati non voleuano più sciogliersi le c *Postea rogati ad conuiuium cincti accu runt. Cumque ab his quæreretur, cur soluerent cingulum, respondisse dicuntur lonio deferimus, atque hinc tractum mo vt deinceps cum Imperatore cincti discu rent*.

In quanto à gli animali figurati, pri che io venga alla loro espositione, me inconsideratione, che il Capitano per effetti si serue dello Stratagemma, alle per saluar se stesso solamente, quando è uero di forze, senza curarsi di superare il mico, riputando assai guadagno di ma nersi in vita insieme col suo essercito. volte poi, quando è più potente, se ne per sbaragliare l'essercito nemico con ri to pensiero di rimanere vincitore; e q due effetti sono rappresentati dalla natur gli animali proposti; e per venire al pri Racconta Eliano Historico nel primo cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di ticolar prudenza, impercioche se s'inco nell'Hidro alcuno del Nilo nemico suo, nóscendosi inferiore di forze, subito pr vn pezzo di canna in bocca, e la porta ta per trauerso, onde l'Hidro non la pu ghiottire, perche non hà tanto larga la ca, quanto si stende la Canna, & in q guisa la ranocchia con la sua astutia sc dalla forza dell'Hidro, il quale è serpe di la vista, mà di atroce veneno, di cui P lib.29. cap.4. dice. *In orbe terraru m pulc rimum anguium genus est, quod in acqua uit Hydri vocantur, nullius serpentium riores veneno*; sotto questo effetto cade lo Stratagemma de'Britani, ò vogliamo Inglesi, i quali ritrouandosi inferiori di C re, tagliorno buona quantità d'arbori, attrauersorno molti spessi in vna selua, p quale passar doueua Cesare, e ciò fecere impedirgli l'ingresso; Vn'altro Stratage vsò Pompeo in Brundusio turbato dalla nuta, che intese di Cesare, donde tosto si tì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece rar le porte, e fece fare fossi a trauerso le piantandoui legni aguzzi coperti di terra suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Isp ad Ategua temendo la venuta di Cesare attrauersare carri per le strade per tratte l'essercito nimico, & hauere più tempo tirarsi, e fortificarsi in Cordoua doue eg dò; Anibale similmente vedédosi con dis tag

o chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio
simo; le tenne à bada tutto il giorno ve-
o poi la notte accesi certi sarmenti in su
rna di molti boui, gli inuiò verso il mon-
quale spettacolo sbigottì di forte l'esser-
Romano, che non fù alcuno, ch'hauesse
e d'vscire de'ripari, e con tal Stratagem-
rattenuto il Campo nemico, se ne fuggì
a detrimento del suo essercito. Il secon-
ffetto è, quando il Capitano ritrouandosi
isto di forze, mà però con qualche disa-
aggio pensa di supplire con l'ingegno, e
l'astutie indurre l'inimico à qualche passo
pensato, e di girarlo in modo, che con sua
ezza venga à sottometterlo per inalzar
gloriosa vittoria: Di tal natura è il fiero
pardo, il quale non fidandosi nelle sue for-
ontro il leone, cerca di mettersi al sicuro
sì fatta astutia: fà egli vna cauerna, che
bia due bocche l'vna per entrare, l'altra
vscire larghe ambedue mà strette nel me-
quando si vede perseguitato dal leone,
e nella cauerna, oue il leone dal deside-
li trionfar di lui sottentra con tanto impe-
che per la grossezza del suo corpo s'incal-
n modo nella strettura di mezo, che non
andare auanti, il che sapendo il Leopar-
che per la sottigliezza del suo corpo passa
ce la buca fatta, ritorna dalla parte op-
ta dentro la fossa, e con li denti, e l'vn-
lacera è sbrana il leone dal canto di die-
. *Et sic sæpè arte potius, quam viribus de-*
e obtinet victoriam leopardus, dice Bar-
meo Anglico, *De propietatibus rerum*
8. cap. 65.
mili astutie sono di quelli accorti guer-
, che fanno dare nelle sue imboscate le
iche squadre, come fece Annibale à Tito
prono Gracco, e Cesare à gli Heluetij,
r vogliamo Suizzeri, i quali guereggian-
on lui entrarono ne i confini de i France-
de Romani con numero intorno à ottan-
ilia, de'quali 20. milia poteuano portar
ni; Cesare sempre ritirandosi cedeua,
, vn giorno, i Barbari perciò maggior
ia prendendo lo perseguitauano, mà vo-
o essi passar il fiume Rodano, Cesare
molto innanzi accampò, onde i Barba-
uendo passato con gran fatica l'impetuo-
ume, mà non tutti, volendone passare
ra il giorno seguente, trenta milia, quel-
e erano passati stanchi sopra la riua si ri-
uano, Cesare la notte assalendoli, gli
se quasi tutti, essendo loro interrotta la
facoltà di ritornarsene. Per lo fiume: altri Stratagemmi à questo proposito recarsi potriano, mà bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij Stratagemmi al sudetto Polieno, à Giulio Frontino, à quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copiose raccolte de'Moderni.

Il Delfino sopra l'Elmo, fù impresa di Vlisse autore delli Stratagemmi, e se bene lo portaua nello scudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secondo la cagione esposta da Plutarco per relatione delli Zacinthei, & per auttorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello Stratagemma, & astutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Rè degl'aquatili, veloce, pronto, sagace, & accorto; come deue essere ogni Rè, Generale, e Capitano d'esserciti; sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce e pronto, in esseguirli: Hà l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere con il Cocodrillo feroce è pestifera bestia, à cui egli è inferior di forza ferirlo nella parte più debile senza suo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Cocodrillo non lo potendo comportare, come se gli occupasse il suo regno cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia, esso hà sul dosso penne taglienti come coltelli, e perche la natura hà dato ad ogni animale, che non solo conosca le cose à lui gioueuoli, mà anco le nociue al suo nemico, sà il Defino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto sia tenera la panza del Cocodrillo; Informato del tutto, non và il Delfino incontro al Cocodrillo perche hà grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti orditi, à guisa di pettini, perche anco è armato di vnghie spauenteuoli; ne l'assalta di sopra perche hà la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, mà come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e và con le sue acute penne à ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenera, e molle, è facile ad esser trapassato; Solino. *Cocodrilos studio eliciunt ad natandum, demersique astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt*: in quella astutia fraudolente

consiste lo Stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio libr.8. cap.25. *Delphini impares viribus astu interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia sciuntque non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, portesque diffidentium imbelles: in ventre mollis est, tenuisque cutis Cocodrillo, ideo se vt territi immergunt Delphini, subeuntesque aluum illa secant spina*: poiche chiaramente apparisce che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia, totalmente per via di Stratagemma; con ragione lo veniamo à figurare simbolo dell'istesso Stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi vrgenti si deue col pensiero imaginare lo Stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in essecutione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, i quali informatisi del sito, & dell'ordinanza del campo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile à rompere, & metterlo in sbaraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Cocodrillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, vincendolo, può seruire per simbolo à quelli, che sono minori di non temere i nemici maggiori di loro; però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio faccino loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con lo Stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

A cane non magno sæpe tenetur aper.
Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia, si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichneumeone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio libr.10. cap. 74. da alcuni tenuto sorze d'India, & pure questa bestiola attuffandosi nella creta se ne fà corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche con il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide. L'istesso quando vede il Cocodrillo con la bocca aperta (allettato dal Re d'vccelli detto Trochilo) che glie la fà tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccando le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre don[de] n'esce fuora.

L'Egitho parimente è picciolo augell[o] Aristotile detto, Salo, da Achille, Bocc[hi] nell'Emblema 91. Achanthe, che da alc[uni] pigliasi per il cardello, della qual differenz[a] Hermolao Barbaro sopra Plinio libro deci[mo] capitolo 32. 52. & 74. nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino, che tr[a] spini doue l'Egitho, coua stercolandosi, guasta il nido, perciò gli salta con impeto a[l] dosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul col[lo] & nella schiena. Il Delfino ancora vien [su]perato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie,
Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non di certo, mi souuien bene che il Delfino è [ne]mico del Pompilo chiamato anco da alc[uni] Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo settimo lib. ne tratta diffusamente luogo m[ol]to curioso, oue tra le altre dice, che se il De[lfi]no lo mangia, non lo mangia senza pena, at[tes]so che subito mangiato, rimane addolorato, inquieto, tanto che stanco & infermo vien buttato dall'onde al lito, oue diuenta esso p[re]da, e cibo d'altri; mà siasi che pesce picciol[o si] voglia. La conclusione è che li maggiori p[os]sono essere superati dalli minori, qual si v[o]glia per abietto, che sia, è da temersi. Pub[lio] ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, doctè est m[e]tuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si c[on]fidano; nella proua di crudeltà e misfatti co[m]messi, & fanno del brauaccio, si astengan[o di] fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che q[ue]li stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri p[os]sono esser fatti à loro, e si ricordino, che chi [non] può esser vinto con egual forza, è vinto c[on] astuti, e Stratagemmi; & chi non può ess[er] superato da vno, è superato da più, morto fù detto in Greco à Massimino Imperador[e fe]roce, che per la sua robustezza, & grande[zza di sta]tura si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, a multis occ[idi]tur;
Elephas grandis est, & occiditur,

Le

fortis, & occiditur,
e multos, si singulo, non times.
senso de' quali versi posti da Giulio Ca-
ino fù da Ludouico Dolce acconciamen-
adotto, ma noi lasciato da parte ogni ac-
io, e pompa, alle parole solamente ci te-
emo.

uel, che non può da vn sol essere vcciso,
Da molti ben s' vccide,
grande l' Elefante, e pur s' vccide
ort' è il Leon, ed gli ancor s' vccide,
uardati pur da più, s' vn sol non temi.

en lo prouò l'insolente Massimino, il qua-
posandosi insieme col figlio sul mezo gior
ll'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fù
soldati ammazzato col medesimo figlio,
idatene le teste d' ambedue a Roma; ne
mente da moltitudine di persone, ma da
minimo solo ogni alto personaggio può
re superato, come il Crocodillo dal Del-
per via di Stratagemma. Aod, nel ter-
de' Giudici, portando presenti ad Eglon
de Moabiti, finse d' hauergli a dir paro-
li secreto, entrato solo dal Re lo percosse
orte nel ventre con vn coltello, che
liaua d'ogni canto: caso rinouato a tem-
ostri nel 1589. da Frà Giacobo Clemen-
dell' Ordine de Predicatori che sotto co-
e di presentare alcune lettere ad Hentico
erzo Re di Francia, nel porgerlo chinan-
si a fargli riuerenza inginocchione, lo fe-
parimente con vn simile coltello nel pet-
ione; se bene il suo esito fù dissimile a quel-
d' Aod, poi che Aod fuggì saluo, e d' egli
subito da circostanti vcciso, auanti che
rasse il Re. Salua similmente l' animosa
doua Giudith alla Patria sua tornò con la
ta d'Holoferne Principe de gli Assirij, Pau-
nia giouane di niuno sospetto (come dice
iustino) essendosi più volte querelato a Fi-
po Rè di Macedonia della violenza fattagli
Attalo vedendo che il Re non lo puniua,
zi se ne rideua, & honoraua l' auuersario,
sato il Reo prese vendetta dell'iniquo Giu-
ce, ammazzandolo in vno stretto passo lon-
no dalla sua guardia, Vna vecchiarella ve-
ndo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era
le strette col Re Pirro, per liberare il figliuo-
dal pericolo, buttò addosso à Pirro vna tego
, che l' vccise, per quanto narra Plutarco. Vn
ersiano astutaméte con vn'hasta trafisse Giu
iano Apostata Imperadore Gio. Battista E-
natio. *Persis (adepto Imperium) bellum indi-
cit, vbi dum inconsultius agit, Persa viri dolo
in deserta cum exercitu ductus, conto traie-
ctus perijt.* Stefano Procuratore, come se fusse
infermo, comparue col braccio sinistro infascia
to auanti Domitiano Imperatore, il quale mē-
tre staua intento a leggere certi memoriali,
che gli diede, fù da lui ferito nell' inguinaglia
con vn coltello, con tale astutia vn Procurato-
re domò vn mostro di crudeltà, formidabile à
tutti per tanto sangue di nobili, ch' egli fece
spargere: di materia che li torti, e gl' ingiuriosi
oltraggi publichi, e priuati, fatti da' grandi, ven-
gono vendicati etiamdio da vn minimo, solo
per via di Stratagemma.

STVDIO DELL' AGRICOLTVRA.

Vedi Agricoltura.

S T V D I O.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'ha-
bito modesto, sarà a sedere, con la sini-
stra mano terrà vn libro aperto, nel quale mi-
ri attentamente, con la destra vna penna da
scriuere, & gli sarà a canto vn lume acceso, &
vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è
atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare,
& impedire il corpo, come dimostra Giuue-
nale satira v.

Ac te nocturnis iuuat impallescere cartis

Si veste d'habito modesto, perciò che gli stu-
diosi sogliono attendere alle cose moderate, &
sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrando la
quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L' attentione sopra il libro aperto, dimostra
che lo studio è vna vehemente applicatione
d' animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, si-
gnifica l'operatione, & l' intentione di lasciare,
scriuendo, memoria di se stesso, come dimo-
stra Persico, Satira prima.

Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi cō-
sumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudi-
ne, & per la vigilanza ambedue conuenienti,
& necessarie allo studio.

S T V D I O,

ne non occorre: secondo l' auto del medesimo Filosofo lo stupid vn canto è contrario nel bene diligenza, & industria dall' a canto nel male alla sfacciatezza perche lo sfacciato, è temerario ardito in ogni luogo cõtro ogni sa, e cõtro ogn'vno nel parlare, nell'operare, mà lo stupido e fred e timido tanto nel bene, quanto male per la stupidità del suo anin e tardanza della sua mente. La S pidità nelle persone, ò per natura per accidente, per natura è tard mẽte quello ch' è d'ingegno gro e d'animo timido; per accidente uiene in varij modi, ò per inferm ò per marauiglia, e stupefattione vna cosa insolita, che s'oda, si ve in altri, ò si proui in se, ouero d contemplatione de studij, stan quelli che studiano per l' ordina tanto intẽti alle materie, che paiq stupidi, insensati, astratti; & però teoria in Grecò tanto significa culatione di cose sublimi quãto pidità, ouero stolidità, Suetonio la vita di Claudio cap 39. volẽdo primere, che Claudio Imperadore era smen rato astratto stupido, & inconsiderato disse *ter cætera in eo mirati sunt homines, & obl nẽ & incõsiderantiã, vel vt grecè dicã* μετ ρίαν, καὶ ἀβλεψίαν, *idest stupiditatem, & inc derantium.* Superasi la stolidità, ò stupidità turale con l' esercitio delle virtù, si come l' otio si accresce, poiche l'ingegno in quel marcisce, e diuiene più obtuso, & offusc dalla caligine dell' ignoranza Zopiro Fiso mico essendosegli presentato auanti Soc Filosofo da lui non conosciuto guardand in faccia disse, costui è di natura stupido, lordo; li circostanti, che sapeuano la Sapie di Socrate, e che discorreua con accorto gi cio, & solleuato intelleto, si misero a rid mà Socrate rispose non vene ridete che Z ro dice il vero, & tale io ero, se non hauessi perata la mia vitiosa natura con lo studio d Filosofia, vi è vn detto preso da Galeno. *Mercurius ipse quidem cum Musis sana* quale si dice verso vno, che sia oltra modo pido, & ignorante, volendo inferire, che è

STVPIDITA, OVERO STOLIDITA.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

VNa Donna che ponga la man dritta sopra la testa d' vna capra, la quale tenga in bocca l' herba detta Erigon; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronata.

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, così definita da Theofrasto nelli caratteri etici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descrittione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus seu attonitus, & cuncta, & cunctos veritur tam agendo, tam dicendo solertiæ expers, talis est qui in cunctis obstupescit.* Lo stupido ouero attonito impaurito d' ogni cosa, & d'ogn' vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell' Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco do-

STVPIDITA OVERO STOLIDITA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

da vn Filosofo, riferisce che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua, & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio nel lib. 21. cap. 19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si conuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiua pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouid. nel 4. delle Metamorf.

Ac stupet ipse sibi, vultuque immotus eodem
Hæret, vt è parto formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio quest. 1. conferma, che il Narciso fiore è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza stupida: perilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce græcis est) neruis incutiat, grauedinemque torpidam: vnde, & Sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

stolido, e stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inuentore delle scienze con tutte le muse: talche lo essercitio delle scienze, e delle virtù è atto di assottigliare l'intelletto, e torne via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Arist. nel cap. x. della fisonomia dice, che chi hà gli occhi simili al color di vino, e stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. *Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt: referuntur, ad capras.* Il medesimo Aristotile lib. 9. cap. 3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mẽto, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin. lib. 8. c. 50. L'herba Eringion, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib. 21. c. 15. & lib. 22. c. 7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare con Principi

SVBLIMITA DELLA GLORIA.

Pongasi vna statua sopra vna gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'hasta.

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla Sublimità della gloria drizzando statue sopra colonne ad honor loro; Onde Ennio parlando in lode di Scipione, così disse.

Quantam statuam faciet Populus Romanus.
Quantã colũnã, quæ res tuas gesta loquatur?

SVBLIMITA DELLA GLORIA.

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'esse-re inalzato sopra gli altri à suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib. 34. c.6. *Columnarum ratio erat attoli supra ceteros mortales*. Il primo, à cui fosse eretta vna co-lonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini per 416. dall'edificatione di Ro-ma secondo Plinio nel medesimo lib.cap.5.Se bene Liuio nell'ottauo libro non dice, che gli fusse eretta vna colonna,ma riferisce,che Me-nio trionfò insieme con furio Camillo nel cō-solato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer superato i Tiuolesi,i Vellettani,i Nettunesi,& altre nationi del Latio,& che il Senato pose nel fo-ro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio,fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale con-tro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Pan-uino nelli fasti,la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib.1.cap.7. Hauer ve-duto nel foro Romano, oue app
è stata trouata sotto terra,a'tem
stri vn fragmento della base di
colonna con l'inscrittione,ch'ho
si vede nel Palazzo de' Conseru
in Campidoglio:in fauor di questa
stra figura due colonne al presen
veggono in Roma vna di Tra
Imperadore,con la scala Lumaca,
piedi 123. l'altra fatta dentro p
chiocciole,è di Antonino Imperad
alta piedi 175.nella cui sommità fù
sto vna statua nuda, che tiene vn
Corona nella man destra, nella s
stra vn'hasta,come si scorge nella
Medaglia, che di lui si troua, leq
colonne sono di fuora ornate di
cellente scoltura, che rappresent
molte imprese, battaglie, vittori
trofei de nemici per gloria di qu
inuitti Imperadori.

Hora sopra questa di Antonino
vn S. Paolo di bronzo indorato.
pra quella di Traiano vn S. Pietro
stoui per ordine di Papa Sisto V.à g
ria delli due Santi Apostoli, per e
quelli due eccelse Colonne, sopr
quali è fondata la Santa Roman
Chiesa. Intorno à tal materia di Colonne
statue drizzate dal Senato Romano à glo
de' loro Cittadini, & anco Cittadine, vegg
Plinio ne i luoghi citati,& Andrea Fuluio
4.lib.dal cap.26.sino al 29. & nel cap.36. v
gasi anco le antiche Romane inscritti
stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio,
Giusto Lipsio,& dal Gruterio. A tempi no
l'inclito Popolo Romano hà di nuouo p
in vso così gloriosa attione:& però nel Ca
pidoglio si vedono statue drizzate sopra no
li basi con loro inscrittioni. A Papa Leone
à Paolo III. à Gregorio XIII. à Sisto V. che
stanno à sedere in Pontificale. Vltimamen
non solo à i loro Pontefici Massimi, ma an
à cittadini di gloriosa virtù,& fama, hanno
vn'altra nobile Sala de Conseruatori, ere
in piedi statue,ad Alessandro Farnese Duca
Parma,à M.Antonio Colonna & à Gio:Fra
cesco Aldobrandini Generali di esserciti co
tra nemici di Santa Chiesa Romana con t
inscrittioni.

QVOD.

OD. ALESSANDER. FARNESIVS.
ARMÆ. ET. PLACENTIÆ, DVX
I. MAXIMO. IN. IMPERIO. RES.
RO REP. CHRISTIANA. PRÆ-
LARE. GESSERIT. MORTEM,
BIERIT. ROMANIQ. NOMINIS.
LORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.
NORIS. ERGO. MAIORVM.
IOREM SÆCVLLIS. MVTTIS.
TERMISSVM. REVOCANDVM.
ENSVIT. STATVAMQ. CIVI.
PTIMO IN. CAPITLIO. EIVS.
IRTVTIS. SVÆ. IN. ILLVM.
OLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S C. P.
EMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN.
I. GABRIELE. CÆSARINO. I. V.
. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO.
LBERO COSS CELSO. CELSO
AP. REG. PRIORE.

ANTONIO. COLVMNE CIVI.
LARISSIMO. TRIVMPHALI.
BITVM. VIRTVTIS. PRÆMIVM.
TILE. POSTERITATI.
EMPLVM. GRATA. PATRIA.
OSVIT.
X. SC. ANNO. M. D. XCV.
. FRANCISCO ALDOBRANDINO.
CIVI. ROMANO.
LLI. ÆQVE AC. PACIS. ARTIBVS.
INCLITO.
VOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ.
RÆCLARE. GESTIS. REBVS.
TALICI. NOMINIS. GLORIAM.
LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.
S. P. Q. R.
IRTVTIS. ERGO. MAIORVM.
EXEMPLO. IN. CAPITOLIO.
COLLOCAVIT.

ANNO. SALLVTIS. M. DC. II.
LEMENTIS. VIII. PONTIFICATVS
VNDECIMO.

E tutto ciò si fà per dare la debita gloria à
i si deue, e per eccitare con tale stimolo di
oria gli animi de'posteri à gloriose imprese,
r essere essaltati ancor essi alla sublimità del-
Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'hasta dall'altra; perche tali cose; s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquistano per le lettere; atteso che con corone di lauro s'incoronauano li virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfosi fà, che Apollo capo delle Muse così canti.

Arbor eris certe dixit, mea semper habebunt
Te coma, te cithara, te nostra laure pharetra
Tu Ducibus latis aderi, cum, lata triumphum
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

L'hasta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano à Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciauano vn'hasta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra, è Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano à Pallade riputata da'Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

SVPERBIA.

Donna bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pauone, & nella sinistra vno specchio, nel qual miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn'appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specciarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono & bello, à se stesso, vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia de gli altri vccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare à gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti i vitij, & che frà le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si conserua principalmente la superbia; di che porge manifesto essempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del cader, fù il maledetto

Superbir di colui che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.
E però si dice per prouerbio.
A cader và, chi troppo in alto sale
Il vestimento rosso, ci fa conoscere, che la Superbia si troua particolarmente ne gli hu- mini colerici, & sanguigni, li quali sempre mostrano alteri, sforzandosi mantenere qu- sta opinione di se stessi con gli ornamenti est- riori del corpo.

SVPERSTITIONE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall' altra vna Cornacchia, & al Collo vn filo con molti polizini, nella man sinistra vna candela accesa, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di stelle con li pianeti, verso li quali con aspetto timido riguardi.

La Superstitione è nata dalla Toscana la quale da Arnobio lib. 7. chiamasi madre della Superstitione. *Neq; genetrix, & mater superstitionis Hetruria opinionem eius nouit aut famam*: è nominata Superstitione dalla voce supestite latina, che significa soprauiuente, Onde Marco Tullio nel 2. lib. *de nat. Deorum*, dice, che li superstitiosi sono così chiamati perche tutto il dì pregano Dio, che li suoi gliuoli soprauiuano à loro; ma Lat tio Firmiano lib. 4. cap. 28. dice, c questi non sono superstitiosi, perc ciascuno desidera, che i suoi figli prauiuano, & quelli chiama sup stitiosi, i quali riueriuano la mem ria, che soprastaua de morti, oue quelli, che sopraiussuti al padre, & la madre teneuano, & celebrauan imagini loro in casa, come Dei pe ti: Impercioche quelli che pigliaua nuoui riti, ò che in luogo de' Dei h norauano i morti, erano chiam supestitiosi. Religiosi poi chiam uansi quelli, che honorauano i blici, & antichi Dei, & proua Lattantio da quel verso di Virg nel lib. 8. dell' Eneide.

Vana superstitio, veterumque igna Deorum.

Meglio di tutti Seruio, sopra il d to verso, dice che la Superstition vn superfluo, & sciocco timore minata Superstitione dalle vecchi perche molte sopraiussute, dall' delirano, & stolte sono, onde per tal cagio vecchia la dipingemo.

Et chiara cosa è, che le vecchie sono superstitiose, perche sono più timide. Il raquello nelle leggi Connubili part. 9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite a Superstitioni, & però Cicerone in più luo la chiama Anile riputandola cosa particol da vecchia, quindi è che le donne sono ded alle stregonarie, & alla magia, arti famili alle donne, come dice Apuleo nel 9. lib. suo Asino d'oro

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perch presa dalle timide, & Superstitiose persone animale di cattiuo augurio, e come notturn fatto simbolo della morte nelli Geroglifici

Pie-

erio Valeriano, il quale dice, che col canto notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pirro Rè de Epiroti, il quale reputò per segno cattiuo della sua futura, & ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vide per viaggio vna Ciuetta ponersi sopra l'hasta sua: imperciochè ne seguì, che giunto a dar l'assalto leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchiarella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani, per il qual colpo cadè morto, & questa è Superstitione a credere, che tal morte di Pirro fosse augurata da quella Ciuetta. Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitiosi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Egloga I.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per Augello d'infelice canto, quando nel x. lib. cap. 12. dice di lei.

Ipsa Ales inauspicata garrulitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus*, & più abasso. *Itaque in vrbibus aut omnino in luce visus, dirum ostentum est*. L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorfosi.

Fœdaque fit volucris venturi nuntia luctus,
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calpurnio, fù vdito cãtare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomantia le cose de Romani andauano male, & perche era così abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio istro, & di Luccio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrificio, pensieri tutti superstitiosi: poiche Superstitione è quando si crede che vna cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente; perche ci sono animali, da' quali naturalmente si preuede vna cosa, come la sicura tranquilità del mare dall' Alcione, il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib. 12. cap. 7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanica, eo quod Hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosque educit, qua excubante fertur extento æquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius fœtibus educandis obsequium rerum natura præbere.* Et perciò Plutarco *de Solertia Animalium* dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum, vacuum, præbet, vt iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemque noctibus absque vllo periculo nauigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet.* Così anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato à Marinari *Cygnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis*. Versi addoti da Seruio nel primo dell' Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine.

Che auanti venga si cuopre con arena, e piccole pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, il che vedendo li Marinari buttano l'anchore, e si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plinio lib. 18. cap. 34. & del Polipo Plutar. nelle questioni naturali num. 18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauiglia, perche questi animali aquatili conoscono la natura dell' acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motiui, si può predire senza Superstitione la tempesta, ma da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza Superstitione predire bene, ò male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, ò col male, che ci ha da venire, mà li superstitiosi timidi attendono a leggierezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla Superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro studij, e pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro cosi vane osseruationi. Onde Budeo nelle Pandette, dice, *Propterea factum, vt Superstitio pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim Superstitione præceptorum contra naturam causæ trah.* Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale Superstitione insenia-

sessenta,& vana;ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipe de' suoi disegni le Cornacchie, *Magnum nefas est credere vt Deus consilia sua cornicibus mandet.* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone Superstitiose, timide di male, portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per arme, per isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù ne forza alcuna. Caracalla Imperadore ancorche gentile odiò simile superstitione, & condannò à morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Ma piacesse à Dio, che simili superstitiose cose fussero estinte con la gentilità; poiche tuttauia ne sono anco tra' Chistiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della Superstitione con seruirsi in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura Sacra, le quali si deuono portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulunt, fingunt, vel portant cum certa spe quadam nomina scripta ad aliquid habendum, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullum vim habent, nisi simpliciter portent verba scripturæ ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiosæ in actionibus suis.*

Tiene la candela accesa per denotare l'ardente zelo, che pensano d'hauere i superstitiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hipppocriti. *Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim*, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso poiche la Superstitione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & Santa, conciosia cosa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la Supestitione, la quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta tra due vitij, tra la superstitione, e trà l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstitioso teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidam inter nimium, & parum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneretur, & colat, neglecto interim vnius veri Dei honore, & cultu. Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit.* Il che si conferma col detto di Seneca, citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone cap. 4. *Superstitio est error insanus, superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio co[lit] Deum, ita superstitio violat.*

Tal cosa deuesi tanto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da superstitiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia.

Et me lustrauit tadis.

Ouidio nel 7. della Metam.

Multifidasq; faces in fossa sanguinis atra
Tingit, & infectas geminis accendit in aris,
Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure purgat,

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluuium ducens, purgauit simulatque abstersit, facequ[e] illustrauit.* Più à basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamque Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste e salutifera luce del nostro Saluatore, spengasi anco in tutto, & pe[r] tutto da noi la di lei pernitiosa, & infernal face della Superstitione.

La Religione honora, & osserua il culto diuino, la Superstitione viola il culto di Dio; [il] Religioso dal superstitioso con questa distintione si discerne, il superstitioso ha paura di Dio, ma il Religioso lo teme con riuerenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Budeo sopra le Pandete per auttorità di Varrone. *Quale autem illud est quod Varro religiosum a superstitioso ea distinctione discernit, vt à supestitioso dicat timeri Deos à religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidæmoniā appellant, & disidæmonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuinæ potentiæ formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nūc appellant, nō inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, inest enim semper aliquid, quod male eos habeat, & tanquā lapillus idest scrupulus in calceo identidem punctuer[et].* Si che li superstitiosi per tal spauento, che hanno della potenza diuina si pensano d'essere

e giuſtamente timorati di Dio, & ardenti
lla buona Religione; mà s'ingannano per-
 totalmente ſono aggiacciati, & freddi nel
to diuino, coſtretti dal gelido timore che
nno, imperciochе non baſta adorare Iddio
 timore, mà ſi deue temere, & amare inſie-
, & con ardente amore honorarlo, & riue-
o. Ancora li tiranni, & huomini facinoroſi
emeno, temēdoſi non s'amano, mà ſi odia-
; & con tutto ciò per timore ſi fà loro ho-
re, ne per queſto quell'honor è volontario
o di buon cuore, perche nō ſi porta à quelli
ore, mà Iddio ſi deue ben temere, ma con
ore douendo noi conforme al principale
ecetto dell'ardente carità amare Dio ſopra
ni coſa; Onde li ſuperſtitioſi temendo, &
n amando Dio, ancorche per tal timore eſ-
citino digiuni, & s'occupino in oratione, &
e Religioſe opere, non per queſte ſono ar-
ti nella religione, ſi come in apparenza
ſtrano d'eſſere, mà ſono più toſto ſpenti, e
rti, eſſendo priui del zelante amore verſo
io, contro il quale per timore commetto-
ſacrilegij bene ſpeſſo ſeruendoſi di coſe ſa-
, & benedette in empio, & maladetto vſo
licandole à loro ſuperſtitioſe imaginationi
 fuggire quel che temeno, ò per ottenere
el che deſiderano per commodo, e vtil loro
queſta vita mortale; Onde con molta ragio.
il Tiraquello dice, che s'accoſta all'Hippo-
ſia, anzi Budeo aſſeriſce nelle Pandette, che
iglia ancora per l'Hereſia. *Ponaretur etiam locis ſuperſtitio pro ea quam hæreſim vo- nus.* Plutarco nel trattato della Superſtitio.
proua, che per il dannoſo, vitioſo, & ſpauē-
ole timore di Dio chiamato da Greci Diſi-
nonia, li ſuperſtitioſi ſieno nemici di Dio.
ceſſe eſt, quod ſi ſuperſtitioſum, & odiſſe os, & metuere, quid ni enim, cum abijs ma- na ſibi illata eſſe, illatumque iri mala exi- net, iam qui Deum odit, & metuit eius eſt nicus. Neq; interim mirum eſt, quod eos ti- ns adorat ac ſacris veneratur, & ad tem- aſſidet, Nam tyrannos quoque coli vide- s, & ſalutari, ijſque aureas ſtatuas poni ab qui tacitè eos oderunt, & execrantur, e nel
deſimo trattato proua che li ſuperſtitioſi
o più empij degl'empij, e che la Superſti-
e è origine dell'empietà: di modo che non
ſono eſſere altrimenti ardenti di zelo, di
ligione ancorche moſtrino d'eſſere infiam.
ti nel culto di eſſa, eſſendo la Superſtitione
arata della Religione, come proua S. Ago-
o de Ciu Dei lib. 4. c. 30. & à lungo ne di-
ſcorre per tutto il 6. lib. imperciochе la Reli-
gione oſſerua il vero culto, & la Superſtitione
il falſo dice Lattantio Firmiano, *Nimirum Religio veri Cultus eſt, ſuperſtitio falſi.* Hab-
biamo poſto ſotto il medeſimo braccio ſini-
ſtro, che tiene la Candela acceſa, il lepre verſo
il ſeno, per moſtrare che il zelo apparente di
Religione del Superſtitioſo è congionto con
il vitioſo timore, & lo tiene celato dentro del
ſuo ſeno, del qual timore n'è ſimbolo il lepre,
che le ſtà nel lato manco del cuore eſsendo
che alli timidi ſuperſtitioſi palpita il cuore, co-
me alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamar
ſoleua i ſoldati pauroſi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Suida rifferiſse,
che li Calabreſi da Reggio erano, come timi-
di, chiamati lepri. *Timidum animal culcu- lum eſt lepus: vnde Regini lepores dicti ſunt, tanquam timidi*, oltre di ciò i timidi ſuperſti-
tioſi, quando s'incontrano per viaggio in vna
lepre la ſogliono pigliare per male augurio, &
tenerlo per ſiniſtro incontro, onde è quel ver-
ſo greco riportato da Suida.

φανεὶς ὁ λαγὼς δυσυχεῖς ποιεῖ τρίβους

Conſpectus lepus infelices fecit calles.

L'incontro del lepre fà le ſtrade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di ſtelle,
e di pianeti, verſo li quali riſguarda con timo-
re, perche, ſecondo Lucretio la Superſtitione
è vn ſuperfluo, e vano timore delle coſe, che
ſtanno ſopra di noi, cioè delle celeſti, e delle
diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo
ſopra cit. *Secūdum Lucretium Superſtitio eſt ſuperſtantium rerum, id eſt Cœleſtium, & di- uinarum, quæ ſuper nos ſtant inanis, & ſuper- fluus timor:* è proprio coſtume de' ſuperſtitio-
ſi di hauere timore delle Stelle, Coſtellationi
& ſegni del Cielo & di regolarſi con li Piane-
ti, & fare vna coſa più toſto di Mercordì, e
Giouedì che di Venerdì, & Sabbato, & più d'-
vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora che
con ordine retrogrado ſi deputa al giorno del
pianeta che corre: del quale errore n'è cagio-
ne l'Aſtrologia, dalla quale è deriuata la Su-
perſtitione, ſi come afferma Celio Rodigino
lib. 5. cap. 39. per auttorità di Varrone. *Ex Aſtrologiæ porrò ſinu profluxiſſe ſuperſtitio- num omnium vanitates, locupletiſſimus au- ctor varrò teſtatur.*

Mà li timidi ſuperſtitioſi, laſſino pure la va-
na Superſtitione, & il vano timore, che han-
no delle ſtelle, coſtellationi, Pianeti, e delli ſe-
gni, che nel Cielo appariſcono, poiche nō poſ-
ſono à loro fare, ne bene ne male, & dieno più
toſto

tosto credenza à Dio padre della verità, che à gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x. ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & à signis Cœli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt*: & poco più à basso. *Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene*: & però San Gregorio nell'homelia x. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt*. L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle stelle, mà le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

SVPPLICATIONE.
Nelle Medaglie di Nerone.

VNa verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i lettisternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli fossero propitij, e queste supplicationi, & lettisternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano à i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace à quelli, e si stendeuano i letti sternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

TARDITA.

DOnna vestita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, starà à cauallo sopra vna gran Testuggine, la quale regga con la briglia, & sarà coronata di giuggiolo, arboro tardissimo à far frutto.

TEMPERANZA.

DOnna vestita di porpora nella destra mano tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La Temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & disp[iaceri] del corpo, per conto del gusto, & del ta[tto], vsandosi come si conuiene per amor dell' honesto, & dell'vtile; che sia di mediocrità mostra col vestimento di porpora composto di dua diuersissimi colori, li quali così posti in[sie]me fanno apparire vna dilettevole, & v[aga] compositione, come due estremi guardati da vn sagace, & accorto intelletto, ne nasce v[na] idea, & vn concetto di molta perfettione, [la] quale poi manifestata nell'opere dimandiam[o] con questo nome di temperanza, per mostra[re], che sia circa i piaceri, & dispiaceri del c[or]po.

Le si dà la palma in mano, simbolo del p[re]mio, che hanno in cielo quelli, che domina[n]do alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega, ancorche le stia sopra grandissimi pesi, anzi si solleua, come [di]cono li scrittori, così anco l'animo tempera[to] quanto più sono apparenti le passioni, che [lo] molestano, tanto è più auueduto, & acco[rto] in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la Tem[pe]ranza principalmente adoperata nel gusto, [&] nel tatto, l'vno de' quali solo si partecipa pe[r la] bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nem[esi] figliuola della Giustitia, la quale con seue[rità] castigaua gli effetti intemperati de gli huo[mi]ni, & alcuni dipingono la temperanza con [due] vasi, che vno si versa nell'altro, per la simil[itu]dine del temperamento, che si fà di due liq[uo]ri insieme, con quello, che si fà di due estr[emi] diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn [ar]co di tirar frezze, per mostrare la mezza[nità] fatta, & generata dalla temperatura nell[e at]tioni, perche tirato con certa misura, m[anda] fuori le saette con velocità, & non tirand[o la] corda, ò tirandola troppo, ò non vale, [ò si] spezza.

Temperanza.

DOnna, che nella destra mano tiene [vna] palma, & nella sinistra vn freno, & à [can]to vi sia vn leone abbracciato con vn tor[o].

Il freno si piglia per la moderatione d[egli] appetiti, & la palma per la vittoria, che [ha il] temperante vincendo se medesimo, come [s'è] detto.

Il Leone abbracciato col toro è simb[olo] dell'huomo dato alla temperanza.

TEM

TEMPERANZA.

Donna, laquale con la destra mano tiene vn freno con la sinistra vn tempo di ho ogio, & à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipingesi col freno in vna mano, e col tem nell'altra, per dimostrare l'offitio della tẽ ãza, che è di raffrenare, e moderare gli ap iti dell'animo, secondo i tempi, significan i anco per lo tempo la misura del moto, & la quiete, perche con la Temperanza si mi ano i mouimenti dell'animo, & si danno i mini dell'vna, & dall'altra banda, da'quali endo la Temperanza, si gusta come i fiu , che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto la Temperanza, perche essendo assuefatto vna certa quantità di cibo, non vuol mai sare il solito, prendendo solo tanto quanto a vsanza per cibarsi; Et à questo proposito tarco racconta, che in Siria hauendo vn uidore ordine dal suo Sìguore di dare vna sura di biada al giorno ad vno Elefante, che ueua, il seruidore per molti giorni fece sta detto animale solo con meza misura, & es doui vna volta il Padrone presẽte gli diede il seruidore tutta la misura insieme di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l orzo con la proboscide, & lasciatane vna mangiò l'altra secondo il suo ordinario, dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendẽdo sdegno dell' ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della Temperanza dell'Elefante molto continente.

Temperanza

Bella giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura portarà vna Testudine nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, *Virtus Instrumentum.*

Temperanza.

Donna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia cõ vn ferro infocato, & nella sinistra vn vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di velluto rosso con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO.

Delle cose terrene con le celesti.

Huomo vestito con habito graue, che cõ la destra mano tenga vna pianta di Solisequa, cioè helitropio, con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunisequa, altrimente chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hãno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più proprio Geroglifico, che figurare le sopradette due herbe, ò piãte che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secõdo il Sole, e questa secondò la Luna e dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tãto d'alberi quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij tene-

teneuano, che tutte le cose haueſſero vno iſteſ ſo ordine, e modo, talche haueſſero dipendenza dalle Superiori, e con quelle foſſero collegate, vna per forza dell' intelletto, vn' altra per forza della ragione, vn' altra della natura, vn' altra del ſenſo, e così ciaſcuna ſeguiſſe la ſua, con la quale beniſſimo ſi confaceſſe.

TEMPESTA NINFA DELL' ARIA.

Vedi à Grandine.

TEMPO.

HVomo vecchio, veſtito di cangiante color vario, & diuerſo, ſarà il detto veſtimento riccamente fatto à ſtelle, perche di tempo, in tempo eſſe ſono dominatrici alle coſe corrottibili, ſarà coronato di roſe, di ſpighe, di frutti, e di tronchi ſecchi come Re, e Signore dell' anno, e delle ſtagioni, ſtarà ſopra i circolo del Zodiaco, perche la ſua virtù è la ſu nel Cielo altamente collocata, & miſurando à noi i moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci diſtingue, & eſtingue i meſi, gli anni, & l' età; terrà vn ſpecchio in mano, il quale ci fà conoſcere, che del tempo ſolo il preſente ſi vede, e hà l'eſſere, ilquale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falſa imagine dello ſpe chio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda: & dall' altra vn' altro bello, & graſſo, ambidue con lo ſpecchio, & ſono il tempo paſſato, che ſi và conſumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accreſce le ſperanze tuttauia.

A piedi ſarà vn libro grande nel quale due altri fanciulli ſcriuano, tenendo l' vno ſignificato per lo giorno, il Sole in teſta e l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio veſtito di varij colori, nella deſtra mano terrà vna ſerpe riuolta in circolo, moſtrerà di andare con la tardità, e lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, ſopra alla chioma canuta, perche il freddo, e le neui ſignificati nella canutezza ſono cagione, che la terra ſi veſte di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo ſopradetto, ſignifica l'anno, ſecondo l' opinione de gli antichi, ilquale ſi miſura, & ſi diſtingue col tempo, & è immediatamente congiunto con ſe ſteſſo.

Tempo.

HVomo vecchio alato, ilquale tiene vn cerchio in mano; & ſtà in mezo d' vna ruina, ha la bocca aperta, moſtrando i denti, quali ſieno del colore del ferro.

Si fà alato, ſecondo il detto *Volat irrep[arabiles] tempus*, ilche è tanto chiaro per eſpe[rien]za, che per non diſacebar le piaghe della [no]ſtra miſeria, non occorre farui lungo diſco[rſo].

Il cerchio, è ſegno, che il tempo ſempre [gi]ra, ne hà per ſua natura principio, ne fine, m[a] principio, e fine di ſe ſolo alle coſe terrene [e] à gli elementi, che ſono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di f[er]ro, moſtrano, che il tempo ſtrugge, guaſta, c[on]ſuma, & manda per terra tutte le coſe ſe[nza] ſpeſa, & ſenza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alatà col piede de[ſtro] ſopra d' vna ruota: & con le bilancie [o]uero col peſo geometrico in mano.

Il piè deſtro ſopra alla ruota; laquale co[n la] ſua circonferenza non tocca, ſe non in vn p[un]to, che non ſtà mai fermo ci fà comprend[ere] che il tempo non hà ſe non il preterito, [e 'l] futuro, eſſendo il preſente vn momento i[n]uiſibile.

Le bilancie, ouero peſo Geometrico di[mo]ſtrano che il tempo, è quello, che agguagli[a, e] aggiuſta tutte le coſe.

TENACITA.

VNa vecchia, che d' ogni intorno fia [cir]condata di hellera, e d' rami della [me]deſima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della [te]nacità all' hellera, come ſignificato di leg[are] e d' abbracciare, che già appreſſo i Ro[mani] al Sacerdote di Gioue non ſolo era triſto a[uguri]o toccarla, mà anche il nominarla, acci[oche] indi non appariſſe legato in alcun modo [ne] in fatti ne pur col penſiero, e per queſta ca[gio]ne non gli era pur lecito di portarne vn' a[nel]lo, volendo, che a' Sacerdoti foſsero tu[tte le] coſe libere. Onde appreſso Virgilio ſi legg[e] che volendo far ſacrifitio Didone, leuò [i] legami de i piedi, e diſcinſeſi d' ogni intor[no la] veſte.

TENTATIONE.

DOnna laquale con la deſtra man[o te]ne vn vaſo di fuoco, e con la ſiniſt[ra te]nēdo vn baſtone lo ſtuzzica & maneggi[a; per]che tentare, non è altro che fomentare [il ma]lo, che per ſe ſteſso hà poca forza, ſe bene

te

TENACITA.

ſprona, & tanto più ſe l'animo è feminile, che per ſe ſteſſo concorre a' fomenti della natura, à queſte inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri ſi laſcia partecipare, e dalla verginità, che per la poca eſperienza incauta facilmente ſi luſinga, e tira.

La vecchia macilente, che vi ſtà dietro, è figura della perſona habituata nel vitio, che perſuade à malitioſi amori, la conuerſatione de' quali deueſi fuggire, e ciaſcuno deue procurare di non laſſarle praticare in caſa, eſſendo bene ſpeſſo cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertiſce Naumachio Poeta Greco, eſſortandoci à diſcacciare gli eſterni amori, prima che da altri ſi conoſca il diſegno della mente loro.

Externos amores reice priuſquam ab alijs,
Reuera conoſcas ſtudia, menteſque ipſorum
Nec Anum improbam tuis vnquã ædibus receptas:
Multorum bene conditas familias peſſundederunt Anus.

e ad hauerne aſſai, & ad accellerar l'opera corpo ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

Na bella verginella, di poueri habiti veſtita, la quale moſtri di ſtare ambigua, bba raccogliere alcune collane d'oro, & , & denari, che ſtanno per terra, & ſi dierà in vna notte; dietro lei ſi vedrà vna hia, & macilente.

lla gagliardezza delle tentationi molto mportanza delle coſe, che ſi promettono, nolto più ſtimola la neceſſità, che l'huoente in ſe ſteſſo delle coſe offerte. Però ſi ige queſta giouanetta pouera, & mal vecon l'occaſione d'arricchire in luogo, che lentio, & con la ſecretezza, par che incli- pieghi l'animo farlo con le perſuaſiole non ceſſano ſtimolare, ò l'orecchie, ò ore, vedendo, ò dalla concupiſcenza, che e ſteſſa non ceſſa; ò dalle parole di perſobituata nel vitio, che continouamente

TERRORE.

Vomo con la teſta di Leone, veſtito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone, atterire chi lo riguarda, però gl'antichi vſarono al terrore far la faccia di queſto animale.

Il flagello è inditio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida à modo ſuo, & i colori ancora ſignificano le varie paſſioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore ſi laſcia ſpauentare.

Sono ancora queſte le tre cagioni, che atteriſcono gli huomini, cioè gli aſpetti formidabili, i ſucceſſi nociui, & le ſubitanee mutationi delle coſe; l'vno è nel viſo, l'altro nella sferza; il terzo nella veſte di cangiante.

Pauſania finge, che Marte per commiſſione di Gioue vada a ſuſcitar guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo ſpauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo diſegna in parte, & in parte deſcriue gli effetti che da lui vengono, & ſi è voltato in lingua noſtra così.

Della

TERRORE.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e a i destrier lo manda innanzi
Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi,
Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
Se nel timido petto, auien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voci infinite
Et mani semper al mal poste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che si cãgiano ogn'hor, pur che a lui piaccia
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori human sì forte caccia,
Che a dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania che si vedeua scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, mà che in molte altre occasioni si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa, della quale era da Domitiano portata innãzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauẽto à chi lo mi

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappre tare in disegno con figura d'h mo, che gonfiando le guancie storcendo in strana, & fiera att dine il viso, mostri con gran f di vscire da vna spelonca, ò d fissure della terra; & già si vec con i crini longhi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare ta, & solleuata con arbori gett terra fracassati, con le radich uolte al Cielo.

Il terremoto, è quel trem che fà la terra per cagione del halationi ristrette nelle viscere d sa, che cercando l'esito la scu no, & si fanno strada all'vscire ra con euidente apertura di qu Onde Lucretio dice.

Quod nisi prorumpit tamen im tus ipse animal. (na te
Et fera vis venti per creba fora
Dispertitur vt horror, & incuti de tremorem.

THEORIA.

Del Signor Fuluio Marietel

THeoria, voce à i Greci significatiua contemplatione, & visione è ven noi per significare ogni deduttione di rag ne, fondata nelle cagioni delle cose seco gl'ordini loro con la notitia de principij pendenti non dal senso, mà più tosto dall telletto, percioche quei principij che pend dal senso, fanno la prattica che nel la The si oppone, rispetto à i principij; i quali sono diretti à bene operare cõ arte, cioè à sura, & à segno, come testifica Arist. per p cipio di tutta la sua Metafisica onde The sarà cognitione, e deduttione di principij pendenti immediatamente: & mediatame dall'intelletto. Et perche come i principij nascono dall'apprensione del senso, tãto s tenuti più certi, quanto più immediatam pendono da quello, così dourà dirsi all'inc tro dell'intelletto, che i suoi principij tãto no più veri quanto, dal senso più stanno l tani, bisogna dire che principio, fermo, rea primo di tutta la Theoria, non sia altro Dio, perche ne cosa più di lui lontana dal

THEORIA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.

ca,& alla Theoria la ſapienza e l'intelletto, & che da ambedue le parti la ſcienza dependente, tēga il luogo di mezo per l'humana apprenſione. Riſpetto à queſte circōſtanze io giudico,che la Theoria ſi poſsa conuenientemēte rappreſentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte inſieme ſopra la teſta con le quali tenga vn compaſso aperto, con le pūte riuolte al Cielo, che ſia nobilmēte veſtita d'azuro, in atto di ſcendere dalla ſommità d'vna ſcala cō tutte queſte circoſtanze ſignificandoſi eminēza, nobiltà,e ſublimità,la giouētù ſignifica agilità,ſpeditezza, ardore, vita, ſperanza, & allegrezza, coſe alla Theoria cōuenienti, perche la notitia dell'ordine delle cagioni,tiene la mente deſta audace,confidēte,lieta, pronta,preſta,riſoluta & efficace.

Il colore del veſtimēto dimoſtra, come termine vltimo della noſtra viſta mediāte la luce è queſto colore,che appariſce nel Cielo, così termine dell'intelletto,mediante il diſcorſo,e l'iſteſso Dio, di cui è luogo proprio e ſede proportionata alla natura di lui, che è natura di tutte le coſe l'iſteſso Cielo.

La faccia riuolta in alto, moſtra che come ſono gli occhi noſtri col Cielo, con la luce, e col Sole, coſi è il noſtro intelletto con le coſe celeſti,e con Dio. Et perche nell'occhio per la viſta v'è l'imitatione del Cielo, hauendo lorbe ſuo circondato di ſette pelicole,che rappreſentano i ſette orbi planetati del Cielo, & in mezo vn globetto duro,che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diuerſe refleſſioni, adiſſimilitudine della terra, però poſſiamo dire, che nell'intēdere vi ſia l'imitatione di Dio,& della Diuinità, mà tanto in anguſto, rappreſentata, quanto tutto il Cielo nel giro degl'occhi noſtri ſi rappreſenta.

La ſcala hà i ſuoi gradi diſtinti vguali, & proportionati al paſso humano, per andar col medeſimo motto del corpo all'innanzi,& all'insù in vn tempo,nel che ſi moſtra, che coſi le coſe intelligibili hanno ordine, e proportione per andar diſcorrēdo di grado, in grado, dalle coſe vicine, alle lontane, col tempo che è miſura

può apprendere, ne ſimilmente più all'in[te]tto vnita,di lui ſolo,primo,& infinito: po[ten]tiſſimo per ſe ſteſſo, & efficaciſſima cagio[ne d]el noſtro intendere. Talmente che molto repugnante all'eſsere humano è l'hauer [in]telletto alieno dalla notitia di Dio, che non [h]auer il ſenſo lontano dalla notitia del mo[to d]el caldo, del freddo, e d'altri ſimili acci[den]ti perche come à queſte coſe in tutte ſen[so]li ſi crede ſenz'alcun opera dell'intelletto, [co]ſì à Dio in tutto intelligibile con l'intelletto [pur]ito s'aderiſce, ſenza alcuna operatione [del]l'eſteriore, poco prezzato dall'interiore, e [sta]bilito ſentimento dell'anima. Et quindi è [..]ſe che i Greci diſsero Iddio Θεον dall'iſteſ[sa v]oce Θεορειν, quaſi che ſia Iddio al noſtro [disc]orſo non altro che principio, e prima for[ma.] Et coſi conoſcendoſi, che la Theoria dal[la p]ratica vien diſtinta in quel modo che l'in[tell]etto del ſēſo,& la coſa intelligibile dalla ſē[ſib]ile,ſi può ageuolmente dire, che da cinque [ha]biti interiori poſti da Ariſt. nell'Etica ap[par]tengano l'Arte,& la Prudenza alla Pratti-

 ſura

sura del moto progressiuo, & di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermare, & assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ, con la quale si soleua significare per breuità l' istessa Theoria, senza scriuere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Theoria, & cognitione delle cagioni hà eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operationi, le quali sono istrumenti di sostentamento doue non è Theoria.

Il compasso con le punte riuolte all'insù dimostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perche è il più commodo istrumento che sia in vso, per misurar le cose, per non hauer in se segni, ò termini fissi, & poterci adattare à tutti i segni, & termini à i quali si stende con le sue punte. E istrumento proprio da formare il circolo, che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio principio, onde Euclide nell'assegnare de primi elementi il primo di tutti constituì il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e con l'operatione del compasso, quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre, e trouano, ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura, ouero commisuratione, proportionalità del Circolo con le altre figure. Significa ancora il Compasso, infinità, & perche il suo moto in circolo non hà termine, & perche ad infiniti termini, si può adattare, & perche operando stà insieme in quiete & in moto, è vno, & non vno, congiunto, e disgiunto; acuto, & ottuso, acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe, & à i piedi l'huomo co'i quali si forma (mouendosi à vicenda l'vno mentre l'altro si posa) il passo ond'è che noi diamo nome di compasso à questo istrumento, da i latini detto rispetto al giro circino e da i greci finalmente διαβήτης che è quanto compasso & sesto è detto da noi, onde è il verbo assestare cioè adattare à giusta è vera misura rispetto al sestante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino è rappresentato da i greci in due lettere ν, λ, le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pithagora considerò in vna sola.

E per la commodità di questo instrument[o] ancora viue la memoria dell'Inuentore, ch[e] fù Talo Atheniese, nipote di Dedalo che sen[za] esso difficilmente si potrebbono hauer le [di]stanze così della terra, come del Cielo a[n]che ne dell'huomo stesso si possono asseg[nare] le debite proportioni senza l'vso del comp[as]so; come io hò dimostrato nella mia noua E[n]ciclopedia, che presto piacendo à Dio da[rò] fuori: onde per tutte queste ragioni viene [il] Compasso alla Theoria bene applicato, con [le] punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura s[fe]rica, e circolare. Et oltre alle dette ragio[ni] conuiene ancora alla Theoria il compasso perche significa il vero modo del nostro sap[e]re, percioche il sapere humano non è alt[ro] se non adattarsi con facultà misurare, & pr[o]portionar insieme le cose, onde con quel rispetto, come testifica Diogene Laertio filosofi da principio Analogitici furono d[et]ti. Il compasso è fatto di due come memb[ra] in parte vguali, in parte ineguali, vgu[ali] quanto alla lunghezza, mà ineguali quan[to] alla conuersione, e participatione del m[e]zo; perche l'vna parte tocca dal mezo [e] le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, ne i due braccietti: il che ageu[ol]mente apparisce significatiuo della ragion[e] dalla quale pende il saper nostro; essendo [es]sa, quando è ragioneuolmente formato due membra, l' vno più vniuersale dell'[al]tro, mà vgualmente potenti rispetto alla co[n]clusione, & il mezo termine stringe insie[me] ambi gli estremi; onde vgualmente vniu[er]sali, ò almeno non noti vgualmente tal[e] buono e giusto il compasso per fare il cir[co]lo, e misurar la quantità nelle cose, tal[e] buona è vera similmente la ragione per f[or]marne la ragione demostratione, ò line[a] ò circolare. Et perche l'vso della ragione [è] per fine l'assestar dell'attioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso si dicono attioni nostre giuste, & ingiuste secondo [che] si conformano con la ragione, e con le l[e]gi, la qual giustitia legale per essere il vinc[olo] della vita Ciuile, all'hora è interamente p[er]fetta, quando si forma della linea il circo[lo] cioè che la vita serue à Dio, che l'hà data [e] questo è il tirar dalla linea, inreprensibilm[en]te all'vnione del suo principio, & questo è [so]lo, che da i titoli di sapienza perche è cos[a] che supera le forze humane, hauendo bi[so]gno di forza superiore che purifichi in tu[tto] l'anima da gl'affetti terreni, come dimo[stra]

fr[...]

gl'altri Platonici, Iamblico al quale non-eno non arriuò la luce serbata, solo per ri-uelarsi a i seguaci di Christo, sapienza eterna del Padre.

THEOLOGIA.

Donna con due faccie dissimili, guardando con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna balla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra. & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Geroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deue seruire del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a caminare innanzi, e non per affondaruisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, & la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino a Volusiano, tutta la Theologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare cõ perseueranza Dio, & il prossimo, & per non si deuer alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Theologo, non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che nõ si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto & prouedere con auertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il Cielo perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà a sedere sopra il Cielo stellato, perche la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, ma và direttamẽte a ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate rendono marauiglia a gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo della veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra dimostra, che vna parte di Theologia si stende alle cose basse, mà necessaria, che sono il formare debitamente, le attioni nostre, regolarsi nelle virtù, fuggire li vitij, & honorar Dio interiormente & esteriormẽte, & altre cose simili, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA' O TIMORE.

Huomo vecchio vestito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gl'occhi piccioli, & biãchi, le mani lunghe. & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore, se bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non però tanto, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore, è vna passione dell'animo, nata, ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il

che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl' infortunij.

Il giallolino, del quale colore è la veste, è Imperfetto, come il timore mostra imperfettione dell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indignità.

I segni sopradetti del corpo sono ne' timorosi notati tutti i fisognomici, & da Aristotile in particolare cap. 6.9. 10.

Il Lepre sotto al braccio sinistro, & come dice il medesimo Autore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VEcchio, pallido, vestito di pello di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte pene di color rosso.

Si dipinge pallido il timore; perche rende pallidi quelli, che l' hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle pene rosse, ferma il corso, & si aggira in modo che spesse volte ne resta preso; ilche Vergilio nel 12 dell'Eneide accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando si flumine nactus.
Ceruum, aut puniceæ septum formidine pennæ.

TIRANNIDE.

DOnna armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all' armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conseruare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all' offesa d' altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra la crudeltà, e superbia nell' aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fà la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa sere perseuerante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, p[er] dimostratione di signoria, mà barbara, & cr[u]dele.

In vece dello scetro segno di dominio, & gouerno leggitimo, tiene vna spada ignu[da] come quella, che si procura l' obedienza [de'] sudditi, con terrore pascendoli, non per il [bene] loro come fà il buon pastore, mà per sogg[io]garli all' aratto, & per scorticarli, come f[a il] bifolco mercenario de buoi, hauendo per f[ine] solo la propria vtilità, & però tiene il giog[o in] mano.

TOLERANZA.

SI dipinge donna vestita di berettino, d'[as]petto senile in atto di sopportare sopra le spalle vn sasso cō molta fatica con vn m[ot]to, che dica, *Rebus mæ seruo secundis.*

Tolerare, è quasi portare qualche peso, simulando la grauezza di esso per qualch[e] buon fine, & son pesi dell'anima, alla q[uale] appartiene il sopportare, & tollerare per ca[gio]ne di virtù gli fastidij, & le afflittioni, leq[uali] si dimostrano col sasso, che per la grauità opprime quello che gli stà sotto.

E vecchia d'aspetto, perche la toleranza [na]sce da maturità di consiglio la quale è dell['età] senile in maggior parte de gl'huomini mar[…] nuta, & adoperata.

Et il motto dà ad intendere il fine della T[o]leranza, che è di quiete; & di riposo, perch[e la] speranza sola di bene apparente fà tolerar[e, &] sopportare volontieri tutti li fastidij.

TORMENTO D' AMORE.

HVomo mesto, & malinconico, vestit[o di] color bruno, & fosco, cinto di spi[ne,] nell'acconciatura del capo porterà vn cu[ore] passato da vna frezza con due serpi che lo [cir]condano, mostrerà essa figura il petto aper[to] & lacerato da vno Auoltore, stando in att[o di] mostrare con le mani le sue passioni, & il tormento.

TRADIMENTO.

HHomo vestito di giallolino, con du[e te]ste, l'vna di vaga giouane, & l'alt[ra di] vecchio orgoglioso; nella destra mano t[errà] vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn altro [va]so d'acqua; sporgendo il braccio innanzi,

TOLERANZA.

Si fà d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, e deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per vccidere, è effetto d'odio di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fà scuoprir maggiore la macchia del tradimēto, & che i traditori sono vigliacchi nell'essercitio dell'armi, non si curando perdere l'honore, per essere sicuri nel risico della vita.

Tradimento.

VNa furia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte la faccia macilente & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci; in capo porterà vn velo sottilissimo dal quale trasparischano li capelli serpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a' tormenti altrui; & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, fetenti, con capelli serpentini, & occhi di fuoco, e per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, e però hà la detta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti veleno, & tossico, & i capelli serpentini, che apparischono sotto al velo dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre & ogni mal pensiero si sà, secondo il detto di Christo Nostro Signore. *Nihil occultum quod non sciatur.* Matt. 10.

Il tradimento è vn vitio dell'animo di coro, che macchinano male contr'alcuno, sotpretesto di beneuolenza, & d'affettione, ò n fatti, ò con parole; & però la detta figura ste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratio- di due passioni distinte, l'vna, che inclina a beneuolenza finta, l'altra alla maleuolen- vera, che tiene celata nel cuore per dimoarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua segnano, che il tradimento si serue di contrij, perche quanto il tradimento deue essere aggiore, tanto mostra maggiore l'affettio-, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e r lo male, secondo il detto dell'Eccl. al 15. *Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod voeris porrige manum tuam.*

TRADIMENTO.

VN'huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro uomo bello, & senza armi; terrà la mano itta al pugnale dietro al fianco.

TRAGEDIA.

DOnna vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo insanguinato con gli stiualetti ne' piedi, & in terra die-

TRAGEDIA.

tro alle spalle vi sarà vn vestimento d'oro, & di diuerse gemme pretiose.

Vestesi la Tragedia di color nero, per esser tal habito malinconico, & conueneuole in questa sorte di Poesia, non contenendo esso altro che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale insanguinato.

E fù questa Poesia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, mà principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' Cittadini, li quali hauessero potuto pensare per confidenza di se stessi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggiméto de gli huomini, togliendo loro la sperãza di buon successo, con l'essépio dell'infelicità de gli altri, che à queste ariuati ci sono fabbricate grandissime calamità.

Dalche si conchiude, esser bene contentarsi dell'honesta fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de' semplici Cittadini.

Insegna ancora a' Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corso della loro grandezza col danno de' Cittadini, c non si ricordino, che la loro fort na, & la vita stà spesse volte sta nelle mani de' Vassalli.

Il pugnale insanguinato di stra, che non le morti semplice te, ma le morti violente de' Pre pi ingiusti sono il suggetto d Tragedia, & se bene dice Aris nell'arte Poetica, che possono e re le Tragedie senza auuenim to di morte, ò spargimento di s gue, con tutto ciò è tanto ben guitare in questo caso l'vso Poeti, che le hanno composte tempo, in tempo quanto i prece che ne dia vn Filosofo, ancor dottissimo.

Gli stiualetti erano portati Principi per mostrare preminen alla plebe, & à gli huomini ordi rij, & però si introduceuano i r presentatori ad imitatione di qu li calzati, con questa sorte di sc pe, & li dimandauano coturni dimostra, che questa sorte di P ma hà bisogno di parole graui di concetti che non sieno pleb ne triuiali. Però disse Horatio.

Effutire leues indigna Tragædia versus.

TRANQVILLITA.

DOnna con allegro volto, tenga con a be le mani vn'Alcione, vccello il qu stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli torno alla testa di essa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del r re con mirabile artifitio di officciuoli, & sp di pesci assai piccioli, & in tal modo intessu & fortificato, che sicuro ancora da' colpi spada; hà forma simile alla zucca, & non hà non vn picciolo pertugio, per il quale à fat entra, & esce l'Alcione istesso, il quale fù pr so à gl'antichi Egittij indicio di tranquillit perche esso per naturale istinto conosce i te pi, & si pone à far il nido, quando vede, che per continuare molti giorni tranquilli, quieti; però tirando di qui la metafora, dima dauano i Romani giorni Alcionij, quei po dì, che non era lecito andare in giuditio, & tendere alle liti nel foro.

Tran

Tranquilità.

DOnna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia, & con la sinistra falde de' panni; per terra vi sarà vn' anchora arrugginita; & in cima all' albero della naue si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell' onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercantie l'altra con la natura dell' influenze.

L'Anchora è instromento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S.Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presago di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à Sicurezza.

TRANQVILITA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DOnna, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrano per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

TREGVA.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

VNa Donna, che stia in vna isoletta, nel mezo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione tenga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno la quale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tenga legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto che pacificamente sedano al paro.

Marco Varrone definisce la tregua in due modi. *Induciæ sunt pax castrensis paucorum dierum, vel Induciæ sunt belli feriæ.* La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; le quali definitioni ad Aulo Gellio nel ... lib. cap. 25. non piaceno, & gli paiono più tosto breui, & gioconde descrittioni, che perfette definitioni: in quanto alla seconda dice, ch'è più tosto gratiosa che apertamente definita, & che più significantemente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menare le mani perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

In quanto alla prima dice, che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guerra, se ben l'atto di menare le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, ò ne gli alloggiamenti de soldati, perche si fà anco altroue fuor del campo, e de gli alloggiamenti militari; ne anco è per pochi dì, perche si concede pari-

mente à mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani à Cartaginesi, come narra Liuio nel x. libro, & sei mesi à Nabide Tiranno de Lacedemoni: Quadrigatio poi nel primo degli Annali lasciò scritto, che Caio Pontio Sannito, domandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi leggiamo in Tito Liuio, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toschana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni, & in Atheneo lib. 15. leggesi, *inducias tecum paciscor ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuio, riferisce che alli Veietani fù da Romani conceduta tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo libro di 100. anni. *Subacti Verentes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos induciæ datæ.* Nel settimo libro racconta vna tregua data à Ceri pur di 100. anni, essẽdo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendere le armi, per vn certo tempo determinato. Non è da tralasciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. 1. oue si comprende internamente la conditione della tregua, perche in essa si da sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco non è finita la discordia. *Tregua est securitas prestita rebus, & personis discordia nondum finita*, & questo in quanto alla definitione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Induciæ*, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole *inde, vti, iam*. Cioè, esse non si combatti per fino al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce deriuata, *ab initu, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauer commercio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inuentore della Tregua secondo Plinio lib. 7. cap. 56. fù Licanoro; *Induciæ; Lycanor, fœdera Theseus*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, & Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. *de legibus Fœderum, Pacis, belli, induciarum, oratorum feciales iudices sunto*. Ma io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Rè de' Troiani, il quale dopò vna battaglia fatta contro i Greci con mortalità dell' vna, & l'altra parte, mandò Ideò, per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci à formar tregua fin che dessero condimento à i Cadaueri suoi col fuoco per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade.

Nunc quidem cęnam sumite in Vrbe sic[ut]
prius.
Et solitas excubias agite, ac vigilate quis[que]
Mane autẽ Idæus eat concauas ad naue[s]
Vt dicat Atridis, Agamemnoni, & Men[e]-
lao
Sententiam Alexandri, cuius gratia co[n]-
tentio orta est,
Illud etiam caute addant si velint,
Cessare à bello tristi, donec cadauera
Comburamus postea iterum pugnabim[us]
donec fortuna
Nos dirimat, detque alterutris victoria[m]

La qual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore, & giurò di mantenerla [al]zando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo,
Neque .n. vsus quisquam cadauerum mo[r]-
tuorum,
Est, postquam occubuerint, igne creman[di]
sunt ocius;
Fęderis autem esto testis Iuppiter alti[to]-
nans maritus Iunonis.
Sic fatus sceptrum sustulit omnibus Dijs.

Ne quali versi affatto si rappresenta la fo[r]ma della tregua, ancorche vi sia la parola *f[œ]deris*, così posta in quanto che *fedus* gene[ri]camente parlando può significare ogni pa[t]to, & accordo stabilito con giuramento [tra] nemici, come è la tregua, tanto più, che n[el] testo Greco legesi Horcia, che significa giur[a]mento; ma in spetie la parola *fedus* non sign[i]fica altro più propriamente, che amicitia, [e] pace, si come nella figura della lega habbiam[o] con auttorità prouato, e più certezza ne da[n]no gli Historici, che spesse volte pongono l'[a]micitia, e la pace sotto nome di *fœdus*, si c[he] propria e distintamente parlando la tregua [non] si può dir *fedus*, atteso che vi è differenza g[ran]de tra loro, perche la tregua da latini de[tta]

in-

lucia, è pace temporale per vn certo spatio
tempo, & *fœdus* è patto d'amicitia, & pace
petua, ne è marauiglia che i Romani appa-
chi oratori, che dimandarono loro lega,
dero più tosto tregua, si come ne auuertisce
igonio nel 1. lib. *de Antiquo Iure Italiæ*. c. 1.
e la traduttione sudetta dice. *Fœderis au-
e est testis Iupiter*. Lo dice per esprimere,
e Agamennone Imperadore, inuocò Gioue
r testimonio del patto giurato nell' accertar
regua: Dunque la proposta, che fa fare Pria.
Re de Troiani da Ideo suo nuntio a Gre-
essendo vna suspensione d'arme, fin che
bbrucino i Cadaueri, viene ad essere tre-
formata poiche finito di abbrucciare detti
daueri, dice di voler combattere di nuouo:
più antica tregua di questa si legge, onde
emo dire, che l'inuentore della tregua sia
o Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isolet.
nel mezo del mar trãquillo per dimostrare,
lo stato della tregua, è come il mare tran-
llo, ma non per sempre, perche al fine pro-
npe in turbulẽza, e tempesta, e si come ces-
a la tempesta dell' onde si può andare sicu-
nente nel mezo del mare durante la tran-
llità, così cessata la tempesta delle armi, per
che dura il tranquillo tempo della tregua
andare sicuramente nel mezo dello stato
nico, & ciò cade sotto la sudetta Etimolo-
d'Aurelio Opilio. *Ab initu, & introitu.*
rche nel tempo della tregua s'entra nel pae.
le' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hasta legate,
che se bene il tempo della tregua si soprase.
no le armi, & si ripongono, nulladimeno
ito il tempo della tregua si sciolgono le ar-
, & ritorna in piedi la guerra come prima, e
cade sotto le difinitioni di Varrone, &
to l'Etimologia di Gellio di quelle tre pa-
e *Inde, vti, iam.*

Porta il petto armato, come Bellona, per-
nel tempo della tregua stà nel petto de'
poli la cura della guerra, ancorche si facci
anza delle armi.

Tiene sedendo il murione su'l ginocchio, e
n in testa, per significare maggiormente il
oso, che si prende nel tempo della tregua,
vi tiene la mano sopra per mostrare la
ontezza di ponerselo in testa, finito il tem-
della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbo-
della tregua, poiche questi due pesci, ancor-
e siano capitali nemici, nondimeno ad vn
certo determinato tempo sogliono insieme
congregarsi, per quanto il Filosofo nella Hi-
storia d'Animali lib. 9. c. 2. così narra. *Lupus,
& mugilis quamquam inimici sunt capitales,
tamen stato tempore congregantur*: sono in-
uolti poi intorno alla verga, per dimostrare,
che la conuentione della tregua astringe le
parti à stare vnite senza offendersi, non essen-
do lecito col dar nota & molestia, rompere la
verga, cioè la legge della tregua, perche chi
rompe la tregua, fà violenza alla legge delle
genti, come si ha da Liuio lib. 40. riputandosi
fraudolẽti quelli che la rompono. *Omnes por-
tas concionabundus ipse Imperator circum ijt,
& quibusq; irritamentis poterat, iras militum
acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui
pace petita, inducijs datis per ipsum induciæ-
rum tempus contra Ius gentium, ad castra op-
pugnanda venissent.* Fraudolenti furono i Car-
taginesi, che violorono la tregua contro Ro-
mani prima, che spirasse il penultimo giorno
della tregua, come riferisce Liuio lib. 20. frau-
dolenti furono i Longobardi, che nell' Impe-
rio di Mauritio più volte romperono la tregua
in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali
vinti dalli Boetij alla palude Copaide se ne
fuggirono in Helicona, & fecero tregua co'
Beotij per cinque giorni, secondo che riferi-
sce, Suida, nel qual tempo i Beotij fatto consi-
glio, si partirono assicurati dalla Vittoria, &
dalla tregua: mentre che a Minerua Ironia,
come dice Polieno antichissimo Auttore nell'
ottauo lib. de gli stratagemmi sacrificauano, &
conuiti celebrauano, furono di notte da Thra-
ci assaltati parte vccisi, e parte presi viui; I Beo-
tij lamentandosi con i loro nemici della vio-
lata tregua, riposero i Thraci, ch'essi fecero
tregua, per i giorni, e non per le notti: con
molta ragione simili fraudolenti vengono
meritamente vituperati da Cicerone nel pri-
mo de gli offitij, perche sotto vna malitiosa, &
astuta interpretatione di legge fanno ingiu-
ria, come quello, che hauendo fatto col nemi-
co per trenta giorni tregua, di notte saccheg-
giaua i campi, volendo che la tregua pattuita
fusse per li giorni, & non per le notti. *Vt ille
qui cum triginta dierum essent hoste pactæ in-
duciæ, noctu populabatur agros, quod dierum
essent pactæ, non noctium induciæ.*

Per meglio dimostrare l'obligatione del pat-
to conuenuto nella tregua vengono dalla no-
stra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto,
perche il patto della tregua lega gli animi de'
nemici, e fattioni contrarie, che nel tempo del-
la

la tregua riposano, e stanno in pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gatti i quali alle volte stanno pacificamente insieme, in breue tempo poi si azzuffano.

TRIBVLATIONE.

DOnna vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E vestita di nero, perche porta neri, & oscuri li pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimenti, che se fussero martelli, i quali con percosse continue lo tormentassero.

I capelli sparsi significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DOnna mesta, & afflitta, con le mani, & piedi legati, & che a canto vi sia vn' affamato Lupo, in atto di volerlo diuorare.

Tristitia, ouero Rammarico del ben altrui. Vedi Rammarico.

TVTELA.

DOnna di età virile vestita di rosso con la sinistra mano tenghi vn libro di conti oue sia scritto *Computa*, & sopra di esso vn paro di bilancie, dalla sinistra banda vi sarà vn Gallo, & detta figura starà in atto che con la destra mano mostri di coprire con il lembo della veste vn fanciullo che gli stà alli piedi dormendo, & in oltre appresso di detto fanciullo vi sia vn Racano, ò Ramano che dir vogliamo.

Due sorte di Tutela si trouano vna più generale dell' altra, quale figurorno gli Egitij nella maniera che descriue Oro Apolline, l'altra più particolare notissima à Iurisconsulti quale diffinisse Seruio Iurisconsulto, & la riferiscono Paolo nella prima legge del titolo *De Tutelis* ne digesti, & Giustiniano insieme nel titolo istesso al paragrafo primo delle istitutioni che è tale: *Tutela est vis atque potestas in capite libero ad tuendam eum qui propter ætatem se defendere nequit iure ciuili data ac per missa;* & se bene nella diffinitione si dice data & permessa dalla legge Ciuile, fù nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone ne libri de gli officij, e Giustiniano medesimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo nel primo libro.

La facciamo che sia d'età virile percioche (come racconta Aristotile nel lib. 2. della Rettorica) questa età ha tutti quei beni che nella giouenezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gli eccessi, & di tutti li diffetti, che si trouano nell' altre età, in questa di loro così troua il mezzo, & il conueneuole per carichi, offitij, & maneggi. Si veste di rosso essendo che nelle sacre lettere detto colore significa la Virtù dell' amore, & della Carità, che ciò molto conuiene à quelli che hanno cura de pupilli.

Tiene con la sinistra mano il libro, oue è scritto *Computa*. & sopra del quale sono le bilancie, per significare che il tutore è obligato amministrare con giustitia la robba de pupilli, & insieme renderne minuto conto.

Il Gallo che gli stà à canto, significa la Vi-
anza che deuono hauere gl'huomini de ne-
tij.

La dimostratione di coprire con il lembo
la veste il fanciullo che dorme, dimostra il
o,& il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli stà à canto è animale no-
& è publica voce, & fama la protettione, e
tela che si dice hauer questo animale dell'
omo mentre dorme in campagna.

TVTELA.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

MAtrona con vna colomba in testa, ten-
ga la mano destra sopra il capo d'vn
ciullo,& la sinistra sopra il capo d'vna fan-
lla,sopra ciascuna mano vn passere.

La Tutela è vna forza, & potestà data, &
messa dalla legge Ciuile in capo libero, per
stodir quello che per mancamento d'età di-
ider non si può;però si figura la mano sopra
apo d'vn fanciullo che finisce la Tutela di
anni compiti, & sopra vna fanciulla che
mpiti li 12. esce di Tutela

L'autorità di dar tutori fù propria de Ro-
ani,di ciò quello n'è segno,che se li tutori, ò
pilli cessauano d'esser Cittadini Romani si
glieua la tutela. A Padri è stato permesso di
ciar tutori per testamento à figliuoli, che
no in potestà loro,perche secondo la natura
erisimile,che niuno più essattamente pensi
lasciare migliori tutori à suoi figliuoli, che i
dri stessi.

Per legge, ò per costume trouasi la Tutela
da Roma nascente; habbiamo in Tito Li-
, & Dionisio historici, che anco Martio
arto Re de Romani, il quale morì l'anno
8. dall'edificatione di Roma, lasciò per Tu-
e à suoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno
302 furono publicate le leggi delle 12. Ta-
le, de quali si concedeua piana potestà al
dre di famiglia di testare come voleua so-
la pecunia, e Tutela delle cose sue con tal
ma di parole.

ter familias vti legassit super pecunia,
telaue rei suæ,ita ius esto.

Parentibus tutorum liberis in potestate
ndorum ius esto. Prouederono di più le leg-
delle xij. tauole à pupilli de padri morti sen-
testamento in Tutele de quali chiamauasi
il più prossimo parente della medema casa
paterna. Vulpiano *l. 1. ff. de leg. tut.* se non vi
era nessuno parente per legitimo tutore ne
tutore per testamento, la legge Attilia della
quale Liuio lib. 39. ordinò che si dessero Tu-
tori à pupilli,che non ne haueuano dal Preto-
re Vrbano, & dalla maggior parte de Tribu-
ni,la qual legge il Sigonio giudica fusse auanti
il Consolato di Posthumio Albino,& di Mar-
tio Filippo l'Anno di Roma 567. Onde è quel
detto di Verre Pretore in Cicerone, che i pu-
pilli,& le pupille erano preda sicura de Preto-
ri:la medema legge Attilia secondo Vulpiano
daua li tutori anco alle Donne,le quali per de-
bolezza di consiglio si teneuano in perpetua
Tutela presso Romani,si come veder si può in
M.Tullio nell'oratione fatta da lui per Mure-
na. Decretò poi Claudio Imperadore per
quanto narra Suetonio che si dessero tali Tu-
tori dalli Consoli. Mà l'Imperadore Antoni-
no Filosofo tolta la cura à Consoli fù il primo
à deputare vn Pretore Tutelare acciò si trat-
tasse con più diligenza de Tutori Giulio Ca-
pitolino *Pretorem tutelarem primus fecit, cũ
antea Tutores à Consulibus poscerentur, vt
diligentius de tutoribus tractaretur*; nel qual
luogo vuole Gio: Battista Egnatio che il Pre-
tore tutelare giudicasse contro i Tutori, se ha-
uessero commessa fraude nella amministra-
tione della Tutela.

Deuesi amministrare la Tutela con since-
rità & pietà della quale n'è simbolo la Co-
lomba,che è senza fele, & nutrisce i polli d'al-
tri, veggasi la Glosa sopra il primo della Can-
tica *Oculi tui columbarum*. Con occhi di co-
lomba si deuono custodire i pupilli, & i suoi
beni, non con occhi di lupo ingordo come
Gildo, Ruffino, e Stelicone lassati Tutori da
Theodosio Imperadore d'Arcadio, & Hono-
rio suoi figliuoli; era l'animo loro d'vsurpare
l'Imperio à detti figliuoli, i quali Pupilli alla
fine superorno con gran difficoltà il peruerso
pensiero delli loro Tutori in diuersi tempi
tutti vccisi:Poiche Dio vuole che si tenga ret-
ta cura de Pupilli,Esaia. *Subuenite oppresso, iu-
dicate Pupillo, defendite Viduam, & venite,
& arguite me dicit Dominus*, & Dauid nel
nono Salmo. *Pupillo tu eris adiutor.*

Tutte le leggi gridano, e minacciano à chi
opprime li Pupilli: seuerissimamente vuole
Costantino nel lib. 9 del Codice, titolo deci-
mo, & molto più Codice Theodosiano lib.
nono titolo ottauo, che si castighino i Tutori
che coglieno il fiore alle loro Pupille con pe-
na

na di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Si tutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; vniuersæ eius facultates fisci iuribus vendicentur, quis tam pœnam debuerit sustinere, tam raptori leges imponunt*: doue li giudica anco degni di pene di fatto, cioè della morte. Galba Imperadore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn Tutore che auelenò vn pupillo, à cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore cercò di patir l'vltimo suplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, comandò Galba, che fusse affisso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò, che non potesse essere Tutore quello alquale apparteneua l'heredità doppo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con la poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la sigurtà di mantener salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato ò rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio *in l. tres tutores ff. de adm. tut.* l. b. 8 *disp.* Cicerone nell'oratione per Cecinna, & per Quint. Roscio.

Mà il tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i passeri li figli delle Rondini, i quali se trouano i Rondinini per disgratia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrisce come proprij: Se il passere vede qualche mustela ò donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare, e fischiare la scopre, & se le oppone col rostro à difesa e salute delli rondinini.

TVTELA DA MEDAGLIE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

ADolfo Occone in vna Medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74 pone il titolo di *Tutela augusta* mà non la descriue.

In vna Medaglia di Nerua sotto il suo secondo consolato l'anno del Sig. 97. si figura.

Vna Donna con dui putti auanti l'Imperadore che sede *Tutela, italia.*

Nel terzo consolato l'anno 98. Vna figu[ra] con putti & con Nerua Imperadore sotto [il] medesimo anno; Vn riuerso con più Pu[tti] senz'altra figura.

TVTELA ITALIÆ COS. III. P. P. S. C.

L'Italia, & Roma spetialmente per lun[go] tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imp[era]dore trauagliata da continue rapine, occi[sio]ni, & da spie false, per le quali ogni giorn[o] accresceua argento, & oro all'Erario fis[co] con indebite confiscationi & condennati[oni] di personaggi ricchi, e nobili, per lo che ve[nu]to incomportabile fù egli alla fine meritam[en]te ammazzato. In luogo suo fù eletto Impe[ra]dore Nerua, ilquale giurò che à niuno Se[na]tore sarebbe data violente morte, per [suo] commandamento, rimesse tutti quelli ch'e[ra]no stati banditi, estinse la malignità de spio[ni] tra gli altri fece morire Sura che sotto filoso[fi]ca veste mesticaua la Spia con la filosofia, fece dare à poueri Cittadini vn Campo di [...] cento milla scudi d'oro, hauendo commess[a la] diuisione à Senatori deputati, come na[rra] Cione; & Sesto Aurelio riferisce che solle[uò] le afflitte Città & commandò si alimenta[ss]ro per l'Italia putti, & zitelle di pouere fa[mi]glie à spese del publico. *Afflictas Ciuitates leuauit, puellas, puerosque natos parenti[bus] egestosis sumptu publico per Italiæ oppida [ali] iussit.* La onde il Senato Romano fece imp[ri]mere le sudette medaglie ad honore di N[er]ua Imperadore con titolo di Tutela d'Ital[ia] & certo che vn Principe buono è verso i [suoi] Stati, & Vassalli come vn buon Tutore ve[rso] i suoi pupilli, che tiene in protettione, e def[en]de la vita, e le facoltà loro.

La medema lode di buona tutela diede il [Se]nato al sudetto Vespasiano Imperadore a[...] ti lui di bestiali, e pessimi costumi nociui [...] Vniuerso, si mise à ristorare lo stanco M[on]do. *Fessumque terrarum orbem breui ref[...]* dice di lui Sesto Aurelio, & Suetonio sc[riue] che supplì à Senatori il valsente che ciasc[uno] hauer doueua, sostentò le pouere casate c[on]solari con 500. sestertij l'anno per ciascun[o] migliorò per tutto il mondo molte Città g[ua]ste da terremoto, ò da incendio, & che fù v[er]so ogni gente liberalissimo: attioni tutt[e di] Augusta Tutela.

TVT

TVTELA.
Secondo gli Egitij.

Ve teste, vna d'huomo che guardi in dẽtro, & vna di Donna che guardi in fuori. Oro Apolline sotto il titolo di Tutela, & Pierio sotto titolo di custodia; si potriano figurare in mano d' vna Donna di graue aspetto.

VALORE.

Vomo d'età virile, vestito d' oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Allo & vno Scetro, e con la sinistra accarezza Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fio.

All' età virile si appoggia il valore facilmẽ perche suol per se stessa portare la fortezza l' animo & la robustezza del corpo vestesi oro, percioche, si come l'oro nella fiamme si na, così la perfettione dell'huomo si acquinelle fiamme de gli odij nodriti, ò dall' Inia, ò dalla Fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuodi raggione i gouerni, le signorie: & la coro d'Alloro, che sempre mantiene il verde za impallidirsi, dimostra l'offitio dell' huo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle istole.

Nihil conscire sibi nulla palescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliandogli con particolar garbo de costumi maligni & delle maniere spiaceuoli.

VALORE.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercole con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani stringa la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch' vccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercole, che fanciullo mentre staua in culla, vccise vna grãdissima serpe, & per quella dall'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell' imagine d' Hercole, e lo dimandarono con nome di Virtù.

VANAGLORIA.
Dell' intrepido Academico Filopono.

DOnna di vano aspetto con vn par di corna in testa; trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti saranno due sanguisuche, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia legata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, mà, più grossa con ale maggiori.

La vanagloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quod aliquis propriã desiderat excellẽtiã, vt alios honore præcellat*. La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, impercioche se il corso delli caualli si eccita col suono della tromba; se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, prendono animo à con-

à conſeguir la preda; ſe non cō lo ſtrepito delle mani ſi fà che da gli animali tutti ſi apperiſca la velocità, quanto crediamo noi, che ſi accendino; e deſtino gli ſpiriti rationali de gli huomini, i quali nati ſono all' apetenza della lode, & della gloria; Quello che ſi commoue dalla face, & dallo ſtimolo della gloria ad honorate impreſe, non ſi può dir ſe non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella coſa è conſeguir buona fama per mezo d' honorate impreſe.

Quid autem pulchrius viro.
Quam gloriam bonam inter homines conſequi.

Diſſe Theocrito trà tutti i premij della virtù ampliſſimo è quello della gloria, che ricompenſa la breuità della vita con la memoria della poſterità, & fà che lontani preſenti ſiamo, & morti viuiamo. Mà dall' altro canto ſi deue ogn' vno guardar dalla cupidità della gloria, che ſecondo Tullio nel primo de gli offitij toglie la libertà, induce gli animi a coſe ingiuſte, per pretendenze di ſuperiorità, d' honori, di precedenze d' Imperij, & potenze; communemente gli huomini ſono tanto accecati dal deſiderio della lode, & della gloria, che per eſſer tenuti ſopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nel che ſi dimoſtrano totalmente vani. La vera gloria è d' occuparſi in opere buone, ſolo per fine d' operar bene, & per conſeguir l' eterna gloria, diſprezzando l' applauſo, & la gloria del Mondo, alquale anco diſpiaceno gli huomini vanaglorioſi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Diſpiacque Aleſſandro Magno ancorche vittioſo Imperadore, perche gloriandoſi di ſe ſteſſo voleua eſſer tenuto per figlio di Gioue Hammone, & per vn Dio, diſpiacque, Silla a Mario che ſi moſtraſſe ambitioſo, & troppo immerſo nel guſto della gloria, quando che preſo Gingurta Re, ſcolpì l' imagine di lui nel ſuo anello, però lo priuò della queſtura, & lo ſcacciò da ſe, di che ſdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceſo per certo dalla vanagloria. Mario ſteſſo à cui diſpiacque la vanagloria d' altri hauendo fatto molte coſe egregiamente, per vn ſol vanto di ſe ſteſſo datoſi, perdè la fama della gloria, & perche preſumè aſcriuerſi, quello che doueua riceuere dall' altrui bocca, non meritò i voti della publica commendatione; Diſpiacque anco l' Orator Romano che ſi gloriaſſe tanto del ſuo Cōſolato, & della congiura di Catilina da eſtinta, maſſimamente in quel verſo.

O fortunatam natam me conſule Roman

Chi vuol conſeguir gloria anco appreſ Mondo diſprezzi la gloria, la quale otter ta difficile e a cuſtodirſi, perche chi op bene ſolo per deſio di gloria, al fin non lare il ſuo vanaglorioſo affetto, per il fatto paleſe perde la conquiſtata gloria. *ria inſequentem fugit, fugientem inſequ* Vana ſciocchezza dell' huomo, che s' plica al bene per amor di fragil gloria, & ſi accorge che quel bene ch' eſſercita, e le non eſſendo fatto per amor del ſommo ne Iddio vnico noſtro ſcopo, & vero ne & per meritar l' eterna gloria, di ch ſi gloria l' huomo; della ſapienza (la gl della ſapienza è ignominia) ſentaſi la Sap za c. 17. *Sapientiæ gloria correptio cum tumelia*, chi ſi gloria di ſapere, non s onde quel ſauio diſſe *hoc vnum ſcio*, *q nihil ſcio*, col qual detto fù giudicato ſi niſſe a gloriare, & attribuire di ſaper m però quell'altro più accorto volſe più toſt re. *Ne id quidem ſcio, an nihil ſciam.* pe s' affatica l' huomo in componere opere moſtrare alli futuri ſecoli il ſuo ſapere perche ſi ſparga il nome ſuo per lo Mo O come rieſce vana queſta vanagloria; che alli ſuoi medemi giorni da pochi vie conoſciuto; quanti ſi conoſcono a viſta virtù de quali, & l' opere non ſi fanno; quanti ſono conoſciuti nome per l' opere & virtù loro, che per viſta non ſi cono no, ſe dunque à tempi loro non conſeg cono la bramata gloria, ne meno ſecond intento loro la conſeguiranno per tempi uenire, poiche la lunghezza & mutation de tempi, opprime la fama delle coſe paſ ma che guſto ſentiranno eſſi d' eſser d morte nominati? & in vita non ſi ſente b ſpeſso diſguſto in ſentir lacerate l' opere da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine varietà de giudicij critici, trouandoſi di qu che in vece di gloria danno biaſmo? Oltre che diuerſe ſono le profeſſioni. I profeſ d' vna ſcienza, & arte per lo più non ſi cur de trattati d' vn' altra; trouandomi vn gio in vn circolo honorato di honorate perſon citato ad vn' occorrenza Tito Liuio, dima vn Theologo Spagnuolo eccellente nella diſciplina chi era Tito Liuio, & di che tra ua, tanto che appreſso di lui la gloria di nobile Auttore, & de Romani di quali tratt

era incognita; & pur Tito Liuio (per
o narra Plinio, nella sua dedicatoria a
siano Imperadore) si gloriaua di hauer
stato tanta gloria, che non haueua bi-
di scriuer più, nondimeno il suo vanto,
ua gloria non è nota à tutti i letterati,
meno sarà nota quella d'altri di minore
rità: difficil cosa è conseguir la gloria
appetisce appresso ogn'vno, & in ogni
. Cortigiani, che si gloriano d'hauere
i gradi, & fauori in vna Corte, di vana
gonfij pensano, che non ci siano altri
i al Mondo, & che i nomi loro siano ce-
& noti dall'Indo al Mauro, ò quanto si
bano, che sapemo noi come si chiami i
igiani principali del Rè di Francia, di
na, & dell'Imperadore, ne tampoco quel-
i sanno questi di quà, anzi ne in Roma
ma sono da tutta la Nobiltà conosciuti,
ati; mà che dico io de Cortigiani? quan-
ncipi, Baroni, & Prelati ci sono al Mon-
nome de quali non sappiamo: & se da
i sà da altri non si sà; quante statue, ar-
e Principi, & insegne vediamo ne Palaz-
empij, & Sepolcri da noi non conosciu-
solo de passati, mà anco di quelli ch hog-
rno viueno sono da tutti & per tutto co-
ute. La maggior gloria che più oltre sia
ata è quella de Romani, & nondimeno
pi dell'Oratore la gloria loro, che pur
uano riportate gloriose vittorie d'Afri-
le Parthi, & d'altre più remote Regioni
Mondo, non haueua passato il fiume
ge, & asceso il Monte Caucaso; laonde
gno di Scipione da M. Tullio imaginato
parla Africano. *Ex his ipsis cultis notis-
terris num aut tuum, aut cuiusquam no-
s nomen vel Caucasum hunc, quem cer-
ranscendere potuit, vel illam Gangem
nare? quis in reliquis Orientis, aut obe-
solis vltimis, Aut Aquilonis, Anstriue
um tuum nomen audiet? quibus amputa-
rnit profecto, quantis in angustis vestra
a se dilatari velit*, veggasi tutto il testo
inciando più sopra, che certo è degno d'
veduto in tal materia di vana gloria, &
esso veggasi Macrobio cap. 10. & Boetio
onsolatione libro 2. prosa sesta, il quale
erso essorta i desiderosi della vana glo-
rimirar la gloria del Cielo immenso,
guisa, per vile terrà ciascuno la gloria
Mondo, & vergogneralli che il suo no-
non possa empire il breue spatio della
ra.

Breuemque replere non valentis ambitum
Pudedit aucti nominis.

Vergogninsi ben meglio quelle persone, che prendono vana gloria da que' caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondansi quelli ambitiosi, che per gloriarsi d'hauer amistà de Principi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Principi, pongono quanto hanno in fabriche, & edifitij smisurati, e tal volta in fondar nuoui Castelli, gloriandosi che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondatione col millesimo vanità che dolcemente impouerit lità, gloria, che cara ot costa; si come caro pagar volse Firne Meretrice, la vana gloria della sua memoria, che il guadagno di molti anni offerse d'impiegarlo in rifar le mura a Thebani, ogni volta ch'essi hauessero posta questa inscrittione intorno alle mura, destrutte da Alessandro & ristorate da lei. *Alexander quidem subuertit, sed Phyrne restituit*; Meschini & infelici si reputino coloro che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne veggono la morte che approssima, sopra che da Christiano più che da Gentile parlò Sosifane Greco Poeta.

O infelices vt plurimum, minimum vero felices
Mortales quid gloriamini propter potestates
Quas vna lux vel dedit, vel abstulit;
Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines nihil illico
Ad cœlos caput erigitis, interea dominum
Orcum, seu Plutonem astantem non videtis proxime.

Ho voluto scoprire auanti li precedenti passi, acciò siamo più cauti à non ci lassar coprire dalla Vana Gloria sotto spetie d honorata Gloria; veniamo hora all'espositione della figura.

Donna figurasi la Vana Gloria perche se bene quasi ogni sorte di persona è Vanagloriosa, nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno dentro di se vn particolare affetto, e studio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi connubiali per autorità di San Grisostomo. *Vane au gloriosum omne genus hominum est vt ita dicam maxime autem muliebre*, il medemo Santo nelle epistole à gli Efesij Homilia xiij. *Habent inquit mulier in se quoddam Vana Gloria studium.*

La

La Vana Gloria è vna grande ſpietata Beſtia. *Immanis Beſtia Vana Gloria*. diſſe Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran beſtia porta in teſta le corna, le quali preſſo altri ſono ſimbolo della potenza, & dignità; appreſſo noi in queſto luogo figurano la ſuperbia, che della dignità, potenza, & facultà, di qualche dote, & virtù ch'vno conoſce in ſe per lo più genera, & da lei naſce la Vana Gloria, che del pari con ſuperbia ſempre camina, poiche niun ſuperbo è ſenza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioſo è ſenza ſuperbia. Lucifero vanamente gloriandoſi della ſua eccellente bellezza, & eminenza, inſuperbitoſi meritò d'eſſer incoronato dal Mondo con vn par di corna le quali denotano l'alterezza della ſuperbia, e della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioſo & ſuperbo volſe Iddio fuſſe rotto il corno della ſua ſuperbia, e'l braccio della ſua potenza Geremia cap.48. *Abſciſſum eſt cornum Moab, & brachium eius contritum eſt. Audiuimus ſuperbiam Moab, ſuperbus eſt valde, ſublimitatem eius, & arrogantiam, & ſuperbiam, & altitudinem cordis eius, Ceſſabit Moab eſſe Populus, quoniam contra Dominum gloriatus eſt*. Ad Iſrael che pigliò Vana Gloria, & ſuperbia delle ſue felicità, & delitie temporali, che niente ſono, minaccia Dio in Amos. capit. 6. *Qui lætamini in nihili; qui dicitis, nunquid non in fortitudine noſtra aſſumpſimus nobis cornua? ecce enim ſuſcitabo ſuper vos domus Iſrael gentem, & conterent vos ab introitu Emath, vſque ad torrentem deſerti*. Onde il Regio Poeta Dauid nel Salmo 74. apertamente ci ammoniſce che nõ alziamo il corno della ſuperbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu veſtrum, ego autem annuntiabo in ſæculum: cantabo Deo Iacob, & omnia cornua peccatorum confrigam*. diceſi romper le corna, per leuar la ſuperbia, & l'orgoglio di capo ad altri, atteſoche il toro con le corna è ſuperbo, & feroce, ſe gli ſi rompeno le corna perde la ſuperbia, & ferocità, à queſto allude Horatio nella Satira quinta lib. primo.

O, tua cornu
Ni foret exectò frons, inquit, quid faceres cum
Sic mutilus minitaris.

Et altroue le pone pur per alterezza, ſuperbia, & ardire nell'ode 21. li. 3. oue canta le virtù del vitio.

Tu ſpem reducis mentibus anxijs,
Vireſque & addis cornua Pauperi
Poſt te neque iratos trementi
Regum apices, neque militum arma.

Et nell'Epodo, Ode. 6.

Cane, caue, namque in malos aſperrimus
Parata tollo cornua

Alzar le corna, & erger il corno dic[ono i] noſtri Poeti, laonde anco da loro piglian[ſi le] corna per la ſuperbia. Torquato Taſſo

A ragion dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del ſuperbo orgoglio.

Petrarca.

Il ſucceſſor di Carlo
Preſe hagià l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia.

Et nel trionfo del tempo.

Hor perch'humana gloria hà tante corn[a]

Cioè tanto è ſuperbia; per hauer hu[ma]na Gloria tante corna, figuraſi la Vana G[lo]ria con le corna ſimile ad vna beſtia; Be[ſtie] apunto ſono i Vanaglorioſi, che moſſi d[al]la Vana Gloria commettono bene ſpeſſo [be]ſtialità grandiſſime, & incredibili. Beſti[a] fù Empedocle Filoſofo riputato à ſuoi t[em]pi di mente ſaggia, & ſincera, il quale [per] ambitione d'eſſer tenuto vn Dio, come ſ[e] fuſſe ſparito, & aſceſo al Cielo, non ſap[en]doſi noua di lui, da naſcoſto ſi gettò nell['ar]dente voraggine del Monte Etna; mà la [ve]hemenza dal fuoco sbalzò in alto fuor d[ella] voraggine la ſua ſcarpa di ferro che porta[ua] leua, in tal guiſa il fuoco paleſò l'ardent[e] fiamma della ſua Vana Gloria. Beſtie ſ[ono] coloro, i quali non eſſendo nati à fatti eg[re]gij, cercano diuentar famoſi in misfatti; [come] fù Heroſtrato che abbruggiò il tempio di [Dia]na Efeſia, ſolo per farſi nominare al Mo[ndo] ſi come egli confeſsò, perilche prohibir[ono] che non fuſſe nominato, ſe ben il ſuo n[ome] non ſi potè opprimere come incendiario [di] sì ſtupendo edifitio annouerato tra le ſett[e] merauiglie del Mondo, Beſtie ſono q[uelli] che col ſangue de Principi, e loro inſiem[e] ſi ſcriueno nell'immortalità ò per dir me[glio] mortalità della Vana Gloria con euidente [per]dita della vita. Girolamo Olgiati inci[tato] all'ingordigia di gloria dall'eloquenza di [Co]la Montano ſuo Maeſtro vcciſe in Chieſa [con] altri congiurati Galeazo Sforza, non t[anto] per liberar Milano patria ſua da tirannico [do]minio, quanto per Vana Gloria, ſi come [nell']vltimo ſupplitio nel far animo à ſe ſteſſo [ma]nifeſtò così dicendo. *Colligete Hyerom[e,] mors acerba, ſama perpetua, ſtabit vetus [me]moria facti*. A tempi noſtri F. Iacomo

me

e anche esso volse immortalare il suo no-
n la morte d'Henrico III. Re di Fran-
ben esso restò morto prima del Rè. Gio:
el Scolaro Parigino del 1594. a'17. di
mbre mosso anch'esso da persuasioni d'-
Maestro volse dare vn cortello nella
ad Henrico Quarto Re successore del
o, mà fallò il colpo, mentre il Re s'in-
per render saluto ad vn principal Mon-
e si partiua da lui gli colse però in boc-
e lo ferì nel labro; & gli buttò vn den-
consultore finì la vita col laccio, & il
ne per premio della sua Vana Gloria,
logli prima tagliata la mano, fù da quat-
ualli diuiso in quattro parti, & abbrug-
miseramente: visse l'inuitto Re fulmi-
guerra doppo lo schifato pericolo quin-
nni, & cinque mesi, in capo à detto tem-
1610. a'14. di Maggio dentro in Parigi
1. hore essendo in Carozza che fermar
er rimirare vn Arco trionfale eletto ad
re della Regina Maria sua moglie fù
olore vniuersale di tutta la Christianità
n vn coltello assaltato, & in dui colpi
a priuo da Francesco Rauallot Franze-
Angolemme, indutto senza dubio dà li-
ità di Vana Gloria, poiche ne'tormenti
rlaua & rideua de' Giudici gloriandosi
ta enormità, volse morir ostinato, &
tente: il suo braccio sacrilego percus-
fù fin al cubito arso & consumato da
do piombo gettatogli sopra à poco a
, il restante del corpo fù tenagliato
infocati ferri, & posto nelle piaghe
bo, & solfaro liquefatto, gli furono suel-
poppe medicate con l'istesso ardente li-
e, finalmente fù da quattro caualli spar-
in più pezzi, i quali da furor di Popolo
a che si riducessero in cenere secondo la
nza data furono strascinati per la Cit-
Tutte queste sono bestialità detate dalla
bestia della Vana Gloria, per la quale i
rarij, superbi, e Vanagloriosi alzano
rna, mà rimangono scherniti, e scorna-
vilipendio & ignominia loro. Tralas-
ì la Bestialità de gl'Hipocriti, i quali si
riferisce Castor Durante vsano cam-
olore, e farsi pallidi col fumo di cimi-
& estenuano la faccia loro solo per Vana
ia, commettono anche essi eccessi di be-
tà.

fieno intorno alle corna, posto ne gli A-
sotto quelle parole di Horatio libro pri-
Sat. 4.

Fenum habet in cornu, longe fuge.

Pigliasi da Pierio per simbolo della ferocità non lontana della Vana Gloria, perche sicome i Tori per l'abbondãza del pasto ingrassati diuengono più altieri, & insolenti, così le persone del Mondo per l'abbondanza della commodità, & felicità, & potenza loro diuengono più superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per altro rispetto ponemo intorno alle corna della Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le graui corna dell'alterezze si riducono in leggerezza di fieno, in vanità, in niente; & che li superbi, & alti pensieri, che hà in testa il Vanaglorioso restano all'vltimo offuscati da vna viltà abietta, & minima: poiche il pensiero del Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fiorisce nella mente per vn poco, mà tosto si risolue in ardità di fieno, che in vn ameno prato baldanzoso verdeggia, mà in breue si secca, e'l fiore gli casca Esaia cap 40. *Omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fœnum, & cecidis flos.* concetto, che si repete da San Pietro, & da S. Iacomo nella prima Epistola. *Glorietur autem frater humilis in axaltatione sua, diues autem in humilitate sua, quoniam sicut flos fœni transibit, exortus est enim sol cum ardore, & arescit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperij.*

Le sanguisughe che alle orecchie stanno attacate, denotano la Vana Gloria esser come vna magnatta, che magna di continuo l'anima, & succhia la mente, che non si stacca se non alla morte, poiche gli huomini ancorche sapientissimi fin che viuono sono dentro di loro nel pensiero tocchi dall'auidità della gloria, però disse Platone che la cupidigia della gloria, è l'vltima spoglia di che si spogli l'Anima. *Cupidinem gloriæ velut vltimam tunicam animæ solet deponere.* alche risguarda quello Cornelio Tacito nell'Historie lib. quarto. *Erant quibus appetentior famæ viderentur, quando etiam sapientibus cupido gloriæ nouissima exitur.* nel qual luogo parla di Peto Trasea disprezzato; di richezze, mantenitor del giusto intrepido e costante, se non che da alcuni parue troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini sauij l'vltimo affetto che si lassi è il desiderio di gloria, la quale sottilmente entra, mà ingordamente deuora il bene che si fà, senza che ce ne sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria ingreditur, omnia quæ intus sunt insensibiliter aufert*, onde con proportionato come S. Gio.

Climaco chiama la Vana Gloria ſanguiſuga, il qual Santo per quanto riferiſce il Granata in vna predica del tomo ſecondo dice che egli eſpugnaua l'auaritia con la miſericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farſi veder di rado, col parlar poco, con la ſolitudine, & con la taciturnità, rimedij veramente atti à ſchifar queſta ſanguiſuga che sì fortemente s'attacca, & con gran difficoltà da gli animi ſtaccar ſi può, le cui forze dice Santo Agoſtino, che non le sà ſe non chi cerca fargli reſiſtenza, perche ſe ad alcuno è facile il non deſiderar lode quando non ſi porge, difficil coſa è a non ſe ne pigliar diletto quando s offeriſce. *Quas vires nocendi habeat humanæ gloriæ amor non ſentit, niſi qui ei bellum indixerit, quia & ſi cuique facile eſt laudem non cupere dum negatur, difficile tamen eſt ea non delectari cum offertur.* Mà queſta ſanguiſuga è tanto giotta, che non ci laſſa aſpettare che altri ci offeriſca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciaſcuno hà dentro di ſe queſta ſanguiſuga d'Amor di gloria, però non così facilmente ſi può in tutto ſtaccar dal ſenſo, ne men da quelli, che penſano diſprezzar la Vana Gloria; quando ſe ne compiaceno, non la ſprezzano altrimenti, gloriandoſi dentro di loro della gloria che eſſi abbracciano inauedutamente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, ſecondo Valerio Maſſimo, che ſi gloria eſſer lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illuſtri ſi chiede per fin da humili coſe, quelli ſteſſi che eſſortano il diſprezzo di lei, non la ſprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del diſprezzo della gloria vi aggiongono auãti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur omnes laudis ſtudio, & optimus quiſque maxime gloria ducitur, Ipſi illi Philoſophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria ſcribunt, nomen ſuum inſcribunt, in quo prædicationem, & nobilitatem deſpiciunt, prædicari, & nominari volunt.* Quanto ſoauemente ſucchi queſta ſanguiſuga, ſi può conietturare da quelli perſonaggi di ſuprema autorità, & virtù, che con honorate impreſe, & attioni hanno ornata la vita loro, & dato materia à culti ingegni teſſerne hiſtorie; ne hanno aſpettato ch'altri le ſcriuano, come Ceſare Dittatore che di ſuo pugno compoſe le ſue generoſe fattioni. Adriano Imperadore fece libri della ſua vita, & li diede à liberti ſuoi litterati, che li publicaſſero ſotto nome loro; tra quali i libri di Flegon dice Spartiano che fuſſero di Adriano, Se mio Seuero li fece publicare col proprio n me. Pio ſecondo ſcriſſe di ſua mano i Co mentarij delle coſe occorſe nel ſuo Pontifi to, ne quali à paſſo, à paſſo và diſegnand lodi con la propria penna; veggaſi in q particolare Fulgoſio lib. 8. cap. 15.

La Tromba che nella deſtra tiene, è ord rio ſtromento della Vana Gloria che fà l' tio da ſe ſteſſa della fama, & ſignifica q li che nella Vana Gloria eccedono, & c propria bocca cantano di ſe medemi, & i zano con magnificenza di parole le coſe lo & ſe fanno qualche opera buona, la fann modo che ſi ſappia; & acciò ſi ſappia, ben publicano eſſi S. Chriſoſtomo ſopra S. M theo cap. 6. in quel paſſo. *Cum facis ele ſynam noli tuba canere ante te*; dice, che tromba è ogni attione ouer parola per la e le il vanto dell'opera ſi rappreſenta, & c cantar con la tromba è deſiderar la Pomp della Vana Gloria. *Tuba eſt omnis actu ſermo, per quam ipſa operis iactantia deſi tur. Tuba ergo canere, eſt pompam vana dis appetere.* Brutta coſa è il vantarſi, o ſa à gli huomini, & à Dio ſteſſo, che odia Moab, perche era Vanaglorioſo, ſuperbo perche ſi vantaua, nella virtù ſua la quale era eguale al vanto. *Ego ſcio ait Dominu ctantiam eius, & quod non ſit iuxta ea vi eius.* Ariſtide Orator Greco tiene che q do i fatti corriſpondeno al vanto delle par che ſia conueniente di lodar ſe ſteſſo: per poggiar la ſua opinione arreca le parole c chile nel nono dell'Iliade.

Oppida ter quattuor cœpi naualibus ar
Terrentis vnum atque decem circum
ra Toriæ,
Theſauros quibus è cunctis multoſque
noſque
Eripui atque omnes Atridæ munera fe

Soggiunge Ariſtide. *Nemo Græcorũ ind tur cur? quia congruunt facta verbis.* Ma pur quel che ſi voglia. Non ci è coſa che nuiſca più la lode, che il vantarſi, & glor delle ſue opere ancorche vere. *Laus in or prio ſordeſcit.* Non è degna d'eſſere appro la difeſa, che fà Ariſtide, il quale hauend dato vna ſua Oratione ſopra Minerua, pe fù ripreſo della lode dataſi da ſe medemo Parafragmate: ſoſtiene, che fece bene à riarſi con molti eſſempij ſpetialmente d' mero, che ſi attribuiua il Principato della ſi

c che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes inferi,
uæ quondam Hesiodum docuerunt carmi-
na pulcra.

isondo che all' esempio de Poeti in-
tarsi e gloriarsi non si deue poner men-
erche è loro proprio vano costume, es-
o che essi appetiscono più la Gloria Va-
he le sostanze, e se la danno bene spes-
n apparato d' Hiperbole, & grande aper-
di bocca, nel che i Poeti d' hoggidì auan-
quanti Poeti siano mai stati al mon-
erche hò sentito dire ad alcuni di loro,
Virg. non è tanto mirabile, quando si
dal Mondo, come che essi habbino più
itio di tutto il Mondo; che il loro stile
sonoro del suo: altri che habbino più
, dolce, & soaue facondia di Catullo,
llo, e Propertio: altri nella poesia vulga-
icono, che lo stile del Petrarca, non
imitare, perche non si vsa più, quasi che
ile ottimo sia qualche braga alla Martin-
a, ò calzone alla Siuigliana, & che lo sti-
capi principali non sia valido, per ogni
po, ancorche si muti forma di lingua, si
e sempre sarà degno d'esser imitato più
gn'altro, lo stile d' Homero, di Pinda-
di Virgilio, & d' Horatio nel genere
, così nel suo sarà quello del Petrarca:
on s' vsa; non s' vsa da chi non vuole, da
non può, & da chi non sà vsarla: però
ino i nostri Poeti ne dichino più, che
l Petrarca ritornasse in vita mutarebbe
niera di dire, & componerebbe come es-
mpongono, talmente che il Petrarca pi-
rebbe esempio da loro, mà io credo più
o che si riderebbe di loro, & chiamareb
a lor Poesia. Poesia de spropositi, quando
gesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stel
el Mare per superar Homero che pose vna
onca de caualli nel profondo del Mare, A-
ata notte per vna vedoua, & altri mille ri-
alosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poe.
dicono di più, che il Poema dell'Ariosto và
ra, terra, & che quello del Tasso và troppo
coruette; Mà che essi hanno trouato la ve.
orte di stile Heroico. Io per me vorrei che
acessero per gloria dell' età nostra; mà non
lo dicessero per più riputatione loro, il di-
è facil cosa, difficoltà è fare di propria in-
tione cose nuoue senza repetere cose di-
lgate da altri da quelli medemi, che essi bia-
ano & arriuare i predetti Poeti, nò che pas
li; la verità è ch'essi cercano opprimere con
parole la gloria d'altri, per inalzar se stessi; mà
ci vuole altro che parole di vanto, con lequali
moueno a riso le genti, & per lequali si rende-
no odiosi, & abomineuoli, & quãdo ben anco
hauessero i fatti, non per questo fariano bene
a gloriarsi; la lode che vien data da altri è soa-
ue da vdirsi (dice Senofonte) mà noiosa è da
vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tan-
to più poi è noiosa quando, che deroga alla
gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa
fuor d'ogni vrbanità. *Nequaquã ciuile est lau
di, & gloriæ alienæ seipsum opponere.* disse Plu
tarco. Ma torniamo ad Aristide. Che Hesio-
do si lodi da se stesso in quel verso nel princi-
pio della Theogonia, a me non pare che tanto
si lodi, quanto che riconosca la lode della sua
Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro,
che nel toccar qualche cosa di se, non s'attri-
buiscono il tutto, mà riconoscono la virtù, il
valore, & il talento loro da Dio, & questa è la
quinta maniera, & cagione ch'arrecchi Plu-
tarco di poter lodar se stesso, quando, che le
sue lodi si trasferiscono in altri, come princi-
palmente riceuendole dalla Diuina mano.
Che Homero s'attribuisca il Principato della
Poesia confesso di non hauer letto doue, pe-
rò non posso giudicare la sua vana gloria, se
l'hà fatto, non per questo piglia conueniente
esempio da lui Aristide, alquale come Ora-
tore non si conuiene la libertà Poetica, anzi
al Poeta istesso è biasimeuole passar nelle sue
lodi, si come Plutarco nel trattato di lodar se
stesso biasima Pindaro, che si vanta, & non
fà mai fine di magnificar la sua facoltà. Ho
ben veduto in Homero, che le più principa-
li, & saggie persone del suo Poema fuor di
decoro si vantano, come Vlisse, nel Odis-
sea, il quale esponendo le sue calamità ad Al-
cinoo Imperadore, narra le sue imprese ordi-
natamente in quattro libri, dall'ottauo al duo
decimo. Permetto l'occasione di raccontare
l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle
cose auuerse conforme al parer di Plutarco,
mà non ametto l'esordio, & la forma delle
parole, con lequali troppo s'inalza, massima-
mente ritrouandosi all'hora in basso stato,
come bisognoso forastiere.

Sum Vlysse Laertiades qui omnibus do-
lis
Hominibus curæ sum, & mea gloria cæ-
lum attingit.

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'V-
lisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per
fin al Ciel si spande, ci metteriamo à ridere, &

lo giudicareſſimo non ſauio mà ſtolto, & tanto più rideriamo ſe lo ſentiſſimo dire ad vn meſchino foraſtiere da noi conoſciuto: come arriua la ſua fama, e gloria tanto alto, ſe ſi dà conoſcere ad Alcinoo che non ſapeua chi ſi fuſſe? & che ſia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo che Vliſſe piangeua dirottamente, gli dimandò perche piangeua, chi era, come ſi chiamaua, & da che luoco foſſe; Vliſſe nel principio del nono gli riſponde. *Sum Vliſses, &c.* Alcinoo doppo hauerlo vdito molto a lungo moſtra di non conoſcerlo ne men per fama, quando che nel mezo dell'vndecima Odiſſea, altro non replica in ſoſtanza, che queſte parole. Dall' Aſpetto non poſſo giudicare che tu ſia vn furbo, ne vn falſario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra, a piantar paſtocchie, canzone, & menzogne dandoſi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & buoni penſieri. Mà dato che anco Alcinoo Imperadore l haueſſe conoſciuto per fama non iſtaua bene che Vliſſe di ſe ſteſso diceſse. *Mea gloria Cœlum attingit*; nè a ſua imitatione l'Enea di Virgilio.

Sum pius Aeneas fama ſuper æthera notus.

Può ben vno darſi à conoſcere ad vn' altro con riputatione, & honor ſuo, ſenza inalzar la fama ſua con eſsaggerationi, di parole, & ſenza dare a se ſteſso epitheti di lode. Neſtore parimente ſi gloria troppo; & parlando cō Agamenonne Imperadore, & con Achille Re, & Capitano più de gli altri Greci valoroſo, nel gloriarſi viene ad auuilirli dicendo a loro, io hò pratticato con perſone più forti di voi, da quali sempre fui ſtimato.

Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus quam vos
Viris conſuetudinem habui: & nunquam me ipſi parui penderunt,

Doueua aggrandir la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouentù sua ſenza venire ad vna noioſa comparatione con poco ſtima de i Prencipi con i quali parlaua. Achille hà dell'arrogante a dire di Agamennone suo Imperadore in preſenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendoſi con Theti madre sua conferma l'iſteſso.

Noſcat autem, & Atrides late dominant Agamemnon
Suam culpam; quod fortiſſimum Achiuorum non nominauit

Haueua campo di moſtrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarſi d'eſsere il più forte de Greci; certo che ſimili parole lo fanno ſuperbo & immodeſto conoſciuto per tale da Cicerone, diſse nelle Tuſculane. *Quid Achille homerico fœdius* Parla bene con giuſta maniera nel nono dell' Iliade, quando recuſa di non tornare a seruire Agamenone, ad Vliſse, Aiace, & Fe[...] suoi Ambasciatori, dicendo loro d'hauer sempre combattuto, & espoſta la vita sua per ſeruitio d'Agamennone, d'hauer preſo dodici Città per mare, per terra vndeci, & d'hauer fatto molti bottini de Teſori pretioſi, & da[ti] tutti ad Agamennone, poiche tutto ciò [...] lo dice a fine di vantarſi delle ſue impreſe, [...] per far vedere i giuſti meriti della ſua ſeruit[ù] & l'ingiuſto torto riceuuto in ricompenſa [...] ſuo Imperadore, atteſoche il contar i ſ[uoi] fatti, per difeſa ſua, e ſcolpar ſe ſteſso, [...] prima cagione che permetta Plutarco in [lo]dar ſe ſteſso. Però Ariſtide non piglia v[...] eſsempio, perche ad Achille era neceſsari[o] tal caſo narrar le ſue prodezze veramen[te] fatte tanto più che le narra ſemplicemēte ſe[n]za eſsageratione di lode. Mà a lui non [era] neceſsario, ne conueniua lodare l'orati[one] ſua: concediſi bene che ſi difendino l'op[ere] ſue, & mantenere d'hauerle fatte bene, qu[an]do da altri ſono ripreſe; mà non eſsendo [...] ta a lui da alcuno biaſimata; non doueua [...] prima lodarla, ne mantener poi ch'hau[eua] fatto bene ad eſserſi lodato da ſe ſteſso, qu[an]do fù ripreſo ch'egli ſi gloriaua. Il magg[ior] Oratore di tutti i Greci lo viene a conuin[ce]re, dicendo che niuna perſona di ſodezza [e] dottrina ſegnalata non ſolo non dirà coſ[a al]cuna glorioſamente di ſe ſteſso, mà s'arr[oſci]rà anco ſentirne dire da altri. Quelli poi [che] ſono lontani dalla vera dottrina; che ſi a[ttri]buiſcono & preſumeno hauerla, per non [ſa]pere, parole noioſiſſime ad vdirſi, di ſe ſ[teſſi] proferiſcono. *Tantum abeſt vllum [...] rum, qui ſolide docti ſunt, quicquam d[e ſe] glorioſius dicere, vt alio etiam dicente er[ube]ſcant. Qui vero longius à vera quam [...] vendicant, doctrina abſunt, propter i[...] tiam verba moleſtiſſime audienda de ſ[...] ſe ipſis proferunt.* Si che niuno deue f[arſi] trombetta delle ſue lodi, ò vere ò non [...] che ſiano.

La Veſpe che ſuolazza in alto è di q[...] ſorte ſimile all'Api, mà più groſsa, laquale [...] che manda fuora vn ſuono che ribomba [...]

la t[...]

i chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr
e, è si fabrica i faui di luto; dentro voti di
nza, attissimo simbolo dell'huomo vana-
ioso, che per l'ordinario hà molte parole
nto, e fà molto strepito, del resto è inuti-
si forma nella mente Castelli in aria, pé
voti di senno, & di sapere fabricati apun-
luto, poiche si fonda sopra la vanagloria
cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bom-
us Homo*. Tali sono quelli huomini, che
riue Theofrasto nelli charatteri Ethici ca-
7. & 62. inetti, ambitiosi, ostentatori, à
i si assimigliano quelli che boriosamente
pariscono sontuosi, & profumati cō Pag-
liurea, & moretti appresso, per esser più ri-
rdati, & ammirati, portando collane al
o, & gioielli in testa; quelli che ogni mini-
cosa, che fanno, cercano di farla con vano,
ffettato apparecchio, tenēdosene poi buo-
ppresso le genti che incontrano, fermano
cuno, danno conto dell'ordine tenuto, &
nno i commenti sopra. Quelli che con
osa ostentatione celebrano la nobiltà de
ui loro, le ricchezze, & facoltà, conuitano
i à casa loro non per cortesia, ma per vani-
acciò si vegga il loro splendido addobba-
nto, & la loro superflua politia, à qua i non
iò far maggior dispetto, che non accettar
nito, & non risguardare ciò ch'essi reputa-
grandezza loro. Quelli che da tutti, & per
o pigliano la precedenza, la banda dritta,
rimo luogo. Quelli che si compiacono d'-
r veduti appresso vn Prencipe, e stanno più
graue che l'istesso Prencipe massimamen-
iora in carozza. Quelli che per parer d'ha-
gran negotij, maneggi, e secreti d'impor-
za si ritirano da bāda per ogni poco di cō-
& s'accostano all'orecchie delle persone,
ne che ragionassero d'occulte imprese, ne
ono cosa che in palese dir non potessero.
elli che fanno mostra d'vn soprascritto cō
lo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustris-
o, & dicono di riceuer continuamente let-
hor da vn Prencipe, hor dall'altro, & s'of-
scono di fauorirti appresso quelli non co-
offitiosi, ma come vanagloriosi, per darti
ntendere, ch'essi possono appresso Prenci-
i così fatte leggierezze si pascono, & sono
tili per se, non che vtili per altri, essendo
to il loro studio posto nella vanità, che si
lue al fine in vn rimbombo, che in breue
nisce, si come ogni Pompa, & gloria de
rtali in questo Mondo con sonoro rim-
nbo perisce, conforme à quel Dauidico
terzetto.

Periyt eorum memoria cum sonitu.

VANITA.

Giouanetta, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il lisciarsi la faccia si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

È Vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

VBRIACHEZZA.

Donna vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini presto inuecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, le quali come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

Donna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte dinotano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

Donna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quando hāno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella mā sinistra vn horologio da poluere, il quale stia nel fin dell'hora, & vn paro d'occhiali, cō l'altra appoggiādosi ad vn bastone, insegnerà col

 dito

VANITA.

dito il detto orologio,& terrà vn piede alto,& ſoſpeſo ſopra vna foſsa, moſtrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da' cinquanta fino à ſettanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del ſangue,diuiene inhabile alle fatiche corporali, & eſsercitij mentali, i quali per la debolezza de' ſenſi, non può fare ſenza difficoltà, e queſta età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza ſminuiſca la viſta,le forze, l'ambitione, le bellezze, & le ſperanze. ſi moſtra,con gli occhiali col baſtone col veſtimento,con la faccia,e con l'horologio,che ſtà in fine, ouero dal color della veſte ſomigliante à quello delle frondi de gli alberi nell' Autunno,ouero dalla foſſa, nella quale ſtà per cadere.

Si potrà ancora dipingere,che tenga in mano le ſpine, ouero la pianta d'alcune roſe, le quali ſiano sfrondate in grā parte,& lāguide.

Vecchiezza.

VNa vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che ſi appoggi ad vna Crocciola, e con la ſiniſtra ma[no] tenga vn ramo ſeccho ſenza fog[lie] da vna parte vi ſia vna tarteruca dall'altra vn horologio da polue[re] e che moſtri, che la detta polue[re] ſia al fine.

VELOCITA.

DOnna con l'ali alle ſpalle,i[n at]to di correre tenga vno S[pra]uiero in capo con l'ali aperte, i[l che] è conforme ad vn detto di Ho[me]ro, doue ſi eſprime vna gran ve[lo]cità col volo dello Sprauiero.

Velocità.

DOnna con habito,con l'ali [alle] ſpalle, portando i Talari,c[io]è ro ſtiualetti ſimili à quelli di M[er]curio, & nella deſtra mano v[na] ſaetta.

I talari ſono inditio di veloc[ità] però diſſe Verg. di Mercurio.

Aurea,quæ ſublimen alij ſiue a[equo]ra ſupera
Seu terram rapido pariter cum [flu]mine portant.

La ſaetta ancora nel ſuo moto velociſſ[imo] merita, che ſe ne faccia memoria in qu[eſto] propoſito.

Appreſſo hauerà vn Delfino, & vna V[ela] queſta perche fà andare veloce la naue: q[uel]lo,perche muoue ſe ſteſſo velocemente.

Velocità della Vita Humana.

SI dipinge per la velocità della vita hum[ana] vn Centauro, il quale animale fino [alle] parti eſtreme del ventre hà forma human[a] il reſto del corpo ſi finge ſimile à vn Caua[llo].

Racconta Pierio Valeriano, che il term[ine] della noſtra vita con veloce corſo ſoprau[ie]ne, & queſto percioche noi con vna mar[aui]glioſa lubricità cadendo, ſiamo dalla m[orte] rapiti.

VENDETTA.

DOnna armata, & veſtita di roſſo, [nella] deſtra tiene vn pugnale ignudo, [&] morde vn dito della ſiniſtra,à cāto hà vn L[eo]ne ferito con vn dardo,il quale ſi veda in [det]ta ferita,& il Leone ſtia in atto ſpauenteu[ole]

VELOCITA.

dine de'Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun' altro; solo sodisfacendosi di hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

DOnna armata con vna fiamma di fuoco sopra all' elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al trõco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia, & rabbia; dall' altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessario alla vendetta de' dãni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che innanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras
Scorpion, audaci præmia parta gule,
Astille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vllor aquas.
O risu res digna, alijs qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitque dolis.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale mano, per dimostrare quell' atto spontaneo la volontà, che corre a vendicare le ingiu-, con lo spargimento del sangue, & però ora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezo delle prie forze facilmente può l'huomo vendie l'offese.

E si morde il dito, perche chi è inclinato à ndicarsi per hauer memoria più stabile, si ue così del male spontaneo, che si fà da se so, per memoria del male violento, che ua lo sforzo de gli altri.

Leone essendo ferito osserua mirabilmen- percussore, & non lascia mai occasione di ndicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn uane compagno di Giuba Re de' Mori, mẽ il detto Re andaua con l'Essercito per li serti dell' Africa per cagione di prouedere e sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo rcosse con vn dardo, & l'anno dapoi ripasido il detto Rè già spedito per quel medesio luogo, comparue il detto Leone, & osserndo il giouane, che l'haueua ferito, andan- con velocissimo corso fra la gran moltitu-

VENVSTA.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

NInfa bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helicbriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci Iinge.

V E N V S T A.

Del Signor Giò. Zaratino Castellini.

La Venustà è vna certa gratia, che arrecca perfetto condimento alla bellezza perche non ogni persona bella ha Venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel c.51. della bellezza, alla Venustà, in quelle parole. *Fuit vltu pulcro magis, quam venusto.* Fù di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quintia con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna Venustà: ma proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni Venustà,

Quintia formosa est multis mihi cãdida, lõga,
Recta est, hæc ego sis singula confiteor.
Totũ illud formosa nego, nam nulla Venustas.
Nullã in tam magno est corpore mica sais.
Lesbia formosa est quæ cũ pulcherrima tota est
Tũ omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dal qual Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, e bẽ formato, d'vn color cãdido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce *Venustas*, quanto in quella *Mica salis* cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di Venustà, e gratia. sopra di che Alessandro Guarino Atauo del Caualier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoq; scilicet longa, & candida, esset sine vetustate non videbatur formosa.*

Si come il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fosse bella grande, e candida, non dimeno non pareua bella senza Venustà, la quale non è altro, che vna certa gratia, si come nell' vltimo verso espone il sudetto Autore in quel mezo pentametto. *Omnes surripuit Veneres. Videtur, innuit, cæteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat:* cioè pare che Lesbia habbia rubbato tutte le Venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guisa del ritratto di Zeusi Pittore, che per figurare à gli Argentini in Sicilia Giunone Lacinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia; mero sale.

Paruula Pumilio, Charitiam tota, merum sal.

Volendo inferire, che a tal amante accecato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, impercioche *Charition iam* sono due parale in alcuni testi malamente congiunte, che in Greco significano *gratiarum vna*, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Auttori compresa, perche la Venustà, & la gratia è condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella question decima. *Factum est vt gratiarum nomen salibus imponetur à quibusdam.* Et più à basso. *Atque hac fortasse de causa pulchritudinem mulieris non occiosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam salsam vocant.* Per questa cagione dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza Venustà, ma che sia gra-

ratiosa, & atta a commouere gli animi, è hiamata salsa, cioè saporita, & gratiosa: & erò Venere riputata Dea della bellezza si nge nata dal Mare, che è salso: si che la venustà, che dice Cattullo, il Sale, & le Veneri, tro non sono, che la gratia, & la gratia non altro, che la venustà, parola deriuata da Venere: *à Venere enī (vt inquit Cicero) dicitur enustas*, perciò disse Catullo che Lesbia rubò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea della bellezza, capo della gratia, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano vna perfetta venustà, la quale contiene due rti principali: la gratia dell' aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel rato, & gratioso colore nel gratioso moto, el gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel uale ispetialmente si ricerca il saporito sale elle saggie, soaui, angeliche, parole, e però isse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è uella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur.* Et nel decimo libro cap. 1. disse. *Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est.* Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel ir ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette arti della Venustà vengono considerate più olte dal Petrarca nel caro oggetto dell' amata Laura, considerò il grato colore di gratia, & i dolcezza pieno in quello quadernale.

Tosto che del mio stato fossi accorta.
A me si volse in si nuouo colore,
Ch'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del capello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportione composti si ritrouano tutti in vn soggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,
Hebeno i cigli, e gli occhi eran due stelle
Ond' Amor l'arco non tendeua in fallo
Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, gli occhi muoue.

Et nel Sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso.

Per diuina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di costei giammai non vide
Come soauemente ella li gira.
Non sà com' Amor sana, & come ancide.
Chi non sà come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quando ella parla, ò ride.

Nell' altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soaue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat'herba,
Che Madonna passando premer suole,
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venustà, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per le varietà delle gratie, che si ricerca in vn bell' oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino, la bellezza è vna certa Venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriua spetialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia ne gli animi: secondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linee nasce nelli corpi la Venustà, e la gratia: terzo venustà, e gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, si che di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell' animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone *de Pulcro* dice *Pulchrum esse gratiam quandam, quæ animum per mentem, visum, & auditum mouet, & allicit*, oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commuoue, e tira l'animo mediante la mente, l'occhio, e l'vdito; tutte queste tre sortiti di bellezze nelle quali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venustà, sono dal Petrarca meditate spetialmente la virtù, che forma

la

la gratia animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtù, honesta, e bella
Alma gentil.

E in quello che comincia.
Chi vol veder,
Vedrà s'arriua, a tempo ogni virtute
Ogni bellezza ogni real costume.
Giunti in vn corpo con mirabl tempre,

Nel Sonetto.
Amor con la man destra.
Fama, honor, & virtute, & leggiadria
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona.* Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza, dell' animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venustà, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto,
Oue soauemente il cuor m'inuesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil; ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commuoue alletta, e tira l'animo per mezo della mente l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa venustà, dice Platone nelle leggi, che si conuiene più alle femine. *Venustum autem, modestumque magis feminis esse accomodatius*: quindi è, che M. Tullio per l'ordinario Platonico nel primo de gli offitij dice. *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem.* Dobbiamo pensare, che la Venustà sia cosa da femina, la dignità, e grauità da huomo: ma è da credere, che vogliano intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modestia feminile, non che la Venustà, & gratia stia male in vn huomo, perche vn' huomo senza Venustà, e gratia sarà disgratiato: & come fauola del volgo, *Homo Achatis quasi fabula vana, & in ore disciplinatorum assidua erit.* Pigliasi Acaris nell' Ecclesiastico cap. 20. l'huomo senza gratia: anzi la Venustà, & gratia rende l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto sia Vlisse era difforme, non con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa facondia puote anco fare innamorar di se le Dee, come di lui testifica Ouidio.

Non formosus erat, sed erat facundus Vlysses.
Et tamen aequoreas torsit amore Deas.

Quinto Roscio Comedo, era guercio, e brutto d'aspetto, ond' egli per coprire la deformità sua fù il primo che vsasse comparire in Scena con la maschera secondo Celio Rodigino: mà il popolo voleua più tosto vederlo, & vdirlo smascherato perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singolar Venustà, & gratia nel moto, nell' attione in esprimere con gratiosi gesti, & mutatione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo cagiona la venustà così grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però, niuno certo affermarà, che ad vn huomo non si conuenghi la Venustà, pur che non sia di quella effeminata: ma di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsignor Panigarola, che con la bellezza del corpo haueua accōpagnata tāta Venustà; e gratia nel dire che sariano stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdire auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muouersi mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo di Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tutto che sozzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, ch' egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soaue melodia di Marsia, e Olimpio eccellentissimi musici: tanto era vehemente, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti, la quale gratia è da tutti gli Oratori assai cōmendata; nè solamente la dolce gratia del dire, ma la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo, Plutarco celebri il gratioso volto di pompeo, che preueniua la gratia del suo parlare. *Vultu initio praeditus fuit non mediocriter gratioso, qui praeueniebat eius orationem*: seguita poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congionte, & nel vigore, & fiore della giouentù senile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la Venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes aetatis gradus venustissima*; di tal Venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che arrecca dignità, & Venustà insieme

l'vn-

Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venustatem. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conueneuole. Nella donna non he ragiono, poiche più tosto si amerà vna men bella che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel caminare, ragionare, & conuersare, che vna più bella di volto, senza Venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura detta Venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cesto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel qual vi era tanta virtù, che negli amorosi sdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuutolo impresto da Venere puotè placare l'Altitonante Gioue: scherzò gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, à cui disse ch'era tanto bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venere istessa sarebbe venuta à dimandare impresto il gratioso cingolo.

Ut Martis reuocetur amor: summique tonantis.
A te Iuno petat cestum & ipsa Venus,

Questo pretioso cingolo è descritto, sì come l'habbiamo figurato da Homero nel xiij. della sua Iliade, oue à Giunone Venere l'imprestа.

A pectoribus soluit acu pictum cingulum.
Varium: ibi autem in eo illecebra omnes facta erant.
Ibi erat quidem Amor, & desiderium, & colloquium
Blandi loquentia, qua decepit mentem valde etiam prudentium.
Hoc ei imposuit manibus, verbumque dixit, & nominauit,
Accipe nunc hoc cingulum, tuo q; imponi sinui.
Contextum varie, in quo omnia facta sunt, neque tibi puta
Inefficax futurum esse, quodcunque mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati à ponta d'aco Amore, i desiderij, la soaue eloquenza del parlar dolce. Amore l'habbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che à guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice Giral. nel Sintagm. 13. *Mercurium insuper veteres gratiarum Ducem constituerunt*. E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo à Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheniesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio insieme con le gratie. Si che il caduceo, come strumento di Mercurio serue per simbolo della soaue eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza non val niente, bella era Venere, mà senza il cingolo simbolo della gratia non poteua addolcire, & allettare Marte; bella era Giunone, mà senza il cingolo di Venere, cioè senza la Venustà, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante la quale pur lo mitigò sì come Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congionta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue, mà che la bellezza non hà questa virtù senza la gratia, la quale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle mēti de' più prudenti huomini, allettandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angielo Politiano nella Cent. 1. c. xj. & narra che Pallade, & Giunone, essendo cōparite auanti il pastore Giudice delle bellezze loro, dissero à Venere che si leuasse il detto cingolo perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venere, ch'era contēta di deponerlo; mà che era ben douere, che se vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'elle ancora si procacciasse qualch'altro adornamento gratioso; rimaser d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostatasi da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole & altri fiori per addornarsene; mà passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostatasi vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri, e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, mà Pallade, & Giunone vedendola oltre modo,

do, con tal corona di rose gratiosa; non aspettorno il giuditio, mà ambidue si chiamarono vinte & corsero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di rose, & postasela ciascuna sopra il crine loro di nuouo la riposero in capo à Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incoronare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la Venustà sua è regina delli fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhi di fiori, questa, amor spira & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto si come più gratiosamente di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Muttola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa flos, odorque diuum;
Hominum rosa est voluptas.
Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendono gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortar i corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatiuo misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fraganza di odore simbolo della soauità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, & il colore della gratiosa stella di Venere: quindi è quel prouerbio *Rosas loqui*, e poeticamente dicesi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoque hac insuper addidit ore.

Cioè, con bocca gratiosa, per la soauità del parlare.

Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Et vn'altra volta.

La bella bocca, angelica di perle
Piena, di rose, e di dolci parole.

Oue in tal tenore esprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da' quali vsciuano pretiosi detti espressi con soaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Tasso ancora.

E nella bocca, ond' esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helicrisa Ninfa, che prima lo colse per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto dà *Helios*, che significa Sole, e da *Chrysos*, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, laonde si costumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, il che con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, si come narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice che hà i fusti bianchi, e le frondi biachicchie simili à quelle dell'abrotano; e più sopra nell'vndecimo capitolo, dice che Helicriso hà il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, ma sodo: e questo sia detto, perche si sappia, come s'habbia à figurare, e per mostrare la sua forma essere differente da Chrisanthemo, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure impresse dal Matthiolo suo Espositore. Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venustà, perche è fior gratioso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro: nè più gratiosa vna cosa dir si può, che quando è risplendẽte, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno osseruato gl'inuestigatori de' naturali secreti; che questo fiore rende la persona gratiosa, à tesserne ghirlande portate nella guisa, che dice Plin. & Ateneo autore Greco antichissimo, il quale nel 15. lib. così lasciò scritto. *Ad gratiam, & gloriam vitæ pertinere si quis se coronet Helichryso*. Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicriso. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venustà l'Helicriso, come simbolo della gratia, & della gloria popolare, perche chi hà in se Venustà, & gratia, hà per ordinario ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore, & gratia, & perche la Venustà concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Venustà, & fortunato vno, che gli sian succedute bene le cose, secondo la sua intẽtione. Panfilio nel-

l'atto quinto dell'Hecira essendogli succes-
suor di speranza cose bramate circa la mo-
e disse.

is me est fortunatior ? venustatisque adeo
lenior ?

Per lo contrario inuenusto s'è detto vno,
e sia disgratiato, alquale non succedono co-
desiderate: l'altro Panfilo nell' Andria Sce-
quinta, Atto primo parlando delle nozze,
e non desideraua, disse.

Adeon hominem esse inuenustum, aut infe-
im quemquam vt ego sum ? Ecci niuno
omo così inuenusto disgratiato, & infeli-
, come son io? onde chi hà in se gratia,
iamar si può felice, perche troua anco fa-
mente presso altri fauori, & gratie, di che
cciamo simbolo l' Helicrisio, ilquale co-
e fiore nobile, vago, & gratioso, può es-
e d' ornamento, vaghezza, & gratia à chi
porta, non che veramente questo fiore
ssa come dicono i sudetti Autori, fare ac-
uistar gratia, & fauore; Si come gli Indiani
occamente teneuano, che la rosa potesse
conciliare gratia appresso i Principi, cioè
olta vanità. Vanità similmente è di coloro,
e pensano la lepre faccia gratiose quelle
rsone, che mangiano della sua carne, ne
oco marauigliomi di Pierio Auttore graue,
e lo affermi, & s' affatighi di persuadere al-
i à crederlo, corrompendo il testo di Plinio
el 28. lib. 19. oue dice Plinio. *Somniosos*
eri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur. &
ierio in vece di *somniosos*, vuol più tosto leg-
ere *formosos*. Plinio vuol dir secondo Cato-
e, che la carne del lepre fà le genti sonnac-
hiose, & Pierio vuole, che faccia le genti
ratiose, & belle, & soggiunse;

ulgo etiam persuasum conciliari ex eo cor-
pori gratiam.

E opinione del vulgo, che dia gtatia alli cor-
i, detto preso da Plinio, mà non l'arreca leal-
ente intiero, perche Plinio lo mette per di-
rezzo, rigittando in quanto à se, simile fol-
e opinione.

ulgus, & gratiam corpori in septem dies fri-
uolo quidem ioco.

Cioè, il vulgo crede, che à mangiare il le-
re dia per sette giorni gratia con ischerzo in-
ero friuolo: quasi dica, che sia vna baia; mà
Pierio quasi, che tale opinione fusse vera, fà,
che il lepre sia verace simbolo della Venustà,
& gratia, Laquale non si deue, per l' antica, &
ciocca persuasione del vulgo, che sopra niuna
certa causa, & ragione si fonda, rappresentare
sotto figura del lepre, & se in quelli medesim
tempi, mentre la detta persuasione era nel vul-
go sparsa, come da sauij schernita, non si tro-
ua da niuno Auttore tenuto il lepre per sim-
bolo della Venustà, tanto meno adesso tener si
deue, poiche il vulgo d' hoggidì non ha simile
diceria.

Si vale Pierio in fauor suo di vna figura di
Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo
i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn
lepre, ma ciò non sia che fare con la Venustà,
poiche di simili scherzi, mille si veggiono in
fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in
Giardini di Roma, pargoletti Amori, e fanciul-
li, che scerzano con capre, martini, & altri ani-
mali di giuoco.

In quanto che i pargoletti Amori non vo-
lessero ferir la lepre con dardi, ò saette;
ma pigliarla viua, come soauissima offerta
a Venere; soauissima a Venere disse Filo-
strato, non perche nella lepre sia simbolo di
Venustà, ma perche è animale fecondo, Ve-
nereo; anzi Filostrato in detta figura aper-
tamente giudica per sciocchi quelli amanti,
che tengono nelle lepre sia forza d' incita-
mento di Amore; *Inepti autem ammatores,*
amatorium quoddam lenocinium in ipso esse
existimauerunt: però indarno anco cita Pie-
rio, Martiale nell' Epigramma scritto à Gel-
lia nel quarto libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia
donna brutta, la quale gli mandò à donare vn
lepre, con dire se mangiasse di quello egli sa-
rebbe bello, e gratioso per sette giorni: a cui
Martiale, tenendo ciò per scioccheria rispose,
Gellia, se tu non burli, se tu dici dà vero, tu mo
stri non hauer mangiato lepre; perche sei sem-
pre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessã
dro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mã-
giaua spesso de' lepri, mà certo, che la gratia
non procedeua dal cibarsi di lepre, mà dalla
gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di
natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che
mai non farà acquisto di gratia alcuna: la gra-
tia è data *gratis* dalla Natura, ne si può com-
prare, ne acquistare con rimedij, e cibi condi-
ti. Arecca oltraciò Pierio certi versi d'vn Poe-
ta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore,
piglian-

pigliãdo materia dal suogratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell' Inperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulchrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum sua de ulit propago,
Venatus fecit, & lepus comesus,
Ex quo continuum capit leporem.

Ma Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi risondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vesias animi malis repulsis,
Pulcher, ne inuideas liuore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere dalla volgar diceria, & opinione, ch' egli fusse bello, perche mãgiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l' Imperadore, io non me n'adiro, solamente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali effetti dell' animo diuenti gratioso, e nõ m'habbi più inuidia, dal tenore di tale risposta, si conosce, quãto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella vulgata diceria, perloche chiama il Poeta miserando, meschino: l'Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, mà perche egli gustaua il lepre, che egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua come scriue Lampridio. Che i Poeti habbino scherzato sopra il lepre, & il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, ede leporem*, disse vn' altro Poeta ad vno, che staua à tauola, nè mangiaua del lepre, che vi era, nè diceua niente mà questa conformità di voce detta Annominatione, ò Paronomasia, non basta ad includere il simbolo delle lepore, e della gratia: perche il lepre non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepre, mà si dice *lepus, quasi sit leuipes*, perche è leggiero di piedi, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib 3. *de re rustica* cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall' antica voce Greca *Eolica leporin*, perche è simo di naso *Lipo is*, ouero *Leporis*, significa simo, per quãto n' auuertisce Gioseppe Scaligero: mà il lepore della gratia, e Venustà non si deriua da simili voci, diuerse di significato; dunque per niuna via, nè per etimologia, nè per naturale intrinseca virtù, nè per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può seruire per Geroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l' Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione a gli Antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia a chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artifitiosi adornamenti però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d' oro desse gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa porta volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artifitiosi adornamenti, i quali si conuengono a Dame, mà però seruati termini dell' honestà, e modestia essendo disdiceuole ad honorare Dame lasciarsi trasportare da souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciui abbellimenti non piacque ad Augusto Imperadore, ancor che tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito licentioso, che non conueniua: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente, all' hora egli abbracciandola disseIe; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d' Augusto che quello di hieri: e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre, e hieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto a gli occhi de' Padri che a gli occhi degli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengosi gli artificiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità cauallerésca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio. *Fine coli modico forma virilis amat*. Nascondansi quei Caualieri, che per parer gratiosi pongono cura, & arte particolare di spasseggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimẽti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi in vece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensano d'essere

stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e
simati; Si come il Caualiero Mecenate, se
da Poeti per la sua liberalità celebrato, da
eca Filosofo per la sua affettatione vilipe-
ella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Me-
as vixerit, notius est, quam vt narrari
c debeat, quomodo ambulauerit, quam
icatus fuerit, quam cupierit videri, quam
a sua latere noluerit. Quid ergo? non ora-
eius aquè soluta est, quam ipse discinctus?
tam insignita illius verba sunt, quam vul-
quam comitatus, quam domus, quam v-
?* E più à basso. *Mæcenas in culto suo
d purius amne siluisque ripa comantibus,
e vt alueum lintribus aret, versoque vado
nittant hortos quid si quis femina cirro cri-
t, & labris columbatur?* sono questi affet-
i Caualieri spiaceuoli à tutti, etiamdio a'
o affettionati. Dispiacque ad Augusto l'-
ttato parlare dell'istesso Toscano Mece-
e, ancorche per altro da lui fusse amato, per
anto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella
à d'Augusto, e da Macrobio in quel teno-
di lettera inserta nel primo libro de Satur-
i cap. quarto nella quale facendosi beffe
la sua affettatione dice. Stà sano mele delle
iti meluccio, auorio di Toscana, Lasero A-
ino, Diamante del Mar inferiore Tirrhe-
, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia,
a pro de'figoli, Brillo di Porsenna, habbi
arbonchio, acciò che possi congregare
ti i fomenti delle adultere. In questa
niera i Caualieri, che vogliono affettare
Venustà, e gratia, con artifitiosi componi-
nti di persona, d'habito, e di parole ven-
no scherniti, e burlati per fino dalli pro-
amici, con gran perdita di riputatione,
ratia appresso ogni persona graue, e pru-
nte.

L'augelletto, che nella sinistra mano nella
stra figura si tiene, da'Greci, e dal nostro
nio chiamato Linge non è altrimenti la
lazinzola da Latini detta Motacilla, si co-
malamente alcuni auttori hanno tradot-
n Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theo-
to nella Farmaceutria, errando insieme
loro molti altri principali scrittori, trà i
li Gregorio Giraldi Syntagmate 8. Natal
Conti nella Mithologia libr. 8. cap. 18. E
lciato nell' Emblema 78. Erra parimenti
eodoro Gazza à dir, che la Linge dal vul-
sia chiamata Torquilla, e da gli Antichi
irbo, come ne auuertisce Gio. Battista Pio
gli annotamenti cap. 2. chiamasi rettamen-
te da alcuni Torcicolo, perche l'Linge è vn'-
augelletto, che torce il collo, stando fermo il
restante del corpo, secondo Aristotile nel 2.
lib cap. 12. de natura d'Animali doue ragiona
delli spartimenti delle dita, dicendo che tutti
gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno die-
tro, pochi hanno due dite diuise per ogni ban-
da, come hà l'augelletto Linge, grande poco
più del fringuello, di color vario, hà la lingua
simile à quella delle serpi, la caua fuora quat-
tro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il
collo contro di se, tenendo il resto del corpo
quieto. *Paucis quibusdam vtrinque bini vt
auiculæ, quam Lyngem vocant: hæc paulò
maior frigilla est colore vario, habet sibi pro-
priam digitorum, quam modo dixi dispositio-
nem, & linguam serpentibus similem; quippe
quam in longitudinem mensura quatuor digi-
torum porrigat, rursumque contrahat intra
rostrum; collum etiam circum agit in auer-
sum, reliquo quiescente corpore modo serpen-
tum*: E questo è il testo d'Aristotele, al qual
aderisce Plinio libr. 11. cap. 47. oue scorretta-
mente alcuni scriuono Lynx, in vece di Iynx,
e Lince in vece di Linge. *Lynx sola vtrinque
binos habet; eadem linguam serpentium simi-
lem in magnam longitudinem porrigit: circum
agit collum in aduersum se, vngues ei grandes
ceu Graculis.* Certo, che la Motacilla, ouero codazinzola non hà le dite distinte à due
per ogni parte: mà tre dauanti, e vno dietro,
ne distende la lingua fuora in lungo quattro
dita, ne gira intorno il collo contro se, stando
ferma nel resto, come fà l'Iinge: poiche quel-
l'altra, come squassa coda muoue la coda;
chiamasi volgarmente: l'Iinge in Roma Pic-
co, perche picca l'albero donde fà vscire le for-
miche, il cui canto pare ad Eliano che imiti
l'aulo ritorto, il cornetto nel libro sesto cap.
19. de Animali. τόγγαγί γη ἰυγξαυλόν:
quel verso non è della codazinzola, ma del-
l'Iinge.

Fingesi da'fauolosi Auttori, che l'Iinge fus-
se vna Donna conuersa in augello da Giuno-
ne, perche con certi incanti fece innamorar
Gioue suo marito della figlia d'Inacho chia-
mata, Io come riferisce Zezze, & altri, se ben
l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quel-
l'incanto per trar Gioue ad amore verso di lei
stesso. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri
figlia di Pitho riputata da'Gentili Dea della
persuasione. Pindaro Poeta Greco nella Pi-
thia Ode 4. oue canta la vittoria curule d'Ar
cesilao Direneo, finge, che Venere portò dal
cielo

cielo in terra questo gratoso augeletto. e che lo donò à Giasone, per far innamorar Medea. *Domina autem velocissimorum telorum versiculorum Motacillam i cœlo eum alligasset rota quatuor radiorum ndissolubili furiosam auem Cypris attulit primum ad homine, supplicatricesque incantatimes docuit sapientem Æsoniden, vt Medeæ eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Grecia ipsam in pectore ardentem versaret flagello persuasionis.* Per tal cagione fùda gli Antichi Greci tenuta Idonea à gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutria Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindo, così cantando.

Sicut hanc ceram ego, Deo adiuuante, liquefacio,
Ita præ amore statim liquescat Myndus Delphis,
Vtque voluitur hic aneus orbis opè Veneris,
Sic ille voluatur ante nostras feres,
Iynx trahe tu illum meam ad domum Virum.

Il quale vltimo verso è intercalare nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse natiua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che communemente appresso i Greci per metafora, si chiamano *Iinges* tutte le gratiose cose, esse incitano ad amore, che sono atte à persuadere, per vigore della gratia, e Venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, *Verborum Iinges*, perche le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili à piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua così potente Iinge, cioè così potente gratia, e Venustà, che allettaua Priamo istesso, Re di Troia, ancorche conoscesse, ch'ella era la ruina del suo Regno, ne si poteua con esso lei adirare, mà con paterno amore la chiamaua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperatore con la medesima Iinge, cioè gratia, e Venustà efficace con la quale adescò e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venere portasse dal Cielo l'Iinge, sotto adombrata figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, è gratia è dono particolar del Cielo, e dalla Natura, donata poi à Giasone, che fù bello, e nobile Caualiere, acciòche potesse commouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Re de'Colchi suo padre, e della Reina madre à pigliarlo per suo sposo come fece; si manifesta, che la nobiltà, e la bellezza non hà vigore di disponere gli animi senza la gr[atia], però Suetonio mostra di sprezzare la be[l]lezza di Nerone Imperadore, perche era se[n]za gratia, e come priuo di amabil gratia, colmo di odiosi costumi era da tutti odiat[o] il che non auuiene in quelli, che hanno V[e]nustà, e gratia, la quale è di migliore cond[i]tione, che la bellezza; perche la bellezza [per] se stessa non hà vehemẽza di allettare gli an[i]mi senza la gratia, ma la gratia, e Venustà [hà] anco efficacia grande senza la bellezza, si c[o]me habbiamo di sopra mostrato con l'esse[m]pio d'Vlisse, Socrate, e Quinto Roscio, i qu[a]li ancorche brutti, mediante la gratia, e V[e]nustà loro tirauano à se gli animi delle pers[o]ne, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente dicesi. *Lyngem hab[et]* D'vno, che habbia tal gratia, e Venustà, c[he] pare, che incanti le persone, e le sforzi [ad] amarlo; però presso di noi la Linge è simb[o]lo, e figura della forza, & efficacia della gr[a]tia, e Venustà.

VVLGO, OVERO IGNOBILITA.

HAuendo io nella mia Iconologia dipi[n]to la figura della Nobiltà, mi è parso rappresentare in questa vltima editione la [fi]gura del Vulgo, ouero l'Ignobilità à lei co[n]traria del che volendosi far pittura, si potrà, Huomo, ò Donna come più piacerà à chi ne vorrà seruire, Mà che il vestimento sia c[ur]to, & vile di color giallolino, i capegli sara[n]no stesi, & mal composti, Haurà l'orecc[hie] d'Asino, & in cima del capo vi sarà l'vcce[llo] detto Assiolo, & che stando china, & mira[n]do la terra, con ambe le mani tenghi vna sc[o]pa in atto di scopare, & per terra vi sia v[na] zappa.

Vulgo è detto quell'ordine di gente ne[lla] Città, che sono disutili al Consiglio, à M[a]gistrati, à dottrine, ad arti liberali, à prof[es]sioni Ciuili, & à conuersationi nobili, & [po]litiche.

Gli si dà l'habito curto, & vile, essendo [che] la veste longa appresso à i Romani non [era] lecito portarsi da ignobili, & per più mostr[are] la bassezza di questo suggetto, si rappresen[ta] che sia vestito di color giallolino, il quale n[on] si può come gl'altri colori applicare ad alcu[na] virtù non hauendo in se fondamento stabi[le] & reale, per essere la generatione sua deb[ole] & bassa.

I capegli stesi, & mal composti significa[no]

pe[...]

VVLGO, OVERO IGNOBILITA.

Tiene in cima del capo l'vccello detto Assiolo, perciòche volendo gl'Egitij rappresentare l'Ignobilità, dipingeuano l'Assiolo, il quale è, (come narra Pierio Valeriano libr. secondo de i suoi Geroglifici differente da quello che di continuo appare, è grasso di corpo, mà senza voce, Non si hà cosa certa della sua spetie, cioè come, & quale si sia.

Si rappresenta che stia chino, & miri la terra, per hauere l'Ignobilità l'animo basso, vile, & terreno.

Tiene con ambi le mani la scoppa, in atto di scopare & per terra v'è la Zappa, per essere il Vulgo quella parte del populo, che serue all'arti rustiche, & mecchaniche essendo inesperto delle cose diuine, mortali, & naturali.

Vulgus de religione rixatur, ignarum quid sit hæresis, dice G. Pathym. hist. lib. quinto.

...eri bassi, & plebei, i quali secondo l'incli...ne del Vulgo, non s'inalzano à cose de...i consideratione, mà sempre al peggio, ...*ra populus tendet ad peior*, dice Frances...trarca in Dial. Com'anco per fuggir la ...tione di esso, in altro loco disse.

...se, mentre al volgo dietro vai,
...a l'opinion sua, cieca e dura
...er felice tu non può giammai.

...Cicerone nel primo de gl'offici. Non è ...re tra grand'huomini colui, che pende ...ulgo.

...recchie d'asino denotano Ignoranza es...che i sacerdoti dell'Egitto dicono (come Pierio Valeriano nel li. xij. de i suoi Ge...ci) che questo animale è priuo d'intelli...& di ragione, così è il Vulgo il quale per ...tura è incapace, indotto, & nõ conoscé...ene, ne il male, muta ad ogn'hora pen...er essere inconstante nelle sue voglie.

...m mobile est vulgi ingeniũ, & perplexũ, ...cquid constanter velit, aut nolit, non fa...telligi possit, dice Demost. 1. Olynt.

VENTI.

Eolo Re de' Venti.

Hvomo con vn manto regio, e vestito con l'ali à gli homeri, e capelli rabbuffati cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de' venti, e per quanto riferisce il Boccacio lib. xiij. così.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i fatuosi venti,
E la sonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, egli raffrena chiusi.
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno,
Fumano & alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor descriuendolo nel primo dell'Eneide, così dice.

Talia flammanti, secum Dea corde volutans
Nimborum in patriam loca fœta furentibus austris.
Aeoliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos, tempestatesque sonorus.
Imperio premit ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmuere mõtis
Circum claustra fremunt; celsa sedet Aeolus arce
Sceptra tenẽs, mollitq; animos, & tẽperat iras.

EOLO.

Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVomo in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scetro.

Si rappresenta inquesta guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nel e Isole chiamate da gli Antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fù Re giustissimo, humano, e pietoso & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente osseruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de'venti.

VENTI.

ANcorche di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del mondo ciascuno dalla sua parte; & Ouidio nelle Metamorfosi di loro cosi dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora il regno tolse.
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Occaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone,
Per la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea nel Settentrione.
Come l'austro la terra a lui contraria,
Che di nube, e di piogge ingombra l'aria.

EVRO.

HVomo con le gote gonfiate, con l'ali à gli homeri, di carnagione moresca, hauerà in capo vn Sole rosso.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & cosi è stato dipinto da gli Antichi.

L'ali sono inditio della velocità de'venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vẽto hà da soffiare il dì che viẽ dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Cæruleus pluuiam denunciat ignes Eurus.

FAVONIO, O ZEFIRO, che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'a[li,]e con le gote gonfiate, come commu[ne]mente si fingono i venti, tiene cõ bella gra[tia] vn Cigno con l'ali aperte, & in atto di [can]tare.

Hauerà in capo vna ghirlanda contesta [di] varij fiori, cosi è dipinto da Filostrato nel lib[ro] dell'imagini, doue dice, che quando viene q[ue]sto vento i Cigni cantano più soauemente [del] solito, & il Boccacio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zeffiro è [di] complessione fredda, & humida, nondime[no] temperatamente, & che risolue i verni & p[ro]duce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge [la] ghirlanda in capo.

Vien detto Zeffiro da *Zeps*, che volg[ar]mente suona vita, vien detto poi Fauonio, p[er] che fauorisce tutte le piante, spira soauem[en]te e con piaceuolezza da mezo giorno fin[o a] notte, & dal Principio di Primauera fin[o al] fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVomo horrido, con la barba, i cape[lli, &] le ali tutte piene di neue, & i piedi [co]me code di serpi; cosi viene dipinto da Pa[usa]nia, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorf[osi] di lui cosi dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vo'vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forz[a]
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorz[a]
Che quando per lo ciel batto le piume
Cãgio la pioggia in neue, e'n giaccio il fi[ume]
Tutto, all'immensa terra imbianco il sen[o]
Quando in giù verso il mio gelido lemb[o]
E come alla mia rabbia allento il fren[o]
Apro il mar fino al suo più cupo gremb[o]
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nemb[o]
E quãdo in giostra incontro, e che perc[uoto]
Vinco, & abbatto il nero horrido Not[o]
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.
Scaccia i nẽbi vers'Austro, e soffia, e p[reme]
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta, e preme,
E che questo, e quel nuuolo e forzato

Nel mezzo del camin d'urtarsi insieme,
pur quel son, che con horribil suono
ò uscir il fuoco, la saetta e'l tuono.
solo il soffio mio gl' arbori atterra,
Nè sia palazzo pur fondato, e forte,
se tal' hor m' ascondo, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
ò d' intorno tremar tutta la terra,
e io trouo all' uscir mio chiuse le porte.
fin che io non esalo all' aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

AVSTRO.

Come descritto da Ouidio nel primo libro e Metamorfosi.

l' ali humide sù per l' aria poggia
Gl' ingombra il volto molle oscuro nembo
l dorso horrido suo scende tal pioggia,
Che par che tutto il mar tenga nel grembo
uon spesse acque in spauentosa foggia.
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ouunque l' ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. à Geneologia delli Dei, dice che questo ito è naturalmente freddo, & secco, nondiño mentre venendo a noi passa per la zona rida, piglia calore, & dalla quantità dell'ace, che consiste nel mezo giorno; riceue l'huità, & così cangiata natura, peruiene a noi ido, & humido & con il suo calore apre la ra, & per lo più è auezzo a moltiplicar l'hu r, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio desiendole tutte quattro nel primo lib. *Tristi* eleg. 2. così dice.

modo purpureo vires capit Eurus ab ortis.
Nunc Zephyrus sero vespere missus adest.
unc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc notus aduersa prælia fronte gerit.

AVRA.

VNa fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di varij ri in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote nfie simili a quelle de' vẽti, mà che sieno tali e non disdicano: a gli homeri, porterà l'ali, le ali saranno di più colori, ma per lo più del lore dell' aria, & spargera con ambe le mani ersi fiori

L' Aure sono tre, la prima è all' apparire del giorno, la seconda a mezo giorno, & la terza verso la sera.

Furon dipinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, seminatrici di fiori con l'occasione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna sestina, doue dice.

Là ver l' Aurora, che sì dolce l' Aura
Al tempo nuouo suol muouere i fiori.

E nel sonetto 162.

L' aura Gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al suaue suo spirto riconosco, &c.

Giouane, e con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.

ORIENTE.

VN fanciullo di singolar bellezza di carnagione vermiglia, con chiome bionde com' oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d' habito vago, & di color rosso, & che d' ogni intorno di detto vestimento sia vn fregio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario. Terrà il braccio destro alto, & il viso riuolto dalla medesima parte. Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in stato di cominciarsi ad aprire, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia vscito il Sole cõ chiari, & risplendentissimi raggi che d' ogni intorno si veda verdeggiare l' herbe, le piante, & gl' augelli con il lor suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essere vn profumiero, oue sia fuoco, & si veda che da esso vaso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo.

Si rappresenta che sia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conuiene per la prima sia fanciullo, per la seconda giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d' Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo schiarirsi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in Oriente vn raggio.

Si dipinge di singolar bellezza, perciòche

ORIENTE.

Gli si fà il vestimento di color ro so, attento che il Boccacio lib. 4. de la Geneologia delli Dei dice che l mattina ostando i vapori che si lie uano dalla terra leuandosi il Sole di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidis me perle dimostra che d' Orien vengono le perle le quali per tut il mondo si tengono in grandi s mo pregio, & stima, per essere gen ma di molta bianchezza, e val re.

La cinta di color turchino oue è segno dell'Ariete, Leone & Sagit rio, sono secōdo gl' Astrologi seg Orientali, Tiene il braccio dest alto per dimostrare, che l'Oriente alla destra del mondo, & però si pinge che tenghi il viso riuolto quella parte, com' anco per dim strare che meritamente si suole quella tenere riuolto il viso ad rando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diuersi lori in stato di cominciarsi apri che tiene con la destra mano, & all' Oriente esce il Sole, ilquale s' auuiene che nella natiuità di alcuno stia inascendente a gl'altri sopra celesti corpi, per vna certa singolar potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguarde uole, & di generosità notabile: Si dipinge di car nagione vermiglia, & cō chiome com'oro nel la guisa che habbiamo detto, perciòche come dice Pampilio saxo.

Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens
Iam surgit, roseosque clara vultus
Ostendit, Phaetontis, & citatis
Currunt flammiggeri rotis iugales.

Tiene in cima del capo la chiara & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Petrarca.

Qual in su'l giorno l' amorosa stella
Suol venir a' Oriente innanzi il Sole,

Et Vergiliò nel 2. delle Eneide.

Iamque iugis summæ surgebat lucifer Idæ
Ducebat qui diem.

Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimo stra che nell'apparire de i chiari, & risplenden ti raggi del Sole in Oriente, ridono i pra ti, s' aprono i fiori, & ogn' vno si rallegra, gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradet dal quale n' esce il fumo, per dimostrare c nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, a mati, balsami, & altre delicie che produce qu benignissimò Clima onde il Bembo.

Nell' odorato, e lucido Oriente,

E il Petrarcha.

Quel che d' odor, & di color vincea
L' odorifero, e lucido, Oriente.

Gli si fà l'ombra maggior, del corpo perci che Silio, lib. quinto.

Aurora ingrediens terris exergerat vm bras.

Et a questo proposito non lasciarò di scriu re il seguente Sonetto del Signor Gio: Camil Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissim

in-

egno, di lettere, & di valore fatto da lui so-
la presente figura dell'Oriente.

la riua del Gange in Oriente,
L'Alba madre del Sol, l'Alba vezzosa,
Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
Apre l'vscio odorato al dì nascente.
a spunta appena il primo raggio ardente
Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa
Che rende il fosco Ciel chiara, e lucente,
Cede à la face d'oro, e luminosa.
Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,
Febo rasciuga i ruggiadosi pianti,
Dell'humid'herbe, e de' languenti fiori.
Dolci sospiri, e amorosetti canti
Spargon l'Aure, e gl'augei lieti, e canore
Fatti dal nouo sol felici amanti.

MEZZO DI.

N giouane moro, ricciuto di statura più tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole, che lo circondi tutto con splendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, mà che però tiri al giallo. Haurà la Cinta, ò Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà cō la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di Loto con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap. 17. &) è simile alla faua, & è folta di gambi, & di foglie, mà più corte, & sottili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto sarà quasi perpendiculare à detto corpo, & per terra siano secchi i fiori, e l'herbe.

Si rappresenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriente. Si dipinge che sia moro, & riccio, percioche nelle parti Meridionali oue il Sole ha grandissimo dominio, fà gl'huomini mori, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che circondi tutta la figura con fulgentissimi raggi, percioche essendo il Sole in mezo del Cielo, la sua luce è splendente, & à tutti si dimostra più ardente, onde Virg. lib. 8. dell'Eneide.

Sol medium Cœli conscenderant igneus orbem.

Il vestimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato più chiaro, & potente del Sole, come narra Marcello con li seguenti versi.

Etiam lampade torrida
Fulgebat medio Sol pater æthere

La Zona con la quale è cinto oue sono li segni sopradetti, secondo gl'Astrologi sono segni Meridionali. Tiene con la destra mano gli strali, percioche nel mezo dì, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetra fino nelle viscere della Terra. Il Cespuglio del Loto con le frondi, & fiori come habbiamo detto (secondo Theofrasto) è pianta marauigliosa, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia à spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và alzando, così fà quest'herba, in modo che quando il Sole è arriuato à mezo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotti, & aperti i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'Occidéte và calando, così il Loto và seguitando fino al tramontar del Sole, & en-

tra nelle sue acque. Gli si fà l'ombra nella guisa ch'habbiamo detto, percioche essendo il Sole in mezo al Cielo, fà che l'ombra del corpo sia perpendiculare. Ouidio lib. 2. Metamorf.

Iamq; dies medius rerũ contraxerat vmbras.

Si rappresenta, che d'ogni intorno siano sec-chi i fiori, & l'herbe percioche la gran potēza & souerchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da poter contemperare l'eccessiuo calore, i fiori, e l'herbe restano languide, e secche

SETTENTRIONALE.

HVomo di età virile di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attrauersata sotto il braccio destro vna banda di color turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce, & che riuolto con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloso, & scuro dal qual caschi ghiaccio, & neue gelate.

Si rappresenta d'età virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente.

Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione bianca insanguigna oscura, & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fà gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità opposte & contrarie quelli che nascono à mezo giorno con poco sangue di statura piccola, d'atro colore, ricciuti, adusti gracili, & parchi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la brauura, e l'indomita fierezza della gente Settentrionale, bellicosissima stata sempre i danni d'Italia, & della maggior parte del Mōdo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbōda, e dell'ira che facilmente è concitata, nemica naturalmēte di pace, & à cui il morir nō dole, come bē ci lasciò scritto il Petrarca ne sussequenti versi.

Nemica naturalmente di pace
Nasce vna gente à cui il morir
non dole.

Gli si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco, Cancro, Scorpione, Pesce, percioche secondo gli Astrologi sono segni Settentrionali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirare in vn medesimo tempo due stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore come stelle fisse nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

Ai due lumi, c'hà sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, scuro, che da esso caschi giaccio, e neue gelate, perche il medes. Petr. parlando del Settentr. dice

Vna parte del mondo à che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana del camin del Sole
Là sotto i giorni nebulosi, e breui.

OCCI-

OCCIDENTE.

E cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gli Astrologi) segni Occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silentio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib. 20. Metamorf.

Tempus erat, quo cuncta silent,

& Virgilio lib. 4. Eneide.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras, syluequa & saua quierant
Æquora quum medio voluuntur sidera lapsu,
Quum tacet onis ager, pecudes pictæque volucres,
Quæque lacus latè liquidos, quæque aspera dumis
Rura tenent, somno positæ sub nocte silenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum.

Tiene in cima del capo la stella detta Espero, percioche ella apparisce nell'Occidente nel principio della notte, onde Silio Italico lib. 11.

Iamq; diem ad metas dessessis Phebus olympo
Impellebat equis fuscabat & Hesperus vmbra
Paulatim infusa properantem ad littora currum.

Lo stare quasi che riuolto con la schiena, tenendo il braccio destro steso abasso verso la terra, & con il dito indice in atto di mostrare la parte dell' Occidente, oue sia tramontato il Sole, è per dimostrare che partendosi il giorno ci volge le spalle, & ci priua della sua luce, mostrandoti con il dito l'Occidente a diferentia dell' Oriente, che tiene il braccio destro dalla parte Orientale.

Tiene con la sinistra mano il mazzo di papauero essendo simbolo del sonno come cosa propria de la notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorfosi.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit. & secum somnia nigra trahit.

Si dimostra che l'aria sia bruna, nella quale si veda la volante nottola, ò vespertilione, che dir vogliamo, così detto a *vespertino tempore*, percioche essendo nel principio della

H Vomo vecchio vestito di color pauonazzo, cinto da vna Zona turchina, e sieno li segni di Gemini, Libra, & Acario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima l capo haurà vna Stella; starà quasi che riılta con la schiena, tenendo il bracccio deo steso à basso verso la terra con il dito indi. di detta mano, in atto di mostrare la parte Dccidente, oue sia tramontato il Sole, & n la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: rà l'aria bruna, oue si veda, che voli vna ottola, ò Vespertilione, che dir vogliamo, & mbra di detta figura sarà lunghissima.

Vecchio si dipinge, percioche hauendo il orno già fatto il suo camino, & ritrouandol Sole nell' Occidente, si è nella declinaıne di esso.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare n questo colore, quasi priuo della luce, el tempo che è nel tramontare del Sole, & e l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Ponno.

ec color vllus erat rebus, tenebrisq; malignis
: cælum, & terras nox circumfusa tenebat.

sera l'aria s'imbruna, & questo animale si vede, Ouidio lib. 4. Metamorf.

... peraguntque leui stridore querelas
Tectaq; non syluas celebrant, lucemq; perosa.
Nocte volant, seroq; trahunt à vespere nomē.

Si dipinge che l'ombra di detta figura sia molto maggiore, del corpo percioche quanto più il Sole si allontana da noi, tanto più vien maggiore l'ombra à tutti i corpi, onde Verg lib. primo Eneide.

Et tā summa procul villarū culmina fuman
Maioresq; cadunt altis de montibus vmbra

Et in altro loco.

E sol crescentes decedens duplicat vmbras.

VERGOGNA HONESTA.

DOnna di gratioso aspetto, col volto, e gli occhi bassi, con la sommità dell' orecchie, & guancie asperse di rossore, vestasi di rosso, habbia in capo vna testa d'Elefante, porti nella destra mano vn Falcone, nella sinistra tenga vna cartella, nella quale vi sia scritto questo motto *Dysoria Procul.*

La Vergogna, ancorche non sia virtù, è lodata da Aristotele, della quale ne ragiona susseguentemente doppo le virtù, & à guisa di virtù è da lui posta tra due estremi vitiosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezo di questo, che si vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7. dell' Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli morali grandi pone la Vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, actionibus colloquijsque constitut* Zenone disse, che la Vergogna è t more d'ignominia, conforme al difinitione d'Aristotele nell'Ethic lib. 4. ca. vltimo, oue dice il Filosof *Verecundia timor quidam infam definitur*; però da' Latini, è det verecundia à *verendo*, dal dubitar & hauer paura di qualche fallo, essser ripreso nelle attioni sue perc la Vergogna è vna molestia, e pe turbatione d'animo, nata da que mali, che pare ci apportino dishon re, ò dalle cose presenti, ò passate, d'auuenire, così definita da Arist nel 2. della Retorica secondo la tr dutione del Mureto. *Pudor est m lestia quadam, & perturbatio an orta ex ijs malis, qua ignominian inuere videntur, aut præsentibus: a præteritis, aut futuris.* Alcuni han fatto differēza tra, *Pudor, & Ve cundia*, dicendo, che Verecundia la vergogna, che si ha, & timore non commetter qualche errore, c poi gli dia infamia, & ignominia, *& Pudor* il rossore, che si riceue doppo qualche erro commesso: ma trouasi presso gli auttori in ferentemente presa vna voce per l'altra, e verecundia dicesi tanto auanti, quanto do po l'errore commesso & così Pudor *fari v lem, sed me prohibet Pudor*, dice Alceo à S fo, & questo è auanti il fatto prima che pa ne più ne meno, come in Italiano Vergog dicesi, senza si commetta alcun fallo, vna c ta modestia, & honestà lodabile, la quale su essere nelle donzelle, e ne' giouani mode che per honestà si vergognano passare, e p lare doue è moltitudine di gente, e d'ess veduti da loro: il Petrarca mostra l'hone vergogna della sua modesta Dama, qua fù da lui veduta nuda.

Steti à mirarla: ond'ella hebbe vergogn

E ne

nel trionfo della Castità celebra la di lei
gogna.

nestate, e Vergogna a la fronte era
Nobile par delle virtù diuine,
Che fan costei sopra le donne altera,

Vergogna anco dicesi rossore, dolore in-
no, e pentimento, ch'habbiamo di qualche
a mal fatta. Il Petrarca vergognandosi de'
i giouanili errori, così cantò tutto dolente.

à ben veggio hor, si come al popolo tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.

Ma questa vltima sorte di Vergogna è di
nor lode, che prima, perche la prima fà, che
persona s'astenga dall' errare per timor di
simo, e questa è dimostratione di Virtù
amata da Valerio Massimo madre d'hone-
risolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de'
enni offitij, maestra dell' innocenza, cara
prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni
igo, in ogni tempo porta seco vn grato, e
orabile sembiante. S. Bernardo la chiama
ella della continenza, e S. Ambrogio com-
gna della pudicitia, per la cui compagnia
essa castità sicura.
L'altra Vergogna, che nasce dall' errore
nmesso, è certamente lodabile, ma meno
nmendabile della prima, perche molto me-
o è non errare per la Vergogna che Vergo-
arsi per l'errore, attesoche la Vergogna se
ie è segno di virtù, nondimeno quello, che
luce la Vergogna è vitio. Il sudeto Alceo
ando disse à Saffo, vorrei parlare, ma Ver-
gna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse co-
honesta non ti vergognaresti dirla.

quidquam honesti mens ferat, a c boni.
Nec lingua quidquam turpe parce tua
Nullo impedit eris pudore.

È però molto più lodabile è il non far cosa,
la quale ci habbiamo à vergognare, che il
rgognarci: pur tal vergogna ancor essa non
enza tintura di virtù, perche è bene vergo-
arsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi de gli er-
i commessi. Diogene il Laertio dice, che il
ssore è colore della virtù. Sant' Ambrogio
vuole, che la colpa si accresca col difendere
le cose mal fatte, & che sminuisca col rossore,
e con la Vergogna. Ma veniamo all' esposi-
tione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di
S. Bernardo sopra la Cantica sermone 33. oue
tiene, che la Vergogna somministri, Venustà,
& aggiunga la gratia. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.*

Porta gli occhi bassi, secondo il costume di
chi si vergogna. Socrate hauendo a ragionare
d'Amore, vergognandosene, come Filosofo
attempato, si coprì gli occhi con vna benda:
si riferisce a questo proposito vn verso d'Euri-
pide.

Mea gnata in oculis nascitur hominum
pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna
de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autori-
tà d'Aristot. dice, che gli amanti non guarda-
no in niuna parte del corpo della cosa amata
più, che ne gli occhi oue risiede la Vergogna.
Scribit Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quam os amant, quã oculos, vbi pudoris sedes est. Plinio pone la
sede della Vergogna nelle guancie, per lo ros-
sore, che vi si sparge, e però lo pingemo con
le guancie rosse, perche Aristotele ne' proble-
mi dice, che la Vergogna adduce ne gli occhi
insieme col timore certo freddo, onde il caldo
abbandona gli occhi, e partendosene và nella
sommità dell' orecchie, luogo capace di se,
perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di
rosso, essendo questo colore proprio della ver-
gogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per
inditio della modestia loro. Pithia figlia d'A-
ristotile, addimandata qual colore fusse il più
bello, rispose quello, che si diffonde nelle gen-
tili, e nobili zitelle dalla Vergogna. Catone
lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di
quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea
dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo che s'arrossisce, mi pare
buono, si che il colore rosso molto conuiensi
alla figura della Vergogna.

Hà in capo la testa d'Elefante, per denotare,
che le persone deuono essere di mente Vergo-
gnosa, come l'Elefante, il quale, per quanto
riferisce Plinio lib. 8. cap. 3. Concepisce in se
notabile Vergogna, il perditore si Vergogna
del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vsa

per

per Vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, mà in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto de gli altri animali deue non solo vergognarsi in palese, ma anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto. *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuereare.*

Non commettere cosa dishonesta nè con altrui, nè da te stesso, mà principalmente rispetta, e riuerisci te stesso, sentenza molto conforme a quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa che sia cattiua, impara a riuerire più te stesso, che gl'altri. San Girolamo più breuemente disse. *Quicquid pudeo dicere pudeat, & cogitare*, ciò che è vergogna a dire, sia anco Vergogna a pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi Vergogna di te stesso, se non ti vuoi arrossire frà gli altri. Mà passiamo à considerare l'honesta Vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mācamenti, si come si raccoglie da Bartolomeo Angelico. *De proprietatibus rerum* lib. 12. cap. 20. ilquale allegando San Gregorio dice, che questo animoso augello se non piglia al primo ò secondo impeto la preda, si Vergogna di comparire, e tornare al pugno di chi lo porta; e dalla Vergogna và suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori; imperciòche gli pare di degenerare, à non riportar triōfo di chi hà cercato conquistare dalla natura Vergogna all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che a gl'altri, concepiscono maggior Vergogna quando incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano; mà come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto.

Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell' ira fece publicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vitup perij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto publicare il processo, perche inuero a vn Prencipe, come lui non conueniua tant di palesare, e vendicare gli stupri di sua figl uola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perch la brutezza, e macchia d'alcune cose ritor sopra di chi si vendica. *Quia quorundam rerum turpitudo etiam ad vendicantem red* dice Seneca nel Sesto de' benefitij capitolo Considerando ciò Augusto, pianse di non h uere oppresso col silentio le attioni dishone di sua figliuola & dalla Vergogna per mo giorni non si lasciò vedere. *De filia absen ac libello per Questorem recitato notum sen tui fecit, abstinuitque congresso hominum p pudore*. dice Suetonio cap. 65. nella vita d Augusto.

Mà con tutto ciò deuesi auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prende souerchia Vergogna, perciò habbiamo pos nella sinistra mano quel motto. *Dysoria Procul*, cioè stia lontana la souerchia, e v tiosa Vergogna, perche douemo sì bene h uere noi vergogna, ma senza Dysoria, c detta da' Greci la soprabbondante, & viti Vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo a terra gli occhi ins me con l'animo, imperciòche, si come chi masi Catesia vna mestitia, e dolore, che bu ta a terra gli occhi, così la vergogna, pe quale non habbiamo ardire guardare in fa cia a niuno chiamasi Dysoria, alla quale c facilmente si dà in preda, mostra d'esser d nimo troppo delicato, & effeminato; nè gioua di coprire la sua morbidezza d'ani con l honesto nome di Vergogna, per la qu le sono forzati a cadere a più animosi, ne sanno risoluere a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in publico, mà stan sempre ritirati in vn cantone dalla Vergog nè se ne partono punto senza stimolo d'altr Isocrate Oratore Atheniense haueua due s lari Theopompo troppo ardito, & Eforo t po vergognoso con quello soleua dire, c adoperaua il freno per ritenerlo, e con que lo sprone per incitarlo, e rimouerllo della tiosa vergogna, pernitiosa a tutti, massim mente a' poueri, che hanno bisogno dell'a to d'altrui. Vlisse nella 17. Odissea, torn do a casa sua trauestito in habito di mendic come pouero vergognoso, e rispettoso mo di non hauere ardire d'entrare doue fann conuito li Proci, Telemaco, pensando sia rameute vn pouero, ordina ad Eumeo, che ca a quel pouer'huomo, che non si vergog

si faccia auanti à dimandare il vitto a'Pro. attesoche la vergogna è nociua a' poueri gnosi.

Da huic hospiti hæc fœrens, ipsumque iube
Petere pictum valde omnes aduertẽ procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro,
vt adsit.

Perloche, si come discreta, e moderata Vergna è lodabile, & vtile, cosi la discreta, & moderata Vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse.

Verecundia quæ viros multum lædit, & iuuat.

La Vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo riguardo al debito modo: gioua l'honesta, e conueneuole Vergogna, offende la dysoria superflua, e vitiosa Vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, mà saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore.*

V E R I T A.

Na bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto à non torcere la lingua dal dritto, & proprio esser delle cose, di che egli parla, e scriue; affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la semplicità le è naturale: onde Euripide in *Phœnis*, dice esser semplice il parlare della Verità, nè gli fà bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschilo, & Seneca nell'Epistola quinta, che la Verità è semplice oratione, però si fà nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, per significare, che la Verità è amica della luce; anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il Sole, cioè Dio, senza la cui luce non è Verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo Nostro Signore.

Ego sum Via, Veritas, & Vita.

Il libro aperto accenna, che ne' libri si troua la Verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, cosi la Verità non cede alle cose contrarie; & benche molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la fortezza, & la Vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la Verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bachilide chiama la Verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la Verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Mà che dico io delle sentenze? poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hãno prouato, essendosi molte migliaia di per-

sone

sone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore à tutte le cose del Mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è così diuina, onde Menandro *in Nannis* dice, che la Verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

DOnna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di Verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la Verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & à questo alludeuano le parole di Christo Nostro Signore quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre narrate nella luce, cioè quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che sia scoperta la Verità delle profetie in me ditelo voi, quando sarò salito al Cielo, che sarà riuolto, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & Verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la verità all'hora è in sua perfettione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia inditio di questa egualità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arrichisce.

Verità.

IGnuda come si è detto, nella destra mano, il Sole, & nella sinistra vn tempo d'horologgio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragion che si è detta di sopra dello splendore; & tempo nella man sinistra significa, che à lu go andare la Verità necessariamente si scu pre, & apparisce, e però è addimandata fig uola del tempo, & in lingua Greca hà il sig ficato di cosa, che non stà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella destra m no vicino al cuore vna Persica, con v sola foglia, & nella sinistra vn'horologio poluere.

La Persica è antico Geroglifico del cuor come la sua foglia della lingua, & si è vsa sempre in molti simili propositi la similitu ne, che hanno con l'vna, & con l'altra, & in gna, che deue esser congionto il cuore & la lingua come la Persica, & la foglia, accioc quello, che si dice habbia forma, & apparen di Verità.

E l'horologio è in luogo del tempo, che detto nell'altra.

VGVALITA.

DOnna che con la destra mano tenga paro di bilancie, e con la sinistra vn do, che vi sia vna Rondine con i suoi figli ni, à i quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera g stitia, che dà à ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra li Eg tij intendeuano vn'huomo quando a' suoi gliuoli vgualmente distribuisce l'heredità; parimente vn Principe, quando nel vitto, stito, e commodi proprij non voglia supera mà vguagliarsi à quei de' suoi Cittadini. guisa della Rondine, che mai non raddop il cibo à chi lo habbia vna volta dato, vgualmente pasce, e nutrisce con vgualità t ti i suoi rondinini.

Di questa vgualità talmente ne fù studi Adriano Imperadore, che nel suo famig vitto volse osseruar quel costume d'Home che à niuno mancasse il medesimo cibo or nando ben spesso, che alla sua mensa fuss posti cibi communi, e proprij di pouere per ne per leuar ogni occasione à quei, che s mangiauano di superbia, ò d'altro simile, dalla delicatezza delle viuande hauessero tuto arguire regnare in lui. Che sapeua mo bene, che per conciliarsi gl'animi de' Po niente più giouaua al Principe, che col dec e Mae

EGVALITA.

rebbe stato vn commettere peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniente à reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che hauessero dell' Eccellenza di quel virtuoso, e la dimandarono Ostracismo. Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima complessione si scemasse del cibo, & hauesse per vso di cauarsi del sangue per non cader in que' difetti, ne' quali sogliono cadere molto per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre parlando dell' Ostracismo dice, che di questo come medicamento soleua seruirsi il Popolo à certo tempo ordinato, confinando per x. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città. Ponendo di questa pena solo le persone Illustri. Anzi il medesimo Auttore soggiungẽdo dice, che Iperbole huomo scelerato cercãdo di far punire di simil pena vno de' tre grandi Cittadini Athenie si, Feace, Nicia, e Alcibiade, cadde cõtro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbole insolẽte, simili gẽti ignobile, e basse ad esse punire di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l' vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bãdo della Città, e la gettauano in vn luogo della Piazza chiuso di cãcelli; il numero delle quali doueua passare sei milla a vincere il partito. L' Auttore sopradetto nel 2. della vita d' Alcibiade mostra detta pena d' Ostracismo nõ essere stata ordinata per punire i tristi; mà per moderare la troppa grandezza altrui; e perciò con'altro vocabolo detta Moderatione fatta a petitione de gli inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, per la cui lontananza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accresceua, e s'internaua malignamente negl' animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattando di questa pena nel sopra-

aestà dello Scetro vnire, e far mostra con i di simil vgualità. Sendo la potenza di sua ura odiosa, che moderata come sopra si fa abile, e benigna. Per questo Falea Cartagie grandissimo amatore dell' vgualità ordi, che nella Città le facultà, e le possessioni ero vguali a ciascuno de' Cittadini, per le- l' inuidia, & odio frà di loro come riferisce stotile nel 2. della Politica al cap. 5. ben- nel fine non l' approui interamente, non nportando i più pregiati, e nobili, di correa medesima fortuna con i vili, e plebei, da cere perciò ben spesso risse, e brighe frà lo- Mà se si considera rettamente oue si cerca gualità per sommo bene della Città, ò Reblica ne segue, che ciò; che eccede detta alità sia di danno alla detta Città, ò Repua; Onde fù stimato, che vn huomo di perissima Virtù fosse nociuo per la sua superità, e sopr' essistenza de gli altri: Che perti Greci inuentori d' ogni bel costume ciuie particolarmente gli Atheniesi sapendo, e per esser nociuo meritaua castigo, ma il tigare vn huomo per sua troppo virtù sa-

sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice, *Quapropter à Ciuitatibus, quæ populo reguntur Ostracismus repertus est, hæ siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam, aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede che lo approua, ma non si ristringe al tempo, e và scusando il consiglio di Periandro dato à Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che farli intendere, che lo priuaua della sua amicitia, per le quali parole e se paratione d' amistà, intendendo Sillano esser in vn certo modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indu gio in mezo, se'l prese da se medesimo, ne pri ma, che sotto l' Imperio di Tiberio fu restitui to alla Patria. Molte cose si potrebbono, dire, & molte autorità si potrebbono addurre, ma per abbreuiare il nostro ragionamento concl deremo, che si vede alla aperta esser da tutti a mata, & abbracciata questa vgualmente, ch nella natura stessa, ciò benissimo si consider ancora nella temperie de' corpi humani, ch mentre stanno vniti, e non alterati da sopra bondanza d' humori, ò superiorità eccessiu di vno d' essi, il corpo si mantiene sano, e per fetto nell' esser suo con la discreta distributio ne del sangue alle prossime, & alle più remo parte d' essi.

V I G I L A N Z A.

DOnna con vn libro nella destra mano, & nell' altra con vna verga, & vna lucerna accesa in ter a vi sarà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E tanto in vso, che si dica vigilante, & sue gliato vn' huomo di spirito viuac che se bene hà preso questo no della Vigilanza da gli occhi co porali, nondimeno il continuo v se l' è quasi conuertito in natura & fatto suo, però l' vna, & l' tra vigilanza, & del corpo, & d l' anima vien dimostrata dalla presente figura, quella dell' ani nel libro, nel quale apprendend le scienze si fà l' huomo vigilant & desto à tutti gl' incontri della Fortuna, & l' agitatione della me te contemplando, & la verga s glia il corpo addormentato, co il libro, & la contemplatione stano li spiriti sonnolenti: però corpo, e dell' animo, s' intend detto della Cantica, *Ego dormio, cor meum vigilat.*

E le Grue insegnano, che si d star vigilante in guardia di se me simo e della propria vita, perche me si racconta da molti, quan vanno insieme per riposarsi sicu mente, si aiutano in questo mo che tenendo vna di esse vn sasso piede raccolto, l' altre fin, che il sasso non cade, sono sicure di essere cu dite per la vigilanza delle compagne, e dendo, che non auuiene se non nel dor re di dette guardie, che al rumore si desta & se ne fuggono via.

a Lucerna dimostra, che la vigilanza pro-
mente s'intende in quel tempo, che è più
ueniente al riposo, & al sonno, però si di-
ndauano da gli Antichi Vigiliæ alcune
e della notte, nelle quali i Soldati erano
igati à star vigilanti per sicurezza dell'es-
cito, e tutta la notte si partiua in quattro
ilie, come dice Cesare nel primo de' suoi
mentarij.

Vigilanza.

DOnna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gal
si desta nell'hore della notte, all'essercitio
suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli
culti ammaestramenti della Natura, così
egna à gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, vsā-
si da noi, accioche le tenebre non sia impe-
mento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interroga-
come haueua fatto à diuentare valente O-
ore, rispose di hauere vsato più olio, che vi-
intendendo con quello la Vigilanza de gli
dij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

DOnna, che stia in piedi con vn campa-
nello in mano, & con vn Leone vicino
atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è instromento sacro, & si è ri-
uato per destar nō meno gli animi dal son-
de gli errori cō la penitenza, alla quale c'-
uita chiamandoci al tempio, che i corpi del-
piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù presso à gli Egitij indicio di vi-
lanza, perche come racconta il Pierio, non
re mai intieramente bene gli occhi, se non
ando si addormenta, & però la figurauano
le porte de' tempij mostrando, che in Chiesa
deue vegliare con l'animo nell'orationi, se
ne il corpo par, che dorma alle attioni del
ondo.

igilanza per difendersi, & oppugnare altri.

DOnna, che nella destra mano tiene vna
serpe, & con la sinistra vn dardo.

VILTA.

DOnna mal vestita, giacendo per terra in
luogo fangoso, & brutto; tenendo in
ano l'vccello Vpupa, & mostri di non hauer
dire d'alzare gli occhi da terra, standole ap-
esso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima me-
di quel che vale, & non ardisce quello, che
potrebbe conseguire con sua lode, senza muo-
uersi à tale opinione di se stesso dalla credēza,
che egli habbia di operare con virtù, & però
si rappresenta la viltà in vna donna, che giace
per terra, & mal vestita, essendo ordinariamē-
te le donne più facili de gli huomini à man-
car di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vile
non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo,
per dubbio di non poter sostentare quella gra-
uità, e quei costumi, che richiedono i panni, o-
uero per quel detto triuiale che si suol dire.

Audentes fortuna iuuat, timidosque repellit.

E non hauēdo ardire l'huomo per viltà of-
ferirsi ad imprese grandi, se ne stà frà il fango
d'vna sordida vita, senza venir mai à luce, & à
cognitione de gli huomini, che possono souue-
nire delle cose necessarie.

L'Vpupa si descriue da diuersi auttori per
vccello vilissimo, nutrendosi di sterco, & al-
tre sporcitie, per non hauer ardire mettersi à
procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi bassi dinota poco ardire,
come per l'effetto si vede.

Il Coniglio è di sua natura vilissimo, come
chiaro si sà da molti, che hanno scritta la na-
tura de gli animali.

VIOLENZA.

DOnna armata, che al sinistro fianco por-
ti vna scimitarra nella destra vn ba-
stone, con la sinistra tenga vn fanciullo, e lo
percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i
meno potenti, e però si dipinge armata all'of-
fesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'al-
cuna parte. Così diciamo esser violento il mo-
to della pietra gittata in alto contro al moto
datole dalla natura del fiume, che ascende,
& anche altre cose simili, le quali in questi
moti poco durano, perche la natura, alla
quale l'arte, e la forza finalmente vbidisce, le
richiama, e le fà facilmente secondare la pro-
pria inclinatione.

VIRGINITA.

VNa bellissima giouanetta, vestita di pan-
no lino bianco, con vna ghirlanda di
smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe
le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di
lana bianca.

Lo smeraldo, per quello che narra Pierio
Vale-

V E R G I N I T A.

VERGINITA.

Giouane pallida, & alquanto magra, di bello, e gratioso aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetera, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn'Agnello in mezo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinatione di quell'età.

La palidezza, & allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, sono due particolari custodi della Verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche come dicono i Poeti, la Verginità non è altro, che vn fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la Verginità, quanto se ne và seguendo l'orme di Christo, che fù il vero essempio della Verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciua, la quale comincia, e finisce in herba per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparēza, che poi si secca, & sparisce, la quale è dalla Verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

Verginità.

Giouanetta, la quale accarrezzi con le mani vn'Alicorno, perche come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

Valeriano li. 41. è segno di Verginità, e fù consecrato à Venere celeste, creduta all'hora Dea dell'Amor puro, dal quale nō possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiongimento de'corpi; e però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della Virginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che dicemo, perciò che fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di Verginità, la quale si soleua sciorre delli Sposi la prima sera, che elle doueuano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia così dicendo.

Te suis tremulus parens.
Inuocat, tibi Virgines
Zonula soluunt sinus.

Il bianco vestimento significa purità fondata ne'buoni pensieri verginali, & nelle sante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

VIRILITA.

Donna di età di 50. anni, con habito d'oro, e nella destra mano con vn Scettro, nella sinistra cō vn libro, e siede sopra vn Leone, con la spada al fianco, & alli piedi vn'horologio da poluere, e che mostri, che sia calata la metà della poluere.

Virilità è quella età dell'huomo, che tiene da 35. fino à 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, ope-

come

e huomo in tutte l'attioni ciuili, e meca-
ne vniuersali, e particolari, e questa è la età,
e esso huomo fà l'habito, che lo conduce à
di bene, ò di male, secondo che egli elegg-
er gratia diuina, ò inclinatione naturale;
sta età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risoluere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa le quali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

V I R T V.

VNa giouane bella, & gratiosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenga vn'-sta, & con la sinistra vna corona di lauro, e petto habbia vn Sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuecchia, anzi più sempre viē vigorosa & gagliar-, poiche gl'atti suoi constituiscono gli habi- & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella si rappreséta, perche la virtù è il mag-r ornamento dell'animo.

L'ali dimostra, che è proprio della virtù l'al-si à volo sopra il commune vso de gli huo-ni volgari, per gustare quei diletti, che sola-te prouano gli huomini più virtuosi, i qua-ome disse Virgilio, sono alzati fino alle stel-dell'ardente virtù, e diciamo, che s'inalza al elo, che per mezo della virtù si fà chiaro, perche diuenta simile à Dio, che è l'istessa virtù, e bontà.

Il Sole dimostra, che come dal Cielo illuminassero la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi lo stimorno bastante à supplire alle soddisfattioni, & a'gusti, che nella vita humana possono desiderarsi & perche Christo N.S. si dimanda nelle sacre lettere Sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, hà il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sēpre verde, & non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qual si voglia auuersario, come anco nè per incendio, nè per naufragio si perde, nè per aduersa fortuna, ò sorte contraria.

Le si dà l'hasta per segno di maggioráza, la quale da gli Antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che hà sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, e vinto.

V I R T V.

DOnna vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti cō vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna & abbatte cōtinuamēte il vitio, e lo perseguita

Virtù.

GIouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn moto nel lembo della veste, che dica. *Medio Tutissima.*

Disse Silio Italico nel 13. libr. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniẽte mercede à se medesima & si cõformò cõ questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano fuor di lei nõ esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastãza, e fù da gli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste alli insulti delle tẽpeste immobili, così la virtù rimane imm[o]le à tutte l'oppositioni de' cõtrarij auuenim[enti].

Per significato del lauro, ne seruirà que[llo] che diremo nella seguẽte figura, che nell'[vna] e nell'altra si rappresenta la detta pianta.

Il moto dimostra, che queste attioni, [che] sono dependenti dalla virtù, le quali hann[o] loro estremità, che sono, come fosse oue l'h[uo]mo cade, e s'immerge cadendo dal suo dri[tto] sentiero però disse Horatio.

Est modus in rebus sunt certi denique fine[s],
Quos vltra citraque neque consistere rectu[m].

VIRTV.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

PEr Bellerofõte bellissimo giouane à cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano vccide la Chimera, si rappresenta la Virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s' intende vna certa moltiforme varietà de' vitij, laquale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia sua vuol dire occisione de i vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi così dice.

Bellerophõ vt fortis eques superare Chimærã
Et Lycij potuit sternere mon[stra]
soli.
Sic tu Pegaseis vectus petis ath[era]
pennis,
Consilioque animi mostra su[per]
ba domas.

Mostrano i detti versi, che co[n]siglio, con la virtù, si supera la C[hi]mera, cioè i superbi mostri de' vi[tij].

Giouane e bello si dipinge, pe[r]che bellissima è veramente la vi[rtù] è proprio suo di attrahere à se g[li a]nimi, & all' vso suo congiungerl[i].

VIRTV.

Nella Medaglia d' Alessandr[o]

DOnna bella armata, & d'as[pet]to virile, che in vna mano [tie]ne il mondo. & con l'altra vna [lan]cia. Significando, che la virtù [do]mina tutto il mondo.

Armata si dipinge percioche c[on]tinuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d aspetto vi[rile] perche il suo nome viene (seco[ndo] Tito Liuio nel libr. 27. & Val[erio] Massimo libr. 1. cap. 1.) *à viro* [*&*] *viribus*, & mostra la fortezza, [che] conuiene al virtuoso.

VIRTV.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno, [e] quella di Galba.

SI rappresentaua vna donna in guisa d'Ammazzone, con la celata, e Parazo[nio] che è vna spada largha senza punta, & c[on] lancia, posando il piede sopra vna celata, [o]ro sopra vn mondo.

VIR[TV.]

VIRTV.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

Virtù è propria dispositione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la virtù piantata cõ fortissime radici, e con nissuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo.

Si fà nuda la virtù, come quella, che nõ cerca ricchezze mà immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nodo homine contenta est.*

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia d'oro di Massimino

VN'Hercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodici fatiche.

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PEr la virtù heroica si rappreséta Hercole, che cõ la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare vn Dragone che si agira intorno ad vn' arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Hercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell' animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l' appetito, percioche questa virtù è grãd'eccelleza di Hercole, però gli è attribuita la claua fatta d' vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, ilquale dà segno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Hercole essendo in giouenile età, dicesi, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberãdo qual sorte di via douesse prendere, ò quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficultà.

[S]i troua in Roma in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita [dell]a spoglia del Leone, con la claua, & con la [sinist]ra mano tiene tre pomi d' oro portati da [gli H]orti Esperidi, i quali significano le tre vir[tù h]eroiche ad Ercole attribuite.

[L]a prima è la moderatione dell' Ira.

[L]a seconda, la temperanza dell'Auaritia.

[L]'altra, è il generoso sprezzamento delle de[litt]e de i piaceri, e però dicessi, che la virtù he[roic]a nell' huomo è quando la ragione hà tal[men]te sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giũ[to al] punto indiuisibile de i mezzi virtuosi, & [co]si pura, & illustre, che trapassi l' eccellen[za] humana, & à gli Angeli si accosti.

[V]IRTV HEROICA.

[Com]e dipinta da gli Antichi, e come si veda [ne]lla Medaglia di Gordiano imperadore.

[V]N Ercole nudo, appogiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auuilupata in[torn]o al braccio, come si vede due bellissime [stat]ue nel Palazzo dell'Illustrissimo Sig Cardi[nale] Odoardo Farnese vero amator delle virtù.

VIRTV HEROICA.

VIRTV DELL' ANIMO.
e del corpo.
Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenta Hercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congionti insieme.

Per lo Hercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, e per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Geroglifici, & per il Ciegnale la virtù corporale; per la robusta fortezza d' esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell' animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTV INSVPERABILE.

DOnna coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l' hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro alquale sarà dipinto vn Elce, per cimiero portarà vna pianta d'alloro minacciata, mà non percoss[a] fulmine, con vn motto che dice NEC SORTE, NEC FATO.

La virtù come guerriera, ch[e] di continuo col vitio suo ni[mico] combatte, si dipinge armata, [e] fulmine, ilquale, come racc[onta] Plinio, non può con tutta la s[ua] violenza offendere il lauro, c[osì] la virtù non può essere offesa [da] qual si voglia accidente disord[ina]to.

L' elce, che è dipinto dentro [lo] scudo, altro non significa, che [vir]tù ferma, e costante, come qu[esto] albero, che hauendo le radici [pro]fonde, i rami, e le foglie ampi[e, e] verdeggiante, quanto più vien [re]ciso, tanto più germoglia, & p[ren]de maggior vigore; anzi qu[anto] più è scosso, & trauagliato, t[anto] più cresce, & con maggior amp[iez]za spande i rami, però si assom[iglia] alla virtù, la quale nelle tribula[tio]ni, & ne' trauagli principalmen[te si] scuopre.

Le si può dipingere à canto an[co] vn'Istrice, ilquale nō fà altro pre[para]mento per difender la vita sua, che di riti[rarsi] in se medesimo, & difendersi con se stesso [co]me la virtù da se stessa, si diffende, & in se [me]desima confida, per superare ageuolment[e o]gn'incontro di sinistro accidēte, & forze, [come] alludeua Horatio dicendo di nascondersi [nel]la propria virtù.

VITA ATTIVA.

SOno due le strade, che conducono all[a fe]licità; & quelle sono diuersamente seg[ui]te secondo la diuersità, ò delle inclinatio[ni, ò] delle ragioni persuasiue, & si significano c[o' no]me di vita attiua & contemplatiua, & fu[rono] ambedue approuate da Christo Saluator [no]stro nella persona di Santa Marta, e di M[aria] e se bene questa à quella che staua acco[...] nelle attioni fù preferita, e con tutto ciò a[nco] quella è degna della sua lode, e de suoi pr[...]

Si dipinge aduuque la vita attiua cō vn [cap]pello grande in testa, & vna zappa in spal[la,] la sinistra mano appoggiata sopra il m[anico] d'vn' Aratro, & appresso con alcuni istro[men]ti d' agricoltura; perche, essendo l' agr[icol]tu

ra la più necessaria attione, che si faccia per
onseruatione dell'huomo con essercitio del-
membra, e con distratione della mente,
antenendosi per ordinario frà gli huomini
villa con l'ingegno offuscato, potranno
uesti soli instrumenti dimostrare quel tutto,
he si appartiene ad vna indistinta cognitione
quelle cose, alle quali l'industria stimolata
lla necessità, hà diligentemente aperta la
a in tanti modi, in quanti si distinguono
rti, e gl'essercitij manuali.

Michel Angelo Buonarotta rappresentò
r la vita attiua alla sepoltura di Giulio Se-
ndo, Lia figlia di Laban, che è vna statua
n vno specchio in mano, per la considera-
tione, che si deue hauere per le attioni nostre,
e nell'altra vna ghirlanda di fiori per le virtù,
che ornano la vita nostra in vita, & doppo la
morte la fanno gloriosa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, e con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo.* Questa da vn cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

V I T A B R E V E

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel
to l'Hemerobione picciolo animale vola-
, ò per dir meglio, contesto tutto il vesti-
n to del detto animale, nella man destra
ga vn ramo di rose cō questo verso intorno.
VNA DIES APERIT, CONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Calamaro, ò la Seppia.

E tanto amico l'huomo della vita (si come ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Cerui, & alle Cornacchie, a' quali non importa niente; à gli huomini, che sarebe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte, & ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che la forza, e'l tempo: volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo à fare acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel lib. della vita. *Quid de rerum natura querimur? illa se*

benigna gessit. Vita si sciat uti, longa est. Mà non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo à lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sõmo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue, & incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto, accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo essercitio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubio la vita nostra, il che considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo, *Nullius rei tanta non penuria laboramus, quam temporis, Re vera enim breuis est vita.* Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche à niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, & ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & vmbra sumus.* A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta, che lo scrisse ad vna sua parente, à cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio di poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando và con dolce, inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fatighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge à pena.
Con la vesta conforme à l'alta pena
Che d'ogn'intorno hà pie lagrime sparte
Sen vien' à voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'a lamentar vi mena.
Voi come in chiaro speglio, in lui tal'hora.
Scorger potrete l'inuisibil volo.
Di quel, che passa, e mai non torna indietro.
E come sia la vita nostra vn'hora
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.

Vn fragil vetro apunto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo: miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita, ne dicono insieme co' Petrarca.

Mà'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Lunga nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur, cum iuxta est quo pergitur, dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, di che testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, mà i nostri parenti & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla vita, poiche in breue tẽpo cadeno di questa vita come foglia dall'albore: e tosto il vigore della vita manca, si come il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

„*Vnam sententiã optime vir Christus protulit*
„*Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum*
„*Hanc paucis homines perceptam auribus*
„*In pectore condunt, nec intelligunt*
„*Quam breue sit iuuentutis ac vitæ tempus datum*
„*Mortalibus.*

L'Hemerobione è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca, hà le ali, e quattro piedi, nasce (si come dice Plinio lib. xj. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobione, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno che nasce, e noi cominciamo à morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, così lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vitæ spacium vni diei æquale propemodum dixerim per quem intuiti lucem posteris deinde vitam trademus.*

Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando'l breue viuer mio, nel quale
Stamani era vn fãciullo, & hor sõ vecchio
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Che può bella parer, mà nulla vale?

E perche la vita è così breue, e corta li Greci,

la paragonano al dito, al palmo, & al cubi-
: da Minermo Colofonio, & da Giunone
cesi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita*
imus, da Alceo Poeta greco, *Dignus est*
es, per significare la breuità della vita, la
nale, quando anco a molti anni si distenda,
ondimeno al fine vna breue hora l'annulla,
ò viene molto bene considerato in vna an-
ca inscrittione, che si conserua nel Palazzo
el Cardinale Cesis con tali versi.

D. M.

estus Aquidicus iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora breuis.

P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità
sse.

O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensier? vn' hora sgombra
Quel, che'n molt' anni a pena si raguna,

L'istesso nel Sonetto.

Rott'è l'alta colonna.
nostra vita, ch'è sì bella in vista
Come perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'ac-
quista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è Ge-
glifico la rosa vltima a nascere doppo tutti
i altri fiori, & è prima a mancare: secondo
theneo lib. 15. *Nouissima rosa post alios na-*
itur eademque prima deficit, e con molta
nuenienza la vita nostra s'assimiglia alla
sa, che vaga, & gratiosa languisce tosto nel
edesimo giorno, che nasce come si esplica in
uel motto, ch'habbiamo posto intorno alla
sa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa
sì cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

Tot species, tantosq; ortus variosq; nouatus
vna dies aperit, conficit vna dies.
Conquerimur, natura, breuis quod gratia
florum est.
Ostentata oculis illico dona rapis.
Quã longa vna dies, ætas tã longa rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premit.

Ben fù la rosa alli mesi passati simbolo della
eue vita nel Pontificato d'Alessandro Car-
nal de' Medici Papa Leone XI. che per im-
esa portò sempre la rosa con questo motto.
c florui. Impresa, che di corpo, e d'anima si
nuiene più doppo la morte sua, che in vita,
iche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pon-
icato breuissimo tempo, come la rosa, las-
ndo al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, & il Calamaro detto da' Greci
heutis, e d'Lattini, Loligo si pongono simil-
mente per figura della vita breue, perche po-
chissimo tempo campano, come riferisce
Atheneo lib. 7. per auttorità del Filosofo *Ari-*
stoteles lib. 5. cap. 18. *de animalibus Theti, ac*
Sepia vitam esse breuem asserit.

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contẽplatiua si dipingeua da gli an-
tichi donna col viso volto al Cielo, con
molta humiltà. & con vn raggio di splendore,
che scendendo l'illumina, tenendo la destra
mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata,
con due picciole allette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio,
imaginando la perfettione, della quale cõsiste
in creder bene, cioè nella istessa fede pura, &
viua.

L'ali che tiene in capo, significano l'eleua-
tione dell'intelletto, la quale non lascia abbas-
sate i pensieri alle cose corruttibile, oue s'im-
para bene spesso la nobiltà dell' anima, & la
purità delle voglie caste. però si dipinge che
miri al Cielo donde esce lo splendore che illu-
mina, perche l'hauer l'anima atta alla con-
templatione, è dono particolare di Dio, come
affermò Dauid dicendo: *Domine adiuua me*
& meditabor in iustificationibus tuis.

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' su-
perbi, & fa gratia a gli humili.

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata,
e bassa, dimostrano la rilassatione della mente
ne gli alti pensieri del Cielo, & la parcità in-
torno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DOnna ignuda, che stenda vna mano
aperta verso il Cielo, con l'altra tenga
vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto
dal Salmo. *Mihi adherere Deo bonum est.*

Michel' Angelo, come si è detto della atti-
ua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, &
figliuola di Laban per la contemplatiua,
con le mani giunte, con vn ginoc-
chio piegato, & col volto par
che stia leuata in spirto, &
ambedue queste sta-
tue mettono in
mezo il
Moise tanto famoso del già
detto sepolcro.

(***)

VITA E L'ANIMO.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima proportione, che è frà le parole, è ancora frà le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto e quanto ha in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'imagine, si dimandaua sempreuiua & l'età prospera nell' huomo si chiamaua viridità, & da *Virere* parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà nõ senza proposito inghirlandata di quest'herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herba non si attende altro, che la viridità così nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non ha bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Geroglifico della lira, per quella s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stare della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio, è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e fassi sodo, Doppo due volte sette da manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette ha la fermezzza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare a formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacere il latte. Poscia doppo sett' anni discacciando i primi den-

VNa giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrare la speranza, che l'huomo ha di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nella quale l'olio infusa per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, il quale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicendo, lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

VITA HVMANA.

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuiuo, sopra la quale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

nti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il
ono della voce. Nel secondo settennario
scere i peli nelle parti vergognose, venire la
tù di generare, & incaminarli alla robu-
zza virile. Nel terzo apparire la prima bar-
e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la
bustezza, e la pienezza delle membra. Nella
inta essendo appieno cresciuto le forze,
anto a ciascuno sono concedute è da Plato.
determinato il tempo accommodato alle
zze, come si vede nel settimo libro delle
gi. La festa conserua intiere le acquistate &
colte forze, & amministra copiosamente il
gore della prouidenza: La settima ha dimi-
tione delle forze, ma vn pieno accrescimen.
dell' intelletto, e della ragione. Onde vo-
ono i soldati in questa età esser liberati dal-
militia, con dar loro vna verga, che era det-
Rude, & esser messi a consigli, e gouerni
lle cose publiche, e di quì scriue Horatio a
ecenate, che già egli haueua riceuuta la Ru.
, percioche haueua già compiti quattro vn-
i Decembri, come egli di se stesso scriue,
mincia già a caminare per la settima setti-
ma, nell' ottauo settennario si può vedere
perfettione dell' intelletto, e della ragione,
ale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il
cimo per lo più desidera di morire, le quali
se tutto elegantissimamente in versi Ele-
ci raccolse Solone, e temprò la sua lira in
niera, che nel settantesimo anno pose il ter-
ne del concento, e della sonorità delle voci
lla vita humana, il quale quando gli huomi-
hanno trapassato, pare che diuengono
occhi, & hora lungi da questa, hora da
ella corda vanno ereando.

Il fanciullo, che beue significa, che la vità
nantiene con gli alimenti, e con la disposi-
ne gli alimenti la nudriscano, e si prendo-
per bocca, ouero per la parte superiore, e la
positione la fa durare, & deue essere in tut-
il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che
scono, e a questo proposito quel che si è
tto della salute.

VITA HVMANA.

Donna che si posi co' piedi nel mezo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in
no rotondo, sopra vn piedestallo in modo
mato, che non pieghi nè dalla destra, nè
lla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole,
ell' altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell' humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gli intelletti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare a tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn' epilogo che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gli inferiori accidentali; & se bene la sorte ouero la fortuna non ha cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo creduto in quello oue si troua interessato, ha dato facilmente luogo di signoria particolare in se stesso a questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnarla cagione, nè da alla fortuna, ò la colpa, ò la lode diciamo, che la ruota significa gli auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipinge da gli antichi come colei, che riuolgesse a suo piacere li stati, e le grandezze.

VITA INQVIETA.

La vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni di molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando a ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggionge al misero huomo per ricondurre di nuouo in cima al monte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sisifo vn graue sasso ogn' hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, dinota la quiete; & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo è (per quanto narra Gio: Battista Rinaldi ne' suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è quì giù, sempre a qualche quiete spira, & che a pena essequita, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella santità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

VITA LONGA.

VNa Donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Ceruia, che habbia corni grandissimi con molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all' antica dimostra il tempo passato di molt' anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Ceruia, che ha le corna folte di molti rami, per mostrare con essa la lunghezza della vita essendo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secõdo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300. anni, e più. Plinio lib. 8. cap. 32. così dice, *vita ceruis in confesso longa:* e soggiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiui d'Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agatochlea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome DIOMEDE ARTEMIDE. Habbiamo in historia più fresca, che Carlo Sesto Rè di Francia prese in caccia nell selua Senliana vn ceruo, che haue ua il collo cinto d'vn collare di me tallo indorato con tale inscrittione HOC CÆSAR ME DONAVIT da cui n'è deriuato quel detto com prouerbio, *Cæsaris sum. noli me tangere;* onde il Petrarca anch'eg disse nel Sonetto.

Vna candida Cerua sopra l'herb
Nessun mi tocchi, al bel collo d'in torno
Scritto haueа di Diamanti, e Topazzi,
Libera farmi al mio Cesare pa ue.

Essempij, che dinotano la lunghe za della vita de' cerui, si come lu ga è la vita della cornacchia, da molti auttori latini cognomina Annosa, perche campa molt' ann & però l'habbiamo aggiunta al mano sinistra di questa figura, la c età insieme con quella del ceruo fatta mentione in quelli essamet che si credono di Virgilio, *De a tibus animalium.*

Ter binos, deciesque nouem superexit in ann
Iusta senescentum, quos implet vita virorû
Hos nouies superat viuendo garrula Cornix
Et quater egreditur Cornicis sacula Ceruu

VITIO.

Vedi sceleratezza.

VITTORIA.

DOnna vestita d'oro, nella destra ma tiene vn pomo granato, & nella sinis vn' elmo, così la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per con guire la vittoria, cioè la forza, & la conc dia, questa per ritrouar la via, che le si nasco de, quella per aprirla con animo corraggios La forza si mostra nell' elmo, che resiste à c pi che vanno per offender la testa, & l ing gni vniti nel pomo granato, il quale è ristr to con l'vnione de suoi granelli, come huomini di valore, ristringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VIT-

TTORIA DEGL' ANTICHI.

Onna di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirla di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra palma, con l'Aquila sotto a'piedi, laquale e nelle zampe vn ramo pur di palma, & il imento si farà di color bianco, con la claetta gialla.

lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli ichi vsati per segno di honore, il quale vono dimostrare douersi à coloro, che haero riportata vittoria de nemici in benefiella Patria, e le ragioni sono dette da noi oue, & sono tanto chiare per se stesse, che hanno bisogno di essere replicate più d'volta.

i fà in atto di volare, perche tanto è cara la oria, quanto significa più manifestamente ore eminente & dominatore.

uesto medesimo significa ancora l'Aqui: però augurando buona fortuna alle loro rese gli antichi Imperadori nell'Insegne la gauano, & la portauano innanzi, per nue la speranza della vittoria ne gli animi Soldati.

vestimento bianco dimostra, che deue esa vittoria senza tintura di biasimo d'alcuorte, con prudenza di saperla vsare dapoi, si farà conseguita, ilche si mostra nel veento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

Er la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn cornucopia, & a sinistra vn ramo di palma.

quì sono le due sorti di bene, che porta la vittoria; cioè la fama ouero l'honore, ricchezza, & l'vna, e l'altra per ragione di rra, si toglie per forza di mano all'inimi-

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

dipinge donna alata, che stà sopra vna base in piedi con la palma in vna mano, & altra con vna corona, e due serpenti dall', & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, giacendosi auuolga intorno à gli altri due lettere *Asia, recepta*, così si vede nella daglia di Augusto.

VITTORIA NAVALE.

Nella Medaglia di Vespasiano.

DOnna alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS; EST. C.

VITTORIA NAVALE.

Come dipinta da Romani.

QVando la Vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama Vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto Vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamarono Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespasiano per la Vittoria Nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la Vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

VITTORIA.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

DOnna senza ale, & con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui così la dipinsero anco gli Athenieſi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA.

Nella Medaglia d'Augusto.

DOnna sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell'Imperadore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona, si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR. CESAR.

VITTORIA.

Come dipinta dagl' Antichi.

GL'Antichi dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere

sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descritta Claudiano, quando dice.

Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudẽt, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Vulneribus: nullumque doces sentire dolorẽ.

Et Plinio.

Laborem in victoria nemo sentit.

VITTORIA.
Nella Medaglia di Seuero.

DOnna, che siede sopra di vno Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

VITTORIA.
Nella Medaglia di Lucio vero.

HVomo con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno d[i] Vittoria.

VITTORIA.
Come rappresentata nella Medaglia di Vespasiano.

VNa donna alata, in piedi che scriue ent[ro] ad vno scudo, che stà appresso ad v[na] palma con lettere, che dicono IVDEA CAP[TA].

VITTORIA.
Nella Medaglia di Domitiano.

VNa donna alata, che tiene vn piede sop[ra] vn'elmo, & scriue entro ad vno scud[o] appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell' arbore ornato d'vn trofeo, vi è vna donna [se]dente, che hà vna mano sotto le guancie, me[s]ta in vista.

Questa Medaglia fù battuta in honore [di] Domitiano, quando pigliò la Germania.

VNIONE CIVILE.

DOnna di lieto aspetto, tenga ne[l]la mano dritta vn ramo d'oli[u]a, inuolto con ramo di mirto, nell[a] mano sinistra tenga vn pesce dett[o] Scaro.

L'vnione è tutrice della Città, a[t]tesoche secondo S. Agostino nel [...] lib. della Città di Dio cap. 15. La ci[t]tà non è altro, che vna moltitud[i]ne d'huomini concordemente vni[ti;] dato che questa moltitudine d'huo[mi]ni si disunisca, n'esce dalla diu[i]sione l'esterminio delle Città: [e] quanta forza sia l'vnione lo dim[o]stra Scilaro Re de gli Scithi, ilqua[le] stando vicino à morte si fece veni[re] intorno ottanta figli, che haueua, [e] à ciascuno fece prouare se poteuan[o] rompere vn fascetto di verghe, e ni[u]no puotè, Egli solo moribondo a vna, ad vna le rompè, auuertend[o]li con tal mezo, che vniti insieme s[a]riano stati potenti; disuniti, debol[i] e senza forze. *Docens eos,* (dice Plu[]tarco ne gli Apostemmi.) *Iunct[i] quidem inter se vires habituros; s[i] vero disiungerẽtur, & discordijs ag[i]tarẽtur infirmos fore:* Questo cõsi[glio]

di

Scilare dato a i figli per mantenimento del
egno, che a loro lasciaua, vale anco alli Cit-
dini per conseruatione della Republica, e
ttà loro. L' vnione de' Cittadini alla Città
reca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne
eno come vno istromento di molte corde
isono, & vn concerto di molte voci ad
tuono corrispondente, che rende soaue, e
lce armonia. Concetto di Scipione Afri-
no riportato da S. Agostino nel 2. lib. della
ttà di Dio, cap. 21. *Moderata ratione Ciui-
tem consensu dissimilli morum conciuere:
quæ armonia a Musicis dicetur in cantu,
m esse in Ciuitate concordiam arctissimum
que optimum omnia republica vinculum in-
lmitatis.*

L' oliuo auuolto con il Mirto, è simbolo del
acere, che si prende dall' vnione, & ammi-
pace de' Cittadini, attesoche sono arbori
natura congionti di scambieuole amore, le
dici loro con scambieuoli abbracciamenti s'
uiscono, e li rami del Mirto per quelli dell'
iuo con grata vnione si spargono, e ten-
ono protettione del frutto dell' oliua, poi-
he lo ripara dalla gagliarda forza del Sole,
lo difende dall' ingiuria del vento, acciò
onseguisca la sua tenera, & dolce maturità,
come riferisce Theofrasto nell' historia dei
piante lib. 3. cap. 15. Così li Cittadini de-
eno con amicheuoli abbracciamenti d' a-
iore e fraterna carità vnirsi, & protegersi tra
oro: in tal maniera si conseguisce poi la dol-
e quiete, e prosperità non tanto priuata, quan
o publica.

Lo Scaro pesce, ci essorta anch'esso all'vnio-
e, allo scambieuole amore, & alla prontez-
a d'animo in porgere aiuto a gli altri; Nuota-
o i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro
euora l' hamo, gl'altri Scari corrono subito, a
ompere cō morsi la lenza, & à quelli, che sono
ntrati nella rete, porgono loro la corda, alla-
uale essi co'dēti s'appigliano, & scapano fuor
ella rete, de' quali ne tratta Plutarco; *De So-
rcia animaliū* in questo modo. *Alia sunt, qui
us cū prudentia cōiunctus mutuus amor, socie
atisq; studium declarant. Scarus vbi hamum
erauit, reliqui Scari adsiliunt, & funiculum
iorsibus rumpunt, iisdē suis in rete illapsis cau
as trahūt, mordicusq; tenētes alacriter extra
unt.* Con simile scambieuole amore, & affetto
éueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, &
ronti non à sommergere altri, ma à leuarli, &
berarli dalla tempesta delle tribolationi, i qua
pietosi officij legano i cuori de gli homini, &
si vniscono maggiormente gli animi: onde tut
to il corpo della Città felicemente prende ac-
crescimento, & vigore mediante la Ciuile V-
nione de' suoi Cittadini.

VOLONTA.

VNa giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l' ali alle spalle, & a' piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell' altra in atto di volersi appigliare ad al cuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell' huomo, dispensi le leggi sue, secondo gli auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quā do, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s' inganna nel commandare, & disturba la concordia dell' huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell' intel letto à cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di cōtumace, e de' sentimenti, i quali và secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fù dall' Auttore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte: conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l' abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza lume, e splendore dell' intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta per se stessa cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l' aiutano sminuendo la timidità, è l' audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tētone dietro al senso, se è debile, & ignobile, ò dietro alla ragione se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà.

DOnna di vesta cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con laquale s'appetiscono le cose conosciute buone, ò cō verità, ò cō apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene

VOLONTA.

la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

DOnna giouane, coronata di corona regale con l'ali come si è detto in vna mano terrà vn' Antenna con la vela gonfiata, & nell' a tra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per conformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mostra, che i venti de' pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno che la Naue, cioè tutto l' huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira,

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro dal Sole, dà indicio, che l' atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, ilquale necessariamente tira la detta volontà à volere, & à commendare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s' inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

VOLVTTA.

DOnna bella, e lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine come vn precipitio.

Non sò se si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i Latini dicono cō questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momēto, & che presto passa, perciò si dipinge bella & lasciua, & con la palla con l' ali laquale vola, & si volge, & così con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn sol effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITA.

DOnna vestita del colore della rugine, con vna mano fà carezze ad vn Lupo, & l' altra tiene sopra d' vn Struzzo,

Le voracità nasce dal souuerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere che da lei si aspetta, perche attendendo sempre a nuouo gusto di saporite viuande, si affretta a dare ispeditione a quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose, & non nè gusta pur vna, & fà come il Cane, che per troppa voglia di far caccia, fà caccia all' animali, & non l' vccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo: perche l' vno ingoie li pezzi di ferro, l'altro quello che hà, tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo venire.

VSAN

VSANZA.

Consuetudine.

VSVRA.

Onna vecchia macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'aro, & nella mano il boccale con alcune ne d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita: però tiene gli agenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudicio al prossimo dell'vtile, & à se dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

V T I L I T A.

Onna vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia le ghiande, & con le frondi, l'altra mana sarà posata sopra la testa d'vna pecora, & capo porterà vna ghirlanda di spighe di no.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, ò al vitto; ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nodrisce con le carne, & con latte proprio. Il medesimo fà l oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne'primi tempi secondo l opinione de'Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi ne gl'vltimi nostri; à tante calamità siamo ridotti per colpa de'nostri errori.

Z E L O.

HVomo in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al

ti al

ZELO.

ti al culto diuino ſiano eſſequi
con ogni ſincerità, prontezz
diligenza.

A che fare due coſe accenna
queſta imagine ſono neceſſar
me, cioè inſegnare à gl'ignor
& correggere, & caſtigare
rori; ambedue queſte parti ad
Chriſto Saluatore, ſcacciando
che faceuano mercato nel Te
di Gieruſalemme, & inſegn
per tutto quel giorno in eſſo
dottrina, aſſimigliandoſi que
quella conuenientemente co
lucerna, & co'l flagello, perc
doue ci percuote non è chi ſa
oue fà lume non è chi oſcuri
nome del quale dobbiamo p
re, che ſiano tutte le noſtre
che cominciate, e finite felice
te. *Laus Deo, & Beatæ Vi
Mariæ.*

IL FINE.